Della camera del Prê Assistente de Portugal

IL VIAGGIO ALL'INDIE ORIENTALI

DEL PADRE F. VINCENZO MARIA DI S. CATERINA DA SIENA

Procurator Gener. de' Carm. Scalzi,

Con le Osseruationi, e Successi nel medesimo, i Costumi, e Riti di Vari Nationi, & Reconditissimi Arcani de' Gentili, cauati con somma diligenza da' loro scritti, con la descrittione degl'Animali Quadrupedi, Serpenti, Vccelli, Piante di quel Mondo Nuouo, con le loro Virtù singolari.

DIVISO IN CINQVE LIBRI.

OPERA NON MENO VTILE, CHE CVRIOSA.



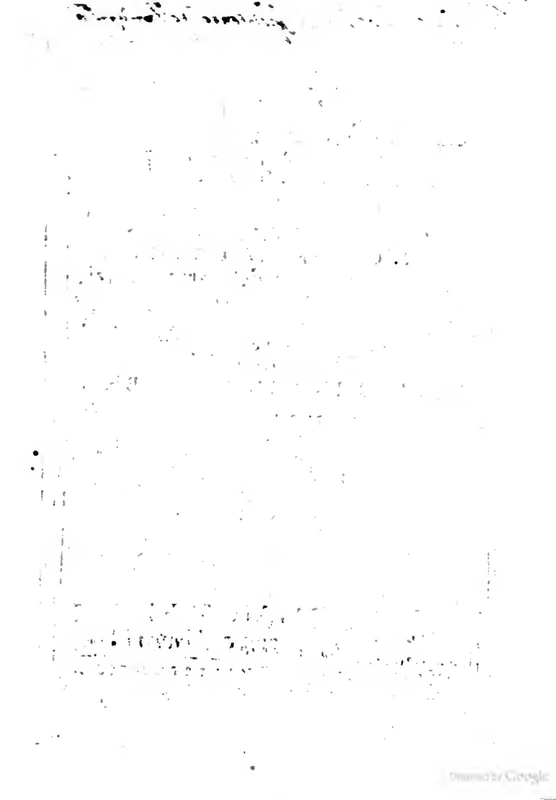






IN VENETIA, MDCLXXVIII
Appresso Giacomo Zattoni.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGGIO.



All'Illuſtriſs. Sig. Sig. e Padr. Colend.

Il Signor

CARLO VICENZO
CO. GIOVANELLI
NOBILE VENETO, &c.





VESTI Viaggi dell'Indie Orientali Illuſtriſs. Signore, che dal principio della loro publicatione comparuero alla luce del Mondo decorati col Nome ſpecioſo di quell' ODESCALCHI, che hoggi felicemente regna nel Soglio Pontificio, rinaſcono nella ſeconda Impreſſione fiducialmente ricouerati ſotto l'ombra delle dorate ali della protettione di





V. S. Illuſtriſs. Così conſigliò la Giuſtitia, e la Conuenienza, eſſere neceſſario vn tanto patrocinio, nè ad altri più opportunamente douerſi queſta dedicatione, che ad vn Mecenate così riguardeuole, e per il ſangue, che lo congionge con il Beatiſſimo Noſtro Pontefice regnante, e per la Virtù, e prudenza, che lo preferiſcono nella ſtima, e veneratione ſopra tutti. Che ſe di terrene, e celeſti benedittioni la famiglia di V. S. Illuſtriſs. s'è hormai riempita per hauere vn Vice Dio nel proprio ſeno, che val à dire vn Viuo Sole di Paradiſo, che l'alimenta il vegetabile d'ogni proſperità, e grandezza, non ſarà per temere l'arditá riſolutione che prendo, titolo di temerità, ne repulſa, mentre e proprio de gl' Aſtri (che tali ſono i Grandi nel Mondo) communicare le loro benigne influenze così alli più alti edificij, come alli più baſſi, & abietti Tugurij: e ſe vantò l'Opera preſente vna benigna accoglienza nel

pri-

primo ſuo naſcimento, ambiſce altresì ripoſare nel ſeno corteſe, e pietoſo di Voſtra Signoria Illuſtriſsima, hoggi mentre rinaſce, ed hauerla per Padre ſecondo, che con la ſolita humanità la fauoriſca, e difenda. Le qualità Religioſe dell'animo ſuo, che piú toſto poſſono eſſer ammirate, che da inculta penna lodate, ſono d'auuantaggio per ſe ſteſſe patenti; e corriſpondono totalmente all'impreſe, che nello Stemma riſplendono, cioè nel Corpo d'vna Croce vn Mare con GIOVANETTI trionfanti, e vittorioſi dall' orgoglio delle tempeſte minaccianti, che val à dire, la vita humana, che milita di continuo trà mille combattimenti ſopra la terra, reſa dalle Religioſe attioni ſicura, e vincitrice; come felicemente ſimbolleggiata ne viene nell' Illuſtriſſima Famiglia GIOVANELLI. Altro dunque non attende l' oſſequioſa mia

con-

confidenza; che la solita compiacenza del suo magnanimo cuore à prò dell'Opera, e di chi l'offerisce; E mentre riceue in tributo vna raccolta delle cose più rare dell'Oriente, non ricusi, la supplico, la bassezza del donatore; che in ciò non attende la stima di se stesso; mà la pretiosità del di lei solo Nome, che à tutte le cose dà prezzo, benche vilissime, quando si compiace riceuerle nella sua protettione, dalla qual fauorito, restarò con tutta cordialità

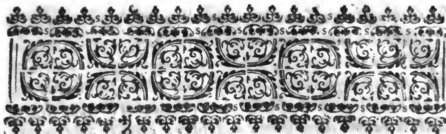
Di V. S. Illustrissima

Venetia Li 2. Febraro, 1678.

Humiliss. Deuotiss. & Obligatiss. Seruit.

Giacomo Zattoni.

A L.



AL LETTORE.

FRA le notitie, delle quali l'humano desiderio auido di sapere si pasce; quelle de' lunghi viaggi, di Paesi incogniti, della naturalezza, e costumi di terre, e genti straniere, furono sempre delle più gradite. Socrate fù huomo ornato di tante doti, che dalla stima de' suoi secoli meritò il titolo di Diuino, con tutto ciò ricercato quale cosa frà l'amarezze di questa vita gli riuscisse più soaue? rispose rerum incognitarum historia. Se il piacere nasce dal quietarsi la mente nel fine proprio, e questo è il sapere, maggior diletto non troua l'huomo frà le sconsolationi di questo Mondo, che in riconoscere con poca fatica ciò che passa nell'Vniuerso. Quindi è che le notitie nascoste sono ricercate con auidità, le insolite lette con diletto, e le strauaganti occupano l'intelletto con gusto, sospendendole nell'ammiratione.

Il viaggio, che quì descriuo è insolito, perche riferisce il passaggio, e ritorno da vn Mondo à l'altro. Le notitie di tenti Prouincie, Regni Stati, Città, costumi, e naturalezzá di paesi, che

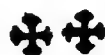
ſi, che v'aggiungo, ſono tanto piene di nouità, che per il più le atteſtarai del tutto ſconoſciute. Altro non vi porgo del mio, che la ſincerità del racconto, conditione tanto neceſſaria à chi ſcriue. Della maggior parte delle coſe, che riferiſco ſono teſtimonio di viſta: Alcune poche l'hebbi dalla relatione di Perſone ſicure: molte le raccolſi con diligenza dalli libri, e ſcritti de' Gentili, quali ancora conſeruo. L'opera non ſarà per queſto ſenz' eccettione, poiche oltra la debolezza dello ſtile, contiene la relatione d'vſanze inciuili, ſentimenti barbari, & errori deteſtabili. Ad vn Miſſionario, profeſſore di vita auſtera, che per il più deſcriue paeſi barbari, coſtumi inhumani, ogni aſprezza di ſtile deue eſſere compatibile. Non douerà però riuſcire del tutto ſprezzabile la fatica, mentre nel manifeſtare l'altrui infelicità ti porge argomento di riconoſcere le proprie fortune, e ti da à vedere, che doue tante nationi corrono alla cieca frà mille ſciocchezze, l'Europa ci priuilegia di quella luce, prudenza, e moderatione, che ſole coſtituiſcono l'huomo veramente ragioneuole. L'amore della verità non ſi nutriſce ſolo co la cognitione del vero, mà riceue alimento ancora dalle notitie contrarie, poiche con l'euidenza dell'altrui errori l'huomo impara à più affettionarſi al bene, che poſſiede, e ſolo quello camina con accerto, che hà perfetta eſperienza delle ſtrade, per lequali altri trauiano.

Io non hebbi mai intentione di dare queſti ſcritti alla luce, poiche mai hebbi opinione che lo meritaſſero. Queſt'è la cauſa per la quale li hò laſciati più anni ſepolti, e per mia elettione ſarebbero rimaſti del tutto all'oſcuro, ſe l'altrui volere, e l'inſtanze di chi puole, e deue comandarmi, non m'haueſſe obligato di publicarli co le Stampe.

Plinio

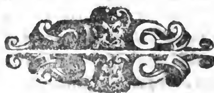
plin io lodò grandemente Marco Catone, Orfeo, & altri, perche insegnarono à tutti ciò, che per proprio studio raccolto haueuano della virtù dell' herbe, e perche nihil occultatum habuere quod non predesse posteris vellent. *Io non pretendo questi preggi, poiche sò di non meritarli. Bensì desidero d' esimermi da quella riprensione tanto pungente con quale il medesimo taccia di malignità inuidiosa quelli, che* elaborata abscondere, atque supprimere cupiunt, *& obbedire à chi deuo.*

Alle ricchezze dell' Oriente, tanto potenti per guadagnare l' affetto di chi le mira, non hebbi mai inclinatione. Di sapere li costumi, riconoscere le vsanze, e notare li sentimenti di quelle nationi, fui auarissimo: per questo non perdonai à fatica. D' Alessandro il grande scriuono alcuni, che gionto ad impadronirsi del tutto disse, che stimaua più ciò, che haueua imparato col trattare con tante Nationi, che quello haueua conquistato con l' armi. Egli s' affettionò à questi costumi per seguirli, io per condannarli, e per occupare quel poco di tempo, che m' auanzò dall' impiego necessario della missione. Nel ritorno trouando già la massa cresciuta, per diuertirmi dal tedio d' vna lunghissima nauigatione, gli diedi quest' ordine. Mancano molte cose al totale compimento del racconto, la principale sarà quella de rami, ò le figure di molte Città, luoghi conspicui, Piante, & animali, molte delle quali disegnai con le proprie mani dal naturale, mà per pouertà le tralascio. Gradisci dunque ò benigno Lettore la fatica, non sprezzare il desiderio, che hò d' incontrare il tuo gusto, e condona li mancamenti.



LO

LO STAMPATORE
ALLI LETTORI.



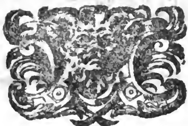


ONOSCENDOSI per isperienza essere non meno curiosa, che necessaria la lettione de' Libri Historici, massime di quelli, che da veridiche penne sono stabiliti con volo felice sopra la candidezza de fogli; hò stimato non disdiceuole al gusto commune l' esporre à publica vista del Mondo il curiosissimo, & altrettanto fruttuoso Trattato, intitolato il Viaggio dell'Indie Orientali. Comparisce in questa seconda impressione espurgato da quei errori, che in qualche parte lo rendeuano disastroso nel di lui primo nascimento, onde più ageuole riuscirà il caminare per esso; Quiui goderai benigno Lettore, nella diuersità de varij Paesi la cognitione di quei costumi, riti, Religione, & altro, che per essere totalmente contrarij alla Cattolica Fede, che noi professiamo, seruono di eccitamento maggiore à venerare, e santificare i nostri Santi Istituti, e ringratiare in vn medesimo tempo la bontà di quel Dio, che nel grembo di Santa Chiesa ci hà fatti nascere, nutricati col latte d'vna soaue, ed incorrotta Dottrina. L'Auttore di questa Historia Fr. Vincenzo Maria Carmelitano Scalzo, che già anni cinque publicò la verità di tanti riguardeuoli fatti, che in essa si contengono, hauendola consecrata l'anno 1672. all'Eminenza di quel Benedetto Odescalchi, c'hora viue regnante stabilito dal merito, e dalla Giustitia sul Trono Pontificio Innocentio Vndecimo, fà conoscere

d'auan-

d'auantaggio qual sia la stima, che si deue all' Opera presente; mentre non hà egli scritto per relatione, ò translatione d'altri, mà per propria cognitione, e prattica le cose da lui vedute nel lungo pellegrinaggio, che fece col ministero Apostolico in quei sconosciuti Paesi, oue con patimenti, e difficoltà penosissime s'hà guadagnato à contanti di fatiche, e sudori il concetto di vero, e fedele seruo di Giesù Christo. Che però risorgendo qual nouella Fenice il Trattato presente, voglio sperare, che tanto *ex opere operato*, quanto *ex opere Operantis* si renderà degno, e gradito cibo all' intelletto d'ogni dotto Lettore; onde non sia per incontrare nota di riprensione chi l' offerisce.

Dio vi feliciti.



 Hauendo

Hauendo veduto per atteſtato del Segretario Noſtro, come nel Libro intitolato *Il Viaggio all'Indie Orientali* del Padre Fr. Vincenzo Maria di Santa Caterina da Sienà, Carmelitano Scalzo, Stampato in Roma l'anno 1672. non vi è coſa alcuna contro Prencipi, e buoni coſtumi, concediamo licenza á Giacomo Zatoni di poterlo riſtampare, oſſeruandoſi gl'ordini, &c.

Dat. li 11. Giugno 1677.

Angelo Correr Kau. Proc. Ref.
Battiſta Nani Kau. Proc. Ref.

Gio: Battiſta Nicoloſi Segret.

IESVS

IESVS ✣ MARIA

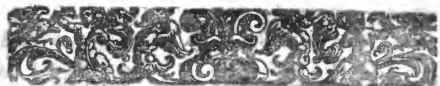
FR. ALEXANDER A IESV MARIA
Præpositus Generalis FF. Carmelitarum Discalceatorum Congregationis S. Eliæ, Ordinis Beatiss. Virginis Mariæ de Monte Carmelo, ac eiusdem S. Montis Prior.

CVm librum, cuius titulus, *Viaggio Orientale del P. Fr. Vincenzo Maria di S. Caterina di Siena Procurator Generale de' Carmelitani Scalzi*, duo è nostris Theologi recognouerint, & in lucem edi posse probauerint, facultatem (quoad nos spectat) impertimur, vt typis mandetur. In quorum fidem præsentes dedimus sigillo nostro munitas, ac propria manu subscriptas. Romæ in Conuentu nostro S. Mariæ de Scala die 3. Septembris 1671.

F. Alexander à Iesu Maria Præpositus Gener.

F. Faustus à Basilio Secret.


✣ ✣ 3 IESVS



IESVS MARIA

EX commiſſione Reu. Adm. Patris Noſtri Alexandri à Ieſu Maria Præpoſiti Generalis Itinera Orientalia Reu. Adm. Patris noſtri F. Vincentij Marię à S. Catharina Senenſi Procuratoris Generalis percurri, quibus cenſurę loco laus illa debetur. *Semita iuſti recta, Iſaię* 26. Rectiſſima equidem ſunt, nedum propter Sanctiſſimum finem, ad quem fuere directa, exitumque feliciſſimum, quem obtinuerunt, verum etiam propter mirum ingenium, zelumque Apoſtolicum, quo Auctor per omnes illas Regiones Lectorem ſuum manuducens, adeo quid quid admiratione dignum parturit Oriens ei exhibet contemplandum, vt nec à Chriſtiana ſemita ipſum deuiare permittat, nec in conſideratione obiecti religioſæ imparis attentioni detineat. Quæ illius exteri climatis propria ſunt enarrantium multitudine iam noſtris auribus ferè euaſere communia; veruntamen hoc eis ſpeciale contulit Auctor, quod natiuis proprietatibus ad viuum adeò veſtierit, vt æquè noua ſtudioſo Lectori appareant, quemadmodum ſibi eſſent, ſi ad ea proprijs oculis videnda pertingeret. Quapropter pro cenſura, quæ in his locum non

habet,

habet, summis votis efflagito, vt Reu. Adm. P. Noster Generalis hæc quantociùs typis mandari iubeat. Ita sentio, & precor. Dat. in Conuentu Nostro S. Teresiæ Placentiæ die 4. Aprilis 1672.

Fr. Faustus à S. Hieronymo Carmelita Excalceatus
Sacræ Theologiæ Lector.

IESVS ✠ MARIA

APostolici muneris itinera, quæ ad Orientales Indias confecit R. Ad. P. N. Fr. Vincentius Maria á S. Caterina modernus Procurator Generalis ab eodē accuratiſſimè conſcripta, ex ſpeciali mandato R. Ad. P. N. P. Fr. Alexandri á Ieſu Maria ſumma animi voluptate perlegi, cum in ijs contemplatus fuerim quo plus labuntur tempora eo magis euangelicum ſpiritū in noſtra Congregatione augeri, quem vel Diuini cultus Zelotes illuſtris S. P. Elias ad Paradiſum raptus in Eliſeo Religioni reliquit, vel Sancta Mater Tereſia adhuc puella in Aphricam traicere tentans exemplar Diſcalceatæ Soboli præbuit; in nihil igitur offendi Sacris Concilijs, vel bonis moribus aduerſans, quinimò dignisſimum iudico quod in lucem prodeat, & Euangelicis Prçconibus, qui ad noua sēper incrementa fidei barbaras peregrinantur apud Nationes lucem afferat: Indeque omnes Chriſti fideles cognoſcant qualis erga ipſos Dei miſericordia affulſerit dum nati Eccleſiæ filij ſecuriori tramite ad cæleſtem gloriam ſe ſe præordinatos conſpiciunt. Ita ſentio in Noſtro Collegio S. Mariæ lacrymoſæ Carmelitarum Diſcalceatorum Bononiæ die 2. Martij 1672.

Fr. Laurentius à S. Abbundio eiuſdem Ordinis Sacrę Theologię Prælector.

Impri-



Imprimatur,

Si videbitur Reuerendissimō Patri Sacri Palatij Apostolici Magistro.

I. de Angelis Arch. Vrbin. Vicesgerens.



OPus cũi titulus, *Viaggio all' Indie Orientali, &c.* ab Adm. Reu. Patre Fr. Vincentio Maria á S. Catherina Senensi Carmelita Discalceato elucubratum, iussu Reuerendissimi Patris Hyacinthi Libelli Sacri Apostolici Palatij Magistri, attentè, ac singulari voluptate perlegi. Historia hæc quidem ita moribus, ac Sanctę Fidei consentanea, vt percurri sine morum, ac pietatis compendio nequeant. Accedit rerum locorum, gentium, ac morum varietas, quę candore styli excepta, detinere legentium animos mirificè potest: pręsertim quod nullus ijs, quæ narrantur, abrogauerit fidem, cum qui scripsit, oculatus ipse testis fuerit, non auritus, atq; interim sedendo, & quiescẽdo, diuisũ á nostro Orbe peragrare Orbẽ, ac perduci per tot longé dissitas regiones, legendo poterit, qui volet. Itaq; eruditũ opus, ac supra omnẽ Indiarũ opulentiã in

pretio

pretio habendum, euulgandum in commune bonum censeo Romæ 16. Aprilis 1672.

Abbas D. Octauius de Augustino S. T. & I. V. D. Prothonotarius Apostolicus, Sacræ Congregationis Indicis Consultor, ac olim quondam Eminentiss. ac Reuerendiss. Domini D. IVLII S. R. E. Cardinalis ROMAE Auditor.



Imprimatur,

Fr. Hyacinthus Libellus Sacri Palatij Apostolici Magister. Ord. Præd.

TAVO-



TAVOLA
DE' CAPITOLI
Che in quest' Opera si contengono.

LIBRO PRIMO.



Cap. 12.

LIBRO SECONDO.

Cap. 9.

LIBRO TERZO.

LIBRO QVARTO.

Cap. 13. *Delle*

INDICE

LIBRO QVINTO.

IL FINE.

Cum

CVm Sanctissimus D.N. Vrbanus Papa VIII. die 23. Martij anno 1625. in Sacra Congregatione S.R. & vniuersalis Inquisitionis Decretum ediderit, idemque confirmauerit die 5. Iunij anno 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum qui Sanctitate, seu Martyrij fama celebres è vita migrauerunt, gesta, miracula, vel reuelationes, siue quæcumque beneficia, tanquam eorum intercessionibus á Deo accepta continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quæ hactenus sine ea impressa sunt nullo modo vult censeri approbata. Idem autem Sanctissimus die 5. Iunij 1631. ita explicauerit, vt nimirum non admittantur elogia Sancti, vel Beati absolutè, quæ cadunt super personam, benè tamen ea, quæ cadunt supra mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quód ijs nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantùm sit penès auctorem. Huic decreto, eiusque confirmationi, & declarationi, obseruantia, & reuerentia, qua par est, insistendo, profiteor me haud alio sensu quidquid in hoc Libro refero, accipere, aut accipi ab vllo velle, quàm quo ea solent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem Diuina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur: ijs tantummodò exceptis, quę eadem Sancta Sedes, Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit.

VIAG-



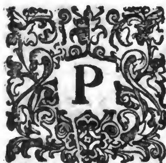
VIAGGIO ALL'INDIE ORIENTALI.

LIBRO PRIMO.

Nel quale si descriuono molte Città i Costumi, e Riti de' Turchi, Persiani, Gurdi, Drusi, e Sabbei, con altre Osseruationi fatte nel medesimo.

CAP. PRIMO.

La causa del Viaggio. Partenza da Roma. Passaggio per Napoli, fino all' arriuo in Messina.



POCHI mesi si compiuano, che Papa Alessandro VII. di gloriosa mem. era stato assonto alla suprema dignità del Pontificato, non con minor fortuna della Chiesa, che gloria del suo nome, quando con replicati auuisi dell' Indie Orientali sentì chiedersi il rimedio, acciò l'antichissima Christianità di San Tomaso, che per vn Scisma Ereticale già da qualche anno correua senza ritegno al precipitio, del tutto non si perdesse. Le discordie priuate d'alcuni Ecclesiastici: le passioni di tutti quelli, che si risentiuano al rigore della Giustitia: sopr'il tutto l'ambitione d'vn Arcidiacono sempre nemico di pace, inserta haueuano tal diffidenza nel Popolo, che doppo



molti disgusti radunato in vna publica Chiesa, datto perpetuo bando al legitimo Pastore, giurati sopra l'Altare, gl'Euangelij, ed vn Crocefisso, di mai più ammetterlo, nè di parlargli, elessero l'accennato Capo de' Fazzionarij per Arciuescouo, e gli ne diedero sacrilegamente il possesso. Questi pieno non meno d'ardire, e temerità, che di superbia, consacrato da dodici semplici Sacerdoti, depose per il paese li Curati legitimi, riempì la Christianità di Ministri non ordinati, ed insufficienti, e li raccommandò le migliori Chiese: onde celebrando questi senz'Ordine, amministrando i Sacramenti, essercitando senza ritegno tutte quelle funtioni, che sono proprie de' Parochi, conduceuano vna moltitudine numerosa di ducento mila e più anime alla perditione, e se stessi all'Inferno. A queste voci risuegliato l'ardente zelo del Sommo Pastore, come quello, che con braccia di perfetta carità à suo carico stringeua l'vniuerso, prontissimo disegnò per mezo de' suoi Legati, ò Commissarij prouedere di soccorso quell'anime, alle quali già concesso haueua il cuore nell'affetto Pastorale.

Mentre si maturaua de' Missionarij l'elezzione, coll' arriuo delle Naui dall' Indie à Portogallo, giunsero ancora lettere scritte da certi pochi meglio intentionati di quel popolo, co' le quali suggeriuano, come sarebbero stati di grande effetto per il loro bisogno i PP. Carmelitani Scalzi, due de' quali pochi anni auanti toccando quei Regni, gl' haueuano lasciati edificati co' la Professione di rigorosa pouertà, e d'altri essempij di singolar virtù. Non si può dire il gusto, che il Santo Pontefice riceuette, parendogli, che questa nuoua gli dasse sicura speranza fossero per ammettere quel rimedio, che già prima con dubbio dell'esito, li disponeua. Perciò risoluendo di non mandar' altri, che Scalzi, à loro carico, deputò benignamente l'impresa. Il P. Fr. Giacinto di S. Vincenzo celebre ne' primi Pulpiti d'Italia, fù eletto con officio di Commissario Apostolico per capo di tutta la Missione. Il P. Fr. Giuseppe di S. Maria, hora degnissimo Vescouo di Bisignano, li fù dato per Cõpagno, acciò con le douute spedizioni s'incaminassero per la via di Portogallo à procurare la reduzzione della cadente Christianità alla Chiesa almeno, quando non si potesse all' obedienza del proprio Arciuescouo. Al segno di partire, per giuste conuenienze, fù stimato per assicurare di rimedio vn male che non patiua dilazione, diuidersi, e multiplicar le Missioni, acciò se l'vna fosse impedita, l'altra per la Turchia, Persia, e Stati del gran Mogor trouasse libero il passo, perciò assegnato al primo il P. Fr. Marcello di S. Iuone Tedesco per Compagno, al secondo io fui deputato. Grandissima fù la consolatione, che quest' auuiso mi rese. Erano già molt' anni, che sollecitando da Dio l'adempimento di questo desiderio, bramauo occasione opportuna per si nobil' impiego. In vedermela rappresentare, quando meno vi pensauo, stimai, che mi s'aprissero le porte del Cielo per fauorirmi.

Fatti quei pochi apparecchi, che ci paruero necessarij per si lungo camino, frà tanto che gli Breui, e Lettere Apostoliche si spediuano, fummo à visitare i Luoghi più Venerabili di Roma, à fine d'implorare dal Diuino aiuto quello spirito, e protezzione, che per impresa tanto superiore alle nostre forze ci conueniua. Supplicammo dalla Benignità del Sommo Pastore di potergiungere à dare l'vltimo bagio à suoi Piedi, à fine di riceuere da quelli il vigore, l'agilità, e prontezza per correre Paesi si remoti ad Euangelizare la pace. Ammessi alla gratia parue che si rinouasse il nostro spirito. Quel

sembian-

sembiante pieno di Santità ci riempì il cuore di consolazione, e dolcezza. Rimanemmo nel principio muti frà il rispetto, e la merauiglia: Risuegliata la lingua dall'affabilissime richieste del Benignissimo Pastore ci trouammo fauoriti nella prolongata consolazione d'vn ben longo discorso. Espresse con segni d'vn cuore, che tutto ardeua di zelo, e d'amor Paterno, il dolore, che sentiua per la perdita di tante Anime. Si dolse di non poterle personalmente soccorrere; e ci disse d'accettare dal suo cuore l'amore, dalla mano il potere per transportare come suoi Ministri l' Apostolica virtù in loro aiuto. Finalmente con espressioni d' vn' affetto singolare, che più volte replicò di portare alla nostra Sacra Religione, con buon numero di benedizioni, e d'indulgenze ci licentiò, aggiongendoci sicurezza di copiosa raccolta col merito dell' obedienza, che ad ogni nostra azione gratiosamente ci diede.

Il vigesimo secondo di Febraro, giorno dedicato per la Cathedra di S. Pietro in Antiochia, proprio Patriarcato de' Suriani, col rito de' quali si gouerna la Christianità di S. Tomaso, con Feluca Napolitani, demmo principio à i nostri viaggi incaminati per la via di Malta, verso la Turchia, e Persia. Il tempo fauoreuole secondo il nostro desiderio, c'inuitaua soauemente al viaggio. Sciolta la Barca dal Porto c'instradammo alla seconda del Teuere, il qual tortuoso per la Campagna Romana allonga non poco il camino prima di sboccare nel mare. Li Marinari più del solito allegri, occupati nel racconto del loro guadagno, e negotiati, s'abbandonarono alla sorte, onde vogando senza diligenza, ci condussero sul principio in euidente pericolo della vita. Veniua à fronte della Basilica di S. Paolo vna gran Barca carica di legna, tirata dalla forza di molte Buffale, le quali velocemente trahendola contro l'impeto dell' acque la portarono precipitosamente sopra di noi; fù in vn medesimo tempo l' auuedersene, e darsi per persi. Abbordaua la prora della Feluca sotto il rostro della gran Barca, quando leuando gli stridi, e le grida i Barcaruoli d'ambedue le parti, li nostri abbandonarono il remo impossibilitati alla difesa. Ci credemmo già sommersi, quando non sò come continuando dalla ripa veloce il corso degl' animali, vedemmo languire la fune, e piegarsi la Barca carica al lato contrario, con che trouando luogo d'allontanarci, fuggimmo con il remo il pericolo. Proseguendo il camino si trauagliò molto per giungere al termine del Fiume. Più volte demmo in secco, e solo col scendere tutti i Marinari nell' acque, e molto stento, ci potemmo spicciare dall' arene nascoste.

Giunti à Fiumicino, benche la tranquillità del Mare c' inuitasse ad vscire da quel stretto, che d'ordinario non poco si difficulta, non vollero i Marinari stanchi dal trauaglio del giorno farlo, per non pericolare il riposo della notte. La mattina seguente sorgendo l' Aurora dessimo fine alla quiete per continuare con il principio del giorno la Nauigatione. Dormirono sempre i venti fino alla sera, nè il mare più s' increspò, che se fosse stato d' argento. Con questo silentio venimmo à terminare la giornata alle radici del malefico Monte Circello, il quale sporgendo li suoi scogli nell' acque verso Mezzo giorno, cinge all' Occaso vn picciol seno, custodito da vna Torre per il sicuro ricouero de' Passaggieri. Quiui trouammo alcune Feluche, che da Napoli pa'ssauano à Roma, risolute di non più auuanzarsi fin' à tanto vedessero la mutazione, che in quella notte pigliar doueua il Cielo col renouar-

fi della Luna. Abbracciammo ancora noi il consiglio, e poco doppo turbandosi l'aria, trè giorni intieri ci tennero le pioggie, e fierezza de' venti confinati in quell'augusto luogo, sprouveduti del necessario. Vno di questi fù la festa di S. Matthia, nella quale volendo celebrare mi fù necessario passare ad vn Castello distante otto miglia detto S. Felicita, situato sù la cima d'vn Colle, giurisdizione del Signor Duca di Sermoneta. Partimmo con pioggia, vi giungemmo con vn diluuio d'acqua. Arriuati alla radice del Monte era tanta la piena, che precipitaua per il camino, che non via, mà vn Torrente sembraua. Con tutto ciò salendo al meglio, che potemmo, giungemmo finalmente al Castello tanto rouinati, che fù necessario cauar gli habiti, e farli torcere, se voleuamo accostarsi all' Altare. Compito all' obligazione della Messa ritornammo parimente accompagnati dall' acqua al Porto doue finalmente cominciando il vento Maestro à serenar' il Cielo, potemmo rimmetterci sù l'intrapreso viaggio.

Gettata la Feluca in Mare, passando per imbarcarmi, non senza terrore, viddi in vna picciol cauerna alcune grossissime anchore, le quali sopravanzate alli passati Naufragij parcua mi predicessero il prossimo pericolo. Non passò molto, che mi viddi in procinto di prouarne l'effetto. Nel voler' vscire dal Porto, doue il vento si rinforzana benche ci lusingasse colla promessa di condurci molto presto à Napoli, ci trouammo nella Tempesta con poca speranza d'vscirne. Percuotenaci il vento per fianco, e doppo d'hauerci rubata la Vela, pareua, che tentasse con tutta forza di romperci contra il Monte, onde agitati dal timore, dubitammo di terminare la nostra Missione in vna di quelle Cauerne, che aprendosi frà gli scogli, formauano horribile ricetto alla Morte. Li Marinari pieni di spauento già perdeuano il consiglio. Quelli delle Feluche rimaste, correndo, per gli sassi vicini con gridi additauano alli nostri il mezo per aiutarsi, senza che lo sapessero rintracciare. Finalmente vn Giouine Siciliano tutto nudo, e tremante di freddo, afferrata con le mani, e con li denti la Vela, doue v'accorse l'aiuto de Compagni domò sott' il lino stesso la forza del vento, con che ci trouammo rimessi in libertà. Drizzata la Prora à Leuante veleggiamo felicemente due hore. Vicino à Terracina vedendo caricarsi frà l' oscurità delle nubi nuouo motiuo di timore, per non fidarci all'inconstanza del tẽpo, lasciammo il camino per asicurarci nel Fiume di Baidino. Difficile fù l'entrata per le secche, che ci tennero molto tempo impegnati; Mà più sfortunata l'vscita nel giorno seguente per lo tradimento del Custode d'vna Torre vicina, il quale fingendo humanità, & amicitia, rimessa che fù la Feluca in Mare, prese vn Marinaro, e lo chiuse nella Torre, esigendo coll' armi alla mano certa somma di contanti, eccedente le forze d' vn pouero Barcaruolo. Pagato ciò, che non si potè far di meno, sul terminar del giorno ci trouamo con vento piaceuole nelli confini dello stato Napolitano. Di notte passammo la Fortezza, e Città di Gaeta, di doue auanzando con remo poco lungi da certe aperture d'vn Monte, quali dicono essere effetti della compassione, che le pietre portarono al doloroso morire di Christo, vedemmo le Lampade, che nelle cauerne ardemno auanti le miracolosissime Imagini della Santissima Trininità, e della Vergine Signora Nostra iui sommamente venerata, di doue non passa Naue, la quale benche allargata nel Mare non asicuri il camino con il sparo del Cannone per salutarla, e riconoscerla con qualche tributo di diuozione.

Li ventiotto di Febraro vedemmo da lontano la Città di Pozzuolo con la

Montagna

tagna di solfo, che gli sourasta, e nauigando à vista delle frescure, e gratioso sito del delizioso Posilipo, con l'occhio tutto intento nella vaghezza, e fertilità di quelle Collinette, giungemmo sul tardi à godere delle Magnificenze della gran Partenope. Questa si scuopre in due viste stesa, e pendente dal Monte, al quale stà appoggiata quasi disposta in Teatro. Vna lingua di Terra, che viene à terminare con la Fortezza dell'ouo, la diuide nel mezo ripartita in doi seni, ò semicircoli: Doi altri Castelli bellissimi la custodiscono; vno, che sopra del Colle intagliato la maggior parte nel viuo si mantiene à Caualiero della Città, l'altro, che vicino al Mare assicura l'ingresso del Porto, e l'autorità de' Magistrati. Quattordeci giorni per le continue pioggie, ed'vn poco di febre, che mi sopragiunse godemmo le delitie di quella Città tanto celebre. Rasserenandosi il tempo, prouisti di Feluca, e Marinari, perche il Mare ancora bolliua nella bocca di Capri, inuiando le robbe per acqua à Vietri luogo vicino à Salerno, pigliammo il camino di terra, fermandoci la prima sera nel nostro Conuento della Torre del Greco fondato sù le rouine del Vesuuio, il quale à guisa d' vna gran Caldaia và raccogliendo nel mezo accesi bitumi, co' quali tante volte hà allagato nel fuoco quelli contorni. Marauigliosa cosa è il vedere quanto risplende nel castigo la Pietà del Signore, che con le ceneri d' vn Elemento tanto vorace, se vna volta arse queste terre, le cumulò ancora di duplicata fertilità, si che il fuoco inceneri ogni speranza di frutto con le copiosissime lauine del solfo acceso, hora moltiplica frà l' istesse reliquie la semente con tanta fecondità, che le pietre stesse bituminose suffragano all'abbondanza: si che quello sarebbe prima stato gran raccolta, hora si stima Penuria. Il Greco più stimato, le lagrime più pretiose del Regno, frutti sono di queste arene, nè in alcun luogo riescono di maggior bontà, che doue il fuoco fece maggior ruina.

Continuando il camino passammo certe Campagne, i giorni auanti molto infestate da' Banditi. Auanzando perciò timorosi li passi, incontrammo vna numerosa compagnia, che in mezo delle guardie, con vna lunga catena al collo, era condotta à pagare la pena delle sue colpe. A meza strada prendendo riposo, viddi, quanto fusse in eccellenza l'arte di rubbare in quel Regno. Vn Caualiero Casentino ritirato nella Carozza per dormire, doue lo viddero due di sua Compagnia sopito, mostrando di douer trattare alcune cose in secreto, s'auuicinarono alla Porticra, e li discorsi furono far strada alla mano di passare all'acquisto della Borsa, con quella gli tolsero vna Tabacchiera d'argento, con che si conchiuse il negotio con piena sodisfatione, d'ambidue. Lo sfortunato Giouane risuegliandosi si trouò priuo dell' vna, e dell'altra, e benche molto piangesse non trouò chi rimediasse alla sua fuentura. La sol'astuzia di chi l'haueua rubato, fù quella, che più si fingeua compassioneuole. La sera passammo la Città di Nocera disunita, e stesa per diuersi rami, che la rendono grande, ed incommoda. Poco lungi trouammo la Caua, Città non men bella, che mercantile, e ricca, dalla quale calando per certi dirupi, e passi pericolosi giungemmo à trouare il Mare, & la Feluca, che ci staua aspettando. Alla meza notte con il vento di terra ci ponemmo felicimente à costeggiare quel seno, sol trauagliati nel passare il riscontro d'alcune fiumare, doue l'impeto dell'acqua, e dell'aria era maggiore. Con più di cento miglia di viaggio terminammo la giornata segente in vn picciol reno, che vicino ad vna Cauerna si nasconde sotto il riparo d'vna rupe nel principio della Calabria.

Veniuano

Veniuano con Noi li RR. PP. Bernardo Disler, e Giouanni Cobler della Compagnia di Giesù ambedue Alemani, con due Secolari desiderosi di passare in Persia, quiui senza differenza impiegati nell' apparecchio della cena, con estrema consolatione godémo i frutti della propria industria. Nel meglio dell'allegrezza apparue vn vecchio, il quale più sembraua mostro, che persona, vestita di fattezze humane. Non ricopriua lo scheltro più carne, che se fusse stato vna Mumia. La sol pelle crespata nascondeua malamente le ossa. Il volto era nero, e tinto, nè altra bianchezza in lui si scuopriua; che quella li fioriua nella Barba, & in pochi peli del Caluizio. Per abiti aueua alcuni pochi stracci laceri, che libero permetteuano l'adito alla vista d'esaminar sul viuo l'estrema sua pouertà. Al primo apparir di quell'ombra rimanémo spauentati non conoscendo con l'oscurità della notte d'onde potesse venir in luogo tanto abbandonato. Richesto, chi fusse, rispose esser mendico. Pouero d'ogni cosa sol che di calamità, e trauagli, e diramandosi in lagrime con il pianto si querelò della sorte, che lo confinaua in tal miseria. Disse hauer poco lungi la sua habitatione, la quale si mobiliaua di sol poca paglia sparsa sul suolo, che pouerissimo porgeua il reposo alle spolpate membra. La fertilità delle Campagne agresti, e la prouidenza del Cielo gli somministrauano gli alementi. Dalla Carità de' Passaggieri, quando capitauano ad alloggiare in quella Grotta, diceua di raccoglier l'entrate sue migliori; Con tutto ciò si dolse amaramente d'essere tenuto pagare ogn'anno vna tassa sopra il Capitale della persona, che gli era totalmente impossibile ancora co' risparmire di tutte le sue diligenze il guadagno. A meza notte con buon vento dando Vela alla Feluca ci rimettemmo in camino giungendo alli diecinoue del seguente sino in vicinanza di Paola. Da lontano riuerimmo le gloriose memorie del gran Fondatore de' Minimi situate sul fine d'vn Bosco alla metà del Colle in luogo amenissimo. La sera terminammo in vna Spiaggia sotto d'vn Castello, doue era gran moltitudine di Pescatori occupati nella raccolta dell' alici. Le nude arene ci seruirono di letto per poche hore di riposo fin' à tanto, che col rimettersi del vento prendendo il camino verso Tropea, onde passando il Golfo di S. Eufemia ci trouammo con il giorno seguente nel Porto della Città.

Per esser ella situata sù l'altezza d'vn Colle, e Noi priui di conoscenza, non voleuamo abbandonare l'imbarco; Li PP. della Compagnia à viua forza ci condussero al loro Collegio, doue tutto quel giorno godemmo la carità singolarissima, e l'honore di quei Religiosissimi Padri. Fummo anco visitati dal Gouernatore, e Magistrati, che con espressione rara d'affetto ci offerirono ogni loro agiuto, e fauore. Prima di giorno, benche il Mare fusse turbato ripigliammo il camino verso Messina. Poco lontano (benche molto sudassaro i Marinari per auanzarsi col remo) fummo sforzati ritirarci nella cauità d'vna rupe per aspettare, che la contrarietà del vento s'abbonacciasse. In hora opportuna ripigliato l'imbarco, corremmo felicemente fino ad inoltrarci ne' bolimenti del Faro. Quiui incontrando velocissima la corrente, che si precipitaua verso Messina con il reflusso dell'Adriatico, spinti doppo il mezo giorno fieramente dal vento, ritrouammo tal Tempesta, ch'ogni momento ci pareua di vedere il naufraggio presente. Le Onde soprauanzauano ben molto il Legno, ed ogn'vna pareua, che minacciasse di sepelirci. Sferzandosi l'vna l'altra cacciauano tant'acqua nella Barca, che ben haueuamo da fare à vuotarla. S'intimorirno i Marinari, e tutti perdemmo le speranze d'vscir-

scirne, per il che preparati con il Sacramento della Confessione, staua-aspettando già sicura la Morte. Solo il Padrone della Feluca rimprouerando la codardia de' Compagni postosi al timore ci animaua con buone parole, ... pendo con destrezza la furia dell'Onde, che in ogni maniera parcua ci essero sommergere. Quiui prouammo d'esperienza quello dissero gli ... tichi di Scilla, e Cariddi: Tutto è poco in riguardo di quello, che tal ... ta prouano i poueri Passaggieri. Il corso de' più rapaci, e precipitosi torrenti, è pacifico in comparatione di quello qui causa il flusso, ò riflusso dell' ... riatico al che se per sorte si aggiunge l'agitamento del vento contrario ... tempesta fierissima, pericolo più che manifesto. Già vicini à terra cessò il vento ci vedemmo ancora al fine di sì lunga afflittione, trouando facile l'ingresso nel Canale doue più si difficulta.

CAP. II.

Partenza da Messina. Dimora in Siracusa. Arriuo in Malta, e sua descrizzione.

GIunti in Messina la memoria del passato Infortunio, mentre ci vedeuamo in sicuro, si conuertì in materia di recreatione. La belezza stessa del ... rto con la vaga dispositione de suoi Edificij, accresceua l'allegrezza del ... ore. Questo nella singularità de' sontuosi Palazzi, che d'vgual' architet... ta, e corpo di prospettiua l'incoronano, porge all'occhio diletteuole aspetto, ... i stende in semicircolo, ò meza luna à cingere vn vasto seno di Mare, sicurissimo ricetto de Nauigli. Al piè degli Edificij corre vna lunga piazza d'... ual larghezza sempre popolata di Negotianti, & arricchita de' più belli ... tti di quell'abondante Regno. Due Castelli di fortissima dispositione ... ll'estremità l'assicurano, e per renderlo inespugnabile accoglie il terzo ... olto grande nel mezo tutto circondato dall'acque molto profonde. Prima ... sbarcare vedemmo apparecchiarsi vna Galera per Malta, la quale con segno ... partenza, e Stendardi sciolti, inuitaua i Passaggieri all'imbarco. Passaua ... quella vn capitano delle guardie del Vice Rè con ambasciata per la Religio... ; qual'occasione ci parue fosse data da Dio per condurci presto al vantaggio ... l nostro Camino. Passai immediatamente à chieder l'imbarco, mà come ... à salpauano il ferro, non vi fu tempo, nè di riceuerlo, ne di chiamare i Com... gni. Vscita la Galera dal Porto poco s'auanzò, che cangiandosi il vento ... forzata al ritorno. La mattina seguente reiterando l'instanze d'esser am... essi, l'ottenni con condizione di stare coi Compagni nascosto per non turbare ... Capitano, che non gradiua la presenza de' Religiosi. Li PP. della Compagnia ... tendendo, che si trouaua Naue Fiamenga in quel Porto, la quale s'allestiua ... r le Smirne, laciata la prima occasione, si fermorno per aspettar la seconda, ... vece di loro s'accompagnorono con Noi due Cappuccini, i quali oltre le ... otitie, che aueuano della Siria, doue prima lungo tempo dimorato aueuano, ... vno possedeua perfetamente le Lingue Arabica, e Turchesca. Quella Mattina stessa partimmo con prospero vento, e la seguente ci trouammo alle radici ... el Monte Etna, il quale altissimo, alle fiamme, al fuoco, ed al fumo, che sof... a dalla sommità congiunge gran quantità di neue, della quale buona parte si ... uopre, & abassandosi, eccettuata vna gran lauina di sassi bituminosi, che à

drit-

drittura è scorsa nel Mare, tutto è coltiuato di belissimi Oliueti, e fruttuosi Giardini. Molti sono i Monti, che in questi contorni vomitano fuoco, e dal Mare pare, che riceuano nutrimento alle fiamme. Questo, Stromboli, ed'il Vulcano: li duoi primi sono li maggiori. Di notte quando la luce del Sole non oscura il chiaro del loro incendio, pare, che riempino l'aria di fauille, e d'ardori. Di giorno si vedono sempre fumanti, coperti di caligine, come d'vna densissima nube. In quello di Stromboli s'odono lamenteuolissime voci, il quale dal seno del Mare, sorgendo à guisa di Piramide altro non contiene, che horridezze, e spauento. Frequentissime visioni d'horribili Mostri, e Monstruosi Fantasme vi si vedono, perciò i Passaggieri fuggon quanto possono d'approdarui di notte, e se per sorte sono costretti dalla necessità ricourarsi alle sue falde muniscono le Barche, le anchore, le corde con Crocette di cera, ò altra cosa Benedetta, per non trouarsene la mattina priuati.

Vedemmo l'antica Città di Catania, Patria della gloriosa Martire Sant'Agata, e poco lungi Augusta luogo molto fertile, ed'abbondante, e con poco auanzarsi del Sole ci trouammo nel Porto della tanta nominata Siracusa. Grande fù la Carità, con la quale i nostri Padri quiui ci accolsero, e regalarono per lo spatio di noue giorni. Il Conuento era pouero, mà suppliua la virtù, con che hauemmo buona commodità di ripigliare le forze perdute. Ogni giorno vsciuamo dal Porto, e quotidiano era il ritorno. Sino al Capo Passero giungeua lo sforzo, mà ritrouando sempre più alterato il Canale, erauamo condannati passeggiar sù le sponde dell'Isola senza potersi auanzare. Si doleuano i Passaggieri della contrarietà, nè sapeuano in sì ostinata oppositione chi incolpare, se non vna straordinaria disauuentura. Doue si vedeuano tante altre vele, che senza ritegno superauano le difficoltà, ogn'vno fatto censore della poca pratica del Piloto l'accusaua per codardo, e di poca esperienza. Il primo giorno del nostro arriuo in Siracusa diede Lagozino libertà alli schiaui di far legna nelli contorni della Città, & essi senza riguardo, assalendo vn Padre de' Padri di S. Francesco di Paola, con troncare li loro Oliueti ne caricarono lo Schifo. Lamentaronsi i Religiosi con il Capitano, mà questo non facendone caso si scusò sopra l'indiscrezione, e libertà di quelle Ciurme indisciplinate, e benche fosse auuisato, che l'esperienza più volte haueua mostrato essere impossibile la partenza à chi pregiudicaua in qualche parte le giurisdittioni di quel Conuento, non gli fù dato maggior credito, che se fosse stata vn'osseruanza leggiera.

Hebbi in questo tempo commodità di vedere alcune delle molte antichità, che frà le rouine danno ancora à conoscere qual fosse quella Città ne'tempi andati. Cosa certo degna di marauiglia mi pare, che d'vn Emporio sì grande, il quale per lungo si stendeua sopra venti miglia, onde Pentapoli di quasi cinque Città fù detta, più altro non sopravanzi, che pochissimi vestigij tagliati nel viuo delle pietre. Tant'altre fabriche superbe già si trouano coperte dal suolo, nè altro più vi rimane in piedi, che quella particella, che si stende in Peninsola nel mare, e già seruì di Dogana, ò Magazeni per ricouero delle Mercantie, la quale ben fortificata rende assai sicuro per quella parte il Regno. L'altre vestigie giacciono tutte disperse frà le Campagne, che si diuidono con monti di pietre raccolte dagl'edifici dirroccati. Così vanno le cose di questa vita per magnifiche, che siano, & inalzate dall'ambitione. Quanto più singolare hanno il loro stato, tanto più infelice è la loro caduta. Altra sede non meritano le cose sottolunari, che d'esser sempre in corso al precipitio.

Delle

Delle principali, che ammirai, vna fù il Carcere di Dionisio Siracusano chiamato l'Orecchio, il quale è lauorato con lo scarpello nel viuo di vn' altissima Rocca; nell'artificio appunto s' assomiglia à quest'Organo: la Cauerna stende quasi sempre con la medesima ampiezza fino al fine al quanto torta: l'altezza è di sessanta palmi in circa, con venti di larghezza in proportione tripla; il sol mezzo s'allarga con due concaui maggiori, e nella sommità vnisce le parti à guisa di volto piramidale, nella cui ponta, ò congiontione stà incauato vn Canale, che con vn braccio in circa di profondità corre per tutto il luogo del volto, portando il suono, & organizatione della voce all'estremità: le Pareti sono ben polite senza inegualità, fuori che alcuni promontorij artificiosi, il principio de' quali pur credo suffraghino all'industria dell'Architetto: nell'ingresso si vede terminare il Canale, che alzandosi il sasso viene ad angustiarsi in certe canne rotte, le quali continuando fino alle stanze del Tiranno, gli suelauano chiaramente quanto l'irretenuta passione de' poueri condannati diceua, sì che doue si credeuano la segretezza gli desse luogo di lamentarsi del loro infortunio, e di confidare all'orecchio fedele d'vn Amico le querele, per la malignità della sorte, che li sogettaua a tanta crudeltà, ritrouauano hauer loro stessi il tutto riuelato al medesimo Prencipe. Così rotto, e spezzato come si troua consumato dal tempo, e dalle ruine, prouando noi di dire alcune parole erano ripetite da quei sassi, e replicate con tanta forza, e sì chiaramente, che non finiuo d'ammirarlo: se alcuno parlaua piano, e con voce dimessa nel rimbombo della spelonca, radoppiandosi il suono terminaua con il canale in maggior forza, e se alcuno nell'estremità della spelonca parla, ancorche non sia immediatamente inteso da quelli, che si trouano alla bocca, poco doppo il Canale gli riporta chiarissimamente il tutto. L'Architetto dicono fosse Archimede, il quale in questa sol'opera dimostrò quanto fosse l'habilità del suo ingegno.

Molti altri luoghi sotteranei, cauati parimente nel sasso d'amirabil fattura si trouano vicini, frà quali vno è il maggiore, che accoglie vn limpidissimo Stagno, ò Laghetto con acqua molto buona, fresca, e salutifera.

Voltando à mano manca s'arriua alla Chiesa consacrata con il sangue, e priuileggiata col Martirio della gloriosissima Vergine Santa Lucia, doue si conserua la Colonna, alla quale stette per molto tempo legata, già in gran parte dal tocco, e bagi de' fedeli consumata, vicino alla quale, in vn Altare della medesima Santa, vi è vna statua di marmo bianchissima molto bella, e d'artificio raro. Dal lato destro si scende al luogo doue per molto tempo fù sepolta, nel quale con gusto straordinario riuerimmo quel picciol secreto, che tanto tempo custodito haueua le reliquie di sì nobil Amazone. Spirano ancora quei muri, benche spogliati del loro tesoro, grande abbondanza di deuotione, nè le mani de' Barbari furono tanto rapaci, che non vi lasciassero ancora trà quelle memorie copiosissime reliquie di santità. In vn' altra Chiesa nella Città vidi l' habito dell'innocente Verginella, il quale semplice, e mondissimo ben mostra quali siano gli ornamenti esteriori dell'anime consacrate à Dio.

Nel fare dell'Equinottio nella Cattedrale (Tempio, che prima dedicato alla veneratione del Sole ancora cõserua qualche reliquia dell'antico Gentilesimo) vedemmo l' incontro mirabile, che questo Pianeta fà col suo raggio passan do per linea retta da vna finestra rotonda, che stà nel Choro ad Oriente all'Occidentale situata sopra la porta d'vgual fattura, cõ stendere al lungo di tutto il Duomo come vna gran traue di luce à guisa di fuoco, cosa in vero singolare, e degna

d'esser vista. Visitai il prodigioso fiumicello d' Aretusa, le cui acque sono alquanto calde, e per quanto mi dissero lubricatiue, valendosene molti con poca spesa per cura efficacissima di molti mali.

Conosciuto finalmente il castigo, e la forza, che resisteua al corso della Galera, il Capitano si risolse di compensare il danno dell' Oliueto col giusto pagamento. Fatto questo vscimmo dal Porto, e giungemmo felicemente fino alla Fortezza di Capo Passero, doue si diede fondo per aspettare la notte, che ci nascondesse dalle Naui Barbaresche, quali diceuasi essere state poco lungi scoperte. Oscurato il giorno, leuando l'ancora poco ci auanzammo, che da Leuante rinouandosi il contrasto, ci trouammo obligati ritornare al luogo primiero. Sette volte si salpò cominciando il camino, e tant'altre fù il nostro ritorno al medesimo posto, con marauiglia d' ogn' vno. Stando sopra il ferro, il vento fauoreuole c'inuitaua à partire, accettato l'oppositione ci ribatteua.

Morì in questo mentre vn Palermitano figlio vnico d'vn Ferarro, il quale per certo delitto era condannato alla pena del Remo. L'ossequio col quale l' accompagnarono alla sepoltura fù, di farlo strascinare da vn Forzato per la Corsia allo Sperone della Galera. Giunto sù la Prora doppo hauerlo per maggior vituperio spogliato, data che li hebbe vna breue aspersione il Cappellano, con vn sasso al Collo lo precipitarono nel mare. A tal'infelicità conduce la colpa vn huomo, che per vn capriccio immaturo vi lascia, l'honore, la riputatione, e muore da bestia.

Finalmente doue si videro passare felicemente trè Galere di Malta, vn Piloto pratichissimo, che tolto si era in Siracusa per aiuto dell' ordinario, marauigliato della difficoltà, che la nostra incontraua, giurando disse essere quarant'anni, che nauigaua que l Canale, nè mai haueua prouato tal'infortunio. Il timore risuegliò nella mente d'alcuni le passate tempeste, e con riconoscere medesima la dispositione accresceuano la pena in ogn'vno minacciando maggiore il pericolo. Finalmente doue si vide rinforzare il vento contrario, abbandonati i mezzi humani, fù vnanime senso di ricorrere alli Diuini, onde presa nella poppa vna Imagine della Vergine Santissima, & vn Crocefisso, cominciammo vnitamente con gran diuotione à recitare il Rosario, & Letanie della Vergine Santissima per implorare il suo aiuto. Già più non s'vdiuano bestemmie, nè spergiuri, nè la crudeltà de'Lagozini, come prima, si disumanaua, la sola contritione, e penitenza reggeua la Galera, sì che pieganansi li più mal habituati riuerenti ad implorare cogl'altri l'aiuto del Cielo. Non tardò molto la pietà di quella Vergine, che gloriandosi d'essere Madre di Misericordia non aspetta per l'ordinario le secōde instanze de'supplicanti, à fauorirci, poiche cominciate le deuotioni ci sentimmo inuitate da placidissima tramontana al camino. Tirate l' ancore, e spiegate le vele ci trouammo in poche hore con molta facilità in mezzo del Canale, doue coll'aprirsi del giorno abbandonati in calma già si cominciaua à temere di qualche nuouo infortunio. Continuando le preci cō lo spuntar del Sole si suegliò il Lebecchio tanto forte, che ben spesso cozzando l'onde con lo Sperone spruzzando sopra i Castelli delli Cānoni, veniuano à bagnare tutta la Ciurma Il Legno si risentiua fortemente agitato dall' impeto del mare, sì che con continuo strepito pareua si disfacesse in pezzi. L'esser nuouo, e d'armatura forte per opinione de Marinari lo mantenne, che non s'aprì. Ogn'vno sentiua l' agita-

agitatione del mare, nè vi fù, chi non patisse nausea, e senza medicina si purgasse lo stomaco. Niuno poteua tenersi in piedi, e per passare alla poppa era necessario far delle mani piedi, e caminare carpone per la Corsia. Giunti all'Isola, adornata la Galera di varij stendardi, bandiere, e bellissime tende ci auuicinammo al Porto, doue salutati li Castelli, e Fortezze fummo risalutati con gran festa da'medesimi, hauendo per le mura, e fortificationi della Città vna numerosissima moltitudine di Popolo spettatore del nostro ingresso.

Singolarissimo fù il piacere, che riceuei nella vista di quell' Isola, doue la nobiltà d'Europa si raduna per far pompa delle sue sforze, e valore contro la perfidia de'Barbari. Questa non è altro, che vna viua selce, la quale benche per natura del tutto con l'industria in molti luoghi già viene coltiuata, e sì feconda d'Horti, Campi, e Giardini, liquali in due palmi soli di terra, trasportata da Sicilia, nelle stagioni temperate tanto si fecondano, quanto il fondo più ferace d'ogn'altro luogo. Settanta, e non più miglia tiene di circuito, tutta custodita dalla costa, ò dal taglio delle selci. Trentatre Villaggi, la maggior parte cinti, possiede, tutti numerosi di gente, le quali à certo segno correndo alle Fortezze per accumularle di militia le rendono d'auantaggio presidiate. Questi naturali sono di spirito feroce, di forze, e d'ardire singolare, sostentandosi li huomini solo col guadagno dell' armi, e con la Nauigatione, le donne col filare il bambagio. Il loro vitto parchissimo, tanto che tutto quello che è più di pane d'orzo, porri, cipolle, ed acqua, è stimato delitia. Cosa marauigliosa è come l'Ottomano prima che venisse quest'Isola in potere de' Caualieri, non vi disegnasse l' acquisto, e le rouine d'Italia; non posso riconoscere altro, che vna speciale assistenza dell'Altissimo, il quale sommamente prouido, la riseruò per gloria della sua Croce, acciò fortificata sotto il Dominio di questa Illustrissima Religione, venisse ad essere pietra di scandalo à Nemici della Fede. Il Tirannico Braccio, che già per le due Coste d'Africa, e della Grecia s'auuicina à i Regni più floridi d'Italia per danneggiarli, prouerà sempre con suo scorno quale sia il valore, che se gli presenta nella fermezza incontrastabile di questi Scogli. Hà il Porto sicurissimo, e grande diuiso in quattro Canali, quasi in forma d' vna mano, che difesi da molta fortificatione sarà sempre per resistere ad ogni gran potenza contraria. In questi Caualieri altr'affezzione non regna, che quella, può esaltare sotto la propia insegna il merito, e per mostrarsi di professione Religiosi, sprezzano ogn'altro interesse per l'essercitio della virtù. Molte sono le Nationi delle quali si compongono; onde le simpatie diuerse pare, che li richiederebbono disuniti. Ad onta delle inclinazioni naturali l'ordine proprio li tiene si strettamente vniti, che altro non pare habbi di loro il Dominio, che l'amore, e la fratellanza. Quelli che altroue sono più contrarij, quiui sono li più congionti, nè mai alcun si troua più fauorito, che delli nemici della propria Natione. La virtù modera li loro affetti, e per mostrarsene veri professori, sotomettono il genio, ed inclinatione al solo fine del proprio Istituto. Se il riuerire il precetto de' Maggiori nell'altre Religioni è perfettione, quiui il non replicare nelle cose anco di maggior asprezza, ed arduità, è principio delle loro Osseruanze. Acciò il timore non li ritenghi nel pericolo, assodano con solenne giuramento il volere di non cedere alle difficoltà; si che quegl'ordini, che in altri luoghi

sarebbero indiscreti, qui sono riueriti, esponendo prontamente in loro ossequio la vita.

Entrati nel Porto, frà le feste delle Bombarde, doue per ogniparte veniuano Caualieri à riceuere il nouo Ambasciatore, con la comodità d'vna barchetta, c'inuiammo ancor noi al Conuento. Quindici, e più giorni, mancando comodità di partenza, facemmo quiui dimora, ne' quali tutto ciò, che soprauanzò all'obligationi proprie, per esser vicina la Pasqua, l'occupammo in vdire Confessioni, e doue buona parte delli Forzati delle Galere mi vennero in sorte, hebbi opportuna comodità d' incominciare ad esercitare la patienza propria de' Missionarij. Molti Alemani, che per non hauere chi gl'intendesse, e già qualche anni rimaneuano priui de' Sacramenti, hebbi fortuna di lasciar consolati. Passati i giorni Santi di Pasqua fummo à visitare la grotta di S. Paolo tanto celebre, la quale habbassãdosi tutta sotto terra nel sasso, sostiene vna Chiesa molto bella, e capace. Iui dal Commendatore del luogo fummo ammessi à celebrare nel medesimo Altare gia santificato dalli sacrificij del grande Apostolo; poi scoprendoci le Reliquie ci fece vedere vn dito del medesimo, iui con grande veneratione custodito; nel muto silenzio di quelle Pietre si sente ancora il ribombo di quella voce, che tanta padronanza haueua del cuore, e come se la sua virtù fosse imbeuta nelle pareti, dalla pietà de' fedeli sono scarpellate per trasportarle altroue in rimedio contr'il veleno de' Serpi. Da questo luogo predicando à Gentili, dicono che tale fosse la vehemenza del grido in proua della verità, che supplendo la gratia alla debolezza dell' organo si sentisse per molte miglia lõtano. Compita la diuozione fummo inuitati al Boschetto, ò Villa del Gran Maestro dal fauore de' Caualieri, che egli stesso haueua mandati per nostra Compagnia; doue ammirata la fecondità del Giardino, formato con terra trasportata molte miglie lontana, grande, fertile, delizioso di bellissimi agrumi, ornato di varie Fontane, e belli passeggi, venimmo à godere nel Palazzo vn pranso corrispondente alla generosità di quel Prencipe, il quale con eccessi di carità in questa, ed altre occorrenze, che fummo à visitarlo, volle farci conoscere quanta fosse la stima, che egli faceua della nostra Religione, protestando con espressioni proprie della sua gran pietà, che non haueua altri à quali più liberamente confidasse il suo cuore. In S. Giouanni parimente, oltre le ricchezze, e tesori, fummo fatti degni di vedere vn pezzo ben grande del legno preziosissimo della Croce, & la mano con la quale il Glorioso Precursore battezzò l'Agnello di Dio, morbida, e bella. Il giorno di Pasqua stupimmo nel veder l'ordine, e puntualità dell'officiare di quella Chiesa, poiche oltre la modestia, e grauità de' Ministri, erano le ceremonie nella varietà tanto aggiustate, che mi pare Capella non inferiore à qualsiuoglia altra, che habbia veduta in Roma, ò nel Duomo di Milano, doue il culto estrinseco, e l'officiatura solenne pare più che in ogn'altro luogo risplenda.



CAP.

CAP. III.

Partenza da Malta. Nauigatione fino à Tolomaide. Passaggio al Carmelo. Descrittione dell' Habitatione de' Scalzi.

A Lli vent' vno d' Aprile finalmente approdò vna Naue, che da Liuorno era incaminata per l' antica Tolemaide, hor detta S. Giouanni d' Acri, sopra la quale benche fosse picciola, e poco forte per resistere à Corsari, per non perdere più tempo, doue s'intendeua fossero chiusi i Porti di Francia, per ragione di cert' Armata, che allora si andaua disponendo, fummo à supplicare per l'imbarco, fauoriti dall'instanti raccomandationi di molti Caualieri, mà più dalli comandi del Gran Maestro, il quale prouedendoci con eccesso di tutto il necessario, e di lettere di raccomandationi, acciò ancora frà i Barbari prouassimo gl'effetti della sua gran carità, con dimostrazioni di singolar affetto fummo subito ammessi. Imbarcato rimasi con tanta apprensione per la nouità del viaggio, che pieno di tristezza mi pareua douessi passare da questo Mondo all' altro. Costeggiando il Mare da Roma fino à Malta nauigammo nel seno della pietà Christiana, e l' essere à vista di Terra, pareua mi desse qualche motiuo di sicurezza, ma doue mi vidi in procinto d'allargarmi del tutto in alto esposto all'insidie de' Barbari, i quali pochi giorni auanti in quei medesimi mari haueuano combattuta vna Naue poderosa Fiamminga, mi suggeriua, che allentauo il corso frà gl'infortunij. Con tutto ciò colla compagnia delli due Cappuccini, e d' altri Padri Francescani Zoccolanti pratici di quei Viaggi, con riporre tutta la confidanza in Dio, per la cui causa m'esponeuo al pericolo, continuai nella risolutione, facendo violenza al timore. Non lasciò il Cielo d'assisterci con le sue grazie, poiche alli ventisette d'Aprile trè hore auanti mezzo giorno, spiegando le vele, con fauoreuolissimo vento vscimmo dal Porto, e per li ventinoue ci trouammo à vista delli Gozzi di Candia, con hauer fatto più di settecento miglia in meno di trè giorni. Qui debilitandosi il vento ci lasciò li due seguenti à vista di quel Regno poco meno che in calma. Con curiosità mirauamo quell'Isola, celebre non solo per le memorie antiche, mà più perche sosteneua già tanto tempo, e con tanto valore la potenza, e forza dell' ardire Ottomano. E doue l'otio già pareua incominciasse ad infastidirsi, massimamẽte per il timore d'incontrare qualche legno dell' Armata nemica, determinammo di cantare alcune deuotioni, con che subito sentimo rimettersi fauoreuole la tramontana, colla quale ripigliammo il corso, sollecitando il viaggio fino à Cipro. Terrò sempre scolpita nella memoria la pietà del Capitano, e costumi tanto Religiosi de i Marinari di quella Naue, i quali alla diligenza per le loro occupationi, accompagnauano tali esercitij di deuotione, che non vn barco de Mercatanti, mà vna radunanza de Religiosi sembraua. In tutto quel viaggio non vdij parola, che potesse offendere la modestia d'alcuno, ancorche fossero sẽpre allegri, e giocõdi nelle loro cõuersazioni. Cõ alcuni trattai dell' interesse dell'anime loro, e li ritrouai frà li negotij del secolo, tanto premurati d'acquistar merito, che mi furono di gran cõsolatione. Più volte al giorno si congregauano ad hore destinate per dar lodi al Signore, correggendo il Capitano quelli, che con la positura del corpo, non corrispondoeuano

deuano all'integrità conueneuole. La Naue era chiamata la fortunata, per essere trent' Anni, che nauigando quei Mari sotto la protezione di Santa Margarita, mai haueua prouato disauentura. Nauiga sicuro, chi si regge con la guida ed'assistenza del Cielo, ne mai alcuno affidò meglio gli suoi interessi nell'instabilità di questa vita, che alla protezione Diuina con sincera, e perseuerante diuotione.

Alli due di Maggio trouandoci in faccia dell'Arcipelago, al lato destro della Naue vedemo vna nuuola densissima, ed'oscura la quale, auuiticciandosi à guisa d'vna Serpe per l'aria si stese finalmente à drittura nel Mare, come vna gran Traue, cosa la quale col solo mirarla ci diede gran terrore. Li Marinari cominciorono con il Capitano à gridare acciò subito si recitasse l'Euangelo di San Giouanni, assicurandoci pieni di spauento, che quella era cosa, che poneua in euidentissimo pericolo non solo la Naue, mà la vita di tutti. Vedemmo, che formato à guisa di vna gran Tromba traea l'acqua in gran copia, e volando per l'aria, se fusse venuta, come occorre, à scaricarci sopra del Vascello, l'auerebbe sommersa. Recitammo alcune deuotioni, e segnando colla Croce di Carauaccha quella mostruosa impressione, cominciò à stringersi, e piegarsi, con che cadendo in vn subito l'acqua poco distante da noi, turbò non poco il Mare, e si disfece. Mez'hora doppo ne apparue vn'altra simile nella parte sinistra, benche minore, contro la quale applicando i medesimi rimedij, di nouo ci vedemo dal Signore liberati. Alli quattro di Maggio passata l'Isola di Rhodi, ci trouammo in Cipro doue pigliando fondo nella Spiaggia di Salimosi Città di pessim'aria, non molto distante dalla famosa Nicosia, doue ci fermammo tutto quel giorno per dare comodità al Capitano di trattare de' suoi interessi co' i Mercanti che vi dimorauano suoi corrispondenti. Non scendemmo in terra, ne riceuemmo alcun rinfresco, per la peste, che già quattro Anni continui infettaua quel Regno, come ancora per esser legge inuiolabile de' Turchi di non concedere prouisione ad alcuna Naue, se prima non paga il beneficio consueto, e più Patache d' Ancoraggio. La notte pigliando il vento per fianco, scorremmo la Costa della Fenicia; onde la mattina seguente, giorno di S. Angelo nostro Carmelitano, ci trouammo à vista del Sacro Monte Carmelo, il quale alzandosi parte dal Mare, e parte dalle pianure, che lo circondano, si porge solitario in bellissimo prospetto del Mediterraneo. Quella vista benche lontana ci ricreò sommamente, e doue non poteuamo auuicinarsi con l'occhio per ben conoscere il Santuario doue hebbe Origine, e fiorì la Religione nostra, di ginocchio corremmo con il Cuore à salutare quella Signora dalla cui prottetione viene perpetuamente custodito. A due hore di notte, ci trouammo alle di lui falde, doue demmo fondo, e solo col principiare del giorno seguente venimmo à terminare nel Porto d'Acri.

La spiaggia era piena di gente occupata nelli traffichi del bambagio onde mi fermai attonito à considerare la nouità delle loro conditioni. L'aspetto, la loquela, il vestire, e li costumi mi dauano materia copiosa di trattenimento. Non parlauano, che con gridi strepitosi pieni di contentione. La lingua ne gutturali, e difficoltà della pronuncia propria dell' Arabico era piena d' asprezza, il sembiante malinconico. Il tratto inhumano, rozzo, ed inciuile. L'habito, e strauaganza del vestire si insolito, che mi pareua di vedermi in vn'altro Mondo. Li traffichi honesti, e morigerati della nostra Europa erano esiliati da quel Mercato doue si comprauano à poco prezzo li mali trattamenti. Buona parte degli accordi

accordi eran'aggiustati dalla maggior forza della voce, e non hauerei dubitato che la violenza facesse l'officio di Sensale per stabilire il prezzo, e valuta delle cose, se dalla continuatione non hauessi conosciuto esser naturalezza, e propria conditione della loro inhumanità, il parlare gridando. Due Legni i grossi si cioglieuano dall' ancore di partenza per Damiata Città situata alla foce del Fiume Nilo, i Marinari riempiuano l'aria di tal rumore, che mai vdij simile cōfusione. Se la necessità di alzare le vele, e salpar il ferro richiedeua l' impegno di molti, & vn solo comando: molti fatti Gouernatori sfuggiuano di sottoporsi alla fatica, accusandosi con improperij, & ingiurie di mancamento. Saputosi il nostro arriuo dagli Europei, che risiedeuano in quella Città, vn nostro Religioso gia mio Constudente in Bologna, che dal Carmelo era venuto per souuenire li Mercanti d'aiuti Ecclesiastici, venne subito à leuarci dal Vascello, e ci condusse all'hospitio, che per ricouero de nostri la Religione mantiene in quel Porto; acciò ogni qual volta sono turbati nel Sacro Monte dalla malignità, e fierezza degli Arabi, trouino sicuro ricouero sotto la prottetione de' Mercanti.

Accorse molta gente per vederci, e come curiosissimi che sono, fermati come à cosa nuoua stauano attoniti, e quasi stupidi, tenendoci chiusi nel mezo d'vn gran giro di persone, spettacolo della loro ammirazione. Volsero vedere tutto quello, che portauamo per minuto, nè vi fù cosa, che attentamente non ponderassero, facendo di tutto inquisitione, che cosa fusse, ò à che seruisse. Prese poche hore di riposo, prouisti di picciol Barchetta con il vento, che ci fauoriua, in due hore passammo il seno, che dalla Città, fino al Carmelo si frapone, à fine di godere di presenza della Santità di quel luogo. Gionti in Caifà Città distrutta situata alle radici del Sacro Monte ritrouammo vn nostro fratello chiamato Fr. Gio. Carlo, il quale hauendo consacrato all' asprezza di quel luogo per ben auuenturati i suoi giorni, andaua prendendo frà Turchi il necessario per souuenire al bisogno de' suoi Romiti. A pena ci vide sbarcare nel lido, che correndo con le braccia aperte, diede materia à gl' istessi infedeli d' applaudere alla di lui allegrezza, onde venendo molti con i loro salamelech, ò saluti à congratularsi per la prosperità del nostro arriuo, dimostrarono, che potente è la virtù in guadagnarsi ancora l'affetto de' Barbari. Li essempij santissimi di quei Religiosissimi Solitarij, gli affezionano di tal sorte, che ancorche non approuino con la Confessione la perfezione dell' Instituto, attestano però coll' opere di quanto merito sia la vita, mentre può guadagnarsi la loro stima, ed inclinazione. Spediti passammo al Solenne Alloggio delle Sacre Grotte distanti circa vn miglio, doue con estrema tenerezza, e consolatione, godemmo li mirabili effetti di quel centro di diuotione. Il primo saluto fù di ramarci in lagrime, poiche quel contento, che non poteua contenere il cuore di vedersi in vn luogo s. Santo, principio di tutta la perfezione Monastica, lo versaua per gli occhi col pianto.

Il sito è in bellissima positura, doue termina l'asprezza del Monte, quasi nella sommità del Promontorio, che per essere solitario, e separato, da ogni strepito, e conuersatione de' Secolari, pare sia formato solo per vdire la voce di Dio. Consiste tutta la Fabrica in alcune pouere spelòche, che intagliate nel sasso fo mano nelle viscere del Mōte picciola si, ma intiera la machina d'vn Conuētor Vn sol Muro formato dall'arte in quadro chiude l' adito all'habitatione, nel cui primo ingresso si ritroua vn picciol atrio, che gode bellissima la vista del Medite-

Mediterraneo all'Occaso. Corre à drittura di questo vn picciol viale per il sasso, il quale tutto rustico ed inuguale, hor alzandosi, hor abbassandosi per alcuni horticelli, continua per lungo spatio alla seconda del Monte, lasciando sul principio per vna parte la Libraria, Chiesetta, e Sacristia separate, e chiuse dal rimanente dell'habitato per maggior comodità de' Secolari, e minor soggettione de' Religiosi. Dalla Chiesa si passa per vn Corridore corrispondente alle Cellette, ed al Reffettorio, da vn'angolo del quale si cala nella Cucina per vna scaletta, che in giro s'abbassa nel sasso. Per me confesso, che mai prouai maggior diuotione, che in questo luogo. Pareuami d'hauer trouato il Cielo nella sterilità di quei sassi. Il Signore, che tanto abbondante si comunicò in quegl'antri felici alli primi Nostri contemplatiui riempie ancor hoggi l'anime di tal gratia, che altro non si può dire, se non, che sia luogo d'amorose corrispõdenze con Dio. Mirauamo, e baciauamo quei sassi, che con la loro semplicità, e rozzezza pareua ci felicitassero il cuore. Li Compagni, che più volte riuerita haueuano la Santa Casa di Loreto confessarono di non hauer mai prouato tant'abbondanza di consolatione come in queste strettezze. La picciolezza delle Grotticelle non restringe la capacità dell'anima: nè la pouertà, le ricchezze de' Diuini Tesori. L'oscurità è tutta luce, e doue la pietra è auara di ammettere per le picciole finestre il giorno, Dio glielo infonde senza comparatione migliore con la chiarezza del suo Raggio. Non credo habbi mai tanta forza, in alcuno l'ammirazione de più superbi edificij dell'Vniuerso, quanto è quella che occupa la mente, ed' il cuore di chi merita essere spettatore di queste spelonche. La sodisfattione, che si sente imprimer nel profondo dell'Anima da marauiglia, e sforza l'intelletto à rendersi cattiuo del sentimento, che esperimenta. Stimarei d'ingannarmi in questo, subornato dalla propria affezione, se tale non fusse l'approuatione di chiunque le visita. Tolto l'assistere i giorni di festa alle necessità de' mercanti di Tolemaide, ò quando altre vrgenze lo richiedono, tutti gli essercitij di questi Religiosi Solitarij si restringono nella cõtemplatione, ò nello studio de' Santi Padri, ed in poco essercizio manuale, godendo nella varietà di queste operationi d'vna vita veramente felice.

La notte delli sette di Maggio, che precede la Solennità dell'Apparizione di S. Michele Archangelo, m'occorse cosa notabile, che stando già vicino alla mezza notte suegliato, vdij entrare nella grotta, doue mi trouauo vna persona, la quale seguitò à passeggiare per qualche tempo. Al principio dubitai di qualche nouità; perciò leuandomi, doue andauo persuadendomi, che fosse alcuno degli Eremiti, attendeuo il fine, e per sentirmi più dell'ordinario inclinato al silentio, che fra noi dalla compieta, fino al fine di Prima del giorno seguente inuiolabilmente si custodisce, non ostante che la Curiosità mi spingesse à chieder, chi fusse, mai ardij di farlo. Cessato nella grotta il rumore, vdij aprire vn Romitorio situato nel mezzo del Promontorio dedicato alla Maddalena, benche molti passi lontano, e subito cominciò à suonare per lo spatio d'vn Miserere la Campana del medesimo, già mai altre volte da me sentita. Non intendendo la causa, frà diuersi pensieri mi persuasi, che gli Eremiti per non disturbare il nostro riposo si congregassero in quello per il Matutino, mà come di lì à poco gli vdij Salmeggiare nella Chiesa ordinaria, restai molto dubioso del caso. La mattina compito con l'oratione solita al Coro, ed alla Messa, fui dal Padre Vicario per ricercare la cagione, il quale si mostrò nuouo di simil racconto, e congregando gli Eremiti, e gli altri compagni richiese se alcuno ne fusse

ne fusse consapeuole. Vno si ritrouò, che haueua vdito il medesimo, al quale erano passati gl' istessi sospetti, ed' era rimasto coi medesimi effetti, per il che andando tutti al Romitorio, lo ritrouammo chiuso, e suonando il Campanello, lo riconnobbi per il medesimo. Il Misterio ben poi l'intesi.

C A P. I V.

Descrizione del Sacro Monte Carmelo, e Ritorno à Tolomaide.

NElli pochi giorni, che qui dimorammo, non hauemmo molta commodità di vedere i siti più memorabili del Sacro Monte, con tuttociò ne darò quella notizia, che posso. Il Carmelo è situato nel principio della Terra Santa ò Palestina, di circuito hà settanta miglia in circa, quasi tutto verde, secondo ben spesso, nella sommità di pini, e quercie, alle radici d'olivieti, ornandosi per la maggior parte dell' Anno di vaghissime anemole, ranuncuali, narcisi, tulipani, giacinti, e d'altri fiori molto vaghi, le cipolle de quali per molte, che siano state trasportate in altri luoghi, pare non vogliano radicare in altro suolo. Il clima è temperatissimo non prouando eccesso di freddo ne di caldo; poiche essendo buona parte cinto dal mare, l'estate è rinfrescato dal vento, l'inuerno è temperato dall' acque. Il Monte non è tutto continuo, mà diuiso in vallette. Ad Oriente, la qual parte è la più alta, forma vna quasi spalliera in faccia alla rouinata Tolemaide. Verso il Settentrione si diuide in varij colli, abbassandosi più, che in ogni altro luogo ad Occidente ed à mezzo giorno. Nel Promontorio, che riguarda il Mediterraneo, e che porge il primo ingresso alla Terra Santa, abitano i Nostri, parte la più sterile, e la più incoltiuabile per la nudezza del Sasso, mà la più meritata per esser stata più dignificata dall' habitatione, e dimora del gran Profeta, e Nostro Protopatriarca S. Elia. A questa s'ascende per vn picciol Sentiero il quale serpendo per la selce, conduce primieramente al Kader grotta grande del medesimo Santo, coperta d'vn picciol Boschetto di piante frutti fere, la quale è custodita da vn numero, che di fuori la cinge in quadro. Questa scauata nella profondità del Monte si stende circa sessanta palmi in lunghezza, e s'allarga in perfetta proporzione, con vn'altezza tutt' vguale di trentacinque. Le pareti sono spianate, e continue, gli angoli giusti, tutte le parti vniformi, si che risponde alla voce con tal suono che non cupo seno d'vn sasso, mà Sala di perfettissima architettura rappresenta. Quiui il Profeta riceuendo i figliuoli d'Israele, che da lui riccoreuano, come ad Oracolo Diuino, gli ammaestraua nell'Osseruanza della legge. Alla metà del lato sinistro si troua vn' altra grotta, la quale riceue la luce da vna finestra corrispondente nella Spelonca principale, doue si vede nell'istessa pietra, commodità di stenderui vn picciol letto, ed'vna Mensa dell'istesso artificio. Quiui è commune opinione, che facesse più ordinaria la sua habitazione il Profeta, e come affermano molti scrittori l'istessa Regina del Cielo venendo da Nazareth poche miglia distante vi si fermò accompagnando co l'altissima sua comtemplatione il Salmeggiare, e le diuote orationi de' figli del Profeta, li quali furono i Primi, che si perfezzionorono nell'Osseruanza dell'Euangelico Instituto.

Il V. P. F. Prospero di Giesù huomo di vantaggiata Santità, la cui virtù è celebrata ancora dagl' infedeli, fù il primo de' Scalzi, che riabitò il Sacro Monte. Ritrouando nel suo primo ingresso questo luogo derelitto, vi disegnò la ristauratione dell' antico decoro, perciò preso il possesso, formò la Chiesa nella Spelonca maggiore, con l'Altare dedicato al Zelantissimo Padre S. Elia, & alla Serafica Madre S. Teresa, lasciando per Capella di Nostra Signora del Carmine la Grotta laterale. In alcune poche fabriche antiche, ed altre Cauerne, che la spalleggiano di fuori, dispose la commodità di vn pouero Romitaggio, capace di sei, ò sette Religiosi. Lo Spirito inuidioso, doue vidde quel luogo ritornare all'antica perfezione, stimolò alcuni più zelanti de' Turchi, riuerenti del Profeta, ad accusarci per profanatori di quel Santuario, e con discacciare i Nostri v' introdussero la stessa sceleratezza de' Mahomettani mascherata d' hippocrisia. S' agiutò con tutto ciò il buon Padre per ritornarui, mà doue i Santoni conobbero, che il Principe particolare del Carmelo vinto da poco interesse, più riguardaua l'vtilità, che la legge propria, ottennero da Costantinopoli ordini risoluti per il Basà di Damasco, acciò ci obligasse d' abbandonarlo. Non siamo con tutto ciò esclusi dal non poterlo visitare à nostro gusto, benche il timore d' essere aggrauati di nuoue molestie, non ci permetta d'officiarui con l' antica libertà. Ogni legge inclina alla di lui diuozione. Gli Ebrei più d'ogn'altri ricordeuoli dell'antica osseruanza, con pagare grossi tributi, lo frequentano in numerose Carouane. Li Turchi venerando il merito del gran Profeta, si preggiano di custodirlo, e non concedono l'ingresso ad alcuno, che à piedi Scalzi. Dalla grotticella laterale ogn'vno è escluso, fuorche li Nostri Padri. Li Christiani Cattolici, Greci Armeni, Gofti, Giacobiti la riueriscono con vguale deuotione. Chiamasi el Kader, che vuol dire la verde, e per la verdura del Boschetto, che lo circonda, e per esser stato primo suolo, dal quale germogliò l'instituto di Religione. Ascendendo per il sopracennato sentiero, lasciato alla sinistra il Conuento doue hora habitano li Padri, nella cui parte corre voce, si ritirasse il Santo Profeta per godere la quiete della solitudine, passando vn Boschetto d'oliue, si giunge alla sommità del Promontorio, doue si trouano le reliquie d'vn gran Monastero, già fabricato da S. Luigi Rè di Francia a' Nostri Romiti, hora habitato da Drusi. Da questo sito ottenne il Zelante Profeta il fuoco dal Cielo sopra li duoi Quinquagenarij del Rè Ochozia, che tentarono condurlo prigione in Samaria.

Caminando sù l'istessa spalla del Monte per luogo piano, di doue il Santo vide la nuuoletta ascendente dal Mare, s'arriua alla Capella, che li nostri Carmelitani eressero, e dedicarono alla Beatissima Vergine ancor viuente. Consiste tutta la fabrica in vn' Oratorio d'otto in dieci braccia di longhezza, e sei di larghezza, con pilastri negli angoli sopra de' quali s'appoggiaua vna cuppola hor diroccata. Quiui stanno sepolti li nostri Religiosi, che da quella solitudine volarono al Paradiso. Nel lato Orientale, calando per picciolo sforo, s'arriua ad vna grotticella tutt' oscura. Qui si credesi nascondesse il Profeta fuggendo l'insidie de Prencipi d'Israele. Tiene vn'altare di Pietra, al qual sourasta vn'altra cauità lunga quanto puol capire vn huomo, che parimente li seruì ua di ricetto in simili occorrenze. Questa grotta è tenuta in gran venerazione da tutti li Christiani; Iui celebrano Messa, & abbruggiano gran copia d'incenso, ed altri legni Odoriferi secondo il costume Orientale. I Nostri ne tengono la

no la cura, mantenendoui vna Lampada sempre accesa, in segno di riuerenza.

A mezzo giorno caminando sù la Corona del Monte, à vista del Mare, poco lungi si troua vna fortezza di figura pentagona con Torrioni corrispondenti negli angoli; la quale se bene hà tutta la cinta forte ed' intiera, è però del tutto abbandonata. Due miglia lontano secondando la Spiaggia s' arriua; ad vna valle spalleggiata da Boschi, larga nel principio, angusta nel fine, nella quale si troua la celebre fontana d' Elia, con le reliquie del Conuento primitiuo della sua Religione. Di questo altro più non auanza, che la muraglia in prospetto del Mare, con vna picciol Torre congionta alla medesima, e non poteua essere molto amplo, impedito dal Monte, che se gli accosta. Tutta la larghezza del sito secondo, che si riconosce dalle ruine è di quaranta passi, la longhezza di cento cinquanta. Per porlo in piano si vede vn gran taglio fatto con industria nel Monte, il quale doueua seruire di sponda per vna parte al Chiostro. Sul fine di questo taglio vi sono ancora, certe commodità di sedere scauate nel sasso vicino ad vna fonte d'acqua perfettissima, la quale si raccoglie come in vn forno scauato, e votandosi per la valle và ad vnirsi con quella della fonte Profetica, che scaturendo per due vene dalla medesima selce si raccoglie in vna conca quadrata, e profonda intalgiata nel sasso, e corre à bagnare il sito del giardino. Della sopraccennata fonte, che sourasta al Conuento, osseruarono gli Arabi prima, che i nostri rihabitassero il Sacro Monte, che era del tutto arrida, e secca, onde seruiua la medesima Cauerna per ricouero de' Pastori. Giunti i Padri, la selce incominciò à dar acqua. Due volte, che sono stati scacciati dalla Tirannide de Mahomettani la fonte si è asciugata, e con il ritorno altre tante resa di nouo feconda; vedonsi nel fondo della medesima ancora li Carboni, che sopprauanzorno dal fuoco, che vi fecero li Arabi. Nel lato sinistro si ritroua vna grotta molto grande tagliata nel Sasso in forma di stalla con presepij, & altre commodità ancora intiere, & vn' altra vicina per riporui il fieno. Qui credono gli Arabi vi sijno gran Tesori, e le ricchezze dell' antico Conuento nascoste. Molte diligenze vsarono per ritrouarle; mà sempre in vano. Nella parte più ampla della valle si vedono le vestigia del giardino con alcune reliquie di piante fruttifere domestiche, che vanno ripululando dalle radici inuecchiate.

In questo Illustrissimo luogo dimorammo vn giorno intiero con estrema consolatione, baciando, e riuerendo le reliquie di quel Sacro Edificio, & la terra bagnata dal sangue di tanti Martiri, che sotto il ferro de Saraceni diedero generosa testimonianza della Fede. Ascendendo il Colle, che stà in faccia della valle, s'arriua ad vn Campo detto della Malедittione, doue ancora si trouano certi Meloni di pietra dispersi, nell' interiore similissimi alli veri; con semente, cartilagini, e distinzioni della pasta, tanto naturale, ch' è cosa di non poca merauiglia. Dicono essere effetto dell' imprecazione del Profeta, per castigo d'vn Rustico, che ricusò in cert' occasione di dargliene vno per elemosina. Tre miglia in circa più dentro nel Monte si troua vna Spelonca molto longa, che passa tutto vn colle e torniato di molte altre grotte picciole, che eccedono il numero di cento. Più auanti s' arriua ad vna valle spalleggiata da due rupi scosese piene di Cauerne, solleuate da terra, in numero di cento ripartite in forma di due Dormitorij con fenestrini sforati nel sasso, commodità di letto, e Mense picciole di pietra. Chiamasi Schif el Ruban, che vuol dir colle, ò abitazione de Religio-

li. Per esser questo sito lontano dall'acqua, secondò il Signore di modo la felce, che distillando, à luogo à luogo in certe conche, ne prouidde quanto poteua bastare per il limitato sostento de poueri Romiti. Il Saltus Carmeli tanto celebrato dalle Scritture, stà nel mezzo del Monte fra li Villaggi Bustan, e Dali, pieno d'amenissime fonti, e boschetti con ventiquattro Cauerne, che sembrano tante Chiese, ciascune delle quali hà due sfori, quasi due Capelle collaterali, con vn' altra, che compisce la Croce più grande, e capace nel fine. Il luogo del Sacrificio, doue ancora 'si troua vn' Altare di dodici pietre, stà nella parte più alta del Monte. La lontananza, e la breuità del tempo, che ci sollecitaua à continuar il viaggio, non ci permise d'andarlo à vedere.

Alli noue di Maggio partendo per Tolemaide, nell'arriuare à Caifà. che è l'antica Palmira, quale giace tutta sepolta frà le ruine; viddi la maniera colla quale i Turchi dauano sepoltura ad vn defonto. Assisteuano tutti i Parenti à formar la fossa, e con diuerse preci succedendo l'vno l'altro nella fatica, doue l'vno cauaua, gl'altri riceueuano la terra in certe sporte per riporla in disparte, senza mai ammettere altra mano per quell' vltimo officio di pietà, che quella de' proprij congiunti. Pigliando la strada di terra, auanzai i compagni con il Fratello Frà Giò: Carlo. Giunti ne i boschi vscirono alcuni Arabi, i quali presentate le Lancie alla vita, ci fermarono chiedendo il denaro. Portauo meco tutta la prouisione per i Padri della Missione di Persia, qual mi persuasi già persa. Il buon Fratello mostrandoli i piedi nudi, poiche caminauamo senza sandaglie, e l'hàbito lacero con alcune poche parole, che sapeua della loro lingua mal dette, si sforzò dargli ad intendere, che erauamo professori d'estrema pouertà. Continuò qualche poco il discorso, frà tanto giungendo i Compagni con le guide frà quelli vi era vn huomo del Prencipe, fummo ben presto lasciati liberi. Costeggiando il mare passammo vn picciol Ruscello, il quale scendendo dal luogo del Sacrificio, da vna fonte detta Mocata, che vuol dire: *Locus occisionis*, doue il zelante Profetta diede morte alli quattrocento cinquanta Pseudo. Profeti di Baal, votandosi per la pianura di Gelim vicino al Campo Magno di Esdrelon doue si trouaua il Prencipe del Monte sotto de' Padiglioni nel tempo, che io vi fui, poi diuidesi, e correndo vna parte à circondare i due Monti Hebron, & Tabor, l'altra cingendo il Carmelo viene à terminare nel Mediterraneo. Vicino à Tolemaide trouammo vn'altro Fiumicello, le cui acque erano ricoperte di bianche arene leggieri, e sopranaranti à guisa di spuma, come se fossero stati di pomice leggierissima. Chiamasi Nabrame, che vuol dire, delicioso, delle quali arene caricauano anticamente le Naui per Venetia, e seruiuano per formare il Christallo, in vece delle ceneri, che hora si leuano da Tripoli di Soria per il medesimo effetto.



CAP.

CAP. V.

Descrizzione di Tolomaide. Partiamo per Mare. Costeggiamo la Fenicia. In Barutti m'infermo. Notitia della medesima Città, e della Montagna vicina.

GIunti in Tolomaide, si turbò tanto l'aria, che fummo forzati dimorarui per alcuni giorni à fine d'aspettare, che il mare s'abbonaciasse per poter continuare il cammino. Hebbi commodità di riconoscere dalle ruine le reliquie di quell' insigne Città, già quasi del tutto ridotta al fine. Sul braccio Occidentale del Porto si vede vna Chiesa, già dedicata all' Apostolo S. Andrea, che ad ogn' altro edificio sopravanza quasi intiera, vaga, e bella, non solo per l'Architettura, mà ancora per gl' ornamenti. L' ordine è Gottico, diuiso in trè Naui, con trè porte corrispondenti all'ingresso, le Colonne di marmo perfettissimo con ornamenti Corinti, di presente la maggior parte spezzate. Sotto la Chiesa vi sono alcuni sotteranei bellissimi di trenta, e più palmi d'altezza, tanto asciutti, che potrebbero seruire per ogni commodità. Verso Oriente poco lungi s' arriua ad vna fabrica molto insigne, e vasta, qual dicono fosse il Palazzo del gran Mastro de' Caualieri Templari, e poi de' Gierosolimitani, che li successero nelle giurisditioni. In quella rimangono ancora l' insegne di certi Corridori molto spatiosi, diuisi d' Arconi portati da pilastri molto grandi, massicci, e ben ornati. Nella parte opposta al mare si vede ancor' intiera vna Porta di pietre viue, lauorata à punta di diamante, di ricca fattura, già custodita da due Torrioni, quasi del tutto prostrati, e diroccati nella fossa, la quale era molto profonda, spaziosa, incostrata come tutte l'altre fortificazioni di viuo. Nel lato Orientale rimane ancora il Colle, qual dicono fosse alzato per batteria dalla potenza de' Mahomettani, contro la pouera Città, quando se ne resero padroni, e tolsero dalla Terra Santa l'vltima giurisdittione à Christiani.

Li dieci di Maggio si rinforzò talmente il vento, che riuolgendo il mare, pose in gran pericolo il porto. Li Francesi temendo la perdita de' Nauigli furono forzati nell' oscurità della notte tenebrosissima, e piena d'horrore, contrastare coll'impeto dell' onde, à fine di moltiplicare le Gomene, e raccommandarle alli Scogli, doue l'Ancore non bastauano per assicurarle. Abbonacciato il mare, subintrando piaceuolissima la calma, ripigliammo il camino, imbarcati sù la Saicca d'vn Greco, che passaua à Tripoli. Al salire nella barca, tutta quella vil Ciurma de' Marinari Scismatici si risentì, ritirandosi ogn' vno chi per vna parte, chi per l'altra, con certo mormorio, che ben mostraua quanto fosse viua la loro passione, e contrarietà. Tale è l'odio, che questi infelici portano alli Latini, che nell' abborrirci pare, sopravanzino gl'istessi Mori. La professione Christiana nella quale conueniamo, li vnisce così poco con noi, che pare la medesima li ponga in obligatione d'auuersione. Il sol Capitano mostrò qualche segno di corrispondenza, sino à tanto, che osseruato il nostro silentio, quiete, ed occupatione continua in leggere, si mutarone, onde confrontando li nostri costumi con quelli de' loro Monaci, confessarono liberamente, che non erauamo tali, quali la loro malitia ci predicaua. Vno fece degna mentione dell' heroica virtù del Ven.

C 3 P.F. Pro-



P. F. Prospero primo rehabitatore del Carmelo, narrando ciò che lui haueua osseruato, con singolar edificazione di tutti. Proseguendo il camino lasciarono ogni auuersione, e solo inclinati à fauorirci, doue videro le nostre prouisioni pouere, e sol di pochi pesci salati, due volte fermarono la Naue sù l'ancore per prouederne de' freschi con le reti, che haueuano.

Il giorno della partenza da Tolemaide fino alla sera nauigammo con moto lento, ritenuti per lo più in calma. Con il cader del Sole ci trouammo vicini à Tiro, Città già tanto celebre, doue si vuotaua vn fiumicello nel mare, il quale poco lungi hà la sua origine dalli tanto celebri pozzi *Aquarum viuentium*, i quali nella medesima Spiaggia scaturiscono dalla terra per varie parti, e si radunano in vn copioso Canale fresco, e salutifero. Preso fondo sotto le ruine dell'antica Città, che di presente si chiama Sor, rimanemmo attoniti di vedere quell' Emporio dell' Vniuerso ridotto in pure cataste di pietre, e monti di poluere. Quel Tiro le cui delizie, secondo che ne scriue Isaia al vigesimo terzo, ed Ezechiele al vigesimo settimo, erano comparate à quelle del Paradiso; le cui richezze erano impareggiabili, i Mercanti Prencipi, li Prencipi Dei, li Cittadini figliuoli del Mondo, il cui decoro giungeua al sommo, la gloria non haueua misura, hor giace nel profondo d' vna estrema miseria. Vna Città, che ne' proprij edificij sprezzaua i Cedri del Libano, le Quercie di Basan, l' Auorio dell' Indie, hor vedesi ridotta al niente, nè più altro si riconosce, che vn'estrema desolatione. Se prima si vantaua d' essere scuola dell' arti, e delle scienze, hospizio perpetuo de' Sapienti, hor vedesi fatta nido di sol pochi Ladroni, che per rimediare alla loro mendicità si fanno esattori crudeli de' tributi ingiusti. Si stende in Peninsola nel mare, formando due seni grandine ne' lati, che possono seruir di ricetto à i Nauigli. In quella si vede la parte d'vna gran colonna, che dicono sia reliquia delle due, che Sansone spezzò, vendicando con la morte de' Filistei li oltraggi riceuuti. Nella Parte orientale fuori d'vna Porta, che soprauanza alle ruine, dimostrano il luogo, doue Christo Signor Nostro predicaua alle Turbe, quando hebbe l'incontro della felice Cananea, che gli chiese pietà per la salute della propria figlia. Tutto il resto è tritolato frà le ruine, è sminuzzato in poluere.

La sera seguente ci fermammo sotto vn picciol Colle, sopra del quale stà fondata l' antica Sarefta patria della vedoua, e nobile hospizio del gran Profeta. Continuando lentamente il camino, la mattina seguente rimanemmo in calma, in faccia della famosa Sidone, già Metropoli della Fenicia, hor detta Saida, Scala celebre de' Francesi, Città assai buona, comoda di edificij, e di gran traffico di bombagio, seta, e riso. Poco lontano dalla Città moderna, si vedono rouine vastissime, che per la parte del Monte la circondano in sito più eminente. Frà quelle vi sono ancora alcune case chiamate Sidone, con vn horto molto riuerito da Christiani, per la fama che corre, il Redentore doppo hauer predicato alle Turbe di là desse la benedittione al Mare, appoggiandosi ad vna pianta, che rinouata dalle antiche radici straordinariamente grande, si conserua ancora viuente. La bellezza di queste riuiere per la fertilità delle delitiose Collinette, mostrano quanto con proprietà à questa Prouincia fosse dato il nome di Fenicia. Molte ne hò veduto bellissime, mà tali, di tanta feracità, abbondanza, e di clima si delizioso, in niun luogo.

La sera finalmente delli quindeci di Maggio, coll' imbrunirsi del giorno, venimmo

veniinmo à prender Porto nella Spiaggia di Barutti, altre volte detta Beritto, celebre per il Miracolo del Crocefisso, che oltraggiato dà Giudei sparse tanto sangue, quanto bastò per arrichirne molte Chiese, come ne fà mentione il Martirologio Romano alli 9. di Nouembre. Per sentirmi qualche principio di febre, come anco per hauere scoperti vicini alcuni Vascelli de' Corsari, stimammo fosse meglio pigliar terra, inuitati dalla singolar carità de' RR. PP. Cappuccini, che iui dimorano, i quali con eccessi di affetto m'accolsero, e m'assisterono quanto mi durò quell'indispositione. Trouandomi con necessità di far aprire la vena senza comodità di Cerusico, fui costretto fidare il braccio ad vn Mercante inesperto, il quale con trè colpi di lancetta gionse finalmente à ritrouarla, con che allegerendosi la febre il quarto giorno, mi trouai con forze competenti per andare a vedere alcune cose notabili. La Città è situata nella pendice d'vn monticello in luogo molto ameno, e diletteuole, continuando nella parte inferiore quasi in piano con il mare, ornata di Giardini assai belli, frà li quali singolare è quello dell'Emir, ò Prencipe de Drusi, con vn palazzo formato secondo il modo d'Europa, opera degna non solo per la sontuosità dell'edificio, mà ancora per le fonti copiose, e ben ripartite, le quali dopò hauere ricreato l'occhio, corrono vnite ad inaffiare il terreno. Tiene molte belle Moschee. Nella principale vidi di passaggio, che con suono di varij instromenti celebrauano certa festa, solennizzandola con strepitose, e disordinate voci: questa è distinta in trè Naui diuise da due ordini di colonne di marmo vaghissime. Prima era Chiesa de' Christiani, poi fù vsurpata da' Turchi. Pochi anni sono nel sotterraneo della Cappella maggiore fù scoperto vn Crocefisso di rilieuo, con vn' Imagine nel muro di S. Giouanni, che con l'indice della destra, ed vn Cartello spiegato l'accenna dicendo, *Ecce Agnus Dei*. Volendo li Mahomettani leuare l'vno, e l'altro, non li riuscì mai possibile. Tentarono d'incidere il Crocifisso, e di coprire di calce la pittura, non poterono tagliare, ò rimuouere il primo, nè coprire, ò nascondere la seconda; sì che si conseruano fino al giorno d'hoggi ambedue intatti per pegno di confidenza, che quelle bellissime terre habbino da ritornar di nuouo in potere de' Christiani.

Fuori della Città circa vn miglio verso Oriente, mi fù mostrata vn'antichissima Grotta, ò Cauerna, la quale poco s'abbassa sotto terra nelle radici d'vn Monte, quale dicono sia la Caua del Dragone veciso da S. Giorgio, nel giro della quale da' Mori sono state cauate alcune sepolture, amando di depositare le loro ceneri nell'hospitio di fiera si crudele. Non molto distante si mostrano corrispondenti le ruine del Palazzo del Prencipe, la cui figlia fù liberata dal Santo, e nel luogo doue corre traditione operasse marauiglia si rara, si troua vna Chiesa dedicata al suo merito, la quale perche minacciaua rouina, gl'anni passati i poueri Christiani, con lo sborso di ottomilà Piastre comprarono la licenza di rimmetterla, e ricoprirla. Nel ritorno trouammo alcuni Turchi in vn Campo, i quali secondo il loro solito disposta vna pouera mensa in terra, stauano amicheuolmente pransando; quando ci videro vicini, fermandosi tutti, il più vecchio ci fece vn cortesissimo inuito. Rimasi per tanta humanità marauigliato, mà poi seppi essere costume loro ordinario di offerire sempre comune la mensa à chiunque si troua presente. Sentimento è questo più singolare degl' Arabi, i quali non ostante che siano rapacissimi Ladroni, hanno per grand' errore non inuitare, ò non

essere inuitati alla mensa, qual sempre vogliono, e fanno commune.

Gionti alla Città, dal Padre Cappuccino antico Missionario di quel luogo, che ci guidaua, mi fù mostrato vn Turco suo famigliare, persona di molta stima, del quale disse, che il medesimo più volte riferito gl'haueua, che pochi anni auanti preso il viaggio della Mecca, doppo d'hauer sodisfatto alle sue deuozioni, e sacrificij, per acquistarsi merito di maggior santità, passando à Medina doue stà depositato il Cadauero infame dello sfenturato Profeta, in vn'Vrna di pietra Lucida, ornata d'oro, e gemme, in Cappella ricchissima ottangolare con cupola di gran prezzo, alla quale non sono ammessi se non quelli che hano maggior lustro di virtù, doppo essersi trattenuto nelle diuozioni esteriori, bramoso di vedere il Sepolcro, si risolse di comprare la grazia dalli Custodi, supplendo col denaro doue gli mancaua il merito. Coll'offerta dunque di ducento Zecchini ottenuta quella disposizione senza la quale era rigettato per immeriteuole: gli fù aperta la porta dell'infame Cappella, con che puotè passare alla veneratione di quel Demonio, che in se racchiude. Ponendo i piedi nella Cappella, vidde la tomba riuolta frà densissime fiamme, e si senti inuestire da tal fetore, e spauento, che col primo passo gli parue d'incaminarsi all'Inferno. Per sentirsi abbrugiare, con grido horribile, ritirandosi, trouò con li deti delli piedi consumati, quali dimostra tuttauia troncati. Ritornato alla Patria disingannato della propria fede, più volte si è mostrato desideroso d'abbracciar la Christiana, sprezzando constantemente per bugiarda, e mentita la santità di Mahometto. Il timor di perdere colle sostanze la vita, punendo i Mahomettani irremissibilmente con il fuoco quelli, che dalla lor legge recedono, lo fà perseuerare nell'esteriore vniforme co i Turchi, doue per altro gl'anatematiza nell'interno. Più volte assistei al deuoto salmeggiare de' Maroniti, i quali secondo il costume della Primitiua Chiesa, radunandosi la mattina per tempo in vna pouera Cappella, solo appoggiati ad alcune ferocciole, senza mai sedere, che perciò non tengano nè sedie, nè scanni nè luoghi sacri, passano trè, quattro, e più hore in diuotissimi Canti, e preci, senza tenere differenza di luogo, eccettuati li Sacerdoti, che sono i più vicini all'Altare.

Abbondano queste Terre di finissime sete, che sono le più ricercate dalli nostri Europei, e le più pregiate di tutta la Siria. I Campi circonuicini sono fertilissimi ben coltiuati, e distinti da frequenti fili di piante di Mori Celsi, non molto grandi, per il che da lontano formano grattissima vista, e sembrano Boschi d'agrumi: La coltura de quali è totalmente differente da quella de i nostri Due uolte l'anno raccogliono la foglia, la prima per alimento de vermi, la seconda per sostentamēto de gl'Armenti, colle quali occasioni troncano di tal maniera tutti li rami, che lasciano solo alcuni de' più vecchi sul nudo tronco, come frà di noi si costuma co i gelsomini di Spagna, e l'esperienza, per quanto mi dissero, hà mostrato, che se non vsano tal diligenza in potarli, muoiono, e più, e meno si rendono fecondi, come le nostre viti, secondo che il ferro l'impouerisce. La Montagna parimente, che alla Città sourasta, detta l'Antilibano, è tanto fertile, che sembra vn continuo seminato. Iui si fanno vini pretiosissimi, e gl'agrumi nascono in tant'abbondanza, che al tempo solito della loro maturità, non s'apprezzano, crescendo i Cedri à grandezza straordinaria. Sono queste Montagne circonuicine tutte habitate da Drusi, Popolo descendente dagl'antichi Norman-

di

di già Padroni di terra Santa, e perciò molto affettionati à nostri Europei, viuono posso dire senza legge, & odiano estremamente li Mahomettani, benche di molti loro riti si trouino contaminati, ond' è che facilmente abbracciano la verità degl' insegnamenti Euangelici. Obedisscono ad vn Prencipe detto Emir Melhem Signore molto poderoso di gente, e molto più di denari, il quale è col legato con i Christiani Maroniti habitatori del Libano, & Antilibano con qual vnione non ammettono Turchi à cohabitare con loro, pagando però prontamente i tributi Annui al Bassà di Tripoli, la qual Città era altre volte di sua giurisdizione, come anco Saida, che di presente obedisce à gl' ordini del Gran Signore. Vno di questi Drusi persona molto principale, e de' più congionti in parentela col Prencipe, vedendomi doppo l' infermità nel Campo delli Mercanti Europei molto scolorito, ed intesa la mia indispositione, con molte instanze replicommi l'inuito d'andare con lui à certa Villa, doue come luogo d' ottim' aria, abbondante di delizie, mi prometteua, che ben presto recuperate haueтei le perdute forze. Lo ringratiai, dandomi per sodisfatto delle sue cordiali esibitioni, doue il desiderio, e necessità d'accelerare il viaggio, mi prohibiua ogni digressione, e tardanza.

C A P. VI.

Partenza da Barutti. Successo nel Mare. Arriuo in Tripoli. Descrizione della Citta, e del Libano.

ALli 20. di Maggio risolsi di partire sopra d'vna Saicha di Greco, che di là si trouaua di partenza per Tripoli, doue speraua di rimettermi meglio nel nostro Ospitio. Spinti in alto, ci trouammo subito fauoriti da vn vento fresco, che in poche hore ci condusse à gran vantaggio: vedendo il Padrone, ed i Marinari, che il viaggio riusciua felice, sapendo che haueuamo certa poca prouisione di vino, auidi secondo il solito degl' Orientali, i quali quanto più di raro lo vedono, con tanta maggior intemperanza, quando lo possono hauere, lo beuono, ci pregarono, che glie lo dessimo. Vedendoci già quasi fuori di necessità per quel viaggio, prontamente glie lo concedemmo, mà scoperti da vn Santone de' Turchi, che iui staua imbarcato maledicendolo come cosa vietata, e prohibita dalla sua legge, tutto acceso di sdegno, cominciò à sgridarci, e con fierissima inuettiua à riprendere li Marinari per il peccato, minacciandogli, che ben presto prouato haurebbero il sentimento del Cielo. Non fecero i Marinari come Christiani di ciò caso alcuno, e mentre il Santone inferocito più si riscaldaua nelle maledicenze, essi sodisfatti del vino continuauano à ripartirselo, quando all' improuiso mentre tutti si rideuano, e burlauano del Turco, rinforzato il vento, si spezzò nel mezzo l'Albero Maestro della Saicha, si che cambiandosi l'allegrezza in eccessiuo timore, incominciarono tutti à gridare, come se fossero stati persi, e per certo sarebbe stato graue il pericolo, se il vento non hauesse portata l'antena ad appoggiarsi vgualmente sopra le due sponde della Barca, con che piegata la vela, non hebbe forza di piegare il legno più ad vna parte, che all'altra.

Rassettata la Barca al meglio, che fù possibile, si ritirarono i Marinari tutti



tutti mortificati, nè fino ad arriuare in Porto, vi fù alcuno, che più ripigliasse il vino. Il Turco fatto più ardito, ardendo di sdegno con grida, e le labra piene di spuma, confermaua col successo l'errore, e giustificaua i suoi sensi, ed imprecazioni condannando per degna di maggior castigo la colpa. Ben vedete (diceua egli) il giusto sentimento di Dio, e di Mahometto? non ve lo dissi io? il cuor me lo diceua? nè tal inosseruanza poteua meritare altra corrispondenza, con tutto ciò non siamo ancora al fine, e se non prendete costoro (facendo segno verso di me, e del compagno) e li gettate nel Mare, prouarete ben presto il Cielo più irato. Vedendo che niuno si moueua, e che noi pur ancora ce ne rideuamo; suggerendoci il cuore, che non meritauamo tal fortuna, arrabbiaua, fremeua, e strillaua come frenetico. Auuertendomi con tutto ciò il Compagno, che l'arbore del Trinchetto, col quale solo si veleggiaua, piegandosi sotto la forza del vento daua segni di nuoua rottura, con che saressimo frà l'onde rimasti senza rimedio, incominciammo à dire alcune Orazioni, quali continuassimo fino à vederci sicuri nel Porto.

Gionti à Tripoli, e non hauendo più Arbore maestro, con cui calare si potesse lo Schifo in mare, fatto cenno ad vn Vascello Francese, che si trouaua vicino, summo subito soccorsi. Temendo, che il Santone mi querelasse nel lido, pregai i Marinari à non riceuerlo, il che essequendo, gli tolsi la comodità di sfogare d'auantaggio il suo sdegno. Fui con tutto ciò tanto bene accolto sù la riua, doue erano i Gabellieri, che leuando tutti le grida, e segni di disprezio contra di me, sollecitandomi à muouere il passo con le pietre, fango, e lordure, m'accompagnarono per buon spazio, come se fossi stato vn pazzo. Vicino alla Città, la quale s'allontana dal mare mezza lega, trouai alcuni Religiosi Cappuccini, e Giesuiti, i quali con singolar dimostranza d'amore, conducendomi alla residenza nostra, m'accolsero come se stato fossi vno de' suoi medesimi. A pena mi trouai nella propria casa, che prouando quell'aria, che d'ordinario è perniciosa à forastieri, contraria, sentij replicarmi la febre. Desideroso con la forza di ricuperarmi, scorsi più volte la Città, mirando quanto vi era di buono fin à tanto, che il male m'obligò à ripigliare il letto. Si stende parte in pianura vnita, parte sù l'eminenza d'vn Monticello diuisa in tre parti, onde li Greci li diedero il nome di Tripoli, che vuol dire trè Città. Non hà fossa, nè meno è cinta di muro, eccettuata qualche parte del primo ingresso verso il mare, con tutto ciò è ben custodita da vn Castello posto nell'alto della Collina, e dalla sicurezza del Porto pieno di scogli coperti, e di molte Torri, che difendono la spiaggia. Le case sono di fatture assai buone, le migliori di pietre quadrate. Le strade sono per il più anguste, piene d'acqua, che sorge da copiose fonti, e si ripartisce per l'abitationi. Abbonda d'ogni delizia, non solo per la felicità de' proprij terreni, mà più per la vicinanza di Damasco, e del Libano. Per di fuori hà due pianure, vna che gli scorre in faccia verso il Mare, diuisa dal Fiume Xanto, piena di bellissime colture di mori, Canneti di Zuccaro, Bambace, Horti d'agrumi, e frutti. L'altra più vicina al Libano abbondatissima d'ogni sorte di Grano, con vna selua di Oliueti bellissimi lunga, e larga per molte miglia. Quì vidi il modo loro di nutrire i vermi della seta, non molto differente dal nostro, eccettuato, che per la felicità del Clima gl'alleuano in campa-

Campagna, poco doppo d'esser nati, sopra le stuore solleuate da terra, e coperti, porgendogli la foglia nelli rami medesimi, come già dissi, secondo che la recidono dalla pianta, doue compiscono tutto il lauoro fino a raccoglie-re le galette mature. Qui si coglie tanta quantità di cenere abbrugiata di cert'herbe proprie di queste spiaggie, che ne caricano ogn'anno molte Naui per Venetia doue serue per formare il Cristallo, e per il Sapone.

Trouandomi così vicino al Libano, inuitato ancora da nostri Religiosi, desideraua andare a vedere la tanto celebre solitudine di quel Monte, ma parte l'indispositione, parte l'occasione di Carauana, che ci sollecitaua à continuare il viaggio, non me lo permessero. Questo si stende da Tripoli sino a Damasco, con vn giro di trecento, e più miglia tutto fertile di selue deliziosissime, di Pini, Bussi, Cipressi, Cedri, e di Campi feracissimi di vino esquisito, e d'ogni sorte di grano, e frutti. I soli Christiani Cattolici Maroniti vi habitano diuisi in trecento villaggi, con vn Prencipe proprio chiamato Abunafel, gouernati nello spirituale dal Patriarca Antiocheno di rito Siriaco, che sempre risiede in Canepina, Terra migliore, doue tengono l'vnica Chiesa di tutto questo grand'Impero con campane, ed altri essercitij publici della nostra Sacra Religione, benche per godere di questo Priuilegio gl costi ogn'anno gran somma di denari. Mirabile è la sicurezza, colla quale vi dimorano già tanti secoli, senza mistura d'infedeli. La salita è difficilissima douendosi passare per certe angustie formate dalla natura con ripari della viua selce in forma di fortezza, doue pochi Soldati potrebbero tenerre indietro ogni grand'essercito, al che vnendosi l'agiuto de' Drusi gente feroce, e forte, sempre vniti ò Maroniti per mantenersi liberi, benche tributarij, formano vna Republica, sin'hora insuperata. Nella parte più alta del Monte si trouano li tanto nominati Cedri di grossezza [per quello mi dissero li nostri Padri, che ben vicina hanno la loro habitatione] quanto stringer possono quattro, ò cinque huomini vniti. Il tronco, li frutti, e le foglie sono simili à quelle del Pino solo più rare: i rami però non si alzano, nè si abbassano, mà dritti si stendono in croce, & il legno è bianco come il Busso, più odoroso, e più forte. Le pigne sono picciole, nella corteccia vguali, piene d'vna gomma, ò termentina lipidissima, e soaue, quale fecca odora come incenso perfettissimo, e liquida serue come di balsamo per curare le ferite. In quella parte che riguarda Damasco si trouano ancora sontuosissime reliquie della Torre del Libano, edificio maestoso di Salomone, della quale (benche vdissi raccontare da testimonij di vista cose straordinarie) ne lascio con tutto ciò per breuità il racconto.

CAP. VII.

Partenza da Tripoli. Successi nel viaggio. Qualità della Mensa de' Turchi. Arriuo in Aleppo.

Auicinandosi il tempo della partenza, cresceua la mia indispositione, à segno tale, che il Medico mi rendeua pericolosa la risolutione d'intraprendere vn viaggio tanto scomodo. Per altra parte doue rifletteuo alle conditioni di quell'aria, & all'esperienza di molti altri Europei, che gionti infermi, vi haueuano lasciata la vita, com-

bat-

batteuo frà me stesso. Risolsi far ricorso alla Vergine Santissima, dalla quale mi sentij sì fortemente animare, che balzando dal letto senza porre più difficultà, m' incaminai con gl' altri per il luogo doue si radunaua la Carauana. Era questa di molti Mercatanti, sotto la guida di due Condottieri, Maronita l' vno, l' altro Turco. Il primo ci doueua dare li Caualli liberi, mà giungendo alla Porta, mi trouai obligato salir vn Mulo, frà due balle di mercantia, doue per il male, le poche forze, e l'incommodità, pensai più volte di lasciarui la vita. I primi quattro giorni furono li più penosi, perche sempre fui accompagnato dalla febre; alla fine mouendosi il vomito copioso di bile, che mi aggitò fieramente vn giorno, & vna notte, mi sentij alleggerire dal male, e cominciai à rimettermi di forze. Frà li stenti, ed amarezze de' patimenti, che s prouano tal volta per necessità, il rimedio più gioueuole è l'animosità, e la constanza è l'Aloè più perfetto, che scaccia dallo stomaco le superfluità più nociue. Doue ci confidiamo all' aiuto di Dio ogni mezzo è gioueuole, ogni risoluzione hà buon fine. Si viaggiaua dalla mattina fino à mezzo giorno, due hore doppo mezzo giorno si ripigliaua fino à notte il camino, sempre molestati dalla poluere, che per la quantità de' Giumenti, e per il terreno molto arso, era sì densa, che sembraua foltissima caligine, ed appena ci vedeuamo l'vn l'altro. Doue si trouaua commodità d' acqua, era luogo bastante per il primo riposo. La notte procurauano li Capi della Carauana di condurci vicini à qualche terra, però sempre ad alloggiar nelli prati, doue la terra ci seruiua di letto, appoggiati alle bisaccie. Ben spesso erauamo molestati da certi Lupi detti Adippi più stolidi, e più piccioli delli nostri, nel rimanente similissimi, auidi, e rapaci, mà non molto nociui all' huomo, de' quali quelle Campagne ne sono piene: gridando vno, vrlano tutti: il che era sì frequente, & in gran quantità, che non poteuamo pigliar riposo. Questi primi giorni caminammo sempre per pianure molto belle, benche incolte, le quali sono per il più pascolate da gl' armenti de' Turchemani; gente, che sempre viuendo sotto de' Padiglioni, non conosce altr' habitazione, che quella doue troua l'alimento per la propria gregge. Questi sono li veri Turchi, descendenti dalli Tartari, ò Sciti, che perciò questo nome Turcha, come loro lo pronunciano, vuol dire huomo agreste, rozzo, e di vita aspra; li quali furono prima chiamati dal Rè di Persia Ormisda contro de' Saraceni in aiuto, e fondata in quel Regno la Città del loro nome, poi si stesero commandati da quel gran Soldato della loro Nazione Osman, Capo della Casa ottomana, ad occupare le più belle Prouincie dell' Asia, molte d' Europa, & altre tanti dell' Africa. Rendendo vbbidienza ad vn Capo, il quale risiede nella Corte del Gran Signore con titolo d' Agà delli Turchemani, officiale, e Consigliero de' più qualificati di quest' Imperio. Pochi, ò niuno habita le Città, mà seguendo l'instinto antico, amano la Campagna, e doue se li si presenta occasione di rubbare non la perdono. In dieci giorni trè volte li prouammo contro di noi armati, mà come i Mercanti erano ben prouisti, ripigliarono ben presto la fuga. A questo fine erano continui li gridi, e le archibuggiate, con le quali, occorrendo caminar di notte, i nostri cercauano di spauentarli.

Passammo l' antica Tortosa, celebre per l'apparitione dell'Angelo al gran Gottifredo, situata nella Spiaggia del Mare sopra la viua Selce. Non è molto grande, il sito però è bello, e nelle vestigie conserua reliquie degne della

vaghez-

vaghezza, e magnificenza degl'edificij primieri. Per la parte di Terra le mura sono formate di pietre viue di straordinaria grandezza, tagliate à punte di diamante, che per la sodezza ancora sopravanzano intiere. Nella parte Orientale doue sono le ruine maggiori, viddi le reliquie d'vn Castello fortissimo, con recinti, & arconi di grossezza straordinaria, i quali vnendosi nel mezzo, si appoggiauano ad vn Maschio di forma sferica, non meno grande, ed alto, di quello del Sepolcro d'Adriano nel Castello S. Angelo di Roma. Fuori della Città trouasi ancora tutta in piedi vna gran Chiesa de' Christiani, già dedicata à S. Giuseppe, fabricata con molta sontuosità, al presente contaminata da' Turchi. Nel lato contrario sono le miniere, doue l'antichi tagliauano le pietre per la fabrica delli descritti edificij, nelle quali scauati nel sasso certi sfori, si raduna di presente vn gran numero di pouere genti, come in vn Villaggio.

Mezza giornata più auanti passemmo sotto d'vn altra Città detta Marcham, che vol dire Specula fondata sopra di vn'alto Monte, il quale situato in spaziosa campagna, libero concede il corso alla vista per molte miglia, doue il Prencipe de' Drusi in contingenza, che si era riuolto contro il Gran Signore, vi teneua gl'antipassati le sue guardie, e monizioni: hora resta del tutto dishabitata, senza che nè pure vna persona vi dimori.

A tal stato sono ridotte queste altre volte tanto floride e bellissime Prouincie, nelle mani degl'infedeli, che tolte alcune Città, si puol dire più sostenute dal comercio de' nostri Europei, che dalle diligenze de' Turchi: tutti i luoghi sono sepolti frà le ruine, e si piangono derelitti. Il quinto giorno arriuammo à Gibli Città già molto grande, & abbondantissima, vicina all'antica Laodicea, la quale restando à mano sinistra, si porgeua per vna lingua ben lunga Peninsola nel mare, di doue principiando il camino frà monti, proseguimmo quasi tutto il rimanente per aspre salite, e difficultose scese, fino ad arriuare in vna valle, nella quale corre il tanto celebre, e fauoloso fiume Oronte, quale spargendo le sue acque colorite frà prati vicini, poi raccogliendole di nuouo vicino ad vn Ponte, di là precipitose le vuota verso le Cãpagne d'Antiochia, fino à scaricarle nel mare. Le piante delle quali si compongono le Selue di questi monti, per lo più sono Platani, Cipressi, sed altre, nelle foglie simili alli nostri peri, differenti nella corteccia, qual'è purpurea, e di sotto tinta di viuacissimo giallo, delle quali se ne vagliono per tingere le tele, & altri drappi.

Due giorni prima d'arriuare ad Aleppo, riposando vicino ad vn Villaggio doue erano li parenti del Turcho Carauam Bassi (così chiamano li Condottieri di Carauana) alcuni Mahomettani scuoprirono il Crocifisso, che portauo sotto l'habito appeso al collo, e come curiosi, che sono, radunandosi in quantità, mi ricercarono di vederlo.

Benche poco sperassi, mi valsi della congiuntura, per spiegarli col mezzo d'vn Interprete, la necessità dell'Incarnazione, e Redentione di Christo.

A che, come à cosa nouissima, rimasero come stupidi, senza replicar parola, fin'à tanto che bagiandolo io, & alcuni Maroniti Cattolici la Santa Imagine, varij Turchi domandarono anch'essi di fare il medesimo, con che spargendosi maggiormente la voce nel Villaggio, per tutto quel giorno hebbi ben che fare per sodisfare à quelli veniuano desiderosi di riuederla. Il quarto di-

to di Giugno, giorno nel quale sperauamo d'arriuare in Aleppo, intesa da' Capi della Carauana la vicinanza del gran Visir, il quale dal gouerno di Damasco passaua per Constantinopoli, e temendo che gli venissero sequestrati li proprij Caualli per le condotte de' Carnaggi, si fermarono tutto quel giorno, che era la vigilia di Pentecoste in vn Villaggio, doue supposero di ristorarsi dalle fatiche passate con continui mangiamenti.

La mensa ordinaria nel Viaggio era di poco pane biscotto spezzato nel latte acetoso, cibo molto gradito, & vsato da gl'Orientali per esser rinfrescatiuo, del quale pur fa menzione Galeno, chiamandolo Oxygala. Quando supongono di non trouarne, portandolo vn giorno per l'altro in sacchetti di tela, nel qual modo separato dal siero s'indura come ricotta: lo stemprano poi con acqua, e serue come se fusse fresco, benche sij di minor gusto. Poche volte si cuoceua il riso, che è il pasto quotidiano dell'Oriente, sopra modo stimato dalli Mahomettani, i quali credono, che sij nato con la rosa dal sudore di Mahometto. Le poche volte vi era vn numero sì grande di comensali, che ogni vil Pastore, senz'altro inuito, si faceua lecito d'accostarsi alla prouisione de' Condottieri come' à cosa propria. Questo è costume molto osseruato dagl'Arabi, i quali pretendono d'hauerlo hereditario dal Santo Patriarca Abramo, facendo sempre comune la mensa à chi la vuole. Li Turchi per titolo d'vnità di Religione pure lo partecipano, mà non con il medesimo rigore. Il Padrone co' suoi amici, e compagni, è il primo à sedere, succedono i seruitori, & ogn'altro, che vi si troua presente, senza differenza, ritirandosi ben spesso li primi ancora con fame, per dar luogo alli secondi. Sedono in terra, e dal medesimo piatto con modestia và ogn'vno godendo quanto si appone, à questo fine vsano li cucchiari longhi quasi vn cubito ben capaci per non hauer da ritornare si frequentemente à ripigliar il cibo, & esser di confusione à gl'altri. Se questo manca se l'imprestano l'vn al'altro, adoperandolo à vicenda senza nettarlo. Mancando del tutto, si vagliono de' primi tre detti, porgendo con mirabil grazia il riso con il police alla bocca. Non vsano touaglie, molto meno saluiette, col lauar le mani, e la bocca, sul fine puliscono ogni lordura; coltelli mai li viddi in tauola: tutto l'apparato è pelle rotonda, la quale si stringe con funicelle à guisa di vna borsa, doue sempre tengono li cucchiari, & il pane: stesa che sij sul suolo la mensa, godono di romper il pane colle mani, il quale quando non sij biscotto tutto è freschissimo fatto in forma di chizzole di buonissimo frumento, benche mal cotto. Le delicatezze d'Europa sono totalmente da loro bandite. La semplice carne di Castrato, gli è il maggior regalo. Incredibile è l'abbondanza de' Saluatici, Polli, e Vaccina, che godono queste Terre. con tutto ciò li naturali il tutto tralasciano per la pecora, che in effetto, è eccellentissima. L'acconciano in vn subito, tagliandola prima in minutissimi pezzi spolpata dall'ossa: l'ordinario, è cuocerla col riso, rare volte l'arrostiscono, il che quando occorre l'abbrugiano, Altre volte la fanno stufare con butiro. Li più grandi vsano certo cibo, che è il maggior regalo imbandischi la loro tauola, formato à guisa di polte, cotta dal frumento, e carne più grassa disfatta in modo, che non si conosce, nè l'vno, nè l'altro. Questo è di gran sostanza, ed il perfido Mahoma disse d'hauerlo imparato dall'Angelo.

Terminando dunque l'accennata giornata, spinti i Capi della Carauana dalle nostre instanze, e d'altri mercanti, più che dalla loro inclinazione, com-

passo-

sforzato ripigliammo il cammino di notte alla volta di Aleppo. La mattina coll'aprirsi del giorno, ci trouammo finalmente alla vista della Città, che per la sua bellezza, e grandezza merita giustamente d'essere numerata frà le prime dell'Asia, e celebrata per Emporio ricchissimo dell'Oriente.

CAP. VIII.

Descrizzione d'Aleppo, delle Moschee, e stato de' Mercanti Europei in quella.

ALeppo è l'antica Hierapoli, situata in nobilissima valle, cinta da Collinette vaghe, frà le quali correndo vn fiume non molto grande la prouede bastantemente d'acqua, ed inaffia alcuni bellissimi giardini, formati con diligenza, & arte, che la circondano. In altri luoghi condannati i Turchi per incapaci di saper coltiuare à delizia le loro terre, per il fondo, e per il clima felicissime, quì per esperienza conobbi il contrario. Due giardini viddi con bellissimi viali, ricche spalliere di cedri, e ben ordinati di piante, con prospettiue, e fontane molto vaghe. Singolare è quella, che chiamano della Sultana, molto grande, e degno del nome, che porta. Nella parte più eminente di dette collinette, come anco frà li giardini sono molti boschetti d'oliue, e Pistacchiere, arbore simil.ssimo alli nostri Mori, eccettuato, che la foglia, è più carica di colore, e più ritonda. L'habitato Città s'estende con vastissimo recinto de' muri, e fosse per molte miglia intorno d'vn colle, che gli resta nel centro, nella sommità del quale stà fondato vn Castello in forma sferica, cinto da Torrioni, quale dicono hauesse il suo principio da Gioab Capitano Generale dell'Essercito di Dauid. Gl'edificii sono belli, più dell'ordinario de Turchi, formati per il più di pietre quadrate di colore quasi cinericcio. I più segnalati sono, circa quaranta Serragli sparsi per la Città in forma di gran Chiostri di Religiosi, per l'habitatione ordinaria d' Mercanti forastieri, ò per il ricouero delle Carauane, quali di notte si chiudono e d'ordinario sono custoditi da Giannizzeri. Le case publiche doue si radunano à beuere il Chaffè, ò acqua negra, sorbetto, & altre beuande à loro vsuali, come le vie principali doue fanno il mercato, chiamate Baezzarri sono coperte di volta, con spiragli, ò finestroni nel mezzo, con tutto ciò riescono fetenti, e d'aria soffocata, non solo per la moltitudine della gente, che vi si raduna, mà più per le cucine publiche, doue per prouisione de' Poueri, e gente ordinaria, si cuoc nano carni di varie sorti, e riso in più maniere, & ogni altra sorte di legumi. Più riguardeuoli sono le case de' grandi, ornate di bellissime Cupole, che sourastano alli Diuani, stanze loro principali, delle quali ne contai per mia curiosità più di ducento. Questo, è perche la Città è tutta ripiena di cipressi altissimi, frà quali s'anida vn numero infinito di tortorelle, nudrite da Mori, da lontano prospettiua molto vaga. La magnificenza maggiore è nelle Moschee quasi tutte di forma quadrata, con cuppole rotonde, alte, ricche, coperte di piombo, ambiendo d'imitare in quelle il disegno della Meccha, quale chiamano con nome Arabo, domus quadrata, della quale diceua il bugiardo. Mahoma d'hauere riceuuto il disegno dall'Angelo Gabriele. Frà tutte la gran Moschea, per architettura, e ricchezza dell'edificio, più risplende, onde è communemente

mente tenuta per vna delle belle fabriche dell'Oriente. Questa fù già Chiesa dedicata dalli Christiani al merito di S. Giouanni Damasceno, hor profanata dall'empietà degl'Infedeli. Nel primo ingresso (il che è condizione ordinaria di tutte le Meschite) si troua vn' Atrio grande cinto di bellissima fabrica incrostata di marmi bianchi, e negri, ordinati à scacco doue sono le stanze del Mosti che frà loro tiene l'offitio di Vescouo. Nel mezzo corre vna fonte copiosa d'acque, che sempre conserua pieno vn recipiente molto grande, doue secondo l'obligo dellae legge ogn'vno si laua prima d'entrare ad orare. Il Tēpio nell'interiore è diuiso da due ordini di colōne di marmo finissimo, in trè Naui molto grandi, e maestose, senza distinzione però di Capelle, ò erettione d'Altari, eccettuato, che nella parte Meridionale, si vede vn nicchio cinto di cancelli di bellissimo artificio d'auorio, ed ebano, nel quale non è lecito d'entrare se non à Sacerdoti, doue in lettere maiuscole, e d'Idioma Arabico stanno scritte queste parole. *NON EST DEVS, NISI VNVS DEVS* verso le quali recitano le lor preci Le pareti sono bianche senza ornamento di tapezzarie, ò d'Imagini, abborrendo questi settarii, tutto ciò, che gli toglie la loro simplicità. Il pauimento è tutto coperto di stuore, e Tappeti, e dalla cuppola pendono molte lampadi, quali solo accendono nel tempo dell'Oratione. Tiene vna Torre altissima di figura quadrata come i nostri Campanili, di bellissima fattura. Quelle dell'altre Moschee sono tutte ritonde, come tanti Cilindri, alte però, nella sommità delle quali, sopra d'vna Gallerietta di ferro li Hagi, che vuol dire Santoni, cinque volte il giorno s'aggirano, chiamando in vece di Campane, con voce molto gagliarda il Popolo all'Oratione. Comincia quello della gran Moschea, seguono gl' altri, il che riesce, particolarmente la notte, di tanto strepito, che l' aria pare piena di spiriti. Il Giouedì sera, ed ogn'altra di digiuno, riempiono le dette Gallerie di lumi, quali lasciano accesi sin tanto, che da se medesimi si smorzano, cosa che per la moltitudine rende vna vista molto vaga, e graziosa.

Le strade contro l'ordinario di quella nazione Barbara, ed inciuile, sono assai ample, belle, e lastricate di pietre quadrate, come quelle di Firenze., nelle quali vendono le carni, frutti, ed ogn'altra vettouaglia, senza determinatione di luogo particolare, destinato per questo. Concorrono qui le mercci copiosissime dall'India, Persia, & Europa, si che per quanto li nostri tempi permettono, parmi sij subintrato Aleppo nel luogo del già accennato Tiro. Qui si trouano le gemme, gl'aromati, e le ricchezze più rare dell'Oriente, le sete, drappi, e tappeti finissimi d'Hasspahamo, l'incenso, la mirra, il legno Aloe del mar rosso, le tele sottilissime del Mogor, ed ogn'altra cosa più preziosa. Il suo popolo frà Christiani, Turchi, e Giudei, giunge al numero di settecento mila anime, trouandosi d'ordinario li Bazarri, ò Mercati, come anco ogn'altra via principale, tanto affollati, che non si passa se non con stento. I soli Christiani Orientali, Greci, Armeni, Iacobiti, Nestoriani, e Maroniti eccedono il numero di quaranta mila, e pure occupano solamente il Borgo di Giudaida parte la più remota della Città, per il che molti credono, che per esser questa la più Illustre del Dominio Ottomanico altro non gli manchi, che la residenza del Gran Signore. Giace trè giornate distante dal Mediterraneo, doue in Alessandretta, luogo picciolo incommodo, e d'aria pestifera, gode vna spiaggia riparata, come Porto sicuro per

ro per accoglier le Naui, col quale per esser la strada disastrosa, e mal sicura, colle Colombe messaggiere, cosa molto vsata in quelle parti, mantengono li nostri Europei (con minor spesa, e maggior celerità) continua la corrispondenza. Sono colombe vn poco più grandi delle nostre con il piede tutto calzato, il becco grosso, la maggior parte coperto di pelle spiumata, crespa, le quali amando teneramente la propria prole, e trouandosi da quella lontane, quando poi sono libere, corrono velocemente à ricercarla; Perciò tolte dal nido, le portano da vn luogo all'altro con gabbie, di doue in poche hore riportano quelle notizie, con polizzini legati al collo, alli piedi, ò sotto l'alli, che richiede il bisogno, per le quali sarebbe per altro necessario aspettare più giornate. Molte volte le hò vedute sciogliere da Babilonia per Bassora, e da Bassora per Babilonia, viaggio di circa trecento miglia, ritornando con tanta celerità, e prestezza, che in due, ò trè giorni riportauano le risposte. Licentiate, che sono dalle mani di chi le manda, s'alzano quanto si possono vedere à volo, poi raggirandosi fino à tanto, che hanno riconosciuta la parte per la quale l'amore le chiama, con velocità incredibile senza più diuertirsi, se non quello, che il riposo necessario richiede, drizzano verso di quella il moto.

Entrati nella Città, fummo à presentarci alla Dogana, e di là passando alla residenza de' nostri Padri, l'Illustrissimo Signor Francesco Piquet Console per la Corona di Francia, con amoreuolezza propria della sua gran carità, venne ad accoglierci, mostrando con eccessi di gentilezza, quanto fusse inclinato à fauorire chiunque con titolo di Missionario capitaua in quelle Parti; così assisteua alli negotij, e difesa de' suoi mercanti, che alla pietà consacraua li primi pensieri; nè mai attese tanto all'augumento delle proprie facoltà, e sostanze, quanto à quello, che concerne la dilatazione della Santa Fede. Apprezzaua il posto, e la dignità, che sosteneua non per hauere il primo luogo nel guadagno temporale, mà bensì per impiegarsi con le parole, con l'opere, e più con grosse spese per la salute dell'Anime. La reduzzione de' Scismatici fù sempre difficultata dall' oppositione de' Turchi, i quali per hauer emolumento, ancora nell' altrui perdita, facendosi difensori del male, castigano ogni mutazione di stato, e professione. La liberalità, e mezzi efficacissimi di questo Signore troncò in questi vltimi anni, tutte le difficultà. La sua modestia, ed integrità tenne così guadagnato l'amore de' Turchi, che chiamandolo Celebi, cioè huomo gentile, composto, e virtuoso, ottenne quanto bramò da Commandanti. Il Bassà, che presiedeua al gouerno di quella Prouincia tanto l'amaua, che ogni volta vsciua per suo diporto alli Giardini, lo voleua in compagnia, passando con lui confidentissimi discorsi. Ogn' altra nazione anzi gl'istessi Turchi si dauano per molto grauati di quel ministro, i soli Europei per la detta cagione correuano esenti dalle di lui molestie. Piangeuano i Mori, sospirauano i Giudei, e si doleua tutto il Popolo per le contribuzioni onerose, e pene rigide, colle quali li rapiua le loro sostanze. Li soli Franchi, così chiamano i nostri, godeuano amplissimo il di lui fauore guadagnato dalla prudenza, e gentilissime maniere del Console. Tanto puole la virtù, che giunge à farsi padrona del cuore ancora de' Barbari più fieri. Il giorno del Corpus Domini, si celebrò quella festa in sua casa, con tanta solennità, ed apparato, che non mi pareua d'essere nel mezzo de' Mahomettani, mà della Christianità. La Cappella doue si conserua il Santissimo, la quale corrisponde

ponde ad vna gran sala, era piena di lumi, tutta sparsa di fiori, vestita di ricchissima tapezzaria, e l'Altare disposto con bellissimi argenti, ed apparato di broccato. Si cantò Messa, Vespro, e si fece la Processione con due Cori di Musica, e sinfonia si bene ordinata, che non poteuo contenere le lagrime per deuotione, e certo è cosa bastante per ammollire vn cuore di pietra, vedere nel mezzo degl'Infedeli doue la Religione nostra è più oltraggiata, queste funzioni di tanta sua gloria, con tanto apparato. Gl'Armeni, Greci, Maroniti, Nestoriani, e Giacobiti hanno le loro Chiese proprie, frà le quali li primi l'hanno molto ricche, d'argenti, e d'altre cose pretiose, donate ad vn' Imaginne miracolosa della Vergine Santissima. Li Religiosi ancora, Cappucini, Scalzi, e Giesuiti hanno li loro Oratorij priuati, con tutto ciò niun luogo è tenuto con tanto decoro, e si ben officiato come la detta Capella delli Mercanti Francesi.

Trent'otto giorni ci fermammo in Aleppo, aspettando occasione di qualche Carauana, ò altra comodità di passare il Deserto per Babilonia, nel qual tempo con estrema mia consolatione, fui à vedere il Santo Deserto della Siria, doue vissero già tanti Santi Anachoreti, e qualche tempo il Padre S. Geronimo, & hebbi molta comodità di notare, e d'informarmi del gouerno, costumi, e Religione de' Turchi, delle quali cose ne darò succinto ragguaglio nelli Capitoli seguenti.

CAP. IX.

Del Deserto della Siria. Della Nazione de Gurdi, e de Santoni de i Turchi.

FRà le gloriose Reliquie, che la Siria conserua dell'antica santità del Christianesimo, senza dubbio la principale è il Deserto, il quale se bene si nomina vno è però diuiso in più parti totalmente distinte, doue tanti solitarij sprezzato il Mondo, vissero in rigide penitenze, e fiorirono con mirabile santità. Due sono li principali, vno, che giace ad Oriente della Città d'Antiochia, l'altro à mezzo giorno, ambidue frà le Montagne. L'vno, e l'altro propria habitazione de' Romiti del Carmelo successori d'Elia. Il primo hà qualche maggior comodità, Il secondo è tutto horrido, e perciò anco riuerito per il più santo, il più celebre, e degno di maggior stima. In questo visse San Geronimo quattro anni sotto l'obedienza dell'Abbate Teodosio, co' i rigori, che egli medemo scriue, e terminò la sua vita il prodigioso San Simon Stilita. Trouandomi dunque in Aleppo senza occupazione, spronato dall'inuito d'altri Religiosi, risolsi di non perdere questa consolazione di visitarlo, per il che presi alcuni Soldati per guida, c'incaminammo à quella volta, però con poca fortuna, poiche doppo hauere girato vn giorno ed vna notte intiera, ci trouammo nella vale, doue l'infelice Prencipe Raimondo vinto dalli Turchi, perdè con la vita lo Stato, senza saper noi per qual parte voltarci. Visitammo in quella vn gran numero di Chiese disperse, Conuenti diroccati, & altre vestigie di fabriche molto ricche, e sontuose, nelle quali trouammo intagliate molte memorie dell'antica pietà, mà come non vi era, chi sapesse darci maggior indizio, & il Deserto non si trouaua, mancando la prouisione, e le forze, per non essere sorpresi da gl'Arabi, risoluemmo di

mo di

mo di ritornare ad Aleppo senza l'intento.

La notte precedente passando per vn Villaggio, per non sapere la via, doue alcuni alzarono la voce summo riconosciuti per Europei, per il che vscendo quelli Villani armati, calunniandoci, che cercauamo, di rubbare le loro sostanze, ci trouammo in gran pericolo di perdere la vita. Li Soldati che ci guidauano erano due Capitani Italiani rinegati, vno Napolitano, l'altro Lucchese, i quali doppo hauer seruito nello Stato di Milano, e nell'Esercito Veneto, oppressi dall'incommodità, e spinti dalla malizia, violat hauenano non solo la fede humana, mà ancora la Diuina, passando à seruire doppo l'apostasia di Spahimi al Turco. Più volte haueuano trattata con noi la loro conuersione, mà come il timore, e più il peccato, nel quale si trouauano legati, li tratteneuano, elessero spontaneamente quest' occasione per concertarla con minor soggettione. Per essere soldati molto stimati del gran Signore, corsero alla nostra difesa, e con aggiungere alcuni pochi denari, ci liberarono dal pericolo, placando lo sdegno di quella gente incapace di ragione.

Giunti ad Aleppo, e prouisti di miglior guida, ripigliammo doppo qualche giorno il Viaggio, nel quale tagliando per Pianure, e Campi molto ben coltiuati, per pieni di Villaggi dishabitati, e distrutti, ne i quali si trouano molte reliquie di edificij maestosi, con inserizzioni Greche, e Croci sù la forma di quelle di Malta, salendo per vn monticello assai fertile, ci trouammo al principio d'vn'horridissima Valle, nella quale si stende la tanto celebre, e desiderata solitudine. Due corone di monti asprissimi spogliati d'ogni pianta e d'ogni verdura, la spalleggiano, nè altro per molte miglia si vede, che nudi sassi, con Romitorij, e Conuenti dispersi per le balze. Resta totalmente sequestrata dal passaggio, e frequenza degl' huomini, ne la pouertà del sito altro ammetteua che anime risolute di patire, e desiderose di quiete, con totale separazione, e lontananza dal mondo. Non si vede nè pure vn segno di Giardino, ogni delizia è bandita; in somma corrispondente in tutto al feruore di quei generosissimi Anacoreti, i quali desiderosi d'vnire tutta l'anima loro à Dio, fuggiuano ogni oggetto, e motiuo, che li potesse distraere. Alla vista d'vn luogo tanto sacro, pieno d'abitazioni religiose, le mura delle quali si mantengono tuttauia la maggior parte in piedi non potemo contenerci di non tributarli qualche lagrima per deuozione, mà doue trouauamo li Sacri Chiostri deserti, e derelitti, solo popolati di vn numero quasi infinito di Tortorelle, che con i loro gemiti piangono l'infortunio di quel Santuario, vedendo cambiati i Paradisi terrenni del Rè del Cielo, in nascondigli d'animali velenosi ci scoppiaua il cuore per il dolore, senza trouare parole bastanti per condannare la causa, che li trasportò da vn stato di tanta gloria ad vn fine sì compassioneuole, ed infelice. Il sito non puol' essere più diserto di quello lo formano le nude, ed aspre rupi. La moltitudine degl'edificij, che hora si vedono dispersi, lo rendeua di modo habitato, che poco più gli si adattaua il nome. Tanto poteua l'amore del Signore nel cuore de' Fedeli, che vuotando le Città più deliziose, concorreuano ad empire le solitudini più horride. Gran rimprouero fù per me il riconoscere, che doue temo vn poco d'incomodità, i nostri primitiui senza numero, e senza timore si sepellirono frà hor idezze, rigori, e total negazione, scordati di se stessi. Alcuni di questi Conuent sono grandissimi, e nella capacità ben mostrano, quanto hauesse in quei fortunatis-

cunatissimi secoli dilatati li suoi termini la virtù, trouandosi in quelli capacità per molte centinaia di Religiosi. Li maggiori haueuano molti altri più piccioli, e Romitaggi particolari subordinati vicini. La fabrica d'ordinario è molto soda, formata di pietre tagliate con bell'artificio, le quali, perche sono grandissime, lunghe due, ò trè passi, larghe à proporzione, ben connesse potè, contro l' ingiuria de' tempi, e la barbarie de' Mahomettani, mantenersi intatta, che si vedono fino li campanili più piccioli ne' Chiostri ancora intieri. Quello, che più ammirai, e mi fù di singolar consolazione fù, la misura de' Corritori, e delle Celle, la quale è vniforme in tutto, e niente si differenzia da quello le nostre leggi ci prescriuono.

Caminando per questi sassi, non con poca difficoltà, poiche già non si troua più strada battuta, giungemmo ad vna rupe piana la quale porgendosi frà due Vallati, à vista d'vn'amenissimo Monastero di S. Simone Stilita, il quale per la grandezza, e magnificenza poteua garreggiare con ogni gran fabrica d'Europa. S'incontra prima la Chiesa, la quale come tutte l'altre de' Christiani Orientali è posta à Leuante, trecento palmi lunga, ottanta larga, e ripartita in Croce perfetta, nel centro della quale sotto vna Cuppola dirocctata, stà situata la colonna sopra la quale il prodigioso Santo visse quarant' anni, quasi immobile; il corpo dell'edificio, è diuiso da due ordini di colonne, in tre naui; le pareti sono di pietre viue lunghe otto, ò dieci palmi, larghe quanto richiede la grossezza del muro, tanto ben lauorate, e commesse, che appena appariscono le giunture, correndo dall'vna all'altra, tanto per la parte interiore, quanto nell' esteriore, molti ornamenti massimamente in giro delle finestre, e delle porte, delle quali, ogn'arco del colonnato tiene la propria corrispondente: cosa che più volte notai nelle Chiese migliori antiche di queste parti, forsi per la maggior commodità del concorso. Benche sia fondata sul viuo della rupe, contuttociò è tutta vuota di sotto, vna parte diuisa in sepolture, delle quali alcune se ne vedono aperte, l' altra senza diuisione, quale trouammo piena d' acqua limpida, chiara, e molto fredda.

Al lato sinistro si troua il Chiostro del Conuento, perfettamente quadrato, vniforme nel materiale colla Chiesa, senza che si possi scuoprire calce, ò altra materia che vnischi le pietre. Nel mezzo stà drizzato vn gran sasso, à guisa, di vn mezzo pilastro alto circa 13. palmi, proporzionatamente largo, al quale dicono, stesse prima il Santo per alcuni anni volontariamente imprigionato co' ferri. Li Corritori per la parte del Chiostro, sono sostenuti da pilastri tutti d'vn pezzo, i quali non portano volti, mà certi tauolati di pietre non molto grosse, tanto ben commesse, e pulite, che seruono insieme di soffito all' ordine inferiore, e di pauimento al superiore. Auanti la Chiesa si cala per vna picciol discesa, doue altre volte, era vna gran scalinata, ad vna piazza capace, nel fine della quale sono le officine del Conuento, doue li Seruenti separati, per non turbare la quiete de i solitarij, s'occupauano ne' loro ministerij, nel mezzo delle quali ancora rimane intatto vn' Oratorio molto bello, di figura ottangolare, con ornamenti, e Cuppola di pietra viua.

Celebrata la Messa sul piedistallo della Colonna del Santo, co' paramenti, che haueuamo con noi; compite le nostre deuozioni, calcando verso la valle,

che

che ci veniua in faccia, scuoprimmo vna raccolta sì numerosa di fabriche grandi, che ci pareua vna picciol Città. La sol asprezza del sito totalmente incolto lo difficultaua. Giunti al fine della scesa si rtouammo ancora al termine del disinganno, poiche scuoprendo meglio la qualità di quegli edificij, trouammo essere vna moltitudine di Conuenti vniti, ed vniformi, alli quali s'arriua per la parte Occidentale passando per vna porta molto sontuosa, grande, e ricca d'opera Corinthia, la quale haueua corrispondente vn gran viale, hora tutto logorato dal tempo. Tolte le mure maestre, la maggior parte di questi Sacri Chiostri giacciono frà le ruine. Le Chiese sono medioeri, pur diuise in tre Naui da Colonnati interiori; l'opera però è più rustica, semplice, ò meno lauorata di quella del sopradetto Monastero di S. Simone, al quale come à capo principale credesi rendessero tutti questi obbedienza. Cercammo qui qualche fonte per dissetare li Caualli, e per nostro rinfresco, mà trouando il tutto nascosto frà le rouine, già non sapeua la Guida più doue ritrouarla. Mentre disegnauamo di partire, scuoprendo frà quelli sassi vn huomo fuggitiuo, lo richiamammo, facendolo ritornare con l'offerta d' alcuni pochi denari, da vn sotteranco, doue per timore era corso à nascondersi. Ci scuoprì il pozzo nascosto, & doue vide, che non erauamo tanto inumani, quanto la sua apprehensione gli rappresentaua, ritornò à cauare da' suoi nascondi gli alcuni frutti, oui, pane, e latte acetoso per regalarci. Accettammo tutto con renderli il giusto prezzo, con che pransassimo vicino ad vna rupe, nel mezzo della qualle ancora dura vna Capelletta aperta, con vn' arco di marmo, assai bella, hora scoperta, nella quale dicono, e si riconosce dalli segni, ed intagli, furono per molti anni depositate le reliquie del gran Stilita, il qual luogo doueua seruire di sepolcro à Santi Monaci, poiche la rupe è tutta cinta di grotte, ò sfori formati dall'arte, doue sono molte vrne tagliate nel viuo del medesimo sasso. In vna trouammo vna buona quantità di fichi verdi, i quali presi anticipatamente dalle piante, gl' haueuano posti à maturare sù la paglia, de' quali ne godemmo buona parte.

Doppo vn lungo riposo, auuanzandosi à gran passi il giorno, per non essere sorpresi dalla notte in strade poco frequentate, e sentieri disastrosi, venerata di nuouo con tenerissimo sentimento quella Santa Solitudine, con altra strada ripigliammo il camino per ritornare ad Aleppo. In questo passammo certe Campagne, doue vidi la prima volta li Gurdi, gente che viuendo à proprio capriccio, e senza regola nel credere, venero due principij, come già li Manichei, vno del bene l'altro del male, con questa differenza, che poco pensando à quello del bene come quello, che scioccamente credono non li possi far male, solo attendono al culto del secondo, dal quale suppongono di poter essere molestati. Viuono ne'luoghi più ritirati, abborriti da tutti, nutrendo vn' odio fierissimo contro li Ghristiani quali doue possono, cercano di danneggiare con tutte le loro forze.

Vestono panni oscuri, cingendo il turbante di fascia nera, colore detestato da Turchi, come proprio del Diauolo. Ciascuno tiene vn cane nero in casa, al quale danno il primo luogo nella mensa, la miglior porzione del cibo, ed il letto più comodo. In occasione di morte lo portano à sotterare con maggior solennità, che non fanno co' loro medesimi cadaueri: e con il medesimo apparato li pigliano la prima volta in casa. Quante gioie, quanti ornamenti li possono appendere al collo, tutti ve li pongono, e tutto ciò per venerare in quello

quello il principio bugiardo, che loro adorano. Poco lungi salimmo vn monte nella cima del quale viueua vn Santone de' Turchi, che per più qualificarsi all'Inferno, si tormentaua con bestiale rigidezza. Grande è il numero di questi infelici penitenti, i quali per il più viuono nelle Solitudini, ò alla Campagna Fattucchieri, e quasi sempre amici del Demonio. Non vestono, che stracci ben rappezzati, ò qualche pelle di Capra, di Pecora, d'Orso, ò di Tigre non lauorata, lasciando ben spesso scoperte le parti vergognose, con tutto il rimanente del corpo, nella qual forma girano ancora per le Città senza rossore con il capo raso, scoperto, le orecchie, e narici forate, inserendo in queste anelli di ferro, ò d'altra materia molto grandi, ed altre esteriorità, colle quali guadagnata la stima di Santi, ottengono quanto vogliono. Mangiano molt' Oppio, il quale fino à tanto, che sia digerito, li rende come stolidi, forsennati, e fuori di sè, per il che non temendo nè il freddo, nè il caldo, nè altra intemperie passano per il più, senza sentirla, vna vita di bestie. Nel colmo di questo loro sopimento si tagliano tal volta con cortelli, aprendo bruttissime cicatrici, facendo correre dalle membra il sangue, con che acquistando maggior credito, sono anco più copiose le limosine, che raccogliono dall'altrui cecità.

Finalmente trouando vna valletta molto deliziosa, piena di fertilissimi Oliueti, venimo à riposarci quella notte in vn Villaggio grande, popolato, nelle fabriche curioso, poiche se bene di puro fango misturato con paglia, e senza finestre, rimanendo tutte le stanze oscure, e solo con quella luce, che riceuono dalla porta, non erano però mal formate, con Cuppolette tessute di legno, e sopraueslite di creta, colorita in diuerse maniere. Vn Turchomano ci diede ricetto, il quale secondo la sua possibilità, non lasciò diligenza per accarezzarci. Il meglio, che ci diede, furono li frutti, che erano esquisiti, con faui di miele molto belli, e delicati. La mattina seguente ripigliando per tempo il camino, e passando molti luoghi rouinati, frà molti vestigij di edificij grandi antichi, giungemmo verso la sera di nuouo alla Città.

C A P. X.

Dell' Imperio del Turco, e sue militie.

L'Imperio del Turco si può con verità dire, che sia il maggiore d'Europa, vguale ad ogn'altro dell'Asia, per la multiplicità de' Regni, per l'vnione d'essi, per la quantità delle militie per la prontezza d'vnirle, e per l'abbondanza di tutto ciò, che li può essere necessario nella pace, e bisogno nella guerra. Possede trentasei gran Regni, ò Prouincie, ciascuna delle quali bastarebbe per sostenere ogni gran Prencipe. A' Leuante, e Tramontana tiene nell'Asia l'antica Mesopotamia, le due Arabie Felice, e Deserta, la principal parte dell'Armenia Maggiore, tutta la Minore, Bassora, Babilonia, la Misia, Lidia, Caria, e nell'Asia Minore, Ponto, Bittinia, Paflagonia, Galaria, Licaonia, Panfilia, Licia, Siria, Palestina, ed i popoli Ciardi. Nell'Europa la Tracia, Bolgaria, Tessaglia, Macedonia, Morea, Albania, Caonia,

nia, Semia, parte della Dalmatia, Croatia, e tutta quella parte d'Vngaria che pur troppo è nota; Nell'Africa tiene l'Egitto, le Marine di Biserta, Tuneti, Tripoli, Algieri, oltre le molte Isole dell'Arcipelago, e le due famose di Cipro, e Candia, che da Leuante fino à Ponente tira più di tre mila miglia confinando con Persiani, Polacchi, Vngari, e con li Stati di Venetia, potendosi chiamare Padrone ancora della Valachia, Russia, Moldauia, Transiluania, doue elegge, e priua quelli Prencipi à suo arbitrio, riscuote tributo, ed obliga à seruirlo in ogni occorrenza di guerra.

Si diuidono questi Stati in settecento vinti Sangiaccati, à ciascuno de' quali è assegnato il proprio Comandante, il cui officio è di procurare la quiete de' Popoli soggetti, tener in freno le militie, condurle alla guerra, quando lo richiede l'occasione, sotto la propria insegna, e fare che le sentenze de Cadì, ò Giudici siano esseguite. A questi Sangiacchi presiedono diecinoue Bassà, ò Belglierbei, cioè tredici nell'Asia che da Turchi è detta Natolia, quello di Van, Esron, Ciuas, Carachmit, Maras, Carmania, Natolia, Babilonia, Bassora, il quale di presente è ribellato, Clessa, Aleppo, Damasco, Cairo. Tre sono in Europa, cioè Grecia, Temesuar, e Buda. In Africa due Algieri, e Tripoli, liquali hoggi sono solamente tributarij. Li principali sono quelli della Grecia, e di Natolia.

Le forze nell'imprese di Terra sono grandissime, superando quelle d'ogn'altro Prencipe del Mondo per tre rispetti. Il primo per il numero delle militie. Il secondo per la prontezza d'hauerle. Il terzo per la facilità di rimetterle; Più importanti à mio credere non si possono considerare. Tutta la militia obligata è compartita in diuersi ordini, Tre sono li principali. Il primo de' Giannizzeri, che comprende ancora li Azomigliani. Il secondo di Spahi di paga. Il terzo di quelli di Timar. Li Giannizzeri sono raccolti dalla decima de' figliuoli de' Christiani, che si và riscuotendo ogni terz'anno dalla Grecia, ed altri Popoli soggetti, à quali s'aggiungono quelli, che restano preda delle scorrerie, ed ascendono à molti milliara ripartiti sotto diuerse insegne, e Capitani, tutti subordinati ad vn Generale, con nome di Grand'Aga: Carico principalissimo, non solo per il comando, mà più per l'orecchia, che gode del Rè. Questi hanno di paga dalli tre fino alli dieci aspri il giorno, con la comodità di stanze, legna, e le carni à prezzo limitato, ed ogn'anno vn vestito tutto compito. In viaggio per la guerra li Caualli del Rè gli conducono l'acqua, e tutto ciò, che per il mantenimento gli fà bisogno, potendo ciascuno portare fino à venticinque rotoli di peso. Sotto di questi sono li Azomigliani li quali seruendo molti anni nelli Giardini, e nelli Vascelli Regij, con paga minore, obbediscono à Capo diuerso, che è il Bustagni Bassì, e poi sono aggregati alle militie, e seruono in ogni occorrenza secondo il bisogno. Tutti questi seruono à piedi, armati di scimitarra, ed archibugio, quale non pongono alla faccia, volendo sparare, mà l'appoggiano al petto, temendo il fuoco. Alcune volte sono stati stimati il neruo dell'essercitio, mà sì come per propria conditione tutte le cose humane si mutano, & infiacchiscono, così restano molto alterati di presente, sì perche molti Turchi naturali vi sono compresi, come ancò perche la maggior parte sparsa per il paese attende alle mercantie, & ad ogn'altra facenda, bastandogli il sol comodo, che gli apporta il nome di Giannizzero, che è grande.

Li Spahi di paga, sono moltissimi migliara sotto sei Capi, con paga di dieci

aspri fino alli vinti al giorno, seruendo à cauallo, armati di zagaglia, scimitarra, mazza ferrata, arco e saette. Li Spahi di Timar parimente à cauallo, con arme di fuoco, ò con lancie corte. Godono questi in vece di paga la decima di tanti terreni, che li possono bastare per sufficientissimo trattenimento. Ogn'vno è obligato condur seco vn seruitore armato, li quali accrescono notabilmente l'essercito, con due altri Caualli, quali chiamano Zeitri, si che il numero ascende a quantità quasi direi infinita. Oltre di questi tiene il Rè pagata molt'altra gente, la quale se bene è destinata ad altri particolari seruitij, hà però l'obligo della guerra, frà quali sono quattromila Bombardieri, trè mila Armaruoli, trè mila Cappigi, mille cinquecento Ciaus, e cinquecento Lancie spezzate della guardia, quali tutti si suppone ascendino al numero di trecento mila persone. S'aggiunge à questi vn gran numero di Venturieri, che nutriti dalla speranza, proprio cibo dell'huomo, accompagnano l'esercito, ò per qualche fattura, ò per acquistare grado, ed honore con qualche prodezza. S'applicano tutti questi volentieri alla guerra, nella quale si mostrano ne' primi assalti, feroci, vinto però il primo orgoglio s'intimidiscono. Di Caderleo, quale dicono fusse gran soldato, e liberasse la figlia d'vn Prencipe dall'insidie d'vn fiero Dragone, per il che traslato alle Stelle sij fatto con il Cauallo immortale, suppongono, che assisti alle loro battaglie, e soccorri chiunque lo chiama in aiuto. Questo, e perche credono, che queli muorono nella guerra volino drittamente al Cielo, gli rende animosi, benche il concetto, che tengono del valore de' nostri, non poco gl'abbatti. L'impresa, che intentano sempre li è giusta: ciò che negano sempre ragioneuole, non riconoscendo altra legge alle loro armi, che la propria volontà, ed arbitrio.

La grandezza di queste forze si fà maggiore dal modo di hauerle pronte; poiche li Spahi di Timar con vn comandamento spedito al Bagliarbei, si riducono tutti all'Insegna, e quelli di paga, non hanno bisogno d'altro ordine, che di marchiare, il che è grandemente da loro desiderato, viuendo nel Campo poco meno, che à descretione, spendendo molto poco, per il vantaggio con il quale li viene somministrato il viuere, onde si puol dire, che ogni risoluzione, resti immediatamente esseguita. Mà per mio credere, è sopra ogni cosa considerabilissima la facilità co'la quale si mantiene quest militia, per il numero quasi infinito di persone, che stanno aspettando la vacanza di qualche posto. Quasi ogni Soldato tiene il suo Giouine di seruitio, quale viuendo schiauo fino all'età di venti anni poi è arrolato de padroni alle Piazze, secondo l'esigenza, e bisogno. Ciò nasce ancora dalla forma del gouerno, tutto indrizzato all'armi, & alla guerra, che perciò ogn'vno l'ambisce, ogn'vno la cerca, e procura. E' ben vero, che mai hanno prouato d'hauere il nemico nella propria casa portando sempre l'armi sù li stati degl'altri, che se fussero assaliti, stimo incontrariano non piccioli pericoli; poiche si come il corpo sano, e vigoroso può somministrare forze ad ogn'altre membro per faticose operationi, e quello che internamente è mal'affetto si resente, e languisce, senza poter d'altra parte riceuer conforto, onde facilmente restà oppresso: così questo per la grandezza delle forze, e per la qualità della gente, mentre nel proprio paese resta libero, puole somministrare grand'aiuto à qualsiuoglia esercito, che n'habbi bisogno: mà se fusse assalito nelle viscere dell'Imperio, malamente potria riceuere dalle

parti

parti lontane, e diuise, opportuno ristoro: tanto più, che quella pienezza, la quale pare, che in sanità accreschi la forza, nell'interna agitatione d'humori più facilmente causa malore. Nodriscono l'armata con il biscotto, riso, e qualche poco di carne. Li Soldati hanno la paga ordinaria seruendo, ò non seruendo, della quale sono puntualmente sodisfatti, e puole il gran Signore tenerli fuori à suo arbitrio, senza accrescimento di spesa immaginabile, il che gli è grandemente vantaggioso.

C A P. XI.

Delle forze marittime, ed Artiglieria del Turco.

NEl mare sono per mio credere molto disuguali le forze di quest'Imperio da quello sono per terra, non perche non habbi la commodità di gente, legni, ed ogn'altra cosa neccessaria per formare ad ogni suo gusto potentissime, armate, mà più tosto per il poco genio, capacità, ed inclinatione de naturali all'acque. Là commodità d'ammassare fuste, vascelli, ed ogn' altra sorte di vasi marittimi è si grande, per l'abbondanza de'legni, che tiene sopra il Mar Negro, nella Grecia, e nell'Asia, che non sò se la possi desiderare maggiore. Li Boschi sono vastissimi, vicini all'acqua, e perciò più commodi: contigui alli quali sono certi gran Villaggi liberi dalle solite grauezze, obligati chi alla preparatione del a materia, chi alla condotta della medesima, doue il bisogno la ricerca, onde non occorre se non comandare, che in pochi giorni si troua quanto legname si vuole ne'luoghi destinati, disposto, e preparato per ogni più importante disegno. Sopra il Mar Negro si trouano molti luoghi, doue di continuo fabricano Galere, e Vascelli. Oltre di queli possiede trè grandi Arsanali, il primo in Constantinopoli, l'altro in Galipoli, il terzo in Suez, il primo di cento quaranta quattro volte coperte, gl'altri meno, in ciascuno de'quali, eccettuato l' vltimo mantiene il gran Signore più di mille Legnaioli salariati, accrescendoli secondo il bisogno, li quali ad altro non attendono, che ad apparecchiare Naui d'ogni sorte per suo seruitio.

Il ferro, che li bisogna viene da Samacho. luogo della Grecia, poco lontano da Salonico, doue si caua dalle miniere: Le corde si fabricano in Constantinopoli: La fatura li costa pochissimo, poiche [da questo intesi da persone pratichissime] per ogni Galera non haverà vn Capo Mastro più di quattordici in quindici zecchini di pagamento, essendo in libertà de'comandanti obligare à seruire per quel prezzo, e stipendio, che più li piace. Da quì è, che ben spesso si è veduta rouinata l'armata del Turco, e ben presto si è veduta rimessa, perche nè il costo, nè l'incommodità della materia, nè la mancanza degl'Operarij glielo difficulta. Vi è però questo di molta consideratione, che tutti li suoi legni sono malamente fatti, e pochissimo durano: in trè. ò quattro anni sono vecchi, e poco sicuri, il che succede per esser sempre tagliato il legname in cattiua stagione, cioè d'estate in tempo, che diffusa l'humidità nel tronco, facilmente si corrompe, e si tarla: oltre di che tagliando, e ponendo nel medemo tempo la materia in opera, quando si và seccando, talmente le sponde delle Naui s'allargano, che tal volta prima d'esser vsate, restano sù la ripa piene di fosse, e fissu-

re:

re totalmente inutili: S'aggionge, che pagando il gran Signore tanto poco gl' operarij, ogn' vno si ricompensa con il risparmio del ferro, onde restano si mal fatte, e mal sicure, che ben spesso si perdono prima di giongere à Constantinopoli.

Arma le Galere con quattro huomini per remo. Prima con li Schiaui proprij, li quali d' Inuerno si custodiscono ne' bagni, ò luoghi fabricati à questo effetto: secondariamente con li condannati: per vltimo con gli huomini, che sono condotti dall'Asia, la quale gli somministra à questo fine quella maggior quantità, che vuole, hauendo perciò obligato moltissimi Villaggi, e ne potria dissegnare molto più, da'quali per ogni dieci persone ne sceglie vno, quale senza replicare, deue portarsi à seruire, ò vero redimersi con somministrarne vn'altro con l'aiuto del denaro. Paga il Prencipe ogni Schiauo, e ciascuno di questi huomini Asiatici, vinticinque sultanini, quali li deuono seruire fin tanto, che ritornino in Porto, non essendogli più data cosa alcuna, fuori che il viuere, il qual pagamento chiamasi Auariseche: grauezza imposta à quelle Terre doue non si riscuotono li figliuoli del tributo Per l' armamento di ducento Galere si riscuotono tre sultanini da ogni fuoco, quale viene ad essere constituito da quattro case: Sono però questi Asiatici tanto poco atti al mare, che molti cadono per la nausea, altri periscono per li patimenti: sì che ben spesso resta l'Armata infetta: e se non fosse l'aiuto degli Schiaui, riusciria debolissima, e quasi inutile, dal neruo di questi, come già assuefatti al mare, riceueo vigore. A fine di prouederla di marinari, e gente di spada, paga il Rè molti migliara d'huomini, li quali sono obligati à quel seruitio, che dal Capitano del mare gli viene imposto: e se bene questa gente non è meno animosa, che arrischiata, sono però poco pratici, & malamente atti per gouernarsi nell'acque: per il che, se il Capitano entra in qualche fastidiosa burasca, difficilmente si sanno reggere, ò resistere, anzi correranno euidente pricolo di perdersi. Ogni Galera ordinaria leua settanta, fin'à cento soldati: alimentando l'Isole di Metelino, Negroponte, & altre vicine, tre milla Timari obligati à quest'effetto, oltr' il gran numero di Giannizzeri, che à loro volontà vi aggiongono.

Riceue il Basià del mare nel partire da Constantinopoli, in occasione di qualche resolutione, il comandamento dal Gran Signore scritto, e sigillatto, quale non può aprire se non vscito dalli Dardanelli, cento miglia lontano dalla Città, con che s'incamina più secreta l'impresa, e si fuggono quelle turbationi, che dalla publicità possono nascere. Le quali risolutioni sogliono esser fatte con intelligenza del primo Visir, hauendo prima sentiti li pareri degli altri Basià assistenti, Agà de'Giannizzeri, e Generale medesimo, conuocando à Cauallo l'Agà Diuano, ò Consiglio supremo fuori di Costantinopoli, doue più piace all' Imperatore, intendendo separatamente d'ogn'vno il parere intorno all'imprese, che quell'anno fare si potrebbono, il quale Agà Diuano si suol tenere nel mese di Decembre, per hauer tempo d'apparecchiare il necessario, ed esseguire le deliberationi con maggior comodità.

Non vsano molto l' artiglierie, parendo che poco si curino d'esse, e poco le apprezzino se non in occasione d'assedio. Nella vela, e nell'abbordo pongono ogni loro speranza in mare onde nell' incontro procurano quanto prima d' inuestire, tentando il vantaggio con la moltitudine della gente quelli pezzi, che

che vsano, che sono ben pochi, sopra li loro legni, pongono più palle di pietra, che di ferro, stimando, che col spezzarsi habbino il colpo più sicuro, e nocivo. In Pera conseruano l'artiglieria del mare, doue anco si fabrica, in Constantinopoli quella di terra, l'vn'e l'altra sotto il comando del Capitano Generale. Per formarla pigliano il rame dalle miniere, che tengono in Alessandria, di doue viene ancora quantità tale di poluere, che è basteuole al loro bisogno. Gran vantaggio però parmi habbino in questo li Christiani d'hauere molto più pezzi, e più destrezza in maneggiarli; poiche saranno sempre li Turchi molto mal trattati prima, che possino giungere al loro intento, e dall'offesa delle militie nascerà il timore ne' Comandanti, e dal timore il disordine, e dal disordine la confusione, che è causa certa della perdita, e della ruina; onde prima che s'abbordino saranno mezzo consumati, e prima di combattere resteranno vinti. Così auuiene, che l'ardire senza ragione diuiene temerità, e questo resta sempre preda della virtù.

CAP. XII.

Del Diuano, ò Consiglio supremo del Turco.

LA forma di questa gran potenza tutta dipende dall'arbitrio, e volontà del Prencipe. Questa è così piena ed assoluta, che ogn'vno si gouerna con il suo cenno; perciò vn tal Principato si può chiamare più tosto Dominio assoluto, che Imperio. Tiene tutti per schiaui, il sol Rè è libero; onde si come è stimato Signore della robba, e della vita, senza eccettiuatione d'alcuno; così ogn'vno riconosce quanto hà, possede, e spera dalli di lui arbitrij. Da questo glie ne risulta sì straordinario l'ossequio, che viene obbedito da tutti come cosa sour'humana, senza replica, ò difficoltà. Il suo potere tiene tutti in timore, tanto che l'istesso Mosti, supremo loro Sacerdote, non ardisce dar risposta intorno la Legge, se prima non consulta il di lui gusto, tenendo per fermo principio, che non possa scorrere in errore, dichiarando secondo il suo parere, e che tutto quello, che egli approua, sia sicuro, lecito, esente da qualsiuoglia pericolo d'inganno.

Questo non ostante, commette il Rè la cura di tutte le cose a' suoi Ministri, intendendo poi dalli Bassà due volte la settimana, cioè Domenica, e Martedì, e giornalmente dal primo Visir quanto occorre, dando li comandamenti succinti di suo proprio pugno. Quindi è, che l'autorità di questo ministro si può dire quasi suprema, poiche oltre di tenere il sigillo, e la Vicegerenza del Prencipe, consiglia, risolue, comanda quasi ogni cosa secondo il proprio arbitrio, non potendo alcun'altro hauere sì frequente l'orecchia del Rè; e quando bene vi sia ammesso il che è di pochi, non vi è chi ardisca dire cosa, che gli possa riuscire dispiaceuole. Questo gli riporta li negotij come li piace, riceue quelli ordini, che egli medesimo ricerca, non vscendo quasi mai deliberatione diuersa da quella, che vuole. Le delitie, e lasciuie nelle quali il Prencipe è tenuto per il più occupato, lo tengono talmente alieno dalle sollecitudini del gouerno che se il Ministro è alquanto sagace, con ogni facilità l'inclina

inclina all' approuatione de' suoi consigli. Ben' è vero, che doue conosce s'inclina la volontà del Gran Signore, piega ancora il Visir, e doue vede di non poterlo inclinare con destrezza, forz' è che lo seguiti. Rare però sono le occasioni, e più tosto in ordine alla distributione de'Carichi, che alla sostanza del Gouerno; nel che vi hanno gran parte le Sultane, le quali facilmente si lasciano guadagnare dalli donatiui, & hanno l'arbitrio più potente sopra la volontà del Prencipe.

Oltre del primo Visir, vi sono altri sei Bassà, ò quanti piace all'Imperatore, quasi Colleghi, ò Compagni di quello Questi si riducono in stanza particolare nel Serraglio, detta Diuano, quattro giorni la settimana, cioè dal Sabbato fino al martedì, quali sono chiamati ancora alla Casa del primo Visir per le Consulte quando li pare, senz'obligo però à questo di seguire la loro opinione, se non doue il Prencipe lo comanda. Volendo il Visir vscire in Campagna, tiene la medesima autorità tanto in terra, quanto in mare; rare volte però si asenta dalla Corte, valendosi del Capitano del mare per le risolutioni marittime, e del Belgiarbei della Grecia per le terrestri. In Europa, di quello della Natolia. Il resto della Giustizia, tanto Ciuile, quanto Criminale dipende dal Cadì d' ogni luogo come anco tuttociò che puol spettare al mantenimento della Città.

Il Gouerno della Vittouaglia è tale, che non si puol vendere cos,a lcuna se non à prezzo limitato, con impositione della meta, quella che pare all'estimatione di chi hà il carico, nè puol essere scaricata, ò comprata per riuendersi, onde li Caramusciali, ed altre Naui picciole, che d' ogni banda in gran numero concorrono alle Città marittime, vendono per se medesime il tutto, prima di partire; così auuiene, che alle volte vi sia abbondanza estraordinaria, & altre penuria grandissima. L' vna, e laltra suol però esser breue, poiche la varietà de' venti tempera la prima, e modera la seconda. Da quì è che viuono quasi senza pensiero per non dire à caso in grand'vbertà, ed affluenza.

Tutte le leggi loro sono rigorose, austere, seuere, dirizzate al comodo, & all'vtile del Rè, e sua obedienza, li costumi, ed' inclinationi tutti all' armi alla guerra, à gl'acquisti, alle grandezze, alla Monarchia; onde per eccitamento maggiore, quando il Prencipe fusse fatto prigione in Guerra, perde l'Imperio, volendo che serui per pungente stimolo alla fortezza; & al vincere, la pena della vita, e perdita del Regno, ò tolto da' nemici, ò leuato da'suoi.

Lo stat o del Primo Visir, ed ogn'altro di quel Gouerno, è lubrico, mutabile, rimanendo la sua grandezza appesa ad vn debolissimo, e sottilissimo filo, che da ogni leggier tocco spezzandosi, torna in via patente alla caduta; onde auuiene, che per picciol disgusto, che prendi il Gran Signore, ò per sinistro concetto, che formi, ò per auuiso di mal successo, ò per incontro d'altri accidenti, ed alle volte per brama di nouità, chi si troua in tutta gratia del Prencipe, ed è Padrone della sua volontà, viene deposto dal Gouerno, ed abbandonato, e negletto; e se ben viue, resta poco meno, che sepolto nelle miserie. Così qual vapore. attrato di sopra, in vn momento riceue l'appatenza di lucidissima stella, in vn'istante cade, e và sparendo, potendosi con esperienza dire, che dalla somma altezza al profondo, si passi senz'alcun mezzo; onde dalla natura del Rè nasce la mutabilità del suo volere, da questo la mutazione de' ministri, la varietà delle risolutioni, l'alteratione degl'-

interes-

intereſſi, e da tutto inſieme la volubilità del gouerno, e di tutte le coſe; e per queſto li negotij della Porta ſtanno ſempre fluttuando, e correndo là doue l'inclinationi li tira. Mutato queſto con nouo modo conuiene che pieghino in parte contraria, e le prouiſioni fatte per vn luogo, variando il conſiglio, ſi drizzano altroue, e le materie tralaſciate ſi ripigliano, e gl'accidenti ſopiti ſi riſuegliano, e li eſtinti ſi rauuiuano, ed in tanta incertitudine non vi è nè ſicurezza, nè confidenza.

Il coſtume di queſta Natione, e l'vſo del Paeſe ricerca il donatiuo. Senza queſto mezzo ogni trattato è impoſſibile: con queſto il tutto ſi ottiene: non vi è impoſſibile, che non ſi ſuperi. Queſt' vſanza è così vniuerſale, e commune, che il figlio non tratta col Padre, nè vn fratello con l'altro, ſenza donatiuo godendo grandemente dell'vtile. Anzi ſtimano anco, che il dono ſij vero ſegno di honore, & il frutto vero d'amore, perciò dona il priuato al ſuo Capo; queſto alli Maggiori; queſti al Supremo; il Supremo al Rè; il Rè à tutti; onde per dichiaratione della forza del donatiuo ſono ſoliti di dire, che la mano, che porta mai viene tagliata.

CAP. XIII.

Delle Ricchezze, e Rendite del Turco, e come ſi ſpendino.

DElle Rendite di queſto Gran Tiranno non è così facile il diſcorrerne; perche in effetto non ſono riſcoſſe con regola tale, che ſi poſſi hauere l'accertata notitia; ſono però grandiſſime, alla miſura del ſuo vaſtiſſimo Imperio. Tutti li Timari con li quali paga li Spahi della Grecia, e Natolia ſono rendite ſue proprie, ed aſcendono ad vna ſomma quaſi infinita, benche ſeruino per alimentare le militie. Oltre di queſti, dicono li Periti di quella Corte habbi d'entrata ordinaria molti millioni d'oro ogn'anno, li quali s'eſtrahono in diuerſi modi: cioè dal Carrazzo, che è vna taſſa poſta ſopra li Chriſtiani ſudditi, d'Aſpri cinquantadue per teſta, & anco ſino à cento, ſecondo le facoltà, reſtando però eſenti da queſta grauezza le Donne, e Fanciulli da dodici anni in giù; ed ordinariamente queſto Carrazzo aſcende à due millioni. Dalli Dazij, pagandoſi così l'entrata, come per l'vſcita di tutte le coſe cinque per cento, onde ſe ne cauano vn'anno per l'altro due millioni d'oro, cioè dal Cairo, il quale in altri tempi era vna de' maggiori fondamenti delle ſue entrate ſeicento mila ſultani, reſtandone anco in quel Regno ſei cento mila altri per il preſidio della Mecha; hoggi però ſi troua d'aſſai ſminuito. Aleppo paga ſultani cento mila, e più per eſſere creſciute le ſue negotiationi con il defalco di quelle del Cairo: Tripoli cinquanta mila: Damaſco ſeſſanta mila: Diarberchir cento mila: Adir ottanta mila: Eſdron cento mila: Baghedat cento mila: alliquali s'aggiungono quelli della Cancellaria, che aſcendono à trecento mila: dal Terratico di Grecia quattro cento mila, e più: da quello d'Aſia quaſi nouecento mila: dall'Auaris vn millione, e ducento mila: d'vna grauezza, che corre ſopra ogni teſta d'animale, che naſce, d'vn Aſpro, e mezzo, ne caua vn millione: di affitti diuerſi, e liuelli vn millione: di confiſcatione, e beni di morti ſenz'heredi più d'vn millione, vn'anno per l'altro

l'altro, quando però non succeda morte di gran Personaggio, che all' hora risulta molto più: di pensioni da diuersi Prencipi cento trenta sei mila, e cinquecento sultani: cioè dal Boedano trè mila, e cinquecento: dal Transiluano tre mila: dal Valacho cinque mila, e cinquecento: da Signori Ragusei dodici milla: dalla Signoria di Venetia sopra l'Isola del Zante mille, e cinquecento, e dall' Imperatore trè mila. Si cauano anche da' Giardini del Gran Signore grosse rendite, perciòche l'herbe, fiori, e frutti sono venduti nelle piazze publiche, e dal ritratto d'esse si fanno le spese pertinenti alla persona del Rè, così del mangiare, come del vestire, e ciò dicono farsi, perche essendo tal' entrata giusta, è bene, che d'essa si nutrischi la sua propria persona, e non d'altre, rendite, che tutte si estraggono da sangue de' poueri.

Oltre le sudette entrate ordinarie, hà il Turco vna somma incredibile di presenti, ed è opinione vniuersale, che il valore di essi si discosti poco dalla somma di tutte le altre rendite già dette. E certamente è da considerarsi, che nō và mai Ambasciadore alcuno di qualsiuoglia Prencipe in Constantinopoli, che non accompagni la sua visita con ricco presente, e che non và, nè ritorna alcun suddito da carico grande, ò picciolo, che non facci prima il medesimo, secondo il suo grado, comprando molte volte le cose di seta, & altre cose belle dal medesimo Casna, ò Tesoriero per presentargliele di nuouo, e si puol dire con verità, che non parla alcuno con esso, senz' il donatiuo, essendo tale il costume di quella Natione, che perciò considerando tutte queste cose insieme, facilmente s'entrarà nella medesima opinione, che poco sia discosto il valore de' presenti sudetti alla rendita ordinaria di questo potentissimo Imperatore.

Le spese ascendono ordinariamente à sei millioni d'oro, & alcune volte più secondo li donatiui, che fà, e le armate con quali s' impegna, comprese però tutte quelle genti, che hanno stipendio, Donne, Caccie, Arsenali, Monitioni, Artigliaria, Stalle, ed ogn'altra cosa straordinaria, che così distintamente non si può dire, nè sapere, di modo che auanzarebbe più millioni l'anno delle sue rendite, se fussero riscosse, e gouernate da suoi ministri con rettitudine con tuttociò si sà, che ne pone da parte molti. Tre sono li Casnà, cioè li Tesori del Turco. Il primo è gouernato da tre Tusterdari, che hanno carico di riscuotere, spendere, e tenere li libri d'ogni cosa in particolare, così dell' entrata ordinaria, come delli presenti, e straordinaria, ed vn certo giorno fanno li conti di tutto quel lo hanno maneggiato l'anno passato, e quelli denari, ò presenti, che auanzano, mandano nel Serraglio al secondo Casnà, de' quali ne hà cura il Casnadar Bassì Eunuco. In questo secondo Casnà pone tutto quello auanza dell'entrata, e quello gli rende il Cairo, essendo applicata à questo luogo come entra personale del Gran Signore, nè sò per qual causa. In questo medesimo Casnà mettono certi denari straordinarij, che prouengono al Turco; cioè quelli, che si trouano ne' luoghi presi, e quelli li sono dati per patto di pace, ò accordo; ed in questo luogo dicesi, & è credibile, che sia raccolta vna somma quasi infinita d'oro, perche si cumula ogn'anno molta quantità di denaro per l'auanzo delle rendite, per le paci, ed altri patti che si fanno; oltre ad altri tesori di tanti Imperatori, e Prencipi vinti, e superati da questo potentissimo, e tremendo Tiranno. Di questi denari si seruono per presentare gl' esserciti, quando vanno à qualche impresa, ò per spendere l'altre occorrenze sue proprie. Il terzo Casnà è medesimamente nel Serraglio

nel quale si tengono tutte le gioie, tutto l'oro, ed argento, che non sia in denaro, e tutte le vesti più ricche di sua Maestà, ed il fornimento de' Caualli, armi, & altre cose pretiose, le quali sono in molto numero, e di valore incredibile. Di questo n' hà cura parimente il Casnada Bassi, con settanta gioueni del Serraglio disegnati per custodia, e gouerno delle cose, che vi sono.

CAP. XIV.

Come possi Cadere questo Imperio.

Difficilissimo parmi di poter indouinare questo punto, poiche tutto dipende dalla dispositione del Cielo. Contuttociò discorrendo all'humana dirò quello ne sento, sottoponendo il mio giuditio à più periti. Per due vie parmi, che principalmente possi sentire le sue ruine. La prima seguitando ad ammassare poderosissime armate, come si è veduto in questi vltimi anni, con che forz' è si deserti il suo stato, morendoli ogn'anno nel Campo infinita gente, potendo asserire come testimonio di vista, d'hauer trouate molto sminuite di popolo le sue Città, nel mio ritorno dall'Indie, solo per l'impegno, che haueua con Venetiani, à segno tale, che nell'Assiria ne trouai alcune del tutto abbandonate. Ben'è vero, che essendo vastissimo il suo Dominio, vi bisogneranno molt' anni continui per giungere à questo segno; se pure non succedesse il contrario, che con l'imprese s'andasse ampliando, e pigliando forza con le perdite altrui. La seconda via è per le Guerre Ciuile, che nascono frà di loro, come si vide nella sollecuatione vltima del Bassà d'Aleppo, il quale con l'aiuto de' Congiurati, haueua posto in scompiglio tutto l'Imperio. Ciò s'accrescerebbe quando soprauiuessero al medesimo Imperatore due figli, ambedue valorosi, e di seguito, ouero non vi restasse herede, il che difficilmente succederà, poiche questo prima di morire s'elegge il successore, leuando di vita quelli, che possono impedirli il pacifico possesso del Regno; e perche tiene molte Donne, forz'è, che alcuna di loro si fecondi, e gli dij heredi legitimi. Di forze straniere non teme, poiche essendo molti li suoi confinanti, e diuisi, niuno per se stesso atto, non solo d'offenderlo, mà ne anco di resisterli, per le sue gran forze, viue sicuro di non sentire detrimento per questo mezzo, e spera di sempre più crescere di potenza. Li Prencipi che circondano li suoi stati, sono gli Arabi, Persiani, Georgiani, Mengielij, Circassi, Moscouiti, Tartari, Polachi, Vngari, Tedeschi, Venetiani, & in qualche parte il Rè di Spagna. Li Arabi, benche poco affettionati alli Turchi, come quelli li hanno tolto l'Imperio, non hanno Capo principale, viuendo frà se stessi diuisi, fomentati da medesimi contrarij nelle discordie. Li Persiani sono di presente irresoluti timidi, e di poche forze per il dispendio, che gli apporta il muouer guerra al Gran Signore, douendo passare Terre molto sterili, e deserte, doue è necessario condurre ogni prouisione, e tal volta ancora l'acqua. Li Georgiani, e Mengellij vili. Li Circassi disuniti. Li Moscouiti lontani. Li Tartari confederati, e dependenti. Li Polacchi inferiori di gente, e di denari. Li Vngari annichillati. Li Tedeschi discordi. Li Venetiani disuguali, & in sito facile d'essere offesi. Il Rè di Spagna impegnato,

zo, di modo che si puole comprendere, che da se solo ciascuno di questi Prencipi è insufficiente per tentare simil impresa; ma se fussero vniti tutti, ò almeno parte, facilmente li riuscirebbe d'atterrare questo Mostro. L'vnirsi però tutti è impossibile, e parte d'essi difficile, per le distanze, & occorrenze, che passano frà di loro. Mà se pure alcuno di questi Prencipi possono vnirsi con meno difficoltà degl'altri, sono li Polacchi con l'Imperatore per Terra; il Rè di Spagna con la Republica di Venetia per acqua, essendo tutti interessati, e tutti vicini al pericolo, tutti così potenti, che potrebbero bilanciarsi le loro forze vnite, con quelle del Turco; mà per le differenze, che corrono frà di loro, se non con gran difficoltà se ne puole sperare l'effetto. Quando però seguisce, non lascierò d'auuertire, che non pare impossibile, à chi è prattico di quelli Stati, & osserua la natura de' Turchi, ferirli grauemente con improuiso assalto per via di mare potendosi con buon'armata impadronirsi facilmente dell'Arcipelago, & impedire l'vnione delle loro forze, per correre senz'intoppo à portargli il veleno nel cuore. Alla qual ferita aggiungendosi l'impeto de'Germani, e Polacchi si vedrebbero ben presto tante solleuationi, e turbolenze frà Turchi medesimi, che in breue tempo si sentirebbero ruinati, e distrutti, seruendo più tosto ligati dal timore, e sottomessi dalla potenza, che mossi dall'affetto.

Aggiongo, che la maggior parte de' Sudditi di quest'Imperio, che sono la vera fortezza d'ogni dominio, gli è aliena per fede, e per la perdita della propria libertà. Nelli Stati d'Europa la maggior parte del paese è habitata da tre parti di Christiani; Nella sol Città di Constantinopoli si computa, che li Greci, gl'Armeni, e Giudei giongino alli due terzi la Siria, & Assiria, & altre parti Asiatiche la maggior parte sono popolate da Nestoriani, Giacobiti, Maroniti, e Drusi, li quali si come desiderano l'occasione, sarebbero molto inclinati di fare in ogni occorenza, quanto gli dita la ragione, e le suggerisce il genio. La medesima natura de' Turchi, che nell'assalire pare molto impetuosa, come quella è portata dalla presuntione alla cieca; nel difendere se stessa diuenta molto timida; onde si come soprafacendo calca, così cedendo cade, e resta prostrata, essendosi più volte sperimentata la grandezza nella prosperità arrogante, insolente temeraria, ed insopportabile, riuscire poi nelle picciole auuersità vile, timida, e seruile. Tutto questo parerà delirio della mia immaginatione, e concetti più tosto d'vna vana speranza, perche ogni forza maggiore alle più picciole minaccia sempre ruina, con tutto ciò ancora le fiere più formidabili restano alle volte cibo degl'vccelli più piccioli, e gl'animali più vigorosi ben spesso per industria de' più minuti rimangono atterrati, & estinti. O quante volte quel luogo; che pareua dirupo inaccessibile si fà strada di commedità, e si come Dio hà voluto, che per via impensata si sij aperta la ruina sopra grand' Imperij, con mezzi al principio sprezzati, così auuiene, che ogni potenza nasce, cresce, e poi manca, e quanto maggiore fù la salita in alto, tanto più si riuolga precipitosa all'occaso. E vediamo che quanto le cose appaiono più pretiose, tanto più riescono pericolose, e quelle, che più rilucono, e risplendono, sono ancora le più facili à rompersi, ò frangersi. Sono le cose humane volatili tenute per le piume, e non per li piedi, li quali volentieri, e facilmente ingannano chiunque li crede. Nell'accennata solleuatione del Bassà d'Aleppo erano già tanti congiurati, e più quelli, che tacitamente vi concorreuano, che l'Imperatore non trouaua già quasi chi

più l'ob-

più l'obbedisse, e se l'incauto Capitano non si lasciaua vincere dall'astutia, e tradimento, non passauano molti mesi, che la maggior parte de' Comandanti lo seguiuano, con soggettare alla di lui obbedienza li Stati, si come si era già fatto padrone delle rendite.

CAP. XV.

Delli Turchi, loro habiti, natura, e costumi.

LI Turchi hoggidì sono tutti, ò volontariamente rinegati, figli de' Christiani raccolti dal tributo, ò rapiti con le scorrerie, ò discendenti da questi. La natural prosapia si restringe nelli Turchemani. Li volontarij sono pessimi, astuti, maligni, pieni di falsità, e doppiezza. Li rubbati ò raccolti per li più semplici, indisciplinati, rozzi, e di poco talento; perciò non si troua arte, ò industria singolare frà di loro, e se pure si troua, rari sono quelli, che l'essercitano. La statura vniuersalmente è buona, grande, ben formata, non ricordandomi d'hauer veduto huomo straordinariamente picciolo, sconcio, ò diforme. In faccia sono bianchi, d'ossatura piena, mà non grassi. La complessione è fortissima, perciò tollerano grandemente la fame, sete, caldo, freddo, ed altre incommodità; per il che giungono à gran vecchiaia, ogni qual volta non si consumino nelle lascivie. Amano però così poco la fatica, che marciscono nell' otio, abbandonati alla pigritia. Vestono quasi sempre vniformi l' habito longo; talare, ristretto fino alla cinta, che si dilata sù li piedi, modesto, composto, senza ornamento, ò superfluità. Il raso è la materia propria de' grandi, il panno de' mediocri, la tela per il più bianca, del volgo, Altro colore non vsano se non rosso, turchino, e lionato. Il verde è proprio de Sidi, che sono i descendenti da Mahometto: se altri l'vsurpassero, sarebbero grauemente puniti. L' habito della Città serue ancora in villa, ne' viaggi, ed in ogni altro luogo. Portano calzoni non aperti, mà cuciti, quali stringanno, & allargano à loro piacere nella sommità con legami di seta, alli quali vanno congiunte le calzette, con le scarpe, vestendo al medesimo tempo le coscie, le gambe, & i piedi. Oltre la scarpa già detta, ne portano altre ferrate, quali chiamano Babus, aperte nel calcagno come pianelle, quali depongono prima di sedere, e prima d'entrare nelli Diuani, quando mangiano, al tempo dell'oratione, & alla porta delle Moschee. Il manto è simile ad vn Balandrano lungo, mà senza maniche; quello de' grandi di materia vniforme all'habito, quello de' gl'altri tessuto di peli di Capra, ò Camelo, per il più oscuro, ò variegato. Il bianco è proprio de Shieriffi, che sono i loro Dottori. La maggior spesa che fanno è nelli Caualli, li quali non solo sono in se bellissimi, spiritosi, e di molto valore; mà di più ornati di ricchissime selle, freni, ed altri abbigliamenti pretiosi. Non hanno cocchi, e non sanno, che cosa sia sèglia, ò lettica, nel solo Cauallo, tanto nella Città, quanto nella Campagna, ripongono tutta la loro commodità. Portano il capo raso, coperto di Turbante, cinto di fascie rosse, ò bianche. Questa è propria de' Muslemini, che vuol dire fedeli di Mahometto, quella è commune ancora alli Christiani. Dalla forma, ò ligatura del medemo, variandolo nella maniera di cingere la fascia, si cono-

scono li gradi, la conditione, ed officio di ciaschèduno, nel che s'osserua ordine inalterabile. Mai lo leuano, nè anche in Chiesa, essendo grauissimo dishonore scoprire il capo ad alcuno: col chinarsi, e porre la mano al petto, supplisceno per il saluto, ed ossequio de'grandi, con supremi le incrociano tutte due. Nella sommità della testa conseruano il Ciuffo, il quale dicono seruirà al loro Profeta nel Giudicio per alzarli al Cielo. Nutriscono la barba grande. Il tagliarla è segno di seruitù, e schiauitudine. I soli Giannizzeri più giouani la radono portando li mostacci lunghissimi, i quali appunto sono detti Cules, che vuol dire Schiaui.

La loro temperanza potrebbe seruire d'essempio alli nostri Europei, mai satij di cercare delitie nelle viuande, mai bastantemente satolli. La qualità della loro mensa già la descrissi altroue; solo qui dirò, che la misura, con la quale mangiano, è tale, che pare non habbi in loro alcun' irritamento la gola. Fuori dell' hore solite mai mangiano, se non fussero frutti, ò confetti, de'quali gustano assai. Non beuono vino, perche la legge lo prohibisce, come fomento di tutto il male. Se vna volta lo beuono, si tengono disobligati per sẽpre d'astenersene. In vece di quello sorbiscono il Caffè, acqua bollente, negra, cotta con la poluere di certe faue brugiate, che vengono dall'Arabia Felice, cosa molto salutifera, che risueglia dal sonno, & asciuga li catarri. L'acqua vita ancorche sij contro il fine della legge, la beuono senza ritegno, e senza misura. Vsano ancora molti altri mulsi, e sorbetti composti di varie cose, come sarebbe miele, zuccaro, sugo di limone, e simili. Pochi mobili gli bastano. Niuno si cura più del necessario. Le case per ordinario sono picciole, basse, illuminate non dalle strade mà dalli cortiletti, che richiudono nel mezzo. Nella medesima mai danno ricetto à più famiglie, abhorendo ogni soggettione. Le porte sono sempre picciole, anguste, e basse; per il che non si puole entrare senza ben chinarsi: non hanno tetti, mà quadrate le cuoprono con lastricati pendenti, doue dormono l'estate, per alleggerirsi dal caldo.

Li pauimenti delle stanze sono sempre coperti di stuore, ò tappeti, sopra li quali stendendo vicino al muro alcuni matterazetti con cuscini grandi, doue riposano senz' aggiongere più altro. Non vsano sedie, nè tauolini, poiche la terra supplisce per questi officij. Li Diuani de' grandi sono assai belli, e maestosi, non solo per la capacità, e per le fontane, che v' introducono, mà ancora per hauere le pareti vestite di maioliche finissime, ed i volti coloriti con azurro, ed oro in arabesco molto ben fatti. Non si vedono gran casse, nè scrigni nelle loro stanze, mà alcune ceste di paglia, ò di vimini, coperte di corame gli bastano per guardarobba. Le cucine sono parimente pouerissime. Alcuni piatti di rame stagnato, ò al più qualche vaso di porcellana, bastano per arricchirle. Altra credenza frà loro non si troua, viuendo sempre come passaggieri, e soldati. Abborriscono li cani come immondi, amano li gatti, non per altro, che per esser stati amati da Mahometto. Non studiano se non quanto gli basta per apprendere à leggere, e scriuere; delle cose passate non hanno notitia certa, se bene alcune ne raccontano, mà piene di falsità, e bugie. Tengono molti seruitori per il più giouinetti comprati, i quali sempre in piedi, assistendo con bel' ordine, singolare compositione, e modestia somministrano al Padrone, quanto richiede. Sono amicissimi di far' elemosina, e tengono per graue peccato il lasciare, che alcuno patischi sete; perciò

vi sono di quelli, che portano l'acqua per le Città, porgendola à chi la vuole di bando.

Frà loro li grandi sono humani, e cortesi, però senza affettatione di parole, senza superfluità di cerimonie, passando la maggior parte del giorno in continui ragionamenti, & amicheuole conuersatione, hor giocando al scacco, hor sorbendo il Caffè, hor succhiando il Tabacco in fumo, che sono le occupationi più ordinarie, nè mai si sentono risse, ò duelli. Se nasce qualche disparere, la giustitia lo risolue, coprendo ogn'vno con diligenza la passione, nè mai per cagion di disgusto si sente, che alcuno resti ferito, ò morto. Sfogata, che hanno l'ira in parole, il mezzo col quale più si risentono è il veleno col mezzo de' donatiui. Fierezza contro gl'animali non la possono tolerare, puniscono chi male li tratta, tengonò case publiche, doue si dispensa pane, e minestra alli cani, e gatti, godendo di mostrarsi elemosinieri ancora con le bestie. Con i Christiani, massimamente Europei, sono altre tanto più crudeli; imperiosi, e superbi, cercando ogni occasione di molestarli, godendo dell'opportunità per affliggerli. Per honorarsi si danno la mano sinistra: questa per essere la parte doue cingono la spada, è stimata la più degna. L'inferiore non saluta: il salutato, corrisponde con la riuerenza; Auanti de' grandi mirabile è l'ossequio, col quale gli assistono; mai parlando se non sono richiesti.

Ad ogn'vno sono permesse dall'Alcorano quattro mogli legitime, concubine quante li piacciono, le quali deuono essere comprate, e figlie de' Christiani; Non così le prime. Queste sono schiaue fin tanto, che negata la fede, habbino partorito il primo figliuolo, ciò seguito, non le distinguono dall'altre, solche possono senza licenza, & à loro piacere rigettarle di casa. Il diuortio è in potestà del marito, rare volte della moglie. Quando succede osseruano la seguente cerimonia. Presentati al Sacerdote, dicono di non voler più cohabitare, e cauate le scarpe, e riuolte al rouerscio, richiede ciascheduno la licenza. Ciò fù introdotto per misterio, hoggi è passato in vsanza. Alla Donna non è mai lecito vscir di casa, se non per andare al bagno, il che è frequente, ò à pianger li morti, il che vna volta la settimana non gli si puol negare. La maniera con la quale esercitano quest'officio di pietà è ridicola, cantano à vicenda certi versi composti à quest'effetto, inserendo molte sciocchcrie in lode de' loro defonti. Da vna stanza all'altra interpongono il pianto, e ben spesso per non poter piangere le risa. Per le vie caminano con gran modestia. Se si fermano à mirare qualche nouità, mai parlano con alcun huomo. Vitio sarebbe il dire vna parola ancora di passaggio al proprio marito. Salutar altri è grauissima colpa, & il fermarsi con loro à ridere, argomento bastante per castigarle come adultere. Portano sempre il volto coperto di vna maschera tessuta di peli sottilissimi di Cauallo, che à loro non difficultà il vedere, & à gl'altri impedisce il conoscerle. Mirare donna à faccia scoperta, stimano, che non si possi fare senza macchia del cuore. Le Spose vanno à marito à cauallo; se sono di qualità, sotto il Baldacchino, coperte da capo à piedi; In capo portano vna mitra d'oro, d'argento, ò d'altra materia, secondo la possibiltà di ciascheduna, nella quale inseriscono molte gioie, ò altri ornamenti, con lasciar cedere li capelli; le maritate in due trezze, le Zitelle sciolti sù le spalle. Vestono polachini di mezza manica, con i calzoni di tela bianca come gl'huomini, che terminano nel collo del piede nu-

do, cadendo le maniche della camiscia molto larghe, ed ampie, come quelle delle cotte di Preti quasi fino à terra, quando deuono vscir di casa, cuoprono il polachino di Zimarra bianca, bottonata, che dal collo li cuopre fino al ginocchio, cadendo vn pano parimente bianco dalla sommità del capo fino à terra ad ammantarle. Le Zitelle portano vna gran collana di danari d'oro, ò d'argento appesa al collo, ò all'orecchie, nella quale ostentano la dote, che i genitori gli danno. In casa stanno sempre rinchiuse. A niuno è lecito d'accostarsi alle loro stanze, fuorche a li fratelli; Gl'altri parenti l'ottengono con difficultà. Li grandi le nutriscono nelli Serragli, custodite dagl'Eunuchi, doue perpetuamente chiuse, passano la loro vita in vna prigione non conosciuta.

CAP. XVI.

Del gouerno ciuile de' Turchi.

IL gouerno ciuile de' Turchi, come già dissi si regola con le massime del gran Signore; Questo regge con dominio dispotico, con padronanza assoluta, senza leggi, senza moderatione, solo con il motiuo de' proprij arbitrij. Altre tanto si puol dire, che fanno li suoi ministri, perciò in tutto è tirannico. Come frà di loro non vi è studio, non vi puol essere scienza, nè regola nel giudicare.

Mahometto compose vn libro detto il Curaam, nel quale oltre le cerimonie ecclesiastiche, e modo di orare, prescrisse alcune leggi da osseruarsi nel l'amministratione della giustitia. Quelli, che lo tengono, e lo leggono, sono capaci d'esser giudici, poco però l'osseruano, valendosi della sol volontà. Questi si chiamano Cadi, e rendono obbedienza al Mosti, benche siano fatti dal gran Signore, distinguendosi da gl'altri nell'habito solo, per la grandezza del Turbante, qual portano sinisurato, supponendo, che vn gran volume di tela possa infondere scienza, prudenza, e cognitione. In ogni luogo, in ogni tempo, e per qual si uoglia causa sono obligati sentire, chi da loro ricorre. Con la prima sessione, e se il negotio è graue, nella seconda, senza fallo si termina la causa, senza processi, senza rigore d'esame, solo vdendo per il più con silentio le parti. Chi si dà per aggrauato nella prima sentenza, compra con danari la reuisione. Il Giudice l'ammette solo con mutar il Turbante, pronunciando ben spesso nel medesimo tempo, vna sentenza totalmente opposta, e contraria alla prima. L'emolumento tassato, che gli corrisponde è limitato, in fatti però si fanno ricchi; perche dal denaro depende tutto il fauore. Il giudice approua di sua autorità il Notaro, il qual serue per dar fede alle scritture publiche senz'altra legalità, ò cerimonia. Alli Christiani, non danno fede, molto meno alli Giudei, dicendo che cento di questi non giongono all'integrità d'vn Mahomettano.

Dal Cadi si dà l'appellatione; Puol ogn'vno chiedere d'esser giudicato dal Gouernatore, ò Bassà, il quale d'ordinario per hauer più emolumento, giudica differentemente dal primo. Quello non puole dar sentenza di morte senza approuatione di questo, al quale è lecito di commettere la causa à chi più li piace. Egli ben sì, toglie la vita, e la condona, come meglio li pare, senza

do uer

douer dar conto ad alcuno del suo giudicio. Nè l'vno, nè l'altro hà Shirri. Se occorre qualche cattura, li Soldati supplscono. Chiamando li Rei, sono cosi pronti à presentarsi, che il tutto esseguiscono senza oppositione.

Le pene sono per il più pecuniarie, ben spesso di bastonate; e data la sentenza, si effettua senza dilatione, legando le gambe in alto, e battendo sotto la pianta de' piedi, con che molte volte, tanto li gonfiano, che non possono più mouersi. Le pene capitali sono rarissime, grandemente però temute, al contrario d'Europa, doue se bene si frequentano, sono in poca stima. Li delitti contro il Prencipe si castigano con ogni rigore, e Apostasia dalla religione sacrilega, senza remissione col fuoco: Le altre colpe col denaro, facilmente si rimettono. S'alcuno è preso per debiti, con trè mesi di carcere, e senza vtilità del creditore, si libera, nè alcuno sprigionato, che sij, puole chiederli più cosa alcuna. La maniera del giudicare è breue, instantanea, anzi di momento. Contro gl' assenti non si puole dare sentenza, se il reo fugge, & il debitore s'asconde, già è libero d'ogni timore. Li parenti soggiacciono in suo luogo alla pena; Chi è accusato di delitto, deue rispondere senza dilatione, ò concessione di termine alcuno, se lo nega, e viene ad essere conuinto da due testimonij, non hà più difesa. Da questi dipende il tutto, non valendo scrittura, ò fede: doue questi si sentono, la sol libertà del Cadì li puole riprouare. Questa è la forma de' loro giudicij, la quale per vna parte pare habbi di buono la prestezza, ma altre tanto contiene di male per il pericolo della falsità, errore, & oppressioni, solendosi dire, che la libertà è il peggior cõsiglio, che habbi la nostra fiacchezza, & alla retitudine del giudicio non vi è cosa più contraria, che la troppo celerità, madre del precipitio.

Ogni capo de famiglia hà libera facoltà di castigare quelli di sua casa, massimamente li schiaui, anco con dargli morte, perciò quelli, che ne hãno molti portano sempre il bastone in segno della loro potestà, e per hauerlo all'occorrenza. Per cause leggieri li caricano di percosse, ed è mirabile l'aggradimento col quale le riceuono. Terminato il suplicio, baciano la mano à chi glie lo diede, lodando la carità, e benedicendo la sua giustitia, ponendosi ben spesso con li medesimi immediatamente alla mensa, senza segno di rancore consolandosi dall'opinione, che hanno, la parte percossa resti esente dall'inferno.

Niuno è sicuro della vita, ne delle proprie sostanze, il Prencipe la piglia, e le dona come più li piace; per ciò per ricco, che vno sij, mai ostenta il suo hauere, nè fabrica, nè in altro, acciò la sete di chi gouerna, non gli togli la vita per il denaro. Le case migliori sono del gran Signore. Le terre tutte, quali riparte per annuo stipendio à suoi Soldati, i quali con gran rigore esiggono trè parti delli frutti, lasciando a' poueri contadini solo la quarta parte, il che è causa, che molte vadino deserte, ed incolte. Li Bassà con la medesima auidità cauano quanto possono dalli sudditi, inuentando ben spesso pretesti, e motiui falsi per castigarli. Nel tempo medesimo, che mi fermai in Aleppo, tumultuando il gouerno in Costantinopoli per certa solleuatione de' Gianizzeri, il Bassà assicurato del fauore della Corte, non ostante l'espresso priuilegio, intimò alla cità, che in termine di pochi giorni, gli sborsasse sessanta mila taleri. Nõ era ancor il mese, che ne haueua pagati altri quaranta mila; onde congregãdosi il Popolo, con il Cadì, nella gran Moschea, come in luogo sicuro, trattorono

rono come si potessero esimere dall'ingiustitia. Auuisato il Bassà, con sdegno proprio della sua fierezza, accusandoli di tumultarij, e ribelli, armati alcuni Soldati, si portò precipitosamente al Tempio, doue senza religione, senza pietà, ò clemenza, spezzate le porte, col ferro alla mano, rompendo con li Caualli per l'infelice turba, ferì senza riguardo quanti incontrò col braccio. Grandissima fù la strage, rimasero nella Moschea molti morti, e da quattrocento feriti, saluandosi gl'altri con la fuga. Vn rinegato mi disse, che il suolo era tutto bagnato di sangue, le muraglie imbrattate, e li Cancelli del Niccio verso il quale fanno l'oratione spezzati, e gettati à terra dalla fuga del popolo, e dall'empito de' Soldati. Si riempì la Città di pianto, e di dolorose voci, querelandosi ogn'vno della crudeltà del Commandante; con tutto ciò non vi fù rimedio, nè chi gl'vdisse, ò facesse ragione; onde fù necessario contribuire quanto richiese. Non passarono molti giorni, che incolpando li Giudei, che tagliassero le monete, ne volse altri trenta mila da loro. Così fanno tutti, studiando le occasioni, ed i motiui. Con grossi donatiui si tengono amico il gran Visir, e quelli del Consiglio, con che sono sicuri, per altro disobligati di dar conto ad alcuno del loro gouerno. Se per sorte perdono l'amicitia di questi facile è il loro castigo, il che ben spesso è capitale, e con tal facilità, che è stupore, come non sempre questo Imperio sij turbato dalle rebellioni. Manda il consiglio vn Chiaus con vn biglietto sigillato, il quale li chiede il Capo. Per ordinario obbediscono senza replica, chinandolo sotto la scimitarra del medesimo messo, che subito ne riporta la fede della giustitia, esseguita, descriuendo tutte le ricchezze, e facoltà per il Prencipe.

CAP. XVII.

Della Religione de' Turchi.

LA Religione, ò per dir meglio superstitione de' Turchi, non è altro che vn mescuglio dell'ombre Israelitiche, colle false massime del perfido Nestorio. Il sdegno di Sergio contro la Chiesa, per vedersi cacciato da Constantinopoli, congiunto alle lasciuie di Mahometto, huomo vilissimo, di professione Cameliero, di natural sagace, ed astuto produssero simile mostro, il quale se vene riconosce questo secondo per capo, il maggior influsso però l'hebbe circa l'anno 622. dal primo. Per fondamento di questa bestial setta, composero vn libro, qual chiamarono Corano, hor detto Alcorano, che vuol dire raccolta diuiso in cento quattordici Capitoli, nel quale scrissero molte verità, mà tanto contaminate dalle bugie, fauole, e menzogne, che non merita esser veduto, non che stimato. La prima compositione fù in stile bassissimo, rozzo, barbaro; per il che vergognandosi li medesimi Arabi, d'hauer tal legge, quattordeci de' più Sauij si congregarono in Damasco, e lo ridussero à tal perfettione, che hora è ammirato per opera la più elegante, che si troui nella loro lingua. Confessa l'vnità di Dio, che è il primo, e principale suo articolo, mà con tal rigore, che esclude la Trinità delle Persone. Riconosce Giesù Christo per gran Profeta, non però superiore, mà inferiore à Mahometto; perciò le parole, con le quali professano la loro fede, sono queste. *Non est Deus nisi vnus Deus, Mahometusque est Profeta eius.*

Mol-

Molte cose dice del Paradiso, dell'Inferno, e del Giuditio, mà tanto piene d'errori, che è merauiglia, come huomini ragioneuoli possino prestargli fede. Pone tutta la felicità nelli diletti del senso, incapace di conoscere li beni proprij dell'Anima. Esclude per non porre disordine nel Cielo, le donne della gloria: gl'assegna però vn luogo particolare, ed appartato, doue viueranno con qualche sorte di felicità. Per li Mahomettani non vuole, che vi sij inferno, bensì pena temporale. Nel Giudicio, chi non hauerà pienamente sodisfatto, dice che passarà con i piedi nudi per vna grate di ferro infuocata, doue deporrà ogni peso di colpe supplendo li meriti del falso Profetta alla mancanza de' Sudditi: in ordine a che se trouano carta imbrattata per strada, ancorche piena d'immondezza, lauandola con diligenza, la ripongono in luogo nascosto, credendo, che per esser capace di portare scritto il nome di Dio, in occasione di questa pena, gli si porrà sotto le piante de' piedi; solleuandoli d'ogni tormento. Nel Cielo pongono vna pena animata, ornata di gemme pretiose, creata dalla mano di Dio, tanto lunga, che con vn Cauallo di posta, non la percorrerebbe, nel spatio di cinquecento anni, la quale in vece d'inchiostro, valendosi della luce, scriue, e registra le attioni d'ogn'vno: si puole sentire sproposito maggiore! Non hanno Sacramenti, la Circoncisione gli è di precetto, non come mezzo necessario alla salute, mà come segno distintiuo della loro setta; La sol fede suppongono, che basti per saluarsi, perciò il taglio loro non è propriamente di circoncisione, mà, incisione per distinguersi dalli Giudei, quali estremamente abborriscono, nè mai mangiano con loro, cosa, che non fanno con li Christiani. Alle donne è arbitraria, e solo d'ornamento. Per riceuerla, aspettano sempre l'vso della ragione. La lozione d'acqua pura, senz'altra cerimonia, suppongono, che possi mondare ancora le macchie dell'anima. Vna sol occhiata auertita gli è scrupolosa, vna goccia d'orina, che gli cada sopra le vesti, li macchia. L'acqua però basta per rimetterli alla primiera innocenza. Auanti l'oratione, doppo d'hauer compito alli bisogni di natura, & ogni qual volta sentono qualche humettatione, si lauano, il lauacro più sacro, è quello del Bagno, che gli è molto frequente, nel qual lauano, e radono tutto il corpo. Il secondo, quello, nel quale auanti l'oratione lauando li cubiti, dal gombito fino all'estremità della mano, li due piedi se sono nudi, quando nò, l'estremità delle scarpe, gl'occhi, la bocca, le narici, l'orecchie, e finalmente tutta la faccia, pensano di purgare virtualmente tutti li membri; Perciò auanti le Moschee sempre hanno la fonte, con recipienti amplissimi, doue prima d'entrare nel Tempio ad orare, si lauano. Ne viaggi, benche con penuria d'acqua per bere, la togliono alla necessità, per sodisfare à questa superstitione. Il matrimonio lo contraono con presentarsi al Giudice, ò Sacerdote, i quali, scritti, che hanno i nomi de' Contrahenti in vn libro, senz'altra cerimonia, danno per stipulato il contratto. Sono amici dell'elemosina, souuenendo abbondantemente li poueri, quali riueriscono, come grandi amici di Dio. In vita non vi è chi non cerchi di fraudare il prossimo, e di cumulare per ogni via possibile denari. In morte quasi tutti lasciano grossi legati alle Moschee, che perciò sono molto ricche, e di fabrica sontuosa. Abborriscono le pitture, e più li simolacri, come occasione certa d'Idolatrare, onde à niuno è lecito di formarne. Sono diligentissimi in frequentare l'oratione, quale cinque volte il giorno gli è di precetto, cioè la mattina, nel principiare del giorno, nel mezzo

di all'hora di Vespro, la sera, e circa la mezza notte, eccettuata quest'vltima
la compiscono in Chiesa; Il Sacerdote la dice à voce alta, tutti gl'altri l'accom-
pagnano con silentio. Chi non puol' andare alla Meschitta, ora in casa, in
strada, in piazza, ò douunque si troua. Orare sù la terra nuda, gli è prohi-
bito, e però stendono prima vn tappeto, se questo li manca, vaglionsi dell'
Abba, ò manto proprio, e se di questo sono priui, vn fazzoletto supplisce.
Nelle Carauane ammirano la fedeltà, colla quale all'hore solite tutta quella
gran moltitudine di gente, si fermaua nelli deserti, à compire le loro preci,
con tanta compositione, modestia attentione, che mai si vedono girare vn
occhio, non che il capo. Se vno l'interrompe con vna parola, la comincia-
tr già più non vale, onde la principia di nuouo. Vno sol flato inuolontario
basta al loro credere, per renderla inutile. Nell' oratione della mattina, quat-
tro volte, riuolti alla Mecha, si prostrano, con la faccia in terra, interpo-
nendo diuerse orationi segrete, quasi cantando sotto voce. In quella di mez-
zo giorno dieci volte; all' hora di Vespro: alla sera otto: alla meza notte
quindici. Nel fine purgando con la [illegible] la bocca, e la barba, si augurano
pace, quiete, e felicità. Niuno or[illegible]e in Arabico, nella quale, come in
lingua sacra, scriuono tutte quelle cose, che concerno no l'interesse dell' A-
nima. Alle Donne è sempre interdetto l'entrare nelle Moschee, orano però in
casa. Il Venerdì, giorno à loro più sacro, nel quale accrescono le preci. gli
è concessa vn' hora, nella quale possono andare al Tempio, separate però da
gl'huomini. Hanno vn digiuno di ventinoue giorni quali chiamano Rama-
dam, non stabile, mà mobile, anticipando ogn'anno quasi vna luna; Que-
sto comincia al primo apparire del detto pianeta, e finisce quando termina
il giro, dandosi il segno nella Città con il cannone, e per il principio, e
per il fine. Di giorno ogni cosa è interdetta, vna sol goccia d'acqua lo rompe;
il solo pigliar tabacco gli è scrupoloso. Di notte non vi è cibo, che non sij le-
cito, perciò dormendo di giorno, vegliano di notte in continui strepiti, con
maggior libertà, e licenza, che negl'altri tempi; all'hora tutte le case sono
illuminate, il che riesce di molta vaghezza, e curiosità. Se questo digiuno
occorre nelli mesi d'Estate (come fù nel tempo che mi trouai in Aleppo) è
onerosissimo, e se alcuno lo trasgredisce viene seueramente punito. Vna sol
licenza in questo, basta per rendere il delinquente sospetto d'infedeltà. Ter-
minato il digiuno, celebrano con gran solennità la Pasqua in memoria del ri-
ceuimento della legge: Incontrandosi gli amici si baciano in faccia, e nella bar-
ba, augurandosi molto bene, e felicità.

Ammettono il Sacrificio, non però lo consumano col fuoco, mà so-
lo vccidendo la vittima, la quale per il più è di Castrato, la sospendo-
no diuisa in pezzi. Nel fine della Luna di Settembre celebrano vn' altra
festa in memoria del Sacrificio d'Abrahamo, e del Castrato, che Dio
li sostitui per Isacho, nel quale è incredibile la moltitudine, che n' offe-
riscono. Venerano i nostri libri sacri, cioè tutto il Testamento vec-
chio l'Euangelio, mà singolarmente li Salmi di Dauid. Nelli viaggi ci
portarono sempre particolare rispetto, perche vedendoci recitare l'Officio,
il nostro Vetturino, li diceua, che leggeuamo questo libro. Ogn'altro pe-
rò gli è di poco merito à comparatione dell' Alcorano; mai lo toccano se non
lauati, sostenendolo con tutte due le mani corrispondente alla faccia, ò al petto.
Irreuerenza grande è il lasciarlo cadere più à basso. Lo leggono con tante la-

grime,

grime, ed espressione di deuotione, che io trasecolauo. Mai lasciano questo libro spogliato, mà sempre lo soprauestono di ricchissime borse di broccato, ò simili cose di stima. Della loro Religione mai vogliono disputare, poiche la legge il prohibisce. Se occorre qualche caso, nel quale si vedino conuinti d'errore, diuertendo il discorso fuggono la ragione, dicendo, che l'Alcorano hà per proua lo stocco, e non l'argomento. Non vogliono esser chiamati Mahomettani, mà Muselmini, che vuol dire fedeli, ò chi hà fede retta, nel che sono sempre anteposti gl'Arabi alli Turchi, come quelli si gloriano d'vna particolar connessione con il Nabi, che vuol dire Profeta, e si pregiano di mantenere più intatte, ed'inuiolate le sue leggi. L'anno non lo regolano col Sole, mà con la Luna, quale tengono per primo Pianeta, cominciando à contare li loro Mesi da quello, che corrisponde al nostro di Settembre.

C A P. XVIII.

Diuersi gradi di Ecclesiastici Mahomettani.

Simili gradi d'Ecclesiastici à quelli che noi habbiamo, distinguono li Mahomettani nella loro Setta. Al Sommo Pontificato corrisponde l'officio del gran Mosti, il quale risiede in Constantinopoli, & è riceuuto per Oracolo, Capo, ed Interprete di tutta la legge. Il Gran Signore lo crea, niun'altro lo consacra, rimanendo in tutto superstiziosa, e presunta la sua autorità. Basta che sij vecchio, con qualche apparenza di pietà, prattico dell'Alcorano, mà sopr'il tutto fauorito dal Prencipe, per hauere tutti li voti, che lo possono portare à questo merito. Nel definere le cause, che concernono la sua giurisdittione, non hà assistenza d'alcuno, il tutto determina col parer proprio. Quindi souente occorre, che quello dichiara hoggi per contrario all'osseruanza, dimani l'approua per giusto, e conforme. Con grande venerazione lo mirano, non tanto per la dignità presunta, quanto per l'annessa. A lui solo col gran Visir è concesso d'entrare nel Serraglio, e di trattare col Gran Signore, à cui serue di Maestro, e nel Consiglio supremo sempre gode il secondo luogo; mancando questo motiuo, perche ogn'vno teme, ò spera qualche fortuna, la riuerenza si sminuisce.

Ne' giorni medesimi, che mi trouai in Aleppo, riuolgendosi frà soliti tumulti la Porta, confusa Babele de' nostri tempi, li Giannizzeri, per mezzo del loro Agà, chiedendo al nouello Imperatore la vita d'alcuni principali del Regno, vi annumerarono quella del gran Mosti. Il timoroso Prencipe, più partiale del proprio interesse, che di quello della giustizia, senza riflettere, che imbrattandosi nel sangue del suo Pastore, si contaminaua di sacrilegio; con ogni facilità, remise alle loro voglie la gratia. Prima che dessero compimento alla risolutione, riconosciuto il Mosti il pericolo, presa di nascosto la fuga, s'incaminò con tutta sollecitudine verso la Mecha, sperando di trouare frà gli Arabi quella protezzione, che già disperaua di riceuere frà Turchi. Giunto in Aleppo fù accolto dal Bassà con altrettanta dissimulatione, che dimostrazione d'affetto, e

doue

doue l'imaginatione lo faceua sospettare la causa, ostentando tutte le parti di cordial' e confidente amico, dal discorso procurò di riconoscere la passione, che più lo tormentaua. Vdendo finalmente qualche doglianza nascosta frà profondi sospiri, fingendosi mal sodisfatto del gouerno, cominciò ad accusare per iniqua quella potenza, che sostenendosi nel sol valore de' soldati indisciplinati, scorreua senza ritegno in tante, e sì enormi ingiustizie. Il pouero vecchio mal consigliato, doue si persuase di poter aprire liberamente il cuore, gli disse chiaramente quanto celaua nell' animo, con che credendo il Bassà di potersi arricchire d'vn pretioso Bottino, & insieme guadagnarsi la grazia de' Giannizzeri, compassionandolo nell'apparenza, gli fece subito approntare nella cena col veleno la morte.

Altri Mofti sono nelle Città principali subordinati al primo, non per elezzione di questo, mà per arbitrio, e dispositione del Prencipe, i quali corrispondono alli nostri Vescoui; poca giurisdittione però hanno, e di quella, che gli si dourebbe, li Gouernatori, ò Bassà occupano gl' arbitrij maggiori. Non hanno Attuarij, nè Tribunali; mà se gli occorre di punire alcuno in materia di Religione, ò di decidere qualche dubio, senza concorso de' Notari, Auuocati, ò Fiscali, tutto definiscono in voce. Il loro officio è d' assistere alle Moschee principali, doue esercitano tutte quelle fonzioni, che sono proprie de' semplici Sacerdoti. Se alcuno Christiano, Giudeo, ò Gentile s' accosta alla loro fede, essi gl'ammaestrano, riceuono la professione, e circoncidono. Viuono con l' entrate delle Chiese, fuori delle quali poco si vedono, si per esser sempre d' età molto graue, come per parergli disdiceuole al grado, che sostengono.

Chiamano li Sacerdoti ordinarij Casis, ò con altro nome Schierifi, quali come anco i Vescoui, non si distinguono nell' habito da semplici Secolari, se non per ragione del Turbante più grande, e che cuopre con le fascie tutto il Bonetto, ò Berettino ed il manto più longo. Questi assistono alle Moschee ordinarie, misurano il tempo con horologij di poluere, di ruote non li hanno, ne haurebbero habilità per gouernarli: reggono il Popolo nell' Oratione, dicendola à voce alta, graue, sedata, e distinta, con che gl' altri l' accompagnano commodamente in silentio, inchinandosi, & alzandosi tutti al medesimo tempo. Tengono il libro de' maritati, e concedono, essendo richiesto, il diuortio.

La superstizione maggiore è nelli Deruisi, i quali professando Vita Monastica, con zelo di maggior perfettione, viuono ne' Monasterij à guisa de' Religiosi, rendendo obedienza ad vn Superiore, quale chiamano Cech, che vuol dire vecchio. Non fanno voti; mà con semplice volontà tengono quella forma di viuere fino, che li piace, e la lasciano quando più gl'aggrada. In Conuento tutti osseruano continenza, fuori gli è lecito tenere casa particolare, con moglie, e figli. Si mantengono d'elemosine, le quali gli vengono sì copiose, e più del necessario, che ne riportano à poueri, e ne spendono in altri essercitij di carità, singolarmente per alloggio de' forastieri, ed alzano le fabriche de' loro Conuenti molto sontuose. Sono di due specie, contemplatiui, ed attiui. Li primi non ammettano fondazione se non fuori delle Città, in luoghi ritirati, e solitarij gli altri doue possono hauere il concorso maggiore. In Aleppo viddi il Conuento degl' vni, e degl' altri. Li primi l'hanno distante dalla Città circa vn miglio, situato sopra d' vn colle amenissimo, in luogo d' aria

d'aria perfettissima, e vista molto gioconda, poco però la godono poiche non hà la fabrica per altro sontuosa, nè pure vna sol finestra esteriore, riceuendo tutta la luce dal Chiostro. La loro professione è di maggior continenza, e di perpetua meditazione dell'Alcorano. Ogn'vno hà le proprie stanze per attenderci; contuttociò congregandosi per molte hore, doppo d'hauer letti alcuni periodi, distribuendosi senz'ordine in diuersi luoghi, con diuerse positure, e moti, come d'huomini estatici, ò per dir meglio forsennati, sciocecamente cercano far credere, che la mente loro stia occupata nella contemplatione. Gl'attiui stanno nella Città in luogo assai amplo, disoccupato da ogni soggezzione d'altre fabriche vicine. L'edificio è vn Chiostro di smisurata grandezza, colle Celle ripartite all'intorno, in qualche distanza, come quelle de' nostri Certosini, le quali per hauere le Cuppolette vaghe, & eminenti, formano vn prospetto assai curioso: nel mezzo dell'atrio si fabrica attualmente vna Moschea di marmi bianchi, e neri, ben commessi, opera veramente magnifica, sontuosa, e grande. Frà tanto che si compisce, vaglionsi d'vn'altra Chiesa, posta nel lato Occidentale, auanti la quale corre vna gran fonte, doue ogn'vno si purifica prima d'entrare nella Moschea. L'instituto di questi è di predicare le bugie dell'Alcorano, essortare per l'osseruanza delle proprie leggi, e risuegliare gl'huomini al disprezzo del mondo, con certe danze, quali replicano due volte la settimana; per imprimere nella mente di chi li vede la lunggezza interminabile dell'eternità. Nell'occorenza, che viddi il Conuento, fui anco ammesso con cinque altri Religiosi Europei di diuerse professioni, à vedere tutta la serie di questa stolida cerimonia, quale con l'ordine medesimo, che la fecero, l'anderò qui descriuendo.

Al segno della Moschea, dalle stanze del Cech, comparue vno di quei Monaci sacrilegi, ammantato con veste di lana bianca, formata à guisa di cuculla, con maniche lunghe, e larghe, come vsano li Certosini, però senza cappuccio: salendo vn luogo eminente nell'atrio, doue si trouaua la gente congregata, con voce alta, e senza cantare, l'inuitò ad assistere alla fontione. Ritornato alle stanze, vscirono i Monaci processionalmente, cogl'occhi demessi in terra, modesti, composti, senza dar segno, ò dire parola ad alcuno. Vestiuano tutti certe Zimarre di panno rozzo, bianco, che cadeuano fino al collo del piede nudo, sol calzato di zoccole. Il capo era tutto raso, senza zuffo, coperto di certi berettoni di feltro, come Mitre rotonde, alte, quasi vn cubito. Precedeua coll'Alcorano il medesimo, che inuitato haueua nell'atrio alla fontione, al quale succedeuano due coll'istesso libro, d'età più prouetta, doppo questi vennero gli altri tutti accompagnati. Finalmente terminò la processione nel Cech, il quale non haueua compagno, e vestiua in tutto come li primi, fuori che il berretto era diuiso per lungo da vna lista di panno rosso.

Entrati nella Moschea prostrati con grandissimo silenzio, & apparenza di deuotione, incominciarono le solite preci, accompagnando il Popolo le parole, e prostrazioni del Superiore, la cui voce sola s'vdiua. Compita l'oratione, il Cech ascese vn pulpito, l'altro vecchio vn altro vicino, e quello della cuculla il terzo, situato sopra la porta; di doue questo con molta grauità incominciò à cantare vn Capitolo dell'Alcorano in lingua Persiana; stando tutti gl'altri à sedere in terra: terminata la cantilena, cominciò il vecchio dal secondo pulpito, à ripigliare in lingua Arabica, quanto il Cantore haueua an-

nun-

nunziato, dando luogo frà vn periodo, e l'altro al Superiore di discorrere, quasi commentando le parole, con aggiungerui quei documenti, che meglio li parcua: cos seguitarono lo spatio quasi d'vn'hora, doppo la quale ripigliando il Cantore vn'altro Capitolo concernente la lunghezza dell'eternità, e seguitando vn suono strepitoso di tamburrelli, e flauti Turcheschi s'alzarono li Deruisi, come risuegliati da vna graue occupazione di mente, e con il passo lento, il capo chino, le mani congiunte sul petto, e nel mezzo del popolo cominciarono à girarsi tutti vniformi, fin tanto che mutandosi il suono degl'instrumenti, ritirato il Superiore à sedere in terra, e deposta tutti la Zimarra con maggior fretta, ed in varie guise, seguitarono à riuolgersi in varij circoli. Marauiglioso era vn Giouine, quale diceuano essere figlio del Cech, che nel mezzo della danza, come se fosse stato il polo di quella pazzia, colla faccia humiliata verso la terra, le braccia alzate verso il Cielo, si muoueua come se fosse stato vna Ruota, sempre fisso, e costante nel medesimo sito; vn'altro con la faccia tutta leuata, con gli occhi, e bocca aperta, le bracia parimente sostenute, alzando le due estremità della veste vicino al collo, pure volgeuasi con mirabile destrezza. Gli altri chi del tutto in Croce, chi con le braccia piegate in diuerse maniere, andauano tutti senza torcere vn piede, ò dar segno di turbare, cercando con quelle sciocche maniere di rappresentare ne' circoli l'interminabile dell'eternità.

Durò questa pazzia quasi vn'hora, ne poteuamo bastantemente capire come potessero sostenere per si lungo spatio, e con si gran costanza, vn moto tanto vertiginoso proprio per turbare li sensi, e le forze, senza mostrar segno di difficoltà. Gl'occhi nostri erano stracchi di più mirarli, doue loro non sentiuano pena nel girare. Accusarono alcuni de' nostri per sospetto sa la forza, che tanto imperturbati li manteneua; mà vedendo poi nell'atrio vna quantità di fanciulli vestiti colle medesime zimarre de' Deruisi, che hor girando, hor cadendo andauano apprendendo la cerimonia, conoscemmo essere più tosto assuefattione fatta da primi anni, che virtù nascosta. Al segno del Superiore terminata la danza vscirono li Monaci pieni di sudore, senz'ordine dalla Moschea, per le proprie stanze, con che hebbe fine tutta quella lunga funtione.

Non hanno, questi mal'auueduti Claustrali, maggior obligatione di viuere in Communità, che per queste occorrenze, tutto il rimanente del tempo gli è libero. La Prelatura non gli reca altro honore, che di preminenza in questi congressi, e l'amministratione dell'elemosine, di riceuere, ò scacciare dalla loro Congregatione li compagni, secondo che giudicano conuenire. Il più industrioso nel raccogliere il denaro, è il più stimato. Vilissimi però sono di nascita, pochi s'ascriuono à quel modo di viuere, che non si trouino forzati, col mezzo dell'elemosine, prouedere alla propria necessità. I figli abbandonati dalli proprij genitori si fanno d'ordinario professori di questa sorte di vita.



CAP.

CAP. XIX.

Nuoua risolutione di partenza. Virtù heroica del P. F. Bruno di S. Iuone.

I Calori più intensi dell'estate, coll'approssimarsi della Canicola, già si faceuano sentire, nè pure appariua commodità alcuna di Carauane, per passare à Babilonia; per il che doue la necessità di continuare il viaggio, per remedio della Christianità di S. Tomaso, ci spronaua alla sollecitudine, sentiuamo grandissima pena, che si perdesse tanto tempo, e con poca speranza di potere ripigliare il camino, sino al rinfrescarsi della Stagione. Quel Dio à cuore di cui era la salute di tant'anime, verso li dieci di Luglio, la fece giungere sì improuisa, ch'appena hauemmo tempo d'apparecchiarci per essa. Era questa d'alcuni soldati, i quali guidati dal Capitano della Fortezza di Babilonia veniuano da Tripoli, raccogliendo alcune somme di denari per pagare le militie dell'Assiria. Auuisati dell'occasione, furono ancora varij li consigli degl'amici. Alcuni hauendo riguardo all'ardore della stagione, che si rendeua già quasi frà le medesime commodità d'Aleppo insoffribile, alli trauagli ed asprezze del camino, e più alle poche nostre forze, e nouità del viaggio, ci esortauano, di non esporci tanto facilmente al pericolo, e per distorci dalla risolutione, adduceuano l'essempio di alcuni altri Missionarij, i quali pochi anni auanti, vi lasciarono la vita. Altri ponderata più la sicurezza dell'occasione, che ci stimaua dalla tirannide de'Caffaritti, ò Esattori de'tributi, e dall'insidie degl'Arabi, ci certificauano questa essere la migliore, massimamente mentre disegnaua il Capitano di caminare solo di notte, pigliando la via più commoda per la Mesopotamia, doue ogni giorno si trouano Villaggi, commodità d'acque, & altre vittouaglie per il necessario sostentamento. Nella varietà di queste proposte, intendemmo, che abbracciando quest'occasione, saressimo giunti à Bassorà per il tempo proprio della partenza delle Naui per l'India, onde acciò per nostra colpa non si tardasse il rimedio a quell'anime, per agiuto delle quali erauamo instradati, rigettato ogni timore, risoluemmo di fidarci nelle mani di Dio. Già haueuamo tant'esperienza della sua protezzione, che pareua non sapessimo mirare il pericolo, ne far caso delle ragioni, che ci veniuano suggerire in opposto. Applicati dunque con sollecitudine per quelle poche prouisioni, che ci erano necessarie per viaggio sì lungo, e difficultoso, col fauore di moltiamici, ben presto ci trouammo disposti per la partenza. L'Illustrissimo Signor Francesco Piquet, con la solita sua generosità, non solo volle prouederci di varie cose per nostro regalo, mà ancora raccomandarci efficacemente all'Agà, ò Capitano de' Soldati, facendo accalorare l'instanze dal Bassà, mà più col donatiuo d'vna veste di raso, e d'vna scatola di confetti, che gli furono sopra modo gratissimi; il che non riuscì di poco effetto, poiche promettendo il Capitano, che ci porterebbe nel cuore, sempre poi ci tene vicini al suo padiglione, come persone di sua famiglia, e ci diede nella Carauana il luogo immediatamente contiguo alli denari, con dimostrationi di molta stima, e cortesia.

Di Aleppo, per obedire alli commandi de' Superiori, doueuamo leuare

re in nostra Compagnia il Padre F. Bruno di S. Iuone, Vicario di quella nostra residenza, huomo di singolar virtù, acciò con la matura esperienza, che già teneua delle missioni, supplisse alli diffetti della nostra inespertezza. Diuolgata la fama, parue che tutta la Città si turbasse. Reclamarono li Christiani, perche li priuauamo di vn Padre per loro di tanto profitto, si querelarono li Francesi, ed altri Mercanti Europei, incolpandoci di poco ragioneuoli, nel leuarlo da vn luogo, doue haueua la messe tanto copiosa, e certa, per la sola speranza, douesse fruttificare altroue. Gli Armeni, e Maroniti mostrarono il senso col quale rimaneuano per la di lui perdita, attestando d'hauer in esso l'appoggio maggiore dell'anime loro. Il Patriarca de'Giacobiti, il quale per le diligenze del medesimo Padre poco auanti detestata haueua l'heresia, e con l'anima propria gli confidaua quelle de'suoi Monaci, venendo à trouarci, in presenza del Console di Francia, ci scongiurò per quanto desiderauamo la sua salute, e di molte migliara d'anime sue suddite, che si lasciasse. L'Arciuescouo parimente de'Greci, alla presenza di buon numero de'suoi Calogeri ci parlò con tal sentimento, che ci obligò desistere da quella risolutione. Esaggerò il danno, che gli ne doueua risultare da quella partenza, significò il desiderio, che haueua di riconciliarsi con la Chiesa Cattolica, disse di non hauer altro con quale gustasse di trattare negotio di tanta importanza, ne in cui potesse con maggior confidanza appoggiare la coscienza, ed il disinganno de'proprij sudditi. Lodò il Zelo di tant'altri Missionarij, che in quella Città trauagliauano, senza risparmio di se stessi: però sogiunse, che niuno li pareua di quell'efficacia per far conoscere la verità, come il buon Padre Bruno concludendo, che haueua tutte le parti, che si desiderauano in vn huomo veramente Apostolico, e per annunciare l'Euangelio. Accoppiaua questo valoroso Padre al Zelo ardentissimo, che lo teneua in continuo moto per la salute de'prossimi, vna conditione tanto piaceuole, amabile, e piana di giocondità, che rubbaua il cuore di chi lo trattaua. La fatica continua lo teneua si estenuato, ed abbattuto di forze, che appariua vn Schelettro vestito della sol pelle; con tutto ciò conseruaua il sembiante sempre vgualmente sereno, e tanto allegro, come se fusse stato tutto il giorno in riposo. Occupauasi dalla mattina fino alla sera nelle case de'Christiani, per instruirli, e ministrare loro li Sacramenti, sempre indefesso, e tanto vniforme, e composto, che pareua non fusse capace di turbatione. L'amore dello Spirito Santo che è fuoco, e dolce refrigerio, così l'accendeua per la fatica, che insieme lo conseruaua in vna perpetua, e tranquillissima pace sempre il medesimo. Per esser già volato al Cielo, ed honorato da Dio in vita, & in morte, mi faccio lecito d'aggiungere questi pochi periodi di sua lode. Trattaua con tutti vgualmente, fussero piccioli, ò grandi, poueri, ò ricchi, con tanta cordialità, ed affetto, che ben mostraua, la sola Carità regolaua l'anima sua. Nelli officij più humili di casa, era egli tanto sollecito, ed'affettionato, che pareua non vi fusse cosa, della quale maggiormente gustasse, e perche il tempo, gli auanzaua era scarso, lo rubbaua auaramente al limitato riposo. Osseruai più volte, che essendo chiamato dal Console di Francia, sin tanto, che haueua dato compimento, all'occupatione di scopare, lauare i piatti, ò simili, benche molto lo supplicauamo di rispondere; non era possibile distorlo, molte altre cose tralascio, le quali già sono publicate diffusamente dalla sua Vita in Francese. Tanta consonanza di virtù lo rendeua alli

medesimi Turchi ammirabile, che perciò caminando per la Città, frequentemente lo pregauano, che facesse Oratione sopra li loro figliuoli, testificando, che le preci di quel Venerabil huomo erano molto grate, ed'accette à Dio.

Visto, che non era possibile leuarlo in nostra Compagnia per li danni, che ne seguiuano à quella Missione, fummo necessitati priuarci di quella consolazione, ed'agiuto, che tanto desideratiamo; per il che auuicinatasi la sera della partenza, doppo qualche poco d'oratione auanti del Santissimo Sacramento, riceuuti gli abbracciamenti del Console Piquet, ed'altri amici, i quali colle lagrime ci significarono il timor e, che celauano nel cuore, fossimo per morire nel Camino: dissero, che aspettauano per gran fortuna di riceuer nuoua del nostro arriuo in Babilonia, con il sol danno di vna febre maligna, con questo ci licentiarono, come se più non c'hauessero da vedere. Vsciti dalla Città, con buon accompagnamento di Religiosi, ed'altri Benefattori, giungemmo nel Borgo di Giudaida, doue dimorano li Christiani, in Casa d'vn Maronita, il cui figlio veniua per nostro Interprete, à traueftirci. Deposti gli habiti proprij, e presi quelli di Turco (il che fù conditione espressamente richiesta dal Capitano) mi trouai colla noua forma di vistire fuori di me, e mi pareua di vedermi nel caso di Dauide, *nec enim sciebam incedere*. Questa transinutatione è tanto necessaria, à chi desidera passare questi deserti senza molestia, che d'altro modo è quasi impossibile. Nell'habito Religioso sarebbero continue le turbationi de' Turchi, nella loro diuisa (benche ci conoschino) d'ordinario non ci molestano. Vestiti dunque di lunga Zimarra, coperti li piedi, e gambe da certi Stiualetti ferrati, stretto il fianco con vna cinta di Corame larga mezzo palmo, coperto il capo di pesantissimo tubante, con il manto, ò abba alle spalle, ci parue di douere entrare in Comedia. A tutti era di grandissimo sentimento douer viaggiare con diuisa tanto difforme, e sproporzionata alla nostra professione. I Religiosi, che erano presenti, ci animarono, col proporci l'essempio di Christo, che per acquistare il mondo, vestito si era da peccatore, che il prendere habito di barbaro per far guerra al Demonio, non poteua essere d'alcun pregiudicio alla virtù, così consolati, pacifici nel cuore, soldati nell'habito, montando à cauallo, demmo principio à quel tanto trauaglioso camino, e peruenendo al luogo, poche miglia lontano, doue si congregauano li passaggieri, vicino al giardino della Regina, ci presentammo all'Agà, con nuoue raccomandationi del Console, e fummo riceuuti con segni di molto affetto, e dimostrationi di straordinario gusto, approuando di vederci in quella diuisa tanto differente dalla prima, dicendo ad alta voce, che il miglior luogo nella Carauana esser doueua il nostro, e che fermandoci vicini al suo Padiglione per il riposo, sarebbe suo pensiero di custodirci, acciò nissuno ardisse molestarci.



CAP

CAP. XX.

Dell'Ordine, forma, e varie strade per far presto viaggio.

IL viaggio della Siria fino à Babilonia, per ragione de' deserti horridi, che si frapongono, è vno de più difficili, e disastrosi dell'Oriente; non si prattica, che in radunanze, e Carauane; chi differentemente lo tenta, si espone à manifesto pericolo. Le fiere lo molestano vicino all'acque, in ogn'altra parte gli Arabi, ò Beduini, gente, che non riconoscendo soggezione ad alcuno, hà per gloria il rubbare, per essercitio di virtù l'impiegarsi ne' ladronecci. Questi sono li Saraceni, i quali già dominarono non solo l'Oriente, mà ancora le più belle Prouincie dell'Occidente. Quella padronanza, che perdettero debellati dal Turco, tutta l' essercitano in queste arene, doue independenti, dimostrano la fierezza possibile, contro chiunque vi passa, e non vale resistere alle loro forze. Vn mese prima di dar principio al viaggio, si publica la partenza da Capi della Carauana, con che giuntandosi grosse compagnie di Soldati, Mercanti, ed'altri passaggieri Turchi, Persiani, e Christiani Orientali, chi con caualli, chi con muli, la maggior parte con Cameli, formano esserciti di molte migliaia di persone, mà più di giumenti carichi di Mercanzie. Giunto il giorno disegnato per la mossa, la prolongono qualche altro dì più, congregati in poca distanza dalla Città, acciò chiunque brama d'accompagnarsi con loro, ne habbi la commodità.

Qui si ordina la forma, si deputano le guide, e si dispone tutto il necessario. Dato il segno della partenza, tutti caricano all'istesso tempo le some, e montando vnitamente li proprij giumenti, si dà la vanguardia, e retroguardia alli più animosi, e meglio armati, caminando sempre alcuni di maggior autorità al fianco de' passaggieri, per farli con ordine, e sollecitudine marciare, acciò con la diuisione non trouino li ladroni opportunità di smembrarli. Doue si troua acqua, iui è luogo opportuno per riposare, hosterie, alloggi, ò case di ricouero mai si trouano. Se s' incontra qualche Villaggio, ò raduanza de' padiglioni degl'Arabi, non serue che per prouedersi di latte, auena per li Caualli, e qualche volta d'alcun Castrato per delizia; di tutto il rimanente è necessario andar prouisti. Compita la giornata, si pongono le mercanzie vnite, all' intorno siedono gl'huomini, nell' vltimo circolo sono ordinati li giumenti. L'istesso si fà quando l'assalto degl'Arabi inuestisce, ponendosi ciascuno in defesa, chi con arco, e saette, chi con arme da fuoco, altri con sola scimitarra, e scudo. La mattina niuno accende fuoco, se non fusse per cuocere il Caffè, ò per la commodità di qualche Villaggio vicino. Vn poco di biscotto, spezzato nel latte acetoso, è bastantissimo per il pranso. La sera si cuoce il riso con butiro, al qual effetto è necessario portar seco non solo li vasi di cucina, ed i piatti per la mensa, mà ancora la legna, della quale quando non possino prouedersi, colla vicinanza del fiume, raccogliono con diligenza gl' escrementi de' giumenti, per supplire. La nuda terra serue di letto, le bisaccie di capezzale, l'Abba, ò manto di stramazzo, altra morbidezza non si vede, nè meno è possibile.

Per tre vie si puol fare questo Viaggio. La prima di venticinque giorni, imbarcandosi in Elbir, Città situata su le sponde dell'Eufrate, trè giornate di-

stan-

stante da Aleppo, verso Tramontana, continuando per il medesimo fiume fino à smontare poco lontano dall'antica Babilonia. Questa si prattica vna sol volta l'anno circa il principio di Maggio cioè quando si liquefanno le neui, co' la qual occasione partono molte Naui di conserua, cariche di mercantie. Questa è la più desiderabile, sì per ragione della Stagione temperata, come per esser di minor fatica, sopra il tutto perche abbonda delle prouisioni, e l'acqua è sempre buona, nauigando à vista de' Padiglioni degl'Arabi, e d'altri Villagi. Non lascia però d'hauere le sue difficoltà, sì per i molti tributi, che si pagano, come anco per il pericolo d'essere depredati, ogni qual volta le barche non sijno ben prouiste di gente. S'aggiunge, che essendo queste mal formate facilmente si rompono. La scarsezza, che hanno quelle Terre di legni buoni, fà che ne adoprino d'ogni sorte; ogni tronco gli basta, quali vnendo con poco artificio, sopraueстono di tauole, tanto mal commesse, che se'l bitume misturato con terra, del quale le cuoprono, non le riparasse, andarebbero ogni passo à fondo. Ciascuna hà due soli remi, per i quali vn ramo torto, a pena scorzato dalla pianta, con vna tauola lunga vn braccio, nell'estremità incrociata, supplisce; ogn'altra diligenza gli è superflua; nauigano di giorno, di notte si fermano, e come il fiume tiene moltissime secche nascoste, tal volta ancora qualche pietra, nelle quali se li legni vrtassero si spezzarebbero, togliendo il vento dalla vela, lo chiudono negli vtri, e sottoponendoli alla Naue in gran numero vniti, viaggiano con modo strauagantissimo portati sù le spalle del vento, però con moto assai tardo.

La seconda via è quella del Deserto, la più frequentata, per esser di minor dispendio, e maggior commodità per li Cameli, che con poca, ò niuna spesa portano grauissime some, mà tanto più disastrosa per li passaggieri, massimamente Europei; mai si vede altro, che sterilissime arene, non mobili, mà battute, senza strada, senza sentiero, e senza vestigio. In alcuni luoghi la pianura è vastissima, in altri diuisa da certi monticelli, frà i quali si pongono i ladroni in aguato, per attendere li passagieri. Il tutto è spogliato di verdura; nè si troua che qualche cardo, ò pianta di cappari seluaggi, rare volte altr'herba, co' i quali solo si nutriscono li Cameli. L'arena è salsa, sparsa di vitriolo; tanto sterile, che è impossibile vi germogli cosa alcuna. In sì gran vastità, come dirò altroue mai viddi vn sol arbore, mai vna sol casa, mà sempre vn mare aridissimo, tanto noioso, che fà rincrescere la vita. Quattro, e cinque giorni si camina con le Carauane senza trouar acqua; se si troua suol esser fracida, ò salsa, ed amara. Douendo ciascuno prouedersene quanto puole per se, e per li Caualli, ne appende vn'vtre pieno sotto il ventre del giumento, oltre le borraccie sospese nell' arcione della sella, ed alle some. Per le prouisioni, tagliando di quando in quando verso l' Eufrate, bisogna cercare li Padiglioni de' Beduini, e le Terre, doue à buon mercato si compra quanto fà di bisogno. I maggiori trauagli sono l'insidie degl'Arabi, i quali nel deserto tengono per virtù la rapina. Questi scoperta la Carauana, si adunano quanto più possono, chi con lancie, chi con arco, e saette, per il maneggio delle quali sono molto bene ammaestrati: arme di fuoco poche ne hanno, e molto le temono: auuicinandosi à passaggieri li assaliscono hora da vna parte, hora dall'altra, hora di giorno, hora di notte, nè mai si puol dormire con sicurezza. Montano giumente velocissime, co'le quali sono sempre certi d'hauer l'auantaggio nella fuga, ed apportare grauissimi danni, poiche ponendosi per

la parte che spira il vento, come li Caualli Turcheschi sono intieri, senza combattere pongono in confusione le Carauane. Se occorre, che queste sijno di poco numero, doppo hauerle assediate gl'impediscono la partenza, se prima non comprano il passo con buone contributioni. Altre volte coprendo d'arena li pozzi, ò preoccupandoli con l'armi, forz' è che li passaggieri se non vogliono morire di sete, comprino l'acqua à grosso prezzo. Vna Carauana viddi giungere in Aleppo, la quale di questo modo era stata ritenuta in viaggio cinque mesi, con gran spesa, e maggior patimento. In vna sol occorenza, se volse hauere il passo, gli fù necessario pagare quattro mila taleri.

Questa strada si prattica in ogni tempo, fuori che l'estate, quando l'arene infuocate dal Sole talmente ardono, che per il riflesso pare abbruggi l'aria, nel qual tempo rimane il deserto del tutto arido, secco, e priuo di acqua. L'Inuerno è freddissimo, dominato da venti gagliardi, e molto penetratiui, li quali riescono tanto più trauagliosi quanto che giorno, e notte si stà alli medesimi esposti, e non si troua legna da scaldarsi, nè casa da ritirarsi. La Primauera, e l'Autunno è più tollerabile. Per li Passaggieri ogni Camelo porta due Cune, come due Lettiche, chiuse in ogni lato, eccettuato quello nel quale si mirano, verso la gibba; l'essere così chiuse, mà più il moto ondoso dell'animale, le rende tanto penose, che li forastieri ben spesso non potendole tollerare, gettano gran copia di sangue dal petto.

L'vltima via è quella della Mesopotamia, cioè per quella striscia di Terra, che dalla Siria scorre frà li due Fiumi Eufrate, e Tigre sino doue s'vniscono, pigliando la strada verso li Monti della Caldea, doue l'aria è più fresca. Questa non si prattica se non l'estate per essere più lunga diuertita quasi in semicircolo dal dritto di Babilonia. Si passa solo con Caualli, e Muli; alli Camelli è impossibile, non solo per l'ascesa d'alcuni monticelli; mà più per le molte pietre, che in varij luoghi si trouano: quest'animale non hà vnghie nelli piedi, mà solo calli moli, che perciò se il camino non è piano, e facile, difficilmente resiste, e subbito zoppica. Per questa via quasi ogni giorno si troua acqua, e rarisono quelli, che non s'incontri alcun Villaggio, con che hauendo le prouisioni più commode, riesce il camino ancora di minor trauaglio. Questo elegemmo ancora noi, caminando solo di notte, di giorno si riposaua sotto de' padiglioni, benche con gran pena per il caldo. Caminauamo colla guida, che portaua vn fanale di ferro leuato in vn'asta, molto alta, il fuoco del quale s'alimentaua, hora con legni pieni di bitume, hora con stracci inzuppati d'oglio, resina, e tal volta butiro, al qual fine si conduceua vn cauallo sempre carico di queste prouisioni, Però non seruiua, che per dar luce alli primi, all'altri con vedere quel splendore da lontano, sentiuano più dense le tenebre da vicino, giouaua però à tutti per conoscere la via, e per tenerci vniti.



CAP

CAP. XXI.

Partenza da Aleppo. Successi delli primi giorni. Arriuo in Edessa: Cose più notabili di questa Città.

PRincipiando la festa del Serafico Dottore San Bonauentura, col felice augurio di nome sì fortunato, alle due hore di notte dato il segno di partenza, tagliando alla sinistra del Deserto, demmo principio à quel viaggio tanto pericoloso. Caminammo tutta la notte sopramodo trauagliati dal sonno. Verso la mattina mi cominciò à zoppicare il Cauallo, minacciando fino da principio, che doueua mancarmi per strada. Smontai per andare à piedi, mà per trouarmi imbarazzato degl'habiti Turcheschi, e la Carauana s'affrettaua, fui constretto quasi subito rimontare. Arriuammo finalmente ad vn Villaggio detto Tabach, che vuol dire Villa degl'Arabi, doue fuggendo li Terrazzani, lasciarono le loro Capanne dishabitate. Li sopragiunse il furore de Soldati, che à forza di percosse, e di minaccie maggiori, furono constretti non solo al ritorno, mà priuarsi di quanto haueuano, per sodisfare alle loro petitioni. Cosa degna di compassione era, il vedere li stratij, che fecero di quei pouerelli. Ogn'vno si faceua esattore più di quello li conueniua, nè mai replicaua la richiesta, se non col bastone. Il modo d'hauerli più humaniera prontamente obbedire: con questo mezzo ogn'vno si prouidde di quanto li parue necessario per se, e per li Caualli. I soli Christiani, à quali l'equità della legge prohibisce l'ingiustitia, benche col denaro alla mano, non poteuano hauere cosa alcuna; onde per ottenerla doppo lunghe instanze ci fù necessario, non solo sodisfare col costo in qualche parte alli danni, che riceuuti haueuano dalli Soldati, mà ancora pagare il rischio, al quale si esponeuano co' manifestare, doue haueuano qualche residuo nascosto. Nell'apparenza il Villaggio era pouero, composto di casuccie formate di creta, misturata con paglia, picciole, rotonde, nella parte suprema accuminate, senza diuisione di stanze, sì che pareuano più tosto Padiglioni, ò Alucarij, che case. La Campagna era bellissima, fertile, bagnata d'acqua copiosa, che la rende molto ferace. Nascondeuano li raccolti (come intesi da alcuni di nostra Compagnia) sotto terra per le medesime Campagne, doue haueuano certe grotte molto ben prouiste di frumento, riso, ed altri frutti.

Qui commenciai à beuere il Caffè. Gl'Armeni, che visto haueuano quanto era stato la notte trauagliato dal sonno, consigliandomelo per rimedio, me lo fecero prendere, in effetto conobbi quanto fosse efficace, per tenermi suegliato, con che mai più lo lasciai. Gioua ancora doppo il cibo allo stomaco, agiuta la digestione, e purga dalle flemme; per il che li Turchi lo tengono in tanta stima, che passano quasi le giornate intiere con questo trattenimento, nè mai riceuono alcun' hospite, ò visita, che subito non gli presentino questa beuanda in segno d'amicitia. Ogni Mercante in questi viaggi porta il proprio vaso per cuocerlo, buona prouisione di poluere per comporlo, & vna lunga statola con dentro cinque, ò sei tazzette di Persia per beuerlo. Compensata la fatica della prima notte col riposo del giorno, al solito segno, quando già tramontaua il Sole, ripigliammo il viaggio per certe Campagne, parte deser-

te, parte coltiuate, nelle quali il suolo; per la siccità, era tanto diuiso, che non poteuamo auanzarci.

A' mè toccò il maggior trauaglio. Il Cauallo già risentito per vn scorrimento di sangue in vna gamba, cominciò tanto à mancarmi, che fui constretto à far buona parte di quella notte à piedi, sin tanto, che oppresso dalla fatica, mi fecero montare sopra d'vn'altro da soma, con l'aiuto del quale, giungemmo ad vn'hora di Sole à riposarci, contigui ad vn Villaggio grande, che in lingua Turchesca chiamasi Pietra de Boui. Il calore, che in questo luogo patimmo è inesplicabile, poiche la giornata per se stessa ardeua, e nel sito, nel quale riposauamo, cresceua grandemente il riflesso. Questo era vn' Ara spatiosa, contornata di montoni grossi di paglia, doue quei Terrazzani conueniuano à battere le loro raccolte, frà i quali raddoppiandosi il calore intensissimo, multiplicaua sopr' ogni credere la pena. Spiraua di quando in quando qualche poco di vento, mà per essere meridionale, accresceua maggiore il tormento; onde pareua propriamente ci accostassero fiaccole accese alle carni, con che visibilmente si tingeuano le braccia, ed il volto, come se fussero arrostite. Temei grandemente di perdere la Compagnia del Padre F. Giuseppe, il quale, e per la debolezza, e per la pena del caldo, girandosi tutto quel giorno sopra la nuda terra, ogni momento gli pareua di sentirsi mancare il respiro, e soffocare il cuore. L' vnico mezzo per aiutarlo fù cauare frequentemente acqua dalli pozzi vicini, e con panni bagnati coprirlo, con che pareua pur anche, che sentisse qualche refrigerio. La sera col rinfrescarsi dell'aria, il Padre, e noi tutti respirammo. Cominciando la notte, preso nuouo cauallo à vettura, partimmo verso l'Eufrate, sù le sponde del quale, passate molte collinette, giungemmo col sorgere dell'Aurora, e continuando nella medesima ripa, co' le prime hore di giorno, ci trouammo à fronte della Città d'Elbir, fondata à vista del fiume sù la pendice del Monte, sotto d'vna rupe asprissima, nel cui lato destro vi è vna fortezza assai buona.

Lodano alcuni questa Città per bella, non viddi però in quella, cosa che lo meriti. Delli edificij, il sol prospetto verso il fiume è di muro, il rimanente tutto è cauato nel viuo della selce; perciò non sono ripartiti, che in pouere grotte, mal'aggiustate, e priue di luce. Il sito è tanto mal' ordinato, che li fondamenti d'vna casa quasi vguagliano la sommità dell'altra; si che le strade, ò per dir meglio li sentieri della Città sono angusti, ineguali, e scommodi, camminandosi per dirupi, ne' quali poco, ò niente vi fecero per spianarli. Li terreni circonuicini sono sopra modo belli, fertili, e ben coltiuati, abbondanti, non solo di frumenti, legumi, e bombace, mà ancora di delicatissimi frutti, frà quali molto stimati sono li meloni, che crescono à grandezza straordinaria. Sei ne viddi, che ben caricauano vn Cauallo. Quelli d'acqua sono più smisurati. La fortezza, è in sito quasi inaccessibile, poco meno che isolata, fondata sopra il viuo del sasso con baluardi, ben prouista d'artiglieria, che perciò da Turchi è tenuta per insuperabile. Fù fabricata per impedire il corso al Persiano, quando possedeua l' Assiria; hora non serue, che per custodire il passo del fiume. Hauemmo occasione d'ammirare la poca habilità di quelli terrazzani, li quali per porto adoprano certe barche fatte in forma di conche molto grandi, quali lasciano si mal'aggiustate sù le ripe, che piene di rime, in occasione di tragittar' alcuno, s'empio-

s'empiono d'acqua, e per votarle le tirano ogni viaggio in terra. Come la nostra Compagnia era numerosa, nè puotè passare, che in più volte, si consumò in questa diligenza gran tempo, e per non bagnarsi nel transito, era necessario sostenersi sù le sponde, appoggiati alli Caualli. Grande fù il caldo, che qui ancora patimo, più tollerabile però di quello del giorno antecedente, solleuandoci l'abbondanza de' frutti, co' quali si temperaua l'arsura. Haueuamo ancora vicine l'acque del fiume, le quali portauano l'aria più mite, e recauano maggior commodità di smorzare il calore. La notte seguente, lasciato il basso delle Campagne, salendo per certi monti, oltre l'acque perfetissime, che da copiosi fonti, ben spesso correuano in chiarissimi ruscelli, incontrammo l'aura tanto soaue, e fresca, che non poco ci sentimo solleuati dall' affanno passato. Caminando per certe valli sospette de' ladroni, con continui tiri di moschetto, si andaua dando segno di quello doueuano trouare, ogni volta, che assaliti ci haueffero, e col sorgere dell' Aurora, venimmo à prender riposo vicino ad vn Castello fondato sopra d' vna Collinetta, il quale benche presidiato d'alcuni pochi Giannizzeri, con tutto ciò sembraua vn serraglio di bestie. Serue per quello mi dissero, per sicurezza del camino, acciò con la residenza de' Soldati resti frenato l'ardire degli Arabi, che in altri tempi vi si annidauano, con danno de' Passaggieri con tutto ciò come il tempo muta li fini, ed altera le conditioni delle cose facendo di presente li medesimi Soldati officio di masnadieri, ben spesso trauagliano le Carauane, esigendo quelle contributioni, che più li piacciono.

Non fù permesso ad alcuno in quel giorno d'accender fuoco, poiche essendo il luogo doue erauamo posati, e tutte le campagne vicine piene di fieno, tanto aride, che si tritolaua sotto i piedi, come se fosse stato vetro fragilissimo, temeuasi, che s'accendesse per quelle pianure, senza che ci rimanesse luogo da fuggire. Tanto intenso è il calore di questi Paesi, che spogliando d'ogni pianta il terreno, l'estate doue non è acqua, lo lascia priuo d'ogni verdura; Il fieno quasi mai lo tagliano, mà resta per beneficio commune alla campagna, doue s'maridisce in modo, che se di notte dalli fanali accesi cade qualche scintilla, vanno molto ben auuertiti di smorzarla, acciò non si trouino d'improuiso cinti dal fuoco. Li Arabi per danneggiare li Passaggieri, e riuscire con qualche furto l'accendono per quella parte che spira il vento, acciò il soffio lo porti d'improuiso sopra le Carauane, doppo di che sopragiungendo essi con le faette, facilmente le pongono in confusione. Più volte ci occorse di vedere questi fuochi, e temerli poco lontani con tutto ciò sollecitando gagliardamente il passo, passammo felicemente ogni pericolo. Terminata questa giornata, risalendo à Cauallo, per strada la maggior parte pietrosa, e difficile, accompagnati da vn vento caldo, e fastidioso, à due hore di Sole arriuammo stanchissimi alla Città di Edessa, hora chiamata Orfa famosa non solo per esser stata (secondo l'opinione di molti) Patria d'Abramo, mà ancora per l'insigne, ed antica pietà Christiana, che in quella fiori.

Il primo luogo, che fuori della Città, pochi passi lontano da vna porta situata à mezzo giorno, ritrouammo, fù il sontuoso Monastero, e celebre Santuario di S. Efrem Siro, il quale benche fusse tutto di pietre viue quadrate, con tutto ciò preualendo la fierezza de' Barbari, e le vicende del tempo, già si troua la maggior parte atterrato, più atto à sollecitare da passaggieri la compassione, che la deuotione.

Tre Religiosi Armeni Scismatici ancora vi dimorano pretensori di conseruare inestinta la memoria dell'antica pietà di quel luogo, poco lungi dal quale mi furono ancora mostrati li sepolcri di trè Santi Martiri, Samone, Hurie, & Abibone, delli quali fà mentione il Cardinal Baronio.

La Città è assai grande, con le muraglie antiche di pietra viua, merlate, e munite da spessissime Torri, sù la forma dell'antiche di Roma. In vn sol lato ne contai trenta sei. Sù la pendice del Colle, non però molto rapida, si stende, e nella sommità doue s'appiana gode vna vista assai bella. Le fabriche in riguardo di quelle de' Turchi hanno qualche apparenza di magnificenza, singolarmente nel lato Orientale, doue stà il Serraglio del Bassà, e l'habitatione d'altri ministri, come parte di miglior vista, e d'aria più salutifera. Il Castello stà fondato nell'eminenza del colle, in sito assai forte, di fattura però antica, vicino al quale si trouano alcune spelonche tagliate nel monte, in forma di bellissime stanze, ben ordinate, e distribuite con ottima corrispondenza di porte, e fenestroni, tanto pulitamente lauorate dallo scalpello, che ben mostrano essere state fatte à spesa di vn Prencipe delle quali riferiscono li Christiani, che fossero li primi appartamenti del Palazzo del Rè Abagaro contemporaneo di Christo, il quale meritò il Volto Santo, ò ritratto tanto miracoloso, che hoggi si venera in Italia. Due giorni dimorammo in questo luogo, disponendolo il Signore; acciò potessimo ripigliare nuoue forze per il rimanente del viaggio; poiche andando il nostro Agà à visitare il Bassà, che con li Principali ministri si trouaua sotto li padiglioni, sopra d'vn monticello delitioso, opposto alla Città, doue hanno per costume di stare li trè mesi estiui, à fine di godere l'aria più fresca, vi fù trattenuto per vn giorno à godere quel diporto, il che riuscì alli passaggieri non meno grato, che di sollieuo. La penna, che haueuamo, fù per il caldo intensissimo; poiche, oltre che il sito, nel quale la Carauana haueua preso posto, era molto basso, rimaneua attorniato da sepolchri de' Turchi, & altre pietre sotto le muraglie della Città; onde il riuerbero del Sole si faceua sentire. L'accensione fù sì grande, che per la gran copia del sudore, tutto il corpo si ricoperse di picciole ampollette di sangue, che con il solo tocco delle vesti, tormentaua insoffribilmente. Li frutti delli quali quelle Terre abbondano, cioè vue, meloni, cocomeri, e simili, proprij di quella stagione, ci diedero grand'alleggerimento; però conseruo singolar memoria dell'acque freschissime, e perfette d'vn pozzo, situato alla porta della Città, antichissimo, e fabricato tutto di smisuratissime pietre, quale alcuni vogliono sij quello, doue il seruo d'Abramo s'incontrò con Rebecca.

Il giorno auanti al nostro arriuo, era parimente gionto vn numero copioso di Zingari, e Beduini, li quali preso posto sotto le muraglie della Città, erano stati vditi trattare di voler assalire la nostra Carauana di notte, per riportarne qualche bottino. Il modo, che disegnauano di tenere, era d'inuestirci per la parte de' sepolchri vicini, e con vna grandine di sassi porci in confusione, ouero obligarci alla fuga, con qual commodità sperauano li douesse restar libero il bagaglio. Accrebbe il sospetto, quando li vedemmo sul tardi andar visitando li posti; perilche raccolte tutte le robbe in vicinanza di quelle del Capitano, ò delli denari del gran Signore, legati li Canalli ben vniti, con alcuni huomini di guardia, ci ponessimo à dormire con l'armi alla mano.

Verso

Verso la mezza notte, tentando li Beduini l'impresa, quando conobbero, che erauamo pronti per sostenere l'assalto, abbandonarono subito con la fuga la resolutione.

Il giorno del nostro arriuo in questa Città, fù il decimo ottauo di Luglio, l'immediato doppo la festa di S. Alessio. Mi ricordai, che in essa essere doueuano le memorie di questo Santo, mentre vi visse diecisette anni sconosciuto, onde risolsi di cercarle; chiedendone notitia ad alcuni Christiani, fui condotto ad vna Chiesa, hora custodita dagl'Armeni, doue vn Sacerdote, non con poca dimostratione d'affetto, mi riceuete, e doppo hauermi condotto nel suo Diuano, presentato di Caffè, e di Tabacco secondo il costume loro, premesse varie interrogationi, ordinate à scoprire il motiuo che mi conduceua in quelle parti: Mi pregò volessi dimorare con lui alcun tempo, mà dicendoli, che non poteuo tralasciare di continuare il viaggio, venne in persona à mostrarmi le cose più notabili della Chiesa; Viddi primieramente il luogo, doue per traditione tengono che fusse l'Imagine di Nostra Signora, che hoggi si venera in Roma, secondariamente vna finestra, doue sotto graticcia di ferro, fù custodito il Volto Santo, per vltimo il tumulo, doue riposarono lungamente le Ossa dell'Apostolo S. Tomaso. Le quali cose, soggiunse il Sacerdote, che in occorrenza di guerre erano state nascoste ne'luoghi circonuicini, mà che non li rimaneua più notitia doue fussero. Dicendoli io, che l'anno antecedente haueuo riuerita l'Imagine con le Reliquie di Sant'Alessio in Roma, ne mostrò tenerezza. Alla porta della medesima Chiesa si troua vn pozzo profondissimo, d'acque tanto gelate, che l'esperienza hà più volte mostrato, come il beuerne d'estate, massimamente se la persona è riscaldata, è vn porsi à pericolo di morte, causando fastidiosissime dissenterie.

CAP. XXIII.

Visita delli Christiani d'Edessa, e loro stato infelice.

Viste le cose più notabili dell'accennata Chiesa, licentiatomi dal Sacerdote, che di nuouo mostrò grandissimo desiderio d'hauere qualche Missionario in quella vigna, per vtilità propria, e de'suoi sudditi presi il camino verso il Borgo delli Christiani, che si nasconde in piano, nella parte più eminente della Città. Al primo aspetto mi credettero per la diuisa Soldato, per il che chiudendosi nelle proprie case, pareua, che tutti mi fuggissero. Tale è la conditione infelice di questi miseri heretici, che gemendo sotto durissima seruitù, mai si trouano liberi dall'oppressioni, e Tirannie de'Barbari. Li tributi che pagano sono così onerosi, che ogni loro diligenza, e fatica, non è bastante per sodisfarli. Nella Siria, Assiria, ed altre parti della Caldea, doue sono più numerosi, chi lauora la terra, chi essercita la mercatura. Gl'vni, e gl'altri raccogliono guadagni copiosi, à niuno però è proprio: quanto hanno quanto possiedono, tutto è dell'arbitrio de'Turchi. Ogni soldato si fà padrone di quello, che vuole, e di quanto gli piace, ne vi è chi li possi resistere. Inuadono con pieno dominio le case, doue consumando, ed estraendo, ciò che le aggrada, e sempre li tengono oppressi in pouertà compassioneuole. Sino delli figli, e figlie

si fanno à loro piacere padroni, conducendoli doue lor piace, anco con leuargli eli del tutto, ne vi è giustitia, che possi reprimerli, se alcuno reclama, prima d'essere sentito, è necessario comprare da comandanti l'vdienza, e l'esperienza insegna, che doue si tratta di condannare vn Mahomettano per fauorire vn Christiano, mai trouano ragione, che basti. Questa è la causa, per la quale ogni qual volta vedono auuicinarsi alle loro Case alcun soldato, li fuggono, e si sottraono quanto possono alle lor molestie.

Auuisati dall'Interprete, che ero Sacerdote Christiano deponendo, io nel medesimo tempo il Turbante, acciò vedessero la Corona di Religioso, che è la tonsura comune delli Ecclesiastici Orientali, ripigliarono animo, e molti vennero ad incontrarmi. Riconosciuto, che m'hebbero per Europeo, crebbe maggiormente il concorso; mi condussero in vn vicolo più sicuro, che si chiudeua con porte nelle due estremità, doue mi fecero sedere, poi venendo à baciarmi la mano, ogn'vno voleua la benedittione. La facoltà di benedire nella medesima forma, che fanno li Vescoui frà di noi, in Oriente è commune à tutti li Sacerdoti, niun Christiano s'incontra con questi, che humiliando il capo non glie la chiedi, e poi domandi di baciarli la mano. Ancorche io fossi di Rito Latino, per altro molto aborrito da questi Settarij, volsero prestarmi il medesimo ossequio. Benedetti, che gli hebbi, alcuni mi presentarono latte, altri vino, altri frutti, ed vno di mazzetti di spiche. Per non saper il mistero, accettai senza difficoltà il tutto; doppo mi dissero, che il regalo delle spiche, era follia partecipata da' Mahomettani, li quali credono, che Adamo perdesse la prima gratia, per hauer mangiato nel Paradiso frumento crudo, perciò nel tempo di raccolta, presentando questi mazzetti si augurano l'antica felicità. Il caldo eccessiuo, e per trouarmi sopra modo acceso dal camino, e dalla stagione, non mi permise gustare cosa alcuna, tutto portai alli Compagni, che sotto il padiglione affannati per l'ardore, non trouauano refrigerio, nè riposo.

Li discorsi nostri furono di confrontare lo stato de' Christiani Europei con le loro infelicità. La maestà del culto Ecclesiastico, massimamente nella corte Romana, l'essercitio libero dell'osseruanza Euangelica, il decoro, e sontuosità delli apparati, li adobbi, ornamenti, e ricchezze, con le quali risplendono le nostre Chiese, furono tanti dardi, che li ferirono il cuore, gemendo essi per il contrario sotto il duro peso di vna miserabilissima seruitù, sempre mendichi, con le Chiese, ed Altari spogliati, senza speranza di migliorare di conditione. Il culto Diuino frà di loro resta tanto abbattuto, che appena soprauanza qualche memoria dell'antico decoro. L'essercitio di Religione gli è così limitato, che sempre temono, nè mai ardiscono eseguire le loro funzioni senza probabilità di douer essere molestati da' Turchi. Quando poi intesero, quanto fossero floride le nostre Città, il numero grande de' Popoli tutti Christiani, la Giustizia, ed Equità con la quale i Prencipi li reggono, la padronanza con cui ciascuno gode ciò che gli è proprio, cominciarono, chi à deplorare le loro disauenture, chi à dire, che riferiuo menzogne, e felicità imaginate per affligerli, solo perche non rendeuano obedienza al Sommo Pastore. Cercai quanto potei di sincerarli, e farli conoscere l'ingenuità de' miei detti, mà come viddi, che l'auuersione d'alcuni non cessaua d'aggiungere nuoui motiui di diffidenza, ringratiandoli de' regali ripigliai il camino verso il luogo, doue si riposaua la Carauana.

Li Chri-

Li Christiani, che d'Aleppo si stendono verso l'Assiria ad occupare la maggior parte de' Villagi nella parte Montuosa della Mesopotamia, sino nel distretto di Babilonia, sono la maggior parte Nestoriani, molti Giacobiti, alcuni Armeni, pochi Greci. Le prime trè Sette hebbero origine da vna sol radice, benche doppo il natale si differentiassero in tanta diuersità d'opinioni, e genio, che già poco più, che il nome comune di Christiani, nel quale s' vniscono, gli rimane. L'animo, l' inclinatione, e li sentimenti sono quasi del tutto diuersi; se il Nestoriano si fà Armeno, lo vogliono ribattezzare, come se non hauesse il primo Carattere della fede; se di questi vno s' accasa col Nestoriano, forz'è che prima soggiaci alla medesima riforma, detestando questi li dogmi propri degl'Armeni, quanto questi quelli de' Nestoriani, e Giacobiti. Onde di queste Sette vno mai mangia con l'altro, se non fosse in viaggio, doue per resistere alle molestie de' Turchi, e degl'Arabi, la necessità gl' vnisce. Ciascuno hà il proprio Patriarca, molti Veschoui, e gran numero de' Sacerdoti, tutti ammogliati, mà poueri. Doue la legge gli permette vna donna, e questa Vergine, hora passano senza ritegno alle seconde, ed alle terze nozze, senza distintione di stato.

Li soli Patriarchi mai s'accasano, douendo necessariamente essere di professione Monaci. Chi ambisce queste dignità custodisce li figli con tal riguardo, che mai mangiono carne, ne beuono vino. Vna sol trasgressione basta per inhabilitarli à questi gradi. Vsciti dagl' anni della pubertà, li consacrano al Chiostro, doue con altri Religiosi viuono in certe osseruanze, che si restringono in molte preci, salmeggiare, e rigorose astinenze. Tutti questi Christiani oltre la Quadragesima, & Aduento, hanno molti altri digiuni d' obligatione, frà quali sono penosissimi per il caldo quindici giorni, che precedono la festa dell' Assunta di N. Signora. Il Sabbato mangiano carne, astenendosene il Mercordì, & il Venerdì, eccettuato quel tempo, che s'interpone frà la Pasqua di Resurrettione, e la Pentecoste, il quale è giubilato. Hanno là messa, quale dicono di raro, e ben spesso senza Paramenti Sacri. Ad alcuni il riuolgersi in vn lenzuolo, basta per honoreuole apparato delle loro funtioni. Il Rito è Siriaco, per il più Caldeo, nel quale più dice chi serue, che il Sacerdote medesimo. Abbrugiano molto incenso, adoprandolo non solo per le Messe solenni, mà ancora nelle priuate. Il Popolo stà sempre in piedi, niuno genuflette. Le humiliationi maggiori sono, d'inclinarsi con le braccia incrociate sino à toccare con le mani li genocchi, il che replicano frequentemente: chi non può sostenersi, ò per infirmità, ò per mancanza di forze, s'appoggia alle ferocciole. Nè per ragione di dignità, nè per l'età, è concesso ad alcuno di sedere. Nel Tempio tutti sono vguali. Ammettono l'imagini non di rilieuo, mà di pittura; con tutto ciò sono già tanto poueri, che in molte Chiese si vedono le mense, che li seruono d'Altare, spogliate, nude, priue d'ogni ornamento, e decoro.



CAP.

CAP. XXIII.

Partenza d'Edessa. Trauaglio grande nel camino. Arriuo in Gocciesar.

Alli diecinoue di Luglio prima che ricadesse il Sole, dato nuouo segno di partenza, ripigliammo il camino per certe campagne tanto belle, fertili, e sì ben coltiuate, che ci furono di gran merauiglia: non mi ricordo d'hauerne visto altra simile in quelli paesi, doue per il più la pigritia consuma li naturali nell'otio. La pianura era ripartita in bellissimi seminati con diuersi ordini di pistacchi, frà quali si vedono molte Ortaglie ben delitiose. La collina che gode più il Sole, è lauorata in bellissime Vigne, il rimanente diuisa da Oliueti, ed amenissime seluette di frutti. Tutto ciò intendemmo essere opera de' poueri Christiani li quali con fatiche, e sudori continui, cercano di rimediare li danni, che gl'insopportabili tributi, e tirannia de'Mori gli apportano. Ammirai nelle viti la strana maniera, con la quale le coltiuano. Tanto le impouerischono, quando le potano, che le spogliano di tutti li tralci, fino sul tronco, come se fussero gelsomini: questo non auanza vn palmo da terra, nè mai si vagliono di palo, nè di cannuccie per sostenerle, mà libere le lasciano correre sul suolo, nel qual modo fiorischono, apportano copiosa l'vua, e la maturano: come l'estate mai pioue, la terra con il caldo del giorno meglio la cuoce, e di notte la rinfresca, e somministra vigore più copioso.

Verso la mezza notte molestati, sopra ogni credere, da densissima nebbia di poluere, leuata per quell'aride Campagne dalla moltitudine de'caualli, giungemmo in vna risara molto vasta, doue erano le tende d'alcuni Arabi senza che la guida, ò altri ci sapessero più dettare il camino. Girammo vn buon spatio, mà senza frutto: finalmente doue la notte, era molto oscura, e si temeua con andar auanti di perdere la commodità dell'acqua, si risolse il Capitano di prender riposo sù le sponde di vn canale torbidissimo, e caldo, il quale quanto più era proportionato per bagnare li terreni, tanto meno seruiua per estinguere la nostra arsura. Eccessiuo fù il caldo, che si patì, e perche non potemmo trouar altro, che pagliuche per nudrir il fuoco, con il Caffè, acqua, e biscotto si passò lautamante la giornata.

La sera, à fine di compensare il limitato camino della notte antecedente, ripigliando per tempo il viaggio, con alcune hore di notte ci trouammo al principio d'vna valletta, della quale non mi posso ricordare senza spauento. Era la sua larghezza sol quanto capiua nel fondo vn ben' angusto sentiero battuto nelle pietre, che con l'inegualtà, continui alti, bassi, e tortuosi raggiri, rendeua nell'oscurità della notte, difficilissimo il passo alli giumenti: cadeuano molte volte li muli con le some, e non potendo li Muccari, ò Mulattieri accorreui, se non con fatica per solleuarli; continui erano li gridi, le strida, e li lamenti, che risuonauano frà quelle angustie: ci auanzammo con stento per qualche spatio; finalmente vedendo che cresceua sempre maggiore la difficoltà, ordinò il Capitano, che con il fanale accendessero li spini, e sterpi, che nati sù le sponde dell'angusta valle, si trouauano frà le pietre già aridi, e secchi,

secchi, acciò con quell'agiuto potessero li Caualli, e Giumenti vedere doue posauano li piedi. Esseguito il comando, fù tale la vampa nella quale ci trouammo chiusi, che senza poter più estinguere il fuoco, credemmo più volte douer rimanerui estinti. Correuano le fiamme per li sassi agitati da vn poco di vento, e s'accendeuano in ogni parte, siche doue il moto era tardo stentato, e ritenuto, ci sentiuamo arrostire senza poter fugire

Piacque finalmente al Signore, poco prima che sorgesse l'aurora, di condurci al fine di quel tanto faticoso, & horribil passo, mezzo morti; perciò salendo vna picciol collinetta, smontammo tutti per vn'hora à ripigliar forza, oppressi dal trauaglio passato. Quì si consumò tutta l'acqua, che sopravanzata all'arsura, e soffocamento causato dall'accenate fiamme, ciascuno portaua per sua prouisione. Li più prouisti si priuarono di quello gli rimase per souuenire al bisogno de' Muccari. Col rischiarirsi del giorno ripigliammo il camino per certe Campagne molto spatiose, aride, e secche, doue se ben pensauamo d'hauer fresco, ed alleggerimento della pena passata, per maggior tormento incontrammo vn vento tanto caldo, che pareua ci togliesse ad ogni momento il respiro. Con questo nuouo affanno si caminò passo passo, smontando più volte li Soldati, e gettandosi per terra come se venissero meno. Tale fù la pena di tutti, che ci credeuamo douer rimanere estinti per quelle aridissime pianure. Tale l'arsura, ci cagionaua il soffio di quel vento, quasi direi di fuoco, che non potendo più articolar parola, per hauer le fauci secche, & vnite le labra alli denti, che benche molto lo tentassi, mai potei esprimere alli Compagni l'angustia nella quale mi trouauo. Vguale era in loro l'impedimento, onde dimostrando con segni vicendeuoli il pericolo, cercauamo con quelle poche forze, che soprauanzauamo, d'apparecchiarci alla morte. Più volte volendo salutare la Vergine Santissima non mi riusci di poter compire mentalmente vn' *Aue Maria*, molte, e molte volte la cominciai, e sempre mi perdeuo nelle prime parole oppresso dall'afflittione. Non era in mia libertà, che di breuemente offerirmi à Dio; per ogn'altra cosa haueuo le forze cosi perdute, che non conosceuo, nè sapeuo trouar modo d'agiutarmi. Frà le altre robbe nostre, che haueuamo sopra d'vn Cauallo di soma, viddi vna boraccia, la quale perche era formata di corame vnto, e difettoso, sempre tingeua come inchiostro, e rendeua puzzolente l'acqua; perciò soleuamo portarla piena, per vedere se con quella diligenza fosse migliorata. In quella gran necessità risolsi di valermene qualunque fusse. Fatto perciò segno all'Interprete, che me la porgesse, quando l'hebbi alla bocca, la trouai tanto fresca, gustosa, e buona, che non credendo à me stesso, ne votai vn poco sopra il palmo della mano, e la trouai tanto chiara, pura, e christallina, che prouisto al mio bisogno, l'offersi alli Compagni, li quali gustandola con merauiglia, la riceuettero come gratia specialissima del Signore. Accrebbe lo stupore il ricordarci, che l'acqua, che gl'haueuamo posta il giorno auanti era molto torbida, calda, e poco buona, nè mai più fin' al fine del viaggio ci potè seruire in altra occorrenza quel vaso, restando sempre difettoso.

Così fauorisce Dio ancora chi non lo marita. Proua, mà non abbandona; porge occasione di patire per essercitio di virtù, & essercita per esperimento di fortezza; *mortificat, & viuificat; deducit ad inferos, & reducit*. Le sue mani sono piene di gratie, l'affetto tutto inclinato à compaturci; perciò non vi è pena tol-

lerata

lerata per suo amore, che non sij accompagnata da grandissimi fauori.

Continuando di quel modo la faticosa giornata, poche hore prima di mezzo giorno, arriuammo ad vna Città chiamata Talguran, di doue per trouarla priua d'habitatori, fummo forzati, allongare due miglia più il camino, per giungere à certi padiglioni de' Beduini, che si scopriuano vicini à certi pozzi d' acqua molto fredda, doue precorrendo alcuni la piena della Carauana, per poter più à lor commodo dissetarsi, il primo passò à tali estremi, che beuendo senza ritegno, cadette nel medesimo tempo morto, & estinse con la sete la vita. Giungendo gl' altri fù tale l' impeto della gente per arriuare alli Pozzi, che senza riguardo à persone, ogn'vno procuraua con la violenza d'essere il primo. Li giumenti stessi di tal maniera vi s'affollauano quasi morti di sete, che non si poteuano reggere, nè diuettire; noi come forastieri ci ritirammo con patienza ad aspettare, sino che la sazietà degl' altri ci diede commodo di prouedere al bisogno. La pena, che per il caldo si patì quella giornata non è di mio talento il descriuerla. In tutto il viaggio fù eccessiua, non però mai tanto fuor di misura come questa. Sino alla sera ben tardi non vi fù alcuno, che accendesse fuoco, ogn' vno solo era intento ad ammorzare con l' acqua l' arsura, che l' aria, & il vento, quasi direi di fuoco cagionauano. Nulla curandoci del cibo, dal mezzo giorno fino à sera, parte con panni bagnati, parte con versar' acqua per la vita, andammo, come ci fù possibile procurando l' alleggerimento.

Vniuersali in tutta la Mesopotamia furono li danni, che quel vento tanto nociuo causò, come poi intendemmo nel proseguimento del viaggio. Frà le commodità delle proprie case non vi fù Villaggio, che non contasse diuersi all'improuiso estinti. Della nostra Compagnia morirono trè; dal sentirsi mancare, ed esalare l'anima, non vi fù più di mezz' hora di distanza. Vno viddi spirare, al quale colaua dalla testa tanta materia, come se gli si liquefacesse il ceruello per le narici; Vna Compagnia di Giannizzeri, che da Babilonia verso la Siria, giunta in vna Campagna deserta senz' acqua, e senza rinfresco, rimase la maggior parte soffocata dal caldo. Da vno che si trouò presente, che da Niniue ripigliò con noi il camino, verso Babilonia; quando giongimo al medesimo luogo, intesi, che cominciando à dar sepoltura alli primi, come viddero, che non s'interponeua spatio di vita dalla morte dell' vno à quella dell'altro, tutti intimoriti, si posero à cauare certi fossi nell'arene, sopra li quali prostrati con la faccia verso la terra, stettero fino alla sera, mendicando dal suolo più rinfrescata la respiratione a fine di conseruarsi in vita; con tutto ciò di settanta, che erano, quaranta vi rimasero insepolti. Abbondano queste Campagne di certe Capre seluatiche, quali chiamano Gazzelle simili à Daini. L'incendio fù si grande che doue per la lontananza non poterono ricorrere alli monti, e gli mancò il soccorso dell'acque, molte cadettero per quelle solitudini estinte. In Babilonia parimente, secondo poi ci dissero li Padri Cappuccini, fù straordinarissima la pena, onde si spopolò la maggior parte della Città, per passare la giornata nel Tigre, cercando nell'acqua quel respiro, che gli toglieua il bollimento dell'aria. Questo vento deue essere il medesimo, del quale fà mentione la Scrittura Sacra, chiamandolo *ventus vrens*. Spira da Sirocco, e passando per l'arene infuocate del Deserto, tanto s'accende, che pare vna vampa di fuoco.

Cadon-

Cadendo il Sole diede luogo l'eccesso, per il che preso vn poco di reficiamento, col principiare della notte ripigliammo il camino per certi Campi tanto seminati di pietre, che appena si vedeua terra. Circa la mezza notte trouammo vna Città de'Christiani detta Gaur, che in Lingua Turchesca vuol dire infedele, fondata nella sommità d'vn Colle di vista assai buona. Quì determinò il Capitano di dare nuouo riposo alla Carauana, ancor'afflitta per li pati menti della giornata, antecedente, il che fù di gran sollieuo, massimamente per la frescura, e feracità del luogo, che abbonda di molti frutti

La notte seguente con longo, e sollecito viaggiare, giongemmo à riposarci in vna Campagna, vicini à certe Capanne de'Turchemani, malamente prouisti d'acqua, che solo radunandosi in certi fossi scoperta, era mezzo corrotta, piena d'immonditie, e puzzolente; per procurare la biada alli Caualli, quale non si comprò con denari, mà si cambiò con sapone, al qual fine è necessario portarne buona prouisione, fummo constretti mandare alcune miglia lontano. Quì volendo vno de' Compagni accostare il Cauallo all'acqua per abbeuerarlo, vn Giouine Turco, seruo d'vn Mercante molto ricco, gli tirò con vn bastone senza cagione. Vdito il rumore, si mostrò il Padrone di quest'ingiuria tanto offeso, che doppo d'hauerlo castigato con le proprie mani, lo mandò à chiederci perdono, assicurandoci, che se voleuamo l'hauerebbe immediatamente licentiato dal suo seruitio. Humanità, e compitezza tanto insolita frà quelli Barbari, che ci diede non poco da marauigliarci, e continuò poi nel rimanente del viaggio à mostrarci segni di non mediocre affettione, e cortesia.

Li 23. di Luglio giongemmo in Gocciesar, altre volte (secondo che apparisce dalle molte Torri, che ancora si conseruano la maggior parte intiere) Città riguardeuole, situata nel mezzo di vna spaziosa pianura, doue ancora viddi le ruine d'vn grandissimo Conuento con più Chiostri, e Dormitorij molto magnifici, e parte della Chiesa conuertite dall'empietà de'Mori in sacrilega Moschea. Si patì assai ancora in questo luogo, non solo per il caldo, che fù sopra modo inteso, mà più per l'acqua salmastre nociua, e tanto onta, che non si poteua quasi beuere. Mentre ci doleuamo della pessima conditione di quel terreno, che ci toglieua l'ordinario rinfresco dell'acqua, vi lasciarono alcuni la vita, frà quali fù vn Giouine Armeno, che morì all'improuiso inconfesso. Venendo vn'huomo di quel luogo alla nostra tenda, e postosi à sedere, doppo varij discorsi, si mostrò tanto affettionato, che andando à procurarci dalla propria casa, varie sorte di frutti, meloni, latticinij, ci souuenne con abbondanza, e prouidde al bisogno, continuando poi con tanta premura quell'officio di carità, che qualsiuoglia cosa s'immaginaua potesse essere di nostro sollieuo, gli era sprone di ricercarla con diligenza. Contrarijssime in somma prouammo in quell'huomo le solite conditioni de' Turchi, tanto che marauigliati, non capiuamo noi stessi il motiuo, che per tanta beneuolenza lo stimolaua. Al voler di Dio ogni crudeltà, ogni fierezza si rende ossequiosa. Ancora li Corui spogliati di pietà co' proprij parti, ogni qual volta sentono li comandi del Cielo, si fanno prodigiosamente caritatiui, le pietre si cangiano in fonte di latte, e di dolcezza, quando li cenni efficacissimi del Signore lo richiedono.

In faccia à Gocciesar per la parte di Tramontana si scuopre la Città di Mirdin, grande, vaga, situata sù la cima d'vn monte, bagnata per la parte opposta

posta dal Tigre, habitata quasi tutta da Christiani, Nestoriani, e Giacobiti, gli vltimi de' quali vi hanno assai buona commodità per il loro Patriarcha. Li edificij cingono in forma di corona vn Castello assai grande, che sopraua nza nel mezzo, situato sù la parte più eminente della Rupe. Perche s' aspettaua ancora da quella Città buona somma di contanti, per le prouisioni di Babilonia, godemmo vn giorno più di riposo, doue per mancarmi del tutto il Cauallo, fui constretto comprarne vn'altro. L' Agà, ò Capitano della Carauana, già molti giorni andaua sollecito d'intendere se haueuamo denari, vedendo fare quel sborso, si fece creditore di molto, e chiamando l'Interprete li disse che per quietare la pretensione delli Caffariti, ò Esattori de' tributi, sborzate haueua dieci piastre, delle quali voleua esser reintegrato: che molto ben disposto era, secondo le prime promesse, condurci con sicurezza, mà non era ragione fusse con discapito proprio. Con tutta la dissimulatione possibile, acciò non gli crescesse la sete, mostrammo di non hauere più di quattro taleri auanzati dal prezzo del Cauallo, quali gli mandammo dicendo, che priuati di quell'aiuto erauamo constretti mendicare dalli Armeni il vitto. Gli fù dall'Interprete tanto ben persuaso l'equiuoco, che preso, contro ogni aspettatione, quello se gli pagò, si diede per intieramente sodisfatto.

CAP. XXIV.

Partenza da Gocciesar. Cose più notabili di Nisibi. Arriuo in Niniue, e sua descrittione.

LA sera del secondo giorno, accompagnati di nuouo dal vento caldo, benche non tanto molesto, quanto il descritto, ripigliando il camino, ci auanzammo fino à riposarci in vna Campagna deserta, nella quale altro non era, che vn pozzo d'acqua, e ben cattiua. Vn poco di biscotto fù tutto il pasto di quel giorno; niuno haueua legna, nè vi fù modo d'accender fuoco; che perciò ripigliando il viaggio per tempo, col caminare affrettato di tutta la notte, giungemmo la mattina auanti giorno all'antica Città di Nisibi, la quale se bene di presente è ridutta in vn pouero Villaggio, nelle ruine però dimostra qual fosse ne' secoli andati, ritrouandosi ancora per le Campagne vicine molte reliquie di belli, e sontuosi edificij. Frà questi degna di memoria è la Chiesa di S. Giacomo Nisibia, la quale benche di fuori non habbi molt' apparenza, per essere quasi sepolta frà le ruine d'vn gran Monastero, che gli era vicino, del quale più altro non si vede, che vna gran porta d' opera assai vaga con tutto ciò calando per vna scala, la maggior parte della quale si nasconde sotto terra, si troua la fabrica non molto grande, però ornata, e di buona architettura, benche denigrata dal fumo, e dal tempo. Questa è di figura quasi quadrata, sostenendo vn bel Catino, ò Cuppuletta stuccata, con il fondo d'oro, pilastri negl' angoli, e al mezzo delli lati d'ordine Corinto. Gl'Altari sono trè, vno nel mezzo, gli altri due collaterali al primo; vno serue à gli Armeni, il secondo alli Nestoriani, il terzo per li Giacobiti; tutti però sono sì mal tenuti, che non hanno forma, nè segno di cosa sacra. Nel lato destro viddi vna gran quantità di libri Sacri di Carattere Siriaco, riposti in vn Nicchio già consumati dalla poluere, e lacerati dalli sorci: dal

che

che conobbi à qual segno sono ridotte le feste spirituali, la Salmodia, & il giubilo di quei miseri Christiani, à queli nella loro ostinatione, & infedeltà, più altro non rimane, che perpetui lamenti, d'esser tiranneggiati in questa vita, e la certezza dell'eterno cruciato, se non si rauuedono. Nella parte opposta si troua vna scaletta, la quale abbassandosi sotto la Chiesa, conduce in vn sotterraneo assai lungo, nel mezzo del quale vi è vn deposito grande, bello, di marmo bianco, nell'superficie denigrato dal fumo delle lampadi, e dall'incenso, che li Christiani vi ardono, nel quale dicono, che ancora si troui il Corpo del Santo titolare.

Caminando per le Campagne vicine, bellissimi furono li Sepolchri con inscrittioni Greche, Siriache, ed Armene, che ritrouammo. Di chi fussero, per non hauer persona, che lo spiegasse, non fù possibile saperlo. Frà le ruine dell'antico Chiostro ritrouammo li sepolchri di due Padri Teatini, li quali pochi anni auanti, intrapreso nel calore dell'Estate quel Viaggio, per passare à Goa, vennero à depositare la loro vita in quel Santuario, doue all'anime innocenti, che prima lo popolarono, successe vna moltitudine copiosissima di colombe, le quali con continui gemiti, e natural mormorio, frà dolorosi lamenti pare, che ancora esprimino qual fusse l'essercitio de' Penitenti, e de' Santi Solitarij, che l'habitarono.

Con il viaggio della notte seguente, giungemmo ad vn pouero Villaggio di Turchemani, con tal intemperie di freddo, che non haueuamo habiti bastanti per ripararlo. Durò poche hore, e non fù del tutto disgustoso, mentre temperaua l'ardore della Stagione, e ci liberaua dal tormento della sete, la quale in quel luogo sarebbe stata di grande afflittione, per esser l'acqua molto cattiua, torbida, e salsa, che per gustarla fù necessario pistarui dentro alcuni pochi dattili, con la dolcezza de' quali si temprò la di lei amarezza. Li due giorni seguenti furno parimente molto penosi per mancanza d'acqua; nel primo solo si raccoglieua la mattina per tutto il giorno, da vn picciol Ruscello, il quale ad vn'hora di Sole tutto s'inaridiua; per il che chi ne rimaneua sprouisto, gli era poi necessario comprarla ben cara da certi Pastori, li quali alla fauella, e per quanto essi diceuano erano Crouatti, che in pouere Casuppole formate di fango, con poche greggi, venuti erano à passar la loro vita in quel luogo. Nel secondo sol trouammo quella, che s'adunaua in alcuni pozzetti di pochissima profondità, frà certi montoni d'arena molto sterile, tanto puzzolente, amara, e tinta, che li medesimi giumenti la nauseauano, e per assetati che fussero la rigettauano. Verso la sera, come le Campagne vicine erano del tutto arse, s'adunò nel medesimo luogo vna moltitudine tale di Tortorelle, per bere, che volando all'intorno della Carauana, desiderose d'auuicinarsi alli pozzi sembrauano densissime nubi. Poco dopo scuoprimmo parimente da lontano vna gregge numerosissima di Gazelle, ò Capre saluatiche, le quali attendendo la nostra partenza, stimolate dalla sete, veniuano pian piano all'acqua per il medesimo fine. Il patimento delli Caualli, che sino dal giorno antecedente non haueuano beuuto, fece che il Capitano desse la sera molto per tempo il segno di partenza, continuando il camino per pianure deserte: Verso la mezza notte giungemmo ad vn Serraglio vecchio, e rouinato, doue da vna palude, che li staua al fianco, colando in vn grottesco profondo, vna picciol vena d'acqua, con stento prouedemmo al bisogno de' Caualli. Quiui il Shahis, ò Spenditore dell'Agà, apprese dal suo

Padro-

Padrone à farsi creditore di chi non gli haueua debito alcuno; onde doppo hauerci visitati, cominciando con discorso piaceuole ad insinuare, quante fussero state le sue diligenze per nostro beneficio, quanta la cura per esimersi dalle molestie de' Caffaristi, finalmente concluse, che la sua fatica meritaua qualche premio. Intesa la proposta, come sapeuamo, che l'auidità di questa Natione non si contenta di poco, e che li semplici auuisi sono rigorose richieste, facendoci poueri, e priui di denari, con l'espressione possibile mostrammo d'hauer' à cuore il beneficio, & animo di riconoscerlo in Babilonia, doue diceuamo di douer' essere prouisti del necessario, contuttociò come l'auidità sua non ammetteua dilatione, doppo d' hauerli fatto pagare da vn'Armeno (il quale veniua in nostra compagnia) alcune piastre, fù necessario aggiungerui molte humiliationi, e preghiere, per quietare il suo furore, che già passaua in minaccie. Finalmente il primo d'Agosto, nell'aprirsi del giorno, arriuammo all'antichissima, e nobil Città di Niniue, di presente chiamata Mussol, situata sù la sponda del Tigre, doue scaricando tutti li Soldati, e passaggieri li schioppi, salutarono il presidio, con che aperte le porte, fummo immediatamente introdotti. Come il Capitano haueua auuisato di voler riposar iui alcuni giorni, li Soldati, e Mercanti, subito si partirono, chi per vna parte, chi per l'altra, restando noi soli di tutta la Carauana nella Piazza del Castello, frà li Sepolchri de' Mori, senza sapere doue incaminarci; La sera, ritornati gli Armeni, ci condussero con loro ad vn campo, ò ricetto di passaggieri, doue prese alcune stanze à pigione ci diedero buona commodità di riposo.

Questa Città già tanto celebre, e delle più insigni dell'Assiria, hora si troua tanto inferiore all' antico stato, che composta sol di pouere casette formate di terra, più sembra ricouero de' Pastori, che radunanza d'huomini ciuili, e capo di vn Regno. Altro non hà di buono, che il presidio numeroso di molti Giannizzeri. Nel recinto, il quale tutto è merlato, con certe trombe per sigettare gl' assalti, come vsauano gl' antichi, pare che vi sij alcuna cosa di buono, con tutto ciò come tutto è fatto di pura creta, e mattoni crudi, riesce di poca sodezza, onde le pioggie ne hanno già fatti cadere molti pezzi, senza, che vi sij chi pensi di farli. Caminando vicino alle dette mura, vi trouai molta artiglieria, secondo il solito de' Turchi, mezzo sepolta in terra, senza carri, totalmente abbandonata alla sorte: vicino alle sentinelle alcune ne viddi appoggiate sopra mattoni in posto di dominare le campagne vicine. Il Castello, che giace al lato sinistro della Città, e cinto dall'acqua corrente del fiume, il quale se fosse meglio ordinato di fabrica, per la sicurezza del sito, sarebbe degno di stima, hora però non sembra, che vna semplice radunanza di case, doue il Bassà tiene la sua residenza ordinaria.

L'antica Niniue resta sù l'altra sponda del Tigre, sepolta frà vastissime ruine: fui vn giorno per vederla, mà come non discerneuo, che confusi montoni di terra, con vn' infinità di pietre cotte disordinate, sparse per ogni parte senza trouar cosa degna di memoria, me ne tornai, pensando à che segno giongino le cose più grandi, e più celebrate dal Mondo. Da gl' Armeni intesi, che due, ò trè miglia lontano si trouauano certi sepolcri riguardeuoli, mà la distanza mi impedì di ricercarli, temendo non tanto la fatica, quanto di cadere nelle mani degl' Arabi. Quanto la noua Città è picciola, ristretta, e pouera d'habi-

tationi,

tanto più gode l'abbondanza, della quale la fertilità di quelle terre arricchiua la prima. Nella parte Settentrionale sono frequentissimi li Villaggi per il più popolati dalli Christiani Nestoriani, e Giacobiti. Delli primi dicono passino il numero di trecento milla, li quali tanto bene coltiuano li loro campi, che sembrano giardini di delitie. La sponda del fiume è tutta habitata dagl'Arabi, per il che abbonda non solo di carne, frumento, e d'ogn'altra vettouaglia ordinaria, mà ancora de'frutti, polli seluatici, ed altre delirie più rare. Più volte passai per il mercato, e sempre stupij di sentire, à quanto vil prezzo si vendeuano le cose. Molte ne comprai, con mia grandissima ammiratione, di vedere la poca stima, nella quale correuano. Li castrati si vendeuano quattro Shiaij, che è il valsente di quattro giuli Romani. Con vn'aspro moneta corrispondente ad vn baiocco, ci caricauamo di frutti à tutta nostra sodisfattione. Le bestie bouine, se non erano più che belle, non s'apprezzauano più di due Abuchelbi, ciascheduno de'quali tanto vale, quanto vn talero, e frà vn concorso infinito di Caualli Persiani, Turcheschi, ed Arabi, molti ne viddi vendere per quattro, e cinque piastre assai buoni. Quelli, che valeuano dodici, e quindici non s'haurebbero hauuti in Europa per cinquanta, ò sessanta scudi.

Sù le sponde del Tigre viddi vna Chiesa, gran parte ruinata, formata di bell'architettura, in ordine Corinto, con vna cuppula di vaghissimo artificio, incrostrata d'opera Mosaica con l'intreccio d'alcuni fiorami, ed altri ornamenti molto ben formati. Questa era de'Christiani, hora viene profanata dai Mori. La parte della Cappella maggiore, che è coperta, serue di Moschea, quella verso l'ingresso è conuertita da vn Santone, che vi dimora, in vn'horticello, doue coltiua varie herbe odorifere, principalmente basilico, maggiorana, diuise in alcuni ripartimenti, con le quali regala chiunque lo visita.

Il caldo, che ancor quì patimmo, non si puol descriuere. La stanza doue erauamo alloggiati, come tutte l'altre dell'hospitio, haueua più forma di forno che di luogo di riposo. Tutto l'edificio era di creta, le camere picciole, basse, anguste, e senza luce. Le solle Porte, che erano ben strette, nascoste to vn portico rozzo, e sporco, l'illuminauano. Ad vn luogo tanto sepolto aggiongendosi la stagione di fuoco, lascio pensare ad altri qual'esser doueua la nostra pena. Lunghissime ci erano l'hore, il giorno vn secolo; la sera si respiraua. Spra le dette stanze era il terrazzo, doue tutti dormiuano. Per dare à Passaggieri qualche solleuamento, vennero certi Musici Barbari con due cetre mal composte, suono aspro, e cantilene durissime, à passare con essi alcune hore della sera. Ad altri seruiua di ricreatione, à noi di fastidio, poiche in vero, musica più ingrata mai vdij à miei giorni. Poco si dilettano queste nationi di canto, meno di suono, mai altro stromento armonico viddi frà li Turchi, che la Cetra, non come la nostra, mà più lunga, di solo quattro corde di rame, ò di ferro: sì mal composte, sproportionate, e peggio incordaete, che non dilettano, mà tormentano. Il suono è quasi sempre vniforme, il medesimo, nel quale pare affettino d'inasprire la voce, con modo fiero, gonfio, pieno d'alterigia, priuo d'ogni dolcezza. Grande ristoro haueuamo dalli meloni, singolarmente da quelli d'acqua, che mai viddi piu belli: la grandezza era sinisurata, poiche d'ordinario haueuano un braccio, e piu di diametro. La pasta non molto acquosa, mà asciutta, dolce, come se fusse una massa di Zuccaro, spon-

 gio∫a,

giosa, tinta, come sangue; vno ne puole mangiare quanto vuole, che mai sente danno, nè gli aggraua lo stomaco, per altro il refrigerio, che arreca è grande. Vsano di darne ancora à gl' ammalati, prouandone più tosto vtilità, che nocumento. Molti altri regali de' frutti poteuamo hauere, tutti lasciammo, contenti di questo.

CAP. XXV.

Partenza da Ninine con altra Carauana. Il restante del viaggio, sino à Babilonia.

NE' giorni, che dimorammo in Niniue, varij furono li pareri circa il modo di continuare il viaggio. Il Capitano per ritrouare le prouisioni à Soldati, disegnaua pigliare il camino più lungo verso le montagne della Caldea: chi lo voleua seguire, forz'era che affrettasse il passo, e s'esponesse à maggior fatica. Li mercanti dubitando di non poterlo seguire con le some, inuitati da certi altri di Niniue, risolsero pigliare la più breue, tagliando per il Deserto. Noi già stanchi dalla lunghezza, e trauaglio del viaggio passato, volentieri aueressimo preso l'imbarco per il Tigre, quando la bassezza dell' acque non ci hauesse difficoltato l' intento. Finalmente due gl' Armeni ci consigliauano di non lasciare la loro compagnia, rappresentandoci, che il loro camino sarebbe il più commodo, il più breue, il più prouisto d'acqua, e competentemente fresco per douer essere la maggior parte sù le sponde del fiume, facilmente ottennero il nostro consenso. Alli quattro dunque d' Agosto, con vna Carauana di soli trecento Caualli, ripigliando per pianure sterilissime il viaggio, c'instradammo di nuouo per Babilonia. Penosissima fù la prima notte. Il terreno era tanto arso, che leuandosi con il moto de' Caualli densissima la poluere, c'impediua il respiro, e la vista; portauano quasi tutti il fazoletto legato alla bocca per riparare il respiro da quella molestissima nebbia, e con essere chiarissima la Luna, difficilmente poteuammo scoprire li Caualli de' più vicini.

Nel fare del giorno, carichi di poluere, arriuammo vicini à certe capannuccie, formate di canne, sù la sponda del Tigre, doue erano alcuni stagni d'acqua caldissima, la quale bollendo dalla terra, portaua gran quantità di pece à galla, onde raccolta, e portata da' lauoratori al fiume, doppo hauerla ben lauata, la riponeuano per mandarla altroue. Giena chiamauasi questo luogo, doue da certe reliquie di fabriche, che trouai sù le sponde del fiume, argomentai, che ne' tempi passati vi fusse qualche grande edificio: Frà quelle si vedono, non solo alcuni fondamenti di larghezza smisurata, mà ancora molti condotti di terra cotta; hora però, oltre le capanne accennate, non vi sono se non trè casette di pura creta con cuppulette soprauestite di bitume, per difenderle dalle pioggie: In quelle vi sono li bagni d' acqua calda, doue concorrono molti infermi, per attrattione de' nerui, ò altri humori freddi, con non poco giouamento.

La mattina seguente per tempo, incontrammo di passare vn torrente senz'acqua, doue colando dalle sponde gran quantità di pece, veniua à radunarsi in vn riuo ben grande; perciò con gran difficoltà lo passammo, doppo hauer co-

perto con quantità di arene, e di terra il bitume, con tuttociò s'inuischiarono talmente li piedi de' Caualli, che gl' impediua il caminare. Poche miglia più auanti trouammo di nuouo, che dalle radici d'vna picciol collinetta, scaturiua l'istessa materia in tanta quantità, che allargandosi per vna pianura ben grande, formaua vn'oscura, e fetida palude, che ci obligò d'allungare il camino vn buon giro per passarla.

Queste sono le vene del bitume, del quale gl'antichi Assirij si seruiuano in vece di calce, misturandolo con paglia, per alzare le loro fabriche, il che in molte reliquie della Città distrutte, ancora si riconosce. Alli medemi non serue di presente, che per ricoprire le case alzate con pura creta, lastricando con questa materia li terrazzi superiori, acciò la piena dell'acqua, in occasione delle pioggie non facci dirocare gl'edificij. Questo spatio di terra, che da Niniue sino à Babilonia frà li due fiumi s' interpone singolarmente n'abbonda. Bollono dal suolo, anzi taluolta nel Tigre, spargendosi in copiosi riui per quelle Campagne, le quali rimangono tanto arse, e spogliate d'ogni verdura, che tolti alcuni cespugli di cappari, quali niuno apprezza, mai vedesi pianta alcuna: tutto è arena sterile, non mobile, mà battuta, piena, d'humore sulfureo, che rende l'aria massimamente nelli tempi estiui, più calda, e puzzolente. Quindi è, che di notte, mentre si camina, pare che di continuo piouino stelle dal Cielo accendendosi l'esalationi, che di giorno sono attrate dalla forza del Sole. Poco lontano dall' accennata laguna, venimmo à prender posto, doue il caldo fù tanto estraordinario, che se il beneficio dell'acqua non ci hauesse aiutati credo del certo che saressimo morti. La giornata era per se stessa infuocata, al che aggiungendosi il riflesso del terreno bituminoso, e della pece vicina, era il soffocamento, e la puzza tanto grande, che pareua ci togliesse il respiro. Li Turchi trouarono il refrigerio coll'immergersi frà l'onde, noi col riuersar acqua per la vita, e col rinouar frequentemente li panni bagnati sopra la faccia.

Sin qui l'acque del Tigre sono perfette, e salutifere, mà misturandosi con il detto bitume, contraono tal mordacità, che se bene al gusto non sono ingrate, alterano con tuttociò lo stomaco di tal maniera, che per il più causano penosissimi flussi, e se non si và molto ben riguardati, facilmente conducono à morte. Lo prouai in me stesso: perche mi viddi in pochi giorni à segno tale, che non poteuo reggermi in piedi. Non haurei creduto di potere continuare col viaggio, tanto mi trouauo priuo di forze, se il timore per vedermi vn deserto abbandonato, pieno di fiere, non mi hauesse sospinto.

Montauo à Cauallo tanto abbattuto dalla debolezza, e dal male, che molte volte non poteuo fare vn'atto riflesso, nè sapeuo quello fosse di me stesso, poco meno, che se fossi suenuto. S'aggiungeua nella fiachezza del capo, e del corpo l'arsura delle fauci, e della lingua, tanto grande, che molte volte mi pareua douessi esalar l'anima. Continuando di questo modo, cominciò à trauagliarmi ancora il timore de' Leoni, che s'vdiuano frequentemente ruggire, sù le sponde del fiume, doue prendeuamo riposo, e se ne vedeuano ad ogni passo le orme, trouando ben spesso li loro escrementi ancora caldi; perciò cominciando à ripartire le guardie, acciò la Carauana non fusse d'improuiso sorpresa, cercauamo di mantenere in ogni luogo il fuoco acceso.

L'ottauo giorno doppo la partenza da Niniue, lasciato il fiume, e tagliando per sterilissime arene giongemmo in vna Campagna tanto infelice, che altro non

si vedeua, che segni di morte. Era questo il luogo, doue come sopra dissi, quaranta, e più soldati rimasero soffocati dal caldo. Come li corpi insepolti erano stati sbranati dalle fiere, per quel contorno altro non si vedeua, che osse spolpate, pezzi di carne putrida, stracci insanguinati, che con lo scaldarsi della giornata, resero vn fetore tanto intollerabile, che non si poteua soffrire, e tutti ne patirono grandemente. La mancanza dell'acqua cresceua la pena, poiche trouandosi solo quella, che si radunaua in vn picciol fosso, frà due monti di sabia, nera, fracida, amara, e puzzolente, nella quale pur'anco trouammo qualche straccio con pezzi di carne delli cadaueri sopradetti, era tanto impossibile il beuerla, che li Caualli con esser già ventiquattro hore, che tormentauano dalla sete, mai ne poterono gustare. Verso il mezzo giorno cominciò à spirare il vento, mà tanto caldo, che pareua soffiasse fiamme di fuoco per affogarci. Finimmo ben presto quella poc'acqua, che portauamo di prouisione fino dalla sera antecedente; per il che crescendo la necessità temèmo non poco di douer restarui estinti. La violenza del flusso continuaua si fieramente à trauagliarmi, che non poteuo già più reggermi in piedi. Vn poco di biscotto, che comprato haueuamo in Niniue, lo trouammo tutto guasto: commodità d'accender fuoco per cuocer riso non l'haueuamo, per mancanza di legna, per il che mi trouai tanto al fine, che riuolgendomi sù la nuda terra, mi raccomandauo come poteuo à Dio: tenendomi per disperato, mi compatiuano li Turchi, mà più gl'Armeni, de'quali vno se ben scismatico, togliendo in quell'angustia commune, alla propria necessità parte dell'acqua buona, con vn pezzo di pesce salato, e certe paste biscottate, impastate con speciarie, me ne fece vn cordialissimo dono, il quale fù bastante per darmi tante forze, che la sera con l'aiuto de'Compagni potei risalire à Cauallo, e proseguire con gl'altri il camino.

Era quest'huomo di naturale tanto buono, che si faceua propria la nostra causa, e ci assisteua da vero amico. Doue vedeua mancarci il cibo, priuando si del riposo, ben spesso andaua nel feruore della giornata à pescare con due hami, che seco portaua, à fine di regalarci: mi saliua à cauallo, se prima non ci vedeua instradati: se compraua qualche cosa per se, proueдeua ancora al nostro bisogno.

In somma gli deuo obligatione della vita, per la carità, che in quest'occorrenza mi fece. La notte seguente lasciato il dritto del camino, ragliammo di nuouo à ricercare il fiume, oppressi dalla sete; ritrouandolo, corsero tutti per rimediare al proprio bisogno, immergendosi li Caualli con gran fretta nell'acqua.

Ripigliando il viaggio, con poche hore di giorno venimmo à pigliar posto in vn Carauan Serraglio, già mezzo distrutto, in cui anni sono vi dimoraua vn'Arabo fierissimo, quale con grossa compagnia di ladroni, depredando quanti di là passauano, reso haueua quel passo sopra modo difficile, sin tanto che preso dal presidio di Niniue, e chiuso nel Castello di quella Città, rimase frà ceppi pagando la pena de'suoi delitti.

Da qui sempre più tormentati dal caldo, col camino della notte seguente, giungemmo all'antica Città di Techrit, altre volte grande, e spatiosa, hoggi distrutta, e ridotta in vn sol Villaggio. Questa era di giurisdittione del Patriarca de'Giacobiti, doue ordinariamente faceua la sua dimora. Nella medesima sopra d'vn colle di bellissima vista, e dominante il fiume, si vedono ancora le

reli-

reliquie di vn spazioso Castello con quattro Torri fortissime, il Palazzo, e Tempio Patriarcale molto vasto, e sontuoso; li quali se bene sopravanzano in gran parte frà le ruine, corrono però anch' essi senza riparo al fine. Molt' altre reliquie di fabriche conspicue viddi nel distretto di questo luogo, mà perche non trouai chi mi sapesse dar conto, che cosa fossero, non posso dir'altro, se non che dalla grossezza de' muri, dalla qualità degli edificij, e dalla diligenza, con la quale furono fatti, ben si vede, che doueuano essere molto magnifici, singolarmente nella parte opposta del fiume, verso la Caldea, doue si vedeuano reliquie insigni, e di fattura molto grande, mà per non hauere chi m'accompagnasse, e per mancarmi le forze, mi contentai di mirarli tutto da lontano.

Quattro giornate mancauano per giungere alla noua Babilonia, le quali scorsero passando per Città diroccate, e per Campagne sparse di pietre cotte, auanzo degl'edificij antichi; per la gran quantità delle quali, dubitai, che quell'amplissimo spazio fosse altre volte la maggior parte habitato; poiche d'altro modo non posso capire, come quelle pietre siino vgualmente, ed in tanta copia disperse. In certi luoghi sopravanzano le ruine maggiori, particolarmente di gran recinti, de' quali per il più rimangono ancora intieri li fondamenti. Viddi alcuni Palazzi mezzo diroccati, con filati d'arconi grandi, e belli, Piramidi separate, e Torri, che ancora dimostrauano la già caduta loro grandezza. Poco lungi da Techrit sopra d'vn monticello cinto di fortissimi muri, trouammo vn'edificio ornato di vaghe cuppollette, ancor' intiero, però dishabitato. La seconda notte caminammo molte hore sotto il circuito d'vna Città, quale trauersammo con'il principiare del giorno nel giungere al fiume, e viddi, che tutta era fabricata per lungo sù le sponde del Tigre, con due sole strade ampie, che la ripartiuano. Di questa, dissero gl'Armeni fusse già il luogo, doue li Prencipi di Babilonia teneuano li Carri, e Caualli, ne' quali poneuano il neruo della loro potenza, e mi certificarono, che visi troua ancora il sepolcro di Cosdroe Rè de' Persi.

L'vltimo giorno venimmo à riposarci vicini ad vna Città tutta intiera, con Torri, & edificij molto belli, da pochi anni in quà del tutto abbandonata, non ostante, che habbi alcune Campagne assai fertili vicine, nella quale nè pur vn'huomo vi trouammo. La causa dissero fosse per la mancanza d'acqua, poiche doue il terreno è bituminoso, e salmastro, li pozzi non seruono; & vn torrente, che li passaua vicino, rotti li argini, diuertito si era per altra parte; onde non curandosi il Prencipe di prouedere al bisogno, spopolata si era in vn sol giorno, con che correrà in breue alla totale desolatione. Doue noi riposammo, quell'acqua, che in vn fosso scoperto era colle pioggie da vna Costiera, tanto infetta dal terreno, salata, e sporca, che non si poteua gustare. Quelli, che ne beuettero, sentirono tanto nocumento, che oltre li dolori, gli causò fastidiosissime dissenterie.



CAP. XXVI.

Arriuo in Babilonia. Descrittione, e cose più notabili della medesima.

LA mattina seguente, dieci giorni doppo la partenza da Niniue, trentadue doppo quella d'Aleppo, giungendo ad vn picciol Villaggio, lasciammo del tutto le Campagne deserte, le sterili arene, e le pianure infeconde, con incontrare fertilissime colture, bagnate dall'acqua del Tigre, e cominciammo à scuoprire da lontano molti boschetti di palme, che arricchiscono il sito delicioso della Nuoua Città di Babilonia. Passammo vicini ad vn monticello, qual dicono alcuni, sij reliquia dell'antica Torre di Babele; con tutto ciò come le scritture dicono, che era vicina all'Eufrate, doue si stende il Campo magno, & iui si troua fondamento maggiore, come dirò nel quinto libro, descriuendo il mio ritorno, facilmente m'arrendo all'opinione degl'Arabi, che questo fosse vn luogo fabricato dagli antichi Assirij, per dar segno col fuoco alle Terre circonuicine, à fine di conuocare la gente in occasione di guerra alla Metropoli; che perciò di presente non si conosce, che vn grossissimo massiccio di fabrica tutta piena, senza spazio vuoto nel mezzo. Le pietre, delle quali è formata, sono grandissime, hauendo ogn'vna due palmi di diametro in quadro, ordinate con la seguente dispositione. Ad ogni cinque, ò sei ordini di pietra, legate con la pura pece, seguita vn suolo copioso di bitume, impastato con cannuccie piste, e paglie trite. Poch'anni sono, vn nostro Europeo Portoghese, disfacendo di quel muro vn pezzo, vi trouò alcune spiche, il cui grano, era ancora intiero, solo dinegrito nella corteccia, candidissimo nella midolla.

Con alcune hore di Sole giongemmo finalmente alla tanto desiderata Città, da'Turchi chiamata Begadet, dagl'Arabi Darasalam, che vuol dire Città di pace, doue li passaggieri pieni d'allegrezza per vedersi, doppo tanti stenti, in tempi tanto pericolosi, al termine di sì laborioso camino, con gridi, caracolli, e scaricare dell'armi da fuoco, procurauano palesare la contentezza, che gl'inondaua il cuore. Poco però fù durabile questo giubilo, poiche auuicinandoci al Ponte, nelle guardie triplicate de'Giannizzeri, incontrammo, non huomini, mà fiere dishumanate. Non haueuano altre armi che grossissimi bastoni, con li quali volendo distinguere quelli della Carauana dalli Paesani, che s'affollauano in grandissima moltitudine, à fine di riscuotere da quelli li tributi, e diriti ordinarij, con indiscretissime maniere percuoteuano ogn'vno, che se li accostaua. Li nostri Armeni furono li più maltrattati. Doue in quella confusione li Caualli di soma si affrettauano stanchi per arriuare alla Città, ricercando li Soldati il pagamento di più some, e negando questi l'obligatione, fù tale l'impeto, lo sdegno, & il furore, con quale li inuestirono, che credei li douessero vccidere. Finalmente, tolto ad vn lo schioppo per pagamento di quel più, che richiedeuano, doue questo disse di voler ricorrere dal Bassà, lo presero con l'vgne nel mento con tanta barbarie, che non solo li strapparono la barba, mà li lacerarono tutta la pelle. Temeuamo, che douesse succedere il simile à noi; contuttociò pagatta senza replica vna piastra per ciascuno, ci lasciarono senza trauaglio. Giunti à mezzo il pon-

ponte, doue era la seconda guardia; non potendo per la moltitudine della gente, che ci rispingeua auanzarci; commciarono à percuoterci, esigendo con violenza ciò, che non era possibile.

Passato il ponte, montando la Ripa per salire alla Porta della Città, trouammo tanta gente à Cauallo, che v'sciua, che mi viddi di nuouo quasi rigettato nel fiume; erano questi Giannizzeri, li quali secondo il solito altieri, e superbi, volendo rompere, per mezzo di quella gran folla, facendosi strada con le percosse, non solo offesero molti, mà ci posero la maggior parte in pericolo d'annegarci; perciò frà la gente pouera, che si trouaua à piedi si leuò vn strepito, e grido si grande, che correndo le guardie si moderò la confusione. Riconosciuti alla porta per Franchi, richiesero nuouo tributo; come sapeuamo, che il rispondere era vn procurare dalla loro fierezza peggiori trattamenti, pregato vn'Armeno, che pagasse quanto chiedeuano, passammo senz altra molestia, per vna piena quasi continua di gente. Giungemmo finalmente all'hospizio de' RR. PP. Cappuccini, li quali riceuendoci con straordinaria dimostrazione d'affetto, ci diedero gran commodità di rimetterci dalle fatiche passate. Vn Laico loro Francese, molto prattico di medicina, dotato di bellissimi secreti, liberato haueua, non solo il Bassà da vn' indispositione habituale, mà ancora molti altri da mali creduti incurabili, il che lo rendeua tanto ben' accetto, che non solo era fauorito, & accarrezzato da tutti, mà regalato, e prouisto molto più di quello portaua il bisogno de' suoi Religiosi. Con la di lui compagnia hebbi pienissima commodità di riconoscere la Città, e vedere le cose più riguardeuoli della medesima.

Frà le principali del Turco, questa è s priuilegiata, che communemente è chiamata la Santa, non solo per essere stata prima Reggia di Mahometto, mà più per essere depositaria delle ceneri di molti Santoni, e figliuòli dell' infame Ali. Contrastano li Persiani con li Turchi per la di lei giurisdittione, non tanto per il Dominio temporale, quanto per la stima ne fanno; costa, perciò alli vni, ed alli altri molto sangue, e grossissime spese à cagione de' Deserti, che la diuidono dagl'altri Stati. Di qui procede, che questo gouerno è stimato il primo, doppo quello di Constantinopoli, dell' Imperio.

Il sito è vn' Isola formata dalla diuisione del Tigre, sù li confini della Persia, nell' estremità della Mesopotamia; con termine dell' Arabia, forte per la medesima ragione del fiume, che non si puol diuertire, e perpetuamente la circonda, e difende, al qual vantaggio aggionti varij altri artificij militari, già è resa ad ogni ostilità quasi insuperabile. La gelosia per la vicinanza del Persiano mal affettionato, e pretensore della medesima, come anco per li Arabi, & il Signore di Bassorà, poco fedeli, fà che il Turco vi mantenghi copioso il presidio.

Li soli Giannizzeri sono venticinque mila, il che la rende molto popolata; e piena di gente. Vastissima è nel recinto, in modo, che puol competere con le più grandi d'Europa. Sono però la maggior parte, case di poco costo formate di creta, e mattoni non cotti. Anni sono, se ne abbrugiò vna gran parte, la quale resta ancora con le sole pareti, senza pensiero di rimetterla. Non è tutta vnita, mà diuisa dalla corrente principale del fiume, sopra il quale mantengono vn ponte di barche, facile da disfarsi. Nella parte Settentrionale, che è la più fortificata, li edificij, che riguardano il Tigre, sono li migliori, alcuni degni di qualche stima, massimamente il Serraglio è l'habitatione de' mini-

ftri Regij. Nel lato Occidentale tiene il Castello, da loro molto stimato, con tutto ciò per quello potei conoscere, la miglior conditione, che tiene, sono li molti soldati, che lo custodiscono, il Generale dell'artiglieria, qual'è numerosa, e bella, è vn nostro Europeo, il quale si guadagna tanto credito appresso li Barbari, che è creduto nella sua professione vn Marte. Questo con vn'altro Venetiano guidarono gl'aprocci nell'vltimo assedio del Turco, e con le loro batterie, furono causa di riprenderla dal Persiano, perilche riconosciuta la loro fatica, furono premiati con quest'vfficio, vno è già morto, l'altro ancora viue. Il clima è perfettissimo; onde li huomini giongono à grand'età: mi dissero, che in quelli giorni medesimi erano morti due vecchi vno di cento trenta, l'altro di cento vent' anni. L'acqua, qual tutta si vende, portata dal fiume sopra li Boui, e Caualli, con vtri grandi di corame, se bene và infetta delle qualità bituminose, come già dissi, à chi la beue con moderatione, e per altro hà la commodità di lasciarla riposare, è salutifera, conseruando il corpo sempre obbediente, e netto. Le terre vicine, massimamente le sponde delli due fiumi Tigre, ed Eufrate, la rendono fertile, delitiosa, abbondante di frumenti, carne, e frutti d'ogni sorte, onde cosa prodigiosa è il vedere le strade tanto piene d'ogni sorte di vettouaglia, venduta à vilissimo prezzo.

Li Bazzari, ò luoghi del mercato, sono belli, ampli, e coperti di volte, curiosamente lauorate da Persiani. Il Serraglio del Bassà, è tenuto per vn de' più vaghi delli Stati del Turco. Nel primo ingresso non hà segno di magnificenza, anzi pare luogo rustico, e vile. Giungendo poi ad vn cortile grande, quadrato, e spatioso, doue in bell'ordine tengono perpetuamente disposti li Caualli de'Soldati di guardia, che d'ordinario passano quattrocento, tutti bellissimi, riccamente vestiti, si comincia à scoprire vn boschetto di aranci, limoni, e cedri, alti, belli, coltiuati con ogni diligenza. Passando per questo doue si sente vna mirabil fraganza, s'arriua ad vn palazzo, non molto grande, mà tutto dipinto in Arabeschi, tirati con ogni diligenza, e finezza. Col primo piano s'alza da terra circa tre braccia, salendosi per due scale vguali, armate di ferro, alle stanze principali. Per trouarsi il Bassà absente, occupato nell'essercitio dell'armi, il Cappuccino m'introdusse, e mi diede piena commodità di vederle. La prima stanza, che si ritroua, è dipinta in fiori d'oro, col fondo azurro, la volta ornata di mosaici, ed il suolo strato di stuore d'India sottilissime, doppo la quale s'arriua immediatamente al Diuano, il quale è vna gran stanza à guisa di loggia, simile à quelle delle case de'nobili in Venetia, per vna parte aperta, con le pareti incrostate di finissime maioliche, lauorate in sottilissimi Arabeschi, le quali connesse con diligenza, vniscono tutto il lauoro in curiose intrecciature.

Il volto è ricamato d'oro, sopra oltramaro finissimo, con cuppuletta nel mezzo, nella quale sono alcuni nicci, con figure Geometriche, legati con altri ornamenti vaghi, e curiosi. Il pauimento era strato di ricchissimi tapeti tessuti di seta, & oro, e vicino alle pareti, di certi come materazzeti, coperti di raso chremesino per sedere, con coscini grandi di broccato bianco, che seruono per appoggio. In faccia alla porta dell'ingresso, s'apre vna grande inuetriata dall'imposta del volto fino à terra, la quale corrisponde ad vn poggietto, nel quale trouammo il letto del Bassà, che per li calori, non soffrendo l'aria soffocata delle stanze, secondo l'vso commune del paese, dormiua alla serena.

schena. Due altri simili appartamenti nelli lati, strati ancor essi di ricchi tappeti, compiscono tutta la mole dell'edificio, li quali per esser d'ordine più basso, hanno di sopra alcune stanze doue dimorano li Paggi, ed altre persone di seruitio. In faccia del Palazzo si troua vn bellissimo stagno d'acqua chiarissima, vn'Isoletta nel mezzo, sopra la quale è fondato vn gabinetto formato di puri cristalli, vniti con telari di legno rosso, doue per deliciarsi à cert'hore del giorno, gode quel gouernante non solo l'aria più viua, mà ancora la soauità de' boschetti d'agrumi vicini, ed il mormorio delle fontane, che per trè canali distinti si vuotano nel medesimo Stagno. Il rimanente del giardino è assai grande, ben ordinato, con vaghissimi viali, buon hortaglia, e perfettissimi frutti. In quello viddi vn leoncino nuouamente preso, non più grande d'vn cane ordinario, però tanto feroce, e crudele, che solo in vederci, cominciò spietatamente à rugire, & asferzare la terra, gettandola con l'vgne in alto per segno dello sdegno, e rabbia, che l'agitaua. Il Custode gli diede vn capo di castrato, quale franse in due morsi con tanta facilità, che ci causò non poco timore.

Vna volta la settimana suole il Bassà con le sue guardie, Cauaglieri, & Officiali, vscire dal recinto della Città, in vn'amplissima Campagna, per l'essercitio dell'armi. Vna volta lo viddi, e rimasi attonito dell'accompagnamento grande, col quale vsciua. Precedeuano due mila soldati à cauallo, diuersamente vestiti, li quali in tutto dimostrauano fierezza. La maggior parte si copriua di giubbe, ò manti listati di varij colori, altri di pelle di Ceruo, altri di Tigre, altri di Pardo. Doppo veniuano sei Tamburri Turcheschi, con altre tante ciaramelle, le quali con suono strepitoso, festeggiauano la presenza del loro Signore: seguiua il corteggio degl'Officiali di guerra, ciascuno spalleggiato da qualche numero di schiaui ben vestiti, che li correuano alla staffa. Doppo si vedeuano li Chiaus, il cui officio è di portare le insegne Turchesche, con le commissioni, & ambascierie del Prencipe; haueuano questi il capo coperto di certi berrettoni pieni di piume sciolte à guisa di cimieri, guarniti di giubbe rosse, frà quali il primo haueua nel petto, e nella schena la spada d'Ali, con le due lame vnite, nella quale insegna confidano di ritrouare singolar protettione all'armi loro. Vltimamente veniua la famiglia, con bastoni nella sommità vestiti d'argento, alcuni con certe figure, che non potei ben riconoscere, nel mezzo de' quali vno portaua sopra d'vn bacile d'argento le chiaui della Città, per segno di dominio, seguitaua immediatamente l'Agà de'Giannizzeri, corteggiato da copioso numero di schiaui, vestiti di turchino, e doppo lui il Bassà con maggior seguito di schiaui vestiti di panno rosso, li quali li portauano le due ali del manto stese, con che tutta la comitiua si compiua con vn nuouo, e ben numeroso seguito di soldati. Tutti li caualli erano molto belli, leggiadri, e di molto prezzo singolarmente quelli de'Grandi, de' quali mai viddi li più belli. In questi pongono la loro pompa maggiore, non solo per hauere le selle molto ricche, le briglie per il più formate di catenelle d'oro, ò d'argento, con bellissime mostre e gioielli nella fronte, nel petto, e sopra la groppiera, mà ancora per la singolarità de' medesimi destrieri, che non possono essere più vaghi.

Alcuni per mostrare la stima, nella quale li tengono, forate le narici, gl'inseriscono grossissimi, e molto grandi anelli d'oro. Per l'essercitio si diuisero in due parti in filo, e correndo à vicenda, hor l'vno, hor l'altro ad in-

con-

contrarsi, doppo molti caraccoli, gettauano certi bastoni, de' quali portauano la destra armata, in vece di lancia, per colpirsi, nel che riescono tanto mirabili, che rare volte il colpo và in fallo. Corsero il Bassà con l'Agà più volte, nel qual tempo li altri solo attendeuano al valore de' loro capi. Passate due hore in circa, ritornarono con l'ordine sopraseritto, diuidendosi li soldati dal primo ingresso della Città fino alla Porta del Serraglio nelli due lati della strada. La destrezza, con la quale caualcano è mirabile: non vsano speroni; poiche la punta della staffa, sopra la quale per esser molto larga, e capace, s'appoggia tutto il piede, commodamente supplisce: Non portano la gamba stesa, mà curua, piegando per la breuità de' staffili li piedi all' indietro, con tutto ciò si reggono con tanta destrezza, che mai viddi frà noi agilità maggiore. Sono velocissimi al corso, e per feroce, che il Cauallo sij, lo domano con tanto possesso, come se tutti fussero ammaestrati per quello.

La fatica, e penosissimi stenti del nostro viaggio, c' obligaua al riposo di molte giornate. Le carezze de' Padri Capucini, c'inuitano al medesimo: mà Dio, che sollecitaua il viaggio, differentemente dispose. Il Generale de' Venetiani Lorenzo Matcelli, Caualliero di gloriosissima memoria, Soldato d' inuitto valore, legitimo figlio dalla Republica, rotta in questo tempo l' Armata Turchesca, tanto s'era auanzato nella vittoria, che lasciò l' Ottomano in dubio di perdere l' Imperio. Nel furore della zuffa, spedì vn Ministro da Costantinopoli lettere segrete al Bassà di Babilonia, con le quali lo regguagliò del successo, auuisandolo della confusione, nella quale la Porta si trouaua, dicendoli, che il gran Signore già disegnaua di ritirarsi, poiche temeua qualche assalto, e sorpresa alla Città, mentre vedeua già disfatta l'Armata nauale. Il Bassà dubitando di qualche comando contro gl' Europei, fatti chiamare con segretezza li Capucini, a' quali viueua affettionatissimo, per il beneficio della sanità, che dalla lor cura riconosceua, gli disse. La vostra vita mi è tanto à cuore, quanto la mia, poiche di questa medesima vi son obligato. Li vostri Franchi hanno turbato di tal maniera il nostro Imperio, ed irritato l'animo del nostro Prencipe, che mi pare di vederlo tutto fulminante contro di voi. In procinto, che li Veneti correuano à vele spiegate ad impossessarsi della Città di Costantinopoli, mi scriuono, che l'armata nostra sia tutta disfatta. Questa nouità non dubito, che romperà tutte le promesse di fedeltà con li Christiani Europei in queste parti, non vorei, che v' interuenisse qualche disgratia. L' istesso ardire di queste militie temo possi apportare qualche nocumento alla vostra innocenza, perciò prima di publicare il fatto, hò stimato di preuenirui con l'auuiso; acciò se forsi vi paresse meglio di absentarui, habbiate la commodità di farlo. Risposero li Cappuccini, ringratiandolo dell'affetto che non si poteuano persuadere vi fosse tanto danno, che le apprensioni in casi simili erano sempre maggiori del fatto: che non era verisimile hauessero li Venetiani forza per sorprendere vna Città tanto popolata, forte, e numerosa di gente: che perciò determinauano di continuare sotto la sua protettione; con che si licentiarono. Non passarono molte hore, che la nuoua cominciò à spargersi tanto ingrandita, che Constantinopoli già era preso il gran Signore fuggito, li Dardanelli demoliti, la Grecia tutta in possesso de' Christiani, per il che crescendo la confusione, stimammo con il parere de' medesimi Padri, fosse meglio partire, per non soggiacere à qualche sinistro incontro.

CAP.

CAP. XXVII.

Osequio de' Mahomettani alli defonti. Modo di darli sepoltura. Suppositioni false circa lo stato dell'anime loro.

AD ogni natione è si commune l'osequio verso li morti, che tolte alcune più barbare, le quali viuono del tutto disumanate, niuna mai fù, che non hauesse per legge rigorosa di honorarli. Li Mahomettani l'osseruano singolare. Molte cose viddi, molte intesi, mà più qui in Babilonia hebbi occasione di certificarmene, accompagnando il sopradetto Cappuccino; perciò l' inserisco in questo luogo.

Riconoscendosi li Mori già vicini alla morte, prima si lauano, il che gli serue come essi pensano di confessione, ò purgatione delli peccati: secondariamente chiamano lo Scrittore, per formare il Testimonio. Terzo si consegnano nelle mani dell' Hagi, ò Santone, perche li disponghi per il transito. Il lauatorio non è differente dalli descritti, solo, che aggiungono maggior prolissità, e deuotione. Del testamento la prima dispositione è, che si paghino li debiti, si restituisca il mal tolto, e si dia ad ogn'vno il suo prima di morire. Vogliono la quietanza de' Creditori, quale esiggono ancorche non sijno pagati, ben spesso con forza, e violenza, e la ripongono sotto il capo dell'agonizante, persuadendosi, che vn pezzo di carta basti per scioglierli da ogni obligatione, per liberarli da tutti li scrupuli. Il mal tolto, se è di cosa spettante alli Mahomettani, si restituisce realmente, ò in apparenza; se di Christiano, ò Giudeo, non se ne parla, anzi si tiene per motiuo di merito il negarlo. L'incerto si dispone à beneficio de' luoghi pij, come sarebbero Meschite, Conuenti de' Deruisi, e simili: niuno però l'esige, niuno lo pretende. Dalla volontà degl'heredi totalmente dipende il restituirlo, ò non restituirlo. Mahometto prescrisse, che ogn'vno legasse il terzo delle sue sostanze ad vso publico de' detti luoghi, pochi, ò niuno l'osserua. Qualche cosa però ogn' vno vi lascia, il che basta per rendere questi luoghi molto ricchi. Morire senza testamento, è cosa sommamente detestata, argomento di cupidigia, & ancorche poco, anzi niente serua, gli pare con tutto ciò necessario per intiera dispositione alla morte. Mancando, dicono, che gli altri defonti nel sepolcro li scherniscono, e beffano. Molti aggiungono legati ad vn Profeta incognito, quale dicono verrà à liberare il Mondo dalla tirannide dell' Antichristo.

Compito il testamento, subintra il Santone con l'Alcorano, il quale riposto, che l'hà sù la fronte, sopr'l petto, & il cuore dell' infermo, lo riceue à suo conto, facendolo professare la fede, nè più l'abbandona fino al fine. L'agiuto, che li porge è di pura assistenza, altro non aggiunge, che di leggere, e rileggere, con lunghe interpositioni, certi capitoli del medesimo libro, che trattano della morte, e delle promesse, che fece Mahometto à suoi fedeli. Spirati, che sono, non li chiudono gl'occhi, ben si li cuoprono con bambace, l' istesso fanno con le narici, l'orrecchie, la bocca, doppo hauer ben lauato tutto il corpo, & vnto con vnguento odoroso aromatico. Fatto questo, li vestono d'habiti puliti, e mondi, li ripongono nel cataletto, e gli ornano il capo con

po con vn turbante bianco, magnifico spargendoli da capo à piedi molti fiori. Se alcuno è chiuso in cassa, il che suol'essere rarissimo, cuoprono la medesima di panni ricchissimi, sopra la quale pongono il turbante in segno della Religione, che professò.

Più volte mi è occorso d'incontrarli, mentre li portauano alla sepoltura, e sempre era con grandissimo accompagnamento d'huomini, e donne. Precedono li Santoni, e Deruisi senza lumi, senza segno, e senza apparato. Sieguono gli huomini in confusione, senza distintione di grado, ò maggioranza. Li ricchi vanno à cauallo, li poueri à piedi. Tutti caminano con silentio, eccettuato li Deruisi, che precedono, li quali di quando in quando, con voce mesta, e molto graue, replicano la professione della loro fede. *Non est Deus nisi vnus Deus, Mahomettusque est Propheta eius*. Aggiungono gl'altri vna breuissima oratione, con la quale pregano Dio, che liberi quell'anima dall'interrogationi dell' Angelo, da'tormento del sepolcro, e da ogni via mala. Le cause s'intenderanno più à basso. La maggior parte dunque del viaggio si tace, portando ogn'vno la corona in mano, qu'ale essi vsano contando sopra di quella alcuni sinonimi, ò titoli di Dio, facendo passare li grani tutti vguali, con mirabile prestezza. Al principio, come vedeuo molti, che l'haueuano, mi persuadeuo, che fossero Christiani, mà non passò molto, che riconobbi l'errore. Segue il cataletto, portato dagl'amici, cinto da parenti, li quali distribuendo molti denari à poueri, chiamano vn concorso molto grande di gente ad accompagnarlo. Se le sostanze del defonto non permettono quest'officio di pietà, li amici cercano antecedentemente l'elemosina per le strade, e per le case de'grandi, acciò non resti quell'anima priua del suffragio, nè gli manchi nel fine quell'honore. Per vltimo vengono le donne coperte, deplorando la perdita con pianti, e lamenti.

Giunti alla sepoltura, il cadauere si spoglia, e si compone con le braccia stese ne' fianchi, inuolto in vn lenzuolo, nella qual positura si cuopre sotto terra; con la faccia riuolta verso la Mecha: li replicano per qualche tempo le sopradette preci, si distribuiscono nuoue elemosine, ed implorate l'orationi de'poueri, li huomini partono, lasciando alle donne l'vltima parte de' funerali. Queste distribuite in più ordini, hor cantano, hor piangono. Le più congiunte con versi communi, composti per quest'effetto, descriuono le virtù del morto, cantando, rispondono le altre, interponendo vnitamente il pianto. Mirabile è la libertà, con la quale attendono all'vno, & all'altro l'amarezza dell'vno non difficultà la dolcezza dell'altro, riconoscendosi ancora in questo, l'incostanza del sesso, che al medesimo tempo è pronta per effetti si varij. Molte portano mazzeti di herbe odorifere, co'quali bagnandoli d'acqua pura, aspergono la sepoltura, altre con fiori, nel qual officio passano d'ordinario molte hore, continuando poi per alcuni giorni il medesimo. Li huomini ritornati à casa, ripigliano le preci à sedere, interponendo lunghe, e mestissime pause, nel qual modo conuengono, il terzo, il settimo, & il trigesimo giorno, ne'quali sempre si rinuoua la distributione dell'elemosine; niuno si veste da scorruccio, niuno mette segno esteriore di duolo, mà compito con quello, ch'è di pietà, tutto l'altro si stima superfluo. L'heredità non si conseguisce senza licenza del Prencipe; le prime giurisditioni sono del gran Signore, il quale si chiama padrone del tutto. Alli suoi ministri si denuncia la morte, & in potestà de'medesimi, è di chiedere quello li piace. Di quello, che essi non vogliono

gliono, vendono la licenza di poterlo possedere, ogn'altra forma di possesso è criminosa, e colpeuole.

Li sepolcri si fabricano fuori della Città, ò delle Ville, niuno nelle Meschite, questo, per non profanare il tempio, quello per non contaminare con il puzzore l'habitato. Li pongono però in luogo di maggior concorso, non solo per ricordare alli passaggieri il fine, mà più perche si ricordino di raccomandare quell'anime à Dio. Alli soli Hagi, che vissero con opinione di maggior santità, ed alli Prencipi è concesso d'alzare mausolei nelle piazze, doue si vedono ben spesso molti sciocchi venerare le loro sfortunatissime ceneri. Li sepolcri degl'altri sono vniformi, con vna pietra grande quadrata, che cuopre la tomba, alzandosi circa vn palmo da terra, con due altre più eminenti nell'estremità, cioè al capo, ed alli piedi, in modi che formano quasi vn letto. Se il defonto è maschio, nella pietra del capo colpiscono vn turbante: se femina, le lasciano ambedue vniformi: In quella de' piedi intagliano alcune lettere, che esprimono il nome del morto, l'anno, & il giorno del suo transito. Benche il terreno doue si sepelliscono non sia di giurisdittione particolare, con tutto ciò molti si dilettano piantarui delle palme, mori celsi, pistacchi, oliue, ed altri frutti, li quali sono poi per beneficio di chi li vuole, godendo tutti di participarne per deuotione, mentre sono ingrassati dalle ceneri de' loro defonti.

Per premio ammettono l'inferno, ed il Paradiso, non però da possedersi mentre dura questo mondo; onde credono di non vi giungere fino dopò il giorno del giuditio finale. Tutto questo tempo, che s'interpone, suppongono, che rimanghino l'anime nelli sepolcri, inuisibilmente misturate con li fracidumi del corpo marcio. Nel qual luogo per non lasciarle sole, dicono che sono assistite dalli Angeli, li quali le consolano, ò tormentano, secondo la qualità delle loro operationi, ed à misura de' meriti. Alle buone dicono, che sono assegnati due spiriti più bianchi della neue, che le ricreano. Alle male, due negrissimi, che le affliggono. Vno di questi dicono, che stà armato di claua, con la quale le percuote, e fà profondare nella terra, l'altro tiene l'vncino di ferro, col quale afferrandole nelle spalle, le ricaua per nuouo supplicio. Per questo lasciano il lenzuolo, nel quale l'inuolgono aperto, acciò siino più sciolte per drizzarsi, à fine di rispondere alle interrogationi de' medesimi, al che corrisponde l'oratione, che di sopra dissi. Da quì si vede la sciocchezza di questa legge, che per vna parte vuole, e confessa, che gl'Angeli, e l'anime nostre siino incorporee, ed immateriali, per l'altra gli attribuisce accidenti tanto sensibili di qualità, e quantità. Di questi spiriti pure dicono, che moriranno auanti la venuta del Giudice estinti dal fuoco, mà che poi sopranerrà vna pioggia, qual chiamano della misericordia, che li restituirà la vita, acciò si presentino all'esame supremo, per dar conto delle loro operationi, e riceuere la remuneratione condegna. Pazzie tutte fuori di ragione, quali niuno crederebbe, se non gente immersa nelle lasciuie, e bestie, che non vogliono discorrere, ed hanno per legge, e santità di non esaminare la verità, ò falsità delle cose, caminando ciecamente all'inferno.



CAP.

CAP. XXVIII.

Partenza da Babilonia. Successi del Viaggio fino ad Elamara.

Risoluta la partenza, fummo auuisati, che attualmente s'allestiua vna Dannecha (certa sorte di Barca) di partenza per il Tigre, sotto il commando d'vn Giannizzero molto amico de'nostri PP. di Bassora il quale saputo il nostro desiderio, venne ad offerirci la commodità, e sua compagnia. Accettato l'inuito, il giorno seguente, che fù il decimo ottauo d'Agosto, ripigliammo il viaggio verso il Seno Persico. Scriuono alcuni di questo fiume, che vota le sue acque tanto precipitose, e veloci, che tirando vna saetta con l'arco, le Naui precorono à riceuerla onde vogliono, che gl'antichi gli ponessero questo nome, che in lingua Persiana, vuol dire strale, ò dardo: In fatti non è così: poiche si nauiga tanto à seconda, quanto contr'acqua, con l'aiuto di due, ò tre huomini soli. Corre da principio vnito, e grande poco meno del Pò, Giunto ad vna Città detta Elamara, diramandosi in più parti, tanto si sminuisce, che oltre le secce continue, che lascia, alcuni giorni prima d'arriuare doue s'vnisce con l'Eufrate, non si nauiga, che per canali strettissimi, capaci à pena di vn legno e non senza difficoltà.

Le Ripe habitate, hanno belle colture di campi, frutti, riso, sopra il tutto, di copiosi boschi di palme di dattili, cibo sostantiale, ordinario di quelle Nationi. Nel rimanente, e per il più sono selue di Cipressi seluatici, ed altre piante boscareccie, frà le quali s'annidano molti Leoni, per causa de'quali, alcuni moderni scriuono, esser questa via impratticabile. Tal' eccesso però non lo viddi, benche molte volte mi sij occorso di vdirne ruggire, e vederne diuersi vniti.

La Naue era assai grande, tanto rozza, e mal formata, che sembraua la barca di Caronte. Non era tessuta che di traui torti impuliti, connessi con sì poco artificio, che pareua formata per dispetto. Acciò l'ardore del Sole non la spogliasse della pece, che la vestiua, grossa circa quattro deta misturata con terra, erano necessarij molti huomini per frequentemente bagnarla. L'arbore maestro, come anco l'antenna, erano di più pezzi, torti, mal connessi, e sì mal ligati, che più volte cadette, con merauiglia non offendesse alcuno. La vela era tutta lacera, e stracciata, le corde tanto fracide, che ogni giorno era necessario raggropparle più volte. La poppa era bassissima; la prora al contrario molto alta, & acuminata, e se bene haueua le sponde competentemente eminenti, con tutto ciò non haueua altra diuisione, e coperto, per la commodità de'passaggieri, che vna grossa frascata, appoggiata sopra frequenti traui, che l'attrauersauano, quale per mantenere, ogni giorno era necessario aggiungerui nuouo sternimento di Cipresso, che dalle ripe del Tigre si tagliauano.

Il modo di caminare, era simile à quello delle punte del compasso. Si portaua hora con la prora, hora con la poppa innanzi: e ne'luoghi doue il giro del fiume haueua la corrente gagliarda, si andaua senza fallo ad vrtare contanta forza contro la ripa, che più volte credei si spezzasse, massimamente due volte, che si fransè il timone. Ogn'vno sgridaua il Pilota di mal prattico, e pretendeua sapere più di lui, molti all'istesso tempo commandauano, con tanto disparere, che sola,

solo seruiua per apportare confusione, e ancorche dall'esperienza conoscessero, che la moltiplicità de' comandi causa disordini, con tutto ciò erano si fermi nelle particolari opinioni, che mai seppero rendersi alla direttione di vn solo. Quando godeuano il beneficio del vento, empiuano l'aria di voci, con le quali auguràuano felicità perpetua à Mahometto, implorando il suo aiuto. L'andare in secco, benche preuedessero la bassezza dell'acqua, era tanto frequente, che ogni giorno cinque, ò sei volte ci trouauamo interrati, e per dispegnarci era forza calassero li passaggieri nel fiume, e rileuassero con le spalle il legno, per rimetterlo in libertà. Con noi erano imbarcati alcuni Mercanti Giannizzeri, li quali, con il solito ardire, vsurpandosi la direttione della Naue, con bastonate constringeuano gli altri alla fatica. Duolendosi questi, che doppo hauer pagato il nolo ben caro, fossero si barbaramente trattati, pretesero, che s'esigesse ancora da noi la medesima obedienza; mà come il Capitano temeua di disgustarci, benche li costasse molti rimprouerì, sempre ci tolse da quell'impaccio.

Li PP. Cappuccini di Babilonia, per maggior sicurezza del Viaggio, ci haueuano impresta o il loro passaporto, nel quale il Gran Signore commanda, che siano ammessi in qualunque de' suoi Stati, e Città, senza nocumento, ò molestia; e perche diceua, che gli era noto, come in molti luoghi erano mal trattati, con pene arbitrarie, minacciaua chiunque li desse nuoua occasione di querelarsi, commettendo à suoi Ministri, e Giudici, di protegerli, diffenderli, e fauorirli. L'esponemmo, come proprio, e fù di tanta efficacia, che tutti cominciarono à tenerci come huomini fauoriti dal Prencipe; con che facendoci il Capitano ragione, non permise, che alcuno dicesse più parola, e facesse cosa, la quale ci potesse riuscire d'aggrauio, ò turbatione.

Si viaggiaua di giorno, la notte riposauamo quieti. La tortuosità del fiume, e la poca habilità del Nocchiero, non ci lasciauano proseguire il camino sicuri. La sera si distribuiuano l'hore di guardia, s'accendeua vn gran fuoco, e si raccomandaua la vigilanza, acciò le fiere non ci sorprendessero nel sonno, ò li Arabi ci assalissero inauueduti. Ogni giorno trouauamo doue prouederci di riso, e pesce, per il più seccato al sole, dattili, oua, latte in abbondanza. Il maggior sollieuo era quello dell'acqua. Grande con tutto ciò fù l'incommodo, che patimmo. Il numero de' passaggieri era grande, il luogo d'ogn'vno tanto limitato, che dalla mattina fino alla sera non era concessa positura migliore, che di sedere ingruppati, ò appoggiati in fianco alle balle di mercantia. Stauamo scoperti al Sole, il quale era tanto ardente, che ci bagnaua di sudore le vesti, come se fussero state immerse nel fiume. La notte si dormiua in terra, mà per la copia de' vapori, ci trouauamo la mattina vgualmente bagnati. Piacque con tutto ciò al Signore di custodirci in modo, che mai prouammo vn minimo dolore di capo.

Li venticinque d'Agosto, che fù il settimo giorno doppo la partenza da Babilonia, giungemmo ad vna Villa, nella quale trouammo vn gran numero d'vcelli Sacchi, ò come altri li chiamano Pescatori. Tirarono alcuni per colpirne, mà vn solo ne restò ferito. La grandezza era quasi di due Oche, basso di gambe, con li piedi d'anitra, e le piume bianche. Le canne delle penne dell'ali erano grosse quanto vn dito della mano, il rostro non molto lungo, mà largo, sotto il quale nascondeua vn sacco di capacità molto grande, doue ripone il pesce,

sce, che raccoglie nel fiume, per vuotarlo à suo piacere in terra. La mattina seguente giongemmo à certe saline, doue la terra piena di vitriolo pareua coperta di brina, era fiorita di candidissimo sale, quale raccogliendo in certi campi perfettionano con l'acqua, & il Sole, senz'aggiunta di fuoco.

Poche miglia più auanti, trouammo vn' imboscata d'Arabi, li quali armati di lance, e saette, attendeuano il nostro arriuo per tentare vn' assalto; si armarono li nostri per la difesa, & allargarono la Naue nel fiume, del che auueduti li ladri, dissimulando l'intento, ci salutarono con cortesia. La notte seguente bramando tutti d'accelerare il camino, risolsero di continuarlo senza riposo, mà fù di tanto trauaglio, che più volte furono constretti di calare nell'acqua per disimpegnare dall'arena la barca. Mentre li Giannizzeri obligauano tutti alla fatica, vedemmo vn Vecchiarello, che con astutia gratiosa si fece chiudere dalli Compagni in vn sacco, per sfuggire l'incommodità del trauaglio. La mattina seguente mentre si affaticauano per liberarla da vna gran secca, trouandomi con vn Compagno in terra, il legno prese tanto improuisamente il corso per l'altra parte, che per giungerui, mi fù necessario, benche non sapessi nuotare, pormi con vn pezzo di legno alla ventura, e seguitarlo sino sù l'altra ripa.

In tutto questo fiume, l'istesso sopra l'Eufrate, mai viddi altro Ponte, che quelli di Babilonia, e Niniue, formati di barche, non ostante, che la commonicatione d'vna parte all'altra sij continua. Grande però è la facilità, con la quale gl'huomini, e donne, lo passano à nuoto. Quelli si spogliano piegando tutti gli habiti sopra del capo. Queste passano pure nuotando vestite, con mirabil destrezza. Occorrendo portar seco qualche cosa da vendere, pigliano trà le braccia vn gran cesto di paglia bitumminato, nel qual pongono li figli, galline, castrati, capretti, ouero cingono sotto il petto vn vtre gonfiato, nel qual e pure ripongono latte, butiro, & altre cose simili per trasportarle doue li piace.

Li ventiotto del medesimo giungemmo ad Elamara, Città assai capace, situata à mezza strada frà Babilonia, e Bassorà, doue perdendo il fiume la sua piena, si ripartisce in molti rami. Quì mi furono leuati alcuni denari dall'Interprete, mà quando vidde la diligenza, e perquisitioni del Capitano, e la premura de' Giannizzeri di trouare il malfattore, temendo di pagare sotto il bastone la pena, con restituire il mal tolto, ci pregò instantemente di liberarlo dal pericolo.

CAP. XXIX.

Continuatione del Viaggio fino à Bassorà.

Continuando di quì il Viaggio per luoghi assai popolati, ed abbondanti, li trenta d'Agosto, giungemmo ad vn'Isola, doue il fiume di nuouo si ripartiua in due Canali; oue la corrente teneua la piena maggiore, haueuano gli Arabi tagliato il passo, con nascondere vn legno sott'acqua, in modo, che per molto si trauagliasse, mai fù possibile disimpegnarci. Concorse subito vn gran numero di Ladroni, con lancie, spade, e saette de' quali haueua il commando

mando vn giouine ardito. Alzarono li nostri le mercanzie sù le sponde, ponendosi in difesa sotto il riparo delle medesime, nella qual positura passammo molte hore, con diuerse proposte, e riposte, d'vna parte all'altra. Finalmente contentandosi quelli d'vn donatiuo di tabacco, meloni, & altre cose simili, ci diedero parola di non molestarci. Scesi li nostri in terra per sgrauare il legno, mentre alcuni lo spingeuano, altri lo tirauano con le corde; nascondendosi il Capo, gli altri comminciarono senza fede à rubbare, ad vno il turbante, all'altro la spada, à molti il manto.

Trouandosi nel medesimo tempo il P.F.Giuseppe ritirato in vna macchia per recitare l'Officio, alcune donne, che poco lontane stauano filando la lana, studiarono vna calunnia, propria della loro malignità per trauagliarlo. Erano queste molte, e venendo vnite à ritrouarlo, comminciarono con gridi, strilli, e battimento delle mani à rimprouerarlo. Il Padre, che non intendeua il linguaggio, nè riconosceua la causa, spauentato non sapeua, nè come chiederla, nè come scusarsi. V'accorremo con li mercanti, e trouammo, che lo querelauano d'hauer rubato le maniglie d' argento ad vna di loro, il che confirmauano le altre con li figliuoli, che haueuano in loro compagnia, d'hauer visto con proprij occhi. Tutti conoscemmo la falsità dell'accusa, la quale per essere apertamente impossibile, non meritò d' esser patrocinata nè anco dalli proprij mariti; che perciò rimprouerandole di bugiarde, donne senza rispetto, e rossore, il che frà gli Arabi è molto abominato, le fecero ritornare confuse, senza guadagno.

La sera temendo il Capitano di riceuere con l'oscurità della notte qualche assalto improuiso, raccolto vn nuouo donatiuo, lo mandò al Capo de'Ladroni, acciò gli desse alcuni huomini di guardia, il quale mandando certi di sua famiglia, ci lasciò sicuri d'ogni molestia. Verso la mezza notte, ò fosse perche la piena del fiume crescesse, ò perche Dio volse liberarci da quell' impegno, muouendosi da se medesima la barca s'incaminò per quella parte, doue era più facile il transito, onde gettata l'ancora, stemmo attendendo il giorno.

La stessa notte, essendo alcune donne Beduine imbarcate co'loro mariti nella medesima Naue, vna tentò di rubbare dal sacco di vn certo Sacerdote Nestoriano farina, ed altre cose comestibili. Osseruandola vn Giouine, che lo seruiua, la ributtò; per il che dissegnò l'astuta di risentirsi con maniera, che fù di gran danno al pouero innocente. Trouandosi il marito in terra, la ladra rubbò al difensore il Turbante; quando vidde che il Giouine la seguitaua, per rihauerlo, alzando la voce disse d'essere violata, e chiedendo aiuto, lasciò li passaggieri in gran timore del fatto, e l'incauto con discapito della sua riputatione.

Per l'instanza de' mercanti, l'vno e l'altro tacquero, mà quando la perfida, che non dormiua ne'suoi pensieri, vidde schiarirsi il giorno, accostandosi alla poppa, con gridi fremiti, e pianto, cominciò à chieder vendetta dagl' Arabi, à rimprouerare il marito se non si risentiua, ed'esprobare chiunque col castigo non procuraua di purgare quell'insulto, fatto da Christiano, ad vna (diceua) fedele, e della legge di Mahometto.

Vdendo il marito queste voci, chiamò in aiuto gl'Arabi, giurò di non lasciar impunito il torto, e di più tosto morire, che portar quel dishonore in faccia, per il che doue non mancarono, chi lo fomentasse, corse à ritrouare il Capo de'ladroni per

ni per implorare dalla sua potenza giustitia. Giunto alla di lui presenza, disse il dolore della moglie, il dishonore, che ne risultaua alla sua persona, e sopr' il tutto l'affronto, che ne rieeueua la propria Nazione. Aggiunse, che la legge giudicaua casi molto inferiori degni di morte, e concluse, che se gli era à cuore la giustitia, se caro il suo sangue, se haueua stima delli precetti di Mahometto che doueua castigare il reo. Si rallegrò il Capitano dell'accusa, per l'opportunità gli daua di guadagnare: perciò mandando cinquant' huomini armati, acciò custodissero la Naue, chiese di voler il Giouine nelle mani, altrimente, che non portarebbe rispetto ad alcuno. credemmo certo, ciò fosse ordito per lo spoglio vniuersale di tutti, perciò trauersata l'antenna, si alzò di nuouo il riparo con le mercanzie, e ci apparecchiammo alla difesa. Fatto questo si mandò vn Mercante animoso à nuoto, acciò fusse à trattare l'aggiustamento con l' Arabo. Rappresentò questo al Capitano il sentimento di tutti, perche si lasciaua persuadere contro la fede di tanti, che testificauano il contrario, mosso dalle parole d'vna feminuccia indegna, la quale, per essere stata vista più volte tentare di rubbare, haueuamo giusta ragione di pretendere, che fosse punita. Non vedete, soggiunse, che l'accusa non hà apparenza di verità, stante la moltitudine della gente, che si troua nella barca: se date credito à costei, credete pure che non lasciaremo di querelarui appresso li Basså di Babilonia, e Bassorà, li quali si risentiranno contro di voi, mentre impedite il transito de'passaggieri, con pretesti sì falsi: il che non puol' essere se non di grande discapito all'entrate del Gran Signore. Con tutto ciò non potè ricauare altro solo, che li conducessero il Giouine, e la Donna, che egli per ogni ragione doueua giudicare quel fatto, mentre à lui era presentata l'accusa, e la colpa era commessa in luogo di sua giurisdittione, che per il resto prometteua ogni sicurezza à gli altri.

Ritornato con questa risposta, il Capitano della Naue, con li Giannizzeri, ed altri armati, preso il Giouine, e la Donna, con vn presente di cinque, ò sei piastre, andarono per assistere alla terminatione della causa. Fù prima esaminata la colpeuole, perche hauesse preso il Turbante al Giouine, la quale arditamente rispose, per hauerla lui voluta violare, acciò li restasse segno della di lui colpa: come, ripigliarono li Giannizzeri, puol esser questo, essendosi vdito il Giouine dolersi della perdita del Turbante, prima, che scendesse doue tù eri? Sì disse l'ardita riuolta al Giouine: Non sai tù quante volte mi hai ricercata di questo medemo? e come, ripigliò l'Arabo, altre volte ti hà sollecitata? e e perche tù dunque non lo dicesti à tuo marito? perche non parlasti? perche rispose la scaltra, altre volte mi diede robba, e denari, à fine che fussi secreta. Dunque, soggiunse il Capitano, tù pigliasti denari in pregiudicio della fedeltà doueui à tuo marito, con discapito del tuo honore, & integrità? da te medesima accusi la colpa. Perdendo la bugiarda il filo alle menzogne, cominciò di nuouo con gridi, pianti, e lamenti, à chieder giustitia da gl'Arabi, e sgridare il marito se non la procuraua, e seguitando à percuotersi il volto, e lacerarsi i capelli, diceua, che gli ne risultaua gran torto. Per acquietarla, benche fusse ripresa di sfacciata, conuennero, che il Giouine desse al Capo degli Arabi sette altre piastre, da spendere à suo piacere, delle quali dandone parte al marito, il tutto si pose in silentio.

Immediatamente doppo, accompagnati da alcuni di quelli Arabi, perche non ci fusse dato trauaglio ne'luoghi vicini, passammo quell'angustie per continua-

nuare il viaggio. Poco c'inoltrammo, che nuoua tempesta si alzò à danni del pouero Nestoriano. La donna baldanzosa, e più ardita del solito per la vittoria ottenuta, aprendo di nuouo vn sacco del Sacerdote, ne cauò vn melone, e cert'altre cose. L'offeso lamentandosi, e sgridandola di rapace, & iniqua, gli diede occasione di strillare, e di alzare di nuouo la voce. Vdendola li Giannizzeri, timorosi di ricadere nel pericolo passato, senz'essaminare di chi fosse la colpa, ò à chi si douesse la pena, di pugni, calci, e bastonate, caricarono con tanta fierezza il pouero innocente, che lo lasciarono tutto sfigurato sì che per molti giorni appena potè più cibarsi, ò muouersi.

Non mancò, chi in questa occorrenza pretese consolarlo: il mezzo principale fù d'animarlo à farsi Turco. Diceuangli, non vedi quanto sei disprezzato dagli huomini, quanto maltrattato da tutti, solo per esser da noi disgiunto di Religione? questa è la radice delle tue disauuenture. Se l'vnità della legge ti aggregasse à noi, ritrouaresti vna cordialissima corrispondenza d'affetto, mà come ti vediamo tanto lontano, come ti possiamo amare? non si da amore senza vnità, nè vnità senza aggregatione; se dunque brami d'essere aiutato, fatti Turco, professa la nostra fede. Non acconsentì con tutto ciò il Giouine, nè mai mostrò d'inclinare a simile risolutione, anzi constantemente rigettando queste proposte sempre diceua d'esser nato Christiano, e Christiano voleua morire, per il che doue vedemmo che gl'altri l'abbandonarono, per il restante del viaggio, pigliammo noi il pensiero di prouederlo di tutto il necessario.

Frà certe Isolette, trouammo le sponde piene di cappari, di straordinaria grandezza. Le piante sfiorite haueuano il frutto grosso come piccioli cocomeri, e frà queste s'annidauano copiosissimi vcelli, di forma simili, mà più piccioli di corpo alle Grue, la coda però era lunga, e con le piume, che si spennacchiauano nel fine; di modo che volando, pareua tenessero vna palla nell'estremità. Doppo cominciando le riue ad esser più habitate, quasi continui furono li Villaggi che si trouarono. Li principali sono, Maggiar, Casser, Beini, e Bridi, tutti grandi, e tanto abbondanti, che si comprauano 24. e più galline, o due Castrati per vn taléro. La carne bouina non era in stima; li latticinij, massimamente butiro in tanta copia, che ne caricano continuamente le barche per Bassorà, & altre parti. Con tutto questo vi è tanto poca apparenza di commodità, e ricchezza, che le case sono pouere Capanne, le pareti delle quali, li traui, il tetto, e quanto in quelle si troua, non sono, che puri fasci di canne vnite, anzi mi dissero esser tale l'infelicità di quelle genti, che con hauere tanta copia di butiro, rare volte ne gustano, condendo li loro cibi solo con cera, e miele seluatico, del quale pure ne raccolgono gran quantità per li boschi vicini. In vece di mastelli, vsano certi vasi di corame à guisa di giare di straordinaria grandezza, che riescono molto commodi, e leggieri. Del pesce qui non si fà conto. La facilità con la quale lo pigliano è incredibile. Aprono certi tagli, ò canali nella terra, che si riferiscono al fiume, e doppo hauerli lasciati empire, chiudono l'estremità, e vuotando con venturali, ò altro instrumento, l'acqua, ne trouano quanto ne vogliono. La maggior parte lo salano, e seccano al Sole, altri lo frigono con butiro, doppo che l'hanno impastato, e ben imbeuuto con succo d'aglio, ò cipolle.

Principiando li Stati di Bassorà, cioè in Bridi, nacque vna curiosa contesa frà vn Mercante, & vn Calzolaro: conduceua questo gran quantità di Bebusi

ò Scarpe Turchesche da vendere, & hauendo il Mercante perdute le proprie, ò forsi nascoste con arte, richiese al Calzolaro, che glie ne desse vn paro; gli assegnò questo il prezzo, al quale il Mercante rispose, che stante la necessità nella quale si trouaua, non gli doueua niente, poiche in tal caso, ogni cosa era commune, che la robba non era ben ripartita, mentre vno n'haueua tanta quantità, e l'altro ne rimaneua priuo. Fù lunga la lite, diuidendosi li Passaggieri, chi in difendere la causa dell'vno, chi dell'altro. Propose finalmente il Mercante per partito molto discreto, e fauoreuole, che li desse li babussi, con conditione, che se trouasse li proprij, fosse tenuto restituirgli li nuoui, quando nò, ne fosse liberamente padrone. Il Calzolaro lo ricusò con dire, che non gli haueua obligatione alcuna; mà portata la causa auanti li Giannizzeri, li quali erano quelli, che con il bastone vltimauano i dispareri; questi vdito l'vno, e l'altro, doppo lunga contesa, finalmente conclusero, che il partito con la conditione proposta era il migliore; perciò si dessero li babusi al Mercante, & in occasione che ritrouasse li proprij, ò restituisse, ò pagasse li nuoui, e che l'obligarlo ad andar senza, era impietà contraria ad ogni rettitudine di giustizia.

Alli cinque di Settembre arriuammo in Mansòria, doue il Tigre si congiunge con l'Eufrate in vn sol letto, che poi viene chiamato Shat el Arab, cioè il fiume grande degl'Arabi, e lascia tutte le diuisioni. Corrono con tutto ciò l'acque dell'vno, e dell'altro fino al mare tanto diuise, che sempre si conosce maggior torbidezza in quelle del lato destro; rimanendo più purgate, e salutifere quelle, che sboccano dal Tigre, come che hanno meno di feccia bituminosa. L'ampiezza è sì grande, che non fiume, mà spatiosissimo lago apparisce, non riconoscendosi le persone da vna parte all'altra.

Nella lingua di terra, doue si vniscono li due fiumi, e sù la ripa dell'Eufrate, vi stanno fondati due Castelli, li quali se bene esteriormente hanno qualche apparenza di fortezza per li Torrioni, e moltiplicati recinti, cosa, che li puol rendere capaci di qualche resistenza alli Arabi, che non hanno artiglieria, e poche armi da fuoco, con tutto ciò sarebbero à nostri di poca consideratione.

Le ripe per il rimanente sono molto belle, fertilissime, non solo di ben coltiuati campi di riso, & hortaglie, mà ancora di feracissimi palmari di dattili, da quali non solo cauano l'acqua vita molto potente, e gustosa per bere, mà ancora il frutto, che accommodano in varie maniere per cibo sostantialissimo di tutto l'anno.

La sera parimente trouammo due altri Castelli, vno chiamato Elmedine, l'altro Elphatar; e la mattina seguente Tornes, Città assai grande, fabricata in quadro, con quindici Torri per ciascun lato, isolata, e cinta da vn taglio del fiume, che con copiosa corrente la circonda, doue fummo constretti di fer marci tutto il giorno, s per pagare li datij, & altre impositioni di tributo, che iui si riscuotono à nome del Prencipe di Bassorà, come anco per risarcire la vela tutta lacerata dal vento, che per alcune poche hore portati ci haueua alla seconda del fiume.

Volle Dio quì castigare il marito dell'Araba, sopra descritta, instigatrice del giouine Christiano. Nel procinto di sbarcare, venendo in contesa con vn suo amico, gli diede questo alcune bastonate tanto fiere sù le nude

carni,

carni, che lo distese in terra come morto; si diuisero tutti li loro adherenti in due parti, con tal rumore, e strepito, che mentre li Turchi rideuano, per vederli frà loro castigarsi, credeuo si douessero ammazzare. Portauano con loro vn' instrumento grande: à guisa di vna medaglia di ottone trasforato, con cert' altri ornamenti per sostenerlo, nel quale era intagliato à caratteri grandi il nome di DIO. Questo diceuano essere il segno della loro natione, e che haueua virtù di curare il mal caduco. La veneratione, con la quale lo mirauano, era grande, baciandolo, e ribaciandò souente, e douunque sbarcauano, tutti li faceuano gran riuerenza. Lo presentarono à quelli, che si batteuano, onde s'acquietarono, pacificandosi con facilità. Per occasione di diuersi ammalati, diuenni in questa nauigatione medico. Portauo meco diuersi medicinali pretiosi, delli quali mi valsi non con poca riuscita, e credito di perito; occorse, che vno di questi Arabi spasimaua per vn pezzo di legno, che li si era cacciato in vna mano, che gli si era sopramodo gonfiata: chiedendomi aiuto, li applicai oglio di ferite, della Fondaria del Sereniſſimo di Toscana, mà come la mano era tutta accesa, in vece di curarlo, gl'accrebbi tanto il dolore, che temeuo vscisse di se stesso. Con manco spesa rimediò vn'altr'Arabo il mio fallo, applicandoui il sterco di Vaccina caldo, che subito gli moderò la pena, e cauò me da vn gran trauaglio.

Come la parte del Deserto, che più s' auuicina al mare di Persia non è battutta come la contraria, mà sparsa di minutissima poluere, ò leggierissima creta, l' estate, che il Sole più l'asciuga col caldo, quando spirano li venti da mezzo giorno, il che suol esser principalmente verso il fine d'Agosto, e Settembre, si leuano tanto piene, e dense le nebbie, che turbata l'aria, penosissima cosa è il viuere in quelli contorni. Quì ne hauemmo la prima esperienza, poiche l'aria era tanto ingombrata, che con tutto non vi fusse nuuola, quale oscurasse il sereno, era l'aria tanto caliginosa, e densa, che non solo ci riusciua di pena l'aprire gli occhi, mà più per la difficoltà della respiratione. La mattina prima d'arriuare in Basserà, passammo auanti ad vn luogo detto Lain, che in lingua nostra vuol dire Occhio, Villaggio il quale mostra d'esser stato in altri tempi molto delitioso, hora però poco lo stimano fuor che per la fertilità del suolo, che tutto è irrigato d'acqua, doue sopra auanzano ancora le reliquie d'alcuni edificii antichi, in faccia de' quali vi è vn'Isola di molte miglia di circuito, oue diceuano trouarsi bellissimi luoghi di ricreatione per il Bassà, non solo di giardini ben coltiuati, mà ancora seluette di copiosissime caccie.

Dal giorno, che vscimmo di Babilonia, osseruato haueua il Capitano, che di quando in quando mangiauamo certo formaggio di Cipro, del quale fauoriti ci haueuano li Padri Cappuccini. Desideroso di gustarlo, dimandò al nostro Interprete se fusse buono; questo, che preuidde il suo genio, scaltro, & altretanto voglioso di negarglielo, acciò non si turbasse, gli disse, che era formaggio, mà composto con latte di porco. Detestò il Capitano il formaggio come contrario alla legge, anatematizandolo con parole piene di zelo farisaico, con tutto ciò continuando à mirarci, non passò molto, che chiese di vederlo, e poi d'assaggiarlo. Finalmente dicendo, che la legge non sapeua quello fosse buono, se ne mangiò senza scrupolo la metà di vno. Accostandoci al Porto, cominciammo à scuoprire le naui degl' Olandesi, Inglesi, Portughesi, e Mori, che stauano ancorate nel fiume, il che ci recò non poca allegrezza, sì per la

certezza d'hauer imbarcatione per l'India, come per vedere cosa d'Europa, che per la grandezza, e molt'arttiglia, riusciua alli Turchi di singolar meraviglia: e stupore.

Giunti al Canale, perche il reflusso dell'acque prohibiua alla nostra barca l'ingresso il Capitano, prohibì alli Passaggieri di sbarcare, dicendo, che voleua si presentassero vnitamente alli esattori de' datij; noi soli fummo essentati, onde presa vna barchetta picciola, passammo subito alla residenza, che quiui habbiamo, doue riceuuti dalli nostri Padri, con quella dimostratione d'allegrezza, e giubilo che è propria de' Religiosi, posessori di carità, ammirammo di trouare frà barbari, & infedeli vna casa, la quale è delle migliori fabriche di tutta la Città, con forma perfetta d'vn picciolo Conuentino. Vn Cortile con giardinetto di fiori nel mezzo, spartito da belle spallierie di murtella, serue per Chiostro. La Chiesa dedicata alla Natiuità della Vergine Santissima, con la Cappella tutta incrostata di maioliche Persiane vagamente dipinte, con l'arme della Religione, e li SS. Nomi di Giesù, e Maria, con bel catino, che li sou rasta, dipinto in bellissimi Arabeschi, luminati d'oro, occupa il lato Settentrionale. Nel primo piano delli altri, sono le officine, & altre stanze per riceuere li secolari; nel secondo le Celle, e terrazzo per il riposo de' Padri nelli mesi del caldo, che qui è intollerabile. Difficultosa cosa però è il sostenere queste fabriche, per essere formate di creta, e mattoni mal corti, perilche nel tempo delle pioggie, che sogliono essere rare, mà impetuose, facilmente ruinano.

CAP. XXX.

Dalla Città di Bossorà, suo Prencipe, e Dominio.

Balsora, ò come volgarmente la chiamano Bossorà, è vna delle Città più antiche dell'Arabia, famosa non solo per essere stata Patria d'Auicenna, ed altri huomini Illustri, mà più per il concorso delle molte nationi, che la frequentano, come scala insigne del seno Persico, & è stimata da Turchi, per esser stata vna delle prime, che s'arrese all'Imperio di Mahometto. Le sue fabriche sono humili, basse, e di vil sorte, distribuite frà li palmari: per il che la vista poco ne gode. Stà situata vicino al tropico, negl'vltimi termini dell'Arabia deserta, doue comincia la Petrea, confinante con la Persia, e con li Stati, del Signore di Catiffa, in posto buono per la vicinanza del fiume, abbondante per la prossimità del mare, copiosa di Giardini, Campi; e Palmari. Abbonda di ricchezze per le merci, che dall'Arabia, dalla Persia, dalla Turchia, mà più dall'Indie molte naui gl'apportano. Gode d'ogni vittuaglia, nella qualità, e bontà singolari. Solo il caldo, che è eccessiuo, la tormenta, sì per hauere il Sole gagliardo, come per l'aride solitudini, che tiene al fianco le cui arene infuocate, quando spira il vento da lebeccio, ò sirocco, tanto accendono l'aria, che ben spesso, à natarolij stessi d'estate, è necessario passare la giornata nel fiume, ò star gettati dalla mattina fino alla sera in terra, facendosi versar aqua sopra del corpo, per non perire. Rarissime volte pioue, trè, quattro volte ne mesi più freddi, e il più: il che sol esser con tanto impeto, che d'

d'or-

d'ordinario dirocano molte case, sol fabricate di creta, e mattoni impastat mà non cotti. In altra stagione, se il fiume non supplisse, le terre abbrugiarebbero. Con essere di Settembre, quando vi gionsi, la vampa era tale, che non si poteua soffrire. Principiando il giorno, si diceua la Messa, se si tardaua, tanto era il sudore, che difficilmente si poteua arriuare al fine. Poco doppo si pigliaua vna breue refettione. In altre hore più calde era impossibile. Il rimanente della giornata, la passauamo stillando in sudore, con pena, e trauaglio.

In suo distretto, ne' secoli andati, era il Regno delli Sabbei, lungo circa cento miglia, largo poco meno, la maggior parte ripartito in Isole, fino al giorno d'oggi habitata da gente, che conserua l'antico linguaggio. Soggiogato dal Turco, molto tempo ne mantenne il dominio, mutando à suo piacere li gouernanti, mà la lontananza da Constantinopoli lo lasciaua in continua gelosia, e sospettione di perderlo. In tutti li Bassà si vedeua qualche inclinatione d'impadronirsene. Questi per esser figli de' Christiani, non nati, mà obligati alla fede di Mahometto, sono sempre disposti per mutar obedienza, doue l'interesse li stimola, e li promette miglior fortuna. Li Arabi vicini, sempre più vniti col Turco, che col Persiano, li seruiuano di freno. Parue perciò alla porta fosse per esser di maggior sicurezza appoggiarlo ad vn Prencipe di questi, acciò se da lui hauesse hauuto qualche stabilità, con interessarlo nel gouerno, maggiormente si rassodasse nella soggettione al gran Signore. Lo mantenne per qualche serie d'anni, con minor fedeltà, che disinteresse, corrispondendo tutte le rendite, contributioni ordinarie. Inuitato finalmente dall'ambitione, stimolato del desiderio di dominare, consigliato da suoi nationali, agiutato dalli Portughesi, protetto dal Persiano, all'hora, che questo si trououa padrone di Babilonia, risolse di scuotere il giogo, e farsi assoluto: per il che alzando diuersi Castelli, armandosi di gente, fortificandosi con l'adherenza, cominciò à chiamarsi libero, ricusando di più conoscere per superiore chi gli haueua consegnato il gouerno, nella qual forma già sono trè successioni, che si và mantenendo indipendente.

Quello, che regna di presente, vedendo marcire il Persiano nell'otio, senza stimolo di gloria, li Portugheli abbattuti, ed il Turco con la ripresa di Babilonia di nuouo vicino, benche con grossi donatiui solleciti la protettione del Shià, con tutto ciò quasi con nuoua riconoscenza di vassallaggio, e con ricche offerte alli ministri di Constantinopoli, procura ogn'anno d'assicurarsi nella propria libertà.

Li anni passati, mentre l'armi Ottomane più erano dalle guerre disoccuppate, Mortasà Bassà, soldato di cuore animoso, e risoluto, il quale sosteneua il gouerno di Babilonia, risolse col consiglio della Porta, di tentarne il riacquisto. Diuiso l'essercito parte per terra, parte per li due fiumi Eufrate, e Tigre, in contingenza, che gl'Arabi si doleuano del gouerno di questo Prencipe, l'assalì, con tal'impeto, che li fece cedere alla prima lo Stato. Vedendosi Mortasà con la vittoria in mano, potente di gente, di danari, e più di fortuna, pensando di poter meglio assicurare la sua sorte nel posto, e nel dominio nuouamente acquistato, con farsi libero, cominciò à dar segni dell'ambitiosa pretensione. Dispiacque cò tanto à gl'Arabi, che richiamato l'antico Prencipe, il quale già si trouaua in campo riunendo le sue genti, per non soggiacere ad vn'estraneo, l'inuestirono con tanta forza, che lo constrinsero lasciarr di

nuuo l'acquistato, e fuggire cacciandolo suergognato, con la macchia d'infedele.

Per quest'obligatione di douer comprare con denari la sicurezza, stabilire con donatiui il proprio dominio, mantenere segrete corrispondenze, sollecitare l'altrui amicitia, e cumular tesori per l'occorrenze di guerra, nasce in questo Prencipe tanta sete del denaro, che s'auuilisce in cose molto indegne del suo stato. L'entrate sue sono copiose, non solo per le rendite certe, per le contributioni de' Vassalli, per li negotiati di mercantia, mà più per quello li fruttano li datij grossissimi, sopra li quali molte sono le diligenze, che si fanno, acciò gli sijno defraudati. Ogn'anno gran quantità di gente, non solo de' suoi Stati, mà più dalla Persia, ed Indie, s'vnisce in questa Città, per passare alla Mecha in Carauane. Al Prencipe tocca di darli scorta, e guida per il Deserto.

Per questo gli paga ogn'vno due zechini anticipatamente, il che li rende gran somma di denaro. Vna di queste compagnie partì il medesimo giorno, che noi giongemmo, tanto numerosa, che sembraua vn' essercito grandissimo: communemente credeuasi passasse cinquanta mila persone, frà le quali v'erano molti vecchi, infermi, ed indisposti, che per ogni probabilità doueuano lasciare la vita nel viaggio, con tutto ciò, tutti l'intrapresero, recandosi à gran sorte di morire in sì sfortunato pellegrinaggio. Da numero sì grande di gente si puole calcolare il guadagno, che il Bass ne riceue. Per essere Prencipe Arabo de' più vicini alla Mecha, stima anco d'essere de' più confidenti di Mahometto, ed' hàauere particolar autorità delegata dal medesimo, onde non si vergogna di vendere, à gente semplice, le giurisdittioni per il Cielo, passando polizze promissorie di tanto, ò meno spatio di sito in Paradiso, secondo la quantità del denaro, che riceue. Non ostante però, che si reputi tanto partiale, e fauorito, dall'iniquo Profeta, è vitiosissimo, e dedito ad ogni sorte di lasciuia. Nella propria Città, contro il costume de' Mori, mantiene le case publiche dell'vno, e l'altro sesso, doue si trattengono con suoni, danze, ed ogni sorte d'iniquità. Con tuttociò non lascia di coprirsi di finta pietà, frequentando ogni giorno, contro il costume de' Grandi, la gran Meschita, fabricata à sue spese, vaso assai capace, abbellito con vaghissimo intreccio d'ornamenti Persiani, doue, con esteriorità piena d'hippocrisia, pretende qualificare, canonizare li proprij errori. Richiese vna volta dal Nostro Superiore, se li Prencipi Christiani fussero tanto premurati, e solleciti di frequentare le Chiese, e l'oratione, come lui; doue il Padre rispose, che se bene non lasciano queste operationi esteriori, con tutto ciò poneuano l'applicatione maggiore nell'ossequio del cuore, il che gl'obligaua in ogni tempo all'oratione secreta, doue cessaua il motiuo d'ambitione, e le potenze meglio si raccoglieuano; riuolto à Corteggiani, disse, certo mi pare habino ragione. Nella propria Città raccoglie Turchi, Persiani, Arabi, Gentili, Giudei, Armeni, Sabbei, & altri Christiani, concedendo ad ogn'vno libero l'esercitio della loro Religione; singolare però è l'affettione, che hà mostrata in ogni tempo à gl'Europei; ond'è, che li nostri Padri sono tanto ben visti, che ottengono quanto vogliono, e gli concede quanto desiderano. Viene alcune volte alla nostra Casa, con tanta confidanza, come se fosse à quella de' proprij Deruisi. Il Superiore quando passaua, haueua espressa commissione di non lasciar scorrere settimana, nella quale non an-

andasse à ritrouarlo, & era riceuuto con tanta honoreuolezza, che facendolo sedere vicino, gli confidaua li pensieri più segreti, che riuolgeua nel cuore, amando di sentire il di lui parere. Viue con gran gelosia, e timore, che gli sij ripreso lo Stato; per il che più volte hà richiesto con premura vn disegno della Città, e fortificatione di Malta, parendogli che se quella è bastante per frenare l'ardire, e potenza del Turco; ogni qual volta riducesse Bassorà, ò veramente Tornes alla medesima perfettione di fortezza, che ancor esso potrebbe quietare sicuro. Due principij di nuoua Città si vedono vicini al fiume, in maggior commodità del Porto, senza che vi sij pensiero di proseguirle: la cagione credo sij la gran penuria di calce, quale tutta si conduce sino dal seno Persico, e la scarsezza di legni per cuocere li mattoni; che perciò la gente plebea come anco in moltissime altre parti della Turchia, raccogliendo gl'escrementi de'Caualli, Bufali, & altri animali, gl'impastano con paglia trita, e seccati al Sole, se ne vagliono ordinariamente per nutrimento del fuoco, e per cuocere le loro viuande.

Pochi giorni auanti del nostro arriuo, era quiui approdata vna copiosa Carauana di giouanetti, e fanciulle Russi, Greci, Ongari, e Polacchi, preda delle scorrerie de'Barbari, quali subito esposero nel mercato venali: Concorreua gran gente per comprarne, facendo scelta come da vna mandra di pecore, secondo, che più, ò meno gli dettaua il genio. Mi occorse passare per la piazza, mentre quella fiera infelice era aperta, gl'innocenti, riconosciuto l'habito religioso, alzarono come tanti agnelletti la voce, deplorando la loro infelicità. Mi sentij spezzare il cuore, vedendo inhumanità tale, in dishonore, e vituperio del Christianesimo mà come non mi trouauo forze per ricomprarli, sollecitando il passo, ritornai à casa, piangendo la loro disauentura.

CAP. XXXI.

Delli Sabbei, detti li Christiani di S. Giouanni, loro stato, e Religione.

NEl Capitolo passato feci mentione delli Sabbei; prima di passare più oltre mi pare conueniente darne qualche notitia maggiore. Questi riconoscono la loro origine da Sabba Chusi figlio di Cham, nato da Noè gloriandosi d'essere frà gl'Orientali li primi, contendendo di maggior nobiltà con gl'Hebrei.

Gl'antichi, come riferisce Strabone lib. 16. erano ricchissimi, per le copiose possessioni d'Incenso, Cardamomo, e Balsamo, ed altri aromati. Hora è sì mutata la loro sorte, che si restringono in pouerissime Capanne, occupati nella coltura delle palme, e nel lauoro, di pochi Campi, che con su dore indefesso, appena gli assicurano il vitto restando sempre grauati da penose, ed'intollerabili contributioni. Di nome, e pretensione sono Christiani; di sentimento, e opera più tosto Gentili. Dalli Magi, che adorarono il Redentore nel Presepio, dalli Discepoli del Gran Battista, riconoscono le prime instruttioni nella fede; mà il tempo, la loro sciocchezza, sopr'il tutto la libertà, alterò in loro ogni verità, &

rità, & purità di sentimento Christiano; sì che più altro non li rimane che il nome, & alcune similitudini, ò apparenze misturate di mille falsità, e fintioni.

Frà tutte l'osseruanze, il principal fondamento della loro legge, è la cerimonia del Battesimo, quale rinouano ogn'anno, non in qualsiuoglia giorno, mà solo nella Domenica; non nelle Chiese, che ne sono del tutto priui, mà nel fiume; non con aspersione, mà con trina immersione, e forma in tutto singolare, e sciocca. In certi giorni dell'anno, in vn'Isola, alla campagna dicono certa maniera di Messa, nella quale il Sacerdote impasta il pane con oglio, e vino spremuto dall'vue passe, e benedetto, lo distribuisce per vguali portioni à circonstanti. Hanno vn Vescouo il quale succede di Padre in figlio, come anco li Sacerdoti. Quello non si consacra se non morto l'antecessore. La formula è totalmente arbitraria. Il digiuno di sette giorni con molte preci, sono quelli che li conferiscono potestà, e la giurisditione. Li secondi sono ordinati dal primo, quasi con la medesima cerimonia. Niuno porta veste particolare, nè in priuato, nè in Publico, & il color Turchino sempre gli è abomineuole. Vestono tutti vniformi, e le giubbe laicali seruono, ancora per le funtioni più sacre. Li Ecclesiastici portano due Croci tessute nella camiscia, vna che si stende sopra del petto, l'altra sul dorso, occulte però, che è il segno li differentia da gl'altri.

Riconoscono vn Dio, non spirituale, mà corporeo, al quale attribuiscono grandezza quantitatiua, eccedente ogni misura. Ignorano la Trinità delle persone: figlio di Dio dicono esser l'Angelo Gabriele, generato dalla luce, non in similitudine di natura, mà con disparità di perfettioni. Christo dicono sij anima di Dio vestita d'apparenza corporea, la cui ombra fù confitta in Croce. Confessano hauesse Madre Vergine, qual credono concepisse senza danno della sua purità, beuendo cert'acqua transmessale dal Cielo. Altri Santi non riconoscono; se non Zacharia, Elisabetta, e Gio: Battista: al quale, per esser stato primo ministro del Battesimo, professano singolar diuotione, prendendo anco da lui il nome di Christiani di S. Giouanni; dicono che nascesse non per opera d'huomo, mà per virtù della gratia, senza mistura carnale de' suoi Padri. Al medemo attribuiscono quattro figli, non generati per consenso di Donna, mà dall'acque del Giordano, con vn sol precetto. Raccontano, che doppo morte si fece crucifiggere, per assomigliarsi à Christo, negandoli il Martirio, che riceuette da Herode; hora tengono che sij depositato in vna Città di Persia, tumulato in vn Sepolchro di cristallo finissimo.

Hanno quattro feste. La prima della Creatione del Mondo, quale attribuiscono all'Archangelo Gabriele, per la quale vogliono, che si valesse del ministerio di trenta sei mila Demonij. La seconda della penitenza d'Adamo. La terza di S. Giouanni, la quale dura trè giorni continui. L'vltima del Battesimo di cinque giorni, in vno de' quali tutti lo rinuouono, ribattezzandosi, come già hò detto. La Domenica gl'è giorno sacro, nel quale non lauorano, non contrattano, ne fanno opera seruile. Approuano il digiuno Quadragesimale per institutione di Christo, pochi però, ò niuno l'osserua. Non hanno libri sacri, la legge si conserua per traditione; ond'è, che dall'ignoranza de' loro Sacerdoti, ripullulano nuoui errori. In molte cose vsano cerimonie superstitiose, quali venerano per sacre. Ammettono il Sacrificio, la forma del quale è tolta dalli Gentili. Vccidono li Castrati, scannandoli sopra le foglie di

palma,

palma, asperse d'acqua, e profumate, con alzare più volte il coltello, tinto nel sangue, verso il Cielo. Tagliano per il medesimo effetto il Collo alle Galline, sostenendole in aria, fino che li sij scorso tutto il sangue dalle vene l'vno, e l'altro applicano per le loro infermità, trauagli, ò necessità tanto personali, quanto della Campagna.

Pongono differenza di sesso, ordine di successione, dependenza di prole nelli Angeli tanto buoni, quanto cattiui, asségnando ad ogn'vno giurisdittioni particolari di Ville, Castelli, e possessioni nel Cielo.

Della Terra, discorrono con principij totalmente Gentilici: la ripartiscono in sette sferre distinte, sei di metalli diuersi, l'vltima di fango. Al Cielo parimente assegnano sette globi, frà quali interpongono altri tanti mari di sostanze distinte. Il Sole, e la Luna dicono essere animati, illuminati non da se, mà dalla Croce, qual stimano passeggi per il Cielo, portando questi Pianeti in giro, in vna Naue di ricchissimo prezzo: molte altre cose più vane, e ridicole tralascio, quali raccogliè il P. F. Ignatio di Giesù nostro Scalzo, nell'Opera, che compose della Religione de' Sabbei. Non sono difficili da conuertire, mà altrettanto facili da ricadere. Con poca spesa, agiutando la loro mendicità, si guadagnarebbero tutti. Il conseruarli però sarebbe più difficile. Molti ne mandano li nostri Padri per l'India, ed altre parti soggette à Portughesi, de'quali alcuni perseuerano, altri tornano all'antiche miserie: non resta però, che questa non sij vna delle migliori Missioni, che frà Mahomettani si troua, doue finalmente molti si guadagnano, benche non tutti si mantenghino.

CAP. XXXII.

Partenza da Bassorà. Nauigatione per il Seno Persico. Arriuo in Ormus.

LA commodità della propria Casa, la carità affettuosissima de' nostri Fratelli, e la stanchezza ci rendeuano amabile il riposo in questa Città. L'inuito degl'Olandesi, il desiderio di affrettare il camino ci fece posporre la nostra commodità, per accettare l'imbarco sopra di vna Naue bellissima, detta Fliland, che si allestiua per l'Indie, viaggio di due mila, e cinquecento miglia. Alli vndeci dunque di Settembre detta la Messa, chiamati per vna sontuosa colatione, che li detti Signori ci teneuano apparecchiata, dandoci li primi luoghi nella Feluca, coperta di ricchissimi tappeti, seguitati da diuersi Capitani de' Vascelli, che ci accompagnarono con trombe, bandiere spiegate, tamburri, & altri Instrumenti Turcheschi, concorrendo vn'infinità di gente à vederci, partimmo per il Fiume. Osseruai per la strada sù le sponde del Canale tante tartarughe, che cuopriuano il terreno, tanto familiari, e domestiche, che niuna si ritiraua. La causa mi dissero fosse, perche essendo abominate da Mori, come ancora le rane, niuno ardisce toccarle, per non rendersi schifoso à chi lo vede; onde moltiplicando senza molestia, non vi è quasi più luogo, che le capischi. Giunte le Feluche al Vascello, riceuute col tiro del Cannone, fummo di nuouo accolti dal Capitano, con dimostratione d'affetto singolare. Passato il mezzo giorno, ripigliando il reflusso il corso dell'acque verso il mare, spiegando il sol trinchetto al vento fauoreuole, frà

molti

molti brindesi, con moltiplicati augurij di perfetta salute, e buon viaggio, si diede principio alla nauigatione. Poco lontano dalla Città, passammo auanti d'vn Palazzo, il quale fabricato sù la ripa del fiume per diporto, e ricreatione del Prencipe, nell'esteriore mostra d'essere di molta commodità, e delitia. Sul tardi licentiati li forastieri, che in buon numero erano venuti ad accompagnare gl'Olandesi, ci spedimmo ancora noi dalli nostri Padri, li quali per darci tutti li segni di affettuosissima cordialità, fin che poterono, non vollero abbandonarci. La mattina seguente viddi tirare dal Vascello, per mandarlo à sepellire, il cadauere di vn pouero marinaro, inuolto in vn straccio, il quale la sera auanti, mentre gl'altri frà li brindesi, tiri di cannoni, e smoderate crapule, s'augurauano il buon viaggio, spedito senza assistenza per l'altra vita, morì infelicissimo heretico, per passare al condegno castigo de'suoi errori.

Il nostro veleggiare fol'era di sei in sei hore, con il ritorno dell'acque, tasteggiando sempre il fondo, per non dare in secco: per il che solo col principiare del terzo giorno ci trouammo al fine del fiume, il quale sbocca diuiso nel mare, venti leghe lontano di Bassorà, con molti rami, frà li quali giacciono alcune Isolette, che rendono alli Vascelli d'alto bordo difficile l'vscita: vna singolarmente è più stiamata, doue dicono dimorasse per qualche tempo il Patriarca Giacobbe. Ingolfati, s'aggiunse la vela maestra al Trinchetto, caminando sempre col tasto, e la direttione di vn Pilota del Paese timorosi d'incontrare qualche bassà, le quali sono frequenti. Passate le due Isolette di Carach, lasciata la guida, deposto il piombo, spiegati tutti li lini, drizammo à dirittura d'Ormus liberamente la prora.

Questo mare è molto stretto, chiuso frà le montagne altissime dell'Arabia Petrea, & della Persia; che perciò in certi luoggi, doue per l'angustia delle valli il vento si rinforza, riesce tanto più pericolosa nauigatione: poiche oltre il limitato spazio per correre, le molte secche, ed Isole frequenti, porgono continue occasioni di temere. Frà queste la principale è quella di Baren, doue si pescano le perle migliori d'Oriente, frà la quale, & vn'altra vicina, li mesi dell'Estate, quando l'acque sono più calmose, grande è il numero delle barche, che vi si trouano radunate per pescare; nel tempo, che noi transitammo, passauano due milà. Non parte alcuno di questi Pescatori dalla propria casa, che prima visitando nelle montagne d'Ormus, vn certo luogo, doue già visse vn sacrilego Santone, venerato da Mori, con sacrificare à Mahometto vn Castrato, non implori il suo aiuto. Fatto questo, sogliono esplorare la loro fortuna, con certo Augurio superstioso. Accendonono vn lume in vna pignatta rotonda di terra, quale consegnano verso la sera all'inconstanza dell'onde. se il vaso con il lume acceso giunge all'Isola argomentano fortunata la pesca, quando nò, con poca speranza l'abbracciano. Tiene og'vno di questi pescatori due, ò trè figliuoli, li quali chiuse le narici con certe mollette di ferro, s'immergono con canestrelli legati al petto, ne i quali raccolgono con prestezza le conchiglie, quali poi cernifcono. Le perle rotonde, che eccedono certa misura, sono del Prencipe, al quale ne pagano ogn'anno gran quantità per tributo: le altre sono de particolari, che le ritrouano.

Scriuono alcuni, che l'acque di questo Mare, in occasione di tempesta, tanto si tingono di rosso, che sembrano sangue, commouendo dal fondo certa arena che le colorisce: più volte mi occorse di vederle turbate, mai però l'osseruai tali:

tali, ben vi notai la quantità grande di pesce, del quale s' arricchiscono, che tal volta tanto s'affolla vicino alle Naui, che li marinari, con vn solo canestrelo legato ad vna corda, lo prendono con facilità. Il maggior numero è di Cefali, le viscere delli quali sono molto grate, mà altrettanto nociue; perciò se alcuno ne mangia, si sente subito trafiggere da dolori acutissimi di capo, con sentimento di febre. Il più che caminauamo era di notte; nel giorno erauamo tormentati da penosissime calme. Grandissimo fù il caldo, che patimmo, del quale tutti si doleuano, e la mancanza dell'acqua lo rendeua insoffribile.

Quelle dell' Eufrate, delle quali la Naue si prouidde prima di partire, sono perfette, massimamente se con il riposo sono purgate dal fango; mà come le botti, nelle quali li nostri marinari le riposero, erano fracide, e puzzolenti, e la prouisione era stata fatta già qualche tempo prima, quando fummo in mare, la ritrouammo tutta corrotta, marcia, e fetente, che per beuerla, era necessario stringere le narici, e colarla per vna pezzetta di lino, nella quale s'adunaua vn' infinità di vermi. Li cibi erano la maggior parte salati, ò se pure v'era alcuna cosa di fresco, la conditione degli Olandesi, che ama il sale, e gl'aromati, li rendeua tanto saporiti, e speciosi, che non si poteua viuere per la sete. Commise il Capitano, che la cuocessero, e con aggiungerui riso, e dattili, pretesero di farne certa specie di birra, con tutto ciò, come questa riusciua di maggior spesa, e non si daua che ben limitata, vna volta al pasto, era necessario beuer l'acqua tal quale veniua dalla botte, il che riusciua con tanta pena, che nauseandola lo stomaco, di nuouo la rimandaua in fetidissimi rutti alla gola. Giunti al Gomorone, poco distante dalla Città del Congo, vicino all'Isola tanto famosa d'Ormus, chiamato dalli Persiani Bandera Bassi, che vuol dire Città al mare, risolsero gl'Olandesi di pigliar terra, à fine di prouedersi di miglior beuanda. Il Comandante della loro Nazione, che haueua commissione di consegnare certo carico di denari, e d'auorio, li obligò à maggior dimora; per il che scendendo ancora noi in terra, doue disegnauamo pigliare qualche stanza à pigione; il medemo, con espressioni di singolare affetto, & humanissima cortesia, volse alloggiarci nella propria casa, regalandoci tutto quel tempo con eccessi di carità.

Questo luogo, altre volte era di poche case, e solo seruiua per riceuere il primo datio delle mercanzie, che passauano per la Persia; per il che fù chiamato Gomoron, che vuol dire Dogana. Con la presa d' Ormus, togliendo il Persiano dall'Isola tutt'il commercio, e con il concorso delle Naui, e grossi traffichi, si è poi tanto ingrandito, e dilatato che già corre in stima d'vna delle buone Città del Regno; perciò secondo l'vsò di quel Dominio, gli è stato assegnato kam, ò Prencipe particolare, che la gouerna. Questa si stende sù la spiaggia in piano, attorniata di pochi Campi, per hauer il terreno salso, la maggior parte sterile. Questo sì, che l'acque vicine sono tutte salmastre, e pessime, onde apportano nocumento à chi molto ne beue; come d'ordinario si vede nelli naturali, che si riempino le viscere di vermi lunghissimi, e sottili come vn filo di seta, li quali poi impiagano le gambe, e di là ne ricercano la vscita. Il modo di cauarli è legarli per il capo con vn filo, e poi leggiermente due, ò più volte il giorno, inasparne vn poco sopra d'vn legno, tenendo il medesimo legno sù la piaga fasciata fino à tanto, che si giunga à cauarlo del tutto. Alcuni sono lunghi ducento e trecento braccia. Fui curioso di vederne alcuni, e mi fu-

mi furono di tanta merauiglia, che non finiuo d'ammirare, come in vn corpo humano si generasse tal'animale. Mi dissero quelli medesimi, che ne erano infetti, che vna volta generati, difficilmente se ne liberano, nascendo vno doppo l'altro, il che li tiene pallidi, e scoloriti, e con colore di morte; aggiungeuano che se la cura non è fatta condiligenza, ò se il verme, per troppo tirarlo, si rompe, lascia l'huomo in pericolo della vita, causando con il corrompersi nelle viscere mali, e dolori attrocissimi. Li caldi sono qui sopr' ogni credere intensi, essendo medesima la conditione di questo luogo, con quella di Ormus, & altri luoghi vicini al Tropico, doue gl'ardori dell'estate sono senza comparatione maggiori, che quelli della Zona Torrida. Si dorme sempre all'aria, la quale di notte, per la vicinanza del mare, è ruggiadosa, il che, come anco vna gran montagna che sourasta alla Città, e la rende colata, fà il clima tanto mal sano, che li mesi di Aprile, Maggio, e Giugno suol essere vn commune Lazaretto. Alli nostri Europei singolarmente, à quali l'astinenza del vino, ed altre cose calide è rincresceuole, & il lusso del vitto rende la complessione più debole, suol'essere tanto dannosa, che la maggior parte vi muore. Le Case sono quasi tutte di creta, poche riceuono l'aria viua, mà quasi tutta colata, vsando certe trombe aperte per la parte del mare, con le quali raccogliono il vento, che piombando à dirittura nelle stanze, accresce la pessima conditione del Clima. Le febri, che qui regnagno sono pestifere, le dissenterie, ò flussi di sangue vehementissimi, de' quali, nelli nostri Europei si deue attribuire ancora in gran parte la causa all'acque salmastre, ed onte, alle quali non sono assuefatti; per il che alcuni più commodi la fanno condurre alcune leghe lontano da miglior fonte. Vi sono molti frutti, à i quali aggiungono gl'Olandesi, & Inglesi certo beueraggio, che compongono con sugo di limone, acqua vita, zuccaro, e noce moscata, per temperar la sete, il quale credo accreschi non poco la mal' influenza.

Due miglia lontano dalla Città, si troua vna pianta, sotto la quale dimora sempre gran quantità di Gentili, tanto stesa, che vogliono ne capischi cinquanta mila, cuoprendoli co'suoi rami, tanto antica, che li Idolatri la venerano per vna Diuinità terrena. Vicina si troua vna fonte, non tutto priua del salso, però megliore di quella della Città, doue li Vascelli si prouedono al loro bisogno: cinque miglia distante, verso l'Arabia, stà l'Isola d'Ormus, la quale si stende verso Ponente, con vna corda de'monti, non molto alti, e riparando la spiaggia, dà Porto sicuro alli Vascelli, contro li venti Australi, compiendo quelle di Chesimes, ed Arabi il recinto. quanto era popolata, e celebre negl'anni passati, tanto hora rimane abbandonata. Altre volte abbondaua di ricchezze, mà più de' vitij, li quali credo habbino ottenuta dalla Diuina Giustitia la total desolatione; Crollano le fabriche senza riparo, nè vi è chi pensi di rifarle. La fortezza sola è custodita da pochi soldati, che non permettono gli si auuicini alcun Europeo. Il suolo è tutto arido, secco, ed amaro. Le montagne di puro sale, frà le quali sorgono diuersi fonti di puro solfo. Questo la rende tanto sterile, che deue prouedersi dal continente d'ogni cosa; e ciò riesce alli Persiani tanto difficile, che tolto il presi lio, niuno si cura d'habitarla. Vna Naue di Mosolipatano si trouaua in questo Porto, nel tempo, che qui approdammo, nella quale li Marinari, Soldati, e Mercanti, erano Christiani, già molto tempo priui de' Sacramenti. Delli seruitori degl'

ri degl'Olandesi parimente molti erano Cattolici, catturati nelle Naui de Portughesi, gl'vni, e gl'altri supplicarono di confessarsi; per il che, ciseruì la commodità della dimora, per consolarli; e se bene la poca prattica della lingua Portughese rendeua difficile il loro Idioma; con tutto ciò, per rimediare all' estremo bisogno, fatta accomodare la Casa d'vn certo Gonzalez, spendemmo tutti quelli giorni in vdirli, consolarli, & animarli, con non minore sodisfattione nostra, che loro: Nella medesima casa degl' Olandesi passauamo gran parte della notte, nel sentire li Schiaui, nelli quali ammirammo di trouare costanza più che virile, in non obbedire all' inosseruanze de' Caluinisti. Battezzammo vn Giouinetto Gentile, chiamandolo Giouanni della Croce, il quale allettato dalla diuotione del proprio padrone, venne spontaneamente à ricercarci, d'essere instruito negl'Articoli della Fede, con che si guadagnò la libertà, e la figliuolanza adottiua del suo Signore.

CAP. XXXIII.

Breue descrittione della Persia, qualità de' Persiani, loro gouerno, e pulizia.

LA Persia, per grandezza, gente, e ricchezza, è vno de' più floridi Regni dell'Oriente. A Leuante termina coll'India, ad Occidente con il Turco à mezzo giorno col mare, ed Arabia, à Settentrione coi Tartaro, Cosachi, e Moscouiti. Si spartisce in dieci otto vastissime Prouincie, numerose di forti, e ben popolate Città. Quella portione, che mira il mare, è piana, caldissima, arida, secca, penuriosa d'acque, per il più salmastre, in conseguenza la più dishabitata; L'opposta è più montuosa, fredda, fertile, e numerosa di gente. Il clima è felicissimo, sano, salutifero, asciutto; onde si camina tutto il giorno al Sole, senza sentire nocumento, si dorme la notte all'aria nelle campagne, senza danno. Abbonda di esquisitissimi frutti. Li Persici sono straordinariamente grandi, e di sapore gratissimo. Li Cotogni teneri, e dolci, in modo, che si mangiano come l'altre mele. Li Meloni di rara bontà, quali si trouano quasi tutto l'anno, tanto perfetti, saporiti, e dolci, che sembrano vna massa di Zuccaro. Le Angurie maturano tanto ben stagionate, che si danno à gl'infermi per medicina. Il frumento corre à vilissimo prezzo, caricandone molte Naui per l'India, di doue riceue il riso, & altre prouisioni, non tanto necessarie. Coltiua molte, e bellissime vigne, con l'vua delle quali si fà gran quantità di vino, quale trasportano altroue nelli fiaschi di vetro sigillati, & incassati. Per conseruarlo, è necessario aggiungerui vn poco d'acqua vita. La maggior parte si disecca in passole delle quali ne caricano le naui, per altri Regni. Solamente di pesce è scarso; però dal mar Caspio vengono Salmoni, Storioni, tutti salati, e seccati al Sole, poco però gustosi, che suppliscono in parte à questo bisogno. Li fiumi proprij ne sono penuriosissimi, e quel poco, che danno, è spinoso, e di niuno sapore. La maggior richezza la raccoglie dalla seta, la quale è finissima; Oltre di quella, che si lauora nel Regno in drappi, tappeti, & altre opere bellissime, e di gran prezzo, gl'Olandesi, & Inglesi ne leuano molte Naui per l'India, e Giappone

pone. Dalla potenza de'nemici si conosce la grandezza di questo Regno. Cõbatte col Turco, col gran Mogor, con gl'Vsberghi, che sono li maggiori Potentati dell' Asia, e si puol dire, che si mantiene superiore à tutti. Li deserti, che lo cingono, e l'angustie delle montagne lo fortificano, e rendono più sicuro.

Li suoi naturali sono affabilissimi, Cortegiani, cerimoniosi, di color bianco, di buona statura, bizzari, agili, ed astuti, amici di studio, eleganti nel dire, studiosi di belle frasi, & amici de'forastieri, mà più d' Europei, e virtuosi, co' quali discorrono volentieri, informandosi della conditione delle Terre straniere, forze, costumi, e maniere d' altre natione. Vestono poco differentemente dal Turco, sol che la Zimarra è più corta, più ristretta al petto, di materia più ricca, per ordinario colorita di più colori, infiorata, taluolta di broccato, ed altri drappi finissimi. Nel Turbante sono curiosissimi, spendendo gran denari nelle fascie tessute di seta, & oro, con le quali ammassano gran volumi, piegati con gran bizzaria, e capriccio: Godono d' hauere belle fabriche, per il più incrostate di maioliche finissime, colorite con arabeschi d'oro, sopra il fondo azuro, valendosi d'oltramari viuacissimi, con aggiongere altri rilieui curiosi: Non le collocano à vista delle strade, mà per il più nel mezzo de'giardini, quali coltiuano con arte, ed industria. Si dilettano di caccia, particolarmente con falconi, ed'altri vcelli di rapina ammaestrati, co'quali ancora nelle guerre, li Comandanti misturano le ricreationi, con l'occupationi militari. Nel rimanente sono assai simili alli Turchi, differentiandosi ne'costumi, li quali sono più Ciuili. Ne'contratti promettono ancora di pagare con la propria libertà, impegnando sestessi, li proprij figli, e quanto hanno; onde li creditori si fanno lecito di sequestrare le mogli, e concubine, per propria sodisfattione.

Il Rè si chiama Xa, ouero Xaha, che vuol dire, Dominatore, Rè de'Regni, Signore de'Signori, vsurpandosi molti altri titoli più propri di Dio, che d'huomo mortale. Pretende d'hauere la sua descendenza da Alì, cognato di Mahometto, dal quale pensa di riceuere, come hereditaria, amplissima la giurisdittione temporale, e spirituale sopra li suoi Vassalli. Contro il costume degl' Orientali si rende familiarissimo à tutti, singolarmente à suoi Grandi, co'quali tratta, conuersa, e mangia, con ogni domestichezza, seguendo in persona gl'esserciti; il che si guadagna sopra modo l'affettione de'sudditi; con tutto ciò, come Monarca dispone senza dipendenza, senza necessità di consulta; onde non lascia d'essere temuto, e riuerito. Se ammette consulta, questa è solo per le cause ciuili, quelle di stato le delibera con il priuato, che si chiama Tomadolet, la cui elettione dipende da'suoi arbitrij. Apprezza la nobiltà; perciò tutto il Regno è ripartito à diuersi Kam, che vuol dire Prencipi, ò Signori di Prouincie, li figli de' quali succedono nel medesimo posto, e li rendono prontissima obedienza, seruendolo con prontezza, in occasione di guerra, in persona, con gente, e denari, senza replica, ò con traditione. La Corte è grande, e magnifica, trattandosi con gran splendore. Premia chi lo merita, gastiga li delinquenti con giustitia, e ben rigorosa; con ladri, e masnadieri è inesorabile, anzi crudele. Quindi è che lo Stato è tanto sicuro, cha vn'Europeo lo puole caminare solo, senza pericolo di danno, e molestia; se ad alcuno è rubbata qualche cosa, il kam nelle cui Terre fece il delitto ne rende conto: ogni qual volta non troui, e punischi il colpeuole, egli

egli soggiace alla pece. Accarezza li forestieri, e massimamente gl' artefici, procurando con ogni studio d'introdurre nelli Naziolani ogni professione d'essercitio vtile, e virtuoso Essercita egli medesimo la mercanzia, non solo comprando, e vendendo le sete per la tratta delle quali pattuisce con gl'Olandesi, Portughesi, ed' Inglesi grossissimi traffichi, mà rileuando ancora altre merci, che dall'India, Arabia, e Tartaria, approdano alle sue Terre, per più facilitare la speditione delle Naui, e delle Carauane. Le rendite ordinarie sono de' poderi, tributi, contributione, e gabelle: le quali vnite sono molto copiose. Non mantiene Ambasciator ordinario appresso alcun Prencipe, fuori che al Turco; e riceue solo quello di Babilonia: De'straordinarij, ne manda molti, e qualificati, secondo l'esigenza de' suoi disegni. Non dà l'vdienza se non in publico, parla à forastieri per terza persona, nè li riceue, che col donatiuo, corrispondendo ad ogn'vno con vguale generosità. Sostiene li suoi Stati con gran premura, spendendo secondo l'occorrenza à beneficio publico, senza risparmio. Per assicurarsi nel Regno, e leuare ogni motiuo di turbolenza, stabilito, che si troua nella successione, con barbara crudeltà, accieca li proprij fratelli, facendoli passare vn bacile più volte infuocato auanti gl' occhi, con che rimanendo offesa la pupilla gli toglie la luce senza segno di lesione.

Tutte le sue Militie sono à Cauallo, ond'è, che con poco numero schermisce, e vince gl' auuersarij. Rare volte accetta le battaglie, sempre gli assale, hora da vna parte, hora dall'altra, preuenendo, e toglendoli gl' auantaggi. D'Estate non si muoue, d'Inuerno li inuestisce, quando il Campeggiare à gl' altri è più difficile, viuendo per altro sicuro di non potere essere assalito per li deserti, e strettezza de' passi, de' quali è padrone. Essercita molto li suoi soldati nel maneggio dell' armi, li quali riescono mirabili nel tirare di saetta, e ferire di scimitarra. Non poco ancora, sono fatti valenti nel tirare di scioppo, Nel maneggio, e gouerno de' Caualli sono impareggiabili, caualcando con tal destrezza, come se altro essercitio non facessero.

Benche li Persiani di Religione sijno Mahomettani, con tutto ciò in molte cose sono contrarijssimi di sentimento alli Turchi. Questi seguono l'Alcorano secondo l' interpretatione di Ebubech Osmar, & altri Compagni. Quelli secondo li sensi, e massime d'Ali, al quale dicono fosse drizzata la legge da Dio, e che fosse per errore dall' Angelo consegnata à Mahometto, che perciò vogliono commetterse d'attendere all'Interpretatione di quello, mà di questo parlarò più diffusamente nel quinto libro. Il Rè suppone d'hauer facoltà di glossare, commentare, ed esporre la mente del Legislatore; perciò con ogni facilità dispensa negli preceti più rigorosi, approua per lecite le cose più vietate Il beuer vino tanto prohibito all'Alcorano, è già tanto commune in questo Regno, che si mantengono à spese Reggie le Cantine, doue li naturali lo beuono senza misura. Mangiano carne di porco, e si fanno commensali d'ogn'vno, senza timore di contrauenire ad osseruanza alcuna. Molti adorano ancora il fuoco, purificano per quello li figli, e s'abbrugiano in esso viui, continuando sino al giorno d'hoggi le reliquie della loro antica Gentilità.



CAP. XXXIV.

Partenza dal Gomerone. Nauigatione fino all'India. Sbarco in Suali.

SPediti gli Olandesi dalle loro occupationi, si disegnò di nuouo la partenza. La sera precedente, doppo hauer passata la magg or parte del giorno in beuere, per il che haueuano caricata fuori di misura la testa, partendo in varie Feluche per passare alla Naue, à noi toccò tal compagnia, che sciogliendo dal lido circa le venti hore, vi giungemmo verso la mezza notte. Chi guidaua era talmente occupato dal vino, che douendo pigliare il vento ad orza, lo faceua con tanto poco vantaggio, che più volte corremmo da vna parte all' altra senza guadagno. Ad vn' hora di notte passando vicino ad vna Naue grossa d'Inglesi, corremmo gran pericolo di sommergerci. Vn Pilota Todesco tentò di leuare il gouerno al Timoniero; ciò fù con tal discordia, che ingiuriandosi l'vn l'altro, agitati dallo sdegno, mà più dal vino, lasciarono correre il schiffo alla discrettione del vento. Riconoscendo gl'altri il pericolo, tolsero ad ambedue l'assonto, con che poggiando à drittura, quando Dio volse, si giunse alla Naue, nella quale per non vederci abbordare, doppo tante hore di notte, già cominciauano à dubitare della nostra vita.

Rimbarcati, per non obligarci alli loro brindesi, andammo à nasconderci. La mattina ben tardi ci lasciammo vedere, e trouammo, che haueuano spesa tutta la notte à tauola, per il che haueuano talmente occupati li sensi, che con essere già molte hore di Sole, teneuano ancora accesi li lumi, senza potersi più reggere in piedi. Cercarono li marinari di porre li Principali à letto, la grauezza del capo li fece ruotolare dal medesimo per terra, come se fossero stati tante botti: altri mascherando le guancie con le spongie de'calamari, con danze, e pazzie proprie della loro vbriachezza, passarono quella giornata in continui bagordi.

Spiegati finalmente li lini per la partenza, cessando il vento, dodeci giornate si spesero fino à scuoprire l'Oceano, per il più trattenuti in noiosissime calme. Doue il Tropico diuide le due Zone, più che in ogni altro luogo, prouammo eccessiui gli ardori; il Sole abbrugiaua, le stanze erano soffocate; in niun luogo si trouaua refrigerio. Gli Olandesi poco men che nudi, doleuansi di sentirsi arrostire. Li Mori, e Gentili, che veniuano con noi imbarcati, gemeuano, dicendo di non poter più soffrire quella vita. Noi vestiti de' nostri habiti, patimmo manco di tutti. Passarono alcuni giorni, che la Naue non hebbe altro moto, che quello di certe onde morte, grandi, & intercalate, che la piegauano quasi tutta sù li fianchi, senza che potesse auanzarsi. Temeuano alcuni di tempesta, altri che haueuano visti perire, pochi anni prima, nel medesimo luogo, con simil calma trè altri Vascelli, dubitauano di correre l'istesso pericolo; sì che alla pena del caldo, s'aggiungeua l'altra del timore, per più tormentarci. In questi lidi sogliono vdirsi molto frequenti li terremotti: questi corrispondono di tal maniera nel mare, che se bene si riposa in calma, assorbiscono ben spesso all' improuiso le Naui più grosse, perciò vdendo scuotersi la terra, sogliono spiegar le vele per correre quanto più presto

possono.

possono, in alto. Succede questo in alcuni luogghi di trè in trè, in altri di cinque in cinque anni, il che rare volte si preterisce. Queste regole risuegliarono il racconto di molti casi simili, ne' quali à vista di terra, senza molestia de' venti, molte Naui erano sommerse; questo causò in noi gran turbatione, massimamente per hauer vdito nel Gomorone, pochi giorni prima d'imbarcarci, qualche, tremore. Accrescemmo le nostre deuotioni. Gli Olandesi molti Cantici, e Salmi; finalmente risuegliandosi il vento, in poche hore ci trouammo ingolfati nell'Oceano, e doppo qualche giornata à vista del Sindi, principio de' Stati del gran Mogor, nell'acque del Fiume Indo, il quale sboccando con impeto nel mare, per molte miglia conserua la sua dolcezza, e si mantiene distinto nel colore. Fummo in quest i giorni ricreati, con la vista di varij pesci di forma straordinaria, e singolari in grandezza. Vna Balena, la quale dalle narici gettaua l'acqua, con tanta forza in alto, che sembrauano due fontane impetuosissime, mi recò più merauiglia. Li Pesci Cani di straordinaria grandezza, d'ordinario cingeuano in ampla corona la Naue, correndo molte miglia con noi, senza rompere il giro. Li pesci volatili erano frequentissimi vnendosi in foltissime nuuole, cacciati dagl'altri maggiori, che li perseguitano; fuori dell'acqua sembrauano radunanze copiose di Rondini. Questi non sono molto grandi, guarniti di solo due ali, le quali principiando dal collo si stendono à cuoprire tutta la lunghezza del corpo; con queste battono l'aria, volando più in lungo, che in alto. Occorre bene spesso, che volando, vengono ad vrtare contro, ò à terminare sopra le Naui, doue vna volta fermati, non hanno più forza di ripigliare il volo, onde restano preda de' marinari. La varietà de' Serpenti, e pesci minuti, che ogni giorno, massimamente vicino à terra, si mutano alla vista, è indicibile. Con noi erano imbaracati per Suratte alcuni Mercanti Gentili, delli cui riti, e costumi darò più diffusa relatione nel terzo libro. Questi ci furono di non poco sollevamento, e ricreatione; sono questi Pitagorici, tenendo per dettame infallibile, che l'anime nostre passino di corpo in corpo, senza oppositione di specie, perciò mai si cibano di cosa, che sij stata animata, temendo d'incontrare quest'hinumanità di mangiare la carne de' proprij genitori, ò congiunti. Ciò che abborriscono in se, detestano ancora negl'altri; perciò non potendo soffrire di veder toglier la vita alli vcelli, ò ad altri animali, comprano à gran costo il loro riscatto. Li Marinari riconosciuta l'occasione di guadagnare, più volte il giorno, preso qualche vcello marino, ò prima d'vccidere qualche gallina, con il coltello alla gola, glie li presentauano, per vedere che offerta si faceuano, con che raccolsero non pochi denari. Il loro cibo era di poche paste fritte, ò seccate al Sole, à guisa di sfogliate, con questo passarono tutto quel viaggio, senz'altra cucina. Quando voleuano mangiare si spogliauano nudi, nascondendosi sotto il schiffo, il quale era poggiato nel mezzo del Vascello, stendendo vn gran lenzuolo à ricuoprirsi. Haueuano l'acqua propria, chiusa con chiaue in certe giare, ripartendola con somma diligenza, acciò per mancanza non si trouassero constretti pigliarne della commune. Discorreuamo della loro Religione, e se bene la cecità loro non mi poteua se non rincrescere, però la nouità de' suppositi, e la curiosità di poterli sapere, furonmi pur'anco di qualche sollieuo.

Haueua il Capitano comprato vn bue viuo, à fine d'vcciderlo per viaggio, quando viddero, che disegnaua darli la morte, chiamatolo in dispar-

 te, gli

te, gli donarono vn bel diamante, acciò sospendesse l'essecutione poi comprandolo, lo pregarono, che l'alimentasse fino al fine, promettendoli che contr. pirebbero intieramente per la spesa, come fecero.

Li dodici d'Ottobre passando vicino à Diu, Città de'Portoghesi, trouando il vento contrario, ci allargammo per la Bolina verso l'Austro. Li quindeci, giorno della nostra gran Madre Santa Teresia, con gran consolatione di tutti, giungemmo à scuoprire sù la costa Occidentale dell'India il Capo di S. Giouanni, doue incontrando vehementissime le correnti, con poco aiuto delle vele, caminauamo, solo di sei in sei hore, portati dal reflusso. Sono queste correnti tanto impetuose, che più volte ci pareua di non poter reggere il legno. Quando fummo per pigliar terra, spezzate due gomene le migliori, ci vedemmo in gran pericolo di naufragare nel Porto, ò di correre col Vascello in secco. Non è fiumara il canale, che conduce à Suali, mà vn stretto di mare, che giunge fino alla Città di Cambaia, Capo del Regno di Guzeratte. La tratta è di molte giornate, nella quale l'empire, e vasare dell'acque è copioso, alzandosi, & abbassandosi questi mari con il flusso, e reflusso dieci in dodeci palmi, e molto più nell'augmento della luna; perciò le correnti sono più vehementi di quello io posso esprimere, rimanendo il canale, col ritorno dell'acque, per molte miglia quasi del tutto in secco. Più volte l'anno lo scorrono copiose cafile di barche mercantili, raccolte delle Terre de'Portughesi, li quali sempre attendono per maggior sicurezza il plenilunio. Osseruano di più, che li legni, li quali s'inoltrano sin'al fine, non deuono essere commessi, & vniti con ferro, essendo tanta la copia della calamita, che si troua nel fondo, che li disfanno, e si spezzano senza contrasto.

CAP. XXXV.

Nouità del Paese. Descrittioni di Suale. Parteuza, ed arriuo in Suratte.

SBarcati in Suali, riconoscemmo esser arriuati à gl'Antipodi, in Paesi totalmente opposti alli nostri, in vn Mondo nuouo, poiche gli huomini erano negri, li costumi differenti, le piante diuerse, l'herbe, li fiori, gl'vcelli, e quanto ci si presentaua alla vista, insolito, come lo manifestarà per relatione diffusa il terzo, ed il quarto libro. Suali per il più si compone di semplici padiglioni, stesi sù la spiaggia, ò case posticcie tessute di legname. Le sole due de gl'Inglesi, ed Olandesi, alle quali in altissime antenne soprastanno spiegati li stendardi delle loro Nationi, hanno maggior commodità. Ancor'esse sono fabricate di legno come l'altre, però con due ordini di stanze, tapezzate di damasco cremesino; che all'Indiani riesce di non poca ammiratione, per essere cosa frà di loro molto insolita. Nelli mesi d'Inuerno, s'inferocisce tanto il mare, e con li Sirocchi tanto si gonfia, che si stende per molte miglia ad inondare queste arene, quali sferzando con continue tempeste, non lascia fabrica sussistente. Si spianta dunque tutta la terra al principio delle pioggie, e col migliorare della Stagione si rimette di nuouo; In vece di magazini, doue custodiscono merci ricchissime, seruono le nude arene, cinte di alcune cannuccie intrecciate, come s'vsa frà noi

nelle

nelle ville, per custodire gl'armenti, il che riesce con tanta sicurezza, che mai s'ode furto, ò ladroneccio alcuno. Il rigore de'Gouernanti nell'amministrar la giustitia bastantemente le custodisce; però quelle, che dalle ruggiade, ò dall'acque possono essere danneggiate, sono riparate, con maggior diligenza, sotto le tende, ouero in particolari Capanne.

Compito con gl'Olandesi, risoluemmo di partir per Suratte. Caminando per la Spiaggia, li piedi si profondauano nell'arene, che ardeuano; onde sperimentando con li primi passi quanto fosse quel clima focoso, quasi non le poteuamo soffrire: se teneuamo le sandaglie, cacciandosi trà le suole, e li piedi ci dauano pena grandissima, se ci scalzauamo del tutto non era inferiore il tormento. Questo bastò per tenermi molti giorni con li piedi tanto addolorati, che solo con difficoltà poteuo sostenermi in piedi. Passando più oltre trouammo alcune paludi, nelle quali temperato il caldo, ci fù necessario tragittare per il fango fino à mezza gamba. Di questo modo giungemmo ben tardi ad vn Villaggio, d e miglia lontano, doue riceuuti da'Gentili, amici degl'Olandesi, ci fù data commodità di lauarci, e ci porsero varie beuande del Paese per rifresco. In questi Regni non si troua altra commodità di viaggiare, che in certi carri coperti di tele bianche, ò colorite, formati à guisa di Calesso, capaci di due sole persone, commodi à naturali, penosi à forastieri, poiche per essere piani, e corti, non vi è modo di sedere, se non con le gambe incrociate alla Turchesca, che à noi con la continuatione di tutto il giorno, e scuotimento del carro era di grandissima pena. Sono questi tessuti di canne, le quali si torciono come nerui, onde riescono fortissimi, è più leggieri delli nostri. Vn sol paro de Boui li tira, correndo velocemente, e quasi sempre di carriera. Eccettuate le due ruote, che sono tornite, e sottilissime, come anco l'asile, sopra del quale queste s'aggirano, tutt'il rimanente è tessuto. Il timone sembra vna longhissima gabbia, nell'estremità del quale vi è la commodità di sedere per il Carrettiero. Li boui sono fortissimi, molto belli, de' quali abbonda il Regno grandemente. Tutti sono gibbosi sul terminare della spalla, alti vn buon palmo, à guisa de' Cameli, doue poggiando il giogo, lo portano con mirabile facilità. Per essere questi animali molto venerati dalli Gentili, credendo che siano molto cari alli Dei, e li Carrettieri sono per il più pagani, cosa curiosa è il vedere la cura, che ne hanno, la circonspettione, cautela, e riguardo, co' quale li spingono. Mai li percuotono, rarissime volte li sgridano, solo con muouere le redini, gouernandoli con vna corda, che li passa in vece di freno per le narici orate, toccandoli, con la mano nella groppa, ò con certo strepito del naso, li stimolano, non soffrendo, che altri li trauagliano.

Per ornarli, li coloriscono per la vita, li tingono nelle corna, aggiongendoui vari abigliamenti di campanelletti d'argento piccioli, con fiocchi di seta, cuoprendo le corna di ottone lauorato, e tornito, ben spesso d'argento, e d'oro. Prouisti dunque di simile commodità, correndo à tutto potere, sollecitammo il camino per arriuare à Suratte. Passammo le prime selue di palme, le quali ci furono di non poca ricreatione, non solo per l'ombra, che ci porgeuano, mà più il bell'ordine, e nouità delle piante; il rimanente della strada era spalleggiata di foltissime siepi, formate di certa pianta detta da' Portughesi Lattera, priua di foglie, e grandemente moltiplicata ne' rami. Verso il cadere del Sole si riempirono le piante di numerosi, vaghi, & insoliti vccelli, li quali con

più vaghezza delle piume, che soaui à del canto, giocando ci ricrearono mol-to. Li Papagalli, li Dorachetì à noi insoliti, e rari, erano li più comuni Principiando la notte, si riempirono le Campagne di certi animali simili alli lupi, di statura non più grandi di vna volpe, dalli Portughesi detti Ad.bbi, li quali auuicinandosi alli carri, benche li minicciassimo, mai mostrarono timore. Finalmente giungemmo al fiume Tapte, il quale calando da Bar un-pore, copioso d'acque, riceue le Naui assai grosse, e bagnando le fondamenta della Città corre à scaricarsi circa venti miglia lontano, nel mare. Trouammo già il porto legato, onde per non hauer da passare quella notte sù la spiaggia, d'aria pestifera, e paludosa, inoltrandoci fino alla cinta nell'acque, doppo molte preghiere fummo dagl'Olandesi, che scaricauano certe mercanzie, traghettati sù l'atra sponda.

Accorsero subito le guardie del porto, le quali, così bagnati come erauamo, ci condussero in varij luoghi, per presentarci à Comandanti; finalmente consegnati in piazza à Doganieri, che ci visitarono con molta diligenza, riposte sotto chiaue le nostre robbe, fino al giorno seguente, ci lasciarono liberi. Per arriuare all'Hospitio de' PP. Cappuccini passammo buona parte della Città, la quale tutta illuminata da' fuochi, e moltitudine quasi infinita di lampadi, disposte con bell'ordine per le case, che frà le tenebre della notte, formauano vaghissima prospettiua. Le strade erano piene di gente, huomini, e donne riccamente ornate, portando chi fiaccole, chi lanterne, de' quali molti frà segni d'allegrezza, e giubilo, spargeuano fuochi artificiali. Ammirati di quella nouità, dimandammo alla guida, che festa fusse, il quale ci disse essere la notte, che terminaua alli Gentili l'anno vecchio, e principiaua il nuouo, nel quale hanno per articolo di fede, che certo loro Dio si risuegli dal letargo grauissimo, che per molti giorni lo tenne sopito, con pericolo de' mortali. Poco doppo vedemmo passare con gran sollecitudine, e velocità, poco meno che correndo, vna numerosa compagnia di gente, la quale seguitaua con lumi vno, che precedeua suonando vn campanello. Frà questi era portato vn moribondo, sopra d'vn letto al fiume, per immergerlo nell'acque, acciò frà l'onde sciogliendo l'anima dal corpo pura, e senza macchia, volasse ad informarne vn migliore. Accolti da quelli Religiosissimi Padri, con affetto di eccessiua carità, vn mese intiero dimorammo con essi, parte per aspettare commodità di passare più oltre sicuri, parte per attendere la compagnia del P. F. Matteo di S. Giuseppe nostro Scalzo, Missionario di molti anni, il quale poche giornate distante faticaua nella vigna del Signore, con gran lode, e non minor frutto, nel qual tempo hebbi ben lunga commodità di vedere la Città, e prendere quelle notitie, che espongo nel Capitolo seguente, ed informarmi delle qualità di questo Regno.



CAP.

C A P. XXXVI.

Della Città di Suratte, e di quello mi occorse in essa.

SVratte, altre volte Borgo ordinario del Regno di Guzeratte, giurisditione del Gran Mogore, hoggi è fatta la prima Scala dell' India, Emporio dell'Oriente. Li commercij già dispersi per li molti Porti de' Portughesi, di presente tutti s'adunano in questo. Moltissime Naui vi concorrono de' Mori, mà più d'Olandesi, ed'Inglesi. Per Terra, continue sono le Carauane, che da varie parti vi giongono. Ogni sorte di mercanzie in lei si trouano. Questo la rende tanto ricca, che il trouare Mercanti d'vn millione, ò due di capitale, è cosa ordinaria. Le sue fabriche sono vili, eccettuate quelle degl'Europei, la Dogana, la Zecca, e poch' altre vicine al fiume. L'altre, ò sono la maggior parte di legno, ò tessute di cannuccie sopraueſtite di fango. Nelli soli due anni, precedenti il mio arriuo, diceuano fusse cresciuta di trè mila Case, ed ogni giorno se ne vedono fabricate delle nuoue. Gl'edificij di muro gli sono difficili, e dispendiosi, non solo per la penuria della calce, che solo si cuoce dalle conche marine, mà più per la lontananza del sasso, che si conduce da Diu, alcune giornate distante. Ad ogni gran mercante vna capanna è bastante; Delle migliori, che vi si trouano, vna è il Campo degl'Armeni, fabrica nuoua, veramente sontuosa, e bella, benche tutta à piano di terra, e d'vn ordine solo. Questa è fatta in forma d' vn gran Chiostro, con le stanze, e portici, che lo circondano ornate di bellissime cuppolette, fabricata, e mantenuta dalla detta Natione, che solo vi si ricouera. Alla Porta Settentrionale tiene vna Moschea parimente magnifica, e grande, tutta coperta di piombo diuisa con diuerse cuppole di molta spesa, e ben formate. A Mezzo giorno, tiene la Fortezza di forma quadrata, vestita di pietre viue, con fossa profonda ben riparata, mà meglio custodita, la quale per vna parte assicura l' ingresso del Fiume, per l'altra domina la Città, la quale non hà muraglie, mà solo vn recinto alzato di terra, con vn fosso ben limitato, senz'acqua, il quale è già quasi spianato dalle pioggie, e dal tempo, in alcuni luoghi vguagliato con il suolo, massimamente per la parte doue la Città è cresciuta. Questa stà situata in ventiun grado d'altezza, à Tramontana, in luogo poco salutifero; cinto per vna parte da vastissimi pascoli, doue si vedono bellissimi, e molto copiosi armenti; per l'altra da feracissime Campagne di frumento, palme, e frutti, che la rendono molto abbondante. In quella ogni giorno il Cielo s'annuuola, rare volte si vede del tutto sereno. Passato il mezzo giorno più che in altro tēpo s'ingombra, vdendosi frequentissimi, e molto strepitosi tuoni; benche rare volte pioui, fuori della stagione ordinaria. Li venti sono frequenti; li quali leuano densissime nebbie di poluere, che riescono non poco moleste. Chi và al Sole sente gran danno. La Luna nuoce sopra ogni credere, spezzando con il raggio li bronzi più sodi. Con tutto ciò è sì grande il concorso di gente, che poche altre Città dell' India, hoggi giungono ad vguagliarla. Per la moltitudine de'forastieri vinticinque lingue in quella ordinariamente si parlano. La Mogoritana, Guzaratta, Persiana, e Portughese, sono le più correnti. Due volte il giorno si fà il mercato due hore la mattina per tempo, due la sera tardi,

ambedue con tanta frequenza di Popolo, che non si puol caminare per le strade. Auanti la Dogana tiene vna bellissima piazza. Auanti la Fortezza vna tagliata molto ampla, l'vna è l'altra contigua. nelle quali, come anche in alcune principali Contrade, il concorso è maggiore, al volta tanto affollato, che non potrebbe esser maggiore: oltre di questi, fuori della Città, verso Agra, Metropoli del Regno, sotto certe piante, di smisurata grandezza, si fà il mercato del frumento, riso, e legumi, quali conducono con copiosissime Carauane sopra le spalle de' boui, adunando qui giornalmente molte migliaia di sacchi, quali poi caricano per altre parti dell'India. Li Gouernatori sono sempre Mahomettani, seguendo la legge del Prencipe. Li sudditi Gentili. Quelli hanno libero l'essercitio della loro Religione, secondo li dettami de' Persiani. A questi sono interdette alcune cose, non hanno Chiesa publica, solo fuori della Città, adorano vn'antichissima pianta al tronco della quale sono appoggiate due capannuccie, tessute di canne, doue colorita nella corteccia con minio, senz' artificio, la faccia d'vna Donna, venerano in quella la Dea Sidi. Alle maritate non è permesso d'abbrugiarsi con i cadaueri de' loro mariti, costume ordinario de' Gentili. Non mancano però di quelle, comprano la licenza, non con minor credito di Santità, che pregio di fortezza. Frà queste molte si vedono con habito di huomo, legatura, ò velo in capo di donna, quali dicono esser Ermafroditi, da qual'influsso procedi questa moltiplicità non l'intendo.

Altri si vedono di colore bianchissimi, con li capelli contro il naturale degl'Indiani, chiarissimi, come se fussero di lino, per il più stolidi, e di poco discorso, quali dicono essere nati per opra del Demonio, come ciò sia lo rimetto alla verità:

Fuori della Città, si troua vn stagno già fabricato da Gentili per loro commodità, opera veramente grande, ammirabile, e di magnifica fattura. Non hauerà meno d'vn miglio di circuito ripartito in giro con cento, e più lati, ciascheduno lungo circa trenta piedi, d'acqua pura, sorgente, chiara, e christallina, alla quale si descende, per certe scale di ventiquattro gradi di pietra pichata, della qual materia, è tutto il rimanente del recinto; Nel mezzo tiene vna massiccio, à guisa d'vn Baluardo, sopra del quale fecero vn' habitatione, con Chiesetta, che serue per rommitaggio ad vn Santone. Li anni passati vi dimoraua vn Giogo (certa sorte di penitenti) molto venerati da Gentili, passando, e ripassando à nuoto, con applauso, e concorso di gente, che sempre attendeua di riceuerlo, per godere le sue benedittioni. Vn giorno fù scoperta la sua maluagità, poiche vcciso vn'huomo, staua attualmente sacrificando le di lui carni al Demonio. Con tutto ciò la stolidezza di quelle genti fascinate dalla prima opinione, lo ricomprarono, con gran costo, della giustitia. Poco più serue questa fattura à Pagani, perche viene contaminata da Mori, li quali non solo vi lauano li loro panni, mà ancora il corpo. essendoui sempre molti, che vanno à rinfrescarsi. Poco lontano stà vn giardino detto della Regina, tanto grande, bello, & ordinato, che restai marauigliato di ritrouare frà quelli Barbari cosa si artificiosa. Tutto è ripartito in viali molto ampli, piani, e ben tenuti, spallegiati per vna parte, e l'altra, da piante non fruttifere, mà belle, e di vista, con cespugli di fiori frà mezzo. Tutti questi conducono ad vn palazzo fabricato nel mezzo, sopra d'vn massiccio molto vasto, alzato dall' arte in quadro, al quale s'ascende per quattro scale, corrispon-

denti

dentialle faciate. Ogni parte hà vn portico diuiso da quattro colonne, in faccia al quale, nel medemo massiccio, si troua vna peschiera, ò lauatorio tutta piena d'acqua. L'edificio non è molto alto, mà d'vn'ordine solo, suelto, ripartito in dodici camerini, ogni trè de'qualli occupano vn' angolo, lasciando la sala nel mezzo assai grande, e capace, la quale pure hà dodici porte, trè per ogni parte corrispondenti à gl' archi de'portici. Le piante, e spalliere d'agrumi sono sopra modo belle, poco però le apprezzano, per essere commun al paese. Alcuni pergolati di vite, sono le più stimate, le quali fioriuano per la festa di tutti li Santi, giorno nel quale fui à vederle. L'hortaglia era ben coltiuata, benche d' herbe tutte differenti dalle nostre, quale inaffiano con l'acqua, che tirano da certi pozzi grandi, col ministero de' Boui, senza ruota.

Per vn'altra parte si trouano li sepolcri de'Mahomettani, molti de'quali sono sontuosi, fabricati con ogni magnificenza, alcuni à guisa di piccioli palazzini, altri con gran piramidi, la maggior parte à guisa di tempij, aperti nelli lati, con cuppolette vaghissime. Ammirai di vedere tante spese inutili, e che doue in vita si contentano d'ogni casuppola; benche fetida, ed oscura, in morte amino mausolei sì grandi. Dalli Cappuccini poi intesi essere costume ordinario di tutti li Mori di quel Regno, honorare quanto possono li loro defonti con sontuosi edificij: Vicino alla gran Moschea se ne vede vno di ricchissima fabrica, con cuppola eminente, tutta coperta di piombo. Il padrone ancora viueua, il quale per essere molto ricco, & elemosiniero, ogn' anno lo faceua empire di frumento, e lo distribuiua à poueri. La Città di Tata, alla foce del fiume Indo, è vastissima, ordinaria nelle fabriche de'viuenti: poco lungi ne tiene vn'altra, qual chiamano de' morti, altre tanto ricca, e sontuosa, che non serue se non per custodire le ceneri de'sfortunati cadaueri. Più oltre vicino al campo, doue li Gentili abbrugiano li loro corpi, si troua vn gran pozzo, all' acqua del quale, si scende per vna scala di sessanta gradini di marmo rosso, macchiato, con trè ordini di colonnati, e muri di viuo, con bellissimi arconi all'intorno, doue quelle sciocche genti venerano vn Cocodrillo, portandoli giornalmente molte cose da mangiare, adorando in quella bruttissima fiera, vna diuinità nascosta.

Abbonda la Città d' ogni sorte di vittouaglia, comprandosi ogni cosa à buō mercato. Le carni sono le migliori dell' Indie, il pane bianchissimo, e ben stagionato, li frutti molto buoni, trouandosene ancora delli nostri condotti dalla Persia. L'acqua sola è poco buona, niuno la tiene particolare, ogn' vno se la compra, portandola li poueri dal fiume à vendere con Boui, ò con vtri in spalla: questa hà del salso, dicono per il flusso, e reflusso del mare, che gonfia grandemente il fiume. Più credibile è, che sij imperfettione del terreno.

Il denaro, che corre, quasi tutto è d'Europa. Quì non si battono se non rupias del valore di mezza pezza da otto, mezze rupias, e certi altri di puro rame, chiamati Paisa, che vagliono quanto vn baiocco Romano. In vece di quattrini, spendono le amandole chiuse nella corteccia, delle quali ne danno cinque, hor più, hor meno, per ogni Paisa.

Li naturali sono ingegnosi, astuti, e sagaci; per li contratti di mercantia inarriuabili. Si suol dire, che per fare vn Bagnano (così chiamano li mercant Gētili) vi vogliono trè Chinesi, e per fare vn Chinese trè Hebrei. Per gl'artifici sono

sono scarsi d'inuentioni, nell'imitare altre tanto eccellenti. Lauorano la terracotta con perfettione; onde le tegole, che seruono per coprire le case, sono sottilissime leggieri, e molto più forti delle nostre: li vasi per beuere l'acqua, bellissimi. Li ricchi caminan con gran seguito d'amici, ed altri mercanti dependenti. Poca seruitù però ammettono, tenendo vna vita molto semplice, e famigliare. Li Mahomettani al contrario, la mantengono copiosa. Viddi più volte il Capitano della Fortezza vscire con pompa propria d'vn Prencipe; Precedeuano le trombe col stendardo spiegato, seguiuano li schiaui, che lo portauano sopra d'vna palanca, formata à guisa di letto, con cortine di seta ornate d'oro, l'accompagnaua il figlio, riccamente vestito, e molt'altri à cauallo, sopra destrieri bellissimi, guarniti con freni d'oro, d'argento, e selle parimente molto pretiose, nel che secondo lo stile degl'Orientali, pongono il loro fasto. Terminaua la comitiua vna turba di gente à piedi, frà quali, chi portaua l'ombrella ricchissima, per ricoprirlo dal Sole, chi il vaso dell'acqua, chi la pipa per il tabacco, chi vna cosa, chi l'altra.

La libertà, con la quale viuono, è incredibile, ogn'vno tiene quella Religione, ò quelli riti, che più li piace. Niuno sente oppositione alcuna in contrario. La giustitia è rigorosa, con monetarij, e con assassini, con gl'altri mite, & arbitraria. Gl'inganni, le frodi ne' contratti, e nelle mercantie, li tengono per galanterie; e si riceuono più per occasione di riso, che di castigo.

L'homicidio casuale facilmente si rimette, con pochi denari il tutto si rimedia, con tutto ciò son questi si rari, come se li punissero più atrocemente. Con essere la Città tanto ricca, abbonda straordinariamente di poueri, li quali credo siino più d'elettione, che per necessità. Alcuni vanno per le strade con stendardi spiegati in spalla, chiedendo con il canto l'elemosina, li quali hanno li loro capi, e s'adunano tal volta in compagnie grossissime, esigendo nelle ville con violenza, tutto ciò, che li piace: altri più mendichi, si gettano distesi per le strade riuolgendosi nella poluere, ò nel fango doue racontano con voce alta li bisogni loro di doue non partono nè per carri, nè per caualli, nè per boui, che passino, fino tanto, che sono prouisti di tutto ciò, che li fà bisogno.

La sete, l'arsura del viaggio, li salumi della nauigatione, sopr'il tutto la mutatione del clima, giunto, che fui in questa Città, mi mossero tal flussione mordace, e salsa, nelle gambe, che mi s'aprirono certe piaghe tanto profonde, che giungeuano sino all'osso. Rimasi perciò alcuni giorni legato, senza poter mi muouere. Applicai diuersi rimedii, li quali non seruirono, che per maggiormente affliggermi. Finalmente fui consigliato à valermi di certe foglie che nascono nelle pareti, simili all' hedere, al quanto più molli, e con la punta assai più lunga, con le quali ne sentij subito miglioramento. L'India hà molti Medici, la maggior parte Ceruici, e semplicisti. Curano per il più con herbe ò radici, d'ordinario abbrugiate, celando con segretezza la qualità de loro remedij. Rare volte cauano sangue dalla vena, spesso con il cornetti, quali applicano, quasi ad ogni parte del corpo, non con poco dolore, e patimento.

Il giorno della Commemoratione de' Defonti, vscij con li Cappuccini à visitare li Sepolcri de' Cattolici, frà quali vno era assai magnifico. Poco lontano vedemmo ancora quelli degl'Olandesi, ed Inglesi, ed' quali, cinque, ò sei fabricati in forma di Chiesa, ottongolare, ò sferica, & vno con piramidi bellissime,

non

non poteuano costare meno di molte migliara di scudi; Mirabile è l'artificio; con il quale sono incrostati, con esser di calce, sembrano di marmo finissimo: compongono il fiore di calcina, con chiara d'ouo, zuccaro, e sugo di palma, lisciandolo diligentissimamente, con che rimane lustro, e vago, che sembra vn' alabastro.

Principiato già l'anno nuouo de' Gentili, li Mori cominciarono à celebrare le memorie di Vsser, ò Asser (com'altri vogliono) figliuolo d'Alì, vcciso sotto Babilonia dagl'Arabi: Durano queste feste lugubri, per otto giorni continui, cominciando dal vigesimo primo d'Ottobre, fino al vigesimo nono. Di giorno non si sente cosa alcuna, di notte sono infinite le pazzie, che fanno; vanno per le strade, con stendardi, tamburri, piffari trombe strepitose, senz'ordine di suono, saltando, e schermendo con l'armi nude, gridando sempre le medesime parole Asser la Asseri, con le quali deplorano la di lui perdita. L'vltimo giorno formati certi tumuli posticci per le strade, cresce il concorso, ed il rumore, passeggiando tutta la notte per le strade, occupati in questo ossequio. Altri portano in processione le statue di micidiali, con molti lumi, gridi, strepito di trombe, e tamburi, quali poi abbrugiano, con disprezzio: Viddi passare vna di queste compagnie, composta di ducento huomini, tutti con li stocchi snudati, alla quale precedeuano alcuni figliuoli con Croci di legno, grandi, alli bracci delle quali stauano appese due lanterne, poi seguiua l'accennato simulacro frà molti lumi, stendardi, suono d'instrumenti, ed huomini, che danzauano; per vltimo veniuano molti figliuoletti, ben vestiti, con certi veli piegati, à guisa di raggi di diuersi colori. La notte di San Martino per l'essequie di vn Moro principale, che dimoraua vicino al nostro Hospitio, radunati li parenti, cantarono fino à giorno, in modo, che ci tolsero tutto il riposo. In questo medesimo tempo celebrarono molti sponsali di Gentili, con tanta pompa, ed ostentatione, che non potei lasciare di marauigliarmene, mà perche li deuo descriuere più diffusamente nel libro terzo, à quello mi rimetto.

C A P. XXXVII.

Partenza da Suratte, Continuatione del Viaggio fino à Ciaul.

PEr non trouare impedimento nel viaggio, fino à giongere nel luogo della missione, da Roma ci fù prima di partire data commissione, di non toccare le Terre de' Portughesi, come che si temeua fossero per difficultare il passo. Gode quel Regno vn priuilegio antico, di non ammettere missionario all'Indie, senza l'approuatione del suo gouerno. Questa ci mancaua, onde per non trouare qualche ostacolo, erauamo consigliati fuggire li stati di loro giurisdittione. Giunti dunque in Suratte, pensammo di prendere la strada di Golconda, fin ad afferrare la costa Orientale, girando tutto il Ceromandel, per arriuare alli Malauari. Riconoscendo poi, che ancora per quella via bisognaua transitare la Città di Meliapor, detta di S. Thomè (che è l'antica Calamina) vedemmo, che c'incaminauamo con maggior stento al pericolo, quale volcuamo fuggire. Alcuni ci consigliarono di pigliare la montagna, caminando sempre

sù la

sù la cima del Gadde, mà trouando essere strada non più pratticata da Europei disastrosa, piena di Tigri, Elefani seluatici, ed altre fiere, popolata solo da Gentili, li quali viuono frà quelle solitudini mezzo seluaggi, risoluemmo di dispensare nel comandamento, tenendo la via di Goa, con dissimulare il fine della missione.

Alli dieci noue dunque di Nouembre, con nuoue carrette partimmo da Suratte per Daman, doue giungemmo li ventidue. Il primo giorno si viaggiò per bellissime campagne, ben coltiuate, nelle quali trouammo moltissimi figl uoli, che da certi palchetti eminenti, con le fiombole, e gridi continui, difendeuano la raccolta dagl'vccelli, li quali sono in tanta quantità, che mieterebbono li seminati, se non facessero queste diligenze. La sera giungemmo in Nausari, doue fermati tutta la notte in mezzo d'vna strada, non trouando à pena che ci desse acqua, fummo malamente alloggiati. Il secondo arriuammo per tempo à Gandiui, accolti benignamente dal Gouernatore. La notte riposammo vicino d'vn tempio d'Idoli, custodito da vn Giogo, Romito, ò penitente, de Gentili, il quale tutto nudo, negrissimo riuolto frà le ceneri, con li capelli lunghi, hirsuti, ed vn rastro di forno in mano, sembraua vn Demonio.

Per non essere rubbati dal medesimo, auuisati dal Carrettiero, che non poteuamo fidarsene, tenemmo sempre il fuoco acceso, ripartendo le vigilie.

Questo la sera per cinque volte, altre due la mezza notte, suonando vn corno, diede da vn luogo eminente alcuni gridi formidabili. Come non intendeuamo il suo linguaggio, non potemmo capire la cagione, nè il fine. La mattina seguente nel passare il fiume, che scorre vicino, trouammo molti Gentili nell'acque, la maggior parte Beahmani, li quali con varie cerimonie, e superstitioni, dopo essersi lauati, adorauano il Sole. La terza giornata fui quasi sempre per boschi, molto alti, pieni di fiere, e seluatici; Trouauamo Scimie ad ogni passo, li Pouoni frequentissimi, Questi ci ricrearono, quelle ci diedero qualche motiuo di timore. Come erano molte, saltando da vna parte, e l'altra della strada, con battere delli denti, e strepito della voce, si auuentauano come risentite, slanciandosi come se volessero assalire il Carro. Con tutto ciò niuna giunse ad effettuarlo. Le piante più ordinarie erano di Garzia, straordinariamente grandi, li fiori della quale rendeuano soauissima fragranza. L'altre erano tutte strauaganti, molte col fiore, altre col frutto, e poche del tutto infeconde. Trouammo alcune Oche boscareccie, simili alle nostre, più agili per il volo, seluatico molto stimato da Portughesi.

Finito il bosco, entrammo in certi prati, doue il fieno era alto, quanto vn huomo. Già tardi trouammo vn'altro bosco, tanto pieno; che non poteua à mio credere esser più di legname ricco; poco doppo giongemmo à Balsar, doue trouammo alcuni Gentili, che portauano da mangiare alle Cornacchie in Campagna, le quali vi accorreuano con tanto stropito, e domestichezza, che mai viddi tal cosa. Qui cominciammo à trouare la gente nuda, sol cinta d' vn panno, che dall'imbilico, li copre fino all metà delle coscie. La notte alloggiammo su la terra, sotto d'vna pianta grande; doue certi rinegati, per dispetto ci sporcarono li carri con immondezze. Crocitarono tutta quella notte certi veellacci vicini, che pareua battessero li tamburi, li quali ci tolsero tutto il riposo. Questi Villaggi, benche alcuni siano grandi, sono però vilissimi di fabri-

briche. L'ordinarie sono di fango, picciole, & oscure, le migliori di legno; basse, e d'vn sol'ordine. Non hanno altr'acqua, che quella, che si caua da certi Stagni communi, fangosi, ne'quali li Gentili si lauano mattina, e sera, mondano li loro stracci, & abeuorano gl'armenti; perciò suol essere molto puzzolente, e catiua, con tutto ciò bisogna ben spesso comprarla per buona. La mattina seguente passata vna spaziosa campagna, giungemmo ad vn monticello, cinto di boscaglie, che diuide li Stati Mogoritani, da quelli de'Portughesi, doue si nascondeuano molti ladri. Incontrammo nel medesimo posto due Mercanti Gentili, con le loro consorti, li quali erano incaminati verso Suratte, non passò vn quarto d'hora, da che li lasciammo, che ritornando vno de'medesimi fuggitiuo à trouarci, disse, che gl'haueuano vcciso il Compagno, e rubbate le Donne.

Giunti alle Terre de'Portughesi, cominciammo à trouare molte Croci alzate, vista, che ci recò non poca consolatione. Arriuando alla prima Villa detta Baldepaldi, suonarono le Campane, che già otto Mesi non vdiuamo, con che si duplicò la contentezza. La sera giunti in Daman, Città nuoua, ben fortificata, con due Castelli triangolari alla moderna, con baluardi molto ben fatti; fummo alloggiati dalli Padri Recolletti di San Francesco, li quali con indicibile carità, non lasciarono diligenza per fauorirci. Vn giorno ci trattennero con loro, nel quale fummo visitati da molti Signori, con espressione di singolar deuotione. Alli 24. ripigliando il viaggio trouai sù la spiaggia del mare li monti d'Arcelle, quali raccoglieuano, per cuocerle in calcina per vso della medesima Città, non hauendo tutta l'India pietra migliore per questo fine; qui conobbi, esser vero ciò, che dice Quinto Curtio di quelli Regni, che formano le case con le conche di mare, non che seruino di sasso, mà per materia d'vnirli.

Poche miglia lontano, voltandosi la Carretta si spezzò l'Asse, sopr'il quale s'agirauano le ruote; non trouando il Carrettiero modo di rimediarci, partì per cercare aggiuto da certe case discoste, frà tanto arriuando due Mori con v'altro Asse in spalla, senza che alcuno di noi sapesse chiederli soccorso, nè d'onde venissero, spontaneamente l'accommodarono in modo, che quando l'huomo ritornò già il tutto staua approntato per la partenza. La sera arriuammo, in Naruol Aldea de'Padri Giesuiti, doue quelli Contadini tutta la notte batterono il Tamburro, per tener lontane le Tigre, che pochi giorni auanti gli haueuano fatti gran danni. Li medesimi Padri ci accolsero, regalandoci secondo lo stile ordinario della loro gran carità. La mattina ripigliando il camino per tempo, passammo Emergone, doue mai potemmo trouare chi ci volesse cucinare vn poco di riso, che è il cibo ordinario del paese. La sera terminando con il cader del Sole la giornata in Barolino, vi trouammo alcuni Christiani, con vn Romito, che ci accarezzarono grandemente. Partendo la mattina auanti giorno, fummo à Danu ad hora competente per dir Messa, doue regalati dal Capitano dell'Aldea del pranso, incontrammo il P. F. Matteo, che già veniua per ritrouarci; con esso passammo à Terrapor, doue accolti dalli Padri di S. Domenico, fummo trattenuti, regalati, ed accarezzati da molti Signori di quel luogo, il quale è assai grande, e ricco.

Per tutti quelli giorni, che qui ci fermammo, hauessimo commodità di vedere li sõtuosi apparati, che si disponeuano per solennizzare la festa dell'Immacolata Con-

ta Concettione della Beatissima Vergine. Questa deuotione è tanto accresciuta nell'Indie, che ogn'altra li cede; Li Carri, gl'Archi Trionfali, che per quel giorno s'eriggono, li fuochi, ed altri apparati, sopra auanzano ogni credere; tutto però è ben impiegato per si gran Protettrice. Risoluendo di partire cercam o vn'altra commodità. Sin qui giungono i Carri; più oltre, per li fiumi, e per l'incommodità del viaggio non gli è permesso. Per tutto il rimanente dell'India, chi non puol andare à piedi, si fà portare in certe reti nell'estremità legate ad vna canna molto grossa. Ogn'vno leua quattro, ò sei huomini, detti Begarini, secondo la maggior, ò minor commodità de' Viandanti, acciò lo portino.

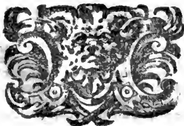
Le robbe parimente, è necessario farle carrettare, per il che vsano cert'instromento, come vna bilancia, col quale le portano, con maggior commodità, pendenti dalle spalle. Prouisti dunque di due reti, ed'alcuni huomini per il bagaglio, parte caminando, parte portati, con vna turba di gente, e non più di mezzo scudo in tutto di spesa al giorno, ripigliammo il camino verso Ciaul. Il primo giorno, douendo passare vn fiume molto largo, nel quale s'vniscono prima di sboccare nel mare, sette altre fiumare, più volte ci credemmo perli. La corrente era gagliarda, le barche d'vn sol legno rotondo, scauate sol quanto capiuano vn'huomo, che haueuano più forma di conca, che di barca; acciò non si riuoltino, vi attaccano, in qualch edistanza, vn'altro legno quasi d'vgual lunghezza, il quale contrapesando nell'acque, non lascia, che facilmente s'agirino; con tutto ciò vn poco di moto basta per rendere il tutto infruttuoso: alcuni cadettero, ma per saper nuotare, si portarono senza danno alla ripa. Vsciti dal pericolo, entrammo in vna gran Campagna piena di Basilico gentile, d'odore si acuto, che appena poteuamo soffrirlo; non è differente dal nostro, eccettua to nel fior, e seemente, che più rosseggia. La sera fummo per tempo à Mamodo ue li PP. di S. Domenico pur volsero darci l'alloggio. Partendo alcune hore auanti il giorno, passammo nell'alba Chelm, luogo grande, bello, e commodo, ed'inoltrandoci per certe pianure, doue era gran quantità di Aloè, arriuammo à mezzo giorno in Bandorà. La sera lassata l'Isola d'Agezino à mano destra, giunsimo in Bassaino, Città molto abbondante, deliziosa, e commoda, doue fummo regalati da vn Gentil'huomo, conoscente del P. F. Matteo, il quale tutto occupato nella coltura d'vn bel Giardino, nutriua molti frutti, e ve rdure d'Europa per marauiglia. Feracissime sono tutte queste Terre di zucca ro; onde le campagne vicine, sono piene di bellissimi canneti, molto più alti, grossi, e sucosi delli nostri di Sicilia; differenziandosi ancora nella scorza, poiche doue li nostri biancheggiano, quelli rosseggiano.

Qui laciando li Begarini, li quali beuendo senza misura la Sura (succo delle palme) ci fecero essercitare non poco la patienza, pigliammo vna Galuetta (certa sorte di barca, poco meno d'vna Feluca) con la quale costeggiando l'Isola fertilissima de' Padri della Compagnia, detta di Salzet del Nort, partimmo per Carangia, per il Canale di Tana, Città assai commoda, difesa da quattro Castelli piccioli, de' quali due sono fondati nell'acqua, sopra certi scogli; la quale nauigatione si fà senza fatica, perche tutta è con la corrente, con il gonfiarsi del mare si giunge à Tana, e con il ritorno dell'acque si arriua à Bombaino, doue terminammo ancora noi la giornata.

La mattina per tempo fummo in Carangia, doue detta la messa, pensauamo di passare più oltre, mà l'amoreuolezza d'vn Caualiero Portughese, ci volle in

tutti

tutti li modi trattenere per quel giorno. Prouisti di nuoui Begarini per la partenza, prouammo quasi subito la loro insolenza, poiche mostrando di venire alle mani frà di loro, perche già erano pagati, alcuni fuggirono, altri ci fecero perdere certe poche biancherie, che portauamo, per il che ci trouammo molto afflitti, con necessità di prouederci d'altri huomini, senza saper doue ricorrere. Giunti la sera per tempo ad vn Villaggio de'Mori, e Gentili, doue bisognò comprare l'acqua con preghiere, e con denari; dormimmo in vn prato, molto mal trattati dalla ruggiada, di doue partendo à mezza notte, passando Thaladea, nella quale trouammo diuersi sacrificij, & oblationi di galline, riso, farina, & oglio, sparsi sopra le pietre nella Campagna, giungemmo circa il mezzo giorno in Ciaul, Città non molto grande, mà forte, cinta per una parte dal mare, per l'altra da fossi profondi, con bellissimi baluardi, e buoni edificij di case, altre volte ricca, & vna delle maggiori Scale dell'India, hora miserabilissima, piena di pouertà, senza Naui di commercio, solo ben custodita di vna fortezza, che stà alla bocca del Porto, sopra d'vn monticello quasi tutto Isolato. Qui ci fermammo fino alli ventisei del mese, sempre ritirati, sempre solitarij, alloggiati in vn Casino del Fidalgo Gabriel Aluarez, Caualiero di singolar bontà, che per esser contiguo alli PP. Reformati di S. Francesco, con essi haueuamo tutto il nostro diuertimento, senza vscire di casa, nè lasciarci vedere in Città. La vigilia di Natale, desiderando celebrare quella notte, con l'attentione possibile, li Misterij dolcissimi della Nascita del Redentore, mandammo à chiedere al R. P. Rettore de'Giesuiti, le chiaui d'vn Oratorio, il quale già serui qualche tempo d'hospitio all'Appostolo dell'Indie S. Francesco Xauerio, doue insegnando la Dottrina Christiana alli fanciulli, impiegò le prime sue fatiche à beneficio di quel popolo. Concessa la gratia, si sparse la nuoua con tanto rumore, che concorrendo molti ad appararlo, chi con tapezzarie, chi con quadri, chi con fiori, profumi, ed' altri addobbi, in poco tempo lo vedemmo disposto con ogni fontuosità. Accostandosi la sera, era gia tanto accresciuto il concorso, che fù necessario tirare le tende ad vna gran parte della piazza, per darli ricetto. Cominciammo subito a confessare, senza desistere fino alla mezza notte; dissi le prime Messe, nelle quali communicai circa mille persone, poi vennero di nuouo tutti a bagiare li piedi d'vn Bambinetto d'auorio, che li posi dall'Altare, sopra d'vna touaglia molto ricca, e ritornando al medesimo officio di confessare, non ci lasciarono liberi fino à molte hore di giorno. La mattina seguente furono tanti li regali di canditi, ed altre conserue, ci furono poi mandate, che seruirono lungo tempo per delitia, e temperamento dell'acqua, nel rimanente del Viaggio.



CAP.

CAP. XXXVIII.

Partenza da Ciaul. Passaggio per Mare à Vingorla.

PAssato Ciaul, il viaggio per terra riesce non solo difficile, mà insolito: altra commodità non si troua, che di Boui, quali si caualcano con basti grandi, e duri, per terre montuose, e scommode, il che lo rende penoso. Le soldatesche d'alcuni ribelli del Dialcan, che le battono, rendono quasi impossibile il transito, perciò ogn'vno elegge quello di mare. Si nauiga di notte, con certi legni lunghi, li marinari de' quali sono tutti negotianti, per il più Christiani, ciascuno de' quali leua il suo fardello di mercantia, che lo stimola fuggire con maggior premura li Corsari, e serue di sicurezza maggiore all i Viandanti; La forza, con quale vogano, la velocità, con quale corrono, è grandissima: con questa schermiscono l'insidie de' ladroni, mentre per essere il legno basso, e ristretto, con poco vantaggio glie lo tolgono, nell'oscurità della notte, di vista. La mattina dunque del Santo Natale, capitata vna di queste barche, di ritorno per Goa, trattammo di proseguire con la medesima il viaggio. Accordata per il giorno seguente la partenza, la sera di San Stefano, ci ponemmo in camino. Non finiua il Mucadano (cosi chiamanoil Padrone) di salpare, quando nel punto d'vscire dal Porto, vedemmo passare due Galeotte de' Corsari, che ci fecero conoscere essere stata ben accertata la dimora. La mattina di San Giouanni, lasciata la fortezza di Danda, luogo molto forte, isolato dal mare, doue risiede vn' Abissino, già schiauo del Rè di Visapor, hora solleuato, assoluto, e potente, venimmo nel fiume di Diuen principio del Regno di Cidi, parte de' Stati del Dialcham, à dar fondo, doue ci furono presentati alcuni Cochi mal maturi, detti Lagnas, grandemente rinfrescatiui, e vedemmo due Orsi addomesticati, ballare, e fare altri giuochi, con mirabil destrezza. La notte seguente, nascosto vn legno de' Corsari, sotto d'vn'alta rupe, doue per l'oscurità, & ombra del sasso, non lo poteuamo scoprire, poco mancò, che gli cademmo nelle mani. Non eravamo cinquanta passi lontani, che riconosciuto il fuoco di vna miccia, li marinari s'auuiddero del pericolo. Voltando noi la propra in alto, benche ci seguitasse, non potè arriuarci.

Prima di giorno pigliata terra in Sidhiambar, fummo visitati da molti Mori, che doppo hauerci mirati tutto il tempo che recitammo l'officio, con silentio, & attentione; finalmente chiesero molte cose pertinenti alla vita, instituto, ed osseruanze della nostra professione, lodando ogni cosa, eccettuato il celibato. La mattina seguente giungemmo in Dabul, scala migliore del Dialcham, Città assai grande, altre volte commoda, hora vile negl'edificij, eccettuata vna Moschea di pietre quadrate, grande ornata, e di bellissima fattura. La Città si stende, parte in piano, parte sopra d'vna collinetta tutta in vista del mare, doue sì gran numero di scimie di diuerse sorti, e massime di quelle di coda lunga, la molestano, che altro non si vede saltare per li tetti. L'insolenza loro, è sì grande, che non vi è cosa sicura nelle case. Per esser tutte coperte di paglia, più facilmente lo scuoprono, e quando vedono, che li riesce più com-

commodo il furto in vn momento saltano, leuano ciò che vogliono, e fuggono con mirabil destrezza, ed agilità. Il quarto giorno arriuammo in Bacche, nel fiume di Magazan, impetuosissimo per le correnti: Il quinto con pochissimo viaggio, per la turbatione del mare in Pauci, lasciando poco prima in Battià vn'Almadia assediata da Corsari, nella quale nauigauano due Padri Domenicani, che poi rimasero, traditi dalli marinari, prigioni. Il sesto à Paparone nel fiume grande di Raggiapor, il quale riceuendo li Vascelli d'altobordo per due giornate s'inoltra verso la montagna, sempre grande, amplo, e profondo, con vna fortezza alla foce, detta Cariapatan, fondata sopra d'vn scoglio, cinto per trè lati dal mare. Il settimo in Mombri, doue comprando alcuni oui, tutti guasti, con polli giànati, demmo gran materia à venditori di burlarci, e ridersi di noi. L'ottauo à Malondi, luogo pouerissimo, di poche case, tutte tessute di palma. Il nono, nel fiume di Banda, poco lungi da Goa.

Qui lasciata la barca, con non poca marauiglia, anzi sospetto de' marinari, con altra elegemmo il viaggio di Banda, sei leghe distante, per abboccarci con vn Vescouo Missionario, che vi dimoraua. Alla metà del fiume, spalleggiato da bellissimi palmari, ed altre colture molto buone, trouammo certi soldati, che fingendosi Doganieri, vollero ciò, che per giustitia non gli si doueua. Più auanti trouammo il Commandante, al quale era commessa la custodia di quei lidi, accompagnato da molta gente, con parasole ricchissimo, caualli forniti di freni, e selle ornate d'oro, e d'argento, doue fummo fermati. Per parlarli, fù necessario, secondo l' vso del Paese, premettere il donatiuo.

Il P. Fr. Matteo, come Medico, li diede alcune radici medicinali, noi li presentammo vn pezzo di sapone bianco, che in quelle parti non è di poca stima: egli corrispose con mazzetti di Betel, e doppo qualche discorso, ci licentiò cortesemente.

Non lasciarono di nuouo alcuni Rinegati d'insidiarci, mà vogando li marinari con forza, giungemmo finalmente la sera al termine desiderato, senz'altra molestia. Per esser notte, e le porte già chiuse, ci fermammo sino alla mattina sù la ripa. Principiando il giorno venne vn infinito numero di Gentili à lauarsi, immergendosi nel fiume, doue aggiunsero molte preci, e cerimonie piene di superstitione. Alcune donne venerarono certe pianticelle, come di Basilico, d'odore più acuto, coltiuate sopra piedestalli sù l'orlo dell'acque. Doppo hauerle spruzzate, con diuerse preci, sparsa all'intorno calce stemperata, e zaffarano, con mille prostrationi le adorarono, hor giuntando, hor allargando le mani, finalmente doppo lunga danza d'intorno, tornarono di nuouo à spruzzarle, e diedero fine alla loro pazzia. Auuisato il Vescouo del nostro arriuo, mandò subito alcuni di sua famiglia à leuarci: fummo prima condotti dal Gouernatore, poi dalli Dazieri, che ci visitarono con diligenza: Per vltimo alla casa del buon Prelato, il quale, se bene pouero, ci riceuè con dimostratione di singolarissimo affetto, e carità.

Intesa la cagione del viaggio, dissuase l'entrare in Goa, e ci cōsigliò d'appoggiarci à gl'Olandesi, dicendo, che con maggior commodità, e prestezza, ci hauerebbero data occasione di passare al Malauar. Da quello poi successe, conoscemmo quanto' fosse accertato il di lui parere. Vno de' suoi Preti, quello, che s'era mostrato più ossequioso, ed amoreuole, vditi li nostri discorsi, penetrata la gelosia, con quale caminauamo, si partì di nascosto, per riuelare il tutto à

K Por-

Portughesi, ingrandendo ogni cosa più di quello in fatti era, onde li pose in maggior diffidenza. Benche li Signori Inquisitori ci promettessero il loro fauore, il Gouerno si mostrò tanto turbato, che scrissero al Presidente di Banda, che in ogni modo ci trattenesse, ò consegnasse nelle loro mani. Celebrata la festa dell'Epifania, con molta solennità, ed allegrezza, cantata la Messa, il Vespero, e la Salue Regina, con musica, e buon concerto d'instromenti, preuenendo l'essecutione già detta, partimo per Vingorla, Borgo grande, mercantile, ricco, appogiato ad vna collinetta delitiosa, abbondante d'acque, doue tengono gl'Olandesi vna fattoria, gouernata da vn Capitano, non tanto per la speranza del guadagno, quanto per spiare di vicino gl'andamenti de Portughesi, loro contrarij. Con tutto ciò aggiungendo al fine politico il traffico, tanto hanno ingrandito questo luogo, con il concorso de'mercanti, che per esser Città, già più altro non gli manca, che il nome. Il dominio tutto è del Dialcham, l'arbitrio l'hanno gl'Olandesi. Quello vi tiene Gouernatore, questi fanno ciò, che gl'aggrada. Gl'anni passati chiesero per sicurezza di fabricarui vna Fortezza, e gli fù concesso, d'alzare vna casa capace di qualche difesa, mà già è fatto vn Castello, con Torre, e muri fortissimi, con artiglieria, & ogn'altra sorte di prouisione militare.

Giunti in Vingorla, non posso facilmente esprimere l'amoreuolezza, con la quale fummo accolti dal Capitano, Era egli di naturale buonissimo, d'origine Suizzero, al che aggiungendosi la lettera di raccomandatione, che portauamo, del Direttore di Suratte, non lasciò cosa possibile per fauorirci. In sua Casa trouammo vn Padre Recolletto, Fiamengo, già Compagno d'vn nostro Martire insigne, che nella Città di Acheın, nell'Isola di Sumatra, diede con molti segni miracolosi del suo trionfo, la vita, per testimonio della nostra Santa Fede. Communicato con ambedue il desiderio, che portato ci haueua in quelle parti, questo accalorò le nostre instanze con il Capitano, acciò ci facesse condurre sicuri alla Serra, e quello ci promise prontissimo l'agiuto.

Doppo qualche consideratione, trè partiti ci propose. Vno di passare con lui fino al Canara, doue frà pochi giorni si disponeua per vn'ambasciata, da doue supponeua di poterci poi incaminare sicuri per terra, fino al luogo della missione. Il secondo d'imbarcarci fino à Caliculano, con alcuni prigioni di Coccino, che si doueuano restituire. Il terzo di fidarci ad alcuni Malauari Mori, Corsari, che di là caricauano vna Galeotta di riso, fino à Cananor. Ponderate moltissime difficoltà in tutti, l'vltimo finalmente, per essere il meno gelosi, benche paresse il più arrischiato, s'elesse. Chiamati li Capi de' Corsari, riceuendoli sotto sicurtà che ci hauerebbero condotti sicuri, s'accordò breuemente il prezzo. Mentre si allestiua la naue, godemmo mille fauori di quel Signore, che ogni giorno pensaua, come darci qualche ricreatione, hora conducendoci in vn luogo, hora in vn'altro, con che ci fù data commodità di vedere per minuto alcuni Pagodi, ò Tempij de' Gentili, de quali quelle Terre abbondano, molte cerimonie, riti, & osseruanze di quella cieca gente, che mi daranno non poca materia per la continuatione della presente historia.

Vna sera vedendo portare, con grande apparato di lumi, trombe, tamburri, ed altri instrumenti strepitosi, ventagli, e parasoli, vn'Idolo d'oro in vna Palanca ricchissima, seguitato da vna moltitudine grandissima di gente in processione,

sione, m'accostai con il figlio del detto Capitano, per notare più da vicino le circonstanze di quella festa: Si fermarono quelli, che lo portauano, mà non potendomi contenere, sputai contro del simulacro: hebbi ben poco tempo, per fuggire lo sdegno de' circostanti, poiche ritirato nella Casa degl'Olandesi, grandissimo fù lo strepito, ed il tumulto, che fecero; con tutto ciò vedendo di non potermi nuocere, corsero dal Gouernatore à chiedere giustitia. Passò egli poco doppo con la solita pompa, al quale facendo riuerenza il giouane, che prima m'haueua accompagnato, non solo l'acquietò, mà ottene per se, e per mè vn regalo di Betel. Il giorno seguente viddi vna turba di femine, le quali, per contestatione della loro dishonestà, correuano à danzare nella publica piazza; cerimonia, che poi intesi essere obligatoria in tutti li Venerdi dell'anno, à quelle, che bruttamente si prostituiscono.

Il giorno del Santissimo Nome di Giesù, cioè li quattordici di Gennaro, come meglio ci fù possibile, apparecchiato nella casa d'vn Christiano l'Altare, con il concorso, quasi di cento persone, celebrammo la Messa, confessando, e comunicando tutta la mattina. Bramando di lasciare a quell'Anime qualche vssistenza di Ministro Cattolico, supplicammo il Capitano, che vi ammettesse vn Prete, quale sperauamo d'ottenere dal Vescouo già detto, mà per timore de'suoi heretici, lo negò con dire, che sarebbe stato priuato del posto, che sosteneua se l'hauesse concesso.

CAP. XXXIX.

Partenza da Vingorla. Nauigatione sino à Cananor.

Disposto il necessario per la partenza, prouisti dal Capitano di tutto quello ci faceua bisogno, alli sedici imbarcati, ripigliammo il viaggio, con prospero vento, verso Cananor. A mezzo giorno, passando auanti il Porto di Goa, assediato dalli medesimi Olandesi, vna lancia venne à riconoscere il nostro Parò (così chiamano l'vna, e l'altra sorte di barche) e trouando quattro Religiosi, forsi dubbiosi, che fussimo Portughesi, ò loro adherenti, ci leuarono per la naue Capitania. Portauamo con noi lettere del Capitano di Vingorla raccomandationi del Direttore di Suratte, quali presentate al Generale Adriano Rotes Fiamengo, natiuo di Gant, con espressione di somma beneuolenza, volse tenerci quella sera con lui à cena, conuitando tutti li Cap. de' Vascelli. Vi trouammo diuersi Italiani; Maltesi, e Genouesi; vno con officio di Medico dell'Armata, li altri con carichi militari. Li Cattolici ci accarezzarono sopra modo. Degl' heretici non tutti ci mirarono di buon occhio. Chiedendo le nuoue d'Europa, quando il Predicante vdì la conuersione della Maestà della Regina Christiana di Suetia, le feste, con le quali era stata riceuuta da molte Città d'Italia, la magnificenza, con cui era stata honorata dalli Prencipi Romani, dal Sacro Colleggio, e dal Pontefice stesso, non potè dissimulare lo sdegno, lasciando scorrere la lingua in molte calunnie piene di tossico, e di veleno. Giunta l'hora di cena, l'apparato non fù di soldato, mà di Prencipe cumulato d'ogni delitia. Trè hore si stette à tauola, dandoci il Generale

nerale li primi luoghi, facendo accompagnare li brindesi, col tiro del Canone.

Li Malauari, da vn lato della stanza osseruauano il tutto, pieni di merauiglia, finalmente chiamandoli il Generale disse; Questi Padri sono miei amici, passano à Cananor per mio interesse, e della Compagnia; Auuertite, che habbi quanto prima auuiso del loro felice arriuo, e che sijno stati ben trattati; altrimenti, quante naui della vostra natione passaranno di quà, ò trouarò altroue, tutte le gettarò al fondo. Tremò il Capitano à queste minaccie, replicando di nuouo d'essere sottoposto à sicurtà, e che porrebbe la propria vita per sicurezza della nostra. Non bastò questo alla finezza di quel buon Signore, mà commise al Secretario, che scriuesse all'Adragia di Cananor, Prencipe Mahomettano, al quale rendono tutti li Ladroni di quella Costa obedienza, partiale degl'Olandesi, vna lettera, con la quale lo pregaua incaminarci sicuri al luogo della missione. Diedeci vn'amplissimo Passaporto, con il quale, commetteua à tutti li Capitani della sua natione, che ci fauorissero, accarezzassero, ed aiutassero per tutto quello ci occorresse. Nel punto di partire, chiedendo molti Signori Portugesi prigionieri confessione, domandammo licenza d'vdirli; Questo solo ci fù negato, dicendo il Generale, che se bene egli era Cattolico, non poteua permetterlo, per non dare motiuo di gelosia à gl'Heretici. Ritornati con li nostri Corsari nel barco, crebbero le cortesie, con le quali nauigando assai prosperamente, pensauamo di giungere in pochi giorni al desiderato fine.

Sono queste naui de'Malauari, formate à guisa di Galere, grandi quanto vna nostra fregata: Ogn'vna porta quattordici, ò quindici remi, non molto grandi, nè meno formati come li nostri, mà d'vn asta, con tauola nell'estremità, tagliata a guisa d'vn cuore. Li marinari, come altroue dirò, sono tutti nudi, con vno straccio, che li cuopre, negri, con capelli lunghi, legati in Zuffo nel mezzo del capo, occhi sanguinolenti, denti sporchi, ed orecchie lunghissime, sopr'ogni credere crudeli. Niuno di questi ci parlaua, il sol Capitano sforzando il naturale, ci fauoriua. Lasciata la bell'Isola di Salcet, passato il Capo di Ramo, pieno di scimie, alli diecciotto ci trouammo a fronte d'Onor, Fortezza, altre volte de' Portughesi, hora del Canara, situata in luogo eminente, assai buona, e forte, di doue con moto lento, sempre à vista delle bellissime pianure di quel Regno, che per essere feracissimo, e nel mezzo dell'India, si puol chiamare il cuore di quella, ci caminauamo sempre più contenti de' tratamenti del Capitano. Frequenti sono le Terre, che si trouano, doue ci proucdeua, quanto ci faceua di bisogno: Le principali sù l'orlo del mare sono, Baticala, Barcelor, Baccanor, Caticusa, Cariapali, ed Ormali. Delli molti legni Corsari, che incontrammo, tutti passarono senza dire parola. In quest'vltimo luogo, ne trouammo vno poco amico del nostro Capitano, ò perche li fosse fatto segno da qualcuno de' marinari, il quale con tutta celerità venne ad inuestirci. Armarono li nostri, cuoprendoci frà li fardi del riso. Benche il nemico cercasse occasione d'irritare il Capitano, ingiuriandolo più volte, con tutto ciò dissimulando questo, come inferiore di forze, l'oltraggio, con parole humili, e piene d'affetto, però con l'armi alla mano, cercò sempre di scansare l'occasione di cimentarsi. Finalmente, dicendo quello, che voleua vedere ciò, che nel borco si trouaua nascosto, poiche gli erano stati fatti certi

segni,

segni, doppo hauerlo girato due volte, con riceuere due pezzi di tela in dono; ci lasciò liberi, e noi respirammo. Erano con noi alcuni Mercanti Gentili, che da Vingorla, passauano à Mangalor li quali tremando, e piangendo, si credettero già persi. Richiamandoci il Capitano, di nuouo disse, che non temessimo poiche data hauerebbe la vita propria, più tosto, che arrischiare la nostra.

Trè giorni si trattenne in quel luogo, per attendere alli proprij contratti. Il quarto ripigliammo il viaggio, passando à vista di certe Terriciole fino à Mangalor, doue li nostri Ladri, non solo si contentarono di leuare il pesce ad alcuni poueri pescatori, mà gli tolsero ancora le reti. La sera lasciata Cambiacorta, & altre Fortezze nelli confini del Canara cominciammo à costeggiare le Terre del Nair, principio del Malauar, doue frà certe Isolette, trouammo vn' infinità di pesci cani, di straordinaria grandezza. Nel tempo della sopradetta dimora, li due figli del Capitano cercarono d' intendere dal nostro garzone, se noi erauamo Olandesi, ò qual fosse il motiuo di tanta amicitia. Questo, incauto, gli disse, che erauamo diuersissimi, non solo di Patria, mà più di Religione. Parendogli per questo d'esser sciolti, non solo d'ogni timore, mà anco dall'obligatione di douerli dar conto di noi, cominciarono a persuadere al Padre d' vcciderci, ò di condurci in schiauitudine, per rubbare quanto haueuamo. Portauamo con noi alcuni vasi, e piatti di rame stagnato, comprati per nostr' vso in Aleppo. Li sciocchi pensando, che fussero di puro argento, argomentando, che vi fussero maggiori richezze nascoste, credeuano di fare vn gran bottino. Come essi non vsano, se non vna pura corteccia d' arbore, ò qualche foglia di fico d' India, per ripartire il riso quotidiano, ed vnico cibo, ogn' altra commodità gl' era insolita, ogn' altro apparato gl' apportaua meraviglia, e faceua credere vi fussero tesori. Ricusò il Capitano molto tempo il tradimento, allegando il pericolo al quale esponeua sè stesso, e tutta la Natione, l' obligatione con quale s'era stretto sotto sicurtà, e tutte quelle ragioni, che li suggeriua il timore. Contuttociò tanto poterono, li figli, e tanto lo lusingarono, che finalmente s'arese, e disse, che ci hauerebbe condotti schiaui. Come dirò altroue questa schiauitudine è la più fiera che habbi l'Vniuerso, per il che sempre desiderai più tosto di morire, che cadere in tale disauentura.

Noi occupauamo il luogo, doue erano tutte l'armi, onde temendo, discorreuamo di prendere qualche giusta difesa, la quale non sarebbe stata difficile; mà essi di notte, quando pensauano, che dormissimo, cominciarono à leuarle. Questa nouità, e per vedere il Garzone, il quale intendeua il tutto, e non parlaua, pieno d' afflittione, senza voler più mangiare, ci fece maggiormente dubitare del pericolo. Obligandolo à dire il vero, ci manifestò quanto vdito haueua; si dissimulò la notitia, mà più non dormimmo. Giunti à Cananor in vece di pigliar Porto, piegando li marinari la vela contro l' impeto del vento, che ci era fauoreuole, cominciarono ad allargarsi in mare, noi à dolerci del tradimento, fingendo cuore, doue già temeuamo disperati la morte.

Dissimo al Capitano, che vi pensasse, poiche darebbe conto di noi, e ben presto. Contrastando egli di nuouo con li figli, doue vedemmo apertamente scoperta l'orditura, maggiormente alzammo la voce, con ricordarli le minacie del Generale, e tutte quelle ragioni, che la necessità ci suggeriua per ri-

mouerlo dalla risolutione; finalmente Dio li toccò il cuore, onde facendo di nuouo piegare la prora verso il Porto, risolse di lasciarci liberi. Per cuoprire la sua malitia, disse, che lo faceua per timore della Fortezza de' Portughesi, acciò non lo bersagliassero con il cannone. Vestendoci noi delle nostre Cappe bianche, e ponendoci in alto à vista delle sentinelle, l'assicurammo, che non sarebbe molestato. Concorse alla muraglia gran quantità di gente, ammirati di vedere quattro Religiosi liberi in vna Barca de' Ladroni. Da vn Petaccio di Diu, accorrendo vn figliuolo con vna Barca per soccorrerci, quando hebbe in quello il nostro Garzone, pensando, che fusse vn Corsaro, con animo veramente grande, e destrezza mirabile, lo condusse alla sua Naue, à fine di farlo per nostra sicurezza prigione. Certificato qualmente era nostro huomo con vn'altra barca più capace venne di nuouo à leuarci. Vscendo da quella arrischiata Naue, formammo vna lettera per il Capitano di Vingorla con la quale gli dauamo auuiso d'esser stati condotti sicuri in Cananor. Giunti in terra, mentre voleuamo fuggire la fortezza per gelosia de' Portughesi, reggendo Dio li nostri passi, con miglior prouidenza ci trouammo necessitati seguire le sue dispositioni.

Voleuamo ricorrere dall'Andragia con la lettera del Generale, mà come accorsero tanti Portughesi alla ripa, marauigliati, anzi per così dire attoniti, e fuori di se, per vedere cosa tanto insolita, che vn Paro di Ladroni portasse Religiosi sicuri per non accrescere le ragioni di diffidenza, con che sarebbe stato vano il nostro viaggio ci trouammo obligati seguire il loro inuito. Il Padre Fr. Matteo precedette, e ricorrendo dal Guardiano di S. Francesco, Religioso di gran prudenza, virtù, e zelo, li confidò con segretezza il fine della nostra Missione, pregandolo ad assisterci col consiglio, e mezzi necessarij per conseguirlo. Accorse il buon Padre pieno d'allegrezza à riceuerci, e con vna mezza parola promise indubitata la sicurezza. Sapemmo poi, che l'Adragia risentito contro il Capitano, non solo lo trattò male di parole, mà lo castigò, perche non ci haueua consegnati à lui prigioni, persuaso ancor esso che portassimo tesori. Volse il buon Padre alloggiarci nel proprio Conuento, doue participato il negotio al Vicario, & al Commandante della Piazza, suoi confidentissimi Penitenti, ed'amici, tutti vnitamente dissero, che già erauamo in sicuro, che ci accompagnarebbero con buone scorte, acciò non hauessimo più molestia di alcuno.

Chiamasi questa Fortezza S. Angelo, luogo non molto grande, mà molto forte, e ben custodito. L'eminenza del sito, alzandosi sopra d'vna rupe, bagnata per tre lati dal mare, li dà il maggior valore. Li Portughesi la stimano molto per esser il primo acquisto, che fecero nell'Indie. La sua Chiesa dicono sij fabricata di materia d'Europa, come anco quella di Coccino; perciò sono riuerite con particolar affetto. Altre volte haueua qualche traffico di pepe, zenzaro, Cardamomo, che solo nasce in vn monte contiguo, hora si consuma in vna miserabilissima pouertà. Più volte è stata assalita dalla malignità de' Mori, mà difesa dal valore de' suoi habitanti, li quali seruono di Soldati, e di Cittadini.

Qui trouammo vn Religioso della Compagnia di Giesù, vnico Missionario del Messul, Regno nascosto frà le montagne, poche giornate lontano chiamato il Padre Leonardo Sinamo Napolitano, huomo veramente Apostolico, penitente, e rigoroso, il quale vestiua al modo di Gentilico vn sol pano, che dalla cinta lo

ta lo cuopriua fino al ginocchio, scalzo, inuolto in vn lenzuolo di color cenericio, con che diceua di facilitarsi la conuersione degl'Infedeli, non mangiaua mai carne, nè beueua vino, obligandosi all'astinenza de'Gentili, per non scandalizzarli. Dormiua in terra sopra d'vna pelle di capra, sempre sereno, sempre allegro. Vdij la sua Confessione di due anni, che tanto tempo era, non haueua hauuta commodità di Sacerdote, e ammirai in lui la vita d'vn Angelo, conoscendo quanto puole la gratia del Signore, in chi si fida alla sua protettione per beneficio dell'anime. Prima di partire, mi regalò di due Bezuari bellissimi, quali riceuei più per la stima della persona, che per la pretiosità delle pietre.

CAP. XLI.

Partenza da Cananor con tutto il rimanente del Viaggio.

FRà tutti li viaggi dell'India, quello per li Regni del Nair, e Samorino, è lo più sicuro, perche si camina con Giancadas, lo più pericoloso à chi sol'intenta. Questi Giancadas sono huomini Gentili, li quali compromettendo per poca mercede la vita propria, e di tutti li suoi congiunti, per sicurezza de'passaggieri, li fanno scorta da vn luogo all'altro, con rigorosa osseruanza di fede. Se alcuno volesse nuocere à questi, quelli per diffenderli si farebbero vccidere, e riceuendo loro alcuna ingiuria, tutti li congiunti s'armano fino à morire per vendicare l'offesa. Li Gentili Malauari, come altroue dirò, si diuidono in più caste, sorti, ò generationi, secondo l'essercitio, ò mestier, che practicano: li soldati sono sempre soldati, con tutti li loro ascendenti, ò descendenti: gl'artefici, sempre artefici, con la medesima determinatione, distinguendosi frà loro in più gradi di nobiltà, secondo la qualità della professione. Quelli della medesima casta si mirano tutti come fratelli, perciò offeso l'vno, tutti sono obligati alla vendetta, nel che sono tanto zelanti, che non v'è legge frà di loro più osseruata. Vn figliuolo basta, quando sij di Casta temuta, per dare à chiunque il transito sicuro, per quelle Terre. Però se li Giancadas sono vecchi, sempre è meglio, & il rispetto è maggiore.

1 Il Capitano dunque della Fortezza, doppo alcuni giorni di riposo, per più abbondare di sicurezza, temendo, che li Ladroni ci ordissero di nuouo qualche tradimento per terra, prouedendoci di sei Giancadas, tutti differenti di Caste, le migliori, che habbi quel Regno, frà quali vi erano due vecchi di grande autorità; trouati li huomini, che doueuano carrettare le robbe; prouisti di miglior Interprete, con ogni carità, e sollecitudine, procurò quanto ci era necessario per il rimanente del viaggio. Il Padre Guardiano, cantata vna Messa dello Spirito Santo, con buona musica, e solennità, ci regalò d'alcune galanterie; doppo di che alli 29. di Gennaro, con buona comitiua di gente, ci licentiarono frà mille abbacciamenti, e precationi di felice successo. Prima d'arriuare alla costa de'Ladroni, passamo Carla, Kina, ed altre Terre del Nair, cōpetentemente grandi, mà vili per la qualità delle case: Quelle della prima erano di fango, quelle della seconda di legno, assai più larghe nella cima, che nel fondo, aperte ne'quattro lati per riceuere il fresco. In Carla vidi vn Tempio

 d'Ido-

d'Idoli molto grande, con due Stagni, ò Lauatorij, vno per li Brahamani, l'altro per il popolo, grandi, belli fabricati di pietra viua, con scale della medesima materia, per scendere all' acqua, & alcune piante antichissime di Bare, straordinariamente grandi, ornate con piedistalli di viuo, ben lauorati, ampli, quadrati, doue venerando quelli legni, pongono li Gentili le loro oblationi.

Il giorno seguente passammo Terapatano, luogo de' Mori grande, bello, mercantile, Tirigath Terra picciola, e di poca stima. Alli trent'vno cominciammo in Maino à toccare li nidi de'Ladroni, popolationi stese lungo la riua del mare, grandi, ricche, e numerose di gente, vilissime però nelle fabriche doue non hanno alcuna giurisdittione temporale, mà dependono in tutto dalli Gentili, benche più volte habbino tentato di esimersi. Prima di passare il fiume si pagò certo tributo, doppo d'esser passati, fummo di nuouo importunati da vn giouine, il quale con maniere esorbitanti, hor ci rigettaua nel camino, hora prendendo le robbe, non voleua lasciarci quieti, con mezzo giulio doppo lungo contrasto, comprammo la libertà. Lasciato Sombà Villa di poche case, arriuammo in Montinge, luogo infelice, nascosto dietro vn sasso, doue trouammo li marinari del nostro Parò. Non lasciarono di farci qualche accoglienza; con tutto ciò la memoria della loro mala volontà, era tanto ingrata, che passammo, senza più addomesticarsi con essi. La sera giunti in Bergare, luogo grande, fummo visitati da molti Ladroni, li quali proposte diuerse difficoltà circa la nostra Santa Fede massimamente circa la Trinità delle Persone, il P. Fr. Matteo pratichissimo dell' Alcorano, e più della Lingua Arabica, domandò, che li facessero venire il loro Casis: lo chiamarono, e ripigliando il Padre li dubij, con il Testo medesimo della loro legge, gli prouò la verità del Misterio ineffabile, con che ammutito il Sacerdote, e li suoi adherenti, ci lasciarono senza più replicare parola. Soprauennero li due figli del Capitano, che haueuano procurato di condurci captiui, sudati, e stanchi, li quali sparsero per quelle genti, che haueuamo gran quantità di denari, e ricchezza, à fine di stimolarli per qualche nuouo tradimento. La buona guardia de'Giancadi, gli tolse ogni commodità di esseguire, ciò che la barbarie gli suggeriua. Già tardi venero molti schiaui carichi di ferri, e catene à chiedere qualche elemosina, raccontando le grauezze delle loro pene; gettaronsi più volte stesi per terra, abbracciando con strilli, e pianto amarissimo li nostri piedi, con che ci lacerauano per compassione il cuore, mà vedendo d'essere osseruati da' loro Padroni, per all'hora non corrispondemmo alle loro richieste, mà gli la mandammo alle stalle, doue di notte li tengono rinserrati. Riposati alcune hore, risuegliati dalli Giancadas, con il chiaro della Luna partimo, lasciando la via ordinaria per non ricadere in qualche nuouo pericolo. Doppo alcune miglia, ci trouammo in vna Campagna paludosa, inondata d'acqua, quale per due hore fù necessario guazzare, bagnati fino alla cinta. Questo ci daua fastidio, mà più il sospetto, con il quale caminauano le nostre guide, per li continui fischi, strili, e voci, che s'vdiuano verso la marina. Quando Dio volse, lasciata vna Fortezza del Nair, à fronte della quale era vn lauatorio, ò stagno di gran spesa, giungemmo finalmente al fiume di Cugnali, nido principale de' Pirati doue passato il fiume, per essere in stato più sicuro, cominciammo à respirare già solleuati dal timore.

Solle-

Sollecitando il passo, parte per la fatica, e vehemenza del moto parte per il freddo dell'acqua precedente, mi si ritirarono tanto li nerui, che non poteuo più reggermi sopra li piedi, non che caminare; con tutto ciò doppo hauer riposato qualche spatio di tempo sopra d'vn' arenale, passando Tiririge, e Putior, arriuammo con passo lento in Coulandi, doue ci fermammo oppressi dalla fatica. La mattina seguente, giunti in Potengali, le guide con pretesto di andare à pranso, si nascosero, e non si lasciarono più trouare sino à sera.

Volendo noi passare di notte Calicut, Città grande trouammo essere già auuisato l'Agente de' Portughesi, il quale mandati alcuni huomini alla marina, cercarono quanto poterono d'impedirci il passo. Non posso dire quanto ci afflisse questo accidente, temendo d'essere caduti nel laccio, che fin'à quel punto, con tanta diligenza fuggito haueuamo. Mi doleuano tanto li piedi, che ogni passo mi era vn tormento, con tutto ciò sarei andato carpone per non restare iui inchiodato. Riuscimmo di entrare nella Città, facendo dire all' Agente, che andauamo con tutta sollecitudine à Coccino, per interesse di Sua Santità, e della Sacra Inquisitione, e che ogni dimora ci sarebbe pregiudiciale, mandò egli più gente, dicendo, che non c'impedirebbe il viaggio, mà voleua assicurarlo: che andauamo male senza la sua direttione; poiche douendo noi passare doue era il Rè di Samorino con l'esercito, all'hora disgustato co' Portughesi, erauamo per incontrare trauagli grandissimi, senza giungere al fine, che pretendeuamo. Longi da Calicut vn miglio erauamo, quando giunse questa seconda ambasciata. Tornando dunque per importunità alla Città, trouammo, che veramente parlaua da vero amico, e Dio ci voleua per suo mezzo condurre sicuri al luogo della Missione. Indicibili sono l'amoreuolezze, le cortesie, ed affetto con quali ci accolse. Replicò le difficoltà, che per terra correuano, ci disse, che procurarebbe subito l'imbarco, mandandoci con il suo Interprete per mare, sino al luogo preteso, e ci assicurò, che non hauressimo hauuto più trauaglio alcuno. Per essere la notte precedente la solennità della Purificatione di Nostra Signora, volse egli con tutta la sua famiglia confessarsi; doppo di che ci diede vna buonissima cena.

Apparecchiati due Toni (certa sorte di barche d' vn sol pezzo) dandoci il suo Interprete, vn altro seruitore, ed alcune prouisioni di rinfresco, ci licentiò nel fare del giorno. Portauano li marinari cappelli tessuti di paglia (cosa che mai viddi in tutto l'Oriente) con ala larga testiera accuminata. Vogauano sempre vicini à terra, doue erano molti pescatori, con tanta gran quantità di pesce, che haueuano colme le barche. Per vna tara (moneta, che vale vn baiocco) ne comprammo vna cesta piena. Questo per la maggior parte è Caualla, specie di sardelle grosse quali salano, e fanno seccare al Sole: il più grasso lo gettano come nociuo; perciò tutta la spiaggia del Malauar, ne suol essere ripiena. In alcuni luoghi ve ne sono in sì gran numero, che ne caricarebbono li Carri. Questo serue di pasto alli Cani, ed alle Cornacchie; molte volte ne cauano certo oglio crasso, nero, qual chiamano Sciffa, per vngere le Naui.

Passammo Cinacotta situata alla bocca del fiume Ciali, doue li Portughesi hebbero altre volte Fortezza; poco doppo Carmendi, e Berengari; finalmente Tanur, giurisdittione d'vn Prencipe particolare, doue sono molti Christiani, con vna Chiesa assai commoda, contigua alla quale trouasi vna pianura molto

fertile

fertile, altre volte sterile, ed infeconda, per mancanza d'acqua, onde chiamasi fino al giorno d'hoggi Cathinge, che vuol dire deserto. Quando S. Tomaso giunse in questi lidi, dicono vi facesse vn picciol fosso, e dandoli la benedittione, nè scaturì vna fonte tanto copiosa, che hor basta per inaffiare quel terreno, e per renderlo fecondo. La sera pigliammo Porto in Panani, doue per la stanchezza, non hauendo dormito la notte antecedente, e più per l'ardore del Sole, che ci haueua storditi, gettati sopra d'vna stuora in terra, ci addormentammo senza cena. A mezza notte ripigliammo il viaggio, giungendo la mattina per tempo à Palur, primo luogo della Missione, godendo infinitamente di vederci, doppo vn'anno di viaggio nel termine desiderato. Il Vicario di quella Chiesa al principio si nascose, mà ripreso dall'Interprete di Calicut, venne à riceuerci, con tanto sussiego, che se bene sapeua la lingua Portughese, mai volse parlarla, rispondendo per terza persona, con osseruare diligentemente le nostre parole. Entrammo in Chiesa, la quale è assai bella, con Altare indorato, e pittura assai buona di S. Ciriaco Martire, doue fermati qualche tempo in oratione, il buon Cassanare (così chiamano li Ecclesiastici) cominciò à domesticarsi vn poco, e ci disse qual'era lo stato della Christianità, quali li sentimenti del Popolo, quali le pretensioni dell'Arcidiacono, e soggiunse, che trouandosi questo già scosso da molti auuisi, punto dal rimorso della conscienza, ripreso da molti segni euidentemente miracolosi, il meglio era portarsi à dirittura da lui in Rapolino, doue all'hora si trouaua, senza toccare altro luogo de' Portughesi, promettendoci, che ci riceuerebbe, come venuti dal Cielo; reso lui, diceua, tutta la Christianità è guadagnata. Gli scrisse egli medesimo vna lettera, nella quale disse d'hauer visti li Breui del Sommo Pontefice, conosciuta la nostra ingenuità, è buon' intentione; dandoli buona speranza, che ne riportarebbe consolatione compita. Circa il mezzo di del giorno seguente, passati certi luoghi doue haueuano pescato molti pesci Cani di straordinaria grandezza, con alcune hore di notte, lasciammo il mare, entrando per il fiume grande di Aicotta, luogo doue S. Tomaso sbarcò, quando entrò nell'India, e tirando sotto Paliporto, Castello de' Portughesi, sfuggendo Cranganor, che li stà al lato, nauigando per l'acque di Coccino, con poche hore di giorno, senz'esser visti, nè scoperti da alcuno, arriuammo al luogo, già tanto desiderato, doue risiedeua l'Arcidiacono.

Sbarcati mezzo miglio lontani, precedette l'Interprete con la lettera del Vicario di Palur, à darli parte del nostro arriuo: ma quello non fece motiuo alcuno di allegrezza: più tosto mostrò di contristarsi. Chiamati perciò li suoi Assistenti à consiglio, risolsero di non ammetterci nella Chiesa di S. Maria, doue egli dimoraua, mà di sequestrarci in altra, dedicata à S. Giorgio, molto solitaria, doue per hospitio ci fù assegnato il Coro, al quale si ascendeua con vna scala di legno fracida, nella quale mancauano per maggior incommodità molti gradini. Qui si cominciarono le conferenze, li trattati, e diligenze per la reduttione di quella Christianità, che dirà il libro seguente.

LIBRO



LIBRO SECONDO

Dell' Origine, Continuatione, Scisma, Riti, Costumi, e Gouerno delli Christiani di San Tomaso, con quello si fece nella presente missione, per la loro reduttione.

CAP. PRIMO.

Dell' Origine delli Christiani di San Tomaso.



L'ERRORE causa differenti gl'effetti nel Santo, & nel Peccatore. A questo toglie le forze, à quello quando è riconosciuto le aggiunge. Questo rimane dalla caduta più tepido, quello più inferuorato, e solo desideroso di risarcirla: così successe à S. Tomaso: L'infedeltà li macchiò il cuore, doppo li serui di stimolo, acciò con risolutione maggiore corresse alle parti più remote, alle nationi più barbare, per annunciarli la verità del Vangelo. Dire non si puole, quanto trauagliò questo Santo per Christo. Gl'altri hebbero in sorte chi vna Prouincia, chi vn'altra, questo volle l'Vniuerso. Da Sofronio, e Calisto si caua, che dalla Mesopotamia, vicino ad Edessa, cominciò il Circolo delle fatiche, lo continuò per la Persia, confini della Tartaria, Caucaso predicando alli Parthi, Medi, Battri, Hircani, e Taprobani, fino, che giunse in Cambale, Città chiusa in amenissima pianura, frà li monti più aspri della China, e Stati del gran Mogor, sopra del Regno di Sian

Sian, qual' è creduta l'antica Tibete, doue anni sono fù trouata vn'antica, e fiorita Christianità, la quale haueua Vescouo proprio, solitario, eremita, e di gran credito, molti Sacerdoti, e richissime Chiese; mà per le molte neui, per le strade alpestri, ed incommodità de' viaggi, già quasi vn secolo resta di nuouo nascosta; Di là si crede ritornasse à riuedere le sue Chiese primiere; poiche si sà di certo, che fù à predicare nella Germania, e passò al Brasile, come riferisce il Padre Emanuele di Nobrega, ed all'Ethiopia, doue doppo hauer communicata la luce del Vangelo all' Asia, all'Europa, all'America, ed all'Africa, per il mar rosso, ripigliò il viaggio per l'India.

Di passaggio toccò l'Isola di Socotra, quale guadagnò à Christo, doue quelli naturali conseruano fino al dì d'hoggi il nome Christiano, però niuna notitia vera della Fede. Portano il titolo materiale, senza sapere la cagione. La prattica con Gentili, la soggettione già da molti secoli, alli Mahomettani, gli hà talmente confusi nelli sentimenti di Religione, che formano vn misto di molte, senza sapere qual sij la loro propria. Adorano la Luna, offerendoli molti sacrificij. In certo tempo dell'anno, hanno per consuetudine d'offerirli cento teste di Capre, riconoscendo da questo Pianeta ogni loro bene. Si circoncidono, abboriscono il vino, e più la carne di porco. Fanno Chiese, quali chiamano Moquame, oscure, basse, sporche, delle quali ogni giorno vngono le pareti con butiro. Negl'Altari non hanno altro, che la Croce. Vn sol lume, con vn candeliero l'adorna. A quella portano singolar veneratione senza sapere dar'altro motiuo, che la traditione antica de'loro maggiori. Con essa fanno le processioni, verso di quella recitano le loro preci. Trè volte al giorno, altre tante di notte, al segno di certo legno percosso, che li serue di Campana, si congregano alla Chiesa, doue abbrugiano molto incenso, ed altri legni odoriferi; Li Sacerdoti li chiamano Odambo, eletti, e consacrati dal Popolo. Questi non durano sempre, mà ogn'anno li mutano, radendo li detti alli primi, quali poi restano, come priuilegiati. Vestono come gl'altri. Vna sol Croce, quale portano nel petto, piena d'occhi, li distingue dal laico; Se la danno ad alcuno, ò gli viene tolta, li tagliano infallibilmente la mano. Questi sono Giudici, definendo, condannando, & ordinando ciò, che più li piace, senza appellatione. Osseruano tutti il digiuno, quale cominciano, con la luna nuoua d'Aprile, e gli dura sessanta giorni continui. In questi non mangiano carne, latticinij, nè pesce. L'herbe incondite, & i dattili appassiti sono il loro nutrimento. Del Battesimo, ed ogn'altro Sacramento già si sono scordati, onde sciogliono con facilità il matrimonio, viuendo con molti costumi barbari, quali toccarò di passaggio nell' vltimo libro.

Giunto dunque, che fù S. Tomaso in Cranganor, all'hora Regia de'Malauari, hoggi Fortezza de' Portughesi, e Sedia Archiepiscopale di questi Christiani, di che ne celebrano festa particolare alli trè di Luglio, con il seguente miracolo, come si raccoglie dalle memorie antiche di questa Chiesa, conuertì gran parte del popolo. Trouato in estasi da vn Brahmane; questo gli diede sacrilegamente vn schiaffo. Il Santo con la prima serenità, pregando il Signore per la di lui salute, gli predisse la perdita della mano. Poco passò, che afferrandola vn cane, con vn morso glie la spiccò dal braccio. Compatendo l'Apostolo il caso, tolse al cane la mano, e l'applicò al Brahamane, già contrito, e con il segno della Croce, senza lasciar segno d'offesa, glie la restituì risana-

sanata. Auuisato il Rè del fatto, attonito per il miracolo, gli concesse non solo di liberamente predicare la Fede, mà diedeli commodità di fabricare vna Chiesa, della quale ne sopravanza vna gran parte, non molto grande, con volta acuta, quasi à guisa di cuppola.

Posti questi primi fondamenti, scorse la Costa di Tanur, passò à Coulano, sette giornate lontano, di doue Euangelizando à diuerse Terre frà li due termini del Maleuar, chiuse li primi principij di questa sua nascente Chiesa. Finalmente, passati li monti asprissimi de' Malcasi, per le Terre del Madure, giunse alla Costa Orientale nella Città di Calamina, da gl'Indiani detta Maiale, hor Meliapor, che vuol dire Città de' Pauoni, si per essere quest' Vccello sua insegna, come la moltitudine, che le sue selue nutriscono, la quale in quelli tempi era la prima scala dell' Indie, Emporio dell' Oriente. Quiui, come in luogo, il quale doueua essere priuilegiato dal suo martirio, depositario delle sue reliquie, s' applicò con diligenze maggiori, per coltiuarlo alla gratia.

Lo sauorì il Cielo con la seguente occasione. Portò il Mare vna Traue sì grande al Lido, che molti huomini, con l'aiuto degl'Elefanti, non la poteuano muouere. Il Santo, pieno di confidanza, si esibì di condurla solo, doue li comandassero. Ammessa l'offerta, premise il segno della Croce, e legando con la propria cinta la traue, la guidò molti passi lontano. Questo li diede tanto credito, che acclamato per huomo prodigioso, per architetto sopr'humano, tutti cominciarono à venerarlo. Bramoso il Rè, come scriue il Marulo, d'ampliare la sua Reggia, gl'espose il pensiero, gli addossò l'impresa, e per facilitare il principio, gli fece pagare grossa somma d'argento. S. Tomaso, che solo miraua alle mansioni eterne, & era guidato da instinto superiore, bramoso d'assicurare la salute al Principe, congregati li poueri, distribuì tutti li denari in elemosina. Saputosi il fatto, stimando il Rè di essere deluso, lo minacciò di vcciderlo. Dio, che reggeua la causa dell'Apostolo, chiamò in questa occorrenza il fratello del Rè à morte, il quale poi resuscitato, per opera del medesimo Santo, riferì d'hauer visto nel Cielo vn'edificio ricchissimo di gemme, e d'oro, fabricato per le mani di Tomaso, con l'elemosina predetta; del quale haueua inteso essere destinato per il Rè, ogni qualuolta non se ne rendesse con la durezza indegno. Questo allettato dalla promessa, mosso dal miracolo, mà più stimolato da Dio, confessò l'errore, venerò il Santo, & abbracciò la Fede.

Con questo fondamento, proseguì S. Tomaso più liberamente à predicare l'Euangelo, guadagnando ogni giorno moltissime Anime à Christo. Cresciuti li Fedeli, preuedendo forsi la morte, ò per più assicurarli contro la persecutione de'Gentili, ordinò alcuni discepoli Vescoui, e Sacerdoti, con facoltà alli primi di subrogare successiuamente altri per il gouerno, e mantenimento de' Sudditi.

Fremeuano li Brahamani, arrabbiaua il Demonio, vedendo, che il credito degl' Idoli giornalmente mancaua, perciò risoluendo di dar morte all' Apostolo, mentre faceua oratione in vna grotta solitaria, poco lungi dalla Città, con lancie l'assalirono, e l' vcisero. Si turbò la nuoua Chiesa, con la morte del proprio Padre, e Pastore; con tutto ciò irrigata con il sangue di chi gli haueua dato l'essere, e la vita, non solo si mantenne, mà per molt'anni crebbe con essempio di singolar virtù, e perfettione. Ardendo li Gentili di sdegno, finalmen-

nalmente persuasero il Rè di Narsinga, ò Bisnaga, come quello, che pretendeua diretta successione à quel Regno, che li perseguitasse. Mosso da questi consigli, assalì con tal'impeto, e furore la Città, che per non rimanere li Christiani tutti trucidati dal nemico, buona parte se ne fuggì frà le montagne, di doue poi raccogliendosi nel Malauar, come in luogo sicuro, vniendosi à quelli di Cranganor, è Coulano, si stabilì questa Chiesa, prima detta di Angamali, hora di Cranganor, la quale hormai è tanto cresciuta, che si contano in quella più di ducento mila anime di communione, diuise in ottanta sei Parocchie. Nel sol Regno di Coccino, sono venti otto. In quello di Carturte, da altri detto di Bareatti, ò della Regina del pepe, per la gran quantità, che si raccoglie ne' suoi Stati, vinticinque. Noue in quello di Tecancuti: Sei in quello di Carimbai, l'altre sono tutte disperse per le giurisdicioini di venti Regoli, non più di trè, ò quattro per Stato.

Nelle montagne de Maleasi resta ancora qualche reliquia del nome Christiano benche poco, ò niente della Fede. L'asprezza de' monti, il pericolo de' viaggi, per li molti Elefanti siluestri, per le Tigri copiose, per li Serpenti di straordinaria grandezza, e per il numero infinito di Scimie, mà più la fierezza del medesimo popolo, già molti anni li priua della cõmunicatione, con altri dell'India, onde viuendo solitarij, e mezzo seluaggi si nutriscono con quello, che giornalmente guadagnano, con l'arco nella caccia, ò con frutti boscarecci. Altro cibo, altra delitia, non solo non l'hanno, mà gli è del tutto incognita. Non formano le case in terra, forsi per le molte fiere, le quali non li lasciarebbero riposare sicuri, mà sù le piante, doue tessono le loro Capanne. Le migliori occupano due, ò trè arbori vniti, contraui appoggiati alli rami più grossi: La destrezza, con la quale scendono, e descendono, senza beneficio di scala, è mirabile. Le Scimie, ò li gatti non sono più veloci. Frà loro vi sono molti Pagani, quali non hanno cognitione alcuna di Dio. Adorano li Sepolchri de' loro maggiori, auanti li quali accendono molti lumi, e porgono le loro preci, le quali sono tutte indirizzate à pregarli della loro protetione, ed' assistenza: li Christiani hanno vna Chiesa dedicata all'Archangelo Santo Michele; però già molti anni sono, che rimangono senza Sacerdote, ò Ministro, priui de' Sacramenti, ed aguti spirituali, si che restano del tutto abbandonati all'ignoranza, all'infedeltà, & alla sorte.

CAP. II.

Alcune memorie dell'Apostolo San Tomaso, con le quali questa Christianità resta honorata.

Oltre le Chiese mentouate, molte, e singolari sono le memorie, con le quali l'Apostolo honorò questa sua Christianità, alcune prodigiose, tutte efficacissime, per risuegliare nell'animo de' posteri grande la stima, e particolare l'affettione verso di chi gli diede la vita di spirito, gli apportò la luce del Vangelo, e li partorì al Cielo. La prima è la terra imbeuuta del suo sangue, trouata l'anno mille cinquecento quaranta sette, nel luogo del suo martirio sepolta, tanto vermiglia, e tinta, come se all'hora fosse stata

con-

conspersa, e bagnata. Parte di questa fù leuata per Portogallo, parte rimane depositata nella Chiesa di nostra Signora, fabricata nel medesimo luogo, custodita, con quell'honore, e riuerenza, che merita sì gran tesoro. Il Cielo l'autentica con molti miracoli; la diuotione vniuersale la riuerisce con quell'ossequio, e stima, che si deue. Nel medesimo fondo nacquero certi fiori, per auanti, non più veduti, hora trapiantati, e communi à tutta l'India, perciò sono detti di S. Tomaso vaghi, e misteriosi. La pianta non cresce più d'vn cubito, con le foglie triangolari, carnose, ed aspre. Il fiore si ripartisce in cinque foglie vguali nel principio purpuree, nel mezzo bianche, nel fine gialle, ciascuna delle quali porta l'insegna d'vna cicatrice, alla quale vnita la varietà de' colori, formano vn'Iride assai bello. Dal centro spuntano sei verghette, come sei aste negre, lunghe, con li capi formati, come se fossero tante lancie trà le quali vna è più lunga dell'altre, tutte cose, che alludono alla qualità del martirio del Santo. La seconda, sono le molte Croci, formate dal medesimo, che in diuersi luoghi si trouano, tutte vniformi, benche diuerse nella grandezza, ripartite nelle pareti delle Chiese, doue sono venerate dal continuo bacio de' Fedeli.

Queste sono tagliate nelle lamine di marmo, per il più bianco, qualità di pietra, che hora più non si troua. La forma è di quattro lati quasi vguali, con certi ornamenti nell'estremità, simili à quelli delle Croci de' Caualieri di S. Mauritio di Sauoia. Quella di Cranganor, è riposta in vna Cappella aperta, ed è grandemente riuerita. Più volte è stata vista solleuata in aria per Diuina virtù, cinta di raggi splendidissimi, con ammiratione non solo de' Christiani, mà ancora de' Gentili, de' quali si mossero alcuni per tal prodigio à confessare la verità della fede, e fino al giorno d'hoggi molti la venerano, visitano, & adornano, offerendoli ricchi donatiui. Quella di Meliapor è la più celebre, e miracolosa, auanti la quale oraua il Santo, quando fu ferito dalli Brahmani: onde restò conspersa in più luoghi del suo sangue pretioso. La lamina, nella quale stà scolpita, non è più alta di quattro piedi, trè larga, di color pardo chiaro, alla quale poi fù aggionto vn'ornamento di basso rilieuo, che la circonda, sù la forma d'vn niccio, e certi altri arabeschi antichi mal fatti, con vn giro di lettere antichissime, le quali essendo incognite, furono poi riconosciute in diuersi tempi da certi Brahmani del Canarà, li più sauij, e dotti dell'Indie, che concordemente, doppo hauer dato il giuramento di non alterare la verità, dissero qualmente erano misturate di cinque specie di caratteri, de' quali l'vno non s'vniua con l'altro, mà ciascuno à guisa delle lettere Chinesi, ò delle gieroglifiche degl'Egittij, bastaua per esprimere vn significato. Essendo dunque le lettere trentasei in numero, con trè punti, li quali non sono senza mistero, contengono la seguente interpretatione. Nel tempo, che regnaua il figlio del Rè Sagad, il quale gouernò questi Stati trent'anni, il solo, e vero Iddio discese in terra, prese carne nel ventre d'vna Vergine, e diede fine alla legge delli Giudei. Dalle loro mani, per sua libera volontà, sostenne la pena douuta alli peccati degl'huomini, doppo hauer vissuto nel mondo trentatrè anni, ne' quali insegnò à dodici suoi serui la verità, che predicaua.

Vno di questi venne à Maiale con vn bastone nella mano, e leuò vna gran traue detta Bagad, portata dal mare nel lido: con la medesima fece vna Chiesa, con che tutto il popolo si rallegrò. Vn Rè di trè Corone, Cheralacone, Indalacone, Cuspardiad, & il Prencipe d'Ertinabarad, con Caterina sua figlia, e molt'

altre

altre Vergini, e sei forte di caste, presero spontaneamente la legge di Tomè per esser quella della verità, ed esso gli diede il segno della Santa Croce, perche l'adorassero. Ascendendo poi il medesimo il luogo d'Antinodor, vn Brahmane gli diede con vna lancia, ed esso si abbracciò con questa Croce, la quale restò macchiata dal suo sangue. Li suoi discepoli lo leuarono per Maiale, doue fù sepolto nella Chiesa, che haueua fabricata, e perche noi Regi sopranominati, vedemmo tutto questo, habbiamo fatto formare li presenti Caratteri à perpetua memoria.

Questa Croce ogn'anno, il decimo ottauo di Decembre, giorno nel quale fù ferito l'Apostolo à morte, cominciandosi l'Euangelio della Messa cantata, si fà oscura, e molto carica di colore, con vn lustro mirabile, particolarmente doue cadettero le gocciole del sangue, terminando l'offertorio si schiarisce, fino à farsi tutta candida, e risplendente; verso la consacratione, ritornando al color naturale, si risolue in copiosissimo sudore sanguigno, del quale li Fedeli ne raccogliono li pani pieni. Io n'hebbi vn purificatore tanto tinto, che sembraua esser stato immerso nel sangue; con li qual i Dio opera gran merauiglie. Questo miracolo cominciò alcuni anni doppo l'arriuo de' Portughesi nell' Indie. Da principio il sudore non era sanguigno, mà d'acqua, la quale riceuuta nelli pani, li tingeua di rosso. Doppo qualche tempo, cominciò à stillare il sangue. In alcuni anni si è visto replicare più volte, altre volte è mancato del tutto, il che sempre fù riceuuto per pronostico infausto, riconoscendosi dall'esperienza, che poco dopo seguì qualche perdita considerabile de' luoghi Cattolici, così seguì quando gli Olandesi presero la Costa di Iticurino, e l'Isola del Zeilano, ed in molte altre simili occorrenze; per il contrario abbonda il miracolo quando le armi Cattoliche sono per hauere maggior fortuna.

Con questi prodigij, e per essere heredità santissima, lasciatali dal grande Appostolo, si nutrisce in questi Christiani tanta stima, e tal deuotione alla Santa Croce, che possono essere d'essempio alla più fiorita Christianità d'Europa. Auanti le loro Chiese, in mezzo alli loro congressi, nelle piazze, e strade più frequentate, le alzano molto grandi di legno, ò di pietra, sopra piedistalli bellissimi, con molti gradini all'intorno, doue ogni sera accendono moltissimi lumi, che tal volta passano le centinara; doue processionalmente fanno le loro stationi, e recitano molte deuotioni, adorandola con publica veneratione à vista delli medesimi Gentili. Stimano perciò le medaglie, ò altre cose di deuotione, che se gli donano, mà più di tutte la Croce. Questa gl'è la cosa più cara, che possono riceuere. Le Donne tutte la portano d'oro, ò d'argento al collo; delli huomini molti sù la cima del capo.

La terza memoria, sono alcune Fonti miracolose, le quali scaturirono per gratia del Santo ancor viuente. Di vna già feci mentione nel libro passato, trattando del mio passaggio per Tanur. La più mirabile, fresca, e salutifera si troua vicino à Meliapor, la quale scaturisce da vn sasso, già percosso dall'Apostolo a fine di secondarlo; questa hà il recipiente mediocre, però sempre pieno, con tal prodigio, che non leuando l'acqua mai soprabonda, e cauandone quanta si vuole, sempre rimane pieno, fino al medesimo segno.

La quarta, sono certi Gentili, discendenti da vno, il quale perche percosse l'Apostolo con vn calcio, restò con tutta la sua posterità, bruttamente marcato, e giustissimamente punito. Portano questi infelici le gambe tanto tumide, pie

ne di

certi nodi, & inugualità schifose, come piene di marcia: molti le hanno più grosse del corpo, coprendo il tumore tutto il piede fino à terra, il che li rende molto penoso il moto. Non tutti però hereditano questa maledittione vguale; alcuni sono tocchi in tutte due le gambe, altri nella sol destra, altri nella sinistra. Tutti però sentono le medesime pene. Questa generatione trouasi già tanto cresciuta, e sparsa, che nelli Malabari si vede già quasi in ogni terra.

Aggiungo che trouo scrito da San Gregorio Turronense, per relatione di vn testimonio di vista suo contemporaneo, ed amico, che la lampade, la quale ardeua in Calamina, auanti il corpo del Santo Apostolo, prima, che fosse translatto in Siria, si mantenne sempre accesa, senza che alcuno li somministrasse l'oglio, nè il bambace, ardendo giorno, e notte da se medesima, benche trauagliata dal vento, senza contrasto. E che nel tempo, nel quale concorreuano li Pellegrini per visitare quelle Sante Reliquie, l'acqua dolce, per altro scarsa in quelli contorni, abbondaua grandemente, e che le mosche per altro copiose, e mo este, non si vedeuano. Con li quali prodigij fomentò Dio tanto la stima, e l'ossequio, verso il grand'Apostolo, in questi Christiani, e la nutrisce di presente, che l'amano come loro Padre, Pastore, e singolare benefattore, lo riueriscono come Apostolo tutelare, e Padrone efficacissimo.

CAP. III.

Continuatione delli Christiani di S. Tomaso fino all'anno 1599.

RAdunati dunque li Christiani nel Malauar, per dar principio alla nuoua Chiesa di Cranganor, altro non li mancaua, che Duce, Pastore, ò Capo spirituale. Quanto al temporale, in pochi anni crebbero in tanto numero, che poderosi, e forti si guadagnarono la stima di tutti, si fecero terribili à gl' Infedeli, e seruirono in molte occorrenze all'Imperatori, con vanto d'impareggiabili; dal che procedette, che Xeron Peruamal, il più celebre de' Malauari, il più glorioso, ed il più benefico, dal quale li Prencipi, che possiedono hora quelle Terre, riconoscono ogni loro fortuna, ed essaltatione; gl'arricchì (come dirò nel Capitolo quinto) di molti priuilegi, con che si stabilirono, quasi come in Republica, equiualente à qualsiuoglia altro Potentato vicino. Anzi tempo fù, che hebbero vn proprio Rè, il quale resiedendo in Odiamper, hoggi Principato del Rè di Coccino, li gouernò per molti anni Padrone assoluto: mà terminata la sua linea, amando li Christiani più tosto il dominio, che la soggettione, riunendosi di nuouo in forma di Republi a, per essere tutti à parte nel comandare, chiesero la protettione del mentouato Prencipe di Coccino, tornando all'antica forma di libertà. Giunti li Portughesi all'India, intendendo, che questi erano Christiani, vedendo il zelo, che in loro ardeua di propagare la Fede; la facilità, con la quale si faceuano Padroni di quelle Terre; la forza, con la quale humiliauano quelli, che se gl' opponeuano, disiderosi d'vnirsi con essi, e di godere, come sudditi la loro protettione, con molte proteste di fedeltà, li presentarono vna verga purpurea con capi d'oro, e trè campanelli d'argento, che frà loro è segno

 di Vas-

di Vassallaggio, mà come non trouarono corrispondenza perseuerando nel primiero stato, si mantennero sempre con la descritta maniera di gouerno, vniti d'animo, e dispersi in molti Stati.

Per lo spirituale rimasero da principio totalmente sprouisti, & abbandonati. Li Ecclesiastici di Meliapor, volendo sostenere più d'ogn' altro la difesa della Città, e con intrepidezza la cura del popolo, rimasero tutti estinti, chi per li patimenti, chi dal ferro nemico. Vn sol Diacono, forsi di minor animo, e conditioni più deboli, si trouò ritirato con fuggitiui. Terminata, che fù la persecutione, per non rimaner senza Paroco, senza l'vso de'Sacramenti, e senza gl'essercitij proprij della nostra Santa Fede, supponendo, che alla necessità cedi ogni legge, principio, che facilmente ancor hoggi s'insinua frà queste nationi, l'obligarono dire la Messa con la sol'ordinatione del volgo, ed essercitare tutte quelle fontioni, che sono proprie della potestà Sacerdotale.

Molto tempo continuarono con questo solo ministro mal seruiti, peggio sodisfatti nella conscienza: finalmente vedendolo già cadente, risolsero di mandare in Occidente, per procurarne vn'altro migliore per direttione, ed aiuto della loro Chiesa. Giunti li messi in Babilonia, furono subito da quel Patriarca benignamente accolti, e cortesemente assicurati, che gl'haurebe prouisti di ministro idoneo; per il che ordinati due Vescoui Caldei, aggiunse la Chiesa di Cranganor, all'altre molte del suo dominio, e con amplissima facoltà di reggere quella Christianità, li incaminò verso l'India.

Sbarcati in Coulano, furono con giubilo incredibile riceuuti dalli Christiani, doue cominciando à fabricar Chiese, ordinare Sacerdoti, instituir Pastori, in poco tempo ridussero quella Vigna ad vna forma perfetta di viuere. Durarono questi buoni principij fino à tanto, che l'vniuersal contaggio dell'Oriente, seminato dall'infelice Nestorio, e suoi seguaci, contaminata la sopradetta Patriarcale, passò à distruggere con la peste dell'heresia, quelle ancora, che alla nominata riconosceuano dipendenza; onde perduta la luce del Cielo, si vidde subito questa Chiesa ancora tramontare, frà mille perniciosissimi errori, li quali spezzando il freno della virtù, le leggi della verità, introdussero molti abusi, aprirono la porta alle superstitioni, ed esclusero li riti perfetti, e formalità di Religione, di modo, che in pochi anni, non altro quasi di buono in quel Popolo, che la memoria dell'Apostolo si conseruaua, e questo in parte ancora per loro danno maggiore: poiche negl'vltimi secoli, doue erano auuisati dalli Missionarij, e Portughesi del loro stato pericoloso, con fondamento peruerso, diceuano essere diuersa la fede di S. Tomaso da quella di S. Pietro.

L'essercitio de' Sacramenti era pieno d'irreuerenza, infetto di mille errori. Le cose sacre tutte venali, tassate con prezzo Simoniaco. Li Sacerdoti celebrauano, mà senza paramenti, sol' inuolti in vn lenzuolo. La Messa non era legitima, misturata di molte superfluità, e sciocchezze. Consecrauano in acqua cotta con passole, & in pane fritto con oglio, e sale, quale cominciando il Canone, cuoceua il Diacono sopra lo volto della Chiesa, con Hinni, e Cantici, & all'hora della Consecratione, lo calaua per vna Tromba, in vn certo tessuto di foglie fresche di palma, ancora caldo sull'Altare. Nel fine quasi ogni giorno si communicaua il Popolo, senza premettere la Confessione, e senza segno di Penitenza. Questo Sacramento gli era incognito, ò se pure

alcuno

alcuno de' Parochi l'ammetteua, vditi li peccati, rimetteua il Penitente per l'assolutione al Vescouo. Li errori di Nestorio, gli erano Canoni di verità: quelli di Dioscoro, articoli di Fede infallibile; perciò venerando l'vno, e l'altro per Santi, ne faceuano commemoratione nella Messa, e nell'Officio, anatematizando San Leone Papa, e San Cirillo, come quelli, che condannarono li primi. Ogni errore era sottoposto à scommunica, frà le quali molte, non poteuano essere assolute nè meno in articolo di morte.

Ammetteuano la gloria per premio; mà diceuano, che niuno vi sarebbe stato ammesso, se non doppo il giorno del Giudicio. Negauano il culto delle Imagini, solo concedendo la veneratione della Croce. Haueuano molti digiuni proprij, tutti rigorosissimi, tutti obliganti à peccato mortale. Vna goccia di vino, vna foglia di Betel era bastante per romperlo; chi lo frangeua, era sottoposto à scommunica: chi lo lasciaua vn giorno, si stimaua tutta la Quadragesima disobligato di più continuarlo, & ogn'altra osseruanza del medesimo precetto si stimaua inutile. All' istessa perdita soggiaceua, chi la mattina non si leuaua per tempo, ouero, chi si contaminaua con il tocco di gente di lignaggio inferiore. Terminauano le feste con li Vespri, non principiandoli dalla mezza notte, mà dal cader del Sole. L'acqua benedetta la formauano con solo gettaui dentro alcuni grani d'incenso, ouero, vn poco di terra, raccolta, doue sapeuano, che San Tomaso già tene li piedi. Superstitioni, e sortilegij, ne haueuano molti, ricorrendo bene spesso anco alla veneratione degl' Idoli, per trouare solleuamento da' loro trauagli. Questi, e molt' altri errori gli erano communi. In particolare, ogn'vno sentiua ciò che li piaceua, e credeua quello l'inclinatione gl'additaua, poiche non vi era regola certa, che gli moderasse.

Settecento anni perseuerarono in questo stato, parte abbandonati senz' auuertenza, parte ostinati per l' insegnamenti de' Babilonici, nelle consuetudini già radicate, nelle libertà già confermate, con la prattica di molti secoli. Succedeua vn Vescouo all' altro, il secondo sempre peggiore del primo. Li errori, che la Patriarcale seminaua, qui pigliauano radice, e moltiplicauano senza ritegno. Mandarono li Portughesi più volte zelantissimi Religiosi per disingannarli, frà quali li Padri di San Francesco trauagliarono molto; il tutto fù di poco frutto. In Cranganor fondarono questi vn Collegio per alleuo della Giouentù, pensando di poter inserire nella prima età di quelli, che erano destinati allo stato Ecclesiastico, gl'insegnamenti Cattolici, che li vecchi non riceueuano: con tutto ciò conuertendo la medicina in veleno, poco, ò niun giouamento nella prattica si riconosceua. Lo sprezzo, col quale li Portughesi trattano li neri, fù in gran parte cagione di questa durezza; poiche osseruando più l'offesa, che il beneficio, cangiando l'amore in odio, la corrispondenza in abborimento, ciò che veniua ordinato per guadagnarli, parue in effetto, che più seruisse per perderli. Gl' vltimi, che s'affaticarono in questa Vigna, furono li Padri della Compagnia di Giesù. Quello, che singolarmente ammiro è, che San Francesco Xauerio, con essere caminato molt' anni per quelli contorni, con sentirsi tanto spronare dal suo affetto à procurare la salute dell'anime, mai li visitò, mai tentò la loro reduttione, forsi lasciando la gloria ad altri, per attendere con maggior frutto alla conuersione de' Gentili.

Accostandosi dunque il tempo, nel quale la Diuina Bontà determinato ha-

ueua d'illuminare quest'anime, per non lasciare la materia tanto informe, per mezzo d'vn Vescouo Nestoriano, chiamato Gioseppe, cominciò à darli qualche miglior dispositione. Questo era in sostanza Eretico, in moltissime cose però di sentimento più regolato delli primi. Tolse molti errori dalla Messa, dichiarò vane alcune censure; introdusse li paramenti sacri; consigliò la Confessione, ed emendò molti altri sentimenti falsi. Con tutto ciò, perche peccaua in molto, ponendo due Persone in Christo, negando la maternità di Dio alla Vergine, sostenendo le massime principali de'Nestoriani, non li purgò del tutto, e visse sempre perseguitato dalli Portughesi. Morto questo, continuarono due altri nel medesimo officio, li quali niente migliori, ad altro più non seruirono, che per accrescere l'auuersione alli Cattolici, per insinuare vn abborrimento grande alli Latini. Frà queste contingenze, assunto al gouerno vniuersale della Chiesa Clemente Ottauo, per molte virtù degno d'eterna memoria, mà singolarmente per il zelo Apostolico, con il quale procurò li miglioramenti del suo gregge, e la conuersione dell'Infedeli, facendo riflessione di quanta gloria sarebbe à Dio l'acquisto d'vn Popolo così numeroso, e consolatione alla Chiesa l'hauer congiunta vna Christianità tanto antica, e sicurezza dell'India, l'vnire in vna sol forma di Religione li membri diuersi, commise all'Arciuescouo di Goa, Don Frà Alessio di Menesses, dell'Ordine di S. Agostino, Prelato di singolarissimo merito, d'ardentissima carità, e feruentissimi desiderij, che per ogni via possibile, procurasse la loro conuersione, ed il riacquisto. Non potè il Santo Pastore il primo anno intraprendere questa fatica. Nel secondo rassettati gl'interessi della propria Diocesi, con nobile compagnia de'Caualieri, con buon'assistenza de'Religiosi, con ricco apparato di donatiui, per maggiormente guadagnarsi la gratia de'Prencipi Gentili, passando al Malauar, con quelle diligenze, che dirà il Capitolo seguente li purgò dall'heresia, li mondò dall'infettioni de'Nestoriani, e li riunì alla Chiesa Cattolica.

CAP. IV.

Di quello successe nella reduzzione di questa Christianità alla Fede Cattolica, e come coatinuò nella medesima.

Giunto che fù l'Arciuescouo da Goa, in Coccino, l'Arcidiacono di Cranganor, Malauare di natione, d'affetto, e di fede Nestoriano, che per mancanza del Vescouo, era succeduto nel gouerno di quella Chiesa, più per atterrirlo, e sconsigliarli l'impresa, che per accoglierlo, ed offerirseli obbediente, con cinque milla huomini armati, venne ad incontrarlo. Baciandoli la mano, lo riuerì, mà con ossequio di Volpe, e difficultandoli l'affonto, con le molte ragioni, che studiate haueua, gli palesò la doppiezza, che celaua nel cuore. Con altra tanta dissimulatione l'accarezzò il prudente Prelato, e con espressioni tenerissime d'affetto, doue vidde di non poter frangere per all'hora la di lui durezza, celando la risolutione, qual'era per prendere, lo licentiò sospeso, e confuso. Implorata dunque la Diuina protettio-

tettione, instituite molte orationi, e fatte alcune processioni, per ottenere l'aiuto del Cielo, preso il camino di Cranganor, con altre tanta maestà, ed intrepidezza, che piaceuolezza del tratto. In Cinotta diede principio alle sue fatiche, proseguendole per le Chiese di Mangati. Li affronti, persecutioni, e trauagli, che ad ogni passo incontrò, sono indicibili. In ogni luogo, altro non ritrouaua, che vna ostinatissima resistenza, che ingrata corrispondenza à suoi pij desiderij, alli salutiferi consigli. Disperato senza dubbio haurebbe sino da principio l'effetto, se quel Dio, che l' armaua di Zelo, non l' hauesse sostenuto con la certezza del premio. Perciò, quanto l'ostinatione era più dura, crescendo al buon Prelato l'animo, spiegò, con magnanima risolutione il suo potere, con l' intimatione del Breue Pontificio, e publicò la commissione, che haueua di visitare. Poco doppo dichiarò scommunicati Nestorio, e Dioscoro, minacciando rigorose censure, e castighi contro di quelli, che più nominassero il Patriarca di Babilonia, per loro capo legitimo, e proseguendo le diligenze, con le Prediche, funtioni Ecclesiastiche, amministrastione de' Sacramenti, sopra il tutto con l'amoreuolezza, con la quale riceneua, consolaua, ed animaua ogn' vno, che da lui ricorreua, cominciò à fabreccia, & à guadagnarsi l'animo de' mal'impressionati. Fomentando con tutto ciò li maleuoli l' oppositione, tanto fecero, che alcuni Gentili tentarono d'ammazzarlo. Più volte li posero serpenti velenosissimi nel letto; & à loro petitione trè Prencipi si armarono, per farlo prigione, anzi il Rè del pepe, publicato contro di lui vn bando, solo trè giorni di termine gli diede, per vscire dalle sue Terre. Tutto dissimulò il Zelantissimo Padre, tutto tolerò, tutto vinse con la patienza. Come conosceua la volubile conditione degl' Indiani, aggiungendo all'essempio delle proprie virtù il donatiuo, ben presto si comprò la gratia degl'Infedeli, e si fece padrone della loro volontà, lasciandoli tutti marauigliati, per vedere tanta costanza in vn Signore, che lasciata la propria commodità, e quiete, faticaua senza motiuo d' interesse, sudaua solo per la salute di quell'Anime. Morì in questo mentre il Vicerè dell'Indie. Come li dispacci Reggij nominauano l' Arciuescouo, per successore al gouerno, cresciuta la di lui autorità, e la stima, si viddero anco piegarsi più ossequiosi li Gentili, più riuerenti li Christiani; per il che cominciando à preualere contro l'ostinatione de'mali, e persuadere con maggior efficacia il giusto à buoni, si vidde aperta la via per più confidare, e gli crebbe l' animo per oprare con maggior sicurezza della vittoria; perciò chiamato dal Magistrato à Goa, ricusò d'abbandonare l'imprese, & ordinò da lontano, tutto ciò, che richiedeua l'obligatione del suo carico, onde con ferma perseueranza disse, di voler prima lasciarui la vita, che desistere dal fine preteso. Premiò Dio la sua constanza con la seguente gratia, che mentre in Carturti celebraua vn Pontificale, molti del Popolo viddero la sua faccia risplendere come d' vn nuouo Moisè. Sparsa la marauiglia nel Popolo, gli apportò tanta veneratione, li guadagnò tanto credito, che cominciando molti à predicarlo per Santo, concorreuano tutti à visitarlo, godendo grandemente d'vdirlo; onde affettionati via più al suo tratto, partiuansi conuinti dalle sue parole, tanto persuasi dalla sua virtù, che dalla plebe non s'vdiuano, che lodi, encomij, e benedittioni. L'Arcidiacono vedendo di non potere più resistere à tanta forza, consigliato di non aggrauare più la sua causa, con la contumacia, anzi mosso da Dio alla recognitione della verità, gettandosegli alli

 piedi.

piedi, detestò l'errore, abiurò l'heresia, promise Cattolica fedeltà. Guadagnato il Capo, facile fù l'acquisto de' membri. Sol degl'Ecclesiastici alcuni, per non obligarsi al voto della castità, per non abbandonare le mogli, con le quali erano congiunti in matrimonio, difficultauano la totale reduttione. Mentre l'Arciuescouo dubitaua, se doueua permetterle, secondo il Rito Orientale, Greco, e Siriaco, con vn miracolo fece il Signore conoscere il suo volere: il Sacerdote, che più difficultaua questo punto, e come Capo fomentaua gl'altri à non lasciarle, accostandosi per celebrare la Messa, doppo la consacratione, si vidde leuare due volte l'Hostia, che teneua auanti gl'occhi. Persistendo in voler proseguire il Sacrificio, con richiamare nuouo pane, la terza si sentì respingere dall'Altare mezzo morto; Il popolo conosciuto il prodigio, lo spogliò, e lo cacciò di Chiesa, nè vi fù più alcuno, che ardisse dire parola, contro le sacre ordinationi dell'Arciuescouo.

Guadagnato dunque il volere del popolo, la stima delli Ecclesiastici, l'obbedienza di tutti, per stabilire, quanto nel corso d'vn'anno haueua operato, per concludere le sue fatiche già vittoriose, conuocato in Odiamper vn consiglio, con l'interuento di tutto il Clero, de' Principali, e capi del popolo, in quello fece dichiarare li articoli della fede; abolire gl'errori de' Nestoriani, correggere la Messa, e ridurre gl'officij à miglior forma. Prescrisse li riti, e cerimonie sacre, emendando tutto ciò, che ne haueua bisogno. Per vltimo, riceuuto solenne il giuramento da tutti, che altre massime, nè altro insegnamento più non ammetterebbono contrarij à quelli della Chiesa Romana, lasciando la nuoua vigna raccomandata à buoni ministri, e Zelantissimi Missionarij, prouedendola di Pastore, con darli titolo di Arciuescouo, se ne ritornò trionfante al gouerno della propria Chiesa, e Stati.

Per corrispondere all'elettione di sì prudente Signore, non lasciarono il nuouo Arciuescouo, e li Religiosi, che dati gl'haueua in aiuto d'ampliare ogni diligenza per la conseruatione, ed accrescimento spirituale di quella Chiesa, purgando diligentemente ogni abuso, ammaestrandola con perseuerante assistenza; per il che raccogliendo negl'anni seguenti copioso il frutto, si sforzauano di coltiuare al Cielo vna Christianità florida, al pari di molt'altre d'Europa. Corsero molti anni di questa maniera, non con minore accrescimento di merito per quelli Religiosissimi Padri, che vtilità di queste genti, le quali, perche non rimanessero di nuouo esposte alli danni de Babilonici, che più volte tentarono di rimandarui ministri perniciosi, due volte anticipatamente procurarono fusse dato il successore, del medesimo instituto, all'ancora viuente Pastore. Sin che visse l'Arcidiacono predetto, il quale giunse ad vn'età molto graue, con non poco credito di prudenza, e virtù, si passò con pace e quiete. Nacquero alcuni dispareri, mà presto si spianorono. La buona intentione d'ambe le parti non diede luogo, che le discordie crescesserò. Morto che fù, successe il presente, prossimo di sangue al passato, mà lontanissimo di costumi. Quello erà giuditioso, intelligente, di buoni sentimenti; Questo ignorante, superbo, di vita molto scandalosa; Perciò mancando le buone qualità, e subintrando le pessime, cominciarono anco le dissensioni, che poi furono causa di quelle rotture, che dirà il Capitolo ottauo.



CAP-

CAP. V.

Qualità, costumi, e gouerno ciuile di questi Christiani.

LI Christiani di S. Tomaso, frà li Malauari, sono li dotati di miglior qualità, giuditio, e conditioni. Pare, che la fede perfettioni in loro la natura, l'intelletto, & i costumi. Sono per lo più alti di corpo, ben disposti, e proportionati: onde senz'altra notitia, l'occhio li distingue dalli Gentili; Non sono del tutto neri, mà di color di caligine, in qualche grado più chiari degl'Infedeli. Si diuidono in due fattioni, l'vna detta Baregumpagam, ò del Norte numerosissima, l'altra Tegumpagam, ò del Sul, di poche Chiese, cioè Diamper, Cotette, Turguli, Caiturte. Frà loro ancora vi è differenza, che quelli sono più oscuri, questi più bianchi. Li vni sono contrarij à gl'altri di genio, onde non s'vniscono in matrimonio, non hanno case Cōmuni, nè li Parochi possono essere, che della propria natione, Però nelle ragioni vniuersali della Christianità sono indiuisi, vn cuore, ed vn'Anima. Senza studio hanno grande capacità. Sono sagaci, astuti, di buono discorso, cerimoniosi politici, nel parlare prolissi. Se vogliono ottenere alcuna cosa premettono alla petitione molti preludij, con similitudini, gratie, historiette, fauole, racconti con quali non solo dispongono l'animo, mà quasi obligano chi lisente, à concederli quanto desiderano. Auanti li parenti, come padre, madre, e fratelli più vecchi, Maestri, Ecclesiastici, e superiori, mai sedono, se non gli viene comandato. Dalla conuersatione mai si leuano, se non licentiati. Doue sono molti, solo parlano li più attempati, ò li più degni; niuno interrompe il discorso, se non interrogato. Parlando il Maestro, li Scolari tengono la sinistra alla bocca in segno di riuerenza; l'istesso osseruano li figli col proprio Genitore. Nel camino stende l'inferiore il braccio, e porge con qualche humiliatione la mano aperta al più degno, nè mai per questo frode frà di loro competenza, ò contesa: l'età decide il merito di ciascuno: se quest'è vguale, l'officio dichiara à chi si deue la preminenza. Sono curiosissimi, godendo di sentire cose nuoue mà molto più di vedere, nel che si fermano come statue, rapiti nell'ammiratione. Tutti hanno gran leggiadria, e sueltezza, torcendoli, come Ciarlatani: snodano li figliuoli nelli primi anni, col porli li piedi sopra le giunture, stesi che li hanno in terra, & acciò li sij di minor dolore, per molti giorni prima gli ongono con oglio di cocho, con che li nerui s'arrendono. Osseruano sopra modo gl'augurij, come tutti gl'altri Orientali; perciò li giorni di Venerd, e Martedì, mai fanno, ò rendono visite, per esser creduti infausti. Le Donne sono d'assai buona gratia, composte, modeste, deuote, e ritirate.

Li huomini vanno nudi, eccettuato dall'vmbillico, fino al ginocchio, doue cuoprono con vn sol panno bianco le parti impure. Li poueri appena si distinguono dalli ricchi, perche commune è il vestire, e la pulitezza. La sola miglior qualità del panno predetto li differentia. Questi nelle Chiese, auanti del Vescouo, e Principi, vestono vna camiscia tagliata, in forma di Zimarra, tutta aperta dinanzi, con ornamento ne'lati, fianchi, e spalle. Mai tagliano li capelli, mà quanto più possono li nutriscono lunghi, eccettuato li vecchi; quelli,

che ricusano per virtù, di maritarsi, e quelli, che sono stati in pellegrinaggio, à visitare in Calamina il Sepolchro di S. Tomaso. Non li portano però stesi, se non quando si lauano, ouero vngono il corpo, il che suol essere vna, ò due volte la settimana. In ogn'altro tempo li vniscono nella parte suprema del capo, in vn Zuffo, al quale appendono la corona, qualche Crocetta d'oro, ò d'argento, e li Confrati del Carmine, l'habitino, quale solo in Chiesa pongono al collo, sostentando la parte anteriore, con le mani, come se lo mostrassero per segno di figliolanza alla Vergine Santissima. In occasione di sponsali, appendono al medesimo Zuffo rose d'oro e d'argento, il che è priuileggio particolare de'Grandi. Non cuoprono il capo con cappello, mà con cingersi vn fazzoletto, in due estremità del quale cadono in punta sù la spalla sinistra: li più qualificati lo portano di seta, ò tinto di più colori. Radono frequentemente il corpo, amando molto la pulitezza. In occasione di solennità, ò di visite, l'vngono con zibetti, ò altre cose odorifere. Dalle reni trauersando il ventre, cingono vna fascia di tela colorita per il più rossa, nell'estremità della quale nascondono li denari, ò le foglie del Betel, trattenimento ordinario degl'Indiani: li più ricchi lo portano in sacchetti sotto il braccio sinistro. Sù l'vmbilico portano vn coltello à guisa di pugnale, per il più ben lauorato, con il manico d'argento, molto grande, dal quale pendono alcune catenelle della medesima materia; vna di queste sostiene il ferro temprato per molare: vn'altra il bussolotto con la calcina cotta delle conche di mare, per vngere le dette fogli prima di masticarle, nella terza le mollette, per strappare li peli, nell'altre gl'istrumenti, per purgare li denti, e l'orecchie. Nel braccio destro portano anelli molto grossi, d'argento, ò d'oro, per li più vuoti, vagamente lauorati, nelli quali ripongono alcune pietruccie, che con il moto della mano risuonano, il che è segno di grande nobiltà, ò prodezza. Portano li piedi sempre scalzi, l'istesso le Donne, le quali gl'ornano con ceppi molto grossi d'argento, che li cingono nel collo, ò estremità della gamba. Il panno, col quale queste si cuoprono, giunge à mezza gamba, vestendo il petto d'vn bustino di tela. In Chiesa però, e quando vanno à visitare il Vescouo, si riuolgono in panni bianchi, che cadendo dal capo fino à terra, lasciano la sol faccia scoperta.

Li huomini vanno sempre armati, chi di schioppo, con la pendoliera sù le nude carni, chi di lancia, nell'asta della quale corrono due anelli d'acciaro temperato, che risuonano gratiosamente con il motto. La maggior parte con spada nuda nella destra, lo scudo nella sinistra, Quello di che molto stupisco è, che rare volte, con essere sempre armati, si sentono risse, mai homicidij frà di loro.

Concorrendo alla Chiesa per le diuotioni, tutti lasciano l'armi nell'atrio, che sembra vn corpo di guardia, nè mai s'ode, che si confondino, ò sij tolta la propria ad alcuno. Tutti imparano la scherma, dalli otto fino alli venticinque anni d'età: nè vi è fanciullo, ò giouane, che non l'apprenda; riescono perciò brauissimi soldati, e gran cacciatori. Li Prencipi, che hanno più Christiani vassalli, sono li più tenuti, li più stimati, li più forti. Perciò li amano molto, e per l'vtile, che'ne sentono, e per il credito, nel quale li hanno, che sijno fedeli, e veridici. L'essercitio loro proprio è la mercantia, per il più del pepe, del quale ne ammassano le case piene, come frà noi il grano. Pochi hanno possessioni, qualche palmari vicini alle case, sono li maggiori terreni, che possiedono. Ne

cibo

cibo sono parchissimi, e frugali; il riso, per il più insipido, cotto con l' acqua pura, condito nella mensa con vn poco di sale, & il Zenzaro fresco, col latte acetoso, ò con qualche Carillo [certa sorte di brodo, fatto con aromati] è l'ordinario loro sostentò; alcuni aggiongono qualche pezzo di zuccaro negro, il butiro, e pesce salato, è regalo, carne rare volte ne mangiano, e quella pocha, sempre'gli nuoce. Il beuere vino, è cosa di gente vile; onde quelli, che hanno stima di se, non lo toccano. Con questa moderatione viuono molto vecchi, senz'vso di medicine, eccettuate alcune herbe, ò radici, delle quali si vagliono ben anco di raro.

Nelle cause criminali dipendono dalli Prencipi Gentili, alli quali pagano tributo. Nelle ciuili dal Vescouo. Questo gli è Pastore, e Giudice. Chi ricorre altroue, viene giustamente castigato. Esso con l'Arcidiacono decide le liti, ed ogn'altra differenza. Se questo non basta, sciegliono sei Christiani per parte, li quali vniti con il Prelato difiniscono il tutto, senza lasciar luogo à nuoua appellatione. Li figli maschi succedono vgualmente nell' heredità del Padre. Le femine si dotano. Per la dote il marito non dà sicurtà, mà l'impiega come li piace, senza chieder consenso nè alla moglie, nè à parenti. Se questa muore senza figli, si restituisce alli primi agnati; lasciando figli, se la moglie vuol rimaritarsi, deue procurare vn'altra dote; Se gli è negata da consanguinei, la puol chiedere per carità alli parenti del marito defonto, à quali non è lecito negarla.

Rimanendo vedoua, lei gouerna il tutto, senza assistenza de' Tutori, ò Curatori: non puole però comprare cosa di rilieuo, se non col consenso dell' affine più prossimo. Li figli per mali, che sijno, non possono essere diseredati: mancando questi, succedono ben spesso li schiaui, quali facilmente s'adottano, e sempre li trattano con pietà, ed amoreuolezza. Quando muore alcuno, per quattro giorni tutta la famiglia stà rinserrata: il quinto li parenti vniti vanno à consolarla, ne'quali tutti li congiunti sono obligati all'astinenza del vino, de'latticinij, oua, e carne: per altri quaranta giorni susseguenti osseruano poi il lutto, che li obliga ad vna particolare ritiratezza, come sarebbe di non vscire dalle proprie terre, non trattare negotij, non masticare betel, ed vna volta il giorno lauare più dell'ordinario il corpo. Li testamenti non si fanno in scritto, mà in voce, quali osseruano inuiolabilmente, senza glosare, ò difficoltare cosa alcuna, Alli luoghi pi, è concesso di legare ciò, che li piace, senza restrittione.

Come dissi nel capitolo terzo molti priuilegij godono, concessi da Xaron Prumal, grande Imperatore de'Malauari, il quale morendo senza figli, lasciò diuiso l'Impero alli suoi amici, dalli quali succedono li Prencipi, che hoggidì possedono questi Stati; onde le sue ordinationi, e statuti sono venerati da tutti, come frà noi le leggi di Giustiniano, quasi precetti sacri, in virtù de' quali, li Christiani doppo li Brahamani, che sono li Sacerdoti degl'Idoli, hanno il primo luogo di nobiltà, o stima. Per la medesima causa gli è data la protettione degl' Orefici, Fonditori, Legnaiuoli, e Ferrari Gentili; Quelli che coltiuano le Palme, sono come loro soldati; se alcuno di questi è offeso, ò impedito ne' proprij essercitij, ricorre dalli Christiani: questi li difendono, e li procurano sodisfattione.

Non obedìscono alli Gouernatori delle terre, mà solo al Prencipe immediato, & al suo priuato. Se questi comandano alcuna cosa repugnante alli priuilegij,

uilegij, ò Religione Christiana, tutti si vniscono per difendersi: se vn Gentile percuote vn Christiano, solo con portare vna mano d'oro, ò d'argento, secondo le qualità della percossa, alla Chiesa in donatiui puole sodisfare alla colpa. In altra maniera non si rimette, con vindicarla con il sangue. Non toccano mai alcuno di lignaggio inferiore, per non pregiudicare alla propria nobiltà. Caminando per le strade, chiedono da lontano la mano; se alcuno glie la nega, lo possono vccidere impuni. Li nairi, che sono li soldati Gentili, li amano grandemente, stimandoli come fratelli. Ogni popolo, ogni Chiesa tiene li proprij Amouchi. Questi, come dirò nel libro seguente, sono gente, che giurano di mantenere con la propria vita immuni le persone, ed i luoghi, che si pongono sotto la loro protettione, da qualsiuoglia aggrauio. Succedono da Padre in figlio, per il che taluolta si moltiplicano grandemente. Alcuni di questi discendono dalli medesimi, che diede l'Imperatore Xeron Perumal alli Christiani, li quali sono fedelissimi, molto affettionati, e vigilanti. Questi non perdonano alli medesimi Prencipi, a' quali non fanno mai riuerenza, mà solo alli Christiani, al cui seruitio sono obligati. Se quelli gl'aggrauano, il primo risentimento è, prohibire a' lauoratori la coltura della terra, à gl'artegiani le loro facende; e se non desiste, ponendosi sù le porte de' medesimi Prencipi, dandoli mille imprecationi male, per parte di Xaron Petamul, si vanno tagliando le carni, spargendo il sangue, in detestatione dell'ingiustitia, la qual cosa è grandemente temuta. Se questo non li muta, vccidendo quanti trouano nella Reggia, col ferro alla mano, non perdonano al medesimo Rè, fin tanto, che cadono per mano d'altri. Questi non sedono auanti li Christiani, se non inuitati. Per parlare aspettano la licenza. Obbediscono à tutto ciò, che li comandano, eccettuato se fosse in materia di Religione. Con tante adherenze, e protettioni, sono quelli molto forti, e potenti, & il Vescouo è temuto, e stimato, quanto vn Rè. Il tener frascate auanti le case, è priuilegio de' Brahamani, però li Christiani lo partecipano. Caualcare Elefanti, che è honore delli heredi de' Principi, à loro solo è concesso. Sedono auanti li Rè, e suoi priuati. Il porsi sopra li tappeti, honore proprio delli Ambasciatori, à loro ancora si stende. Volendo, poch' anni sono, il Rè di Parù concedere vna simil gratia alli Nairi, per non deteriorare ne' loro priuilegij, gli messero guerra, e lo fecero desistere. Le case loro sono per il più humili, formate di terra, di legno, ò di palmiera; Con tutto ciò gli è concesso di tenere serambi, che sono certe loggie aperte, quali formano nel second'ordine, per riceuere da ogni parte il fresco, priuilegio proprio de' Grandi. Con questi, e simili priuilegij, li quali solo si mantengono in voce, e per traditione, come anco le altre leggi, si sostengono col credito, e l'honoreuolezza maggiore, che il paese permette.



CAP.

CAP. VI.

Li riti, gouerno Ecclesiastico, e conuiti sacri di questi Christiani.

IL rito, con il quale questa Chiesa si gouerna, è Siriaco, non puro, mà misturato di Caldeo, secondo l'vso antico de' Babilonici. La Messa è lunghissima; l'ordinaria dura poco meno d'vn hora; la cantata, per il meno trè. Più dice il ministro, che il Sacerdote, accompagnando le secrete con alcune orationi in canto humile, basso, quasi mormorando. All'offertorio, sempre vsano l'incenso, col quale profumano il Calice, la Patena, il Corporale, e tutto ciò, che serue à quel ministero: Replicano frequentemente il Sanctus, stendono molte volte le braccia, con molt'altre cerimonie, assai belle, quali chi godesse di leggerle per extensum, le trouerà nella Biblioteca de' Santi Padri, impressa vltimamente in Parigi. L'officio corrisponde alla Messa, il quale, se bene è lunghissimo, poco varia d'vn giorno all'altro. Per non hauere Stampa, ogni Sacerdote tiene li proprij libri scritti di sua mano, nel che impiegano la maggior fatica de' loro studij. Li Ecclesiastici sono di due sorti, ordinarij, e recolletti. Questi sono obligati ad alcune osseruanze maggiori: mai mangiano carne, mai beuono vino. Tutti si chiamano Cassanari, nome preso dall'Arabico, che vuol dire Casis Nair, cioè Sacerdote de' Nairi. In casa vestono vna sol camiscia sopra le mutande di tela. In publico portano la veste lunga di tela bianca. Alcuni pochi l'vsano nera ristretta al fianco con cinta di corame larga, che giunge quasi fino à terra. In capo portano certi berrettoni, che coll'alzarsi sempre più s'allargano, e nelle mani anelli grossissimi. Fuori di casa, tutti portano il bastone dipinto, e nella parte superiore ritorto, nel quale imitano l'episcopale. Dimorano per il più contigui alle Chiese, officiandole in forma di Collegiate. Tutti vanno al Choro, doue senza canto recitano il loro officio. Quanto al luogo, e positura, ogn'vno elegge quello, che più li piace, chi sede, chi stà, chi passeggia. Li Chierici sono obligati alla medesima residenza. Dal punto, che vno sà dire l'officio, è tenuto recitarlo in commune: quando vanno in Choro, si danno vicendeuolmente la pace, stringendosi l'vn l'altro la mano, e poi baciano l'Indice. Frà loro non vi è altra dignità, che di Vicario, al quale rendono gl'altri obbedienza: tutti però essercitano independentemente l'officio di Paroco. Le famiglie migliori dedicano li loro figli per questo ministero, non solo per l'vtile, mà anco per la veneratione, essendo grande la stima, che tutti ne fanno. Se li Gentili n'vccidessero vno, li Christiani non s'appagarebbero, fino à tanto, che hauessero vendicata la di lui morte, con quella del Rè, tale è il costume. Nelle processioni ordinarie, il Sacerdote, che l'accōpagna, porta la Croce, nelle straordinarie la Biblia, quale tutti baciano nel fine. Ogni Chiesa ne custodisce con gran veneratione vn essemplare, coperto d'oro, ò d'argento, con gemme pretiose. In priuato niuno la tiene, stimando cosa inconueniente, che il fondamento della Fede si tenghi fuori del santuario. Non hanno altre feste, fuori della Domenica, se non quelle di Christo Nostro Signore, le due della Nascita, ed Asuntione della Vergine Santissima, e quelle de

gl'Apo-

gl'Apostoli. Le altre li sono incognite. Nel digiuno sono più rigorosi di noi, e per la lunghezza, e per il rigore dell'astinenza. L'aduento l'osseruano col medesimo rigore della Quaresima. Auanti l'Assunta hanno altri quindici giorni d'obligatione: l'istesso è dal primo di Settembre, fino alla Natiuità di Nostra Signora, e li trè giorni prima della Settuagesima, detti il Monobbio, ò digiuno di Giona, in segno di penitenza, nelli quali, quasi tutti habitano le Chiese, chiedendo da principio la pace, con porre le mani giunte frà quelle del Sacerdote. Doppo la Pentecoste, principia il digiuno degl'Apostoli, il quale dura cinquanta giorni. Questo altre volte era d'obligatione, hoggi corre ad arbitrio. In questi tempi non mangiano pesce, nè oua, nè latte, molto meno carne, nè beuono vino: il sol riso, con qualche frutto, è tutto il loro sostento.

Le Chiese sono commode, alcune magnifiche; quasi tutte ricche. Quella di Corolangati, doue stà riposta vn' Imagine miracolosa di Santa Maria Maggiore, è la più qualificata, dotata di bellissimi paramenti di broccato, e buona supellettile d'argenti. Il pauimento di tutte è la pura terra, quale lastricano con sterco di vaccina disfatto, costume preso dalli Gentili. Lo rinuouano spesso, perilche molti promettono con voto di farlo. Altri s'esibiscono per semplice deuotione; cosa, che rende per qualche giorno fetente la Chiesa: Alcune di queste hanno buone entrate di palmari; la maggior parte si mantengono con elemosine, contributioni, e condanne; L'elemosina ordinaria la pongono in vna cassetta, che stà esposta auanti l'Altare: rare volte vanno alla Chiesa, che non offerischino: la minor offerta è d'vn mezzo fanoris, che tanto vale, quanto vn quarto di giulio. In Santa Maria Maggiore la viddi aprire, e si contarono quindici mila finois, che vi erano radunati in pochi mesi: altre volte mi dissero, che erano molto più, alla quale aggiongono molt' altre offerte di pepe, secondo la qualità del raccolto. Occorrendo fare qualche elemosina straordinaria, l'Anciano manda vn figliuolo à suonare vn campanello per il Borgo, con che si congregano tutti gl'huomini alla Chiesa, doue rappresentando il più degno la necessità, che corre, l'vtile dell'elemosina, e l'obligatione loro, sopra d'vn tauolino, che stà esposto nel mezzo, comincia egli l'offerta à vista di tutti, e seguitano gl'altri per antichità, ponendo li denari separati da quelli de' primi, in modo, che per stimolo di reputatione, quando la pietà nòn li muouesse, ogn'vno è forzato offerire con la liberalità possibile. Chi si marita, della dote dona il decimo alla Chiesa: questo si ripartisce frà li Sacerdoti: le condanne parimente sono de'luoghi pij. Li medesimi Gentili nelle cause appartenenti alli Christiani, le portano alla porta del Tempio. Per le decisioni ciuili di lite, si ripartisce il decimo frà l'Arciuescouo, e l'Arcidiacono. In vna sol sepoltura mai pongono due cadaueri; ogn'vno compra la propria, e secondo, che più, e meno, s'accostano all'altare, cresce il prezzo. Alcune si pagano più di mille fanois.

Questo rende assai, & è il fondamento principale per il mantenimento delli ministri. Il pouero, che non hà come comprarla, è agiutato dagl'altri, concorrendo tutti à prouederlo di fossà. L'elemosina delle messe, ancora è pingue; onde li Cassanari facilmente si fanno ricchi. Quando slattano li fanciulli, li portano alla Chiesa, doue il Sacerdote li apre la bocca col proprio anello, dicendo certe orationi, poi li porge li primi grani di riso benedetto, il che sempre li frutta qualche regalo. Le Chiese hanno molti Nairi, ò altri Gentili

schiaui

schiaui, offerti dalli loro parenti in occasione di qualche trauaglio, ò pe consegnarli alla protettione de'Christiani. Questi il giorno della loro nascita, li portano fedelmente il tributo, in segno di seruitù; per questo s'inginocchiano alla porta, e giunte le mani, con la fronte in terra, adorano la Casa di Dio, e la riconoscono per loro Padrona. Fauorisce Dio molte di queste Chiese con miracoli, perciò riceuendo li Christiani, e li Gentili medesimi, per gratia l'oglio delle lampadi, in rimedio delle loro infermità, corrispondono con buoni donatiui. Per li Missionarij, ed Ecclesiastici in viaggio, la Chiesa serue d'hospitio. Vn sol tappeto in terra, gli basta per letto. Il cibo la fabrica, ò qualche Christiano amoreuole glie lo prouede. Quello, che auanza, si distribuisce nella medesima Chiesa alli poueri. Molti s' inuetano alle medesime per noue giorni, mangiando, e dormendo in esse, occupandosi tutto il rimanente, in essercitij di deuotione, e qualche opera di fatica, per beneficio del tempio. La Chiesa, e tutto il recinto gode l' immunità; però chiunque à lei ricorre, è saluo, e sicuro dalla giustitia. Li medesimi Prencipi Gentili non ardiscono alterare il priuilegio. Le robbe, che vi si pongono, sono sicurissime: per criminale, che vno habbi, niuno le tocca. Perciò li mercanti di maggior capitale, fabricano nelli medesimi recinti le case, doue depositano il pepe, pagando buona somma di denari alla Chiesa, per recognitione dell'vtile, che godono. Prima non haueuano campane, mà vn legno sostenuto da due corde, quale percuoteuano con vna mazza di ferro, e seruiua in vece di quelle. Hora le hanno, non esposte, mà appese nelle medesime Chiese, non permettendo gl' Idolatri campanili, per le ragioni, che dirò altroue.

Ogni volta, che il Vescouo visita le loro Popolationi, lo riceuono con pompa. Per esser tutto il Paese Isolato, e tagliando dalli fiumi. il primo incontro suol'essere al luogo dello sbarco, di doue gl'Ecclesiastici con cotte, li Secolari processionalmente, con bellissime tresche, curiose scherme, sotto parasoli ricchissimi, l'accompagnano. Giunti alla Chiesa, quale adornano con foglie di palme, li huomini, donne, e fanciulli, doppo hauer riceuuta la benedittione, con il capo chino sino à terra, lo riueriscono, baciandoli poi la mano. Terminata la Messa, fanno quasi il medesimo co' semplici Sacerdoti, baciandoli sull' estremità dell' altare le mani, coperte dalla pianeta. Molti si fann orecitare l'Euangelio di S. Giouanni, sottoponendo il capo alle mani stese del Sacerdote. Questo sogliono chiedere singolarmente gl'infermi. Per li decombenti, fanno benedire il riso, che mangiano. l'acque, che beuono, e mostrando singolar confidenza nelle benedittioni Ecclesiastiche. Per non portare il Santissimo à vista delli Gentili, subito, che alcuno si sente grauare dal male, riceue li Sacramenti della Confessione, e Communione nella Chiesa. Quando sono sani, inclinano grandemente alla Sacra Mensa, non così alla Confessione. Quella li era già d'vso antico, questa li fù aggiunta nelle Riforme predette. Vna cosa però osseruano per comprobatione dell' vtilità di questo Sacramento; che doue prima haueuano molti ispiritati, hora sono rarissimi. In certi tempi dell'anno, il giorno della Consacratione delle Chiese, nelle solennità principali, in occasione de' Matrimonij, e per l' essequie, ò Anniuersario di defonti, pratticano di fare certi conuiti nelle Chiese. Li primi li chiamano Nerca, gl' vltimi Ceruta, ò Cata. La Chiesa, ò li più ricchi, li parenti de' defonti, ò quelli, che s'obli-

s'obligano per voto, fanno la spesa. Li cibi sono riso, frutti, e Carilli, fatti con latte di Coccho, co'quali condiscono il riso, e nient'altro. Le oua, il pesce, vino, e carne, ed altre simili cose sono vietate. L'occasione, & il luogo Sacro li rende solenni, la frugalità positiui. Sono Conuiti, quali li desideraua Minutio Felice, allegri, e temperati, di solleuamento al corpo, e di pasto allo spirito. In questi tutti siedono in terra, li Sacerdoti sù li gradi dell'Altare, li Laici più degni vicini per ordine, gl'altri nell'vltimo luogo, le donne con tanta modestia, riuerenza, e religiosità, che mai si sente vn minimo sconcerto, vna sol parola disdiceuole al luogo. Da questi niuno è escluso, tutti interuengono, poueri, mezzani, e ricchi. A tutti si ripartisce il medesimo, senza differenza, senza distintione di persona. Li più degni parlano, gl'altri sentono; se dicono qualche cosa, lo fanno con voce tanto moderata, che non s'ode confusione, nè strepito alcuno. *Ita fabulantur*, (dirò con Tertulliano) *vt qui sciant Deum audire*. In vece di piatto, si vagliono di certe foglie, quali distribuiscono prima di ripartire li cibi. Li Anziani della Chiesa seruono, non sdegnando li più degni di ministrare à poueri; prima della mensa si canta la Messa, alla quale tutti si communicano. Prima di sedere aggiungono molte orationi, quali ripigliano finita la mensa, accomodandole alla qualità della festa. Questo, (come osserua S. Gio: Chrisostomo sopra la prima di S. Paolo alli Corinthij) fù vso antichissimo della Chiesa primitiua. Li chiamauano Agape, che vuol dire carità, ò dilettione, *quia communione mensa*, *& charitate loci*, *vndequaque ad charitatem accendebantur*. Il Concilio Laodiceno li leuò, e la sesta Sinodo li prohibisce in Europa, sotto pena di scommunica, per li abusi grandi, che li mali Christiani introdotti haueuano, conuertendo le mense spirituali in occasione di crapule, commessationi, ed ebrietà. S. Gregorio Papa li concesse à gli Inglesi, non già nelle Chiese, mà nell'atrio, sotto l'infrascate. Questi de' Malauari sono tanto Religiosi, che mai viddi cosa in essi reprensibile.

CAP. VII.

Dio fauorisce questa Christianità con miracoli. S'aggiungono alcuni segni prodigiosi della protettione di S. Tomaso.

Le gratie, co'le quali Dio hà fauorito in questi vltimi anni la Christianità di S. Tomaso, sono altretanto prodigiose, quanto insolite. Li miracoli per attestatione di S. Ambrogio, *Infidelium causa fiunt*, seruono ò per fermare la Fede vacillante di quelli, che credono, ò per muouere à credere quelli, che la ricusano. Acciò la reduttione di questa Christianità restasse più confirmata, e l'infedeltà de'Gentili, e mal'affettionati abbattuta, con molti segni approuò il Cielo l'elettione de'primi, e riprese l'ostinatione, e durezza de' secondi.

Ne dirò solo alcuni, lasciando molt'altri per il discorso di questo libro. Hauendo li Christiani fatto testa al Rè di Parù, per certo aggrauio, che gli haueua intentato, stringendolo con l'armi non solo à desistere, mà anco ad humiliarsi, con offerirli prontissima la sodisfattione, gl'Amouchi di quel Regno, risolu-

risoluti di vendicarsi nella vita d' alcuni principali del Borgo di Mangati, gl' assalirono con tal'impeto, che appena hebbero tempo di ritirarsi alla Chiesa, doue per trouarsi pochi, e disarmati, chiuse le porte, solo attesero alla difesa del recinto assai alto, che la circonda. Insisteuano gl'Amouchi più arrabbiati per vcciderli; per il che prouisti di scale tentarono di violentare il luogo Sacro, senza riguardo dell'immunità, e priuilegio, che gode. Appena cominciarono à salire li primi gradini, che si sentirono respingere da vna forza non conosciuta, la quale gl'obligò alla fuga. Richiesti della cagione, dissero concordi, d'hauer visto sopra la Chiesa cosa tanto mirabile, che non sapeuano, nè poteuano esprimerla.

Tornando poi vn'altra volta, per non restare suergognati, ad attizzare il fuoco nelle Case de' medesimi Christiani, tutte abbrugiarono lasciando nel mezzo la Croce grande di legno, che vi era, intatta. Mentre proseguiuano à distruggere vna Chiesetta contigua, atterrate le muraglie, mai poterono frangere l'Altare, nè la Croce, che in quello si veneraua; frà tanto sopraguennero li Christiani, animati dal primo miracolo, li quali se bene erano di numero inferiore, senza loro nocumento, li trucidarono tutti, non lasciando nè pur' vno in vita.

Il Paranaire, Prencipe di Chinotta, haueua già da molto tempo vna figlia indemoniata. Doppo hauer chiamato da molte parti diuersi Brahmani Fattuchieri, & incantatori, perche la liberassero, doppo hauer spesi vanamente molti denari, e fatte le diligenze possibili, vedendo ogni mezzo frustaneo, si lasciò cadere in vna malinconia di morte. A caso passando vn figliuolino Christiano à sua vista li chiese, come facessero li Cassanari a liberare gli obessi. Rispose l'innocente, con l' oratione. Il Gentile più agitato da disperatione, che mosso da confidanza, con violenza li replicò, che recitasse dunque quelle orationi, poiche voleua vedere se trouaua il rimedio frà li Christiani, già che li Brahmani non glie lo porgeuano. Ricusò il figliuolo, con allegare la sua insufficienza; contuttociò constretto dalle minaccie, piegate le ginocchia in terra, doppo hauer detto il *Pater noster*, e l'*Aue Maria*, che pochi giorni prima haueua imparato, con atte di vero Esorcista, facendo il segno della Croce, comandò al Demonio, che in virtù di quel segno lasciasse la fanciulla libera, al che obedì con marauiglia, e stupore di tutti s prontamente, che mai più diede segno alcuno di possedere quella figliuola.

Nella medesima Terra, riscuotendo vn Brahmane, gran Mago grosse contributioni dagl'Infedeli, richiedendo certa somma di denari ancora dalli Christiani doue questi negarono di pagarli, con minaccie piene di malignità, e d'orgoglio, gli disse, che gli farebbe spiantare le case, e che non passarebbero molti giorni, che il fuoco le consumarebbe. Le munirono questi con Croci benedette, onde perdendo il Demonio la forza, benche s' affaticasse quanto puotè il Mago per spingerlo alli lor danni, mai potè ottenere cosa alcuna, rispondendogli il maligno, che doue trouaua quel segno, non gli restaua potere per esseguire ciò, che gli commetteua.

Il Rè di Porcà trouandosi in guerra contro quello del Pepe rotto, inferiore di forze, e con poca speranza di potersi più difendere, chiese alli Christiani aiuto di gente, e d'orationi. Disse, io mi vedo scaduto di forze, l'essercito pieno di timore l'inimico orgoglioso, e superbo; altro più non mi resta, che il vostro soccorso, per liberarmene. Promisero questi di farlo con conditione, che

che facesse formare vn stendardo, con l'insegna della Santa Croce, quale voleuano portare in mezzo dell'essercito, per loro protettione, e sicurezza. Obbedì il Rè, con che cominciò à vincere, e proseguì la vittoria, fino che ricuperò tutto il suo. Al solo apparir del Stendardo, senz' altro contrasto, si poneua l'inimico in fuga. Richiesti della cagione, dissero, che vedeuano vscire alcuni raggi da quello, li quali li saettauano con tanta forza, che non poteuano resistere: onde si ritrouarono necessitati ad abbracciare spontaneamente la ritirata. Fece poi questo Rè fabricare vna Chiesa molto commoda, deditata à questa gloriosissima Insegna, doue per trouarsi lui aggrauato dal male, volle che il proprio fratello, herede del Regno, vi portasse vna gran Croce di legno, con solenne processione, e sempre l'honorò con stima di particolare deuotione.

Il Prencipe di Carauà disgustato con li Christiani di Calurè, mandò alcuni Soldati perche li spiantassero la Croce, poco prima alzata in faccia della propria Chiesa. Trauagliarono quelli molto tempo per farlo, mà sempre inutilmente; aggiungendoui gl'Elefanti, questi finalmente la cauarono. Li Soldati pieni di rabbia, e di sentimento, portandola al fiume, la gettarono nell' acqua, acciò la corrente la portasse lontano dalli loro confini. Con tutto che il fiume fusse assai rapido, il legno con doppio miracolo, come se fosse tirato da forza maggiore, tenendo il moto contrario, venne à terminare auanti la Casa d'vn Christiano, ben' vn miglio lontano, doue congregati gl'altri, tutti pieni di marauiglia vennero à riceuerla, riponendola come in deposito nell'hospitio, che eletto si era. Diuulgato il miracolo, corsero di nuouo li Gentili per rigettarla nel fiume, ascriuendo à magia ciò, che era vero prodigio, e gratia del Cielo.

Molto fecero per rimuouerla, mà niente gli riuscì, per il che confessando il miracolo, mà non riconoscendo la colpa, la lasciarono confusi. Non passarono molti giorni, che morirono li Elefanti, li Rè, e li Soldati, castigando il Signore ancora nelli animali irragioneuoli quel torto, lasciando li Christiani tanto più consolati, quanto gli Infedeli atterriti.

In Agamparam essendo vna Donna Christiana, per nome Achar, accusata da certi Gentili d'adulterio, il marito che si chiamaua Giacobbe, e li parenti, fremeuano, risoluti di lauarsi nel suo sangue la macchia. Quella piena di lagrime, dolore, ed afflittione, ricorrendo per vltimo refugio dal Rè di Mangate suo Signore, prostrata gli espose la causa del suo trauaglio, l'infamia con quale veniua macchiata, il pericolo della vita, chiedendo giustitia, e protettione. Il Gentile, secondo l'vso commune gli disse: l'vnico rimedio di purgarui dall'accusa, il mezzo proprio per comprobare l'innocenza, sarà giurare col fuoco di non hauere commesso il delitto. Promise la donna piena di confidanza di farlo, chiedendo quaranta giorni per apparecchio. Concessa la conditione, intimato il giorno, si ritirò in Chiesa, doue con digiuno, frequenza de'Sacramenti, orationi, ed'instanze continue, pregò il Signore, che facesse conoscere la verità. Giunta l'hora determinata, alzando gl'occhi, e le mani al Cielo, alla presenza del Rè, e di numeroso popolo, disse: Aiutatemi ò Dio, fate conoscere, che le Donne Christiane non sono come le Gentili, le quali non hanno legge, nè honestà. Vissi sempre fedele à voi, al Sacramento, ed à mio marito, come tale fate che sij conosciuta, si confondino i miei nemici, s' arrossischino quelli, che à torto mi calunniarono, quelli, che pretesero macchiare

chiare la mia riputatione, la mia integrità. Con queste vnendo le mani, nel palmo delle medesime riceuette il ferro infuocato, quale trattene, fin che si smorzò, senza prouare nocumento, ò danno di sorte alcuna: con che rasserenandosi il marito, giubilando li parenti, consolandosi li Christiani, con applauso, festa, e suono fù ricondotta trionfante alla propria Casa.

La molestia, che li Demonij negl'Idoli, per il suono delle campagne delle Chiese sentono, è vn continuo miracolo. Più volte si sono vditi dall'inanimati simulacri, gridare, che facessero cessare quel rumore, poiche li turbaua la quiete: per il qual'effetto, non lasciano li Gentili, più alzare Campanili, nè formare Campane grosse, nè suonarle alla distesa, acciò il suono resti più occupato. In Mutano perche la vicinanza, più che in ogni altro luogo, li tormentaua, li Brahmani fecero distruggere il Tempio antico, e lo fabricarono nuouo in luogo più distante. Similmente in occasione delle loro feste, volendo li Sacerdoti dell' Idoli, con le solite magie, far rispondere quelli infelicissimi spiriti, se alcun Christiano si troua presente, e solo recita il Credo, ò l'Euangelio di S. Giouanni, ò altra simile deuotione, basta per farli ammutire, nè mai possono proferire cosa alcuna fin tanto, che quello si parte.

Pochi anni sono frà vn Brahmane, e certo Cassanare, nacque contesa per materia di giurisditione. Questo sostenendo con intrepidezza le proprie ragioni, gli diede qualche occasione di stimarsi aggrauato. Quello lo querelò auanti del proprio Prencipe, il quale agitato dal furore, per altro timoroso dell'impegno, sotto mano lo fece percuotere, pensando con la secretezza occultare il delitto. La medesima notte gli apparue vn Vecchio venerando, il quale doppo hauerli rinfacciata la colpa, tanto lo percosse con vn bastone, che lo lasciò quasi morto. La mattina seguente publicando il successo, spirò l'anima infelice pentito, mà non migliorato.

Volendo li Christiani di Cranganor superiore risarcire la loro Chiesa, buona parte scoperta, il Gouernatore Gentile se li oppose, desideroso di vederla atterrata. Insisteuano quelli per la licenza, contradiceua questo col dire, che quella era terra dedicata alli loro Dei. Doppo lungo contrasto, decise il Cielo la lite. Apparue al Gouernatore vn Vecchio, vestito d'habito Sacerdotale, il quale rimprouerando l'ingiustitia, lo percosse più volte con vna canna. Differendo con tutto ciò la permissione, successe il medesimo la seconda, e terza volta, il che causò tal mutatione in lui, che non solo concesse pontualmente la licenza, mà s'obligò con giuramento di sempre fauorire quel Tempio, e pagò tutto quel denaro, che fù necessario per risarlo. Bramoso poi d'hauere figli, de'quali fin'all'hora si trouaua priuo, supplicò li Christiani, che, gli li ottenessero, dicendo, che non riconosceua mezzo più efficace delle loro orationi. Non passò l'anno, che n' hebbe, con che maggiormente crescendo l'affetto, e la stima, tanto più li fauori nel rimanente di sua vita; non però giunse ad ottenere la salute, la fede, e la gratia del Battesimo.

Intendendo il Rè del Pepe, come la Cassa dell'elemosina in certa Chiesa de' suoi Stati, già alcuni anni non era stata vuotata, onde correua opinione vi fossero molti denari raccolti, si portò con alcuni soldati tirannicamente à spezzarla. La medesima notte gli apparue il Santo Vecchio, in habito medesimamente Sacerdotale, che con il volto seuero, e la mano di spada nuda armata,

 lo mi-

lo minacciò se non rimetteua il mal tolto, sodisfacendo all'aggrauio. Tardò il Gentile l'essecutione, vinto dalla cupidigia, animato dalli Brehmani: mà replicandogli più volte la medesima visione, finalmente il timore preualse, con che remise il denaro, e sodisfece con largo donatiuo alla colpa.

Da questi segni si puol conoscere quanto Dio ami questa Christianità, quale sij la protettione, con la quale l'Apostolo S. Tomaso gl'assiste; nè mi marauiglio, poiche se è vero ciò, che scriuono Giouanni Naclero, & il Stapletonte, che Giouanni Patriarca dell'Indie, l'anno mille cento ventisei, in publico Concistoro riportò à Calisto, Papa, & al Sacro Colleggio de'Cardinali, che S. Tomaso ogn'anno visibilmente appariua in habito Sacerdotale, e communicaua con le proprie mani questi Christiani, porgendo alli Fedeli, e ben disposti il Sacramento dell'Altare, negandolo à quelli, che erano contaminati di colpa graue. Questo basta per priuilegiarli sopra ogn'altra Natione, e per mostrare la particolarità, con la quale Dio, & il Santo li mirano.

CAP. VIII.

Ricaduta di questa Christianità in Scisma Hereticale. Si riferice lo Stato nel quale si trouò al nostro arriuo.

LA lunga continuatione dell'istesso gouerno, li sospetti particolari dell'Arcidiacono, che li fosse tolta ogni auttorità, mentre secondo il Priuilegio commune delle Chiese Orientali, pretende essere Vicario à iure: Qualche asprezza, ancora naturale (benche guidata da buon zelo) nell'vltimo Prelato, mà più di tutto l'inclinatione di alcuni Cassanari alle libertà antiche de' Nestoriani, diedero al Demonio commodità di rompere con le discordie la fedeltà, che già per il corso di cinquanta anni pareua del tutto stabilita. Scrissero li Christiani più volte à Roma, per esporre al Sommo Pontefice le loro doglianze. Doue viddero tardare il rimedio stimandosi dalla forza contraria delusi, si lasciarono spingere dalla disperatione, in determinatione troppo precipitosa, scriuendo al Patriarca di Babilonia, à quello de Costi in Alessandria, & al Giacobita in Diarberquir (tutti trè scismatici, & heretici) chiedendo à ciascuno nuoua prouisione di Vescouo.

Il Cicerè dell'Indie preuedendo dalle turbolenze il sconcerto, tentò più volte per li mezzi possibili di troncare l'intento all'auuersario. Impegnando la sua autorità, parue che le differenze si sopissero con nuoui Capitolati di concordia. Poco però durarono, nè il tempo sostenne più quest'vnione, che fin tanto gl'antichi motiui furono suegliati da nuoui sospetti; per il che li replicati stabilimenti di pace, altro non fecero, che dar'occasione di rottura maggiore. In si mala dispositione, passando per Alessandria vn certo Vescouo Scismatico, chiamato per nome Atalla, il quale dopo hauer gouernato qualche tempo in Damasco la Chiesa de'Giacobiti, per li suoi demeriti era stato scacciato, il Patriarca, al quale pochi giorni prima erano giunte le lettere accennate, gli propose questa nuoua occasione d'impiego, dandoli le medesime lettere dell'Arcidiacono, nelle quali esprimeua la cautela, con la quale caminar doueua per giungerui. Il Vescouo, che altro non cercaua sol, che d'allontanarsi, ve-

den-

dendosi discreditato in Siria, & abborrito dalli propij nazionali, per la via di Babilonia, doue riceuette nuoua commissione, nuoue lettere dal Patriarca de' Nestoriani, prese il camino per l'India. Giunto in Suratte, mentre cercaua le strade più sicure per passare alla Serra, fuggendo il dominio de' Portughesi, li Padri Cappuccini intesi li suoi sensi, lo conobbero per heretico, onde preuedendo l'esterminio di quella Christianità, con auuiso sollecito, ragguagliarono li Ministri del S. Officio in Goa, scrissero à Calamina, verso doue vedeuano, che ordinaua il viaggio, acciò vigilassero per troncarli l' intento.

Non poteua giungere al Malauar, che di passaggio almeno, ò per vna parte, ò per altra non toccasse le Terre di giurisdittione loro. Perciò moltiplicate le guardie tanto fecero, che finalmente li riusci d'hauerlo nelle mani. Fatto prigione depositato appresso li Religiosi interessati, esaminato doue s' incaminaua per quella via, confessò la causa, mostrò le lettere dell'Arcidiacono, e consegnò li spacci delli due Patriarchi sacrileghi. Mentre si attendeua occasione sicura per rimandarlo à Goa, giunsero in Calamina alcuni Chierici Malauari: li quali introdotti, non sò come à vederlo, doue quello già pronta teneua vna carta per l'Arcidiacono, glie la consegnò senza, che li Costodi se ne auuedessero. Il tenore era il seguente.

Io Atalla Patriarca: fui mandato dalla Santità d' Innocenzo Decimo alla Christianità di San Tomaso, per sollieuo de' vostri trauagli. In Calamina son stato preso da chi perseguita. Frà poco sarò inuiato verso Coccino alla volta di Goa, armateui con alcuni de' vostri per liberarmi. Partirono li Chierici, e con l'arriuo di questa lettera tutta la Christianità si turbò. Radunati li Capi in Odiamper, con li Ecclesiastici, trattarono del modo di liberarlo. Li Sacerdoti di miglior sentimento, vedendo, che l' Arcidiacono fondaua risolutioni molto perniciose sopra di questo biglietto, al quale da certo suo confidente era stato aggiunto, che lo constituiua suo Vicario, e che gouernasse secondo il rito antico; si sforzarono di troncarli la via, col sedare ogni tumulto, e procurare di nuouo la pace, argomentando dalle dette parole, che il Patriarca non poteua essere se non falso, nè mai mandato dal Sommo Pontefice, mentre lasciando il Rito Cattolico persuadeua l'antico. Tanto potè questa ragione nel popolo, che mandati alcuni Principali dall'Arciuescouo, lo pregarono, che si pigliasse l'incommodo di trasferirsi alla Giunta, doue trattarebbero di nuoui concordiati d'vnione; promettendo, che altro Pastore mai riceuerebbero. Ricusò il Prelato di farlo, forsi timoroso di tradimento, & aggiunse alcune parole di sentimento, le quali riportate alla Giunta, fomentarono il partito dell'Arcidiacono, & abbatterono le nuoue dispositioni de' buoni; per il chè determinarono d'armarsi con sollecitudine per liberare il prigioniero e di non lasciar diligenza per torlo à Portughesi; frà tanto si ritirarono attendendo l'arriuo delle Naui. Auuisati che già s'auicinaua l' Arcidiacono, la maggior parte del Clero, con venticinque mila huomini ben' armati, si portarono à Mantangieri, non più d'vn milio lontano da Coccino, chiedendo, con interporre le instanze della Regina, di vedere il Vescouo, che per loro consolatione gli era stato inuiato da Roma. Chiusero li Portughesi le porte, munirono le mura con l'artiglierie, spinsero li legni, per maggior sicurezza in mare, s'apparecchiarono tutti alla difesa, ricusando di darglielo. Li Superiori delle Religioni, & il Capitolo della Catedrale, vedendo, che la negatiua totale

daua maggior motiuo à quel Popolo di credere, che fosse veramente mandato da Roma, e poteua cagionare in gente semplice, ed'ignorante risolutioni disperate, interposero le loro diligenze, per farli conoscere l'inualidità del nuouo Pastore, e la falsità de'suoi ricapiti. Li Christiani volendo qualche maggior sodisfattione, chiesero che l'vno e l'altro punto fosse esaminato alla presenza d'alcuni de'loro Ecclesiastici, promettendo, che quando la detta inualidità sussistesse, più non parlarebbero della di lui persona. Concorreua la maggior parte, perche si facesse: alcuni soli s'opposero, li quali tanto poterono, che il Comandante della Naue, quando la Città deliberaua d'esporlo all'esame, si pose alla vela verso di Goa. Quanto esacerbasse questo fatto il Popolo già turbato, lo dichiarò il successo.

Radunati li Capi con li Ecclesiastici nella Chiesa di Montangieri, esagerando il torto, amplificando l'ingiuria, corsero in cõmun parere di bandire li Religiosi, che fin'hora gouernati gl'haueuano; di repudiare per sempre il proprio, e legitimo Pastore: e d'interdire all'vno, ed alli altri l'ingresso nelle loro Terre.

Alcuni pochi Cassanari di miglior sentimento, conoscendo il tracollo, e l'impegno maggiore, che seguire ne doueua, opponendosi con efficaci, e viue ragioni alla determinatione predetta, sospesero il fatto, esibendosi d'interporsi per nuouo aggiustamento con l'Arciuescouo. Passarono perciò à Coccino, doue furono riceuuti con maniere tanto improprie, che di partiali tornarono fatti contrarij, e con gl'altri vennero nella risolutione premeditata: onde passando vno ad vno à toccare l'Altare, vn Crocifisso, e li Santi Euangelij, giurando di mai più riconoscerlo per loro Prelato, sottoponendosi in tutto al gouerno dell'Arcidiacono, il quale di nuouo ordinò, che fosse lettera già detta del Scismatico, facendo punto sopra le parole aggiunte, con le quali li veniua concessa l'amministratione, con forma di gouernarsi secondo l'vso antico. Per meglio stabilire questa infelice forma di gouerno, gl'assegnarono quattro Assistenti, col parere de' quali commisero douesse regolare se stesso, e gl'altri: contuttociò ottenuta la Prelatura, di vn solo Cassanare, Nestoriano d'affetto, pessimo di costumi; che in tutto parlaua secondo il di lui genio, & inclinatione, si valse. Prima che quella Gionta si sciogliesse, intimò la seconda per il primo suo auuiso in Rapolino, doue letta vna seconda lettera, non vera, mà finta del Patriarca, pretese maggior autorità.

Passati alcuni mesi, radunò la terza in Mangati, nella quale spiegata vna terza lettera, con quale si daua facoltà al Popolo di eleggere dodici Cassanari per la consacratione dell'Arcidiacono in Vescouo, con la giurisdittione gia vsurpata, richiese del tutto l'officio. Il suo Collaterale confidente, huomo pieno di fallacia, chiamato Ititoma, fù quello, che agiunse l'vltima particola alla prima, e formò le due susseguenti. Non rimase però impunito, poiche cadendo immediatamente doppo la Gionta, si stroppiò di maniera la destra, che ne predette del tutto l'vso. Pareua gran nouità al Popolo veder produrre con tanta facilità replicate le lettere, senza che fussero da principio annunciate; con tutto ciò per ingannarli promise Ititomè di rassegnare la sua Chiesa al Nipote, il quale fù vno delli Chierici, che viddero, e parlarono al Scismatico Giacobita in Meliapor, e l'indusse à dire con giuramento, che egli le haueua portate, non ostende, che li altri lo negassero. Doppo qualche contrasto, preualendo già l'Arcidiacono per tutto ciò che voleua, con l'assistenza del Rè

Paga-

Pagano, con diuerse cerimonie Gentiliche, con acclamationi, e sgridi di piazza, con immaginaria, e sacrilega potestà, senza ordine, e senza forma, pretese di riceuere consacrato la dignità; onde scriuendo alle Chiese, domandò l'obedienza, la quale da tutti li fù resa prontissima. Cominciò subito l'Intruso ad essercitare l'officio malamente vsurpato, scorrendo ogni parte, per celebrare in ogni luogo quelle funzioni, che non poteua, senza grandissimo reato. Dalli Signori Inquisitori dell' India gli furono mandati replicati auuisi dell'horribilità del fatto, moltiplicate l'instanze, perche non precipitasse tanto grauemente se stesso, & gl' altri. Riceuete le prime con deriso, rigettò le seconde con sprezzo, e seguitando con ostinatione ciò, che principiato haueua con temerità, passò ad ordinare Sacerdoti, à moltiplicar Chierici, senza diligenza d' esame, senza riguardo di tempo conueniente, di conditioni, ò habilità necessarie. alla Pasqua formò il Chrisma, e l'Oglio Santo; dispensò non solo nelli casi di giurisdittione Episcopale, mà ancora Pontificia, rendendo le cerimonie sacre materia di simonia, facendo di tutto vilissima mercantia, per cumular denari. Trè anni prima del nostro arriuo perseuerò in questo stato, rimuouendo dal gouerno delle Chiese li legitimi Curati, solo per più stabilirsi nel male, prouedendole d' altri malamente ordinati; con che l'amministratione de' Sacramenti, le fontioni Ecclesiastiche, e tutte l'altre cose, che dependono dalla potestà Sacerdotale, con pregiudicio estremo di quell' anime, si restrinsero all'essercitio de' soli ministri inualidi.

In questo misero stato trouammo noi la Christianità di S. Tomaso. Ogni Chiesa haueua qualche Sacerdote apparente, ò sacrilego; molte ne haueuano molti, li quali celebrando ogni giorno, vdendo le confessioni, amministrando li Sacramenti, cumulando peccati à peccati, sacrilegij à sacrilegij, abominationi ad abominatione. L'entrare nelle Chiese mentre celebrauano, era vn'approuare le loro horrende colpe; il fuggirli le porgeua motiuo di sdegno, ci rendeua odiosi, contrarij, ed'impossibilitaua ogni trattato per la loro conuersione. Con tutto ciò appoggiati all'aiuto potentissimo di Dio, all' efficacissima protettione della Vergine, e dell' Apostolo glorioso, per mille trauagli, ed angustie, s'andò operando quello, che diranno li Capitoli seguenti, fino al fine di questo libro.

†



CAP. IX.

Cominciano li trattati per la reduttione dell'Intruso. Parto per Coccino, e Cranganor, à presentare li Breui Apostolici.

RIpigliando il filo propri della presente relatione, troncato con il fine del libro passato; giunti che fummo in Rapolino, benche si conoscesse dalli segni di poco gusto, e minor dimostratione di gradimento, co'quali erauamo riceuuti, le dispositioni contrarie; cominciammo nulladimeno, nel medesimo luogo le conferenze per il disinganno; e reduttione dell'Arcidiacono. Il primo incontro fù con suo fratello maggiore, Vicario di quella Chiesa, huomo di tali eccettioni, che già più volte era stato dall'Arciuescouo, per delitti particolari scommunicato. Venne questo accompagnato da due altri Cassinari mal ordinati, fra'quali vno era natiuo Portughese, alcuni anni prima ricouerato nel Malauar, per colpe molto graui, singolarmente di furto, doue confederato coll' Arcidiacono, doppo d'hauere riceuuti dal medesimo gli Ordini, gli seruiua di Confessore, Secretario, Consigliero, ed' Interprete. Li primi discorsi furono di complimento; li secondi drizzati per esplorare la causa, il motiuo, ed'il fine della nostra Missione: gli dicemmo li replicati auuisi, che erano giunti in Roma delle turbolenze, e trauagli loro: gli mostrammo le copie autentiche delle lettere, co' le quali essi medesimi haueuano richiesto il soccorso: gl'assicurammo della premura, e sollecitudine, co'la quale il Supremo Pastore li compatiua; per il che applicato si era à prouederli d' aiuto: esponemmo la commissione, che perciò data haueua al Padre Fr. Giacinto di San Vincenzo, la subrogatione della medesima autorità nel Padre Fr. Giuseppe, ogni qual volta il primo non fusse giunto da Portogallo: sopra tutto il desiderio viuo, che tutti haueuamo d'impiegare le nostre forze, ed'habilità per seruirli, ed aiutarli. Doppo hauer gradita con parole l'offerta, protestando di riconosere la gratia, è di douere molto al santo zelo del Papa, rompendo il freno alla lingua, scorsero in molte querele, e doglianze contro l'Arciuescouo, e suoi aderenti: finalmente restringendo il discorso al particolare del Patriarca, doue viddero dalli Breui Pontificij, che era falso, in conseguenza l'essaltatione dell' Arcidiacono inualida, l'Ordinatione di tanti Sacerdoti, e Ministri sacrilega, le prouisioni delle Chiese ingiuste: verità più volte manifestateli dalli Signori Inquisitori dell'Indie per li suoi Commissarij, continuamente replicata da Portughesi, e Clero di Coccino, s'ammutirono, e si confusero senza saper più trouare parola da replicare, mostrando solo col rossore del volto, quanto la verità li pungesse il cuore. Doppo qualche silentio il Confessore dell'Arcidiacono, come più audace disse: Padri se parlate di questo modo, renderete infruttuoso il vostro Viaggio, l'Arcidiacono fù eletto Vescouo dal Popolo, riconosciuto per tale da questi Prencipi, Vescouo hà da perseuerare, nè puol essere di meno. Rispose il Padre Giosepppe, che ogni attione humana richiedeua la ragione per regola: che il subrogare la volontà in sua vece non era sodisfare alla conscienza, mà perdersi à bella posta, che noi non haueuamo intrapreso vn viaggio con tanto rischio per alterare la verità, ò dissimularla in

materia

materia tanto graue, mà per palesarla ancora con la vita stessa, quando fosse stato necessario; che la nostra Commissione era fuori d'ogn'altro interesse, solo che di obidire al Papa, e procurare la salùezza di chi l'amaua: con che terminandosi in poche altre parole la prima sessione, fummo certificati dell'inflessibilità, ed'ostinatione loro.

Passò tutto quel giorno, e gran parte del seguente, nè più si viddero. Chiedemmo molte volte d'esser ammessi all'vdienza dell'Arcidiacono, sempre si faceua impedito; ci mancaua il necessario, nè vi era chi ci soccorresse. In somma ci trouammo confinati in vna Chiesetta, solitarij, senza speranza di riuscire con l'intento, senza sapere doue voltarci, senza prouisione, e senza consiglio. Ricorrendo al solito patrocino della Vergine, verso la sera del di seguente, si fecero vedere la seconda volta. Ripigliò il Dies (così chiamauasi il predetto Confessore, e Secretario dell'Arcidiacono) che hauendo fatto riflessione al discorso del giorno antecedente, non poteuano lasciare di consolarsi, mentre le loro disgratie erano state vdite in Roma, e per mezzo nostro haueua il Sommo Pontefice proueduto al bisogno loro: che la necessità maggiore era di potestà sufficiente, per validare ciò, che per ignoranza haueuano commesso, reordinando non solo l'Arcidiacono, mà ancora li Cassanari da lui malamente consacrati che perciò desiderauano sapere chi di noi fosse Vescouo. Rispondemmo, che fra noi non vi era tale dignità; che dal tenore delle Lettere Apostoliche riceuerebbero l'ordine, col quale il supremo Pastore li disponeua la medecina, che non poteua l'Arcidiacono esser reordinato, se prima non daua segni constanti di penitenza, Che l'errore non si poteua validare, mà correggere, perciò era necessario, che deponesse l'officio vsurpato, si accusasse del fallo, detestasse la colpa, e si riguadagnasse con l'humiliatione il credito perduto di fedele alla Chiesa, se voleua conseguire d'auantaggio. Dure furono queste parole, à chi non haueua altre orecchie, che quelle della propria volontà, ed'ostinatione. Con tutto ciò replicando con ardimento disse, che non poteua per molte ragioni l'Arcidiacono deporre lo stato, che possedeua.

La prima, perche essendo eletto dal Popolo, questo non lo permetterebbe, ed esso senza il loro consenso non lo farebbe. La seconda, per essere stato riceuuto, ed honorato dalli Prencipi Gentili, come Vescouo, li quali, quando penetrassero, che non lo fosse, stimandosi delusi, trauagliato haurebbero non solo lui, mà la Christianità tutta. Terzo, perche quella Chiesa non poteua stare senza Capo: che il volerli leuare il Prelato, che attualmente là gouernaua, e non prouederla d'altro, era vn obligarli ritornare dall'Arciuescouo di Cranganor, al che mai consentito haurebbero. Alla prima si rispose, che sarebbe nostra incombenza di comminare tutto il Malauar con li Breui, e disingannare il Popolo, della pietà del quale sopponeuamo, che mentre conoscessero l'inualidità dell'attione, non la vorrebbero con pregiuditio euidente della Fede, e della salute. Alla seconda, che poteua l'Arcidiacono ritirarsi in Coccino, ò in altro luogo priuileggiato, doue li Prencipi non lo potessero molestare, fin tanto che da Roma si prouedesse alla sua persona. Alla terza, che noi li gouernaressimo con facoltà, e giurisdittione Apostolica, fin tanto, che fossero prouisti di legitimo Pastore; niente però li grad. A tutto Hebbe che replicare: per fine troncò il discorso con dire, che non ci vedeua il rimedio.

Partiti, che furono, ponderando frà di noi la pertinacia, qual si discopriua in loro; considerando la via, che si doueua tenere per non perdere il tutto nel principio, ci trouammo in vn labirinto pieno di confusione. Dall' Arcidiacono niente sperauamo, sì per quello, che haueuamo inteso dalli discorsi predetti, come per relationi priuate d'alcuni Chierici di sua casa, che ci riferirono più apertamente li suoi sensi. Altra notitia, ò cognitione di gente, di luogo, ò di mezzo valeuole, non haueuamo. Il paese ci era incognito; li Portughesi diffidenti: li Christiani sconosciuti, sì che non sapeuamo doue voltarci. Finalmente risoluendo di far presentare vn Breue di racomandatione, che haueuamo, al Capitolo della Catedrale di Coccino, ed il secondo all'Arciuescouo di Cangranor, nel quale li veniua intimata la nostra commissione, e comandato, che ci assistesse per tutto il necessario, li compagni furono di parere, che io intraprendessi quel viaggio. La mattina dunque seguente, perso vn' huomo in mia compagnia, senza saper doue m'incaminassi, per boschi, e selue, m'instradai alla volta del mare. Con poco suario vi giunsi, solo guidato da Dio; Hebbi l'incontro nel viaggio, d'vna moltitudine di Giogi, huomini penitenti de Gentili, li quali, come descriuerò nel libro seguente, nudi, negrissimi, sparsi di cenere, con capelli ritorti sul capo, barbe incolte, e cigli lunghissimi, che sembrauano horridissimi mostri. Hebbi qualche timore, massimamente quando li viddi fermare tutti nel medesimo tempo gridando certe parole, che non intesi; con tutto ciò passando senza dimora, presto mi leuai da quell'aspetto.

Gionto in Coccino, fui ad alloggiare nel Conuento de' Padri Recolletti di S. Francesco, li quali doppo vna grande ammiratione, per vedere in quelle parti vn scalzo solo, mi accolsero con eccessi di carità; Confidai al Guardiano, con tutta secretezza la causa, il quale spedito vn'huomo, à chiedere il Padre Maestro Giouanni di Lisbona, dell' Ordine di San Domenico, Commissario per il S. Officio, con esso si consultò la maniera che tener si doueua, acciò non fossi rigettato con li Breui, già, che mi mancaua l'approuatione Regia di Portugallo.

Per la morte del Conte di Sarcet, Vice Rè dell' India, erano subintrati nel gouerno medemo li trè Cauaglieri Francesco di Melo, Antonio da Sousa Coutigno, ed Emanuel Mascaregnas: Questo si trouaua in Goa, li due primi in Coccino di ritorno dal Zeilano, doppo la perdita della Città del Colombo. La determinatione fù di preuenire questi, à fine di preoccupare la loro gratia, e consenso, con assicurarli, che le nostre diligenze solo sarebbero ordinate, per disingannare la Christianità, riunirla alla Chiesa, ed inclinarla, se fosse possibile all'obbedienza del suo legitimo Pastore. Con questa direttione fui à visitare il primo, il quale m'accolse con eccesi d'amoreuolezza. Intesa la causa del mio arriuo, non lasciò di riflettere all'ordine Regio, ed all'oppositione, che per questo ci sarebbe fatta, con tutto ciò chiamato il secondo, gli disse il motiuo, che portati ci haueua ali' Indie: la commissione particolare, che portauamo del Sommo Pontifice, la necessità, d'accudire à quella causa; sopra il tutto l'vtile, che le piazze vicine, di loro giurisdittione erano per sentire, con la conuersione di quel popolo. Più volte, aggiunse, queste nostre Città si sono difese con l'appoggio delli Christiani di S. Tomaso, e senza quello si sarebbero perse; hora, che le nostre forze sono più deboli, li habbiamo contrarij; se venisse nuoua occasione di assedio, non solo non hauressimo aiuto, mà pregiu-

giudicio; dunque non repugna, anzi conuiene al seruitio Reggio, che questi Padri s'ammettino. Difficuitò il Contigno per qualche tempo l'assenso; contutto ciò vedendo il maggiore inclinato à fauorirci; vdite le ragioni, con le quali interessaua la publica vtilità, s'arrese. Nell'istesso punto gli fù ricapitata vna lettera, che veniua da certo Prete, del seguente tenore. Che giunti erano in Rapolino quattro Olandesi con barbe lunghe, habito de' Religiosi, ed apparenza mentita, per vltimo esterminio di quella Christianità, che auuertissero di non lasciarsi lusingare con promesse vane, ò protesti fallaci: poiche sarebbe motiuo sufficiente, per renderli grauemente sospetti appresso Sua M. La passione, che dettata l'haueua, gli tolse tutto il credito, massimamente doue l'euidenza palesaua già falso il supposto, perciò non facendone caso, mi licentiarono, con piena facoltà di proseguire le diligenze cominciate. Con il loro consenso fui ad annonciare il Breue al Primicerio, prima dignità del Capitolo. Congregati li Canonici il giorno seguente, glie lo presentai, quale riceuettero con somma dimostratione di riuerenza, lessero con deuota ponderatione, e baciarono con humil ossequio, protestando prontissima l'obbedienza, con esibirsi per tutto ciò, che ci fosse occorso di bisogno.

Conducendomi poi in Duomo, mi fecero vedere vn'imagine antichissima del nostro Padre Sant'Elia in Habito di Carmelitano Scalzo, molt'altre cose belle, e riguardeuoli in quella Santa Chiesa, e di là mi condusero alla casa del Primicerio, doue haueuano apparecchiato vn pranso lautissimo. Spedito dal Capitolo, partij con la compagnia di due Religiosi Francescani, ottenuti à quest' effetto per Cranganor, à fine di notificare li Breui della nostra commissione, e presentare li suoi proprij all' Arciuescouo. Nel camino sinontai à vedere vn Tempio de' Gentili, parte rouinato dalli Portughesi, doue gran tempio fù adorato vn Cocodrillo viuo, qual chiamauano la proua della verità. Il Tempio non era molto grande, la fattura positiua. Nel mezzo si vede ancora lo stagno formato di pietre viue, con alcuni gradini, nel quale era alimentato con carne humana la fiera, che per certo canale coperto assai capace haueua l'ingresso, ed vscita nel fiume.

Chi era sospetto di qualche colpa, veniua esposto alla di lei voracità, se lo lasciaua illeso, era prouato innocente, mà se lo diuoraua, con la dichiaratione del fallo, ne riceueua congiunto il castigo. Arriuato in Cranganor, fui ad alloggiare nel Conuento delli medesimi Padri di San Francesco, di doue preso vn poco di riposo, mi portai con li sopradetti all' Arciuescouato. Si trouaua il Prelato absente, perilche mi bisognò aspettare qualche poco di tempo, nel quale sparsa la voce del mio arriuo, concorse moltitudine grande di gente.

Frà questi furono molti, Sacerdoti, e Christiani, li quali prostrandosi à miei piedi, hebbi ben che fare à leuarli, onde con la lorò d'uotione mi cauarono le lagrime. Giunto l'Arciuescouo, col suo Vicario, doppo lungo discorso del viaggio, delle cause, e del fine, li consegnai le lettere Apostoliche, gli notificai la commissione, e chiedendone publica testimonianza, mi licentiai, pregandolo à riceuer per ben'intentionata quella riserua, con la quale mi asteneuo di riceuere le sue gratie, e fauori, per non porger motiuo di maggior sospetto à quella Christianità, già tanto ingelosita. Aggradì il buon Prelato il tutto, raccomandandoci con viuo sentimento la sua gregge. Passando poi à venerare la prima Cchiesa dell'Indie, già fabricata dall'Apostolo San Tomaso; visitai ancora

cora il Capitano della Fortezza, il quale non solo mi diede alcuni auuisi di gran confidanza, mà volle presentarmi di molti regali di zuccaro, che poi mi seruirono per regalare li Padri, che venuti erano in mia compagnia.

C A P. X.

Ritorno à Coccino. Passò à trouare li Compagni in Corolongati.

Compito con la mia commissione, ripigliai la strada verso Rapolino, per dar conto alli Compagni di quanto è successo. Per strada viddi li primi Cocodrilli, de' quali due erano mediocri, il terzo grandissimo. Prima di scuoprirli, s'vdì vna gran puzza, per la quale li Religiosi, che meco erano, predissero la loro vicinanza. Non fù senz'horrore la prima vista di fiere tanto insolite, mà la frequenza me li rese poi tanto familiari, che non vi faceuo più riflessione. In Verapoli trouai alcuni Portughesi, che per differenza hauuta con li Gentili, erano stati feriti, e legati con le loro donne, e seruitù alle piante, doue li teneuano prigioni. Concorrendo diuersi Christiani, già consapeuoli del nostr' arriuo, à vedermi, doppo diuersi discorsi, li pregai, che li facessero donare la libertà. Per compiacermi s' applicarono con tanta efficacia, che subito li fecero sciogliere. Giunto in Rapolino, non trouai li Compagni, senza poter penetrare doue fossero ritirati. Ritornando all' imbarco, vn schiauo fuggito da Portughesi mi disse, che l'Arcidiacono haueua procurato di farli prendere prigioni, perilche partiti di notte, passati erano à Corolongati, luogo due giornate distante. Seppi poi, che richiesta più volte l'vdienza, sempre gli era stata negata eccettuata vna volta, nella quale assistito da molti soldati suoi confidenti, protestò di non ammetterli come Commissarij Pontificij, mà solo come Religiosi priuati. In questa, l'auuisarono dell'errore, nel quale correua; del precipitio, al quale conduceua la Christianità, e che la dignità sua non era sussistente, nè il fondamento veridico. Mostrolli il Padre F. Gioseppe li Breui, gliene diede l'interpretatione, e con esibirsi di porgerli ogni fauore possibile, lo pregò riconoscere l'inganni, ed obbedire alli giusti comandi del Vicario di Christo. Non rispose altro se non, che ogni risolutione doueua consultare con il Popolo, dal quale riceuuta haueua la dignità: che lo congregarebbe con prima commodità, frà tanto voleua, che gli consegnassero li Breui, e si ritirassero à Coccino, da doue à tempo opportuno richiamati li haurebbe. Dissero li Padri, che la loro missione era per li Christiani di S. Tomaso, e non alli Portughesi, perciò frà loro, e non in Coccino doueua essere la nostra dimora, che li Breui erano diretti al Popolo, al quale li doueuano presentare, e non ad altri; che li darebbero le lettere della Sacra Congregatione, che personalmente lo ricercauano, mà con la presenza d'alcuni testimonij, riceuendone publica fede. Sorrise à queste parole, e schernendo la proposta, ricusò l'Arcidiacono d'amettere solennità. Strepitarono li soldati, quasi che la pretensione fosse stata ingiusta, e fuori di ragione; onde alzati, con pretesto che l' hora era tarda, li licentiarono senza risolutione, anzi con segni di non volerli più vdire. Supplicarono di nuouo li Padri l'Intruso, che ponderasse il danno, che disponeua all'anima propria, e la ruina, che apportaua alla Chiesa; aggiungendo, che sempre più

ardue,

arduo rendeua alle sue colpe il rimedio, e si difficoltaua la gratia del Supremo Pastore; con tutto ciò, come l'ambitione gl'haueua otturate l'orechie, non diede segno alcuno di sentimento, e la mattina seguente si partì per Mangati senza più dire parola alcuna. Quì disperando li poueri Religiosi l'intento, viddero, che non solo difficoltaua, mà fuggiua ogni trattato, che però pensando à qual via douessero applicarsi, per guadagnare il popolo, non sapeuano riconoscere mezzo, nè luogo doue potessero dar principio sicuro alle loro diligenze.

Verso la mezza notte vennero due Chierici, li quali, doppo hauer richiesto sopra d'vn Crocifisso solenne il giuramento, che veramente erano mandati dal Papa, con gl'occhi pieni di lagrime gli dissero: Padri, qui ogni vostra fatica è inutile. L'Arcidiacono si è assentato, non solo per non più vdirui, mà per facilitare vn disegno maligno, quale poche hore prima hà ordinato con suoi amici per vostra ruina. Sappiate, che se non partite subito, domani sarete prigioni. Non lascia egli con suoi adherenti di riflettere la nouità, che sete per causare in questa Christianità: Il discredito, che con la publicatione de'Breui gl'è per venire; perciò è risoluto di tagliare nel principio ogni pericolo, con faruegli leuare dalli Gentili, e spogliarui di quanto hauete. Già hà mandato dal Rè chi l'informi, come sete venuti solo per vcciderlo, ed inquietare la sua Chiesa. Chiedendo il P. Fr. Gioseppe, che rimedio vi fusse? ripigliarono il Crocifisso, e ponendo le proprie mani con quelle de'Padri sopra la Santissima Imagine, giurarono di non abbandonarli fin'alla morte. Aggiungendo, che andarebbe subito à prouedere vna Barca, per leuarli con ogni secretezza per Corolongati, doue sarebbero non solo ben visti, mà riceuuti con ogni stima, e veneratione.

In angustia sì grande, benche molte ragioni dissuadessero la partenza, non hebbero di difficoltà di fidarsi nelle mani di chi li parlaua con tanta pietà, zelo, e disinteresse, ancorche per altro non li conoscessero; perilche prouisti d'vn picciol legno, carrettando ogn'vno qualche parte delle robbe, con rigoroso silentio passarono quell'hora medesima ad imbarcarsi. Li stessi Chierici seruirono di marinari, con l'aiuto, e fatica de' quali, giunsero la sera seguente, ancora digiuni, ad vna Terra detta S. Saluatore, per il più habitata da Christiani. Accolti nella Chiesa, doue si sparse la voce, che veniuano da Roma, accorsero quanti v'erano per riuerirli. Doppo varij discorsi, chiedendo, che nuoua gli dauano del Patriarca, doue intesero, che già era morto heretico, e che non era stato mandato dal Sommo Pontefice; alcuni ritirarono confusi, altri sdegnati, li minacciarono se non mutauano discorso. Interponendosi li Chierici, pregarono li Padri che dissimulassero per all'hora la verità, à fine di non disaffettionarsi la Christianità nel principio. Durò il concorso fino ad alcune hore di notte; onde non auuertendo li Padri di chiudere le porte della Chiesa, mentre dormiuano entrarono li Adibbi, certa sorte di Lupi piccioli, e li mangiarono le pianelle. La mattina ne trouarono soli pochi auanzi; perilche furono poi obligati proseguire il rimanente del viaggio à piedi scalzi. Giunti in Carturti, doue già erano auuisati li Christiani della loro venuta, corse molto popolo alla ripa per riceuerli.

Passarono alla Chiesa, doue fermati per breue spatio, con promessa d'essere quanto prima à riuederli, si licentiarono per Corolongati, distante circa otto miglia di montagna. Non si può dire l'allegrezza, e contento, co'l

quale

quale il Vicario, e gl'altri Caffanari di questo luogo li riceuettero. Quanto furono scortesemente accolti in Rapotino dall'Arcidiacono, e suoi partiali, tanto abbondò l'amoreuolezza di questi.

Corolongati luogo eminente chiuso frà due montagne, in vn bosco, non hà altra coltura, che di pochi Palmari vicini alla Chiesa, di giurisdittione della medesima, ò de'Christiani circonuicini. Per molte miglia all' intorno non hanno parte li Gentili, godendo particolar priuilegio, ed immunità. Delle Chiese di quel Vescouato questa è la prima per grandezza, deuotione, e ricchezza. La lunghezza è di cento passi in circa, e trenta la larghezza. Li muri sono di viuo, come anco la faciata, la quale è assai buona. L'imagine, che si venera nell'Altare maggiore, è di Santa Maria Maggiore, simile à quella di Roma, pittura bellissima, per mezzo della quale Dio opera continui miracoli. Quì fondarono li nostri Padri la prima volta, che giunsero à questi Regni la Confraternità del Carmine, alla quale trouammo cinque milla persone aggregate. Questo, e la rimembranza de'santi esempi di quelli primi Religiosi, fù causa, che ci accogliessero con tanta partilità d'affetto, ci proteggessero, e continuassero fino à condurre la reduttione à quel segno, che dirà il decorso di questo libro. Oltre la detta Chiesa, in luogo più eminente, e chiuso, ne fabricò il presente Vicario, chiamato Alessandro della Croce, vn'altra picciola, dedicata à San Sebastiano, con alcune stanzioline, assai commode, le quali ci furono assegnate per habitatione.

Mentre dunque in Rapolino lo schiauo mi riferiua la causa della partenza de compagni, ed il luogo, per doue s'erano incaminati, gionse il fratello maggiore dell'Arcidiacono, Vicario della Chiesa di S. Maria, e poco doppò il priuato del Rè, quello con vn riso pieno di doppiezza, m'inuitò à fermarmi con esso. Questo doppo hauermi ben mirato, gli disse: questi non sono quelli mi sono rappresentati; La loro facia non dimostra conditioni si maligne, come m'hauete riferto, poi voltandosi à me, soggiunse, mi rincresce della partenza improuisa de'vostri Compagni, fate, che ritornino, vi assicuro, che custodirò la vostra vita, come la propria. Lo ringratiai, presentandolo d' vn cristallo di Venetia, che li fù carissimo, doppo di che mi licentia, supplicandolo à continuarci quel buon affetto:

Giunto in Coccino, fui di nuouo à riuerire i Gouernatori, li quali non solo mi raffermarono la loro gratia, di poter proseguire la missione; mà mi regalarono di vino per le Messe, ed altre cose di rinfresco. Visitai il Capitano della Città, huomo di gran capacità, e valore, il quale non solo promise d'assisterci per ogni occorrenza, mà procurò, che il Consiglio scriuesse à tutte le cure del Malauar, ponderando la gratia, che Dio li porgeua col nostro arriuo, l'incommodo, e trauagli da noi patiti per soccorrerli, e la consolatione, che recarebbero à tutta la Christianità dell'Indie, con mostrarsi fedeli, e pronti nell'obbedirci, pregandoli à non perdere occasione si opportuna di riunirsi con Christo, e d'abolire gl'errori passati. Finalmente prouisto d' Interprete fedele, e d'alcune cose, che ci faceuano di bisogo, m'imbarcai di nuouo per seguitare li Compagni. Arriuando à Mantancieri, poco lungi dalla Città, doue come sopra dissi, giurando di non riconoscere, nè ammettere più l' Arciuescouo, habitato per la maggior parte da Christiani di S. Tomaso, frà quali vi sono alcuni molto ricchi, qualificati, e parenti dell'Arcidiacono, corsero tutti à pregarmi, che volessi smontare, per visitare la loro Chiesa. Obedendo a' loro

loro desiderij, si affollarono per abbracciarmi, stringendomi affettuosamente le gambe. Visitai la Chiesa, quale trouai assai buona, e ben prouista di paramenti; cominciando à discorrere, mentre li dauo conto delle notitie gionte in Roma, della loro caduta; delle qualità, e pessima conditione del Vescouo Atalla, mi fecero apparecchiare il pranso secondo lo stile del Paese, assai buono.

Non potei ricusare quella carità, che mi viddi offerire con tanta pietà, e diuotione, il che essi gradirono tanto, che non solo promisero di scriuere all'Arcidiacono, acciò deponesse lo stato, che inualidamente possedeua, promettendo di publicare ad ogn'vno la verità, che vedeuano, mà passarono alcuni à supplicare il Rè di Coccino, che dimoraua poco distante, acciò mi desse lettera di sicurezza, con la quale potessi caminare tutti li suoi Stati, senza timore di molestia, ò perturbatione alcuna. Lo fece il Gentile con tanta generosità, che mandò subito l'herede del suo priuato, acciò la stendesse nella medesima Chiesa totalmente à sodisfattione de'Christiani, e gusto mio, aggiungendo replicata l'offerta della sua protettione. Stando già per partire, tutti ad alta voce protestarono, che conosceuano, e che prontissima sempre ci renderebbero l'obbedienza, volesse, ò non volesse l'Arcidiacono. Quanto con questo mi consolassero, non vale la mia penna d'esprimerlo. Li ringratiai, e benedicendoli mille volte per il buon sentimento, che mostrauano, mi licentiai con le lagrime, che mi scorreuano da gl'occhi per allegrezza.

Proseguendo il viaggio, gionsi già tardi in Bareati, doue viddi li Palchi, e machine grandissime, che s'apparecchiauano sopra le barche nel fiume, per condurre, come dirò nel libro seguente, l'Idolo, che iui venerano li ciechi Gentili, in trionfo. Auanti giorno arriuai in Carturti, di doue, pigliando doppo alcune hore di riposo, il camino per terra, con poche hore di Sole fui in Muticre, popolatione grande, tutta de'Christiani, li quali vi hanno vna Chiesa dedicata allo Spirito Santo, assai ricca subordinata alla descritta di Santa Maria Maggiore, ed à pranso in Corolongati, doue trouai li Compagni, con altre tanta consolatione, quanta fù la tristezza di non vederli in Rapolino. Vennero subito li Chierici, che di là leuati gl'haueuano, con li Cassanari di quella residenza à darmi frà li soliti abbracciamenti il ben venuto, con che crebbe il godimento nostro di vedere frà dimostrationi si grandi d'affetto, pegno tanto certo di buon principio per la reduttione di quella Christianità.

CAP.

CAP. XI.

Nuoue diligenze per la redutione di questi Popoli. Partinace oppositione dell'Arcidiacono.

RIuniti in Corolongati, cominciammo à consultare con li Cassanari di quella residenza, li mezzi per la reduttione del Popolo. Il primo fù di ricorrere à Dio, perilche s'instituirono alcune processioni, quali leuando vn Crocifisso dalla nostra Chiesetta, incensandolo per strada il medesimo Vicario, si faceuano due stationi, vna alla Croce grande, la quale era tutta illuminata, l'altra nella Chiesa della Beatissima Vergine, doue si cantauano le Litanie. Noi già persuasi dall'ostinatione dell'Arcidiacono, inclinauamo di caminare per tutte le Terre, facendo conoscere con li Breui, e con la ragione l'errore, nel quale i popoli si trouauano scorsi. Li Cassanari temendo, che ci fossero leuati, conoscendo, che facile sarebbe stato à maleuoli il trauagliarci, furono d'opinione contraria. Di qui non hauete da partire, disse il Vicario, se non con la Christianità già guadagnata; Basterà che di quando in quando vno di voi si lasci vedere per le popolationi, secondo, che io vi suggerirò, rimanendo gl'altri sempre sicuri; Chi hauerà sentimento di religione, verrà à trouarui. Mia incombenza sarà di publicare la verità; Tenete li Breui ben custoditi, che questo è il fondamento maggiore delle vostre speranze, e l'armi più valeuoli, con quali abbattere, douette l'ostinatione dell'Arcidiacono, e suoi seguaci.

Diuidesi questa Christianità, secondo la diuersità delle terre, doue dimorano in due parti, vna à Tramontana, l'altra a mezzo giorno; ogn'vna, oltre l'Arciuescouo, ed Arcidiacono hà vn capo particolare, non per dignità, nè per elettione, mà per nobiltà, ò sapere, con il quale tutti gl'altri, per certa inclinatione, ò riuerenza si regolano. In questo tempo quelli di Tramontana dauano questa preeminenza al Vicario di Mangati, huomo sagace, vecchio, frà loro in concetto di molto sapere. Quelli di mezzo giorno al nostro di Corolongati per nobiltà, e ricchezza singolare. Scriuendo questo alle Chiese da lui dependenti, alli amici, e più timorati, gl'inuitò, perche riconoscessero presentialmente la verità. Queste lettere, le sopradette della Città di Coccino, l'acclamatione de'Portughesi, e sopr'il tutto la curiosità di vederci, cominciò à darli tale mossa, che pochi giorni doppo il nostro arriuo, grande, e quasi continuo era il concorso della gente, che veniua à ritrouarci. Con la maggior dimostratione d'affetto, che ci fù possibile, riceuemmo tutti, abbracciammo tutti, e discorrendo con piaceuolezza con tutti, cosa per auanti poco sperimentata, partiuano tanto sodisfatti, che diuulgandosi sempre più la fama, e crescendo la stima, cominciorono à venire le Chiese intiere, come in processione à visitarci. Haueuamo già fatti tradurre in lingua Malauarica li Breui, quali esponeuano all'esame, e ponderatione di tutti, mostrandoli solo la grauezza dell'interesse, il pericolo della causa, il rischio dell'anime loro se non obbediuano.

Con questo crebbe sempre più la breccia, publicandosi l'errore, onde stimolati dalla coscienza, già più altro non mancaua, perche si professassero con publica

blica protesta contriti, che l'vnione desiderata di tutti, ed il consenso dell'Arcidiacono. Vedendosi questo fininuire ogni giorno più il credito, aumentarsi le nostre forze, e che s'indeboliua il suo partito, doue non haueua più apparenza di verità per cuoprire la sua malitia, ricorse alle bugie, proteggendosi con le falsità, onde scrisse à tutte le Chiese vna lettera, con la quale pretese giustificare la sua causa, condannare la nostra, ed infringere il zelo del Vicario di Corolongati. In quella diceua, che non erauamo Carmelitani Scalzi, mà partiali dell'Arciuescouo, con habito mentito, solo per riporli sotto l'antico giogo: che li Breui erano falsi, formati in Goa, del che da Coccino ne haueua riceuuta notitia certa: che da Rapolino, doppo hauer spezzata la cassetta dell'elemosina, rubbati li danari con li candelieri, e lampade dell'Altare, erauamo fuggiti di notte, temendo d'essere sorpresi dal Rè Gentile, calunniando il Vicario predetto, che fusse subornato da grossa somma di contanti.

Secondo lo stile solito si lessero queste lettere la Domenica seguente con il concorso maggiore del popolo. Alcuni s'intimorirono, altri via più sospesi, non sapeuano à chi credere. Li prudenti, vedendo che caricaua ogn'vn senza fondamento, ed apparenza di verità, di tante colpe, riconoscendo la peruersità de' suoi sentimenti, si certificarono, che non già più con la ragione, mà coll'ostinatione pretendeua di sostenersi nel male. Il nostro Vicario, e Cassanari di Corolongati, dissimularono il tutto con tanta prudenza, che temendo di conturbarci, non ci dissero nè pure parola; sapendolo per altra parte, c'assicurano d'hauere gettata l'olla (così chiamano queste lettere, per essere scritte in foglie di palme) nel fuoco. Con altretanta intrepidezza però gli risposero, che spargere bugie, non era fare la causa di Dio, mà precipitarla, che la verità non dipendeua da qualsiuoglia detto suggerito dalla passione, mà dall'esperienza; che ogni falsità ridondarebbe finalmente in suo discredito, e per quella via, con quale pensaua sostenersi, darebbe à se stesso la spinta per l'vltimo tracollo; che già era euidente noi essere mandati da Roma, e quella verità, che essi conosceuano, si trouauano con obligo di farla penetrare per tutta la Christianità, e perciò lo pregarono come parenti, si rauuedesse, e confidasse il suo interesse nelle nostre mani promettendoli, che non perderebbe, mà rimarrebbe da noi honorato, e fauorito.

Teneua egli ancora, mà più li suoi confidenti, per indubitato, che di noi vi fosse, chi sostenesse la dignità Episcopale, quale però si celasse, à fine di tentare per tutti li mezzi possibili la reduttione loro all'obbedienza dell'antico Pastore. Vdendo promettersi con tanta prontezza honori, e fauori credette, che già c'inclinassimo à reordinarlo, e confermarlo nell'officio; replicando perciò al detto Paroco, e Cassanari, disse di trouarsi obligato alla loro carità, tenuto alla premura, con la quale procurauano l'vtilità sua, che se era stato facile in lasciarsi ingannare dall'informationi sinistre esposte nella prima lettera, sarebbe tanto più pronto à soggettarsi nell'auuenire ad ogni nostro commando: aggiungendo, che solo li pregaua d'auuertire, che la sua reduttione già più non era causa priuata, mà publica, mentre era stato acclamato, riceuuto, ed honorato per Vescouo, non solo dalli Christiani, mà dall i Gentili ancora, li quali giustamente l'haurebbero punito, ogni qual volta hauessero potuto credere d'essere stati delusi, publicandosi, che la di lui dignità non sussisteua.

Con

Con questo credemmo già il tutto concluso, vltimati li nostri desiderij, vittoriose le nostre fatiche poiche con la conuersione del Capo, tutt'il corpo si stimaua già vinto. Li Cassanari per il contrario, che conosceuano le qualità della Volpe, poco, ò niun capitale ne fecero. Cominciandosi à disporre in scritto li trattati, come si doueua praticare la di lui humiliatione, quando intese, che doueua senz'alcun fallo deporre la dignità, che inualidamente sosteneua; riconoscere la sua colpa, e detestarla in publico: che per corrispondenza altro non poteuamo prometterli se non di condurlo à Roma, doue sperauamo d'ottenerli fauore, ouero di riporlo in Goa, ò à Coccino, sotto la protettione de' Signori Portughesi, fin'à tanto, che si riferisse al Sommo Pontefice la prontezza sua in obbedire, la necessità di mantenerlo nella stima, che già possedeua, e l'instanza del popolo per hauerlo confirmato; si leuò la maschera, ruppe li trattati, e sospese ogni maggior corrispondenza. Non abbandonammo per questo l'impresa, anzi persuasi, che si doueua guadagnare la Christianità passo passo, continuando li Cassanari à scriuere alli loro adherenti, operando con il mezzo degl'amici il medesimo, sempre più cresceua il nostro partito, e s'infiacchiua quello dell'Auersario il quale spinto dal timore, ed agitato dallo sdegno, cominciò ad insidiarci di nuouo quanto gli fù possibile; Spessissimo, che più volte trattò con Soldati Gentili per farci ammazzare, perilche ci teneuano li nostri tanto riguardati, che niuno era ammesso alla nostra Chiesa se non ben conosciuto; ogni donatiuo si rigettaua, e loro soli comprauano le cose necessarie, per il nostro sostento, assistendoci sempre, ò li Cassanari, ò li Chierici; Più volte vdimmo di notte gente armata auuicinarsi alla nostra habitatione, mà stando sempre à porte chiuse, mai gli riuscì di trouare la commodità desiderata. Veniua quasi ogni giorno vn fratello secolare del medesimo Arcidiacono à visitarci, con tanta dissimulatione, ed ostentatione d'amicitia, che fingeua di non ammettere altro sentimento, che il nostro, dolendosi del fratello, si querelaua della di lui cecità, e detestaua la sua ostinatione; con tuto ciò, come poi si seppe, non era per altro quell'apparenza, se non per osseruare le nostre parole, per spiare li nostri andamenti, e per riconoscere il concorso di quelli, che veniuano à renderci obbedienza, di che ne daua minutissimo conto all'Intruso.

Come già caminauano con oppositione assoluta, e contrarietà dichiarata, li nostri Cassanari con esso, cercando lui d'appoggiarsi quanto poteua alli Christiani, quelli d'abbatterlo, lo consigliarono li mali amici, che procurasse in ogni modo per mezzo del Rè di Barcati, di farci cacciare da Corolongati; con questo, dissero, perderà il Vicario l'ocasione di trauagliarui, li Padri l'appoggio, e voi rimarrete nel possesso pacifico del vostro officio; Se alcuno si è allontanato dalla vostra affettione, non essendo chi più vnischi il partito contrario, presto ritornerà alla primiera obbedienza. Gradì il consiglio, e riconoscendolo mezzo efficacissimo per il suo intento, trouandosi priuo della gratia del Rè, ricorse al Prencipe, pregandolo, con vn'offerta copiosa di denari, che operasse tacitamente col Zio, perche ci facesse bandire sotto pene rigorose da suoi Stati. Questi huomini, disse, non sono, che per turbatione, ed vltima ruina di questa Christianità, mai si sono vdite frà noi tante diuisioni, ò dispareri, come hora, già non sanno più li Christiani qual partito seguire; Si cuoprono questi P P. di virtù, mà il fine loro è pessimo, non pretendendo se non d'auantaggiare la causa de' nostri contrarij, di ridurci all'antica soggettione de' Por-

Protughesi, e quest' anche, per motiui pregiudiciali alla libertà, e dominio vostro; e d'altri Prencipi, a'quali viuiamo soggetti. Obligato il Gentile dall'instanza, mà piu dal denaro, fece col Rè quanto gli fù possibile, il quale, come huomo maturo, e prudente, non fidandosi di semplici relationi, mandò il suo priuato à visitarci, e gli commise, che spiasse con ogni attentione, e diligenza, le qualità, conditioni, e sentimenti nostri. Auuisati della sua venuta, preparammo la nostra Chiesetta con la maggior politia, che ci fù possibile, lo riceuemmo con quelle dimostrationi d'affetto, che ci permise il nostro stato. Longamente si trattenne con noi, mirando con le richieste di ricauare il fine della nostra missione. Volse vedere quanto haueuamo, non tanto per sodisfare alla sua curiosità, benche gradisse sommamente di vedere alcune cose d'Europa, quanto per certificarsi, se veramente erauamo partiti da Roma, finalmente fermato alquanto pensieroso, riuolto al Vicario disse: Ben si vede, che questi sono huomini da bene senza malignità, e senza passione. Cercano il vostro profito, e non l'esterminio; il loro sembiante li mostra per huomini di pace. Se vi sono discordie, deuono essere fomentate dall' ambitione dell' Arcidiacono; già si sà quali sono li suoi ragiri; quale la sua vita. Poi ripigliando il discorso con noi disse, assicurateui, che sempre vi assisterò col mio fauore, e farò, che il mio Signore ve lo mantenghi; Operate pure liberamente secondo che le vostre leggi vi commettono, e non dubitate, che lui vi sij già mai per molestare. Lo ringratiammo, presentandolo d'alcune cosette, che le furono sopra modo gratissime. Partito, ci disse poi il Vicario, che non finiua di lodarci, ed ogni volta, che ammetteua li Christiani di Corolongati alla sua vdienza, chiedendo conto di noi, ne mostraua non solo particolar premura, mà ancora diuotissima stima.

CAP. XII.

Siano visitati dal Capitano, e Capitolo di Coccino, dal Commissario del Sant' Officio, & altri Signori.

MEntre correuano li descritti trattati, li Signori Gouernatori, conoscendo quanto poteua giouare, per la reduttione di quel Popolo, vna publica dimostratione di stima delle nostre persone, secondando la loro pia intentione commisero al Capitano Don Antonio di Silua, che vsciua all' hora dal Gouerno della Città di Coccino, che venisse con quell' accompagnamento, gli paresse meglio, à visitarci per nome loro. Con qual' occasione gli dissero, che osseruasse li trattati, diligenze, ed' inclinationi nostre, se corrispondeuano alle riserue del loro indulto. Verso il principio di Marzo fù il suo arriuo in Corolongati; l'accompagnamento non solo di molta seruitù, mà ancora di diuersi Gentil'huomini suoi amici. Tre giorni disse, di voler fermarci con noi, la dimora fù di dieci continui, nelli quali non solo ci regalò con molta generosità, prouedendoci giornalmente di tutto il necessario, mà tanto ci si affettionò con suoi Compagni, che volsero conferire con noi tutto lo stato dell' anime loro, purgarlo, e reordinarlo prima della partenza, con la Confessione generale. Ritornando à Coccino stimolati dal proprio zelo, e da quella stima, che

haueuano concepita, doue volsero rinfacciare, più del necessario, li Christiani d'vna Terra, che fussero infedeli, mentre tardauano di renderci obbedienza, furono assaliti con tal'impeto, che piouendo sopra di loro vna grandine di pietre, ferirono la maggior parte, e gli diedero poco tempo di ritirarsi. Passarono perciò dolorose querele col Prencipe, con tutto ciò proteggendo questo più la parte de'Christiani, benche gli promettesse di castigare l'ingiuria, mai si vidde, che facesse cos'alcuna, ò mostrasse sentimento del fatto.

Non si ritardò per questo la diuotione degl'altri, poiche passati pochi giorni, desideroso il Capitolo ancora di mostrare quanto si preggiaua delle raccōmandationi riceuute dal Sommo Pontefice, quanto riueriua, ed ossequiaua li suoi Ministri, e più quanto bramaua cooperare alla conuersione di quel Popolo, s'imbarcò con cento, e più persone di comitiua. Sin' à Carturti vennero con barche vagamente ornate, il rimanente lo compirono processionalmente à piedi recitando Corone, Litanie, e Salmi. Non fù questo di poco effetto, non solo per quello li Canonici operarono, mostrando in ogni Terra il Breue à loro diretto, quale portauano traslatato in Malauare, mà più per la stima maggiore, che ci guadagnarono, mostrando di far conto di noi. Solo vn'altra volta si ritroua, che il Capitolo in corpo passasse in quelli Regni, cioè per riuerire l'Arciuescouo di Goa D. F. Alessio di Menasses all'hora Vicerè dell'India. Questa fù la seconda, con pompa non inferiore alla prima. Tutto ciò osseruarono li Christiani, e gli fece grand'impressione. Auuisati dunque della loro vicinanza, correndo io ad incontrarli trà certi boschi, fuariai il camino; trouandomi fuori di strada, senza sapere ripigliarla, mi raccomandai alla Vergine Santiss.ma, e nell'istesso tempo viddi vna figliuoletta Christiana, chiamata appunto Maria, la quale riconosciuto il mio errore, con cenni mi richiamaua in via. Giunto à trouarli, venni con li medesimi fino alli confini di Corolongati, doue alla vista de'Compagni, che ci aspettauano, vestendosi il Capitolo delli rocchetti, e cappe loro, ci condussero fin'alla Chiesa della Beatissima Vergine, con molta solennità, nel mezzo delle due dignità. Già erano preceduti alcuni ad apparecchiare vn strato nella Cappella maggiore, sopra del quale facendoci inginocchiare, ripartiti loro in due Chori, vestito il Vicario Generale di Piuiale intuonarono il *Te Deum laudamus*, il quale fù poi continuato fin'al fine da vn buon concerto di Musici, che seco haueuano. Piangeuamo noi di tenerezza, giubilauano li Christiani, mà molto più li Cassanari, che tanto haueuano fatto per noi; il Vicario della Chiesa non capiua d'allegrezza. Tutto [diceua egli] ridenda in mia gloria, mentre vedo le mie fatiche già tanto approuate, il mio impegno con riuscita si felice: Godono le Signorie loro per l'arriuo delli Padri, mà non passarà molto, che festeggiaremo noi la conuersione di questa Christianità già del tutto persa. Terminato l'hinno predetto, con alcune Orationi, passammo col medesimo ordine alla nostra Chiesetta, parata con la meggior solennità, che ci permise quel luogo, doue fecero portare diuersi regali di rinfresco, de' quali poi ci prouiddero per molto tempo.

Qui passarono alcune hore di discorso con noi, nel quale professarono grande obligatione al Sommo Pontefice per la memoria hauuta di loro, e per la confidenza, della quale li haueua honorati, protestando di nuouo, che impiegarebbero ogni loro potere per obedire in ogni occorrenza à nostri cenni. Verso

la sera

la sera tornammo alla Chiesa maggiore, nella quale doppo mezz' hora d'oratione mentale, si fece la disciplina per lo spatio d'vn Miserere cantato, pregando il Signore per la riduttione di quel Popolo. La mattina seguente, doppo essersi confessati, cantarono la Messa della Beatissima Vergine con la medesima musica, tenendoci sempre nel mezo della Cappella, & honorandoci con le medesime cerimonie, come se fossimo stati Vescoui. Seguitò il pranso, il quale fù lautissimo, allegro, accompagnato da nobile sinfonia, frà la quale furono cantate alcune canzonette spirituali composte in lingua Portughese, che molto mi piacquero; finalmente riceuute alcune Indulgenze, ed altre cose di diuotione, dandoci mille abbracci si licentiarono per il ritorno.

Partiti li Canonici, giudicarono li Compagni, che fusse bene li seguitassi per passare con loro à Coccino, à fine di consultare col P. Commissario del Santo Officio il modo di gouernarci, per la riduttione delle Chiese di Tramontana, che pareua aderissero più tenacemente al partito dell'Arcidiacono. Giunto in Carturti, trouai il Capitolo radunato nella Chiesa maggiore, doue esposto haueuano il Breue con l'interpretatione. Letta questa li Christiani, passarono successiuamente alla veneratione, e bacio delli sigilli di quello; mà vedendomi corsero tutti ad abbracciarmi, e subito mi trouai cinto da vna moltitudine grande di gente. Doppo diuersi discorsi, perche intesi, che li Canonici determinauano di ripigliare quel viaggio con qualche diuertimento di caccia, mi licentiai, auanzandomi solo con vn Prete, che mi seruiua d'Interprete, in vna barchetta, ch'essi mi diedero. Lasciando li fiumi ordinarij, li barcaruoli mi condussero per certi canali d'acque salmastre, e paludose, piene di Cocodrilli, doue dissero, che non si poteua transitare di notte per la moltitudine di queste fiere. La sera fummo à riposare contigui alla casa d'vn Gentile, il quale quando intese, che veniuo da Paesi remoti, mi accolse con dimostratione di singolar stima, portommi alcuni Pollastri in dono, mà intendendo, che per proprio instituto, e regola non mangiauo mai carne, mostrando maggior allegrezza disse, che non poteua riceuere maggior consolatione, quanto di vedere, che la nostra professione si conformaua con le sue leggi. Passando poi à cogliere alcuni frutti, volse in ogni modo regalarmi, offerendomi la propria Casa per alloggio perpetuo, ogni qual volta mi occorresse transitare per quella parte. Giunto in Coccino fù parere del Padre Commissario, che partissi subito con sue lettere per Angamali, e Mangati, à fine di guadagnare il Vicario di questa Chiesa, dal quale (come sopra dissi) dipendeuano tutte l'altre di quella parte. Mentre mi disponeuo per la partenza, venne lui medesimo con alcuni Signori ad auuisarmi, che la sospendessi, e supplissi con vna lettera, poiche s'intendeua, che l'Arcidiacono haueua ordite insidie per il viaggio. Spedito da quest'occupatione, ripigliai di nuouo la via di Corolongati, nauigando la maggior parte di notte, e di nascosto, per le molestie, che mi diceuano fossero apparecchiate per mezo d'alcuni soldati.

Non passarono molti giorni, che lo stesso Padre Commissario col Caualiere D. Antonio Galuano per parte de' Signori Inquisitori, vollero ancora honorarci con venire à visitarci. Giunti in Carturti, riprendendo certi Christiani, perche tardassero l'obedienza, e difficultassero la conuersione, vn Gentile partiale dell'Arcidiacono riscaldato dal vino, si sdegnò tanto fieramente contro di

 loro,

loro, che doue vidde di non poterli far tacere con le minaccie, corse ad armarsi di spada per obligarli colla violenza. Ritornando portato dall' impeto insano, e da furore bestiale, vrtò à caso vn'altro soldato, col quale attacando fiera contesa, vennero finalmente à battersi; con li primi colpi restò l'vbriaco ferito, il quale persistendo nell'ostinatione della sua contrarietà implacabile, cadette miseramente vcciso, e lasciò il Commissario, ed il Compagno liberi. In Corolongati si fermarono trè giorni con noi, ne' quali trattando di quello si doueua fare per la conuersione della Christianità, si concluscro molte cose, alle quali si diede poi essecutione ne' mesi seguenti. Altri Signori ancora, frà quali furono due Caualieri di Christo, volsero prestarci il medesimo ossequio, godendo dell'occasione per rinuouare le loro conscienze con la confessione di tutta la loro vita.

CAP. XIII.

Parto con il P. F. Matteo per Mangati. Ritorno per Coccino. Si fanno nuoue diligenze per impedirci.

POchi giorni doppo il mio arriuo in Corolongati di ritorno da Coccino, sopraruenne la risposta del Vicario di Mangati, il quale con espressioni viuissime di fedeltà ci certificaua della sua buona volontà, e prometteua sicura l'assistenza per la riduttione di quelle Chiese. Dolcuasi che mi fossi lasciato diuertire, e m'animò à ripigliare il viaggio, dicendo che sarebbe di gran giouamento, e sommamente aggradito da quel Popolo, e che lui m'assicuraua da ogni molestia. Vedendoci tardare replicò l'instanza per mezo d'alcuni priuati mandati da quella Communità à visitarci. Crebbe il desiderio per vn caso, che occorse in quelli medesimi giorni. Vn Christiano principale di Cinotta, huomo de' più qualificati del Malauar, non solo per il valore, e prudenza, mà ancora per l'intrinsichezza, e famigliarità, che haueua con li Rè di Coccino, e Mangati, cadette grauemente infermo; per il che venne in pochi giorni à morte: benche fin' à quel giorno fosse stato non solo partiale, mà principale sostegno dell'Arcidiacono, chiamati li proprij figli, e parenti al letto gli disse: Figliuoli, ed amici miei già mi vedo vicino à chiudere l'vltima hora di mia vita; deuo presentarmi al Tribunale di Dio, per rendere conto delle mie attioni: Sin'hora io sempre protessi, e sostenni il nostro Arcidiacono riconoscendolo per Vescouo, in questo punto con sommo dolore il detesto; mi lasciai guidare dall'affettione naturale, non mi gouernai con la ragione, hora ri conosco l'errore; per quello ch'egli fece vi prestai il mio consenso, concorsi con la mia volontà, l'aiutai con ogni mio potere, vedo d'hauer fatto male, confesso la colpa, accuso l'inganno. Li Signori Inquisitori di Goa più volte ci hanno fatti auuisare del sacrilegio; hora sono venuti questi Padri Scalzi da Roma, mandati dal Sommo Pontefice, che confermano il medesimo; mi rincresce di non hauer più tempo per rassegnarmi tutto nelle loro mani pentito, contrito, e per offerirmegli altretanto obbediente, cō protestargli vna sincera fedeltà, e soggetione. Ciò ch' io non posso per me stesso, desidero, e prego, che lo facciate voi per vostro, e mio conto; non vogliate seguire le mie attioni, ben-

ni, bensì li miei consigli; Questo vi lascio per vltimo ricordo, quest'è il più importante, de' miei auuisi, saluate l'anime vostre, e doue potrete aiutare questi Padri con consigli, ed opere per introdurre negl'altri il medesimo disinganno, non lasciate di farlo. Mandate per Cranganor à chiedere perdono all' Arciuescouo di tutto quello, che feci contro di lui; ditegli ch'io muoro contrito, e perche vediate, ch'io parlo con vero sentimento di penitenza, chiamatemi subito vn Sacerdote legitimo, e ben'ordinato, poiche voglio confessarmi, riceuere l'Eucharistia, ed estrema vntione dalle sue mani. Ciò fatto diede l'anima con segni non ordinarij di sua salute à Dio. Sparsa la nuoua, grande fù il sentimento, che nelle Chiese contigue causò, e poco doppo in tutto il Malauar massimamente per la mutatione, che si vidde nelli figli, e parenti del defonto. Perciò questo successo, l'acclamatione delle Chiese di Mezzo dì, l'ossequio de' Portughesi, furono tutti stimoli, perche ancora quelle di Tramontana desiderassero di vederci.

Alli 20. dunque di Marzo partimmo il P. Fr. Matteo, & io per Mangati; nel passare alcune Terre à fine di rompere quell'opinione, che l'Arcidiacono cercaua d'insinuare in molti, che faceuamo gl'amici con denari, e comprauamo il loro fauore con donatiui; chiedemmo l'elemosina, facendo conoscere la pouertà nostra, e mendicità, con la quale viueuamo. Li Christiani della Chiesa grande di Carturti si mostrarono più d'ogn'altro liberali, ed ossequiosi, prouedendoci ancora di barca, e di guida sicura per il viaggio. Stando già per imbarcarci, giunse il Rè di Bareati, accompagnato da molta gente, che ci ritardò la partenza. In questo mentre vn Chierico mal' ordinato, venne à pregarci, che li dessimo lettere di raccommandatione per l'Arciuescouo, poiche già era risoluto di riordinarsi, conoscendo, che l'Arcidiacono non era legitimo Pastore. Grande fù la consolatione, che ci recò, vedendo facilitarsi la via per il ritorno al proprio Prelato, con tutto ciò per troncare ogni motiuo di gelosia à gl'altri, ogni fondamento di querele all'Intruso, riceuutta vna fede in scritto, fermata con il giuramento d'alcuni testimonij, che ciò faceua per propria elettione, e non à persuasione nostra, lo conducemmo sin'à Coccino, doue poi lo consegnammo al Cappellano del medesimo Arciuescouo, che l'accolse con somma benignità, e contentezza. Questo facilitò poi tanto la reordinatione degl'altri, che in vna sol volta glie ne condussi trenta per il medemo fine.

Andando à visitare li Signori Gouernatori, li trouammo ambedue indisposti. Come la Città non haueua altro medico, che alcuni semplicisti Gentili goderono di vedere il P. F. Matteo, il quale con indulto Pontificio già tant' anni essercitaua la professione, nella quale già prima s'era addottorato in Napoli, con somma lode, e stima. Alli 26. partimmo per Mangati con due Preti, che ci seruirono d'Interpreti, Sbarcando, corse molta gente à riceuerci, conducendoci con molta allegrezza alla Chiesa. Due giorni fù la nostra dimora in questo luogo, doue vn continuo concorso di gente ci tenne ben occupati.

Nel secondo vennero li Cassanari di Cinotta, Angamali, Porò, Cagnur, ed altri à trattare, come si douesse practicare la depositione dell' Arcidiacono; ogn'vno mostraua d'inclinare all'obedienza, niuno però voleua soggettarsi all'Arciuescouo: finalmente conchiusero, che la darebbero à noi, con conditione, che li gouernassimo sin'à tanto, che da Roma fossero prouisti d'altro

Pastore. Mi condussero poi à vedere li loro fiumi, l'amenità de' quali non si puol' esprimere: quest'è vna delle maggiori delitie dell'India, doue la Città di Coccino ne' giorni di maggior caldo, hà le ricreationi più desiderate. L'acque sono chiarissime, temperate, e perfette, l'aria piaceuole, il Paese abondantissimo d'ogni vittouaglia. Le barche con le quali vi vanno, hanno tutte le commodità d'vna casa. La maggior parte del giorno stanno nell'acqua, la mattina, e sera spasseggiano per quelle riuiere, con che trouano gran refrigerio, e solleuamento. Ci supplicarono poi con molt'instanza, che vi prolongassimo la dimora, mà l'impegno co' Signori Gouernatori non ce lo permise. Giunti in Coccino, si turbò tanto il mare con oscurità dell'aria, e pioggia, che pareua douesse affondare quel Paese. La medesima notte ci mandò il Padre Commissario del Sant'Officio ad auuisare, che da Goa erano giunte lettere per li Signori Gouernatori, ed il Rè di Coccino, perche in ogni modo c'impedissero la missione, ed obligassero alla partenza, interessando li comandi, e volontà espressa del Rè di Portogallo. Quell'hora stessa, benche fosse molto tarda, visitammo Francesco di Melo, il quale non solo confermò per vero l'auuiso, mà ci fece vedere le lettere, ed aggiunse, che alcuni insisteuano, quanto poteuano, perche si esseguisse. E' gran cosa Signore (gli rispondimo) che in queste Terre sia libero l'adito ad ogni sorte di gente, a qualsiuoglia specie di professione, e niuno si dolga; non v'è Religione, che da quelle sij esclusa, e tutti tacciono; quì li Mori, li Giudei, i Gentili dimorano con ogni libertà, e niuno parla; solo perche vi sono giunti i trè poueri Scalzi, per commissione del Sommo Pontefice, à fine di procurare la salutione di questi Christiani, basterà per turbare il gouerno, per muouere le Signorie loro à scacciarci, e per interessarui vn Rè tanto pio; che danno ne temono? che disconuenienza ne prouano? Ripigliò il detto Melo, non temete Padri, io sarò sempre per voi; benche il mio compagno corri nel parere di licentiarui, tornate dimani, che vi aiuterò. La mattina ritornando noi per tempo, fece chiamare il Coutigno, il Commissario del Sant'Officio, ed il Capitano della Città, alla consulta de' quali propose la lettera, remise la deliberatione di quello conueniua.

Insisteua il Coutigno, che l'operare contro l'ordine regio era vn arrischiare troppo arditamente il proprio arbitrio; che egli non trouaua via più sicura, quanto l'eseguire senza discorso li comandi del Prencipe. Ripigliò il Commissario, che l'ordine non era del Rè, mà del Gouernatore Emanuel Mascaregnas, senza participatione del Consiglio, nel quale haueuano li primi voti li Signori Inquisitori, e che il troncare il corso alla nostra Missione, era vn tagliare il filo ad ogni speranza per la conuersione di quella Christianità: che la volontà del Rè s'interessaua ne' suoi vtili, e non in vna risolutione la quale era euidentemente dannosa. Chi è di noi, soggiunse, che ardischi, che il Rè non permetterebbe questi Padri se fosse presente, e vedesse le circonstanze, e conuenienze; che corrono. Approuò il Capitano questo medesimo discorso, confermandolo con ragioni molto efficaci, con che il de Melo conchiuse, che non s'innouasse cos'alcuna, facendoci chiamare, volse che si stendesse vn scritto, col quale promettessimo di non toccare le giurisdittioni Reggie, di non ingerirsi in altro, che per la conuersione sola delli Christiani, con che l'oppositione hebbe fine. Lo pregammo poi de scriuere al Rè di Coccino, acciò non hauesse riguardo alla lettera di Goa, mà ci continuasse il primiero fauore, il che

fece

fece con somma prontezza, ed affetto.

Lasciando il P. Fr. Matteo in Coccino, acciò col preteſto di curare gl'infermi difendeſſe la medeſima cauſa da qualſiuoglia nuoua oppoſitione, mi partij per Corolongati. Giunto in Mantancieri fui con li Chriſtiani dal Priuato del Rè, il quale doppo hauermi ſignificato il contenuto della lettera di Goa, diſſe; io ben vedo, che queſta è perſecutione, e conoſco donde procede: non vi dubitate, ſempre ſarò in voſtro fauore. Non ſolo il mio Rè gradiſce quanto andate facendo, mà pochi giorni ſono mi parlò, che ſarebbe ſtato bene darui caſa propria in queſti Stati, perche ſi ſtabiliſchi queſta voſtra Miſſione; quando riſoluiate d'accettarla, io per dar animo à gl'altri, voglio concorrere con le proprie ſoſtanze, ſopra di queſto capo portarò le prime pietre per fondare la Chieſa. Lo ringratiai quanto potei, e pregandolo à rinuouarmi le lettere di ſicurezza per tutte le ſue Terre, me le ſteſe ſubito in forma ampliſſima. A due hore di notte giunſi à Caſtello de Regi, doue ritirandomi nella Chieſa per riposare, ſin'à giorno fui occupato in riceuere, ed vdire quelli Chriſtiani, molti de' quali mi poneuano li loro figliuoletti alli piedi, perche li benediceſſi, altri ſtendendoſi per terra, voleuano in tutti li modi baciarli. Non mi ricordo di queſta diuotione, che non mi ſi muouino le lagrime, non tanto per riflettere alla loro pietà, quanto al mio demerito. Paſſata la mezà notte venne il Capitano, il quale con ſomma dimoſtratione d'affetto, mi tenne lungo tempo ſeco in diſcorſo. Partito che fù, ripigliai il viaggio, arriuando à pranſo in vn luogo detto Baichet contiguo à Paliporano, doue l'Arcidiacono ſi trouaua.

Temendo di riceuere qualch'affronto, mi ritirai con li marinari in vn Palmaro per aſpettare ſol quanto ſi cuoceua vn poco di riſo. Si ſparſe con tutto ciò la nuoua; onde vennero molti Chriſtiani, e Gentili per vedermi: quelli non diedero ſegno alcuno di beneuolenza, queſti benche Infedeli la pigliarono per me, e diſſero, che ben ſi conoſceua, che quelli non obbediuano, erano vinti dall'oſtinatione, e malitia; e doue li Chriſtiani s'aſtennero da qualſiuoglia ſegno di corriſpondenza, queſti mi regalarono di frutti, e cocchi. La ſera giunſi in Carturti con la febre; la mattina ſeguente in Corolongati, doue dando conto al P. Fr. Gioſeppe di quanto era paſſato, li feci ratificare lo ſcritto già detto, che per ordine de' Signori Gouernatori s'era ſteſo in Coccino.



CAP. XIV.

Si ripigliano li trattati per la reduttione dell' Arcidiacono. Egli persiste nella sua ostinatione.

COme il Vicario di Corolongati nel procurare di guadagnare alla nostra deuotione le Chiese da lui dependenti, mosso era da puro zelo di carità, duoleuasi anco di vedere precipitare l'Arcidiacono sempre più ostinato nel male; Perciò così attendeua all'acquisto de' primi, che non intermetteua ogni studio possibile per guadagnare il secondo. Da quest'vno (diceua) dipende il tutto: Guadagnato lui tutta la Christianità è ridotta: Ancorche li conuertissimo tutti, se hauremo lui solo contrario, con la perseueranza, libertà, indulgenze, ed artificij, andarà distruggendo con facilità quanto noi hauremo fabricato con stento; Se non si recide il capo à questo serpe, resuscitarà à nostri danni; scacciato questo, tutto è finito; perciò scriuendoli di nuouo, lo pregò con viuissime instanze, con tenerissime suppliche, che attendesse alla sua causa, rimediasse il male, accettasse il bene, che offerto gli era. Come l'Arcidiacono non lasciaua di ponderare con diligenza quanto passaua, non poteua se non conoscere, che già le Chiese di mezzo di erano più à nostro fauore, che à suo; quelle di Tramontana già ben'inclinate, e li Portughesi amici; perciò rispose, che procurasse riuedere li Breui, e se trouasse che gli fossero fauoreuoli, in modo che potesse in virtù di quelli essere reordinato, l'auuisasse, che subito si sottoporrebbe con ogni humiliatione alli nostri comandi; quando nò ci licentiasse fin'à prouederci di maggior autorità. Replicògli: il Vicario che non occorreua si nutrisse di simili speranze, che temerarie erano le di lui pretensioni, mentre voleua esser Vescouo per forza; che deponesse lo stato inualido, e confessasse pentito la colpa, che poi rimarrebbe à nostro conto di procurargli ogni honore possibile, anzi l'istessa dignità, che ambiua. Si sdegnò tanto con questa riprensione, che scriuendo di nuouo à tutte le Chiese prohibì sotto pene grauissime, che niuno ardisse di più venire à visitarci. Già è indubitato (diceua) che questi sono huomini falsi, e di maligna intentione. In Rapolino chiedendoli conto del Vescouo Atalla, non seppero darmi risposta, s'ammutirono, e confusero: doppo di che loro hanno mandato, più volte li nostri Chierici, e Cattanari dall'Arciuescouo à reordinarsi. Si che da tutto questo si vede, che altro non pretendono, se non di rimetterci sotto l'antico giogo. Molte Chiese non le riceuettero, altre le gettarono nell fuoco; come già haueuano conosciuta presentialmente la verità, poche furono quelle, che gli prestarono fede: anzi passati trè giorni si congregarono molti Cattanari, e Christiani in Corolongati, li quali persuasi della di lui malitia, ed ostinatione, risolsero di visitarlo per hauere la risolutione, se voleua obedire, ò nò.

Giunti in Paliporano con alcuni altri, che s'accompagnarono con essi per strada, con gran risolutione gli dissero, che erano determinati d'hobbedire alli ordini Pontificij, e non lo poteuano più seguire, mentre la conscienza li riprendeua, che perciò lo pregauano dar luogo alla ragione, acciò potessero continuarli quella beneuolenza, ed amicitia, che sempre professata gl' haueuano.

Vedendo-

Vedendosi apprettato disse che obbedirebbe. L'istesso confermò la mattina seguente; quando però richiesero di ciò fede in scritto, promettendoli, che hauerebbero à cuore di sostenere il suo honore, ricusò di farlo. Insistendo quelli con varie proposte per guadagnarlo, disse, che doueua necessariamente consultarsi prima con Ititomè Cassanaro. A questo si risentirono grauemente li Cassanari, e Christiani, dicendo, dunque la deliberatione del vostro, e nostro bene dipende da consigli corrotti d'vn huomo tale? Ititome Cassanaro sarà l'arbitro della nostra fede, ragioni, e conuenienze? Tutta la salute di questa Christianità s'appogia alle pessime persuasioni di vn tal huomo? questo non puol essere; nè per quanto tocca à noi sarà mai vero, con che disgustati si licentiarono.

Mentre correuano questi trattati, successe vn caso in Coccino, che fù tenuto, e publicato per miracoloso. Si trouaua vn Caualiero chiamato D. Gaspar de Morino infermo: concorrendoui diuersi amici, e parenti per visitarlo, vn giorno frà li altri ragionamenti s'introdusse in discorso, quali, e quante fossero le nostre diligenze per la riduttione di quella Christianità, li motiui di speranza, che communemente s'haueuano del riacquisto, non ostante l'oppositione pertinace dell'Intruso. Concluse l'infermo, che aspettaua senza dubio fortunatissimo l'esito. S'oppose vn'altro dicendo, che non si doueua effettuare cosa alcuna, perche quel Popolo mai era stato nell'animo cattolico. Seguitò la contesa sopra di questo, fin che schiodatosi dalla Croce il braccio destro d'vn Crocifisso d'auorio, che teneua il decombente al guanciale, tutto si spiccò dal rimanente del corpo, e con strepito saltò contro di quello, che impugnaua la possibilità del successo, come se lo riprendesse di poca fede. Rimasero tutti li astanti stupiti, il contradicente atterrito, l'infermo confuso, tutti riceuerono il fatto per mirabile; niuno ardì più il già detto. Publicandosi poi il caso per la Città, doue conobbero, che Dio vi poneua la mano, con viua confidenza, tenne ogn'vno la riduttione per indubitata.

Arriuato che fù Ititome Cassanaro à Paliporano l'Arcidiacono gli disse l'instanza de Christiani, la premura con la quale haueuano richiesto lo scritto, e la promessa. Lo dissuase il pessimo Consigliere à dare segno alcuno di soggettione. La costanza disse superarà tutte queste oppositioni. La Christianità non puol star senza capo. Se di questi Padri alcuno è Vescouo, forza è che si dichiari: all'hora ogni humiliatione sarà bastante, perche vi reordini; se non è, niuna guerra vi possono fare, perche non hanno come rimediare al bisogno del Popolo. Dire, che andaranno à Roma à prouedersi di questa dignità, è negotio d'alcuni anni. Quando saranno di ritorno, sarete sempre à tempo di riconoscerli. Il desiderio, anzi la necessità d'hauere tutta la Christianità vnita, fauorisce la vostra causa. Per questo sol motiuo, in ogni tempo dissimuleranno qualsiuoglia durezza, che potessero apprendere in voi. Per hora bisogna vedere di mantenere il Popolo, acciò del tutto non s'allontani dalla vostra affettione. Per fuggire l'opinione di contumace, forz'è, che promettiate di giuntarlo in luogo determinato, doue si visitino li Breui; frà tanto io caminarò queste terre, guadagnandole per la vostra parte.

Accettò subito l'Intruso il consiglio, mandò tre Cassanari à visitarci, e l'Itiomè partì per la sua Missione. Quelli con segni grandissimi di sommissione, e pentimento ci promisero, che obbeditebbe, e già non era per fare più difficoltà,

coltà, nè oppositione alcuna: che per la Domenica in Albis congregarebbe senza fallo il Popolo in Rapolino, perche letti li breui, si esseguissero li ordini di Sua Santità. Questo scorrendo alcuni luoghi principali con propositioni Ereticali, e massime piene d'infedeltà, cercò d'allontanare il Popolo dalla nostra affettione, ed vnirlo à quella dell'Arcidiacono. Come già si sapeuano le diligenze di questo, li nostri Cassanari poco credettero alle promesse, ed humiliationi de'primi.

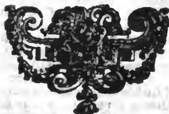
Perciò pregandoli ad esibire in scritto ciò, che prometteuano in voce, ricusarono di farlo, con dire, di non hauere tale commissione. Vedendo poi, che il Vicario si risentiua, dicendo, che le parole loro erano artifiziose, che solo mirauano ad ingannarci con speranze, stesero la promessa, la quale fù sottoscritta da molti testimonij. Aggiunsero d'hauer visti, e riconosciuti li Breui, li quali erano similissimi à tutti gl'altri, che quella Chiesa conserua nell' Archiuio di Rapolino. Richiesero finalmente, che non ci mouessimo da Corolongati, sin'al tempo determinato; il che si pattuì d'osseruare ogni volta, che l'Arcidiacono s'astenesse da qualsiuoglia fontione Episcopale. Hebbe lui tanto à male questa promessa, che risentendosi contro il Cassanaro più vecchio, che la scrisse, il quale era Vicario di Paliporano, lo priuò della Chiesa, lo licentiò dall'amicitia, e lo perseguitò quanto li fù possibile. Quando io giunsi in Baichet di ritorno da Coccino, questo con gl'occhi pieni di lagrime, mi venne à trouare, e disse: Padre il nostro negotio và molto male; della reduttione di quest'huomo non v'è speranza; per hauer io formato quel scritto in Corolongati, e pattuito che non sarebbe più fontione alcuna Episcopale, mi hà tolta la Chiesa, mi perseguita à morte. Consultando poi l'Arcidiacono con li suoi adherenti il rimedio, conclusero, che tenesse subito Ordinationi la settimana Santa, facesse li Ogli Sacri, e tutte le altre funtioni proprie della dignità vsurpata. Con questo pretesto, dissero li suoi amici, congregati li Cassanari, inuitati li Christiani principali, sinceraremo le vostre attioni, faremo conoscere la precisa necessità di mantenerui in questo posto; ribatteremo la stima, che già corre di questi Padri, e gli sminuiremo le forze. Così fece; nella settimana di Passione diede li Ordini, e nella seguente prosegui con tutte le funtioni proprie dell' Archiepiscopale dignità. Chiamò à quest'effetto tutti li Ecclesiastici, inuitò molti Christiani, pochi però v' interuennero, negandoli di più alcune Chiese d'imprestarli li paramenti, che per il medesimo fine richiese, cosa che grandemente l'afflisse.

Certificati di quest'attioni, pensammo ancora noi di proseguire le nostre diligenze, rompendo l'accordo. La prima fù di mandare vn' huomo con lettere à Mangati, Cinotta, Angamali, e Parù, per assicurarci di nuouo dell'assistenza di queste Chiese, mà per camino gli furono tolte. Riferendo il messo à bocca quanto conteneuano, n'hebbe quattro altre in risposta. Nel ritorno riconosciuto dal Vicario di Rapolino, che forsi li tolse le prime, gli diede tanto da bere, che addormentato facilmente gli cambiò le seconde, sostituendone quattro altre piene d'improperij, ingiurie, ed obbrobriose minaccie. Passata la Domenica in Albis, rimandammo vn Christiano più sicuro alle medesime Chiese, il quale ci riportò la risposta compitissima. Vedendo che non si faceua la Gionta promessa per li 18. d'Aprile, congregassimo le quattro di Corolongati, Mutiere, Mutano, e Carturti, con le quali consultando il negotio, queste con molta risolutione giurarono l'obedienza, scriuendo à tutte l'al-

te l'altre di Mezo di perche si congregassero per il giorno dell'Ascensione, inuitarono ancora quelle di Tramontana per il medesimo fine. Tremò l'Arcidiacono à queste nuoue, mà non s'arrese. Dubbioso dell' esito, commise che si osseruasse la risposta del Popolo. Frà tanto cercando di abbattere il Vicario di Corolongati, disse ad alcuni Prencipi Gentili, che tutto ciò faceua per accordo secreto con Portughesi; che il suo fine era politico, tanto più dannoso alli loro Stati, quanto miraua di leuare la libertà alli Christiani. Fecero quelli non poche diligenze per certificarsene, mà vedendo, che tutto era senza fondamento, conoscendo per altro la sincerità naturale del Vicario, l'ingenuità del suo tratto, il disinteresse delle sue operationi, cambiando il sospetto in stima dissero di riconoscere da questo ancora la pertinace malitia del maldicente.

Seguitando con tutto ciò con suoi artificij persuase di nuouo al Prencipe di Barcati, che sotto pretesto di visita, venisse à molestarci. Auuisati del concerto, ricorse il Vicario dal Priuato del Rè, il quale con destrezza diuertì il viaggio all'vno, e deluse l'intento dell'altro. Persuadendosi di nuouo l'Intruso, che la sua venuta in Corolongati, haurebbe potuto impedire il concorso de'Christiani, e difficoltare il congresso, si risolse di farlo; mà per mezzo del Rè, che già gl'haueua interdetti li suoi Stati, fù di nuouo impedito. Offerendo buona somma di denari, per hauere la licenza, pospose il Gentile ogn'interesse, per mantenere inuiolato il decreto. Vedendo che tutti questi colpi andauano vuoti, ricorse di nuouo alle bugie, feriuendo alli suoi amici, che in Rapolino vno di noi haueua cauata vn'arma contro di lui, per vcciderlo. Falsità, che poi ritrattò publicamente, dicendo d'hauer strauisto, pigliando il Crocifisso per vna pistola, mentre il Padre Fr. Gioseppe lo scongiurò, che non precipitasse con tanta facilità, l'interesse dell'anima sua, e la salute di tutta quella Christianità.

* *
*



CAP.

CAP. XV.

Nuove difficoltà per la riduttione del Popolo; facilmente il tutto si spiana.

Le cause humane sono sempre turbate dalle vicende del tempo. Le diuine solo dall'irregolarità de' sentimenti degl'huomini. Ogn'vno vuole il bene à suo modo, ogn'vno giudica delle conuenienze à suo piacere, e doue la ragione si marita col proprio interesse, partorisce risolutione pregiudiciali alla giustitia, contrarie all'equità. Le riduttione de' Christiani di San Tomaso fù sempre dall'Arciuescouo di Cranganor, più che da ogn'altro desiderata, come quella, che tutt'era di suo interesse. Li suoi adherenti l'implorauano col più viuo del cuore, perche la perdita ridondaua in loro discapito; però l'vno, e gl'altri la difficultarono non volendo. Il timore di essere pregiudicati nelle proprie giurisdittioni, non gli permise di quietarsi in tutto alle nostre promesse: e doue non si poteua tutto quello si voleua, non si daua luogo al minor male, che era d'accettare quello si poteua. La Christianità si perdeua non solo per il scisma, che la sinembraua dal proprio Capo, e Pastore, mà più per li sentimenti alieni dalle verità Cattoliche, che totalmente la separauano dall' vnione della Chiesa. La necessità dunque richiedeua, che doue non si poteuano riparare ambidue questi mali, si togliesse almeno il secondo, come il più graue, emendando quanto era possibile il primo. L'istesso ci prescriueuano l'instruttioni consegnateci dalla Sacra Congregatione: l' istesso ci haueua raccomandato il Papa. Non potendo (diceua) ricondurre quest'anime all'obbedienza primiera del proprio Pastore, li rafermarete nella soggettione alla Santa Sede, promettendoli nell' auuenire ogni giusta consolatione. Il buon Prelato, quando vidde rinuouarsi le speranze dell'acquisto del Popolo, pretese, che il secondo punto fusse inseparabile dal primo; che il procurare vno senza l'altro fusse arbitrio nostro, ed inclinatione pregiudiciale, non solo alle sue ragioni, mà alla stessa integrità della causa. Ci manifestò primieramente questo suo sentimento con lettere, lo confermò in voce per mezzo d'alcuni suoi amici, e sempre replicaua il medesimo. Per essere compresa la nomina di quel Vescouato frà le giurisdittioni Regie temessimo, che negando apertamente ciò che richiedeua, benche impossibile, gli riuscisse motiuo d'accusarci appresso il gouerno di Goa, qualmentre già mancauamo alle promesse dello scritto fatto a' Signori Gouernatori, dicendo che gli leuauamo il possesso già prima confertoli dalli Regij: perciò temperando la risposta, si replicò, che ottenuta la reconciliatione con la Chiesa, e la depositione dell'Arcidiacono, si farebbe ogni possibile per rimetterli al suo gouerno, e per indurli alla sua obbedienza. Questa lettera, che supponeuamo non solo di particolare confidanza, come quella, che richiedeua totale segretezza, fù mostrata ad alcuni Christiani, li quali ne sparsero con tanto danno la notitia, che se li buoni non l'hauessero ribattuta per inuentata, tutt'il negotio sarebbe ricaduto al precipitio. L' Arcidiacono non haueua mezzo più efficace, per abbatterci, che d'inserire questa diffidenza nell'animo del Popolo; e questo non haueua gelosia,

sia, nè alienatione più grande, che doue s'imaginaua di douer ritornare all' antica soggettione. In ogni conferenza, la prima suppositione era questa, che non si parlasse di questo punto, poiche risoluti erano di più tosto perdersi, che più obbedire à D. Francesco Garzia. Noi non haueuamo maggior trauaglio, che di leuargli questo sospetto dal capo. Spargendosi dunque con la testimonianza dello scritto, che questo era il fine delle nostre diligenze, s'atterraua ogni trattato, si turbaua ogni buona dispositione, e si smorzaua l'affetto di chi ci fauoriua.

Sopito, mà non senza danno, questo primo accidente, l'Arciuescouo risolse di mandarci à visitare in Corolongati. Per questo compimento, dal quale più volte era stato pregato d'astenersene, scelse vn Cassanare di sua casa, quanto famigliare, e confidente suo, tanto più abborrito, & odiato dalli Christiani. Questo con zelo imprudente, non voglio dire con imprudenza maliti sa, mostrando in tutte le terre le lettere, che seco portaua, publicando la commissione con quale veniua; rinfacciò li Christiani, perche non ci souueniuano del necessario, perche ci lasciauano patir molto, e poco gradiuano le nostre fatiche: aggiungendo, che haueua ordine dal proprio Signore, d'esibirci quanto occorreua, di prouede ci di tutto ciò, che conoscerebbe mancarci, con molte altre simili espressioni, le quali non seruirono, che per confermare il sospetto primiero, quà mentre si caminaua con intelligenza segreta; anzi per autenticare li detti dell'Arcidiacono, che sempre più si faceua forte con questo supposto, per infringere la fede, e confidanza, che li amici ci prestauano. Giunto dunque il Cassanare in Corolongati, in tempo, che li Christiani erano raccolti in Chiesa, fece il medesimo con essi; perilche come questi erano più certificandi dell'ingenuità del nostro operare, lo cacciarono dal Tempio, li chiusero le porte in faccia, e gli dissero molte parole di sentimento, condannandolo, che ciò facesse per rompere tutto ciò, che fin' à quel tempo si era disposto.

Fummo auuisati del fatto; perilche quando ricorse da noi con ricusare d'ammetterlo à parlarci, lo facessimo pregare, che se ne ritornasse con le lettere, desistendo da simili dicerie, le quali come euidentemente dannose, non poteuano riuscire se non di disgusto al Sommo Pontefice, e pregiudiciali al suo Prelato, di gran turbatione à noi, ed à tutta la Christianità. Fù quest' auuiso all'Arciuescouo tanto graue, che ripigliando le solite querele, disse, che già rimaneua certificato, come la nostra volontà gl'era contraria: che più mirauamo la sodisfattione del popolo colpeuole, che la sua: che l' animo nostro tendeua solo d'impossessarsi di quella Chiesa, con escludere lui. Cercammo di sincerarlo per mezzo d'alcuni Signori di Coccino, mà poco giouò, crescendo sempre più la gelosia. Per sostenere le proprie ragioni, cauò le clausule del Breue à lui diretto dal Papa, che esprimeuano quello li riusciua fauoreuole, massimamente in ordine ad obligarci di ridurre li medesimi Christiani alla sua obbedienza, e tacque tutto ciò, che gl' era contrario.

Non passò molto, che si sparsero queste clausule non solamente in Coccino, mà ancora nel Malauar: con le copie autentiche, quali teneuamo appresso di noi sinceramm o li Christiani ancora da quest' apprensione, la quale sarebbe stata non meno pregiudiciale delle prime, se non hauessimo hauuto pronto il riparo. Pochi giorni doppo si vidde per Coccino copia d'vna lettera, la quale diceua, che il Superiore di certa Religione interessata, nel go-

uerno di questi Christiani, da Lisbona scriueua ad vno dell'India, che noi erauamo partialissimi loro, eletti per quella missione à petitione, e richiesta del proprio Generale; per il che ci sarebbe à cuore di ridurre li Christiani alla loro obbedienza, però, che differenti sarebbero le apparenze, e promesse nel principio (per non alterare li animi degl'ingelositi) dal fine, il quale sarebbe tutto à lor fauore. Si sparsero tant'oltre questi fogli, che ne giunse copia all'Arcidiacono, il quale al solito ostinato; se ne valse per fondamento delle sue durezze, e per motiuo d'abbattere il zelo di quelli, che ci fauoriuano.

Come però la passione non si contiene frà le moderationi, e passa con operati proprij à distruggersi; così nel nostro caso continuando più oltre, si fece conoscere per eccessiua, e si confuse nelle proprie orditure. Parue poco à qualche ministro mal'intentionato, il toglierci la confidanza delli Christiani, che desideroso d'obligarci à lasciare del tutto la missione, fece replicate instanze al Capitano di Coccino, che ci vietasse l'ingresso nelle Terre di quella giurisdittione, e con qualche somma di denari pretese inclinare il Rè Gentile, perche ci bandisse da suoi Stati.

Crebbe tanto la diligenza, che questa distrusse la prima. E come, diceuano li Christiani, sono questi Padri partiali dell'Arciuescouo, se li di lui adherenti li perseguitano? Se li scritti dicono, che sono d'vn cuore, come non corisponde la beneuolenza, se gli sono amici, come non li amano i Se fanno la loro causa, perche cercano di farli partire. Li effetti certificano il contrario. Nuno perseguita ciò che gl'è caro, ò s'oppone à chi procura il suo bene. Dunque, chi sparge queste cose altro dice, altro sente. Con quest' illatione animati li nostri Cassanari, comminciarono di nuouo à confirmare l'animo di molti, che già vacillauano nella risolutione d'obbedire. Se già siamo certi (diceua il Vicario di Corolongati) che l'Arcidiacono non è ben ordinato, che la sua dignità non è valida, nè sussistente, che cosa ci pregiudica il sentire il parere di questi Padri, che è il medesimo del Pontefice; anzi qual cosa più ci conuiene, che l'obbedire? Se essi ci manterranno quello ci promettono, seguiremo à riconoscerli per nostri Superiori, sin à tanto, che da Roma siamo prouisti d'altro Capo; quando tentassero ciò, che temete, in mano vostra stà l'acconsentirgli, ò nò. Con la libertà, che godiamo in questi Regni, habbiamo scosso il giogo, che ci trauagliaua; con la medesima lo terremo lontano. Per quello, che riguarda la salute nostra, conuiene, che ci rendiamo; per quello, che tocca il soggettarsi all'Arciuescouo, la Giunta dichiarerà la sua mente, li Padri specificaranno le loro potestà, il loro volere, e noi la nostra risolutione. Questo non hà da essere vn trattato imaginario, mà scritto, sodo, e stabile, confirmato dal giuramento d'ambe le parti, dall'esperienza, e della pratica. Dunque perche ci adombriamo, quasi dependesse dalla sola volontà di trè poueri Religiosi, il porci in schiauitudine. Con questo comminciò à riguadagnare l'animo del Popolo già in parte alienato, ed auualorare li trattati per la Giunta, ed à stimolare più gl'amici, perche ci fauorissero; onde scrisse di nuouo alle Chiese da lui dipendenti, le confermò nella prima determinatione, le animò alla perseueranza. Scorremmo il P. F. Matteo, & io alcune terre, protestando in ogni luogo vna sincera fedeltà, vna pronta volontà di consolarli, e che il fine nostro solo era di saluarli. Come viddero l'incommodità, con la quale caminauamo, il disinteresse, l'affetto, ed humiltà, con la quale trattauamo con tutti, presto si remisero alla prima fede, protestan-

testando la maggior parte di riconoscere la verità, e che non l'abbandonarebbero sin al fine; frà tanto giunsero lettere dal supremo Tribunale dell'Inquisitione, le quali ci animarono all'impresa, ringratiarono dell'operato, ed assicurarono della protettione, e consenso del Gouerno di Goa, con che rincorati con gl'amici, cominciamo à godere qualche maggior tranquillità, pace, e sicurezza.

CAP. XVI.

Determina l'Arcidiacono di congregare il Popolo. Parto per Mangati. Ritorno à Castello.

SVperate le dette oppositioni, benche nel cuore di molti rimanesse qualche reliquia di diffidenza, si cominciò di nuouo à stringere il trattato per la Giunta. Le Chiese di Mezo dì si rafermarono nella primiera determinatione di conuenire per il giorno dell'Ascensione. Quelle di Tramontana fluttuauano desiderose di prima guadagnare l'Arcidiacono. Instando noi d'hauerle vnite, le quattro di Mangati, Parù, Angamali, e Cinotta gli scrissero, che se non si rendeua, l'hauerebbero abbandonato. Sentì egli grauemente questo auuiso; temette, alienandosi queste, dall'affettione delle quali si prometteua molto, di rimanere solo. Le Chiese del Sol (discoreua fra se) sono già la maggior parte inclinate à lasciarmi. Il Vicario di Corolongati le tira nel suo partito; se queste di Mangati, Cinotta, Angamali, e Parù, che sono le principali del Nort, mi lasciano, l'altre gli correranno in conseguenza. Gli amici particolari poco mi gioueranno, doue le Communità m'abbandonano. Persuaso da queste ragioni, determinò d'ammettere la Giunta, d'assisterui, ed accommodarsi alla deliberatione del Popolo. Consultando l'animo suo con gli amici, gli dissero, che per niun modo conueniua si portasse à quella di Corolongati. Sempre parerà, diceuano, che v'interueniate forzato.

Questo basta per sminuire la vostra autorità, e per accrescere quella di questi Padri. Il medesimo luogo vi pregiudica, mentre il Vicario vi è contrario. Conuiene mostrare di non ricusare la Giunta, mà insieme douete sostenere la causa vostra. Preuenite il giorno prefisso con nuoua determinatione, elleggete quel luogo, che più v'aggrada, e frà tanto sollecitando il fauore de' vostri Parteggiani, non lasciate tempo alli contrarij d'ammassare più gente à vostro pregiudicio. Così fù concluso, per il che intimata la Giunta per la Domenica quarta doppo Pasqua, alla quale mancauano pochi giorni, rispose alle già dette Chiese, che si trouassero per l'accennato giorno in Rapolino; scrisse à noi, che ci aspettaua per riceuere li Breui; alle Chiese di Mezo dì, che sarebbe pronto per obedire; frà tanto mandando li suoi confidenti per le Terre migliori; questi cercarono di guadagnarli più amici, che poterono. Ititomè Cassanare si segnalò più di tutti in questa Missione. Con prediche, e publiche radunanze, procurò d'insinuare alli Christiani, che non compliua alla loro riputatione, che vna Chiesa tanto antica si soggettasse di nuouo alli Portughesi. Tanti secoli (diceua) ci siamo gouernati da noi medesimi: ed hora non potemo viuere senza la loro direttione; L'vnione che si fece al tempo di D. Fr. Alessio di Menenes fù

nes fù più forzata, che libera. Già si sà, quanto repugnarono li nostri. Se dunque ci trouiamo sciolti, à che fine porci di nuouo in seruitù? Che priuilegio hà la Chiesa Latina sopra la Siriaca, se questa nacque anteriore à quella? Tante altre del medesimo rito sono in Oriente, che non dependono, e noi hauremo da esser soggetti? Riprouano questi Padri la consecratione del nostro Metran (cos chiamano l'Arciuescouo) per mal fatta, perche li semplici Sacerdoti, come inferiori, non possono constituire vn Vescouo; come dunque li Cardinali consacrano il Papa, che gli precede in dignità, e giurisdittione? e se la loro potestà sussiste, perche non hauerà la nostra valore? Condannano la resolutione, con la quale habbiamo deposto l'Arciuescouo di Cranganor, per temeraria, e quante volte essi hanno leuati li Pontefici dalla loro sedia, sostituendo altri in loro vece? Niun argomento possono addurre contro di noi, che prima non accusi le proprie loro attioni. Perche dunque voler ammettere nuoui trattati di reconciliatione, ò trattare di mutare quello, che si è fatto con causa si giusta; Quella forma di gouerno per noi è la più canonica, che ci fù lasciata dal nostro Apostolo, con la quale si gouernarono li nostri antichi, che se pure desiderate ministri di maggior intelligenza, già si è mandato per Babilonia à chiamare Suriani proprij, e del nostro rito. Con queste, ed altre simili bestemmie, fecenon poch'impressione nell'animo di molti, per vna parte idioti, per l'altra amici di libertà, ed' ambitiosi di dominio.

Vdendo il Vicario di Corolongati queste nuoue, fù di parere, che partissi subito per Mangati col P.F.Matteo, à fine di mantenere quelle Chiese nella prima dispositione, ed impedire le diligenze di questi Predicanti, Già erano principiate le pioggie, perciò viaggiando sempre all'acqua, vi giungemmo con gran fatica. Per strada incontrando vn figlio del Christiano defonto di Cinotta, di cui sopra feci mentione, corse ad abbracciarci li piedi, doue con molte lagrime chiese humilmente perdono, non solo de' proprij falli, mà ancora di quelli del Genitore, promettendo, che quanto era stato facile in seruire il partito dell'Intruso, tanto sarebbe sollecito per far conoscere l'inualidità dell'vfficio vsurpato. Dicendogli, che erauamo attualmente per passare à Cinotta, rispose, non vi pigliate pensiero di questo, attendete all'altre Chiese, lasciate questa à mio carico, io la manterrò sempre pronta, sempre soggetta alli vostri comandi. Giunti in Mangati, vn Cassanare Vicario di Maliaturti, huomo retto, d'ottimi sentimenti, e buona capacità, venne ad incontrarci, e diramandosi in lagrime, deplorò lo stato miserabile della Christianità; li pessimi ragiri dell'Arcidiacono, e suoi confederati; l'ostinata peruersità d'alcuni, che non ammetteuano ragione, nè consiglio: molto (disse) hauete patito Padri fin'hora, assai più vi rimane da tollerare. Per quel Dio, à cui seruite, non lasciate di continuare ogni diligenza possibile, per condurre questo negotio al fine, altrimente siamo persi. Sopraueneero alcuni Signori Portughesi, che per loro diporto nauigauano per quelli fiumi, li quali quando ci viddero, vollero accompagnarci. Passando con li medesimi alla Chiesa, trouammo le cose tanto mutate, che doue la prima volta tutti corsero ad incontrarci, hora niuno più ci voleua vedere. Il sol Vicario mostrò qualche continuatione d'affetto. Andando per dir messa, certi Cassanari mal'ordinati, lasciato l'officio, nella recitatione del quale si trouauano attualmente occupati, percorsero à pigliarci il luogo. Per non rimaner in Chiesa, mentre celebrauano le lor Messe sacrileghe, vscimmo con li Portughesi nella piazza, dal che prendono alcuni motiuo

ttiuo di scandalizarsi, cominciarono ad esclamare, che faceuamo differenza frà li Sacerdoti Latini, e Siriaci; frà li Romani, e quelli di S. Tomè. Cercammo al meglio che potemmo di sedare questo primo incontro; con tutto ciò passando di nuouo per vestirci, il Maggiordomo della Chiesa fece leuare il Calice, e li Paramenti, dicendo, che mai ci lasciarebbe celebrare, se prima non portauamo la licenza dell'Arcidiacono. Volendo noi replicare alcune cose sopra di questo per renderlo capace, si leuò tal rumore nel Popolo disunito, che mi credei douesse seguire qualche fatto d'armi. Alcuni aderiuano al nostro partito, altri l'impugnauano, li più potenti furono contrarij. Accorse il Vicario, il quale con la sua molta autorità si risentì gagliardamente per l'ingiuria fattaci.

La passione d'alcuni era con tutto ciò tanto fuori di ragione, che lo sprezzarono con termini non solo indecenti, mà minacciosi. Vedendoli già passare à tal eccesso; risoluemmo d'vscire dalla Chiesa; egli ci seguitò, pregandoci di ritornare, per il che prouedendo d'altro calice, e paramenti, sedato il rumore, potessimo compire cō la nostra diuotione. Doppo il pranso, concertato co' buoni ciò, che si doueua trattare nella Giunta, ci partimmo. Nel Porto trouammo li contrarij radunati, li quali quando ci viddero, caricandoci d'ingiurie, ci fecero dire, che se ben presto non partiuamo, saressimo stati licentiati con bastonate: che non confidassimo nel Vicario, poiche era vn cane vinto dall'interesse, nè mai riconoscerebbero altro Capo, che l'Arcidiacono Thomè di Campos.

Già era giunta la quarta Domenica doppo Pasqua, giorno prefisso per la Giunta; perciò passando per Rapolino fummo à vedere, che gente si congregaua. Vn sol Cassanaro recolletto vi trouammo de' forastieri, il quale quando ci vidde, correndo ad incontrarci, con gran sentimento disse: Padri in questo negotio niuna speranza vi trouo; tutto camina con artificio, e finitioni, niente si concluderà; se Iddio non vi pone la mano, il nostro caso è spedito. Soprauennero alcuni Gentili principali, li quali con maniere molto cortesi, ci voleuano condurre alla Chiesa, dicendo, che il luogo doue erauamo, non era condegno delle nostre persone. Ringratiassimo questi; animassimo quello, à con prometterci da Dio sicuro l'aiuto, partimmo per Coccino. Entrando nella Città, hauessimo nuoua, come il P. Fr. Giuseppe, con alcune Chiese di mezo dì si trouaua in Castello, poche leghe lontano, attendendo col nostro ritorno l'auuiso della Giunta; per il che drizzando la prora per quella volta, passammo subito à ritrouarli. Vdito ciò che successo era in Mangati, fù gran disparere frà li Christiani, se conueniua lasciare la Gionta, intimata per Corolongati, ed abbracciare quella di Rapolino. Tutti conobbero, come solo era ordinata per rompere li buoni effetti, e valore della prima, in conseguenza, che non hauerebbe altro fine, che di confondere, e torbidare ogni trattato d'aggiustamento; con tutto ciò li più sensati discorreuano di questo modo.

Li Breui sono diretti al popolo, il congregarlo è officio dell'Arcidiacono: mentre egli dice, che l'vnisce per questo, forz'è che si presentino: ogn'altra radunanza, che si facci, non sarà di tutte le Chiese; dunque e le radunate hauranno difficoltà ni riceuerli, mentre si deuono à tutte, e le non radunate piglieranno da questo motiuo di risentirsi; e molto più quando noi facessimo qualche deliberatione senza il loro consenso. Leggendosi li Breui, questo basta per screditarlo, l'auuiso

O del

del Papa, l'intimatione delle Censure, faranno gran breccia nel Popolo; ancorche l'Arcidiacono non si riconoschi, almeno seruirà per indebolire il suo partito. Vdendolo nominare per Vescouo falso, scommunicato, e sacrilego, niuno lo potrà più seguire, se non chi vorrà di sua voglia perdersi. Giuntate dunque prima le quattro Chiese di Corolongati, Mutiere, Carturti, e Mutano, poco doppo alcune altre con procura vniuersale, per parte di quelle di Mezo giorno, risolsero d'attendere di là l'arriuo delle Chiese di Tramontana il Rapolino. Vedendole tardare, si ripigliò il discorso, se conueniua (già che passaua il giorno prefisso) seguire l'inuito dell'Intruso. Già siamo fuori d'ogni obligatione (diceuano alcuni) mentre egli è mancato per il giorno appuntato. Se il difetto procede da lui, la colpa non potrà essere nostra, mà sua. Per altro la Giunta di Corolongati haurà sempre gl'effetti migliori. Il Vicario, dal cui parere tutti pendeuano, fù di sentimento contrario. Conuiene, disse, che togliamo con la patienza, ogni motiuo all'Arcidiacono di dire, che habbiamo ricusato l'inuito, e sfuggita la sua Giunta.

Sarebbe questo medesimo principio di diuisione nella Christianità, se egli congregasse li suoi amici, senza il nostro interuento, e noi stabilissimo alcuna cosa senza l'vnione di tutte le Chiese Benche si riconoschino le congiunture poco fauoreuoli, non dobbiamo per questo spauentarci. L'Arcidiacono congrega con sollecitudine li suoi aderenti, lascia li contarij; differisce per rimanere con li suoi parteggiani, e conchiudere à suo genio. Tutto questo lo vedo, e non m'intimorisco. La verità non potrà star celata, forz'è che si conoschi, e questa sarà sempre per noi. Gl'esibiremo li Breui; se li riceue, quelli dichiareranno bastantemente la nullità del suo stato, l'inualidità del suo vfficio. Se non li riceue, la disubidienza lo publicherà contumace, d'animo infedele, e corrotto. L'vna, e l'altra di queste due vie ci hà da essere profitteuole; sciegli esso qual vuole; sapremo almeno qual risolutione habbi d'esser la nostra nell'auuenire. Stare sempre così sospesi, in causa tanto importante frà le speranze, e desiderij di guadagnarlo, non ci conuiene. Qui habbiamo da ricauare l'vltima risolutione del suo cuore. Accettarono tutti il consiglio, con che si determinò di sollecitare la Giunta.

Nel medesimo tempo visitando il Rè di Techancuti quello di Bareati suo Parente, frà gl'altri discorsi, gli ponderò la disunione, e disparere, nel quale attualmente correua la Christianità. Tutte queste Chiese (disse) sono in moto, tutte dubiose della verità, niuna sà più qual partito eleggersi. Sin'hora non hebbero mai più d'vn Arciuescouo, e questo forestiero, come dunque l'Arcidiacono vsurpi l'officio non lo sò. Soggiungendo il secondo, che noi erauamo giunti da Roma, mandati dal supremo Sacerdote, con lettere, che lo dichiarauano inualido, conclusero, che bene sarebbe stato chiamarci con l'Arciuescouo, ed Arcidiacono, e commetterci il giudicio secondo le nostre leggi, quale delli due fusse il legitimo, ed obligare poi li vassalli all'obbedienza del giusto; mà sopprauenendo alcuni Christiani principali, co' quali participarono il pensiero, questi li distolsero con dire, che gia si radunauano in Rapolino per il medesimo effetto, e che frà pochi giorni si troncarebbe ogni difficoltà, e rimarrebbe ogni dubbio spianato, con che la risolutione non hebbe effetto.

CAP.

CAP. XVII.

Li successi della giunta di Rapolino.

PAssata la quarta Domenica doppo Pasqua, l'Arcidiacono, acciò non gli fusse attribuita la tardanza, partì da Paliporano per Rapolino. In effetti però ritardò la Gionta, esortando li amici alle dilationi, persuaso di poter straccare quelli, che erano per nostra parte. Benche fusse conosciuta l'astutia, eccettuate le due Chiese di Cartutti ed Odiamper, si risolsero li altri, non solo d'aspettarli, mà di procurarli con nuoue diligenze. Diuisi perciò li Cassanari per Cinotta, Mangati, Parù, Angamali, li Christiani per altre terre contigue, fecero quanto poterono, non solo per sollecitarli à congregarsi, mà più per renderli capaci della verità. Doppo l'Ascensione, già radunati in gran parte, presi ancor io la via di Rapolino, à fine d'intendere, se il Popolo inclinaua di ammetterci come Commissarij Apostolici, se approuaua di riceuere li Breui Pontificij, e determinare qual ordine si doueua tenere nella Giunta. Accostandomi al lido, li amici già consapeuoli del mio arriuo, vennero ad incontrarmi con molt'honore. La curiosità v'aggiunse ancora de'contrarij, perilche accompagnato d'vna gran moltitudine d'Ecclesiastici, e Laici fui condotto alla Chiesa di San Georgio. Domandai più volte di visitare l'Arcidiacono, mai volle ammettermi. Ripreso dalli Cassanari, perche tanto difficultasse vn'atto di complimento, mandò à far scusa, con l'offerta del pranso. Accettai l'vna, e ricusai l'altro, dicendo, che non ero venuto all'Indie per darli vn minimo incommodo, mà solo per procurare il suo bene, e la salutezza di quella Christianità. Replicando verso la sera l'instanza di vedermi con esso, mi fece dire, che la sua causa era nelle mani del Popolo, che trattassi con quello. Cominciando à proporre li sopradetti punti, trouai in alcuni tanta contrarietà per l'impressione, che fossimo partiali dell'Arciuescouo di Cranganor, che non vi fù ragione, nè protesta bastante per disingannarli. Il primo giorno dunque non si fece alcuna cosa. Il secondo mostrandoli con lungo discorso, quanto gran male fusse il repugnare alla verità, mi sforzai di farli conoscere, che si come l'ammetterci dependeua dal loro arbitrio, così l'obbedire non gli poteua esser violento, mà tutto volontario; che perciò non haueuano occasione di temere, che fossimo per obligarla ad altra soggettione, che à quella gli dettaua la loro conscienza: Per risposta mi replicarono li motiui sopradetti, con li quali haueua procurato il Demonio di renderci diffidenti. Il primo, che haueuamo mandati molti Chierici, Sacerdoti à Cranganor per l'ordinationi, esibendo la copia d'vna nostra lettera. Il seconudo, che haueuamo promesso di fare la causa dell'Arcidiacono. Il terzo, che erauamo mandati dal Generale della Religione interessata, e simili. Dissi, che in virtù della nostra commissione, tanto era tenuto l'Arciuescouo obbedire alli ordini nostri quanto qualsiuoglia altro; che se haueuamo mandati alcuni per reordinarsi, ciò non era stato per rimetterli all'antica obbedienza, mà solo per essercitare quella autorità, che il Papa ci haueua data sopra l'vno, e gli altri. Che li secondi punti si fondauano in sole sospettioni, e dicerie di persone poco pru-

denti, e meno affettionate, le quali rimaneuano da se stesse abbattute, mentre quelli medesimi cercauano quanto poteuano di scacciarci da quella missione.

Ripigliarono li nostri amici molti discorsi per farli conoscere la sincerità nostra, frà tanto giunse il Vicario di Mangati con molti Christiani di quella Chiesa, e Cinotta, li quali fecero differire la propositione fino alla mattina seguente. Congregandosi il terzo giorno confessarono la necessità di obbedire, dissero, che erano pronti per riceuerci con li Breui, mà che prima era necessario predeterminare il fine, e la risolutione, che si doueua prendere, circa la persona dell'Arcidiacono. Risposi che la consultassero frà di loro, poiche per tutto quello fosse lecito, e giusto, noi erauamo pronti per fauorirli. Discorrendo frà se, fù sì grande la disunione, che più volte tentarono di pigliare l'armi per battersi: Alcuni lo voleuano reordinato subito, che hauesse detestato l'errore: altri, che deposto l'officio, si richiedesse con nuoue suppliche al Papa; altri, che si domandasse vn nuouo Pastore ricusando questo per sempre. Gl'vltimi, che furono ben pochi, mostrarono qualche inclinatione all'antico di Cranganor. Riportati questi sensi all'Arcidiacono disse, che mai ammetterebbe altro, che il primo. Verso il mezzo dì, vennero li due Chierici della sua casa, e mi dissero che non sperassi cos'alcuna, poiche egli era ostinatissimo, che l'occupatione sua, e de'suoi partiali era di continue prattiche, per guadagnare il Popolo, dando ad ogn'vno dà bere Nipa fino ad vbriacarli, con che offuscata la ragione, cresceua sempre più la pertinacia.

Consultando con gl'amici l'auuiso, determinarono di portarsi tutti vniti à parlargli per parte delle Chiese di mezzo giorno. Gli disse il Vicario di Corolongati; Signore, già sono molti giorni, che siamo lontani dalle nostre case, non con poco scommodo, attendendo la vostra risolutione in vna causa, dalla quale dipende il dichiararci Catolici, e fedeli, ò Heretici. Passò il giorno prefisso per la Giunta, ed hor ancora non ne vediamo il fine; desideriamo sapere la vostra risolutione, per poter deliberare delle nostre conuenienze. Voi sapete quello habbiamo fatto per esortarui all'obbedienza del Papa, non habbiamo ricauato altro, che disgusti, e male corrispondenze. Hora non vogliamo saper più altro, se non, se volete obbedire, ò nò. Con ardimento pari alla sua durezza rispose, che mai haueua ricusato di farlo, mà solo difficultato il modo: che se loro l'haueuano fatto Vescouo contro sua voglia, ben era ragione, che lo sostentassero. Ripigliò quello di Mangati, sostenere ciò, che non si puole, è impossibile. Se non sete Vescouo, non potiamo fare, che lo siate.

Per esserlo, necessario è, che precedino le debite diligenze, e dispositioni: deponete ciò, che malamente hauete fin hora posseduto, che questo obligarà non solo questi Padri à fauorirui, mà noi ancora, perche vi proteggiamo, altrimente da questo punto siamo forzati lasciarui. Vdendo queste parole, disse: che rimetteua di nuouo tutta la sua causa nelle loro mani, che venissero meco à Castello, per trattare con li Compagni del modo, e la forma, che si doueua tenere, non solo nella depositione, mà per aiutarlo ancora, acciò non rimanesse del tutto abbattuto, e discreditato appresso li Gentili. Ci parue con questo d'hauere la vittoria in pugno; onde ripigliato l'imbarco, passammo subito à consultare il modo, che si poteua tenere per consolarlo, nel medesimo tempo, che pareua risoluto, e pentito, mandò suo fratello maggiore, il Vicario di Rapolino,

polino à Corolongati, perche preualendosi dell'econgiuntura, per l'absenza de' Cassinari, e Christiani, le uasse il denaro della Chiesa. Questo l'esegui con tanta prontezza, che nascosto vn Calice ed alcuni Paramenti, quasi haueua leuata la ferratura della cassa dell'elemosine, quando alcuni Chierici se n'auuiddero. Accorsero quelli pochi Christiani, che si trouarono nel Borgo, de' quali passando al cuni à darne parte al Rè di Bareati, per suo ordine, fù poco doppo carcerato.

Noi giunti à Castello, trouammo nella Barchetta vna serpe di capello velenosissima, la quale raccolta nel luogo, doue io ero à sedere, fù creduta posta con diligenza per atterrirmi, e per auuelenarmi. Si trattò lungamente del punto, si discorse diffusamente della materia; finalmente non potendo porgere altro rimedio, rimandammo il detto Vicario con le seguenti offerte. Che l'Arcidiacono deposto l'officio, detestato l'errore, venisse con noi à Roma, ò si ritirasse à Goa, doue li prometteuamo l'appoggio de' Signori Inquisitori; ò s'eleggesse di star sempre in compagnia di quello rimanesse di noi al gouerno della Christianità, promettendoli di presentare à Sua Santità le suppliche del Popolo, d'aggiongerui le nostre instanze, e d'operare con ogni maggior premura, perche fusse consolato. Gradì si poco l'offerta, che chiudendo le labbra, ricusò di dare più risposta. Sospeso il Vicario, mal sodisfatti gl'amici, di nuouo si vnirono per hauere la diliberatione di ciò, che determinaua di fare. La prima volta lo trouarono sopito dal vino, e grauato nel sonno.

La seconda stordito dall'oppio. La terza, benche difficultasse molto la risposta, finalmente più constretto, che di propria volontà, disse, che darebbe l'obbedienza, e che ci mandassero subito à chiamare. Auuisati della risolutione, pigliammo quel camino, con pioggia si impetuosa, tuoni, folgori si frequenti, e spauentosi, che ben parea ci minacciasse il Cielo turbulentissima quella Giunta. Arriuammo di notte, trouando il canale si affollato di Barche, che non fù possibile pigliar terra; dormendo perciò nella nauicella, vdimmo cantare dalli medesimi Christiani, che erano vicini, alcune canzoni in lode della Chiesa di Babilonia, alle quali faceuano echo frequenti viua, co' quali altri acclamauano l'Arcidiacono per loro Pastore. La mattina seguente, che fù la vigilia della Pentecoste, venendo gl'amici à riceuerci, passammo con grand'accompagnamento alla Chiesa di San Giorgio. All'istesso tempo l'Intruso, sollecito del proprio male, chiamò li suoi adherenti, e li disse. Già sono finiti li miei honori, le mie glorie; minor male sarebbe per mè, se terminasse con quelli ancora la vita. L'esaltatione mia al Vescouato non hà seruito, che per darmi più graue il tracollo. L'elettione fù fatta di commun consenso, con quelli fondamenti, che ogn'vno riconobbe per validi, approuò per legitimi.

Hora si dà il tutto per mal fatto; tutt'è che l'inuidia de' più congiunti non soffre di vedermi in questa sorte, tanto preferito alla loro. Questa si palia di virtù, si maschera di zelo, e si veste di Religione, solo per spogliarmi di questo sfenturato mio officio. Lo lasciarò, per essere nell'auuenire scherno del Popolo, ludibrio de' Portughesi, l'oltraggio de' Gentili. Dio vogli, che il danno si fermi in mè solo, e non passi all'esterminio di tutta la Christianità. Come potrà stare senza Vescouo? chi la prouederà degl'ogli sacri? chi promouerà li Chierici à gl'ordini? forz'è che vadi in ruina, ò che ritorni all'antica obbedienza. Il dire, che questi Padri prouederanno da Roma il rimedio,

quest'è negotio di molt'anni, pieno d'incertezza. Vn corpo senza capo non vive vn momento; come dunque si manterrà questa Chiesa; Non sò piu che dire, se non piangere le vostre sfortune, e deplorare le proprie. Ferirono queste parole tanto acutamente l'animo, ed affetto di quella gente cieca, ed ignorante, che protestando di sostentarlo co'la vita, e col sangue, giurarono d'opporsi à qualsiuoglia nouità, e di rompere ogni trattato contrario. Fomentarono la congiura li Cassanari del suo partito, li quali con massime piene di falsità, con principij erronei, e dogmi heretici, dissero, che la Chiesa Siriaca non poteua, nè doueua hauere dipendenza, e soggettione alla Latina: che se di questa era Capo il Papa, di quella era prima regola il Patriarca di Babilonia. Stabilito sù questi principij, raffermato in queste speranze. soggiunse l'Arcidiacono, che giuntato il Popolo, non lasciassero di persuaderli li medesimi sentimenti.

L'esseguirono tanto fedelmente, che molti delli indifferenti si resero, e non pochi adherirono al loro partito. Con queste sicurezze mandò poi à leuarci per Chiesa di Santa Maria, doue ci riceuette in habbito Episcopale. Sotto li gradi della Cappella maggiore erano poste quattro sedie, con alcuni banchi ripartiti in due ordini. La prima nel mezzo con le spalle all'Altare perse. L'altre per noi, seguitando li Cassanari secondo il merito, e la dignità. Il popolo tutto staua in piedi. Passati li primi complimenti, ci pregò di deporre ogni disaffettione, ed operare, come se all'hora fusse il primo nostro arriuo. Promise il P. F. Gioseppe à nome di tutti vna sincerissima cordialità, assicurandolo che non haueressimo consolatione maggiore, che di seruirlo, come poteua ben conoscerlo dall'ardità di viaggi intrapresi per suo beneficio. Con lunga diceria espose poi gl'aggrauij riceuuti dall'Arciuescouo, e suoi adherenti, li replicati ricorsi, co' quali senza frutto haueuano chiesto il rimedio da Roma. La necessità, che spinti li haueua à quella risolutione.

Rispose il Padre, che già portauamo il rimedio à tutto, che mentre ci era delegata l'autorità Pontificia per loro consolatione, non haueuano di che più dolersi, nè bisogno di più ricorrere altroue. Fecero gran ponderationen sopra di queste parole; perilche replicando più volte li suoi amici, che si consolauano, che portasse il rimedio, determinarono che si principiassero li trattati per la depositione dell' Arcidiacono, e reduttione del Popolo. Per euitari ogni confusione, dissero, che eleggerebbero quattro Cassanari, co' quali si discorresse, ed ordinasse il tutto. Preualendo li voti contrarij, cadette la sorte in trè li più conformi di senso, che haueua l'Arcidiacono, frà quali era il Dies.

Vno solo fù del nostro partito. Cominciando le conferenze, promisero, che darebbe l'obbedienza, che deponerebbe lo stato ingiustamente vsurpato, e farebbe, che la Christianità tutta si rendesse prontamente soggetta a'nostri ordini Aggiunsero però questa conditione, che necessario era reordinarle subito l'Arcidiacono per le ragioni più volte accennate; principalmente per non incontrare qualche trauaglio appresso li Gentili. Rispondemmo, che ciò era impossibile, poiche non so'o non haueuamo la facoltà, mà nè meno la potestà per farlo; dissero, doue dunque hauete il rimedio, che tanto amplamente ci promettete; Cercammo quanto fù possibile di farli conoscere, che vn'attione tanto scandalosa, e nociua, tanto pregiudiciale alle pure massime della Fede Cattolica, non doueua, nè poteua essere subito compatita dal Pontefice, acciò non passasse in

estim-

essempio, mà solo doppo, che fusse palesa l'emenda, e constasse la retrattatione del fatto.

Consigliammo perciò che pigliasse con noi il viaggio di Roma, e quando non volesse, promettessimo di lasciarlo nella primiera dignità d' Arcidiacono, la quale gode gl'habiti, quasi in tutto simili à quelli di Vescouo, con che non darebbe nota nell' apparenza alli Gentili di mutatione, e sodisfatto hauerebbe alle giuste richieste del Vicario di Christo. Passarono molte interrogationi, e risposte sopra di questo; finalmente licentiandosi, furono à riportare al l'Arcidiacono, ed alli Christiani, quanto si era discorso. Li buoni fecero il possibile perche s'arrendesse, mà l'ostinatione fomentata dal numero maggiore de' mali, preualse. Determinando dunque di non ammettere la propositione, la mattina seguente, che fù il giorno di Pentecoste, fece cantare la messa solenne dal suo Secretario sacrilego, e mal'ordinato. Predicò Ititome Cassanare contro il Primato della Chiesa Romana, impugnando l'autorità del Pontefice, e le massime più certe della Fede. Espose quanti motiui appatenti potè trouare, per renderci diffidenti al Popolo, finalmente concluse, che non haueuamo verità, nè meritauamo fede, mentre il giorno antecedente haueuamo promesso il rimedio al loro bisogno, e nelle conferenze particolari negauamo d' hauerlo. Terminate queste funtioni, cantò il Maggiordomo della Chiesa di Mangati vna nuoua canzone, composta in lode del Vescouo Scismatico Atalla, & in biasmo de'Latini, la quale fù tanto gradita, che raccogliendo da gl' altri certa somma di danaro, gli fù fatto vn ricco donatiuo. Doppo il pranso radunati li suoi adherenti, propose di nuouo la pratica, alterò la risolutione, e sagerò il pericolo, e gli chiese costante la fede. Assicurato dal giuramento iterato, che più tosto morirebbero, che lasciarlo, li licentiò. Rimasero alcuni pochi, più arditi à seruirlo, li quali regalati di Nipa, doppo, che si sentirono ben riscaldati dal vino, conuennero di venire a trouarci, e presa volontaria occasione di qualche risposta caricarci d'ingiurie, e se gli fusse riuscito, anco di molestarci co'fatti. Apparuero armati in hora, che la loro venuta non poteua, se non essere sospetta.

Fermati vn poco, tornarono à partire in silentio. Trè volte entrarono, & vscirono dalla Chiesa, spinti dall'intentione maligna, ritenuti da forza nascosta. Finalmente stupiti di se medesimi, confessarono à gl' Interpreti, ed amici nostri, quanto passaua, contestando, che trouandosi alla nostra presenza, perdeuano (senza saper come) la facoltà, ed il discorso. Ritirandomi nell' Atrio della Chiesa per recitare l'officio, li due Chierici dell' Arcidiacono, mi chiamarono in disparte, e mi dissero quanto era passato in sua casa; che non v'era più, che sperare della di lui conuersione; che non haueua più stimolo, nè sentimento di Religione, mirando solo all' interesse priuato, benche conoscesse di condure à perditione la Christianità. La sera tornando li quattro Cassanari eletti, con tutto il Popolo, li trè vniti dissero, che per niun modo voleuano s'innouasse cos' alcuna se non prometteuamo l' immediata reordinatione dell'Arcidiacono; che questa era la mente di tutti, il desiderio vniuersale, e la deliberatione commune. Rispose il Padre F. Gioseppe, questo non puol essere: nelli trattati precedenti resta bastantemente esclusa questa petitione. Voler chiedere cosa impossibile, è vn' impossibilitare il tutto; al che senza dimora, pieni d'audacia, ed ostinatione soggiunsero, à che fine dunque sete venuti in queste parti; Se non hauete come prouedere al nostro biso-

O 4. gno,

gno, perche turbarci? Questo vogliamo, nè mai altro trattato s'ammetterà; se non hauete potestà bastante per riordinarlo, ritornateuene per la strada, che sete venuti, che qui non hauete negotio. Tacque sempre il Cassanare nostro partiale, ò fusse per timore, ò per non dichiararsi del tutto contrario; perilche vedendo il Padre tutt'il trattato per terra, si pose in ginocchio, e con il Crocifisso alla mano, e le lagrime sù gl'occhi, li pregò, che non precipitassero tanto leggiermente la loro salute, e la fedeltà di quella Chiesa. Chiedendo il Popolo la causa di quel pianto, s'alzarono li pessimi negotianti, ed esclamando con deriso, dissero che piangeua per trouarsi conuinto di non essere mandato dal Papa. Si riempì la Chiesa di gridi, e voci strepitose contro di noi. Ci auuisarono gl'Interpreti della bugia; perilche cercammo quanto potemmo con li amici di contradirli, con esibire ancora la vita, in attestatione della verità; con tutto ciò, come il Popolo era già tanto riuolto, e turbato, fomentato dall'iniquità de' Cassanari, poco valse il nostro dire per sincerarlo. Qui vedemmo di nuouo perse del tutto le speranze di poter fare più cos'alcuna, quando già pensauamo d'hauere il negotio in sicuro. Passammo quella notte tanto turbati, che mai ci fù possibile prendere riposo. Vedeuamo gli amici persi, e confusi: vdiuamo fremere il Popolo contro di noi: l'Arcidiacono, e suoi adherenti via più ostinati, e superbi, motiui tutti bastanti per abbattere ogni grand'animo, non che la confidanza di trè poueri Scalzi, in Paesi sì remoti, in mezzo di gente sì barbara, sprouisti d'ogni protettione humana. La mattina seguente, congregandosi col Vicario di Corolongati alcune Chiese delle meglio affette, ci consigliarono la partenza. Già il caso, dissero, è disperato. Trionfa l'Intruso per la vittoria, si scatena l'ardire de'suoi seguaci, sì che non la dimora non potete se non temere di qualche trauaglio. In tanta confusione, facile sarà, che vi machinino qualche nuouo disgusto. Adesso le risolutioni loro sono senza consiglio, le massime heretiche, la presontione grandissima, dunque meglio è, che vi ritiriate. Accetammo il parere, e loro promissero di riunirsi altroue, e che sedato il primo tumulto, cercarebbero di guadagnare con la ragione molti di quelli, che all'hora fremeuano mal'impressionati. Vedendoci sopr'ogni credere afflitti, vn buon vecchio di Mutano ci disse, state allegri ò Padri, che il negotio vostro già è ridotto à buon segno; finito, disse il Padre Giosseppe, mà non ridotto à buon segno. Anzi sì, replicò egli, con sagace auuertenza: Già l'Arcidiacono hà confessato publicamente, e di propria bocca, che non è Vescouo, mentre hà richiesto d'essere ordinato tale. Chi lo è, non cerca d'esserlo, chi dunque di noi potrà più seguirlo? chi li potrà prestare obbedienza? Ogn'vno conosciuta questa ragione, lo dourà mirare come Vescouo falso; come Prelato apparente, Intruso, e sacrilego. Lasciate finire questi primi bollori, che vedrete la Christianità ridursi da se medesima alla vostra obbedienza. Ci consolarono sopra modo questi detti, e non furono di poco effetto, per rasserenarci. Come già erano principiate le pioggie, ed il caminare per terra pareua non solo difficile, mà pericoloso, ci consigliarono ancora di prender casa in Castello, il qual luogo, per essere nel centro del Malauar, contiguo al fiume, riuscirebbe à noi commodo per acudire doue portasse il bisogno, ed alli Christiani per visitarci. Richiesta dunque prima licenza dall'Arcidiacono, ripigliammo il camino per il luogo accennato, doue riceuuti da quel Capitano con effetti d'inesplicabile carità, e cortesia, fussimo prouisti d'assai commoda habitatione.

CAP.

CAP. XVIII.

Caso prodigioso di questi giorni. Qual fosse l'occupatione nostra in Castello.

CIrca la metà d'Aprile, prima che si giuntasse il Popolo in Rapolino, si sparse in Coccino vna voce, che per predittione delli Scalzi, alli dieci sette di Maggio, doueua seguire vn tal diluuio, che se la Città, e Terre adiacenti non perissero, almeno ne patirebbero grauissimo danno, e ruina. Crebbe tanto il rumore, che già d'altro in quelli contorni non si parlaua. Cercando con diligenza l'origine, tutti l'ascrissero alli Missionarij del Malauar. (Occorrendomi passare col P. F. Matteo per quelle parti, ogn' vno ci domandaua del vero. L'istesso Commissario del S. Officio ci mandò à chiamare con premura, desideroso di saperne il motiuo: come n'erauamo innocenti, non potessimo se non marauigliarcene, assicurando tutti, che ne per sogno ci era passato tal sentimento per l'imaginatione. Lasciò con tutto ciò tal certezza in tutti dell'euento, che molti s'apparecchiarono con li Sacramenti, ed altr' opere pie per quel giorno. Giunto il dì profetizato, turbandosi la mattina il Cielo, si caricò di nubi così dense, ed oscure, che riempì l'aria di tenebre. A mezo giorno si leuò vn vento sirocco sì fiero, e tempestoso, che pareua volesse atterrare ogni cosa. Poco tardò la pioggia impetuosissima, la quale subito allagò le Campagne in modo, che sembrauano vn lago continuato. Questa mai si remise sino à meza notte con tanto horrore, e spauento, che ogn' vno si credeua fosse giunto il Giuditio, e l'esterminio di quelle Terre. Le Case non erano sicure, poiche doue cadeua vn tetto, doue crollauano del tutto. Le migliori erano sì malamente difese, che non haueuano luogo doue l'acqua non scorresse. Noi ci ricourammo da principio nella Chiesetta della Forteza, ed ecco vn turbine aprì per vna parte con tanta forza il tetto, che hauessimo ben poca commodità di ritirarci. La notte chiudendoci in vna stanza la più sicura della Torre, bisognò giacer nell'acqua già languidi, e priui di forze. In Coccino cadettero moltissimi edificij. Del Conuento di S. Domenico, fabrica per altro forte, ne ruinò gran parte. Quello, che più s'ammirò fù, che frà queste ruine si tritolarono talmente le pietre, che pareuano pistate con artificio. Fràtante sciagure, e calamità, la gente piena di timore scorreua per le strade, gridando misericordia, chiedendo perdono de' proprij peccati, domandando con molta premura di confessarsi. Niuno haueua riguardo al secreto. Tutti gridauano ad alta voce le proprie colpe. In Castello scorrendo noi nell'acqua, che ci daua fino sopra del ginocchio li Palmari per vdirli, era tanta la violenza del vento, che non poteuamo resistere, e votandosi l'acqua per il vaso ci toglieua la vista. Li habiti erano tanto inzuppati, che non n poteuamo muouerci. Li gridi, li pianti, ed i lamenti, che per ogni parte s'vdiuano erano inesplicabili.

Verso la sera cominciò il Mare con mugiti horibili à farsi sentire, e gonfiato dalla tempesta, scorse molte miglia ad allagare il Paese, rouinando li seminati. S'alzauano l'onde sì grandi, che pareua volessero assorbire la terra. Nelli luoghi più eminenti si trouarono molti vcelli strauagantissimi, mai più visti in

quelle

quelle parti, portati dalla forza del vento dall'Isole vicine nel continente. Alcuni ne viddi tanto insoliti, che communemente credeuasi, che venissero da Paesi molto remoti: pure con esser tanto seluaggi, si lasciauano prendere con somma facilità già battuti, e stanchi dalla tempesta. Principiando la notte furono viste alcune palle di fuoco scorrere per l'aria. D'onde ciò procedesse mai si potè riconoscere. Li danni furono grandissimi: molti legni s'affondarono: molti Mori, e Gentili perirono sorpresi dal primo turbine, Cadettero tante piante, che solo intorno à Coccino si contarono quindici mila palme. Le vedeuo piegare quasi fino à terra; e se questa facilità di cedere all'implulso non le hauesse difese, credo che tutte sarebbero rimaste spiantate. Li arbori più sodi furono quelli, che prouarono la ruina maggiore; vicino alla nostra Casa ne cadettero molti tutti di smisurata grandezza.

Lasciò questo caso tanto terrore in quei contorni, che ogn'vno trattò di riconoscere, ed assicurare meglio lo stato dell'anima sua. Da molto tempo già corre vna voce in Coccino, che quella Città habbi da restar assorbita dall'acque. Vedendo questo successo non vi fù persona, la quale non credesse già il caso vicino, e che non si sentisse dal timore viuamente colpita nel cuore, chiamata all'emenda delle proprie colpe. Come haueuano concepita gran stima di noi, sì per le fatiche, con le quali scorreuamo quelli Regni, come per li priuilegij, de' quali ci haueua arricchiti il Pontefice, cominciarono à venire le barche piene di gente à trouarci, solo per il desiderio disgrauare con la Confessione generale la loro conscienza. Il concorso degl'vni riusciua di stimolo à gl'altri; sì che doue viddero incaminata vniuersale la diuotione, non vi fù quasi persona di Coccino, che non volesse godere di quella commodità. Nel medesimo luogo di Castello si troua vna Chiesa, nella quale si venera vn'imagine dedicata à Nostra Signora del Soccorso assai miracolosa. Tutto ciò facilitaua il viaggio, tutto accresceua il motiuo, e la diuotione; onde quel tempo, che quì ci fermammo, fummo sempre occupatissimi nell'amministrare il Sacramento della penitenza.

La mattina, eccettuato il tempo per la messa, tutta si spendeua nel Confessionario; il doppo pranso nell'instruire, ed ammaestrare molt'anime semplici, rozze, & indisciplinate; nel porgere l'indrizzo necessario à quelli medesimi, che ci confidauano la loro conscienza. Molto si trauagliò, perche grande fù l'occasione. La Christianità, che viue nell'India soggetta alli Portughesi, si compone di trè sorti di Gente. La prima di soldati venuti da Portugallo, quali chiamano Regnicoli. La seconda di Misticij nati dalli primi. La terza de'Schiaui conuertiti alla Fede. Li primi, tolta la nobiltà, sono la feccia del Regno, per lo più inquieti, grauati di qualche delitto, & esiliati d'Europa. Li secondi mal'alleuati, in sommo effeminati, e pieni di senso. Li terzi rozzi, incapaci, e fieri. In vn clima tutto di fuoco cresce in tutti l'inclinatione al male; molti lo credono necessario. L'odio, l'auuersione, ed inimicitia, con quale per ogni minima causa si perseguitano, è incredibile. Le lasciuie inesplicabili.

Viuono gl'huomini, e le donne in vn'otio continuo, passando la maggior parte della giornata, quasi nudi, senza rispetto, e senza riguardo alla differenza del sesso. Masticano sempre il Betel foglia calidissima con Cardamomo, & Areca. Frequentemente pigliano il Tabacco in fumo, cause tutte bastanti per accendere di viue fiamme le loro viscere, per altro bastantemente arse

arle dal temperamento del Clima. Da queste cause generali puole bastantemente ogn' vno comprendere quali sijno le conditioni indiuiduali di quella gente.

Sfuggo il racconto d'ogni maggior particolarità, per non offendere chi legge questi fogli. Frà questo concorso de' Christiani s'aggiunsero non pochi Gentili, li quali disingannati de' loro errori vennero à chiedere l'acqua del Santo Battesimo. Tra li molti vno mi farà memorabile. Era questo di conditioni vilissime, lauoratore di terra, tanto pouero, e meschino, che portando arrostità la pelle sù l'ossa spolpate, sembraua vn sol scheletro animato. Non haueua vn straccio, che li cuoprisse le parti vergognose; solo alcuni pochi giunchi congionti il vestiuano; di sorte fù altretanto fortunato. Gionto à Castello, chiese con grand' humiltà d'esser fatto Christiano. Come lo vedessimo tanto estenuato, e pouero, credemmo che si mouesse più spinto dalla fame, che dal desiderio del Sacramento. Con tutto ciò replicando egli constantemente, che altro non voleua, se non il Battesimo. Cominciammo à cathechizzarlo. Quanto potè apprendere fù il segno della Santa Croce, e di credere tutto ciò, che crede la Santa Chiesa. Trè giorni lo tenemmo con noi, doppo li quali conoscendo, che s'auuicinaua alla morte, il P. F. Matteo lo battezò. Soprauisse poche hore, tanto giuliuo, e contento, che tutti lo mirauano con tenerezza, e diuotione, doppo le quali dando l'anima sua à Dio, ci lasciò sopramodo marauigliati, come la Diuina bontà, hauesse chiamato da vn bosco lontano, vn'huomo tanto rozzo, brutto, e deforme, alla fede, à fine d'inserirlo, con dispositione sì certa, frà il numero degl'eletti, e predestinati. Inscrutabili per certo sono li giudicij di Dio, occultissime le sue determinationi, ne occorre, che il discorso humano pensi di poter trouare di questi successi il motiuo, doue il tutto si nasconde ne' profondi abissi de' suoi arbitrij, e dipende dall'efficacia della sua gratia.

Il Capitolo di Coccino, il Capitano della Città, e molt'altri Caualieri, volsero di nuouo separatamente visitarci, trattenendosi tutt' vn giorno con noi. nel quale non solo ci regalarono di molti donatiui, e delitie del Paese, mà ci ricrearono con bellissime musiche, e sinfonie. Vna singolarmente mi piacque, nella quale cantarono certe canzonette in diuersi linguaggi dell'India, frà le quali alcune riuscirono sopra modo curiose. Le poche nostre fatiche ci conciliarono tanto affetto, e stima della Città, che ogni volta ci occorreua passare per quella, vsciuano le genti dalle proprie Case con somma diuotione à visitarci, correndo chi à baciare l'habito della Vergine Santissima, chi à chiedere la benedittione. Erauamo tal volta tanto assediati da quest' ossequio, che non poteuamo caminare. Per me fù sempre di grandissima confusione, vedendo quanto veneraffero chi non haueua altro merito, che per essere punito da Dio, chi non haueua altro titolo, che di vilissimo, e miserabile peccatore. Volse il Signore honorare in me l'habito della sua gran Madre, acciò fosse tanto glorificata per il diuoto applauso di questi Popoli, quanto più rimaneua offeso dalla reprensibile forma delle mie attioni. Piaccia alla medesima Signora ottenermi con la sua potentissima intercessione, che finalmente, deposte le detestabili squamme dell'antica ingratitudine, cominci vna volta à seruirla con quella fedeltà, che li deuo, e merita.

CAP.

CAP. XIX.

Si turba la Christianità per l'inualità del Vescouo. Casi prodigiosi, con quali Dio la risueglia per la cōnuersione.

Terminata la Giunta di Rapolino, haurebbe ogn'vno dispe rata la redutione di questa Christianità; ogni motiuo di più sperarla cessaua, doue l'ostinatione de'contrarij preualeua con la forza, e con la bugia; doue la malitia dell'Arcidiacono, e suoi più intimi, si era guadagnata la fede, e la beneuolenza della maggior parte del Popolo: doue molti de'nostri amici intimoriti, e stracchi, pareua che già più non ardissero di sostenere la parte della verità, e del giusto. Con tutto ciò quel Dio, che da mezi più improprij sà cauare il rimedio per li mali più grandi; per quella via medesima, che li contrarij tentarono di stabilirsi nel loro errore, preuidde il più efficace per il disinganno vniuersale di questa gente. Già dissi nel Capitolo 17. come l'Arcidiacono con li suoi aderenti più volte promise, che hauerebbe prestata l'obedienza, detestato l'errore, abiurato il fallo, deposto l'officio, confessando, e conoscendo l'inualidità de' suoi supposti. Non lo fece, per voler essere immediatamente reordinato, cosa, che non si poteua, nè si doueua concedere. Disciolto il trattato, cominciarono li buoni à lasciare cadere le seguenti propositioni; e come potremo noi obbedire per l'auuenire à quest'huomo, se egli non è Vescouo? se confessa il suo errore come lo seguitaremo? Dunque habbiamo noi à sostenere per capo vno, che publicamente, dice, e conosce di non esserlo? questo sarebbe vn rinunciare totalmente alla fede, ed alla Christianità, che professiamo.

Che Ordinationi saranno le sue? che Sacramenti quelli de' suoi ministri? che gouerno quello d'vn Prelato apparente? Finalmente li Vescoui delli Eretici sono veri, mà questo non lo è. Se dunque male sarebbe aderire à quelli, come seguitaremo questo? non li possiamo obedire senza volerci auuertitamente perdere. Benche non fussero per all'hora accettati questi detti, da chi haueua turate l'orecchie dall'affetto partiale, confusa la ragione dall' ignoranza, e furore, lasciarono però vn non sò che d'impressione nel cuore, che doppo alcuni giorni gli si conuertì in stimolo, e cominciò à risuegliare la conscienza per la maggior riflessione. Insinuandosi frà gl' amici il dubiò, si stese ad essere materia di discorso nelle conuersationi; finalmente non trouandosi ragione, che lo sciogliesse, molti s'arresero all'obbedienza, confessarono la forza della verità, e con questo dano per male le operationi de'Cassanari non ordinati, cominciarono chi à fuggirle, chi à publicamente detestarle. Questa differenza di sentimento, e diuersità d'aderenza, causò in poco tempo tanta diuision e, e turbatione in tutte le Chiese, che pochi giorni erano quelli, ne' quali non s'vdisse qualche rotura. Le due di Carturti si alterarono talmente, che armandosi l'vna, contro l'altra, molti ne restanno feriti, e si sarebbero annichilati, se l'autorità dal Prencipe non li hauesse pacificati con la forza. Poche, o niune Communità più sapeua vnirsi in vn corpo. Chi voleua riceuere gl' ordini dell' Arcidiacono, chi li fugiua. Questi mirauano li primi per heretici, quelli accusauano li secondi per infedeli. In Angamali douendosi celebrare

certe

cento matrimonio; delli Parenti medesimi, gl'vni voleuano assistente il Vicario non legitimo, gl'altri lo ributtarono rimettendo la dicisione al ferro. Preualsero li buoni con scorno, e danno degl'ostinati. Vedendosi perciò li Cassanari priuarsi delle Chiese, e del guadagno de'loro ministerij, da se medesimi cominciarono à chiedere d'essere reordinati. Vno de'primi fù il detto Vicario, il quale non ostante fosse importunato in contrario, venne à domandare vna lettera per l'Arciuescouo, co'la quale con molto frutto, ed'esempio degl' altri fù à riceuere di nuouo il Sacerdotio. Trouandolo io in Matancieri, seguitato da molti Christiani, che pretendeuano distorlo dalla risolutione, venne à gettarmisi alli piedi supplicheuole d'aiuto.

Abbracciandolo con dimostratione d'affetto; quelli mi caricarono d' ingiurie, e s'inserocirono fino a minacciarmi la morte. Spargendosi queste notitie, più sempre crebbe il dubio, s'augumentò il rimorso de' timorati, e si debilitò il partito dell' Arcidiacono, il quale vedendosi mancare gl' amici, con mezo proprio della sua iniquità, scrisse ad vna Christiana, la quale con publico scandalo viueua in concubinato con vn Prencipe Gentile, che procurasse fossero interdette le Chiese alli Cassanari legitimi, e solo permesse alli suoi dependenti.

Publicò la donna lo scritto, il quale poi seruì alli buoni, tanto per abbattere la malitia dell' Intruso, quanto egli haueua tentato di sostenerla con mezo tanto disconueniente. Confermò il Signore la verità medesima con alcuni casi ben prodigiosi, castigando con rigore quelli che più haueuano procurano d'abbatterla. Nella Giunta di Rapolino, di quelli, che più si qualificarono nell'ostinatione, ed approuatione de sensi dell' Arcidiacono, singolari furono, il Maggiorduomo di Mangati, huomo fiero, ardito, per altro di gran stima per il Magistero, che sosteneua dell'armi, del quale sopra dissi, che cantò certi versi in lode del Vescouo Atalla, e ci prohibì il dir messa nella propria Chiesa; il Popolo di P' rù nemico antico dell' Arciuescouo di Cranganor, assuefatto à repugnare alle giuste pretensioni de'legitimi Pastori; quello di Cananati, che prima d'ogn'altro alzò gl'animi in Chiesa giurando di sostenere l'Intruso à costo anco della propria vita; quelli di Curcumpari, e Cialacuri, che lo seguitarono con più ardire, e sfrenatezza di parole, ingiurando non solo noi, ma li Latini tutti, acclamando li Suriani, con propositioni piene di sentimento scommunicato; finalmente vn marcante rico di Verapoli, il quale ebro, & insano protestò di vendicarsi nella nostra vita, se colti ci hauesse in luogo ritirato.

Tutti questi furono immediatamente puniti dal Cielo. Il primo giunto alla propria Casa, volendo salire vna scala, cadette dalla cima al fondo, rompendosi le coste; aggiungendosi poi la febre con dolori atrocissimi, in pochi giorni si spedì, per dar conto delle sue operationi a Dio, lasciando l'infelice cadauere gonfio, e più nero del solito, con spauento di chi lo vidde, e terrore degl'altri. Otto giorni doppo s'appicciò il fuoco nel Borgo di Parù, che consumò quasi tutte le case, nè mai giouò diligenza alcuna per estinguerlo.

Quello, che s'osseruò di più marauiglioso fù, che essendo misturate con quelle de' Gentili, e Mori, queste non patirono lesione alcuna, discernendo le fiamme sol quelle dè Christiani per vendicare la loro colpa. Li terzi, prima di giungere al proprio mercato, attaccando risa con Nairi, sopra certa differenza, ò pretensione leggiera, furono sì maltrattati, che si distrusse buona parte di quella popolatione, anzi sarebbero rimasti tutti trucida-

ti in-

tri in strada, se con la fuga non si fussero saluati in Chiesa, doue poi li tennero lungo tempo prigioni. In Curcumpari, e Cialacuri, con occasione del temporale descritto, cadettero le Chiese, benche di fabrica nuoua, e forte, ruinando sino à terra.

A quello di Verapoli s'inceneri la casa, con quelle di due altri parenti più congiunti, senza che potessero riconoscere donde procedesse il fuoco. D'ogni peccato è Dio rigoroso censore, mà di quelli, che sono di publico scandalo, ed hanno le conseguenze maggiori, è Giudice implacabile. Noi trattiamo le cause sue ben spesso, come se non vi fosse, mà egli ci mira con quell'attentione, come se non hauesse altro pensiero, e ci castiga con quella sollecitudine, che richiede l'integrità del suo dominio. Causarono questi successi tanta ammiratione, e terrore in tutta la Christianità, che ogn'vno ne parlaua, come di cosa prodigiosa; niuno negaua, che fossero da Dio, se non chi volontariamente acciecato nel male, impugnaua l'euidenza, per seguire la libertà. Se fosse stato vn caso solo si poteua credere casuale; mà concorrendo tutti nell'istessa circostanza del tempo, ne' soggetti più colpeuoli, vniua tante probabilità per vna prudente illatione, che lasciaua escluso ogni motiuo di dubitare, se fosse opera della mano di Dio; perciò se questo non fù motiuo sufficiente per farli risoluere alla totale riduttione, bastò per farli deponere quella contrarietà, e durezza, con la quale impugnauano la verità, e ricusauano di più vederci, non che d'vdirci.

S'aggiunse per vltimo compimento, che il Chierico nipote d'Itítome Cassanare, il quale con false testimonianze fù primo mezano di tutti l'errori, con dire d'hauer riceuuto in Calamina più lettere dal Vescouo Atalla, risentito contro il Zio, perche non gli manteneua la promessa di cederli la propria cura, ò perche fusse toccato da Dio, venne ad accusare la colpa, propalando tutta l'orditura del fatto, quale depose in scritto alla presenza del Vicario di Corolongati, e molti testimonij, affermandolo con solenne giuramento; e conformandosi al detto degl'altri compagni, diceua di non hauer riceuuto se non vn viglietto, che accennando la prigionia, con parole ben ristrette, chiedeua d'esser aiutato per la liberatione, e che tutti li altri erano artificiosi, formati dall'accennato Cassanare. Quanto sentisse l'Arcidiacono, e li suoi seguaci questa depositione, non si puole facilmente ridire; mà più quando intese, che il giouine era passato con nostre lettere à reordinarsi dall'Arciuescouo di Granganor. Fremeua come insano, vedendo scoperta la maluagità, atterrato ogni fondamento di sua malitia, annullata ogni falsa suppositione. Cercaua di vendicarsi, e non sapeua come. Finalmente risoluendo di sfogare il suo sdegno contro il Vicario di Corolongati, dal quale riconosceua li colpi maggiori, mandò il fratello Curato di Rapolino perche in occasione di certa solennità, lo publicasse scommunicato, come turbatore della pace, solleuatore della Christianità, ed irreuerentiale al suo Pastore. Accostandosi alla Chiesa col scritto in mano, mentre si cantaua la messa, dal Popolo fù riconosciuto il fine della sua venuta, al quale chiudendo le porte in faccia, l'obligarono ben presto senza alcun'effetto ritornare confuso. Tutto ciò serui per maggiormente abbattere la stima dell'Arcidiacono, poiche diuulgato lo scritto, notificata la confessione del Chierico, con li riscontri, riconosciuta la passione, restò tanto screditato, che niuno più ricorse da lui per essere ordinato, niuno gli chiese dispensa, ò si fidò di più appoggiarsi alla di lui potestà, come sospetta, e già quasi da tutti cono-

ti conosciuta per falsa. Così seppe il Signor Iddio, senza alcuna nostra operatione, abbassare l'alterigia di quest'huomo, rompere l'orgoglio di quelle genti, frangere la loro durezza, e disporle per la conuersione tanto desiderata; per il che ammirando l'occulta dispositione de' diuini consigli, soleuamo dire frà di noi, che quanto riusciua, tutto voleua si conoscesse esser immediato effetto della sua destra, sol dipendente dall'onnipotente suo braccio.

CAP. XX.

Cresce la buona dispositione delle Chiese. Siamo inuitati per Odiamper; poco doppo à Mutano.

SI come li casi predetti furono palesi à tutti, così non poterono non muouere l'animo di molti, perche riconobbero da quelli il volere di Dio. L'vniuersalità con la quale conobbero puniti li colpeuoli, seruì di minaccia alli complici, di terrore à gl'amici dell'Intruso, di sprone alli indifferenti, d'animo, e consolatione alli buoni. Con questo vedemmo muouersi tutta la Christianità, di nuouo inclinata al obbedire. La Chiesa grande di Carturti fù la prima à darne segno, con publica dimostratione. Ornate alcune Mancimue (certa sorte di barche formate à guisa di picciole fregate) li Cassanari, e tutto il Popolo con suoni, canti, ed altri segni d'allegrezza, vennero à visitarci, protestando perseuerante soggettione, sincera fedeltà, e continuata adherenza. Per la festa de' Santi Geruasio, e Protasio, vennero quelli d'Odiamper con trè barche ben commode, ad inuitarci per la loro solennità. Caminauamo noi nel mezo, ci spalleggiauano l'altre due con suono, e Cantici in lingua Malauarica, che ci resero non poca ricreatione, e diuertimento. Giunti alla Terra venne tutto il Popolo à riceuerci.

Li Cassanari furono li primi à baciarci la mano, doppo tutti gl'altri, congratulandosi con dimostratione di singolar diuotione, del nostro ariuo. Alzarono poi trè Parasoli grandi di damasco cremesino, con frangie d'oro, e finimenti d'argento, honore regio, sol concesso alli Vescoui, sotto li quali ci condussero processionalmente alla Chiesa. Fatta vn poco d'oratione, vennero di nuouo a baciarci la mano, chiedendo con le ginocchia piegate la benedittione. La mattina seguente protestata fede le la soggettione, ed obbedienza al Sommo Pontefice, tutti vollero communicarsi per nostra mano, doppo di che si cantò la messa, che fù ben lunga, prestandoci quelli medesimi honori, ed ossequio, come se fossimo stati il loro medesimo Pastore. Terminate le funtioni Ecclesiastiche, apparecchiarono il pranso, quale, secondo il loro stile, godemmo tutti vniti in Chiesa, con allegrezza, e consolatione piena di religiosità, e virtù. Due hore doppo, si diede principio ad vna processione per la Terra, nelle strade della quale erano disposti alcuni Altari, secondo lo stile d'Europa, doue si depositarono in diuerse stationi certe poche reliquie, che portauamo. Precedeuano li Ecclesiastici, gran numero di Christiani, frà quali con bell'ordine, danzarono alcuni con tresche, altri schermendo col ferro nudo nella mano, con tanta leggiadria, che ci fù di non poca ammiratione. La sera pur vollero ricondurci per il borgo, doue ogn'vno chiedendo la benedittione alla propria

casa.

casa, mostrarono quanto fusse rauuiuata quella fede, che poco prima pareua in loro tutto estinta. Frà gl'altri vno de' più principali, che giaceua infermo, doppo hauer fatto stendere certe stuore finissime alla porta, venne ad accoglierci con tanto sentimento di stima, e diuotione, che tutti c'intenerimmo. La mattina seguente doppo hauer vdite le nostre messe, richiesta di nuouo la benedittione, ratificata la promessa di non più adherire all' Arcidiacono, mà di obbedire in tutto alli comandi del Papa, e non ammettere altro insegnamento, che quello gli fusse dettato da noi, con la medesima solennità; e giubilo, ci ricondussero alla nostra casa di Castello. Nel medesimo tempo congregata la Chiesa di Cinotta, con quella di Mangati, Itiacem il figlio maggiore del Christiano defonto, di cui sopra feci mentione, richiesta la licenza di parlare, disse sono già quattro mesi, che giunsero da Roma li Padri Carmelitani Scalzi, mandati da Sua Santità, perche manifestatato l' errore, nel quale siamo per ignoranza scorsi, riconduchino nel camino della verità.

Già più volte ne habbiamo parlato, riconoscendo la gratia, e l' obligatione, li dobbiamo. La corrispondenza però rimane fin'hora indeliberata, e sospesa. Siamo stati precipitosi per il male, hora non sappiamo trouare la risolutione per il bene. Abbracciamo quello senza consiglio, hor sfuggiamo questo con mille riguardi. Si fece la Giunta di Rapolino per riceuere li Breui, ed vdire ciò che il Pontefice comandaua. Il Demonio, e che ama la propria libertà, più che la fede, imped ogni buon esito L'arcidiacono però riconobbe il fallo, confessò l'errore, e disse di non essere Vescouo, mentre richiese di essere reordinato; habbiamo ancora visto con quanto rigore il Signore habbi palesata la colpa di quelli, che più gl'aderirono.

Che dunque più aspettiamo à risoluere? In materia di fede ogni dimora è colpeuole, ogni dilatione è argomento d'infedeltà. Nelle cose dubie, prudenza è il pensarci, nell'euidenti difetto; perche dunque differiamo? Per non disgustare vn'huomo, non temeremo di lasciar Iddio; e per non separarci dal partito di chi non è Pastore, vorremo eternamente perire? Io non l'intendo. Supplico però ogn'vno pensarci, per non esser portato da ignoranza in si gran colpa. Fecero queste parole impressione tale nell'animo di quella gente, per il più già ben disposta, che la maggior parte haurebbe voluto venir subito à Castello, per mostrarsi obedienti; con tutto ciò ripigliando il Vicario di Mangati il discorso, tutti adherirono al suo parere. Che obbediamo (disse egli) è precetto; con tutto ciò se l'obbedire è necessità, il farlo con maniera, che sij più profitteuole à noi, ed à gl'altri, sarà maggior prudenza. Se passiamo noi soli à Castello à protestare à questi Padri la fedeltà, che dobbiamo alla Chiesa, nascerà qualche diffidenza nelle Communità vicine, daremo motiuo à maleuoli di dire, che siamo vinti da qualche interesse. Le ragioni per farlo, sono tanto efficaci, che possiamo prometterci di guadagnare con quelle l'animo di chi si sia; dunque se possiamo obbedire con tirare in consenso li altri, perche non l'habbiamo da fare? Ogni diuisione ci sarà dannosa, e se vna volta ci smembriamo, ne prouaremo quel male, che mai più si riparerà. Le Chiese vicine dipendono dalle nostre, se non le potremo hauere tutte, ne haueremo la maggior parte.

Quanti più saremo nella risolutione, tanto più incontrastabile sarà il fatto, e questo medesimo sarà motiuo efficace à gl'altri, perche si rendino. Il contrario succederà se procederemo differentemente. Scriuendo dunque alle dodici

Com-

Communità più vicine, le pregarono, che si congregassero per deliberare ciò che gli conueniua in questo negotio. Frà tanto informando di Rè Gentile di quanto passaua, per autorizzare maggiormente la risolutione con la sua presenza, lo supplicarono assistergli, acciò se con la sua protettione si era fatto l'errore, con la medesima si disfacesse.

Pochi giorni doppo ci scrissero quelli di Mutano, che più commoda ci sarebbe l'habitatione nelle loro terre, pregandoci à non ricusarla. Vedendo, che tardauamo, interposero l'intercessione del Rè di Coccino, il quale gradindo con termini cortesissimi quanto faceuamo per bene de'suoi sudditi, con lettera amoreuolissima, ci pregò accettare l'inuito. Per strada incontrandoci col Prencipe di Bareati, benche fusse partiale dell'Arcidiacono, con segni di straordinaria cortesia, ci trattenne qualche tempo in discorso, esibendoci non solo il suo fauore, mà l'aiuto ancora del Zio, per vltimare le nostre facende. Giunti in Mutano, corse tutt'il Popolo, ch'era ben numeroso al Porto, per riceuerci, e ci condussero processionalmente alla Chiesa, quale ci assegnarono con vna casa contigua assai commoda, per nostra dimora. La mattina seguente vennero due Gentili, ministri del Rè à visitarci, rinouando non solo l'espressioni della beneuolenza, mà l'offerta ancora dell'assistenza, e protettione del loro Signore. Mostrarono desiderio d'essere informati della qualità del negotio, ed in che si restringesse la differenza, che passaua frà noi, e l'Arcidiacono. Con quella maggior chiarezza ci fù possibile, gli demmo conto di quanto era successo, della dipendenza, che deuono hauere li nostri Ecclesiastici dal Supremo, ed vnico Pastore; delli fondamenti fittitij, co' quali l'Intruso s'era vsurpato l'vfficio; e della pertinacia, con la quale lo sosteneua, senza riguardo allo stimolo di coscienza.

Mostrarono di conoscere l'ingiustitia, detestarono l'ostinatione, e malitia; e con la promessa di farci abboccare col Rè, si licentiarono, con dire, che sarebbero poi ritornati à leuarci. Dispose il Cielo, che il giorno seguente quello fù chiamato per le Terre de'suoi confini, doue attualmente combatteua col Rè di Samorino: mandò però à salutarci, à darci auuiso della sua partenza, ed offerirci alcune olle, ò lettere, co'le quali commetteua alli Christiani suoi sudditi, che obbedissero all'Arcidiacono, che ci riconoscesse; ed alli suoi Gouernatori, che ci proteggessero. Il giorno di Santa Maria Maddalena, essendo radunato tutto il popolo con li Cassanari in Chiesa, doppo che hebbero vdite le nostre Messe, con sentimento di vera penitenza, prostrati in terra, chiesero humilmente d'essere assolti da tutte le censure, nelle quali poteuano essere incorsi, detestando l'errore, giurando di nuouo di mai più riconoscere per vero il falso Pastore. Quanta consolatione ci arrecasse questo fatto, non si puole facilmente ridire, ci riempimmo di lagrime per diuotione, e doue essi continuauano per sentimento à battersi il petto, il Padre F. Gioseppe dall'Altare, con la solennità costumata dalla Chiesa, li assolse dalla scommunica, li restituì all'vso de Sacramenti, ed in virtù de'priuilegij, publicò per la festa seguente Plenaria l'Indulgenza, per chiunque confessato e communicato, interuenisse alla processione, che poi si fece con molta solennità.

Sparsasi la nuoua nell'altre Chiese, di quanto era seguito, quella di Mutieri scrisse à questi Christiani, ringratiandoli della loro finezza, lodando la loro risolutione. Quella di Carturti mandò à chiamarci, desiderosa di godere del

P mede-

medesimo priuilegio. Parue alli Compagni, che non fusse bene abbandonare per all'hora il posto; perciò commettendo à mè l'impresa, il giorno seguente partij con l'interprete, ed vn Gentil'huomo Portughese, per consolarli. Publicata l'Indulgenza la prima Domenica d'Agosto, doppo hauer communicate molte migliaia di persone, si fece la processione con suono, e sparo di mortaletti portando io la Scrittura Sacra coperta d'oro massiccio, ornata di gemme, quale vennero tutti à baciare al principio, ed al fine.

La causa di questa conuersione la riconosco da Dio; con tutto ciò se l'operatione humana vi potè hauer parte, al Vicario del medesimo luogo, veramente buono, penitente, indefesso nella fatica, e zelantissimo si deue ascriuere. Con tutti discorreua, sempre disputaua; rendendo la verità palpabile à chiunque non ricusaua d'vdirla. Alli più duri parlaua con tanta libertà, e spirito, che più volte pieno di confidanza s'esibì di comprouare la certezza de' suoi detti, col fuoco, obligando però li contrarij à fare l'istesso. Passati alcuni giorni, come le acque ci erano molto nociue, e già cominciauamo ad esperimentare grauissimo danno, risoluemmo con sentimento grande di quelli buoni Christiani di tornare à Castello. Prima di partire, si scrissero alcune lettere alle Chiese del Sul, inuitandole per l'Assunta di nostra Signora, à trouarsi nel medesimo luogo, doue prometteuamo il ritorno per stabilire ciò, che si doueua fare per la riduttione totale della Christianità. Incamminandosi li Padri al detto luogo, io m'istradai per Mangati, con lettera del Popolo, à fine di sollecitare la Giunta, che già s'intendeua andarsi disponendo in quelle parti. M'accompagnarono vn Prete, ed il Gentil'huomo Portughese, già detto. Grandissimo fù il trauaglio, che hauessimo nel viaggio; poiche continuando le pioggie, tal'era la piena dell'acque, che correuano da monti vicini, che allagate le campagne, sepolte rimaneuano le piante in gran parte sott'acqua; onde nauigare non si poteua senza pericolo. In altri luoghi trouammo le correnti tanto precipitose, che niuna forza era bastante per reggere il legno.

La sera, prima di giungere al Borgo, sopragiunti dalla notte, dessimo fondo al principio d'vna selua tutt'inondata, doue non poteuamo più scoprire il canale. Circa le trè hore di notte, cominciammo ad vdire vna voce lamenteuole, che con frequenti hai, pareua ci trafigesse il cuore. Non era sempre costante nel medesimo luogo, mà seguente sin'à giorno, hor'in vna parte, hora nell'altra, poco però distante; perilche perdessimo tutto il riposo. La compagnia mi diuertiua, del resto sarebbe stata bastante per tenermi in gran pena. Fatto giorno, ripigliamo il viaggio. Poco lungi trouassimo certi Gentili, alli quali domandando la causa di quelli gridi tanto dolorosi, dissero che già molti anni s'vdiuano nel medesimo luogo, e che stimauano fusse l'anima d'vn Legnaiuolo, il quale per hauer vccisa nella medesima selua la propria Genitrice, per esempio degl'altri tormentasse, e facesse rigorosa la penitenza. Giunto in Mangati, trouai in quelli Christiani atterriti, per li successi passati, qualche miglior dispositione di prima, mà niuna risolutione costante, altretanto timorosi d'inimicarsi l'Arcidiacono, quanto d'obbedirci: sollecitando la Giunta; l'ottenni di soli pochi Christiani, l'intento de' quali, tutt'era drizzato à procurare la conuersione del Capo. Conoscendo, che già era disperato il suo caso, dissi, che il volere dipendere da conditioni moralmente impossibili, era vn dire di non volerlo fare. Se conoscete l'obli-

go,

gò, che vi corre d'obbedire, forz'è, che più non repugniate al volere di Dio. Il mezzo per guadagnare l'Arcidiacono è di lasciarlo solo, e non seguirlo. L'ostinatione sua rimane già tanto comprouata, che non lascia più luogo di sperare' sij per rendersi, se non costretto. Tutto questo approuarono; con tutto ciò seguendo l'inclinatione propria, determinarono di scriuergli di nuouo; frà tanto dissero, che disporrebero la Giunta di tutte quelle Chiese per il fine d'Agosto, nella quale di consenso vnanime, si stabilirebbe ciò, che si doueua fare, volesse, ò non volesse lui obbedire; Con questo mi licentiai per Castello, passando nel ritorno per Cinotta, doue godei di trouare maggior dispositione, risolutione, e costanza. Nel camino viddi alcuni Gentili, che occupati sù la ripa del fiume ne' loro sacrificij, andauano troncando il capo à molti polli, quali poi gettauano in alto, acciò spargessero il sangue per l'aria, e sospendeuano all' intorno d'vn picciol Tempio tessuto di palme, li pezzi squarciati, nel quale haueuano eretto vn simulacro tanto deforme, e mostruoso, che ben daua à conoscere, che in esso venerauano il Demonio, m'inhorridij à quel spettacolo, e non potei lasciare di dirgli alcune cose, in detestatione della loro cecità, ed errore, benche con poco profitto.

CAP. XXI.

Si fanno nuoue diligenze per la riduttione dell'Arcidiacono. Durezza del medesimo. Caso prodigioso con il quale Dio l'atterisce.

RItornato da Mangati, dissi alli Compagni l'insuperabile genio, che riconosceuo in quelli Christiani di guadagnare l'Arcidiacono, prima d'ogn'altra risolutione. Come già per tante proue erauamo persuasi della di lui ostinatione, gli parue, che s'interponesse conditione, la quale impossibilitaua ogni buon'esito. Risoluti perciò di congregare alla Giunta di Mutano quelli, che più non difficultauano d'obbedire, pensanimo per all'hora di lasciare ogn'altra diligenza. Sopraucnnero nel medesimo tempo alcuni Cassanari confidenti, co'quali partecipata la determinatione, col seguente discorso ci fecero conoscere l'inconuenienza del fatto. Padri, dissero, l'Arcidiacono ancora prescindendo dalla dignità di Vescouo, fù sempre nostro Capo, naturalmente li membri lo vogliono vnito. Tutti ò almeno la maggior parte conosciamo la necessità di lasciarlo; niuno però lo vorrebbe atterrato. Senza lui questa Christianità sarebbe vn corpo tronco; in pochi giorni tutta si smembrarebbe in diuisioni. Quest' vnione ci hà tenuti sin hora sotti frà questi Gentili: cominciando a mancare, forz'è che il tutto ruini. Per resistere a gl'insulti degl' Infedeli, og ni parte è fiacca: dunque se egli non ci vnisce, certo è, che in poco tempo ne sentiremo gran danno. E' vero, che molti di questi Prencipi ci amano, però più per necessità, che per genio. Ogn'vno ci teme. La forza, con la quale fin'hora habbiamo mantenuti li nostri Priuilegi, humiliati quelli, che ci hanno offeso, fà che desiderino più tosto di vederci abbattuti, che altro. Credete pure, che non vi è alcuno di noi, che non conoschi queste verità, ed in conseguenza non desideri mantenere l'Arcidiacono nel primo posto. Le

Chiese che già hanno resa l'obbedienza, non sono lontane da quest' affetto: conueniamo tutte di volontà, benche disconueniamo nel modo. Noi diffidati di guadagnarlo per amore, l'abbandoniamo per obligarlo ad obbedire: le altre procedendo con maggior dipendenza, vorrebbero indurlo, con mostrare qualche adherenza maggiore; però, che sij abbandonato del tutto, niuno l'approuerà. Conuiene dunque, che le RR. VV. abbraccino li primi, e secondino li secondi con patienza, per giungere al fine, che tutti desideriamo, mantenendo l'vnione, che tutti affermano per necessaria. Rispondendo il Padre F. Giosеppe, che facile era rimediare à questa necessità, con eleggere vn' altro Arcidiacono in suo luogo. Soggiunse, ogn'vno già riuerisce in lui questa preminenza non solo per il lungo possesso, mà più per il priuilegio del sangue. Viuendo lui, non v'è altro, che glie la possi leuare. Cosa imaginaria è il credere, che tutta la Christianità si possi smembrare dalla sua affettione. Fate quanto potete, la maggior parte adherirà sempre al suo partito. Qui hauete da fare con gente semplice, ignorante, che si guida più per relatione, e genio, che per ragione, e prudenza. Siamo in Paesi doue la forza non vale: dunque egli hà tutti li mezzi per sostenersi. Quando haurete trauagliato molt'anni per vnirci, se egli girerà vna sol volta queste Terre, trouarete il tutto riuolto; dunque altra via non hauete per vincere, che la patienza, e costanza, custodendo li migliori, secondando li più deboli, per hauere col mezzo degl'vni, e degl'altri il capo, e con esso il fine, che desiderate.

Parue à tutti il discorso tanto prudente, che risoluendo d'adherire al loro consiglio, si stese vna nuoua lettera, per inuitarlo à penitenza. Diceuamo in quella, che se bene si vedeuano le dispositioni fauoreuoli, per vnire il popolo all'obbedienza del Sommo Pastore, non lasciauamo con tutto ciò di desiderare la sua, più di quella d'ogn'altro. Che già molte Chiese dipendeuano dalla nostra direttione, e più erano per adherire al medesimo consiglio, stimolate dall'equità, e giustitia; nulladimeno, che niente ci pareua d'hauere acquistato, fin tanto, che non vedeuamo la di lui persona resa alla medesima dipendenza, che in ciò non haueuamo altra mira, che la di lui saluezza per la quale haueuamo intrapresi tanti viaggi, esposta la vita à tante incommodità, e pericoli. Lo pregassimo riconoscere l'affetto, col quale mirauamo il suo bene, e che abbracciasse l'offerta d'ogni nostro potere, col quale desiderauamo aiutarlo. Nel fine s'aggiunsero queste parole, che non obbedendo, erauamo costretti scommunicarlo, priuarlo dell'vso de' Sacramenti, ed interdirli l'ingresso alle Chiese. Acciò l'instanza fusse più efficace, supplicò il Padre F. Matteo la Città di Coccino, il Capitano, il Capitolo, il Commissario del Sant' Officio, e molti altri Caualieri, che separatamente gli contestassero il desiderio nostro di fauorirlo, l'ansia con quale bramauamo la di lui conuersione, ed il pericolo, nel quale correua, perseuerando nell'ostinatione; il che fecero con tanta finezza, che ogn'vno sarebbe stato bastante per ammollirlo. Li giunsero queste lettere successiuamente, poco doppo l'arriuo di quelle di Mangati. Si risentì alle prime si sdegnò per le seconde, solo agitato dalla propria alterigia. A niuna voleua dare risposta, vomitando propositioni piene d'irreuerenza, ed infedeltà.

Trouandosi presente certo suo Parente, lo pregò à non aggrauare la sua causa con nuoua durezza, ed inurbanità. Non sapete ancora, gli disse, quel-

lo vi-

lo vi habbi à succedere: disgustarui tutti per capriccio, è vn'aggregare fuori di proposito il male sopra di voi, che temete. Rispose finalmente, mà con termini tanto scortesi, e tronchi, che meglio sarebbe stato, non hauesse risposto. Il giorno seguente ci mandò vn Capitano Gentile, con carta finta, per chiedere à nome del Vicario di Mangati l'imprestito di due mila fanois, valsente di circa cento scudi di nostra moneta. Tutto ciò fù artificio per trouare materia di calunniare quello, ed abbattere l'operationi nostre; Conosciuta però l'astutia, lo rimandammo con risposta, che direttamente distruggeua il suo intento; Voleua il Capitano di Castello tenere prigione questo messo, mà noi per abbondare di patienza, lo pregammo contentarsi di significarli il pericolo, e lasciarlo senza molestia. In quelli giorni medesimi, vn schiauo fuggitiuo de'Portughesi ò fusse agitato dal Demonio, ò instigato da maleuoli, cominciò à spargere, che erauamo finti, poiche ci haueua conosciuti alcuni anni prima in Cananor, doppo in Calicut, assegnando d'hauer notate nel Padre F. Gioseppe certe macchie; che portaua nel corpo, del che non fù in tutto bugiardo.

Lasciò questa falsità qualche impressione in molti, con tutto ciò, come non hebbe modo di prouarlo, non potè fondare altro, che vna vana sospitione. Passata la festa dell'Assuntione di Nostra Signora, termine prefisso per la Giunta di Mutano, cominciarono à congregarsi le Chiese di mezzo di in Corolongati. In vna particolare Assemblea gl'espose il Vicario la certezza, che già haueuano dell'inualidità del Prelato, inferendo la necessità, che gli correua di lasciarlo, ed appoggiarsi ad altro Pastore. Li Breui del Papa, disse, sono l'Oracolo, che lo dichiarono falso.

La testimonianza propria, hauendo più volte richiesto d'essere reordinato, ce l'assicura insufficiente Li prodigij, co' quali il Cielo hà punito chi più lo sosteneua, lo confermano per illegitimo, e finalmente la publica confessione del Chierico, che portò la lettera del Vescouo Atalla, con giuramento ci espone, che mai li fù data facoltà d'vsurparsi l'vfficio. Dunque seguirlo più non possiamo, senza voler rinonciare à quella fede, per la quale sin'hora haueressimo impegnata la vita, le forze, e le facoltà. Promisero tutti di seguitarlo, nè vi fù pur vno, che dissentisse dall'elettione. Nel medesimo tempo venendo il Prêcipe di Mangàti per suoi interessi à Coccino, il Capitano, con la Città, doppo hauerlo obligato con honore inusitato, e regalato più del solito, con viuissime instanze li chiesero, che constringesse li suoi vassalli per la medesima ricognitione. Le Chiese del Sul (gli dissero] già sono disposte per rendere la douuta obbedienza. Quelle di Tramontana si regolano per l'esempio di quelle d'Angamali, e di Mangati, soggette al dominio di Vostra Altezza. Gloria del suo nome sarà il fare, che corrispondino alle leggi della loro professione, si come sarebbe di gran nota, che lei proteggesse chi con l'esempio sostiene la grauezza di quest'errore. A quella disubidienza, che hora commettono in materia di Religione, giungeranno vn'altro giorno per materia di Stato: chi non teme di pigliarla con Dio, come temerà d'offendere gl'huomini. Sarà dunque effetto della sua prudenza il troncare il filo à questa libertà, con obligarli alla douuta ricognitione. Promise il Prencipe tanto risolutamente di farlo, che ritornato alle proprie Terre, con publico bando commise sotto pena dell'esilio, e confiscatione de'beni, che già più niuno adherisse al partito dell'Arcidiacono, e tutti obbedissero alli comandi del Papa.

Vdendo due Christiani principali di Matancieri queste risolutioni, per l'affetto, che portauano all'Intruso, a ragione di parentela determinarono, valendosi dell'occasione, di tentare l'vltimo sforzo per guadagnarlo. Chiamauasi l'vno Cugni Auira, il secondo Vduppo Mapula ambidue alleuati, e nutriti con esso ne'primi anni della loro età. Giunti in Rapolino, gl'esposero il decreto del Prencipe, la dispositione delle Chiese del Sul, pregandolo, che riconoscesse il pericolo.

Mostrò ben egli di conoscerlo, e non lasciò di ponderare l'alienatione, che gia scorgeua nel popolo. Con tutto ciò doue lo persuasero, che ci scriuesse con humiltà, andò tanto ritenuto nelle promesse, benche abbondasse di scuse, compimenti, che poco conobbero d'hauer ottenuto. Stando per licentiarsi, giunse vn'olla del Vicario di Mangati, il quale con termini molto ristretti li significaua la necessità, nella quale la sua Chiesa si trouaua d'obbedire per il precetto del Prencipe. Sopraueñne vn suo fratello secolare, il quale come testimonio d'vdito, l'assicurò della determinatione fatta in Corolongati di lasciarlo del tutto. S'intimorì tanto à queste nuoue, che richiesta la prima lettera, disse di volersi arrendere. Per trouarsi coll'habito Episcopale, vestito di Rocchetto, e mozzetta, mentre il caldo l'afflliggeua, chiese licenza di cauarseli. Doppo hauerli riposti sopra del letto nella stanza contigua, tornò à discorrere con essi, consultando quello sarebbe di lui, caso non fosse reordinato. Passato vn quarto d'hora in circa, ritornando con gl'amici già detti alla stanza per scriuere, vidde il rocchetto, e la mozzetta ridotti in minutissima poluere, senza, che la coperta del letto ne hauesse patito nè pure vn minimo nocumento. Crescendo lo spauento, disse, che conosceua minaccie, e l'auiso del Cielo; perilche presa vn'olla, ò foglia di Palma ci scrisse vna letera tanto humile, che già credeuamo il tutto finito: Ci honorò col titolo di Commissarij Apostolici, sin'all'hora negatoci: Confessò la sua durezza, incolpando li pessimi consigli degl'amici; finalmente promise d'obbedire, di presentarsi con la Gionta in Mangati. Quanto ci consolasse quell'olla non è della penna mia l'esprimerlo. Ringratiauamo senza fine il Signore. Lodauamo continuamente Iddio, dando mille beneditioni alli due Christiani, correndoci dalli occhi le lagrime per il giubilo, ed allegrezza. Recitassimo più volte il *Te Deum laudamus*, e con risposta corrispondente promettemmo subito di fauorirlo, e che la causa sua ci sarebbe à cuore, come propria: Lo pregammo, che fosse costante, e si guardasse di nõ demeritare la gratia del Signore con dar orecchie à quelli, che già conosceua esser stati la causa de'suoi errori, assicurandolo, che spediti dalla Gionta di Mutano ci saressimo visti.

***

CAP.

CAP XXII.

Si congregano le Chiese in Muttano. medesime partono per Matancieri I. Passò di nuouo à Mangati Ritorno à Coccino.

ALl' arriuo della lettera dell'Arcidiacono, già erauamo auuisati, che li Christiani si congregauano per la Giunta di Mutano. Il medesimo giorno vennero alcuni principali di quella Chiesa à leua ci. Data dunque la risposta predetta, ci ponemmo subito in viaggio. con animo, riceuuta l'obbedienza de'Congregati, di chiamarlo, perche esseguisse ciò, che promesso haueua nello scritto. L'ottauo di Settembre (giorno della Natiuità di Nostra Signora) fù il nostro arriuo in quella Terra, riceuuti con festa, e giubilo corrispondente alla molta deuotione di quella gente. Il decimo congregammo ventiquattro Chiese vnite per dar principio alli tanto desiderati trattati di ferma riduttione. Nella prima sessione, doppo lungo discorso, per mostrare l'insussistenza del fatto, la grauità dell'errore, il sentimento del Papa, ed il danno loro proprio, fù dichiarato l'Arcidiacono per non Vescouo, la sua consacratione per inualida, le fontioni proprie di quel Carattere, da lui tenute, di niun valore. Nella seconda riconosciute di nuouo le facoltà nostre di Commissarij Apostolici, giurarono fedeltà, e ci promisero obbedienza. Nella terza si lessero due lettere, prima dell'Arcidiacono, con il quale volendoci forse maggiormente obligare, diceua d'approuare quanto le dette Chiese farebbero, e prometteua di concorrere per ogni loro determinatione. La seconda del Popolo il di Cinotta, che pregaua la Giunta, che si trasferisse da loro, per riceuere vnitamente con le Chiese di Tramontana li Breui, e stabilire d'vnanime consenso ciò, che loro conueniua. Alla prima fù risposto lodando la risolutione, esortandolo à non recedere dal proposito, promettendo di non abbandonarlo, ogni qual volta non s'appartasse dal giusto. Alla seconda dissero, che la distanza non lo permetteua. Si esibirono però di passare à Matancieri, luogo d'vguale commodità, acciò doue si era fatto l'errore si disfacesse. Ogn'vno in propria Casa (diceuano) vuol esser Padrone. Il Popolo di Mangati già si sà quanto si mostri partiale dell'Intruso, teniamoci lontani, che saremo vguali; ogn'vno potrà dire con libertà la sua ragione. Nel medesimo giorno si seppe come Ititome Cassanare, vedendo le cose già tanto disposte per la riduttione, predicato haueua in Carturti, e Cotata sua Chiesa, attribuẽdo al ignoranza li suoi errori passati; onde li detestò dal pulpito, dicendo che già conosceua, che noi erauamo veri Commissarij del Papa, e quanto diceuamo era conforme alla verità Cattolica; e scrisse non solo alle due Chiese di Cinotta, e Mangati, che obbedissero, mà ancora alla nostra Giunta, che l'ammettessero, poiche se era stato contrario, ed infedele per il passato, sarebbe tanto più constante nell'auuenire, nell'insegnare quella verità, alla quale già non poteua più contradire. Del Dies parimente si disse, che cercaua mezi, e intercessori per non rimanere sol nella tempesta. All'vno, ed all'altro si rispose con termini di carità, ed amoreuolezza, senza impegnarci d'ammetterli nella Giunta, per non sentire dal

li loro stratagemmi, ed artificij qualche danno impensato. Nella quarta sessione si scrisse à tutte le Chiese assenti, dandoli conto di quanto si era stabilito; inuitandole per Matangieri, con quelle di Cinotta, e Mangati, à fine di concludere d'vniuersal consenso, ciò, che sarebbe stato conueniente, circa la persona dell'Arcidiacono, e la forma di gouerno, che nell'auuenire tenere si doueua. Al detto Arcidiacono replicarono la seconda lettera, che l'attendeuano nell'accennato luogo, per esseguire ciò, che haueua promesso. Gl'aggiunsero il Vicario di Corolongati, ed altri parenti, vna carta particolare, con la quale lo pregarono guadagnare con l'humiliatione, ciò che perduto haueua con la durezza; e meritare con la prontezza ciò, che demeritato haueua con l'ostinatione. L'affetto di questi Padri (soggiunsero) non lo potrete meglio guadagnare, che con gettarui nelle loro braccia, che con disinteressarui d'ogni pretensione per obbedirli.

Non gli fù dato in queste lettere più il titolo di Vescouo, priuandolo di quelli honori, che vano annessi à quel grado. Questo li turbò tanto il cuore già contaminato dall'ambitione, che dando luogo alli discorsi, che la passione gli dettò, cominciò à vacillare nel buon proposito. Già si vede (diceua) che mi vogliono annichilato. Le promesse sono fintioni; dunque il fine non puol essere se non malo per me. Che posso promettermi del loro fauore, se già mi vedo priuato d'ogni rispetto? ogni ragione vuole, che mi difendi. Meglio sarà esser honorato da pochi, che vilipeso, ed abbattuto da tutti. In sì maligna dispositione, gli fù scritta vna lettera senza nome, che gli tolse dal cuore ogni buon sentimento. Non vi fidate di questi Padri (diceua) perche non intentano se non la vostra ruina; promettono assai, mà nulla osseruano. Già più volte hauete inteso da loro medesimi, che non hanno potere per consolarui; dunque tutto il loro fine, è contrario à quello, che dicono. Che cosa sperate? se vi depongono sarete oltraggiato da Christiani, e Gentili, in niun luogo sicuro, bensì abietto, e schernito da ogn'vno. Temo che succedi à voi, come al Vescouo Atalla, che hauendoui nelle mani, vi mandino per Goa à terminare nell'Inquisitione la vostra vita. Pensateui, e prouedete à casi vostri.

Letto il foglio si riempì d'amarezza, ed ostinatione. Per assodarsi in quella, ne mandò copia à gl'amici, deplorando la propria suentura, magnificando il torto, e l'aggrauio. E gran cosa, diceua, che doppo hauermi li Christiani eletto per loro Pastore, hora tutti mi vogliono depresso. Dunque l'esaltarmi non fù, che per dispormi maggior ruina, e per portarmi all'vltimo de' precipitij. A voi soli hò ricorso, se m'abbandonate sono perso. Accorsero subito gl'iniqui prottetori dell'infedeltà, e con finezza di mal consigliata amicitia, giurarono di sostenerlo à costo della propria vita. Frà questi furono singolari quelli di Palicare, ed alcuni altri della montagna: frà li quali, li primi furono puniti pochi giorni doppo da vn fulmine, che gl'atterò tutta la Chiesa; ed in vn'altra de' secondi, nel tempo medesimo, che promisero quest' aleanza, furono viste sudare tutte l'imagini, eccettuata vna del Saluatore. Ricusarono dunque questi di riceuere le lettere della Giunta, e l'Arcidiacono, già tutto mutato, rispose di non poter interuenire, per trouarsi constretto portarsi alcune giornate lontano, per cert'interesse, che non ammetteua dilatione

Come il Capitano di Coccino non cessaua di sollecitare il Prencipe di Mangati,

gati, perche ci continuasse il fauore promesso, di stringere li Christiani nel debito d'obbedire, replicò questo il comando, che in termine di trè giorni esseguissero li suoi precetti, ò si asentassero dalle sue Terre, con la priuatione de'beni. Risposero quelli d'esser disposti per farlo, che solo mancaua la nostra presenza per riceuere le loro promesse, acciò fussero più stabili, e li significarono il desiderio d'vnire nelle di lui Terre la Giunta. Scrisse egli subito non solo à noi, mà ancora al Capitano, ed alla Città di Coccino, instando efficacemente per l'vno, e per l'altro. La Giunta rispose, persistendo nella determinatione già presa, di non poterlo fare. Commise però al P. F. Matteo, ed à me, che partissimo subito per Mangati, per intendere li loro desiderij, ed inclinarli à non ricusarla in Matancieri. Tutto il negotio è perso (diceuano) se noi cediamo. Concorreranno in Mangati tanti partiali dell'Arcidiacono con pretensioni fuori di ragione, onde niente potremo concludere. Dell'opera del Prencipe non v'è che fidarsi: sono Gentili, che si cambiano all'impulso d'ogni minimo interesse. Più temerà egli di disgustare li Christiani, che quanti Portughesi sono nell'Indie. Imbarcandomi dunque con il Padre, e due Preti, che ci seruirono d'Interpreti, giunsimo la prima sera in Verapoli, doue accorrendo molti Christiani, e Mori, venuti da diuerse parti per le loro mercantie, doppo breue silentio, cominciarono frà di loro à discorrere, chi lodando le nostre fatiche, chi biasimandole. Alcuni ci condannauano per interessati, e finiti: altri ci difendeuano, magnificando l'ingenuità del nostro operare. Frà queste diuersità d'opinioni, vn Mahomettano, huomo graue, prese à condannare le loro incertezze, ed ambiguità, col seguente discorso. A che proposito tanta diuersità di pareri? Per arriuare à conoscere la verità, vi sono li suoi principij certi, ed infallibili. In materia di Religione la legge toglie ogni dubio, mentre prescriue determinatamente quello che fare si deue. Ricorrete à quella, e saprete la verità. Questa vostra Christianità si riuolge frà mille diuersità d'opinioni, perche gl'vni vogliono, che l'Arcidiacono sij vero Vescouo, gl'altri lo negano. In conseguenza alcuni dicono, che questi Padri operano bene, perche lo riprouano, li altri lo negano, perche non lo confermano. Pigliate la legge, ed esaminate se il fatto sij secondo il prescritto, che così saprete se sussisti, e se il parlare di questi Religiosi sij giusto. Si trouarono li Christiani tanto conuinti da questa ragione, che ammutiti niuno più ardì replicare. Ci auuisò vn'Interprete del seguito, e gli dicemmo, che non era differente il nostro desiderio: che non impugnauamo il fatto con l'opinioni, ma con li principij certi di nostra Santa Fede, con l'oracolo della verità: che tutte le nostre fatiche tendeuano a questo scopo d'vnirli, perche riconoscessero da questi principij il giusto. La mattina seguente passando sù li confini di Parù, alcuni soldati ci fecero prigioni senza voler dire la causa, nè il motiuo. Passate alcune hore, col ferro alla mano chiesero il denaro; dicendo noi di non hauerne (come in effetti era) continuarono a tenerci cattiui. Verso il tardi passando il Gouernatore di quelle Terre, preuennero con la scusa piena di falsità, le nostre querele, dicendo, che haueuamo calunniato il Prencipe, biasimando, e vituperando il suo gouerno. Risposero li nostri Preti, che ciò non poteua essere mentre non lo conosceuamo, non sapeuamo la qualità delle sue operationi, ne haueuamo la lingua Malauarica per farlo. Riconosciuta la loro bugia, comandò, che subito ci rilasciassero, con che potemmo proseguire il camino.

Giun

Giunti in Mangati, trouammo li Christiani molto sconfidati, per la lettera senza nome, aggrauata dalle doglianze, e querele dell' Arcidiacono; con tutto ciò congregandosi la medesima sera, ci tennero fin'à mezza notte in continuo discorso. Tutte l'interrogationi erano dirizzate per ricauare qual fosse la dispositione nostra, e della Giunta, circa la persona sua. Le risposte furono sempre generali, che si rimetteua questo punto alla Consulta, e determinatione delle Chiese vnite. Il giorno seguente, venendo quelli di Cinotta, ed alcuni di Parù si ripigliarono li medesimi discorsi. Presentandoli le lettere della Giunta, queste fecero qualche difficultà per riceuerle. Finalmente vdite le loro, e nostre instanze, che li attendeuamo in Mantacieri, per vltimare vna causa tanto importante, elessero vn buon numero di Christiani, perche venissero con noi ad vdire li sensi de' Congregati. Presero quelli il camino di Rapolino per abbocarsi con l'Arcidiacono, ripigliando noi il dritto per Coccino. Concluso, che hebbero con questo ciò, che stabilire doueuano, per tenersi fuori d'ogni impegno, restrinsero il numero delli eletti à due soli Cassanari, con ordine di non fermare, mà solo vdire le proposte. S'affaticarono questi quanto poterono per sospendere ogn'atto, fino à congregarsi tutti in Mangati, mà repugnando constantemente quelli del Sul, si determinò di riunirsi il giorno seguente nella Chiesa di S. Thomè, contigua alle mura di Coccino, per dar fine à quella causa con la presenza del Capitolo, Commissario del S. Officio, e Signori della Città.



CAP.

CAP. XXIII.

Si congregano li Christiani di S. Thomè. In sorgono nuoue differenze con l'Arciue-scouo.

LA difficoltà nella riduttione di questa Christianità, fù mostro di cento capi, troncata vna, ne pullulauano molte. Determinata l'vltima Giunta delle Chiese del Sul, nella risolutione d'obbedire vniformi, e costanti, credessimo per la loro parte già il tutto finito; quando ci applicammo per l'essecutione, trouammo rinascere mille capi di differenze. Alli ventidue di Settembre, secondo il concerto del giorno antecedente, se gli doueua dare principio: per vnire la disparità de' voleri fù necessario differirla ancora vn giorno. Li punti, che si doueuano trattare erano: Il primo di leggere li Breui. Il secondo la forma di deporre l'Arcidiacono. Il terzo, à chi si doueua rassegnare il gouerno. Tutti trè tanto difficultosi, che ogn'vno per se stesso pareua non si potesse risoluere. Come li Breui erano stesi nella forma commune, cioè che auuisati li Christiani dell'errore, li richiamauano all'obbedienza dell'antico Pastore; non poteuano, per ragione di questa seconda particola essere, se non di scandalo à quelli, che ancora dubitauano della sincerità del nostro operare, e temeuano fussero le nostre diligenze ordinate, per sostenere la causa dell'Arciuescouo, il che anco era il fondamento principale dell'Arcidiacono, col quale cercaua d'abbatterci, massimamente per li casi descritti, che n'haueuano daro frequente il sospetto. In quello della nostra commissione, e nell'instruttione à parte ci era espresso, che conosciuta impossibile la riduttione alli proprio Pastore, almeno la procurassimo all'vnità della Chiesa, per la quale erano dirizzate le nostre fatiche. La prima dunque già si lasciaua per disperata. Quanto alla depositione dell'Arcidiacono, già dissi altroue, che ancora delle Chiese riconosciute, si diuideuano li Christiani in trè pareri, ed inclinationi tenacissime. Li primi voleuano, che si chiedesse al Papa per Vescouo. Li secondi, che si lasciasse del tutto in abbandono, domandando nuouo Pastore. Li terzi, mà pochi, che si rimettessero tutte le cose allo stato primiero. Il terzo punto pendeua dalla conclusione de' primi. Consultandoci col Commissario del S. Officio, e Capi del Capitolo, dissero, che onnimamente conueniua, che si leggessero li Breui.

Hauerà sempre [diceuano] l'Arciuescouo ragione di dolersi, che la mente di sua Santità non si sij à questi Popoli intimata, ogni qual volta si lasciano di publicare le sue lettere. Conuiene, che s'annuntij lo scritto. Alli Christiani poi toccherà di rispondere. Dando loro ragione di nō farlo, potrete chiederne publica fede, e passare à stabilire la sola vnione con la Chiesa, con che precluderete l'adito alle doglianze, ed operarare sicuri in conformità del vostro potere. Stabilito di farlo, si sparse per li Christiani la difficoltà, e la risolutione. S'vnirono quelli, che più riparauano in questo punto, e venendo à trouarci, dissero; Padri noi vediamo questo negotio per terra, se si parla di dare obbedienza all'Arciuescono. Ancora non sono del tutto estinti li sospetti, che questi Breui sijno stati formati in Goa, e totalmente à requisitione de' nostri contrarij; questa richiesta basterà per rauuiuarli. Se si sparge la nuoua

di

di questa petitione, non occorre, che speriate più cosa alcuna dalle Chiese assenti, e poco dalle presenti.

Sempre diranno essere vero ciò, che opponeua l'Intruso, quello, che ancora predicano li suoi partiali. Già sapete, che sempre è stato escluso questo punto dalli nostri trattati; perche dunque parlarne? senza questo si facilita il tutto, con questo s'impossibilita ogni buon'esito. Frà quelli, che più l'impugnarono, singolari furono li due Cassanari di Cinotta, e Mangati. Questi affermauano, che leggendosi questa clausula si precludeua ogni adito alli trattati cō le loro Chiese, e tralasciandosi, prometteuano sicura la riduttione. Mentre attualmente erauamo occupati in questi discorsi, fossimo auuisati, qualmente giunti erano da Cranganor il Vicario dell' Arciuescouo, ed alcuni de'suoi più intimi, tanto più odiati dalli Christiani, con risolutione di presentarsi alla Gionta, e letto il Breue, chiedere giuridicamente di questo comando particola re l'essecutione. Turbò tanto questa nuoua li congregati, che poco mancò si absentassero tutti. Vedendo il pericolo di distruggere in vn punto, quanto si era fatto in tanti mesi, e con tante fatiche, determinassimo di chiudere l'adito à quelli, con sospendere la publicatione de'Breui. Come il soprascritto li drizzaua à tutto il Popolo, all'vnione di tutti li rimettemmo. In vece di quelli, si lesse il nostro, nel quale con permissione più ampla, diceua di procurare di saluarli alla fede, di riunirli alla Chiesa, doue non si potessero soggettare al Pastore.

Del secondo punto non se ne fece mentione, si per vdire il parere delle Chiese absenti, come per non togliere l'adito alla conuersione, che ancora si speraua dell'Arcidiacono. Stringendosi dunque il discorso al terzo, doppo hauere intimata la nostra facoltà, d'vnanime consenso si stabilì, che il Padre Fr. Gioseppe ne pigliasse assoluto il gouerno, essercitando immediate l'officio di Pastore, mentre il Padre Fr. Matteo, ed io caminauamo per la riduttione degl'altri. Non lasciarono alcuni de'Portughesi, di chiedere, che si facesse l'instanza, perche obbedissero all'Arciuescouo, e s'accostarono nel medesimo tempo alle porte li famigliari del medesimo, mà riempiendosi la Chiesa di tumultuoso strepito, chiedendo la maggior parte di partire, li quietammo, escludendo questi, e ponendo silentio alli primi.

Accettando dunque il Padre per loro Prelato, tutti vennero ad abbracciarlo, ed à baciare il Breue: doppo di che ci ricondussero all'habitatione, con strepito di molti strumenti, e suono di campane. Il giorno seguente promettendo quelli di Cinotta, e Mangati sicura la Giunta, e riduttione delle Chiese di Tramotana, per potere col loro consenso vltimare ciò, che rimaneua indeciso, elessero dodici Cassanari, perche assistessero al sopradetto Padre, sin à tanto che auuisati dal Padre Fr. Matteo, e da me, chiamati fossero alla Gionta vniuersale.

Quanto si sdegnassero li partiali dell'Arciuescouo per questa risolutione, mà più per essere stati esclusi dalla Giunta, non si puole facilmente ridire. Con intimationi, e minaccie, non lasciarono mezzo intentato pè atterrirci. Vedendo, che niente ci muoueua, ricorsero dalli Signori della Città, dal Commissario del Sant'Officio, dalle dignità del Capitolo ad implorare la loro interpositione, perche ci obligassero à dar essecutione alla particola accennata del Breue, mà come questi erano già tanto informati della difficoltà, li rimandarono con promessa, che il tutto sarebbe dirizzato al medesimo fine, mà che era necessa-

cessario prouedere con ordine, per non atterrare il tutto senz'effetto, che prima conueniua restituirli all'vnità della Chiesa, e separarli dal capo infetto, e poi facile sarebbe trattare di rimetterli all'obbedienza del proprio Pastore. Con questo parue s'acquietassero vn poco, dandosi però sempre per mal sodisfatti. Licentiata la Giuata, partimmo il Padre F. Matteo, ed io, con li Preti Interpreti, e due Caffanari per Mangati. Il Padre F. Gioseppe in essecutione di quanto gli'era stato commesso, scrisse all'Arciuescouo, come si era addossato di consenso delli Christiani, come Commissario, e Delegato Apostolico, il gouerno della sua Chiesa: che supposto haueuano Sua Signoria in tanta diffidenza, lo supplicaua ad approuare il fatto, ed astenersi da qualsiuoglia essercitio d'ordini senza sua saputa. Tardò l'Arciuescouo molti giorni la risposta, finalmente rescrisse, che niuno li poteua interdire le funtioni proprie del suo officio; con tutto ciò per darli gusto, diceua, che per due mesi lo compiacerebbe, doppo li quali operarebbe, secondo più li piacesse. Insistendo il Padre, che questa fusse la mente del Papa, e della Sacra Congregatione, cominciò tal contesa, che diede poi lunga occasione ad ambe le parti, ed alli Regolari, e Capitolo di Coccino, di studiare per terminarla. Questo bastò perche il Padre fusse incolpato non solo di perturbatore delle ragioni particolari, mà anco delle giurisdittioni Regie, il che hauerebbe senza fallo apportato gran molestia, se la Diuina Prouidenza non hauesse fatto approdere nel medesimo tempo con li Galeoni all'Indie il Padre Fr. Giacinto di San Vincentio, Capo di questa missione, col suo Compagno, li quali con approuatione Regia e dispacci fauoreuoli, veniuano raccomandati dalla Regina alli Supremi Ministri, acciò fossero assistiti, e protetti in tutto quello portasse il bisogno per l'vltimatione di questa causa. Giunsero in Goa li 5. di Settembre, pochi giorni doppo n'hauessimo la nuoua, la quale non solo ci consolò grandemente, mà ci diede animo, onde vedendo, che per parte del gouerno de' Portughesi, già non haueuamo più che temere, si proseguì con intrepidezza l'opera incominciata. Con questo s'abbonacciò ancora l'ira dell'Arciuescouo, che nel rimanente non lasciò poi di passare con quella dipendenza, e subordinatione, che si richiedeua.



CAP.

CAP. XXIV.

Di quello successe nella Giunta di Mangati.

NOn fù così presto determinata la nostra partenza per Mangati, che l'Arcidiacono ne fù, come d'ogn'altro seguito nella Giunta auuisato Preuenendo perciò l'arriuo nostro, lo trouammo già nel detto luogo, quando con li due Cassanari vi giungemmo. Chiedendo di visitarlo, ci riceuette con tanta grauità in habito Episcopale, che ben conoscemmo la poca dispositione, che dhaueua d'humiliarsi, e d'obbedire. Fece apparecchiare vna sola sedia, con animo d'ammetterci all'vdienza in piedi stando lui solo à sedere. Per troncarli l'occasione, doppo alcune poche parole di complimento, ci licentiammo, lasciandolo nel sol proposito de' suoi disegni. Il giorno seguente promise, che rimetterebbe la causa sua alla determinatione delle due Chiese di Cinotta, e Mangati. Come quella tardaua d'arriuare, per il che si differiua di principiare li trattati, risoluemmo d'andare in persona à sollecitarli. Partimmo prima di giorno l'vltimo di Settembre, e vi giungemmo l'istessa mattina per tempo. Congregato il Popolo, celebrassimo la Messa, doppo la quale vennero tutti ad abbracciarci, e chiedere la benedittione. Si discorse lungamente di quello si era fatto nella Giunta di S. Tomè: delle speranze dateci dall'Arcidiacono di humiliarsi: delli molti casi prodigiosi, co'quali Dio haueua contestata la verità, e punita la colpa, doppo diche con singolar prontezza, promisero, che mai lasciarebbero d'obbedirci, e ch'impegnarebbero tutte le loro forze, per la riduttione delle Chiese adherenti, mà più del medesimo Intruso; e quando non vogli rendersi [soggiunsero] ben puol egli cercare chi lo seguiti, poiche già noi siamo fermi di non riconoscerlo più per nostro Pastore.

Venne nel medesimo tempo vn seruitore, d'vn famigliare dell'Arciuescouo, che haueua la casa contigua à dirci, che ci attendeua, poiche il pranzo già staua apparecchiato, e la mensa disposta. S'ammutirono tutti li Christiani all'ambasciata, riceuendone qualche motiuo di diffidenza. Per troncarla rispondessimo in modo che tutti vdirono, che non lo conosceuamo, nè ammetteuamo altro cibo, che quello ci veniua somministrato dalla carità de' buoni Christiani, co' quali era tutta la nostra occupatione, e confidenza. Persuasi già di partire, ripigliammo il viaggio per Mangati. All'arriuo ne trouammo congregati molt'altri. Cominciando le conferenze, elessero alcuni de' Principali, perche vdite le nostre richieste, le portassero alla Giunta, e ci riportassero le risposte. Non vollero li Amici ammetterci alle loro assemblee, si per li partiali dell'Arcidiacono, non lasciauano di sboccare con ogni libertà contro di noi, come per timore, che le nostre propositioni fossero troppo rigorose; onde li maleuoli pigliassero occasione di sturbare il tutto.

Per il medesimo fine ci consigliarono lasciare la Chiesa, doue si doueuano fare le redunanze, e per habitatione ci diedero vna pouerissima capanna, situata nell'horto d'vn Gentile, quasi vn miglio lontano dalla terra, aperta per ogni lato. Tutto ci parue facile, ogn'incommodità era gradita, per la certezza ci dauano, che con la patienza, ed humiltà s'haueua da frangere l'alterigia, e du-

e durezza degl'ostinati. In effetti però lo scommodo fù grande, non solo perche erauamo esposti all'aria, ed'intemperie della notte, mà più perche ben spesso erauamo visitati dalli Adibbi, certa specie di Lupi; che non poco ci molestarono. Le serpi ancora si ritirauano frequentemente ad habitare con noi, il che ci tenne sempre in gran timore, per essere molto velenose. Nella prima Giunta chiesero di sapere quali fussero le nostre petitioni; Rispondessimo non altra, se non che riceuessero li Breui di Sua Santità, e gli dessero esecutione, se lo riconosceuano come Christiani, per loro Capo, e Pastore. Domandarono di sapere che cosa contenessero? Gli dicessimo, che il primo punto li riprendeua del fatto nella depositione del proprio Prelato.

Il secondo li auuisaua dell'errore nella pretesa consecratione dell'Arcidiacono. Il terzo li richiamaua all'obbedienza del primo, e depositione del secondo. Al che risposero, che non negauano la violenza del primo; mà che l'occasione li rendeua compatibili; che quando Sua Santità fosse informata delle cagioni conoscerebbe essere stata precisa necessità. Quanto al secondo, che la buona fede per lo scritto del Patriarca li scusaua; e per il terzo, che erano pronti correggere il fallo, mà non già mai con ritornare all'obbedienza dell'antico Prelato, bensì con la depositione dell'Arcidiacono. Richiedendo, che dessero della negatiua giustificato il motiuo, promisero di farlo, con che stringendosi tutt'il trattato in questo punto di deporre l'Intruso, si cominciò à discorrere sopra la forma di praticarlo.

Li suoi partegiani voleuano, che si facesse in priuato, e si lasciasse con l'habito di Vescouo, ed à parte nel gouerno, fino ad ottenere da Roma potestà, & approuatione per ordinarlo. Li nostri adherenti, che deponesse con l'officio l'insegna promettendo non solo di proteggerlo, mà di raccomandarlo efficacemente al Papa, e che frà tanto il gouerno rimanesse adossato ad alcuno di noi. Doppo molte, e lunghe contese, vedendo di non potersi vnire massimamente per la resistenza del Capo, che non approuaua nè l'vno nè l'altro partito, risoluettero di chiamarci alla Chiesa, per vedere se col discorso s'aprisse qualche via più praticabile. Volendo da principio presentarli vna lettera, che nuouamente scriueua il Padre F. Gioseppe alla Giunta, pregandoli à non differire più l'aggiustamento, tanto volte promesso. Vn'hora intiera difficultarono se la doueuano riceuere, opponendosi quelli di Parù, ed altri collegati, dicendo, che non approuauano l'officio, che dato gl'haueuano in Matancieri; che sapeuano di certo, non essere venuto da Roma, mà vissuto molt'anni in Cananor, e Calicut, con molt'altre bugie, sol'appoggiate alli sospetti, e dicerie passate. Alzandosi finalmente vn Cassanare di Cinotta, disse: se tanto si ripara nell'ammettere vn foglio, che difficoltà vi sarà per concludere il negotio principale? diffido di più vedere vna buona conchiusione, vdendo con quanta durezza si contrasta vna cosa di sì poca sostanza. A che fine dunque siamo qui radunati? ò vogliamo obbedire ò nò? se questo? torniamo alle nostre case. Se ci trouiamo con risolutione di farlo, perche difficultarlo con pretesti falsi? che questi Padri sijno mandati da Sua Santità, è cosa più che euidente: l'opporsi à questa verità, e n'impugnare le luce del Sole. Ammutirono tutti, con questo si diede fine alla contesa. Principiarono poi à lamentarsi de'rigori, co' quali erano stati trattati dall'Arciuescouo, e fin à sera con tinuarono ne'medesimi lamenti, senz'ammettere piu altra propositione.

Terminata la sessione, s'adunarono alcuni de'megli o intentionati nella casa dell'

dell'Arcidiacono, e mortificati per quella forma de' trattati, gli dissero, che li riducesse à miglior ordine, altrimente si vnirebbero altroue, per ricenere quella determinatione li paresse migliore.

Scielti dunque il giorno seguente sol quattro de' più sensati d'ogni Chiesa, remisero gl'altri per le loro Terre. Cominciando à trattare il negotio, con speranza di concluderlo, l'Arcidiacono richiamò segretamente quelli di Parù, Palicare, ed altri li più contrarij, acciò di nuouo lo sturbassero. Per farsi più forte, ricorse ancora con ricco donatiuo al Rè gouernante, e dolendosi, che alcuni de' suoi vassalli protetti dal Prencipe, cercassero di deporlo, implorò il suo aiuto, e protettione. Il Gentile obligato più dal donatiuo, che dalla ragione, sgridati li Capi, li minacciò grandemente, se più trattassero di molestarlo.

Di più per non hauere il Prencipe contrario, non lasciò di captiuarselo con promesse maggiori; perilche raffreddati li amici, ci tennero molti giorni con speranze tanto rimesse, che già credeuamo ogni maggior dimora infruttuosa. La Domenica seguente, passando per dire Messa alla Chiesa, vi trouammo l' Arcidiacono con mozzetta non più pauonazza, mà rossa, doue honorato da vna strepitosa sinfonia di flauti, e tamburri, staua vdendo quella d'vn Sacerdote sacrilego. Ci ritirammo fintanto, che ritornò alle sue stanze; doppo di che disponendoci per celebrare, percorsero due altri mal ordinati, solo per farci dispiacere, e leuarci il luogo.

Da questi successi certificati della loro ostinatione, richiamassimo li amici, per hauere qualche conclusione da loro. Già si vede, dicemmo, che circa la persona dell'Arcidiacono, e suoi seguaci, ogni speranza è vana. Già più non si tratta d'aggiustamento, doue si studia d'offenderci. Il dire, che riconoscono l'errore, l'inualidità del loro stato, e la necessità di riconciliarsi con la Chiesa, e poi proseguire in faccia nostra con tanta libertà, ed ardire, ad esercitare le funtioni inualide, è vn dire di voler proseguire con pertinacia nello stato, che condannano; vn'impugnare con fatti ciò che promettono con le parole. Dunque quale speranza vi puol'essere, che sijno per obbedire? doue la volontà è totalmente aliena, non v'è speranza d'emenda. Afflittissimi risposero, che voleuano per l' vltima volta ritornare dall'Intruso, per hauere la risolutione finale. Gli parlarono con tanto sentimento, che di nuouo remise li trattati à sette Cassanari, promettendo, che approuarebbe tutto quello, che loro stabilissero. La prima richiesta, che questi ci fecero, fù perche si fossero fatte tante Giunte, essendo che il tutto dipendeua dalla conuersione del Capo, e questa dalla diligenza di pochi: al che rispondessimo, che la nostra mira non era solo di guadagnare l'Arcidiacono, mà più li Christiani, che ben sapeuano come subito giunti nel Malauar, prima di conoscere alcuno, ci erauamo posti nelle sue mani, e di qual modo egli ci haueua trattati. Non ostante questo, che più volte l'haueuamo supplicato con nostre lettere, come anco haueua fatto il Vicario di Corolongati, acciò si riconoscesse, e che sempre si era scusato, con dire, che non potea far niente senza il consenso vnanime delli Christiani. Che da lui medesimo haueuamo imparata quella maniera d'obbligarlo, doue la volontà li mancaua. Replicarono, che era pronto per obbedire, mà che voleua sapere qual sicurezza gli dauamo di procurare dal Papa, che sarebbe ordinato? Rispondessimo, che maggior sicurezza non poteuamo dargli, che quella, si poteuano promettere dal calore, e merito delle loro suppliche, alle

qua-

uamo parola d'aggiungere ogni nostra diligenza possibile, perche fussero esaudite.

Continuando poi à rappresentarci la necessità, che v'era, fosse di nuouo ammesso al grado assonto, gli dicemmo, che il modo di conseguirlo era obbedire, e non differirlo con tanta durezza, ed ostinatione in causa si graue, ed importante. Tacquero, e doppo breue, e segreta conferenza, conchiusero, che non gli haueua data potestà di stabilire cos'alcuna; però, che non lasciarebbero di fare ogni possibile, acciò l'eseguisse.

Nel medesimo tempo radunati dll'Arcidiacono li più confidenti, e partiali in sua casa, gli disse. Carissimi amici, mi vedo in vn mare d'angustie, dal quale non trouo l'vscita, senza vrtare in continui scogli di contrarità. Non basta, che io sij battuto da Portughesi, dall'Arciuescouo di Cranganor, da questi Padri, e molt'altri de'nostri, che anco da più fidati mi vedo abbandonato. Non hebbi sin hora li più intimi, nè li più confidenti d'Itiacim di Cinotta, e del Vicario di questa Chiesa.

Con quello consultai li miei negotij più importanti; à questo appoggiai tutta la mia direttione. Tenni il primo per il maggior degl' amici; riuerij il secondo come Padre, e Maestro: mai feci cosa, che non la partecipassi con essi. Hora subornati da questi Frati, non hò chi più mi trauagli di loro: Pare che habbino giurato d'antichi larmi; niuna diligenza basta per tenermi in riparo; Tutt'è che il primo guadagnato dall'interesse, il secondo impegnato dall'ambitione, non trouano il fine alli loro desiri, se non con le mie ruine.

A quello sono certificato essere stata proposta grossa somma di denari; questo s'è lasciato vincere dalla speranza di conseguire il mio officio primiero. Già prima cercò d'abbassarmi per mezzo de Portughesi, hora mi và disaffettionando quanto puole il Popolo per finalmente abbattermi. Sparge mille menzogne, che habbi scritto a Mutano di volere obbedire alli coman di chi non puol comandarmi, e che habbi promeso di deporre quel grado, che con ogni giustificatione sostento. Sono così false queste calunnie, quanto è bugiardo il fondamento, sopra il quale le appoggia.

Io non dubitai mai della sussistenza della mia elettione, nè della validità della mia consecratione; perche dunque cercherò io d'humiliarmi à chi non hà autorità di fauorirmi? Quest'vgualità corre frà li Patriarchi, che tanto può l'vno quanto l'altro. Se dunque il nostro Atalla mi diede questo potere, che temo le dichiarationi contrarie di quello di Roma? La caggione per la quale vi hò quì radunati è, acciò mi diciate il vostro sentimento, col quale determino di fermare l'ancora à miei pësieri. Non hò più altri doue possi confidarmi, se non voi, che sempre fedelmente hauete sostentato in me quel grado, ed honore, che già mi consegnaste. Ditemi il parer vostro, acciò con quello risolui sicuro ciò che fare mi conuiene. Risposero tutti vnanimi, che in niun modo si soggettasse, promettendo che mai lo lasciarebbero.

Acciò, soggiunsero, nö segua maggior diuisione nel popolo, nè li contrarij habbino più forza di subornare gl'indifferenti, forz'è, che dissimuliate la risolutione, temporeggiate con questi Padri, e con le proroghe li andiate straccando. Tutto questo si seppe da vn testimonio d'vdito, e ne vedessimo subito il riscontro; poiche licentiata la maggior parte della gente, cominciò à dire, che per all'hora concludere non si poteua cos'alcuna, che doppo quaranta giorni fatte haurebbe nuoue diligenze per vnirli, à fine, che si leggessero li Breui, e si prendesse

quella risolutione, che fusse giudicata migliore.

Auuisati di questa determinatione, mandammo dal Prencipe à chiedere licenza per la partenza, dandoli conto di quanto era seguito. La risposta fù, che sarebbe venuto il giorno seguente à parlarci, il che fece, rimanendo stupito della scortesia de'suoi Vassalli, che tanto tempo lasciati ci haueuano in vn tugurio si scommodo, lodando la patienza, con quale tolerata haueuamo la loro indiscretezza. Soggiunse, che se bene l'Arcidiacono haueua rappresentato al Rè le cose differenti di quello erano, con tutto ciò s'addossaua la causa come propria, e che speraua di vederne il fine. Tutto ciò disse per mostrare, che faceua stima delle raccomandationi della Città, e Capitano di Coccino; in effetti però niente conchiuse. Rispondendoli, che non v'era più che sperare con l'Arcidiacono, poiche haueua dichiarata bastantemente l'ostinata sua volontà, lo pregammo che solo fauorisse li Christiani ben inclinati, acciò sgomentati dalle minaccie del Rè, ed alterigia dell'Intruso, non venissero ad essere ritardati dalla risolutione, che già disegnauano di porre in opera. Promise di farlo; anzi per abbondare, mandò il suo Maestro, huomo di gran giuditio dall'Arcidiacono, acciò vedesse d'inclinarlo per qualche aggiustamento. Tutto fù vano, preualendo la durezza fomentata dalla malitia. Nel punto, che fù per partire, riuolto al suo Priuato disse: Grande per certo è la legge de' Christiani. Chi sarebbe de' nostri Brahamani, che solo per l'altrui vtilità, intraprendesse viaggio si lungo, e pericoloso, e tollerasse tante incommodità, e stenti? Quello mi reca più merauiglia è, di vedere quanta mutatione, terrore, e spauento habbi cagionata vna sol lettera, mandata dal Supremo Sacerdote in questi Christiani. Se cento fussero à noi dirette, ogni qual volta non riuscissero di nostro gusto, le laccerassimo tutte senza ponderatione alcuna.

Chiedemmo parimente licenza dalli Christiani per partire. Quelli di Cinotta, con la maggior parte di quelli di Mangati, Angamali, e Caramutano, furono dall'Arcidiacono, e protestandosi, che non lo seguirebbero più, già che si dichiaraua inobbediente al Pontefice, contumace à suoi ordini, li soggiunsero, che più non li chiamasse per sudditi, perche già non l'ammetterebbero più per superiore. Atterrito di nuouo, promise di rendersi. Eletti perciò quattro Cassanari, co' quali si stendessero gl'articoli del concerto, quando credeuamo già il tutto conchiuso, disse, che se non lo faceuamo subito Vescouo, non voleua più vdire trattato alcuno di soggettarsi, che più caro gli sarebbe essere Vescouo di pochi, che sprezzato da tutti. Dicendo li Cassanari, che perderebbe ancora li pochi, rispose; vn Chierico, ed vn seruitore mi basterà, perche non deponghi la mitra. Fermato dunque in risolutione tanto pessima, vennero con li Christiani tanto afflitti, e mortificati à trouarci, che si trattennero tutto quel giorno con noi in continui sospiri, e lamenti, per hauer trouata tanta durezza, e maluagità nell'animo di chi seguitato haueuano tanto tempo per Capo, e Pastore. Concertato dunque di richiamare la Giunta in San Tomè, partirono tutti amareggiati per le loro case, e noi per Coccino. Di passaggio visitammo di nuouo il Prencipe, dandoli conto di quanto era passato, il quale sfuggendo l'impegno, disse, che per all'hora non poteua operare d'auantaggio, massimamente per cert'occupatione, che lo chiamaua senza dimora altroue.

Con questo, doppo 18. giorni di trauaglio inutile, tornammo à Matancieri,

doue ragguagliato il P. F. Gioseppe, e li Cassanari del Sul, di quanto era seguito, si determinò di riunire per l'Aduento le Chiese fedeli, per formare le scritture, e stabilire tutto ciò, che fusse necessario, à fine di disporre la partenza per Roma.

CAP. XXV.

Successi doppo la Giunta di Mangati. Si congregano di nuouo li Christiani in S. Thomè.

SParsa la nuoua del nostro ritorno. Diuulgato l'infelice successo di Mangati, l'Arciuescouo scrisse al P. F. Giuseppe, che obbedito haueua, quanto bastaua, à suoi ordini: che dalli successi dell'vltima Giunta, ben poteua conoscere, come il priuarlo della giurisdittione, non suffragaua alla reduttione della Christianità, la quale s'alienaua dal Pastore, più per mancanza di fede, che per giusti motiui; che perciò non lasciarebbe nell'auuenire d' esercitare ogn' atto possibile per mantenersi nel possesso, che per ogni ragione gli si doueua: protestando, che riceuerebbe occasione di dolersi con Sua Santità, ogni qual volta più differisce di consegnarli quelle Chiese, che riconosciuto, e detestato l' errore, si mostrauano desiderose d' emendarlo. Rispose il Padre, che l'vnica sua mira era di compire con gl' ordini del Papa, di promuouere il bene di quella Chiesa, ed assicurare la salute di tant' anime. In ordine à che stimaua precisamente necessario, differire con patienza quanto desideraua, per non dar motiuo alli guadagnati di perdersi, alli dubbiosi di spauentarsi, ed alli contrarij di più fortificarsi nell'ostinatione. Che la maggiore delle sue consolationi sarebbe il poter rassegnargli la grege soggetta, e ritornare con piena sodisfatione in Europa, che perciò, se non lo faceua ben poteua conoscere, che la necessità, più che il volere lo tratteneua. Io non entro, diceua, à discutere, da qual motiuo proceda quest'auuersione, sol dico, che l'esperienza mi fà conoscere, che con addossarmi il gouerno, facilito la reduttione, se non di tutti almeno della maggior parte, doue con rassegnarlo, il tutto si perde: concludendo, che perciò lo supplicaua di non innouare cos' alcuna. Si risenti tanto l'Arciuescouo per questa risposta, che scrisse al Capitolo, e Città di Coccino, duolendosi d'esser maltrattato, ingiustamente priuato dell' officio, à torto sospeso dal suo carico, ed interpellando il loro fauore, li supplicò, che lo proteggessero, protestando, che più non obbedirebbe.

Vennero li Canonici, con il Capitano, ed alcuni principali della Città ad esporre le di lui instanze, mà ponderate le cagioni, che pur troppo euidentemente à ciò ci constringeuano, vnanimi gli risposero, che tutto era ordinato per bene della sua grege, per sicurezza della sua Chiesa, e riacquisto delle sue giurisdittioni: che lo pregauano deponesse ogni diffidenza, e credesse, che rimarebbe nel fine consolato. Venendo pochi giorni doppo à Coccino per celebrare l'esequie del defonto Rè di Portugallo, fui col P. F. Matteo à visitarlo.

lo. Lo trouammo sì alieno d'ogni dispositione per rimetterfi, che minacciaua d'intimarci la nullità di tutte le nostre operationi, sì per supporre, che eccedessero la facoltà del Breue, come per non esser questo approuato nella Cancellaria del Regno. Le humiliationi nostre, ed efficace interpositione degl'amici, tanto finalmente poterono, che promise di nuouo, che dipenderebbe dal nostro volere, e non sarebbe più cosa alcuna senza parteciparla.

L'Arcidiacono ancora cominciò à sfogare il suo sdegno, spargendo non solo contro di noi certe lettere piene di falsità, mà più perseguitando quelli, che più fauoriti ci haueuano. Sapendo, che il Vicario di Corolongati era venuto à Coccino, valendosi d'alcuni soldati Gentili, mandò à preoccupare la strada, à fine di farlo prigione nel ritorno. Auuisato questo del pericolo, scrisse al Rè di Barcati, pregandolo, che lo fauorisse, il quale rispose, che aspettasse l'arriuo di suo figlio, col quale potrebbe ritornare sicuro; frà tanto facendo vigilare ne' confini de' suoi Stati, gli riuscì d'hauere alcuni di quelli huomini nelle mani, li quali poi riceuettero il condegno castigo della loro maluagità.

Tentò di leuare quello di Mangati dal posto, prouedendo la Chiesa d'altro Pastore di sua fattione, mà li Christiani non lo permisero, ricorrendo dal Prencipe, il quale presolo sotto la sua protettione, minacciò l'inualido, se più tentaua d'inuadere quell'officio. All'Itiacimi di Cinotta, doppo hauerlo più volte ingiuriato, diede vna querela, che hauesse defraudati gl'interessi del Rè di Coccino, con i ministri del quale era scorso suario nella rendita di certi conti; per il che fù costretto pagare molte migliara di Fanois, per redimersi dalla colpa. Di questo modo nòn lasciò intentati li mezi possibili per affligere li nostri amici, li quali più volte pieni di timore, vennero à chiedere d'essere raccomandati à Portughesi, acciò sotto la loro protettione trouassero qualche riparo da questi colpi.

Tutto però serui per maggiormente discreditarlo, perciò rimase così abbandonato, che appena era più visitato. Quello, che più l'affligeua era, che già non ricorreua più alcuno da lui, nè per dispensa, nè per l'ordinationi, dalle quali riceueua li guadagni maggiori. Conoscendo poi di non hauer mezo più valeuole per rimediare à questo male, passò à Cotata per trouare il suo antico antico Ititome Cassanare, il quale più mosso dal timore, che dalla pietà già s'era ritirato, come pentito d'hauerlo sin' all'hora seguito, e doppo hauerlo molto ben regalato, gli significò la pena, che sentiua. Promise l'iniquo di consolarlo perciò passando à Caulano, dalle Chiese più remote, e meno consapeuoli di quanto era passato, raccolse alcuni giouinetti, quali condusse alla sua Chiesa, acciò per le Tempora di Decembre riceuessero la prima Tonsura con li Ordini minori. Ci afflisse grandemente la nuoua, mà tanto più ci consolò il Signore nelli medesimi giorni col numero grande de' Cassanari mal'ordinati, che vennero à chiedere perdono de' loro errori, e d'essere incaminati dall'Arciuescouo, acciò di nuouo li consacrasse. Come alcuni gl'erano stati grauissimamente contrarij, temessimo, che non fosse per ammetterli, perciò commettendomi li Compagni d'accompagnargli, partij subito con essi per Cranganor.

Mostrò il buon Prelato, e con ragione qualche difficoltà di riceuerli; con tutto ciò dicendoli, che non lasciarebbero d'essercitare tutte le funtioni proprie de'

Sacerdo-

Sacerdoti, come prima; anzi che più s'ostinarebbero nel male, con maggior danno proprio, e de' Christiani, s'arrese. Già erano concorsi diuersi d'altre parti ancora; per il che fù l'Ordinatione sì copiosa, che non rimasero in tutto il Malauar più di dieci mal'ordinati. Crebbe con questo la confidenza dell'Arciuescouo, il quale conobbe dalli effetti, che le nostre richieste non erano dirizzate per sminuirli, mà più per accrescerli l'essercitio di sua giurisdittione. Per maggiormente guadagnarli li tenne tutti in sua Casa, regalandoli nel fine, non solo di varie cose di deuotione, mà secondo la necessità di ciascuno ancora d'altre di maggior prezzo.

Circa il principio dell'Auuento, replicate le lettere alle Chiese, le chiamammo di nuouo per l'vltima Giunta in S. Thomè. S'vnirono sin o al numero di quaranta quattro, frà le quali erano la maggior parte di quelle del Sul, con le due di Mangati, Cinotta, & altre circonuicine. Gl' esposè il P. F. Giuseppe l'arriuo del P. F. Giacinto in Goa, il quale prometteua d'essere frà pochi giorni à gouernarli. Gli rappresentò la precisa necessità, che vi era di partire per Roma à fine di prouederli di potestà più valeuole per rimediare al loro bisogno, poiche la nostra non si stendeua per quelle funtioni, che erano proprie del Carattere Episcopale. Se io mando alcuno dall' Arciuescouo [soggiunse) molti s'ingelosiscono. Non hauendo questo ricorso, forz' è, che vadino dall' Arcidiacono.

Quello è già cadente, e mancando lui, s'vnirà di nuouo tutta la stima in questo. Per tagliare il filo à questi pericoli, risoluo di portarmi con le vostre suppliche alli Piedi del Papa: ogni ragione dunque vole, che riceuiate, e rispondiate al Breue. Approuarono tutti la determinatione, con conditione che vno di noi rimanesse al loro gouerno, almeno sino, che fusse giunto da Goa l'accennato Padre; per il che facendo leggere, ed interpretare il Breue, s'applicarono susseguentemente per la risposta. In quella si protestarono sempre obbedienti alla Chiesa, scusandosi se non ritornauano all'antica dell' Arciuescouo, per le ragioni, che rappresentarono in vn foglio distinto. Finalmente chiedendo humilmente perdono per li errori passati, pregarono d'essere prouisti di nuouo Pastore. Scrissero ancora alli Signori Cardinali della Sacra Congregatione, sì per darli li medesimi discarichi, come per implorare il loro aiuto, e fauore.

L' istesso fecero alli Signori Gouernatori, ed Inquisitori dell'India, protestãdo vna fedel dipendenza dalla loro direttione, rinouando l'antica corrispondenza, ed amicitia, doppo di che s'incaminarono tutti vniti per ristabilire con li Signori della Città di Coccino l'vnione, che già da molt'anni rimaneua interrotta.

Il giorno seguente rinouando con l' interuento de' medesimi la professione della Fede, quale fù sottoscritta dalli Capi delle Chiese; si compirono li processi giuridici delle cause, e motiui, per li quali nate erano, e continuate tante riuolutioni, e sconcerti: con che abbracciandoci tutti con segni di singolar stima, e carità, li licentiamo per le proprie Case. Nelle feste di Natale sparsa la nuoua del fatto, continuarono molt'altre Chiese à venire per rinouare le medesime proteste, le quali si sottoscrissero alle medesime lettere. Frà queste furono cinque del Regno di Samorino mosse dal seguente caso. Accostandosi il giorno dell'Immacolata Concettione vn Cassanare mal ordinato, partiale dell'Arcidiacono, all'Altare per celebrare, trè volte senti rigettarsi dal primo grado:

ripigliando l'ardire per proseguire l'incominciato, fù respinto con tanta forza, che cadette molti passi indietro tramortito, e fuori di se. Conosciuta la causa, confessò publicamente la colpa, e subito partì per Cranganor à fine di supplicare l'Arciuescouo, che lo reordinasse, lasciando vna ferma persuasione negli Christiani di quel contorno, che l'operationi dell'Arcidiacono erano assolutamente reprouate dal Cielo. Con questo si terminarono le nostre fatiche, e passate le feste lasciando il P. F. Matteo fin'all'arriuo del P. F. Giacinto, il P. Fr. Giuseppe, ed io ripigliammo il viaggio per Roma.



LIBRO

LIBRO TERZO

Dell'India. Massime, Riti, e Costumi ciuili, e morali dell'Indiani.

CAP. PRIMO.

Dell'India, e suo Clima.



INDIA riceue nella Parte Settentrionale del Caucaso, fine della Tartaria, il suo principio, e per due milà miglia, in circa, si stende verso la Meridionale, con vna dritta lingua di terra à poner capo frà il floridissimo Regno del Zeilano, e le Maldiue, da Portoghesi per la loro moltitudine dette, le vndici mila Isole. A Ponente viene costeggiata dal mare, e fiume Indo, che li dà il nome. A Leuante dal Gange, e suo golfo. Vna spina de' monti, detta il Gadde la diuide per longo, spartendola in due spiaggie, ò pianure, large hor più, hor meno; dal quale scendono diuersi fiumi, che di nuouo le diuidono in molti Regni, e fecondano d'amene, e feraci campagne d'riso, palme, e frutti.

Vicino al mare, doue il terreno è più amaro, la coltura è di palme, le quali vnendo le foglie in alto con il tronco spogliato, disposte in bell'ordine, e ripartite con vgual distanza, formano vaghissime scene, lasciando correre per di sotto longa, e libera la vista, e porgono à passaggieri non meno dilettuole, che ombroso, e piano il camino per pratti asciuti, poco, ò niente ingombrati d'herba. Più in alto, doue l'acqua dolce, con il reflusso del mare non si mistura, lauorano li Campi, che diuisi dalle piante fruttifere in bellissime colture, si fecondano nella parte Settentrionale di frumento, e legumi; nell'Australe di risò, senza prouar mai sinistro influsso di brina, ò tempesta. Doue l'acqua non giunge, ed il sito si alza, sono li boschi, pieni non meno de' seluatici, che di piante grandissime, fruttifere, e delitiose, si che mai si troua terra deserta, mà tutta è ferace di legno, frutti, ò di grano.

Non hà parte, che non sij habitata; più d'ogn'altra quella, che s'auuicina al mare. Ogni bosco hà molte capanne: ogni palmaro è pieno di casuppole, e ne' luoghi più commodi sono frequentissimi li Villaggi, e Popolazioni, alle

quali non si potrebbe dar nome di Città, se la residenza di qualche Prencipe, ò la moltitudine delli habitanti, non le ponessero in credito. Frà le montagne, nasconde alcune nationi quasi incognite, che col viuere solitario, si mantengono mezzo seluaggi, e senza communicazione con altri. Tali credo, sarebbero stati tutti, se la frequenza delli Europei, particolarmente de' Portughesi, non li hauesse domesticati col tratto.

L'herbe, le piante, ed i frutti, sono diuersissimi dalli nostri, alla qual differenza s'aggiunge, che li huomini sono negri, doue noi siamo bianchi, di costumi contrarij, d'vsanze insolite, e li animali per il più differenti, onde con ragione si dice essere vn' altro mondo. Frà le piante li soli agrumi hanno conuenienza con quelle d'Europa, superandole ancora in bontà. Tiene la cipolla, ed il rauano, le quali ancora passato Goa, non si trouano. Li Portughesi coltiuano alcuni pochi cauoli per delitia, piccioli, e di poco sapore tutt' il resto è diuerso. La foglia comestibile delli horti per il più rosseggia, la quale è rara, per il più minuta. Quella della Campagna è di temperamento gagliardo, d'odore acuto, e per il più ò veleno, ò antidoto, nascendo d'ordinario il male con il rimedio vicino. Li frutti sono diuersissimi dalli nostri, e de'fiori altro non viddi, che la rosa damaschina, e certi tulipani di smisurata grandezza, quali trouai frà le montagne del Malauar, li altri sono tutti nuoui, stimabili più per il colore viuace (eccettuati alcuni pochi) che per l'odore.

Il suo clima è caldidissimo: il Sole nociuo: la Luna perniciosa. Questa col lungo ferire del suo raggio, spezza le campagne, come io medesimo viddi in Daman, e se troua vn'huomo addormentato, li toglie del tutto l'vso della ragione, li torce la bocca, e li scompone li membri. Quello per le quattro, ò cinque hore del mezzo giorno, di stempra il capo, confonde li sensi, e toglie del tutto le forze. Il caldo è si grande, che dalla costa Settentrionale del mare, sino al capo di Comorino, li mesi di Febraro, Marzo, ed Aprile, l'ardore è insoffribile, nelli altri intensissimo. In quelli non si troua, per cosi dire alleggerimento, e si passa la giornata con pena continua. L'aria è di fuoco, la respiratione affannata. Si beue molt'acqua, la quale vuotandosi subito per sudore, scorre ben spesso à lasciare marcate le piante nel suolo. Le Città, che sono immediatamente nel lido, godono qualche moderatione temperate dalli venti marittimi; le altre sentono la pena più graue. Quelle, che si chiudono frà collinette, come Goa, doue il reflusso del Sole è maggiore, sono le più tormentate. L'vnico refrigerio è, passare buona parte del giorno immersi nell'acque, ongendosi prima con oglio di Zerzelino, ò Sossifrasio, che apre mirabilmente li porri del corpo. Altri spogliati à cert'hore, sù l'orlo d'vn pozzo, con replicati secchi, se la versano sul capo, facendola correre precipitosa per tutti li membri; il qual modo è tenuto per il più salutifero.

Passato il Tropico, due volte l'anno, cioè li mesi di Luglio, ed Agosto tiene il Sole Verticale, nel qual tempo nel mezzo dì, li corpi solidi non danno l'ombra, e nelli altri mesi pochissima. Da questo predominio del raggio, e dalla qualità arenosa del suolo, s'argomenta tutta la cagione del caldo. Partisce il giorno quasi sempre vguale co la notte, con tutto ciò, questa mai si rinfresca, scaldata dall'accensioni del primo. Eccettuati li Crepuscoli, che sono pochissimi, si carica per la profondità del Sole, più della nostra Europa di tenebre.

nebre, perciò si vede anco il Cielo, più stellato, e si distinguono con maggior chiarezza li lumi più minuti delle sfere.

L'anno si diuide in due parti sole, Estate, ed Inuerno, l'vna d'otto mesi, l'altra di quattro. Questa non la forma il freddo, nè l'obliquità del Sole, mà la continuatione delle pioggie. Si come mai cade acqua d'Estate, così quasi mai s'interrompe d'Inuerno. Principia, e finisce con strepitosissimi tuoni, dando le nubi il segno, non solo della variatione dell'aria, mà ancora della stagione; Comincia questo quando dourebbe essere il Sole più caldo, per la rettitudine con quale mira quelli Regni. Termina quando l'obliquità è maggiore. Tutt'è mirabile prouidenza di Dio, che d'altro modo non sarebbero quelle terre habitabili. Non principia in tutti li luoghi vniforme. La maggior, ò minor lontananza dall'Equatore lo differisce. In Coccino comincia d'Aprile, in Goa di Maggio, in Suratte di Giugno, nel Regno di Golonda di Luglio, proseguendo il spatio, e la duratione di quattro mesi. Il vento sciroccо, sempre tempestoso, cagiona le pioggie; le quali cadono con tal impeto, che pare vogli ruinare il Cielo, e rarissima è quella giornata, nella quale s'intermettono per vn sol quarto d'hora. Sempre pioue, sempre diluuia: sempre però si suda, nè mai i possono gl'Indiani imaginarsi, non che vedere, che cosa sij neue, giaccio, ò brina. Con questo si sinorza in parte l'ardore de' mesi precedenti, e la semente, e le piante ripigliano vigore per fruttare nelli seguenti. Il mare è sempre turbato, impratticabile, e fiero; chiudendo da principio con l'arena li porti, quali poi apre il vento Orientale, che dà fine all'Inuerno, e rasserena l'aria.

In questo tempo ogni cosa si riempe di vermi: Tutto inclina alla corruttione. Alli viuenti però non è stimato dannoso. Le lane si tarlano: le tele, e drappi marciscono: la carta, libri, e scritture facilmente si consumano: li cibi si guastano. L'vnico rimedio per saluare le vesti è, di riporle nelli scrigni con Macis, Garofoli, e Cardamomo l'esalationi calide, e secche, de' quali le conseruano. Li più ricchi pongono con le cose di maggior stima vasetti d'oglio di cannella, che con darli suauissima fragranza, mirabilmente li gioua, e mantiene. Nel dire la Messa, non ostante, che si facci grande diligenza per portare l'Hostie ben secche all'Altare, tanto s'inhumidiscono, che per mostrarle nell'Eleuatione al popolo, è necessario alzarle sù la patena, nè si possono frangere differentemente, che se fossero carta bagnata. Come la calce delli edificij è fiacca, sol cotta di conche marine, facilmente s'imbeue d'humidità, e marcisce, onde nelle Città fabricate di muro, frequenti sono le ruine.

Quello mi recò gran merauiglia è, che non essendo l'India in alcuni luoghi più larga di cento ottanta miglia, in ambe le coste vnisce nel medesimo tempo le due stagioni accopiate, in modo, che mentre l'vna hà l'inuerno, l'altra abbrugia di caldo; se in questa pioue, quella gode il Cielo, sereno; vna hà il mare tempestoso, l'altra quieto, e calmoso, con tanta regola, che nella sol distanza di mezzo miglio, sù il capo di Camorino si riconoscono l'vn, e l'altra senza confondersi. Terminate le pioggie, cominciano li venti di terra, che spirano mattina, e sera, all'Indiani nudi di corpo, molli, e di temperamento fiacco, alquanto freddi, e nociui. Vicino al Tropico, il Cielo facilmente s'ingombra d'oscure nubi, che mai si risoluono in acqua, doue li tuoni sono ancora più vehementi, e li terremoti frequenti, nel qual tempo si fà la pesca de' granci

marini,

marini, che in gran copia al rumore dell'aria, ritornano dal fondo del mare alla ripa.

Per tanta variatione d'influssi, con quest'intemperie di caldo, ed humido, s'altera facilmente il sangue, si turbano li humori; onde si generano frequenti l'infermità mortali. Nell'Inuerno abbondano le doglie, e ritiramenti de' nerui; Nelli mesi più caldi le febri ardenti, ed acute; nelle quali si curano con rigorosissima dieta, continua euacuatione di sangue, sughi d'herbe, e contraueleni. Godono però questo di buono, che non sanno, che cosa sij peste, nè gotta, ò mal di pietra, tanto frequenti, e tormentosi all'Europa; Le sole varole gli sono contagiose, perciò vno, che ne sij infetto, subito è sequestrato come pericoloso à se, ed alli altri in luogo separato. Questo più s'osserua nel Malabar, che in altri luoghi.

CAP. II.

Diuisione dell'India con alcune breui notitie de' suoi Regni, e Stati.

L'India viene diuisa in due parti, nella lunghezza quasi vguali, tanto più dissimili nella larghezza. Da Tramontana à mezzo giorno, occupa quasi per intiero le due Zone, e da Oriente à Ponente, si stende sino à mille ducento miglia, Quella portione, che rimane nella Zona torrida, di nuouo è partita dall'arbitrio, e designatione de' naturali in altre due parti, vna detta del Sul, l'altra del Nort. Quella è quasi tutta Gentile; in questa sono moltissimi Mahomettani. Frà li Regni di tutta l'India al Magor (non solo perche eccede senza misura li altri in grandezza, ricchezze, e potenza, mà per essere à noi il più vicino, congionto con la Persia) si deue giustamente il primo luogo Questo si diuide in trentasei Prouincie, e si raccoglie in vno solo corpo d'Impero, poco meno, che quadrato. Frà il Caucasso, il mare, e li due fiumi, Indo e Gange, chiude li suoi confini; tanto vasti però, che per opinione di molti, con vn' anno seguito di Carauana difficilmente si scorre. Le sue terre sono floride, ricche, abbondanti di frumento, riso, bombagio, ed altre merci; onde sogliono li suoi naturali preggiarsi, che di tutto abbondano, di niente necessitano. Grande è la copia del denaro, che da Leuante, e Ponente vi concorre, senza che si possi riconoscere per qual via nuouo, ò si distraha, ò si spenda. Tutto è habitato, tutto coltiuato, eccettuato vna picciola parte à Ponente.

Le sue Città principali sono Agra, che è la Reggia, situata sù le sponde del fiume Temini, quasi nel centro delli Stati, grande, bella, e sontuosa. Lahor Emporio nobilissimo dell'Oriente, di noue miglia di lunghezza, trenta, e più di circuito. Amadabat, grande quanto Milano, ricchissima, e mercantile. Cambaia, nido principale de' Gentili Guzzarasti, cinta di triplicato muro. Deli, doue li Regi s'incoronano, e sono depositati defonti. Tatta alla foce del fiume Indo vastissimo, e ricca, Berempor, Kabul, Multhan, Kandaar, capi d'altre Prouincie. Hà quattro porti à Ponente, Surati, Barouce, Diu, Tata: Due à Leuante Philippatan, e Sattighan, nelli quali è sempre gran concorso di Naui Inglese, Olandese, Portughese, e Moresche.

Il suo

Il suo Prencipe è Mahomettano, di setta Persiano, nel cui consenso di Religione, corre gran parte del Regno, principalmente li Magistrati. Tutto il rimanente è Gentile, ben spesso con Reguli proprij, talmente soggetti, e tributarij. Li redditi annui sono grandissimi, sopra auanzando per sentimento di tutti di gran lunga quelli del Turco. La sol Dogana di Suratte li dà due millioni di Ruppias, sicuri, che sono circa noue cento milla scudi. Alla morte del Padre, dicono, ch'il Rè presente hereditasse in denari, gemme, ed arme pretiose per cinque cento milioni. Altri tanti vogliono ne habbi raccolti nel spatio di molti anni, che con insatiabil sete di cumulare tesori, gouernò questi stati.

Dal Gadde, immediatamente confinante col Mogor, principia il Regno di Golconda, il quale si stende sù la costa Orientale verso il Ceromandel, e termina con Bengala, ed il Dialcan, non molto vasto, mà molto ricco. La Città principale, è quella, che li dà il nome, nobile per la grandezza, per il commercio, mà più per l'edificij. Vn solo porto tiene nel golfo Gangedico, detto Mosliparan, celebre per le tele colorite, che vi si caricano, frà tutte quelle dell'India, le più singolari, non solo per la sottigliezza, mà più per l'artificio, e viuezza della tintura, sempre durenole, in modo, che ancora lauata, mai si smorza. Non sono molti anni, che in vna campagna sterile, vicino al fiume Cristena, si trouarono le miniere de Diamanti, le quali sono non solamente al Prencipe d'vtilità, e rendite copiosissime, mà ancora alli sudditi di gran giouamento. Con poco costo, è ammesso chi vuole à cauarne, con tal patto però, che quelli ascendono à certo peso, si deuono al Prencipe, li piccioli sono di chi li troua; ond'è, che le rendite, e tesori di questo Signore, eccedono ogni credere. Nascono le dette gemme sotto terra, in cert'arena, che rosseggia, misturata come di calce bianca, e con lungo lauarli li discernano dal valore commune dell'altre pietre. Frà li Diamanti si trouano ancora Smeraldi, e Rubini, con certe pietre, come se fussero fumigate, e nere, per altro lucide, che seruono per belli ornamenti finalmente.

Il Rè è Mahomettano, di colore bianco, sagace, e giudicioso: Non è tributario ad alcuno, mà libero: replica con tutto ciò ricchissimi donatiui di gioie, à quello del Magor, per comprare l'amicitia, e redimersi da quella molestia, che la di lui sete d'hauer il Regno, continuamente li minaccia. Con esser di si pochi Stati tiene sopra sessanta Castelli fortificati, la maggior parte nelli Monti, e luoghi scoscesi, doue per la difficulta dell'accesso, si mantiene sicuro.

Segue il Dialcham, il quale occupando l'vna, e l'altra Costa, fino sopra l'altezza di Goa, si stende assai amplo col suo dominio. Tutto è coltiuato, tutto fertile, e popolatissimo. Vn Eunco Moro, altretanto ardito, quanto sagace, pochi anni sono, gli ne tolse vna parte vicino al lido Occidentale, assicurando le sue forze in vn Isola fortissima, di doue con continue scorrerie, ponendo in contributione li luoghi vicini, se ne rende violentemente padrone. Questa fortezza si chiama Danda, dalla quale prende ancora il suo principato il nome. La prima Città del Regno, doue risiede la Corte è Visapor, vasta di sito, e popolatissima di gente. Il porto principale à Dabul, nel quale concorrono molte naui di Mori, e Portughesi. Abbonda nel suo territorio di riso, e bombace, quale filato, ed ordito in tele, rende non poco vtile al Regno. Le fenine grandemente l'infestano, essendo incredibile la moltitudine, che scorre per li suoi monti, e campagne, le quali in alcuni luoghi li rendono impratticabili, e

diffi-

difficili da passare, senza la gionta di Carauana, ò di molti huomini armati.

Il Rè parimente è Mahomettano, inimico delli due del Canarà, e Magor, co' quali confina. Le sue militie sono di gente à cauallo, però di poco valore. Li caualli per il più piccioli, di poche forze, e breue durata; Con quello del Canarà vince, con il Magoritano perde, perciò riconoscendo questo con annui tributi di molti Elefanti, ed altre ricchezze, sollecita la pace, ed amicitia, per non poter far di meno. Il Visapor dicono habbi raccolto vn gran tesoro di gioie, arme, fornimenti pretiosi d'Elefanti, e Caualli; con tutto ciò anni sono, quando intese, che il tesoro di San Francesco Xauerio in Goa era di gran valore, e vidde la mostra di certa gioia venale, per la sete d'accrescere il proprio, contra li accordi di pace, corse ad assediare la Città con quaranta mila huomini, mà trouandola ben presidiata; e conoscendo essere vano il tentatiuo, per la gran fortezza dell' Isola, se ne tornò confuso, confessando la mancanza propria di fede, e d'hauere troppo leggiermente intentata l'impresa.

Passato Goa, comincia il Canarà, Regno tutto Gentile, Idolatro, e superstitioso; altre tanto però bello, florido, ed abbondante di riso, pepe, zenzaro, e d'ogni sorte di frutti, popolatissimo di gente. Nel mio ritorno da Coccino, lo caminai tutto per lungo, e benche fussi à piedi, non sentij mai stanchezza, per l'amenità, sicurezza, e commodità di quelle terre. Vicino al mare tutto è in pianura; le strade ample, ben ripartite, tirate à filo, ombreggiate d'altissime, e bellissime piante, con buone colture nelli lati, si che pareuano più tosto viali di diporto, e delitia, che publiche strade. Se s'incontrano boschi, sembrano più formati dall'arte, che dalla natura, pieni di seluatici, Pauoni, ed altri vcelli bellissimi; e per essere le campagne dominate dalli venti, l'aria è più temperata, che in altri luoghi. Il tratto de' naturali è piaceuole, si che à me niun Regno dell'India più piacque di questo. Il suo Rè è di sorte Brahamane, nella cui fede sono tutti li sudditi, che frà Gentili dell'India presumono, e sono tenuti per il più morigerati, dotti, e di miglior capacità. Ama li Christiani, alli quali più volte hà dato gran segno della stima, che tiene della loro Religione. Lo chiamano il Naich di Canarà, e con altri titoli, Rè di Bisnaga, ò di Narsigna per le diuerse giurisditioni, che stringe sott' vn solo dominio. Il primo titolo li conuiene per quello che possiede vicino al mare nel'a parte Occidentale. Il secondo per quello, che gode nelle montagne, doue sono alcune Città molto commode, nelle quali egli d'ordinario risiede. Il terzo per quello si stende ad Oriente, sino in vicinanza di Meliapor', che fù altre volte di sua giurisditione.

Continuando sul Gadde, sino nelli confini del Malauar, si troua vn'altro Regno, detto il Mesul, solleuato, e diuiso dal Canarà, fortificato frà li monti, e gouernato parimente da vn Brahamane, il quale zelantissimo della sua legge, si regola con precetti morali, degni di grande ammiratione. Quando esce di casa, lo precedono cent'huomini carichi di sandalo, con quali dourà essere abbrugiato in morte il suo corpo, e questo per hauerne sempre presente la memoria.

Per non alterare l' osseruanza, che prescriue la sciochez[illegible] sua legge, come Pitagorico, si astiene più che puol[illegible] morte [illegible] à nemici, non permettendo alle sue genti d'vccid[illegible] dalla necessità. La loro diligenza [illegible] li tagliano il naso, e li lascia[illegible] li vcido-

cidono senza rimedio. Bellissima è la missione di questi due Regni, per essere di gente molto capace, di natura docile, buono, ben inclinato, manco auuerso alli Europei. La scarsezza delli operarij li lascia quasi del tutto abbandonati nelle loro tenebre. A Leuante seguita parte in piano, parte nelli monti, la giurisditione del Naich, che vuol dire Prefetto, di Madure, Prencipe grande, assoluto, il quale dominando tutta la costa d'Iticurino, quasi fino sul capo, diuide li suoi Stati à sessanta Caimali Signori, ò Prencipi subordinati, li quali ad ogni sua richiesta gli assistono come sudditi, con gente, prouisioni, e danari. Qui haueuano li Padri della Compagnia di Giesù, la miglior missione dell' India, doue il Padre Conti Romano, doppo hauer trauagliato molt' anni, e con frutto, morì co'la stima di huomo santo, e dotato d'Apostolico zelo.

A Ponente, per tutta la costa Occidentale, lasciando li Maleas nelle montagne, gente fiera, mezzo seluaggia, che solo si pasce di caccie, e non hà altra Religione, che di venerare i sepolcri de' proprij antenati, si stende l'Imperio de' Malauari, del quale perche n'hebbi qualche maggior notitia, nel spatio d'vn anno, che vi dimorai, caminando sempre le sue terre, nel capitolo seguente ne darò più distinta contezza.

CAP. III.

Del Malauar, e sua descrittione.

IL Malauar, fino che visse Xeron Perumal, Prencipe di stima, Signore di gran nome, sostenne il titolo d'Impero, non perche l'ampiezza del paese lo meriti, poiche non eccede trecento miglia in lunghezza, circa sessanta in larghezza, mà per la moltitudine grande di gente, che in se v'accoglie. Morendo questo senz'herede, rassegnò tutt'il suo à più intimi, e cari amici, ripartendo li Stati in vinti Regni piccioli, e quasi altri tanti Principati, con obligatione à successori d' osseruare certe leggi, e statuti, che fin al giorno d'hoggi, inuiolabilmente si mantengono, per il che ancora si diuide in molti, mà ristretti dominij. Frà questi il Regno di Cananor è il primo, il quale chiuso à tramontana da vn muro assai alto, che dalle montagne fino al mare lo taglia dal Canara, si stende fin'al fiume di Capucate, poco distante di Calicut. Abbonda di riso, zenzaro, e pepe, con quali prouede, ed arrichisce li suoi popoli. In niun'altro luogo si troua il Cardamomo, se non in vn Colle di sua giurisditione, situato su l'orlo del mare. Di sua conditione è fortissimo, non solo per hauer sempre descritti ducento mila Nairi (soldati) spediti per la guerra, mà più per la qualità de' terreni, per il più tagliati come in Baluardi molto frequenti, cinti di strade profonde, anguste, ed oscure, per le piante, che le ricuoprono, il che lo rende à forastieri difficile di scorrere, è quasi vn laberinto continuo: mirabile con tutto ciò è la pulitezza con la quale mantengono le sponde di ste vie, essendo ogn'vno nel suo distretto tenuto osseruare con diligenza, non rouinono, ò s'empischino di sterpi. Le case sono sparse ne' luoghi più enti, alle quali s'ascende per vn sol legno tagliato in forma di scala, mà fatione, e destrezza, toglie à naturali l' incommodità. Verso la monta-loue il suolo è più duro, tiene molte, e belle fortezze, co'le quali si con-

serua

serua sempre sicuro d'ogni inuasione. Si diuide in quattro cento quaranta quattro giurisditioni, in segno delle quali, quando il Rè s'incorona, ò esce con pompa, leua auanti di se altre tante palanche, ò lettighe portatili, ricche, e pomposc, per denotare, che ogn'vna di quelle proprietà sarebbe bastante per constituirlo Principe.

Il presente è di sorte Brahamane, e di conditione tanto superstitiosa, che spende quasi tutta la giornata nella veneratione de' suoi Dei. Due volte lo viddi; altretante gli parlammo. La statura è buonissima, il colore assai chiaro il tratto piaceuole, per il che ci concesse quanto ci occorse di chiederli. Porta sempre vna tiara d'oro in capo, priuilegio singolare della sua dignità. Cinge alli bracci molte maniglie d'oro al collo, e nelli lembi certe catene di lastre snodate, larghe due deta della medesima materia. Dourebbe essere il più ricco de' Malauari, e si puole chiamare il più pouero, non per ragione de' Stati, mà perche distribuisce tutti li suoi tesori à gl'Idoli. Da qui è, che li suoi Pagoddi, ò Tempij, sono sopr'ogni credere, ricchi, come altroue dirò. Tiene cinquanta figli in vita alli quali hà ripartito, già qualche anni sono, il Regno. Pretende da tutti la dipendenza, con tutto ciò assuefatti al dominio, amando la libertà, già poco più l'obbedifcono. Li sudditi sono tutti Gentili, eccettuati alcuni pochi Mahomettani nel lido del mare, con cinque, ò sei case de' Giudei, vicino al Monte di Li, li quali si occupano in fondere metalli, massimamente vasi d'ottone, per beuere l'acqua.

Il secondo è quello di Trauancor, vgualmente numeroso di gente, non inferiore de' soldati, il quale situato nell'estremità dell'India, vicino al capo di Comorino, gode non solo maggior sicurezza, mà è il più temuto di tutti. Li suoi terreni sono più sterili, arenosi, ed infecondi, con tutto ciò riceuendo dalla pianura quanto li basta per mantenere li proprij sudditi, dal colle racoglie molto pepe, e dalli boschi cannella, la quale se bene non è tanto perfetta, quanto quella del Zeilano, con tutto cio serue, ed è ricercata con diligenza, per misturarla con l'accennata. Da queste merci, e contributioni de' popoli, riceue le sue entrate, le quali, per essere esente di spese, gli sono copiose. Il Rè di sua sorte era Nairo, ò Soldato. mà bramoso di nobilitarsi, come dirò altroue, con inuentione ridicola si fece Brahamane.

Seguita quello di Samorino, chiuso frà li due di Coccino, e Cananor vicino al mare confinante nelle montagna con quello di Cranganor, e principato di Curiti. Le sue terre sono buone, feracissime di pepe, zenzaro, frutti, riso, e legumi. Da che li Portughesi sono nell'India, si troua turbato da continue guerre con li Rè di Coccino, e Tanur, il primo de' quali gli hà tolta gran parte de' Stati. Da qui è, che le sue genti sono animose, belligere, molto pratiche, ed assuefatte al maneggio dell'armi, per il lungo essercitio, che li tiene occupati. La Città principale si chiama Calicut, doue concorrono molte naui per il pepe, luogo grande, mà solo composto di vilissime casupole; la maggior parte nascoste frà le palme.

Li migliori edificij sono la Casa del Rè, che si chiama Talam, non tutto di muro, mà parte di legno, nella parte superiore aperta à tutti li venti, per riceuere qualche temperamento al caldo, quella de' Portughesi, e la Chiesa de' Christiani, le quali sole sono tutte di muro. Il Rè si chiama Quetris, che vuol dire Caualiero, ò Heroe, com' anco quello di Coccino, la cagione la dirò poco doppo. Numera cento cinquanta mila soldati Gentili, ed in occasione di

ne di bisognosi vale ancora de' Mori, li quali possedono quasi tutto l'orlo del mare, sostentandosi con ladronecci. Il quarto è il Regno di Coccino, superiore di gente, e di forze al descritto, per l'agiuto, che sempre hà hauuto da Portughesi, con quali s'vniua per il passato in confederatione perpetua. Si stende dal fiume d'Aicotta, sino sopra Mutano, e s'inserisce frà li Stati di molt' altri Prencipi, con le sue terre, che perciò li hà quasi tutti soggetti, e tributarij.

Le sue rendite sono di pepe, e cannella, abbondando ne' suoi Stati, di tutto ciò, che li fà bisogno, per il sostento commodo de' suoi popoli. Volendo coronare il Rè, si congregano tutti li altri Prencipi vicini in Odiamper, Reggia, che fù anticamente de' Christiani, eccettuati però quelli, che sono di sorte Brahamani, doue ornato di molte gemme, anelli, catene, e maniglie d'oro, s'instituisce in luogo determinato vna caccia. In questo ascende il Prencipe con li Magnati vn palco preparato, armato d'arco, e saetta, e nell'istesso tempo cingono li soldati il bosco, cacciando con il strepito le fiere, acciò si presentino al loro Signore. Dalla prima, che apparisce, argomentano qual essere douranno le conditioni del Rè. Se è Tigre lo predicono per valoroso, e forte: se Ceruo, timido, e codardo: se Cingiale, sporco, e lasciuo. Al medesimo poi tocca d'vcciderla.

Quindi è, che dissimulando ogn'altra specie, mai vogliono tirare sin tanto, che apparisce il Tigre. Vccisa la fiera, lo pongono à sedere, lo spogliano delli ornamenti, quali poi ripartiscono, e l'adorano, chiamandolo Quetris, che vuol dire Herore, poi ritornando à Coccino di sopra, doue tiene vna casa grande, detta Coilan, in quella ornatosi di nuouo, con il medesimo accompagnamento, passa al Duomo della Città de' Portughesi, doue li suoi vassalli li giurano fedeltà, ed esso rafferma l'vnione, e fratellanza con quello di Portogallo. Terminata questa ceremonia, niun Prencipe tributario puole più sedere auanti di lui. Se gli occorre entrare in casa d'alcun huomo vile, à lui solo è concesso di nobilitarlo, secondo il suo arbitrio. Batte denari, frà li Malauari, priuilegio suo proprio, e delli tre già descritti, mà d'alcun altro.

Il quinto è il Regno di Tecancuti, situato à mezzo dì, contiguo à quello di Trauancor, più verso la montagna, numeroso di gente, e forte di militie, quali parimente ascendono à cento cinquanta milla soldati, doue si raccoglie gran quantità di pepe. Il suo Rè è Nairo, come sono tutti li seguenti, eccettuati tre, de' quali farò particolare mentione.

Li altri Regni sono tutti picciolissimi, tributarij, e soggetti, numerosi solo di quindici, chi di vinti, chi di trenta mila Nairi, e non più. Il primo è quello di Tanur, hora incorporato con quello di Coccino. Il secondo quello del Sale, così detto, per essere situato tutto frà le lagune, doue si fabrica. Terzo quello di Parù, il cui Prencipe è Sacerdote. Quarto quello di Mangati, ed Angamali. Quinto, quello di Barcati, sotto la cui giurisditione sono molte Chiese, e popolationi de' Christiani. Sesto quello di Porcà, il cui Rè è Brahamane. Settimo quello di Calicaulano. Ottauo quello di Marta. Nono quello Tamunancur. Decimo quello di Oilanta, e Mutà. Vndecimo quello di Cuntambail, e Quareliporta. Duodecimo quello di Murienate, e Milanutà. Decimo terzo quello di Corigere. Decimo quarto quello di Rapolino, il cui Rè parimente è Sacerdote. Decimo quinto quello di Giundare, frà quali mistu- randosi alcui Principati, ripartiscono questi Stati in tante giurisditioni, che

pare

pare quasi impossibile, come possino capire in sì poco distretto. Dall'enumeratione fatta delle loro militie, puol ogn'vno da se calcolare quanta sij la moltitudine della gente, che popola questi Regni; quanto sij vero ciò, che scrissero li Antichi, Plinio, e Strabone, che l'India di tutto il Mondo è la parte più florida, e più numerosa d'habitatori, benche alcuni la credessero dishabitata.

Li soli soldati del Malauar passano d'assai vn millione: vnischi il Lettore questo numero, con quello, dirò nel capitolo decimo, quando trattarò della diuisione delle Caste, ò legnaggi, e potrà conoscere, quanto più si la moltitudine, di quello qui posso esprimere. Le lorro terre sono tutte irrigate da fiumi, tutte bagnate dall'acque, che perciò sono facilissime da scorrere, viaggiandosi la maggior parte in barche, dal che viene, che sono feracissime, ed abbondanti, non solo di riso, e legumi, che seruono per il loro sostento, mà di pepe, zenzaro, cannella, e d'altre cose, che le rendono commode, e ricche.

CAP. IV.

Dell' abbondanza, e ricchezza dell'India.

L'India per la moltitudine de'fiumi, che la fecondano; per la forza del Sole, che l'inuigorisce, frà le parti dell'Oriente fù sempre stimata la più felice, la più ferace. Come attestò Plinio, di tutto abbonda, eccettuato che di rame, e di piombo. Di questi ancora è prouista dall'Isola di Malacha. mà con tale scarsezza, che sempre sono cari, ed in gran prezzo. In quella parte che dal Caucaso, fin'al Tropico, sotto la Zona temperata si stende, produce ogni sortte di grano, non vna, mà due volte l'anno, sempre certa, sempre sicura del raccolto, poiche l'intemperie, che noi prouiamo di brine, ò altri influssi dannosi, gli sono del tutto incogniti: il frumento senza comparatione è più bello, e più grosso del nostro; in consegnenza più copioso di farina laquale rende il pane più candido, e più leggiero, però di minor sostanza, e manco sapore.

Lo seminato di Maggio, cresce con le pioggie, e fiorisce di Settembre; quello che seminano di Settembre di Gennaro lo raccogliono. Il suo prezzo è vilissimo, comprandosi vn sacco per vn Ruppias, che vale quanto frà noi vn mezzo Talero, Vn'intiera raccolta non si consumarebbe in due anni nel suol natiuo, se l'Arabia, ed altri Regni dell'India non la finaltissero. Nella medesima parte, fin' à Goa, raccoglie gan copia di bombace non dall' herba come in Turchia, mà dalle piante, le quali crescendo à mediocre altezza si mantengono molt'anni sempre fertili.

Da questo riccuono ricchezze incredibili, poiche filato, e tessuto in bellissime tele non solo riempiono l'India, che non si veste d'altra materia, mà ne caricano moltissime naui, per prouisione di tutta la Persia, Tartaria, dell'Arabia Felice, e Petrea, e tutti li Stati del Turco, doue non hauendo li naturali altri telami, se ne trasporta annualmente quantità incredibile. Di qui è che li huomini in tutte le Terre, tutte le Città, hanno l'ordinaria occupatione, nell'esercitio

citio di tessere, le donne del filare; nel che riescono tanto mirabili, che pareggiano li lauori più fini d'Olanda. Nella sola Città di Tata, Metropoli del Sindi, situata nell'Isola amenissima posta alla foce dell'Indo, si contano settanta mila telari, e pure questa non è delle più abbondanti, nè delle più mercantili.

Da questo potrà ciascuno de se riconoscere, quanta deue essere la raccolta del bombace: quanto l'essercitio di queste tessiture, quante le ricchezze che ne raccolgano. Alcuni formano solo le fascie, che seruono per li turbanti, le quali tal volta costeranno fino cinquanta taleri per la sottigliezza, e mistura di seta, e d'oro, con quale l'impretiosiscono. Altri formano solo tele molto ample per colorire, e dipingere, sì per vso de'letti, come per altre commodità. Altri per vesti con inserti vaghissimi di fiori d'oro, e di seta molto ben fatti. Altri scaccate di varij colori, ouero tele ordinarie, nel che anco si distinguono secondo la maggiore, ò minore sottigliezza, ò perfettione del magistero; nel che seruono tal'ordine, che gli vni non s'ingeriscono nell'occupatione dell'altro, contentandosi ciascuno d'esercitarsi in quel grado, nel quale fù ammesso da principio à lauorare. Questa sol mercantia rende il Mogor tanto douitioso, e ricco, che il ritrouare in Suratte, in Agra, in Amandabat, ò in Cambaia mercante di due millioni di valsente, è cosa molto ordinaria. Da Goa per tutto il rimanente della parte Australe, nascono gli aromati, pepe, zenzaro, cannella, e cardamomo; e più quanto il terreno s'accosta alla liena; raccogliendone in tal quantità, che basta per darne con sufficienza all'vniuerso. Il pepe è coltiuato, come anco il cardamomo. La cannella, e zenzaro sono boscarecci, proprij di chi li coglie. Il primo ne'Malauari costa sì poco, che per vn giulio se ne hà quasi vn staro: molto più delli altri, eccettuato il secondo, che per essere poco, resta sempre precioso.

Tutta l'India, massimamente dal Tropico, sotto la Zona torida fino à Comorino, è feracissima di riso, quel coglie d'ordinario due volte l'anno: In molti luoghi trè con tanta fertilità, che con essere, direi l'vnico, e perpetuo sostento di sì gran moltitudine di gente, mai se ne proua penuria, mai ne sentono carestia. Non è tutto d'vna sorte, mà di trè, il primo rosso, il secondo di grano molto grosso, mà non molto bianco, il terzo minuto, e candidissimo. Il primo è cibo de'schiaui, e lauoratori della terra. Il secondo del volgo. Il terzo de'ricchi. Di questo se ne troua vna specie particolare molto saporita, ed odorosa, la quale è riseruata per la mensa de' Grandi. Il primo costa vn giulio il fardo, misura che eccede il nostro staro. Il secondo vn giulio, e mezo. Il terzo due. La palma similmente è commune à tutta l'India, dalla quale cauano vino, oglio, aceto, & altre cose in gran copia, come dirò nel libro seguente. La spiaggia del mare è tutta ripartita in selue, per il che ogn'vno ne gode quella quantità, che desidera, Tralasciando l'oppio, la canna fistula, il tamarindo, e tabacco, de'quali pur ne dà tanta quantità, che se ne arricchisce e l'Asia, e l'Europa. Le Terre di Bassaino, Bombaino, e Tana sono feracissime di zuccaro, crescendo li canneti molto più alti, e più grossi delli nostri di Sicilia.

Li Diamanti sono già tanto multiplicati, che se non sono grandi corrono in vilissima stima. Li rubini il medesimo. Con cinque, ò sei pezze da otto si compra vna bellissima rosa, che in Italia non s'hauerebbe con trenta, ò quaranta. Li Bezuari sono ordinarij, trouandosene in quantità, non solo in Golconda,

Mansul, ed altri luoghi di montagna, mà più in vn Isoletta contigua al Zellano, doue per ragione de' pascoli più vigorosi, si coglie il megliore. L'animale, che lo produce è simile alla capra, picciolo di statura, con l'orecchie longhe quasi sino à terra, larghe come quelle de' bracchi: solo in questo si differentia dalle capre, che produce quattro, ò cinque figli in vn parto, moltiplicando sotto il ventre le mamelle, secondo il numero de' capretti. Per essere questa pietra tanto ricercata dalli Europi, li Gentili hanno trouate tante maniere di falsificarla, che già quasi non si puole più discernere il legitimo. Altre volte si prouaua con ferro sottile infuocato, quello che resisteua era buono, il contrario di niun valore; hora si troua per esperienza, che ancora questa proua non gioua.

La più certa è di muouere per qualche tempo la pietra con calce stemperata sul palmo della mano, se la calce si tinge, la pietra è buona; se conserua il suo candore è creduta falsificata. Le perle, sono le gioie più stimate, con tutto ciò ne hò visto in Coccino delle minute, in casa de' particolari, in tanta quantità, tenute con sì poco riguardo, che mi sembrauano monticelli d'arena. Delle grosse pur ne viddi vendere alcune belle rotonde per dodici sherafini l'vna, che sono quattro taleri, le quali in Europa non s'haurebbero per vinti scudi. Si pescano due volte l'anno nella Costa d'Iticurno, vicino ad vna spiaggia sterilissima, in dodeci braccia d'acqua. La prima è d'Aprile, la seconda di Settembre, all'hora che il mare è più tranquillo,, prima che li venti lo turbino. L'oro, ambra, ed auorio, li riceue dal Mazambico. Il primo nasce ben spesso come rametti di corallo dalla terra, con vna fragranza, ed odore tanto cordiale, e soaue, che lo pongono nell'acqua per salute dell'infermi. Maggiore è la quantità, che si troua in lastrine doppo le pioggie, doue passò la corrente de' fiumi. La seconda è vomito della Balena, qual si troua à sorte nella spiaggia del mare. Questa facilmente scema di peso, e con inaridirsi disfalca il suo prezzo. Il modo di rimetterla è giettarla per qualche tempo nel latte. Non tutta è perfetta, mà vale più, ò meno, secondo che è più, ò meno concotta. Di sua prima origine nasce nel fondo del mare, poi stagionata nelle viscere del pesce accennato, si riduce alla qualità tanto prezzata per gusto; e conforto degli huomini.

Oltre l'accennate merci vi sono molt'altre, che arricchiscono quelli Regni, le quali se volessi contarle per minuto, mi renderei troppo prolisso. Con cert'herba, qual nominano gionco, sottilissima, e lunga, formano tele tanto sottili, e leggieri, che paiono di seta. Alcune ne coloriscono, che seruono ne'mesi più caldi alli Portughesi per vestirsi, le candide per lenzuoli, mantenendo il corpo fresco. Con la medesima formano tappeti tanto fini, e ben coloriti, che si preferiscono alli ricchi di Persia. Li Prencipi se ne vagliono d'ordinario per riposarsi nel mezzo giorno, ò per vltimo strato, nelle loro palanche, ò letti portatili. In ogni Città maritima si fà due volte il giorno il mercato, cioè la mattina per tempo, e la sera poco prima, che tramonti il Sole. Presto si spedisce: tanto però suol essere il concorso della gente, che non si puole caminare per le strade. Li guadagni sono sì grandi, che in poca distanza si duplica il capitale. Con il sol tabacco trasportato da Goa à Suratte, viaggio di otto, ò noue giornate di mare, guadagnano quaranta, e cinquanta per cento.

Le vittouaglie corrono à vilissimo prezzo. Con vn talero si comprano fino cinquanta pollastri, ò vinti, e più galline. Queste sono copiose d'oui, mà se non

si go-

si godono subito, presto si corrompono, & in pochi giorni apparisce il pulicino. Per questo, e perche li Gentili non ne mangiano, moltiplicano tanto li polli, che li vendono per quello si vuole. Vn soldo di pesce non lo puole vn huomo mangiare in vn giorno. In Berengari, spiaggia di Samorino, ne comprassimo per il medesimo prezzo vn cesto, quanto vn huomo poteua portare. Parerà forsi esageratione ciò, che dico, manco sempre riferisco di quello in fatti è. D'ordinario li pescatori haueuano le barche tanto piene, che ci era di gran stupore. Il più grasso, per essere nociuo, lo rigettano nella ripa, doue se ne vede tal volta tanta quantità, che se ne potrebbero caricare li carri. Questo serue di pasto alli corui, ed alle fiere, ò per tuorcere, quando già è mezzo fracido, la sciffa, con quale ongono le naui, per preseruarle dall'acqua. Il pesce più ordinario è caualla, simile alle nostre sardelle più grandi. del quale ne salano in gran quantità per condimento del riso. Nella spiaggia Settentrionale non si cibano, che di pesce cane, il quale rende anco la gente fiera, e di costumi conformi all'alimento. Se questo è picciolo, è gustoso, suol esser salutifero, e buono, già grande, e duro, d'odore acuto, è più tosto nociuo. Il Tonno non si mangia, per esser troppo greue, bensì il pesce viola, simile al nostro spada, ed è il più delicato dell'India. Le carni bouine vagliono sì poco, che con due taleri al più, si compra vn bellissimo boue. Tutta l'India è piena d'armenti, singolarmente il Mogor, doue li trouai tanto belli, quanto li nostri di Germania. Li Gentili non ne mangiano, si che tutta quella gran prouisione, serue solo per li Mori, e Christiani. Molti non li vendono, godendo di vederli più tosto marcire nelle campagne; con tutto ciò, in tanta moltitudine di gente, non manca chi per poco guadagno, non teme di contrauenire alla legge, con darli al macello. Perciò grande è l'abbondanza, che si troua di latte, e butirro: questo serue di condimento per il riso: quello si mangia la maggior parte acetoso. Nutriscono gran moltitudine di porci, non tanto per la mensa, quanto perche purghino le loro terre, e villaggi. Ogn'vno si scarica alla campagna, perciò se questi animali non fossero, ogni via, ogni cantone sarebbe impraticabile. De seluaggi, ne hò visto taluolta cinquanta, e più insieme, de' quali ne vccidono gran quantità, e d'ordinario sono regalo de' Portughesi.

Ogn'vno puole mantenere gran seruitù, con poca spesa. Mezzo talero al mese è il prezzo ordinario d'vn'agente. Li altri di esercitio più vile, se hanno le spese, poch'altro auanzano. La maggior parte è di schiaui, comprati à prezzo bassissimo. L'affetto de'Genitori, nelli pagani, è sì rimesso, che ben spesso espongono venali li proprij figli, contentandosi di due, ò tre scudi per il cambio. Quindi è che alli Europei, il tenere quindici, vinti, ò trenta famigli, è cosa commune. In habiti, poco, ò niente consumano, perche sono la maggior parte nudi. Il vitto è solo di riso, rare volte gli aggiungono vn poco di carne, perilche tutta la spesa è di comprarli, quale poi recuperano triplicata, con mandarli à vendere altroue. Se alcuno frange qualche cosa in casa, li togliono parte del vitto quotidiano, sin che pienamente habbi reintegrato il danno. Queste però sono genti indisciplinate, dure, e poco capaci de'buoni costumi, e quanto accrescono la commodità à loro padroni, tanto cumulano le offese, e moltiplicano cagioni di disgusto al Signore.

CAP. V.

Del mare, e Corsari dell'India.

CHi suppone, che tutte le cose sotto lunari si riuolgino nelle incertezze, e che il moto del mare vniuersalmente sij sotto posto all'incostanze continue s'inganna. L'ordine, che Dio diede alle sfere, pare lo concedi in gran parte communicato all'acque, ed alli venti dell'India. In Europa il loro moto è tanto contingente, che mai possiamo hauere sicurezza della duratione, ò mutatione. Nelli Antipodi, è così certo, che mai preterisce l'ordine vna volta fermato. Il Mediterraneo, ed Oceano Occidentale sono sempre irregolari nelle loro agitationi: da vn giorno all'altro: dalla mattina alla sera, non hanno stabilità di vento. Quello dell'India è sempre regolato, prouandoli varij secondo la diuersità delle stagioni. D'Inuerno è sempre tempestoso, per la vehemenza del sirocco, anzi impratticabile. D'estate sempre pacifico, si che qualsiuoglia inesperto Nocchiero lo puole nauigare sicuro. Il vento spira regolarmente sei mesi da mezzo giorno, li altri da Settentrione, declinando con ordine verso Leuante, ò Ponente, non con periodi breui, ed interrotti, mà con duratione proportionata di molti giorni, secondo l'augmento è decremento del caldo. Il puro Orientale, non si stende molto lontano da terra; il direttamente Occidentale rare volte si sente. Benche si rinforzi vn dì più che l'altro, mai varia l'origine, sempre conserua la medesima specie. Nel sol nouilunio, suol essere il mare pericoloso. In quelli d'Ottobre, Nouembre, e Decembre si osseruano le burrasche maggiori. L'onda per l'ampiezza, e profondità del mare, è sempre stesa, mai interrotta, perciò le naui grosse caminano con maggior sicurezza. La sola inespertezza nel caricare li vascelli, ò la fiacchezza del legno, suole d'ordinario portare al naufragio. D'Aprile, e Settembre si nauiga per mezzodì, ed altre parti Orientali: Di Febraro, e Marzo verso Aden, Mocha, Mar Rosso, e seno Persico. Di Decembre, e Gennaro ritornano dalla China, Malacha, Maniglia, ed altre parti Australi. Al principio di Settembre dalla Costa d'Affrica, e d'Arabia Felice. D'Ottobre, e Nouembre dalla Petrea, Bassora, Congo, ed Ormus. Il flusso, e riflusso grandissimo, più sempre, quando la Luna si colma di lume. Il meno, che è conosce nel lido d'augmento, e decremento dell'acque, è di otto in dieci piedi.

De' Corsari, che lo trauagliano, alcuni sono Mahomettani, altri Gentili, tutti crudelissimi. Li primi sono di natione Malauari, li quali habitano le spiaggie di Cananor, e Samorino: li secondi la Costa Settentrionale, frà il Sindi, ed il Regno di Guzaratte, detti Sangiaci, e Beluci. Li vni sono alli altri tanto contrarij, che mai si danno pace, ò quartiero, mà sempre si togliono la vita. Li primi nauigano per il più, sol quando la Costa dell'India è sicura: li secondi, quando il scirocco più la turba, allargandosi verso l'Arabia, e la Persia, doue il vento non gionge. Quelli sono negrissimi, nudi, se non quanto vn pezzo di tela li cuopre le parti segrete, portando l'orecchie spaccate, tanto lunghe, che terminano sù le spalle: hanno li Occhi oscuri, sanguinolenti, li denti per il continuo masticare del Betel, ed Arecha, tinti, come se fossero d'Ebano, perciò sono in

no in

no in tutto bruttissimi, formidabili, e spauentosi. Questi sono più bianchi, vestiti di tela, sequestrati dal tratto, e communicatione con altre nationi.

Quelli fanno schiaui chiunque de' Gentili, e Christiani li capita nelle mani. Questi li vccidono, contentandosi del sol guadagno della robba. Non è però meno eleggibile la morte de' secondi, che la cattiuità de' primi. Tante sono le barbarie, co' quali affliggono li poueri schiaui, che mille volte al giorno, gli fanno desiderare il fine della vita. Caricati, che li hanno di ferri, li condannano à lauorare come bestie nelle campagne, abbrugiati dal Sole, battuti senza pietà dalla fierezza de' Custodi. Se gli auanza qualche hora di tempo, li tengono chiusi in fetidissime stalle, doue non hanno, che la nuda terra per letto, acqua salmastre per beuanda, ed il riso marcio, sol condito con sale, ben misurato, per cibo.

Più volte la settimana, li presentano alli loro padroni, li quali li tormentano senza pietà, per obligarli à scriuere, e procurare da conoscenti il riscatto. Qualsiuoglia offerta da principio gli è insufficiente, tanto sono auidi del danaro, perilche doue li poueri sfortunati non promettono, secondo le loro voglie, gli accrescono le pene, li multiplicano li supplicij. Se promettono, constretti dall'angustia, più di quello, che possono, tanto gli differiscono la libertà, e multiplicano li mali trattamenti, fin che compiscono con la parola, ò moiono. Frequentemente li sospendono con li piedi in alto, ed il capo demesso, porgendoli sotto li occhi, e bocca apperta, mazzi di paglia bagnata, ed accesa, tormentandoli col fumo. Altre volte stendendoli in terra, li pongono certi vermi sopra del ventre scoperto, simili à quelli, che noi chiammiamo cento piedi, sol che sono lunghi vn palmo, e velenosi, da quali li fanno morsicare nell'vmbilico, con che il patiente subito si gonfia, e spasimando per due, ò tre giorni, non troua requie, fin tanto, che la qualità nociua si sminuisce con la patienza.

Mol'altre crudeltà simili tralascio, quali ogn'vno puole argomentare dalle due descritte. Questa sorte di ladroni è già tanto cresciuta, che si contano più di cento fuste, che scorrono questi mari. L'essere frà se diuisi, fà che non si armino in corpo, per danni maggiori de' Christiani. Li medesimi sono marinari, e soldati, adoprando il remo, ed il ferro secondo l'occasione, e l'esigenza. Per essalire le naui grosse, si vniscono in qualche numero; concertata, che hanno la forma dello spoglio. Non l'inuestiscono in ogni luogo, nè per qualsiuoglia differenza di tempo, mà seguitando da lontano, attendono, che la calma li fauorischi. Con questo vantaggio le cingono, e riceuuta la prima scarica, le assaliscono con tal impeto, che ben spesso se ne rendono padroni, con poco spargimento di sangue. Accostandosi al bordo, ogn'vno scaglia vna pignatta rotonda di pietra cotta, chiusa à guisa di granata, piena di poluere, alla quale stà appicciata vna miccia piena di solfore, con che empiscono il coperto della naue di fuoco, obligando li difensori alla fuga. Se questo primo assalto non gioua, ne replicano altre piene di calce viua, sfiorita in minutissima poluere, le quali frangendoglisi, spargono vna tal nebbia per l'aria, che empiscono gli occhi di dolore, ed oscurità. Più volte sono stati da Portughesi, con quali hanno l'inimicitia maggiore, incendiati nelle loro spiaggie; sempre repullularono. Hora che le forze di questi sono abbattute, dalle guerre, che sostengono con li Olandesi, sono tanto multiplicati, che rendono questi mari quasi impratticabili. In terra non possono nuocere ad alcuno, perche tut-

ta soggiace alla giurisditione de' Prencipi particolari Gentili. Il mare dicono essere libero, ed indifferente ad ogn'vno, perciò si fanno lecita la caccia di chi si sia. Olandesi, ed Inglesi già più non toccano, si per trouarli più disposti per la difesa, come per il danno graue, che più volte dalla loro risolutione riceuettero. Questi trouandosi già vinti, per non cadere in seruitù si barbara, dando fuoco alla poluere volarono vnitamente con vincitori all'Inferno, con che riempiendosi le terre di questi di pianto, e sconsolatione, già quasi giurarono di non più cimentarsi con essi.

D'ogni barca il primo, che li giunge alle mani, deue rinegare la fede, abbracciando quella di Mahometto, ò deue restar sacrificato al medesimo, sopra lo sperone della naue. La maniera è di troncarli il capo, apendendo li pezzi del corpo alle sarte. Se il furore della Zuffa non li permette commoda l' essecutione, lo ripongono fin ad essersi resi padroni della caccia, poi conducendolo alle loro terre sopra d'vn scoglio, situato nel mare, chiamato la pietra di Cugnali, doue edificarono vna picciol meschitta, lo consacrano (non volendo) Martire al Cielo. Nel nostro ritorno da Coccino, in Cananor ci fù consegnato vn giouine, perche lo conducessimo à Goa, il quale doppo hauere constantemente resistito all'instanze maligne, doppo hauer piegato intrepidamente il collo al Carnefice, ricercato di nuouo se voleua recedere dalla Fede Christiana, vinto dal timore, si lasciò indurre ad apostatare. Più volte pianse con noi il successo, nè mai ne parlaua, che non si bagnasse di lagrime. Si grande è la nostra fiachezza, che quando pensiamo d'hauere la palma in mano, all' hora la trouiamo più lontana. Il dono della perseueranza finale è speciale gratia di Dio, niuno per giusto, che sij se la puole promettere sicura, se la misericordia liberalissima del Cielo non la concede. Spesse volta questi Barbari s' azzuffano frà di loro, non solo quelli d'vna naue con l'altra, mà ancora della medesima compagnia. Per tutto quello succede in mare, niuno ne puole domandare conto, ò li puole castigare. Con la suppositione che il luogo sij libero, li delitti non soggiaciono al sindicato d'alcuno. Nel tempo di combattere, sciogliono li capelli, quali in tutta la loro vita mai tagliano, portandoli, come dirò de' Malauari, vniti in vn Zuffo, legati nella cima del capo. Poch'arme di fuoco vsano, valendosi ordinariamente della sol lancia, spada, arco, e saette. Le prime non hanno punte di ferro, mà sono formate di legno durissimo, e pesante, con la punta cremata nel fuoco, le quali, doue non incontrano armature, gli seruono tanto bene, quanto le nostre. Se alcuno muore in battaglia, lo seppelliscono in terra con tre banderole sopra del tumulo, in segno di valore, predicando come per martiri quelli che depongono la vita in questo esercitio. Li legni, co quali corseggiano, sono formati à guisa di picciole galere.

Tutte portano quindici, ò vinti remi per parte, non molto grandi, mà quali li puole maneggiare vn'huomo solo. Non sedono, perciò non hanno banchi, mà vogano sempre in piedi. Quanto hanno, tutto tengono sotto coperto, lasciando la piazza di sopra libera, per essere più spediti per la battaglia. Non trouando cosa da rubbare, esercitano qualche mercantia di tabacco, e riso. Nelli Porti de' Portughesi non sono ammessi. In quelli de' Mori, e Gentili, ancor che gli sijno contrarij, trouano sempre scala sicura.

CAP.

CAP. VI.

Dell'Indiani, e loro qualità.

L'Indiani si distinguono (come più volte hò detto) in Mahomettani, e Gentili, di naturalezza assai simili, di costumi tanto più differenti. Di tutti quì parlo, mà principalmente delli Gentili, circa li quali correrà tutto il rimanente di questo libro. D'ordinario la loro presenza è buonissima, il corpo retto, la statura più tosto grande, non molto grassi, però ben complessi. Certe curuità, ò sconci, che frà noi frequenti si trouano, sono in loro rarissimi. Vna sol donna mi ricordo d'hauer vista gibbosa; altre deformità à pena mi souuengono. Il colore natiuo è negro, non del tutto oscuro, come quello delli Abissini, mà di caligine, più sempre quelli, che più all'equatore s'accostano, ò lauorano la terra, come più arrostiti dal Sole. Tutti hanno l'occhio nero, l'albugine tinta di sangue, li capelli oscuri, non crespi, non anellati, mà stesi. Li Guzaratti, Mogoritani, e Dialchini li tagliano, conseruando vn sol Zuffo, qual chiamano Corombino, non nella suprema parte del capo, come li Turchi, mà secondo la nobiltà del loro lignaggio, chi sopra la fronte, chi nella parte posteriore.

Li Malauari mai li tagliano, nutrendoli dall'infantia lunghi, quanto più possono. Li soli Mahomettani nutriscono la barba, non nella parte superiore del mento, qual radono, mà nell'inferiore, à guisa di capre, il che suol renderli molto deformi. Nel Canàra, ed altre parti Australi, ancora de Gentili li vecchi, lasciano spuntare qualche poco li peli, in segno della loro canitie, costumando poi per trattenimento di strapparli, all'hor che discorrono, ò si trattengono nelle conuersationi, con mollette picciole di ferro, ò d'argento, quali portano appese al fianco, ò sotto l'ombillico.

Per non parere di peggior conditione delli Europei, disputano qual sij miglior colore, il bianco, ouero il nero; vniuersalmente, per non condannare il proprio: mostrano di più stimare il secondo, sprezzando per imperfetto, e schifoso il nostro, dicendo che è l'istesso de'leprosi: con tutto ciò non possono lasciare d'ammirare, ed amare il primo, confessando di trouare in quello vn non sò che di maggior sodisfatione all'occhio. In Suratte se ne vedono alcuni tanto bianchi, quanto li nostri Settentrionali, con li capelli chiari, come di lino, li quali sono così stolidi, che pare non habbino senso, nè vso di ragione. Sono predicati communemente per figli del Diauolo, non sò se per abborrimento alla loro sorte, ò pure per altro motiuo.

Tutti ambiscono di portare le orecchie ornate, arricchendole chi d'oro, chi di perle, chi d'altra materia, secondo la possibiltà di ciascuno. Per questo li Malauari le procurano lunghe, tagliandole quando sono fanciulli nell'estremità, per inserirui certi pezzi di legno; li quali con allargare la pelle, è con il peso, doue v'aggiungono molte, e frequenti vnioni, le fanno crescere fino à toccare le spalle, quali poi empiscono in giro d'anelli, e pendenti, secondo la qualità de'giorni, occorrenze, e qualità del loro stato.

Il naturale di tutti è effeminato, molle, poco inclinato alla fatica, benche per dispositione del corpo sijno leggiadrissimi, molto veloci per il corso, poco trauagliati dalla milza, ma più l'Asgali, che li Guzaratti, e Mogoritani. Quelli

nodano li fanciulli ne' primi anni, ongendoli per molto tempo nelle giunture, con che diuengono così snelli, che paiono tanti Ciarlatani nel piegarsi, e saltare; li Malauari più di tutti. Li loro Corrieri viaggiano sempre à piedi, caminando gran giornate, con sentire, anco poca stracchezza. La complessione non è molto forte, perciò vn poco di fresco basta per tormentarli, ed ogni picciol disordine basta per farli ammalare. Il caldo gli è connaturale, dal quale, se gli riesce eccessiuo, si riparano con l'acque, nelle quali passano quotidianamente qualche hora.

Il loro tratto, in riguardo dell'altre nationi Orientali, è dolce, amoreuole, non in tutto barbaro. Quelli, ch'attendono alla mercantia sono astuti, sagaci, solleciti nel maneggio de loro interessi, anzi cauilisti, cercando di vantaggiarsi con mezzi ingiusti, godendo ancora d'ingannare quando vedono, che gli riesce d'vscirne con vtile; falsificano perciò molte merci, senza stimolo di coscienza, ò scrupolo di restitutione, attribuendo à prudenza quello, che è pura malitia. Se sono offesi, dissimulano con malignità le passioni, vendicandosi à tempo, e luogo, senza parer quelli, ò dimostrare alienatione d'affetto. Se vogliono alcuna cosa, non la chiedono subito, mà con molte premesse, e discorsi gratiosi, dispongono la volontà di chi li deue fauorire, acciò non possi negarla. Molte volte sono in questo tanto lunghi, e procedono con tanti ragiri, che non s'intende doue vadino à terminare col discorso, ò quale sij per essere la petitione: doppo, che hanno cauati due, ò tre assensi, stringono con le richieste in modo, che non si sà, come più negarli la gratia. Tengono perciò mille fauole, similitudini, ed historiette, che gli seruono per quest'artificio, delle quali ne fanno gran studio. Amano la verità negl'altri, l'osseruano poco in se stessi, trouando mille vie per sfuggire la promessa, ed honestare la bugia. In loro mai si conosce rossore, ò vergogna, si perche il colore natiuo lo cuopre, come per hauer già tanto connaturalizato il male, e la doppiezza.

Determinato, che hanno vna cosa, niuna ragione li puole conuincere in contrario; l'interesse proprio deue sempre preualere. Sono con tutto ciò nell'apparenza puntigliosi d'honore, quale però regolano secondo li loro arbitrij. La principale premura è di non deflettere dal lignaggio, nel quale pongono tutta la loro ambitione, ancorche poueri, e meschini. Sono curiosissimi, amici di nouità, fermandosi le giornate intiere senza parlare, solo mirando li forastieri. Passano la maggior parte del giorno otiosi, solo occupati in discorrere, masticando Betel, ed Areca, per il che portano sempre le labbra, e li denti tinti. Quelli, che li nettano la mattina con diligenza, valendosi di certe corteccie, pare che li habbino bagnati di sangue, li altri negrissimi. Osseruano grandemente gl'augurij, suggendo d'applicarsi à cosa alcuna, senza queste auuertenze. Per l'opere più qualificate, aspettano il tempo, e le circostanze, che li paiono più fauoreuoli; suggendo certe giornate, e luoghi, con particolare diligenza, come che suppongono questi gli sijno disauenturati. Dall'incontro della mattina, argomentano li successi del rimanente del giorno.

Se la prima cosa, che gli si presenta alla vista è bestia bouina, se lo persuadono felicissimo. Al contrario, se sono Christiani, cornaccie, ò cani. Nel dubbio gettano li dati, per riconoscere dalla sorte, e dalla ventura ciò, che più li conuiene. Ancorche si vedino più volte delusi da queste regole, ingannando se stessi,

stessi, dicono, che peggiore sarebbe riuscita l'elettione, ò sorte contraria. Amano le preditioni, stimando sopra modo li Astrologi. Per vn missionario, à fine di guadagnarsi l'affetto de' Grandi, questo è il mezzo più opportuno. Quelli, che nascono vicini al Tropico, sono d'ingegno habili per ogni sorte d'artificij, non tanto per inuentarli, quanto per imitarli. Nelli esercitij di tessere, e d'Orefice, massimamente per opere di filo riescono sopr'ogni credere perfetti. Li Australi sono più dediti all'otio, e disapplicati, contentandosi di quel solo, che li basta per viuere. La giouentù è molto persa, libera, ed abbandonata nel vitio: solo chi vuole si occupa, niuno li stimola. Non hanno molte creanze, manco cerimonie, trattando con stile assai basso. Abominano sopra modo li flati, non compatendo alcuno, nè per cagione d'età, nè per indispositione. Chi cadesse in simil difetto, sarebbe cacciato da ogn'vno con grande ingiuria, e scorno. Per il contrario li rutti del stomaco, sono segni d'opulenza, preggio de'Grandi, ed affettati dalle persone più commode. Passa ancora frà li Christiani questa sporchissima suppositione, perciò nelle Chiese mai si ode altro, che questa libertà inciuile. Li poueri, e morti di fame, dicono, che sono esenti da simil effetto, e per non parer tali è lecito à chi naturalmente non li hà, di affettarli, e procurarli con diligenza.

Per salutare, mai scuoprono il capo, come anco tutte le altre nationi Asiatiche. Li Mogoritani, e Dialchini pongono la destra sul capo. Se li sono maggiori, con la medesima toccano prima la terra, quasi dir volessero, che non sono degni di piegare la fronte, doue essi posano li piedi. Li Malauari porgono solo la mano stesa, con inclinare vn poco il corpo, e pronunciare la lettera, ò senza aggionta d'altre parole. Non trattano negotij graui, che per terza persona. Li dispareri dicono, che facilmente rompono la buona corrispondenza, ed il vincolo dell'amicitia, massimamente doue l'huomo s'interessa con qualche passione, ò con motiui di propria vtilità. Perciò vn fratello mai riprenderà l'altro per se medesimo, ò la moglie il marito, mà sempre si vaglìono dell'altrui meditatione. Auanti del Padre, ò fratelli maggiori, li figli, ò minori, non sedono, se non inuitati: l'istesso osseruano con persone graui, e che hanno posto di dignità. Quando quelli parlano, chiudono questi con la mano la bocca, in segno di riuerenza, nè mai s'ingeriscono nel discorso, se non richiesti, il che poi anco fanno con tanta moderatione, e riguardo, che è cosa molto esemplare, degna d'essere imitata da ogni più morigerata natione.

Giochi pochi ne hanno, tenendo vna forma di vita molto semplice. Li Mori ne praticano vno simile al nostro scacco; li Brahamani sol vna dama con tauolero disposto in Croce. Li Soldati apprendono tutti à schermire con spada, e rotella, come anco il maneggio della lance. Il schioppo in altri tempi era frà loro inusitato, hora già molti lo trattano con esperienza; Dalli vndici anni fino alli vinticinque, nel qual tempo sono arrolati frà le publiche militie, li loro figli frequentano queste scuole. Altra musica non hanno, che quella di tamburelli di rame, cembali villaneschi, e piffari, e questa sì male articolata, che più serue à forastieri di pena, che di sollieuo.

Ogni giorno si lauano il corpo, alcuni due volte, preggiandosi di singolar mondezza, con qual occasione sempre mutano le tele, delle quali si vestono. Occorre perciò taluolta di vedere molte migliaia di persone, al medesimo tempo,

po, in vn fiume, tutti immersi fino al petto, per il medesimo fine, con tanta modestia, e riguardo, che mai si vede scherzare incompostamente alcuno. Entrano huomini, e donne, senza differenza, nè mai si odono parole, che sij di nota ad alcuno: ogn'vno attende alla sua funtione, senz'essere d'impedimento all'altro.

L'istesso fanno li Prencipi, Prencipesse, Regine, sol che sono seruiti d'vn gran corteggio di Brahamani. Alcuni più priuilegiati non escono dal bagno particolare, e proprio, frà quali vno è il Rè di Cananor, che si laua più volte il giorno in conche d'oro. Nelli mesi più caldi si ongono prima con oglio detto di Zerzellino, il quale aprendo li pori, li dispone per sentir meglio il refrigerio. Doppo esser stati qualche tempo inogliati, s'immergono nell'acque, doue poi si lauano con certe radici pistate, le quali mondano meglio, che il sapone. Se questi bagni li mancano, subito si sentono alterare il sangue. Più volte discorrendo con essi delle grandezze d'Europa, doue intendeuano non essere in vso li bagni, li pareua, che fosse priua d'ogni sollieuo; e non capiuano come potessimo viuere senza quest'vso. La mattina, prima di lauarsi, poco parlano, caminando affollati al fiume, chi in silentio, chi mussitando le loro preci. Ricercando la causa, alcuni mi dissero, essere per trouarsi macchiati dal sonno: altri perche ogni ragion voleua, che consecrassero le prime parole alli Dei. Non sputano mai in casa, nè alla presenza d'alcuno, il che gli riesce facile, per essere di conditione molto asciutta. Se alcuno l'abominano come persona inciuile, sporca, e stomacosa. Per mostrare, che gliè fatto torto, ò se alcuno li richiede cosa ingiusta, ed impertinente, si percuotono per molte volte da se stessi le guancie, senza dar'altra risposta. Le donne caminano con ogni libertà; escono di casa; scorrono le contrade tutte, à lor piacere: non portano li figlioli nel seno, mà à cauallo del fianco, sostenendoli con il braccio destro. Li Arabi, e li Turchi sù le spalle.

Non tutti, ancora de'Gentili, sono d'vna medesima fede. Alcuni descendono dalli Persiani, li quali si conoscono dal colore, ed adorano il fuoco, conseruandolo perpetuamente nelle proprie case acceso, all'intorno del quale recitano le loro orationi, e fanno li loro ossequij. Questi mangiano carne, beuono vino, e non hanno communicatione alcuna con li altri. In Suratte ne trouai molti, li quali negando il premio, e le pene all'anime de'defonti, pensano, che rimanghino inuisibili, nelle proprie case. Domandando ad vno di questi, che fondamento haueua di crederlo? mi rispose, l'esperienza. Replicando, che sperienza hauesse? disse d'hauerle viste. Domandando di nuouo, che fattezze hauessero? non trouò più come rispondermi, vedendomi ridere, soggiunse, che quella era stata la fede de'suoi genitori, e in quella conueniua, che perseuerasse. La setta più commune è quella, che viene dettata dalli Brahamani, della quale ne discorrerò lungamente nella continuatione di questo libro.



CAP.

CAP. VII.

Governo, e Politia degl'Indiani.

IL gouerno de' Prencipi dell'India, tanto Mahomettani, quanto Gentili, è arbitrario, e dispotico. Non hanno altra regola, che la propria volontà. Benche la propria Religione gli prescriua qualche legge particolare, la natura la confermi, con tutto ciò nella prattica caminano tanto independenti d'ogni obligatione, che operano, come se la loro inclinatione fosse tutta la norma della Giustizia. Nelle cause criminali, senz' ammettere processi, nè informationi giuridiche, con determinatione irreuocabile, giustificano, e condannano come li piace, non rimanendo luogo ad alcuno di chiedere reuisione, ò interporre appellatione in contrario. Si esseguisse immediatamente il gastigo, procedendo con molta speditezza in ogni resolutione. Nelle Ciuili, vdite le parti, senza studio, senza consulta, pronunciano quella sentenza che la prima opinione, ò l'affettione gli detta. Quì non vi sono Notari, non si sentono Procuratori, non si sà il nome d'Auuocati: tutto dipende dalla capacità, e volere del Prencipe; corrispondentemente nelli altri gouerni, da suoi Ministri. Frà Gentili, doue corre alcun dubio, non si spiana con altra diligenza, ò tormento, che con il giuramento del fuoco, il quale è bastantemente penoso. Il modo è questo: Alcuni arrouentano vn pezzo di ferro, sin tanto, che tutto sfauilli, poi ponendolo nelle mani stese dell'inquisito, coperte di poco bombagio, ò di due tenerissime foglie di Betel, gli comandano che lo stringhi, sinche si raffreddi, se il fuoco abbrugia le foglie, il bombagio, ò le mani, è dichiarato colpeuole, se altrimente innocente. Altri gli fanno porre li trè deti principali della mano, police, indice, e medio, nell'oglio bollente, mentre viene interrogato, e risponde; se quello l'offende, non si dà credenza à suoi detti, mà si castiga; se rimane illeso, fasciata con diligenza la mano, lo conducono auanti del Prencipe, il quale riconoscendola con vn'ago, se non apparisce vessica, ò tumore, lo rilassa per giusto. Quindi è, che quelli hanno rogna, ò simili difetti nella mano, sono esenti nella propria persona di sostenere questo supplico; deuono però sostituire vn' altro in luogo loro, il che è concesso ancora à timidi, non mancando, chi per denaro, appoggiata à patti taciti la loro confidenza, facilmente s'espongono à quest'obligatione. Altri si presentano in luogo determinato alli Cocodrilli più fieri. Nel Zeilano chiudono Serpenti velenosissimi in certi vasi, e doppo d'hauerli negato il cibo per due giorni, vi fanno porre la mano: se il contumace sente il veleno, gli danno morte senza dimora, se rimane inoffeso, non proua più altro trauaglio. Li Pulias, huomini vilissimi, lauoratori della terra, habitatori de' boschi, per non honorarli con l'oglio, ò ferro, li fanno tenere qualche tempo la mano nell'acqua bollente, nella quale si sij prima stemperato il sterco.

Nelli Stati del Mogor, la maggior parte de' delitti passano impuniti. Ancora chi ammazza facilmente si libera: con il dennaro ogni cosa si medica. Da qui è, che le sue Terre non si caminano senza pericolo. Li soli monetarij sono grauemente puniti. In quelle de' Gentili, ogni fallo è colpa grauissima, perciò

si viaggia sicuro. Il sol porre mano all'arme per dare, è caso di morte: se muoce irremissibile.

Per battersi è necessario chiedere la licenza dal Prencipe, niun altro dependente la puol concedere. L'ingiurie però di parole non si stimano; ancora vn pugno disarmato si perdona. La Giustitia ordinaria contro li delinquenti è d'inspedarli, ò viui, ò morti. Li primi alzandoli sopra d'vn legno acuminato, che dalle reni il passa per lo stomaco, in alto, doue lo lasciano tormentare fin'all'vltimo respiro, il che tal volta è di molte hore, sbattendo li patienti il capo, le mani, ed i piedi, come tanti rospi al Sole, senza rimedio. Li secondi stesi, che sono in terra, con la faccia riuolta al suolo, gli aprono con vn ferro di macellaro la schena, fin à cauarlo di vita, e poi li sospendono nella medesima forma. Per far alcuno prigione, non sono necessarij molti fanti, ò ministri, li soldati ordinarij eseguiscono il tutto; vno basta per catturare chi si sia.

Per chiudere vna casa, basta che li si ponghi vn ramo verde, con precettarla sù la porta; fin tanto che quello si leua, niuno puol vscire: chi non obbedisce è reo di lesa maestà. L'istesso succede con le popolationi intiere. Vn ramo in mezzo del mercato cattura tutti li habitanti, niuno si puole più assentare dalla sua terra senza licenza. Spesse volte la pena è di publicarli per pazzi, il che fanno con raderli in trè parti la pelle del mento, tutt' il crine del capo, ed attaccarli al collo certo fiore vermiglio.

Le Terre sono tutte del Prencipe. Quello le dona, e toglie à chi, e come li piace; d'ordinario le ripartisce alli Cappi delle proprie militie, li quali le distribuiscono ad altri membri particolari, con obligatione di mantenere alla rata dell'entrate, tante persone spedite per la guerra, Questi le affittano à lauoranti, esigendone l'annuo sostento. Da qui è: che mai sono grauati di tasse ò d'obligationi, nè le coltiuano con quell'affetto, e diligenza, che per altro richiederebbero, conoscendole per non proprie, e con poca sicurezza di possedere. Con questa suppositione si fanno lecito li Gouernatori chiedere à sudditi cio, che li piace, dicendo che la proprietà del frutto, deue corrispondere à chi sostiene le giurisdittioni del fondo. Tutte le heredità si spartiscono con il Rè, il quale non le suole pigliare, se non da quelli, che sono più commodi, e se la richiede tutta, niuno gli puole contradire.

Frà loro non vi è Regno d'elezzione, molto meno di Republica. Succedono li Prencipi per retta linea, se questa manca l'adottione supplisce, Morendo il Rè senza figli, la Regina lo prouede d'herede. Il modo d'adottarlo è questo.

Conuocato il Regno nomina chi li piace per figlio, il quale passa subito à poppare le mammelle della Regina, ancorche aride, ed infeconde, e questa gli dona il sigillo Reggio, con molte cerimonie, con il quale comincia ad essercitare il dominio. Vengono per vltimo li Brahmani con vn vaso pieno di riso, sopra del quale stà vn lume acceso, e chiedendo il giuramento di fedeltà, il Prēcipe, risponde giurando per per quel fuoco, che più à cuore li sarà il Regno che la propria vita, e che prouederà à sudditi, con l'attentione possibile, il necessario. Con questo passa à cohabitare con la Regina, come con propria genitrice; in potestà della quale resta sempre di rigettarlo, ogni qual volta non corrisponde al suo desiderio. Così viddi fare in Coccino, doue la Regnante ne haueua già ripudiati tre. Perciò questi adottiui mai s'incoronano se non all'hora che la Regnina è defonta. Alli figli legitimi consegnano il Regno con l'Ancossu

(ferro

[ferro col quale reggono, e stimolano li Elefanti] vn freno di cauallo; il calamaro, e la penna, in segno delle trè qualità, che in lui si ricercano, cioè che sij prudente per la direttione de suoi popoli; forte nel gouernarli; studioso nel prouedere ad ogni loro bisogno. Li ciechi, zoppi, ò stroppiati non possono essere ammessi alla corona: li quali come difettosi sono stimati reprouati da Dio. Ogni Prencipe hà il suo Priuato, il quale si chiama Rettore. Ogni Terra ne hà vn'altro subordinato, co'quali si forma il Consiglio Generale, per l'interessi di Stato.

Quello è d'elezzione, questi per successione, perciò non si sogliono priuare del posto, se non per graue delitto. La risolutione con tutto ciò delle cause, dipende ordinariamente dalla direttione de'Brahamani, con il parere de'quali il tutto si regola. Poc'altra distintione di dignità vi è nelle Corti. Le sole Caste, ò sorti, come poi dirò, differentiano i gradi. Alcuni somministrano il Betel al Prencipe, altri l'acqua à suoi tempi, e così dell'altri officij, con tutto ciò frà loro si vede sì poca distintione, ò suppositione di particolare dignità, che vno non pare differente dall'altro. Li Mahomettani osseruano più forma, e più stato. Auanti del Rè niuno siede, se non comandato. Li medesimi Prencipi heredi stanno in piedi. Quelli rare volte parlano immediatamente per se medesimi. Li Priuati, ò altri disegnati riceuono le proposte, e le riferiscono al loro Signore con maggior ornamento di parole, con che scorrendo molto tempo, gli danno commodità di riflettere, e ponderare la risposta: nella relatione della quale li ministri si fanno lecito di moderare, ò aggiungere qualche cosa, secondo che li pare conueniente. Niuno puol'essere ammesso all'vdienza senza il donatiuo. Alcune poche foglie di Betel bastano per compire con questo debito: li Malauari aggiungono alcuni grani di riso crudo, in segno, che gli desiderano l'abbondanza. Trè volte li venerano prima di parlargli: li Mogoritani con bassarsi con la fronte per terra: quelli del Canarà, ed altri Australi con giunture le mani sù la cima del capo, quali poi stringono in pugno, rinuouando ad ogni nuoua propositione l'ossequio.

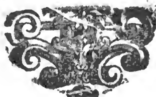
L'apparato, con il quale li Prencipi Mahomettani si fanno vedere è grande: tanto più ordinario è quello de'Gentili. Quelli non escono in publico, che con l'accompagnamento di molti officiali, vagamente adobbati, montati sopra destrieri ricchissimamente vestiti; l'accompagnano molte palanche, carri pretiosi, molti Elefanti, delli quali ne nutriscono molte migliaia, e con gran spesa: finalmente li seguita vna moltitudine grande di seruitori, e schiaui, con parasoli, stendardi, vasi d'oro, & altri vtensili; le militie della guardia, con strepito grande di trombe, ciramelle, e tamburri. Questi caminano con il sol accompagnamento di molti soldati, corteggio de'Brahamani ben spesso à piedi, al più portati da schiaui in palanchini, nel qual modo viaggiano le giornate intiere.

Al medesimo stile si conformano li loro ministri. Quelli de' primi sono sempre accompagnati da tanta ostentatione, che paiono Prencipi. Quelli de'secondi camineranno con due, ò trè huomini soli, senza pompa, ò comodità alcuna. L'Impresario della Dogana, tanto in Dabul, quanto in Surat mai passaua dalla propria casa al mercato, nè da questo à quello, che con il seguito di molte trombe, tamburri, pifferi, soldati armati; parasoli, palanche portando l'insegna de'loro officij formata à guisa d'vna medaglia d'oro, alzata sopra d'vn asta, cinta d'vn velo di seta. L'istesso, e più fanno li Diuani, ò Gouernatori.

Piu

Più sempre li Gentili delle Prouincie.

Per la guerra, il Mogoritano non esce in campagna, che con cento venti, ò cento trenta milla combattenti, moltitudine quasi infinita di carri, due, ò trè mila Elefanti. La grandezza sua propria lo distrugge, riuscendo d'ordinario con perdita. L'Idalcan non esce in Campo con più di trenta, ò quaranta mila combattenti, la maggior parte à cauallo. Il Canarà suo contrario arma tutta la sua gente à piedi, la quale se bene è molto più numerosa, con tutto ciò per ragione del vantaggio de'caualli, d'ordinario soccombe, e perde. Li Malauari sono assai moderati nelli loro impegni. Frà questi, per fiera, che sij la zuffa, li Prencipi mai s'vccidono. il farli prigione è insolito. Se quelli vi perdessero la vita, li Amouchi, che sono molti, ne farebbero spietata vendetta. Questi sono soldati, li quali giurano difendere la vita del Rè con la propria. Se egli è offeso, vestendosi di festa, licentiandosi da Parenti, con l'armi, e con il fuoco alla mano, entrano per le terre, e popolationi nemiche, incendiando ogni luogho, vccidendo huomini, donne, e fanciulli, senza perdonare ad alcuno, fin tanto, che essi ancor cadono estinti. Fuori del detto caso, le donne, e fanciulli sono liberi d'ogni hostilità; per questo nel feruore delle zuffe alzandosi il reggio parasole, cessa il combattimento, ritirandosi ogn'vno per la sua parte, senza più offendere alcuno, il che serue in ogni occorrenza di perdita, per riparo opportuno à più deboli. L'inuidia dell'altrui potenza, non è così fiera frà loro come nelli nostri Prencipi. Il Rè di Rapolino, benche limitatissimo di forze, inimico di quello di Coccino, e si troui cinto per ogni parte dalle di lui Terre, con tutto ciò, gode pacificamente il suo, nè mai sente alcun danno, se non all'hora, che si armasse per offenderlo. Vn Prencipe non soccorre l'altro (benche amico, e parente) con gente: solo gli è lecito prouederlo di denaro, ò monitioni necessarie; tutt'altro è dishonore. Hanno certa legge, qual chiamano Ketrithor, che vuol dire legge di Nobiltà, ò Caualleria, quale prohibisce il combattere due contra vno, ò l'armato con il disarmato. Con ogni puntualità l'osseruano, non solo li Prencipi, mà ancora li Priuati.



CAP.

CAP. VIII.

Habiti, e forma di vestire dell'Indiani.

QVanto è mutabile la forma di vestire in Europa, tanto è più constante nell'Indiani. Le nouità, da loro per altro gradite, sono sempre in questo abborrite. Seguita ogn'vno lo stile vsato da suoi maggiori, non inclinando alcuno à varietà, che habbi del capriccioso. Li Mori tengono vna forma. Li Pagani vn'altra. Quelli vestono zimarra di tela bianca, sottile, alcuni dipinta à fiori, li più ricchi, massimamente negl'anni più freschi, tessuta con seta, ed oro, che li serue di camiscia, e giuppone. Questa si stringe con bindelli sotto il braccio sinistro, ben adattata, fin'alla cinta, al corpo; nel rimanente s'increspa fin'à mezzo la coscia; alcuni l'vsano fin'à mezzo gamba trapuntata di bombagio, con ruotoli molto pieni al collo. Li calzoni sono per il più di colore, variegati, stretti, e longhi fin'alli piedi, quali tengono sempre nudi, con scarpe, senza calzette. Li Gentili, che nelle Città del Nort trattano con Europei, per ragione delle loro mercantie, portano veste talare di tele candide, che dal collo fino à terra, con molta gratia li cuopre. Li altri [nella qual forma caminano tutti quelli del Sul] sono nudi, eccettuato quanto vn vil panno, ò ligatura, più, o meno grande, secondo le qualità delle persone, li nasconde le parti vergognose. Nel Canarà molti vsano mutande picciole, come s'vsa frà noi per nuotare, le quali giungono solo à mezza coscia. Li Malauari portano il panno steso fin'al ginocchio, alcuni crespato, altri di seta colorita, massimamente li Prencipi. Nel Guzaratte si cingono d'vna tela più lunga, con certe piegature molto artificiose, che non li cuopre più di due palmi. La gente pouera vsa vna sol fascia larga mezzo palmo, quale cinta prima alli lombi si piega frà le gambe à cuoprirli ben scarsamente le parti. Li Pulias, lauoratori di terra, cingono vn sol cordoncino, dal quale per honestà pende vn straccio alto vn palmo, largo mezzo. Quelli, che tagliano li boschi non vsano tela, mà solo alcuni rami carichi di foglie. Quelli, che dimorano nelle paludi per lauorare il sale, solo gionchi vniti in due mazzi.

Tutti portano fascia sù li lombi, eccettuati quelli, che non vsano panno; li vestiti del tutto longhe, bianche, con frangie nel fine, che calano fin'al collo de'piedi, li altri più corte, sempre rosse, l'estremità delle quali sempre riuoltano verso lo stomaco, seruendosi delle medesime per saccoccia, doue ripongono il Betel, l'Areca, li denari, & il tabacco. Niuno vsa fazoletti per mondarsi le narici, supplendo sempre le mani; poco però gli bisognano per esser molto asciutti. Non tutti cuoprono il capo alla medesima maniera, sicome non tutti portano la medesima forma di capigliatura. Li Brahamani lo radono, conseruando vna sol chioma nell'occipitio: quelli di sorte inferiore la portano sopra la fronte: li più vili vanno del tutto rasi. Delli soldati alcuni radono la metà del capo nella parte inferiore, come li Oblati de'Benedettini, stringendo li capelli in vn zuffo. Li più nobili mai li tagliano, vnendoli parimente nel mezzo del capo senz'artificio. Quelli del Nort, in vece di Turbante portano vn fascio di tela con quale, doppo hauere con moltiplicati giri cinta la testa, la stringono con

due

due altre piegature nell'occipicio, acciò non cadi. Li Malauari si cuoprono con vn semplice fazzoletto colorito, l'estremità del quale, cadono pendenti sù la spalla destra. Li Prencipi, ò altri priuilegiati per ragione di solennità, lo portano di seta, per il più tinto di molti colori. Delli Mahomettani molti portano il cappello, simile à quello de'nostri Prelati rosso con pochissima testiera, & ala grande, quale poi stringono con cordoni di seta sott'il mento.

Alcuni Nairi al contrario, lo portano senz' ala, con testiera altissima. Nel Regno di Samorino, il Mucuas, ò Pescatori li vsano di paglia accuminati, e che terminano in ponta. Li Magoritani portano scarpe nella parte posteriore aperte, per scalzarsi con facilità, nell' anteriore con volte assai grandi, che si raggirano in alto: à quali cuoprono le tomare, benche di corame, con velluto, ò altra materia preciosa, che poi ornano con fiori d'oro, ò d'argento, secondo la possibilità di ciascheduno. Li Dialchini vsano sandaglie non vniformi. Alcuni simili à quelle de'Cappuccini, altri fatte con maggior artificio di funicelle minute, e moltiplicate, nelle quali inseriscono bottoncini d'oro, ò d'argento; Quelli del Canara le vsano solo di legno, alte vn deto, quali portano con mirabile gratia, senza cintole, con vn sol bottoncino della medesima materia, quale stringono frà il police, ed il deto contiguo. Li Malauari vanno del tutto scalzi. L'istessi Prencipi caminano con il piede nudo, abborrendo ogni impiccio, ogni riparo. De loro Soldati, alcuni, mà pochi, vsano Casache, vestendole sopra le nude carni, senza calzoni, con lasciare tutto il petto scoperto. Altri la cingono piegata alli lombi, lasciando il corpo nudo, valendosene solo per coperta di notte quando la tramontana, ò il vento di terra, che sogliono essere li più freschi, li affliggono.

Tutti, come già dissi, amano di portare le orecchie ornate. Li Guzeratti con perle: Li Dialchini con anelli d'oro molto grandi. Li Malauari con moltiplicati pendenti. Li primi portano filze di coralli, ò perle al collo, lasciandole poi cadere sopr'il petto delli altri nissuno. Tutti quelli, che professano nobiltà, portano anelli grossi al braccio destro, alcuni al sinistro ancora, e se con qualche prodezza qualificati si sono, li hanno più grossi, nel mezo de' quali vi sono pietruccie, che con il moto del braccio, battendo il metallo, risuonano. Chi lo portasse delli altri, l'vcciderebbero impuni. Alli lombi, molti portano catene con bussolotti d'oro, ò d'argento, pieni di cose odorifere, come sarebbe muschio, ambra, zibetto, con quali per grandezza si vngono il petto, le braccia, e le coscie, anco taluolta stando discorrendo con altri. Li soldati di spada nel Malauar la portano sempre nuda, con il scudo nella sinistra, e quella non cinta al fianco; non vniforme alle nostre, mà di fattura assai differente.

Tutte sono larghe, e di taglio, la maggior parte più in punta, che nel principio, terminando la lama in tre punte vnite, ò ritorna. Per guardia, non hanno che vna grossa piastra di ferro, hor tonda, hor quadrata, con il pomo molto pesante. Li scudi sono grandi, e di materia leggiera, sotto 'li quali aggruppandosi, nascondono tutto il corpo. Alcuni lo vestono di pelle di Tigre, il che è segno di valore, e prodezza: li altri lo portano colorito, per il più di rosso.

Chi porta lancia, non vsa spada, impiegando tutte le sue forze nel sol maneggio di quella. Queste non sono molto lunghe, mà pesanti, per hauere

l'ha-

l'hasta di legno fortissimo, nella quale sono molti anelli d'acciaro temperato, li quali risuonando con il moto, li seruono di tromba, ò per inuitarli alla zuffa. L'arco de'sagittarij è più grande di loro medesimi, & in vece di corda, si vagliono della corteccia delle canne, che appunto si piegano come nerui. Per non rimaner disarmati, caso che si rompessero, ne portano vn' altra cinta al crine.

Non hanno carcasso, mà portano le saette in mano, frà le quali vna è senza punta, con palla di piombo, con la quale stordiscono gl'vccelli, ò chiunque colpiscono senza ferirli. Questi in vece di spada portano certe cortellaccie nude, lunghe vn palmo, quasi altrettanto larghe, quali puliscono, & vngono frequentemente, mantenendole molto lustre, & affilate. Tutti portano cortello con manico d'argento, ò d'auorio, ben spesso ornato di molte gemme, sempre lauorato con artificio, riposto sù l'ombellico, dal fodro del quale cadono alcune catenette parimente d oro, ò d'argento, alle quali sono appesi vna palla rotonda, piena di calcina stemperata, che serue per vngere il Betel, vn ferro per molare, & altri instrumenti per mondare li denti, e le orecchie. Li Mogoritani portano vn pugnal largo sei deta, lungo vn palmo, che termina piramidalmente in punta, con due stanghette nell' estremità per manico, vnite da due bracci di ferro à guisa di scala.

Vguale diuersità corre frà le donne. Niuna vsa camiscia, restando la maggior parte spogliata. Le Guzaratte stringono le mammelle al petto con vn bustino di seta colorita, per il più rossa, che solo gli cuopre la prima giuntura del braccio, e termina sù la bocca dello stomaco, lasciando tutte le spalle, il dorso, & il ventre nudo fino all'vmbellico, doue cingono vn'altro panno colorito, che si stende sin'alla metà della gamba; Vscendo di casa, aggiungono vna fascia assai ampla, che dal capo con vna parte cuoprendo la spalla, ritorna à passare su'l braccio destro, e con l'altra, cadendo quasi fino à terra, si piega duplicata nel fianco sinistro. Quelle del l'Idialcan non variano in altro, solo, che manco si cuoprono. Nel Canarà portano del tutto il petto nudo, cingendo sol vn panno, che in guisa di fascia, cadendo dalla spalla destra, con la parte anteriore viene à terminare nel lato sinistro, con la posteriore, correndo fin à terra, ritorna, à congiungersi con l'altra estremità aggruppati al panno, che li cuopre li lombi. Le Malauare sono del tutto nude, se non in quanto vn miserabil panno dall'vmbillico le cuopre fin alla metà della coscia, non sempre steso, mà ben spesso piegato, nel che anco si regolano secondo li gradi della loro sorte, ò nobiltà, in modo, che se li mariti, ò parenti vsano giunchi, ò foglie per cuoprirsi, ancora esse non possono valersi d' altra materia. Tutte vanno scalze, le nobili con li piedi cinti di grossissimi ceppi d' argento, alcuni duplicati, ponendo in quelli sassolini, ò altra cosa, che li percuote con il moto.

Tutte queste, & ancor altre inferiori, ornano il braccio dalla mano fino al gombito. Alcune con bracciali intieri d' argento, nell' estremità de quali sono due rotoli grossi, lauorati della medesima materia. Altre con moltiplicati anelli, de'quali li primi sono d' oro, ò d'argento, li secondi d'auorio, variamente coloriti, li terzi di vetro, quali mai leuano, se non in occasione di tristezza, spezzandoli per la morte de'loro mariti, ò de'Prencipi. Al collo le i Guzaratte, e Canarine portano molte filze di perle, & altri ornamenti. Le Malauare solo vn filo con vn pezzo d'oro, qual' è il segno del loro matrimonio.

Come già hò detto delli huomini, ornano queste ancora sopra modo le orecchie, chi d'vna maniera, chi dell'altra. Di quelle del Nort molte portano anelli grandissimi, formati à guisa di girelle, frà le due sponde de' quali stringono l'orecchia tagliata, con che si cuoprono le guancie fino al collo. Dell'Idialchine, molte le cingono di longhi fiocchi di seta, e d'oro. Molte inferiscono nella fronte, altre sù la radice altre nella metà del naso, altre sopra le ciglie rosette d'oro, e di gemme, alcune molto grandi, e ricche, tagliando prima la pelle. La capigliatura non tutte la portano ad vn modo. Le Guzaratte la groppiscono sul collo, di doue cade vna treccia sola, alla quale appendono certi pomi d'oro, ò d'argento, con fiocchi molto grandi di seta, aggiongendo in cima della fronte come vn zuffo d'oro, nella metà del capo vn vasetto più grande della medesima materia, e se sono pouere di rame dorato. L'acconciatura di quelle del Canarà è assai simile all'Antica Spagnuola, aggiungendo fiori, ed altre galantarie nelli ricci. Quelle del Malauar non hanno artificio, vnendo tutti li capelli nell'occipitio in vn zuffo, con il capo scoperto, spogliato, e priuo d'ogn'ornamento. Le vedoue nel Canarà si mantengono sempre rase in segno di schiauitudine, e si cuoprono da capo à piedi con tele turchine, colore abborrito, stimato il più vile. Nel Mogor si vestono di rosso, ò fiammato in segno, che dourebbero esser abbruggiate, per la morte de loro mariti.

CAP. IX.

Delle Case, e cibi degl'Indiani.

LE Case ordinarie dell' India sono pouerissime. Ogni vil capanna basta per dar ricetto ad huomini ricchissimi. Questi sono auidissimi del denaro, poco però ne spendono in procurare la propria commodità, solo contenti di possederlo. L'vtile pochi, ò niuno lo cerca. Quasi tutti sono al piano di terra, rarissime di due ordini. Queste sono de'Priuileggiati, ò Prencipi. Quelle communi, e del volgo. Non puole ogn'vno fabricare come vuole. La qualità del suo grado, benche ricco, li prescriue la forma conueniente. Li Mogoritani le formano di due stanze sole, alla prima delle quali la porta dà luce, alla seconda due fenestrelle ben picciole. La materia è di vimini grossi intrecciati, quali soprauestono dentro, e fuori con fango. Nell'altre parti del Nort le compongono di puro legname, basse però, e picciole. Le più grandi non eccedono venti, ò venticinque passi per lato, altretanti piedi d'altezza. Nel Canarà le formano di fango, quale soprauestono di certo bitume negrissimo, che le rende molto lustre, ma tanto oscure, e malenconiche, che stringono il cuore. Nelli Malauari, parte sono di legno, parte di fango, le altre tessute con le foglie di palme, tutte tanto pouere, e vili, che à pena possono seruire per il puro, e preciso ricouero de' proprij padroni. Alcuni Christiani, Mori, e Gentili graduati, le godono più commode, ripartite in più stanze di legno. Li più nobili le hanno con trè, ò quattro braccia di muro, il sopra più di legno, aperte in tutti li lati, per riceuere più abondantemente il fresco dell'aria. Quelle che sono fatte di legno, ò di fango, sogliono hauere vn picciol atrio, sopra del quale si sporge parte del tetto à cuoprirlo, doue appendono con due funi vna tauola,

uola,

uola, sopra la quale si vanno rimenando, per trouare nell'hore più calde qualche rinfresco.

Nel medesimo luogo riceuono li passaggieri; l'ammetterli in casa è insolito. Alli Brahamani è concesso d'alzare frascate per maggior delitia: ad ogn' altro è vietato. Li tetti sono tessuti d'olle, ò foglie intrecciate di palme, le quali moltiplicate li rendono così sicuri, che se non è per gran pioggia, non penetra goccia d'acqua. Ogni due anni forz'è che li rinuouino, altrimente marcendo le foglie si generano vermi, li quali cadendo improuisamente, con il tocco velenoso causano grauissimi danni. L'armatura tutta è di canne, le quali crescono grossissime, forti, e di sì lunga durata, che mai sentono tarla, ò vecchiezza. Per vnirle, in vece di chiodi vsano corde di Cairo, torte dalla stoppa del cocco, le quali pur durano grandissimo tempo senza patire corruttione. Nelle porte le serrature sono di legno, fuggendo quanto possono d'adoperare ferro, sì per la scarsezza, come perche non resiste molto à certo bitume, ò visco mordace, del quale la maggior parte de'legni dell'India sono ripieni, che lo consuma, e rode.

Fabrica sontuosa, da comparare con li Palazzi della nostra Europa mai la viddi. Delli Tempi degl'Idoli, nelli quali, trouai qualche magnificenza, dirò altroue. Frà li Mahometani del Nort, e nelle Città de' Portughesi si vede qualche splendore. Le case di Goa, Coccino, ed altri luoghi di loro giurisdittione sono assai commode. Li Conuenti de' Religiosi sopramodo sontuosi: molti parregiano li più belli d'Europa. La materia con la quale fabricano è di pietre spongiose, come tufo, più pesanti, misturate di pietruccie di varij colori. La calce si cuoce dall'ostrighe raccolte nella ripa del mare. La forma ordinaria delle case suol esser vaga, e di bel prospetto, copiosa di finestre, le quali per lo più aperte dal pauimento fin'al soffitto sono disposte con bell'ordine. Li tetti sono piramidali tessuti di legno tagliato in minutissime tauole, molto ben commesse, le quali nelli mesi d'inuerno per le continue pioggie, ed il caldo si riempiono di verdura, e sembrano prati. Pochi vsano volte, quasi tutti soffitti, non tutti in piano, mà la maggior parte con quattro faccie à guisa d'archi. Li Mahomettani spendono assai nelle Regie, e Case de'Grandi, sopr'il tutto in alzare ricchissimi Mausolei alli loro defonti. Il Serraglio del gran Mogor hà molte miglia d'ampiezza, tutto cinto di muri, formato di pietre di taglio, incrostate con incomparabile magnificenza, in molti luoghi con lamine d'oro, ornate d'animali, ed vcelli artificiosi, massimamente nelle stanze di maggior riguardo, doue sono tal volta vestiti con pietre pretiose. Parimente di quella del Rè di Golconda intesi hauere poco meno d'vna giornata di circuito, d'vguale fattura, di non inferior valore. Come questo, come già hò detto, tiene in suo potere le caue migliori di diamanti, e rubini, niuno lo pareggia nella moltitudine de' tesori, che per sua ricchezza, ed ostentatione tiene racolti. La Regia di Visapor pure è grandissima, sontuosa, e di gran stima. A proportione sogliono essere le Case de' loro Gouernatori, e commandanti. Benche l'architettura non sij di quell'ordine, e perfettione, che godiamo nelle nostre fabriche, non lascia però d'hauere la sua magnificenza, per ragione dell'ampiezza, e sontuosità de' Diuani.

Queste sono le Sale d'vdienza, le quali d'ordinario sogliono essere del tutto aperte nella parte dell'ingresso, corrispondendo in qualche amplo Cortile, d'onde riceuono l'aria più temperata; con colonnati che li diuidono dall'atrio,

 alzan-

alzandosi alcuni gradi più in alto.

Nel mezo le diuidono con cancelli, alli quali pure s'ascende con nuouo ordine di gradini, doue non è più lecito ad alcuno d'entrare, se non chiamano. Nell'vltimo sedono li Prencipi, ò Gouernatori, in luogo solleuato, benche senza sedia, adagiandosi sopra strati finissimi, con la schiena appoggiata à coscini rotondi di gran prezzo, formati à guisa di gran valigi ben sode. Le Dogane ancora sogliono essere sontuose, principalmente quella di Suratte, e queste per essere di Regio interesse. Si come l'vfficio d'Impresario non è vile, anzi molto stimato, così il luogo doue si esercita non è abietto, mà de' più qualificati delle Città.

In Deli, li Sepolchri de' Regni sono sopr'ogni credere superbi, non solo per la fabrica de' marmi finissimi, mà più per l'ornamento d'oro, e di gemme, che li adornano: In Agra la madre del Rè defonto fece edificare il proprio, nel quale dicono spendesse trenta millioni de Ruppias, che sono quindici millioni di Talleri.

Questo è vn gran Chiostro, doue si fà giornalmente il mercato, ricco di colonne di marmo, basi, e capitelli vestiti di oro, nelle pareti del quale, con bell'ordine sono ripartite molte lamine di pietre pretiose, con inscrittioni molto grandi, li caratteri delle quali sono d'oro massiccio. Il Tumulo giace nel mezzo con cinque piramidi grandi, vna nel centro maggiore, le altre alzate sopra li angoli, d'vn gran massiccio quadrato, tutt'opera di gran valore. Per mantenerlo dicono vi lasciasse circa ducento mila tallari d'annua rendita. A prattici del paese: à chi sà quanto sono grandi le ricchezze di questo Prencipe, niente gli parerà difficile. Parimente in Amadabat, Città principale del Regno di Guzaratte, si troua vn'altro sepolchro simile, mà più antico, eretto da certo Prencipe, per honorare le ceneri del proprio maestro. Questo è ripartito in trè Claustri, il maggiore de' quali è cinto di quattrocento quaranta colonne, tutte di belissimo marmo, con capitelli, e basi d'opera corinta, con il Stagno all'ingresso per bagnarsi, altrettanto sontuoso, e magnifico. Fuori, di Tala Metropoli del Sindi, sopra d'vna collinetta, non molto distante, si trouano, sepolchri tanto sontuosi, che formano vn'altra Città, detta delli Defonti, molto più cospicua di quella de' viuenti. L'istesso è in altri luoghi, il che se volessi riferire per minuto, basterebbe per formare vn libro intiero.

Passando hora alla suppellettile, quella de' Gentili è pouerissima, in tutto corrispondente alla viltà delle case. Le pareti sono nude, le stanze spogliate, il tutto poco meno, che vuoto. Vna cesta, ò due di paglia torciuta, basta per chiudere le cose di maggior stima. Tutti li vtensilij si restringono in alcuni vasi per custodire l'acqua, vna boraccia di coiro, ò gorgoletta, ò giara di terra per beuerla; due, ò trè pignatte per cuocere il riso. Vna taliga, ò piatto sparso per ministrarlo, vn mortaro di legno, e qualche molino da mano, per macinarlo, poco altro si vede. Le credenze, li scrigni, li scrittorij, ed altri fornimenti di tapezzaria gli sono del tutto incogniti. Li denari, e gioie, tolte quelle che gli seruono ad vso, le sepelliscono sotto terra, il che è causa, che molti se ne perdono, e spesso se ne trouano degl'impensati. Li Prencipi medesimi li nascondono di questo modo, dfficultando grandemente di cauarli, ogni qual volta li hanno raccomandati alla terra. Per letto gli serue il suolo, coperto d'vna vil stuora, senza guanciale. Li ricchi vsano certe reti stese in vn telaro, largo trè palmi, alto da terra circ'vn braccio, sopra la quale, steso con la stuora sottile,

vn lenzuolo, pensano d'hauerlo morbidissimo. Li Prencipi in vece di stuora sottopongono il tapete, ò coperta sottile trapuntata con bombagio. Banchi, ò sedie niuno le vsa. La terra serue à tutti indifferentemente per scanno; non ostante che habbino tant'abbondanza di legni, che per lo più sono cinti di selue di palme, ò d'altre piante fruttifere, e non fruttifere, con tutto ciò, per alimento del fuoco, si vagliono più volontieri dello sterco bouino, misturato con paglia, il che rende non solo grandissimo fetore alle stanze, mà ancora alle contrade. Per stalla da riporre li loro armenti, serue la publica strada, doue cauano il latte, formano il butiro, e tutte l'altre fontioni spettanti a questo ministero. Quindi è che le fiere, e massimamente le Tigri, facilmente s'insinuano nelle Terre, cercando di farne preda, per sodisfare alla fame, più di notte, che di giorno, per il che bisogna in molti luoghi mantenere le guardie, che con lo strepito continuo de'tamburi, le tenghino lontane.

La mensa è vgualmente pouera, parca, e limitata: tutto ciò, che è più di puro riso è delitia; anzi se questo manca, non gli pare di mangiare, onde per l'vso continuo, e per credere, che sij nato dal gallo di certo loro Dio, lo tengono in singolar stima. Lo cuociono senza sale, con pochissim'acqua la quale resta tutta sorbita. Lo condiscono nella mensa, li poueri misturandolo in bocca con qualche granello di sale negro, o zenzato fresco, li ricchi spargendolo con la mano di butiro, ò latte acetoso; ò carillo, che sono certi brodi fatti con latte di cocho, spetiarie, e frutti; ò con coper, che è la midolla del cocho ò con Giaghera, che è il zuccaro di Palmiera, mangas pepe fresco, ò radici di canne tenere, macerate con sale, ed aceto. Alli soldati, ed altre Caste inferiori è lecito di aggiungere il pesce salato. La carne à tutti è prohibita: chi ne mangia è abborrito per vile, come reprouato da Dio. Pane di frumento niuno ne gusta, eccettuati quelli del Mogor, ò che trattano con Europei.

Tre altre sorti ne vsano di riso non communale, e di pasto ordinario, mà per regalo. Il primo è fritto con vn poco di oglio di cocho, in vaso di terra, quale chiamano Appa, poco però gustoso, poiche suol puzzare molto di fumo. Il secondo impastato con latte del medesimo cocho, senza sale, candido, molle, sciapito, qual chiamano Shittiappa. Il terzo cotto in vna canna con pepe, e cocho grattato, à fuoco lento, detto Putò, il quale è il migliore. Frutti tutto l'anno ne godono in grande abbondanza, alcuni molto gustosi, e delicati, pochi salutiferi; la maggior parte nociui. Li fichi mai mancano. Herbaggi, ò cose simili, rare volte ne vsano, e queste solo per condimento. Il formaggio è dannoso, la causa la dirò altroue. Li Guzaratti gustano certa specie di cibo, qual chiamano Chicciri, composto di riso, e piselli piccioli, negri, pestati, quale condiscono, com' ogn' altra cosa, con oppio, il quale per qualche hora del giorno li rende stupidi, e come vbriachi. De Malauari, e Canarini ancora molti amano questo condimento, non nel cibo, mà per trattenimento del giorno il quale se li manca, li pone in tanta soggettione, che languiscono. Più volte mi è occorso di trouarmi in viaggio, con persone di questa assuefattione, le quali cadeuano come morte, spumando, solo per non hauere all' hore solite questo trattenimento. La beuanda ordinaria è acqua commune, per la prouisione della quale ogni Casta, ò lignaggio hà il pozzo proprio. Nel Nort tengono li stagni communi. Alcune volte, massimamen-

mamente fuori di pasto, beuono la sura, che è il sugo della Palma. L'Orachai acqua vita distillata dal medesimo sugo, non tutti l'ammettono. Chi de'nobil, la beue è infame. Li Brahamani perciò non la toccano, delli altri molti, e con occesso.

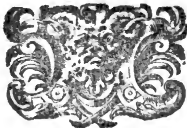
Volendo porsi alla mensa, tutti si lauano. Li Brahamani non solo le mani, mà ancora il capo, tenendolo scoperto, come il rimanente del corpo, per tutto quel tempo, che stanno à tauola. Prima di sedere formano vn circolo, quale aspergono con acqua. Se alcuno di sorte inferiore, vi pone vn piede, il cibo è contaminato, niuno de' commensali lo puole più gustare. Sedono con le gambe incrociate, adoprando la sol destra per mangiare, conseruando la sinistra otiosa, appoggiata al fianco, corrispondente. Come questa gli serue per lauarsi doppo le necessità naturali, diligenza troppo necessaria in quel clima tanto caldo, per non soggiacere ad infermità molto graui, gli pare indecente, che la medesima serui per vn'officio, e per l'altro. Prima di gustare il riso, benedicono la mensa, alzando per tre volte la mano, con certe orationi, verso la bocca. Fatto questo, ne pigliano tre pizzicotti distinti, con altretante preci iuterposte, doppo le quali, senza touaglia, senza mantile, e senza cucchiaro, su la nuda terra, ammassando con le mani il riso, lo vanno porgendo in grosse pillole alla bocca, fin'al fine. Sodisfatto al bisogno, di nuouo si lauano. L'acqua medesima, che serue per mondarli le mani, li vale ancora per beuanda. Frà il pasto mai beuono, tutti solo al fine, aggiungendo alcune nuoue preci per ringratiamento. Il mangiare gli è lecito dal primo spuntar e del Sole, fin'all'Occaso. Nelli crepuscoli, ò di notte, è difetto. Li poueri non vsano piatti, mà foglie di fico. Li ricchi con la medesima verdura li cuoprono. Li Principi medesimi l'hanno per grandezza, parendoli priuilegio particolare il poter rinnouare con poca spesa la credenza ad ongi pasto. Si preggiano di singolar mondezza, al qual fine abborriscono, che si vedi reiterato il medesimo seruitio, nè già mai toccano con la bocca li vasi. Per bere vuotano l'acqua d'alto, riceuendola con gratia mirabile, il che serue ancora per maggiormen te rinfrescarsi.

Alle cucine de' Prencipi seruono li Brahamani, li quali le custodiscono con tanto riguardo, che mentre si cuoce il cibo, vno sempre assiste alla porta. Se per sorte alcun' altro di gente inferiore vi entrasse inauueduto, tutta la viuanda si gettarebbe in strada. Più sono gelosi della cucina, che del Tempio, nè mai pongono tanta diligenza in celare le superstitioni de' loro sacrificij, quanto queste del focolare. L'istesso fanno questi infelici Sacerdoti nelle proprie case: niuno d'altro lignaggio, ò conditione inferiore è ammesso al loro seruitio, ò à riconoscere li loro segreti. Nelli vascelli, ne'quali andai, e ritornai dall'India, v'erano molti, che andauano, e ritornauano dalla Persia. Per non cucinare à vista degl'altri, mai gustarono cosa calda. Il loro cibo era riso cotto, schizzo, e seccato al Sole, con certo pane à guisa di foglie di pasta, non cotta, insipidissimo. Se aggiungeuano, qualche pezzo di zuccaro negro, era regalo. Haueuano la lor acqua chiusa sotto chiaue, qual pigliauano ben à misura. Mancandoli queste prouisioni, per la lunghezza della nauigatione si restrinsero à tal misura, risoluti di più tosto morire, che alterare le loro osseruanze, con mendicare da gl' altri aiuto, che tutti stupiuamo di vedere tanta constanza in huomini infedeli, per vna legge si vana. Prima di mangiare si spogliauano, e ritirandosi sott'il schifo, che era alzato nel mezo del Vascello.

con

con vn lenzuolo si cuopriuano, per non essere notati, e per non restar contaminati dall'altrui vista.

Quanto limitata è la mensa de' Gentili, tanto più lauta, ed abbondante suol essere quella de' Portughesi, non con poco scapito, e danno della Religione Christiana. Più volte hò vditi li Pagani celebrare li nostri Precetti, lodare li nostri costumi, essaltare il decoro, e pietà delle nostre osseruanze. Con questa sol libertà, del mangiare non poteuano far tregua; questa gl'era di scandalo, e la detestauano come peste, e corruttione di tutto il rimanente. Oltre l'abbondanza delle carni ordinarie, già sopra descritta, è incredibile la copia de' seluatici, de' quali il paese si fertilizza. Tutto serue per arrichire la mensa de' nostri Europei, li quali aggiungendo alla quantità, mille nuoue inuentioni di condimento, con lusso grandissimo, corrompono lo stile ordinario, e la simplicità delle mense dell'Oriente. Questi vsano pane di frumento, però tanto mal stagionato, che dalla mattina alla sera diuiene come vn straccio, nè pare si possi mangiare. Il biscottato è perfetto. Il vino tutto viene trasportato da Portogallo, perciò è pretioso, e poco. Il clima però non lo vuole, e l'esperienza insegna, che per star sani bisogna astenersene. Quelli, che ne beuono, non passano tre, ò quattr'oncie, ogni maggior quantità causarebbe subito febre. Per supplimento del vino naturale, ne formano vn'altro artificioso con vue passe, condotte dalla Persia, le quali bollite con acqua, e misturate con Oracha lo formano nel colore, quasi simile al primo, nel sapore differente. Subito fatto non è buono: doppo esser riposato vn'anno, è salutifero, e rompe grandemente le flemme. Vsano ancora molte sorti d'acque ardenti, più volte distillate dal sugo della Palma, qual chiamano Nippa. Alcuni con l'Oracha, che è la prima decottione, aggiungono per inuigorire la seconda, pollastri mal cotti, e pistati. Altri ambra, & altri ingredienti di gran sostanza, con che riesce non solo potente, mà grandemente confortatiua. Per beuere l'acqua pura, sono infiniti li regali di zuccaro, co' quali accarezzano il gusto. Li medesimi gli seruono ancora per arricchire le mense di pospasto. Le spese, che fanno in questa materia sono incredibili. Li Cedri in diuerse maniere conditi gli sono famigliarissimi. Mille altre inuentioni di maggior costo aggiungono per regalarsi. Questi vsano gran spetierie, e d'ogni sorte, il che forsi causa, che tanto facilmente gli si accendi il sangue. Al contrario li gentili, che mai gustano se non pepe, e zenzaro, godono miglior salute.



CAP X.

Diuisione delle Caste degl'Indiani

FRà li Gentili dell'India, per ragione di professione, ò esercitio, corre quella distintione, anzi molto maggiore, che li Hebrei per ragione di sangue, ò discendenza, hebbero nelle dodici Tribù. Il medesimo popolo, nell'istessa Communità, si diuide in pluralità di Caste, che vuol dire sorte, ò conditione, senza ammettere communicatione, ò tratto di famliarità frà di loro. Da questa regola riconoscono tutto illustro, e nobiltà de' lignaggi. La prima è de' Sacerdoti, quali chiamano Brahamani, ò con altro nome da Malauari Namburi, li quali frà di loro si differentiano in noue altre specie, vna più segnalata dell'altra. La prima è di quelli, che stanno sempre chiusi nelli Tempij degl'Idoli, quali chiamano Tirinamburi, e corrispondono alli nostri Vescoui venerati come santi, che perciò li loro cadaueri non s'abbrugiano, come poi dirò degl'altri, mà si seppelliscono nelle medesime Chiese. Questi soli offeriscono li sacrificij, e custodiscono gl'Idoli: non hanno moglie, mà sempre chiusi, sempre nascosti, pretendono di tenere vita celibe, non perche non tocchino donne, mà perche mai li è permesso di mirarle con li occhi. Osseruano però qualche sorte di continenza. La seconda di quelli, che riceuono l'oblationi, quali chiamano Patadesi Namburi, li quali sono li Oracoli de' Prencipi, gl' Arbitri, e Consiglieri più intimi, e li loro Maestri, perciò fuori del Tempio, e delle Regie poco si vedono. Le loro donne, quali chiamano Agatone, caminano sempre coperte, con parasoli auanti del viso, pretendendo con questo sol riguardo, di professare singolare pudicitia. La terza è de' Maestri, ò Dottori della legge, quali chiamano Ciatada Namburi, li quali prescriuono le cerimonie, risoluono li dubij, ed attendono più degl'altri allo studio. La quarta di Namburi semplici, che solo assistono alle funtioni già dette de' primi, accompagnando le preci, e cerimonie delle loro vane, e sacrileghe superstitioni, à quali s'aspetta vngere le pietre, e le pareti de' Tempij. La quinta de' Pateres, che con corone duplicate al collo, attendono à certa particolar diuotione di recitare moltiplicati li sinonimi de' loro Dei, come dirò ne' capitoli seguenti.

La sesta di quelli, che portano gl'Idoli in processione, quali chiamano Eulunambi. Li settimi assistono alle palanche degl'Idoli, con ventagli, ed altre cerimonie d'ossequio, detti Picella Pateres. Li ottaui riceuono le offerte, e custodiscono li tesori, e ricchezze de' Pagoddi, ò Tempij, nominati Embrandeci. Li noni fanno le Ciatte, ò Conuiti, ed altre cerimonie per li defonti, detti Eleda, de' quali le prime quattro Caste attendono solamente à ministerij de sacriti, li altri esercitano ancora la mercantia.

Il secondo ordine di Caste è quello de' soldati, frà Malauari detti Nairi, li quali parimente si diuidono in quindici altre specie. Le prime, secondo le qualità de' commandi, officij, e dignità. Li rimanenti per ragione dell'armi, che maneggiano, in modo, che li più nobili sono quelli di spada, e scudo, con li quali vanno arrolati quelli, che vsano lo schioppo: seguono quelli di lancia, per vltimo li sagittarij. Li primi si chiamano Manelere, che sono Capita-

pita-

pitani. Li secondi Balatè. Li terzi Agatigernade, cioè d'officij inferiori. Li quarti Citari, che stanno alla guardia de' Prencipi. Li quinti Patramanichare. Li sesti Bellacataterra. Li settimi Beltoa. Li Ottaui Cananaimar. Li noni Andinaimar. Li decimi Palleiani, che portano li Palanchini Regij. Li vndecimi Brandenaimar. Li duodecimi Vndiela. Li decimi terzi Parmaniceti. Li decimiquarti Tatengereti. Li decimi quinti Nicitigettiere, a' quali tutti è lecito tesser tele. Alli quinti, & altri seguenti di farne mercantia. Alli ottaui di tenere Buffale. Alli noni di pescare con frossina. Alli duodecimi di vender Oglio. Li decimi terzi hanno per proprio trattenimento di cambiare denari.

Seguono quelli, che coltiuano le Palme, detti communemente Cegos, ò Bandarini, frà quali vi è la sua differenza, parimente in pluralità di Caste. Li primi si chiamano Bellacumarere, che coltiuano la Palma, e cogliono il Cocho. Li secondi Tiueri, che cauano il vino, ò la sura, formandone aceto, distilando l'Acquauita, Oracha, e Nippa. Li terzi Bati, ò Conacas, li quali con il medesimo sugo formano la giagera, ò il zucchero, il quale è di due sorti, bianco e negro. Quello più saporito, questo più rilassatiuo. Quello più dannoso, questo più fà lucifero per ragione di più, ò meno calcina, che adoprano nel formarlo.

In ogni Popolatione hanno il proprio Capo, quale chiamasi Tendana, eletto dal Prencipe, il quale non lauora, mà con certa rendita, che raccoglie da gl'altri, si mantiene. Questo decide le liti ordinarie, e di poco rilieuo; punisce li delitti leggieri, e restituisce la Casta, ò nobiltà à chi la perde, ogni qual volta però sij di caso gratiabile. Tiene Luogotenente, quale si chiama Panichè, il quale supplisce per mancanza di questo.

Il quarto luogo è delli Orefici, frà quali precedono li Gioiellieri, e quelli, che smaltano, ò lauorano di filato, nel che riescono eccellentissimi. Seguono li semplici Argentieri; nelli quali ammirai la facilità, l'arte, ed industria, con quale lauorano, seruendosi di pochissimi instrumenti: vna canna li basta per soffietto, la terra per fuocolare, li piedi per morsa, stringendo frà le deta ciò, che lauorano. Con mezzo giulio trauagliano tutto il giorno, perciò il loro esercitio è in pochissimo conto. Seguono li Falegnami, detti Giari, quali si distinguono in più Caste, cioè quelli, che formano lauori d'intaglio; da quelli, che fabricano le case, tetti, ò cose più materiali. Con vna zappa larghissima, molto tagliente, spianano le tauole, che paiono piolate; con vn scalpello, ò due, formano le cose di maggior artificio: La sega, e poch' altri instrumenti gli bastano: Per molare non vsano pietra, mà vn pezzo di legno forte spoluerizzato. Nel settimo luogo correno li Pescatori, detti Mucuas, frà quali hanno la preminenza quelli, che pescano in mare, detti Caramucuora; poi quelli de' fiumi, frà quali vi sono altre subdiuisioni, secondo la qualità delle barche, reti, ò per ragione della canna, con quale pescano; in modo, che quelli s'immergono nell'acque, hanno l'vltimo luogo, nè mai gl' vni possono valersi della maniera degl'altri. Tengono il loro Capo, il quale si chiama Arcmar, che castiga, fà giustitia, e rimette alle Caste ne' casi gratiabili, quelli di sua professione.

A questi succedono li Barbieri, detti Ambutere, li Segantini, detti Muggiaci: li Ferrari detti Colloni. Quelli, che cauano il miele detti Doladas, li quali mangiano gatti, serpenti, ed ogn'altra immondezza. Li Scarpellini detti Tac-

ciare, li Lauandieri detti Belle, li quali suonano il Tamburo nelle feste. Quelli, che fabricano li scudi, lauorano in guinalacca detti Gorippi. Li Muratori detti Ottigala.

Li Vasari di creta, detti Cregiaum. Li Ciarlatani, detti Cacorcas. Quelli, che fanno professione d'incantare il fuoco, acciò non ardi: li animali velenosi, acciò non mordino: le fiere, acciò non nuocino, ed altre cose simili, detti Cagnar. Certa gente d'arma, che non hà casa, ne luogo stabile, mà sempre vagando à guisa di Zingari, si mantiene con latrocinij, detti Maruas. Vn'altra sorte simile, disarmata, piena di superstitioni, detti Tolcias. Finalmente li Zappatori, e Villani, detti Pulias. Molti delli detti, secondo la diuersità dell'esercitio subdiuidono parimente moltiplicate le specie. Questi vltimi sono di cinque sorti. La prima di quelli, che lauorano li Campi del riso, nomati Boroas. Li secondi, che coltiuano legumi, ed altre cose di minor stima, chiamati Corombini. Li terzi, che tagliano li Boschi, detti Patepulias, li quali si cuoprono solo con foglie. Li quarti Bettapolias, che fabricano il Sale, e vestono giunchi. Li vltimi. Faras, ò Pareas, gente sempre nascosta, abominata, e detestata da tutti, perche mangiano le Vacche, che muiono alla campagna, ed ogn'altra immondezza. Il trattenimento di questi è di tessere stuore, formar sporte, e ceste di foglie, giunchi, e paglia. Questi hanno vn Capo, detto Baloin nominato per il Rè, il quale giudica le cause di poco momento, e castiga li delitti leggieri, viuendo con le rendite, che raccoglie dalle contributioni de' Sudditi.

Tutte le dette Caste viuono frà se diuise, più che se fossero differenti in specie. A tutti è lecito toccare qualsiuoglia sorte d'animali; à molti maneggiare qualsiuoglia sporcitia; frà se il tocco è totalmente prohibito. Se ciò per inauuertenza, ò necessità succedesse; quello di Casta superiore, come contaminato, ed immondo, deue immediatamente lauarsi il corpo: Chi trascura quest' osseruanza, è senza dubbio punito: Chi più volte mostra di non farne conto, è priuato del proprio grado, obligato essercitare la professione dell' inferiore. Da qui è, che camminano con tanta riserua, che paiono appestati.

Non si tratta frà noi con tanta lontananza per cagione di contagio, come essi per ragione di Casta. Per le strade l'inferiore sempre cede la mano, e la via la maggiore; Alli Brahamani tutti, ancora li Europei, sono tenuti prestarli quest'ossequio. Le Caste più contigue, si tengono meno distanti, le più remote, con lontananza maggiore. Volendo li Pescatori vendere alli soldati, pongono il pesce nel mezzo della strada sù la nuda terra, e con distanza di venti, ò venticinque passi, si tratta del prezzo. Concluso, che l'hanno, li secondi depongono il denaro nel medesimo luogo, leuando successiuamente ciascuno, senz'accostarsi, ciò che gli appartiene.

L'istesso si fà con le altre Caste, tenendosi sempre più lontani à proportione della maggior differenza. Li Zappatori, ed altre sorti contigue, caminando per le vie (il che rare volte succede, costumando di tagliare, sempre per le campagne) con voce mesta auuisano della loro vicinanza, e chiedono il passo: l'ordinario è di obligarli alla fuga. Obbediscono con tanta puntualità, che cacciandosi immediatamente per le siepi, spariscono come lampi, e se non cedessero, gli vcciderebbero inpuni. Vno mai mangia con l'altro di Casta diuersa, molto meno gl'è permesso contraher matrimonio, ò congiungersi in parentela.

tela. Con Prencipi s'osserua la medesima graduatione, e riserua. Se questo è soldato, di sorte inferiore alli Brahamani, questi mai lo toccano: lo seruiranno alla cucina però mai mangiaranno con esso, anzi più volte al giorno si lauano per non rimaner contaminati, ancora con il tratto, e conuersatione lontana. Niuno concede l'acqua del proprio pozzo à persona di Casta inferiore. Se questo lo tocca, tutto il pozzo è impuro: l'acqua non puole più seruire al più nobile, nè per bere, nè per lauarsi. Il modo poi di purificarli, è gettarui dentro alcuni carboni accesi, con vn pezzo di latone infuocato. Con questo lo rimettono alla primiera integrità.

L'istesso fanno con li vasi: se vno l'impresta all'ignobile, quello non lo puole ripigliare senza mondarlo: Chi l'adoprò, lo riuolge con il fondo in alto, poi spargendolo il Padrone con sabbia, pretende con questo di leuargli ogni macchia. Nella Casta, nella quale vno nasce, continua con tutta la sua posterità, nè mai gl'è concesso di passare ad altra migliore. Quindi è, che frà loro non vi sono molte emulationi, quietandosi ogn'vno nel proprio stato, con la certezza di non poterlo mutare. Per gran priuilegio al Rè di Coccino è concesso, di promuouere alla nobiltà, nel che però si regola con tanta riserua, che grauissimi hanno da essere li motiui, per li quali lo facci.

Per fondamento di sì solenne pazzia, scriuono li Brahamani nel libro della creatione del Mondo, che formato il primo huomo, quale si chiamò Ruthren, nell'ottaua generatione hebbe vna figlia, alla quale pose nome Sattiabadi, che fù madre d'altri sessanta maschi, à ciascuno de'quali commise Dio, che insegnasse vna professione, ò esercitio, secondo l'ordine della loro natiuità, in modo, che li primi haueßero li gradi più nobili, e perfetti, gl'vltimi, quelli di minor stima; con tal legge, che frà loro non fusse più vnione, nè conuenienza, mà ciascuno fusse Capo di particolar stirpe, prescriuendoli tutte quelle osseruanze, obligationi, e pendenze, che di presente con tanto rigore mantengono. Li Malauari sono in quest'osseruanza sopra ogn'altra natione superstitiosissimi: Li Canarini meno: li Guzeratti già quasi del tutto si confondono. La famigliarità, con la quale li Europei trattano indifferentemete con tutti, non gl'è di poco discapito, riconoscendo li Gentili per vna parte, che nell'habilità, giuditio, sapere, valore, e ricchezze non hanno pari, onde meritarebbero singolare la stima, e la veneratione; per l'altra detestando sopra ogni credere questa communicatione, li abborriscono, massimamente li Brahamani; sì che doue l' interesse non li piega all'ossequio, li fuggono come immondi; ricusando molti d'abbracciare la nostra Santa Fede, sol trattenuti da questo riguardo. Da qui è, che molti Missionarij, per far maggior acquisto di quell'Anime acciecate da simili pregiudicij, si restringono à queste vsanze, e riti, non peccaminosi con che raccogliono la messe più copiosa.



CAP.

CAP. XI.

Delli Brahamani in particolare, e varij stati di Religione, che professano.

SIno da primi secoli della legge di Gracia, li Brahamani dell'Indie, si guadagnarono tanto nome nel Mondo, che frà Gentili furono creduti li più dotti, e morali dell'Oriente. Di questi ne parla Eusebio *lib. de præcept. Eccles.* Santo Agostino *lib. 15. de Ciuit. Dei*. Plinio, Strabone, e molti altri Scrittori sacri, e profani, celebrando con particolare stima le molte osseruanze morali, nelle quali, guidati da sol lume naturale si esercitorono. Aggiunge San Girolamo, che Appolonio Tianeo stupito delle molte cose, che vdiua della loro virtù, passasse all'India, sol mosso dal desiderio di certificarsene, ed approfittarsi con la loro familiarità, e conuersatione. Li chiamarono Gymnosofisti, chi dice per lo sprezzo rigoroso delle commodità temporali, chi per lo studio di filosofia, e contemplatione delle cose del Cielo, nelle quali occuparono per il più la loro vita. Queste conditioni però, non sono, nè furono mai vniuersali di tutti, mà solo d'alcuni particolari, come si potrà conoscere dalla continuatione di questo racconto. Giouanni Metelio suppone, che il nome di Brahamane gli deriui da quello d'Abrahamo, riconoscendoli per di lui figli nati da vna Schiaua, e poi mandati con molti donatiui all'India. In fatti però stimo, che s'inganni, poiche essi pretendono il nome, e discendenza da Brahama, vno de Dei, che pongono alla direttione, e gouerno del Mondo. Non sono tutti di vn genere, mà di due. Gl'vni di tratto, e conuersatione publica, li altri ritirati. Li primi maritati: li secondi, come già dissi, che professano il celibato, mà non l'osseruano. Quelli con case proprie, ricchezze, e commodità. Questi poueri, e priui d'ogni proprietà temporale. De primi la maggior parte conserua il nome di Brahamane, e si distinguono nelle noue specie descritte: Li secondi lo mutano, chiamandosi li vni Giogui, altri Ruxis. Di tutti darò breue notitia, rimettendo la relatione più diffusa de' loro costumi, ed osseruanze alli proprij luoghi, secondo richiederà l'ordine de' Capitoli seguenti.

Delli Brahamani, eccettuati quelli, che dimorano chiusi nelli Pagoddi, ò Tempij, li quali professando singolare santità, ricusano il contratto matrimoniale, preggiandosi di viuere continenti, mà in fatti sono Concubinarij delle Regine Naire, come dirò nel Capitolo seguente, e danno li successori alli Regni, & essi medesimi sono tutti bastardi, figli secondogeniti delle stesse Principesse, e che per sangue, dignità, e professione si guadagnano singolarissima la veneratione, e la stima; Li altri portano tre cordicelle, che dalla spalla sinistra li cingono sino sott' il fianco destro, doue s'vniscono in vn groppo, e questo non per segno di nobiltà, come dicono alcuni Missionarij, mà per nota di religione, professando con questo d'essere dedicati al culto de' tre Dei Rettori dell'Vniuerso. La prima volta, che le cingono, il che non si concede, se non in età matura, digiunano per tre giorni, con tal rigore d'astinenza, e ritiratezza, che

che mai si vedono, e si pascono solo di pochi frutti. Finalmente, doppo esser lauati, le riceuono nel Tempio per mano de Tirinamburi, ò d'altri Brahamani di maggior stima. L'istesso fanno, quando le rinuouano doppo essere spezzate.

Solo quelli, che trattano con Europei vanno vestiti, li altri nudi, contentandosi d'vn sol panno; quelli, che dimorano ne'Pagoddi, ò Tempij d'vna sol pezza, che li cuopre le parti vergognose. Quelli, che attendono alla mercantia, portano gran filze di perle, ò corali al collo, le mani piene d'anelli: li altri niente. Le case de'Prencipi gli sono sempre aperte, doue non solo hanno la mensa preparata, mà ottengono tutto ciò, che gli piace. Le rendite delle Chiese, che sono copiosissime, sono la maggior parte per loro vtilità, non per modo di beneficio come frà li nostri Ecclesiastici, mà per quanto se le ripartono in elemosine. Tutti studiano; chi nelle radunanze publiche; chi soto direttione priuata.

L'occupatione maggiore è circa l'intelligenza della legge: la quale per essere scritta in ziffre, lingua astrusa, e difficile, non puol essere intesa, se non da chi con diligenza la studia. Questa si chiama Veda, che vuol dire parola nascosta, la quale sotto apparenza di qualche moralità, tutta è ordinata per soggettare le altre Caste al dominio, e gouerno de'Sacerdoti, che la composero à loro sodisfattione. Ad essi soli, come à popolo eletto, nel qual dicono, che Dio vnicamente si compiaced 'essere seruito, e per mezzo de'quali li altri si saluano, si concede d'entrare nelle Chiese, vdire, e far parlare li Oracoli. Li altri se ne tengono tanti indegni, onde non solo non lo pretendono, hauendo per gran fortuna d'essere ammessi nell'atrio, mà ricusano di parlare delle cose di Dio, ò della loro salute, con dire, che il trattarne non è della loro bassezza, capacità, ò conditione.

Celano con grandissima dissimulatione le proprie massime, rispondendo all'interrogationi de'Christiani, hora d'vna maniera hora d'vn'altra; dond'è, che tanto diuersamente si riferiscono li loro sensi, & errori. Prima d'ammaestrare li figliuoli, li fanno giurare di non publicare li proprij libri, ò dottrine, ad alcuno di Casta differente: con che non solo impediscono il loro bene, mà togliono alli altri la cōmodità di poterli conuincere. Solo con il denaro si giunge à comprare la verità delle loro sciocchezze: ogn'altro mezzo è insufficiente. Quello, che più ammirai in loro, fù il zelo d'alcuni, che raccogliendo li figliuoli per le strade dal gioco, gli andauano insegnando il modo di lauarsi, l'orationi, ed altre cerimonie, quali predicano per sacre con tanta premura, che mi faceuano piangere, vedendo che li ministri del Diauolo giungeuano à quelle finezze, e sollecitudini nell'ammaestrarli nel male, per le quali noi altri tal volta ci vergogniamo, e viuiamo tanto trascurati. Quelli del Nort, e che dimorano nelli Stati del gran Mogor, e Dialcham, furono chiamati da Portughesi Bagnani, per la frequenza, e superstitione, con quale si lauano più volte il giorno. Prima, che spunti il Sole, tutti corrono al fiume, nel quale, senza confondersi, ò minimo segno di libertà, si vedono al medesimo tempo moltissime migliaia di persone, immerse, chi fino al collo, chi fino alla cintura, attendere à purificarsi. Nel medesimo tempo stanno nel lido molti palchetti portatili, tessuti di canne, sopra li quali sedendo li Sacerdoti più degni, riceuono quelli, ch'escono dall'acque, con certe preci, tingendoli nella fronte, altri sù le guancie, e nell'orecchie, con certo color giallo, ò rosso

molto

molto viscoso, nel quale appendono granelli di riso crudo, ò altri legumi, co'quali caminano tutta la giornata, chi dice in segno di gratitudine, per l'abbondanza, che riceuono da Dio, chi per compire con la legge di certa Dea la quale per hauer fatta morire di fame vna formica, pentita dell'errore, impose questo precetto à Sacerdoti. Li Malauari, e Canarini, doppo essersi lauati si tingono da se medesimi, mà solo di cenere, co'la quale cuoprono tutta la fronte in memoria della morte; la punta delle spalle, ed il petto, per segno di gratitudine verso li loro Parenti, e Maestri. De loro digiuni, altre massime, ed osseruanze dirò ne' Capitoli seguenti.

Li secondi sono li Giogui, che vuol dire poueri, poiche la loro professione tutta è di penitenza, e pouertà. Questi sono tutti nudi, sol quanto vn vil straccio, largo quattro deta, li cuopre le parti segrete. Non hanno casa, mà sempre pellegrinando, vanno visitando li Tempij più celebri, mendicando il vitto. La terra gli serue di letto, le ceneri di strumento, alcuni aggiungono vna pelle di Tigre, ò d'altro animale, sopra le quali, quando non viaggiano, sedono, perciò portano il corpo, e la faccia tanto inceneriti, che è cosa horridissima il vederli.

Non tagliano li capelli, nè le vngie, nutrendo quelli, quanto più possono, queste à guisa de'griffi. La barba è sempre inculta, piena di groppi, e d'immondezze. La loro pompa maggiore, è nella chioma, quale vnita in due, ò più trecie, dispongono in forma d'vn cesto in giro sul capo, lasciando tutta la parte suprema nel mezzo scoperta. Dalla grandezza di quest'ornamento, li altri argomentano la lunghezza della loro penitenza, la fortezza, con la quale resistono al rigore; perciò tagliando questi ambitiosi li capelli de morti, li inseriscono con li proprij, tal volta in lunghezza di dodici, e quindici passi, con che portano, non meno alte, che horride, e scolorite tiare. Molti aggiungono lunghe, e molto grosse corone al collo, le quali più volte piegate, giungono fino al ventre, portando nelle mani mazzi lunghi di penne de Pauoni. Le penitenze, nelle quali si esercitano, trapassano le forze, eccedono ogni credere.

Il cibo è tanto parco, che à pena si possono sostentare: Molti digiunano le settimane intiere; altri si nutriscono solo di trè in trè giorni. Alcuni ne' hò visti, che molti anni già stauano con le braccia in Croce. Vno trouai in Suratte, che già dieci continui non le deponeua. Per questo continuo martirio del Diauolo, erano già tanto inaridite, e secche, che pareuano di legno; con la pelle seccata sù l'ossa, onde già non pareua, che fussero più capaci di senso: Questo haueua l'vnghie mezzo palmo lunghe, cosa, che à prima vista mi recò grandissimo spauento.

Quando ben hauesse voluto deporre, ò piegare il braccio, non credo gli fusse più possibile. Altri stanno sempre in piedi, appoggiandosi solo ad vna corda, per vn limitato riposo. Se vogliono mangiare, li altri li seruono. Molti stanno dal spuntare del Sole, fino all'Occaso, sempre in ginocchio, con le mani giunte, ouero in atto di presentare qualche cosa à quel Pianeta. Altri si fanno impiccare per vn piede, perseuerando qualche hora del giorno senza lamento in quel supplicio. Non pochi stesi in terra sostengono li carboni accesi sopra le nude carni. Altri sepolti nell'arene infuocate, passano le hore più calde, esposti al nocente raggio del Sole. Vno ne viddi, che inclinato sopra del fuoco di sterco vaccino, con li occhi, e bocca aperti, riceueua già molto

tempo

tempo, senza risentirsi quel puzzolentissimo fumo. Vno per non morire priuo delli sensi, ed oppresso dal male si fece seppellir viuo: riceuendo ogni giorno qualche aggiunta di terra, per non finirla in vn punto. Poco lungi di Suratte, perche vno si preggiaua di stare già due anni con li occhi sempre aperti, mirando il Cielo, vn Olandese tocco dal vino, lo minacciò con la spada, à fine di farli mutar risolutione: Non si mosse più, che se fusse stato di pietra: Sdegnato il Soldato, gl'aprì con vn colpo tutta la spalla sinistra; nè per questo il Gioguo si mosse. Mandando poi li Olandesi il Chirurgo della natione, per farlo curare, ricusò d'accettarlo, elegendosi più tosto di morire, che di muouersi dal posto, nel qual'era, per non desistere dalla sua bestiale penitenza. Molte altre simili cose tralascio. Dalle riferite puole ogn'vno da se argomentare il rimanente. Cercano l'elemosina; non pregando, mà con imperio, dominio, ed arroganza. Quanto chiedono, tutto gli è concesso. Minacciano imprecationi grauissime à chi li niega alcuna cosa, le quali sono temute più che il fulmine, perciò niuno ardisce scusarsi. Come la maggior parte, ò tutti hanno tratto, e communicatione con il Diauolo, non solo ottengono virtù, e forza per eseguire li rigori già detti, mà castigano seueramente chiunque li contradice, ò li sprezza, perciò non vi è chi non li temi. Prima, che io giungessi all'India, vno fù trouato in atto, che gli sacrificaua vn'huomo, doppo hauerlo vcciso, e lacerato con le proprie mani.

Perche il Gouernatore lo prese, e voleua punirlo, come meritaua, li Gentili, che lo venerauano come santo disceso dal Cielo, lo liberorono, con pagare gran somma di denari. Alcuni vendono certe radici, ò herbe fatturate per più fini maligni. Altri pietre, quali cauano dalla testa de serpenti, le quali sono contraueleno perfetto. Non lasciano però ancora di falsificarle; vendendo l'artificiali per buone. Ne Malauari mi dissero, che vno faceua l'alchimia perfetta, le quali notitie riceuono per vie pessime, ed illecite. Passato certo numero d'anni delle già dette penitenze, come persone già confirmate in gratia, e giubilate da ogni legge humana, diuina, e naturale, si danno ad ogni sorte di libertà, lasciando correre il freno à tutti li loro appetiti, senza rimorso di coscienza, anzi con applauso, e stima del volgo.

Li Ruxis, già detti Hioboli, habitano sempre li Deserti, nudi, lontani dal tratto, e conuersatione con li huomini, sol pascendosi di foglie, ò frutti seluaggi, e questo solo quanto li basta per nutrirsi. Dormono poco, e questo su la nuda terra, occupandosi quasi sempre nella consideratione de' loro Dei, perciò sono chiamati contemplatiui. Questi professano perpetua Virginità, fuggendo la vista, ed il tocco delle donne. Portano vna canna in mano, con la quale dicono, che scacciando tutti li diletti, tentationi e pretendono tenere lontani li trauagli.

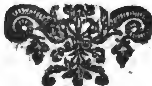
Stanno sempre esposti all'intemperie, ed inclemenza de'tempi, senza ricouero. Ogni pianta gli è casa bastante. Frà tutti li altri Ecclesiastici, questi sono li più riueriti. La sol infedeltà, ed ambitione contamina la loro vita; poiche doppo alcuni anni di questa sorte di professione, nella quale non durano molto leuandoli sopra le palanche ornate, li portano per le popolationi in processione, riuerendoli come cosa del Cielo, ossequiandoli come Beati; ond'è che si stima ogn'vno grandemente fortunato di poterli riceuere in casa, molto più di presentarli di qualche regalo.

Frà tutti dicono, che questi hanno li primi luoghi nella gloria, stimando, che

che come cumulati di merito più singolare, sempre assistino al loro Dio Visnu. Molti libri corrono per le mani de'Brahamani, nelli quali con raconto fauoloso, riferiscono le vite d'alcuni di questi penitenti, mà singolare è quella d'vn fanciullo, chiamato Zanarzenù, il quale nato di Padre vecchio, e madre sterile, si ritirò in età di sette anni nel Deserto, doue ammaestrato prima da Dio, e poi da vn'Angiolo, visse alcun tempo con soli due fichi, ed altri tanti sorsi d'acqua al giorno, nel rimanente con poche foglie, e limitatissime stille, la quale parmi sij tolta dalla Vita del Precursore di Christo.

Li Guzeratti hanno vn'altra particolar forma di Religiosi Claustrali, li quali viuono con dependenza da Capi, e Superiori, fuori della Città in luoghi solitarij, con le Chiese, ò Pagoddi sotto terra, doue passano la maggior parte del giorno nella lezzione, e contemplazione della legge, in preci, oblazioni, e sacrificij. Questi non hanno altre rendite, che quelle riceuono mendicando, spropriandosi sino dell'acqua da bere; e lauarsi, la quale deue essere tutta raccolta d'elemosina. Vna sol volta il giorno si cibano: La sera beuono vn poco d'acqua: D'vn pasto all'altro non conseruano cosa alcuna, distribuendo l'auanzo à poueri, mancando questi, alli vcelli. Quando digiunano non mangiano, nè beuono. Alcuni perseuereranno sino à dieci, e dodici giorni continui.

Camminano con gran modestia, e compositione, riuolti in vn lenzuolo, con il capo scoperto, ed vna scopa di filappe sotto il braccio, con la quale scopano il terreno, doue vogliono sedere, per non vccidere per inauuertenza qualche formica, ò altro animaletto. Professano grandissima mansuetudine, corrispondendo con le parole, ed il tratto molto affabile, e mite. Quando vogliono parlare, pongono la mano alla bocca, chi dice per riuerenza, altri per non inghiottire inuolontariamente qualche moschino. Sono molto zelanti, che altri non vccidono animali, perciò raccolgono grosse elemosine per redimerli da Mahomettani, e Christiani. Molti lasciano grosse facoltà per attendere à questa forma di vita. Mentre mi trouai in Suratte veniuano alcuni di questi frequentemente all'hospitio de' Padri Cappuccini, con quali haueuano grandissima simpatia: li loro discorsi tutti terminauano in questo di pregarli, che non lasciassero vccidere cosa viuente dalli Christiani. Alcune donne ancora professano specie di vita Religiosa, mà sono più rare, esercitandosi solo in digiuni, ed orationi. D'vna diceuano, che già dodici anni non si sapeua, che prendesse cibo, ò beuanda, perciò concorreua tanta gente à venerarla, che tal volta pareua vna continua processione. Come hanno gran tratto col Demonio, non è gran cosa, l'inganni con simili apparenze.



CAP.

CAP. XII.

D'alcune particolarità dell'altre Caste.

LI soldati dell'India, eccettuati li Mogoritani, che sono vili, codardi, e di poca riuscita per la guerra, si possono numerare frà li migliori, di quella parte dell'Asia, che si stende dal fiume Indo fino al Giappone, mà più quelli, che dimorano à mezo giorno, che à tramontana, & frà quelli li Malauari, come più snelti, viuaci, ed esperimentati nel maneggio dell'armi. Da fanciullo, in età di trè, ò quattr'anni, li Parenti (come già dissi) li snodano, vngendoli prima per qualche tempo, più volte al giorno, con oglio, qual chiamano di zerzelin, ò sassiftario, premendoli leggiermente co'piedi sù le giunture, con che diuengono tanto agili, che piegano tutti li membri con somma destrezza, saltano innanzi, indietro, con tanta facilità, che pare non sentino il peso del corpo. Questo fà, che trouandosi nudi, senza peso, ed ingombro di vestimenti, nelli esserciti sono tanto speditì, e volano con tanta prestezza d'vn luogo, all'altro, secondo richiede il bisogno, che mai si puole fidare il nemico d'hauerli lontani, volgendosi parimente, e riuolgendosi con mirabile destrezza nella fuga, per difendersi, ò inuestire. Dalli sette anni fino alli venticinque, frequentano la scuola perfettionandosi nel maneggio dell'armi, ciascuno secondo l'esercitio proprio della sua sorte, ò Casta, cioè li più nobili di spada, e targa; li secondi di lancia, nel che riescono mirabili; li terzi d'arco, e saetta. Assoldati, mai depongono l'essercitio medesimo, rinouandolo in occasione di feste, e nelle publiche radunanze, con che senz'altra diligenza de'Maestri, ò Capitani, si mãtengono sempre pronti, e periti per quelle fazioni, che sono di loro professione. Niuno porta giacco, corsaletto, ò altr'arme difensiua, esponendo il petto, ed il corpo nudo à colpi de'nemici, non con minor animo, e generosità, che li nostri, con il vestito di ferro temperato. Per questo frà loro, che sono vniformi, poco discapito ne sentono: con Europei, per il contrario grãdissimo, trouandosi facilmente offesi, doue difficilmente feriscono. Supplisce in parte il scudo di riparo, nel quale s'aggruppano in modo, che si cuoprono da capo a piedi. Il loro ferire, valendosi di spada, è di taglio; essendo il ferro sol habile per questo. Quelle de' Nairi sono di forma strauagante, tutte differenti dalle nostre. Alcune sono la metà curue, più larghe nell'estremità, che vicino alla mano; la maggior parte sono larghe trè deti con la punta più ampla, formata in triangolo. In guerra non vsano artiglieria, nè altre machine militari: tutto il loro valore depende dalla mano. Li Malauari non hanno stendardi, nè trombe, nè tãburri. La sol agitatione del braccio, e dell'armi, quelli ornati d'anelli, queste d'acciari suonanti supplisce. Vanno tutti à piedi; li Officiali ancora, poiche il paese non permette caualli, nè altra commodità di carri, ò giumenti. La copia de'fiumi, quali passano, benche profondi à nuoto, l'angustia profondità, e confusione delle strade non li permettono, oltra di che il paese non li hà. Li Prencipi hanno qualche Elefante, poco però se ne seruono. Il modo loro, più commodo di viaggiare è in palanchino, ò lettiga portatile, quale lasciano nel tempo della zuffa. Quelli che vsano il schioppo, nel che già riescono molto esperimentati, e sicuri, tengono la Vanguardia. Quelli di spada, e scudo l'vltimo luogo. Le lancie, e sagittarij caminano nel mezzo. Se prendono alcuno de'nemici, l'vccidono, rare volte fanno prigioni, eccettuati quelli del Messul, che per osseruanza particolare ambiscono di lasciarli in vita. Se per accidente particolare danno quartiere ad alcuno; disarmato che l'hanno, gli pongono vn mazzo di paglia in bocca in segno di vituperio.

Per essere più speditì, sciolti, ed animosi, niuno si marita, se non per certa cerimonia, ò apparenza, come poi dirò, la quale non gli reca obligatione alcu-

na. Quindi è che l'affetto, che suol causare questo vincolo, mai gli toglie il vigore, ò gli sminuisce la risolutione. Niuno sà d'hauer figli, niuno li conosce per tali. Tāto in loro, quanto nelle donne corre intiera libertà, d'andare con chi, e doue li piace. Tutti sono bastardi, sì dell'vno, come dell'altro sesso. La pluralità delli amici non disdice al loro grado, alla riputatione, ed all'honore, anzi quella donna è più stimata, che hà più frequenza alla porta, il che succede con tanta pace, e quiete, che mai si sente, che l'vno si dij per aggrauato dall'altro. La Communanza, consigliata da Platone nella sua Republica, frà soldati de'Malauari singolarmente s'osserua. Le medesime Regine, che sono di questa Casta vanno doue vogliono, accettano chi più lor piace. Con li Brahamani chiusi nelli Pagoddi suol essere la loro maggior corrispondenza. Quindi è che li figli de' Prencipi non sono li successori al Regno, anzi non ne fanno conto, perche le loro donne non sono obligate à fedeltà. Quelli della sorella maggiore, sono li legitimi heredi, come certi, che sono del proprio sangue. Se questi mancano, ad essa tocca d' eleggere, ò adottare chi più li piace. Deue però essere Prencipe forestiero, ed'altri stati, e non suddito. L'istesso corre nelle famiglie subordinate. Li figli hereditano il Zio, poiche obligatione à Padre, niuno la riconosce. Tutto il loro bagalio è, di poco riso: altre prouisioni, ò monitioni ben poche si vedono. Con poco viuono, e quasi niente spendono. Il stipendio, che giornalmente il Rè li dona è d'vn quarto di Fanois, che sarà il valsente d'vn baiocco, e mezzo, ò due soldi di Milano, con questo ogn'vno si prouede del necessario, e per la grande abbōdanza del vitto, gli auanza. Alla maggior parte si ripartiscono le terre, con che sono obligati mantenersi pronti per ogn'occasione senz'altro pensiero de'Cōmandanti, il che li rende molto facile il mantenere, e congregare l'esserciti. Ad ogni mille Nairi sogliono dare vna lega, di trè miglia Italiane in quadro di terra, cōpresi li boschi, e colture. Con questa si mantengono loro, e tutti quelli, che la lauorano.

Benche non mangino cosa, che sij stata animata, eccettuato il pesce, molti si essercitano nella caccia, vendendo à Portughesi ciò che gli riesce d'vccidere, e se fanno presa di fiera dannosa, sono remunerati dal Publico. Chi dà morte al Tigre si guadagna preggio di valoroso. La maniera che tengono per questo è di nascondersi frà le piante di notte, suonando vn campanello, con che accorrendo la fiera, ingannata dalla speranza di trouare qualche armento abbandonato, doue la vedono da lontano dalli occhi, che risplendono come lampadi accese, finalmente la feriscono, e con il medesimo modo gli riesce di colpire molti altri animali. Dal Prencipe, e loro Capi, mai si lasciano vedere senz'armi. Chi gli si presentasse disarmato sarebbe punito; perciò passando questi sù la porta della casa d'alcuno, il soldato ò si ritira, ò impugna qualche ferro. Chi non hà tempo per farlo, supplisce con il coltello. Parlando con li medesimi, fatte le humiliationi douute, tengono le braccia incrociate, in segno di soggezione, e dipendenza. La riuerenza con quale gli ossequiano è incredibile.

Mirabile è la facilità, con la quale ascendono le palme quelli, che le coltiuano. Con esser queste piante altissime, liscie nel tronco, senza nodo, e senz' appoggio, le montano, non con minor facilità, che noi le scale. Vna corda alli piedi, ò nelle mani, con quale l'abbracciano, li basta per salirle sicuri. Più volte ne hò visti di quelli, che erano del tutto ciechi, ascenderle con tanta agilità, quasi fossero stati in strada piana. Questi sono gran beuitori d'oracha, e di Sura, con che facilmente s' imbriacano. A niuno di loro, come anco alle Caste inferiori, è concesso d'accostarsi alli Pagoddi, non che d'entrarui. Di Religione non fanno quello, che si credino. La sol fede de'Sacerdoti suppongono, che basti per saluarli. Hanno matrimonio, mà non perpetuo: ogni capriccio basta per scioglierlo. La libertà del senso, con quale viuono, non puol essere maggiore. Il Padre, e la madre prostituiscono le proprie figlie à

chiun-

chiunque le vuole, senza nota d'infamia. Nel fianco sinistro portano vn cortello largo quattro deta lungo vn palmo, che gli serue per il loro ministerio di tagliare, ò potare le piante: nel destro vn rampino di ferro, al quale appendono li vasi, doue raccolgono il sugo dell'arbore. Fra Malauari gli è lecito di portare lancia, non però cõ anelli d'acciaio, e deue essere più corta di quella de' Nairi. Questi seruono alli Christiani d'aiuto in occasione di guerra, sotto la protettione de' quali, come anco li Falegnami, Orefici, e Ferrari viuono; godendo ne' loro bisogni il loro aiuto. Per questa dependenza gli è concesso di prender sodisfattione da chi si sij, ogni qual volta vedino pregiudicati li priuileggi, ed honore de' Christiani.

Li Ciarlatani fanno mille giochi graziosi: che tutti si no legitimi, non lo credo: Domesticano li serpenti più fieri, e velenosi, facendoli danzare nelle piazze, sol poggiati su la coda. In simili occorrenze feci più volte esperienza della grazia di S. Paolo, consegnando l'acqua toccata dalla medesima terra alli Christiani, acciò li aspergessero. Vna sol stilla, che giungeua à toccarli, bastaua perche si gettassero come morti per terra senza moto, senz'habilità, vomitando materie bruttissime, per il che n'acquistai tanto credito, che nelli Malauari, questa sorte di gente, sempre fugiua d'esercitare la propria professione, doue noi erauamo. Altri con certe scatole, ò canestri fanno mille destrezze di mano, cangiando li serpenti in colombe, le colombe in serpenti, cõmettendo à gl'vni, & all'altre diuerse cose, per le quali sono vbbedienti. Si girano per le strade in vn'arco, & appoggiandosi con l' vmbilico alla punta d' vna canna, si riuolgono in aria, come se fosse vna ruota. Si piegano con il stomaco all'insù, poggiando tutto il corpo su la punta d'vn pugnale senza nocumento. Nella medesima positura, collocata vn anguria sù la panza, vn altro la spartisce con vn colpo di scimitarra senz' offenderlo. Con le scimie parimente fanno mille giochi graticissimi, nel che le ammaestrano tanto perfettamente, che pare habbino l'vso della ragione. Nel Nort adomesticano tanto li Orsi, che li fanno fare cose veramente ammirabili; alcuni di questi inuentarono diuersi instrumenti musicali, nelli quali però hanno pochissimo artificio: il suono è sempre vniforme, à noi poco grato, à quelle genti ignoranti altrettanto accetto. Vno è di due zucche vuote, appese ad vn legno scauato, sopra del quale scorrono quattro corde d'acciaio stese, quali feriscono con la mano, con poca diuersità di tasti. Il secondo è d'vna cassetta quadra, con molte corde della medesima materia, quali pizzicano con l'vngie. Il terzo à guisa d'arpa, la cui parte superiore è stretta, e l'inferiore larga con poche corde, quali toccano della medesima maniera. Nel Sul non hanno altro, che tamburelli di rame à guisa di picciole botti, colle quali percuotono con poca grazia nell'vna, e dell'altra parte.

Alli Pulaias lauoratori di terra, ed altre Caste basse, sono interdette le preci, li digiuni, le penitenze, molto più li sacrificij; viuono da bestia, senz'essercitio di opera virtuosa. La suppositione, che Dio non gradischi il loro ossequio, li esime, non solo d'ogni obligatione, mà d'ogni pensiere ancora di praticarle. Per autenticare questa loro stolidezza, riferiscono mille fauole, e menzogne. Vna è, che volendo, vn Corobino fare la vita de' Giogui, il loro Dio Vistnu tolse di vita li figliuoli de' Brahamani. Duolendosi questi del caso, l'Oracolo rispose, ciò essere per hauer lasciata far penitenza à quell'huomo immondo, che le di lui virtù più erano per offenderlo, che per darli gusto. Per il che tagliato il capo al penitente, cessò il flagello, e resuscitarono li morti. Viuono come schiaui, de' padroni d'vn limitato sostento. Quanto guadagnano, tutto gl'è tolto, e se la ragione non fusse, si potrebbero chiamare puri animali, non hauendo d'huomo altro, che il discorso. Se fanno qualche oratione, solo è ordinata per implorare l'aiuto de' loro infelici defonti, nell'ossequio ben limitato de' quali, si restringe tutta la loro Religione. Sono facili da conuertire alla

T 2 fede

sede, altre tanto per lasciarla. La miseria, nella qual viuono, gli rende speciosa ogni mutatione, mà trouandosi con obligatione di legge, e precetti amano di ritornare alla libertà. Per questo li Missionarij poco vi attendono, massimamente nel Sud, doue s'aggiunge, che chi li tratta, è abborrito dalli altri. In Corolongati volendo noi catechizarne alcuni, li Christiani cominciarono à dolersene, come quel li, che temeuano d'essere notati da Brahamani, e di perdere per questa via la loro preminenza, e nobiltà.

CAP. XIII.

Varie cerimonie antiche di queste Caste nel contrahere li sponsali.

IL modo di contrahere li sponsali delli Gentili dell'India, non è vniforme. Ogni Casta hà il proprio. Ogni Regno hà qualche particolarità. Li Brahamani ammettono il contratto rigoroso, e perpetuo, abborrendo la Poligamia. Il modo di celebrarlo, è il seguente. Quelli, che venerano il Sole, lauatò il corpo, mirano con le mani posate sopra le ciglia, l'Oriente, attendendo, il risorgere di quel pianeta; scuoprendolo, gli fanno replicata riuerenza, doppo di che ripigliati li panni, partono per la casa della Sposa, doue sfogliando li parenti alcuni fiori sopra de cõtrahenti, ambi due pestano del riso, spruzzandolo con acqua, e zaffrano. Soprauiene vna donna con arco, e tre saette detta Damani, la quale ne getta due in aria, porgendo la terza alla Sposa, acciò facci il medesimo. Deposto l'arco, prende vn bacile, qual'alzando, & abbassando più volte, percuote con vn coltello, aggiungendo varie canzoni. Per vltimo cuoprendo la faccia della Sposa con foglie di Betel, la sparge tutta di fiori. Doppo di che sopraueugono due altre donne ben'ornate, le quali leuandola di peso, la portano alla casa del marito, nella quale deue stare rinchiusa quattro giorni, senza lasciarsi vedere; quali terminati, doppo essersi lauata riceue in segno del matrimonio stipulato, vn filo con vn pezzo d'oro, quale li cinge il consorte al collo, cuoprendola con vn panno, che termina fin'à terra. L'istesso osseruano quelli, che non adorano il Sole, tolta la veneratione del Pianeta. Li Guzeratti lasciano alcune di queste cerimonie, aggiungendo molta ostinatione di publiche feste, le quali, se sono ricchi, durano otto, e dieci giorni. Li parenti di questi accasano li fanciulli in età di sette, ò otto anni, conducendoli di notte in trionfo, il Sposo à cauallo sotto ombrella ricchissima; la Sposa sopra Elefante in torretta tessuta di talco, ò coperta di velo trasparente. Precedono molti lumi di torcie, composte di stracci, pece, ed oglio, seguitano li fanali, molti carri, con tamburi trombe strepitose, piffari, bandiere spiegate con molta gente à cauallo, accendendo fuochi per le strade, intermettẽdo molti gridi d'applauso, e giubilo, tratenendosi poi il giorno in banchettare, facendo cõmune la mensa alli amici. In questo tempo tutti li parenti tingono il turbante, il corpo, e li panni, con acqua colorita di zaffrano, mandandosi vicendeuolmente molti presenti, con trombe, e tamburi. In età competente conducono la sposa alla casa del marito, rinouando le medesime feste. Per questo accompagnamẽto s'vniscono tutte le donne parenti, le quali precedono la sposa, abbracciate l'vna con l'altra, seguitando varij instrumenti, con diuerse cantatrici, le quali hà vicenda celebrano li meriti, e preggi dello Sposo. Contigua alla Sposa camina vna fanciulla, di pochi anni, con vn pane nella destra, il fuoco nella sinistra, quale poi s'abbrugia sù la porta dello Sposo, con oglio, e butiro. Per vltimo seguitano li mobili dotali, cioè il letto, ed altri vtensili, portati con ordine, e buona dispositione. Le Malauarenon.

non pigliano niente della casa paterna, nè mai la visitano, come se non la conoscessero. Anzi morendo il padre, ò la madre, non danno alcun segno di tristezza, come se non hauessero congiuntione di sangue con essi. Morto il marito, il filo del collo si spezza, l'oro si leua, e se la donna non si abbrugia, non puole più rimaritarsi, e se conosce altr'huomo, commette adulterio. Il marito non è tenuto à questa legge di fedeltà, perciò il rimaritarsi gli è lecito, quando, e come più li piace. Da quelle famiglie, d'onde li antenati presero le prime mogli, seguitano li posteri successiuamente à prouedersene: Essendoui la commodità, à niuno è permesso di mutare quest'ordine.

Li soldati, come già motiuai, non hanno proprie consorti, ammettono però certa specie di matrimonio, non per cohabitare, mà solo per augurio, e protettione delle medesime. Le donne eleggono il marito, non il marito la moglie. Volendosi alcuna di loro Casta maritare, si presenta con l'oblatione alla porta del Tempio, chiedendo alli Brahamani, che consultino l'Oracolo, qual'huomo più li conuenghi, per hauer fortuna. Quello, che gli viene nominato ricercano, il quale ancorche le abborrischi, è forzato riceuerle. Ond'è che molti saranno sposati à vinti, trenta, e più mogli, senza obligatione di pascerle, ò mantenerle. Li grandi ogn'anno si sposano con molte. La cerimonia, con quale stipulano questo contratto è di lauarsi ambedue nel fiume, doppo di che ornati de megliori panni, ritornano vniti al Tempio, con nuoua oblatione di riso, ed altre cose commestibili. Sopraujene vna Brahamana, la quale doppo hauer cantate diuerse canzoni in lode de' proprij Dei, li ricerca del loro consenso. Promessi, che si sono, il marito cinge il filo, con vn pezzo d'oro al collo della Sposa con che ogn'vno parte per sua casa, senza obligatione di più vedersi. In alcuni luoghi aggiungono di porli corone di paglia in capo, altri cert'altro ornamento à guisa d'vn giogo della medesima materia, quali portano per tre giorni. Con questa legge, le Regine si maritano tal volta con semplici soldati. Basta che sij della loro Casta, perche sij capace di sposarle. Nelli Malauari, riceuuto, che hà la donna il segno contratto, getta vna collana tessuta di fiori al collo del marito. Se sono persone graduate, come Principi, si spargano l'vn all'altro il crine di perle minute. La solennità, che questi aggiungono è di conuitare molti soldati li quali ornati più che possano, con il petto strisciato di sandalo, stemperato con acqua, ò vero vnto di zibetto, ò altri vnguenti odoriferi, passano la giornata in continue danze, tresche, e scherme gratiose, interponendo i continui gridi, e colpi di spingarda.

Li Cegos, coltiuatori di palme, ammettono, vero matrimonio, non però indissolubile, mà sol dureuole, quanto la buona corrispondenza, ed affetto lo mantiene. Mancando questo, stimano sij lecito ad ogn'vno di scioglierlo, e rimaritarsi con chi più li piace. Quanto alla forma di contraherlo poco si differentiano dalli già detti. Lauato il corpo, fatta l'oblatione, il marito forma vn circolo, nel quale la Sposa ripone l'inuentario del suo hauere. La ripiglia il marito, accettandola per Consorte alla presenza d'vn Brahamane, il quale doppo hauer cantate alcune canzoni, li dice, che la cinghi, con che ponendoli il filo, ed oro al collo, resta il matrimonio conchiuso.

Li Pescatori, doppo hauer congregati li parenti, passano la maggior parte del giorno in festa. Verso il tramontar del Sole, posti tutti à sedere in giro, doppo breue discorso, si alzano li Sposi, e comincian do la donna à correre nel circolo, il marito la seguita, e percuotendola tre volte con il pugno nelle spalle, li

 dice,

dice, Maiuren, che vuol dire sono tuo, al che essa non risponde, sorridendo con muta riuerenza. Per vltimo li accompagnano al fiume, nel quale, doppo essersi tre volte nascosti sotto l' acqua, mutano li panni, e ritornano giuntamente sul lido, doue legato il filo senz' oro al collo della Sposa, gli rinuoua il marito le pugnate con la già detta parola.

Le altre Caste non hanno differenti cerimonie. Tutti conuengono nelle medesime variandosi solo l'vna dall'altra in qualche cosa. Tutte l'hanno per vero matrimonio. Niuna però, eccettuati li Brahamani, l' ammette perpetuo, se non in quanto l'affetto lo stabilisce. Di qui è, che tanto poco amore portano alli figli, che facilmente li vendono. Per maggior prezzo si compra vna pecora, ò vn porco, di quello apprezzano li proprij parti. Con vn sol testone tal volta, si comprarà vn fanciullo da proprij genitori, li quali se ne priuano senza nota di sentimento.

Li Pulias, lauoratori della terra, de' boschi, ò delle saline, sono trattati come schiaui. Niuno puole maritarsi, che non compri la libertà dal Padrone del fondo doue lauora. Per segno del contratto, non gli è lecito portar oro, nè altro metallo, vn semplice cordoncino è testimonianza bastante della loro promessa. Niun Brahamane v'interuiene, frà loro soli trattano, e stabiliscono il tutto, e con la medesima facilità, con quale si legano, si sciogliono ancora. Ogni minimo disgusto basta per darsi il repudio: Spezzato il cordone, il tutto è disfatto. Ogn' vno hà libertà di rimaritarsi di nuouo con chi vuole. A niuno è lecito, tanto di questi, quanto delle altre Caste, dare le proprie figlie per consorti à ciechi, stroppiati, ò grauati d' altre infermità habituali estrinsiche. Facendolo il Padre, e Madre commettono grauissimo peccato, e simile matrimonio è tenuto per maledetto da Dio, predicato per ingiusto, ed iniquo. Quando le donne partoriscono, tutti fuggono di casa, rimanendo la sola allenatrice alla custodia dell'inferma, nè più ritornano, fin tanto, che si leui, e si laui, per il che sogliono spedirsi in pochi giorni. Risanata la madre, li figli de Brahamani sono portati al Tempio, quelli de Nairi nell'atrio, li altri al fiume, doue si lauano. Quando si slattano, se sono figli di Prencipessa, il Rè li porge la prima volta il riso con il proprio anello, alli altri li Brahamani, ò vero li capi delle proprie Caste, nelle quali occorrenze fanno feste grandissime.

Non sono li riti accennati volontarij, nè senza misterio, mà tolti la maggior parte dall'vso antico dell'altre nationi, e per significare le conditioni, che deuono accompagnare il vincolo matrimoniale. Il lauarsi esprime la purità, e mondezza, con quale ammettere si deue. Il sfogliare li fiori, che renunciano all'integrità virginale. Il pistare il riso, corrisponde alla cerimonia del farro, che vsauano li Romani, in segno di congiuntione, per il che chiamauano questo contratto Confaratione. Il Cantico d'ossequio à Dei, fù già praticato da Greci, li quali lo chiamarono hinno sacro, ò epitalamio. Li medesimi velauano la faccia alla Sposa, in segno di pudicitia, ò della verecondia, che accompagnare la doueua. Delle fiaccole, e feste notturne, fà mentione Plutarco, dicendo, che appresso li Romani era prohibito solennizzare questo contratto in altro tempo; il tingersi con Zaffrano appresso l'Indiani fù sempre segno di giubilo, ed allegrezza. All' Inglesi fù parimente in vso, di mandare auanti delli Sposi vn fanciullo innocente, con il fuoco, quale chiamauano Paraninfo.

Il me-

Il medesimo fuoco con il pane, fù misteriosissimo appresso tutte le nationi Con il pane celebrauano li Traci, e Greci i loro sponsali, come nota Alessandro d'Alessandri, onde Celio scriue del gran Macedone, che innamorato di Roxhana, facesse portare vn pane, con il quale se la strinse in matrimonio. L'istesso dicono vsasse Romulo, Fondatore di Roma. Li Persiani, li Assirij, come riferisce il medesimo Alessandro d'Alessandri, e li popoli Settentrionali, come scriue Olao Mag. faceuano portare il fuoco, ed acqua, quali deponeuano alla porta del marito, chi in segno dell'vnione, che doueua passare frà di loro, per essere questi due elementi li vnitiui di tutte le cose sottolunari; altri perche, si come questi sono le cose più communi, dalle quali dipende la nostra vita, ed il vitio, così frà loro non doueua essere più cosa particolare, mà commune la vita, e la mensa. Altri, come osserua Pierio Valer: perche si come non vi è cosa, che più rallegri del fuoco, nè più vtile dell' acqua, così il Mondo non hà cosa di maggior consolatione, nè di maggior vtilità di questo contratto, li quali motiui comprese vn Poeta nelli seguenti versi.

Igneus humori, mixtus calor, omnia gignit,
Quæ terra, & Pontus Vastus, & æter habent.
Tangit aquam, rutilos ignes, noua nuptaque tangit,
Fiat, vt auspicio hoc fertile confugium.
Ignis, & vt purus censetur, puraque linpha,
Sic purum ingreditur fæmina pura thorum.
Tum velut vsus aquæ nobis communis, & ignis,
Sic commune bonum, fæmina virque tenent.
Scilicet omne bonum, hoc melius communius est, quo
Id quondam iuris, quod docuere sophi.

Quasi li medesimi significati danno li Brahamani à queste loro cerimonie, dicendo, che, si come il pane è il sostento commune della vita nostra, così commune deue essere il viuere frà maritati, che si come il fuoco vnisce in vna terza sostanza le due, che lo compongono, così l' amore deue totalmente congiungere l'animo de' maritati, e simili.

Dell'oblationi parimente, con quali richiedono il fauore, ed assistenza de Dei, fà mentione Plutarco. Valer. Mass. e Suida, dicendo, che conduceuano la Sposa al Tempio, per implorare la gratia di Diana, altri di Giunone, altri di Venere; nel che vedo, che conuengono, poiche ancora l'Indiani inuocano vna Dea particolare, detta Isporù, la quale suppongono habbi predominio sopra di questo vincolo. Aggiunge Alessandro d'Alessandri, che priuilegio era antico delle spose d'eleggersi il marito, il quale non poteua ricusarla, e la riceueua indotata: tutte cose, che per minuto conuengono, con la prattica presente già descritta. Delle ghirlande de' fiori, e della conspersione d' acqua, pure fanno mentione Ouidio, e Polidonio, dicendo, che fossero in vso appresso molte nationi, particolarmente li Greci, e Locrensi. Aggiungendo quest'vltimo, che l' Inglesi soleuano coronarsi di spiche. Si che à pena trouo cosa in questi Gentili, la quale non fusse già pratticata d'altri, ed instituita da popoli

nelle loro operationi molto significatiui, e morali, il che mi conferma nell'opinione commune de' Scrittori, che li Brahamani antichi, li quali l'introdusſero, fuſſero molto ſtudioſi, ed oſſeruatori delle maſſime migliori dell'altre nationi, che ſe bene hoggi ſono deprauati frà mille abuſi, e licenze, traluce però ancora da lli loro precetti, e coſtumi non poco quello che già fù, come ſi conoſcerà maggiormente in altre materie, introdotto con miſterio, il che comprouerà quello, che poi dirò ne capitoli ſeguenti.

CAP. XIV.

Del ſtudio de' Brahamani. Della riuerenza, ed oſſequio, con quale honorano li loro Maeſtri.

IL ſtudio preſente de' Brahamani non corriſponde al credito, che s'acquiſtono li loro maggiori. D'ingegno ſono viuaciſſimi, ſagaci, ed acuti. L'vſo è deprauato; ſi che pare non habbino più altra habilità, che per il male. Tutto il loro ſtudio è in leggere, e traſcriuere li libri delli antichi, con la notitia de' quali, ſoſtengono qualche reliquia di ſcienza. Speculatione propria, niuno ve l'aggiunge, ſe non per deprauarli con multiplicate fauole, ed inuentioni chimeriche. Li primi elementi di leggere, e ſcriuere, s'inſegnano in caſe publiche, aperte, ed eſpoſte alla viſta d'ogn'vno. Li fanciulli imparano le lettioni con il moto perpetuo del capo, e del petto, repetendo con voce alta ciò, che vogliono mandare à memoria, il che nella radunanza di molti, cagiona grande ſtrepito, e confuſione. Per imparare à ſcriuere, quelli del Nort, ſi vagliono di tauole negre, alte circa vn braccio, ſopra le quali formano li caratteri con geſſo. Di queſti ne hanno più che noi; Li Guzaratti trenta, li Malauari trent'otto, la maggior parte lettere, palatine. Quelli compongono li libri lunghi, con carta formata di bombagio, quali non aprono in due lati, mà per lungo: li Canaraſſi di tele, lunghe, ſottili, bituminate, colorite di negro, piegate frà due tauole. Li Malauari con foglie di palma tagliate ad vgual miſura, vnite con due cordicelle. Li primi ſcriuono con penna, ed inchioſtro. Li ſecondi con pietra bianca acuminata, che laſcia molto ben impreſſi li caratteri ſenza confonderli, ſcriuendo tutta vna parte della tela, e poi l'altra. Li terzi con punta di ferro ſtringendo l'olla, ò foglia di Palma, frà l'indice, ed il pollice dalla ſiniſtra, nell'eſtremità della cui ongia, portano vna cauità, con la quale gouernano lo ſtile, e formano le lettere ancora caminando, con mirabil preſtezza, e facilità. Con carattere ordinario non è lecito alli Malauari di ſcriuere alli Prencipi, nè meno gli ſeruono per le coſe ſpettanti alla legge. Irriuerenza dicono eſſere ſcriuere à quelli, con forma volgare: Sacrilegio copiare queſta con lettere communi; perciò ogn'vno ne apprende di tre ſpecie. La prima la Malauarica, communemente vſuale. La ſeconda detta Sampſchardam. La terza Tamul, che è la ſagra. Diſtinguono tanto bene li ſcritti di ciaſcuno, che difficilmnete ſi poſſono contrafare. Quindi è, che l'olla d'vn Prencipe, vna ſcrittura publica, ò di contratto, ſenza ſigillo, ſenza ſegno di ſicurezza, ſerue per dare la medeſima autorità, come frà noi le più autentiche, e giuſtificate. Gramatica, niuno l'inſegna: di rettorica ne hanno qualche ombra in certe fraſi, ò modi di parlare appuntato, per il ſtudio del quale molto ſi applicano. Queſto conſiſte nel modo di guadagnare la beneuolenza della perſona, con quale diſcorrono, notando certe metafore, ſimilitudini, hiſtorie, fauole, con quali moſtrano la conuenienza, ò diſconuenienza di ciò, che vogliono, ò ricuſano. Fanno verſi, mà ſenza regola. La ſol cadenza, con qual-

che

che consonanza di parole, basta per comporli. Chi giunge à questa virtù, ne riporta gran stima. Corre frà loro ciò, che leggiamo delli nostri antichi, che per fare credere vn gran sproposito bastaua comporlo in rime. Con tanta facilità riceuono li errori queste anime perse: potendosi cantare vna cosa, già l'ammettono per articolo di fede. Frà Malauari il verso tiene settanta due sillabe, quale contano spezzato. Non lascia però d'hauere la sua gratia.

Hanno filosofia naturale, con precetti però così fiacchi, che tutta è opinatiua, fondata sopra le congietture. Argomento sodo, e dimostratiuo farà caso, che lo formino. Sono arguti in esplorare il genio, ed inclinatione delli huomini, il che fanno con tanta destrezza, che se vno non è ben attento, facilmente si manifesta: Per essempio, volendo sapere à qual vitio vno inclini, proporranno vna fauola, nella quale intrecceieranno l'enarratiua d' alcuni atti di virtù in specie diuersi alcuni di pudicitia, altri di temperanza, altri di fedeltà, finalmente magnificando li preggi, e circonstanze di ciascuno, chiederanno quale meriti maggior stima. Se tu ammiri quelli di pudicitia, dunque conchiudono, sei inclinato alla lussuria, mentre il priuarti di questi piaceri ti riesce più strano. Dell'istesso modo procedono in altre materie. Discorrono delli Elementi, frà quali alcuni v'annumerano il vento, altri il Cielo: della generatione, e corruttione delle cose, mà imperfettamente. Ammettono l' immortalità dell'anima, e che il Mondo fusse fatto in tempo. Non hanno però dottorato, nè graduatione, se non quello gli dà la nascita, ò la stima che si guadagnano dal volgo.

Attendono assai alla fisonomia, nel che sono superstitiosissimi, amando sopra modo le preditioni, quali argomentano dalle linee, ò vene della fronte. Vno conobbi in Mangati, il quale senz'esser richiesto, doppo hauermi mirato, descrisse alli Christiani tanto ad vnguem il mio naturale, e predisse alcune cose, che poi successero, che mi fece stupire. Molti, singolarmente nel Nort, attendono alla medicina osseruando tutti l'inditij dal polso, e dalli accidenti del male, non facendo caso delli escrementi. Questi medicano con herbe, decotti, e radiche. Li Malauari per il più con vntioni, nel che sono ben spesso violenti, ruinando le complessioni. Hanno molti secreti buoni, quali non insegnano, occultandoli con gran diligenza. Vno di questi libri mi capitò alle mani, quale conseruo, mà per essere fondato sopra le radici, e semplici dell'India, poco mi gioua. Li Malauari mai cauano sangue. Li Guzeratti, e Canarini assai, non con aprire la vena, mà come altroue dissi, con cornetti. Architettura ne hanno poca, e questa sola per li Tempij, stagni, ò lauoratorij, nelli quali spendono assai, e lo formano con gran magnificenza. Astrologia meno, non essendeui già più frà di loro chi ne habbi notitia, benche anticamente ne fossero molto studiosi.

Professano assai il studio di filosofia morale, la quale non è ordinata, mà dispersa per molti libri d' historie, la maggior parte inuentate, doue secondo l'occorrenza inferiscono molte massime buone. Riconoscono tutto il male dalle concupiscenze, perciò, come già dissi nel capitolo vndecimo, molti sprezzano le ricchezze, amano la pouertà, stimano la pudicitia, ed essaltano grandemente la virginità. Confessano, che la felicità dell' huomo non puol essere nella possessione de'beni temporali, molto meno nelli piaceri del senso, mà nella contemplatione; con tutto ciò descriuendo la felicità del Paradiso, la riducono à mille sozzure. Il principale studio è per le massime di Religione. Qualche

che forma di Teologia tengono, quanto all'ordine non sprezzabile, tanto più leggiera, e vana nella sostanza.

Quasi tutta si fonda in fauole, chimere e spropositi, dond'è che la maggior parte si risolue in detestabili errori. La diuidono in quattro parti, ogni parte in sei membri, ogni membro in dieciotto articoli. Nella prima trattano della causa efficiente dell'vniuerso: Delli Angeli: Come fusse questo Mondo formato: Della transmigratione delle anime; Del premio, ò castigo, che per l'operationi buone, ò male gli sarà dato: Che cosa sij peccato; Come si possi redimere, ò per qual mezzo sij concesso di scancellarlo. Nella seconda trattano delli trè Dei, quali chiamano Rettori del Cielo, e della Terra: come fossero formati; da qual principio hauessero la loro origine: Qual sij il loro stato, e possessione, nel che descriuono trè lunghe historie. La terza è piena di moralità, buoni precetti, e consigli, si per la vita ciuile, come per la contemplatiua, e solitaria.

La quarta prescriue li precetti, osseruanze, e cerimonie; detta la forma di celebrare li sacrificij: il modo di osseruare le feste con molte altre cose spettanti la loro legge. Di tutte queste cose parlerò con la breuità possibile nelli Capitoli seguenti, perciò hora le passo. La forma di studiarle non è per modo di disputa, nè con ordine di questione, ò dubij. Le riceuono à memoria, come principij indubitati, articoli di fede, superiori ad ogni discorso humano: perciò ben che facilmente si possino conuincere, difficili sono da persuadere, acciò lascino l'errore, sostenendolo ostinatamente per la sola suppositione, che ogni legge sij buona.

La riuerenza, ed ossequio, con quale si riconoscono perpetuamente debitori alli loro Maestri, è incredibile. Commenda il Volaterano il sentimento di Teodosio Imperatore, perche tanto si sdegnò contra li proprij figli Arcadio, ed Honorio solo, per hauerli visti sedere, mentre Arsenio loro Maestro staua in piedi: celebra Plutarco la rettitudine d'Alessandro, perche si stimasse più obligato ad Aristotile, che à Filippo suo Genitore, dicendo, che se da questo riceuuto haueua la vita, da quello riconosceua il viuere con virtù. Gioseppe Hist. la Setta de Farisei, perche mai parlauano alla presenza de loro Precettori. Laertio l'ossequio di Platone, perche alzò nel Tempio vn'Altare con ricca statua al Stagirita. Homero la gratitudine d'Acchille, perche diuise il Regno con Fenicio, stimando di mancare al suo douere, se non ripartiua vgualmente con esso l'honore, del quale priuilegiato l'haueva la fortuna, già che da lui riconosceua tutt'il merito. Attioni di persone singolari furono queste, mà frà l'Indiani sono preggi communi, osseruanza tanto vniuersale, che posporranno qualsiuoglia altra à questa. La riuerenza, co' quale venerano il maestro è la medesima, con la quale adorano li Dei. Li Malauari giontano le mani sù la fronte, e slargandole in atto supplicheuole, gli inclinano il capo. Ogni mattina adorato il Sole, e prese le ceneri in fronte, fanno particolare oratione per essi. Li medesimi Prencipi compiscono con l'vno, e con l'altro. Da qui è che ogn'vno preferisce quest'obligatione à quella, che deue alli Reggi, e Parenti. Se questi li comandano vna cosa, riceuendo vn cenno contrario dal Maestro, disubediranno à quelli, per vbbidire à questo. Sono perciò temuti, più d'ogni Prencipe, ed amati più d'ogn'altro amico, poiche dal loro arbitrio dipende l'armarsi vn popolo intiero in vn'istante. Nelle Reggie dispongono come più loro piace. Il loro consiglio è Oracolo, al quale niuno ardisce contradire.

dire. Delle facoltà sono padroni assoluti: quanto chiedono gli è concesso; niente gli si nega. Auanti di questo niuno sede; il Prencipe medesimo lo riceue in piedi, e se vorranno sedere, questo fa à il primo.

Parlando il Maestro, li altri tacciono, tenendo vna mano alla bocca, nè prima parlerà alcuno, che non sij richiesto. Douendo in ciò obbedire, lo fanno con tanta riserua, e sobrietà, che mai ardiscono impugnare apertamente il di lui parere. In ogni scuola tengono vn'Idolo, al quale fatta la prima riuerenza, con la medesima cerimonia replicano la seconda à chi l'insegna. Nella di lui morte tutti mostrano segno di tristezza, nè mai lasciano di venerarlo, come possono, ancorche sij già da molti anni defonto. Quelli, che non abbrugiano, mà seppelliscono li cadaueri, passando auanti le di lui sepolture, s'inclinano con replicate humiliationi, e riuerenze. L'istesso, e più osseruano li Idati, se alcuno tenta d'offenderlo, si faranno tutti Amonchi, e mille vite esporranno per esso. Mai si lasciano da esso vedere disarmati. Chi altro non hà, s'arma del coltello, qual'impugnano con la punta riuolta al suolo: mancando questo, supplisCono con vn pezzo di legno.

CAP. XV.

D'alcuni Libri morali de' Brahamani.

IL tempo, che dimorai nell'India, fui sempre curioso di ricauare tutto quello potei delli arcani nascosti de'Gentili: Da varie relationi d'huomini prattici hebbi molte notitie delle loro massime, riti, e costumi. Quella d'vn Maestro loro, che per poco denaro vendette la fede del giuramento di non palesarli, mi diede maggior chiarezza. Intendendo dal medesimo, che haueuano molti libri morali, vissi impatiente, sin tanto che li hebbi. L'istesso mi dettò quello della Creatione del Mondo, dal quale ricauo le maggiori notitie, che riferisco nel Capitolo decimosettimo. L'Arciuescouo di Cranganor, che ne haueua fatto gran studio nel spatio di quarant'anni, che vissuto era, parte nel Canarà, parte nel Malauar, m'honorò di molti da lui tradotti in lingua Portughese. D'alcuni soli farò qui mentione, toccandone qualch'vno di passaggio in altri luoghi. Il primo fù quello delle trentadue immagini, composto per instruttione, ed ammaestramento de'Grandi, il quale con la vita fauolosa di Vicramadità Rè di Vzini, porge à successori le massime, forma, e precetti, con che si deue ornare l'animo d'vn buon Prencipe. Finge, che gli fusse donato da Dio vn trono di sedici gradi, in ciascuno de'quali erano collocate due figure, con lampadi accese, le quali in occasione, che Bimu volle ascenderlo, lo fermarono successiuamente, per dargli qualche particolar auuiso, appoggiando al racconto fauoloso, e prolisso de'fatti dell'accennato Vicramadità il proprio documento.

La prima dunque li dice, che per esser degno di quel trono, gl'è necessario essere liberale co' Brahamani donandogli quanto richiedono. La seconda, che non è meriteuole d'occupare quel posto, chi non hà premura di souuenire li proprij sudditi nelle lor necessità, ancora con la propria vita. La terza, che la generosità in premiare li meriteuoli, è conditione più che necessaria al Prencipe.

cipe. La quarta, che non è degno di regnare, chi non è pronto per riconoscere quelli, che lo seruono alla misura delle loro fatiche, condonandoli con carità li loro mancamenti. La quinta, che deue eleggere ministri di prudenza, sapere, e cognitione, senza l'agiuto de' quali, mai accetterà nel gouerno. La sesta, che sij liberale in compatire li difetti de' sudditi, massimamente, se per altro sono ornati di virtù. La settima, che deue sempre hauere l'animo pronto d'esporre la propria vita per la difesa de' sudditi. L'ottaua, che deue sempre studiare, come possi remediare alle publiche necessità, benche con suo danno, senza ricercare premio, ò lode. La nona, che sij forte, continente, e giusto; La decima, che deue essere compassioneuole con bisognosi, e poueri, facendoli communi le proprie sostanze. L'vndecima, che proueda à gl'altrui pericoli con sollecitudine, forza, e valore. La duodecima, che sij misericordioso, pio, e disintetessato, ponendo la sua gloria, in far bene à suoi vassalli. La decima terza, che deue cedere à propri commodi, per agiuto, e consolatione de' tribulati. La decima quarta, che s'approfitti co' gl'altrui successi, leggendo, & vdendo volentieri, tutto ciò, che li puole seruire d'esempio, & eruditione. La decima quinta che porti grand' amore à suoi vassalli particolarmente quelli, che più intima mente le seruono, procurando il lor vantaggio ed vtile. La decima sesta, che sij pronto in souuenire chiunque ricorre da lui, non chiudendo la porta ad alcuno, nè difficultando l'adito à bisognosi. La decima settima, cerchi quanto puole di sodisfare li desiderij di tutti, ogni qual volta non sia contro la giustitia, ancorche li douesse costare la propria vita. La decim'ottaua, che solo goda della propria dignità, e ricchezza per fare bene à gl'altri, benche douesse rimaner priuo delle cose più care. La decimanona, che per esser degno di quel regio, è necessario, che procuri mantenere la pace, ancora conpriuarsi de' proprij commodi. La vigesima, che deue essere magnanimo nell'intraprendere le cose più ardue, se da quelle dipende l'vtilità comune. La vigesima prima, lo consiglia, che sia sollecito, perche da tutti siano proueduti, e soccorsi li poueri. La vigesima seconda, che non lasci diligenza, perche sij consolato chiunque spera riceuere beneficio dalla sua protettione, ed autorità. La vigesima terza, che sij prudente in remediare l'inconuenienti senza danno de' sudditi, troncando con ogni prestezza, e sollecitudine quelli motiui, che possono introdurre qualche disunione. La vigesima quarta, che sij generoso, e magnanimo ancora in far bene à gl'amici. La vigesima quinta, che sij compassioneuole dell'altrui miserie, e cerchi di rimediarci, quanto le forze, e giustitia gli permettono. La vigesima sesta, che per niun caso si deue lasciare impedire di prouedere à gl'altrui bisogni, mà con fortezza, e constanza deue cercare quanto puole di consolarli. La vigesima settima, non merita, dice, il grado di Prencipe, chi non hà l'animo disposto di sueuarsi per l'altrui necessità. La vigesima ottaua, che vedendo pericolare la vita de' sudditi, deue posporre con prontezza la propria, per liberarla. La vigesima nona, che mai si stanchi nel far elemosine, mà impieghi tutto il suo à beneficio de' bisognosi. La trigesima, che sij studioso de dettami prudenti, quali, deue ricauare dalla lettione continua. La trigesima prima, che se vuol essere meriteuole di sedere in simil trono, sij constante nell'amministrare la giustitia, non cedendo ad affettione, nè all'instanza d'alcuno: e che sij prudente, e segreto nelle proprie deliberationi. La trigesima seconda, e d vltima, che sempre riconoschi da Dio il Regno, il potere, la forza, e quanto possiede, ricorrendo da lui in ogni suo biso-

bisogno. L'Historie, sopra le quali si fondano questi documenti, per essere molto vane, fauolose, e chimeriche, le tralascio.

Il secondo libro è d'Aricandro Rè d'Aiode, quale predicano, che fusse della generatione del Sole, Signore dell'vniuerso, e con la Regina Tarmati sua consorte ed vn figlio, priuato del Regno, per non mancare ad vna promessa fatta in segno ad vn Brahamane, per il che sostenne poi infinite calamità, e strappazzi, con imperturbata patienza, nel che sono concatenati per lungo dall'historia infiniti casi, e successi marauigliosi, per documento di fortezza, constanza, e fedeltà, promettendo su'l fine gran numero di meriti, à chiunque lo leggerà, mà più à chi l'insegna.

Il terzo è vna raccolta di ventiquattro massime, alcune ciuili, altre morali, prouate con diuerse fauole d'animali simili à quelle d'Esopo, assai gratiose, del quale fanno singolar stima, massimamente quelli, che ambiscono di discorrere con eloquenza. Per breuità lascio le fauole, solo notarò gl'argomenti, acciò veda il lettore quant'oltra giungesse in altri tempi la luce naturale in questi popoli, per altro sepolti nelle tenebre d'vna stolidissima superstitione, ed infedeltà. Il primo è, che più puole il sapere, che il potere, e che il timore del pericolo, ritroua facilmente mezzi, per abbattere la presuntione, e fierezza di chi lo trauaglia. Il secondo, che niuno deue impegnarsi per l'altrui vtilità nel male, poiche si trouerà solo nella pena, nè hauerà chi lo sollevi da proprij danni. Il terzo, che più nocumento riceuiamo da gl'amici imprudenti, che da gl'inimici prudenti. Il quarto, che il maggior male sempre ci viene dalli parenti, e che più nuoce l'inuidia de' Cognati, che quella de' contrarij, ed estranei. Il quinto, che serue il mostrar valore, ancora doue le forze ci mancano; poiche l'ardire, benche sforzato, suffraga tal volta nel pericolo. Il sesto, che la vera gratitudine non hà termine, nel corrispondere alli beneficij, e che l'amore concepito per la fedele recognitione, è il più constante di tutti. Il settimo, che corrisponde pessimo il fine à chi non ode li consigli degl'amici, poiche le risolutioni intraprese di proprio capriccio, e con ostinatione, hanno d'ordinario l'esito sfortunato. L'ottauo, che li desiderij deuono sempre regolarsi con la ragione, e che nella deliberatione de' negotij graui, è necessario valersi del consiglio, acciò li successi contrarij non sijno accusati per frutto di temerità. Il nono, che per limitato vno sij di forze, ritrouerà sempre modo di vendicarsi; nè mai il poderoso vale per nuocere il meschino, che insieme non sij sottoposto à molti pericoli, che dal medesimo gli possono essere orditi. Il decimo, che ogn'vno si deue contentare della propria conditione; poiche ritrouerà sempre difficultà, ed incommodo, in quanto presumerà d'vscire da i limiti della propria sorte. L'vndecimo, che la vera lealtà più stima lo mantenere la parola, che la vita, e reputa ogni perdita leggiera, per sfuggire la nota di mancheuole. Il duodecimo, che sempre pericoloso, è seguire li primi impeti, ò regolarsi co'l'apparenze, poiche l'huomo deue ben maturare quello, che fà, acciò nel fine non s'habbi da pentire del male commesso. Il decimo terzo, che s'impara con assuefarsi alli trauàgli, à non affligersi in quelli, e che l'huomo, perdendo molti beni di fortuna, apprende à non far caso della di lei incostanza. Il decimo quarto, che quello, che sprezza li consigli de' vecchi, raccoglie nel fine il premio della sua temerità, ed irriuerenza. Il decimo quinto, che quelli sono valeuoli

per

per vincere le tentationi di carne, non sempre sono sufficienti per superare quelle di superbia. Il decimo sesto, che paga con vergogna, e rossore il proprio errore quello, che vuole, e presume cimentarsi con forze superiori alle proprie. Il decimo settimo, che le differenze frà gl'amici sono origine di grauissimi danni, e che il troppo cautelarsi tal volta, è vn procurare il male, che si fugge. Il decim'ottauo, benche li traditori arriuino al fine de' loro disegni, con tutto ciò presto, ò tardi giungono à pagare la pena della propria iniquità. Il decimo nono, che non solo co'gl'amici, mà ancora co'gl'inimici si deue pratticare la pietà, e compassione: nè vi è cosa, che più dichiari l'huomo di peruersi costumi, che la bontà del suo contrario, mentre lo proua verso di se pietoso, e non corrisponde. Il vigesimo, ch'ogn'eccesso di pietà nelli Prencipi, è lodeuole, e che molte volte sono prouati da Dio in cose, che trapassano le loro forze, per vedere se compiscono con quello, che è di loro obligatione. Il vigesimo primo, che l'inganno d'vn'amico, benche leggiero, porge facoltà, e dottrina all'altro, per vn maggiore, e che non gli rimane poi luogo di chiedere giustitia, senza discapito della propria riputatione, ogni qual volta egli fù la prima causa di questa mancanza. Il vigesimo secondo, che le male inclinationi non sono della natura, mà della volontà peruersa, e quel male, che tal volta si ricusa alla prima apparenza, si desidera poi con farci riflessione, e ruminarlo per la mente.

Il quarto libro è, la vita di Praladò figlio d'Hiranci Cassipri, gigante di forze, e di statura, fiero, e pessimo di costumi, il quale applicato contra la volontà del Padre, alla deuotione de Dei, sostenne per essi grauissimi tormenti di ferro, acqua, e fuoco, fin tanto che translato al Cielo, diuenne à giouani essempio di constanza, e di pietà.

Il quinto, la vita d'Vppemanio, figlio di trè anni, composto per norma di confidanza in Dio, il quale con la perseueranza nell'orare, otteneua da Dei, quanto la volontà gli suggeriua.

Il sesto, la vita di Zanarzenù, figlio del Rè Vrana Caranù, il quale in età di sett' anni, come già sopra dissi, parti per il Deserto, priuandosi del Regno, per viuere in contemplatione, doue tentato da molti mostri, ed occasioni, mai si lasciò scuotere dal proposito, per il che traslato in carro di luce in Adalapadà, Regno di fortezza insigne, lasciò al Mondo essempio di perseueranza, e di pietà.

Tutte queste historie sono fauole, ed inuentioni di fatti più ridicoli, che possibili, per l'eccesso delle cose, che raccontano; non posso però lasciare di dubitare, che gran parte sij tolta da libri, e fatti veri de' Christiani. Il principio di quest'vltimo, è tutto il fatto di Sara con Agar, per la gelosia, che quella haueua di questa, massimamente quando vidde giocare Ismaele con Isacco; per il che quello fù licentiato con la madre per il Deserto. Nel proseguimento pare, che habbi conformità con quello di San Gio: Battista, dicendo, che in quel tempo tutt'il Mondo era in pace il Tigre dormiua con la Vacca, l'Agnello si pasceua col Lupo &c. molt'altri riscontri tralascio per non sapere d'indouinare in questo. L'historie sono consperse di molte sentenze morali, e ciuili, tolte dalla terza parte del Vedi, ò della legge, quali raccoglio per il Capitolo seguente.



CAP.

CAP. XVI.

Sentenze morali, e Ciuili delle quali sono i detti libri consperſi.

VAno è il racconto fauoloſo dell' hiſtorie, che ſi riferiſcono ne' predetti libri, mà tanto più mature, e peſate ſono le ſentenze delle quali ſono arricchite. Con quello preteſero li Gentili d'indurre la curioſità de' letteri ad amarli: con queſte ricauare il fine, per il quale furono compoſti: quello con la varietà di ſucceſſi, la maggior parte ſuperiori, ed eccedenti le forze humane, dicono, che genera ſentimenti grandi: queſte con la ſodezza de dettami, che perfettionano la volontà, e l'arbitrio, acciò non declini dal giuſto: perche quello non può ſeruire d' vtilità alcuna, lo laſcio: queſte, perche poſſono porgere molta luce, e cognitione à chiunque le legge, le deſcriuo. Non ſono tutte morali, mà parte ciuili, e di queſte, alcune per vtilità de' ſudditi, la maggior parte per direttione de' Prencipi. Io non gli darò altr'ordine, che quel medeſimo col quale li cauo da proprij libri, traſcriuendoli dalli Capitoli dell'Hiſtorie co'gl'iſteſſi termini, e continuatione, co' quali le ſcriſſero li Brahamani.

Dell' introduttione al libro delle trentadue figure.

NOn ſi troua rete più potente per far cader vn'huomo, che quella ſi tende col mezzo delle proprie concupiſcenze. Chi vna volta ritorce i paſſi dal bene, ò cade ne' legami del ſenſo, ò s'imbeue de' guſti del mondo, ſi ſcorda totalmente de' Dei, e molto più di contemplarli. Li miſterij de' Dei ſono naſcoſti; eſſi diſpongono dell' vniuerſo, e della grandezza de' Prencipi per poderoſi, e felici, che ſijno, come gli piace. Per moſtrare la ſuperiorità, che ad eſſi tengono, li abbattono dalle loro grandezze, taluolta, con mezzi li più ſproportionati, ed impenſati. Proprio della generoſità, de' Prencipi, è l'abbaſſare li ſuperbi, ed eſaltare li humili. L'imperio ſenza gouerno: li muri ſenza ſoldati: il guſto ſenza ſapore: l'amicitia de gl'inimici: l'amore delle donne ſaltatrici: il brontolare del pouero: il diſguſto dello ſchiauo: l'amore delle ſuocere: l'intendimento de' balordi, ſono impegni ſenza frutto. Il Prencipe deue eſſere liberale, manſueto, e forte, ſcuſare quanto può li mancamenti di chi male l'obediſce: ſpendere con generoſità, quanto li negotij richiedono: compatire li abbandonati, li piccioli, orfani, vecchi, & infermi: impiegare ogni diligenza per quelli, che ſi trouano in pericolo, acciò per lui ritrouino ſalute: indrizzare chi è in errore: aiutare chiunque ricorre da lui: hauer gran timore de' peccati: dar prontiſſima l' elemoſina: mantenere la parola: diſtruggere li mali, non laſciando creſcere la loro generatione.



Dal

Dal discorso della prima figura.

LOdarsi per se stesso è bassezza : sono alcune cose, che il sauio non deue scuoprire ad altri; le proprie ricchezze : li auuisi segreti : li documenti particolari del Maestro : l' honore, & dishonore : sopr'tutto l'attioni per le quali pretende merito. Le virtù, e diffetti s' hanno da vdire dall'altrui relatione, nè mai per sua bocca è lecito manifestare le cose di propria stima, ò che concernino l' altrui bassezza.

Dal discorso della seconda.

NEll' ossequio de' Dei, il cuore deue accompagnare la constanza del corpo, non piegandosi con l'affettione più in vna cosa, che in in vn'altra. L'huomo, ò reciti poco, ò molto, se il cuore non stà fisso in Dio, poco li suffragarà: egli non si dà per sodisfatto delle riuerenze, ed honore estrinsico; mà solo di quell' ossequio, che s'informa di vera diuotione, e ferma confiden za.

Da quello della terza.

IL Prencipe giusto, non ammette stima di cose terrene nel cuore, mà s'affligge in pensare se le cose sono per succedere, ò nò. Chi tiene perfettionata la mente, non sente la forza del trauaglio, conoscendo che li Dei sempre compiscono li desiderij di quelli, che tengono forza, e valore, pigliandosi à loro carico di premiare quelli, che nell'auuersità si mantengono sempre corraggiosi. L'adirarsi, e turbarsi nel cuore, è contro la Giustitia; ogn' vno si conserui pacifico, e quieto, se vuole, che il frutto del bene corrisponda alla volontà. L'vnico frutto di quelli, che congregano ricchezze, è di spenderle in elemosina, per beneficio de prossimi. Non si deue andare à casa di persona discortese, che non si leua per riceuere chi lo visita, nè mai risponde con piaceuolezza: se vno lo saluta, e non risponde, quello rimane come vn bue senza corni.

Dal racconto della quarta.

IL denaro s'aumenta con la mercantia; con attendere al maestro il sapere; con seruire al Dio Mesiù quanto l'huomo desidera. Da questo, chi pretende alcuna cosa, se lo venera col cuore sincero, l'ottiene. Ancorche fossi il magior Sauio dell' vniuerso, se vn figliuolino di due anni ti dà vn buon consiglio, non lo deui ricusare; per il contrario se vn Sauio ti essorta per cosa sospetta, ò che habbi apparenza d'ingiustitia, la deui rifiutare come veleno dannoso. L'assetato deue attendere più alla beuanda, che alla qualità della mano, che glie la porge. Il Prencipe camini sempre secondo, che richiedono le leggi del suo officio, nè dia occasione à popoli di mormorare; sij frequente nell' offerire sacrificij à Dei, nè mai desideri la donna d'altri. Non si lasci vincere dal timore de' Grandi, nè frà gl' altri si trattenghi nel racconto d'historie, che possino offendere l' altrui riputatione : facci quello gl' insegna la ragione, e la giustitia; nell' esteriore s'accommodi alli costumi più communi; non confidi segreto à donna, e con tutti sij riuerentiale, e piaceuole.

Dalla

della quinta.

Necessario è al Prencipe, che habbi cognitione, prudenza, ed intelletto, per conferire li carichi, honori, ed officij à persone habili per sostenerli, leuandoli all'immeriteuoli, e nociui al publico. Delli torrenti: de gl'animali armati d'vnghie; delle donne, e delli Prencipi, niuno si fidi, poiche precipitose sono le loro deliberationi; quando paiono più miti, sfogano più ardite il loro sdegno; non v'è natura, ò cuore più inconstante del loro; amano, e desiderano le cose, secondo che la propria vtilità gli suggerisce. Li animali stessi rimprouerano all'huomo l'infedeltà, e tradimento. Verissima sempre è la parola di quelli, che seruono di cuore, e senz'inganno à Dei, e meritano giustamente di qualsiuoglia la fede. Chi non teme l'inimico, è come huomo che dorme, le cui forze non gli sono di profitto. Non merita stima la parola di chi non hà regola di giustitia. Chi ammazza vn Brahamane, e non si scorda de'Dei, otterrà il perdono con la penitenza, non così chi offende ingiustamente l'amico. Chi sotto manto d'amicitia fà male ad alcuno: l'ingrato à beneficij: quello che rubba putamente per offendere: chi s'abusa della moglie del proprio maestro, fin tanto che durerà il Sole, e la Luna, mai trouerà rimedio al proprio peccato.

Nel racconto della sesta non trouo cosa notabile.

Da quello della settima.

Doue gouerna Prencipe giusto, li sudditi sono sempre allegri, non v'è chi mormori di lui, ò chi ardischi ribellarsi; li mali desiderij sono esclusi dal suo Regno; li Brahamani fanno il loro officio, ed osseruano pienamente la legge; ogn vno dà elemosina, e tiene timore del peccato: caro gli è d'acquistar fama, con far beneficio à bisognosi: godono tutti della verità; aborriscono la superbia: perdonano di buon cuore l'offese; ed offeriscono molte cose à Dei; la maggior parte riuolge nel proprio cuore, che il corpo è caduco, desiderando d'impiegarlo à beneficio d'altri; mai mancano di parola: sempre osseruano la fede: sono liberali, non solo nel dare, mà più nel compatire; tutti li loro desiderij sono netti, e mondi, e con la gratia de'Dei, che li accompagna sono pieni d'allegrezza, e contento. Chi offerisce à Dei sol beni del mondo rimane nella necessità di prima; mà se con humiltà li riuerisce, non soggiace à trauagli, nè à necessità. Mai deue alcun con le mani vuote visitare li Dei, il Maestro, il Rè, l'amico, ò li figliuolini piccioli.

Dal capitolo dell'ottaua.

Necessarijssimo è al Prencipe di sapere quanto passa, non solo nel suo Regno, mà ancora in quelli de gl'altri: procurando questa notitia, ancora con qualche costo non v'è cosa, che più feliciti il suo gouerno, che il conoscere gl'andamenti de'proprij sudditi, ed i pensieri de gl'estranei. Procuri di conoscere l'inclinatione di quelli, co'quali deue trattare, sostenti con giustitia

gl'innocenti: rimuneri li ministri: facci diligenza per conoscere l'astutie de proprij Consiglieri, la malitia de'gouernanti; essaminando con attentione li consigli, ed operationi loro, acciò per disaffettione, ed interesse, li popoli non sijno oppressi: esseguisca tutti quei mezzi, per li quali ne puole venire alcun bene al suo Regno: attenda che le fortezze sijno prouiste: habbi nota particolare delle sue rendite, delle spese, ed altri simili interessi, li quali non si possono sapere per minuto, senza mandare ministri segreti, e fedeli, che li riconoschino. Per aiutare il suo Popolo, non temi di perdere il corpo corruttibile, del quale già non si sà quando habbi da perire. Rendersi profitteuole, e benefico al publico, è la cosa più stimabile da vn huomo grande. La vita finalmente si hà da perdere in vn momento. La morte ogni passo più s'auuicina, e per leuar vn huomo non gli costa difficoltà. Obligatione d'ogn'vno è di far quell'opere buone, alle quali giungono le proprie forze.

Da quello della nona.

LA miglior sorte frà tutte quelle de'viuenti è quella de' Brahamani. Otiosa, & inutile è la vita di quello, che non corrisponde à beneficij, non s'approfitta delle scienze: non s'essercita in qualche officio: non attende al tempo che passa, e lo lascia trascorrere senza far opere meritorie. Quello, che non si cura d'imparare, non serue à Dei, non fà oratione, non dà elemosina, nè aiuta gli abbandonati, serue al mondo solo di carico, e peso; e tanto li gioua quanto gli animali, e le pietre. Chi nella giouentù solo si dà à gusti, e passatempi, ancorche nella vecchiezza impari qualche cosa, mai acquisterà credito nè stima; il che poi gli colmerà il cuore di bragie di fuoco, e sempre sarà sprezzato, come poco profitteuole, ò di niuna consideratione. Con tutto che vno sij di nascita grande, se non è sauio, mai acquisterà honore: per il contrario, ancorche fosse di lignaggio vile, se è sapiente, sarà riputato degno di gran stima. Il Rè viene honorato nel suo Regno, il Sauio in ogni luogo. Il sapere è la prouisione più vtile per il tempo di necessità; serue di Padre in ogni luogo al Sauio, accogliendolo con amore, prouedendolo ne' suoi bisogni. Chi non tiene la mente ben informata, hauerà il cuore vuoto d'ogni bene. Frà tutte le buone doti, il sapere è la migliore; poiche nè il Rè, nè la forza leuare glie lo possono, portandolo sempre senz'aggrauio, e pericolo.

Da quello della decima.

QVelli che parlano con prescia, non tengono mai tradimento nel cuore. Quello che non souuiene chi gli richiede costretto dalla necessità, si rende dell'altrui miserie reo, e colpeuole. La terra, che non s'aggraua di sostenere tanti monti, mari, e piante, trema sotto il peso di persone tanto crudeli, e di pietà sì scarse.



Dalla

Dalla seguente.

IL Prencipe è sempre oppresso da molte cure; teme quando ode alcuna nuoua disgustosa; pensa sempre à quello puole succedere à suoi esserciti se vince, ò rimane vinto, non potendo mangiare, nè dormire con quiete, che frutto raccoglie dalla sua grandezza? se il Rè è cruciato da pensieri del suo gouerno; il pouero per il sostentamento della sua famiglia? dunque vanno del pari; nè frà loro v'è differenza di felicità, e contentezza.

Dal discorso della duodecima.

IL buon negotiante deue procurare d'accrescere co'l capitale d'vn Fanois (mezzo giulio) il secondo di frutto. Da quello, che malamente si consuma, non si puole hauer guadagno. Con le ricchezze si puole rimediare nell'occorrenze alla necessità. Quello che appoggia le sue speranze alle ricchezze non tiene pazzo simile: mentre pensa vna cosa, la fortuna ne dispone vn'altra. Quelli, che doppo la commodità d'vn giorno pensano per quelle dell'altro, sono d'intelletto troppo limitato. Per le cose che passano non si deue hauere passione, ò sentimento. L'applicarsi molto per quelle, che hanno da venire, è studio vano. Il Sauio camina alla seconda del tempo, senza pensare di perpetuarsi nell'essere presente. Dio hà determinato ciò, ch'esser deue: nelle sue deliberationi deue ogn'vno totalmente acquietarsi. Quello, che hà da venire verrà ancora per le vie più sconosciute, benche molto si sfugga. Si come il frutto per esser pieno di dolcezza si cerca, e si gode con gusto, e poco doppo passato in escremento, perde ogni sapore; così le cose, che perdere si deuono, per molto che vno le stimi, saranno di poco gioua mento; così le ricchezze per molto si custodischino, sempre sono fugaci. Che vn huomo prima commodo si troui frà conoscenti in pouertà, quest'è dolore di morte. Niuno s'inferisca con forza disuguale, e vile.

Dalla decima terza.

QVando alcuno ci disprezza, giusto è procurare alcun rimedio per farlo confondere; ed acciò conoschi l'inconuenienza del suo tratto. L'huomo di buona conscienza è custodito da Dio, nel cui patrocinio hà da trouare tutto ciò che vuole. Per quanto li dura la buona conscienza, haurà le gratie in suo aiuto, niuno li potrà far male; mà se questa l'abbandona, quanto tiene, ed opera, li sarà di poco giouamento. L'huomo si può chiamare tale in quanto tiene buoni costumi. La felicità, ed infelicità humana, dipende dalla rettitudine della conscienza. Con la lettione della legge s'impara qual sij il giusto camino. Tutti li suoi precetti sono ordinati, per preseruare l'huomo dall'inganno. Non si troua cosa maggiore de' beneficij. Si deuono consolare li afflitti con parole benigne, con tutte le forze prouedere alla necessità de gl'abbandonati; souuenirli nelli trauagli; e liberare quelli, che ricorrono per soccorso: solo chi prattica queste virtù si può chiamare huomo. Maggior gloria è il sol-

leuare gl' afflitti, ch' l' offerire tutti li sacrificij, ò possedere tutte le ricchezze del Mondo. Vn cuor reggio soffrir non puole di veder perdere alcuno.

Dalla decima quarta.

L'A donna, il Rè, e l'infermo mai si deuono arrischiar soli, non hauendo chi li aiuti, ne' sinistri successi. Solamente li Dei custodiscono sicuri gl' huomini, e le fortezze.

Dalle due seguenti.

QVando li Dei ci mirano con occhio piaceuole, niente ci manca: tutte le nostre cose sono gouernate dalla loro gratia. Quelli, che scopano, e mondano le case de' *Dei*, diuentano belli come le Dame del Cielo. Doue si mischia la lor gratia, il tutto si colma di perfettione, e bontà: L'huomo deue impiegare l'orecchie per vdire le parole della legge; li occhi per vedere l'imagini de'Dei; li piedi, e le mani per andare à venerarli, ed offrirli sacrificij. Incertissima è la durata di questo corpo, che si mantiene sopra fondamenti tanto fragili, e corruttibili. A proportione della solennità, si ricerca più, ò meno splendida la magnificenza reggia per celebrarle.

Dal discorso della decima settima.

IL Prencipe caritatiuo, elemosiniero, mansueto, sauio, forte, e di buona presenza è lodato, ed amato da tutti; per il contrario, se è crudele, auaro, e non soccorre li sudditi nelle loro necessità, le sue genti non sanno nominarlo, se non per dirne male; mormora ogn' vno de' suoi costumi, predicandolo per peccatore. La forza, che li Dei ci danno, non à noi, mà à loro, si deue ascriuere.

Da quello della decima ottaua.

AVuertite di non perdere li amici per poco: di non dar causa ad alcuno di disgustarsi contro di voi: non dite mai parola risentita, ancora con chi vi serue: non v'inasprite, quando li vostri di casa pigliano qualche honesta ricreatione. Non douete molestare la moglie, senza gran colpa. A donne, ò fanciulli, non scuoprite segreti rileuanti. Niuno s'accompagni con huomini mali, e di peruersi costumi. Grand' errore sarebbe lasciarsi persuadere, che la fortuna possi hauere qualche fermezza. Di quello, ch' hà da venire, non douete essere solleciti. Non lasciate passar giorno, senza far' elemosina. L' vfficio, se è difficile d'essercitarsi, non si deue abbracciare. Per niente, e senza gran motiuo, non douete giurare. Per il desiderio di guadagno limitato, pazzia è lo scorrere molte terre. Il Prencipe per cose di poco momento, non getti à perdere li suoi ministri. Procuri per quanto gli è possibile di mai contradire ad alcuno. Ricerchi con diligenza l'amicitia di tutti. Il vassallo non sij amico d'hauere famigliarità co' Grandi; honori tutti, non si vanti mai de' talenti proprij; non si tur-

si turbi, quando gli viene alcun trauaglio. Contra l'ordinatione de Dei non si sdegni. Non facci tradimento à chi si fida di lui: Procuri d'hauer scienza. Non accetti mai di dire bugia à fine di conseguire alcun bene. Sij sempre l'elemosina secondo la capacità delle sue forze: finalmente procuri sempre d'imitare l'attioni, e virtù de' buoni. Non lasciano li Dei di rimunerare la carità alla misura, che l'essercitiamo con altri.

Dal racconto della decimanona, e vigesima.

IL Rè deue essere l'appoggio de' Brahamani. Non deue abbandonare quelli, che vengono à valersi di lui. Deue mirar la donna, come se fusse sua madre: non desiderare l'altrui ricchezze. Più vale il poco, e mantenere la pace, che molti tesori. Di poco merito sarebbe quell'elemosina, che frà poueri fusse cagione di disunione. Quel mercante mal negotia, che in luogo di guadagnare perde il capitale. Quello, che ad ogn'vno più importa, è la conseruatione della propria vita: per questa ben s'impiega, quanto vno tiene. Benche perda le ricchezze, ne può ricuperare dell'altre. Se non ti riesce alcun negotio, in altra occasione lo migliorerai. Case, e poderi se ne comprano di nuouo; se ti muoiono i figli, ne puoi hauere de gl'altri; mà vna volta persa la vita, non vi è più rimedio. Ancorche vno sij buono, se opera male, non gli è di giouamento. Quella mercantia, che non moltiplica il capitale, si dismette; così l'huomo, che tiene intelletto, deue fuggire li luoghi, ed occasioni, che gli sono di danno. Mai deue appigliarsi al camino, nel quale sono difficultà troppo grandi. Il prudente prima di fare alcun negotio hà da ruminare con diligenza, se ne conseguirà il fine; e se n'vscirà con profitto: sopr'il tutto deue fuggire quell'impegni, da quali ne può riceuere qualche danno. Vn Grande, ancorche consumi vn gran capitale per beneficio publico, mai per questo si sminuisce il suo podere, ò diuiene picciolo. Al mercante mai deue parer difficile il cammino, co'l quale è sicuro del guadagno. Il Sauio non fà conto delle difficoltà, che solo gl'apportano danno temporale. Chi tiene amore non teme. Alli lauoratori, l'asprezza del terreno non gli è di consideratione; così chi desidera far guadagno, non deue temere le difficultà; nè spauentarsi per l'apparenze. Tre sorti d'huomini tiene il Mondo, codardi, dimezz'animo, e generosi. Li primi mai abbracciano negotio di stima: li secondi l'abbracciano, mà spauentati dalle difficultà, lo lasciano: li terzi mai abbandonano l'impresa, senza ridurla al fine. La vista de' Santi non s'ottiene senza fatica. Questa è la tua obligatione, in quanto tieni li sentimenti vigorosi, di visitarli con diligenza. Li occhi nostri sono fortunati per mirare gl'amici di Dio. Chi si contenta di porsi solo in cose temporali, pone limite troppo infelice à se medesimo.



Dalla

Dalla vigesima prima, e vigesima seconda.

LA vita dell'huomo vile, è breue, senza frutto, e quel poco, che ne gode, solo riesce d'aggrauio à gl'altri. Il Regno non può stare senza detrimento, per l'absenza del suo Prencipe. Quando la fortuna dona molte ricchezze, e queste si consumano in elemosine, ed à beneficio d'altri, si può chiamare ben auuenturato, per il cotrario, se è auaro, viue con miserie, pouertà, e strettezza, e solo le consuma in gusti del Mondo, si puol dire, che è sfortunato. Corrispondono le attioni alla fiacchezza dell'animo, quando si spendono li beni di fortuna, ne'gusti del Mondo. Chi ama li piaceri del senso, parla con inganno; non compatisce li bisogni; ammette molta seruitù per apparenza, e senza frutto, & è curioso di sapere tutte le nouità, che corrono; per fine tutto il suo pensiero è occupato in cercare piaceri, e diletti.

Nel racconto della vigesima terza, non trouo cos'alcuna notabile.

In quello della vigesima quarta.

TVtto il Mondo, e quanto in quello si riuolge, è inconstante. Le promesse dell'huomo à Dio, deuono esser ferme, e perpetue; Chi manca à queste, perde ogni merito. Ancorche per quest'osseruanza gli douesse venire alcun male temporale, non si deue lasciare. S'ottengono le benedittioni con seruere alli Santi; con ossequiare quelli, che viuono in contemplatione ne Deserti; con obedire à Brahamani; con dare elemosine; con soccorrere gli abbandonati; con hauer compassione de' poueri; con mantenere la parola; con hauere timore del peccato: con beneficare i prossimi; con accomodarsi al volere de'Dei; con essere pio con tutti; conseruandosi raccolto, e deuoto, non guadagnando le donne altrui; con essere liberale: con li amici; procurando la beneuolenza de' contrarij; apprendendo con diligenza le scienze; non curandosi de' beni del Mondo; non portando odio à gl'animali; honorando li maggiori.

Dalla vigesima quinta.

GL'huomini forti non accettano la compagnia de'mali; l'amicitia de'ladri mantengono amicitia co'Brahamani; non danno trauaglio à gl'innocenti; non desiderano gl'altrui poderi; non si curano de'tesori; non vogliono male ad alcuno; non dicono parola incomposta, non gustano, nè si rallegrano dell'altrui disgratie. Se per causa del Capo, la famiglia vien' oppressa d'alcun trauaglio, quel peccato deue à lui imputarsi. Se per ragione del comandante li sudditi riceuono molestia, il reato cade sopra di chi gouerna. Ogn'vno deue dar conto delle proprie colpe; il Prencipe ancora dell'altrui. Le afflittioni, che opprimono li popoli, gli caricano la conscienza, se non procura liberarli per ogni via possibile.

Dal

Dal racconto della vigesima festa.

NOn è cosa d'huomo giusto, veder patire il Brahamane, e le vacche. Gl' abbandonati si deuono sempre soccorrere per amore delli Dei. Si deue liberare con prontezza ogn' amico dalle pene; rinstradare il passaggiero desuiato: Chi non si regola con questi dettami, non hà nel Mondo malvaggio à se vguale.

Da quello della vigesima settima.

IL rimedio tal volta stà nascosto ne'mezzi più sconosciuti. Il gusto, che si riceue dal suonare, ballare, cantare, tirare di scherma, e dalla caccia, è inferiore à quello, che si raccoglie dalli tiri del giuoco. Quello, che vidde giocare, e non giocò, passò la sua vita senza piacere.

Da quello della vigesima ottaua.

QVesto corpo è inconstante; vna volta deue perire: non v' è cosa più certa del fine di nostra vita. Le prosperità non possono sostenerla, ò dargli vigore contra la morte. Questo Mondo non è fermo, nè altra stabilità vi si troua, che far bene, dar elemosina, e guadagnarsi buon nome. Le ricchezze deuono finire. La morte stà sempre vicina; per questo ogn'vno deue auanzarsi quanto puole nel camino della virtù: questa sola li puol giouare. Qual felicità puol essere nel denaro, se vola come la poluere agitata dal vento? L'amicitia de gl' huomini non hà più stabilità di quello concede il reflusso al mare, ò l'agitatione alli fiumi. La sodezza di questo corpo è simile à quella della schiuma, che nasce frà l'onde, agitate dalla tempesta: per questo così deui viuere, come se hauessi continui impedimenti per viuere, rendendoti à tutti profitteuole. Sia in vecchiezza, in giouentù, ò in altra età; il corpo nostro và à terminare in ceneri.

Dal racconto della seguente.

CHi fà più spesa, che non tiene di rendita, non è buon computista. Chi pecca, e non dà conto de'suoi falli, tradisce il suo Signore. Il fine d' essere nato è di riuerire, e procurare, che siano riueriti li Dei. In quanto vno tiene forza, e vigore, deue far opere buone; essendo vecchio, non è più habile di farle con le circonstanze, che si deuono. E' obligatione di ciascuno, mentre è giouine di rendere la volontà pronta, e soggetta alla legge: li cinque sentimenti alla ragione. Nella vecchiezza sarà difficile il farlo. Lascia abbrugiare la propria casa chi aspetta, che sij acceso il fuoco, per far cauare il pozzo da prouedersi d'acqua, per ammorzarlo; così chi aspetta à far bene nella vecchiaia, si trouerà impossibilitato dalla forza. Quello, che si gouerna con prudenza, e fà bene mentre è sano, questo è huomo forte, l'indouina, e sarà felice. Il Regno senz'il gouerno de'buoni ministri; la pianta lontana dal fiume; la mo-

glie senza la custodia del marito, non possono durare lungo tempo, senza danno. Il popolo mai contradice al Prencipe, ed in giuditio, il voler de' Grandi è arbitro della verità; La loro conuenienza, ed vtilità pone equità doue li piace. Il Brahamane nell'ingiuria medesima si deue honorare, non offendere. L'huomo di giuditio, mai s'arrischia di far proua in se quanto possa il veleno, mai giuoca co' serpenti, nè si trastulla con le fiere. Chi la piglia con gli Astrologi, perde la fortuna. Chi affronta li vecchi, perde molti giorni di vita: mà chi offende li Brahamani, perde e l'vna, e l'altra.

Dal Libro di Aricando.

L'Huomo giusto mai deue ritirar la mano dal soccorrere li abbandonati. Non deue mirare à loro meriti, ò demeriti, mà al sol merito dell'elemosina. Deue hauere la mente armata di fortezza: concedere quanto puole ad ogn'vno quanto li dimanda: mai consentire in tentatione. La volontà constante nel bene, è il fondamento sodo del Regno. Il Rè, che non sà difendere il suo popolo da pericoli, deue rinunciare il carico. Quello, che non ama ciascuno de' suoi vassalli, come se fusse suo proprio figliuolo, si rende inmeriteuole del gouerno. Chi compisce con quest'obligatione, sarà fauorito da Dei, che lo custodiranno da mali: con questa diligenza riceuerà sicura la paga in questo, e nell altro Mondo. Le cose dubbie, non meglio si decidono, che col parere d'huomini sauij, prattici della legge. Da questa, come da fonte di giustitia, si raccoglie per tutte le cose qual sia la maggiore, ò minor conuenienza. Il Regno è laccio d'infinite obligationi.

Sol quello deue sostenere il gouerno, che prouede all'oppressione de' poueri. Non perche vno sia posto in dignità, gl'è lecita l'ingiustitia. Vi sono huomini tanto affettionati à se stessi, che mai mirano il prossimo con occhio di carità. Il Rè pensa talvolta nel suo cuore, che non sij altro à lui vguale; mà d'improuiso l'ira de' Dei lo priua del gouerno, e li tronca la vita. Li Prencipi, che tengono i suoi pensieri sempre occupati per il bene de' sudditi sono felici. Al contrario quelli, che li tormentano, haueranno il fine penoso. Obligatione perpetua di chi gouerna è, di dare ancora se stesso per l'altrui beneficio. La fortuna dona li Regni, e subito li richiama, nè questo deue esser bastante per affliggerci. Sono alcuni Prenpi tanto crudeli, che mangiano li piedi, e le mani de' suoi vassalli, e per prouedere alla propria gola non lasciano di cauarli il sangue. Per compire al loro debito, deuono mantenere non distruggere le case, e le facoltà de' sudditi. Chi fà l'elemosina con quello, che toglie alli altri, poco frutto ne goderà. Chi gode ne trauagli, ottiene l'amicitia de' Dei, la vittoria dal Mondo, e felicita la sua sorte. L'elemosina non pregiudica chi la riceue, se la necessità la ricerca: mà se alcuno puol far di meno, e defrauda li più bisognosi, porterà gran peccato. Quelli, che conseruano la vita, e le forze, per seruire alla virtù, sempre, e da tutti furno tenuti per prudenti. La moglie deue essere à parte del bene, e del male del marito.

Benche il nostro corpo si troui oppresso da trauagli, non perciò dobbiamo lasciare d'esseguire ciò che ci conuiene. Nelle mani de' Dei stà la vita, e la morte. Essi soccorrono, e sono padri di tutti gl' abbandonati, madri di chi patisce con fortezza. Niuno di quelli, che ricorrono à Dei ne trauagli, si può per-

Perdere, essi conducono à saluamento tutti quelli, che per questo mare del Mondo, vanno ad affogarsi. Non giouano opere buone à chi muore senza pagare li debiti. Li lacci d'amore non si passano snza pericolo. Non gioua ongere vn morto, ed amare chi non hà vita. Non conuiene, che il seruo s'opponga per niuna ragione gl'ordini del padrone.

Dalla vita di Pralado.

CHi vuole viuere virtuosamente, non deue aspettare vn' altra nascita, ò differire l'essecutione per altro tempo. Le male inclinationi vna volta radicate, sempre si conseruano; si che quando l'huomo si crede di poter viuere bene, si troua impossibilitato. La giouentù è il tempo d'assuefarsi al bene. Non v'è cosa in questo mondo simile alla veneratione de'Dei; con tutto ciò vi sono alcuni tanto disgratiati, che ricusano di riconoscerli, e stando in vn stagno di acqua christallina, lasciano di beuer questa, per cauarla da pozzi paludosi, e dissetarsi con vene piene di fango.

Nella vita d'Vppamanio.

TAnto più marauiglioso è nelli fanciulli l'hauer memoria, e confidenza ne' Dei, quanto ne soglion ostare ancora gl'huomini più adulti scordaci: Alcuni viuono tanto vecchi, come li corui, ed appena si ricorderanno vn sol giorno di loro medesimi, riponendo tutto il loro pensiero nelle sole sodisfattioni de'sensi. A questi non vale alcun consiglio per suegliarli. Dio gli hà dato l'intelleto, perche riconoschino ciò che li conuiene, con tutto ciò mai sanno valersene. L'essere dell'huomo è il migliore di tutti li viuenti: questo mai dourebbe dir bugia, attestando per verità il falso, ò quello che non sà. Il mezzo per sfuggire l'Emaconda (inferno) è dare da mangiare, e bere à poueri. Per grande, e poderoso che vno sij, mai deue opprimere li poueri. Quelli che desiderano la gloria, stanno in contemplatione continua; orando giorno, e notte, e non si curano di mangiare, benche sijno prouisti con abbondanza. Il tutto lasciano per ritirarsi al deserto, sostentandosi solo di frutti, e radici seluaggi; vestendosi di foglie, dormendo in terra con vna pietra per guanciale; anzi ancora queste cose le pigliano con misura, e sol quanto basta per mantenersi in vita. Li buoni mai s'insuperbiscono, bensì diuentano più humili, sapendo che quelli, che si lasciano vincere da questo vitio, pagano la pena ancora in questa vita. Quale è la semente, tale è il raccolto delle nostre operationi. Quello che non semina cos'alcuna, che frutto n'hauerà? morirà di fame. Li Dei hanno compassione di quelli, che gli piacciono; per il contrario, se alcuno non fà bene, sarà abbandonato in potere d'Emu (Dio dell'inferno.) Se domandi che cosa sij male? dico: essere il commettere adulterio, guardare con cattiua intentione la donna d'altri; & il rubbare; perche non habbiamo li occhi, ò le mani per questo, mà perche seruiamo li Dei, e perche facciamo elemosina, ed altre simili opere buone. Quanto vno possiede, deue per obligatione distribuirlo à poueri, in riconoscimento di chi glie lo diede. Chi sarà liberale in questo, riceuerà cento per vno in ricompensa. Li Dei amano molto gl'huomini, e se domandi

mandi perche? dicono essere, perche gli rimasero molto impressi, da che crearono il mondo, poco però questi si ricordano di loro. Mentre il fanciullo stà nel ventre della madre, si ricorda de' Dei, non pensa ad altro; pregandoli, che lo faccino nascere con salute; promettendoli di seruirli con affetto: di dar elemosine, d' amare tutti più che se stesso; à pena nato s' inuiluppa nell' affettioni terrene; si scorda di quanto promise, e comincia à chiedere con pianti, e sospiri il latte per sua delitia. Questo latte chi lo diede alla madre, se non Dio? il quale sostenta li viuenti, acciò non perischino di fame. Li mali riceuono questi auuisi per vn orecchio, e li lasciano passare per l'altro.

Dalla vita di Zanarzenu.

CHi stà in contemplatione à piedi de' Dei, non patisce fame. Il medesimo trattenimento li porge lautissimo cibo. Il figlio non deue mai lasciare, di seruirli per cagione del Padre, e della madre, douendo molto più à loro, che à parenti. Chi serue à Dei non hà timore de' Tigri, nè di Leoni: gl'istessi à quali serue lo libereranno da questi mali. Le sanguisughe non si possono attaccare al ferro, nè mordere l'acciaio; così li giusti sensuali non offendono l'anima del giusto. Quello che di continuo porta alcun nume nel suo cuore, non si può chiamar picciolo, mà grande. Quelli, che vogliono piacere à Dei, dourebbero sempre cercare la compagnia di simili persone. Chi camina per questa via, hauerà la buona ventura in sorte. Amate sempre tutti, piccioli, e grandi, ricchi, e poueri, mai fate male ad alcun viuente. Li Prencipi che s'insuperbiscono per la loro grandezza, in pena del loro peccato, sono priuati delle loro Reggie.

Dal libro de' Dettami Morali.

VAno è il bene, che non si possiede, e stoltamente s' appetisce vna cosa, che soggiacere non puole alla propria dispositione. Nella stima del huomo prudente, non v'è cosa di maggior prezzo, che il credito. Ogni animale per vile, che sij, stima, che non vi sij bellezza potenza, e grandezza più riguardeuole, che quella s'accommoda alla propria conditione. Il seguire li primi impiti, senza maturare quello, che conuiene, ci porta in grauissimi errori. Far male alli abbandonati, mai fù effetto di generosità, nè conueniente ad alcuno. Far bene è cosa di molta lode, e conditione propria della natura nostra. Porta sempre seco la stima di crudele, il credito d' esser fiero, chi s' inferocisce contr'vn'huomo languente. Il maggior merito consiste in far bene al prossimo. Troppo gran confusione è la nostra, se ci lasciamo vincere dalle fiere nell' essercitio di pietà.



Nelli

Nelli seguenti.

STolto è chi dice, che dal digiunare, e macerarsi non risulti alcun profitto. La colpa di chi ricade ne' peccati, ditiene della natura de' diamanti, onde non si rompe, che con difficoltà. Non può l'huomo gouernare li Regni, e seruire à Dei. Il primo precetto ci obliga d'impegnare le nostre forze nel loro ossequio. Essaltato che l'huomo si troua alla reggia, gli s'attacano costumi molto mali. Per il più si troua sforzato operare per interesse, ò rispetto humano, ciò che non deue. Il corpo nostro, ed il Regno sono le cose più instabili, che tiene il mondo. Non si troua cosa migliore in questa vita, che l'occuparsi nella consideratione de' Dei. Li veri serui di Dio non accettano prouisioni soprabondanti dalle mani d'alcuno; non mangiano più di quello, che trouano d'elemosina; quando questa li manca, vanno per li deserti contenti di patire. Quelli che mangiano cibi regij, e godono de' gusti, e commodità del mondo, s'ingannano se pensano di seruire alli Dei. Questa seruitù è troppo difettosa. Sì come il sale corrompe la dolcezza del latte, così l'opere di quelli, che seruono à Dei, si contaminano con seruire al mondo. L'huomo mai deue giurare il falso. La legge è rigorosa, si deue operare secondo che questa insegna. L'huomo nel quale s'vniscono giouentù, ricchezza, ed abbondanza, si scorda non solo de' parenti, mà ancora de' Dei. Questo non ritorna in se, se non castigato. Le pene minacciate per l'ingiurie fatte à Dei, mai fallisscono. Nel viuere del mondo non vi è cosa più tormentosa, che il conuersare co'gl'huomini, da quali è esiliata la virtù. Il Regno è cagione di pensieri molesti: nido di superbia; città de' trauagli; radice de' peccati; casa d'inganno; labirinto de' giusti; impedimento di saluatione; bocca per l'inferno; vna gabia d'incanto. Ancorche il gouerno sembri nell'apparenza dolce, con tutto ciò è molto amaro. Seruite à Dei di tutto cuore, che questa sola è la via, che vi puole condurre co' vostri sudditi alla felicità. Si come la raccolta non matura senz'il calore della stagione; la semente non germoglia, e fruttifica, senza solcare la terra, così niuno giunge alla gloria, senza pene, stenti, e trauagli. Chi tiene gl'occhi inchinati alla curiosità, ed è di meriti non consumati, facile sarà sij superato dalle donne; mà quelli, che tengono tutta la loro attentione in Dio, sono così forti ne' loro propositi, che le stimano come paglia. È ordinario de gl' huomini lodare più se stessi, che gl'altri stimandosi ogn'vno per migliore. Costume vniuersale è di cuoprire li proprij difetti. Dall'odore de' fiori si conosce qual sij la loro fragranza, così dalle attioni degl'huomini quali le loro virtù. Alla misura dell'affetto co'quale seruiamo alli Dei, ci corrisponde il premio. Conditione delli Dei è di non dare à chi non gli dona.



CAP.

CAP. XVIII.

Opinione delli Brahamani circa la prima causa, e formatione dell'Vniuerso.

Sij l'intelletto nostro illuminato quanto essere puole, in ordine alle cognitioni naturali, che se la luce del Cielo non lo conforta, in ordine alle diuine, sarà sempre cieco. Ogni potenza è limitata nelle sue forze. Se l'oggetto la trascende, giungere più non puole ad abbracciarlo. Non trouando l'anima nostra cosa nel creato degna dell'essere di Dio, ne discorre alla cieca, e solo ne parla con spropositi. Quindi è che se bene li Brahamani nel riferito paiono illuminati, in ordine alle cognitioni morali naturali, sono però sciochi in ordine alle Diuine. Discorono di quelle come sapienti; di queste come gente priua di capacità, e cognitione. La ragione naturale li fà conoscere la necessità della prima causa; nel descriuerla sono così pazzi, che ne parlano, come se non hauessero intendimento. A loro capriccio moltiplicano le Diuinità, e per non porle independenti, confessano vn Dio supremo, eterno, infinito, nel quale risoluono tutta la sussistenza dell'altri. Questo però dicono, non creò il tutto, mà solo il Cielo, la terra, e li primi Dei, dalli quali riconoscere si deue il rimanente della compositione dell'Vniuerso. Alcuni confessano, che sij puro spirito; mà se richiedi che cosa sij essere puro spirito? fluttuando frà mille errori, non trouano maniera di rispondere, che habbi apparenza di verità. Più communemente dicono, che sij di grandezza tanto smisurata, che la circonferenza dell'Vniuerso non sij bastante, per formarli vn anello al deto picciolo della mano, onde dicono, che la sol corrona che li cinge il capo non capisce nello spatio occupato dalli vintidue Cieli: tanti ne pongono. Con queste, ed altre simili pazzie, pretendono di descr iuerlo immenso.

Come prima causa, dicono, che contiene il tutto in se ripartendo diuersi mondi nel di lui corpo, secondo la diuersità de' membri. Il primo nel ceruello, dal quale procedono i Sauij, e Sapienti. Il secondo negl'occhi dal quale hanno origine li prudenti. Il terzo nella bocca, dal quale nascono li eloquenti, e dotati di buon discorso. Il quarto nell' orecchia sinistra dal quale procedono li astuti, e malitiosi. Il quinto nel palato, e nella lingua, dal quale vengono li golosi, e Sardanapali. Il sesto nel cuore, dal quale nascono li generosi, splendidi, liberali, e magnifici. Il settimo nel ventre, dal quale hanno origine quelli d'animo vile, sordido, e di cattiui costumi. L'ottauo nelle parti vergognose, dal quale procedono li lussuriosi lasciui, e dediti al senso. Il nono nella coscia sinistra, dal quale procedono quelli, che sono amici della fatica, e del trauaglio. Il decimo in vn ginocchio, dal quale riconoscono li rustici lauoratori della terra, dediti à ministerij più bassi. L'vndecimo in vn calcagno, dal quale nascono il Pulias, che solo attendono alla coltura de' boschi, ed à formare il sale. Il duocecimo ne' deti del piede destro, dal quale prouengono li sanguinarij, ladri, e mandatarij. Il decimo terzo nella pianta del piede sinistro, dal quale procedono gli huomini crudeli, & oppressori de' poueri. Il decimo

quar-

quattro nella circonferenza di tutti questi, dal quale nascono gl'huomini industriosi, habili per le cose d' artificio. Da tutti li descritti suppongono, che gli Dei pigliassero qualche particella per formare il mondo visibile, nel quale hora ci trouiamo. Se poi domandi, doue, stia questo Dio? confondendo di nuouo la verità col falso, dicono, che non hà luogo particolare, mà che si conserua in se stesso. Se richiedi quali siano le sue operationi? rispondono che si riposa in otio perpetuo, solo godendo di se medesimo. Da qui è, che non riconoscendo d' hauerli obligatione, se non doue corre il proprio interesse, non gli danno veneratione alcuna, non li consacrano tempij, nè lo chiamano in aiuto, dicendo che rinunciato ogni pensiero à Dei subordinati, hà parimente abdicato tutto quell' honore, che dalle creature pretendere poteua, con renunciare del tutto il loro gouerno. Altri dicono, che non lo pregano per non essere degni di parlargli, valendosi degl' inferiori, acciò le loro instanze si jno vdite.

Il modo come creò gl'altri Dei, lo spiegano diuersamente. Alcuni dicono, che vniti li quattro elementi in vna massa, da quella compose Brahma, dandogli potenza d'operare tutto ciò che li piace, solo con proferire il nome della cosa medesima, che vuole produrre, e che doppo riunendo quella massa come in vn ouo, appoggiato alla medesima, si pose con tanta riflessione à considerare le seguenti parole. Hom, Am, Auum, che scoppiando l'ouo nella parte più debole, n'vscì il Dio Vistnù, al quale consegnò il gouerno, e direttione del tutto. Per terzo replicando la medesima diligenza formò Mesui, ò Parmissera, al quale diede facoltà sopra li suoi tesori; acciò li dispensasse, come à lui più piacesse. Dalli quali trè Dei dicono, che hauessero poi origine gl' altri, e che in questi terminasse tutta l'operatione della prima causa. Altri affermano, concepì il terzo nella mente, e lo partorì per la bocca, chiamandolo Maiso, nome molto celebre, ed inuocato da questi sciocchi: il secondo dal petto, il primo dal ventre, doppo di che tornando à godere di se medesimo, assegnò à ciascuno la propria gloria, cioè al primo l' vltimo Cielo, col predominio sopra li elementi, perciò dicono, che assiste alle generationi, e corruttioni de' misti. Al secondo il penultimo, col gouerno de' medesimi misti. Al terzo il contiguo con la presidenza, à sacrificij, oblationi, ceremonie, e lauoratori, e tutte l'altre fontioni della loro sacrilega, e superstitiosa Religione.

Se dimandi qual sia il nome di questa prima causa, dicono che non hà nome, per non esserui termine, il quale possa esprimere la sua grandezza: con tutto ciò li Malauari lo chiamano Shibba, che vuol dire concorso del vento col fuoco, perche all'hora vogliono si manifestasse, quando questi due elementi si accoppiarono la prima volta. Li Patares gli cumulano molti altri nomi, fin'al numero di sessanta, non appellatiui; mà solo inuentati per spiegare, per effetti molto limitati, quanto sia la di lui virtù. Questi sono Kianchere, Eroen, Kamaden, Kanchaderen, Karamodaten, Kuutadatoin, Kunuuih, Estubageren, Tiriambegen, Ciodi, Machen, Ciadeuen, Ciaddaten, Naribatgen, Nuchenbagauen, Passuuadi, Putamen, Commassudi, Callamaduadi, Tymatadi, Piguagen, Piten, Annaunton, Adèn, Shiuben, Vditirere, Calagalen, Ciballamurti, Hilaganderi, Niranigadar, Arauaberen, Aralcladi, Preadigiudi, Peruman, Humabadi, Arraladuendi, Arreren, Pada, Shupani, Shiodalcadi, Manadecudi, Magamol del giogi, Pulitelcodeon, Peramureriton, Nagapani, Rudanadi, Panangan-

gangalen, Gnianamurti, Ise, Anonogen, Pagauen, Nandi, Andibene, Niden, Talperen, Cannogel murti, Caileali, Carnadi, Purari, Andagai, Igen; quali replicando più volte al giorno, ne formano vna corona, non per honorarlo, ò per chiedere qualche gratia, ò fauore, mà solo per compiacere li Dei subordinati, li quali dicono, che godono di vedere, che sia lodato ancora da chi non lo deue. Li significati sono: Forza del Tigre; splendore de Caualieri, Fecondità della Vacca; e simili, tutti per effetti tanto vili, che non meritano il racconto.

Due volte dicono, che si fece vedere al mondo. La prima in vna nuuola collocata in vna gran sfera di fuoco, senza distintione alcuna di membri, ò figura. L'altra in forma di gigante smisurato co'li capelli ritorti sul capo in forma di chiara, come già dissi, che portano li Giogui, in mezzo de' quali sosteneua la Dea del mare, hauendo vn sol occhio di fuoco in mezzo della fronte, e la luna di sopra, e che dall'orecchie in vece di pendenti gli cadeuano molti serpi, e nel rimanente era nudo, col petto cinto d'vna catena tessuta d'ossi de' morti; che nella destra teneua vn ceruo, nella sinistra l'alebarda, con vn accetta, e dalle spalle gli cadeuano due spoglie, vna di Tigre, l'altra d'elefante, e per Trono haueua vn bue bianco; nella qual forma ancora lo dipingono, formidabile sì, non già venerabile, in memoria della qual apparitione, celebrano ogn'anno vna gran solennità, con molte vigilie, e digiuni, come dirò nel capitolo 24. sempre occupati in mirare il Cielo.

La descrittione della formatione del mondo la tolsero dal libro della Sacra Genesi, benche l'habbino alterata con mille falsità, bugie, & inuentioni. Nella presa di Calamina, restando oppressi li Christiani di S. Tomaso, li tolsero li libri sacri, de' quali si valsero per dare qualche ordine alle proprie superstitioni; quindi è, che moltissime volte si trouano ne' loro scritti, e racconti cose, che coincidono co' dettami della Sacra Bibia, perciò trascriuerò le parole medesime con le quali la riferiscono, lasciando sol quelle cose, che deuo toccare altroue, acciò il lettore sij per se stesso giudice del vero. Dicono dunque.

Nel principio non v'era chi potesse discernere hore, tempo, nè momenti; non v'era legge, luogo, nè sostanza. Viuea solo vna persona senza nome, la quale ignorando tutt'altro, che se stessa, non sapeua, che cosa fossero tenebre, ò luce. Questa riflettendo in se medesima, vidde che staua come in vn'ouo.

Passò nel medesimo punto vn lampo causato dall'incontro dell'aria, e del fuoco, con che il primo de' detti elementi rinforzando il secondo, fece scoppiare l'ouo con sì gran tuono, che per la di lui forza, spartendosi nel mezzo la massa si diuide in due sostanze. La prima salì in alto, portata dalle fiamme, e diuenne Cielo, la seconda calò al basso, oppressa dal vento, e si formò la terra, e l'acqua.

Apparue con questo la persona fin'all'hora sconosciuta, la quale illuminata dal lampo, lo prese, e stese per il Cielo, riempiendo questo di luce, e di chiarore. Vedendo ciò la terra, che in se era rimasta tenebrosa, magiormente s'abbassò per lo stupore, fin'à fermare attonita, ed immobile. Con questo s'ordinarono li cinque elementi (tanti ne pongono) pigliando il primo luogo il Cielo il secondo l'aria, il terzo il fuoco, il quarto l'acqua, il quinto la terra. Di questi si può sapere la natura [dicono] del primo nò. Fatto questo, cr eò li trè

Dei.

Dei Rettori dell'Vniuerso, dandoal primo il nome di Brahima, al secondo Vistnù, al terzo Mesù, ò Parmistera [qui descriuono diffusamente il modo, come ciascuno fù formato. [Doppo hauere formati questi, ritirandosi in se stesso à loro rimise la creatione,e direttione del tutto. Brahma adunque; vniti di nuouo gl'elementi, formò vna massa di tanta chiarezza, che non si poteua rimirare, quale dinstise in mille & otto raggi, con che cominciarono li giorni, e si contrarono le notti; Questa massa, quale è il Sole, riuscì di tanta sodezza, che mai si disfarà. Misturandosi poi nella sfera del fuoco alcuni vapori, ne fece nascere vn cauallo verde, molto risplendente, chiamato Terrù, sopra del quale passeggia quel Pianeta le belle contrade del Cielo. Fatto questo, componendo di nuouo la terra col fuoco, in mezzo dell'acque, spirando l'aria fece che si ne congelasse parte con inalterabile sodezza.

Da questa ne vscì la luna, alla quale diede mille altri raggi, co'quali illuminò la terra con tale simpatia con l'acque, doue fù prodotta, che con ammirabile vicenda si obediscono. Per sua commodità gli diede vn ceruo, qual formò nel monte d'oro, collocato nel centro della terra. Con essi Brahma distinse l'hore, li giorni, le settimane, li mesi, e gl'anni. Fatto questo, ornò il Cielo di stelle, formando col sol pensiero li pianeti, onde deriuano gl'influssi. Doppo di che creò li quarant'otto mille spiriti, acciò l'adorassero, e seruissero; fra quali ne scielse sette principali, acciò sempre gl'assistessero, dandogli il Principato sopra de gl'altri; parte de'quali corteggia il Sole, e la luna, parte gl'altri Dei. In oltre Brahma creò vn monte verso Tramontana, quale chiamò Bindia, dietro al quale pose vn mare detto Sindù, nel cui mezzo collocò vn'Isola detta Cugniran.

Stando dunque in questa terra, ricordandosi della prima causa, riflettendo alle sillabe Hom, Am, Auum, Shibam, che vuol dire si fuegliò lo spirito, che non si consuma, che vede tutto ciò, che veder si puole, sà tutto ciò, che si puol saper, memoria dell'vniuerso, e tagliandosi il deto picciolo, col proprio sangue vnendolo ad vn poco di terra, ed acqua, formò il primo huomo, quale chiamò Rutren, dandogli spirito di questo modo. Spirando il vento, replicò le dette sillabe, le quali penetrando quella massa gli diedero vita. Preso poi quest'huomo, lo collocò in vn bosco detto Arenien, sotto d'vna pianta chiamata Assi, e poi disparue.

Sotto questa pianta dimorò Rutten quaranta noue mille anni, occupato nel sol desiderio di rinuenire il Creatore, doppo li quali manifestando segli li disse, che nell'auuenire sarebbe vita, morte, ed intendimento, commettendoli che trauagliasse, e lo fece Sacerdote, dandogli potestà di fare, e disfare, habilità per sapere il tutto, con priuilegio personale di sempre viuere. Per sua dimora gli diede vna montagna, la quale haueua settanta due ali per volare, doue il desiderio la porta.

Riceuuto dunque Rutren l'intendimento, rimirando in se stesso, sentì riempirsi di vergogna di vedersi spogliato; per il che si ricoperse con la corteccia d'vna pianta, che haueua le foglie come li fichi, sotto la quale si vidde collocato. Fatto questo Brahama gli cauò vn osso dal lato sinistro, col quale formò la donna, quale chiamò Gramani, dalla quale hebbe vn figlio detto Sadagiben, ed vna figlia, che chiamò Renuna. Questi poi hebbero sett'altre persone. Il primo Badesten, il secondo Cassiben, il terzo Astri, il quarto Baradduain, il quinto Giemadestru, il sesto Bissuamitren, il settimo Gegudamen.

Dal

Dal primo de'quali nacque vna figlia, che si chiamò Dadi, la quale partorì vn figlio nomato Dexen, la cui moglie chiamossi Causelia, la quale partorì Sathibadi, che poi diede alla luce sessanta figli, da' quali hebbero le sessanta Caste la loro origine.

Dal primo di questi nacque vna donna chiamata Argi, la quale partorì vn figlio, à cui pose nome Manù, &c. (così vanno seguitando vna lunga genealogia.) Doppo ripigliando il filo principale dell'historia, dicono. Nel mese di Febraro, la notte, che precede il formare della Luna nuoua, passarono Brahma, e Visnù à ricercare la prima causa, chiedendo facoltà di creare vna terra nuoua, il che fatto, si ritirarono à dormire.

Entrando poi contesa frà di loro, chi hauesse più potenza, la terra s'andò ritirando per il peso, fino ad abbassarsi sotto l'acque, per il che Visnù, presa forma d'animale, andò di sotto à solleuarla; poi cangiatosi in Tartaruga vi sottopose il dorso fin ad alzarla al suo luogo naturale; dal quale, acciò più non si muouesse, la stabilì con otto montagne, sopra le quali stà posata (altri dicono, che sono otto Elefanti) Fatto questo Visnù si maritò con la Dea Lexemi, alla quale diede sedeci mila donzelle, dalle quali procederono molt' altri Dei.

Fortificata la terra, andò al mare di latte à riposarsi. Ritornando Brahma alla terra formò li vcelli, li animali, le piante, l'herbe, e fiori. Nascendo nuoua contesa qual di loro due fosse il maggiore, vscirono ambidue armati per combattere. Prese il primo vna saetta di fuoco, il secondo di ferro, con le quali tirando non s'offesero. Ripigliando quello vn altro dardo più potente, questo gli lanciò contro vna ruota di ferro, acciò lo frangesse nel corso: vedendo la ruota di non poterlo sostenere, ritornò intimorita alle mani del suo Signore il quale scoccando vn altro strale, corse ad inuestire quello del contrario con tanta forza, che lo fermò, rimanendo ambedue immobili à punta, e punta. A colpo si gagliardo accesosi gran fuoco nell'aria, parue fosse il mondo per abbrugiarsi Temendo la Prima causa, che il tutto s'annichilasse, leuò all' vno, ed all' altro la potenza, con che riconoscendo essersi vn'altro Dio superiore, ambidue si prostrarono adorarlo, Ripacificati, che furono, gli restituì la facoltà primiera, con la quale Brahma creò li trenta trè millioni di semidei quarant' otto mille Brahmani, alli quali diede Indrù per capo,

Quì poi continuando ad inserire molte fauole, e pazzie, le quale per essere sciocche, e senza frutto, le tralascio, riseruandomi di toccarne qualche parte in altri luoghi. Sul fine aggiungono questa particolarità, la quale per essere tolta dalla Sacra Genesi ni è parso di non lasciarla.

Quando Dio creò il Cielo, e la terra non vi era pioggia. La terra tutta era irrigata da i fiumi, in modo, che senza pioggia ò fatica humana, daua à suoi tempi li frutti in grand'abbondanza. Come gl'huomini sono inconstanti, non si contentarono di questo bene, onde chiesero à Dio che in luogo dell' irrigatione de'fiumi gli desse la piogia. Per ottener il dispaccio di questa lor petitione, ricorsero da Parmissera, il quale dolendosi, che non riconoscessero la gratia, che si secondasse la terra senza loro trauaglio, s'infastidì molto, e disse. Il peso di tutti li monti (dice la terra) e la grauezza de'sette mari è per me leggiero, come vn fiore; il peso che non posso comportare, e per il quale m'abbasso fin' al settimo abisso, è l'ingratitudine vostra. Vdendo questo gl' huomini. li quali più instauano per il dispaccio della lor petitione, dissero, che conosceuano

no

no l'errore, però non poteuano far di meno di non seguitar il lor capriccio. Soggiunse Parmissera, quest'hora la diedi à vostri Padri per fauoreuole, perche sempre cercarono d'accommodarsi al mio gusto. In riguardo loro vi perdono la colpa; mà già che non volete la terra feconda, e li frutti senza vostro trauaglio, per l'auuenire vi conuerrà faticare, e stentare. Poi chiamando la terra li disse, per l'auuenire non darai più frutto ad alcuno, se non se lo guadagna con il sudore. Rispose la terra, conformandomi col vostro commando, non darò più frutto, se non à quelli, che lauoreranno. Con questo pregando Parmissera il Dio Brahma, furono create le quattro nubi, e consegnate in potere d'Indù, acciò bagnando la terra, ne' tempi ordinati, la fecondino di frutti, e di raccolta.

CAP. XVIII.

Delli trè Dei Rettori dell'Vniuerso.

FRà li Dei Rettori dell'vniuerso, danno li Brahamani, il primo luogo à Brahma, creato, come già dissi dalla prima causa, riceuendo dal medesimo due potenze; l'vna per rendere fattibile quanto concepisce, & apprende coll'intelletto, l'altra per produrre, quanto proferisce, ò pronuncia con la bocca. Non hauendo moglie in Cielo, poiche lo celebrano per puro, e continente, dicono, che discese in terra à prouedersi di successione, generando la stirpe de'Brahamani, à quali rinunciò per priuilegio hereditario, la veneratione, ed il proprio honore, perciò vsurpandosi questi infelici Sacerdoti il culto, che stimano à lui si dourebbe, non permettono, che gli sijnò eretti Tempij, ed Altari, prohibendo la di lui publica adoratione, come cosa dal medesimo ricusata, dicendo essere sua precisa volontà, che l'ossequio à lui si deue, l'impieghino uerso li Brahamani, sua immortale descendenza. La sua habitatione suppongono si in vn mare di latte, sopra d'vn fiore, simile à quelli, che nascono nelle paludi, detto Camalla, di straordinaria grandezza, e bellezza inesplicabile, situato in Temerapù, che vuol dire l'vmbilico di quell' immensità di dolcezza. Quale fiore celebrano con dieci otto altri titoli, come preggi delle sue rare bellezze. In questo dicono, che dorme successiuamente, sei mesi dell'anno, senza interrompere il sapore à guisa di marmora, uegliando con la medesima continuatione li altri sei; ne' quali primi costumano di fare molte elemosine, penitenze, ed opere di virtù, credendo, che il Mondo per suo discuido, corri gran pericolo di rouinare, e poco manchi, che non si riduca al fine. Quando esce da questo mare, dicono, che caualca vn vcello dipinto di tutte le varietà de' colori, ornato di bellezza impareggiabile, il quale, secondo l'imperio del suo volere, lo porta in vn momento da vna parte all' altra dell' Vniuerso. La sua figura è d'huomo ordinario co' le linee di Brahamane; e quattro faccie, vna delle quali rimira l'Oriente; la seconda l'Occidente, le due laterali, il Settentrione, e l'Austro, attendendo alle quattro parti del Mondo. Ciascuna di queste dicono habbi dettata una legge particolare. L'anteriore la gentilica, quale dicono essere la più nobile, e più antica. La posteriore la Giudaica, quale riconoscono essere già quasi scancellata. Quella del lato destro la Chri-

la Christiana. L'vltima la Mahomettana, prescriuendo ad ogn'vna le proprie ceremonie, riti, ed vsanze.

Con questo principio dicono, che ogn'vna è bastante per saluarci; dando però sempre maggior facilità alla propria. Da qui è, che quando si trouano conuinti, de'loro errori, sfuggono di confessare la verità, con dire, che il tutto dipende dal volere di questo Dio, delli cui arbitrij non è lecito ad alcuno di disputare: che se bene in qualche cosa pare la nostra legge più accertata, per altro la loro è più sicura. Li nomi, co'quali li Malauari l'honorano sono venti, cioè Brahma; Alpaphosi, Scirechiesta, Pareinesti, Pidamaga, Irenia, Serpuo, Logesa, Ioembua, Nanmogen, Tadua, Biringe, Kamellase, Sestà, Vedà, Vidada, Biscua, Bhidi. Li Pandi popoli della Pescaria lo chiamano sempre il Verdadiero.

Vistnù è il Nume più acclamato da gl'Indiani, come quello, al quale attribuiscono il gouerno, e la direttione del tutto; il premiare, ò castigare, secondo li meriti, ò demeriti di ciascheduno; e suppongono, che fosse prodotto, come dissi, dalli elementi nella vehemente consideratione, che la prima causa, hebbe delle quattro parole, Hom, Am Auum, Shibbamo. Per primo nome, dicono, che gli diede quello di Narain il quale frà gentili è tanto venerabile, e sacro, che si reputano à gran delitto il proferirlo prima d'essere purificati ne loro lauatoij. A questo bugiardo nume danno la gloria di Vaicunta, che è la maggiore di tutte collocata in vn mare di Zuccaro, doue dicono, che si riposa sopra d'vn serpente di mille, & otto teste, il quale con la lunghezza del corpo forma altri mille, ed otto circoli, cinquecento de'quali egli occupa per suo riposo.

Il suo colore vogliono, che sij di nouelle manghere, le quali sono foglie di certa pianta; morbidissime, tinte di vinato viuacissimo. Vna volta l'anno dicono, che discende sconosciuto à visitare l'Vniuerso, à fine d'attendere da vicino, se gli manca alcuna cosa, se abbonda del necessario, ò quali sino li di lui bisogni. Li nomi, che li Malauari gli danno sono ventitrè, cioè Narain, Vistnù Naiouen, Madauer; Chesferen, Acciuden; Shirideren. Damaderen, Hedi, Arideren, Naraenen, Krusren, Gouiden, Magunden, Babroseren, Seliramen, Daregiramen, Gouiriden, Kerchi, Nillaluogenen, Tameracachanne, Ballabben.

Di Parmissera, con altro nome chiamato Maiso, ò Messu, già dissi nel capitolo antecedente, che lo descriuono nato dalla bocca della prima causa, e che gli diede in consegna tutti li suoi tesori, facendolo arbitro per compartirli à beneficio de' mortali. Con che vogliono lo dotasse di conditione sì piaceuole, che non sappi negare cosa alcuna à chi l'implora. In comprouatione di ciò essagerano per fatto degno di gran stima, che chiedendoli vn'altro nume l'vnica moglie Parauati, non gliela sapesse negare, e se ne spropriasse, per non contradire alla naturale conditione del suo cuore; Però acciò questa sua bontà non desse campo di temerità à gl'huomini peruersi, dicono, che li già descritti Dei, gli tolsero in gran parte l'amministratione, assegnandola ad altri subordinati, acciò ogn'vno in particolare hauesse cura di qualche proprietà speciale, come sarebbe vno dell'oro, vn'altro della salute, il terzo de gl'honori &c. non auuertendo, che, mentre li togliono la prudenza, venerano vn Dio stolto, ignorante, ed incapace di ragione. A quest'inaudita sciocchezza, n'aggiungono vn'altra, non meno detestabile, e ridicola, dicendo, che si cimentasse vna volta

za con vna Tigre di nuoue mille forze, nominata Kanauasù Sheossarabali, dalla quale, doppo hauer lungamente lottato, rimase finalmente vinto, e superato.

Di questi tre Dei, secondo che conuengono in vna totale virtù, per il gouerno dell'Vniuerso, rubbando sacrilegamente dal misterio infallibile dell'Indiuidua Trinità le buggie delle loro false inuentioni, formano vn' altra specie di Diuinità, qual chiamano Perabrahma, che vuol dire cosa per ogni parte perfetta, che dà l'essere alle Creature, e le conserua, dicendo, che ciascuno delli detti Numi per se stesso è limitato, ed imperfetto, solamente infinito in quella virtù particolare, che gli fù assegnata dalla causa prima, cioè Brahma nell'onnipotenza per creare il tutto.

Vistnù nella sapienza per reggerlo. Pamissera nella bontà per arricchirlo, e che vniti compongono vna perfettione intiera, onde per rappresentarla, dipingono li trè accennati mostri, distinti fin al ventre, vniti nel rimanente, con due sole coscie, gambe, e piedi. In ossequio di questo Dio portano li Sacerdoti trè cordicelle, le quali cadendo dalla spalla sinistra distinte, si vniscono nel fianco destro in vn groppo, volendo significare, che sono dedicati alla veneratione particolare di vn Dio, le cui virtù disperse in più soggetti, si vniscono di nuouo in vn solo, composto di trè distinti. Molt' altre cose tralascio, indegne della notitia, per essere piene di sciocchezze, e d'abominabilissime inuentioni.

Assegnando li Brahamani il gouerno dell'vniuerso, e direttione delle cose sottolunari à Vistnù gli attribuiscono ancora molt' altre trasformationi, quali suppongono riceuesse in varie occasioni, per rassettare le cose disordinate del Mondo. La prima dicono fusse in porco cingiale, in contingenza che la terra per riuereza s'abbasò fino nelli abissi, cauandola dal profondo dell'acque co' denti. Altri dicono per ricercare la legge, che da Naua era stata portata, e sepolta nel fondo del mare. La seconda in tartaruga, quando sottoponendo il dorso alla medesima la collocò sopra li otti monti, ed Elefanti, quali pensano, che hora le sostenghino, al moto de' quali asceiuono li terremoti, e trepidationi della terra. La terza in pesce cane, per riconoscere tutto ciò, che passà in quell' elemento. La quarta in Leone per lacerare vn'huomo, al quale promesso haueua fin che durasse la luce, e le tenebre, che non soggiacerebbe alla morte, vccidendolo nelli crepuscoli. La quinta in huommo con dieci teste, per atterrire li mostri. A queste aggiungono altre natiuità in forma humana, hora per vn fine, hora per vn'altro. Chi dice mille, e più volte, altri cento, ed otto, la più commune è di solo noue.

Di queste trasformationi hanno li Malauari historie molto lunghe, piene d'inuentioni, e fauole molto sciocche. Le principali sono quella di Crusnù, nella quale dicono, che fin da fanciullo torse il collo à Guardano Gigante molto fiero, & al Mondo grandemente offensiuo; consolò molti Brahamani in occasione della morte de' loro figli; altri ripigliò dalla gloria per rimetterli al Mondo, in contingenza, che vidde mancare la vita de' loro genitori, trafitti dal dolore di rimanerne priui: molti mandò al Cielo, benche con pochi meriti imprestandogli vn carro fauoloso, col quale furono trasportati da questa all'altra vita: la qual inuentione è tutta ordinata per esagerare la di lui pietà, compassione, ed amore verso gl'huomini, massimamente nel souuenire li abbandonati, che l'implorano; co le quali virtù dicono si guadagnasse il Regno di Duracha, pie-

pieno di felicità, e ricchezze, al quale non puole hauere addito la morte, nè le discordie, doue fù constituito Prencipe di quaranta sei millioni di Giandaui huomini immortali, & inuincibili, co'quali gode vna perpetua consolazione; di doue quando il desiderio lo chiama altroue, esce caualcando vn vccello detto Garurà, che frà tutti li volatili tiene il Principato.

La più celebre è quella di Selirama, Nume frà loro molto venerato, nella quale dicono, che prese forma humana, per debellare li giganti, ed huomini peruersi, li quali distruggendo la virtù, erano molto offensiui alli Giougi, ed altri penitenti, per il che non poteuano habitare li Deserti. Nascendo dunque (come essi dicono miracolosamente, dalla moglie di Degereder Rè d'Adoe, subito slattato, fece tali prodezze, che diede à conoscere al Mondo, quanta fusse la sua forza, e potenza. In quest'età vogliono, che vccidesse vna Maga con vn strale, creduta per li suoi incanti, e maleficij insuperabile, la quale nel morire, fece tremare i Cieli, e la terra con vn sol grido. Che gettasse senza fatica con vn calcio il Gigante Bundumì, alto cento cubiti, largo quaranta, ducento miglia lontano, solo per hauerli voluto impedire il passo; che ne vccidesse molti altri, non mangiando nè beuendo, vegliando dodici anni continui senza riposo, e che si valesse d'vn'arco alto quaranta cubiti, quale caricaua tanto fortemente, che lo spezzaua quando voleua, ed ogni volta, che scoccaua il dardo, faceua tremare la terra, come con terremoto fierissimo. Finalmente vinse Ramanù Rè de' Giganti, priuandolo del Regno del Zeilano, con che cominciarono li huomini à godere pace, e li virtuosi poterono rihabitare li Deserti.

Vn'altra volta dicono habbi da rinascere, in tempo, che il Mondo sarà ridotto ad estrema malitia, e peruertito tutto l'ordine delle leggi, il che descriuono, seguirà di questo modo. Brahama piglierà vno de'sette mondi (tanti ne pongono) e di quello che ne formerà con le mani vn'ouo, che si chiamarà Canderù, dal quale in vna notte oscurissima bagnata dalla pioggia, ne vscirà questo Nume. Al suo apparire s'aumentarà tanto la luce sopra la terra, che sembrarà di due Soli congionti nel mezzo giorno: all'hora tutte le bestie, e l'vniuersità delle Creature, anderanno ad adorarlo, e fargli riuerenza, riconoscendolo per loro Signore, e Padrone. Altri dicono, che descenderà dal Cielo, & ammazzerà tutti li huomini, che trouerà in terra, eccettuati due Prencipi, vno della generatione del Sole, l'altro della Luna, quali saranno in vn Deserto occupati in penitenza, à quali darà nuoua legge, e miglior forma di viuere, con quali ristaurerà il Mondo, e ritornerà l'età dell'oro.



CAP.

CAP. XIX.

D'alcuni altri Dei venerati dalli Brahamani.

Oltra li già descritti, moltissimi sono li Dei, che li Brahamani scioccamente adorano; mà perche non è della mia pena il descriuerli tutti, solo farò mentione di quelli, che dalla loro stolta fede maggior riuerenza riportano. Doppo li Rettori dell'Vniuerso danno à Ganauedi il primo luogo. Questo è il Dio de'Golosi, e mangiatori, con tutto ciò trouasi già tanto cresciuto il di lui culto, ed ossequio, che la maggior parte de'Tempij dell'Indie sono dedicati à suoi sporchi, e brutti simulacri; approuando nel Nume quelle liberrà, e licenze, che essi condannano ne'loro scritti per abomineuoli, e detestande. La cagione si deue attribuire all'interesse de'Brahamani, li quali procurando il proprio commodo, esaltano questa diuinità per inclinare li popoli à quella stima, che gli riesce più profitteuole. Li Malauari lo fanno figlio di Parmissera; Li Guzeratti di Visnu: Questi dicono, che nascesse da Laxemi. Quelli da Paruati. Gl'vni, e gl'altri lo dipingono in corpo humano, molto grasso, e disforme, col capo d'Elefante, e quattro braccia, in segno delle sue gran forze. La cagione di questa mostruosa combinatione, dicono li primi, che giuocando li Genitori in vna selua co detti animali, per godere maggiormente della loro grata compagnia, pigliassero la loro figura, nel qual stato accostandosi Parmissera à Paruati, questa concepì il figlio di corpo humano col capo d' Elefante. Li secondi vogliono, che nascesse dal sudore di Lexomi, e che trouato da Visnù, gli tagliasse per sdegno il capo, mà che saputo poi come era suo figlio, troncando nel medesimo tempo quello d'vn Elefante bianco, glie l'attaccasse per supplemento. Affermano, che mangia trè volte al giorno, cioè la mattina, à mezzo giorno, e la sera, dodeci Paras per volta (misura più grande d' vn staro di Milano) di lente, dodici altri fichi, dodici di cocho, & altre tante di Zuccaro, il tutto ben cotto, vnito in chirici(mistura) per il che ne sopradetti tempi, offeriscono alli di lui simulacri tutta la detta quantità di robba, accompagnandola al Tempio con strepito di tamburri, trombe, ed altri instrumenti, dando ad intendere, che l'Idolo le mangia, doue non serue, che per pascere l' ingordigia de' Saccerdoti, che co le donne dedicate all'ossequio del medesimo, se la ripartono. Credono, che sij molto facile in concedere ad ogn' vno ciò che li chiede, massimamente quello, che serue per il vitto. Da lui ricorrono per il felice principio d'ogni cosa. Volendo cominciare à mangiare, ripongono sempre vna particella del cibo, per ricognitione di questa finta diuinità. Li Artigiani non danno principio all'opere loro, che implorato il di lui aiuto. Li Legnaiuoli pigliando qualche pezzo di legno frà le mani, con alzarlo verso il Cielo, in atto suppliche uole. Li Ferrari, & Orefici, qualche pezzetto di ferro, oro, argento, ò qualche strumento. Le donne prima di specchiarsi, riuolgendo il cristallo verso il Cielo, con girarlo due volte sopr' il capo.

Volendo leggere, giuntano prima le mani appoggiate sù la fronte. Nelle canzoni, ed altre compositioni Poetiche, li primi versi sono in lode di questo bruttissimo mostro. In somma tutte le cose per essere ben incaminate, sono raccomā-

date al di lui patrocino. Li Malauari lo dipingono sempre à sedere in trono con due bracci alzati, come in atto di discorrere, e li altri due appoggiati sopra le ginocchia. Nel Mogor, e Stati del Dalchan con le gambe incrociate, con vn scerro nella destra superiore, ed vna sotto coppa nella sinistra inferiore, sopra della quale sostiene quatro pomi d'oro. Altre volte l'hò visto dipinto in piedi con vn'accetta in mano: li quali significati alludono alle molte fauole, e canzoni, che di lui compongono.

Il secondo è Ramanù, Dio principale de'Cingalassi (Popoli del Zeilano) Capo, e Prencipe de'Giganti, quale dicono habbi venti bracci, altre tante mani, e dieci teste, ciascuna armata nella bocca di due denti molto grandi di Cignale, co'quali essercita la sua fierezza in occasione di sdegno: nella qual forma lo dipingono, promulgando, che sij seruito da molti millioni d'huomini immortali, e da forze humane insuperabili: che habbi gouernato il Regno di Lengà per il spatio di cinquanta trè età, ciascuna delle quali affermano, che contenga molti migliara d'anni: che ottenesse la spada, ed arco di Brahamane, con li quali fece prodezze non più vdite; per il che fatto altiero, doue osseruò che il Sole li nasceua in faccia, lo minacciò non solo di temerità, mà l'obligò à cangiare l'Oriente: che togliesse la propria moglie à Parmissera, la quale gli fù lauata poi da Visnù, dandogliene vn' altra formata da vn rospo, quale si chiamò Bandadin; che caualchi vn cauallo di legno, alato, detto Terù, il quale corre con tanta velocità per l'aria, che in vn momento lo trasporta senza fatica da vn polo all'altro; della qual sorte di destrieri vogliono n'habbi molti in suo potere valendosene, secondo, che la necessità, ed il piacere lo richiede. Aggiungono, che habbi fatto ritirare per molte miglia dal Zailano il mare, riempiendo quel suolo d'amenissime selue, e delitiosissimi boschi, per ricreatione de'suoi Vassalli; che presa forma di bellissima ceruetta, rapisse la Dea Sida per il suo Regnó, da che fingono hauessero poi principio crudelissime guerre, che passarono frà lui, e Selirama.

Il terzo è Narando figlio di Porama, ò Visnù, le cui virtù, e meriti, sono sopr'ogni credere celebrati ne'loro scritti bugiardi, tenendolo per vno de'più degni di stima, che s'arrolino nella cathegoria de'falsi Numi; predicandolo per grandemente rispettato dagl'altri, non solo per la nascita, mà più per la dote della virginità perpetua, che gli attribuiscono; dicendo che sempre visse alieno da ogni sozzura, e bruttezza, che attualmente fiorisce in vna continua innocenza, e che tiene non solo l'affetto, mà ancora la mente illibata, incapace d'ogni cognitione sporca, ò meno pura, perciò à lui sacrificano li figlioli teneri, raccomandandoli alla di lui tutela, stimando che la prima età stij sottoposta alla di lui direttione si de maschi, come delle femine, e l'informi d' honestà, e verecondia, e l'allontani da pensieri, ed affetti del senso. Questo asseriscono, che porta le ambasciate di maggior rilieuo al Mondo, e tutt'il tempo, che da quest'occupatione gli auanza, caminando per li Regni, e giurisdittioni degl'altri Dei tocchi vna lira con soauissima armonia, e canti, il nome tanto celebre di Narain, à fine di suegliare nella mente loro la di lui veneratione, e rimembranza. Lo dipingono in forma di Brahamane, giouane, di bell' aspetto, con la faccia sempre serena.

Il quarto è Sesstù, Dio dell'armi, e delle guerre, attribuendoli il dominio delle soldatesche, e la direttione de'spiriti guerrieri, credendo che formi con il sol'atto della volontà gl'esserciti, carri, caualli, ed Elefanti, per aiuto de

suoi

suoi diuoti. Altre volte, che l'impasti di creta, e spargendoli con certo liquore vitale, che solo è in suo potere, gli dia spirito, ed habilità per combattere.

Dicono, che si affettionò ad vna fanciulla di vn anno, e mezzo, dalla quale riceuette vn figlio di forze tanto priuilegiate, che nell'incontro militare, li più robusti Capitani qual uolta non l'hanno propitio, rimangono sotto li di lui primi colpi miseramente estinti.

Segue Cuberù, Dio delle ricchezze, tesoriero, ed assistente di Parmissera, al quale danno l'amministratione di tutto l'oro, e tesori dell'vniuerso, e che secondo ne riceue dal supremo padrone la commissione, ò lui per se stesso s'inclina, li ripartisce, alla misura del merito, dell'equità, e giustitia, secondando in questo ben spesso il fauore della Fortuna. Affermano, che hebbe due figli, li quali per le licenze, & incorreggibile libertà, co' quale viueuano, saltando vn giorno nudi alla presenza di Narando, fussero dal medesimo trasformati in due piante, le quali dureranno mill'anni, fin che l'ombra di Visnù gionghi à toccarle di passaggio, con che ritornaronno alla primiera specie.

Il sesto è Calandrù. Questo è il Dio della morte, in cui potere dicono stà sempre legata, sciogliendola secondo l'occorrenze, & incatenandola, perche non corri à danni maggiori de'mortali. A questo Dio vogliono, che appartenghi il donare l'immortalità: il rimettere l'anime con nuoua transmigratione in altro corpo; regolandosi secondo la qualità de'meriti, ò demeriti della vita antecedente, e secondo il giudicio, che Visnù ne pronuncia. Perciò stando alcuno in procinto di spirare, li parenti chiamano questo Nume in aiuto, mandando à procurare la sua gratia con l'essibitione di replicate offerte.

Il settimo è Dessesù, creduto Dio de'serpenti, sotto il cui dominio stimano si mantenghino tutti li animali velenosi. Il suo Regno è chiamato delle Patale, quale se bene predicano sij in se luogo amenissimo, cumulato di mille delitie, vogliono con tutto ciò sia pieno di perniciosissimi dragoni, che lo custodiscono. Al medesimo attribuiscono ancora la padronanza sopra li contraueleni, de'quali fingono n'habbi molti, custoditi dalle stesse fiere, superiori al potere della morte.

Nel dominio del medesimo, sotto la stessa custodia, affermano si conserui la Amruta, ò Ambrosia, (cibo de Dei) dentro à Pozzi di gran profondità, ne' quali non è concesso adito ad huomo mortale. Li Pandi credono essere figlia di questo Dio vna femina chiamata Patmatuati, quale vogliono fusse poi sposata al loro Prencipe Dinnù, di cui raccontano, che passaua con ogni facilità da vn Mondo all'altro, portata sù le spalle del vento. Li popoli di Coulano, doue li serpenti sono più frequenti, e nociui, gli rendono ancora più singolare la veneratione.

L'ottauo è Emù, Dio dell'Inferno, al quale attribuiscono l'essecutione della giustitia, e l'Impero dell'Officine tartaree, quali chiamano Emaconda, nel che riferiscono si regoli sempre con equità, e rigore, non lasciandosi trasportare da partialità d'affetto, ò d'inclinatione propria. Le pene, che ripartisce le descriuerò altroue. Suppongono, che tenga vn Secretario chiamato Kiorugupunti, il quale girando l'vniuerso, registra tutto ciò, che da Ministri subordinati gli viene suggerito delle attioni degl'huomini, e quando alcuno stà per passare da questa vita porge le partite al suo Signore, acciò le porti in giudicio auanti di Visnù, il quale delibera, e pronuncia la sentenza, secondo il merito, ò demeri-

merito di ciascheduno, assegnandoli quello, che gli conuiene per retributione.

Il nono è Anomagor, da altri detto Armogè, mostro di sei teste, e dodici braccia in forma humana, d'apparenza giouanile, col zuffo à guisa de' Brahamani, armato di più archi, e saette, quale dicono fusse formato, perche combattesse contra vn Gigante di gran forza, il quale negando, che Ganauedi fusse figlio di Parmissera, pretese leuarli la Diuinità. Fingono che sempre caualchi vn Pauone di singolar bellezza, col quale à suo piacere, e con straordinaria agilità passeggia l'Vniuerso. Nel Regno di Samorino è maggiore la sua veneratione, onde, lasciando il culto d'ogn'altro delli Dei descritti, à questo, & à quello dell'Inferno danno ogni lor ossequio.

Il decimo è Aiapen Ciartaua, Dio de'Cacciatori, quale dicono nascesse da Visnù, il quale lo concepì al suol riflesso dell'ardore di concupiscenza d'vn'altro Nume, in occasione, che s'era trasformato in Donna, e lo partorì da vn fianco, doue fece à quest'effetto vn taglio. Lo dipingono nudo con arco, e saette, ed il corno al fianco, nè mai alcuno Gentile ardisce l'intraprendere la caccia, che prima non implori la di lui assistenza, promettendoli con orationi superstitiose parte del guadagno in sacrificio. La causa dicono essere perche scendendo vna volta in terra, venne à seruire per qualche tempo ad vn gran Prencipe, quale desideroso di latte di Tigre, Aiapen andaua ogni giorno à prenderne vna, portando li Tigrotti in seno, con che acquistò tanto credito, che non credono possi hauere altro vguale in quella professione. Aggiungono però, che fij molto superbo, e che per hauere persa certa disputa con altri Dei, fosse poi constretto à beuere vino, e priuato di quella gloria, che prima godeua.

L'vndecimo Cadagarana, mostro di mille, & otto braccia, ed altre tante mani, in ciascuna delle quali affermano, che porti vn lume acceso, qual poi estingue, ogni qual volta pretende nuocere ad alcuno. Fingono, che nascesse dalle vene del collo della Dea Cali, la quale arrabbiata di non poter superare cert'altro Nume, produsse questo bruttissimo mostro in suo aiuto.

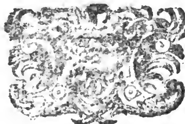
Non bastò à questi miseri Idolatri attribuire à capriccio la diuinità à gl'huomini, che la volsero ascriuere ancora alle bestie. Tutti quelli, che riceuono per sacra l'historia di Selirama venerano vn Scimiotto chiamato Animan figlio di Pai misera, mà creduto proprio del vento, perche lo cauò dalle viscere di Paruati, e lo nascose, acciò non fusse vista la sua figura in Cielo; del quale asseriscono facesse prodezze non più vdite, per aiuto del predetto Nume, nella guerra, che intraprese contra li Giganti, e che liberasse la Dea Sida, dalla schiauitudine di Ramanù, incendiando, e distruggendo il Zeilano; onde magnificano tanto le sue forze, che dicono passasse dall'Indie in Lengà, terra distante quattrocento leghe con vn salto solo. Questo è molto venerato dalli soldati.

Sù le porte della fortezza di Decla, chiaue delli Stati del Canara, come anco in varj altri luoghi, viddi drizzato il simulacro à questo brutal scimioto, auāti del quale chi entraua, ed vsciua s'inchinaua ad adorarlo. Nel Zeilano quando entrarono li Portughesi nell'Indie, trouarono vn Tempio dedicato à questo mentito Nume, fabricato con tanta magnificenza, che nel suol atrio, doue si raccoglieuano gl'animali per li sacrificij, si contauano settecento colonne di marmo, coprendosi la maggior parte dell'edificio nelle pareti, e soffitto con lamine di bron-

bronzo figurato. Nel medesimo era venerato vn dente assai grande, quale diceuano fusse reliquia di questa diabolica scimia, di doue leuandolo li Portughesi, lo portarono à Goa lasciando quel sacrilego luogo totalmente distrutto. Fu tale il sentimento, che per questo n'hebbero li Gentili, che vnendo grossa contributione; offerirono al Vicere molte centinara di migliara di scudi, à fine di redimerlo, mà come ponderaua più l'equità, e giustitia nell'animo di quel pio Signore, che l'interesse, facendolo pistare in minutissima poluere, lo mandò à spargere in alto mare al vento.

Aggiungono per loro maggior confusione, di predicare per Dio ancora il Serpente Baguzzi, sopra del quale vogliono si riposi Visnu nel mare di latte, doue abbondantissimo, e gradito troua il nutrimento, alzando ogni qual volta in lui s'adagia il detto Nume, cento, ed otto capi, de quali dicono esser dotato in nobil testiera, non tanto per ossequio, quanto per desiderio d'auuelenarlo, stimolato dall'inuidia di vedersi à quello inferiore, contra la qual insidia, dicono si Visnu continuamente protetto dall'vccello Karera, simile alle nostre grue, il quale tiene inimicitia mortale co'serpenti, formandogli co'l'altri stese, padiglione sicuro, e co'l dibattere delle penne, e ventilare dell'aure, preseruãdolo dal fiato pestifero della fiera arrabiata; non vergognandosi di dire, che se quello vn sol momento l'abbandonasse, rimarrebbe il loro Dio da questo mortalmente offeso.

* * *



CAP.

CAP. XX.

Delle Dee venerate dalli Brahamani.

Più bugiarde appariscono le inuentioni de' Brahamani, con moltiplicare ancora nel sesso fiacco le Diuinità. A ciascuno de' loro Numi diedero molte donne, riponendo in fatti tutte le loro felicità ne' piaceri del senso. Con quel poco di lume, che li traluce dalla ragione, riconoscono per virtù l' astenersene, approuando per essercitio di gran merito il tenersi da quelle lontani: con tutto ciò ingannati dal senso, priui della direzzione della Fede, discorrono delle cose diuine, come bruttissimi animali. Troppo sarebbe, se tutte le volessi descriuere, poiche ad ogn'vno ne danno le migliaia. Notarò solo le principali, alle quali attribuiscono particolar veneratione, e riconoscono con più riuerente ossequio.

La prima è Shiatti, moglie di Visnù, quale precidono di cuore molto pietoso, & inclinato à soccorrere, & essaudire l' instanze de' supplicanti. Le bruttezze d' amori, e dishonestà, che di lei raccontano sono infinite, indegne non solo dell' attentione, mà della notitia d' huomo ragioneuole. Nelli Stati del Dialchan, in certi palmari, che s' interpongono frà Banda, e Vingorla ritrouai vn Tempio molto sontuoso, dedicato alla di lei veneratione, doue il concorso della gente era sì grande, che non potei lasciar di stupirmene, per vedere la cecità miserabile in cui tanti stauano ingannati. Il simulacro è di mezza figura d'oro massiccio, in forma commune di donna. Gran numero di Brahamani gli assiste con molte giouanette vagamente ornate d'oro, gemme, e fiori. Le grazie, e le merauiglie, che raccontano giornalmente ripartisca, sono incredibili. In sostanza non sono altro, che effetti delle magie de' Sacerdoti, li quali perciò richiedono grossissime offerte, e donatiui molto ricchi, con tal conditione, che tutti quelli, che sentono d' hauer riceuuto alcun' alleuiamento à loro mali, sono obligati rouinare ogn'anno l'offerta pattuita, altrimente ricadono nelle primiere disgratie: così il Diauolo tiene questa cieca gente miseramente tributaria, togliendoli à suo piacere l'anima, la facoltà, e la salute, per tormentarli in questa, e nell'altra vita. Da questo puole ogn'vno argomentare quali, e quante deuono essere le ricchezze di quel sacrilego Tempio, onde rimarrà sempre inferiore il credito alla verità.

La seconda è Paranni, ò come altri la chiamano Saraspeti Dea delle scienze, tutelare delle scuole; perciò li scolari non possono entrare nelle publiche radunanze, che prima non l'adorino, facendo poi riuerenza al mastro, il quale tiene sempre esposto il di lei simulacro, per motiuo di diuotione à suoi discepoli. Nelli dubij più graui, ò quando alcuno si troua angustiato da qualche difficoltà, senza saper discernere ciò che li conuiene, ò per trouarsi oppressi da qualche trauaglio, implorano il di lei aiuto, pregandola gl' addìti il camino, che gli è di maggior vtilità, e profitto. Celebrano la sua festa nel mese di Decembre, nella quale, come poi dirò gli fanno grossissime offerte, e si scarnificano, e tormentano per il di lei ossequio. Riferiscono che sia figlia di Visnù, nata, chi dice dalla fronte, chi dal petto, La dipingono quasi nuda con vna lan-

lancia nella destra , & vn libro tessuto di foglie di palma , nella sinistra .

La terza è Lezemi Dea della forte , ò ventura , quale dicono sieda alla destra di Visnù , tenendo le di lui mani adaggiate nel proprio seno , con che s'assicura non solo della di lui affettione , mà si fà padrona dell'arbitrio. Da questa asseriscono , che dipenda la fortuna di ciascheduno per li honori , beni , e le ricchezze , credendo , che le case diuenghino ricche , pouere , felici , feconde di prole , e consolate , secondo la qualità del suo sguardo ; con quest'ordine , che quelli sopra li quali apre gl'occhi benigni si trouano in tutto felici ; al contrario à quelli , sopra li quali li restringe , ò li chiude del tutto , non v'è disgratia , che non succeda. La di lei pelle raccontano , che non sia di materia carnosa , mà d'vn liquido , purissimo , e risplendentissimo oro. Il primo giorno dell' anno celebrano la di lei festa , qual chiamano Bhitiua , accendendo molti lumi , co'quali si augurano propitio il di lei sguardo , procurando di guadagnarselo con molte offerte , onde applaudono con molti fuochi , ed archibugiate. Alla mattina quando si suegliano , e per dar buon principio all' anno nuouo , la prima cosa che mirano , è oro , ò altra cosa di stima , qual apparecchiano la sera precedente vicino al letto. Alcuni lo replicano ogni giorno , pensando con questa stolidezza di poter megliorare la sorte , che gli è determinata .

La quarta è Parmidabi Dea de'virgulti , la quale assiste alli frutti della terra , dandogli l'essere , con reggere le stagioni ; perciò si chiama Parmidabi , che vuol dire dono della terra , qual fingono fosse creata da Brahama nel centro della medesima , onde gli restasse questa si npatia di renderla fruttifera , e ferace. Vogliono che sempre assista alli piedi di Visnù , riscaldandoli nel proprio seno , e questo non tanto per ossequio di riuerenza , quanto per hauerlo sempre propitio , e fauoreuole . La dipingono in forma commune di donna col mondo appoggiato sopra del capo , come se da lei dipendesse la conseruatione del tutto. La sua pelle dicono sia tinta di colore di zafrano , molto lucida , e risplendente.

La quinta è Paruati , moglie di Parmissera , madre di Ganauedi , alla quale , come al marito , attribuiscono tanta bontà , che la rendono stolida , senza ragione , ed incapace di saper distinguere li meriti di chi la supplica ; onde affermano , che non sappi negare cosa richiesta. Questa parimente è chiamata madre , e nutrice del mondo , dalla cui liberalità li viuenti riceuono il nutrimento , e conseruatione. Nel Regno di Forchà singolarmente la riueriscono , formando li di lei simulacri co due figliuolini sopra le spalle , li quali stringendosi con le gambe al collo della medesima , con vezzi , ed accarezzamenti la riconoscono per madre .

La sesta è Gengadeui Dea del mare , intima , e fauorita della prima causa , ò Dio incognito , quale dicono , che portaua sopra la testa , quando si fece vedere da Brahama , e Visnù per pacificarli , poco doppo d'hauerli creati , e se bene à lei attribuiscono la prima potestà , e padronanza sopra l'elemento dell'acqua , con tutto ciò per godere di maggior felicità , dicono che rinunciato habbi il gouerno , e la direttione à Veassu , il quale lo regge con dipendenza , conformandosi al di lei gusto , e parere .

La settima è Sida moglie di Selirama , quale riferiscono nascesse in Lenga , Isola più dogn'altra fertile , e deliciosa , quale si crede sia il Zeilano , Regno , ame.

amenissimo, ed abondante d'elefanti, aromati, gemme, riso, ed ogni sorte di vittouaglia, mà consultati gl'Augurij, doue intesero, che doueua essere la ruina di quel paese, Ramanù Dio de' Giganti, che all'hora lo reggeua, la fece chiudere in vn scrigno e gettarla nel mare. Approdando per direttione, e volere di Visnù il scrigno sù la costa di Cieromandel, doue il Rè Geneuà seminaua tutta la spiaggia di perle [onde dicono germogliono quelle, che annualmente iui si pescano dal mare) dal medesimo fù presa, ed alleuata, fin tanto, che comparue Selirama, il quale, come sopra dissi, se la sposò in matrimonio, mà poi rapita di nuouo da Ramanù per il Zeilano, affermano, che perseuerasse lungo tempo cinta da vna gran fiamma, doue era tenuta prigione, à piangere il suo consorte, fin tanto, che per l'astuzie, e valore del sudetto Animan fù di nuouo liberata. In Suratte, come dissi nel primo libro, nel tronco d'vna gran pianta venerano li Guzeratti il di lei simulacro, doue se bene li Mahomettani non permettono magnificenza d'edificio, con tutto ciò incredibile è la frequenza, e l'offerte, con le quali più volte il giorno corrono ad adorarla.

L'vltima è Cali, creata da Visnù per castigare l'insolenza di Taride, il quale come dissi affrontò grauemente Shiatti sua moglie. Il modo come la formò, dicono fosse, chiudendo li due occhi del capo, con aprire il terzo nella fronte di fuoco, dal quale scaturì questo mostro; la dipingono con li capelli incolti; la destra armata di spada, la quale formando trè giri, rimane con la sol punta capace per ferire; e porta nella sinistra vn bacile, che li serue di scudo. Con quest'apparato raccontano, che sfidasse l'accennato Gigante, col quale combattendo nouanta giorni, & altre tante notti, mai gli riuscì di superarlo, finalmente riconoscendo, che haueua qualche segreto, che lo rendeua impassibile, ricorrendo per mezzo di Cadagarana dalla moglie, hebbe notitia in che cosa consisteua, con che potè facilmente disfarlo, ed abbatterlo. In premio di questo fatto dicono, che Visnù la trasportò al Cielo, conferendoli la tutela, e patrocinio di quelli, che sono tocchi dalle varole, il qual male frà l'Indiani, specialmente Malauari, come già hò detto, è tanto temuto, quanto frà noi la peste, per essere molto contagioso, e mortale, onde subito, che alcuno ne sente principio si ritira separato da gl'altri, solo raccommandato alla protettione di questa falsissima Dea.



CAP.

CAP. XXI.

Delli Semidei, Sole, e Luna, Elementi, ed altri simulachri di Piante, e Serpenti, venerati da Brahamani.

ALle sopraccennate Diuinità, aggiungono li Brahamani trentatrè millioni di Semidei, li quali popolando vn Regno imaginario, detto Amarauati (quale vogliono sij il terzo luogo di felicità, che si troua nel camino, che conduce all'vltima gloria) viuono in perpetua consolatione, sempre festiui, ed immortali. Di questi dicono, che si vagliono li Dei per mandare, doue richiede l'esigenza, le loro ambasciate. Il loro capo è Indù, ò come altri lo chiamano Diuendren, del quale narrano, che abbrugi di continua gelosia, temendo gli sij tolto il Regno; per il che insidiando quelli, che viuono con maggior stima di Santità, cerca per ogni via di farli cader in qualche peccato, acciò non habbino motiuo di chiedere à Visnù la sua propria possessione. Vogliono che caualchi di continuo vn Elefante, in seguito del quale è strascinata vna naue, nella quale tiene incatenate le quattro nubi (tante ne pongono) tenendone esso medesimo il dominio. La prima la chiamano Brusa, la seconda Pauanna, la terza Goarma, la quarta Pangula; ripartendole secondo li piace à beneficio dell'Vniuerso, acciò lo rinfreschino con le loro acque. Per essersi vna volta insuperbito, pretendendo di leuare à Visnù la veneratione, stimano che rimanesse col corpo squammato, tinto di giallo, con la faccia quasi abbrugiata, sin tanto, che humiliato chiese perdono, e toccandolo il Nume offeso, lo restituì à maggior bellezza della prima. Quando li terreni sono trauagliati dalla siccità, offeriscono sù li termini delle possessioni varij sacrificij à questo fallace Tutelare, alzando varij simolacri bruttissimi, tessuti di foglie di palme, ed altre, quali poi tingono di nero, acciò specificamente lo rappresentino. Frà li sudditi, che sono attribuiti à questo Capo, stimano singolarmente vn certo Taride, quale dicono habbi il corpo dotato di molti occhi, e che si vaglia di due spade, con tanta forza, e destrezza, che non hà chi lo superi; perciò fingono, che intentasse molte attioni ingiuriose contro la moglie di Visnù, vccidendo alcuni di sua famiglia, che fù poi causa di molta guerra.

Il Sole, e la Luna, se bene non li predicano per Dei, li ossequiano con tutto ciò con tanta stima, che il principale loro culto pare ordinato, per la veneratione di questi Pianeti. Il primo dicono fosse formato dalli quattro elementi, vniti in vna massa tanto soda, e lucida, che mai si risoluerà, e co'suoi raggi darà sempre luce all'Vniuerso; credono che stia sopra d'vn cauallo risplendente, e leggiadro, col quale passeggi in continui giri per il Cielo dall'Oriente in Occidente, nascondendosi la notte, non sotto terra, mà dietro d'vna montagna detta Mahmeru, quale pongono nel centro della terra, diuisa in mille, & otto monti tutti d'oro massiccio, la cui ombra basta per oscurare l'Vniuerso, conseruando sempre vna luce gioconda in se stessa, onde frà le sue valli pongono diuersi luoghi di felicità habitati da suoi Santi. Non fabricano Tempij à questo Pianeta, nè gli si consacrano Altari, dicendo esser superfluo adorarlo nelle

imagi-

imagini, mentre con alzare li occhi, lo possono riuerire presentialmente nell proprio trono. La mattina per tempo, nell'apparir dell'alba, tanto gl'huomini, quanto le donne, corrono tutti alli fiumi per lauarsi, doue già mondi aspettano la di lui comparsa, e che spunti. Vedendo li primi raggi, cominciano ad adorarlo, con mille riuerenze, giuntando, più volte le mani sul capo. Sciolto che è dall'Orizonte cominciano l'orazione qual chiamano Pangiaxeron, che è la seguente. Hom namo pagabatto. Hom Shiben, Hom Brahma. Hom Visnù. Hom Saruna Issuerachesana, quale replicano secondo la deuotione possibilità, ò stato di ciascheduno, piu, e più volte. Li molto commodi, come quelli, che si riconoscono più obligati à Dio, ed hanno il tempo più libero, la dicono mille, & otto volte; gl'altri regolandosi à propria discrettione, la moltiplicano, secondo che li pare d'essere più, ò meno tenuti di gratitudine; il minor numero deue essere d'vndici volte. La Luna, quale credono come anco il Sole animata, dicono, che sia formata d'vna massa di terra, e fuoco congelata nell'acque, alla quale furono poi angiunti mille raggi, acciò illuminasse la notte: perciò asseriscono tener ella vn ceruo velocissimo, sopr'il quale passeggia da vna parte all'altra del Cielo. Celebrano il Nouilunio, e Plenilunio d'ogni mese con gran solennità, come dirò altroue, spendendo tutto quel giorno in giuochi, feste, e danze, con interporre molte riuerenze, e venerationi al Cielo. La notte portano li Idoli in Processione; chi all'intorno delle Chiese, altri per li Villaggi, con suono di piffari, trombe, tamburi, e molti lumi.

Alli Elementi danno vna perpetuità tale, che li fanno increati, eterni, ed independenti; perciò ad ogn'vno attribuiscono la propria Diuinità, la quale li regge, e ne dispone à suo gusto. Al fuoco presiede Vuonuanù, all'aria Gandaruil, all'acque Veashsil, alla terra Parmidaui, al vento (quale alcuni aggiungono per quinto) Vaid. A quali tutti, credono sia assegnato il proprio Regno. Al primo sopra l'aria in luogo amenissimo pieno di delizie, e felicità col soglio di oro massiccio. Al secondo nell'Aria in trono di gemma pretiosa, con terre, campi, fiori, e piante, doue dicono vi sia vn monte di granlezza smisurata, alle radici del quale stà fondato vn Tempio grande come il Tauro, nel quale risiede questo Nume. Al terzo nel mare con ricettacolo d'argento, di doue si lascia tal volta vedere in forma di Brahamane. Al quarto nel centro della terra sopra soglio di bronzo. Al quinto in luogo indeterminato. Dicono, che tutti questi concorrono alla formatione de'misti con tal ordine, che di cinque parti, il fuoco ve ne pone trè; l'acqua vna: il Cielo, e la terra vn quarto per vno: l'aria mezza.

Tanto grande è il numero delle Diuinità, che li ciechi Brahamani accumulano à loro capriccio, che in ogni luogo, in ogni via, nelle campagne, e per li boschi si trouano diuersi simulachri. Nel Canarà, nel Maisul, nel Madure, più che in ogn'altro luogo. Quello, che è peggio le pietre vilissime, tolte dal Gange, ò d'altro fiume di loro veneratione, basta per inclinarli all'adoratione perciò si trouano ben spesso le oblationi, & offerte per le strade; e se gli domandi quanto grande sia il numero de'loro Dei, come se fossero priui di ragione, non si vergognano di dire, che sono infiniti, e che non si possono comprendere sotto numero determinato. Frequētissimi sono li Serpēti, e Cocodrilli scolpiti in grosse lamine, chi di trè, chi di cinque, chi di più teste; scegliendo sempre per oggetto della loro deuotione, li più velenosi: tanto sono facili à render-

si ad

si ad ogni falsità, credere alle bugie, tenere per indubitati li sogni, e le fauole. Le pareti de' loro Tempij sono piene di varie mostruosissime figure, quali per descriuere sarebbe necessario vn grossissimo volume. Le case, li stagni, e le piazze, per il più hanno il loro Nume tutelare, al quale s' inchinano con tanto ossequio, con sì frequenti riuerenze, che m' arrossiuo di vedere quanto il Diauolo guadagnasse il loro cuore, doue noi col lume della fede tanto difficultiamo di darlo tutto al vero Dio.

Li Thodri, gente assai bianca, la quale dimora frà li monti sopra di Panani, nel Regno di Samormo, adorano le medesime buffale, co' le quali si nutriscono. Acciò la moltitudine non causi confusione, sciegliono le piu vecchie, alle quali appeso che hanno vn vil campanello al collo, questo basta per obligarli ad vna bestiale veneratione, lasciandole sempre correre con piena libertà per le colture, e seminati à pascersi, doue vogliono; stimandosi ogn' vno fauorito, che gradischino di mietere le loro sostanze. Se bene frequentemente le trouano lacerate da Tigri, e le vedono marcire nelle campagne, nulladimeno, questo non basta per disingannarli, e farli rauuedere da sì detestabile pazzia: tanto sono fissi nel seguitare le massime apprese da loro maggiori, caminando tutti in seguito de' primi alla perditione.

Nel Regno del Nair, sopra di Cananor, si trouano certi Sacerdoti detti Gumugelar, dedicati al culto d'vn Dio chiamato Basti, di figura d' huomo tutto raso, e nudo, sol quanto vna fascia di pene di pauone li cinge li lombi, con vn vaso di ottone nelle mani, come quelli, che vsano gl'Indiani per beuere l'acqua. Per conformarsi al medesimo Idolo, quelli che lo seruono, non vestono cosa alcuna, caminando sempre nudi, con il capo, e barba rasa, professando grandissima austerità di vita, dormendo sopra certe lastre nude di pietra nera, senza ammettere panno di veruna sorte, nè per guanciale, nè per lenzuolo. Vn sol mazzo di penne di pauone portano nelle mani, con le quali parlando ad alcuno, cuoprono le parti vergognose. Concorrendo il Popolo al Tempio, la prima cerimonia è di visitare quest'infelici ministri, e se gli scuoprono vn pelo, con mollette di ferro glie li strappano senza pietà.

In Cambaia, ed altri luoghi, adorano cert'infame, ed abomineuole simulacro, contra del quale le madri spingono le proprie figlie, prima di maritarle, à fine di consacrargli con maniera sporchissima la loro integrità. Non molto lungi da Goa vi è vn Tempio, qual chiamano li Portughesi del Galego, doue è venerato quest' infamissimo Nume, ed è tanto il concorso, che vengono le quindici, ò venti giornate lontano per venerarlo. Dal mare, su l'orlo del quale giace, si vede la fabrica, la quale è molto eminente, e sontuosa.

In Barcati Reggia d'vn Prencipe Malauaro, venerano vn Idolo detto Patragaisi simile ad vna donna, con il ciuffo dotato di trè occhi, il maggior de' quali stà situato nel mezzo della fronte, con otto braccia stese, e le mani piegate in pugno. Nel mese di Nouembre celebrano li di lui natali, con quella festa, ed apparato, che poi dirò nel Capitolo 24.

Nelle Terre di Coulano adorano la figura d'vn huomo tutto cinto nel petto, braccia, stomaco, ventre coscie, e gambe di serpenti, che lo ricuoprono, lasciandolo solo nuda la faccia, li piedi, e le mani, nella destra, delle quali tiene vn grosso bastone.

Li Maleas, Ceges, ed altre Caste inferiori alli Nairi, come già hò detto, venerano li sepolchri de' loro defonti, quali fabricano auanti le loro case, molto

ben

ben lauorati e li custodiscono, cuoprendoli con tetti à guisa di capellette, doue poi accendono molti lumi, nel nouilunio, plenilunio, ed altri giorni della settimana.

Quasi tutti, principalmente quelli del Nort, adorano vn'herba, simile al nostro Basilico Gentile, d'odore più acuto, qual'essi chiamano Collò, perciò ogn'vno auanti la propria casa, conserua vna picciol'ara, cinta di muri d'altezza d'vn mezzo braccio, nel mezzo della quale alzano certi piedestalli, come torrette, de'quali coltiuano quest'herba con gran diligenza, recitando auanti di lei più volte al giorno le loro preci, replicando frequentissime prostrationi, hor danzando all'intorno, hor spargendola con acqua, nel che consumano gran tempo, con cantilene, ed altri segni d'ossequio. Sù le ripe de' fiumi, doue si lauano, nell'atrij de'loro Pagoddi, parimente ne nutriscono molte, credendo, che sia sopra modo grata, ed accetta alli loro Dei, mà singolarmente à Ganauedi, quale dicono, che specialmente si compiace di dimorare in quelle.

Quando sono in viaggio, mancandogli la pianta, la dissegnano nel terreno, col medesimo piedistallo, compiendo nelle hore solite con gran puntualità alle stesse cerimonie. Quindi è che sul lido del mare, si trouano frequentemente delineate nell'arene queste figure.

Sopr'il tutto maggiore è la stima, che fanno d'vna pianta detta Barè, quale descriuerò più diffusamente nel libro seguente. Questa per essere molto copiosa d'humore, dalli rami più grossi produce certe radici tenere à guisa di filappe, le quali calando fino à terra, doue giungono al suolo, l'afferrano tanto tenacemente, e s'ingrossano, che moltiplicando il tronco alla medesima pianta, questa si sparge ad occupar tanto sito, che tal volta darà ricetto à molte migliaia di persone, trouandosi tal'vna, che hauerà dieci, dodici, e quindici grossissimi tronchi, li quali à pena potranno essere abbracciati da trè ò quattro huomini. Per questa mostruosità, mà specialmente per la vecchiezza grande nella quale si mantiene, la tengono in tale veneratione, come se fusse vna diuinità terrena, perciò all'intorno del tronco maggiore, vi fabricano amplissimi, alti, e molto belli piedestalli, di pietra viua, con molti ornamenti di cornici, ed altre fatture di non poca stima, sopra li quali offrono frequenti le loro oblationi: Nè mai tagliano, ò toccano col ferro li suoi rami, stimando che risentita la diuinità in quella nascosta causi subito cecità, ò dolori grauissimi. Nel Cielo credono vi sij vna di queste piante detta Colparaquiu di tanta grandezza, che niuno de' mortali la puole misurare, la quale dicono, che dia ad ogn'vno quanto vuole, e sà desiderare, non restringendo la fecondità solo alli frutti della propria specie, mà dilatandola à quelli d'ogn'altra, per cibo, e delitia de' Beati, per il che stimandola degna di veneratione facilmente s'inchinano ad adorarla ancora nelle terrene, come partecipanti del medesimo priuilegio, tanto sono sciocchi, e facili in ammettere ogni sorte di delirio.



CAP.

CAP. XXII.

Dell'ossequio col quale li Brahamani venerano le Bestie Bouine.

NOn minore è la sciocchezza de'Brahamani nella veneratione delle Vacche, ò bestie bouine, di quello sia nella stima dell'altre cose già descritte. A' loro credere non v'è cosa in terra animata tanto degna d'ossequio, quanto questi animali. Dicono, che nelli corni dimorano per loro delitia li figli di Parmissera: nelli occhi la Luna, & il Sole: nell'orecchie le due consorti di Brahama; nella lingua il medesimo Parmissera: nelle narici Visnu: nelli denti altri Dei: nel pelo Ruxis: che nelli piedi siino figurate le quattro leggi: che il latte è ambrosia: L'vrina Tirta, che cancella li peccati: perciò la mattina quando escono di casa, se la vacca gli è il primo incontro, quel giorno l'argomentano felicissimo, & in ogni tempo passandoli vicini, li pongono la mano sopra del capo, come à cosa sacra, e poi la bacciano. Quando questa vrina, percuotendosi con la mano le labra, col suono della voce interrotto, e gridi d'allegrezza gl'applaudono: non pochi nella medesima occasione corrono à lauarsi le mani, e spruzzarsi la faccia, come se piouesse acqua la più sacra pretiosa, ed odorifera dal Cielo. Si stimano felici, quando si possono conspergere con cenere di sterco di vacca abbrugiato; moltissimi la portano tutt'il giorno in fronte; altri su'l petto nudo, e sù la punta delle spalle, stemprata con acqua, non solo per memoria della morte, come dicono, mà ancora per veneratione di questo animale. Le donne quando partoriscono, se la sorte gli conduce vna vacca vicina, presagiscono il parto felice, e la creatura venturata. Trouandosi alcuno già vicino à morte, procurano li parenti, che habbi assistente il Bue, ma più la vacca, e prima di spirare, prendono la coda d'vna di queste bestie in mano, pensando d'hauere il Transito più felice con quest'assistenza. Pazzia tanto aliena dalla ragione, che forsi parerà al lettore inuentione; manco però dico di quello, che si vede, e sente dalla prattica commune di questi Idolatri. Quindi è, che se à caso passano questi animali auanti la casa del moribondo, nel punto, che l'anima si scioglie dal corpo, fortunatissima stimano quella morte. Motiuo di tanta stolidezza, alcuni dicono essere, perche quest'animale è dedicato, e caro alli Dei; perciò ne pongono alcune nel Cielo, quali chiamano Camaldenu, delle quali riferiscono, che dijno ad ogn'vno ciò, che gli aggrada. La sol richiesta basta per contentare chiunque da loro ricorre. In specie pongono vn luogo di felicità chiamato Saruaguiri, doue frà pascoli ameni, pieni di delitie, credono, che questi animali si nutriscono, ossequiati da molt'altre specie differenti, però fra loro tanto vinti, e pacifici, che vogliono il Leone si riposi co'l'Agnello, il Tigre con la Pecora, e così tutti gl'altri senz'offesa, ò discordia. Altri dicono essere, perche le anime de'Brahamani passono dopo morte ne'loro corpi brutali, ò per che l'anime di queste bestie ritornano poi a informare l'embrione de fanciulli de'Sacerdoti. Tutti suppongono, che porti seco vna tal beneditione, che basti per diuertire ogni male, e sia valeuole per conferire ogni bene; perciò vngono le case co'il grasso, per escludere il primo

Y ripon-

ripongono l'ossa ne'cantoni delle stanze con gran riserua, per assicurare il secondo. Morendo alcuno, rinuouano con maggior studio queste diligenze, supponendo di poter chiudere per qualche tempo l'adito alla morte. Li soldati portano li peli inserti nel crine; altri pistati li ossi ne formano vnguento, co'l quale si vngono il petto, credendo con questo riparo di rendersi sicuri dalle ferite; e benche ogni giorno vedino la prattica contraria, niuna esperienza basta per distorli, ò disingannarli da questa stolidissima fede. Li pauimenti delle case, e de'Tempij sono tutti lastricati di sterco bouino, stemperato con acqua; quali rinfrescano due, ò trè volte la settimana, non tanto per mancanza d'altra materia, quanto per la vana suppositione, che hano sia bastante per tener lontano ogni cosa nociua, e quel fetore sia non solo preseruatiuo al corpo, mà conferisca parimente alla salute dello spirito. Con l' istessa materia bituminano le ceste, ed altri vtensilij per il medesimo fine. Di quest' immondezze dicono si valesse il loro Dio Parmissera, doppo certo errore per purificarsi, e poi dettasse il medesimo secreto alli huomini.

Ancorche si vagliono di questi animali per le colture, per li carri, ed altre fatiche, mai li percuotono, nè mai li spingono con violenza, trattandoli con gran riguardo. Per stimolarli solamente li stricano con le mani nella groppa, ò gli danno fretta con la voce. Li Guzaratti gl' adorano li corni, dipingendoli con varij colori, molte volte cuoprendoli con lastre lauorate d'ottone, quali conseruano molto lustre, altri d' argento, li più ricchi d' oro, ben spesso tempestati di gemme. Auanti li Pagodi, e dentro li Tempij ancora pongono le loro statue di pietra, ò di legno, quali baciano prima di passare all'adoratione degl'Idoli, delle quali la maggior parte suol essere ornata di ghirlande di fiori al collo, veri, ò scolpiti. Alli medesimi Tempij offeriscono li capi viui, e più belli, quali non seruono ad altro, che per ossequio vano degl'Idoli; scorrendo le campagne doue vogliono, pascendosi doue più li piace, godendo ogn' vno di tributargli qualche cosa del proprio, e tengono per grauissimo sacrilegio il percuoterli, ò scacciarli da suoi seminati: sogliono perciò essere tanto grassi, e pieni, che per il più muoiono di mera grassezza.

L'ammazzare vna di queste bestie in terre de'Gentili, è peccato, che non si rimette, nè si cancella, che con la propria vita. Dicono esser proprio de Reggi proteggere li Brahamani, e le Vacche, perciò il Rè di Calicut la prima cosa, che fà la mattina, è di visitarle, e porgerli da mangiare. Perche la famiglia dell' Arciuescouo di Goa, n'vccise vna in Mangati, s'armarono trè Prencipi, per vendicare il delitto, nè potè liberarsi dal pericolo di douer rimanere trucidato, che col sborso di molti denari, facendo riconoscere per falso ciò, che in fatti era vero. Chi mangia carne bouina, è abominato come schifoso, e creduto per odiato da Dei, perciò il dire ad alcuno Faras, che vuol dire mangia vacca, è la maggior ingiuria, che corre frà loro. Questi non possono entrare nelle popolationi, nè accostarsi ad alcuna casa, se toccassero vna sol goccia d'acqua del stagno commune, basterebbe, perche niuno più ne vsasse.

Sapendo, che li Christiani, ò li Mori, in terre di libertà, sono per vecidern e, le redimono con pagarle molto più di quello gli costano. Con questo stimano d'impiegarsi nel maggior essercitio di pietà. Per vn Bue offerirono tal volta ricchissimi diamanti, il che suol essere alli Olandesi, ed Inglesi motiuo di gran

gua-

guadagno. Questi doppo hauerli comprati, li conducono nell'hore di maggior concorso al macello, con che li Mercati Gentili più ricchi, ò per non essere notati di poco zelo, ò perche veramente il cuore non glie lo permette, corrono subito à trattare di liberarli, e mostrando quelli di volerli morti, ottengono quanto vogliono. Li Gentili di Suratte pagano ogn' anno al Gran Mogor cento mila piastre, solo perche con bando reggio prohibisca alli Mahomettani l'vciderne per vna sola settimana, il che suol essere nel mese di Decembre; ciò poi anco s'osserua in publico, mà già in priuato. Non con minor pōpa celebrano il congiungimento della Vacca col Toro, di quello festeggino li proprij sponsali; spendonò molte migliaia di scudi per applaudire à questo brutissimo fatto. Trouandomi nell'accennata Città ne solennizarono vno con tanto apparato, e magnificenza, che per le nozze de' proprij figli no n sò se potessero far cosa maggiore. Durò la festa con gran concorso di gente, fuochi, suoni, e conuiti per molti giorni, nè per molto, che rimprouerassimo quelli che parlauano con noi, fù mai bastante ragione alcuna per fargli conoscere la loro sciocchezza.

CAP. XXIII.

Delli Tempij, & ossequio degl' Idoli.

LI Tempij de' Gentili dell'India, quali chiamano Pagoddi, sono di due sorti. Alcuni, mà rari, di fattura molto alta, magnifica, e sontuosa; altri ordinarij, bassi, e vili: Gl'vni, e gl'altri nella parte interiore, oscuri, sporchi, e fetenti. Oscuri, perche niuno tiene finestra, riceuendo tutt'il lume dalla porta, la quale stà sempre aperta; ò per le molte lampadi, che ardono auanti li simolacri abomineuoli. Sporchi perche son denigrati dal fumo, e perche li vngono nelli pareti vicino à terra, l'altezza di circa due braccia con oglio, e butiro. Fetenti non solo per la medesima cagione, mà più per la frequenza grande della gente, che col fiato, ed essalationi del corpo, bastano per apprestarli come anco per la conditione propria dell' oglio di Cocho, col quale accendono le lucerne, che è d' odore acuto, non poco ingrato. Per dare qualche spiraglio al fumo, aprono ne' lati contigui al tetto certi sfori, come balestrere, alte vn braccio, larghe sol quattro deta in circa. In quelli mai viddi volto, ò soffito, seruendo il sol tetto, tessuto di buon legname, vnito con diligenza, per l'vno, e per l'altro. Li pauimenti sono di puro fango, lastricati [come hò detto altroue] di sterco vaccino, che gl' accresce non poco la puzza. Li grandi hanno tutta la loro magnificenza nell'esteriore, non solo per li marmi, ed altre pietre di taglio, co' quali li vestono, mà più per li ornamenti, ed intagli di legname in arabeschi, ed altre figure mostruose, con quali per lunghissime fascie; mà più sotto il tetto li arricchiscono. Il maggior abbellimento nell' interiore è di certe pitture su'l muro mal formate, peggio ordinate, altre tanto abomineuoli, quanto deformi, e mostruose; per il che ben si può dire della sontuosità di questi edificij, ciò, che scrisse Celio lib. 16. cap. 5. della magnificenza de' Tempij degl'Egitij, che quanto più ricchi si vedono nell' esterno, tanto sono più miseri, e detestabili nell'interno *Si Deum requiris, cuius exquisito honori tantus impensus*

 fuit

fuit labor, quam ridiculosium inuenies? quam prorsus orationis discrimine, ac præscripte dissitum, & sequestratum?

Li ordinarij sono quasi tutti vniformi, ampli sì, mà tanto poco alti, che doue termina il tetto sù le pareti, poco più d' vn'huomo in piedi vi capisce. Tutti hanno vn portico auanti l'ingresso, che li rende anco più oscuri, e prima di questo vn atrio, doue in pire molto alte accendono copiosissimi lumi nel Nouilunio, Plenilunio, ed altri giorni di loro solennità. Contigue al medesimo stanno le Case de Gioguij in faccia li stagni. Le colonne con le quali sostentano li detti portici, sono per il più di legno, rare volte di pietra, in alcuni luoghi, mà ben pochi di bronzo. Nell'estremità del Tempio, rettamente in faccia alla porta, formano vn'altra Chiesetta, ò Cappella per il più rotonda, non del tutto aperta, come le nostre, mà solo con vna particella, dalla quale si discende per alcuni gradi al luogo, doue stà l'Idolo principale, quale collocano sopra certi altari quadrati, quasi piedestalli assai ampli, ò rotondi, sopra li quali offeriscono parimente li sacrificij, ed oblationi. All'intorno di queste Cappelle, e dell'Idolo, appendono molti mazzi di penne di Pauone, e le lucerne, che sono di ferro, ò d'ottonne, fatte come le nostre ordinarie de'rustici, quadrate, ò rotonde.

In Vingorla, Città del Dialchano, fui condotto dalli Olandesi à vedere alcuni di questi Tempij, quali tutti trouammo dishabitati, eccettuato il maggiore. In vno era venerato vna semplice pietra, qual era stata trasportata dal fiume Gange, sopra la quale vi si trouaua ancora vn' oblatione di riso. Fermandoci à mirare la sciocchezza di quella gente pazza, che adoraua vna cosa materiale, & indegna di stima, dalla parte nascosta del medesimo sasso vscì vna nottola, di smisurata grandezza, la quale per la nouità, e per il giusto sospetto, che potesse essere il Demonio, ci spauentò di maniera, che pigliando la fuga, vscimmo ben presto da quell'infame Pagodde. Nell'vltimo, e maggiore trouammo gran concorso di gente. Fecero quanto poterono li custodi per impedircil'ingresso, con tutto ciò preualendo la forza degl'Olandesi potessimo vedere con ogni commodità quanto in quello si trouaua, e si faceua. Pochi passi dentro della porta staua vna campana appesa ad vn traue, col cui battente daua ogn'vno nel primo ingresso il segno, che s'accostaua alla veneratione dell'infame simolacro. Nel mezzo del Tempio era collocata vna vacca di pietra, ornata d'vna collana di fiori al collo, quale baciauano prima di passare all'adoratione nelli posteriori. Nel fine era l'accennata Cappelletta, doue oltra l'Idolo d'oro massiccio, erano molt'altre pietre bagnate d'oglio con oblationi di riso, e legumi.

All'intorno della medesima Cappella; nella parte esteriore, trouammo molt'altri simolacri di serpenti, ed altre figure mostruose, appresso ciascuno de'quali, si vedeua qualche offerta. Come li Gentili ci viddero detestarli, sputando contro di quelli, e che haueuamo le Sandaglie in piedi, cosa, che loro mai ammettono, cominciarono à gridare con sì gran strepito, che fummo forzati ritirarci, per non soggiacere à qualche pericolo.

In molt'altri luoghi entrai pure à vederli, e quasi sempre trouai la medesima forma d'edificio, e l'accennata vacca nel mezo. Rare volte li fabricano nelle popolationi, quasi sẽpre in luoghi ritirati, e più volontieri frà le selue, doue nutriscono molti Pauoni, ed altri vccelli dedicati alli medesimi. Volendo fabricarne de nuo-

muoui, pigliano vna vacca di colore di cenere, e lasciandola correre libera à pascolare, l'osseruano doue và la prima volta à gettarsi in terra. Quiui cauano, e formano come vna tromba, ò pozzo ristretto, che giunge fino all'acqua, sopra la quale formano il piedistallo per l'Idolo. Tutti questi Tempij abbondano di ricchezze, non solo per le copiose elemosine, che gli vengono giornalmente somministrate, mà più per ragione de' poderi, e proprietà de' quali sono dotati.

Quasi tutti hanno terre proprie, nelle quali mantengono molte bestie bouine, dedicate alli medesimi Dei, che mai lauorano, mà solo s'ingrassano, e marciscono ne pascoli. Molti hanno principati, e dominij particolari, gouernati da Brahamani, sotto la protettione de Regi vicini. Tali sono quelli di Treuilar, e di Cranganor di sopra; le ricchezze de' quali sono grandissime. Il primo tiene trecento conche d'oro, molto grandi, ricche di pietre pretiose, per l'vso ordinario, doue ogni giorno lauano l'Idolo con altri tanti bagni differenti, diuersificandoli con aggiungere vna sorte di fiori, ò vn'altra d'herbe odorifere, ouero ambra, zibeto, e simili cose. Dell' altra supellettile per le processioni, e solennità non parlo; ogn' vno dal già detto la può argomentare da se medesimo. Sono incredibili li tesori di denari, ed altre ricchezze, che in quelli si cumulano, con tanta sicurezza, che niuno per esposti, e poco custoditi, che sijno, ardisce di toccarli. Nel Regno di Cananor, ne trouai vno tutto coperto d'oro, con lamine lunghe vn cubito, larghe vn palmo. Vn'altro già vecchio, e diroccato, doue si vedeuano cinque ricchi cassoni di ferro pieni di denari, li quali rimangono intatti, senza che il Prencipe ardisca valersene, nè trasferirli in luogo più sicuro. In Michatcurt frà li monti del Mogor, doue venerano vn Idolo molto stimato, mi dissero, che non solo il tetto, mà anco il pauimento era d'oro massiccio, al quale, concorrendo gran gente in pellegrinaggio, molti doppo hauer'adorato il simolacro, si tagliano la lingua, e la sacrificano al Demonio. Li più ricchi però sogliono essere quelli, doue li Prencipi sono di Casta Brahamane, ne'quali il culto degl'Idoli più fiorisce. Sotto la giurisditione de'Mahomettani, per essere li Gentili molto trauagliati, e turbati, non così facilmente, & occorrendo à questi Prencipi per necessità, ò per capriccio di volere il denaro, facilmente, e senza scrupolo se l'appropriano. Quindi è, che il Prencipe d'Amadabat minacciando di far tagliare la pianta già descritta di Suratte, tanto venerata da Gentili, più volte hà cauate grossissime contributioni per non eseguirlo. Trouandomi nella medesima Città, in occorrenza, ch'intimò questo decreto, diceuano, gli fussero stati offerti trè millioni di Rupias, perche locassasse.

Delle predette ricchezze, quello che non si conserua, ò spende per beneficio del Tempio, tutto serue per ingrassare li Sacerdoti. Più volte l'anno gli si distribuisce quella quantità di tela, che gli fà bisogno per il loro vestire; & ogni giorno gli si prouede la mensa. Il Pagodde di Maribia nelli Stati del Naire ne sostenta quattrocento. Quello, che auanza, l'appendono alle piante, e suonando certi corni, ò arcelle grandi di mare, conuocano chiunque ne gusta à participarne. Ad alcuni di questi Pagoddi principali, dedicano li Genitori le proprie figle, le quali dalli quattordici anni, sino alli venticinque (altre molto più) mai si portano dal Tempio, prostituendosi à chiunque le vuole per mantenere co'l prezzo delle loro lasciuie, li lumi, ed altre cose necessarie alla veneratione de'sporchissimi Numi; nel che hanno si poco sentimento d'hone

stà, che non solo si credono infami, ed auuilite, mà si preggiano di virtù, e perfettione, ornandosi con straordinaria diligenza, danzando, scherzando, e cantando nell'atrio, con ogni libertà, per inclinare quelli, che vi concorrono all'impudicitia.

Queste portano la fronte, e le narici ornate di rose d'oro, l'orecchie di grossi anelli, e pendenti; il crine, ed il petto pieno di fiori, il collo, li bracci, ed il stomaco di certe lamine snodate, parimente d'oro; con mill'altre vanità solo per guadagnare l'affetto di chi le mira; e perche non sentino il danno delle loro abominationi, porgendogli li Brahamani certe beuande, che impediscono la grauidanza, le tengono in vna vana suppositione ingannate, che doppo hauer commessa la colpa, con inuocare il sol nome Narain, ritornino alla primiera integrità, e si mantenghino sempre Vergini. Per mezzo di queste fanno parlare li Oracoli, poiche dalli simolacri stessi mai si ode risposta. Il modo è il seguente. Forma il Sacerdote vn circolo, nel quale disegna certe figure mostruose, e vi colloca vna di queste fanciulle, quale con cantici, e suoni magici, si dà in potere del Diauolo; il che succede con tanto loro pregiudicio, che cominciando à tremare, diuengono come frenetiche, priue di ragione, e ben spesso cadono come morte. All'hora richiede il perfido ministro ciò che li piace, riceuendo per verità infallibile, e per voce immediatamente articolata dal nume, quanto esse rispondono. Hauute le notitie, che vuole col medesimo artificio di suono, e cantici la restituisce allo stato primiero. Moltissime volte si è prouato, che trouandosi alcun Christiano presente, con recitare l'Euangelio di S. Gio; ò vero il simbolo della Fede, vana riesce ogni diligenza, e se già è obsessa, fin che questo non desiste di recitare, e parte, non può ritornare alla primiera libertà.

Nel Tempio nissuno, eccettuati li Regi, puol entrare con li piedi calzati. Gl'altri tutti si scalzano, lasciando le scarpe, ò sandaglie nell'atrio, e benche tal volta se n'ammassi quantità grandissima, mai però si sente, che vno leui quelle dell'altro, caminando in questo con gran riguardo di non offendersi. Niuno in quello sputa, ò parla, mà con gran silentio, e compositione, ogn'vno attende à compire co la propria deuotione, dal che con breuità si spediscono. La mattina tutti portano qualche offerta, benche tenue; l'ordinaria è di solo pochi grani di riso, co' quali li Sacerdoti destinati à questo ministero, doppo hauer compito con li lauatoij, ed vntioni di tutti l'Idoli, dal che mai si dispensano, fanno l'oblationi. La sera li adorano solo con alcune preci breuissime. Li sacrificij li fanno in ogni tempo, secondo che l'esigenza, & il motiuo richiede. Le processioni si eseguiscono quasi sempre di notte, con molti lumi, stendardi spiegati, suono di trombe, e tamburi. In alcuni luoghi l'hãno per obligatione quotidiana, portando d'ordinario vn Sacerdote l'Idolo sopra del capo più volte all'intorno del Tempio, sol accompagnato da quelli, che d'ordinario gli assistono.

Nel Nouilunio, ò Plenilunio è precetto vniuersale di tutti, quali fanno con maggior põpa, apparato, e concorso di gente, per le contrade delle Terre, ò Città. Oltra li simolacri, quali venerano nelle Chiese, alcuni ne hanno de' particolari in casa, nell'ossequio de' quali spendono quasi tutta la giornata. Il defonto Rè di Coccino n'haueua quattrocento, nell'adoratione, e seruitù de' quali tanto si consumaua, che auuisato dal Capitano della Città Portoghese, se non moderaua la fatica, presto era per finire li suoi giorni, rispose; nè io potrò già mai terminarli

marli più à mio gusto, che con sacrificarli à miei Dei: Massima bastante per far spezzare il cuore, e confondere qualsiuoglia Christiano. Ogni mattina li lauaua tutti con grande diligenza, interponendo molte prostrationi, e preci doppo di che ripigliaua l'oratione, e per fine l'offerta. Alcuni di questi Prencipi, massimamente quelli, che sono di sorte Brahamani; costumano di farsi portar auanti, ancora fuori di casa vn'Idolo, per non scordarsene, con ordine à chi lo porta di riuolgersi spesso, e presentargliel o vicino, per rinouargliene la memoria. Altri solamente commettono alli Sacerdoti l'vfficio di ricordargheli; per il che questi gli vanno frequentissimamente dicendo, *ricordateui de vostri Dei*. Diligenza in vero, che mi faceua arrossire, nè mai mi ritornaua alla mente, che non mi senti grandemente riprendere dalla conscienza di negligenza, riflettendo à quello, che fanno l'Idolatri per la memoria de'Numi finti, ed imaginarij, doue per corrispondere à chi mi creò, e m'arricchisce di tanti, e sì gran beneficij, pare, che non habbi forza, nè habilità per ricordarmene.

CAP. XXIV.

Delle feste de' Gentili dell'India.

FV sempre commune à tutte le Nationi, di solennizzare qualche giorno dell'anno, in ossequio de'loro Dei; ò per desiderio di corrispondere in qualche parte all'obligo di gratitudine, per li beneficij, che supposero d'hauere dalli medesimi riceuuti. Li Gentili dell'India ne hanno molti, de' quali descriuerò solo li principali, lasciando li ordinarij, come troppo arbitri di ciascheduno.

Il primo sij quello dell'anno nuouo, qual chiamano Beticangerange, che vuol dire festa del primo giorno dell'anno, nel quale li soldati tutti armati, e li Brahamani con offerta d'oglio si congregano vicino al tempio, doue questi vltimi accendono molte lampadi, e fuochi artificiali, li primi si occupano in continue scherme, tiri di spingarda, ed altri essercitij militari. La notte antecedente, tutti ornano le case di lumi, quali non estinguono fino ad ammorzarsi da se medesimi contandosene tal volta molte migliaia all'intorno d'vna sol casuppola, il che rende le popolationi tanto vagamente illuminate, che suol esser cosa veramente curiosa da vedere. In vece di lampadi di vetro, ò d'altra materia pretiosa, si vagliono della corteccia del cocho detta Cereta, co quale le moltiplicano con poca spesa, e senza timore di spezzarle.

Il secondo è dedicato al Dio Brahma, qual celebrano il mese di Marzo per solennizzare il giorno, nel quale dicono, che si risueglia dal sono, che lo tenne sei mesi continui sopito con gran pericolo dell'Vniuerso; per questo s'apparecchiano molti giorni prima con penitenze, digiuni, ed elemosine. Dura trè dì continui, ne'quali frà Guzeratti, vestendosi gl'huomini da donna; le donne d'huomini, con accendere molti fuochi artificiali, continui balli, ed infinite pazzie, aggiungono sciocchezza à schiocchezza, e pretendono di ricompensarsi di quello, che patirono nell'apparecchio precedente. Li Malauari s'abbracciano, si stringono, e si congratulano, come se vsciti da vn gran pericolo, fossero riuscsiti à nuouo stato di sicurezza.

Il terzo corre nel mese d'Aprile detto Shiuerafter, ò come altri lo chiama-

no Cioalateri, ne'la cui vigilia s'astengono d'ogni sorte di cibo, e beuanda, occupandosi le trè notti seguenti in mirare il Cielo, e danzare, dormendo di giorno; con che suppongono di contemplare, ed applaudire alle grandezze della prima causa, massimamente per l'apparitione sopra descritta nel cap. 17. quando si manifestò à Brahma, e Visnù in forma di Gigante con la Dea del mare in capo, per sopire le loro dissensioni. Nel quarto celebrano la festa di Biriuà dedicata alla fortuna, nella quale la prima operatione, che suegliati la mattina fanno, è di mirare qualche cosa di loro maggior stima, come denari, oro, gioie, e simili, ed incontrandosi con altri, con porgersi la mano si augurano molta felicità, e contentezza; al qual'augurio prestano tanta fede, che tutto quel giorno scorrono per le piazze per non restarne priui, perciò li Prencipi fanno donatiui à sudditi, li padroni à schiaui, per essere più frequentemente salutari.

Di Giugno ne celebrano vn'altra, detta Pulentulela, ò festa de'Serpenti, dedicata à Desesù, nella quale compariscono primieramente nell'atrio del Tempio alcuni Brahamani, chi con viole d'vna sol corda, chi con pignatte coperte à guisa di tamburelli, colle quali, doppo hauer suonato per qualche spatio, escono le donne dedicate all'Idolo, con fiori d'arecha in mano, e la prima con vn vaso d'acqua mistarata con calce, e zafrano, nel cui mezzo arde vna lucerna. Questa doppo hauer collocato il vaso nel mezzo, stando tutte l'altre per la parte del Tempio in giro, si fà portare vna tauola, sopra la quale disegnando con li deti, e calce stemprata, molti serpenti, vi si ponne sopra à sedere, dando tempo alli Brahamani di suonare, e cantare molte canzoni, quali terminate, risorge la donna come ispiritata, e corre à collocarsi in vn trono, formato nel lato destro del Pagode con foglie di piante; da doue, doppo essersi fermata qualche tempo, continuando il suono, & il canto, ripiglia il corso, e con celerità incredibile, ascende vna pianta tutta cinta di foglie à guisa d'edera, doue appesa solo con li piedi alli rami, và rispondendo à tutto ciò, di che la richiedono.

Il sesto lo solennizzano nel mese d'Agosto circa la festa di S. Bartolomeo, chiamato Oana, giorno più d'ogn'altro festiuo, nel quale credono, che il Dio Visnù descenda sconosciuto à visitare il Mondo, à fine d'esplorare da vicino, tutto ciò che gli manca; perciò vestendosi ogn'vno di panni nuoui, mangiando il riso, e li frutti primaticci, pretendono d'attestare l'abondanza, e di riconoscere la prouidenza, co'quale li souuiene. Congregandosi poi tutti vicini al Tempio per non lasciarsi trouar otiosi, li soldati ripartendosi in più squadroni si trattengono in varij essercitij militari, ne'quali cadono d'ordinario molti estinti, con presuntione di morire sacrificati à quella falsa, e mentita diuinità. In questo giorno li Prencipi sono tenuti donare vn panno per cuoprirsi, à tutti li soldati, & il capo di famiglia alli sudditi.

Come il Paese abonda di Fatrucchieri, e le magie sono frequenti, sogliono ad arbitrio de'Brahamani solennizzare cert'altri giorni, quali chiamano Churotnichnii, ne'quali espongono vna figura d'vn Satiro co'corni sul capo, denti di Cinghiale in bocca, ed il corpo tutto coperto di crine hirsuto; auanti la quale doppo hauer consumate molte hore in suono, e cantici, fanno palesare dalle predette donne, doue sono sepolti l'incanti, e malefici), obligando poi quelli, che sono liberati, à perseuerare noue giorni auanti di quel formidabile mostro, cantando, e suonando nel miglior modo, che sanno; quali

quali terminati li riuoltano in panno bianco, e collocati in gabbie tessute di foglie di palma, li portano alla ripa del mare, doue accesi molti lampadini, li lasciano come morti. Passate alcune hore, con altre superstitiose ceremonie li risuegliano, e fanno lauare, con che li stimano del tutto liberi.

Nel mese di Decembre, celebrano vn' altra festa vniuersale detta Kodieri, la quale dura noue giorni continui. L' vltimo crescendo l' apparato, ed il concorso si trattengono nelle seguenti pazzie. Nello spuntare del Sole, compaiono da diuerse parti nell'atrio del Tempio, molte figure de'Pauoni, caualli, bestie bouine, e simili, formate con artificio, ornate d'oro, ed altre cose pretiose, le quali girando trè volte il stagno, e trè altre il Tempio, vengono finalmente à disporsi con ordine all'intorno del medesimo bagno. Terminate le comparse, le quali non seruono, che per quella semplice ostentatione, passa tutt' il Popolo all'offerta nel Tempio; nella quale sogliono essere tanto liberali, che molti testimonij di vista mi dissero, come si raccoglieuano le casse piene d' argento.

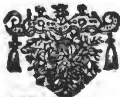
Ritornando poi nell'atrio, vccidono in sacrificio gran numero di galli, troncandoli prima il capo, e gettandoli in alto acciò spargino nell'aria il sangue; quali poi appendono all' intorno dello stagno, con che finisce con balli, danze, e tripudij la festa.

Immediatamente doppo la descritta, ne seguita vn' altra, dedicata à Paranì Dea delle scienze, che perciò si chiama Parannitucha, nella quale, rinouato il medesimo apparato delli animali, e figure descritte, quelli che s' inuotarono alla Dea, che non sono pochi, facendosi passare nella schiena, frà la pelle, è la spina doi rampini molto acuti di ferro, con tormento incredibile si fanno alzare sopra due legni incrociati, e portare all'intorno del Tempio più, ò meno volte secondo la qualità dell'obligatione, stando qui miseri giocando in aria co le mani, e co'piedi, molti con scudo, e spada, dal che non si depongono, che tutt'insanguinati, e mezzo morti.

Doppo il pranso ponendosi di nuouo molti soldati, due à due, vno sù la porta del Tempio, l'altro nel fine dell'atrio, con certe spade ritorte, e loro scudi, con stolidissima danza, colpendosi da se medesimi col ferro nella fronte, e sù l'occipicio si vanno sminuzzando tutta la pelle, gridando che la Dea si è impossessata de'loro corpi, per il che facendosi lecito di dire molte cose, circa le qualità delle loro osseruanze per il più si lamentano della scarsezza dell'elemosina, del poco concorso, e negligenza de'popoli in sacrificarsegli, minacciando hor vn castigo, hor' vn altro, li quali non poche volte, per opera del Diauolo gli auuengono. Le ferite di questi infelici dicono, che immediatamente si curano da se medesime; con tutto ciò da Christiani, che diligentemente osseruano la verità, intesi, che mai si vedono, se non doppo molti giorni, e non pochi vi lasciano la vita. Verso la sera, inuestite le donne del Tempio da spiriti maligni, ogn'vno li chiede à suo piacere quelle notitie, che più gl'aggrada, rispondendo molte cose circa il stato loro, e l'anime de'loro defonti, con che la festa si scioglie.

Oltra di queste communi delli Pagoddi, celebrano molt' altre feste particolari, riponendo l'Idoli nelle publiche piazze, per il qual fine tengono sempre apparecchiate case molto alte, aperte in tutti li lati, alle quali s'ascende con quattro scale distinte, doue passano tutta la giornata con suono, canti, e balli, offerendosi non pochi intercalatamente in sacrificio, scannandosi con cortelli, ò pu-

ò pugnalate, altri gettandosi sotto le ruote de carri ferrati, mentre l'Idolo vien condotto in trionfo. In Bareati Regia del Rè di Carturti, viddi, nel mese di Nouembre, mentre celebrauano la nascita del loro Dio sopradescritto, formasse nel fiume trè machine grandissime, sopra le barche connesse, per condurre il simolacro di Patrogasf in trionfo: Erano queste molte alte, distinte in più gradi, coperte di panni dipinti, con verdura, ed altre fatture di stuore dorate, sopra le quali sedere doueuano li Brahamani. Quella di mezzo era la più eminente, e sopra d'essa vi si doueua riporre l'Idolo; nell'altre due sedere il Rè, ed il Prencipe, con la spada in mano. Dal mio interprete, che si trouò presente alle feste, poi intesi, che s'aggiunsero molt' altre barche ben'ornate piene di soldati, li quali con suono, sbarro, gridi, ed acclamationi l'accompagnarono, cantando li Brahamani fin' al fine. Quello, che più m'inorridì fù di sentire, che molti si precipitarono dalla sommità de'Castelli nell'acqua, per affogarsi, sacrificati al Diauolo. Altri doppo la riuerenza alli Prencipi, fatti di se stessi crudeli carnefici, si tagliarono la gola, altri le carni dalli bracci, e dalle coscie, gettando li pezzi contra il detestabile simulacro, stimando con questo d'offerirsi vittime gloriose al Cielo, e di morire come martiri. Suol essere inuentione commune de'Brahamani, nelle publiche processioni di fermarsi tal volta con l'Idolo, come aggrauati dal peso, dicendo di non poter passare più oltra, sin tanto che alcuno non si suena, e sacrifica di questo modo, con che li ciechi, e miseri ingannati, non temono di leuarsi la vita per placare l'ira de'mentiti Dei. Li Guzeratti d'ordinario preuengono queste feste con molti giorni di digiuno, ne'quali si tingono diuersamente la faccia, e consper-gono le tele, delle quali si vestono, con acqua di zaffrano.



CAP.

CAP. XXV.

Dell' Oblationi, Sacrificij, Orationi, ed altre opere di falsa pietà, pratticate dalli Gentili dell'India.

MOlte sorti d'oblazioni, e sacrificij, pratticano li Brahamani, Sacerdoti degl'Idoli, adattate alle necessità particolari, non solo loro proprie, mà ancora de'popoli soggetti. Per essere molto differenti non potei hauer notitia intiera di tutti. Darò solo la notitia di quelli, che viddi, ò potei ricauate da loro scritti, rimettendo al Lettore l' argomentare da questi la conditione, e qualità degl'altri. Per ottener salute al corpo, particolarmente per il male degl'occhi, ò per esser custoditi dal morso nociuo de'serpenti, offeriscono la farina di riso, con latte, & oui. Volendo cominciare qualche fabrica, ò altra opera grande, promettono l'oblatione del coccho, che è la noce della palma. Per ottener figli, e rimediare all'infermità delle maritate, offeriscono riso crudo con zaffrano. Desiderando hauer qualsiuoglia risposta dall' Oracolo, gli esibiscono candele di cera, e mancando queste supplilscono con qualche quantità d'oglio, secondo le forze di ciascuno. Le oblationi de'frutti seruono per guadagnarsi l'affetto degl'altri. Volendo alcuna donna sposarsi, promette l'offerta di riso cotto, ò d'altra cosa comestibile. In somma non chiedono mai cosa à loro Dei, che non preceda l'offerta, dond' è che non si troua simulacro, ancorche esposto sia sù le publiche vie, doue non si vedino molti di questi donatiui.

Frà li sacrificij, il principale è quello del fuoco, chiamato Homu, il quale è di trè sorti. Il primo accendendo legni odoriferi sopra gli Altari. Il secondo formando certe casuppole, tal volta di cannella, di sandalo, ò d' altra materia pretiosa. Il terzo con formare vna fossa piena di legni, alli quali aggiungono butiro, oglio, riso, miele, latte, zuccaro, mazzi di fiori, ed altre cose odorifere, le quali tutte consumano col fuoco, distribuendo nel fine miele, ed altri donatiui alli Brahamani che v'assistono con suono, e cantici. Mentre questo s'offerisce, l'Autore si spruzza la faccia di sangue, scioglie li capelli per il dorso, striscia tutt' il corpo di rosso, e cinge longhe collane di fiori vermigli al collo. Questo serue ne'maggiori trauagli per reconciliarsi l'affetto de'Dei, e placare il loro sdegno. Per cancellare li peccati v'aggiungono il sangue di qualche animale, e quando sij humano, suppongono, che riesca più grato, perciò li Prencipi, ed altri, che hanno libera potestà, e giurisdittioni, per offerirlo sicuro, e con minor discapito proprio, mandano tal volta, massimamente nel Nouilunio, e Plenilunio, ad incendiare di notte qualche casuppola de'suoi vassalli, quando sono sopiti nel sonno, abbrugiando le famiglie intiere per sodisfare à quest'osseruanza. Il più vsuale è d' offrire galli, ò galline, alcune volte capre, e pecore [doue si trouano] quello per ottener salute, e gratie; questo per implorar aiuto nelle battaglie. Il modo d' offerirlo è il seguente; se il sacrificio si deue esseguire fuori del Tempio per soldati, ò altri, à quali non è concesso l' ingresso; tagliata la gola al pollo, lo gettano quanto possono in alto, acciò si spar-

si sparga il sangue nell'aria: cadendo già morto, lo lacerano, senza spiumarlo in pezzi, quali poi sospendono in luoghi eminenti all'intorno del Tempio, ò de' stagni, doue li lasciano sin tanto, che cominciauo à puzzare, ò le Cornacchie, ò altri Vcelli di rapina li rubbano. Douendolo offerire nel Tempio per li Brahamani, il Sacerdote si spoglia del tutto nudo, con certe maniglie d'oro alli bracci; ceppi della medesima materia, ò d'argento alli piedi; alcuni aggiungono campanelli, ò sonagli sù li fianchi, e riceuendo à poco à poco il sangue della vittima sul coltello, lo vanno porgendo all'Idolo, e vuotando sù carboni accesi, con interporre molte preci, orationi, e cantilene, suonando di quando in quando vn campanello per isuegliarlo all'attentione. Volendo ottener la pioggia, ò farla desistere per beneficio delle loro culture, formano ne' campi con foglie di palme certi simulacri mostruosi, à quali sacrificano nel medesimo modo molti galli, o galline.

Le preci sono tutte breui, benche con replicarle le faccino longhissime. Quella della mattina non è altro, che certa recognitione de' Dei, chiedendoli commodità, e ricchezze in questa vita, la gloria nell'altra, con la concessione di quanto li fà bisogno per viuere contenti nella prima, e seconda. Li Malauari cuoprono tutta la fronte di cenere di sterco vaccino, stemperata con acqua, in segno, che si riconoscono mortali, in tutto dependenti dalli trè Dei Brahma, Visnù, e Parmissera; e per essere difesi da mali, le aggiungono al braccio destro, al sinistro, al petto, alla gola, ed alle spalle, ò per veneratione d'altri Numi loro deuoti, ò per ossequio de' genitori, maestri, ed amici, accompagnando le dette cerimonie con preci corrispondenti di veneratione, ò di supplicatione.

Li Guzeratti, e tutti quelli del Nort, doppo essere lauati, si pongono à sedere con le gambe incrociate, e fatta la riuerenza al Sole nascente, vniscono le mani sul capo, in atto supplicheuole; nella qual forma aggiungono la seconda oratione, co' la quale chiamano breuemente molti Dei in aiuto, quale moltiplicano li ricchi mille, & vna volta; li poueri almeno vndici. Compito questo, cominciano la terza, la quale consiste in prendere acqua nel palmo della mano, e doppo d'hauerla più volte offerta al Cielo, con diuerse iaculationi interrotte, se la sporgono alla bocca, come se beuere la volessero, chi trè, chi vndici volte.

Aggiungono poi la quarta ad occhi chiusi, tenendo la sinistra sotto il gombito del braccio destro, la cui mano si stende à cuoprire la bocca, tutte cerimonie alle quali danno particolare interpretatione, e significato ridicolo, pieno di leggierezza, e pazzia. Oltra di queste preci, moltiplicano li Brahamani come già altroue hò detto, certe corone sacrileghe. La prima di recitare vndici mille volte il nome di Dio Naraim. La seconda replicando li titoli di Shiba; la terza, e la quarta ripigliando li nomi di Brahma, e Visnù. Frà queste orazioni v'inserisçono frequente le sillabe Hom, Him, Aumn, nella consideratione delle quali dicono fosse creato il Mondo, e li primi Dei, e non posso dire à bastanza, quanta sia la riuerenza, e la stima, con che le pronunciano. Alli fanciulli insegnano di sol replicare frequentemente questa parola Paramesporù, che vuol dire Signore verissimo Dio, quale dicono fosse dettata dà vn Angelo à Zanezeuu nel Deserto.

Doppo l'adoratione de' Dei, l'opere di pietà, delle quali fanno maggior stima, e singolarmente apprezzano, sono l'elemosina, e le penitenze; l'vna, e l'altre

tre pratticate con tanta premura, e rigore, che possono essere di non poca confusione à molti Christiani, pur troppo amici di se stessi, e dell'interesse temporale. Li poueri, che vanno mendicando per le porte [come già dissi] nelli Regni del Mogor, & Idialchan, sono molti, anzi compagnie intiere con loro duci, e Capitani, esigendo l'elemosina con forza, doue non gli vien data per amore. Nelli Malauari, e Canarà mai ne viddi. La differenza deue essere, non solo perche li Pagoddi frà questi vltimi sono più frequenti, più ricchi, e più elemosinieri, doue giornalmente si distribuiscono riso, ed altre cose comestibili à chi vi concorre, mà più per ragione delle case publiche, ò hospitali, detti Anassetra, ò Darmassetra, doue si prouede il cibo necessario à chi lo vuole.

Oltra di questi luoghi niuno rigetta dalla propria mensa, quelli di sua Casta, molto meno li Brahamani; perciò le case de'Grandi, molto più le Regie, sono sempre piene di gente, che vi concorrono per questo fine. Dalli dettami morali descritti nel cap. 16. puole ogn'vno riconoscere, quali, e quanti siano li sentimenti, che hanno di questa virtù; molto più lo ricauo dalle fauole, che gli vanno congiunte, doue riferiscono le attioni di molti Prencipi, e Personaggi grandi, che per souuenire all'altrui bisogno, per non negare l'elemosina à chi la chiese, si priuarono non solo del Regno, e delle facoltà, mà delle proprie carni, anzi della vita stessa. D'vno singolarmente composero vn lungo trattato, del qual dicono, che ogni giorno daua da mangiare in conche d'oro à molte migliara de'Brahamani, cambiando ogni volta la suppellettile con gettare l'vsata in campagna, per il che si formò vna montagna d'oro massiccio, e lui rimase tanto pouero; che per non hauere come più essercitare questa sua diuotione, si vendette in miserabilissima seruitù. D'vn altro dicono, che per hauer promesso di non negare mai cosa, che gli fosse richiesta per charità, volando vn falcone affamato à chiederli soccorso, si tagliò le proprie carni per nutrirlo. Con queste, ed altri simili pazzie, delle quali li loro scritti sono pieni, essaltano la stima di quest'essercitio, e la sostengono con tanto concetto, che frà tutte le loro osseruanze, questa si può chiamare la maggiore; per comprouare la stima grande, che fanno della penitenza, bastarà leggere il cap. 11. di questo libro nel quale riferendo la forma di vita, che practicano li Giogui solitarij, ò contemplatiui, facilmente restarà persuaso non essere altra natione, ò setta, che li pareggi.

Oltra le osseruanze, che sono proprie de' Giogui, huomini Fattucchieri, e priui di senso, la legge prescriue d'obligatione à tutti il digiunare molti giorni dell'anno, à fine di prepararsi per le loro solennità. Quelli, che precedono il Nouilunio, e Plenilunio come anco molti altri per ragione de'loro defonti, come altroue dirò, sono communi à tutti, quali osseruano con tanto rigore, che li sani non mangiano, nè beuono, per il spatio di venti quattro hore; li infermi, e deboli, accettano solamente li frutti, e di questi ben parcamẽte, il che nel clima caldissimo dell'India, suol'essere sopr'ogni credere penoso. Nel rimanente, la loro vita è tanto temperata, che non saprei come condannarla di morbidezza. Il vitto ordinario è parchissimo, il letto pouero, il vestir nudo, l'habitationi semplici, e vili, il viaggiar scomodo, sì che non sò riconoscere in essi se non la vita de'Stoici, & vna forma continua di ben rigorosa penitenza. Hanno vn digiuno, quale chiamano Masa Vpasa di più anni, ma non continuo, non d'obligatione, mà libero. Lo cominciano vestendo panno nuo-

nuo,

uo, l'ultimo d'Ottobre, e seguita sino all dieci di Decembre, occupandosi tutto questo tempo in Cantici, e lodi de' loro Dei. Girando ogni giorno cento, & vna volta il Tempio, li più deuoti mille, & vna volta. L'anno seguente lo ripigliano dalli dieci di Decembre per quaranta giorni, e così successiuamente tutti li anni, sin che sijno compiti li dodici anni, con che s'acquistano tanto credito, che sono poi stimati come confirmati in gratia, e sicuri d'ogni peccato.

La Giustitia, doue li Gentili gouernano, s'amministra con tanto rigore, che il forastiero puole caminare senza timore, con tutto l'oro del mondo. Nel Canarà la sicurezza non puol esser maggiore. Non vi sono hosterie, nè allogie dorme ogn'vno alla campagna, nelle publiche strade, sotto le piante, ò al ricouero di qualche capannuccia, con tanta pace, e quiete, come se fusse nelle case meglio custodite. Non v'è pericolo, che alcuno s'accosti per molestarli; anzi quando li naturali veggono, che vno possiede denari, ò altra cosa di stima, se ne fuggono, temendo, che venendo à mancare qualche cosa, gli sij attribuito il furto. Se alcuno si duole d'esser stato rubbato, le terre vicine sono fatte prigioni, nè più si rilasciano, che prima non trouino l'Autor della colpa. A questo mai si perdona, per ogni picciol delitto si condanna alla morte: la pena ordinaria è d'esser inspedato. Il Rè di Canarà per mostrarsi maggiormente pietoso verso li passaggieri, suole mantenere à propria spesa, huomini dissegnati in certe capanne, distanti l'vno dall'altro circa mezza lega Portughese, cioè vn miglio, e mezzo Italiano, ch'esibiscono latte acetoso, siero, ò acqua pura, à chiunque per refrigerio la vuole.



CAP.

CAP. XXVI.

Delli precetti, che obligano à colpa. Modo di cancellare li peccati, e sentimento de' Brahamani circa la transmigratione dell'Anime.

Sino da che penetrarono la prima volta li Portugheſi all' India, riconobbero, che queſti Gentili haueuano riceuuto notitia del Decalogo, & accettauano li ſuoi precetti (in qualche parte, però alterati) per legge. Dalle ſentenze ſopra riferite, tolte da loro ſcritti, ne cauo facilmente la confirmatione. Dall'atteſtatione d'alcuni Brahamani, n'hebbi indubitata la ſicurezza. Commanda primieramente il Veda (che è tutto il fondamento della loro fede] l' adoratione degl'Idoli, nel che ſi eſercitano con tanta continuatione, e premura [come riconoſcer ſi puole dalla paſſata relatione] che poſſono ſeruire di rimprouero à molti de noſtri Religioſi, non che à ſecolari. Non v' è giorno, che tutti non viſitino li Pagoddi con oblationi. Doue trouano vn ſaſſo, ouero vna pianta creduta degna di qualche riuerenza, s' inchinano con tanto oſſequio, come ſe fuſſe vna Diuinità viſibile. In caſa molti conſumano le giornate, e le forze ne loro oſſequij; onde più volte vdij da loro medeſimi, che date haurebbono mille vite, per non laſciar la minima delle lor cerimonie. Li ſpergiurij tanto irreuerentiali al nome di Dio, così frequenti nella noſtra Europa frà loro mai ſi ſentono; il più pratticato è di conteſtare la verità per li piedi di Dio, per quelli del Prencipe, ò de' loro Genitori. Da queſta ſtima, e veneratione naſce, che difficilmente ammettono di diſcorrere con altri in materia di Religione, e manco s'inclinano ad abbracciare il vero, quando ſono conuinti de loro errori. Con il principio, che le coſe della fede non s'hanno da ſottoporre al diſcorſo humano, mà credere, proteggono ogni loro falſità. In vece del precetto, che commanda la ſantificatione delle feſte, ſoſtituiſcono di viſitare le Chieſe; ciò fanno ſingolarmente li loro penitenti, nel che ſono alcuni tanto puntuali, che paſſano tutta la vita, ò molt' anni peregrinando da vn Tempio all'altro. Delli Prencipi medeſimi non pochi rinonciano il gouerno, li Stati, e le facoltà; alcuni ad tempus; altri per ſempre, per ſeguitare queſta forma di vita, caminando ſempre ſconoſciuti, e poueri. Il defonto Rè di Coccino lo fece per ſei anni: fuori de' proprij Stati. Il preſente di Cananor lo continua già da molto tempo, con grand'acclamatione di virtù dentro li proprij confini.

L'obligo di venerare li parenti, lo riconoſcono per grande, e l'oſſeruano con eſſattezza. Auanti di loro, come già diſſi, li figli non ſedono: diſcorrendo quelli, queſti mai parlano, ſe non richieſti: ſe ſono caſtigati, baciano riuerenti la mano di chi li puniſce, nè mai ſi ode, che alcuno litighi con eſſi, ò ſi riſenta. A genitori è ſempre lecito di vendere li proprij parti, di ſottoporli à perpetua ſeruitù, ed obligarli à ſchiauitudine, ſenza che il Prencipe, ò altro poſſa chiederne la cagione, riprenderli, ò caſtigarli. L'homicidio è peccato grauiſſimo, e ſe cade ne' Sacerdoti. La morte de Brahamani non ſi rimette con alcuna pe-

na penitenza; nè vi è delitto peggiore di questo. Nel medesimo grado corre il Vacchicidio, ò morte delle bestie bouine; niuna ragione vale per scusarlo; quanto durerà il Cielo, e la Terra [dice la legge] mai si perdonerà: quindi è che se bene vn Sacerdote fusse conuinto di tradimento; d'hauere intentata la morte al Prencipe: ò qualsiuoglia altro delitto enormissimo, mai si castiga con la vita. Dar morte alle vacche, è prohibito, anco per occasione de' sacrificij.

Il maggior supplicio de' Brahamani è di cauarli gl'occhi, ò di tenerli per sempre prigioni. Il furto scoperto lo detestano: gl'inganni, e l'astutie, in prattica li dissimulano: quello lo chiamano effetto d'animo vile, e vitioso: questi atti di prudenza, e sagacità. Il rubbare alle Chiese, è colpa irremissibile, da qui è, che mai si sente che gli sia tolta alcuna cosa, benche restino tal volta alla campagna, sprouiste d'ogni custodia. La legge detesta le lasciuie, in fatti però se ne fanno si poco scrupolo, che pare il sol adulterio gli sij prohibito; ogn'altra libertà già la tengono per concessa; di bruttezze però abhorrite dalla natura, non ne hanno cognitione, e per vdirne parlare da Portughesi, si scandalizzano grandemente. Ritrouo di più, che ne i loro scritti fanno frequentemente mentione di sette desiderij mali, quali dicono ch'inclinano l'huomo al peccato. Se questi siino li sette vitij capitali, non lo trouo specificato: Dall' identità de' precetti, e conuenienza della materia, posso argomentarlo.

Per abolire li peccati, che risultano dall'inosseruanza di questi commandamenti, dicono d'hauere molti rimedij. Il primo di nominare il nome di Dio Naraim, al qual proposito scriuono nel libro della Creatione del Mondo, d'vn certo Brahamane chiamato Zamella, che doppo hauer commesso tante sceleraggini, e peccati, che mai vi sarà altro simile, venendo à morte, con solo nominare questo nome, rimanesse così puro, mondo, e ricco di meriti, che li ministri di Vismì lo tolsero à quelli d'Emmi [Dio dell'Inferno] e li diedero vna Città particolare nella gloria, doue lo collocarono sopra d'vn trono, formito d'vna sol gemma d'inestimabile bellezza, e lo seruono con molta stima. Il secondo è di ricordarsi de Dei, supponendo, che la sol memoria basti per purificarli. Il terzo di lauarsi con acqua semplice, al qual fine tengono tutti li stagni auanti li Tempij, ò Pagoddi, ne' quali prima d'accostarsi per l'oratione, si mondano.

All'istesso effetto seruono ancora li fiumi, mà più il Gange, ed alcuni altri chiamati da loro Trite, tenuti quasi in quel conto, che frà noi il Battesimo, perciò moltissimi, fino dal Malauare, ed altri Regni Australi, vanno in pellegrinaggio à visitarlo, per godere questo beneficio; e stimano tanto quell'acque, che venerano le medesime pietre, che raccogliono dall' onde, come cose del Cielo; Di queste ne sono già pieni li Pagoddi; le case de particolari; e le vie publiche; sopra le quali offeriscono continue oblationi, ongendole prima con gran diligenza. Il più sacro di tutti questi luoghi è il Casson, frà le montagne del Tauro, doue da vna rupe, qual chiamano Shibba (nome da lla prima causa) che nell'apparenza rappresenta il capo d'vna vacca, lo detto fiume il suo principio riceue.

Chi giunge à lauarsi in quello, già si stima beato, confirmato in gratia, immune d'ogni colpa; perciò portati da questa pazzia, e vana credenza, mol- ti' affogauano in esso; onde il gran Mogor per rimediare in parte à questa stol-

dezz,

dezza, pregiudiciale à suoi Stati, vi mantiene sempre le guardie, per impedirli. Non puole però esser tanta diligenza, che ancora molti non vi si precipitino, perilche non v' è giorno, che l'acque non rigettino qualche Cadauere à terra, nel che dicono li Brahamani, che fanno pompa, ed ostentatione del proprio merito, e dell'altrui sacrificio.

Il maggior concorso è de Giogui, come quelli, che vanno più pellegrinando degl'altri, li quali sogliono addossarsi l' obligatione di portar qualche particella delle ceneri, ò reliquie de Grandi, per gettaruele dentro, con che stimano di trasferirli senza dubbio alla gloria, ò d'ottenere facoltà al loro spirito d'eleggersi quel corpo, che più li piace, per la nuoua nascita. Formano ancora vna certa beuanda, quale chiamano Panchauiam, composta di latte, butiro, gioncata, e sterco bouino, alla quale aggiungono poluere di certa pietra cauata da vn monte venerato, con preci determinate, e dicono, che non solo monda il corpo, mà ancora l'anima.

Doppo morte dicono che non tutti li buoni passano immediatamente alla gloria, nè tutti li mali all'Inferno, mà con sentimento Pitagorico vogliono, che per sette generationi successiue, transmigrino da vn corpo in vn altro, senza riconoscere la repugnanza, ò l' impossibilità, per la distintione delle specie. Per non porre questa mutatione casuale, dicono, che quando l'anima si separa dal corpo, li ministri d'Emù la presentano con le partite del bene, e del male al loro Signore, il quale conducendola in giudicio auanti di Visnù, da lui richiede la decisione della sorte, che li conuiene. Se fù tiranno, dicono essere sentenza stabilita, che si conuerta in Tigre: li falsarij in Lupi: li lussuriosi in Porci: li golosi in Cani: quelli, che promettono alcuna cosa à Dio, e non l' osseruano in Nottole: li generosi in Elefanti: li Religiosi, e pij in Vacche, e questa è la causa, per la quale amano d'hauerle assistenti alla morte, e perche tanto le venerano; credendole non solo dedicate, e singolarmente dilette dalli Dei, mà ancora ricettacoli degni dell' anime de'Giusti; e perciò non fanno differenza dal peccato d'ammazzare quelli, e d'vccidere questi. Con la detta distributione credono, che tutti li viuenti sijno informati d'anima ragioneuole; onde gli è interdetto non solo d'vcciderli, mà ancora di molestarli. Li serpenti, ratti, & altre cose nociue, benche si sentino dannificati nelle proprie case, li portano alla campagna, con gran riguardo di offenderli.

Le mosche, cimici, ed altre cose simili viuono sempre sicure; potendo liberarsene con l'acqua, lo fanno, in altra maniera gliè prohibito. Nel Vascello, col quale tornai dall' India, erano moltissimi mosconi puzzolentissimi, non meno de cimici; perche li Gentili, che v'erano imbarcati, viddero, che li vccideuo si dolsero grandemente, scandalizzati come di colpa graue, e mi pregarono non poco, anco con regalarmi di molte cose di zuccaro, perche desistessi di farlo.

Li Guzeratti sono più d'ogn' altro in questo superstitiosi. Li loro Religiosi portano sempre vna scopa di filappe sotto il braccio, per scopare il terreno, quando vogliono sedere, per non vccidere inauuertiti qualche formica. Quando parlano, tengono la mano alla bocca, per non inghiottire senz' accorgersi qualche moschino. Quindi è, che de'Brahamani niuno mangia cosa, che sia stata viuente; onde mai toccano carne, nè pesce: li oui ancora li sono prohibiti, come quelli, che si cangiano in polli. Il sol riso, frutti, zuccaro, e cose simili, formano le loro viuande. Li scrupolosi abborriscono ancora

l'herbe, che sono tinte di rosso, come quelle, che hanno colore di sangue: e ricusano di riceuere le conserue di zuccaro, per essere questo purgato col chiaro dell'ouo. Alli Soldati sono concessi solamente li pesci. L'altre Caste, secondo il grado della loro nobiltà si stendono più, ò meno con la licenza. Quelli, che mangiano carne, sono abborriti, non meno, che se mangiassero l'humana. Li Pulias, che si cibano di Vacche, che muoiono da se stesse alla campagna, sono detestati come maledetti, e riprouati da Dei. Da qui è, che li zelanti redimono con diligenza dalli Christiani, e Mahomettani li animali, che sono condotti al macello, e tutti quelli, che dubitano possino essere vccisi. Da Pescatori comprano le tratte, per lasciar correre li pesci al mare. Li soli vcelli di rapina non godono di questo beneficio, per essere micidiali degl'altri, perilche li stimano immeriteuoli d'aiuto. In Cambaia, ed in altre parti del Nort, vi sono hospitali ricchissimi, doue si curano li animali feriti, ed infermi. Li soprintendenti mantengono moltissime persone, che di continuo caminano le loro Prouincie, raccogliendo li bisognosi di soccorso. A questi medesimi danno gran somma di denari, perche comprino li captini dalle mani de' Cacciatori, gli dino libertà, e tal volta spenderanno dieci volte più di quello, che vaglioono, per essercitare quest' vfficio di pietà. Ne Stati gouernati da Mahomettani, quando corrono le feste più solenni de' Gentili, con sborsare grandissime somme di denari, comprano da Gouernatori il decreto, e publico bando, che niuno n'ammazzi per qualche giorno, nel che sentono maggior sodisfattione, che se liberati hauessero molti huomini dalla morte. Non sono tanto compassioneuoli con questi, quanto con le bestie. Nelle guerre non lasciano di fare ogni sforzo per debellare gl'inimici, mà con li animali, ancorche offesi, sono sempre pietosi. Per questo medesimo motiuo molti danno da mangiare ogni giorno alle Cornacchie, le quali sono già tanto assuefatte, che all'hore solite si congregano in gran numero, vicine alle case de' proprij benefattori, e quando li vedono, volano con tanto strepito all'intorno di essi, che è cosa curiosissima. Altri spargono molto riso, per sostento delle formiche in terra. Altri seminati li campi, lasciano li frutti alla campagna per l'alimento degl'vccelli. Altri stemprando il zuccaro nell'acqua, la danno alli vermicelli, cercando ogn'vno, chi in vna maniera, chi nell'altra di qualificarsi in quest'osseruanza.



CAP.

CAP. XXVII.

Sentimenti de' Brahamani circa la pena, ed il premio finale.

CHi hà cognitione dell' esistenza di Dio, non può negare quella della rimuneratione, e del premio. La ragione dimostra, che la dependenza totale dal Creatore tanto ci obliga, che non possiamo hauere altro fine, ò motiuo del nostro operare, che di seruirlo. In conseguenza chi manca à questa legge è degno di castigo, chi l'osserua meriteuole di ricompensa. Poca è la cognitione, che hanno li Gentili dell'India di Dio, non maggiore quella del premio: del primo discorrono come ciechi: del secondo pieni d' ignoranza, e confusione. Confessano l'Inferno per castigo de' mali riconoscono la Gloria per remuneratione de' buoni: Nel descriuere le conditioni dell'vno, e dell'altra v'aggiungono mille errori. Del primo dicono, che stà situato nelle viscere della terra. La seconda la ripartiscono per i Cieli. A quello stimano vi sia vn sol adito per vn pozzo di profondità smisurata: A questa concedono, che s'arriui ancora viaggiando per terra. Quello lo chiamano Emaconda, che vuol dire pozzo del Dio Emu. A questa danno tanti nomi, quanti sono li luoghi particolari, ne' quali la ripartiscono. Tutta la pena, e felicità, che conoscono è sensibile. Di cosa puramente spirituale non sono capaci. Quello, che dico dell'Inferno, lo ricauo da due historie, che mi capitorno alle mani. La prima d'vn Mercante Ateista, la seconda d'vn Gouernatore di pessimi costumi, l'vno, e l'altro condannati, e poi liberati; per relatione de quali riferiscono, che si seppe quanto passa in quelli supplicij. Ciò che dicono della gloria, lo trascriuo dal libro de' Pandaui, nel quale diffusamente rappresentano quanto in quella si troua.

Del primo dicono dunque, che stà in potere d'Emu, e suoi ministri; li quali hanno commissione, & officio di tormentare li miseri condannati. Le pene co le quali li tormentano, le descriuono di due sorti. La prima di parole, ribattendo li dettami peruersi, e rimprouerando li sentimenti vitiosi de' colpeuoli. La seconda di fatti, trauagliandoli con molti supplicij. Quella la moltiplicano secondo la multiplicità degl'errori, ne' quali vissero. Questa l'amplificano, secondo la diuersità delle cose, che possono affliggere li nostri sensi. Lasciando quella, poiche ogn' vno la può capire da se medesimo. Di questa scriuono, che primieramente li rei sono legati, e fierissimamente frustati, poi strascinandoli sopra l'arene infuocate, di nuouo li vanno flagellando con rami di spini molto duri: se chiedono misericordia, replicando il tormento, dicono gli viene risposto, che quello non è luogo di pietà. Se domandano da mangiare, ò da bere, negandoli ogni soccorso, li fanno consumare di fame, e di sete. Ripartendo poi le pene secondo le qualità delle colpe, dicono che alli lussuriosi sono cacciate punte di ferro infuocate negl'occhi, dicendo piglia questo piacere già che tanto l'amasti nel mondo, cercando continuamente di mirare oggetti sporchi, e lasciui, e che sforzano altri stare sempre abbracciati con colonne d'acciaio infuocate, dicendoli li tormentatori, che quella è la corrispondenza, che si

deue alli amplessi peccaminosi, de'quali tanto si compiacquero: D'altri dicono, che sono chiusi in pozzi pieni di zolfo, e pece bullente, doue certe sanguisughe spietate li succhiano il sangue, e vuotano continuamente le venei. Li superbi, ad altieri sono lacerati da serpenti grandi come Boui, portando continuamente su'l capo certi cerui horribili, che con le beccate gli spezzano il cranio, e mangiano il ceruello. Li auari sono inuestiti d'ardentissime fiamme, le quali abbrugiandoli le viscere, li fanno tormentare da penosissima sete, per sollieuo della quale gli vien negata vna sol stilla d'acqua; suggerendoli ministri d'Emù, che supposto gli fù tanto caro il denaro, e mai volsero priuarsene per souuenire li poueri ne'loro bisogni, altro refrigerio non meritano. Gl'inuidiosi sono cruciati da continua rabbia, e tristezza di morte, per vedere passare pieni di giubilo, e contentezza quelli, che sono chiamati alla gloria.

Li golosi con perpetua fame. Li pigri ed accidiosi, alcuni con tenaglie di fuoco, altri con seppellirli ne'monti di sterco di cauallo infuocato, pieno d'animali velenosi. Gl'iracondi, e vendicatiui da continue punture, ed oltraggi, e perche queste pene non habbino fine, nè sminuischino la vita, ò il senso, dicono, che le sanguisughe, li serpenti, e li corui reuomitaranno il sangue, le carni, ed il ceruello, che prima gli tolsero, onde con continua successione riunendosi quésto à colpeuoli, li lasciaranno sempre capaci di nuoue pene, e trauaglio. Del fuoco parimente dicono, che abbrugiarà, e restituirà di nuouo il vigore, acciò sempre più sijno disposti per sentire li suoi ardori, e tormenti.

La Gloria fingono, che sia moltiplicata in diuerse Città, è Prouincie, secondo il numero de'Dei, che gli presiedono, non tutta situata in vn luogo, mà in molti, e diuersi. Benche magnifichino la vista de'Dei per materia di gran consolatione, con tutto ciò riducono tutta la felicità à beni sensibili. Iui dicono che si mangia, e si beue. Il cibo ordinario è Amruta, di cui vna sol stilla basta per conferire l'immortalità, e preseruare dalla morte. Non si vergognano però di dire, che anco vi sij fuoco, ed acqua, con che si preparano altre viuande à sodisfattione de' Beati. Iui pongono molte donne, generationi, e piaceri corrispondenti, mà non corrottioni, ed infirmità. Li trattenimenti sono di giocare, ballare, e andare à spasso, le quali cose meglio si comprenderanno dal racconto, che qui soggiunge. Vogliono, che l'anime non sijno transferite tutte d'vn medesimo modo, mà secondo l'arbitrio, e beneplacito di Visnu. Alcune con carri animati, pieni di luce, e chiarezza; altre sopra destrieri alati, li quali volano con gran velocità dalla terra al Cielo; molti con stento, e fatica, caminando per terra. Di questi raccontano vna lunga historia, quale qui descriuo succinta, poiche ne formano vn libro diffuso. Questa è di sette fratelli, detti Pandaui, da' quali si preggiano li Pandi d' hauere la loro origine. Questi dicono nascessero da vna sol madre; Vno per influsso del Sole; l'altro di Sesù; il terzo per opera d'Emù, e così gl'altri tutti; chi per concorso d'vn Dio, chi d'vn altro.

Maritoronsi poi tutti ad vna sol donna, detta Druppadi (costume ancor praticato nelle famiglie de'suoi descendenti, tolto dalli antichi Arabi) e gouernarono no lungo tempo con esempio di rara pietà il Regno d'Astanapure; doppo di che furono chiamati à riceuere la rimuneratione delle loro fatiche Incaminandosi dunque per il Cielo, dicono, che presero il viaggio verso Tramontana, con che doppo il camino di molti giorni, giunsero ad vn deserto molto vasto, doue

doue li vccelli parlauano, e ritrouorono iui vn gran contemplatiuo, che li accolse con dimostratione d'ossequio. Continuando per li medesimi dirupi con gran stento, e fatica, solo cibandosi di radici, ed herbe seluatiche, s'abbatterono in vna montagna di straordinaria grandezza, doue dimoraua vn Gigante, chiamato Masessanà, il quale tentò non poco la loro fortezza. Liberati finalmente dalle di lui molestie, cominciorono à trouare la regione tanto fredda, che si sentiuano gelare, nè sapeuano come più inoltrarsi. Con la sola memoria de' Dei, e con ricordarsi delle loro perfettioni, furono di nuouo rinuigoriti; perilche passando più oltre, s'incontrorono in tenebre così folte, che già non poteuano più vedere: le nubi erano tanto dense, che li toglieuano del tutto la vista. Facendo oratione, v'accorse il fuoco, dal quale furono non solo riscaldati, mà illuminati ancora. Continuando poi il viaggio, si viddero à piedi d'vn monte di Christallo, nel quale già non era più strada: onde ricorrendo al solito rimedio dell'oratione, la montagna s'aprì nel mezzo, e gli diede libero il passo.

Entrarono per vna pianura molto delitiosa, nella quale si pasceuano molti Cerui, e giunsero allo stagno Mauna Soruuara, di doue cominciando à scoprire li Regni delli Dei, si riempirono di consolatione, e contentezza. Lauaronsi tutti nello stagno, e fatta l'oratione s'incaminarono di nuouo per le delitiose, & amenissime campagne, sino à scuoprire la pianta Colpauriqui, la quale rende ad ogn'vno quanto vuole, e sà desiderare, all'ombra di cui si ricrearono grandemente. Quì scherzauano molti vccelli di rarissima bellezza, cantando con soauissima melodia, con la vista, e canto de' quali li Pandaui si sentiuano rapire fuori di se stessi. Frà li detti vcelli vi era ancora Vazalausu loro Prencipe, il quale s'appoggiaua sopra d'vn fiore d'oro, d'incomparabile vaghezza, onde pareua, che li Passaggieri non potessero spiccare la vista da quello.

Doppo lungo riposo, ripigliando il viaggio arriuorono al Monte Madagni, e poco doppo al Tabo, doue dicono si veneri perpetuamente l'Imagine di Dio, nel quale ritrouarono molti Brahamani, occupati nello studio della legge, che molto li accarezzarono, e regalarono con cibi d'Amruta. Passando più oltre, giunsero al Monte Rupagi, doue le venti mila Donzelle de Dei, le quali andauano passeggiando sopra li loro carri, vennero ad incontrarli, con la qual compagnia peruennero poco doppo al Monte d'oro, nel quale s'ergeua vn Tempio tutto fabricato di gemme finissime, alto quanto è il Tauro doue sedeuano molti Giogui, discorrendo delle grandezze de' Dei. Scendendo il detto Monte, scuoprirono vn'amenissimo Prato, nel quale erano collocate due Imagini, auanti le quali si congregauano li Dei per ballare, e cantare. Fatta dunque profonda riuerenza alle dette Imagini, pieni d'ammiratione, seguitarono il viaggio sino à Tambrara, Fiume sacro, nel quale si lauarono, e cōpite l'orationi s'inuiarono verso il Monte Saluagiuri, quale ascesero con fatica di molti giorni, nella cui sommità viddero la Vacca, con il Tigre, Leone, ed altri animali feroci, che vnitamente pasceuano, senza nuocersi, ò molestarsi, anzi riposando vno col capo chino su'l collo dell'altro. Qui con la varietà delle cose ammirabili, che viddero, si scordarono di tutte le pene, e trauagli passati, perilche cominciando à cantare, preseguirono lungo tempo à lodare li Dei. Vdendoli le Ninfe, accorsero con proprij carri, per ascoltarli, mà licentiaronle li Pandaui, perche sentiuano allacciarsi il cuore dalla loro bellezza; e passando molt'altri

colli, e luoghi amenissimi, giunsero ad vn stagno d'acqua christallina; doue erano settanta mila vergini, con Narandù, figlio di Porama, che scherzaua con esse, tutte dotate d'incomparabile bellezza. Allontanandosi da questo luogo, arriuarono finalmente al fiume Manacatiniqui, di capacità, ed ampiezza come il mare, doue incontrati da Indrù, furono fatti ascendere su'l di lui carro volante, col quale trasportò sù l'altra ripa; Giunti in vna campagna d'inestimabile amenità, piena di soauissima fragranza, doue le piante erano d'oro finissimo, le quali s'arrichiuano d'ogni sorte di delitia, scuoprirono molte Città piene di luce, e di vaghezza. Chiedendo li Pandaui, che luoghi fussero? Indrù rispose. Quella, che vedete ad Oriente, è la Città di Vaiu, Dio del Mare, quella nella parte Occidentale di Gandaruù, Dio dell'Aria, quella à Mezzo giorno di Vunuamù. Dio del Fuoco, quella, che è à Settentrione d'Emù, Dio dell'Inferno, la superiore à tutte è Amarauati mia Città, sopra la quale stanno Cauillasu del Dio Mesù, Temperapù Città di Brahama, e nell'vltimo luogo Vaiconta, Regno di Visnù, contigua alla quale si troua l'Adallapada, doue dimora Zanarzenu; Continuando poi in diuersi discorsi delle delitie di quelle Terre, passarono li Stati della Luna, e del Sole, tanto risplendenti, e luminosi, che non si poteuano mirare, fino ad arriuare in Amarauati, doue furono accolti da Semidei con gran festa.

La Città era tutta ornata di stendardi. Le fabriche s'appoggiauano sopra colonne di finissimo christallo: li muri erano dipinti con viuacissimi colori: li soffitti, e pauimenti tempestati di perle, e pietre pretiose: l'aria piena di delicatissimi odori: in somma il tutto colmo di tanta giocondità, che non capiuano in essi li Passaggieri per solo mirarle. Ricercano poi quali fussero li cibi proprij di quelli luoghi, gli risposero, che niuno haueua bisogno di fuoco per cuocinarli, poiche ad ogni cosa era donata vna Vacca Camaldanu, la quale daua ad ogn'vno quanto sapeua desiderare. Stando in questi trattenimenti, venne il Dio Brahama, accompagnato da molti Dei ad incontrarli, il quale gettandoli al collo molte collane di fiori, li fece portare cibi delicatissimi, co' quali si ricrearono sopra modo.

Proseguendo poi con il medesimo il viaggio, accompagnati da trentatrè millioni di Semidei, peruennero à Cauillasù, doue si prostrarono auanti li piedi di Messu, e Parauati sua moglie, da quali, doppo hauer riceuuti molti regali, e carezze, si partirono col medesimo accompagnamento. Passata la Città di Adallapada, finalmente si fermarono in Vaiconta, Regno di Visnu, ed iui si sentirono riempire il cuore di tanta consolatione, e contentezza, che riuolgendosi per terra, perdettero la fauella, e rimasero come stupidi, e fuori di se stessi. Solleuati da quelli che li accompagnauano, furono introdotti all'adoratione di Visnu, doue inebriati di dolcezza, gli fu assegnata stanza perpetua, perche pascendosi d'Amruta, godino sempre di quella felicità.

Con queste, ed altre simili sciocchezie, quali per non aggrauare, ed offendere il Lettore, tralascio, descriuono questi miseri Idolatri la loro gloria chimerica; compiacendosi tanto nel racconto, ò lettione di queste fauole, come se fussero verità più canoniche, ed euidenti. Chi dunque leggerà questi scritti, ponderi da questa breue, e ben succinta relatione, quanta sij l'obligatione, che deue al vero Dio, per essere stato gratiato del lume della fede, e tolto da queste tenebre, con hauerlo fatto nascere di Parenti Christiani. Molti di quelli Idolatri

tri sono d'intendimento, e capacità singolare, e per le cose naturali, non sono à noi inferiori, mà per le diuine sono talpe cieche, priue totalmente di ragione. In essi dobbiamo temere li arbitrij di Dio, che li lascia correre ingannati; e noi glorificare la sua bontà, benedicendolo senza fine, per le gratuite, ed inscrutabili misericordie, con le quali ci fauorisce, priuilegiandoci della sua luce. Confessano, che il Mondo non sij eterno, mà di duratione determinata, doppo la quale tutti passeranno alla gloria. Aggiungono però, che terminato vna volta, il loro Dio Brahama, lo tornerà à produrre. La di lui duratione, dicono essere di cent'anni del Cielo, vn giorno de'quali si compone di mille, e quattro giuge, ciascuna delle quali giuge corrisponde à dodeci mill'anni de' nostri, con che li danno vna continuatione quasi infinita.

C A P. X X V I I I.

Costumi degl'Indiani nella morte de'loro Congionti.

LI Gentili dell'India, sono in tutto superstitiosissimi, mà nelle cerimonie per la morte de' proprij Congionti più, che in ogn'altra occorrenza. Trouandosi alcuno già vicino alla partenza da questa vita, si congregano li Parenti, e riconosciuti gl'vltimi respiri, se sono Guzaratti; lo leuano col letto per il fiume, nel quale lo depongono, acciò dall'acqua sciogli lo spirito più netto, e purgato, credendo, che si come quell' elemento è atto per mondare la portione terrenna, così lo sij per purificare lo spirito. Li Malauari, e Canarini introducendo la vacca, godono alcuni di toccarla, mà più di stringere la di lei coda con la mano; pensando d' ottenere con quell' assistenza fortunato il passaggio. Li vni, e gl'altri certificati, che sono, che l'infermo è morto, spogliano il cadauere de panni vecchi, lo vestono de'nuoui, e poi vi pongono sopra molti pezzetti di carta tagliata à guisa d'obiadini, quali dicono, che si cangiano nell'altra vita in denari d'argéto, e che li seruono per prouisione del viaggio. Fatto questo, con musicare le solite preci, lo portano correndo al campo per abbrugiarlo. Questo campo si chiama Massana sempre incolto, deputato per questo fine, alquanto discosto dalle Terre, ò Città, nel mezzo del quale stà piantata vna colonna, vicino alla quale s' abbrugia il defonto. Deposto il letto, niuno più lo tocca, mà raccomandatolo al Custode del medesimo luogo, qual tengono per huomo infame, e serue di Boia in occasione di essercitare per qualche delitto la giustitia, questo lo riceue à suo carico, e formando subito vna fossa, non molto grande, la riempie di legna, sopra la quale deposto il cadauere, gli attizza il fuoco. Assistono in questo mentre li Parenti, hor cantando, hor piangendo, percuotendosi di quando in quando le labbra con la destra, alzando strilli molto strepitosi, per segno di dolore, e di mestitia.

Abbrugiato il morto, & ammorzate le ceneri, tutti si conspergono la faccia, ed il corpo, con le medesime; poi raccolte le reliquie, le portano di nuouo al fiume, nel quale le gettano, e doppo essere lauati, e mutati de'panni, ritornano vniti à casa. Altri conseruano le dette ceneri, e gli fabricano Altari, sopra

li quali accendendo molti lumi, fino à tanto, che trouato qualche Gioguo, ò persona fidata, le mandano à gettare nel Gange, con che stimano di beatificarli, ò di trasferire quell'anime alla Gloria, ò di guadagnarli quella transmigratione in altro corpo, che più gl'aggrada. Frà li Brahamani è legge stabilità, che morendo il marito, la moglie si deue abbrugiare col di lui cadauere, costume già lodato da Prop. lib. 3. con li seguenti versi.

Felix mors lex hæc funeralis vna maritis
Quos aurora suis rubra colorat equis.
Namque vbi mortifero iacta est falso vltima lecto
Vxorum fusis stat pia turba comis
Et certamen habet læthi, quæ viua sequatur
Coniugium, pudor est non licuisse mori.
Ardent Victrices, & flammæ pectora præbent
Imponuntque suis ora perusta viris.

Nelle Terre gouernate da Mahomettani, rare volte si permette; Alcune donne però à fine di qualificarsi nell'osseruanza della legge, e mostrarsi più fedeli à loro Consorti, comprauano ancora con qualche costo la licenza da Gouernatori. Trouandomi in Suratte, vna la chiese, e perche gli fù negata, fece intendere al Diuano, che s'abbrugiarebbe nella propria casa, poiche non soffriua di viuere con tanta nota d'infedeltà. Le altre seruando perpetua viduità, si vestono di tele rosse fiammate, tutt'il tempo di vita loro, in segno del debito, che li correua. Ne'Stati sottoposti à Prencipi Gentili, massimamente nel Canara, d'ordinario si prattica. Se alcuna vinta dal timore, ricusa di farlo, deue chiedere la licenza à chi gouerna, il quale compatendo la natural fiachezza, la riceue à nome Reggio per schiaua perpetua del Prencipe priuandola d'ogni heredità con obligarla ad andar sempre col capo raso, vestita di panni turchini; ambidue segni d'infamia, e vituperio. Quelli Prencipi, che hanno molte donne, e godono il priuilegio de'Brahamani, obligano non solo le maritate, mà ancora le concubine alla medesima fedeltà. Del Naich di Madurè, mi dissero, che ne possedeua vndici milia, diuise per le proprie terre; le quali in occasione della di lui morte, tutte se gl'offrono compagne nel fuoco. Il modo di pratticare quest'osseruanza inhumana è il seguente. Mentre si porta il cadauere del defonto al campo, queste vestendosi de'migliori panni, ornandosi con fiori, oro, e gioie, come se fosse il primo giorno de'loro sponsali, accompagnate dalle amiche, vicine, e parenti; nell'apparenza festose, ed allegre, nell'interno altretanto turbate, corrono à ritrouarlo. Acceso il fuoco, disposti li Brahamani in giro, chi cantando, chi suonando, vi gettano dentro il corpo dell'estinto, al qual segno, le donne licentiandosi da'proprij figli, da parenti, e dagl'amici, s'accostano al rogo doue riceuendole li più congiunti frà le braccia, le spingono nelle fiamme, credendo di certo, di trasmetterle con quell'aiuto alla Gloria, e di meritarsi vn gran premio, con atto di tanta crudeltà, e barbarie.

Quan-

7 Quando il corpo del defonto non è presente formata vna figura, che lo rappresenti, con quella compiscono la medesima cerimonia. Mentre sono precipitate nel fuoco, acciò non sijno vdite, vinte dal dolore, e dal tormento, gridare, tutto il Popolo, che numerosissimo vi concorre, si percuote con altissimi strilli la bocca, suonando li Brahamani li Tamburri, e certe Trombe strepitose, con che non si sente nè gemito, nè lamenti. Se muore prima del marito la moglie, questo se hà figli, non è obligato ad altro segno di fedeltà, solo che di non passare ad altre nozze: questi se gli mancano, gli è lecito rimaritarsi come li piace. La veneratione, con la quale custodiscono le ceneri delle dette donne, suol essere grandissima; se fussero martiri, non potrebbero fare d'auantaggio: fortunato si stima chi ne puole hauere qualche particella. In molti luoghi viddi fabricati nobilissimi depositi per custodirle.

Per abbrugiare li Prencipi, formano le cataste di Sandalo, Cannella, ed altri legni pretiosi, alli quali aggiungono molte cose odorifere, fiori, oglio butiro, ed altre simili, che seruono per maggior alimento del fuoco. Per le persone ordinarie si vaghono della legna commune.

Terminate le già dette funtioni, li Parenti si congregano auanti la Casa del defonto, doue per cinque giorni sedono come addolorati, ed afflitti, alzando di quando in quando li soliti strilli, con percuotersi la bocca, ed abbracciarsi l'vn l'altro. Altre parole, poche, ò niuna si sentono da loro.

In questo tempo li figli, e la fameglia tutta si tiene nascosta; niuno li puole vedere, e non mangiano se non frutti, ò cose crude. La casa rimane chiusa, come appestata; il sol tocco contamina chiunque gli si accosta. Passati li cinque giorni, tutti si lauano, doppo di che gl'huomini si radono il capo, le donne spezzano gl'anelli di vetro, ò d'auorio, che portano nelli bracci, spogliandosi gl'vni, e gl'altri per vn'anno intiero d'ogni ornamento di gioie, oro, e d'argento.

L'istesso fanno tutti li Vassalli, quando muore il Rè, ò la Regina, com'anche in occasione d'ogn'altro trauaglio graue. Si cominciano poi li sacrificij per il defonto, quali rinuouano ogni giorno per vn'anno intiero, mangiando vna sola volta il giorno semplice riso; anzi li più robusti solo frutti, lauandosi mattina, e sera tutto il corpo, senza più radere la barba, nè tagliare li peli: Non pochi aggiungono di pascere per molti giorni le cornacchie, distribuendo riso, ed altre cose commestibili à bisognosi. L'anno del lutto si termina con vn banchetto, quale rinuouano per qualche tempo anniuersariamente.

Morendo li Nairi, ò Soldati, benche il matrimonio frà loro sia semplice cerimonia, e per ottenere protettione, come già dissi, con tutto ciò la moglie è tenuta stare rinchiusa sedeci giorni, mangiando vna sol volta il giorno, frutti, ò legumi, beuendo solo acqua de' Cochi maturi, che è frigidissima, dormendo sempre in terra sopra le foglie di Palma, coperta con panno bagnato, riceuendo il stillicidio sopra del petto da vn sciugatoio immerso prima nell'acque, e poi sospeso in alto, doppo di che, spezza il filo, che tiene al collo, e depone l'oro, che portaua in segno del vincolo, che frà di loro passaua. Occorrendo, che queste, ò

le vedoue lasciate da' Brahamani in alcun tempo si fognino de' loro mariti, per tutto il giorno seguente sono tenute di piangerli, e di lauarsi più volte. L'istesso fanno nel primo anniuersario, distribuendo ancora oglio, riso, e denari alli Brahamani. All'altre Caste, queste cerimonie sono interdette. Ogn'vna seppellisce li proprij defonti, per lo più contigui alle case, doue frequentemente accendono moltiplicati lumi, e compiscono con le loro preci, ed orationi.

CAP. XXIX.

Miscellaneo d'alcuni altri errori degl'Indiani.

CON vera proprietà comparò il Filosofo l'ignoranza al vino, il quale benche offuschi la mente, acciechi l'intelletto, e togli la ragione, contuttociò scioglie altretanto la lingua all'huomo, perche senza freno, e senza ritegno corra in mille propositioni da pazzo. Lo vedo in prattica nelli Gentili dell'India, liquali benche per altro sensati, doue rimangono all'oscuro priui della luce del Cielo, così discorrono in molte cose, come se tutta la loro habilità fosse per inuentare sciocchezze. Per proua di questo basterebbe di souerchio ciò, che ne' passati Capitoli scrissi, con tuttociò souuenendomi alcune altre particolarità de' loro sentimenti, le riferirò per vltimo, in questo capitolo, lasciando tant'altre, che fui negligente in notare, e già mi sono cadute alla mente. Adorano l'elefante bianco, venerando in quello vna particolare diuinità, perciò niuno lo puole tenere se non i Regi; à quali non serue per esercitio di fatica, mà per ostentatione di grandezza, vestendolo di ricchissime valdrappe, con altri adobbi corrispondenti alla stima, che ne fanno: perciò quando esce in publico si vedono non pochi prostrarsi à terra, à riuerirlo. Oltre li molti Numi descritti, e li trentatrè millioni di Semidei, pongono nel Cielo due altri millioni di Giganti li quali dimorano ne' primi confini delle Terre de' Beati, e rendono più difficile il passo à chiunque brama d'intentarlo. Aggiungono alli primi molti Eroi, cioè li Ganas, li Candaruas, li Equias, & li Kinaras; delle prodezze de' quali composero molti libri pieni di menzogne, e fauolosi racconti, e tal volta gli attribuiscono maggior gloria, che alli medesimi Numi. Nell'istesso luogo di felicità dicono, che vi sono molti Dragoni, e Serpenti horribilissimi, li quali custodiscono l'Amruta, ò cibo de' Dei, e frà li arbori, che arricchiscono li Giardini del Paradiso, doppo la Colparaquiu, che dona ad ogn'vno ciò, che più gl'aggrada; le migliori sono quelle di Sandalo, quali riferiscono spirare tale fragranza, e soauità si vigorosa, che doue quell'odore giunge, li serpenti perdono il veleno, e si cangiano l'altre piante nella specie delle proprie. Confessano d'adorare molte volte ne' suoi Idoli il Diauolo, non solo perche non gli facci male, mà ancora per suppore gliene possa venire alcun bene. Ad Indu Prencipe de' Semidei assegnano due Donne impure assistenti, non vergognandosi di chiamarle publiche meretrici, contaminando con le loro abominationi il Cielo.

Le chiamano Diamba, ed Vnuuansi, delle quali dicono si vaglia quel finto Nume, per molestare li penitenti, viuendo con perpetua gelosia, che alcuno di quelli lo superi nel merito, perilche possi giungere à priuarlo del Regno. A Messu, vno de' Rettori dell'Vniuerso, danno otto Gratie assistenti, per mezo

mezo delle quali asseriscono che si ripartono li beneficij à mortali. Le medesime affermano, che sempre custodischino le porte de' Giusti, hauendo cura non solo delle loro case, mà dell'ingresso, ed vscita. Oltre li Vcelli già riferiti proprij della gloria, ne pongono alcuni altri nel Cielo traslati frà le stelle per rimunerarli de' loro meriti, frà quali principale fù Sambadi, di cui riferiscono, che auuisasse Selramà doue si trouaua la Dea Sida, doppo che fù rubbata da Ramanu Dio de' Giganti.

Molti racconti sciocchi tengono per articolo di fede. Vno è di certe Donzelle, che senza lesione de propria integrità concepirono diuersi figli, solo con recitare certe orationi secrete, quali chiamano Mantril. La più riuerita di queste è Conti madre di Bimu, e sei altri fratelli; quale narrano si secondasse solo con mirare il Sole, innamorata delle di lui bellezze, il quale acciò non perdesse la purità primiera, gli cauò il parto da vn'orecchia, lo custodì in fascie d'oro, e le nutrì fin all'età adulta con Amruta, cibo de' Dei. Di questi suoi figli dicono, che diuennero poi tanto veridici, che per non dire bugia vi lasciarono la vita, e quanto haueuano. Affermano, che la sola vista de' loro penitenti, e contemplatiui sia bastante, per purgare de' peccati quelli, che attentamente li mirano. Per il medesimo effetto chiedono per gratia di beuere l'acqua, con la quale essi si lauano li piedi; mà molto più si stimano fauoriti, se gl'è concesso di gustare le reliquie del cibo, che li auanza. Baciano con riuerenza la terra, che calpestano, li luoghi doue siedono, e se possono giungere à toccarli si credono santificati.

Alli medesimi dicono publicamente li peccati, acciò pregando per loro gli si rimetta ogni reato. L'Inferno non lo credono perpetuo, mà solo temporale, di doue doppo qualche serie d'anni, secondo li demeriti di ciascheduno, dicono, che li condannati saranno leuati per il Cielo. Aggiungono molte fauole de' loro penitenti di maggior stima, che con spropriarsi de' proprij meriti li solleuarono da quelle pene. In molte cose negano la libertà dell'arbitrio, ammettendo la necessità del caso. Quanto succede tutto dicono esser influsso delle stelle; perciò da certe osseruationi molto sciocche argomentano per infallibile, qual sarà la nascita, ò il destino de' proprij figli. Stimano che tutte le male imprecationi habbino effetto, perciò le temono sopramodo, maggiormente quelle de' Giogui penitenti, e de' Brahamani. Affermano, che doppo la prima creatione dell'Vniuerso, sia in certo tempo ritornato il tutto al niente: che il medesimo deue succedere molte altre volte, e che per rimetterlo al primo essere s' vniscono li trè Dei principali con la prima causa riceuendo dalla medesima nuoua virtù per refabricarlo. Ripartiscono la duratione di quello mondo in quattro età, la prima di puro merito, nella quale non fù addito al male: la seconda con trè parti di virtù, & vna di vitio: la terza vguale per l'vno, e per l'altro: la quarta qual pensano essere la presente con vna sol parte di bene, l'altre tutte di male. La prima la chiamano Creta: la seconda Dreta: la terza Duapara: la quarta Cali; quali vogliono tanto determinate in questa graduatione che niun huomo presente possi nel ben oprare, passare la misura dell'vltima, si come quelli delle prime non poteuano declinare dalla limitatione, che la loro ammetteua, senza particolar dispensatione de' Dei. Credono, che il mondo sia animato, e che l'anima sua sia vscita dalli piedi di Shibba, à quali faccia ritorno quando questo si risolue. Nel medesimo distinguono sette mari, vno separato dall'altro. Il primo d'acqua salsa, cioè l'ordinario, che vediamo.

Il se-

Il secondo d'acqua dolce, d'onde procedono li fiumi, e le fontane. Il terzo di latte, doue il Dio Brahma tiene le sue delitie. Il quarto di Giuncata, doue si trasfulano li Giogui già felici. Il quinto di Butiro. Il sesto di Zuccaro. Il settimo di Vino. La Terra parimente la diuidono in altre sette parti, cioè la prima di Sanuan, che è quella dell' Asia: la seconda di Sancù, cioè l'Affrica: la terza di Sulpa: la quarta di Gomma: la quinta di Zompodissa: la sesta di Cauauà: la settima di Pussua; quali essi medesimi non sanno doue si siino.

Superstitioni, e fortilegij ne hanno molti, e quasi tutti in vso; quando alcuno s' amala con tuorcere il collo ad vn gallo, e lasciarlo volare esplorano quale habbi da essere l'esito dell'infirmità; se cade col capo verso l'Occidente dicono che debba morire; se ad Oriente, che risanarà; se à mezzo giorno, ò Tramontana, che il male sarà lungo. L'istesso fanno con far girare vn Cocco. Li Giogui più di tutti s'essercitano in queste professioni, prenunciando molti successi futuri, benche non poche volte siino conuinti di bugiardi. Prima di rispondere alle richieste vogliono qualche cosa da sacrificare alli Dei, terminato il sacrificio dicono quanto gli suggerisce la mente.

CAP. XXX.

Alcune breui Annotationi sopra le relationi de' Capitoli di questo Libro.

Li costumi, e sentimenti descritti de' Gentili dell' India, pareranno al Lettore à prima vista solo dettati dalla libertà de' Brahmani, pura elettione del loro capriccio. Tanto mi persuasi ancor' io quando prima entrai nell' India, credendo, che non haueßero maggior fondamento, che l'arbitrio priuo di luce, solamente abbandonato alla direttione dell' immaginatiua; mà facendoui poi maggior riflessione conobbi, essere tutte massime (tolte quelle poche, che rubbarono dalli libri Cattolici) mendicate dall'altre Nationi, massimamente Persiani, & Egittij, co' quali per il Mar Rosso, e Seno Persico, per ragione della mercantia, hebbero continuato il commercio, come si ricaua ancora dal libro de' Regi, doue si dice, che Salamone mandaua in Offir ogn' anno le sue Naui, la qual parola Offir è Egittiaca, e significa quella parte dell' India, che abbraccia il Malauar, Zeilan, Malacha, & altre Isole adiacenti. Comproua questo mio pensiero l'attestato d'alcuni Autori, li quali asseriscono che li Sacerdoti tanto degl' vni, quanto degl'altri passarono all'India; li primi con l'introduttione dell'armi, e massime di Mahometto in Persia. Li secõdi per le persecutioni di Cambise figlio di Ciro, che distrusse l'Egitto 521. anni prima della venuta di Christo, li quali per il mar rosso fuggirono all'Indie. Si conferma con quello dice il Casalio, prouando che li errori delli Indiani sono hereditati degl'Egitij, e con quello scriue Filostrato nella Vita d'Apollonio, e che nelle sue historie registrò Erodotto, asserendo, che da principio viueuano come bestie senza Dei, senza Tempij, senza sacrificij, ò sentimenti di Religione, habitando le nude campagne senza casa, senza Città, vestiti di pelli di fiere, del che ne rimane ancora reliquia frà quelli, che più si nascondono nelle mon-

tagne, separati dal commercio, e communicatione degl'altri. Per compimento dunque di questa relation e m'è parso di aggiungere il presente Capitolo, di mostrando di passaggio d'onde possiamo credere, che riceuessero, ò gli fossero dettate le cose riferite.

Amiano celebre Scrittore riferisce delli Egittij, che furono li primi, che adorarono il Sole, e la Luna; singolarmente inclinati alla veneratione delle bestie bouine; dediti all'ossequio de' Cocodrilli; sopra ogni credere superstitiosi nel culto de'loro Dei. De'Sacerdoti dice, che portauano le linee, vestiuano tela, non toccauano cosa immonda, nè persona plebea; e se ciò per inauuertenza gli succedeua, correuano come immondi à lauarsi nel fiume. A questi soli era permesso l'ingresso ne'Tempij, à tutti li altri interdetto. Per scriuere si seruiuano di due sorti di carattere vno sacro l'altro plebeo; col primo notauano li sentimenti di religione; col secondo compiuano per il bisogno domestico, e ciuile.

Tutto il loro pasto era di legumi, orzo, herbe, frutti, nè mai li fù concessa sorte alcuna di animale per cibo. Se alcuno del volgo ammetteua il pesce, lo mangiaua per il più salato, ò secco al Sole. Nutriuano li capelli per segno di libertà, quali solo tagliauano nella morte de'proprij congiunti, nella qual occasione s'imbrattauano la faccia con poluere. Radeuano con altrettanta diligenza la barba, ed il corpo, godendo d'vngersi, e lauarsi più volte il giorno. Nelle radunanze haueuano familiari le publiche cantilene, le quali cose come si è detto, sono tutte practicate da Brahamani.

Delli Persiani scriuono Herodoto, e Celio *lib.* 5. *c.* 2 che adorauano il Sole, la Luna, l'Aria, il Tuono, l'Acqua, ed i Venti, attribuendo à ciascuno il proprio Nume. Hebbero in gran veneratione li fiumi, ne'quali ben spesso si purificauano. Li loro Maghi, mai si nutriuano di cosa, che fosse stata animata, mà solo di paste, ò altre cose formate di farina, herbe, frutti, e cose simili. Aggiunge Celio *lib.* 12. *cap.* 1. che questo fù costume di tutti gl' antichi alterato la prima volta da Hiperbio figlio di Marte. Esercitauano con gran studio la giouentù nel maneggio dell'armi; li insegnauano à saltare, per il che riusciuano molto agili.

Parlauano con artificio, valendosi di molte circonlocutioni, parabole, e similitudini, con che il loro discorso diueniua prolisso. Ornauano li bracci con anelli d'oro, il capo di gemme, singolarmente di perle. Non beueuano se non doppo la mensa. A niuno era lecito lo sputare in casa, molto meno nel Tempio. A sudditi era vietato il parlare, se la richiesta de'maggiori non l'astringeua. Costumi, come già dissi, vsati dall'Indiani fino al giorno d' hoggi; nè mi posso persuadere, che per propria inclinatione hauessero tant'habilità di ritrouarli, & ordinarli con tanta conformità, senza la direttione, e precetti di chi prima li practicaua.

La diuisione delle Caste, benche non la troui in altre Nationi praticata con tanto rigore, come frà Malauari, sò però che molti hebbero li Sacerdoti per successione, e non per elettione, passando la medesima dignità, ed officio da Padre in figlio, al qual proposito scriue Plutarco *in Arist.* che li Greci deputarono vn popolo speciale *ad Sacra Deo facienda*, frà quali continuò il medesimo priuilegio, in modo che li loro descendenti mai toccauano armi, nè s'impiegauano in altro esercitio. *vt sacrosancti essent*; anzi aggiunge Alex. *lib.* 2. *cap.* 8. che frà li Sacerdoti di

Del-

Delfo vi era la sua graduatione, nella quale vno era deputato per vn ministero, l'altro per altri, in modo, che mai si confondeuano. Che questi formassero li publici consigli, e fossero l' Oracoli de' Prencipi, lo dice il medesimo Alex. *lib. 4. cap. 11. Omnibus publicis consilijs Sacerdotes adhibebant*. Nella forma de' Tempij, come già notai al suo luogo, conuengono parimente li Brahamani con li Egittij, de' quali à niuno era permesso d'entrarui se non à piedi scalzi; e che nelli medesimi dimorassero le fanciulle dedicate à gl'Idoli, le quali *cum quibus vellent*, senza nota d'infamia, *coirent*, l'attesta Strabone al 17. Del qual costume fà mentione ancora Alex. *lib. 5. cap. 12.* aggiungendo che sia stato commune ad altre Nationi. Li Lidij singolarmente dedicauano à quest'infame ministero le figliuole più nobili credendo con esso di maggiormente honorarle: con le medesime dice Alex. *loc. cit.* che dimorauano alcuni Sacerdoti, li quali nell'apparenza *perpetuam virginitatem profitebantur*.

Nelli Sacrificij ancora, & oblationi si trouo tanto conformi, che non vedo come possino hauere riceuuta tanta vniformità senza esser stati ammaestrati dalli medesimi, che prima li istituirono *Cybales Sacerdotes*, dice Alex. ab Alex. *lib. 2. cap. 8. varijs coloribus fucati, faciem pigmento delibuti, cum tinnitu cymbalorum & sonitu sacrum faciebant*. Il medesimo *lib. 4. cap. 17.* riferisce delli Persiani, che offeriuano li loro sacrificij con legni ben spesso odoriferi, à quali aggiungeuano oglio, butiro, resina, ed altre cose per maggior alimento del fuoco.

L'vccidere animali sempre gl'era interdetto, eccetto che per queste occorrenze, nelle quali come scriue Polid. *lib. 5. c. 8.* li Eliopoli Sacerdoti d' Egitto *etiam homines interdum mactabant*; Delle oblationi loro di latte, oui, farina, frutti, miele, legumi, e vino fanno mentione. Alex. *lib. 3. cap. 12.* Cel. *lib. 27. cap. 17.* Sui.l. quali offeriuano secondo la necessità adattati al fine, che pretendeuano. Delli Lucrensi scriue Stob. *ser. 42.* che haueuano per legge inuiolabile di non intraprendere alcun negotio, che prima con l'oblatione à *Dijs non sumerent auspitia*, anzi come dice Plinio *lib. 12. cap. 2. Numa instituit Deos fruge supplicare*, che niuno s' accostasse all' oratione, che non portasse qualche offerta di frutti della terra alli Idoli.

Il celebrare le feste coll'esercitio dell' armi, fù costume di moltissime nationi. Polien. lib. 8. dice delli Argiui, che faceuano al principio d'ogni mese certa solennità in memoria di Telesela, nella quale gli huomini si vestiuano da donna, le donne da huomini. Del Nouilunio, e Plenilunio fanno mentione Plutarco, & Erodoto lib. 7. sì che non trouo quasi costume, ò cerimonia negl' Indiani, che prima non fusse praticato dall' altre nationi.

La pluralità de' mondi, fù già prima creduta da Metrodoro Anassimandro, Archelao, Aristarco, Diogene, Epicuro, e molt'altri, che perciò scriue Plutarco de tranquill. an. che quando Alessandro giunse all'India, ed intese, che ven'erano molti altri da conquistare, vedendosi consumato dalle fatiche, pianse, trouando vgualmente insatiata la sua sete di dominare nelle antipodi di quello l'hauesse nella Macedonia. Se li Brahamani lo credono animato, li Caldei furono li primi, che publicorono questo sentimento, il quale crebbe poi tanto, come riferisce Platone in Crazillo, che *omnes ferè Philosophiæ Principes tam Græci, quàm Egiptij hoc tenuerunt*, de'quali alcuni voleuano, che fusse solo informato d'anima vegetatiua, cō la quale viuessero tutte le piante, nel che consentono gl'Indiani, altri di sensitiua, dalla quale riceuesse il moto. La diuisione

uisione della sua duratione nelle quattro età, è tanto celebre, che non hà bisogno di maggior attestato, essere stata dettata dalli antichi. La prima era chiamata dell'oro, la seconda d'argento, la terza di bronzo, la quarta di ferro. Dalla prima era escluso tutto il male, nell'altre proportionatamente si sminuiua il bene, onde cantò Ouid. lib. *Metamorf.*

Aurea prima sata est ætas, quæ vindice nullo,
Sponte sua sine lege fidem, rectum que colebat;
Pœna, metusque aberant; nec verba minantia, fixo
Aere ligabantur; nec supplex turba timebat
Iudicis ora sui: sed erant sine Iudice tuti.

Nel qual tempo la terra daua tutti li frutti senza fatica, senza diligenze, e sudore.

Per se dabat omnia Tellus:
Ver erat æternum, placidumque tepentibus auris
Mulcebant Zephiri natos sine semine flores.

Nella seconda cominciò ad insinuarsi il male, à distinguersi le stagioni, ad insterilirsi la terra, ed à farsi sentire la malitia

Subijtque argentea proles,
Auro deterior, fuluo pretiosi or.

Nella terza si ripartì il male col bene, la virtù col vitio, il freddo col caldo, la feracità de' campi con la sterilità.

Tertia post illam successit aenea proles,
Sæuior ingenijs, & ad horrida promptior arma,
Non scelerata tamen.

Nell'

Nell'vltima di ferro preuale il male, sono accresciute le frodi, la verità è bandita, persa le feracità, e solo abbonda il vitio, e la calamità.

De duro est vltima ferro;
Protinus irrupit venæ peioris in æuum
Omne nefas: fugere pudor, verumque fidesque
In quorum subiere locum fraudesque, doliqne
Insidiæque & vis, & amor sceleratus habendi.

Nel moltiplicare li Dei sono li Brahamani molto più ritenuti di quello fussero gl'antichi. Di questi habbiamo di certo, che non distingueuano attione, ò moto, al quale non assegnassero il proprio nume. S. Agostino nel 4. *de Ciuit. Dei cap.* 21. per contarne vna menomissima parte dice, che li Romani, *Opi Deæ comendabant nascentes. Deo Vagitano vagientes. Deæ Cuminæ iacentes. Deæ Ruminæ sugentes. Deo Statilino stantes. Deæ Adeonæ adeuntes. Abeonæ abeuntes. Deæ Menti, vt bonam haberent mentem. Deo volumno, & Deæ volumnæ, vt bona vellent. Dijs nuptialibus, vt benè coniungerentur. Dijs agrestibus, vt fructus vberrimos caperent; Marti, & Bellonæ, vt bene belligerarent. Deæ Victoriæ vt vincerent. Deo Honorino, vt honorarentur, Deæ pecuniæ, vt pecuniosi essent, Deo Aesculuno, & filio eius Argentino, vt haberent æream, argentamque pecuniam, Fessoniam fessi inuocabant. Pelloniam ad hostes debellandos.* Anzi tant'oltre si stese la loro libertà, e sciocchezza, che all'immondezze più abomineuoli della natura diedero il proprio Nume, chiamandolo Stercutio, onde fù che confuso il Senato di vedere li proprij Vassalli inclinati à tanti, e si ridicoli Numi, fece il seguente decreto.

Nemo sit habens Deos nouos, siue Aduenas;
Nisi publicè ascitos priuatim colunto,

Non nego, che li Brahamani ancora ne ponghino gran numero di questi nel Cielo; quelli però che venerano, nominano, & adorano, sono assai più limitati, tutti corrispondenti alli principali dell'antica Gentilità. Visnù al quale attribuiscono il gouerno, e direttione del Mondo, corrisponde à Gioue, perciò dicono, che è portato dal Rè delli Vccelli, e che tante volte si trasmutò, come già di quello finsero li Poeti. Selirama armato d'arco, e saette, d'aspetto giouenile, che debellò li Giganti, à Apollo, che vinse li Ciclopi. Ganaudi figlio di Visnù à Bacco figlio di Gioue, ambidue tutelari de Golosi. Narrando figlio di Porama, à Mercurio, l'vno, e l'altro Messaggiero de Dei. Sessu Dio delle militie à Marte. Coberù Dio delle ricchezze à esculano. Calarudru Dio della morte à Libitina. Emù Dio dell'Inferno à Plutone. Aiepen Ciartama nato da lato sinistro di Visnù à Libero vscito dal fianco di Gioue; che perciò

ciò fù chiamato Femerigena. Verunù Dio del mare à Netunno. Vaiu Dio del vento à Eolo. Schiatti moglie di Visnù à Giunone consorte di Gioue, l'vna, e l'altra creduta singolarmente propitia à mortali. Paranni Dea delle scienze, armata di lancia, col libro nella destra, nata dalla fronte di Visnù, à Minerua vscita dal capo di Gioue. Lexemi alla Fortuna, Parmidebi Dea delle piante à Pomona. Gegandeui Dea del mare à Anfitrite.

L'opinione circa l'esistenza de Semidei, e la veneratione d'alcuni fiumi, fù parimente celebre appresso gl'antichi, come dice Plutarco, è cantò Ouidio, quando disse.

Vos quoque Plebs superum
Fluminaque & Ninphæ, Semideumque genus.

Della veneratione della Vacca, e del Toro, scriue Diod. Sicul. lib. 1. cap. 2. *de reb. antiq.* che *non Aegyptij tantum, sed omnes ferè Orbis antiquitas eos colebat.* Onde Solone, come riferisce Alex. lib. 2. cap. 14. prohibì sotto pena di morte, che niuno, nè anco per vso de' sacrificij n'vccidesse, e Sabbelico aggiunge, che li dedicauano alli Tempij di Giunone, doue *Sine custode pascebantur, nulli hominum, ferarumque iniuriæ obnoxij.* Fù però così propria delli Egitij, essendo tanto nominato il loro Dio Apis, che se non l'adorarono come Oracolo, lo venerarono come cosa diuina, dal quale argomentauano ogni loro prosperità, ed infortunio, come scriue Alex. de Alex. lib. 2. cap. 2. così anche gl' Indiani non adorano ne' loro Tempij la Vacca come Dio, mà come cosa diuina, dalla quale presagiscono ogni felice, ed infausto successo, che li habbia d'auuenire.

Dell'vso delle lucerne per solennizzare le loro feste, dice Berualdo in 11. Apul. che la sol lucerna *Erat hieroglificum Egyptiacæ religionis*, tanto l'haueuano in vso. Herodotto lib. 2. fà mentione di certa loro festa, quale chiamauano *accensio lucernarum*, nella quale in tutto l'Egitto accendeuano fuori delle case infinità di questi lumi, come anco auanti li Tempij, ponendo nell'oglio sale, acciò durassero tutta la notte. L'istesso aggiunge Pausania, che faceuano nel Plenilunio, e Nouilunio, benche non con tanta solennità, il che tutto minutamente s'osserua dagl'Indiani.

Il costume d'abbrugiare li cadaueri de defonti, parimente fù degl'Egittij, li quali, come dice Seruio lib. 11. e Valerio Mass. lib. 4. cap. 6. *Vino Rogum aspergebant, vt flammæ validiores essent*, e Plinio lib. 14. cap. 12. che *pex, & resina addebatur*, e per il costume d'abbrugiarsi le donne con il cadauere de' loro mariti ne fà mentione Tacito lib. 15. discorrendo, che non lo faceuano per obligatione, nè sforzate, mà per motiuo di fedeltà, & amore, doppo di che li Parenti raccoglieuano le ceneri, e se le riponeuano nel seno, come attesta Suetonio in Augus. cap. 100. e gl'Indiani parte se n'aspergono la faccia, & il petto, parte la gettano nel fiume, qual tengono in luogo di Sagramento, e che scancelli li peccati.

Delli pianti funebri pure fà mentione Plauto, e Tertull. lib. *de resurr. carn.*

c. 1. aggiungendo Diodoro Siculo lib. 2. hist. che per settanta, giorni *abstinebant ab vsu ciborum, qui essent cocti, à vino, à balneis, Vnguentis, & à cubitu*. Si che se vogliamo bene esaminare li costumi, massime, & osseruanze de' Brahamani, à pena trouaremo in essi cosa, la quale non fusse pratticata prima dagl'antichi Idolatri: per il che di nuono concludo, che tutta la loro Religione, ha hauuto principio dall'altre nationi; non essendo possibile, che con tanta lontananza di terra, tempo, genio, e naturalezza, habbino mai potuto conuenire ne medesimi costumi, e sentimenti.



LIBRO



LIBRO QVARTO.

Delle piante fruttifere, Animali quadrupedi, volatili, e Serpenti dell'Indie Orientali.

Della naturalezza dell'India, tanto nelle piante, quanto negli Animali.



EL Libro passato descrissi la varietà de' costumi, e le massime di Religione, che la ragione inculta, ò per dir meglio l'irragioneuolezza coltiuata degl'Indiani ancora mantiene. In questo descriuo le Piante, e li Animali, con li quali la mano di Dio arricchì quel nuouo Mondo di marauiglie. In quello vedrai fin doue gionge la fiacchezza humana, priua del lume della Fede, guidata dal segno. In questo conoscerai quanta sij la sapienza, ed il potere del Creatore, che con vn sol'atto di volontà, seppe per vtile dell' huomo riempire l'Vniuerso d' indiuidui, e specie tanto frà se differenti, e dissimili. L'India Orientale è quasi del tutto Antipode con l'Europa. Quanto in se produce, quasi tutto è dissomigliante, e diuerso da quello, che questa possiede. Le Piante sono così differenti, che sbarcando in quelli lidi, mi viddi in vn'altro Mondo. Li soli agrumi, Cedri, Limoni, Aranci, che in molti luoghi crescono per li boschi sen za coltura, sono da noi conosciuti, tutt'il rimanente è incognito. Quelle d'Europa si rinuouano con le stagioni; A suoi tempi si spogliano, e riuestono di foglie; sigoriscono prima di dare il frutto, quale portano solo nelli rami nouelli. Quelli dell'India sono sempre verdi, che se bene mutano la foglia, ciò succede con tal ordine, che sempre se ne mantengono vgualmente cariche. Alcune fioriscono già grauide del frutto; por-

tando all'istesso tempo, e frutti, e fiori. Altre à tempi proprii. Le più fruttifere meno fioriscono, le sterili più di tutte. La maggior parte produce li frutti dal tronco, dalle radici scoperte, ò dalli rami più grossi, rimanendo tutt'il restante infecondo; poche sono quelle, che li danno nelli rami. Quasi tutte sono copiose d'humore latteo, ò materia viscosa, che sempre biancheggia; la quale per essere mordace, rode in poco tempo, e consuma il ferro. Li frutti d'Europa sono temperati, & hanno la stagione propria di maturare. Quelli dell'India sono per il più eccessiuamente caldi, ò estremamente freddi, e quasi ogni mese si trouano, rinouandosi gran parte con quest'ordine, che mentre gl'maturano, gl'altri succedono; si che la medesima pianta nell'istesso tempo ne porta di tre, ò quattro sorti.

Le diligenze tanto necessarie frà noi di podarle, in quelle mai le viddi, quali nascono, tali crescono, e seguitano sino al fine. Quasi tutte seruono per la medicina. La compagnia di persona pratica delle loro virtù, mi diede commodità d'osseruare quelle di molte, quali aggiungerò alle descrittioni particolari, che darò.

Delli animali quadrupedi, la maggior parte declina in fierezza. Li domestici sono più rari delli nostri. Li vsuali pochissimi. Li Caualli, Muli, & Asini sarebbero del tutto nelle parti Australi incogniti, se la diligenza delli Europei non li facessero tal volta vedere trasportati dalla Persia, ò dall' Arabia. Nelli stati del Mogor, Idialcham, ed altre Prouincie situate à Tramontana, sono più frequenti.

Quelli, che vi nascono, sono tanto piccioli, fiacchi, e di poca stima, che li Caualli non eccedono li Asini communi d' Europa. Pecore mai ne viddi; Capre, e Caprioli sol'intesi trouarsene frà le montagne. Nel Mansul, e Costa di Ceromandel si troua vn'animale, quale dicono del Brezuaro, simile alla Capra di corpo, e di pelo, nella statura più picciolo, con l' orecchie ample come quelle de'nostri Bracchi, mà più lunghe, la cui femina produce molti figli d'vn parto, perciò tiene tutto il ventre pieno di mamelle, come li nostri Porci, mà più grandi, e questo produce la pietra dalla quale riceue il nome, più e meno perfetta, secondo la migliore, e deteriore qualità de'pascoli. Le bestie bouine si trouano in ogni luogo, mà più nelli Regni temperati del caldo, doue sono gibosi à guisa di Cameli, non sù la metà del dorso, mà nel terminare del collo. Nelle Terre più tormentata dal Sole, sono più picciole, meno carnose, e di poche forze in vece delle quali suppliscono le Bufale, delle quali ne nutriscono gran copia; non fiere come le nostre, mà quasi stolide, che con pochissimo cibo, passano, quasi tutta la giornata nell'acqua. De'Porci ne hanno molti, piccioli però, e di poca carne, li quali sono tenuti da Portughesi, che molto ne mangiano, per più salutifera dalli nostri, come meno humidi, e di pochissimo lardo. Li Cingiali sono moltissimi; Più volte mi è occorso di vederne gran moltitudine scorrere vniti le campagne, mietendo il riso, e li legumi con quella sicurezza, come se fussero stati domestici; In Corolongati s'accostano sin'alla Chiesa, leuando dalli seminati vicini tutto il raccolto. Se non fussero li Portughesi, che si dilettano di questa caccia, temerei, che s'inoltrassero à molestare le medesime case de'Gentili, senza che alcuno ardisse difendersi, per non contrauenire alla legge con vccidere cosa viuente. Fra le montagne sono molti Cerui. Li Maleas, ed altri popoli, che rimangono frà le Valli più nascoste, sequestrati da monti, per il più si sosten-

tano

tanò di questi. Li soli Christiani, e Mori tengono cani per guardia delle loro case, niuno per esercitio di caccia. Li Gentili li abborriscono come colpeuoli nell'vccisione di cosa viuente; per la medesima cagione niuno ammette li Gatti, come nemici mortali de'sorci, ond'è, che pochi se ne trouano, e questi tutti differenti dalli nostri. Quelli, che hanno l'origine da Persia, sono grandi con il pelo lungo, rizzo, la coda piena, come quella della Volpe, mansuetissimi mà li ordinarij sono tutti di colore cenericcio. Volpi, Lepri, Martorelli, Conigli, ed altri simili, mai ne viddi, nè mai vdij parlarne, con che tengono li naturali le Galline, ed altri polli sicuri sù la porta, ò sù li tetti delle loro case, poste senz'altra custodia.

Grande è la varietà delli vccelli, delli quali l'India s'arricchisce, la maggior parte tanto vagamente vestiti di colore, che in molti si puole dubitare se le tinture più fine dell'arte possino giungere à pareggiarli. Pochi sono habili al canto, la maggior parte muti, cambiando le doti proprie con l'habito esteriore. Abbondano di vaghezza, doue li manca la melodia; La maggior parte sono grandi; li piccioli pochi; della misura de' nostri Vsignoli, Gardelini, ò simili, quasi niuno. La quantità mi parue à prima vista non inferiore à quella d'Italia, mà riflettendo, che vi si multiplicano senza molestia senza che le retj, il vischio, ed altre diligenze de'nostri cacciatori li scemi, conobbi essere grandissima la differenza. Di galline abbonda quanto l'Europa, anzi l'eccederebbesi per la facilità di couare in ogni tempo, come perche gl'oui formano subito il pollo, se le diligenze de'naturali fussero maggiori. Oche, Anitre, e simili frà Portoghesi ne viddi molte, appresso gl'Indiani rarissime volte.

Per il clima stemperato dal caldo, e per il suolo humidissimo, bagnato d'Inuerno da continue pioggie, d'Estate dalli fiumi, l'India abbonda di molte corruttioni. Questa medesima credo sij la cagione, perche si rende tanto copiosa d'animali velenosi. Chi camina alla campagna, molto più nelli boschi, stà in continuo pericolo d'essere morsicato dalli serpenti. La stolidezza de'Gentili li lascia ben spesso nidificare nelle proprie case, tanto hanno commodità di moltiplicarsi. Ogn'ombra è sospettosa, ogni cespuglio mal sicuro, perciò niuno camina sollecito della propria vita, che non vadi molto ben munito di contraueleno. Molte cose viddi, delle quali non potei hauere quell' informatione distinta delle loro qualità, e conditioni, che desideraua; dirò solo quello, che seppi di certo. Se sono scarso tanto in questa, quanto nell'altre relationi, compatischi il Lettore, ciò non fù per mancanza di diligenza, mà per scarsezza di tempo, e di persona, che me ne desse notitia. Gl' Indiani sol premurati del necessario, contenti d'vna vita, quanto basta per dire, che viuono, ammettono sì poco studio delle cose naturali, che per loro mezo à pena si puole ricauare vna ben limitata verità. Della sol virtù dell'herbe, radici, e piante si troua maggior notitia, ò sia per la necessità, che li spinse à maggior riflessione, ò per le lunghe esperienze delli antichi, delli quali si trouano molti libri, che hoggidì seruono à Medici per regola della loro professione.



CAP. II

Delle Palme dell'India.

Molte sorti di palme tiene l'India; mà quella del coccho è la più stimata, non solo per essere la più feconda, e più vtile, mà ancora la più domestica, e più frequente; perciò lasciata vicino al mare ogni altra sorte di lauoro del terreno, sol attendono gl'Indiani alla coltura di questa, dalla quale con poco trauaglio, e minor fatica, si preggiano di cauare più copiosa la raccolta, che dalli campi con incessanti, e laboriosi sudori. Nell'apparenza non hà dissimilitudine alcuna con la palma de' dattili già conosciuta in Europa; solo d'altezza è maggiore, co'rami più grandi, le foglie più ample, cariche di colore; e l'vtilità non è da compararsi. Quanto in quelle si troua, tutto si puole chiamare frutto. Il tronco diuiso in tauole, ò trauicelli serue per formare li soffitti, armare li tetti, ed ordinare le case, delle quali fuori delle Città de' Portughesi, poche, ò niuna si trouano, che non sijno tessute di questa materia. Il medesimo serue incauato per vaso da riporui le prouisioni domestiche, di riso, miele, legumi, e cose simili.

L'acqua gl'è contraria, per la quale facilmente marcisce: conseruato all'asciutto quanto piu s'inuecchia, tanto piu s'indura. Con le foglie cuoprono le case, tessendole prima in treccia alzano le pareti giongendo l'vna con l'altra; formano le ceste; ordiscono le stuore; adobbano le Chiese, e le strade in occasione di solennità; e delli neruetti duri, che corrono per longo delle medesime, fanno le scope, che seruono per vso quotidiano di mondare le case. Li rami solo seruono al fuoco, e questa è la legna ordinaria dell'India. Questi s'vniscono strettissimamente al tronco, solo col mezo di certi neruetti sottilissimi, tutt'il rimanente è solo contiguo, non continuo, come si conosce, quando si spiccano, rimanendo il legno con la corteccia senza segno di rottura, ò diuisione. Questo nulladimeno basta per tenerli tanto vniti nella sommità, doue abbonda l'humore tenacissimo, il quale dà forza alli detti nerui, che sostengono sicuro vn'huomo per pesante che sij. Tutti li rami s'vniscono nella sommità inuolti in certe tele, delle quali si fanno li setacci, raccogliendosi come in c'miero. La parte, che li sostiene non è materia legnosa, mà piu tenera, bianchissima, quale chiamano Palmite; molto gustosa, nel sapore simile alli nostri d'Europa, alquanto piu dolce, la quale poi diuisa in delicate membrane, come in Embrione imperfetto, dimostra rinchiuse le foglie, li frutti, e li rami nouelli già principiati.

Li Portughesi ne mangiano per delitia, aggiungendoui molto pepe per essere di temperamento crudo, e freddissimo. Dal mezo di questa chioma, ò pennacchio, nasce ogni mese vna punta lunga due cubiti, grossa quanto il braccio di vn huomo, quasi rotonda, vn poco curua à guisa d'vn corno, dalla quale hà l'origine il coccho, che rinouandosi dodici volte l'anno, altrettante matura, perilche conseruandone nella medesima pianta di molte sorti, vna piu stagionata dell'altra, porta seco in ogni tempo la Primauera, e l'Autunno, il che fu motiuo ad alcuni Scrittori di dire, che questo fù l'albero della vita, il qual'ogni mese si rende ferace di nuoui frutti, e prouede, come poi dirò, bastantemente

ad vna fimiglia di tutto il necessario. La coperta dell'accennata punta è vna corteccia simile ad vn grosso carione, per di fuori verde, tutta rigata per longo, di dentro bianca, e soda come vn pergameno. S'empisce di certe verghette coperte di granelli simili al seme d'aranci, li quali crescendo l'aprono dal principio fino al fine spargendosi in grosse chiome, che porfiorendo, con l'aprirsi de già detti granelli, rendono vn ammirabile fragranza.

Di questi alcuni s'ingrossano, e formano il coccho; la maggior parte si consuma nel fiore; si che di tutta quella gran massa non conserua la pianta più di quindici, ò venti cocchi per mese; li quali mentre sono piccioli, riescono simili nella figura, e nel gusto alli nostri carcioffoli nouelli, portando sopra la posta, di mezzo, quale si cuoce con butiro, alcune foglie grosse, carnose, che la stringono, e custodiscono.

Passati li primi due mesi si fanno duri, e legnosi, distinguendosi in quattro sostanze. La prima d'vna corteccia molto grossa, la quale sminuisce la maggior parte del frutto, piena di fili vniti da certa pasta, simile alla midolla del sambuco, che li tiene assai congiunti. Questa serue primieramente di legna, e mantiene longo tempo il fuoco, perche arde come vn miccio; mà posta à marcire sotto l'acqua si sfila in stoppa, che chiamano Cairo, con quale formano le corde, non solo d'vso ordinario, mà ancora ne tuorciono gomene molto grosse per la prouisione de' Vascelli, non meno forti delle nostre, benche più difficili da maneggiare, e che più resistono all'acqua. Con questa medesima materia formano canestre picciole, e grandi, molto ben tessute, e durcuoli, che seruono à Gentili di scrigno, à Portughesi di coffani ne' loro viaggi.

La seconda sostanza è parimente corteccia, grande come vn ouo di struzzo, grossa circa due coste di coltello, la quale serue per molte cose. Quando il frutto è immaturo si mangia, ed hà il sapore di carciofolo, sol che lascia vn poco più inasprita la lingua: stagionata diuiene tanto dura, che appena si puole tagliare. Serue primieramente à soldati, e cacciatori per riporui la poluere; per vso domestico da custodire le speciarie, sementi, & altre cose simili. Li Mori, Arabi, e Persiani lastrandole d'argento se ne seruono per tabacchiera, riempiendole prima d'acqua, e succhiando per quella con lunghe cannucie il fumo purificato. Diuisa nel mezo, nella qual forma la chiamano Ceretta, serue per tazza da bere, non hauendo gl'Indiani altra specie di bicchiere; di lampadi per illuminare le Case e li Tempij in occasione di solennità, ed allegrezza; per cocchiari di ministrare li cibi; di recipienti per formar le bilancie, e finalmente per nutrimento del fuoco, nutrendo viuamente le fiamme. Quando questa è intiera, sembra nella parte superiore quasi vn craneo humano, per hauere trè fori ripartiti in triangolo pieni di pasta bianca, con la quale si congiongono li neruetti, che à guisa di reticella si stendono ad alimentare il frutto.

La terza sostanza è vna pasta bianca simile à quella delle nostre amandole fresche, la quale s'ingrossa vgualmente sotto la circonferenza della già scritta corteccia, poco più d'vn deto. Questa è gustosissima, di sapore di latte, alquanto più dolce, anzi quando sii di coccho Barca (specie particolare) sembra vna massa di zucchero, e latte, condensata. Incredibile è l'vtilità, che da questa si caua. Trita, e disfatta, in pignatta di terra, al fuoco, serue in vece di butiro per condimento ordinario de' cibi, che se bene è di qualità più calda, e però,

saporitissima. Impastata con acqua si risolue in latte, con il quale cocendo il riso, ò altra cosa simile, gli dà il medesimo gusto, come se fusse formato con latte d'amandole. Fatta seccare al Sole diuiene ogliosa, e di colore cenericcio, quale poi chiamano Koper, il quale serue, parte per formare l'oglio più commune, che oltre d'essere medicinale, quando è fresco essere gustoso; mà se è vecchio, suole hauere l'odore acutissimo, parte per regalo de' Mori, à quali serue per nobilitare le mense, come frà noi li conditi, e le confetture, e perciò ne caricano dall'Indie per il Sindi, Mascbati, Mocha, Bassorà, ed il Congho molte Naui, doue lo vendono con guadagno grandissimo.

Il mezo del frutto, che è tutto vuoto, s'empie d'acqua, la quale serue per mantenere sempre fresca, e vigorosa la detta sostanza. Se il cocco è maturo suol'essere acida, e dannosa allo stomaco, mà quando è imperfetto, nel qual tempo si chiama Lagnas, è dolce, gustosa, e di gran rinfresco, però alli stomachi fiacchi troppo cruda; nel qual tempo la già descritta pasta è delicata, e tenera, più saporita di quella delle nostre amandole fresche.

La grandezza di questo frutto è maggiore d'vn palmo; la figura triangolare con certe verghette nodose nella sommità, che rosseggiano, come corallo. Il suo colore è verde, mà giunto alla maturità lo schiarisce in quasi di minio. Serue à fanciulli per imparare à nuotare, sostenendo meglio, che le vessiche gonfie à gala d'acqua; e si conserua colto dalla pianta molto tempo, senza corrompersi.

Per seminare la pianta è necessario sepellire il frutto con tutte le corteccie, nel qual modo l'acqua, che chiude nel mezo si condensa, e diuiene come materia di corno, difficile da tagliare, la quale poi germoglia per li tre sfori sopradetti della seconda corteccia, con trè radici distinte, che di nuouo s'vniscono prima di spuntare dalla terra in vna sol pianta.

Oltre l'accennate vtilità di questa pianta, maggiore e l'emolumento, che si coglie dal sugo, che dalla medesima quotidianamente si tira, quale chiamasi Sura, ò Tari. Il modo di cauarlo è il seguente. Prima che la punta, dalla quale nasce il coccho si apri, legandola dal principio sin' al fine, troncando la cima, v' applicano certe pignatte rotonde, assai capaci, con la bocca stretta, nelle quali distilla.

Acciò la vena si mantenghi sempre feconda, tre volte al giorno, cioè la mattina, à mezo giorno, e la sera, rinuouano il taglio, radendo la superficie dell'accennata punta; e se per sorte il caldo eccessiuo, ò qualche altro accidente la dissecca, con l'osso della gamba di certo animale, chiamato Meru, percuotono tanto la pianta li rami, e la detta punta, che aprendosi di nuouo li porri del legno richiamano dalle radici l'humore, del quale ogn'arbore ne darà giornalmente tetrè, ò quattro boccali. Questo liquore è quasi simile al latte, non solo nel colore, mà ancora nella densità, più dolce però, e piccante, come il mosto di temperamento frigido; perciò, se passa subito, come suole, e salutifero; quando nò, s'inacidisce nello stomaco, e causa euaporationi nociue al capo. Acciò si mantenghi più dolce fanno passare leggiermente sul taglio già detto, e correre nella pignatta, che lo riceue, vn pennello con calce distemperata, cotta dalle conche di mare, ouero le sfumigano, acciò la superficie già diuenuta dal longo vso acida, non corrompi la bontà naturale del sugo.

Questo medesimo posto al Sole, con la forza del caldo diuiene aceto fortissi-

tissimo, e col lambicco si distilla in acqua ardente, quale chiamano se è di prima cotta Arach, ouero Oracha, beuanda con quale molti s' vbriacano, e facendola ripassare fino alla terza volta, diuiene acqua vita perfetta, quale chiamano Nipa, della quale molto si vagliano li Europei, temperandola con zucchero, ambra, speciarie, ed altri ingredienti confortatiui. Nelli Monasterij de' Religiosi, per rimediare in parte alla mancanza del vino, sanno prima bollire con acqua le passole dell' vna, delle quali se ne conducono gran quantità dalla Persia, e poi misturano parti vguali di questa decottione, e di Nipa, con che ne formano vna beuanda, nell'apparenza simile al nostro vino d'Europa, nel gusto più mordace, la quale riposata che sij lo spatio di vn anno (poiche prima di sei mesi niuno ne beue) è creduta salutifera, per essere incisiua delle flemme, che in quel Clima per il caldo, che rilascia lo stomaco, come anco per l'acqua continua, che d'ordinario si beue, grandemente abbondano. Con la medesima Sura, e longo bollire, misturandoui vn poco di calce, formano certa specie di zuccaro, qual chiamano Giagera, condimento ordinario degl'Indiani, non disgustoso, mà grato, e di qualità più frigida, e meno bilioso del nostro: questo in alcuni luoghi diuiene bianco, in altri oscuro, ben spesso del tutto negro, conseruando più, ò meno di dolcezza, secondo la qualità delle piante. Tal volta suol essere nociuo per la quantità della calce, che vi aggiungono, la quale muoue à dissenterie, e cagiona flussi penosi di sangue.

Non sono meno ammirabili l'altre proprietà di quest' arbore, mentre non consente d'hauere tutte le radici sepolte anzi le vuole la maggior parte scoperte. Queste sono picciolissime minori d'vn deto tanto moltiplicate, che sembra vna chioma rotonda, con tutto ciò tanto si feconda d' humore, tanto s'indura contro l'agitatione de' venti, che pare incontrastabile, e si rende ferace de' frutti, di vino. Ogni giorno però, quando non pioue, richiede d' essere irrigata con acqua, per il che vsano le nore ò ruote nelli Palmari, con quali la cauano con facilità dalli pozzi. Gode di stare vicino alle case; altrettanto suol'essere inimica di solitudine. Quanto e più tormen tata dal fumo, tanto più si rende feconda. Chi la vuole più ferace sparge sopra le radici sale, e cenere. Niuna cosa più l' ingrassa di questa. Il sale la preserua da certi animaletti, che allettati dalla dolcezza del sugo non poco la danneggiano, perciò lungi dal mare, ò da fondo salmastre difficilmente si mantiene. Li terreni più fertili li sono contrari. Il suolo più arso, ò mordace gl'è più congenio.

Da questo potrai conoscere quanta sij l' vtilità, che gl' Indiani ne cauano Dalla sola Palma riceuono frutti, vino, aceto, zuccaro, oglio, latte, condimento in vece di butiro, canepa, e molte altre cose vsuali; onde sogliono dire li Malauari, che questa è la più ricca coltura, che habbi il Mondo. Li Maldiuani, Popoli che habitano le vndeci mila Isole, vicino al Capo di Comorino, come non hanno altra posseßione, con quest' vnica pianta formano le barche le caricano di mercantie, e le prouedono di tutto il necessario per il sostento de' marinari. Il legno è composto di tauole tagliate dal tronco: quali vniscono in vece di ferro, con cuciture incrociando le corde di Cairo. Per vele vsano stuore sottili tesute con le foglie. Il cibo è Coccho, e Giagerà; la beuanda Lagnas, ed Oracha. La mercantia Coccho, e Koper. In Calicut, e Canara più volte le viddi, e rimasi stupito di vedere il gran beneficio, che da questa sola pianta quella gente riceue.

La

La seconda specie di palma, propria dell'Indie, è quella di Trisolì, nel tronco simile alla descritta, nel rimanente diuersa. L'vn, e l'altra, cresce molto alta, questa più della prima. Quella hà li rami più longhi, questa più corti. Quella li veste per longo, questa solo nell'estremità, doue la foglia è vnita dal principio fino al mezo, distinta dal mezo fin'al fine, e si spiega in giro come in raggio quasi perfetto. Serue già secca di carta à Malauari, non solo per scriuere le loro lettere, mà ancora per comporre li libri. Con questa cuoprono meglio le case, formano parasoli leggieri, ed in tempo delle pioggie legandone due, ò trè vnite sul capo, se ne vagliono per ripararsi dall'acqua. Io medesimo con poca spesa più volte l'vsai, caminando le giornate intiere senza bagnarmi. Li Mercanti, che portano tutte le loro mercantie in testa, con queste le riparano, nè mai giungono li nostri feltri à darci tanta sicurezza, quanto queste sol foglie.

Risuona come pergameno, e non facilmente si lacera: non patisce le tarle, nè soggiace à corrottione; perciò serue meglio della nostra carta per formare le scritture, delle quali se ne trouano antichissime, senza segno di lesione; doue per altro li nostri libri nelle longhe pioggie, ordinariamente marciscono. La pianta si feconda vna sol volta l'anno di frutti, nell'esteriore, granlezza, e figura, & ancora nel colore simili alle nostre mereggiane. La sostanza è più dura, di pasta legnosa, con due, ò trè cauità nel mezzo, piene d'vna materia liquida, chiara, e gustosa come zuccaro, ben purificato, donde è che per la dolcezza, e per essere molto rinfrescatiua nelli maggiori calori dell'estate è molto stimata. Quando però gionge alla maturità, s'indura, come se fusse materia di corno, e perde il sapore, e facendola disseccare al Sole, diuiene come amito candidissimo, quale pistano, e fanno passare sotto le mole, fin'à ridurla in farine, con quale formano diuerse sorti di cibi assai buoni.

Dalla medesima pianta si caua il sugo, in tutto simile al già descritto, anzi più gustoso, per essere più piccante, e più liquido, perciò l'aceto, ed il zuccaro, che da questo si caua, suol'essere migliore. Il modo di cauarlo è differente dal primo. Nella sommità del tronco, doue cominciano li rami, vi tagliano vna picciola sì, mà profonda cauità, nella quale inseriscono ben serrata vna canna, per la quale stillando l'humore, rende per molto tempo copiosa la raccolta. Il tronco è più sodo di quello della prima, resiste più all'acqua, e serue meglio per ogni artificio; onde corre in maggior stima. Ama li luoghi montuosi, sterili, & infecondi, perciò doue le terre sono basse, bagnate dall'acque difficilmente si troua.

La terza è l'Arecha, specie totalmente dalle descritte differente, stimatissima però per l'vtilità, che da quella si coglie. Il tronco è più sottile, dritto, alla propotione della grossezza più alto, in modo che persone mal pratiche vedendolo tanto lungo, e sottile, crederanno sij impossibile, che agitato dal vento, non si spezzi: l'esperienza con tutto ciò dimostra il contrario, che nelle violenze maggiori, quando le piante più sode si sradicano, questa piegandosi quasi sin à terra, risorge sempre constante, ed insuperata. La corteccia è tutta foglia, diuisa con proportionata distanza da certi nodi, ò ligature, che la cingono, come le nostre canne.

Nelli primi anni è tenerissima, verde non meno delle foglie, gionta al settimo, ò all'ottauo, lo cangia in cenericcio, nel qual tempo il legno s'indura, e si rende tanto neruoso, che niun'altro l'vguaglia. Con questo formano varij artifi-

ficij;

ficij, ed vtensilij assai belli, li quali conseruano sempre più viua la macchia natiua, come potiamo conoscere nelle corone, che noi chiamiamo di canna d'India, le quali non sono d'altra materia, che d'Arecha. Dalla diuersità del terreno, cresce più, ò meno la macchia, riuscendo più vaga quella, che nasce da terreni più sterili. Volendo alcuno spartire il tronco per lungo, si diuide facilmente dal principio fin al fine in minutissime parti, senz'ammettere interrottione nel mezo; mà tanto più riesce difficile il romperlo per trauerso, ò di scauezzarlo, il che riesce quasi impossibile, per essere, come dissi, molto neruoso.

Con questo formano li Soldati le aste per le loro lancie, riuscendo pesanti, e posanti, e forti, con che meglio assicurano il colpo. Nell'Isola del Zeilano, e li Corsari dell'India, per penuria di ferro non v'aggiungono altra punta, che d'aguzzarle, e farle passare per il fuoco, con che doue non incontrano armature, seruono vgualmente bene, come se fussero d'acciaio. Le foglie sono simili à quelle della Palma del Cocho, non tanto carnose, più sottili, più larghe, molli, e crespate per longo. Li rami parimente non sono tanto grossi, mà più corti, più deboli, e con pochissimo legno, la maggior parte viuote, come se fussero di cartone piegato.

L'vltima giontura del tronco, sotto li rami, si cuopre d'vna corteccia molto verde, qual chiamano Pala, che oltra d'essere potente rimedio per l'emigragna, serue à lauoratori, e marinari di piatto, per mangiare il riso, perilche la piegano poi sul fine della mensa, doppo hauerla lauata, come se fusse vn cartone, e l'attaccano al fianco, ò alle sponde de'nauigli. Con la medesima formano li secchij per cauare l'acqua da pozzi; Vasi per portare à vendere il latte; e ben spesso se ne vagliono in vece di suole per riparo delli piedi. Li Pulias ne formano berrettini per cuoprirsi il capo.

Dalla giuntura doue termina questa corteccia, vn cubito lontano dalli rami, spuntano due gemme, le quali aprendosi con due foglie per ciascuna, spargono molte verghette: à guisa di flagelli, sopra li quali nasce il frutto. Quelle quando spuntano, sono bianchissime piene di granelli, li quali aprendosi in minutissimi fiori spargono vn odore soauissimo, che si sente molto lontano. Di questi si vagliono li Gentili per ornare li loro Dei come di cosa sopr'ogn'altra gratissima alla loro stima; L'ornarsene però vna donna il capo, ò il seno, è segno bastante per publicarla commune; confondendo di quest'modo la cecità di questa gente infelice la virtù con il vitio.

Nelle piante nouelle le foglie non si diuidono, mà s'vniscono in vna sola, ampla, tenerissima, e quasi bianca, la quale con inuecchiarsi si sparte, si rassoda, e si colorisce. Il frutto nell'apparenza è quasi simile ad vna nostra noce, coperto di corteccia verde, solo differente per vn bottoncino, che tiene nell'estremità. Diuiso, si troua primieramente l'accennata corteccia assai grossa, la quale si scioglie in minutissimi fili, come di lino, alquanto più aspri, de quali è costume ordinario dell'Indiani valersene la mattina, per nettare li denti, quali per il continuo masticare del Betel, tengono molto sporchi, & imbrattati. Sotto di questa si chiude la sostanza simile ad vna noce moschara, la cui pasta, quando è fresca, è quasi di colore azzurro, segnata di certe vene oscure, nel mezzo più tinta, e tutta vniforme; quando è secca, resta similissima alla noce moscata, alquanto più oscura.

Questa per se stessa non tiene sapore, anzi inasprisce la bocca, purgandola dalla

dalla pituità, con tutto ciò incredibile è la stima, che ne fanno li Portughesi, e più gl'Indiani, non sò se per il credito della di lei virtù, ò pure per essere di commune trattenimento. Non si mastica sola, mà si piglia sminuzzata con le foglie di Betel, aggiungendoui le persone di qualità pezzetti di Garofali, ò Cardamomo, ouero pastiglia d'ambra grisa confettata, mandando nel masticarla col saliuo il sugo allo stomaco, rigettando sul fine ciò, che gl'auanza in bocca, dal che sentono gran conforto, fortificato il petto, ed aiutata grandemente la digestione. La virtù credo sij grande, con tutto ciò per il continuo vso, essendo il trattenimento di tutta la giornata, passa ad eccesso, non solo nelli huomini, mà ancora nelle donne; onde già non la posso stimare più medicina, mà vitio, non essendo altro, preso in tanta copia, che vn fioco viuo, racchiuso nelle viscere, perciò sarebbe motiuo di scandalo à secolari, se vedessero vn Religioso, che s'inclinasse al medesimo trattenimento. Con masticarla, la calce con quale ongono la foglia del Betel fà salire il sugo copioso, e tanto purpureo, che pare sangue viuo, perciò chi l'vsa, porta sempre le labbra, e denti tinti di rosso, e se non si nettano con molta diligenza, come già dissi, diuengono tanto neri, che sembrano d'ebano, però non li hanno à schifo, anzi li Malauari stimano grauità, e bellezza portarli di quel modo. Li Prencipi grandi, come il Gran Mogor, e Dialcham in luogo di calce ordinaria aggiungono, per ostentare la loro grandezza, perle disfatte, con che in vn solo boccone, consumano tal volta grandissimi tesori.

Vna sorte d'Arecha si troua come più volte viddi, di tanto vigore, e forza, che confonde la mente à chi la prende; onde fà girare il capo, come se fosse pieno di vino. Il rimedio è collocarsi à dormire, e farsi bagnare con acqua fresca la fronte.



CAP. III.

Dalle piante aromatiche, Cannella, Pepe Garofalo, Noce moscata, Zenzaro, e Cardamomo.

LA Pianta della Cannella, benche produchi la corteccia da noi tanto prezzata, e di tanta stima, non è con tutto ciò domestica, mà seluaggia. Nel Zeilano nasce la più perfetta, e di migliore sostanza: nel Malauare l'inferiore. In vno, e nell'altro luogo nasce ne' boschi, senza coltura, senza diligenza di sorte veruna. Il tronco cresce, à mediocre altezza, più si dilata in moltiplicati rami, per lo più tortuosi, frà quali si trouano, mà ben di raro, certe verghe dritte, con le quali formano bastoni, che per ragione della vaghezza, e soauissimo odore, quale sempre conseruano, si vendono à molto prezzo. Non produce fiori; Il frutto principale è la corteccia. Il modo di raccoglierla, è con tagliar la prima per lungo con cortelli, e poi nell'estremità su'l ramo, con che lasciandola, il Sole la dissecca, e spicca dal legno, che se bene li rami più non si ricuoprano, acciò con la raccolta l'arbore non si sminuischi, ò si perdi, nascono subito altri getti nouelli, con che sempre si mantiene copiosa, ed il legno decorticato si taglia. Oltre l'accennato frutto, vn'altro ne produce picciolo, negro simillissimo alle bacche del nostro Lauro, il quale non và disperso, mà racolto come in piccioli grappi, con la gamba lunga, quasi come le nostre Cerase. Questo non si mangia; non è però del tutto inutile, poiche spogliato dalla corteccia, che è tenera, del rimanente, che è pasta bianca, bittuminosa, e con farle bollire in acqua, cauano certa sorte di cera odorifera, molto candida, e bella, però facilissima da liquefarsi, con la quale formano candele per vso ordinario. Troncati li rami, per essere fecondi d'humore, distilla dal taglio certo liquore grasso, dal quale col lambicco primieramente cauano cert'acqua molto pettorale, e confortatiua, poi l'oglio pretiosissimo di Cannella, chiarissimo, ed estremamente odorifero, le cui virtù massimamente contra l'infirmità, e dolori frigidi, non è del mio talento il descriuerla. Nel tempo delle lunghe pioggie dell'India, per difendere le vesti, e le biancherie dalli vermi, e tarle, che per la copiosa humidità, in quelle nascono, solo con fraporui vn vasetto di quest'oglio, le conseruano libere da simil corruttione. Le foglie delle quali la pianta mediocremente si carica, sono Ouali, carnose, grandi più di quelle del lauro regio, segnate da tre, altre da cinque neruetti, che dalla gamba per lungo le scorrono sino al fine. Maneggiate danno il medesimo odore, che la corteccia, e nel gusto masticate, si sente quasi la medesima soauità, ed acutezza.

Del Pepe molti Regni dell'India n'abbondano, niuno però tanto come il Malauar, doue corre in sì poco conto, che per il valsente di due giulii se ne compra vna misura maggiore d'vn staro di Milano, e vi sono persone, massimamente Christiani, che riempiono le case fabricate a quest'effetto di muro, radunando molte migliara di sardi, tre de' quali formano vn sacco. La pianta è Vitilagine, nel tronco, e nella grandezza simillissime alle viti, diuisa con

pro-

proportionata distanza da certi nodi, vicino à quali si feconda de' tralci, che altra pianta sempre richiedono per loro sostegno, sopra le quali caricandosi di rami, e foglie, tutto l'anno si feconda di frutti, succedendo li acerbi, alla proportione, che maturano li primi. Il tronco, e li rami, che sempre torti, serpeggiano, sono del medesimo sapore, & acutezza del frutto, alquanto più temperato, delli quali costumano li Malauari di mastiearne qualche pezzetto la mattina, supponendo che oltre di confortare lo stomaco, lo purghi dalle flemme.

Questo è vero, che fà sputare assai; preserua dalli vermi, e corruttione li denti; e purifica il fiato. Le foglie sono tutte di figura quasi d'vn cuore, mà non di grandezza vguale, alcune picciole, altre mediocri, la maggior parte grandi, le quali sono nel sol principio segnate di certi neruetti riuolti verso la punta, che quasi semicircolarmente la ripartono. Spezzate, ò trite, danno il medesimo odore, che il frutto; non sono però dell'istesso sapore. Questo nasce come in grappi, distribuito in quattr'ordini sopra verghette minute. Prima di maturare, verdeggia; giunto alla perfettione s'oscura. Alcuni lo cogliono verde, nel qual stato la di lui mordacità, è più temperata, e le conseruano hora con sale, ed aceto, hora con miele, valendosene poi tutto l'anno per condimento del riso.

Corre commune opinione nell'India, che sij di temperamento frigido, e perciò rinfreschi, onde li naturali, doue tengono per grandemente dannoso il concedere vn'ouo, ò brodo di carne à gl'Infermi acciò non si fomenti in clima tanto fuocoso. il calore nociuo, non hanno difficoltà di darli il pepe, misturato nella cangia, che è l'acqua colata dal riso mal cotto, sostento ordinario de' decombenti, dicendo con ogni sicurezza, che passata la prima esalatione nel masticarlo, cangia le qualità nello stomaco. Vero è che vniuersalmente dal suo vso, se ne proua giouamento, percio li Portughesi ne caricano straordinariamente li cibi, adoprandone ogni persona per pouera, che sii tanta quantità, che in Europa sarebbe grand'eccesso ne' più ricchi. Molte volte hò notato, che li vccelli lo raccoglieuano verde dalle piante, par nutrirsene, dal che congietturai fosse veramente confaceuole à quel clima, vedendo che l'instinto della natura tanto regolato, l'addita ancora alli animaletti. Oltre il pepe commune, conducono in Europa, si troua però rarissimo. Vn altra sorte di bianco, dell'istessa forma del primo, nel peso più graue, nella pasta, e corteccia più sodo, il quale da Malauari è tenuto in stima grandissima, e li Gentili d'ordinario l'offrono à loro Dei, si per la rarità, come per la virtù salutifera, e medicinale, che da quello sperimentano, ripartendolo poi all'infermi. Per il dolore di capo communemente lo pistano, ed impastano con carbone spoluerizzato, e sugo di Palma, quale poi applicano alli polsi, & alla fronte, non senza grandissimo giouamento. Per efficacare li tumori, che prouengono dal concorso d'humori, ò flussioni, l'applicano con acqua vita, sperimentandone singolarissimi effetti.

La pianta del Garofalo è di mediocre statura, con il tronco sottile, per il che poch' vtilità si caua dal legno se fusse più grosso, seruirebbe per bellissimi artificij, essendo duro, sodo, e venato, carico di colore, e d'odore assai grato. Le sue foglie, delle quali mediocremente si carica, sono simili à quelle de' nostri Persici, più strette, più lunghe, pastose, e chiare. Il medesimo frutto e anco fiore, il quale nasce tutto raccolto nell'estremità delli rami, tinto prima

di

di color verde, e gionto alla maturità d'vn viuacissimo azurro violato, che con seccarsi declina all'oscuro. Questo nell'estremità della parte più grossa, prima di maturare, spiega certi raggi, spartiti in forma di stella, quali poi stringe, e raccoglie alla proportione, che si và diseccando, fin'à cadere del tutto. Quando è maturo, sparge vn'odore sopra modo acuto; perilche li serpenti, ed altri animali velenosi lo fugono, nè lo possono soffrire. L'huomo istesso rimane offeso dall'esalatione eccessiua, anzi la terra stessa ne sente danno, poiche alcuni passi all'intorno della pianta l'herbe si diseccano, restando il suolo arido, e spogliato: tanto ignee sono le sue qualità.

La pianta della noce moscata, non la posso descriuere, come testimonio di vista, mà solo per quella relatione n'hebbi dagl'Olandesi, nel cui podere, e dominio di presente si troua. Questa cresce à maggior grandezza della descritta: poco s'ingrossa nel tronco, tanto più si multiplica nelli rami. Il legno è viscoso, soaue, che arso nel fuoco sparge copioso, e gratissimo odore; le foglie sono mediocri, pontate, aspre, dure, neruute, e cariche di colore. Il frutto è come vna nostra noce, più picciolo, coperto di corteccia verde, la quale, peruenendo alla maturità, si stringe, s'assoda, e si fortifica, nella quale quando è matura, si sente la noce spiccata, che risuona. Carica, che sij del fiore, incredibile è la soauità, che spira.

Li nauiganti, che passano vicini le spiaggie, doue si coltiuano, per molte leghe sentono nel mare la fragranza. Questo con quattro, ò cinque foglie, lunghe, strette, forma come vna stella, dal mezzo della quale esce vn bottoncino, che ingrossandosi diuiene frutto. Cosa singolarissima di questa pianta è, che crescendo il frutto, mai si spoglia del fiore, e come se la natura stimasse il suo valore, con quello giontamente il conserua fino alla maturità incorrotto. Il primo suo colore è giallo, mà alla proportione, che il frutto s'aumenta, più cresce la fiamma del fiore fino à tingersi d'vn viuacissimo fuoco, quasi di porpora, che poi sempre conserua.

Alla misura parimente, che il frutto cresce, le foglie di questo si stringono sino ad abbracciarsi del tutto con la corteccia della noce, con la quale tanto fortemente s'vniscono, che s'inseriscono in essa, come se fussero incrastate. Questo fiore si chiama Macis, aromato pretioso, confortatiuo, e calidissimo. Quando le noci sono ancora picciole, non mature, le confortano con la corteccia, e fiore, e riescono di tale perfettione, che communemente sono stimate frà le molte conserue dell'India, la più perfetta.

Il Zenzaro si troua ancora in Persia, e Mascati, Città dell'Arabia Petrea, benche non in quella copia, qualità, e perfettione, come nel Malauar. Il più stimato è quello del Regno di Cananor, ò del Nair, doue le campagne deserte tanto ne sono piene, che ad ogn'vno è libero d'approfitarsene, e farne quella raccolta le piace, non solo per vso proprio, mà ancora per venderlo; di che hanno continua la commodità. Il frutto stesso è radice, la quale occupando quasi tutta la sua fecondità in moltiplicarsi sotto terra, come frà noi l'Illyrios, ogn'anno ne produce molte altre più fresche, le quali si cogliono, lasciando il ceppo principale per nuoue reproduttioni. Fuori della terra dà alcune poche foglie, come se fussero gietti di canna, d'odore simile alla radice, e al gusto non tanto acute. Queste gionte, che sono le radici alla perfettione, si seccano, si che per trouare il Zenzaro è necessario cauare à forte la terra. Amicissimi sono gl'Indiani di questa radice, consumandone grandissima quantità nelli

tà nelli cibi, non con minor profitto, ed vtilità, di quello già dissi del pepe. Li Malauari pongono le più tenere nell'acqua, lasciandouele per qualche hora, acciò perdino più la mordacità, poi senz'altra preparatione, ne mangiano due, ò tre pezzi per condimento dell'insipido riso. Nelli mesi delle pioggie, ne'quali abbondano li catarri, e grossissime flemme, non trouai miglior rimedio di questo, preso nel modo accennato. Li Portughesi l'accomodano per vso di tutto l'anno in varie guise, con sale, ed aceto, ouero condito con zuccaro, doppo l'hauerlo tutto trasforato con punte sottilissime d'ago; nel qual modo è molto temperato, soaue, e confortatiuo, e fortifica il petto, ed il stomaco.

Vn'altra sorte di Zenzaro trouasi nell'India, quale chiamano di China, dalli Gentili sommamente stimato, nella forma differentissimo dal descritto, simillissimo nelle proprietà, e virtù. Quello è radice, che nasce, si nutrisce, e perfettiona sotto terra, questo cresce ad altezza di trè, ò quattro cubiti, valendo per frutto il fiore, che nella sommità del fusto cresce assai grande, di figura, quasi come li nostri Carciofoli, con le foglie carnose, tinte di rosso vinato, che alquanto piegate s'aprono, per dar luogo à certe trombettine bianche, delicate, rotonde, che spuntano dal seno di quelle, con vn bottoncino giallo nel mezzo, onde nella varietà di tanti colori, forma curiosissima vista. All'odorato non è molto sensibile, mà tanto più arde nel gusto. Il fusto è simile à quello de' nostri Gigli, nel pedale più grosso, diminuendosi, con ascendere, secondo che si scioglie dalle foglie, che per il più senza spiegarsi l'abbracciano.

Del Cardamomo, frà li Aromati il più raro, e più pretioso, disse Galeno, che gia non rimaneua più altro, che il nome, dando per ragione ciò, che fù pura opinione della sua fantasia, che l'incendio consumate haueua le piante sino dalle radici, senza lasciarne più reliquia. Ciò consta à me di vista essere falsissimo, poiche più volte l'hò gustato, e nel toccare due volte di passaggio il Monte di Li nel Regno del Nair, vicino à Cananor, doue sol nasce, l'hò visto non in pianta, perche era fuori di tempo, mà in scorza. La pianta mi dissero non essere grande, mà picciola, simile à quella de'nostri ceci, con i quali conuiene nella scorza del frutto, e questo altro non è, se non certi granelli piccioli, negri, non rotondi, mà di più angoli, calidissimo, mordace, acuto assai più del Garofalo, e si semina anno per anno. Non molciplica molto, ed'ogni poco d'intemperie lo distruge, perciò la rarità lo tiene in tanta stima, che il citato Autore dice come anticamente, solo seruiua per arricchire li scrigni de' Prencipi, aggiungendo Plinio, che vna sol libra valeua cento cinquanta scudi, il che non riesce difficile di credere, poiche nell'India ancora vale molto, e solo serue per Signori grandi, e per le Dame Portughesi, che lo masticano con il Betel. La foglia mi dissero, che era picciola, minuta, subdicisa, e rara, altra maggior notitia non potei hauere.



CAP.

CAP. IV.

Delle Piante fruttifere coltiuate nelli Giardini. Papaia, Ananas' Atta, Bilimbino, Pero, Anona, Betel.

FRà le piante domestiche coltiuate nelli giardini con industria, curiosa è la Papaia. Non cresce molto, e solo proportionatamente s'ingrossa. Questa è tanto fragile, che facilmente vn huomo la recide con vn colpo di spada, per essere tutta vuota nel mezzo delli rami, e del tronco, solo piena di midollo tenerissimo, bianco, molto secondo di latte, cinto da pochissimo legno, tutto porroso, e non molto forte. La superficie del tronco, secondo che cadono li rami, rimane sempre segnata ne' luoghi doue questi si posauano, vnendosi solo, come quelli della Palma, raccolti nella parte suprema con piccioli neruetti. Ogni ramo hà vna sol foglia nell'estremità, grande pastosa, dentata, partita da noue raggi in forma di Stella, vnita nel centro doue terminano tutti li neruetti, ò vene, che l'alimentano. Vna sol volta fiorisce, e questa prima di fecondarsi del frutto, nascendo dalla sommità del tronco certe verghette lunghe, piene di fiorettini gialli simili à quelli, che nascono nelli nostri prati d'Europa, nel principiare della Primauera. Nel produrre il detto fiore s'occupa lo spatio d'vn'anno continuo, quale terminato, con lasciarle del tutto passa à dare nella medesima estremità del tronco, sotto li rami, il frutto de' quali, benche in ogni tempo se n'arricchischi, nascendo di certe gemme, secondo che gl' vni maturano, successiuamente li altri, con tutto ciò nelli mesi di Nouembre, e Decembre, terminate le pioggie, quando il terreno più abbonda d'humore, maggiore ne dà la colpa. La forma, grandezza, ed apparenza di questo è simile à quella d'vn nostro melone, con la corteccia spartita, e diuisa in cinque, ò sei parti, di colore verde foglia, ed vguale. La pasta interiore, è colorita di giallo, che rosseggia, molle, e delicata, nel mezzo vacua come la detta de meloni, coperta di pelle, e superficie bianchissima, con le coste corrispondenti alla diuisione estrinseca, sopra le quali stanno sparsi li semi rotondi, negri, simili à quelli delle marauiglie di Spagna, vnite con certe cartelagini, ò viscosità, che le nutriscono. Più volte in aprire questo frutto mi è occorso, di trouare questa semente germogliata, e cresciuta nel mezzo, in picciole piantine, che giongeuano fino doue la vacuità li permetteua, con le foglie, e rametti distinti, tenerissimi bianchi. Quello, che si gode nella Papaia, come ancora per nostro melone è la pasta più intima, la quale se bene è gustosissima, molto stimata dagl' Indiani per essere rinfrescatiua, con tutto ciò và sempre misturata d' vn'odore ingrato, che conturba la persona non assuefatta. Vicino alla corteccia rimane gran parte inutile, che per essere meno perfettionata, più abbondante d'humore latteo, e cruda, è did igestione difficile.

Frà tutti li frutti dell'India, singolare è l'Ananas, sì per la bontà, e sapore, come per l'altre qualità, che l'accompagnano. La pianta non è arbore, mà come il cespuglio d'vn Giglio, facile à moltiplicarsi, che d'ordinario non s'alza da terra più di due cubiti. Il frutto nasce nel mezzo, grande, poco meno del capo

d'vn'huomo, poportionatamente grosso, ilquale maturo, e bellissimo alla vista, vgualmente disegnato in piccoli pentagoni, con certe fogliette, che li spartiscono nel mezzo, di colore giallo, tinto sopra il verde, con poche macchie rosse.

Tolta la prima scorza, qual'e sottile tutto il resto si gode, & e di pasta vniforme, nell' apparenza simile à quella de'nostri Pomi, al gusto saporitissima d' odore come le nostre fauole, al palato ancora non molto dissimile. Di qualità però e calidissimo, con tanta intensione, che molti dicono hauer prouato di porui la sera vn coltello infilzato, e trouarlo la mattina quasi tutto consumato, come se fusse stato in acqua forte. Prima di mangiarlo lo tagliano in picciole fette, e l'aspergono di sale, quale si toglie gran parte di sugo, e con quella modificatione riesce più salutifero. In questo modo per molto, che ne mangiai, mai prouai alcun danno.

E'grandemente aperitiuo, perciò stimano purghi efficacissimamente le flemme, & altri escrementi più grossi. Alle donne grauide viene communemente vietato, promouendo immaturo il parto; onde per aiutare chi n'hà difficoltà, lo concedono con temperare il sugo con zuccaro. Sotto di questo frutto doue si congiunge con il fusto, nascono diuersi germoli di nuoue piantine, quali ponendo sotto terra con facilità ripigliano le radiche, e si moltiplicano. La semente, della quale la pasta del frutto abbonda, è picciolissima, separata, negra, non suole però germogliare da se sola, mà è necessario sotterrare tutto il frutto, ò moltiplicare la pianta, con trapiantare li detti germogli. Le foglie sono, come hò detto similissime à quelle de'nostri gigli, sol che più grandi, più carnose, contorniate da minutissime punte, ò piciolissime spine. Nel mezzo sono copiose di certi neruetti, tanto forti, che purgati dalla loro humidità con cortelli, come si fà con gl'intestini de'Castrati, ne formano cordicelle tanto forti, e sottili, che se ne vagliono per caricare le mostrine, ò horologii, e seruono vgualmente bene, come se fossero corde di lauto.

La pianta dell'Atta, in quattro, ò cinque anni gionge alla sua maggior grandezza, sollecita da principio di crescere, e poi occupa tutta la virtù per il frutto. Non eccede quella de'nostri Cedri, ò Limoni, spiegandosi d' ordinario vgualmente in giro con li rami, con che viene ad essere bellissimo ornamento de'Giardini. Li rami si caricano mediocremente di foglie, simili à quelle delle nostre Nespole, eccetto che sono più lunghe, e proportionatamente più larghe. Non produce fiori, mà solo certe gemme, ò bottoni, che spuntano dispersi per li rami, da'quali nasce il frutto. Queste si moltiplica principalmente nel tempo delle pioggie, e matura nelli mesi di Ottobre, e Nouembre richiedendo giontamente molt'humidità, e calore. Si troua con tutto ciò ancora nel rimanente dell'anno, benche più di raro. Nella grandezza, ed apparenza estrinseca è simile al Pino, solo che le cellete sono disegnatte di fuori quadrate, di colore più chiaro, al tatto pastose.

Sotto la corteccia, è scōpartito come in tanti cunei, corrispōdenti alle diuisioni estrinseche li quali piramidalmente terminano nel mezzo con vna spina molle, e nodosa, simile nell'apparenza à quella del Pino la quale diuide per lungo tutto il frutto, e lo tiene vnito con il ramo.

La pasta è bianchissima, tenera delicata, e tanto saporita, che vnisce con la dolcezza; e soauità vn gratissimo odore come d'acqua rosata, per il che se tolta dalla corteccia, fosse presentata ad alcuno mal pratico, la crederebbe

senza dubio bianco mangiare, nel mezzo delli cunei di quella saporitissima massa, tiene il seme negro, lungo, duro, simile à quello de' Dattili, solo, che non è tanto grande, nè incauato, nè tanto sodo.

Trà li frutti dell'India, questo è vno de più salutiferi frigido in tale temperamento, che più molto ne dàno a gli Infermi [essendoli cõmunemente concesso] non gl'è di nocumento, anzi per suo mezzo prouano notabile alleggerimento nell' ardore delle febri.

La pianta del Bilimbio è arbore di medriocre grandezza, molto curiosa, è vaga alla vista, per onde nelli Giardini riesce giontamente d'vtilità, ed ornamento, e si come nelli Claustri de' Monasterij in Europa, d'ordinario si costuma di piantare per bellezza li Agrumi, ò Cipressi, nell'India si vagliono di questa non meno curiosi di quella. Il tronco è tutto vguale, e dritto, di corteccie, molte foglie, co li rami racolti nella sommità, doue vgualmente si stendono in rotondo; come se fussero coltiuati dall'arte, e pure non è che semplice ordinanza, e pulitezza della natura. Questi per se stessi non sono molti, mà certe verghette sottilissime, dritte, laterali, nelle quali sta affissa la foglia, li rendono tanto pieni, e carichi, che formano l'ombra gratissima. Le foglie sono picciole, tenere, è pastose, ripartite vgualmente, e sempre con la medesima distanza in due ordini, distribuite sopra le dette verghette, con tale riserua, che le più vicine alli rami grossi sono le più picciole, le più distanti le più grandi.

Il fiore è picciolo, giallo, non diuiso, mà raccolto in mazzetti, non fra le frondi mà sopra li nudi, e duri rami, o nel tronco, alli quali con il medesimo ordine succede il frutto, vnito in mazzetti, taluolta tanto pieni, che lo cuoprono quasi tutto fino alle radici, e ben spesso nelle radici ancora, doue alcuna discoperta rimane. Questo frutto è di grandeza, poco maggiore d'vn Dattile, nell' estremità coronato d'alcune puntine, distinto, e scompartito da quattro, ò cinque cauità tirate à filo, che per lungo lo diuidono. Acerbo è di color verde, e si confetta con aceto per condimento de'cibi. Maturo è giallo, & odorifero, come le nostre Prune; alle quali s'assomiglia ancora nel gusto. Per essere di qualità frigida, lo temperano con zuccaro, e si concede ordinariamente a gl'Infermi, ò si piglia per ristoro, & alleuiamento nelli tempi più caldi.

La Pianta del Pero, dell'India molto si differencia nella foglia, nel fiore, nelle qualità, ed apparenza dal nostro. Non cresce molto, e sempre comincianado dalla radice, co li rami dispersi, senz'ammettere in quelli ordine, ò grossezza notabile, con tutto ciò il frutto, per quello hà d'estrinseco, non è molto dissimile.

Cresce alla medesima grandezza, e forma del nostro, e maturo tiene similissime le corteccie, colorite sopr'il verde di giallo, ben spesso strisciato di macchie rosse

La pasta però, nella qualità, e nel sapore, è totalmente diuersa. Quella del nostro è tutta vniforme dolce, e gustosa, questa è nisturata di certi granelli duri, difficoltosi da masticare, meno dolce. ed accompagnata d'vn odore ingrato, di cimeci, che conturba. Con tutto ciò non è nociuo anzi salutifero, di qualità calido, e molto confortatiuo dello stomaco, e del petto.

Le foglie delle quali mediocremente si carica, sono lunghe quasi vn palmo, non molto larghe, neruute però anco pastose nell'apparenza assai simili a quelle d'nostri castagni.

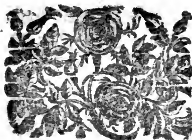
Li fiori nascono nell'estremità del medesimo frutto, quando ancor picciolo, nuouamente spunta dalli rami, hauendo certe fogliette, ò picciola corona nel fine, dalle quali esce vn fiore di sol due foglie bianche, con vn fiocco di fili rossi vinati nel mezzo, li quali cadendo lasciano il frutto solo.

L'Anona non cresce à molt'altezza, e con ingrossarsi nel tronco, si conserua sempre humile, e bassa, come frà noi certa specie d'Aranci; si feconda però di rami per il più dritti, teneri, e pieghеuoli, li quali mediocremente caricandosi di foglie, seruono non poco per ornamento de' giardini. La foglia è molto lunga, tenera, pastosa, non molto neruuta, di color chiaro, & alquanto lucida. Non ammette fiori, solo produce nelli rami certe gemme, che dilatandosi, danno libero il frutto, de' quali sempre và scarsa. Nel medesimo tempo vna pianta non produce più che sette, ò otto Anone, alle quali, secondo che s'auuicinano alla maturità, specialmente nelli due mesi d'Ottobre, e Nouembre, succedono proportionatamente dell'altre. Queste nella grandezza, e figura, sono simillissime ad vn cuore, coperte d'vna pelle molto tenera, morbida, e delicata, tinta di sangue, alquanto scolorita, segnata da picciole vene, che per trauerso la spartiscono, e disegnano come à scacchi. La polpa di dentro è soauissima, bianca, tenera, ed odorifera, quasi come la sopradescritta dell'Atta, di modo che al gusto sembra vero bianco mangiare. Non si distingue però in cunei, come quella, mà tutta continua, rinchiude dispersi alcuni semi, pur simili à quelli dell'Atta, sol che più piccioli, e nella corteccia tinti di rosso. Le sue qualità sono fredde, non però tanto temparate, quelle dll'Atta, mà alquanto, più in eccesso, perciò quando la vogliono concedere a gl'Infermi, l'impastano con zuccaro, e con quella modeficatione la godono più salutifera.

Frà le piante, che dagl'Indiani sono tenute in maggior stima, e del possesso delle quali molto si preggiano, quella del Betel è singolare per la cui conseruatione si occupano con tanta deligenza, che la custodiscono non solo dal tocco delli animali, ma ancora d'ogn'altra persona non pratica della loro conditione, essendo di natura delicatissima, facile à seccarsi. Il suo legno è vitilaggine, e serpe per le piante, & altri legni, à quali s'appoggia, sostenuta in pergolati altissimi, come le viti, alle quali è simillissima nel tronco, e nelli tralci, dalli quali nella sola foglia tutta in raccolta si riceue. Il tronco ancora ne produce molte, mà queste non si cogliono per il danno, che la pianta ne sentirebbe, perche per qualunque rottura lacrima tanto, che sminuisce la virtù alli tralci; solo dunque si raccogliono quelle delli rami, li quali à pena spogliati, subito si riuestono. Non produce fiori, ma come dissi l'vnica foglia gli è fiore, e frutto. Questa è simile a quella del Pepe, solo più chiara di colore, al tocco più pastosa, odorifera; al gusto spetiosa, & aromatica, singolarmente se è di certa specie, da Portughesi chiamata Betel crauo, che vuol dire Garofalo, perche tiene il medesimo odore, e sapore di quello, e morde vgualmente la lingua nel masticarla. Grandi sono le virtù di questa foglia, masticata empisce la bocca di sugo, quale s'inghiottisce, rigettando quello, che auanza nel fine, con che resta fortificato il petto, e senza questo aiuto, dicono, che le Donne Indiane, che lo portano sempre nudo, non potrebbero viuere, conforta lo stomaco, aiuta grandemente la digestione, concuoce, e taglia le flemme, & oltre li molti altri buonissimi effetti è singolarmente aperitiuo, disfacendo potentemente le pietre nella vessica, come intesi da persone, che prima grauemente sog-

soggette à simili dolori, & infermità, con questo sol rimedio si trouauano del tutto libere. Nel tempo delle pioggie, che li terreni, e le strade sono allagate, come che la maggior parte della gente và scalza, nascono certi vermicelli frà li deti de' piedi li quali rodono profondissime piaghe, per la cui cura vnico rimedio è questo sugo, misturato con il salino.

Comunemente si piglia la detta foglia onta con calce cotta dalle conchiglie, e misturata con l'Arecha, nel che consiste il trattenimento continuo di quella gente, singolarmente delle donne, in quel clima caldissimo del tutto otiose. Li Prencipi e persone grandi conducono sempre al lato alcuni Giouinetti, che con vasi d'argento pieni di calce, e borse di broccato piene di Arecha, ò Betel, facendo con li deti correr sopra le foglie leggiermente la calce, aggiuntaui nel mezzo l'Arecha spezzata, le piegano in scartoccetti, e gli le vanno somministrando; nè questi riceuono mai all'vdienza persona qualificata, che non l'honorino di simil trattenimento, facendoli subito presentare mazzetti di queste foglie, con gl'ingredienti già detti; L'astenersene è cosa di tanta mortificatione, che li Christiani non hanno difficoltà maggiore, per l'osseruanza della Quadragesima. Li Gentili, come altroue hò detto, in occasione della morte d'alcun parente più prossimo, se ne priuano, in segno di lutto, e di dolore, li primi giorni, come se questo fusse il segno maggiore, col quale potessero arrestare la loro pena, e cordoglio. Più volte osseruai persone pouerissime, troncare alla necessità il sostento di quel poco riso, poteuano comprare, per alimentarsi, e con il guadagno limitatissimo delle loro giornate, ò con l'elemosina, cercare di sodisfare all'inclinatione di godere di queste foglie. Dicono, che la pianta fù trasportata dal Cielo in terra da vn certo Argiuen, in occasione fù solleuato da vna Dea à vedere la gloria, doue passeggiando frà quelli amenissimi giardini, ne prese vn'occhio di nascosto, quale poi piantò, e si multiplicò ancora in terra; perciò quando vogliono piantarne di nuouo, sempre rubbano li gietti, per conformarsi a questo fauoloso sentimento.



CAP. V.

Delle Piante coltiuate alla campagna. Fico, Mangas, Giambo, Carabola, Brindone, Sapone de' Canarini.

GRandissima copia hà l' India di queste Piante de' Fichi, le quali con la moltiplicità, cumulano d' vguale vtilità li naturali, straordinariamente inclinati al di lei frutto, il quale preparano in varie maniere per il loro sostento. La pianta non cresce molto alta. Il tronco s'ingrossa solo quanto vn huomo puole stringere con ambe le mani non di materia legnosa, e dura, mà composta di pure cartelaggini, simili al pergameno, bianchissime, alquanto più grosse, inuolte l'vna nell'altra fino à chiudere nel mezzo vn midollo tenero, e delicato, del quale come ancora dell'accennate cartelaggini, oltre di valersene in varie guise per cibo, essendo molto sugose, e dolci, si vagliono ancora per risuegliare l' appetito nelli armenti, che ne sono auidissimi. Purgate le dette cartelagini dal loro humore, e carnosità, con cortelli, rimangono certi neruetti delicatissimi, come fili di seta, molto forti, delli quali ne formano cordoncini molto belli e dureuoli; e per quanto intesi, misturati con la seta, seruono vgualmente nella tessitura de' drappi, senza che si conoschi differenza, solo che più facilmente sentono il danno delle tarle. Le foglie, delle quali ogni sei giorni ne produce vna, sono d'estraordinaria grandezza; perciò dicono, che di quelle si cuoprisse Adamo doppo il peccato, il che li puote essere molto facile, coniungendone due sole in forma di scapulario, con che tutto si vestiua, crescendo d'ordinario à quattro, ò cinque cubiti di lunghezza, e due palmi, e più di larghezza. Non tengono nerui. Il solo ramo li diuide nel mezzo, con alcune come pieghe trasuersali, che vgualmente le spartiscono.

La pianta in apparenza è sempre l'istessa varissime con tutto ciò sono le specie, vna più perfetta dell'altra, e dal solo frutto si distinguono. Il primo dicesi fico d'horto, il secondo di Mucuas, il terzo grande, il quarto Cincdhaon il quinto Cadelino, & il sesto Zucherato, per le conditioni, di grandezza colore, e bontà molto distinti. Li due vltimi sono li più perfetti, li altri sono buoni, mà non tanto. D'odore, e sapore sono soauissimi; e grande copia d'ogni tempo se ne troua, il che credo si causa, perche non meriti la stima d' essere il miglior frutto dell'India, in realtà pero è singolare. Non nasce sopra li rami, ò nel tronco, come quelli dell'altre piante, mà vscendo dal mezzo del gran cespuglio di foglie, continuato con la midolla del tronco vn gietto, sopra di quello vna sol volta in tutto, in varii giri, & ordini distinti, tanto si caprica, che d'ordinario reciso è peso grãde per vn huomo. Raccolto, che è il frutto quale sempre si taglia auanti la maturità, si perche lo conseruano poi più tempo, come perche ongendolo sopra la corteccia con calcina, meglio si stagiona, manca l'humidità alla pianta, che poi si secca, producendo dalle radici altri quattro, ò cinque germogli, li quali in due anni cresciuti a perfettione sono

sono di nuouo in stato di fruttificare. Copiosissime perciò sono le colture, che di queste piante tengono sù le sponde delle Varghes, che sono li Campi, doue seminano il riso, non lasciando spatio di terreno, che non ve le ponghino in ben ordinati fili. Il Fico è lungo, rotondo, di colore giallo, pastoso, coperto d'vna corteccia, della quale come il nostro facilmente si spoglia pieno di pasta molle, dolce, saporita, la quale benche ordinariamente si mangi, cruda, cuocesi però ancora in varie guise, come macerata con butiro, e condita con zuccaro, nelle quali maniere non nuoce, nè distempra lo stomaco. Nel mezzo tiene certe vene vgualmente spartite, che formano vna Croce. Nella Fenicia, doue parimente si troua (però più picciolo) tiene quasi espressa l' Imagine del Crocifisso; che perciò li Christiani per veneratione mai costumano di tagliarlo con cortelli, mà solo lo spezzano con le mani. Iui si chiama fico d'Adamo, il che, come anco per essere vicino al Campo Damasceno, doue quello fù creato, potrà dare al Lettore materia di curiosa osseruatione. Il fico grande, il quale più abbonda nel Regno di Cananor è Bassaino, scorzato si fà passire nel forno, nel qual modo poi dura molto tempo, e nel sapore s'assomiglia a' nostri fichi secchi, solo che è più duro, sodo, e sostantioso. La semente, che produce è minutissima, à pena si scuopre. Quando in difetto de' nuoui gietti vogliono seminarla, fanno passare vna cordicella per lungo del frutto, che con la viscosità della pasta, attrahe seco li semi, e ponendola sotto terra, n'hanno l' intento. Li Gentili, ben spesso ancora li Christiani, di poch'altra sorte di piatti si vagliono per le loro tauole, che di pezzi di foglia di questa pianta, delle quali in occorrenza di festa, ò sponsali, ne fanno grandissima preparatione, mutandole secondo la diuersità delle viuande. Li Regi, e Prencipi Malauari hanno parimente per grandezza di cibarsi sempre in quelle, ricusando ogn'altro apparato di credenza, ò piatti, e gionge tant' oltre la loro stima, che magnificano per più ricca la loro semplice politezza, come quella li esenta da replicare l'vso delle medesime suppelletti, che dicono essere più nobile, che il valersi d'argento, ò d'oro; onde se pure talu olta gli è necessario valersi di piatti, sempre di queste foglie, per maggior sodisfattione, li cuoprono. Seruono ancora le medesime piegate per le fonti, ò cauterij, attrahendo senza violenza l'humore con rinfrescare la piaga. Nell'Isola di Luseragge, del tutto priua d'acqua dolce, mostrò il Signore in questa pianta, che vi nasce copiosissima vicino al mare, straordinaria la sua prouidenza, poiche doue li campi per altro son o inaffiati da certe nuuole dense, rugiadose, che conducono alla maturità il frutto. Li habitatori forando la mattina, e la sera queste piante, da quelle, come da copiose fonti, tanto si prouedono d'humore acqueo, benche vn poco ingrato al gusto, che prouedono se, e li proprij armenti sufficientemente del necessario.

In Goa perfettissima è la Manga, perciò li Portughesi iui l' esaltano sopra ogn'altro frutto del Mondo, pagandone tal volta vn solo più d'vn Testone. In altri luoghi dell'India hà più dell'agreste, aspro, & è accompagnato da certo odore poco grato; nella sol Isola predetta, è degno di molta stima, poiche oltre d'essere dotato d'vn odore molto confortatiuo, e quasi aromatico, tolto l'osso, che tiene nel mezzo, pieno di pasta bianca, dura, & insipida, della grandezza di quello d' vn Persico, il rimanente è sostanza tutt'vniforme, di colore quasi di minio, tanto saporita, e gustosa, che sembra vna gustosissima cotognata, e suol tanto satiare, che vn frutto, se è de' grandi, appagi bastan-

temente vna persona. Quando è verde, e mal maturo, lo conseruano in aceto con sale, & aromati, & è condimento ordinario del riso, hauendo di quel modo qualità molto eccitatiua dell'appetito; perilche li poueri, che non si nutriscono d'altro, che di riso insipido, cotto con acqua semplice, e senza sale, si vagliono delli più agresti, e saluatici per salsa, e condimento della loro mensa. Di qualità è calidissimo, apre, e dilata grandemente li porri per il sudore; onde à chi ne mangia con eccesso, quando non causi febre, riempie il corpo di sfogationi di sangue.

La pianta cresce à straordinaria grandezza, con il tronco, e rami molto forti, e duri, pieni d'humore crasso, viscoso, candido come latte; il quale dal taglio della pianta, distilla in grandissima copia. Dal tronco scauano gl'Indiani Barche molto lunghe, bastantemente larghe, e formano altri vtensilij, & opere, nelle quali mirabile è quanto presto si consumi ogni gran ferro, rodendolo la mordacità, e forza dell'humore viscoso, che nel legno mai s'asciuga del tutto. Le foglie, delle quali la pianta si carica, sono spesse, lunghe, mediocremente larghe, neruose, sode, sonanti, come vn pergameno, vn poco crespate nelli lati, quando sono nouelle di colore vinato; mature, cariche di verde oscuro, e stricolate, sono odorifere, come quelle de'Cedri. Di queste facendo poluere, & impastandola con sura (sugo di Palma) si vagliono li naturali per far maturare le posteme. Produce li fiori li mesi di Gennaro, e Febraro, li quali spuntano vniti, e raccolti sopra certe verghette, che frequenti pendono dalli rami, picciòli sì, mà tanto più soaui, tinti hora di giallo, hora di rosso, de'quali, quando cadono, ne raccogliono li Gentili gran quantità, condendoli con sale, & aceto, qual compositione chiamano Ambà, e se vagliono tutto l'anno per regalo. Quasi della medesima figura, e conditione della descritta, sol che questa è spinosa, si troua vn' altra specie di Manga, chiamata da Portughesi do corazzaon, del cuore, per hauer il frutto simile nella figura ad vn cuore, la qual è più dell' altra stimata, non solo perche cresce à maggior grandezza, mà per essere il frutto più saporito, soaue, e più raro, per onde si paga tal volta molto caro, ed è regalo de'Grandi. In Goa si trouano famiglie, che nobilmente si sostentano, solo per l'vtilità, che annualmente da poche di queste piante raccogliono.

La Pianta del Giambo d'India, con il tronco molto grosso, è di legno assai duro, e cresce à notabil grandezza, feconda d'vna gumma, ò pece, simile à quella de'Pini, conformandosi nella corteccia al nostro Pero. Raccoglie li rami vniti, e ben disposti, raccolti nella sommità quasi in piramide, doue li carica molto di foglie, lunghe, pastose, mediocremente neruute, e nella superficie alquanto lustre, & odorifere.

Feracissimo è de'frutti, perciò nel mese di Nouembre (tempo nel quale terminate le pioggie, con il nuouo rinforzarsi del Sole, li terreni, e la stagione si rinouano) tanto li moltiplica, che à pena altro nelli rami si cuopre, che li principiati nella vaghezza del fiore, il quale non si distingue in pluralità di foglie, mà à guisa di piccioli fiocchi, raccoglie in mazzetti grande quantità di fili uinati, viuamente coloriti, per di dentro vuoti, al tocco pastosi, con certe puntine nell' estremità, di color cenericcio, delli quali li trè, che sono nel centro più grossi, e più lunghi degl'altri, nel fine alquanto si dilatano, e cadendo gl'altri con lo sfiorire della pianta, questi non cadono, che nel total maturarsi del frutto.

Questo

Questo fiore, se bene di color viuacissimo, non hà odore, che d'herbe ordinaria, e semplice. Il frutto cresce alla grandezza de nostri Peri, simile ancora nella forma, differentiandosi nel colore, il quale è tanto bianco, che sembra vn'alabastro, tinto d'alcune poche macchie, ò striscie incarnate, quasi sanguine, molto viue. La pasta è spongiosa, copiosa di sugo misturato di dolce, & agro, accompagnata d'vn'odore molto grato, e quasi d'acqua rosata, onde riesce al gusto molto gradita. Di qualità è tanto frigida, che in chi molte ne mangia, opera effetti maligni, e velenosi. Nel mezo rinchiude vna ghianda, ò semente di color verde, della grandezza d'vn osso di Persico, rotondo; alquanto odorifera, la quale communemente è tenuta per veleno, e sommamente dannosa.

Il Giambo di China, non è molto differente dal descritto, spiegandosi simile à quello in molte foglie, lunghe, e strette, mà con nerui; che non s'estendono fino all'estremità delli lati. Il tronco parimente non cresce à tant'altezza, nè tanto si dilata nelli rami, forsi per non ritrouare nel Clima dell'India quelle qualità, e temperamento proprio della sua naturalezza. Il frutto è rotondo, coronato, come li nostri Granati, non di correccia, mà di fogliette, ò cartilaggini tenere, e delicate. Questo non cresce alla medesima grandezza del predetto, mà con l'istessa conditione, di pasta spongiosa di sugo, però più dolce, di sapore muschiato, e molto più gustoso, e di miglior temperamento; per onde è ancora stimato più salutifero. L'odore è gratissimo di materia tanto chiara, bella, lucida, che maturo sembra cera molto purgata, che frà il bianco ammette alcune poche macchie, che rosseggiano. Li fiori sono dell'istessa conditione del primo, nè altro li differentia, che vna particolare soauità, ed odore.

Quasi tutte le conditioni, che sopra descrissi nella pianta del Bilimbino, potrei quì trascriuere per notitia di quella della Carambola, essendo la pianta non solo nell'apparenza similissima, mà ancora nella maggior parte dell'altre qualità la medesima. In grandezza cresce vguale, nella grossezza, e forma del tronco simile, la vaghezza però non è tanta, per non raccogliere questa li rami tanto ben disposti, & vniti, mà più rozzamente dispersi. Le foglie sono vn poco più grandi, nelle due estremità, principio, e fine puntate, che s'allargano nel mezzo lanuginose, sottili, tenere, non molto neruute, vgualmente ripartite sopra picciole verghette, che spuntano dalli rami con tal regola, che sempre le più grandi tengono l'vltimo luogo, le più picciole il primo vicino alla pianta.

Li fiori sono picciolissimi, à guisa di bottoncini, ò piccioli mazzetti di fili gialli, alquanto odoriferi, alli quali succede il frutto grande, quanto vn pero, tutto incauato, e diuiso in coste, con i lati non rotondi, mà acuti, simili alle mazze di ferro, che vsano gl'antichi, e con quali armano la loro Claue li Vngari, ò Cappelletti. L'odore è soauissimo, il color giallo, il sapore gratissimo, la pasta simile à quella delle nostre prune, di qualità frigida, però temperata, per onde, oltre il misturarne ordinariamente nelli cibi degl'infermi, le condiscono in varie maniere singolarmente con zuccaro, per refrigerio de' febricinanti, ò sollieuo nelli maggiori ardori, e riscaldamento della Zona.

Il Brindone di Goa è frutto nell'apparenza diuerso dal Carcapuli, quale descriuo nel capitolo seguente, per essere tutto sferico, più picciolo, di colore

quasi

quasi azzurro, misturato con rosso, poco però si differentia nelle qualità, & altre conditioni, seruendo per l'istesse operationi; solo pare, che sij più gradito, per essere più temperato dal dolce, onde è tenuto per più salutif'ero, rinfrescatiuo, e che risuegli più soauemente l'appetito. La prima pasta, che la corteccia ricuopre, è della conditione di quella del Carcapuli, solo più oscura, tinta di rosso, e di sapore più grato, alla quale nell'istesso modo, che in quello succedono diuisi li spicchi, con vgual sorte di materia, e sementi viscose. Della prima polpa, di questo se ne fanno conserue molto perfette, e rinfrescatiue. La pianta cresce à notabile grandezza, ritrouandosene di molto eminenti, e dilatate nelli rami, li quali si caricano ancor molto di foglie picciole, rotonde, dure, ed oscure. Produce fiori piccioli, senz'odore, tinti de' medesimi colori del frutto.

La natura prouida del necessario, doue negl' Indiani manca, per loro torpore, l'industria di formare il sapone, col quale possino lauare li pannis, acciò non fusse incolpata d'hauere parte in questo diffetto, con la feracità d'vna pianta, pare compensar volesse à questa mancanza; chiamasi perciò sapone de' Canarini, supplendo il frutto per sapone. Nasce copioso in piante molto alte, vaste, cariche di rami, e di frondi picciole, quasi ouali carnose, di colore oscuro. Il frutto è rotondo, non molto grande, simile alle nostre noci immature, solo che è tutto sferico, e di colore più oscuro, giunto alla maturità più chiaro, quasi giallo, pieno di pasta, che biancheggia, misturata di piccioli semi negri; la quale applicata nel medesimo modo, che il nostro sapone alli panni, ò alle mani, cagiona il medesimo effetto.



CAP. VI.

Delle Piante Boscareccie, fruttifere. Bili, Cagiù, Giacha, Ambare, Angelico, Carcapuli, Merabolano, Carondera, Supuchaia, Saudelful, Massiera, Bablia.

NOn cresce la Pianta del Bili à maggior altezza d'vn huomo, tutta spinosa. Raccoglie nelli rami le foglie tre à tre vnite, e disposte in forma di croce, le quali sono dentate, molto nermntie, e che sfricolate danno il medesimo odore, che quelle de' nostri Cedri. Li rami si caricano di fiori parimente simili à quelli de'Cedri, d'odore gratissimo, la quale soauità è hereditata ancora dal frutto. Con quelle ne fanno vn decotto, il quale à rimedio efficacissimo per le dissenterie, ò flussi, che procedono da calore eccessiuo. Il frutto nella grandezza, durezza, qualità della corteccia è simile ad vn granato, nella superficie pintato di macchie oscure picciole, vgualmente ripartite. Spogliato della scorza, rimane la pasta rotonda, viscosa, d'odore acuto, di sapore non molto grato, che chiude nel mezzo certo seme, come di Limone. Crudo pochi lo gustano: confettano con zuccaro, ò con miele è molto in vso, massimamente de'Gentili. Rinfresca mirabilmente: incita l'appetito; perciò è communemente concesso à gl'Infermi. Nelli Regni del Gran Mogor, doue si troua in maggior quantità, è regalo molto commune, facendone li naturali grandissime prouisioni.

Il Cagiu cresce à competente altezza, e nel tronco mediocremente s'ingrossa, mà tanto più si dilata in giro con tortuosi rami, piegandoli fino à terra, con che vi rimangono sempre sotto bellissimi spacij per ricouerarsi dal Sole; poco sicuri però, per ricorrere à quelli con particolar inclinatione li serpenti. Le foglie, che sempre vestono la parte esteriore del ramo, lasciandolo verso il tronco spogliato, sono odorifere, dure, sonanti come pergameno, però sottili. Principiano con punta, poi si dilatano piramidalmente, e terminano nel fine larghe, rotonde. Li Malauari piegandole, se ne vagliono communemente in luogo di cuchiari, per prendere la çangia, ordinaria colatione degl'Indiani, che è l'acqua, quale colano dal riso mal cotto, misturata con molto pepe ammaccato. La pianta si carica di fiori, li quali nascono raccolti in mazzetti, stellati, piccioli, à guisa de' più minuti giacinti, di colore frà il giallo, & il bianco strisciato d'incarnato. A questi succede primieramente il seme tutto compito, poco più grande d'vna ghianda, simil issimo nella figura ad vn cuore. Perfettionato, che questo è, spunta il Cagiu, che in pochissimi giorni tanto s'augmenta, e cresce, che gionge alla grandezza, e forma d'vn pero ordinario, è quasi subito è maturo. Le sue qualità sono eccessiuamente calde, perciò prima di mangiarlo, lo pongono spartito in pezzetti nell'acqua, con che temprata la forza del sugo, misturandolo di quando in quando con il cibo, riesce profitteuole, ed' aiuto alla digestione. Al gusto è dolce, di buon sapore, però nel masticarlo sembra vna spongia piena d'humore. Spremuto, che sij il sugo, rimane la pasta tanto insipida, che è difficultosa da inghiottire, perciò si rigetta.

si rigetta. Non si gode tutto, benche sij tutto vniforme. La sol parte più grossa è la matura.

La più vicina al ramo è asprissima, cruda, dura, e difficile da masticare. La sua corteccia è gialda, macchiata di rosso, dotata d'odore assai grato. Il seme (del quale dissi, che si perfettiona prima che il frutto spunti) non è chiuso nel medesimo frutto, ma solo congiunto nell'estremità al la parte più grossa, perciò tutto apparisce, e rimane sempre scoperto. Questo è l' Amandola ordinaria dell'India, perilche se ne raccoglie grandissima quantità, essendo la pianta fertilissima, e molto frequente, ancora nelli luoghi piu deserti, & inculti.

Crudo non è d'alcun sapore, hauendo prima vna corteccia porrosa, piena d'humor viscoso, come termentina chiarissima, delle quale la pianta non poco abbonda, ancora nelli rami, sotto la quale nasconde vna sostanza, che si spartisce vgualmente nel mezzo, come quella delle nostre auelane dura, e molto aspra. Arrostito, cuocendosi come le nostre castagne è saporitissimo, egliofo, quasi del medesimo gusto delli Pistacchi, per ciò formano con esso varie sorti di paste, e compositioni di zuccaro, nelle quali riesce gustoso, non meno dell'Amandola, solo che è più caldo, e causa facilmente dissenterie, & altri effetti trauagliosi, à chi non è bene modorato in mangiarne.

Li Malauari per la quantità, grande di Giacha; è perfettione, alla quale cresce nelli loro Regni, communemente non si contentano di magnificarla, frà li frutti dell'India, mà stendendo la propositione più oltra, la predicano per il più pretioso, & estimabile dell'vniuerso. La pianta è grandissima, delle maggiori, che io habbi viste. Dal tronco tagliano ordinariamente tauole di sei, ò sette piedi di larghezza. Alcuni Capitani Portughesi, combattendo con li Candiotti popoli del Zeilano, doue non poteuano in ogni luogo frà le scommodità de'boschi alzar terra per sicurezza della loro gente, con tagliare queste piante, sopra li tronchi accomodarono tal volta li falconi, ò pezze di campagna, seruendosi di quelli per batteria. Le foglie sono grandi, quasi ouali, dure, neruute, e nella parte superiore molto lustre. Non produce fiori, mà nelli rami più grossi, ò nel tronco tal volta ancora nelle radici, produce certe gomme, che aprendosi in due parti, danno il frutto, il quale ben spesso nasce dal medesimo germoglio, duplicato, ò triplicato. Parerà cosa fauolosa ciò che dico della grandezza di questo, del quale communemente si suole dire, che quattro, ò cinque compagni, à pena in due giorni, possono dar fine à vno. Io stesso non l'hauerei creduto, se non l'hauessi visto, e prima di vederlo stimauo il racconto ingrandimento, & esageratione. L'esperienza mi tolse d'ogni dubbio, e più volte l'hò raccolto dalla pianta con le proprie mani, altre riceuuto in donatiuo. La grandezza d'vn solo, non è minore di quella d' vn barile ordinario di vino. Nella corteccia esteriore e tutto diuiso in picciole punte vguali; Questa è grossa quasi vn deto per di dentro spongiosa, e piena d' vn humore viscoso, molto tenace, alla quale sono congiunti moltissimi, come nerui bianchi, pieni di latte, ò del medesimo visco, li quali attrauersando il frutto, si vniscono co la spina di mezzo, che si stende per lungo della Giacha, inuolgendo certe bacche longhe, rotonde, della grossezza più, ò meno d'vn ouo, che e la parte commestibile, molto saporita, gustosa, e dolce, pero ancora molto ventosa, e che d' ordinario distempra lo sto-

stomaco à chi non è assuefatto, ò ne mangia con eccesso. Nel mezzo di questa pasta stà rinchiuso il seme, dalla grandezza, figura, e sapore delle nostre ghiande; il quale cotto nel fuoco, ò fatto arrostire sopra li carboni, e quasi del sapore delle nostre castagne. Benche si raccolga questo frutto nel sol mese di Maggio, trouasi con tutto ciò la maggior parte dell'anno, poiche per l'abbondanza, e copia dell'humore viscoso, che tiene, si conserua senza corrompersi perfetto, e fresco, ancora separato dalla pianta per molti mesi.

L'istessa forma, e figura di pianta si distingue in due specie dal frutto. La prima detta Giacha Barca, che è la migliore, più dureuole, di maggior prezzo, di pasta più soda, e gustosa. L'altra Giacha, Pappa, ò Girasole, la quale per essere più commune, troppo molle, quasi disfatta, onde à forastieri causa nausea, & abborimento, è di molto minor stima. Oltra di quella, che mangiano cruda, ne condiscono ancora in varie guise, ò viuande, e quando il frutto è tocco dall'acqua; nella qual occorenza facilmente marcisce, per rimediare al danno, tagliano in pezzi piccioli, e lo pongono nel forno, o sopra lastre di fero al fuoco, à seccare, nel qual modo dura li anni intieri senza corrompersi.

L'Ambare pianta boscareccia, e siluestre, è amica de' luoghi deserti, pietrosi, ed inculti. S'incura vicino à terra, dispersa con rami tortuosi, sopra li quali mediocremente si veste di foglie, le quali sono sottili, tenere, alquanto crespe, con il contorno diuiso in più punte, come quelle delle Balsamine con il frutto ancora assai simile nell'apparenza esteriore, terminando le due estremità in punte, e s'ingrossa solo nel mezzo, co la superficie vn poco spinosa, coperta di lanuggine verde chiara, quale conserua ancora matura, e gionta all'vltima sua perfettione. La pasta è sempre acetosa, aspra misturata di poco dolce, perciò nel tempo, che li caldi sono più intensi, se ne vagliono l'Indiani per condimento de' cibi, essendo notabilmente rinfrescatiua, che giontamente eccita molto l'appetito.

Bellissima è la pianta dell'Angelico, di ricreatione alla vista, e di sollieuo à passaggieri, bramosi di riposo, poiche alzandosi molto, nella sommità raccoglie vnitissimi, e molto pieni li rami, con quali tanto si sparge, e diffonde, che riparando grandemente dal Sole, porge bellissima commodità à viandanti di ricourarsi. Il tronco s'ingrossa sino à sette, & otto palmi di diametro, scauandone li Malauari, e Pescatori certe barche d'vn solo pezzo, chiamate Thones, le quali oltra l'essere capacissime, sono sempre più sicure delle connesse, e difficilmente s'affondano. Il legno è materia fortissima dura, e soda, della quale fanno diuersi lauori, che con il tempo riescono del medesimo colore del nostro pero, nè mai sentono tarla, perciò gl'Indiani dicono, che sij di conditione immarcescibile, & io stesso hò visto, e nauigato più volte in barche di questa materia, le quali con stare continuamente nell'acqua, passauano già cinquanta, sessanta, e più anni senza dar mostra ò segno alcuno di corruttione, nè hauere bisogno di risarcimento. La maggior parte delle case de' Prencipi Gentili, li Pagoddi, ò Tempij degl'Idoli, con li loro ornamenti d'intaglio, che costumano porui per di fuori, sono formati di questa materia, stimando ragioneuolmente essere di maggior duratione, che le fabriche di pietre d' Portughesi, le quali e per la poca forza della calce, e per le longhissime pioggie, e diluuij delli mesi di Maggio, Giugno, Luglio Agosto, facilmente marciscono. Le fogli e sono

gran-

grandi, dure, lustre, mediocremente neruute. Non hà fiori, apre solo nelli rami alcune gomme, dal mezzo delle quali produce il frutto, che cresce alla grandezza d'vn pino più grande, con corteccia carica di foltissime, minute punte.

Questo con essere grosso quasi vn mezo deto, quando il frutto è maturo, facilmente si apre, tirando seco congiunti certi neruetti, che s'inserisconо frà le parti rimanenti del frutto, quale lascia spogliate, & affisse alla spina di mezo, come in picciol grappo, e sono come acini rotondi, di color d'oro, più grandi di quelli dell'vue nostre dolci, e grossissimi, che nel mezo d'vna pasta molto tenera, alquanto viscosa, richiudono per semente certe picciole ghiande delle quali, seccate che sono al Sole, se ne fà farina, ò si fanno arrostire come le nostre castagne, & è nutrimento molto ordinario de' poueri. Incredibile è l'auidità, co' la quale le scimie appetiscono questo frutto, perciò nel Dialcham, Canara, e nelli Malauari, doue li boschi più abbondano di questi animali, l'Angelico non và mai senza, e m'occorse più volte di vederne in alcuni quaranta, e cinquanta nel medesimo tempo, per onde è necessario per custodire il frutto vsare grandissime diligenze, acciò la raccolta non sij tolta tutta dalla loro rapacità insatiabile.

La pianta del Carcapuli è singolare del Malauar, doue nelle campagne inculte, e deserte, nasce frequente, senz'altra cultura. Il frutto, oltre che maturo si gode per nutrimento ordinario; acerbo lo tagliano in pezzi, facendolo seccare al Sole, quale poi misturano tutto l'anno nelli cibi con il Tamarindo, essendo molto gustoso, di qualità acida temperata, però d'odor grato, e confortatiuo. La figura è quasi rotonda, della grandezza d'vn pomo, distinto in otto lati vguali di color giallo, odorifero, e bello, con vn'altro pomettino nell'estremità tutto rotondo. Diuiso tiene la prima pasta quasi della grossezza d'vn mezo deto, tutt'vniforme, come di pruna, acetosa; doppo la quale spartendosi come l'arancio in diuerse parti corrispondenti alli otto lati diffegnati nella corteccia, in quelli si feconda prima d'vn humor crasso, come di geladina, temperata frà il dolor, e l'acetoso, poi d'vna ghianda, ò seme pieno d'humore giallo, crasso, e viscoso, che à quelli, che non sono pratici di mangiar il frutto, imbittumina, & ingombra li denti, la linga, e le labbra di maniera, che solo con molto trauaglio se ne possono liberare. Le foglie sono quasi rotonde, sode, di color oscuro, alquanto lustre, non poco simili à quelle de' nostri peri. La pianta cresce à grandezza mediocre, molto carica, e piena di rami, e di foglie, con le corteccie parimente simili à quelle de' nostri peri. Il legno è duro sodo, nel colore simile à quello de' nostri mori. Non produce fiori; mà semplicemente dalli rami spunta per se stesso nato il frutto.

La pianta del Marabolano, chiamata da natural Aunda è boscareggia, e siluestre, nè si ritroua, che nelli monti, ò luoghi più aspri, & inculti, picciola che non cresce à maggior altezza d'vn huomo, con li rami rari, corti, e tortuosi, sopra li quali si carica straordinariamente de' frutti, di modo che tal volta sembra, che il ramo stesso sij diuenuto vn grappolo, come vediamo nelli Arancini, che diciamo di China, e si vniscono tanto, che pare sij congionto il ramo con la corteccia del frutto. Questo è picciolo come le nostre prune damaschine, ripartito in sei angoli, tinti sopr'il giallo di rosso purpureo, odorifero, temperato soauemente frà il dolce, e l'acetoso, con vn'ossetto molto duro

nel

nel mezo, che con la rotondità accompagna in se distinti li sei angoli, che il frutto dimostra nella corteccia. La maggior parte viene confettata con zuccaro, nel qual modo è molto salutifero, rinfrescatiuo, purifica il sangue, & espelle gli humori biliosi. Le foglie sono picciolissime, minute, tutte d'vgual grandezza, come quelle del mirto, distribuite sopra certe verghette sottili, che sagliono dalli rami. Oltra di questa spetie di Marabolano ve n'è vn'altra, qual chiamano Marabolan Kebule, il quale è pure spartito da sei angoli, però più grande, più longo nelle due estremità puntato, come le balsamine, con la corteccia aspra, coperta d'vna lanugine sottile, spinosa, quale è molto in vso nelle medicine.

La Charondera non è pianta domestica, mà agreste, che non ama altro suolo, che il duro, montuoso, & inculto. Cresce poco, e subito spuntata da terra si diuide, e dilata nelli rami con molte verghe lunghe, dritte, e spinose, nelle quali si carica non solo di foglie, che sono picciole, rotonde, & aspre, mà ancora de' frutti chiamati Charandas, che vniti in grappoli, restano piccioli, rotondi, nel loro principiare verdi, nell'augumento rossi, nel fine, e già prossimi à maturare negri, di polpa acetosa, però gustosa, di qualità frigida, e molto rinfrescatiua, che perciò oltre di riporne in conserua, li mangiano freschi, lasciandoli prima per qualche spatio nell'acqua, con molto sale à temperarsi.

La Supucaia è pianta grande, alta, di tronco, mediocre però molto sodo, con le foglie mediocremente lunghe, non molto larghe, dure, e sonore. Non produce fiori, mà nelli rami, e tronco si feconda di gomme, le quali con aprirsi dimostrano nel mezo già principiato il frutto, il quale cresce à grandezza straordinaria, fino di due palmi in longhezza, proportionatamente largo, e grosso, con la corteccia dura, foglia, continua, morbida al tatto, come vn velluto, di color verde. Nell'estremità, doue si congionge con il ramo, tiene vn copercolo, nel quale s'inserisce il frutto, come si vede nelle nostre ghiande, per onde giunto alla maturità, cadendo queste, resta quello affisso alla pianta. Per di dentro in luogo di pasta tiene cinquanta, ò sessanta castane, ò ghiande uolte in certe membrane viscose, e grosse, quasi del medesimo modo, che sopra dissi della Giachà.

L'arbore Saudelful è parimente molto grande, di tronco sodo, grosso, e forte, con li rami mediocremente fecondi di foglie, le quali sono grandi, lunghe, nel principio strette, nel fine, e mezo larghe, piane, stese, alquanto pastose, & assai diuise da piccioli neruetti. Produce molti fiori piccioli, rossi, raccolti, & vniti sopra lunghe verghette, che pendono dalle rami, come quelli della Manga, alli quali succede vn frutto quasi come la Carambola, però di sol quattro lati, con la corteccia dura, come quella delle nostre noci, nella quale rinchiude la sostanza del frutto in vna massa lunga, rotonda, e bianca, à primo gusto simile à quella delle nostre castagne fresche, mà che poi amareggia, e conturba il palato.

Questa pistata, & incorporata come vnguento con sugo di limone, è tenuta per molto medicinale, potente per risuegliare dal letargo gl'infermi, applicandosi sopra le palpebri degl'occhi, e sù la fronte. Similmente misturata con il cibo dicono, che caccia la bile, smorza il calor febrile, e ferma il flusso.

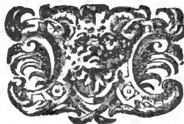
La Massiera non è grande, mà di molti rami spinosa, con le foglie mediocri, che nascono dalli rami, accompagnate da certi fili, ò verghette, raccolte in pic-

piccioli mazzetti, per la parte di sotto lanuginose, e quasi bianche, segnate da due nerui, che le spartiscono lũgho, con alcuni altri laterali minutissimi. Produce li fiori molto piccioli, quasi stelle, raccolte in mazzi, di colore giallo, che biancheggia, alli quali succede il frutto, del medesimo modo vnito in grappi, simile alle nostre lazzaruole, vn poco più lungo, di colore verde, che nel maturare si schiarisce in giallo, con macchie rosse, conformandosi ancora nel sapore, e con l'ossetto, ò semente che rinchiude nel mezzo. La sua qualità è molto fredda.

La radice è stimata ottimo rimedio, posta sopra l'infiammationi, e li carboncelli, onde dicono che li riducono alla maturità, e risoluono. Il decotto della corteccia è stimato valeuole per fortificare il petto, e reprimere la tosse.

Grande è la pianta Bablia, con il tronco proportionato, di legno duro, sodo, & oscuro, con le fogli, molto minute, e picciole, come quelle della seconda specie di Tamarindo, tutte vguali, e ben' ordinate in due parti, sopra certe verghette sottili, che spuntano dalli rami principali. Il fiore è molto picciolo, e come quello de' nostri piselli, à quali si conforma ancora il frutto, sol che la diuisione, che apparisce nella corteccia, frà vn grano, e l'altro, è più incauata, e profonda. Frà le molte piante medicinali questa singolarmente è stimata. Le foglie spoluerizate, e beuute con acqua piouana seruono per reprimere il flusso di sangue, che procede da eccesso di calore. Aggiungendo al sugo zuccaro, e preso per beuanda, modera il flusso moroidale, e gioua per molte altre cose.

Quello, che più la rende stimabile alli Europei, come quelli più facilmente ambiscono di mentire l'età, & apparire più gioueni di quello che sono, è la virtù della corteccia, la quale ridotta in poluere, e poi mistura con vrina di Vacca, e sepolta sotto il letame, ò doue quelle giacciono, alla fine di sette, ò otto giorni lasciano quell'vrina tanto colorita, che lauandosi le persone canute con essa li capelli, li tinge d'vn nero molto bello, e durcuole.



CAP.

CAP. VII.

D'alcune altre piante boscareggie, meno fruttifere. Rotta, Marotta, Paguiera, Ritta, Rumbora, Dara, Lichia.

LA Rotta è vna sorte di canna non vuota, mà piena, molto sottile, pieghe-uole come li nerui, la quale benche s'inuecchi, mai perde la pastosità, e fortezza, ne è possibile senz'il taglio spezzarla. Serpe à guisa di vite, e non s'ingrossa più d'vn deto picciolo, continuando sempre vguale dal principio fin' al fine, benche si stendi dieci, dodici, quindici, e più cubiti in lunghezza; è però scompartita, e distinta di picciolissimi nodi, molto distanti l'vno dall'altro, sopra li quali nascono le foglie come di frumento, alquanto più larghe, e più lunghe; producendo da alcuni delli medesimi il frutto, come grappi grossi d'vua, composti di certi grani alquanto lunghi, quasi azurri, rigati, e segnati, come à squamme, de'quali non è comestibile, che la prima corteccia, grossa quanto la costa d'vn cortello, molto acetosa, come la lambrusca, essendo tutto il rimanente occupato da certi ossetti, semente della medesima pianta, perciò non è stimato, nè raccolto, che da'pouerelli; riponendo li Padroni tutta l'vtilità nella sol canna, con la quale si tessono li Palanchini, che sono come letti, doue in luogo di cocchio, lettiga, ò sedie, le persone grandi fanno portare dalli schiaui: si formano le sedie de'nobili, bellissime gelosie, & altri varij artificij molto curiosi, vaghi, e dureuoli, che senza comparatione più resistono al tempo, all'acqua, & all'vso, che non fanno le migliori nostre corde di canepa, ò di lino, per ben torciute, che siino.

La Marotta, ò come altri la chiamano Vndi, ò Surundi è pianta molto grande. S'inalza, e s'ingrossa grandemente nel tronco, piena di rami, e molto carica di foglie, le quali sono dure, ben stese, senza nerui, però rigate in trauerso, molto lustre, e come inuerniciate, tutte d'vgual grandezza, che perciò formano l'ombra bellissima, inuitando li passaggieri al riposo, con il continuo suono, e mormorio, che danno, agitate dal vento. Produce molti fiori bianchissimi, raccolti in rametti, simili alli nostri Giacinti Tuberosi, con la rosetta, semplice, rotonda, e d'odore soauissimo, che rinchiude nel mezo vn mazzetto di fili gialli, alli quali succede vn frutto rotondo sferico, della grandezza d'vna palla ordinaria da gioco, verde nel colore, pieno di pasta bianchissima, diuisa come in tante amandole mondate, al gusto amare, e dispiaceuoli. Queste fatte seccare al Sole, riscaldate al fuoco, e poste sotto le mole, danno oglio in notabil quantità, che serue per abbruggiare, ed vso ordinario delle case, il quale applicato caldo sopra l'infiammationi è stimato ancora molto gioueuole, e salutifero.

La pianta Paguiera è di mediocre grandezza, con il tronco, e rami spinosi, e fragili; nell'estremità de'quali ammette alcune foglie, raccolte à sette à sette quasi in stella, nella circonferenza puntute, e mediocremente neruute, delle quali però facilmente in varij tempi dell'anno si spoglia, contro il costume

commune dell'altre piante dell'India. Li fiori sono rossi, grandi come quelli della malua, con le foglie più carnose, e più tinte di sangue. Il frutto è simile ad vna grande faua, piena, rotonda, il quale peruenendo alla maturità, s'apre da se medesimo per longo, e sparge vna lanugine bianca, più pastosa, e morbida del bombagio, che si chiama Pagna, con la quale, in luogo di lana formano gl'Indiani li loro guanciali, che oltre di conseruar molto asciutto il capo, notabilmente lo rinfresca, e concilia il sonno. Le foglie pistate con sugo di limone, e poste sopra le posteme, le riducono breuemente alla maturità, e le risoluono, il qual effetto da alcuni è attribuito ancora alle correccie della medesima pianta, che sono chiare, e di color cinericio, non molto rugose. Le spine ancora, delle quali si arma, spoluerizate, & impastate con acqua semplice, disseccano l'infiammationi, & il sugo, che distilla copioso dalli rami nuouamente incisi, beuuto con zuccaro, è dato per ottimo rimedio à fine di purgare la malenconia.

La Ritta, ò come altri la chiamano Aritta, pianta grande, moltiplicata molto in rametti, delli quali niuno ammette più di sei foglie vgualmente scompartite, trè per parte, non però tutte della medesima grandezza, mà indifferentemente hor piccioli, hor grandi, sottilmente dissegnate per largo da nerui frequenti. Il frutto è come la Galla, quasi rotondo, però sempre spartito, ò tripartito da certe cauità, come quelle delli ossi de'dattili, nel quale si rinchiudono li semi quasi rotondi, negri, duri, delli quali formano corone, e rosarij molto belli, e simili à quelli trà noi tanto stimati di cocho. Serue la pasta del frutto per sapone, miglior di quello della pianta descritta, oprando li medesimi effetti, e con maggior perfettione. La spuma che si forma con lauare le foglie con acqua, participando quelle ancora della medesima proprietà, è medicinale allo stomaco, quale s'applica esteriormente con le frege, e reprime efficacemente li dolori.

La Rumbora pianta boscareggia, e siluestre, è chiamata da Portughesi pero di Matto, la qual cresce à grandezza mediocre, con la foglia molto grande, asprissima, e dura più di quella de'nostri fichi, per la parte di sotto molto neruuta, in quella di sopra spinosa. Non produce fiori, mà molto si feconda de' frutti, nel sol tronco però, e rami più grossi. Nella correccia, e qualità del legno è assai simile all'arbore del pomo. Il frutto non nasce mai solo, mà due, trè, e quattro gionti, sopra certe verghette curte, nodose, e curue, simile nell'estrinseco alli nostri pomi seluatici, sol che al tocco più aspri, lanuginosi, e con quattro picciolissimi monticelli, ò eleuationi nell'estremità, che li formano come vna picciol corona. Crudo è alimento molto ordinario delle Cornacchie. Preparato serue ancora per gl'huomini, stagionandosi con lasciarlo in infusione di sale, ed aceto.

Il Dara è picciola pianta, non più alta da terra di due ò trè cubiti, con le foglie quasi ouali, curiosamente delineate, hauendo prima alcuni neruetti, che la contornano, e poi nel mezo sparsi vgualmente per ambe le parti la diuidono. Queste s'vniscono nella sommità de'rametti, à sette à sette, distribuite quasi in vn circolo intiero. Il fusto non è legnoso, mà tenero, e spongioso, come quello de'Cardi seluatici, con la correccia verde, alquanto tinta di rosso. La radice è rotonda, per di fuori capigliata, la cui poluere ammazza li vermi de'fanciulli, medica le moreme, e modera li dolori di cuore.

L'arbore Lichia cresce à notabil grandezza, con il tronco grosso, duro, molto vtile

to vtile per ogni sorte d'artificio. Si carica di molte foglie, simili à quelle della Giacha, dure, grosse, sonore, lustre, vn poco più picciole, e molto più strette. Li fiori sono bianchi, di foglie grosse, simili alli gelsomini, che s'vniscono in certe verghette subdiuise, e multiplicate, pendenti dalli rami. A questi succede il frutto della grandezza, e figura d'vn Pino, ò Atta, qual sopra descrissi, sol che le diuisioni, ò spartimenti della corteccia sono rozzamente quadrate. Quando è acerbo si tinge di color verde, maturo di rosso. Benche nelle corteccie dimostri asprezza, con tutto ciò è tenero, e pastoso, chiudendo vna polpa bianchissima, continua, molle, nel sapore simile alla nostra persicata, con vna ghianda nel mezo, ò amandola pur bianchissima, quale ridotta in farina la misturano con quella del riso, e ne fanno Appe, ò pane molto sostantiale, e saporito.

CAP. VIII.

D'alcune piante medicinali, Tamarindo, Cassia, Pincheui, Sciutne, Roserage, Crietu, Cascunda, Danti, Pimpal, Cinti, e del Balsamo, Cua, Consal, Marbit, Sabsanta.

LA pianta del Tamarindo, dagl'Indiani detta Cing, ouero Paberabul, non cresce molto in altezza: tanto però più si dilata con li rami, e s'ingrossa nel tronco; questo per non essere di materia forte, e soda, mà di legno molto molle, e di corteccie dure, d'ordinario con inuecchiarsi marcisce, e diuiene vuoto, e scanato, come li nostri salici, la qual imperfettione riuscendo commoda alli naturali, doue la prouano gioueuole, l'aiutano con la diligenza, e con scarpelli, sino ad accomodarla in forma di capanna, chiudendole con porte, e serrature, doue commodamente custodiscono le loro sostanze, e ripongono li raccolti. Le foglie sono assai longhe, mediocremente larghe, e neruute, le quali à cinque à cinque s'vniscono nella sommità delli rami più teneri in forma di stella. Li fiori sono grandi, semplici, misturati di giallo, e rosso, con le foglie inuguali, e più grandi l'vna dell'altra. Il frutto è grandissimo, più longo d'vn palmo proportionatamente grosso, di corteccia dura, soda, diuisa per longo da certe vene, che lo spartiscono in parti vguali, con la superficie lanuginosa, tinta d'vn verde molto vago, che lo fà parere coperto di velluto, nella quale rachiude vna pasta bianca, soda, però facile da rompersi, tutta venata, & al gusto acetosa, la quale senz'altra diligenza, per se stessa si conserua longo tempo, senza corrompersi. Di questa vaglionsi in varie maniere nelli cibi per rinfrescare, e per altro vso di medicina. Con la corteccia, vuotata che è della detta pasta, formano varie sorti di vasi commodi, sì per cauare l'acqua dalli pozzi, come per altr'vso, li quali riescono molto sicuri, leggieri, e perfetti.

Oltre l'accennata specie di Tamarindo, vn'altra più commune, & vsuale produce l'India, il cui frutto misturano li naturali d'ordinario nel condimento de' loro cibi. Gran copia di questo viene trasportata nella Persia, ed Arabia,

doue è stimatissimo, simile all'accennato nelle qualità acetose, e rinfrescatiue, dissimile totalmente nell'altre circostanze, e conditioni. La pianta cresce molto grande, carica de' rami, con il tronco pieno, forte, e duro. Le foglie sono picciolissime, ben ordinate, vgualmente ripartite sopra certe verghette sottili, che spuntano dalli rami principali. Il frutto del quale copiosissimamente abbonda, è come le nostre faue fresche più grandi, con le corteccie più grosse, e carnose, le quali giungendo alla maturità, si fanno pastose, e tenere, come le sorbe mature, à quali è simile ancora nel colore, per onde raccogliendone gran quantità in vettine, ò altri vasi di pietra, le conseruano senza altra diligenza ben coperte, e diffese dall'aria, durando felicemente tutto l'anno per condimento de' Cibi, alli quali dà molta gratia, e singolarmente ne' tempi più caldi, facendo il medesimo effetto, che il nostro agreste, anzi con più giouamento, poiche tiene il corpo obediente, e lubrico, perciò li Malauari se ne vagliono per medicina ordinaria, e più frequente, e li Mahomettani Corsari fierissimi, quando prendono alcuna persona, della quale sospettano, che tēghi denari inghiottiti (il che non è poco in vso in quelle parti, per nasconderli) dandoli vna buona beuanda d'acqua, nella quale si sij disfatta vna massa di questi frutti si chiariscono del vero, e come sijsi troppo fieri, riconoscono con sicurezza ciò che tengono celato nelle viscere.

La Cassia, chiamata da Portughesi Canna fistula, da gl' Indiani Bhana, nasce in piante assai grandi, eminenti, molto sugose, e che mediocremente s'ingrossano nel tronco, con li rami fecondi di foglie, longhe, larghe, molto neruute, & insieme vn poco pastose.

Queste sono frequenti nell' India, specialmente nelli Regni del Gran Mogor, doue se li nostri Europei non le hauessero poste in stima, non sarebbero d'alcun prezzo, nascendo nelle campagne deserte, boschi, vie publiche in grandissima quantità. Con il terminare delle pioggie, nel mese di Settembre, la pianta si feconda, singolarmente nell'estremità delli rami, di mazzetti di fiori piccioli, misturati di bianco, e rosso, dalli quali nasce il frutto à guisa di canne negre, rotonde, di trè palmi in circa di lunghezza, vuote per di dentro, scompartite, e diuise in picciole cellette piene di pasta molto tenera, dolce, negra, e solutiua, co'la quale costumano di formare varie sorti di conseruare, delle quali pigliandone sol di quando in quando vn cucchiaro, se ne proua grandissima vtilità, poiche rinfresca, e mantiene il corpo sempre obediente, e purgato.

La pianta Pincheui tiene le foglie mediocri, quasi rotonde, vn poco puntate, nell'estremità piane, alquanto aspre, con li fiori piccioli, e quasi stellati, di colore rossi chiari, che s'impallidiscono, raccolti in mazzetti, alli quali succedono li frutti parimente vniti, come in grappi piccioli, rotondi, viscosi di color oscuro, dalli quali si spreme oglio molto calido, & ottimo per li dolori, che procedono da intemperie frigida. L'arbore è mediocre, non s'ingrossa molto nel tronco, mà quasi tutto si diffonde vicino à terra sparso in rami.

Il Sciutne è assai grande, molto pieno di foglie, piane, pastose, larghe, e della figura d' vn cuore, curiosamente disegnate da nerui, delle quali dicono che pistate, inuolte in vn' altra foglia intiera della medesima specie, e sepolte sotto le ceneri, sijno rimedio molto esperimentato, per risoluere le posteme

in tutti

in tutti gl'animali. Le ceneri della corteccia del tronco, e de'rami, la qual e è assai dura, ed oscura vogliono che sij perfetto rimedio per sanare le piaghe. Il decotto delle radici maccate è molto in vso per chi è trauagliato dalla febre.

La radice della Roserage è pretiosa, antidoto da molti prouato, ancora in Europa, contro le febri maligne, dolori colici, veleni, & indispositione, ò fiacchezza di stomaco. Questa è di temperata amarezza, molto confortatiua del capo, la cui pianta cresce all'altezza d' vn huomo, sparsa in rami sottili, moltiplicati, molto fecondi di latte, nodosi, doue produce le foglie pastose, coperte di lanugine, chiare di colore, nella forma simile ad vna sola di scarpa, le quali, doue spuntano, abbracciano tutto il ramo. Li fiori spuntano raccolti in rametti stel lati, e distinti, come quelli di boragine, però più carnosi, e grossi, con vna corona quasi Imperiale nel mezzo. Questi cadendo, nasce il frutto, come vna faua molto grossa, negra, ritorta, il quale doppo la seconda corteccia verde, e terza bianca, si riempie di fili vniti, misturati da piccioli granelli rotondi.

Non tutte le piante hanno la radice virtuosa, mà solo quelle, che producono il fior bianco, che sono rarissime; l'altre, che sono più frequenti, per le campagne deserte, l'hanno azurro, e non seruono, che per far carbone, del quale si vagliono li Portughesi, per formare la poluere de' schioppi fortissima. Dicesi Rosrage per trouarsi la migliore, e perfetta in vn' Isola di questo nome, e dicono, che per raccoglierla più vigorosa; sij necessario prima scuoprirla nel lato Orientale, quando spira la Tramontana, cauandola singolarmente nella luna di Marzo.

Il Criatu, herba, che sol nasce nel Regno di Cambaia, molto vsitata, e di grande stima in tutta l'India, non cresce à maggior altezza di due, ò tre cubiti, con il fusto, nel quale consiste tutta la bontà, quadrangolare, sottile, distinto da alcune ligature, dalle quali nascono le foglie pastose, ben ordinate, non molto grandi, strette, e della figura d'vna punta di lancia, con li neruetti tutti stesi per lungo.

Produce il fiore nella sommità di sol quattro foglie, aperte in croce, le quali nell'estremità sono cerulee, nel mezzo rosseggiano, e doue si congiungono, quasi bianche. Nasce ne' luoghi deserti, e campagne inculte, amaro quasi come l'Absentio. Pretiosissimo rimedio è per li flati, per incidere, ò concuocere le fleme; toglie li dolori degl'Intestini purga il sangue, e frena grandemente la febre. Il modo come lo pigliano è spoluerizzato con brodo, e sugo di limone; ouero in decotto, con seme di finocchio. Lo danno ancora à fanciullini di latte per li vermi, operando mirabili effetti senz' alterare chi lo riceue.

La Casconda è pianta, che cresce circa à cubiti cinque d'altezza, di rami teneri, sottili, e quasi rossi, con altri più minuti, delli quali ciascuno raccoglie in se otto fogliette per parte, pastose, nel principio rotonde, che fino à terminare in punta, si vanno regolatamente diminuendo. La virtù del suo decotto, dicono, che serue per accellerare, & aiutare il Parto: beuuta in poluere, per moderare, e togliere il dolore di ventre. Il fiore è come la nostra Viola Parietaria, con cinque foglie del medesimo colore, chiudendo il seme in lunghe, e picciole vadine, come quelle de' fagioli freschi, che chiamiamo Lombardia Cornetti.

Il Danti è pianta picciola, con le foglie grandi, quasi rotonde, nelli lati puntate, aspre, e grosse, molto verdi, & oscure, singolarmente nell'estremità, doue sono striſciate di giallo,

Il frutto è triangolare, colorito parimente di giallo, e rosso. La radice beuuta con acqua è molto purgatiua, singolarmente profitteuole à gl'hidropici. Costumano gl'Indiani di riceuere frequentemente il fumo della medesima per bocca, prouando che fortifica li denti, mitiga il loro dolore, & ammazza li vermi.

Dalle foglie, le quali sono crasse, e carnose, si tuorce il sugo, quale fanno cuocere, e condensare, e di quello si vagliono più ordinariamente li Gentili, come ancora delle foglie semplici peste, per medicamento euacuatiuo, con tutto ciò da più prattici è tenuto per rimedio violento, e di calore intenso, & eccessiuo, per onde molte esperienze dimostrano, che frequentemente nuoce, & in luogo di porger salute, causa grauissimi danni.

La pianta detta Pimpal, nasce nelli muri; quella delli Pozzi è la migliore. Tiene li rami simili à quelli del fico, la foglia come quella dell'Edera, vn poco più grande, e piu pastosa, con vna coda nell'estremità molto lunga, e stretta. E' medicamento mirabile per le piaghe. Giunto che fui nell'India, per li cibi salsi del mare, per l'acque putride del Vascello, e per la variatione del clima, mi s'apriromo molte piaghe nelle gambe, alcune delle quali penetrauano fin' all'osso, e con queste foglie, nello spatio d'vn mese, poco più mi trouai del tutto sano, e libero.

Il Cinti, è Cocomero picciolo, amarissimo, nella scorza rugoso, nella pasta spongioso, pieno di certi fili, quali lasciati per breue spatio nell'acqua, la rendono amarissima, e poi beuuta, eccitano al vomito, e cacciano potentemente la bile. Nelle febri lunghe, ò per chi hà lo stomaco imbarazzato di viscosità, e grossezza d'humori, è medicamento molto stimato.

La pianta del Balsamo, la quale con foglie picciole, quasi rotonde, senza nerui, nasce nell'arena, e serpe il suolo, hà li rametti non legnosi, mà di materia più tenera, piena d'oglio odorifero, similissimo al Balsamo. de' quali masticandone vn pezzetto la mattina, conserua tutto il giorno l'alito odorifero, perciò li Malauari, e Portugheſi di Coccino se ne vagliono assai. In Mutano ne trouai, e raccolsi in grande quantità, mà l'incommodità di portarla me la fece lasciare

La Cua è vna sorte di radice, come quela de' nostri Gigli, chiamati Illirici, non però tanto legnosa, mà di pasta più molle, bianca come vn'Amito condensato, la quale fatta seccare al Sole, la pistano, e sotto certe molle da mano, co' quali macinano il riso, la riducono in farina, qual misturata con giagera [zuccaro di palme] ed istemperata nell'acqua, fanno bollire fino ad incorporarla come colla liquida, e l'vsano ordinariamente temperata con latte di Cocho, nelli tempi più caldi, su'l fine del pranzo, ò della cena, per essere molto fredda, e rinfrescatiua. Purga la bile, ed apre li Porri per il sudore, con che il corpo s'alleggierisce, e riceue solleuamento notabile dal soffocamento interno. Non cresce in pianta, mà sol produce foglie, che da terra s'alzano quasi vn cubito, assai lunghe, larghe, e pastose, di figura, quasi d'vn cuore

Nel mezzo parimente produce vn fusto simile à quello de' Gigli seluatici, che nella sommità si feconda di certi fiori simili à quelli, che noi chiamiamo bocca di Leone, ligati, e chiusi trà due, ò tre foglietté verdi.

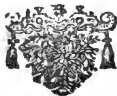
La

La radice Consal è quasi rotonda, simile ad vna Ropa macchiata, con alcune altre picciole radici, ò codette, che li pendono disperse nella parte inferiore, & è rimedio vsitatissimo contro il morso velenoso de' serpi, applicandola alla piaga, ò luogo nouamente offeso, quale se già è chiusa, è necessario rinouuarla con il faro. Spoluerizzata, dicono, che vagli per medicare le piaghe corrotte.

Produce due rami vuoti, nel fine carichi di tre foglie grandi, nel principio due picciole, & vn fusto nel mezzo, pieno di sugo velenoso, perciò pastoso, quasi bianco, macchiato di rosso; che nell'estremità s'ingrossa, e sparge vn fiore strauagante d'vna sol foglia molto lunga, di color giallo, crespa, e pintata a guisa d'vna trippa, con macchie rosse, d'odore molto accuto, dal cui centro si stende come vn serpente, di colore parimente quasi giallo, non però tanto colorito, come la foglia.

L'altezza maggiore, alla quale cresce il Marbit è di due cubiti. Le foglie, hor sono aperte, hor chiuse, nelli lati dentate hor molto, hor poco lanuginose, molli, del medesimo odore della nostra menta Romana, della quale si distilla acqua molto efficace per cacciare li vermi dalli fanciulli. Il sugo misturato con parti vguali d'oglio, e di vino, e fatto cuocere, fino ad incorporarsi in vn sol liquore crasso, è tenuto in conto di balsamo, in fatti è molto raro, e pretioso per le ferite.

La Sabsanta non è pianta grande, mà solo herba semplice, priua di fiori, e di frutti, con la foglia tinta di verde molto carico, ed oscuro, picciola, senza nerui, nel principio rotonda, e che proseguendo termina in punta, delle quali poche ne produce, vgualmente spartite nelli rametti, molto pastosa, sottile, e tenera. Nasce nell'arena, e serpe tutta distesa sul suolo. Tiene le radici dritte, molto profonde, le quali per rimedio delle febri, ò sij in decotto, ò spoluerizzate, sono mirabili; Fortificano parimente il capo, il petto, e purgano soauemente con la loro amarezza temperata lo stomaco. Beuute con brodo, ò sugo di limone, fermano il flusso, purgano il sangue, e finalmente tante volte che l'ho vista applicare, & io stesso l'hò vsata, sempre l'hò trouata di gran giouamento. Quella, che si raccoglie nel Zeilano è la migliore, doppo la quale è quella de' Malauari, doue ne trouai grande quantità, specialmente in vn luogo detto Mutano nel Regno di Cochin, doue ne feci buona prouisione.



CAP. IX.

D'alcune Piante prodigiose, Triste, Barè, Alat, Bacheli, di Giuda, Narua, e d'altre di minor stima.

LE conditioni della pianta Triste, già sono note à molti d'Europa, contuttociò per darne qui vnita la notitia, mi è piaciuto d' inserirla con l'altre. Non è pianta fruttifera, che di tal virtù non si arricchisce, se non volessimo porre in conto di frutto il fiore, il quale diuiso in cinque foglie bianche, come quelle d'vn gelsomino di Spagna, molto odorifere, hà la gambetta gialla, che posta nell'acqua la tinge come il nostro zafrano, e serue per il medesimo effetto; per il rimanente non gioua, che di puro ornamento alli giardini, ò delle piazze, e viali. La pianta è mediocre, carica molto di foglie picciole, strette, lunghe, alquanto dure, aspre, e scolorite, di notte stese, di giorno vn poco incartocciate, come quelle dell'oliuo. Non apre li fiori, che doppo l'occaso del Sole, e li chiude con il risorgere del medesimo; però se con l'aurora si cogliono, e si ripongono ne' sotterranei, molte hore si conseruano con le foglie spiegate.

La pianta Bare, da altri detta Ruil, ò Varè è molto commune, & ordinaria in tutta l'India. Cresce à straordinaria grandezza, stendendosi singolarmente con li rami à ricuoprire spatij larghissimi. Questa è fecondissima di humore, con il tronco forte, e radici spongiose, tanto attrattiue dell'humido, che togliono il nutrimento ad'ogn'altra pianta vicina. Il tronco, li rami, e le foglie, abbondano d'humore latteo, tanto copioso, che d'ordinario con il cader del Sole pioue da quelli come vna rugiada tanto grossa, che l'occhio facilmente l'auuerte, per il che nelli medesimi rami si feconda di molte radici sottilissime, e moltiplicate, come capigliature, e le tramanda à drittura verso il suolo, doue gionte, à poco à poco s'ingrossano, e tanto s'inferiscono nella terra, che ripigliando forza, e vigore, s'vniscono l' vna con l' altra in vn sol corpo, e rinuouano frequenti, e ben spesso in maggior grandezza, il tronco; perciò è cosa ordinaria trouare di questa specie d'arbori, che hanno cinque, sei, e sette simili tronchi grossissimi, sostenendo vastissimi rami tutti vniti, che dilatano ad occupare luoghi molto spaciosi, e capaci, con il qual aiuto si conseruano molti secoli: perciò li Gentili le tengono in grande veneratione, formando (come dissi nel libro passato) all' intorno del tronco principale, piedistalli molto ornati, & ampli, doue con mille prostrationi. humiliationi, e lumi accesi di notte, e di giorno, le venerano, e tengono in conto di cose diuine.

Per questa cagione, quando possono gli fabricano vicini li loro Pagodi, ò Tempij d'Idoli, facendo seruire il rozzo tronco, con poca variatione di simulacro de' falsi Dei. In Surat, e nel Gomorone [luogo vicino all' Isola celebre di Ormus, come altroue hò detto] ne viddi due, delle quali corre voce commune, che vi possono dimorar sotto molte migliaia di persone, protette benissimo dal Sole; doue attualmente, oltre il dimorarui sempre molti Gentili penitenti, vi riposano all'ombra numerosissime Carauane. Le corteccie della pian-

pianta sono simili à quelle della nostra pioppa, il cui decotto è medicina molto stimata, per fermare il flusso di sangue, antidoto contro le febri maligne, lunghe, e diuturne. Le foglie sono mediocri, carnose, foglie, di pochi nerui, molto simili à quelle del lauro regio, sol che nella parte inferiore sono vn poco lanuginose. Produce frutti solo vtili alle Cornacchie; nell'estrinseco, grandezza, e colore similissimi alle nostre sorbole non ancora mature, per di dentro però diuersi, pieni di pasta asciutta, misturata di granelli piccioli, conforme à quella de'nostri fichi passi.

L'Alad è vn'erba di foglie lunghe, larghe, alquanto sode, & aspre. Produce i fiori bianchi, piccioli, in vn sol ramo raccolti, sopra certe foglierte verdi, carnose, accompagnate d'odore simile à quello de nostri pomi maturi. Quello hanno di mirabile è, che tagliati per trauerso dimostrano formatissimo il capo d'vna vacca, con li corni, occhi, & alte parti, per il che li Gentili l'hanno in veneratione, nè mai si vagliono della gambetta del medesimo fiore, che è giallo, e per altro serue di zaffrano, ottimo per condire li cibi, per non offendere la deuotione, e rispetto, che portaua à quell'animale.

La pianta Bacheli nasce nel Capo di Comorino, termine dell'Indie; lontano sol pochi gradi dalla linea equinottiale. Questa si feconda di certe rose, come li nostri maluoni più grandi, dal mezo de'quali, cadendo le foglie, nasce vn frutto, ò seme simile ad vn'vccello, con il corpo, capo, rostro, ale, e coda, tanto ben formati, che sembra opera dell'arte.

La pianta di Giuda nasce nella costa di Ceromandel, con le foglie come quelle del nostro fico, col fiore à guisa d'vna campana, con foglie semplici, pauonazze; al quale succede vn frutto similissimo ad vna borsa verde, pastosa, che giunta alla maturità rimane in parte vuota con trentatrè faue rotonde, bianche, spiccate, della grandezza di mezo giulio, che perciò riconoscendo in quello vna figura della borsa del traditore, la pianta viene chiamata di Giuda.

La Narua, le cui foglie sono picciole, dentate, molli, hà vn odore tanto intenso di sterco humano, che solo con toccarla lascia le mani appestate: contuttociò li Malauari ne fanno decotto, giongendoui farina di frumento, ò di riso, e lo pigliano in polue per bocca, come rimedio efficacissimo del male distomaco.

Vi è vna pianta, che serpe per terra, diuisa in molti rami, con la foglia simile à quella dell'Auelane, più carnosa, e più lustra. Il frutto è come vn membro virile con li genitali, dal quale prese ancora il nome. Nel Zeilano singolarmente si troua, con proprietà, ed effetti, che per molestia tralascio, e più volte intesi, che per la medesima cagione S. Francesco Xauerio ricusasse di fondare in quell'Isola, non ostante gli venisse molto in acconcio, per il mantenimento della propria Christianità della pescharia, non molto distante.

In Cambaia vi si troua vna pianta di foglie carnose, le quali cadendo in terra, e marcendo, tutte si conuertono in serpi, mà non velenosi

A queste posso aggiungere alcune più ordinarie come sarebbe.

La pianta Biageu, che produce frutti lunghi, rotondi, di color giallo, vn poco tinti di rosso, la pasta de' quali è simile à quella della Manga, alquanto più dura, dolce, temperata d'acetoso, che facilmente cagiona flussi di sangue.

Il Bambutto, li cui frutti sono lanuginosi, non molto grandi, coloriti frà il verde, & il giallo, con la pasta bianca rinfrescatiua.

Il Vatel, herba di foglie grandissime trè, e quattro palmi lunghe, quasi altrettan-

trettanto larghe, crasse, pastose, lustre, la cui radice è rotonda, di sopra capigliata, molto medicinale, e grandemente vsata per rimedio nell'infirmità, che procedono da infiammatione, ò cagione calida.

La Garzia, già nota in molte parti de'Europa, nell'India nasce nelli boschi, e cresce à straordinaria grandezza; tanto odorifera con suoi fiocchetti, che ben lontano si fà sentire la sua fragranza.

Il Parcol, pianta pur boscareggia con il frutto picciolo, rosso, simile alle nostre lazarole, più dolce, con il fiore bellissimo simile ad vn Gelsomino doppio, tinto di porpora, sopra rigato di color d'oro, che moltiplicando tante varietà rende vaghissima vista.

Il Troppis, pianta che nasce alla seconda dell'acque, e si sostiene sopra molte radici scoperte l'altezza d'vn braccio, e più da terra, il cui frutto è come vna rapa coronata d'vna rosetta, con fogliette riuolte, doue il frutto s'inserisce, e sostiene.

La Lattera pianta senza foglie, tanto moltiplicata nelli rami verdi, sottili, d'vgual grossezza, che ne formano alle strade fortissime, ed altissime siepi. Il suo tronco principale è materia legnosa, il rimanente vna pura scorza, ò pelle grossa, piena di latte, molto nociuo, che arde doue tocca le carni, come l'acqua forte. Di questo si vagliono per congelare il latte, il che lo rende tanto nociuo, che se chi ne mangia non è ben moderato, facilmente causa dissenterie perniciosissime. Viaggiando ogn'vno fugge d'accostarseli molto, massimamente la mattina, nel qual tempo più abbonda d'humore; poiche vna stilla di quel latte basterebbe cadendo negl'occhi, per acciecarli.

Molt'altre ne tralascio, tutte rare, tutte singolari, e strauaganti nelle foglie, nel fiore, nel frutto, la maggior parte conosciute per salutifere, ò nociue. Dio che non manca nelle sue prouidenze, così le dispone, che vna velenosa hà sempre l'antidoto vicino, e congionto, e con tutto che gl'Indiani non habbino scuole nè scienza di molto studio per la medicina, la necessità fece tanto solleciti li antichi di trouare rimedio à loro mali, che con lunghe, e prouate esperienze, molti giunsero à conoscere le prodigiose virtù di questi semplici, perilche frà li Malauari viddi molti libri, pieni di rarissimi segreti, de'quali ne tengo due, doue trouo notate le qualità, e virtù di molte di quelle hò qui descritte.



CAP.

CAP. X.

D'alcuni fiori dell'India. Giaſſoan, Roſa Chineſe, Mogri, fiore di S. Tomaſo.

LA pianta Giaſſoan, ò come la chiamano li Portugheſi, Roſa de'Cafari, non è molto grande, vguale à quella delle noſtre Roſe, con le foglie, mediocri, piane, paſtoſe, nella circonferenza puntate, con due come cartilagini lunghe, ſottili nell'eſtremità. Il fiore è ſemplice, ſi apre quaſi come vn noſtro giglio bianco, con le foglie di mezzo riuolte in dentro, con vna verghetta nel centro capigliata, la quale nel più intimo del fiore [come ancora le medeſime foglie] è roſſiſſima, ſanguinoſa, nella metà bianca, nell'eſtremità gialla. Le foglie de'rami, & il fiore maccate, & impaſtate con ſugo di limone, ſono applicate per gioueuoli alle poſteme; valendoſene ancora li Portugheſi per cauare le macchie negre dal corpo. Il ſugo delli ſoli fiori, beuuto con zuccaro, toglie il ſputar ſangue, e per quelli, che l'orinano, l'acqua ſtillata, è ſtimata rimedio molto efficace.

La Roſa, qual chiamano nell'India Chineſe, è molto diuerſa da quella, che con il medeſimo nome già ſi troua in alcune parti d'Europa, e trè volte il giorno muta il colore, poiche quella è chiamata fiore del Sole, e creſce in pianta molto grande. Queſta per il contrario è picciola, piena di rami fino à terra, molto bella, con le foglie paſtoſe, vn poco lanuginoſe, vagamente tagliate, come coſtumiamo noi di diſegnarle nelli abeſchi; e ſi vedono nelli ornamenti antichi, e drappi di Perſia. Li rami ſono ſottili, delicati, ſimili à quelli dell' abſintio, nell'eſtremità de'quali produce vn fiore bianchiſſimo, non molto grande, pieniſſimo però di foglie picciole, lunghe, ſtrette, ben'ordinate in varij circoli, vno eccedente l'altro, come vna Roſa damaſchina, mà meglio ordinata, d'odore molto acuto, però nõ molto grato, ſimile a quello della noſtra Camamilla. La roſa ſopradetta del Sole creſce alla miſura della noſtra Seringa, con le foglie mediocri, paſtoſe, facili d'impaſſire. Il fiore è odorifero, la mattina bianco nel mezo giorno roſſo, la ſera palido, e ſcolorito.

Il Mogri è fiore il più ſoaue, e ſtimato dell'India, ſimiliſſimo alle noſtre roſe damaſchine doppie, ſol che le foglie ſono più denſe, in maggior numero, & alquanto più groſſe, senza bottone, per di ſotto doue s'vniſcono, ſoſtenute d'vna gambetta picciola, bianca, contorniata di certe fogliette ſtrette, e lunghe à guiſa di puntine, che ſcomparti in giro li formano come vna corona al piede. L'odore è rariſſimo, molto confortatiuo, ſoaue, e non molto diſſimile da quello de'noſtri gelſomini di Spagna, ſol che molto più inteſo; tanto che per farne acqua odorifera non è neceſſaria la longhezza, ſpeſa, ò il trauaglio del lambicco, mà con ſolo porre per alcune hore queſti fiori nell'acqua ordinaria, la rendono tanto ſoaue, che se vno non haueſſe di ciò notitia, la crederebbe diſtillata. Geloſiſſima è la pianta de'ſuoi teſori, auara di conſeruare ſolo nell'India la rarezza di ſua ſoauità, perciò non produce ſeme, e per conſeruarla è neceſſario rinuouarla ſpeſſo con trapiantare le radici. Poco ſi alza da terra, mà molto ſi diffonde co rami torti, quali vniti, e raccolti dall'arte forma-

no

no bellissimi ornamenti à Giardini. La foglia è alquanto lustra, foglia, simile à quella dell'arancio, più pastosa, mediocremente neruuta, e grossa, la quale doue nasce il fiore s'vnisce in maggior copia, forsi per custodirlo.

Il fiore di S. Tomaso, ò come altri il chiamano Granatiglia, o fiore delle piaghe, è molto misterioso, e vago, onde bene s'accoppiarebbe col nostro della passione, la cui descrittione qui tralascio per hauerne già dato sufficiente notitia nel libro secondo, trattando delle memorie, che si conseruano nell' India dell'Apostolo S. Tomaso. La pianta è picciola, nè si alza da terra più d'vn cubito con le foglie triangolari alquanto carnose, & aspre. La radice spoluerizata, e beuuta è stimata rimedio esperimentatissimo per il dolor delle reni, & il fiore quale è odoroso, quasi come le nostre Rose, frena la mossa del sangue per vrina.

CAP. XI.

Dell'Elefante.

Cominciando à trattare delli animali particolari dell'India, conuiene, che diamo il primo luogo all'Elefante, il quale per grandezza, e per la dispositione de'sensi più perfetta, e per le doti singolari, de'quali và arrichito, merita per ogni ragione con la regia dignità frà quadrupidi il primato. La grandezza è tanto straordinaria, che sembra vna montagna di carne, onde gli diedero à punto il nome d'Elefante, che tolto dal Greco vuole dire monte, ò colle.

Niun'altro animale terrestre lo pareggia. Di quelli, che io hò visti, che erano de'più grandi, giongeuano alcuni à quattordici, e quindici piedi d'altezza, con la lunghezza, e grossezza proportionata. Il maschio sempre eccede la femina, e quelli dell'Affrica, Madagascar, Mozambico, e Zoffalla, superano quelli del Zeilano, & altre parti dell'India. Alla misura della grandezza, che si piglia dall'occhio all'estremità del dorso, cresce il prezzo, e quando la dimensione giunge ad vn certo termine, ogni picciol augmento, come le pietre pretiose, vantaggia notabilmente la stima. La forma è parimente singolare, nè trouo, che habbi similitudine con altro viuente. Il capo è grande, però in riguardo del corpo, picciolo, e deforme. La fronte grandissima, piana, e quadrata, con laquale vnendosi il naso, ò proboscide termina tutto il prospetto del volto. Gl'occhi sono picciolissimi, in riguardo del capo, e più à proportione del corpo, viuacissimi però, e suegliati, mouendoli in vn modo, che pare stij sempre pensieroso, e machinando. La bocca, della quale sagliono li due denti d'auorio, vniti alle mandibole (ben spesso lunghi quanto vn'huomo) tutta si nasconde sotto il naso, come quella de'Porci, picciola senza mento, con la parte inferiore, che sola si muoue nel masticare, acuminata, e ristretta. Non hà più di quattro, ò cinque molari per parte, amplissimi però, e come segati, co'quali trita minutissimamente il cibo, restando la parte anteriore libera, per riceuere ciò che la proboscide li porge.

La lingua è picciolissima, sottile, e nascosta. L'orecchie grandi, simili alle Ali de'Pipistrelli, quali sempre muoue con grauità, difendendo l'occhio dalli animaletti nociui: Vna delle cose marauigliose di quest' Animale è, che del

naso,

naso, ò proboscide si vale con vguale habilità, e destrezza, come noi delle mani.

Questa è pastosa; composta di neruetti, ò cartilagini tenerissime, quale si slonga quasi fino à terra, e ritira fino alla lunghezza d' vn cubito, muoue, e raggira con tanta destrezza, & agilità, come se fosse vn serpente. Nel mezzo è vuota come vna Tromba, e gli serue non solo per adorare, respirare, per dare le sue voci, ò mugiti, mà ancora per sorbire gran quantità d'acqua, quale à suo gusto vuota nella bocca per dissetarsi, sparge in aria, sbruzza in faccia à circostanti, e fà cadere doue li piace. L'estremità è simile alle narici d'vn Porco; più pastosa, incauata, e che stringe, come la bocca della sanguisuga, tutto ciò che vuole, con quale pur coglie da terra ogni minutia, sceglie l'herbe, che più li conferiscono, ò piacciono, e conta tal volta ammaestrato le monete.

Quando si ciba, non pone subito ciò, che hà raccolto, ò gli viene posto in bocca, mà vnita l'herba in fascietti, la sbatte più volte contro le gambe anteriori, acciò non vi sij verme, pietra, terra, ò altra cosa, che li offendi le viscere; poi piegando la proboscide in circolo, se la pone in bocca. Co'la medesima sferza le altre fiere, ò chi lo molesta; abbraccia gl'huomini, e li trasporta, ò pone doue li piace; spianta, e sradica li arbori, scalzati, che li habbi dal suolo con li denti d'auorio. Nel rimanente del corpo parmi proportionato, solo che nel collo, il quale è sì breue, che pare vnischi immediatamente il capo con il busto. Le coscie, e gambe, che negl'altri animali s'incuruano, in questo sono dritte à guisa di quattro colonne grosse, sode, e piene taluolta quasi quanto vn' huomo, quali à punto sono necessarie per sostegno d' vna sì gran mole. Hanno però gionture, e si piegano, hauendoli più volte io medesimo visti giacere in terra, benche nel caminare le muoui in modo, che non le snoda molto, con tutto ciò si conosce ancora euidente la piegatura, massimamente nell'anteriori, che sono più alte, e più forti; per il che falso è ciò che scriuono communemente li Naturalisti, che non le habbi, e che dormendo non giaci, mà s'appoggi alle piante, poiche più volte hò osseruato il contrario. Li piedi sono callosi, rendeuoli, rotondi, inarticolati, che poco si dilatano fuori della circonferenza della gamba, con cinque come deti troncati, che à pena appariscono & vnghie minutissime. La coda è picciola, pelata, totalmente simile à quella de' Porci, sol che più soda, e più stesa. La pelle di cui si veste è durissima, rugosa, e come ritirata in minutissime crespe. Solo in mezzo della fronte, dietro l'orecchie, doue tiene come vna palla, ò massa pastosa, d'ordinario è toccato da suoi Cornacchi (così chiamano quelli, che li gouernano) in ogn'altro luogo pare che non habbi sentimento, eccettuato sotto il ventre doue facilmente si risente, & è facile da ferire: in ogn'altra parte resiste all'Archibugiate molto più alle saette, ed à qualsiuoglia altra forza. Di tre sorti se ne ritrouano. Bianchi; e questi sono li più grandi, li più mansueti, e piaceuoli, stimati, ed adorati da molti per Dei; Rossi come quelli del Zeilano, li quali se bene di corpo sono li più piccioli, sono ancora li più valorosi, li più forti, e nerbuti, e li migliori per la guerra: alli quali li altri per naturale inclinatione, come se in loro riconoscessero qualche cosa di maggior eccellenza, prestano vn'ossequio, e riuerenza notabile; e li neri, che sono li più communi, li più ordinarij, e di minor prezzo. Il Rè di Sian (Regno che s'interpone frà il Gange, e la China) per hauere in suo dominio tutte tre queste

specie,

specie, non ostante, che habbi moltissimi altri preggi di grandezza, si per la vastità del suo Regno, e per la moltitudine delle ricchezze, e rubini, che iui si cauano in quantità; con tutto ciò, lasciato ogn' altro titolo, s'inscriue il Signor dell'Elefante bianco, Prencipe del Rosso, e Re del Negro.

Quelli, che nascono nelle montagne sono feroci; quelli della pianura, più miti, tutti di conditione seluaggi, non però tanto, che nella loro brutalità non habbino vna cert'ombra di virtù. Viene stimato nobile per la generosità, di temperanza insigne celebre (addomesticato, che sii) per la mansuetudine, fedelissimo à suoi padroni, amicissimo di chi lo gouerna, in tutto dotato di conditioni veramente reggie. Se è destinato alla seruitù immediata de' Prencipi conosce la sua fortuna, e sostiene vna grauità corrispondente alla sorte; se per fatiche humili, s'attrista si turba, e chiaramente dimostra, quanto mal volentieri s'abbassa.

In guerra nel primo agresso è fiero, & impetuoso; Il medesimo quando è inuestito da Cacciatori, mà se è vinto, perde l'ardire, e tanto si confonde, che pare non possi nè meno tolerare la voce del vincitore. Combatte con I denti, e di niun'altra cosa piu teme, che di perdere la proboscide, la quale per la tenerezza, è facile d'essere troncata, con che perderebbe le mani. Impara à salutare li Prencipi, li quali à cert'hore del giorno amano di farseli condurre, e di riceuere da loro quest'ossequio. Ciò fanno con maniera grata inchinando il capo verso la terra, alzando la proboscide in alto, e con dar certa voce, ò mugiti, à suo modo esprimono l'animo riuerente, ed ossequio, con il quale li venerano.

Amano la musica, e godono delli odori; perciò doue trouano fiori, li vanno cogliendo con mirabile diligenza. Il Zuccaro assai gli piace, le canne miele, li frutti, e tutto ciò che hà del dolce, nel che però sono temperatissimi. Il cibo ordinario è di fogle di fico d'India, ò il tronco della medesima pianta, il quale, come dissi, si sfoglia fino al midolo di certi, come inuogli di pergameno grosso, e dolcissimo. Rarissime volte si congiongono [non partorendo le femine che di dodici in dodici anni) il che fanno con tanta secretezza, ed in luoghi si solitarij, che niuno puol vantarsi d'hauerli veduti in quell'atto: perciò addomesticati mai fecero generatione.

Lasciata vna volta la fierezza naturale, non nuoce, nè inuestisce alcuno, se non è notabilmente offeso, & irritato. Ama li fanciulli, li accarezza, e pare, che in quelli riconoschi l'innocenza. Gode del caldo, abborrisce il freddo, ed è amico di compagnia, Quando beue, intorbida l'acqua, e stando nelli fiumi per lauarsi [del che molto gode] sempre si muoue, rompendo con l'onde la chiarezza loro, forsi per non vedere in quelle il proprio volto tanto deforme. Il modo di lauarsi è gratiosissimo, sorbisce gran quantità d'acqua con la proboscide, poi spruzzandola in aria, secondo che li dà più, ò meno di fiato, ò più, ò meno incurua la tromba, se la fà cadere d'alto sul capo, su le spalle, à meza vita, sul dorso, ò doue li piace, con tanta sicurezza, che è cosa ammirabile.

Li campestri sogliono star vicino alli fiumi, ò alli stagni, non sò se per la commodità del bere, ò per altra inclinatione, fuggono però le Paludi, temendo grandissimamente le sanguisughe, per il dolore grauissimo, che li causano con morsi, ogni qual volta penetrando alla parte interiore della proboscide, gli si attacano. Il modo di prenderli è diuerso. Il più sicuro, il più fruttoso, e più

e più vtile era quello, che vsauano li Portughesi nel Zeilano. Nel fine de'Boschi, doue questi Animali sogliono congregarsi per la commodità de'pascoli. Il Generale del Regno, del quale era l'emolumento, in pianure spatiose, faceua piantare grossissime traui, vna tanto vicina, e colligata co l'altra, che formassero vn steccato grandissimo, al principio molto amplo, che con li due lati abbracciaua l'estremità della selua, e proseguendo si stringeua in piramide, fino ad angustiarsi quanto poteua capire vn'Elefante solo, però delli maggiori; con la qual strettezza molto si dilungaua, e nel fine si chiudeua. A certi tempi vsciua il detto Comandante con le sue militie, e circondati con li Soldati li Boschi, à certo segno marchiauano tutti ad incontrarsi, scaricando li moschetti in aria: suonando li Tamburi, e le Trombe, alzando gridi, e strepiti, à fine di porre li Elefanti in fuga, li quali non trouando parte libera, che quella dello steccato, da se medesimi si andauano à rendersi prigioni, con darsi nelle mani de'Cacciatori, li quali giunti che erano al fine del Serraglio, lasciando cadere certe traui grosse; li chiudeuano per la parte di dietro nell'angustia del steccato, con che finiuano distringerli frà quattro lati immobili, continuando nel medesimo modo co li altri, fino ad hauere vuotato il bosco.

L'anno 1657. che mi trouai nelli Malauari, poche giornate lontano dall'Isola predetta, il Generale Antonio d'Ameral, ne prese ducento, il prezzo de' quali li rese vn peculio di molta consideratione. Il secondo modo di prenderli è con l'Elefante femine, quali chiamano Aleas, ammaestrate per quest'effetto. Condotte che le hanno alla campagna, ò luoghi, doue verisimilmente concorrono li seluatici le sciogliono, e lasciano correre libere. Queste inoltrandosi per le selue con mugiti, e gridi, conuocano singolarmente li maschi; quali, doppo hauer giocato vn pezzo, afferrano per la proboscide, stringono con la propria, e li legano di modo, che solo con gran dolore possono far forza per aiutarsi; perilche sono constretti seguitarle captiui; nel qual modo li conducono come agnelletti in podere de Cacciatori. Nell'Affrica doue non sono tanto feroci, li naturali spiano quando si collocano per dormire, poi gli si auuicinano con gran silentio, e piantandoli le Zagaglie (certi ferri come lancie lunghe, e larghe) sotto il ventre, senza ricauarle, se ne fuggono, tenendo il corso sempre obliquo d'vna pianta in vn'altra, con che schermiscono la furia dell'animale, non solo pesantissimo nel moto, mà più difficile da riuoltarsi, fino à tanto, che vscita tanta copia di sangue, che li toglie le forze, viene à lasciarsi cadere, senza poter più alzarsi, e resta preda di chi lo ferì. Nelli Malauari cauano certi fossi spatiosi, è profondi, quali poi cuoprono diligentemente di verdure, per le quali passando incauto l'Elefante, si precipita, e rimane facilmente preda de Cacciatori. Questi per domesticarli lisanno stare alcuni giorni senza cibo, e gl'aprono certe piaghe nella vita, dal dolore delle quali, e dall'inedia tormentati, si lasciano montare, ligare, e guidare con tanta piaceuolezza, come se mai fussero stati seluaggi.

Li Prencipi ostentano la loro grandezza, e podere con alimentarne molti, il che gli è di gran spesa. Il Gran Mogor nè tiene molte migliara: Il Naiche di Madurè; il Signor di Narsinga, e Bisnaga: Il Rè del Naire, e quello del Mansul parimente molte centinaia, quali distinguono in tre ordini. Li maggiori per seruitio immediato del Prencipe, con fornimenti ricchissimi, cuoprendoli di valdrappe lauorate à oro, e ricche di gemme, lastrandoli li denti d'oro finissimo, ò d'argento, ben spesso con tempestarli di diamanti. Li mediocri per la

guerra

guerra, e li minori per vso, e seruitio commune. A niun'altro è lecito possederne, molto meno montarli, che non sij molto nobile, ò priuilegiato, come sono li Christiani di S. Tomaso, li quali corrono, come dissi nel medesimo grado con li Nairi. Le carni dell'Elefante sono durissime, con tutto ciò gl'Affricani le mangiano, perilche mi disse vn Portughese prattico di quelli Paesi, che era necessario le facessero cuocere almeno per lo spatio di dieci hore. Non così la bropofcide, e li piedi, li quali per essere parte più tenera, composti di neruetti assai pastosi, morbidi, e delicati, è cibo de'Grandi, molto stimato, e facile da prepararsi.

CAP. XII.

Del Tigre, Boue Montano, e Merù.

LA Tigre frà li animali feroci è la più fiera. Li altri hanno pure per qualche motiuo, qualche grado di mitezza, questa niuno. Con tutti è crudele, con tutti spietata, à tutti minaccia morte. Di statura è più grande d'vno de'maggiori Cani di Corsica, di figura parimente simile, fuori che nella coda, che è lunga, strascinata per terra, nel fine chiomata; Il capo, che è simile à quello delli gatti, più largo di fronte, con li occhi scintillanti, pieni di fuoco, e che di notte risplendono come due lampadi. Il naso l'hà largo schiacciato: le ciglia arcate, e fiere: l'orecchie curte, rotonde, e come troncate: li mostacci pieni di setole lunghissime, stese, e dure, che sembrano raggi d'horrore, e pare eschino dalli denti, li quali sono acuti, canini, candidissimi, e lunghi. Affamata, ò sdegnata, sferza con la coda la terra, la morde, freme co' denti, rugisce, & interpone certi vlulati con voce sì penetrante, & acuta, che atterrisce ogni gran cuore. In questa dispositione, qualsisia cosa, che incontri, l'assalisce, l'abbate, l'vccide, e nel medesimo tempo la lacera, sfogando in questo modo la rabbia. Quando hà fame, non mangia, mà vora, lacerando, & inghiottendo il cibo, quasi senza masticarlo. Di forze è inferiore all'Elefante, & à molti altri animali; d'agilità però, e sueltezza è superiore; perciò li vince tutti. Corre, e gira all'intorno, in occasione di cimento fino à straccarli; e quando s'assicura di poterli afferare sul capo, ò sul collo, assaltandoli per di dietro, gl'imprime tanto fortemente verso l'ocipitio li denti, che li fà cadere atterrati.

La maggior parte dell'India n'abbonda, Bengalà n'è piena. Li Malauari ne hanno tanti, che mai sono sicuri nelli Villaggi di non sentire li danni loro. Vengono ben spesso sù le porte delle case à lacerarli le Vacche, Porci, ò qualsiuoglia altro animale, il che causa gran confusione, e vi è poco rimedio per ripararla. Di tre sorti se ne trouano, vguali nella fierezza, di qualche differenza nelle forze, & ardire. Il primo è di colore quasi bianco, strisciato di macchie nere, larghe circa à due dita, quasi vgualmente ripartite, continue, che gli cingono, e tingono d'horridezza il volto. Questo è il più fiero, il più forte, e più ardito, benche sij corpo minore; perciò è ancora il più temuto. Priuilegio è de'soli Capitani, ò migliori soldati, che hanno fatta qualche insigne prodez-

prodezza in guerra, poter cuoprire il proprio scudo delle spoglie di questo animale, il che è vno de' maggiori honori, che l' Indiani apprezzino. Il Re di Coccino, che di sua generatione è Quetris, che vuol dire Caualiero, ò di sangue d'-Heroi,, non è ammesso al Regno, nè stimato degno della corona se prima non se la guadagna, con vccidere vna di queste fiere, il che deue fare in presenza, ed à vista de' Grandi del Regno. Ciò seguito, li pongono subito al braccio alcuni anelli d'oro molto grossi, e ricchi di gemme, e conducendolo in Odianiper, lo vanno subito ad adorare. Il secondo è negro, più grande, meno forte, e più solitario; con la pelle tutta tinta, lustra, pastosa morbida, come vn velluto, la quale è in molta stima, non solo appresso li Portughesi, mà più dalli Prencipi Indiani; valendosene per strato regio non solo per riposare, mà ancora per sedere, in occasione di dare vdienza, e per coltra de' loro palanchini, che sono li letti, ne' quali si fanno portare, e gli seruono in luogo di Cocchio. Questo hà la testa più grossa, gl'occhi più accesi, e li mostacci più grandi, nè mai si troua, che scendi dalli Monti. Il terzo è parimente come il primo, di color chiaro, pintato di macchie negre, picciole, rotonde, spesse, ed vgualmente ripartite. Questo è il più ordinario, e che più s' auuicina alle Case, e de' quali più se n' vccide, perciò trouasi la di lui pelle molto facilmente, ed à prezzo molto vile; non possono però gl' Indiani valersi nè anco di questa per cuoprire lo scudo, senza patticolare indulto del Rè, che prima vuole riconoscere il loro merito. Sopra la punta della spalla sinistra, ogn' una di queste specie hà un picciolo spatio, nel quale non nascono peli.

Da migliori Cacciatori del Malauare intesi, che doppo esser bensatolo, si ferma à lambire quella parte, o l'osso che li soggiace: perilche diceuano d' hauere sperimentato, che seruiua mirabilmente per la digestione, risuegliando il calore dal ventricolo, solo con lambirlo, e tenerlo in bocca. Le sue carni si danno per vnica medicina à quelli, che hanno le Varole, male negl'Indiani sopra modo temuto, e contagioso. La lingua, e li mostacci sono velenosissimi, perciò ogn'vno, che n' vccide sotto pena della propria vita è obligato tagliare queste due parti, e portarle immediatamente al Prencipe, il quale facendole abbrugiare, dona il titolo de Cauagliero all'Vccisore, lodandolo di valoroso, come se questa fusse la maggiore delle prodezze, alla quale puole giungere: ed acciò sij sempre conosciuto per huomo di fatti grandi, li cinge il braccio con maniglia, ò anello grosso d'oro, ò d'argento dorato, mà vuoto, nel quale sono alcuni sassolini, ò granelli, che con il muouere del braccio, sempre risuonano, ricordando à chi gli parla, ò assiste il suo merito. Fatto questo, l'-Vccisore medesimo ricerca tutti quelli Borghi, ò Ville vicine, facendo portare la fiera, ò parte d'essa in sua compagnia, con che raccoglie buone contributioni, e donatiui da ogn' vno, si che in pochi giorni cumulano ricchi guadagni.

Come già dissi ne Hibro passato, li Gentili hanno per peccato graue l'vccidere cose viuenti, con tutto ciò molti sono, che attendono à questa caccia, scordati del loro principio, forsi acciecati dall'interesse d'honore, e di robba, che glie ne prouiene. Il modo d'vcciderli è questo. Eleggono prima vn luogo disoccupato in mezzo à qualche Bosco, doue formano quattro capanne ne' quattro lati del piano eletto, quali appoggiano à qualche pianta grossa, per essere più sicuri.

In quelle si nascódono li cacciatori di notte, cō li schioppi preparati, rimirādo ciascuno

scuno la parte, che le stà in faccia. Li Gentili suonano vn campanello, al quale non sò se aggiunghino qualche parola di superstitione, li Christiani legano vn cane nel mezzo, il quale vedendosi lontano da proprij Padroni, vrla, grida, estrepita, e con questo concorrono moltissime fiere: frà quelle, quando apparisce la Tigre, che più d'ogn'altra per il scintillare de gl'occhi, si conosce, auanti che se gl'auicini, vnendosi à certo segno li Cacciatori, tutti si riuoltano ad aspettarla, e pigliandola di mira nel mezo delle due luci degl'occhi, gli riesce ancora ne ll'oscurità della notte facile d'vcciderla. Il suo modo di correr per lo più è saltando, con grandissima agilità, e prestezza, e se è ferita, ò gli sono tolti li suoi Tigretti s'inferocisce di modo, che è grandissimo spauento il vederla. Le militie del Turco, e del Persiano ricercano con gran diligenza le sue pelli, quale portano con gran bizzaria, in vece di manto, e credo se ne vagliono non meno per atterrire, che per ripararsi dall'acqua.

Nelle valli più solitarie, e remote, che si nascondono frà li monti del Malauar, e del Canarà ritrouasi vna sorte di bestia bouina seluatica, che con nome indifferente di Boue montano, abbraccia l'vna, e l'altra specie, maschio, e femina. Nella forma non è differente dalli Boui communi, nella grandezza senza comparatione maggiore; ritrouandosene di quelli, che quasi pareggiano gl'Elefanti. Cosa marauigliosa al certo è, che doue li domestici (come dissi) in quelli Regni non crescono molto, e sono scaimi, e di poca vita, questi pochè miglie lontano tanto s'aumentino. Il colore è vario, per lo più rosseggia: il pelo morbido, mediocremente lungo, sol che nella fronte, doue è chiomato. Le corna sono grandissime, di due, e trè cubiti di longhezza, larghi fino ad vn palmo, e mezo di diametro, dalli quali torniscono li Portughesi in Coccino ed altri luoghi bellissime scatole, corone, & altre galantarie, che riescono d'ammirabile bellezza. Se il corno è bianco sembra vn'Agata lucidissima: e pura, se negro vn corallo, ò ambra del medesimo colore. Il capo è alla proportione del corpo grossissimo, con l'occhio fiero, e torbido: la lingua aspra, e spinosa: il collo curto: il petto amplo: le gambe poco differenti da quelle dell'Elefante, grosse, piene, e carnose: la spalla giobosa, e straordinariamente alzata. Di conditione sono forti, e combattono con gl'Elefanti, mostrandosi sempre fierissimi, nemici dell'huomo, che perciò subito che lo scuoprono, ò si pongono velocemente in fuga, ò corrono con le corna, come Tori furiosi ed inuestirlo: ond'è che li Cacciatori non vanno mai diuisi à ricercarlo, e nel punto che li vedono, corre ciascuno à porsi in difesa dietro d'vna pianta, doue, vrtando con gran forza la fiera, da se stessa si stordisce, e gli dà luogo di scaricare li schiopi, quanto più da vicino, tanto certi di colpirli.

La maniera più sicura, e meno pericolosa d'hauerli è nascondendosi li Cacciatori sopra le piante vicino alli stagni, ò acque doue concorrono à bere, di doue li attendono in silentio la matina, ò la sera, e nel punto che li vedono fermare, scaricano vnitamente li moschetti. Se la ferita è leggiera, corrono come fuori di se arrabbiati, vrtando hora in vna cosa, hora in vn'altra offendendo più tosto se stesso, che vendicando l'offesa. Se la ferita è graue, cadono senza potersi più leuare. Vn Cacciatore Portughese mi disse, che ben spesso gl'era occorso di vederne di questo modo quaranta, e più vniti. Stò in dubio se questo sij l'animale poco inferiore all'Elefante, di pelo, figura bouina, con il corno grosso, & amplo, quale descriue Paolo Veneto per l'Vni-

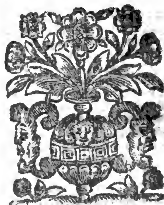
l'Vnicornò, e dice ritrouarsi in gran copia nel Regno di Basman. Se ciò fusse sarebbe grand' errore di quest'autore, poiche questo è sempre bicornuto nè mai per molta diligenza, che habbi fatta, hò trouato nell'India chi mi sapesse dar notitia d'animale d'vn corno solo, eccetto che del Rinoceronte, per il che non posso se non approuare il sentimento de' Portughesi, prattici dell' vna, e dell'altra India Orientale, ed Occidentale, dell'Affrica, e di tant' altre Prouincie à noi incognite, che l'Vnicorno, se pur vi è, non sij animale Terrestre, mà maritimo.

Le carni del Boue Montano sono molto saporite, grasse, e di gran sostanza. Li Portughesi le salano, e riescono molto più gustose di quelle de nostri boui domestici. Vn Gentil'huomo di Coccino molto applicato à questa caccia, mi disse, che pochi giorni auanti n'haueua veciso vno di tanta grossezza, che per trè giorni continui esso, & otto compagni si erano nutriti con il sol cuore, fegato polmoni & altri principali interiori, e gliene erano ancor auanzati. Viddi il coiro, il quale era veramente smisurato, e per me fù di gran marauiglia.

In Mascati, Città del Arabia Petrea, viddi vn altra sorte di Boue Montano, di pelo seguito lustro, e candido, come quello d'vn Armellino, di corporatura tanto ben fatta, che più tosto sembra vn Ceruo, che Boue; le gambe sole erano più curte, però sottili, ed agili, per il corso, il collo più breue, il capo, e la coda quasi di Boue, mà meglio formati, con due corni negri, duri driti sottili, longhi circa trè, e quattro palmi, scauati in innodi come se fossero stati torniti ò fatti à vite delli quali ne hò visti alcuni nel in signe Speciaria di Loreto, ed in altri luoghi tenuti in prezzo d'Alicorno; in fatti però non lo sono, e questo credo sij l'equiuoco di Ludouico Vettemano, & altri molti, che dicono l'Vnicorno essere simile al Ceruo bianco, e che se ne trouano molti nell'Arabia Petrea.

In Merù, così chiamato da gl'Indiani, è vna specie di Ceruo di corporatura maggiore, cioè quanto quella d' vn Cauallo, non però differentemente nel capo, nella coda, e nelle gambe, le quali sono alte, sottili, ed agili, con li piedi, ed vnghia diuisa. Và armato di corni più grossi, e lunghi del Ceruo, ramosi, con la superficie meno rugosa, soglia, ed oscura, Di pelo è quasi cinericcio, vagamente puntato di macchiette bianche, vgualmente spartite. E' animale timidissimo, sempre agitato dalla propria immaginatione. Il sol moto delle foglie ripercosse dal vento, basta per riempirlo di spauento, per il che ò s'intana ad ogni minimo strepito, ò si nasconde nelle parti più solitarie, ed alpestri, doue frà la nudezza delli sassi ritroua la quiete più sicura. Corre velocemente, ogni picciol ritegno però basta per fermarlo. Le sue carni sono saporossime, fresche, e salate, lequali rosseggianò vn poco meno di quelle de' nostri Cerui. Sono stimate di gran sostanza, per la quale causa sono anco molto ricercate dalli vitiosi, ò per fomento della lasciuia, ò per rimettere le forze indebolite dalli loro disordini. L'ossatura è fortissima, massimamente quella delle gambe, della quale se ne vagliono li Bandarini, ò Cegos, che sono li Coltiuatori delle palme per batterle (come altroue dissi) quando s'insterilisscono, con che si fecondano di nuouo di sugo, e di frutti. In Mangati Regno de Malauari, ne viddi vendere vno intiero, con la pelle, per quattro Fanois (valsente di duegiulij Romani) tanto è frequente, e facile da ritrouarsi. In Suratte ne viddi alcuni talmente addomesticati, che andauano come pecore per

il mercato, doue era vn popolo quasi inumerabile, riceuendo dalle mani delli Gentili ciò, che li veniua dato per nutrimento. Li Portughesi accomodano la pelle come li nostri Danti, ancora più grossa; non però della sodezza, e neruo di questi, anzi sono tanto pastose, e molli, che sol seruono ò per il riposo del mezo giorno, nel tempo del caldo, ò per le pianelle de' Religiosi, & altri, che vsano alparche, il che per li caldi è frequente nell' India. Sotto gl'occhi tiene due canali, per li quali gli scorre vna continua flussione, quali direi di copiosissime lagrime, questi però non si vedono se non quando muore, poiche hauendo la pelle delle guancie molto rugosa, la stende diligentissimamente à ricuoprirli, quasi vergognandosi di lasciar conoscere in se fiacchezza sì grande. Vicino à morte dando più libero il corso al pianto, la pelle da se medesima si ritira, e li canali si vedono, ben spesso profondi quanto basta per accogliere tutta vna mano sepolta, scauati nel medesimo craneo. Sono stato in dubio se questo sij il Ceruo de' Sciti, chiamato da Plinio, ed altri che lo descriuono Tarando; solo vi trouo questa differenza, che habbi il corpo di grandezza, e figura quasi bouina, e questo hà più del Cauallo. Di quello scriuono, che per la gran timidezza muta come il Camaleonte colore, cosa però che non è prouata, e di questi non vdij mai cosa simile, nel rimanente parmi il confronto vguale, e similissimo.



CAP.

CAP. XIII.

Delle Scimie, Adibbi, e Cadoa.

LA parte montuosa dell'Indie è così abbondante di Scimie, che in molti luoghi, se le strade non sono del tutto impratticabili, ad vn sol passaggiero sono difficilissime, per non incontrare nella molestia di questo animale qualche pericolo. La sua forma, figura, constitutione, e conditione sono tanto note in Europa, che non fà bisogno di nuoua relatione. Dirò solo ciò, che puol'essere nuouo. Quattro specie ne trouai ne' Malauari. La prima tutta negra, di pelo lucido, foglio, curto, con barba bianca, che in rotondo le cinge il mento, e si stende vn palmo, e più, in lunghezza alla quale le altre tutte portano tal riuerenza, che alla di lei presenza se li soggettano, & humiliano, come se fossero capaci di conoscere in quella superiorità, e preeminenza. Li Prencipi, e li Signori grandi ne fanno gran stima, perche è dotata più d'ogn'altra di grauità, capacità, & ombra di sauiezze. Facilmente si ammaestra per molte cerimonie, giuochi, e cortesie, alli quali compisce con tanta serietà, e perfettione, che è cosa ammirabile, vederle esseguire con tanta esfettezza da animale irragioneuole. La seconda rosseggia nel pelo, & è più grande di tutte, più viuace, più ladra, e più scaltra, di coda più lunga, e muso acuminato, più difficile d'addomesticare. Scorre più d'ogn' altra le campagne, s'inoltra nelle Terre, Villaggi, e Case, rubando doue, e quanto puole, e con tanta sicurezza, che al principio le credeuo familiari. La sol prestezza nel corso, & agilità per il salto le assicura, e le rende tanto temerarie. In Dabul Terra tanto popolata, e grande, che corre per vna delle migliori Città di Dialkam, situata alle radici d'vn Colle, pieno di questi animali, ne vid di tanta quantità, che trasecolauo. Correuano hor molte, hor poche vnite, scherzando per quelli tetti con tanta franchezza, come se non fossero state capaci di timore, e per qualunque parte rimirauo, massimamente nelle piante circonuicine, altro non poteuo scuoprire. Frà queste loro viuezze, viddi nella casa doue erauamo alloggiati, che di quando in quando sforando li tetti (che sono di paglia ritorta, quali non possono conseruare d'altra materia per la medesima cagione) rimirauano se vi era alcuna cosa da rubbare: scoperta che l'haueuano, nel medesimo tempo scendeuano, l'afferrauano, e fuggiuano. Se vna viene ferita, sono tali, e tanti li strilli, il rumore, il di battere delli denti, & il correre, e saltare di tutte, che sembrano Demonij scatenati. Se alcuna cade per sua colpa, meno auuertita nel salto, ritornando in libertà, l'assalisconο tutte con tal impeto per morderla, che ben spesso con il castigo li danno la morte. Mieterebbero tutte le Campagne, e li frutti, quando giungono alla maturità, se non fussero molto ben custoditi, onde più volte osseruai con gran marauiglia l'artificio con quale s'impiegano in questi latrocinij. Vn Campo in poche hore è spogliato se la diligenza de' Custodi non lo ripara. Tutte s'inoltrano con gran silentio à mietere, e deuorare: vna sola da luogo eminente inuiglia, per la custodia, e sicurezza dell'altre. Vedendo questa soprauenire chi le puole disturbare, con vna sol voce anticipa, dà l'auuiso alle compagne, che in vn subito abbandonãdo l'im

presa si pongono in sa'uo nelle piante vicine, di doue con strepito, e di battere gratioso delli denti, pare che si burlino, e schern schino l'aggressore, e l'offeso. Viuacissime adunque sono, non però tanto, che non ammettino ancora qualche stolidezza. Temono così poco l'arco, e saette de' Cacciatori, che stando attentissime à rimirare il colpo, che gli minaccia la morte, nel medesimo tempo, che li giunge vicino lo strale, ritirandosi con il corpo l'afferrano con le mani. Similmente il schioppo mai appresero à temerlo. Quando sono prese di mira, si cuoprono, quasi scherzando con vna foglia li occhi, sostenendola con tutte due le mani, e con questo attendono, e riceuono immobili il colpo, con che facilmente vi lasciano la vita.

La terza specie è cinericcia minore della descritta, ò senza, ò con la coda più breue, molto più familiare, e facilissima d'ammaestrare, capace di tutto ciò, che se gl'insegna, per il che l'instruiscono per il ballo à far varie sorti di salti, tombole, ed altri giuochi curiosi; con che molti poueri Gentili, in vece de' nostri Ciarlatani vanno per le Ville, e Città guadagnandosi con questo trattenimento il vitto. In Corolongati ce ne fù donata vna di pochi mesi, la quale faceua tutto ciò, che voleuamo. Vna volta che la percotessimo v'accorse à suoi strilli tanta moltitudine d'altre seluaggie dalla montagna vicina, che temendo, di qualche disgratia, stimammo manco male lasciargliela libera. Queste non sono di conditioni molto inferiori alle descritte, benche non tanto rapaci, nè tanto insolenti, e fiere. La quarta specie stà sempre nelli monti, & è totalmente bianca, la quale col colore semplice, hebbe ancora dalla natura vna certa fatuità, ò stolidezza, che pare non sij habile, nè atta per cosa alcuna: sempre resta come sonnolente, pigra, languente; sì che le altre, quasi vergognandosi, che nella loro natura si troui indiuiduo tanto stolido, non la possono soffrire di vista, onde con morsi, & insulti sempre le perseguitano, e tormentano. La facilità con la quale li Malauari prendono le vne, e l'altre, è veramente ridicola. Tiene quest' animale per conditione perpetua, tutto ciò, che afferra per diuorare di mai lasciarlo. Li Cacciatori valendosi di questo suo medesimo instinto per laccio, legano alle piante alcuni cocchi, ò noci di palma, forti, e ben maturi, nelli quali aprono vn foro quanto la scimia vi possi penetrare con la mano ben ristretta. Questa rempito che hà il pugno della pasta, ò midollo del Coccho, del quale è auidissima, come anco d'ogn'altra cosa dolce, da se medesima si lega, e si fà prigioniera, poiche non potendo più ritrahere la mano, mentre che il pugno pieno la gonfia, forz' è che rimanghi presa.

Altri tagliano li rami delle piante, e come se volessero inestarli, doppo hauerli spaccati vi pongono alcuni cunei, che li tengono leggiermente diuisi. Fatto questo colano nella spaccatura qualche poco di giagera, ò zuccaro di palme, qual volendo la Scimia cogliere, e lambire con li deti, leuando nel medesimo tempo con li denti il cuneo, resta nel chiuderfi della spaccatura con la mano captiua. Altri espongono vasi di Arach, ò Nippa (diuerse sorti d'acque ardenti stillate dal sugo della palma) in luogo sogliono frequentare, delli quali beuendo s'imbriacano, e perdendo la viuacità, e le forze, e l'vso de' sensi, facilmente si lasciano cadere nelle mani di chi le vuole.

L'Adibbo nella figura, pelo, nella coda, è simile al lupo, di statura molto più picciolo, inferiore ancora alle nostre volpi, di conditione rapacissimo, stolido però, e priuo di sagacità. Camina la notte, il giorno stà intanato. Sul imbrunire

nire

nire della fera, altro non si vede per le campagne. Questi s'auuicinano à passaggieri, e fermati à rimirarli, pare, che non temino cosa alcuna, S'inoltrano nelle case, nelle Chiese, e quanto trouano di loro gusto lacerano, e diuorano. Le scarpe, le pianelle, fodri di spade, e pugnali, con ogn'altra cosa di corame sono loro cibo gradito. Vrla come la Volpe. Gridando vno tutti gridano, per il che è cosa di marauiglia la moltitudine, che dal strepito si sente sparsa per le campagne di notte. Questa conditone di gridare tutti vniti, non pare in loro spontanea, mà di necessità; onde ancora che vno si troui inoltrato in qualche casa di nascosto, e stij attualmente, rubano, se sente li Compagni di fuori alzare la voce, ancor esso fà il medesimo, conche si palesa, e manifesta troppo stolidamente nel furto. Auidissimo è de' cadaueri, massimamente humani.

Occorrendo sepelire alcuno alla campagna, formano li Christiani la fossa molto profonda, e non basta perche non lo scauino; onde costumano di pistare con li piedi la terra di mano in mano, che la gettano nella fossa, aggiongeudo fogli di pietre, con molti spini di sopra, dalle punture de' quali offeso, forza è che desisti dal tentatiuo, e di più ricercarlo. Sono stato molto tempo frà me pensando, che animale sij questo? Il nome d' Adibbo, che in lingua Arabica vuol dire Lupo, la forma, il pelo, e la rapacità, me lo rappresentano tale, mà la statura, la stolidezza, e la domestichezza, me lo dettauano differente. Finalmente, doue trouo, che Aristotile assegna alli paesi caldi li lupi piccioli, alli freddi grandi, e Plinio riferisce per osseruatione de' suoi tempi, che li lupi dell' Affrica erano stolidi, & insensati, doue li nostri sono tanto scaltri, e malitiosi non mi riesce più difficile il credere, che questa sij specie di lupi, benche di sorte differente.

Il Cadoa, cosi detto dalli Malauari, è animale siluestre, della grandezza d'un lupo, con il quale s'assomiglia ancora nel pelo, e nella pienezza della coda, e si differentia nella forma, e constitutione del corpo più pesante, e grosso, con il capo più mastino, orecchie curte, le gambe più breui, tardo nel moto, accompagnato d'un odore acuto, e puzzolente, che publica il contagio, che tiene nella lingua, tanto pestifera, che frà li moltissimi veleni, de' quali l'India abonda, questo è stimato il maggiore. Commune è l'opinione non trouarsi à quello rimedio, nè antidoto che lo correggi. Solo da vn Cassinare Sacerdote delli Christiani di S. Tomaso, molto intelligente de' medicinali di quel Paese intesi, per secreto certissimo, che la lingua del Porco Cignale gl'era Theriaca.

Se alcuno n'uccide, prima di toccarlo, sotto pena rigorosa della vita è tenuto denunciarlo al Prencipe, ò à chi gouerna. Questo lo fà subito uisitare da molti, li quali con ogni prestezza, e diligenza esaminano se parte alcuna è stata recisa. Trouandola intiera, tagliano tutto il capo, e portandolo sopra d' un' asta in mezzo della piazza, lo fanno abbrugiare in publico, sopra d'una catasta di legne, acciò non resti di quello reliquia, e simile peste non si spargi, troncando con questo li danni, e ruine, che l'auuersione, l'odio, l'ira, & altre simili passioni potrebbero attentare con mezzo tanto pestifero. Incredibile è l'abborrimento, nel quale tutti gl'altri animali hanno questo. Il male, che seco porta, deue esserne la cagione

Lo fuggono, e perseguitano di modo, che rare volte si vede se non in luoghi più remoti, deserti, e solitarij. Vna sol volta lo viddi passando da Carturti à

Corolongari, prima che haueffi notitia di questa sua proprietà, e conditione, e per il sol fetore, che spargeua effetto forsi dell'alito pestifero, mi sentij tanto turbare, che per molte hore mi lasciò con vn grauissimo dolore di capo.

CAP. XIV.

Di varie sorti di Gatti seluaggi.

IL Gatto del Zibetto, da Portughesi detto d'Algalia, nella grandezza, e nella forma è quasi simile ad vna Volpe, si differentia nel pelo, il quale è più duro, più aspro, di colore quasi cinericcio, più oscuro, con macchie di Gatto Soriano, mà più distante; e negre, sol che nella parte inferiore del ventre che biancheggia. Il muso è lungo, con mostacci stesi, gl'occhi lucidissimi, quasi di fuoco. La lingua non è come quella de'Gatti aspra, e pungente, mà molle, e pastosa. Sotto il ventre frà le coscie delle gambe posteriori, tiene la vessica, doue raccoglie il zibetto, prima liquido, come vn oglio, il quale poi maggiormente concotto dall'animale, si condensa, e diuiene come vn'vnguento oscuro, ò sapone negro. Questo, altro non è, che il suo sudore viscoso, e crasso, il quale scorrendo per il corpo viene à radunarsi sotto il ventre in quel vaso, datoli dalla natura à quest'effetto; perciò quanto più si riscalda, agitato dall'insidie de'Cacciatori, ò dell'altre fiere, tanto più n'abbonda. Quelli, che lo nutriscono in casa, che sono molti, nelle hore più feruenti del giorno leggiermente à questo fine lo fanno battere con verghe, con che irritato, riscaldato frà l'angustie delle gabbie di ferro, doue d'ordinario lo tengono, aprendosi più liberi li porri, si bagna come se fosse stato sommerso nell'acqua. Al principio l'odore di questo liquore è acutissimo, ingrato, e più tosto offensiuo, che confortatiuo del capo. Suaporato che è per qualche giorno, da se medesimo si attempra in quel grado, che lo godiamo in queste parti, tanto grato, e soaue. Li Malhuari, come quelli non hanno altro habito, che la nuda pelle, oscura, e negricante, nè altra pompa, ò ricchezza di vestimenti, che vn sol panno come già hò detto in occasione de'sponsali, ò altre solennità, anzi se sono Prencipi, ò persone molto graui, d'ordinario doppo essersi lauati secondo il costume quotidiano, si vngono con questo liquore il corpo, impiegando nelli odori tutto il loro fasto; il che fanno ben spesso ancora discorrendo fuori per il giorno cauandolo da certe bussolette d'oro, ò d'argento, che portano cinte sopra li lombi, come già scrissi nel libro passato, e con il palmo della mano se lo stendono sul petto, braccie, stomaco, e ventre per fasto, e grandezza. Il modo di cauarlo dalla vessica è, con vn cucchiarino picciolo d'argento, al che si ferma l'animale, di sua natura non molto domestico, con tanta mitezza, e patienza, che è cosa marauigliosa. Mi dissero, che ciò era, perche quella materia l'aggraua assai, e li causa grauissimi dolori; onde se non è aiutato, ben spesso da se medesimo si morde, e rotta la vessica euacua, e nasconde il zibetto. Di questo si vagliono l'Indiani per diuertire le punture causate da flati, vngendosi doue sentono il dolore: come anco per frenare li colici, e per confortare il petto, ed il stomaco. Il cibo col quale nutriscono l' animale è riso cotto: alcune volte li danno carne, mà però di raro, per esser troppo calida, che al suo temperamen-

peramento igneo, in vn clima tanto focoso, li riesce dannosa. Al mio ritorno dall'Indie me ne furono esibiti alcuni, perche li portassi in Italia; mà l'incommodità del viaggio, massimamente per li deserti, doue la propria persona è d'aggrauio, non mi permise ciò, che per altro hauerei sommamente desiderato.

Vn'altra specie di Gatto, dalli Portughesi chiamato Serual, dalli Malauari Maraputè, seluatico, e fiero; ritrouasi per le montagne dell'Indie, nella grandezza poco meno del già descritto del zibetto, nella forma del corpo differente, e più simile alla Tigre, con il pelo, e la macchia negra vgualmente ripartita. Il sol capo è più rotondo, ed in riguardo del corpo più grosso; con la fronte nel mezo incauata; li occhi lucidissimi, e fieri li mostacci pieni, tesi, e longhi; la coda mediocre; li piedi grandi, con l'vnghie lunghissime, e curue. Rarissime volte si vede in terra, mà quasi sempre nelli arbori, doue forma li proprij nidi, e si pasce d'vcelli. Salta non meno che le scimie d'vna pianta nell'altra, con tanta prestezza, agilità, e sicurezza, che nel tempo che si scuopre, si vede sparire, e già molto lontano. D'ordinario non assalisce alcuno, mà fugge; se però è offeso, angustiato, ò gli viene molestato il nido, si fà tant o animoso, e s'inferocisce di tal modo, che lo temono poco meno che le Tigri, poiche si slancia con salto impetuoso alla faccia, mordendo, e lacerando con l'vnghie l'aggressore, fino à toglierli del tutto la vita. Tutto è fierezza, perciò à niente gioua. La sol pelle è ricercata, la quale è bellissima, non meno di quella de' Tigri per hauere la macchia vgualmente ripartita, e distinta, poco più minuta.

Vn'altro gatto quasi simile, sol che più picciolo, minore delli nostri ordinarij, viddi nel deserto dell'Arabia, il quale hà la tana sotto Terra, doue subito che vede alcuno si nasconde, nè sò di che si pasca, essendo quelle arene vastissime, sterili, e spogliate d'ogni verdura, ed ogn'altra cosa perciò quel che li possi seruire di cibo, ò doue si prouidi d'acqua non lo seppi mai riconoscere.



CAP.

CAP. XV.

Del Chiri. Rizzo spinoso. Cattapanni. Annau.

L'India abbonda in eccesso d'animali velenosi, e di tossico. Dio la prouidde vgualmente d'Antidoti. La forza del Sole, il vigore del terreno, la qualità di quel clima, danno cose tanto strauaganti, che tutte sono ò di gran virtù, ò di gran danno. Questo vi è ancora di differenza frà le buone, e le cattiue, che le nociue da se stesse si fanno conoscere, e si palesano per li effetti perniciosi, che causano; le buone non si riconoscono, se non di raro, e con grande studio. Le buone vna è nascosta sotto terra, & è radice, che non germoglia nè produce rami, nè fronde nè hà altro nome, che radice del Chiri, quale è Animale seluatico, che la riconosce solo sà ritrouarla. Questo è grande come vn Martorello, non molto dissimile nella forma, solo che vn poco più corpulento. Hà il pelo oscuro, duro, teso, ispido come quello de'Cingiali, non però tanto lungo. La sol coda è pastosa, morbida, e piena, come quella del Martorello. L'antipatia, che tiene con li serpenti, ed altri animali velenosi è straordinaria. La continua sua occupatione è d'insidiarli, de'quali ancora si pasce. Osseruando però li Cacciatori, che la mattina prima d'occuparsi in quell'essercitio, và à scauare la predetta radice, e la mangia; co la quale preuentione munito contro ogni veleno, non lascia diligenza, ò tentatiuo per dare morte, ed vccidere quanti serpenti puole ritrouare. In simili occorrenze lo seguitano con diligenza, e doue vedono, che hà scauata la radice, e comincia à cibarsene, accorrendoui, doppo hauerli data la fuga, glie la leuano, e la vendono, ò conseruano per vno de maggiori antidoti, che habbia l'India. Incredibile è la stima, nella quale li naturali la tengono, valendosene ancora nelle febri maligne, e putride, con gran giouamento. Vna me ne fù donata, quale in occorrenza di trouarmi molto grauato da dolori, per l'acque putride, e corrotte, beuute per necessità nel Deserto, prouai di tanto giouamento, che vuotandomi immediatamente le viscere, mi sentij poco doppo del tutto risanato, e libero d'ogni pena.

Il Riccio spinoso dell'India, ò come lo chiamano li Portughesi il Porco spino, nella forma è simile al nostro. La grandezza lo differentia. Li più piccoli sono come vna marmotta, di corpo vgualmente pieno, grasso, con il capo totalmente simile, eccettuati li denti, che sono più piccioli, e più moltiplicati. In luogo di pelo, eccetto nel capo, e nelli piedi, si veste di spini fortissimi, vn palmo, e più lunghi, vicino al corpo (col quale s'vniscono, e nutriscono, come le penne delli Vccelli) bianchi, e rotondi, nel rimanente negri, piatti, triangolari, come vn stile. Nella coda, ò parte posteriore sono tutti bianchi, vn terzo più lunghi, ripartiti in giro, come vna rosa, ò raggio molto pieno. Questi li seruono d'habito, d'arma, e di scudo, perciò incontrandosi co'serpenti, co'quali tengono fierissima inimicitia, raggroppandosi come in vna palla, nascondono li piedi, & il capo, e s'aggirano contro li quelli, pungendoli fino à toglierli la vita, sicuri di non poter essere feriti. Li Pittori si va-

glio-

gliono di queste spine per asta de'loro pennelli, e molti altri per arma offensiua, potendo per la durezza togliere la vita ad vn huomo, ogni qual volta non habbia riparo forte di veste, che gli resisti. Questo animale frà li seluatici è il più ricercato d'ogn'altro, non tanto per le di lui carni, che sono delicatissime simili à quella de'nostri Porci tenerelli, grasse, e non schifose, mà per vna massa di certe radici, che raccoglie nello stomaco vicino al cuore, antidoto singolarissimo contro li veleni, dolori colici, e febri putride. Non tutte però sono d'vna medesima qualità. Alcune si chiudono in vna vessica grandi come vn'ouo d'Ocha, à guisa vn gomitolo di filo intrigato, e denso. Altre più concotte, e più picciole, che sembrano essere impastate di pagliuccie, con poluere di pietra cotta. Le terze, e sono le più perfette, non sono più grandi d'vna nostra noce, totalmente impietrite, à guisa d'vn marmo, di tanta stima, che si vendono nell'India cento, e più scudi l'vna. Le prime si trouano facilmente; quest'vltima di raro. Quelle si prendono con brodo, ò con vino, secondo la qualità de'mali, per sostanza. L'vltima solo per infusione, perciò la legano in oro, ò argento, con catenelle per porla nell'acqua, ò nel brodo, come più piace. Quelle sono amare; questa amarissima, tanto che se la tieni in mano quanto si riscalda, lambendo poi la medesima mano, nella parte superiore trouerai essere l'amarezza già penetrata, con la virtù della pietra. L'India non hà gioia più stimata di questa: ogn'altra pietra pretiosa si troua più facilmente; questa più rara. Quelle del Zeilano, e Malanari sono di grande operatione: quelle di Malacha di maggiore. Io ne portai due di quelle Vna di queste. Tutte le hò consumate per aiuto di varij infermi, e sempre con prouarne effetti miracolosi, e quasi immediata l'operatione.

Oltr'il Cingiale, del quale sopra dissi, l'India straordinariamente abbonda d'vn'altra specie di Porco seluatico, quale nutriscono li monti de'Malauari, detto dalli medesimi Kattapanni, non però fiero, mà timido, non ardito mà codardo, non grande, mà picciolo; si che il maggiore non eccede vna Lepre, più grasso del Cingale, di gambe curte, di corporatura rotonda, moto tardo, con il pelo non tanto ruuido, mà più molle, non negro, e teso, mà piano, lustro, e viuacemente colorito, distribuito in liste bianche, rosse, ed oscure, vgualmente ripartite. Grugnisce come il Porco, e si pasce di frutti seluatici, di radici, & herbe salutifere; per il che le di lui carni, le quali sono molto gustose, dolci, e saporite, sono in molta stima appresso li Portughesi, per la delicatezza, e per la virtù, che supongono partecipino dal nutrimento. Del grasso si vagliono li Banniti (Medici Gentili) cotto che l'hanno con cert'herbe, in luogo d'vnguento, per medicare le piaghe, ò ferite, con grandissima espereienza di vtilità.

In vece del nostro Schiriatto, tiene l'India vn'animale assai simile, solo che più grande, e più bello, dalli Malauari detto Annail, dalli Portughesi Biccio das Serras, che vuol dire animaletto de'monti. La grandezza è d'vn Martorello, col capo, il corpo, la coda, e li piedi come li Schiriatti. Le orecchie sono più corte, come troncate, con certi fiocchetti dritti di minutissimi peli, quasi gialli, che soprauanzano al capo. Il pelo di cui si veste molle, lustro, piano, vgualmente a stesso, come vn velluto leonato, oscuro, eccetuato nel collo, doue cinge come vn collare in colore di propria, e sotto il ventre, doue gialdeggia. Spira vn odore soauissimo, quasi di muschio, temperato, è molto grato. Di sua natura è seluatico, mà preso, subito s'adomestica, con che diuiene tanto

to gratioso, e di trattenimento, che li cagnolini più vezzosi di Bologna, non sono tanto amabili. La sua politia è straordinaria, spesso si laua, si netta, e si purga con tanta diligenza, e sollecitudine, che per questo solo è grande ricreatione il vederlo. Patisce grandemente il freddo, nel tempo, che le pioggie cadono copiose, le temperano gl' ardori della Zona, patisce notabilmente, ama perciò li Aromati, de' quali si forma il nido. Hebbi occasione di osseruarne lungamente vno, il quale non si collocaua mai per dormire, che in vn fascio di canella, quale se gl' era nascosto, giraua come perso, senza riposo. Tiene solo quatro denti, due di sopra, e due di sotto, molto lunghi, e sottili altretanto però più forti. Più volte l' hò visto rodere il ferro con tanta facilità, che stupiuo; e se per sorte il dente patiua, con sfregare li superiori co l'inferiori, da se medesimo li aguzzaua con ammirabil prestezza, e li rimetteua il taglio. Il temperamento suo è stimato calidissimo; con tutto ciò poco beue. La sua orina lasciata all'aria si cuopre d' vna pelletta prima pintata di varij colori, come vn'Iride, e poi come d'oro macinato. Li Banniti (Medici Gentili) si vagliono frequentemente del suo grasso, per li loro medicamenti, trouandolo molto gioueuole, e salutifero.

CAP. XVI.

Dell' Odombo, Camaleonte, Ratto Museo, e Palmerino.

L'Odombo parimente è animale nè tutto d' acqua, nè tutto terrestre, mà gode dell'vno, e l'altro elemento, non però fiero, mà piaceuole, più tosto timido. Nell'acqua ricerca le parti paludose. In terra le boscaglie, e spineti. La forma, ò figura del corpo è simile à quella del Cocodrillo, sol lungo due cubiti di ventre alla proportione del corpo più largo, e più amplo, non nodoso, mà tondo, si cuopre di scaglie ben ordinate, e rotonde, non molto grosse, mà dure. Il capo è meno lungo, con due ordini di denti bianchissimi, acuti, sottili, e ben ordinati: hà li piedi piccioli, e bassi come la lucertola, ed è tardissimo nel moto. In Vingotla Città del Dialkam n' hebbi vno nelle mani, nel quale ciò, che più ammirai fù, di riconoscere, che haueua due lingue distintissime, molto sottili, separate l'una dall'altra fino alla radice. Sò che la natura non pecca nel superfluo. Qual causa in ciò habbi, non trouai chi me lo sapesse dire. Le sue foglie, delle quali si cuopre, sono molto stimate. Li Naturali, e li Portughesi le portano legate in oro, ò argento fasciate sù li bracci, prouandone molto giouamento per difesa dell'aere venenato, e per li accidenti d'apoplesia; e qualch'uno mi disse, che seruiua ancora molto per reprimere il mal caduco. Il brodo, ò decotto della carne è creduto mirabile, e communemente usato per rimedio dell'Ettica:

Il nome di Camaleonte, complesso di quello di due animali, uno il maggiore in fortezza, l'altro de maggiori in grandezza, pare, che esprimi un terzo di statura formidabile, di forze straordinaria. In fatti però è poco più grande d'una lucertola, timido, e uile, più d'ogn'altro animale. La forma del corpo è simi-

simile al già detto, sol che più pieno, con vna spina sul dorso pungente, solleuata, ed inuguale, con la pelle chiara, e quasi lucida, el senza colore. Il capo è di materia ossea, ò cartilaginosa, con gl'occhi tanto incauati, che pare vn scheletro. Non hà palpebre per cuoprirli, nè mai li muoue, se non come li pesci con il moto di tutta la testa. La bocca è sempre aperta, senza denti, ò gengiue distinte dal labro, che è duro. Non si sà che si cibi d'altro, che di rugiada: L'aria medesima lo nutrisce. Nelli Regni de'Malauari si trouano frequenti. Vn nostro Compagno molti ne prese, quali custodì per molto tempo, e con grande auuertenza, nè mai potessimo scorgere di che si pascesse. Li piedi sono più alti di quelli delle Lucertole, massimamente li anteriori, quali porta curuati indietro, come le Cauallette, ò Locuste, piegandosi con il ventre sino à terra. Nel moto è tardissimo, alzando, & abbassando frequentemente il capo come per ammiratione. Muta il colore non però tanto, quanto la fama diuulga: si vede qualche varietà non già per ragione delli oggetti, mà più tosto cagionata dal timore; poiche stando nel medesimo luogo, senza nuouo accidente, ò altra occorrenza, più volte glie lo viddi cangiare.

S. Girolamo fà mentione del ratto del musco, condannando la sciocchezza humana, che sino dall'escremento de'più vili animaletti, và mendicando diletto, e lusinghe al senso. Molti stimano, che sotto questo nome habbi inteso vn'altro animale maggiore, negando che vi sij ratto di questa proprietà. In fatti però si troua, ed io più volte l'hò visto. Non è differente dalli nostri, sol che vn poco più lunghetto, col muso acuminato, e mostacci più pieni. Morde, e se bene è picciolo, ferisce mortalmente; per il che il suo morso è velenoso, nè mai s'addomestica. Il colore è berrettino chiaro, il pelo molto liscio, e morbido, la coda come quella delli ordinarij. Quando si muoue si sente la fragranza da lontano, perciò con facilità, ancorche non lo vedi l'auerti, tanta è la soauità, & odore, che spira. La prima volta, che lo viddi, fù in Casa de' RR. PP. Cappuccini in Suratte: Stupiuo d'vdire tanta fragranza vicino à quelli Religiosissimi Padri, co'quali attualmente discorreuo, nè seppi riconoscere la cagione, sino à tanto, che il Superiore me lo auuertì. Morto, e scorticato, la pelle conserua la medesima soauità, perciò costumano di porla nelle biancherie, ò altre robbe, alle quali la communica grata, e temperata, senza scemarla à se stessa.

L'India non abbonda d'alcun animale più del Palmerino. Le sue pianure, come altroue hò detto, massimamente uicino al mare, sono per il più coltiuate d'ordinarissime selue di Palme. Rare uolte uedrai Palma, che non habbi molti di questi animaletti. Chiamasi perciò Palmerino, perche nelle Palme hà il nido, l'origene, l'habitatione, ed il pascolo, nutrendosi delle foglie più tenere, e delli fiori delle medesime. La grandezza è d'un Schiratto, la forma simile, il pelo differente, poiche tutto è listato per lungo di leonato, e color chiaro, che gialleggia. Sempre è in moto; mai si ferma; agilissimo nel salto. Amico è di libertà, perciò non uiue preso; fischia come un'uccelletto, e sempre si uedono frà di loro scherzare. Le carni sono buone, onde li Portughesi le mangiano, mà scorticato rimane così poca cosa, che è molto meno d'un giro.

CAPI-

CAP. XVII.

Del Cocodrillo, e Perimpamba, ò Arciserpente.

IL Cocodrillo è animale acqueo, e terrestre, mà più d'acqua, che di terra. Dimora nell'acqua, come in propria stanza, elemento più connaturale. Scende in terra solo per rapire qualche cosa, e satiarsi la fame. Nell'acqua è temerario, & ardito; in terra più timido, e vile. Nell' acqua se ben vede le barche, gli si auuicina, e non fugge. In terra la sol voce, e presenza d'vn huomo lo spauenta. Ama l'acqua, mà non la dolce, nè quella, che è totalmente salata, come quella del mare; la salmastra è la più confaceuole alla di lui conditione, e questa la vuole torbida; perciò nell'acque pure, fresche, limpide, cioè verso li monti, non si troua; nelle fecciose, che per la vicinanza del mare si muouono, e turbano col flusso, e reflusso, frequentemente. Quiui troua il fango, che li serue di letto, il pesce in maggior copia per cibo, e l'acqua più temperata à suo genio, poiche la conditione sua è freddissima. Questi dell'India sono differentissimi da quelli del Nilo. Quelli gialleggiano nelle squamme, ed in tutta la pelle; questi sono del colore del fango, oscuri, e schifosi di mente. Se si trouano in terra, ò vengono à gala d'acqua, si conosce ben da lontano. Quelli sono di corpo rotondo, pieno, ed vguale; questi nodosi, principalmente nel dorso, inuguali, e bruttissimi. Nella forma s'assomigliano alle lucertole, perciò li Portughesi li chiamano Lagarti, che vuol dire lucerte. La grandezza è sì grande, che ne hò visti di venti, e più cubiti di lunghezza di grossezza proportionata. Vicino à Biccitur, in vn fiume amplissimo, che diuide il Regno di Porchà, da quelli di Barcati, Cochino, e Trauancor, ne viddi vno à gala d'acqua sì grande, che da principio credeuamo fosse vna barca riuoltata, e pure quando nasce non è più lungo d'vn cubito. Si veste di scaglie non come quelle de'pesci, delle quali vna soprauanza l'altra, mà contigue, grosse, e tanto strettamente congionte, che se bene si snodano, non teme le saette, nè l'archibugiate. Nel sol petto, ventre, è sotto l'ascelle, puole essere ferito; in ogn'altro luogo non teme il colpo. D'odorato è così acuto, che sente la poluere di schioppo, e la fugge da lontano; però in terra facilmente è vcciso, in acqua con difficoltà. Il capo è lungo, e deforme: la bocca spauentosa, & horrida. In questa tiene due ordini di denti bianchissimi, forti, mediocremente lunghi, acuminati, e tanto vniti, che sembrano due ordini di pettini. Il fiato è fetente, pestilentiale: la coda sempre lunga, quanto il corpo, nella quale hà tutta la sua forza, poiche con quella combatte, e fà le sue prede, come poi dirò.

Più volte l'hò visto in terra stare immobile, con la bocca aperta, disteso al Sole, aspettando che s'empisse di mosche, ed altri simili animaletti immondi, e poi se li diuoraua, all'intorno del quale d'ordinario scherzauano certi vccelli d'acqua, simili alle Grue, senz'esser molestati, nè offesi. In alcuni luoghi sono auidi di carne humana, in altri nò, dependendo in ciò dall'assuefattione.

Nelli

Nelli Canali, che cingono la Città di Goa sono fierissimi, perche spesso vi gettano li malfattori, con che riesce il recinto piu forte, e per questo mezo più sicura la fossa dalli assalti nemici. Vna sol volta, che gusti carne humana, ò porcina basta per renderlo non solo auido, mà vitioso, tanto gli sono diletteuoli. In tutta l'India non viddi mai ponte; perciò se le barchette mancano per il passo de' fiumi, come ben spesso succede bisogna che il passaggierro s'arrischi con pericolo d'affogarsi, ò di restare preda di questi animali. Da vn Cacciatore di Coccino, che ne haueua vccisi molti, mi fù detto, che sempre vi haueua trouato nel ventre qualche segno d'huomo diuorato, come sarebbero le maniglie, ò anelli grossi d'oro, e d'argento, che li Soldati portano al braccio, ò li ornamenti delle orecchie, delli quali li Malauari vanno carichi. Stupiuo di vedere li Macuas (Pescatori Gentili) trattenersi con franchezza, e sicurtà tutto il giorno nelli fiumi, doue questi animali abbondano, attendendo alla loro professione, nè mai vdiua, che alcuno rimanesse vcciso, e richiedendo la cagione, alcuni mi dissero fosse perche si vngono con certo grasso, col quale li Cocodrilli hanno grande antipatia: Altri credono che si vagliono di parole d'incanto. Questo è però vero, e l'esperienza continua lo mostra, che frà il Cocodrillo, e le Bufale passata le amistà, e simpatia, che se bene quelli sono affamati, e queste stanno tutto il giorno nell'acque, mai sono offese, anzi ben spesso si vedono scherzare insieme, con gran trastullo. Il moto suo in terra è lento, in acqua agilissimo. Se vuol prendere alcuna cosa in acqua, della quale temi, non l'inuestisce doue l'acqua abbonda, mà vicino al lido, doue piantando li due piedi anteriori in terra, con la coda la sferza, e percuote fino à tramortirla, e poi se ne fà liberamente padrone. L'istesso fà in terra. Accostandosi à qualche animale, non l'inuestisce con li denti, mà assodato con le piante nel suolo lo stordisce con le percosse, e poi con la medesima coda lo lega, lo rapisce, e tira nell'acque, doue non lo diuora subito, mà scherzando come fanno li Gatti con il sorcio dalla medesima caccia riceue duplicato diletto. Mancandoli la carne, ò li pesci, si pasce del fango, doue anco fà li suoi nidi, e partorisce li figli. Non tiene lingua, nè hà voce, mà gemito mestissimo sotto il mento, oltre quelli, che tiene nella parte suprema del capo, hà come due occhi di pesce, per il che alcuni vogliono che giuntamente vedi il Cielo, e la terra, dentro, e fuori dell'acque, con tutto ciò io credo, che ciò non possa essere, e quelli di sotto siino solamente apparenti. Nel di lui ventre si trouano certe pietre negre come di fulmine, ò calamità; le quali sono tenute in stima, e credute vtili per varie infermità. Il grasso dell'intestini serue per curare le ferite, e molto presto; onde molti lo credono non inferiore al balsamo. In molti luoghi hò trouato che li Gentili haueuano quest'animale in veneratione. Ne' Malauari alcuni gli dedicarono Tempij, nel mezzo de' quali formarono stagni grandi, ne' quali per il più con carne humana sono nutriti & adorati. Questi sono chiamati Tempij della verità, poiche volendo far proua se alcuno giura il falso, l'espongono à queste fiere, le quali (come se fussero capaci per discernere li fatti occulti, ò li secreti del cuore) stimano che discerni il vero dal falso, onde, se lo lascia intatto, è creduto innocente, se altrimente, godono di vederlo pagare nel medesimo tempo frà le loro Zane la pena dello spergiuro; il che è causa, che per apparire innocenti, si fanno temerariamente coraggiosi, comprando dalli perfidi ministri del Tempio gl'incantesimi, e secreti, per chiudere alla fiera la bocca. Vicino à Coccino, e nelli

Regni

Regni del Nair ne viddi due simili. In Suratte, Città del Magor, hoggi prima scala dell'Indie, vicino al campo doue li Gentili abbrugiano li loro Cadaueri, si vede vn gran pozzo fabricato con bellissimo artificio d'archi distribuiti in due ordini, con vna scala grande di marmoro rosso, macchiato di bianco, doue vno è nutrito dall'offerte quotidiane de'Bgnani, Sacerdoti Gentili, e venerato dalla stoltitia di moltissima gente, che continuamente v'accorre.

Il Perimpambo (così detto da Malauari, e vuol dire Arciserpente) in grandezza non hà pari, perciò trà quelli, che nurrisce l'India, richiede il primo luogo. Di vn solo, e questo morto, sono testimonio di vista. La corrente dell'acque, nel mese di Luglio, nel qual tempo le pioggie sono più copiose, li torrenti impetuosi, per vn fiume molto gonfio, l' haueua condotto dalle montagne di Turgure sul Porto di Coccino. Quiui arrestato, e tirato sopra la Piazza della Dogana in secco, giacque alcuni giorni à vista di chiunque bramò di vederlo. La lunghezza era di ventiquattro cubiti; la grossezza più d' vn huomo. Il capo poco più grosso del corpo, lungo, acuminato, e di serpe. La bocca era grandissima, con due ordini di denti superiori, ed inferiori, candidissimi, lunghi, acuti, come di cane, co'quali per essere ritirate le labbra, spauentaua. Non vestiua squame, mà vna pelle negra, viuamente spruzzata di giallo, forte, alquanto nodosa, ed aspra, come vn sagrino, più ruuida, lo cuopriua. Per me fù di gran merauiglia, mà più quando vdiuo li Portughesi, che lo sprezzauano come picciolo. Da molti intesi, che nelle montagne, verso il Madure, si trouauano tanto smisurati, che giongono à cinquanta, ciuquanta cinque, sessanta cubiti di lunghezza, e grossezza proportionata. Vn Caualiero di Christo mi disse, che pochi giorni prima trouandosi à caccia, con quattro de'suoi Caffari (Schiaui Africani) s'incontrò d'vcciderne vno, lungo cinquanta cinque passi; il quale hauendo poco prima inghiottito vn Ceruiotto, lo conseruaua ancora intatto nelle proprie viscere. Vccise, che l'hebbe, lo fece scorticare, e della pelle potè cauare quattro vestiti intieri per ciascheduno delli detti Schiaui. Vno lo uiddi, il quale accomodato alla fierezza del uolto di chi lo portaua, cagionaua horrore, e spauento in chi lo miraua. Questo serpente non hà ueleno, mà è fierissimo, carniuoro, cacciatore d'huomini, e di qualunque animale.

Di notte fà le sue prede maggiori. Non hà piedi, perciò con là fuga facilmente si scansa, striscia per terra, ergendosi ben spesso come la Vipera, con vna parte del corpo in alto, con che si slancia da suoi aguati, per afferrare ciò, che pretende. L'astutia supplisce all'impedimento cagionato dalla grauezza, Doue sà che la grandezza facilmente lo scuopre, si stende tutto nascosto nelle Boscaglie, ò si cela dietro il tronco delle piante più grosse eretto, e ponendosi con il capo à cauallo delli rami più sodi, di là rende astutissime insidie à tutto ciò che d'auanti le passa. Vede acutissimamente, perche hà due occhi come di fuoco, e ben spesso (per quello mi dissero) doue non troua altro modo per satollarsi la fame, gettandosi come morte sul suolo, inganna come la Volpe gl'Vccelli, e le fiere, che li si auuicinano incauti per diuorarlo. Pochi anni prima del mio arriuo nell'Indie, la piena dell'acque ne portò vn'altro viuo nelli boschi d'Ani, luogo poche miglia lontano da Coccino, uerso il Castello de'Regni, il quale fino à tanto che stette incognito, distrusse quante Vacche, Porci, e Bufali pascceuano in quelli contorni. Ama li monti, e fugge le pianure, ò perche iui troua la preda più facile, e più sicura, o perche la natura sua à que-

à questo l' inclina. Non teme d' inuestire ancora l' Elefante, e so li riesce di cogl ierlo inauertito, l'afferra di modo con li denti, che se ne rende facilmente padrone. Il suo grasso è micidiale. Li Medici Gentili se ne vagliono per curare li membri, stroppiati, ò per attratture de' nerui, ò per altre cagioni fredde.

CAP. XVIII.

De' Serpenti del Capuccio. Anelli. Cangosche. Balagaipin. Beluni, e Polaga.

SE il Perimbambo eccede ogn'altro in grandezza, il Serpente Capuccio per mio credere è il più fiero di veleno. La longhezza non è maggiore d' vn'anguilla ordinaria, la grossezza vguale, con la quale conuiene ancora nella forma del capo, sol che l'occhio è più viuace, tumido, e fiero, la bocca più grande, nella quale hà denti acutissimi, tanto sottili, che il morso appena si scuopre. Rare volte camina tutto steso per terra, mà per il più con la metà del corpo eretto, e con il capo piegato, quale continuamente torce alla destra, ed alla sinistra, come timoroso d'essere sorpreso, e molestato, con che rimirando chi gli s'accosta, vibra la lingua negra, longa, sottile, e diuisa, come minacciando. Nel collo tiene vna vessica piena di veleno, che ampla lo cinge tutto, come se fosse vn capuccio di Monaco. Non sempre si vede, solo quando si turba, ò se l'ira lo spinge, il che suol essere frequente, & all' hora soffia come vn mantice quando accende li carboni nella fornace. Nella medesima specie, di trè sorti se ne trouano, solo differenti nel colore, e per la maggiore intensione del veleno. Vna totalmente negra, sol che nella parte inferiore del ventre, doue pare che biancheggi, macchiato di giallo viuacissimo, e questo è il più maligno, fiero, e nociuo. Il più mite è cinericcio, verde, e come dorato. Il terzo partecipa dell' vno, e dell' altro ne' colori, e nella proprietà. Il morso del primo, non concede vn quarto d' hora di vita: quello del secondo vn' hora in circa: il terzo meno. Trouandomi nel mese d' Agosto in Mangati per ridurre quella Chiesa all' obbedienza del Sommo Pontefice, fui chiamato ad amministrare li Sacramenti ad vn pouero schiauo, il quale rubbato vn candeliere d'argento nella Cattedrale di Coccino, ricorrendo per sicurezza à quel Porto, inuestito da vna di queste fiere, staua in procinto di pagare con la morte il delitto. V'accorsi senza dimora, e non ostante, che il luogo doue egli giaccua fosse vicinissimo, lo trouai già spirante. Gl' vsciua il sangue dagl' occhi, dalle narici, dalla bocca, e da tutte le parti, doue poteua trouar esito, il che m'arrecò gran merauiglia, massimamente quando notai, che il morso era nell'estremità della gamba sinistra. Tale sempre è l'effetto di questo veleno, il quale preoccupando il cuore, licentia tutto il sangue delle parti vitali per dar luogo alla malignità, & alla morte.

Li cicchi Gentili non riconoscendo la radice di questa forza, quello che è malignità di natura, lo reputano libertà di volere; onde con presupporre in questo animale vna gran potenza, li attribuiscono vna specie di Diuinità imaginaria, venerandolo come autore della vita, e della morte. In molti luoghi lo viddi adorare, e pochi Pagoddi (Chiese de' Gentili) incontrai, nelle

quali non trouassi qualche suo simolacro di pietra. A tanta oscurità giunge l'Idolatria, che venera per Dio le corruttioni più schifose della terra, anzi quello che abborisce per male, per solamente nociuo, e detestabile. Galeno assegna tre specie d'Aspidi, quali dice ritrouarsi nelle parti più calide verso mezzo giorno, la prima di color negro con il petto bianco come la Rondinella, quale chiama Calidonia, di tanta fierezza, che subito vccide. La seconda di colore di cenere quasi pintato d'oro. La terza feruginosa. Se non li trouassi diuersi per ragione della vessica del collo, direi, che fossero li medesimi con li descritti dell'India; con tutto ciò doue trouo in Plinio, che il collo delli Aspidi si gonfia nell'ira: *Aspidum colla intumescere ab iracundia*, suppongo di non errare con dire, che sijno le medesime specie. Li Cicorua (Ciarlatani Gentili) ne prendono con loro incanti molti, quali obligati, che hanno à vuotare il veleno, addomesticano di maniera, che li fanno danzare per le piazze, e far altri giuochi per trastullo de' fanciulli, con straordinaria destrezza. Più volte mi presi spasso ancor io di farli spruzzare dalli Christiani con acqua, nella quale haueuo prima immersa la gratia di S. Paolo, con che gettandosi quelle fiere per terra, rimaneuano come morte, non con poca merauiglia di chi le vedeua, il che pose in tanta stima quella terra benedetta, che non ostante ne fossi ben prouisto, non potei sodisfare à tutti quelli, me ne richiesero, mà solo mi contentai di darne vna ben picciola particella à più meriteuoli.

Aristotile nel suo libro delli Animali distingue, li Serpenti terrestri in montani, campestri, e famiiari. Secondo quest'ordine hauendo già descritto il primo tutto seluaggio, amico de' monti; il secondo della pianura; aggiungo per il terzo l'Anelli più di tutti domestico. Questo si stende in longhezza sino à quattro cubiti, si dilata mediocremente in grossezza. La pelle non è molto squamosa, mà vagamente colorita, distinta in scacchi bianchi, e negri, con tale vgualità e perfettione, che l'arte non li potrebbe ripartire più aggiustati. Il suo capo è di serpe ordinario, con l'occhio lucido, e suegliato, la faccia rigata S'arma di veleno, non però molto gagliardo, mà facile da curarsi. Ama l'huomo, e non gl'è insidioso, ò nociuo, se non è più che irritato, & offeso. S'insinua nelle case, e si lascia vedere senza timore nelle stanze più habitate, doue anco se non è molestato si nasconde, & elegge la dimora. Questo è inimico mortale de' Ratti, quali afferra con salti, e prende con mirabile destrezza, & vccide, non però li mangia, mà doppo hauerli vccisi li lascia. Molti lo nutriscono con diligenza, massimamente se sono Christiani, per hauere questo benefitio. Li Gentili solo per vederlo tanto famiiare, stimando che possi esser ricetto dell' anime di qualche loro congionto, onde dicono che non sà riconoscere altra habitatione, che la propria.

Il nome Cangosche, come anche li seguenti, è puramente Malauare. Il significato mi è caduto dalla memoria. Il serpe non è molto grande, solo lungo vn cubito, grosso poco più d'vn deto picciolo della mano. Non hà squame, mà si veste d'vna pelle rugosa, tinta di viuacissimo verde: perciò nascosto nell'herbe, frà le piante, e nelle siepi, difficilmente si scuopre. Il capo non è di serpe, mà d'vccello, armato parimente di becco sottile, dritto, e medio cremente lungo. Vicino al collo hà certe cartelagini, quali spiega in due ali, minori di quelle de' Pipistrelli. Da queste agiutato non si striscia per terra, mà dà certi mezi volati, ò salti, come le Cauallette. Non hà veleno, mà contrarietà fierissima alla luce degl'occhi. Li proprij sono competentemente grandi, c[illegible]ti, e rotondi..

di. Qual' antipatia habbi con quelli degl' altri, non lo sò. D' ordinario si riposa frà le frondi delle piante, ò delle siepi vicino alle strade, di doue osseruando chi passa, huomini, ò bestie, si slancia à volo per ferire la pupilla con il becco, tanto sicuro dell' effetto, che se il passeggiero non s' accorge, e riuolge la faccia, ò diuertisce il colpo, la caua, e l' estingue. Di temperamento è fredissimo, perciò li Malauari l' adoprano per rimedio contra l' infiammationi di capo, o per temperare le punture acute de' polli. Il modo d' vsarlo è: legato che l' hanno fortemente per la coda, lo girano à guisa di fiomba, tanto che rimanghi stordito, è come morto, fatto questo lo stringono con vn nodo nel collo, & applicandoselo alle tempi, i 1 bre ic spatio prouano efficacissimo, & infallibile il rimedio.

Il Balagaipin trà Serpenti sembra vn' Argo, perche la natura gli riempì il corpo d' occhi apparenti. Non è più lungo del descritto, più tosto minore. Di grossezza il medesimo; la testa è di serpe, vn poco più grossa del corpo, coperta di lamine oscure, segnate di negro, che lo rendono formidabile. Nel rimanente si veste di scagl e minute di color leonato, sotto il ventre più chiare, e sopra il dorso più oscure, e sopra questi colori ricamato di macchiette bianche, rotonde vgualmente ripartite, tutte della grandezza d' vna lente, con vna macchietta negra nel mezzo, per il che pare, che sijno tanti occhi con l' albugine, e pupilla. Sarebbe in somma molto curioso alla vista, se non fosse tanto nociuo. Il veleno è pestifero; tanto intenso, che dà poco tempo per il rimedio. Se vede che alcuno gli si auuicini, pieno d' ardire non fugge, mà s' addrizza con la maggior parte del corpo, e ben spesso si slancia fischiando, come vn dardo ad inuestirlo.

L' Isola di Maniglia, delle Filippine la principale, abbonda di certo serpente da Portughesi nominato dal medesimo suolo. Frà Malauari ancora si troua, benche più raro, chiamato in loro lingua Beluni. La grandezza non è molto differente da quella del descrito, più tosto inferiore, il capo sottile, e veste pelle minutissimamente squamata, tutta negra, piantata, e distinta da semicircoli bianchi, vagamente ripartiti, mà piena di veleno fierissimo. Nel punto, che morde alcuno, lo fà cadere tramortito, e tremante, non però così subito li toglie la vita; dà tempo per il rimedio, mà se questo tarda, lascia sempre nel patiente li segni del suo contaggio.

Nel Malauare il Serpente Polaga è il più frequente, longo due cubiti in circa, con grossezza proportionata di serpe. Questo và coperto di scaglie assai grandi, colorite di leonato, fuori che sotto il ventre, doue più si rischiara, e sopra il dorso, che più si oscura. Nella gola tiene vna vessica grande piena di tossico, non però tanto nociuo, come quello dell' Aspide, mà più mite, temperato, e più facile da curare, benche non lasci d' esser temuto. Mi dissero, che non sempre lo porta seco, mà ben spesso lo vuota sopra qualche foglia, capace di conseruarglielo, di doue con lasciare l' herbe infette, di nuouo à suo piacere lo sorbisce. Non è molto fiero, mà timido, fugendo quanto puole, subito, che si vede scoperto,



CAP. XIX.

D'alcuni altri Serpenti Terrestri, e Maritimi.

L'Aianda Polagen fiera, quanto rara, tanto più nociua, e non eccede vn cubito di lunghezza, vn pulice di grossezza, e si cuopre di scaglie minute, tinte di negro oscuro, senza mistura d'altro colore. Il veleno è pestifero: non ferisce però subito il cuore, mà causa tale infiammatione nelle viscere, che il patiente diuiene come hidropico, gonfio. Se presto gli sono applicati li rimedij guarisce. Se tardi, crescendo il tumore, si apre tutto il corpo, come fanno li meloni troppo maturi, in crepature disperate, e mortali. L'antidoto più efficace contra di questo tossico, come anco d'alcun altro delli descritti, è vna radice ben frequente nell'India, quale chiamano appunto de' Serpenti, che si piglia con vino, ò con brodo. In Mutano la viddi applicare con maniera strauagante, cioè soffiandola con vna cannuccia spoluerizazata negl'occhi dell'offeso, e mi diceuano, che di quel modo era più gioueuole; ciò che viddi riferisco, la cagione non la conosco, nè l'intesi.

Se bene non posso dire, che il Prugali sia senza veleno, è però tanto mite, che stà tanti altri così nociui, non è temuto, nè tenuto in conto di offensiuo. Non cresce à maggior lunghezza d'vn cubito, poco più grosso d' vn deto ordinario della mano. La pelle è quasi negra, tanto minutamente squamata, che non lo pare. Il sol capo, e la coda, sono coloriti di porpora viuacissima. La natura lo dotò di gran simpatia, & affetto verso l'indiuidui della propria specie. Vno che fischi basta per congregare nel luogo, doue si troua, tutti li circonuicini; se è ferito tutti l'aiutano; se muore tutti assistono, quasi compassionandolo, e se comparisce l'offensore tutti l'assaltano per pigliarne vendetta; mà se questo si ritira, doppo lunga assistenza, vnitamente lo leuano, e strascinano fino ad occultarlo, e darli sepoltura.

Pongo nel numero delle serpi il Centopiedi dell'India, perche in fatti non credo deui essere escluso. Nella forma non è differente dal nostro; la grandezza è molto maggiore. Cresce vn palmo, e più in lunghezza, in grossezza quasi vn deto, con il capo proportionato, e li piedi sodi. Si feconda di veleno, non però mortifero, mà penoso. Fà gonfiare, ed empisce di tumore, ed infiammatione la parte che tocca; e da se stesso si risolue, benche con grande dolore del patiente. Li Pirati Mahomettani altroue descritti, se ne vagliono per tormento de' loro schiaui. Per rendere più tormentosa la loro prigionia, e sollecitarli à procurare più vantaggioso, e più presto il riscatto, li fanno morsicare da questi vermi nella bocca dello stomaco, ò nell'vmbelico, con che è incredibile l'infiammatione, & il dolore che li torce le viscere per qualche giorno. Questi nascono per lo più frà le foglie delle palme putride. Di queste, fuori delle Città de' Portughesi, quasi tutte le case si cuoprono, senza interpositioni d'altro soffitto sopra le stanze de' poueri Tugurij. Lascio al lettore di pensare quanta sarà la moltitudine, alla quale quel Paese soggiace. Nel tempo delle pioggie, accopiandosi il calore intensissimo, per la forza maggiore del Sole, con l'humidità incessante, e shirocco continuo, qualità che riempiono

piono ogni cosa di vermi ; straordinaria è la quantità, che infetta ogni luogo,

Conchiudo la relatione delle serpi con aggiungere vna notitia generale di quelle del mare. Il mare Oceano, in quella parte, che per vastissimo tratto riguarda il mare rosso, il seno Persico, le due Arabie Felici, e Petrea, terminando à Tramontana con li Regni di Persia, Sindi, e Cambaia, à mezogiorno con la linea Equinotiale, tanto si feconda di Serpi, che nauigando, ad ogni passo si vedono tanto varij, che è cosa di merauiglia, e passando da vn luogo ad vn altro li trouai mutati di specie senza, che mutino sito; perciò con ragione lo chiamarono gl' antichi il mare de' Serpenti, che se bene si feconda grandemente di pesci in riguardo della moltitudine de' Serpenti, pare che d' altra cosa non sij ferace. Più volte mi fermai alla spiaggia per veder tirare le reti. La pesca era sempre copiosa, mà delle trè parti due erano di questi animali. Non sono velenosi, e se mordono, sol causano prorito, che l' acqua medesima del mare si sana. La grandezza non è sempre la medesima, d' ordinario però non eccede quella d' vna nostra Anguilla. La forma è di Serpe ordinario, il capo simile, in alcuni più grande, e di forma differente, la pelle non è squamata, mà tanto viuamente dipinta, con diuersi colori, che sarebbe cosa vaghissima il vederli, se non fosse in animale tanto per altro abborrito. Questi hora sono celesti pintati di rosso ; hor bianchi ; hor gialli miniati di porpora ; hor rossi stellati di giallo, ò di bianco ; in somma puoi immaginarti, che la natura habbi voluto mostrare in loro accoppiata tutta la varietà de' colori possibili. Quello di che più mi marauigliauo era di vedere, che quelli d' vn fondo non si misturauano, ò confondeuano con quelli dell'altro. Dal che m' imaginai che li pascoli potessero dare qualche cagione di questa varietà. Li Mori del Mogor, Decan, Malauari, ed altri de' Regni vicini al Mare, benche si ricerchi tal volta due, ò trè mesi di viaggio, passano questo golfo senz' altra calamita, senza carta di nauigare, regolandosi solo con l' esperienza, & osseruatione di questi animali, e dal variare de' colori, conoscono l' altezza del Polo, in quanti gradi, e quanto lungi da terra si ritrouano, come anco per qual vento caminino, & in questa forma viaggiano in ogni tempo con grandissima sicurezza.



CAP. XX.

Delli Auoltori, Pauoni, e Galline di Mozambico.

FRà gl'Vccelli, che à volo da terra s'inalzano, per maggioranza di corpo, all'Auoltore il primo luogo si deue; Plinio lo stima figlio adulterino dell'Aquila, forsi per la forma esteriore, nella quale non poco conuengono. In contrario sò questo di certo, che l'india non hà notitia dell' Aquila, & abonda straordinariamente d'Auoltori. Nel libro passato già dissi essere grande sacrilegio appresso li Gentili vccidere cosa animata, particolarmente domestica, à segno tale, che il Vacchicidio corrisponde nella loro opinione alli peccati, che difficilmente si rimettono: ogni animale perciò muore alla campagna ò per infermità, ò per vecchiezza, & è deuorato dalle fiere. Da quì è, che la frequenza de'cadaueri putrefatti nutrisce tanta copia d'Auoltori; che nelli Regni di Cananor, e Canara, doue la superstitione degl'Idolatri è maggiore, mi è occorso vederne le centinaia vniti, e tanto famigliari, che passando ben vicino, mai si moueuano. La grandezza (senza esageratione) non è inferiore à quella d'vn castrato, onde mi parue sempre maggiore di quello lo disse Aristotile. Ne viddi vccidere vno, e per alzarlo da terra vi furono necessarij due huomini. Il colore è quasi cinericcio, che declina vn poco più all'oscuro. La forma è d'vn Aquila, col becco, e l'vnghie curuate; queste negre, quello più chiaro, grosso, pintato di macchie minute rotonde gialle. L'occhio è grande, malenconico, e torbido. Il collo curto, le gambe basse, sode, vicino al piede grosse quanto il braccio d'vn huomo. Le penne dell'ali in grossezza vguagliano, se non eccedono il police della mano; seruono nulladimeno per scriuere. Con ragione alcuni de'Greci chiamarono quest'vccello sepolchro animato, sì per la voracità insatiabile, come per la puzza intolerabile, che sempre seco porta. Quale è il nutrimento, tale è la sostanza, e sono le qualità, che l'accompagnano. Carniuoro è, mà non di cosa viuente, ò che sij morta di fresco: pare che abborrischi l'integrità, & ami la corruttione, nausei le cose buone, & appetischi le schifose. La sua fame è solo di cadaueri puzzolenti, quanto più fracidi, verminosi, e disfatti, tanto più cari; de'quali quando è ben satollo, ne ripone buona prouisione in vn sacco, che dal collo gli si stende sul petto. Ogni fracidume è per lui; solo lascia intatti quelli, che furono di sua specie. Frutti, ò altra cosa, che possi seruire per l'huomo, non la tocca, mà solo cose putride, onde si puole chiamare pura cloacha d'immondezze. D'odorato è acutissimo, niun animale l'vguaglia: la vista è più oscura, però si come non appetisce, che la carne marcia, così non ama che li odori peggiori: la soauità, e fragranza gl'è di fastidio, e la fugge, e solo iui si riposa doue qualche marciume l'alletta. Per essere tanto grande, e pesante di corpo, con gran stento si alza per il volo, onde solo con replicare diuersi salti, quasi pigliando forza, si solleua da terra; vola però con prestezza competente, non senza strepito, per il dibattimento dell'aria, e suono dell'ali. Posato in terra se ne stà quasi sempre senza moto, come grauato dalla pienezza del cibo, ò considerando, e custodindo ciò, che li resta. Non hà viuacità, nè ardire. Ogn'vno è bastante à toglierli il cibo, e per obligarlo alla fuga.

Tanto

Tanto noto è nell'Europa il Pauone, la forma, le qualità, conditioni, e differenza frà il maschio, e la femina, che non occorre dir molto: con tutto ciò per esser proprio dell'India, non lasciarò di farne qualche mentione. Grandissima è la moltitudine che nutrisce, massimamente nelli Regni del Mansul, Nair, e Narsinga, non nelle case, mà nelli boschi, non del tutto seluaggi, mà in qualche parte familiari all'huomo. Ama di essere visto, e come se conoscesse le proprie bellezze, gode di farne pompa. Fugge perciò dalle selue del tutto solitarie, & habita le più vicine alle popolationi. Quelle che sono continue à Pagoddi, ò Tempij d'Idoli, doue gli viene somministrato dalli Gentili copiosissimo il cibo, sono le più gradite. Li nostri d'Europa sono belli; quelli dell'India senza comparatione più vaghi. Il lustro delle penne è maggiore; la viuacità de'colori, è più rara; li occhi della coda più dorati. Non tutti però sono della medesima conditione, poiche alcuni sono tinti nelle piume di colori vaghissimi, altri nel corpo d'vn sol azzurro, altri partecipano de'primi, e de'secondi.

Li Brahmani Sacerdoti de gl'Idoli predicano, che sij vscito dal Paradiso: che sij vn'apparenza delle bellezze del Cielo: che sij proprio de'Dei, e per questo lo tengono in veneratione, e gli danno quotidianamente molto riso per il loro nutrimento. Appendono le piume della coda, vnite in mazzi, all'intorno degl'Idoli, imitando in qualche parte ciò, che dice Eliano delli Egittij, che coronauano il capo di Giunone, & Iside con le penne dell'Auoltore, alli quali pure lo consacrarono. Li Giogui Penitenti, ò Romiti Gentili, ne portano sempre in mano; e nelle processioni, che frequentissime fanno con loro simolacri, con ventagli tessuti di queste penne, pretendono di refrigerare chi non hà senso. Li Malauari suppongono, che la femina si fecondi senza congiongersi con il maschio, per fondamento di che, riferiscono vn osseruatione quale sempre hebbi per fauola, che danzando il maschio qualche spatio all'intorno della femina, la quale se ne stà immobile, finalmente se li getta alli piedi, e spargendo alcune lagrime dagl'occhi, la femina le assorbisce, con che dicono resti feconda. In fatti credo sij pura imaginatione, e sentimento dettato dalla loro ignoranza.

La Gallina di Mosambico, è vccello domestico, non proprio dell'India, come il nome l'insinua, mà dell'Affrica, di doue li Portughesi lo trasportano. In grandezza è poco inferiore alli nostri polli, che chiamiamo d'India, co'quali conuiene nell'altezza, e forma de'piedi. Il colore è differente, in tutto il corpo vniforme, oscuro, sopra pintato di macchie rotonde bianche, non misturate, mà distinte, non confuse, mà vgualmente ripartite, e con ordine, non grandi, mà picciole, come vna lente: quelle del dorso sono più minute, quelle del ventre più grandi, il che lo rende molto curioso, e vago. In riguardo del corpo il capo è picciolo, poiche non è maggiore di quello del Pauone, con vn corno in testa duro, giallo, grosso nella radice, che occupa quasi tutto l'occipitio, e si stringe in punta, come vn berettino. Il becco è picciolo mediocremente lungo, e sottile. Li occhi sono negri, rotondi, con due pellette, ò creste purpuree sù le guancie.

Nella gola è tinto di scarlato acceso, nel collo più oscuro. Trà il maschio, e la femina altra differenza non si conosce, solo che questa hà il capo di colore vniforme al corpo, vn poco più oscuro. Non canta, mà pigola come li pollicini; ruspando quasi di continuo la terra come le Galline. Ama grandemente

il caldo, e teme altrettanto il freddo, perciò sempre ricerca il Sole, e per ogni picciola agitatione d'aria, massimamente se è rinfrescata dalla tramontana, tutta s'agroppa. La carne è delicatissima, tenera, e bianca: li oui buonissimi non meno di quelli delle nostre Galline. Fuori del proprio suolo poco dura, e difficilmente moltiplica, ò sij per trouare il clima più temperato, ò per la differenza del pasto.

CAP. XXI.

Di più sorti di Pappagalli.

TRè sorti di Pappagalli distingue l'India, frà li moltissimi che possiede. Il primo detto il Reale, maggiore degl'altri di corpo, più vago per la bellezza delle piume, mà non eccedente nelle altre doti. In grandezza supera li Colombi nostri Domestici, di gamba però è più basso, quale è per la maggior parte vestita. Li colori delli quali s'adorna sono viuacissimi con vn lustro quasi dorato. Le penne maggiori sono tinte di verde, che declina al giallo, alcune di minio, altre celesti. Il capo è purpureo, il collo fiammato, con il becco, e piedi gialli. Questo è il più facile d'addomesticare, mà il più inhabile alla fauella, per la grossezza maggiore della lingua. Se questo impedimento non fosse, sarebbe loquacissimo, perche sempre pare vogli parlare, benche non si distingui la parola, ò poco si capischi ciò, che pronontia. Vna volta domesticato non lo tengono in gabie, mà lo lasciano correre sciolto per casa, con tutto ciò l'esperienza dimostra, che sempre conserua maggiore inclinatione al bosco, posche ben spesso se ne fugge ritornando all'antica libertà, e ripiglia la primiera seluatichezza. La seconda specie viene chiamata de Bambu (delle canne) perche frà li canneti fabrica d'ordinario il suo nido, doue nasce, s'alleua. Questo è più picciolo del primo, vestito di puro verde, per il più oscuro, meno lustro, con il becco, e piedi gialli, carichi di colore, la coda lenga, il moto più spedito, agile, e viuace. Non è tanto familiare, come il descritto più difficile d'addomesticare, mà molto più facile di parlare, pronuntiando distintamente quanto se gl'insegna. Questo sempre scherza inquieto, ed amico di trastullo, ce ne è vn suono di voce, che pare dichi Paroche, dal che riceue il nome di Parochetto. Nelli Malauari la campagna ne è piena, onde è gran curiosità à forestieri il vedere tanta copia di questi Vccelli scherzare per le piante.

Poche palme s'incontrano, doue non sijno tre, ò quattro vniti. Il terzo è il Papagallo del Pero, non più grande d'vna Lodola. Questo rosseggia nel capo, e tiene il becco giallo, con l'ali purpuree, la coda misturata di rosso, giallo, e verde, non però molto longa. Per fauellare è il più disposto di tutti, mà il più difficile da conseruare rinchiuso. Tutti hanno il becco durissimo, e curuo, co l'vnghie piegate come li Vccelli di rapina, benche la loro conditione non sij tale, nutrendosi solo di riso, ò d'altri grani, nelle colture de quali, per la grande moltitudine fanno gran danno, ogni qual volta li custodi delle campagne non le riparano. La lingua non è ristretta, come quella delli vccelli, mà ampla come quella dell'huomo, d'onde procede l'habilità per articolare le parole, massimamente

mente in quelli, che l'hanno più sottile. Godono della società, fuggono la solitudine, perciò alla campagna mai si vedono soli, mà sempre accompagnati, e li più piccioli sempre in maggior copia. Il freddo gl'è nociuo, e gli toglie il moto, con il caldo più si risuegliano, per il che quella Prouincia, ò Regno li hà migliori, doue il calore è più intenso.

Vn'altra specie di Papagallo aggiongono, non Indiano, mà Giauo, ò di Malaca, chiamato da Portughesi Lorico, dalli naturali Nor, che vuol dire lucido, per il splendore delle piume. L'hauerlo più volte visto nell' India m'obliga porlo con li altri. In grandezza, e forma, non è differente dal reale descritto. Nelli colori diuersissimo. Nelle conditioni, proprietà molto più grato. Il corpo tutto si veste di porpora, tanto colorita, fina, e viuace, che non si puol vedere cosa più dilettevole. Nella sol coda, e punta dell'ali am nette qualche varietà mistutata. Per la fauella hà maggiore habilità de' Papagalli, non solo per la facilità con la quale apprende, mà più per la migliore distintione delle sillabe, pronunciando chiara, intiera, & espressa la parola. La sua domestichezza è maggiore di tutti li altri. Non lo tengono in gabbia, mà sciolto, appendendo certi legni rotondi con due funicelle in aria, alle quali s'appoggia, e sopra d'essi viene portato da vn luogo all'altro. A quelli, che ne hanno cura concepisce tanto affetto, che pare non possi restare priuo di vederli. Se li vede mancare si lagna, se presenti continuamente discorre. Più volte l' hò sentito richiedere, e risponderc tanto accertatamente, che mi lasciaua con gran marauiglia, come ciò esser potesse in vn animale irragioneuole. Vno ne haueua il Secretario di stato in Goa, tanto suegliato, e perfetto, che se vdiua chiamare la seruitù dal Padrone, fosse di giorno, ò di notte, replicaua immediatamente l'auuiso, se tardauano, con ingiuriarli, e riplenderli, li accusaua di trascurati, e negligenti. Vna schiaua ne haueua cura, con la quale correua tale amistà, che se alcuno la molestaua, con pianto, strilli, e diligenza correua dal Padrone à sfogare le sue querele, e lamenti.

Il Caccatua è parimente Vcello, non Indiano, mà Orientale, e della China, di doue viene trasportato da Portughesi, chiamato da naturali Cachi, che vuol dire pretioso, perche in fatti è tale, non solo per le conditioni proprie, che sono singolari, mà ancora per la rarità, trouandosene pochissimi, ancora nelli medesimi Regni, doue nasce. La grandezza non è maggiore di quella de' nostri Colombi domestici, co' quali conuiene ancora nella forma del corpo tutto candido, vestito di piume bianchissime, tanto morbide, e pastose, che al tocco sembrano vna pura lanugine. Tiene però il becco curuo, e li piedi con l'vnghie ritorte, benche picciolissime, nel che da quelli si differentia, e si conforma al Papagallo. Il capo è mediocre, proportionato, con l'occhio, e pupilla negra, mà viuace, lingua ampla, e rubiconda, ed vn pennacchio nell'occipitio di otto, ò noue penne bianchissime, lunghe vn mezo palmo in circa, riuolte sul dorso, nell'estremità tinte di giallo viuacissimo, come se fossero dorate, quali à tempo sollenando, & allargando in giro, forma à se stesso vn diadema molto vago. La sua conditione è tanto familiare, che vcello più domestico non viddi. Gode di trattenersi co' Padroni, ò famigli di casa. Gioca hor volando sopra le spalle, hor sopra il capo, hora nelle mani, e si strescia con il collo sopra il petto, contra la faccia, e sù le guancie, con maniera tanto carezzosa, che non poteuo finire di mirarlo.

Alcune volte sbattendo leggiermente l'ali, con voce piaceuole, nel

modo

modo, che puole si sforza con segni esprimere il suo affetto, & il contento di trouarsi con essi. Ama singolarmente la politia. Fugge ogni lordura, non solo in se, mà ancora doue si pasce, e dimora. Ogni quattro, ò cinque giorni è necessario darli vn catino d'acqua pura, nella quale si laua, e pulisce, con studio marauiglioso, mostrando con replicate immersioni quanto gode di simil bagno, e lauanda. Apprende à parlare non differentemente del Papagallo, ritenendo sempre la parola vn poco confusa in bocca per la grossezza della lingua. Piange però, ride, e tutto quello, che non richiede combinatione di sillabe, articolatione di parole, e gran mouimento della lingua, con maggior gratia. Nell'India medesima corre in gran prezzo, nè si puole far presente più grato alli Prencipi, che honorarli con il donatiuo di questo animale.

CAP. XXII.

Del Coruo Reale. Rè delle Cornacchie. Paperone, e Coruo Marino.

FRà li Vccelli Orientali, più nell'India, che ogn'altro luogo, il Coruo Reale si è guadagnata grandissima la stima. Non è molto grande, più tosto inferiore ad vna nostra Cornacchia, con la quale ancora conuiene nella forma del Corpo. Il colore è negro, tanto lustro, che pare si schiarischi in azzuro, ò pauonazzo oscuro. La gola però è bianca, con vn collo di candidissime piume. Gli occhi sono mediocri, mà tanto chiari, & accesi, che sembrano di fuoco. Il becco giallo sottile, mediocremente lungo, nell'estremità vn poco piegato. Vn cimiero di piume, delle quali si orna il capo, gli dà il titolo regio. Queste sono mediocremente lunghe, ripartite per lungo in tre colori, cioè li due laterali negri, quello di mezzo, che è il più largo, candido. Non le porta alzate, se non di raro, mà le stende con gratia sopra il dorso. Con li Corui non hà alcuna communicatione, ò simpatia. Sempre vola solitario, perciò non saprei riconoscere per qual proprietà gli sij attribuito questo nome. Il suo cibo sono li frutti. Carne non la tocca. Il suo canto è vn fischio acutissimo non articulato, è vario, mà breue, & vniforme. La di lui carne è saporitissima, tenera, stimata per vno de migliori seluatici dell'Indie; per il che conchiudo, che nel gusto, nel canto, nelle proprietà, e forma non hà somiglianza alcuna con il Coruo.

Se chi diede il nome di Coruo al descritto, non hebbe la mira alla conuenienza col nostro; poca ne vedo concorrere in quello, che chiamano Rè delle Cornacchie con le medesime. La sola simpatia, che corre frà di loro, puole hauer dato motiuo à gl'Indiani di così nominarlo. Doue quest'Vccello si posa concorrono molte Cornacchie; però mai si vide, che vna di queste si ponghi in luogo superiore di sito. Leuandosi questo tutte si muouono, il qual corteggio hà fatto credere possa darli qualche fondamento, ò ordine di superiorità. La forma di questo è totalmente differente dalla commune di quelle. In grandezza mai eccede vn Tordo, più tosto resta inferiore. Le piume negrissime, cariche sopra modo di colore. Il capo mediocre, gl'occhi [illegible] li, e lucenti. Il becco negro, li piedi rossi, bassi, e sottili. Hà due code,

la prima

la prima piena mediocre quadrata, dall'estremità della quale si stendono alcune penne molto lunghe diuise in due parti, come in due altre code distinte, lequali nel fine stendono la piuma più ampla in rotondo; onde volando pare, che tiri seco due palle. Il suo canto è soaue, fischia come li Merli, à mio giuditio più soauemente, articolando meglio la voce. Se soffrisse di stare chiuso in gabbia, sarebbe di gran ricreatione, massimamente doue vi si aggiungesse qualche insegnamento dell'arte. Ama tanto la libertà, che basta la sola prigionia per darli la morte: se pure viue alcun tempo, ciò è senza alcun segno d'allegrezza, senza fischio, senza canto, ò se pure si sente qualche fischio, è raro, sommesso, malenconico. La femina non è differente dal maschio, sol che rimane priua di quelle piume lunghe, che formano la seconda coda, & hà voce più sottile, meno grata, e senza soauità.

Di Cornacchie l'India è piena, non seluaggie come le nostre, mà quasi domestiche. Ogni palmato ne abbonda. Vicino alle case sono sempre frequenti. Nelle selue non si vedono, ò sij perche la loro conditione non lo comporta, ò perche li Gentili con il porgerli il nutrimento le domesticano. Quell'vso di pietà, che frà di noi inclina li fedeli à suffragare li Defonti, con distribuire molt'elemosina à poueri, doppo la loro morte, nelli Brahamani si stende à pascere le Cornacchie. Quaranta giorni doppo il transito de loro congionti sogliono d'ordinario porgerli il riso, ò cotto, ò crudo, preparato in diuersi vasi vicino alle loro case. Ciò, che questi hanno per legge di pietà in occasione di morte, altri tengono per osseruanza di diuotione in tutta la loro vita. Amano più tosto di nutrire vn' infinità d'vccelli bruttissimi, che vn sol pouero di differente casta (lignaggio) Per questo persa ogni seluatichezza, pare che non temino gl'huomini, e quando se gli auuicinano, correndo innanzi, indietro, all'intorno, sempre pare che scherzino, agitate dall'appetito di conseguire alcuna cosa. Non volano tanto vnite, come le nostre, mà più disperse rare volte però sole. Vna che sij ferita tutte s'vniscono, mà non già per fuggire; Grandissima è la confusione, co la quale strillando volano in giro, come se quel colpo toccato hauesse ciascuna di loro. D'odorato sono acutissime, onde sentono bene da lontano la poluere, perciò con le saette à volo più facilmente si cogliono, che con il schioppo. Sono rapacissime, non però di carne, poiche questa non la toccano; d'ogn'altra cosa le case medesime non sono sicure. Per fare li loro nidi leuano li panni, stracci, e quanto possono hauere. Ogni frutto è loro pasto. Di vno detto Barè sono singolarmente auide, nell'esteriore simile ad vn pomo picciolo, per di dentro rosso, granito come il nostro fico, non però molto sugoso, è d'assai minor sapore; In grandezza sono vguali alle nostre Cornacchie, di forma simile. Il colore è cinericcio, sol che nell'estremità dell'ali, e nel capo vn poco più oscuro. Il becco è negro, dritto, forte, l'occhio giallo acceso, li piedi oscuri con l'vnghie curue.

Il Paperone non è vccello, che canti, mà sempre muto, grande come vna Cornacchia, sol che di collo più lungo: non vola molto, corre però assai portato dall'agilità del corpo, speditezza de'piedi, e dall'agiuto dell'ali, quali di quando in quando allarga per prendere maggior forza. La piuma tutta rosseggia, eccettuato nella parte suprema del capo, nel collo, e nell'estremità della coda, doue è negrissima. Il becco è purpureo, mediocremente lungo. Mai si

vede

vede sopra le piante, mà sempre in terra, e si nasconde frà le boscaglie più dense. Straordinaria è l' antipatia, che tiene con li serpenti; onde senza stancarsi ricerca li loro nidi, li scuopre fino sotto terra, nelli tronchi vacui delle piante, e con sollecitudine grande li rompe, e se vi troua l'oua, le frange, quasi premurato di torre dal mondo semente tanto nociua. Li Malauari se ne vagliono per molte cure medicinali. Quando ogn' altro rimedio per li dolori renali non gioua, l'aprono nel mezzo, e leuate l'interiora, l'applicano caldo, con esperienza di grandissimo giouamento. Con le loro piume cremate sopra li carboni, sfumigano li figliolini, con opinione, che questa diligenza li preserui da certi accidenti mortali, che frequentissimi sogliono occorrere in quel clima. Da molti intesi, e corre per fama commune, che tolti li Pulcini di quest' vccello, e chiusi in gabbie di ferro, ò legati con vna catenella, lasciandoli nel luogo del medesimo nido, li Genitori per darli libertà, gli portano certa radice, quale chiamasi Neruellicori, che essi soli conoscono, & applicatala al ferro, con quella gli danno tal tempra, che doppo breue spatio lo frangono con ogni facilità. Fui più volte curioso di farne la proua, e non lasciai di cercare l' occasione, mà le continue occupationi, e la breuità del tempo, non mi permisero di giongere all' essecutione, perilche fui costretto rimanere con la sol fede, nell' incertezza del dubbio.

Il Coruo marino è così detto, perche dimora sempre sopra il lido del mare, non scoperto; mà nascosto frà boschi, e spinetti; La grandezza è d' vn Coruo ordinario con il collo d' Anitra, il becco più lungo. Hà li piedi piccioli, tanto bassi, che con il ventre gionge quasi a terra. Non cuopre il corpo come gl' altri vccelli di piume, eccetto nell' ali, e coda, ma si veste d' vna lanugine picna, vguale, lustra, che sembra vn feltro di seta, per onde lo scorticano, e la pelle è da Portughesi stimatissima. Di questa ne formano pezze per lo stomaco, molto calide, confortatiue, e pretiose. Sono ancora in credito d'essere giouevoli al parto, distese sopr'il ventre, & applicate alli membri stroppiati, ò doue li flati pongono, dicono, che ne sentono straordinario solleuamento. Da questo si puole argomentare quanto calido esser deui l'vccello, che per la medesima causa non soffre il calore del Sole; onde non esce à procacciarsi il nutrimento, che la mattina molto per tempo, la sera, ò di notte. Vigilantissimo è di sorte, che ogni minimo moto è sufficiente per farlo fuggire, e se diuiene preda de' Cacciatori, ancora ferito impegna fino all' vltimo respiro tutte le sue forze per vendicarsi; ò riporsi in libertà.



CAP.

CAP. XXIII.

Delli Colombi dell'India. Chetitira. Chalachala. Becco di Piombo, e due Becchi.

OLtra le Tortorelle, che sono moltissime, varie sorti di Colombi, de' quali gode l'Europa, possiede l'India ancora, non però nella medesima abbondanza, e con questa diuersità, che li nostri sono alleuati da Padroni con diligenza nelle proprie case, quelli solo ne' boschi, del tutto seluatici. Frà questi tre altre specie singolari, ed à noi incognite ne viddi, nella forma non differenti dalli nostri, solo dissimili nella grandezza, e nelle piume. Li primi sono tutti verdi, con alcune linee viuacissime rosse, che li cingono la gola, & il collo quasi collane di porpora, e questi sono vn poco maggiori delli nostri. Questi fischiano come vn huomo, tanto nel modo, quanto nella forza, però il suono è sempre vniforme, e breue. Il maschio si distingue dalla femina per li piedi. Il primo gl'hà rossi, la seconda gialli, l'vno, e l'altro gran parte calzati. La seconda specie da' Portughesi detta di Trocas, non è minore d'vna gallina ordinaria, con il petto leonato, il rimanente smaltato d'vn finissimo azurro, eccetto, che vicino à gl'occhi, sotto l'ali, e tutta la coda, doue rosseggia, co li piedi tinti di colore di carne. Per canto geme, però con forza maggiore, e voce più piena delli nostri. La terza è di grandezza vguale alli nostri, mà si veste di tanti colori, che la rendono molto più vaga dell'altre. Il capo, collo, e petto sono rossi, la schiena azurra, le ali, e la coda vgualmente misturate di verde chiaro, e rosso oscuro, con il sopraciglio à gl'occhi, come vna meza luna bianchissima, e li piedi incarnati. Chiamasi Triste, perche hà vn gemito mestissimo, perche mài si vede accompagnato, mà sempre solitario, lontano dagl'altri vccelli. Solo vola, e solo si pasce, riposandosi la maggior parte in terra frà le selue più dense, & occupate da boscaglie.

Se il parlare Indiano corrispondesse al nostro, direi, che il nome Chititira fosse dato non senza mistero à questo vccello, per auuisare li altri nel pericolo di morte, e preseruarli da Cacciatori. Il suo canto è chetitira, l'istesso il nome. D'ordinario si và pascendo in silentio per terra, vn sol moto leggierissimo delle foglie agitate dal vento, basta per risuegliarlo al canto. Alla proportione del rumore che sente più frequenti replica le dette voci, e più le rinforza. Se vede alcun huomo vicino, mà più se si pone in atto di pigliare di mira qualche altro animale, alzandosi à volo, drittamente in alto, come la Lodola, con sollecito replicare delle sue voci, pare che auuisar vogli l'insidia à chi ne stà fuori d'ogni sospetto; mà all'hora più che la morte gl'è più vicina; con che non poche volte toglie l'vtilità, e tronca à Cacciatori le loro speranze. Non è più grande d'vna nostra Pernice, più alto però di gambe, nel petto, e sotto il ventre tutto bianco: il capo nella parte superiore è negro, di sotto rosso; li occhi gialli: le ali, e la coda mediocre, negre, rigate di bianco, il becco corto, dritto, e sottile. Compone il suo nido vicino à terra co spini. Coua le proprie oua, non con

il uen-

il ventre, come gl'altri vcelli, mà con la schiena, quale perciò tiene piana, alquanto incauata, e curua. Di questi si vagliono li Malauari Gentili con altre cose aggiunte, per mezzo superstitioso, à fine di ritrouar secreti, denari sotterrati, e tesori occulti. Canta giorno, e notte, non però di continuo, mà interrotto, secondo l'occasione, che ne riceue, vna sol voce d'huomo, vn solo strepito leggiero, basta per risuegliarne molti dal sonno; perilche con ragione gl'Indiani lo tengono per Tipo di vigilanza, e molti credono essere dato dalla natura per sentinella degl' animali.

Il Chalachala, Vccello tutto leonato, solo che nel becco, e piedi, doue gialleggia, nella grandezza non eccede vna Lodola, con la quale conuiene ancora nella forma del corpo: Di giorno vola, e si pasce in silentio. La notte stà fermo, cantando dal cadere, fino allo spuntare del Sole. La sua voce è vn fischio duplicato, qual comincia molto basso, e prosegue sempre più forte, poiche non l'intermette fino à sforzare la voce quanto più puole. Con quest'ordine continua dalla sera fino alla mattina, intermettendo dalle voci più alte al ripigliare le più basse, quanto si reciterebbe vn miserere, forse per ripigliare il fiato. Nelli Malauari gran copia ne viddi, benche non l' habbino per proprio, mà per forastiero. La sua origine dicono sij da cert'Isole più Orientali, e solitarie. Li Gentili in tutto fauolosi, fingono fosse figlio d' vn Vasaio, e che occorrendoli di trouarsi vicino all'opera, mentre li proprij Genitori impastauano la creta, vn Gigante chiamato Dima, li tolse la vita, e l'aggiunse alla massa, dalla quale nato quest' vccello dicono, che hora deplori la propria sfortuna, e con alzare le voci più rinforzate, chiami la sua madre, perche lo soccori, e le porga aiuto.

Dal colore, ed apparenza del becco, il Becco di piombo il nome riceue. L'vccello non è più grande d'vn Passero, con l'vnghie, e rostro curui, benche di sua conditione non sia rapina. Tiene li piedi oscuri, il becco appunto quale l'annuntia il nome come vna massa di piombo, nella parte inferiore, vicino alla gola, sforato, con vn buco rotondo, che corrisponde sotto la lingua. Questo hà il petto bianco, con vn collare di piume negre al collo; il capo, e tutto il rimanente del corpo Carmelitano. La femina però è pintata nel dorso di bianco, perilche si riconosce, e distingue dal maschio. Il suo canto, è gemito non meno forte di quello de'Colombi. Alli Contadini è odioso per l'inclinatione con la quale distrugge le loro fatiche. Vola per le risare, doue non si contenta di quella raccolta, che basta per satollare la propria fame, mà con il becco forte, e tagliente, troncando tutte le spiche, ancora prima che formino il grano, ben spesso miete li campi intieri, priuando gli Agricoltori di tutta l' vtilità de loro sudori. In somma è vna viua tempesta, vn flagello animato, perciò mantenendo guardie continue alli campi, con gridi, e lanciare pietre con frombole, li difendono, e riparano dalli danni di quest'animale.

Di molte marauiglie la natura dotò l' Oriente, mà quella che riconosco in vn Vccello, che quì aggiungo, non è à mio credere l' infima. Chiamasi di due becchi, perche due ne possiede distintissimi, lunghi quasi vn palmo, mediocremente larghi, vniti nella radice, diuisi nella continuatione, l' vno steso in alto, l'altro piegato al basso; onde sembrano vn compasso aperto, con punte distanti: il superiore è negro, l'inferiore è giallo, con il primo canta, ò crocita, con il secondo si pasce, e nutrisce: questo tolto per sostanza è veleno,

no, quello medicinale, & antidoto efficacissimo. Di corpo cresce alla grandezza, ò poco meno d'vn Ocha, tutto pintato di bianco, e negro, con vn collare di piume negrissime, il capo proportionato, quanto è necessario per reggere, e portare li due becchi. Hà l'occhio giallo, lucido, e mediocre, li piedi competentemente alti, sottili. Di sua conditione è mondissimo, inimico del fango, schifoso della terra, perciò la sua dimora è sempre in alto, nelle piante, più eminenti, per il più nascosto. Per la medesima conditione non tocca l'acque de fiumi; molto meno le stagnanti; onde beue sol quella, che li pioue dal Cielo stillata, riceuendola à goccia à goccia con il becco aperto: Li mesi più feruidi dell'anno, quando l'India è priua del beneficio delle pioggie, tempra la sete con la rugiada, ò con l'humidità de'frutti, delli quali solo si pasce, amando più tosto di patire, che di contaminarsi con acque fecciose. Molti se ne trouano ne'Malauari, non al piano, mà nelle parti più eminenti de' monti, non però quelle del tutto seluaggie, mà fruttuose, doue con la commodità del pascolo, ritroua l'aria più confaceuole, purgata, e salutifera.

CAP. XXIV.

Del Dominicano. Martigno. Bulibuli. Giachapappa.

Con nome di Domenicano vi è vn' Vccello chiamato da Portughesi, solo per ragione delle piume, e dispositione de'colori bianco, e negro, delli quali si veste. Tutto il corpo è coperto di penne candidissime, il solo capo è diuiso per metà con il negro, il quale cuoprendo l'occipito, e strigendosi sotto la gola, pare che formi vn capuccio, che vnito all'ali parimente oscure sopra il bianco, compisce la forma dell'habito Domenicano. Di grandezza non è maggiore d'vn Merlo, con li piedi gialli, e sottili, il becco mediocre, dritto, di color di carne.

Canta eccellentissimamente, per mio credere molto meglio del nostro Passaro solitario; la voce è assai più dolce, le gorghe più soaui: le mutanze, e passaggi più frequenti, e tanto artificiosi, che bene spesso dubitaua se fosse ammaestrato dall'arte, e l'hauerei creduto, se l'hauessi visto chiuso, e tanto hauessi potuto persuadermi dell'industria degl'Indiani; mà come lo vedeuo volare libero, e seluaggio, conobbi essere puro ammaestramento della natura. Frà quante curiosità possiede l'India, cioè di contraueleni, e cose preciose, di niuna fui più desideroso di portarne in Europa, che di vn fiore detto Mogri, il quale descrissi sopra, e di questo vccello, ambedue per mia opinione degni di granstima. La lontananza, e l'incommodità del camino, non me lo permisero.

Il Martigno, Vccello mediocre, non più grande d'vn Tordo di gambi sottile, gialla mediocremente alto, è communissimo nell'India: nelli Malauari e più multiplicato. Si cuopre di penne oscure, singolarmente nel capo, che alquanto rosseggiano, con alcune poche bianche mischiate. Le ali sono di sopragri-

gi, e di-

gi, e di sotto bianche, con due macchie negre, come due occhi nel mezo. Il suo moto ordinario è per terra, quasi sempre saltando. Ama li animali quadrupedi, co'quali schetzando, li và ben spesso pungendo con il becco. Niun Pappagallo riesce tanto perfetto, come quest'vccello nell' imparare à proferire le parole. Di lui ben potè dire il Poeta. *Si me non videas, esse negabis Auem.*

La facilità, e prestezza, con la quale apprende è mirabile; più la chiarezza, e distintione, con la quale proferisce le parole intiere. L' Ambasciatore del Turco, col quale m'imbarcai nell'India per il ritorno, ne conduceua due, à quali le sue genti in pochi giorni insegnarono à salutare il Gran Signore in lingua Turchesca, a d augurarli molta pace, salute, e prosperità, al che compiuano con tanta perfettione, che due fanciulli non haurebbero potuto esprimere meglio ciò che diceuano. Alcune volte piangeuano come li fanciulli, altre nitriuano come caualli, con tanta gratia, che erano di gran recreatione à quanti erauamo n el Vascello. Li Giogui (penitenti de' Gentili) sogliono alleuarli perfettissimi, quali poi vendono à gran prezzo. Quelli, che hanno la lingua negra sono li migliori. Vna terza spetie, quale si chiama Sauo, tutto pintato di bianco, e negro, con due ciglia, come due creste gialle sopra gl' occhi, è il più perfetto. Ammaestrato, che sij, li medesimi Prencipi dell' India lo comprano ad ogni costo.

Il Balibuli così detto per ragione del canto, con il quale vn fischio sonoro, graue, e soaue, pare, che sempre replichi queste due sillabe. Non eccede la grandezza de' nostri Franguelli, con li piedi, capo, e becco della medesima forma. Hà però la coda in riguardo del corpo tanto lunga, che d'ordinario si stende fino ad vn cubito, e questa non si compone di molte penne, mà di poche dritte, tutte della medesima lunghezza, delicatissime, lustre, e tanto pastose, come se fossero di seta, che perciò da Mori sono molto ricercate, e vendute à gran prezzo, per ornamento de' loro turbanti, ò ligatura del capo. Non tutti sono d' vn colore, mà diuersi, onde credo di poterli ripartire in trè specie. Il primo è tutto candido con il zuffo di piume delicatissime, negre, nell' occipitio stese à guisa di corona, e la coda parimente bianca. Il secondo, quale è di maggior stima, quanto alla grandezza, & altre qualità simile al primo, sol che il zuffo è più alto, e la coda differente, la quale si tinge vagamente d' incarnato molto acceso. Il terzo è tutto purpureo, che sotto la coda resta vn poco bianco con il becco negro, doue quello degl'altri gialleggia, portando in vece di zuffo vn corno in capo duro, sottile, lungo quasi due dita, di colore di sangue. Questo chiamasi Bulibuli canara, ed è il più raro, il più stimato, di voce più dolce, soaue, e di maggior prezzo:

Trà tanti Vcelli sì vaghi di piume, e soaui di voce, è giusto per compire la relatione di tutti, che ne aggiungi vno poco grato alla vista, e meno all'vdito. Questo è il Giaccapappa, così detto perche con vna voce, ò crocitare ingratissimo, pare che sempre proferischi, e replichi queste parole, esprestiue del suo appetito. Lo Giacca, come dissi di sopra, è vn frutto, quale si troua di due specie: la prima detta Barca, l'altra Pappa; la prima soda, dolce, gustosa: la seconda tanto molle, e viscosa, che à forestieri genera schifo, e nausea. Di questa è l'vcello ch'io descriuo auidissimo, perciò da quella prese il nome. La grandezza sua è d'vn Colombo, con il capo maggiore, occhi di ciuetta, ro-

tendo

condi, grandi, lucenti, vnghie, e becco curuati, e ritorti, con li mostacci lunghi, duri, e tesi. Sotto il capo, nel petto, e nel ventre si veste di piume bianche, nel rimanente è tutto leonato oscuro.

CAP. XXV.

Della Gallinetta. Papafico. Picalegno. Naui, e Pardali.

LA Gallinetta è vna sorte di Galline seluatiche, grande poco meno dell' ordinarie domestiche, vaghissima nelle piume, cioè, nel petto, ventre, e sotto l' ali tutta bianca, nel rimanente del corpo molto rossa; la quale eccetto quando coua, quasi ogni giorno dà vn ouo poco minore delli ordinarij; quale partorito che hà, canta per longo spatio, come le domestiche. Forma il nido vicino à terra frà li spineti più folti, e nascosti. Non vola molto alto, e più volte l' anno si feconda di policini. Le sue carni sono candide, saporitissime, e molto tenere. Il suo grasso è molto stimato da Malauari, massimamente per confortare la debbolezza della vista, causata dalla sicità, ò calore del capo. Il modo di adoprarlo è, distillato, che hanno al Sole la parte più sottile in qualche vetro, la vuotano leggietmente nell'occhio, con dare all' infermo vn' hora di riposo.

Il Papafico è il doppio più grande d'vn nostro passaro, di becco anco à proportione più longo. Si veste di piume tanto vaghe, e colorite, che in bellezza è de' più singolari dell' India. Il capo, li piedi, il collo, e contorno dell' ali, sono tinti di negro, molto carico di colore, lustro, e bello. Il becco, e le penne, che li cingono la gola rosse, purpuree; tutto il rimanente è colorito di giallo viuacissimo, onde riesce all' occhio molto dilettevole, poiche caricandosi di colore, con vn lustro mirabile delle penne, sembra vna massa d' oro. Il suo canto è vn fischio chiaro, sonoro, e soaue, non articolato, mà semplice, quale terminando in breuissimi periodi, lascia l' viditore sempre più curioso d' vdirlo, frapponendo da vn fischio all'altro longhe dimore, prima di ripigliare il secondo.

Della grandezza d' vna Lodola è il Picalegno; cuopre il corpo di penne azzure, viuamente colorite, alquanto chiare, con l'ali vn poco rosse, quasi leonate. Porta il capo ornato di zuffo longo, di piume minutissime, che gli cadono sul collo à guisa di pennacchio. Tiene li piedi rossi, di colore quasi di carne, il becco negro, longo quattro, e più deta, tanto duro, e forte, che con il continuo battere, fora, e scaua li tronchi più duri delli arberi, spezza li vasi ben fodi di terra cotta, e frange le corteccie più dure della noce del coccho. Auidissimo è della Sura, o Tari (sugo delle palme) al quale non potendo d' altro modo giungere, con forare il fondo delle pignatte doue si raccoglie, se ne satolla à tutto piacere, lasciando correre il rimanente perso. Poco vola, rare volte in alto, rarissime à riposarsi sopra li rami delle piante, se non sono secchi, mà quasi sempre si vede appeso con l' vnghie alle corteccie delli tronchi, per le quali ascende, e discende correndo come vn Ratto.

Nel solo Capo di Comorino, termine dell' India nella parte Australe, ò per

le Terre vicine si troua il Naui, poco più grande de' nostri Passari, colorito di verde, con alcune poche penne bianche, e rosse, misturate nell'ali, e coda. Il suo canto è di proferire in replicati strilli questa voce Naui, d'onde n'ottenne il nome, che in lingua Portughese vuol dire Nauiglio, e pare che sij dato dalla natura per annunciare l'arriuo de' legni in quelle Coste. Questi sono di vista acuta, di volo rapido, e leggierissimo, però visto che hà alcun Vascello in alto, volano in numerose truppe ad incontrarlo. Giungendolo mirabile è la festa che fanno, e doppo d'hauer scherzato qualche tempo per le vele, corde, & antenne, riconosciuto il Porto per il quale tiene il camino, passano tutti vniti ad annunciare il di lui arriuo. Nel Zeilano si guadagnarono perciò tanto credito, che lo riceueno per segno infallibile della vicinanza di qualche legno. Più volte intesi essere occorso, che trouandosi li Portughesi fuori di speranza, & aspettatione dell'Armata, che due volte l'anno da Goa soleua passare à riconoscere, e prouedere le fortezze di quell' Isola, per vedere trascorso il tempo, e turbato il mare, poi si viddero consolati dal rumore di questi Vcelli (che giorno, e notte volano gridando come le Rondini) e poi dall' arriuo de' legni inaspettati.

Nel Pardale d' Arbore, non ritrouo cosa particolare, solo l' artificio col quale forma il nido, è degno di memoria. La sua grandezza, forma, e figura, è totalmente simile à quella de' nostri Passeri, le piume differenti, simillissime à quelle de' nostri Rossignoli, e senza canto. Perche li serpenti sono auidissimi de' suoi oui, ò sij per la similitudine, che tengono con li loro proprij, ò per altra qualità occulta, che in essi deuono trouare singolare, la natura gli diede vn'industria tanto mirabile per assicurarli, con la forma del nido, che la capacità dell'huomo à pena giungere potrebbe ad imitarlo. Con fili di Cairo (che è la canepa dell'India, tirata dalle prime corteccie del Coccho, frutto della Palma) tesse vn' artificiosissima orditura, come di vn sacco, lungo circa vn braccio, e mezo, nella parte suprema acuminato, che per vna sol cordicella sottilissima si append e all' estremità de' rami delle piante, nell' inferiore aperto, quanto basta per darli volando l'ingresso. Tirati, che hà li primi fili, congionti con quello che li sostiene, al quale stà appesa tutta la fabrica, li ordina di sotto nel circolo, che gli deue seruire di porta: poi appoggiandosi la femina à questo, con il peso li stende, e lauorando pur di dentro, & il maschio di fuori, con il becco si vanno gratiosamente porgendo li altri fili, per attrauersarli con quelli, che già sono stesi per lungo, come se volessero tessere vna tela incrociando, torcendo, tagliando, & aggroppando doue fà di bisogno, con tanta sicurezza, e forza, che vna mano industriosa pare, che non possi fare d'auantaggio. Gionti con la tessitura al mezo del sacco, lo dilatano in certe borse nelli lati, oue formano vno, due, e più luoghi per riporre li oui, e li figliuolini, poi ritornando sul dritto primiero, seguitano fino al fine con terminare in piramide la loro casa, tanto bene coperta, che resta sicurissima dall'acque. Taluolta occorre, che molti s'accoppiano per la medesima fabrica, desiderosi di cohabitare, non però mai si confondono, formando nella parte di sotto diuerse aperture con le vie separate, acciò ogn'vno habbi l'ingresso distinto, alle proprie cellette, senza occasione di rissa, ò d' impedirsi l'vn l'altro. Questa tessitura suol essere tanto forte, e ben concatenata, che molti Pulias (lauoratori di terra) se ne vagliono per cuoprirsi il capo, riparandosi vgualmente bene dal sole, e dalla pioggia; altri se ne seruono per

spor-

sporticelle, e sono tanto dureuoli, che se bene si rompono in qualche parte, non per questo si sciolgono, mà per disfarle del tutto, è necessario troncare li fili in minutissime parti. Nell'Isola di Caromandel, doue manca il Cairo, con nuoua, ed altrettanto curiosa inuentione supplischono al diffetto, e prouedono al loro bisogno. Fatti che hà la femina circa vna dozena d'oui sopra le pietre in qualche luogo incauato, il maschio li spezza tritandoli minutissimamente con il becco, poi aggiungendoui terra, impasta quella materia, formando vna massa tanto dura, e soda, che con quella puole commodamente fabricarsi l'habitatione si cura sopra qualche balza, ò sasso eminente, in luogo inaccessibile, cuoprendola sopra, e sotto, con lasciare vna sol apertura nel lato destro, come sogliono fare le Api per il miele seluaggio.

CAP. XXVI.

Dell'Vccello Forastiero. Galerone. Clauoero. Pescatore. Garza. Galline d'acqua. Busso, e Nottola.

Chiamasi il primo Forastiero, non perche lo non sij, poiche è proprio dell'India, la quale grandemente ne abbonda, mà per libera dispositione di chi gli diede il nome. Nell'India nasce, si nutrisce, e moltiplica come in proprio suolo, e frà li Vccelli acquatici è de' più grandi, grosso, e pieno di corpo, più d'vn Oca, altissimo di gambe più delle Cicogne, di collo vgualmente longo, con il capo proportionato, e questo tutto pellato, coperto d'vna sol pelle lucida, quasi azurra, cinto d'vna corona di piumicina, ò lanugine, come la corona d'vn frate, tanto ben formata, che l'arte non la potrebbe far meglio. Se ciò l'hauessi letto, l'hauerei tenuto per fauola inuentata per sprezzo de' Religiosi, e pure due volte l'hebbi in mano morto, con che potei sufficientemente certificarmi della verità, mà non à bastanza ammirarlo. Le piume del petto sono oscure, non del tutto negre, l'ali, e becco più tinti, il rimanente bianco, con pochissima coda. Non tiene canto, mà solo crocita come le Cicogne. La sua dimora è nelle Paludi, ò sù le ripe de' fiumi, doue si pasce di ranocchie, pesci, e vermicelli. Le di lui carni non sarebbero ingrate se non fossero dure. Molti però le mangiano, e sono di qualità calidissime.

Grande come vna Gallina ordinaria è il Galerone, altissimo di gambe, di rostro mediocre, e piedi rossi, nel rimanente tutto azurro, con la cresta, come vna corona sanguigna. Viue nelle risare, ò luoghi palustri, cibandosi di vermicelli piccioli, pesci, e ranocchie. Forma il nido nel fango, senz'altra diligenza, che d'aggiongerui foglie, ò poch'herbe di sopra. Coua le oua non come li altri volatili, con il calor del ventre, mà riuolto, e con la schiena, quale la natura gli diede piana vn poco incauata. Di questa singolarità, e strauaganza, li Gentili inclinatissimi alle fauole, danno per cagione vn loro pensamento ridicolo, cioè che questo vcello viue con perpetuo timore, e gelosia, che non cadi il Cielo, per il che per non lasciarsi trouare impegnato in quella occupatione senza potersi difendere, stà di quella maniera con li piedi riuolti continuamente apparecchiato per il riparo. Vola pochissimo, nè si puole alzare molto da terra. Corre come lo Struzzo, vgualmente veloce, anzi più d'vn Cauallo.

Due sorti di Clauocro nutrisce l'India, ambe vguali di grandezza, simili nella forma, diuersi nel colore. L'vno è detto Crauocro Reale, tutto bianco, con le penne molto lustre, morbide, e delicate, massimamente sotto l'ali. Tutto il capo, nel collo, e parte del petto non si veste di sorte alcuna di piume, nè di lanugine, mà d'vna sol pelle rugosa rossa, quasi sanguigna, e simile à quella de' polli, che noi chiamiamo d'India. L'altro ordinario hà tutte le piume negre, che per il lustro pare si schiarischino in azurro, con li piedi oscuri. Questo è tutto vestito, nel sol collo spiumato, pintato sopra la nuda pelle di rosso. Dimora quasi sempre vicino all'acque, ò luoghi paludosi, pascendosi di vermicelli, ò pesciolini, perciò la natura gli diede il becco molto accomodato per coglierli, nell'estremità più amplo, & incauato, come due cucchiara, ò come vna forma di fondere le palle di schioppo, più grande, con che strettissimamente stringe, ed afferra quanto li piace. Le sue carni mà più quelle del Reale, sono perfettissime, non inferiori (per quel lo molti Portughesi mi dissero) à nostri Fagiani, di temperamento però calidissime. Non hà canto, mà sempre muto si tiene in silentio.

La destrezza, con la quale l'vcello Pescatore prende li pesci, benche sij picciolo di corpo, gli diede il nome. Non è più grande d'vn nostro Merlo, con il capo picciolo, proportionato al corpo, il becco lungo, e sottile. Le piume nella parte superiore del capo, nel petto, e piedi sono rosse, nel principio della coda, nel collo bianche. L'ali sono celesti chiarissime, nel rimanente è tutto azurro, & è acutissimo di vista, dimorando quasi di continuo sopra le piante vicine alli fiumi, ò lagune, con l'occhio attento, e doue vede guizzare alcun pesce nell'acqua, si slancia come vna saetta, dritto, e prestissimo ad afferrarlo, e con molta facilità, destrezza, e sicurezza il rapisce. Non hà canto, mà solo certi dibattimenti col rostro, che appena si odono, come le Cicogne. A Cacciatori non è d'alcun profitto, per essere di carne limitata, e durissima.

Moltissimi vcelli hà l'India con nome di Garza, de' quali non feci particolar nota, perche non viddi in loro cosa considerabile. Tutti sono muti, senza canto, tutti acquatici, senza vaghezza di colori nelle piume, per niuna cosa che io potessi sapere gioueuoli. La loro dimora è sopra la sponda de' fiumi, nelli stagni, e nelle paludi, doue si pascono di pesci, ed altri vermicelli tolti dall'acque. Di due specie sole sarò mentione, le quali mi paruero più singolari. L'vna è la Garza grande, veramente tale, perche eccede vn nostro pollo, che diciamo d'India, di gambe però più basso, pieno di corpo, con le piume bianchissime, con vna sola nella parte suprema del capo. verso la fronte longa, negra, e molto bella, quale alza, e solleua come vn pennacchio. La seconda detta la negra, per essere oscurissima, e tetra, non solo nelle piume, nelli piedi, nel becco, mà ancora nell'occhio, nel che palesa qual sij la di lei conditione, e proprietà, d'hauere molta simpatia con le tenebre, e contrarietà alla luce, quale fugge con ogni diligenza, celandosi nelli boschi più densi, vicino all'acque, perciò non si lascia vedere di giorno che molto di raro, & alla sfuggita. Tanto dell'vna, quanto dell'altra non fù mai possibile ritrouare li loro oui, correndo opinione, che li tenghino sempre celati sotto il fango delle paludi, ò lagune doue dimorano.

Picciola è la Gallina d'acqua, di corpo non più grande d'vn Tordo, molto più

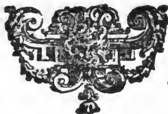
più alta di gambe, con il dorso rosso, il becco più oscuro: le ali di sotto negre, sopra vermiglie: il petto quasi velluto oscuro, molto lustro, e delicato, ornata d'vna stella turchina molto vaga nella fronte, la quale nel bianco del capo, la rende alla vista curiosa. Non canta, poco vola, mà molto corre. Il di lei grasso è grandemente ricercato da Malauari; del quale si vagliono per ongere le piaghe, ò crepature causate dal calore del fegato, per il che l'esperimentano molto gioueuole. Il maschio è simile alla femina nella grandezza, diuerso nelli colori, tutto bianco nel corpo, con li piedi, e becco gialli, sol tinto d'alcune striscie negre nel capo, nell'ali, e nella coda ben curta.

Il Buffo non è vcello singolare dell'India, mà commune all'Europa. La moltitudine iui è maggiore, perilche quì l'aggiungo. Da Portughesi chiamasi Moccio, li nostri antichi lo chiamarono Buffo, d'onde forse hebbe l'origine il nome di Buffone, poiche è incredibile quanto quest'vccello sia inclinato alli scherzi, ed alle burle, co'quali ben spesso atterisce di notte, ed inganna la gente. Amico è delle tenebre, inimico della luce, onde non è diurno, mà notturno, e frà li vccelli notturni il maggiore. In grandezza non è minore dell'Aquila, di gambe cortissime, di corpo pieno, e rotondo, capo grande, con due mazzetti di piume nelli due lati, ed estremità della fronte, come se fossero due cornetti, ò due orecchie vestite di penne. Hà gl'occhi grandissimi, accesi, e fieri, cinti di peli lunghissimi, il rostro adonco, negro, curto: il collo breuissimo carico di piume vniformi, di colore tetro, oscuro, con l'onghie acutissime, curue, negre. In somma è tutto brutto, e diforme, onde giustamente Plinio lib. 10. cap. 12. lo chiamò *noctis monstrum*, e gl'altri vccelli come tale lo sprezzano, lo perseguitano, e l'abborriscono. Il suo canto è di gemiti, come se fossero d'huomo molto addolorato, ed afflitto. Il suo volto tardo, è debole, procurandosi per cibo qualsiuoglia immondezza. Amico è de' Pagoddi (Tempij degl'Idoli) doue sorbisce l'oglio delle lampadi sacrileghe, perciò frà li tetti de medesimi suole d'ordinario ricercare il suo alloggio del giorno.

Vna volta mentre andauo per curiosità visitando alcuni di questi Tempij, fermato à detestare la sciocchezza d'vn simolacro di moltissime teste, in vn sol busto, ne viddi vno, che staua nascosto in vna cauità sotto l'Altare, che mi cagionò non poco terrore, credendo à prima vista, che fusse il Demonio, mà poi vedendo, che era cosa sensibile, e che in nostra mano era d'vcciderlo, m'assicurai del vero, e deposi il timore. Quando li Gentili abbrugiano li Cadaueri de'loro Defonti, estinte che sono le fiamme, e consumati li carboni, incredibili sono le pazzie, co quali questi vccelli si trastullano nelle ceneri sfuenturate, ancora calde, e feruenti. Si volge, e riuolge in quelle, hor saltando hor scuotendo le ali, e con mille altri segni di godimento, pare che non habbi ricreatione maggiore, che di ricercarsi in quelle infelici reliquie. Da questi giochi riceuono li Gentili diuersi segni superstitiosi, e stolti, dalli quali argomentano quale sij stata la sorte dell'anima del defonto.

Con ragione Platone ne'suoi enigmi chiamò la nottola. *Auis non Auis*, mà se ciò conuiene alla nostra, nella quale per la picciolezza, appena si distingue ciò che è, molto più s'adatta à quella dell'India, nella quale per la grandezza si vede essere tutt'altro, che vccello: Cresce poco meno d'vn gatto, nel corpo tutta simile ad vna picciola Volpe, vniforme nel pelo, nel capo, e nell'orecchie;

chie con le mammelle al petto, e li denti canini acutissimi, si che se non hauesse l'ali, non vi sarebbe ragione di non chiamarlo animale terrestre. Le ali sono simili à quelle delle nostre, solo più crasse, lunghe e più d' vn braccio per parte, con li nerui, che le reggono, più sodi, nelle quali hà diuerse vnghie curue, assai grandi. Hà piedi, mà non se ne vale, se non per stringersi al seno li proprij parti, quali partoriti mai lascia, fino à tanto che sono habili per volare. Si muoue con l'ali, s'appoggia con l'vnghie delle medesime appeso alle piante, perciò non si nasconde al coperto, come le nostre, forsi perche l'humili casuppole degl' Indiani, che per il più hanno il tetto per soffitto alle stanze, non glie danno la commodità. In vn' arbore solo bene spesso se ne vedono pendere le centinaia, come se fussero quarti di giustitiati, che a forastieri è cosa di gran merauiglia. Odia come le nostre la luce, e per non sentirla si cuopre, e nasconde in vn ala, afferrando la pianta con l'altra, e di questo modo stà tutto il giorno al fuocoso raggio del Sole, senza muouersi, soffre la pioggia, e la piena dell' acqua, e non si lascia intimorire dal vento. Se è presa viua, morde fierissimamente, facilmente s' vccide, il suo pascolo è di frutti, carni putride, ccadaueri d'animali marciti: con tutto ciò corre in stima d'essere in se tanto buona, che li Portughesi la mangiano, e paragonano con li migliori piccioni. Prima di cucinarla, la salano per vna notte intiera, stringendola frà due pietre, o tauole, alle quali aggiungono qualche peso, con che asciugandosi la carne da certa humidità viscosa, e lasciando l'odore ingrato, riesce poi saporita. Ama la sura, il Tari, o sugo delle Palme, al quale quando non può giungere d'altro modo, per vbriacarsi fà cadere dalle piante li vasi, doue lo raccogliono, e dalla terra, o dalli fragmenti và lambendo tutto quello, che puole. Li Portughesi la chiamano Morseco, quasi Mus cæcus,, però se bene è debole di vista, & vccello notturno, stimo però dal moto col quale più volte l' hò veduta volare di giorno, che godi l' occhio di gran lunga migliore della nostra.



LIBRO



LIBRO QVINTO

Nel quale ſi deſcriue il ritorno dall' Indie ſino à Roma, con le coſe più notabili oſſeruate nel Viaggio.

CAP. PRIMO.

Partenza da Coccino. Succeſſi ſino à Cananor.



TERMINATA la giunta delli Chriſtiani deſcritta nell' vltimo capo del Libro ſecondo, vdite le preghiere de' Caſſanari, l'inſtanze delli amici, perſuaſi dalla neceſſità, riſoluemmo di ripigliar il viaggio per Roma à fine di rappreſentare à Sua Santità lo ſtato di quella Chieſa, perche la prouedeſſe di nuouo Paſtore, già che l'abborrimento al primo riuſciua irremediabile, e l autorità noſtra era limitata, per ouiare al pericolo, che da queſta mancanza giornalmente s' eſperimentaua più creſcere. Con queſto diceuano tutti, che ſi farebbero leuati li motiui all' Arcidiacono di più ſcuſare la ſua infedeltà, e ogni ſoſpetto, e ragione à ſeguaci di più difenderlo. Perciò data l' vltima mano alli proceſſi gia ſteſi, ne' quali ſi verificauano le cauſe, principio, e ſucceſſi di tutta la reuolutione, licentiandoci dal Capitolo di Co cino, dalli Superiori delle Religioni, dal Capitaro, e Signori della Città, ogn' vno ci diede compitiſſima teſtimonianza dello ſtato, nel quale trouata haueuamo quella Chriſtianità, dell' operato, e reduttione di quaranta, e più Chieſe, con che cominciammo a penſare al modo della partenza.

Due occaſioni ci offeriua la ſorte preſenti; l'vna, e l'altra ſpedita; ambedue di poco diſpendio. La prima era d' vn Vaſcello Portugheſe, il quale dal medeſimo Porto di Coccino partiua per Mecc, Scala famoſa dell' Arabia felice, nel Mar ' oſſo, di doue con altre tre ſettimane di nauigatione, quando li venti foſ-

fero stati mediocremente fauoreuoli, ci veniua supposto di poter arriuare in Suues, sol trè giornate lontano d'Alessandria d'Egitto; il che seguendo (quando altra mancanza di commodità per viaggiare non ci hauesse ritardati (preuedeuamo di poter in trè mesi approdare in Italia, come già sapeuamo esser successo ad altri. La seconda fù d'vn Vascello Inglese, il quale carico di pepe, già staua per spiegare da Calicut le vele alla volta di Londra, con speranza di passare à Liuorno. La precisa necessità d'informare il P. Frà Giacinto dello stato della Christianità, e consegnarli le scritture, mentre ancora dimoraua in Goa, ci fece lasciare l'vna, e l'altra, con non poco accrescimento di viaggio, e maggior pericolo della vita. Come la costa dell' India è sempre infestata dalle solite scorrerie de' Corsari Mahomettani, doue le barche di Coccino ci pareuano mal sicure per nauigarla, scriuemmo al Vasconcellio Agente Generale de' Portughesi nella Residenza di Calicut, acciò sì come ci haueua transmessi sicuri al luogo della Missione nel primo arriuo da Roma, ci mandasse ancora à ripigliare per il ritorno, il che egli fece con tanta prontezza, che in pochi giorni ci trouammo con l'auuiso dell' arriuo del suo Interprete, il quale conduceua due barchette del medesimo Rè per riceuerci più sicuri.

Sparsa la voce della nostra partenza, vn Chierico Portughese, che più volte accompagnatoci haueua per la missione, figlio vnico d'Emanuele Baretta, gentil'huomo di molte facoltà, non già per vero desiderio di mutar stato, mà per esimersi dalla soggettione al Padre, con il quale viueua in continui disgusti, con pretesto di voler esser nostro Religioso, venne à chiedere d' accompagnarsi con noi per Europa. Conosceuamo la sua conditione incostante, proprietà assai commune à tutti li figli d'India, perciò difficultammo non poco di riceuerlo, mà aggiungendosi alle sue viuissime, e replicate instanze ancora le suppliche del Padre, il quale bramaua altretanto di liberarsene; per non contristare l' vno, e disgustare l'altro l' accettammo. Ci consegnò il vecchio il viatico, con ordine di somministrargelo solamente alla misura del bisogno. Dalla premura, che haueua il giouine di ricauar il denaro, ben presto restammo persuasi, che il suo fine non era quello esprimeua nelle parole; con tutto ciò dissimulando il tutto, doue vedeuamo il Padre troppo desideroso di licentiarlo, facendo le douute proteste, lasciammo che lo disponesse per la partenza. Nel prendere, che fece congedo dalla sorella, li venne vn tale suenimento, che restando per molte hore come morto, vi fù non poco da trauagliare, per farlo ritornare in se stesso: volse con tutto ciò continuare nel suo proposito.

In questi medesimi giorni capitò vn Inglese heretico di pochi anni à Coccino, il quale fuggito dal proprio padrone, chiedeua d' esser aggregato al numero de' Fedeli, supplicando il Capitano della Città, che li procurasse l'instruttioni necessarie per dichiararsi Cattolico. Per darci quest' vltima occasione di merito, à noi fù rimessa l' impresa, per il che informato con la sollecitudine possibile delle notitie più necessarie, coll' interuento del Capitolo della Catedrale, del Commissario del S. Officio, e molta nobiltà, abiurò publicamente li errori passati, ed assoluto dalle censure, lo consegnamo di nuouo al Capitano, il quale lo prese in sua casa, protestando di tenerlo per figlio, de' quali era priuo.

Fatta la festa dell' Epifania, alli 7. di Gennaro, giorno destinato per la nostra partenza, doue determinato haueuamo d' assentarci con secretezza, per-

euitare il rumore, s'adunò gran parte della Città, il Capitolo, con molti Caualieri, e Signori al luogo dell' imbarco, per darci l'vltimo abbraccio. Per consolare quelli, che dirottissimamente piangeuano la nostra partenza, fù bisogno differirla qualche hora più di quello haueuamo dissegnato, frà tanto arriuando moltissimi Christiani di San Tomaso, e frà quelli alcune Communità intiere, s'accrebbe di tal maniera il pianto, che non potendo noi più contenerci bagnati di copiosissime lagrime, ci sentimmo stringere di tal maniera il cuore, che già non poteuamo più formare parola. L'amore, che nasce dal concetto della virtù è il più perfetto; e doue s' aggiunge il motiuo del beneficio, s' insinua talmente nell' animo, che non hà passione, che l'vguagli. Per me poco, ò niun stimolo gli diedi per questo: li meriti, e fatiche de' miei compagni me ne resero partecipe, mentre mi riconosceuano à parte de' loro sudori, & vnito nell' istessa apparenza di vita. Non potrò però già mai scordarmi della cordialità di quelli buoni Signori, e Christiani, che con tanta tenerezza ci amarono, e con finezza poch' altre volte esperimentata ci fauorirono sin' all'vltimo.

Crescendo sempre più il concorso, augumentandosi il pianto, risoluemmo d'allontanarci, senza dir più vna parola dal lido. Haueuano li amici fatto apparecchiare due Manciue, ò barche, molto bene adornate per accompagnarci, per il che salendo in quelle, e facendole spingere nel fiume, s' affollaua la gente nell'acqua fino à mezo il corpo, chi per baciarci le mani, e chi le vesti, con gridi, e singhiozzi sì dolorosi, che se li marinari non faceuano forza, non era possibile separarci, vinti dalla loro deuotione, legati dal loro affetto.

Gionti in Vaipino, doue trouammo apparecchiata vna buonissima collatione, con tenerissimi abbracciamenti ci licentiammo ancora dal Padre Fr. Matteo di San Giosеppe, il quale con le necessarie instruttioni, e facoltà, rimaneua alla custodia di quella Christianità, fin tanto che fosse gionto da Goa il Padre Fr. Giacinto di San Vincenzo, co' li suoi Compagni: poi riuolti alli amici, con nuoui torrenti di lagrime, gli demmo l'vltimo à Dio, pregandolo che conseruasse quella Chiesa nella buona dispositione, che la lasciauamo, anzi sempre più l' aumentasse, con ridurre alla verità ancora quelli, che rimaneuano acciecati nella loro ostinatione. Giunsero nel medesimo punto alcuni altri Christiani principali, li quali consegnandoci vna lettera à nome delle proprie Chiese, con nuoue promesse ci assicurarono della loro fedeltà, dicendo che non lasciarebbero con tutte le forze di procurare la reduttione dell' Arcidiacono, e se per il passato haueuano solo atteso al profitto dell'anime proprie, nell'auuenire sarebbero stati vgualmente solleciti per la salute degl' altri. Con si buone nuoue, doppo hauerli ringratiati, e risposto, montando nelle barche di Calicut, pieni di consolatione, e tenerezza, sciolgemmo dal lido, presagendo buon esito al nostro viaggio, mentre contaua li primi passi da si buon principio, e riceueua la speditione con sì fortunate promesse.

Nauigammo tutto quel giorno senza vento, per bellissimi fiumi, sempre rammentando la cordialità, ed' affetto di quella buona gente. La sera pigliammo Terra in Palipórt, Castello de Portughesi, poco distante da Cranganor, di doue mandando l'Arciuescouo à salutarci, ed augurarci felice viaggio, ci fece consegnare alcune lettere per il Sommo Pontefice, & altre per li Signori

Cardi-

Cardinali della Sacra Congregatione de Propaganda fide. Venne ancora il Capitano della Fortezza à visitarci, il quale doppo hauer deplorate lungamente le forze scadute della sua Natione nell'India, per cagione del mal gouerno, e discordie de'ministri, che con danno del publico, non cessauano d'insidiarsi l'vn l'altro quanto poteuano; ci regalò di molti conditi per rinfresco del Viaggio. Riposati fin' à meza notte, col riflusso dell'acque vscimmo dal fiume per il Porto d'Aicotta, e costeggiando felicemente la spiaggia del mare verso Tramontana, la trouammo sul far del giorno piena di pescatori. La copia de'pesci, che coloro frequenti tratte tirauano al lido, è cosa da non credersi; quello singolarmente ammirai fù la gran quantità di Serpenti, che con essi traheuano vniti, per il che lasciandone grossissime masse in terra, pareua che d'altro non abbondassero quell'acque. Il Ramusio dice, che questi non si moltiplicano nel mare, mà sono portati da monti dalla corrente de'fiumi. Per congregarne sì gran moltitudine sarebbe necessario, che li fiumi ne fussero sempre pieni, e pure quasi mai si vedono nell'acque dolci, nè posso conoscere, come li monti possino generare quantità sì smisurata, viaggiandosi per quelli non dirò con la medesima facilità, che si camina in Europa, mà poco meno, si che per me mai ne prouai danno alcuno. Oltre di che (come già dissi altroue) non è questa infettione, che si tr[uo]ui solo vicino al lido, mà quasi vniuersale di tutta quella parte dell'Oceano, che dall'India fino all'Arabia per due mila miglia in circa si frapone, perilche se tutta l' India si conuertisse in serpenti, appena sarebbe bastante per renderne copia si grande, che potesse riempire vna vastità si smisurata.

Circa di mezo giorno, fù tanto ardente il Sole, tanto gagliardo il riuerbero, che ci sentiuamo come arrostire le carni, senza poter hauere vna minima commodità di riparo. Se ci bagnauamo con l'acqua del mare, cresceua la pena, per il che tolerando, per non poter far di meno, il trauaglio, ci trouammo la sera con le faccie aduste, e la pelle tutta scorzata. Per riposare la notte venimmo ad approdare in Pananni, doue trouando alcune fuste de'Corsari fermate sull'anchore, tememmo non poco d'incontrare qualche trauaglio; mà ci consolarono li marinari, dicendoci, che per essere le barche, ed essi medesimi seruitori del Rè di Samorino, godeuamo la franchiggia, & il priuilegio di non poter esser molestati. Smontati in terra trouammo vn pouero schiauo cattolico, fuggito dalle mani delli Olandesi, quale confessammo, e con poca elemosina si rimandò al Capitano di Coccino, al quale diceua d'essere prima obligato. Doppo hauer te cotto, e cenato con vn poco di riso, dormimmo sù la nuda terra nella pouera capanna d'vn Gentile, nè fù tanto duro il letto, che ci togliesse il sonno, onde la mattina, senz'hauerlo prima auuertito, ci trouammo tutta la famiglia di quel pouero infedele, giacere frà li nostri piedi piena di confidanza.

Fatto giorno, ripigliammo il viaggio per Calicut, passando sù la costiera di Tanur, habitata da Christiani, e Gentili, trauagliati non meno del giorno antecedente dal caldo, per il che perdendo del tutto la voglia del cibo, solo ci rimaneua il sollieuo dell'acqua, mà trouandola in quelli contorni sempre salmastra, incredibile fù la sete, che si patì. Giunti in Calicut, era già il Padre della Compagnia di Giesù, che vi risiede con titolo di Vicario, ò Paroco; auuisato del nostro arriuo; per il che attendendoci sù la ripa, corse ad accoglierci con gran dimostratione di affetto. Ci condusse alla sua Chiesa, quale trouammo tutta addobbata

dobbata con foglie di palme, & illuminata con cera: doue fatt'vn poco d'oratione, ci fermammo nella medesima con varij discorsi concernenti lo stato della nostra, e sua Missione, doppo di che rendendoli le gratie possibili per l'inuito caritatiuo, col quale ci voleua per ogni modo alloggiare in sua Casa, fummo immediatamente dal Vasconcellio, il quale riceuendoci frà strettissimi amplessi, e dimostrationi straordinarie di giubilo, ben mostrò quanto fosse l'affetto, che ci conseruaua nel cuore. Per li primi aiuti che ci prestò, con farci condurre sicuri al luogo della Missione, haueua egli tollerate grandissime persecutioni, nel tempo, che il gouerno di Goa fremeua contro di noi, sin'ad essere priuato dell'Officio, mà per l'appoggio li procurammo dalli Signori Inquisitori, che sempre sostennero la nostra parte, e perche il Rè medesimo di Samorino non permise che fusse mutato, fù rimesso, e cessò la borasca, la quale in quest'occorrenza ci diede materia d'vn ben lungo discorso, e di maggiormente stabilire la nostr'amicitia. Voleua egli tenerci in sua casa, mà per giusti motiui ci ritirammo in vna picciol casetta contigua, doue con continui regali, volle nulladimeno farci sentire gl'eccessi della sua gran carità.

Douendo d'indi auanti pigliare il viaggio per terra, ci fù necessario fermarci più d'vn giorno, per dar tempo al medesimo Agente di prouederci di guida, e li Giancadas, ò huomini di scorta, com'altroue dissi, esser necessario in questi Regni, perilche hebbi buon'occasione di vedere tutta la Città, molto differente da quello la descriue il Ramusio. Questo dice esser composta d'edificij molto sontuosi, trà quali ingrandisce per mirabili li Tempij, li luoghi di publica radunanza, e li Palazzi del Rè, aggiungendo, che le case ordinarie sono di pietra, non alla maniera dell'altre dell'India. In fatti altro non viddi, che vna vastissima radunanza di casuppole nascoste frà le palme, tessute la maggior parte di foglie, l'altre formate di fango, e ben poche con trè braccia in circa di muro, e tutto il rimanente di legno. Nella medesima forma, benche più eminente, ed amplo è fabricato ancora il Palazzo reggio, con vn recinto quasi d'vn miglio di circuito, godendo la sol fatoria de' Portughesi, e la Chiesa de' Christiani il priuilegio di essere del tutto di muro. Il Tempio principale degl'Idoli, nel quale adorano Emù Dio dell'Inferno, benche sij dotato di gran ricchezze, resta con tutto ciò bassissimo, oscuro, e sporco, fabrica non dirò conueniente, mà troppo nobile per Nume tanto detestabile. Il Simulacro è di metallo, collocato in vna sedia della medesima materia, che porta in capo vna corona simile al Triregno Papale, appoggiata à quattro corni torti, piantati sopra due orecchie di Porco, con il viso spauenteuole, li occhi terribili, il naso brutto, largo, la bocca grandissima, ed aperta, dalla quale escono quattro denti di Cinghiale, con la mano dritta torta, e curuata, con la quale s'applica vn'animetta picciola alla bocca per deuorarla, e con la sinistra ne piglia vn'altra dalle fiamme, che gli sono scolpite all'intorno del soglio. Il corpo è tutto nudo come d'vn Satiro, con li piedi di Gallo, in modo, che cosa più mostruosa non si puole vedere; e pure altro nume non è lecito di venerare in quel luogo. Confessano altri Dei, à quali attribuiscono la creatione, ed altr'assistenze, mà aggiungono, che tutto il giudicio del bene, e del male è riseruato à questo, quale pensano facci bene à chi fà bene, male à chi fà male. Quando il Rè vuol mangiare, li Brahmani pigliano il cibo, e lo presentano à questo Simolacro, quale prima adorano, alzando le mani gionte sopra la testa, e poi calandole sul petto con

chiudere

chiudere il palmo, sì che lasciano stesi solo li deti grossi. Fatta poi l'oratione d'vn quarto di hora in circa, riportano il cibo alla mensa, del quale satiato che sij il Rè, tutto ciò che gl'auanza si riporta in vn Palmaro, doue battendo li Brahmani le mani, v'accorre grandissima quantità di Cornacchie negre, vsate à quest'effetto, che se lo diuorano.

Questa Città dicono fosse fondata da Xerum Perumal poco prima di morire, perciò è tenuta in gran veneratione, e si conserua in quella la di lui spada, ed il candeliero, che per grandezza gli portauano auanti, mentre vsciua in publico continuando li naturali li loro anni da quelle della di lei fondatione, come dal più memorabile. Il suo Rè si chiama Comodri, che è titolo di grande honoreuolezza frà Prencipi Malauari. Ad esso solo era concesso di battere denari; di presente quelli di Coccino Cananor, e Coulano si vsurpano il medesimo priuilegio. Altre volte tutti riconosceuano questo come sourano, adesso pochi. Quando muore si congregano tutti li Parenti, cioè fratelli, e nipoti (figli non riconosce per non hauer matrimonio) con tutti li Grandi del Regno. Li primi trè giorni s'impiegano in esaminare se sij mancato di morte naturale, ò pur violenta. Questa si vendica con gran fierezza, quella si piange con molte cerimonie lugubri. Tutti si nettano li denti, quali d'ordinario portano tinti, nè per molti giorni è più concesso ad alcuno di masticar la foglia del Betel: se alcuno manca in questo, li tagliano le labra. L'herede in questi giorni non comanda, ne è riconosciuto per Rè. Ad ogn'vno è lecito di contradirli il possesso: Rare volte però si troua chi lo facci. Passato il detto termine lo fanno giurare di mantenere le leggi del Regno, di pagare tutti li debiti lasciati dal defonto, ed applicarsi con diligenza per ricuperare quello, che li suoi antecessori perdettero. Doppo impugna con la destra vna spada, pone la sinistra sopra d'vn vaso d'oglio, doue sono molti stoppini accesi, cauando da quello l'anello Regio, con nuoua protesta d'amare, e proteggere li suoi vassalli, al che seguitano tutti li circostanti à giurare di seruirlo, e difenderlo con la vita. Dicono habbi gran tesori di gemme, ed oro; nè ciò mi pare incredibile sì per le poche spese, che fà, come per la moltitudine de sudditi, e copiosi trafichi d'aromati, che tiene nel suo Regno. Quando esce suole portare carichi di gioie il collo, l'orecchie, le mani, bracci, li lombi, gambe, e piedi, di modo, che di quanti Prencipi Gentili io viddi, niuno parmi vadi con maggior pompa, & ostentatione di lui.

Alli 12. di Gennaro prouisti di Giancadas, ci rimettemmo di buon mattino in viaggio, caminando sempre sù la spiaggia del mare, doue nell'hore più calde del giorno era l'arena tanto ardente, che ci scottaua li piedi, il che ci causaua tanta pena, che quasi non poteuamo muouerci. Il Sole, & il riuerbero era così focoso, che gonfiaua la faccia onde à pena la poteuamo toccare. La prima sera giunsimo in Coulandi, la seconda in Bergare, passando sul mezzo giorno per Cugnali, nido principale de'Corsari Mahomettani, li quali mentre stauamo per pigliare vn poco di riposo, vennero ad inuitarci perche visitassimo li loro schiaui, frà quali vi erano alcuni Domenicani, che l'anno auanti erano stati presi vicino al fiume Battian poco lungi da noi, traditi dalli proprij marinari.

La compassione ci spingeua per vna parte à farlo; per l'altra intendendo, che li Barbari presa haurebbero occasione di più affligerli, acciò li miseri captiui ricercassero con maggior sollecitudine il riscatto, doue conoscemmo di non

poterli

poterli giouare, e poteuamo temere d'accrescerli le pene, passammo senza vederli. Il terzo giorno arriuammo in Hereccate, per strade tanto difficili, che in alcuni luoghi fù necessario rampare con le mani, e piedi sù per certe rupi, nella sommità delle quali mi trouai tanto stracco, ed abbattuto, che steso sopra li medesimi sassi, senza sentire la loro durezza, presi non con poca marauiglia de'Compagni, vn buon sonno. Faceuamo regolarmente quindici miglia al giorno, viaggiando dalla mattina fin'alla sera, interponendo di quando in quando qualche poco di riposo. Il cibo era sol riso, questo ben mal condito sol temperato con sale. Quando ci riusciua di trouare qualche poco di latte acetoso era regalo. Finalmente con li piedi gonfi, e scorticati giongemmo quando Dio volse in Cananor, doue accolti di nuouo dal P. Guardiano di San Francesco, che nel primo transito ci haueua tanto fauoriti, con dimostratione di non minore carità ci esibì il Conuento, e riposo, per tutto il tempo, che ci faceua di bisogno. Non volse con tutto ciò il Cielo, che lo godessimo, poiche auuisati la medesima sera, come partiua vna barca grossa d'vn Moro per il Canarà, nella quale già erano imbarcati alcuni Portughesi desiderosi di passare à Goa, risoluemmo per non perdere tempo, e la compagnia, di ripigliare nel medesimo giorno il viaggio. In Tarmapatan haueuamo fatta diligenza per ottener dal Capo de'Corsari vn passaporto, per assicurarci delle loro inuasioni, mà ci fù negato. Il volere proseguire il viaggio per terra, oltra che li piedi malamente ci reggeuano, era difficile, poiche erauamo auuisati, come li passi erano chiusi nelli confini del Regno, per la cagione, che poi dirò, per ciò posponendo la propria sodisfatione all'opportunità dell'occasione, quale si credeua meno pericolosa, preso vn poco di reficiamento, ci rimettemmo di nuouo in camino.

CAP. II.

Partenza da Cananor, successi fin'ad arriuare nel Canara.

NOn vi è cosa più mal sicura dell'elettione humana. Doue si pensa di più accertare, iui per il più si troua l'huomo d'hauere preso errore. Così successe à noi in quest'occorrenza. Imbarcati che fummo nel già detto legno, si spiegarono immediatamente le vele, e col vento poco fauoreuole bordeggiando, col trauaglio di tutta la notte, ci auanzammo sol dodici miglia. La mattina seguente, nel spuntare del Sole sù l'orizonte, scoprimmo vna fusta grossa, accompagnata da due altre Galeotte leggieri, poco lontana. Credette il Capitano pieno di spauento, che fussero di certo Corsare di Cugnali, frà crudeli il più fiero, e suo capitale nemico, perilche trouandosi di forze molto inferiore, per non cimentarsi ad euidente pericolo, fece riuoltare la prora verso Cananor, risoluto di porsi in sicuro con la fuga. Vedendo li altri il nostro giro, temettero vgualmente di noi, persuadendosi, che fusse ordinato per pigliarli il vantaggio, perciò cercando ancor essi con la fuga la sicurezza, drizzorono le prore in alto, à seconda del vento. Tanto puole l'immaginatione, ingannata dal timore. Niuno haueua sentimento d'hostilità, tutti voleuamo, la pace. Il nostro Capitano elegge la fuga, dubitando d'hauer perso il legno, e la vita, noi la libertà. Li altri sono agitati dalle medesime afflittioni. Riconosciuto

nosciuto perciò l'inganno, ci rimettemmo tutti molto contenti in viaggio, seguitando gl'altri il loro camino, e noi il nostro. Gionti al Monte di Li, doue nasce il Cardamomo, il nostro Capitano à fine di prouederſi d'acqua, legna, e soldati, venne à dare fondo in vn picciolo seno, contiguo ad vna terra di poche case, quale diceuano essere habitata da Hebrei, tutti occupati nel getto, e lauoro del rame. Trè giorni ci tenne confinati in questo picciol luogo, ben mal prouisti del necessario sostento, ne'quali crescendo l'oppositione del vento, ci trouammo poi impossibilitati di tentare l'vscita. Passauano di continuo à vista nostra certi legni piccioli, mà velocissimi di Corsari, perilche temendo che s'vnissero à nostri danni, ci sentimmo di nuouo angustiare dal timore, e trauagliare dal spauento. Finalmente risoluti li passaggieri di ritornare à Cananor, fatta la richiesta al Capitano, rispose, che ci hauerebbe consolati, ogni qual volta non hauesse douuto sentire il pregiuditio del nolo. Questo consisteua in vn Pagoddo per testa, che è il valsente d'vn Zecchino, quale volse anticipato prima di riceuerci all'imbarco. Promettemmo di lasciarglielo, stimando meglio perdere il danaro, che la vita; mà egli richiese la promessa in scritto, per il che lo compiacemmo ancora di questo, con che ci ricondusse in poch'hore à Cananor, doue fermati vn giorno ci prouidde il Padre Guardiano di sette Giancadas, ò huomini di scorta, ed il Capitano della fortezza ci diede il suo Interprete, à fine d'instradarci di nuouo per terra, con tutta la sicurezza possibile.

Vennero con noi Emanuele della Zerda, Carlo Fonzecha, e due Giouani già prima schiaui de'Mori; vno de'quali doppo hauere lungamente resistito alli fierissimi assalti de'Mahomettani, hauendo già piegato il collo constantemente alla spada, per confessare l'integrità della nostra fede, finalmente ricercato di nuouo se voleua negarla, ò morire, vinto dal timore, si era lasciato indurre à professare l'infame setta di Mahoma, con che rimesso in libertà, poi era fuggito dalle loro mani. Non si ricordaua il pouero Giouine del fatto, che non piangesse amaramente le sue disgratie, e riflettendo d'hauer persa sì gran fortuna, condannaua se stesso, detestando la propria codardia. Arriuammo il primo giorno in Cialegati, caminando sempre per strade molto belle, frà Palmari, e selue tanto dense, & amene, che poca forza haueua il Sole d'offenderci. Preso vn poco di riposo, ripigliammo la notte il viaggio per Balipatano, Fortezza assai grande, doue ordinariamente risiede il Naich, ò Rè di Cananor. Non ci fù concesso l'ingresso, mà dalla porta vedemmo la fabrica del suo Palazzo assai bella, situata nel mezzo, con amplissimi viali, e belli giardini, che la circondano. Richiedemmo il passaporto, e risposero che il Prencipe non era presente, mà si trouaua in Marabia per occasione di certa solennità. C'incaminammo per quella volta, e con vn Zecchino di donatiuo ci fù spedita vna lettera per il Caimale di Nelicorano, nella quale il Rè lo pregaua à darci il passo sicuro. Anzi per maggiormente consolarci, ci diede vn Capitano, e trè Soldati della sua guardia, acciò ci accompagnassero fino alli confini. Li ricusammo, stimandoli superflui, mà questi volsero pertinacemente seruirci, non sò se per obbedire alli comandi del loro Signore, ò pure per l'ingordigia del guadagno. Partimmo di notte e giunti al fiume Ciegnacera, largo più del Pò, bisognò passarlo con alcuni legni scauati, che non capiuano più di due persone, valendoci di canne per remi. A mezzo giorno arriuammo in Belur: la sera in Caualur. Finalmente gion-

te gionti al luogo del pericolo, non vi era chi volesse entrare per presentare la lettera al Prencipe, timoroso di riceuere qualche disgusto dalle sue guardie. Per importunità finse vno di farlo, e la risposta fù, che non poteua in alcun modo assicurarci per essere li suoi sudditi molto alterati. Volendo andare noi medesimi à supplicarlo con varij pretesti, già mai lo permisero, subornando di modo l'Interprete, che mai volse acconsentire al nostro desiderio. La causa era, perche intendendo, come il Prencipe era sdegnato per la morte d'vn suo vassallo, che si attribuiua alli Soldati del Rè, ogn'vno temeua di riceuere qualche trauaglio. Mostrarono bensì di volere tentare il passaggio per altra via, conducendoci hora in vn luogo, hora in vn'altro, ma finalmente tutto fù in vano. Ci ricondussero al Porto di Ligniceron, per di là imbarcarci per mare, mà saputo, che il Barcaruolo era vn ladro, rotto il trattato, ritornammo à Bellur, traghettando di notte à guazzo il fiume, con grandissimo pericolo di perderci. Di questo modo seguitammo per alcuni giorni sempre à piedi, tormentati hora dal Sole, hora dal sono, e quasi sempre dalla fame.

In questi giri, e Regni vedessimo alcuni Tempij d'Idoli molto sontuosi, frà quali vno è tutto coperto di lamine d'oro longhe vn cubito, larghe mezzo palmo, doue si conseruano inestimabili tesori. Vn'altro ne trouammo la maggior parte diroccato, nel quale vi erano molti cassoni di ferro, pieni di denari, dal quale fuggono tutti li nationali d'accostarsi, per non essere incolpati di furto. Due volte passammo il fiume Cieroboli, molto amplo, e d'acque profonde, alcuni nuotando, altri à cauallo d'vn legno. Perdue altri fù necessario spogliarci del tutto, arriuandoci l'acqua fin'al petto, correndo non poco pericolo d'essere offesi da Cocodrilli, che vi sono frequenti; di tutto però ci liberò benignamente il Signore, il quale mai abbandona chi in lui confida.

Vedendo che ogni tentatiuo ci riusciua vano, per non perdere più il tempo, e consumarci senza frutto nella fatica, risoluemmo di rimandar l'Interprete dal Rè di Cananor, per chiederli nuouo agiuto, aspettando alcuni giorni in Tali, doppo li quali venne con due barche di Pescatori, che diceuano d'hauer incumbenza di traghettarci di notte alle Terre del Canara. Quando fummo per imbarcarci, vna si riuoltò, cadendo vno de'Portughesi, ed il nostro Negro nell'acque, perilche conoscendo, che non erano pratici, e mal sicuri, risoluemmo di ritornare in persona dal Rè in Marabia, per rappresentarli quanto passaua. Passammo alcune campagne molto ben coltiuate, doue incontrando vno de'suoi figli, li nostri Giancadas si posero in fuga. Attoniti di questa nouità, disse l'Interprete ciò essere, perche li hauerebbe vccisi, non trouandoli rasi per occasione della morte della Regina. Legge è questa indispensabile di quelli Regni, che morendo alcun Prencipe del sangue, li vassalli si radono tutto il corpo, eccettuate le ciglia: chi non lo fà è reo di morte. Trouammo ancora vna donna, la quale senza coscie, e senza gambe, con li piedi vniti al ventre, andaua cogliendo cert'herbe alla campagna, tanto però spedita (in riguardo al difetto) nel caminare, che ci fermammo qualche spatio come attoniti à rimirarla. Vicino à Marabia, doue li Giancadas si fecero riuedere, trouammo vn Tempio d'Idoli molto famoso al quale concorreua si gran numero di Brahamani, che non sapeuamo capire la cagione. Ci fermammo poco lontano, non solo per pigliar riposo, mà

più

più per osseruare il mistero. Vedemmo, che dal medesimo Tempio si dispensaua riso cotto, Zuccaro, ed altre cose commestibili, in buona misura, a quanti vi concorreuano, e poi intendemmo, che quel luogo haueua copiosissime rendite, quali tutte si dispensano in elemosine, alimentando giornalmente molte centinaia di Sacerdoti. Partiti, che tutti furono, ci accostammo al Tempio, qual'era quadrato di buonissima fabrica, ben lauorata, cinto di molti Simolacri, con vn gran giro, in competente distanza di grosse, ed antichissime piante, alli rami delle quali pure restauano appese molte cose commestibili, ed appoggiati al tronco varij Idoli bruttissimi. Nelle campagne, che lo circondano, le quali sono molto fertili, e ben coltiuate, si vedeua vna gran quantità di Vacche, e Boui grassissimi, tutti di sua giurisdittione, ed honoreuolezza. Le piante erano piene di Pauoni, tanto domestici, che ci veniuano appresso senza timore alcuno, godendo tutti questi animali vna piena libertà, come cose dedicate alli Dei.

Chiedendo di parlare al Rè, ci dissero, ch'era partito per Cieruuonu. Lo seguitammo senza dimora, mà pure lo trouammo già auuanzato, perilche ritornando à Baliapatano, l'arriuammo, che staua nel Tempio, occupato nelli soliti ossequij alli Idoli. Terminate le sue pazzie, ci diede gratissima vdienza, mostrando di compatire alle nostre sfortune, perciò mandando à chiamare li capi di Mucuas (che sono li suoi Pescatori, e Marinari) commandò, che essi medesimi ci conducessero con le Barche proprie al Canarà, dandoci di nuouo alcuni Soldati per scorta.

Era questo Signore di buonissima presenza, di colore assai chiaro, affabile, cortese. Li cingeua la testa vna mitra d'oro, li bracci, e li piedi molti anelli grossi, ben lauorati, e della medesima materia. Sù li lombi stringeua vna catena di lamine d'oro snodate, con alcuni vasetti appesi, pieni d'vnguenti odoriferi, nel rimanente tutt'era nudo, se non in quanto vn panno di seta lo cuopriua dall'vmbellico fino sopra il ginocchio, con il petto, e le braccia striseiate di sandalo stemperato, portando vn bastone riuolto in mano, come quello de' Vescoui, con alcune legature d'oro. L'accompagnamento era di molti Brahameni, ed vn'altro seguito di Soldati armati, tutti scalzi, tutti à piedi sostenendo à lui solo vn Paggio il parasole. Prouisto che hebbe al nostro bisogno, ci chiese molte cose d'Europa, doppo le quali riuolto alle sue Genti disse. O quante belle cose hanno formate li Dei, e con questo licentiandosi si partì, facendo nel ripassare auanti la Porta del Tempio di nuouo humilissima inclinatione all'Idolo. Stauano in questo mentre sù le sponde d'un uastissimo stagno tutto cinto di pietre viue, con bellissime scalinate, doue li Gentili si lauano prima d'entrare all'oratione, molti Giogui (penitenti) cantando con strepitosissime uoci le lodi de'loro numi, non sò se per deuotione propria, ò pure per compiacere al Prencipe, straordinariamente inclinato alla loro ueneratione, ed ossequio.

Arriuati li Marinari con le Barche, partimmo per la Spiaggia del mare, à fine di far esperienza della nuoua commodità, laquale ci riuscì tanto sicura, che in vna notte, nauigando li marinari con osseruatione più che ordinaria, per non cõdurci nelle mani de'Corsari, ci posero sotto la Fortezza di Decla sù li cõfini del Canarà. Non volsero però li Soldati imbarcarsi con noi, fuggendo al tempo di partire, perilche uedendo di non poterli trouare, partimmo soli. Smontati in questo nuouo Regno, uedemmo poco distante la cinta di muro, la quale stendendosi

dendosi per due giornate dalla montagna fin'al mare, diuide questo da quello di Cananor. Licentiati li marinari, che subito s'absentarono, montando la collina, doue stà situata la fortezza, fummo à visitare il Gouernatore, ò Generale di quel presidio, il quale riceuendoci con amoreuolezza, ci diede vn Christiano, perche ci seruisse di guida, fin doue à noi piacesse. Sedeua questo Signore in vna stanza con molta maestà frà due coscini, vestito tutto di bianco, spedindo con poche parole quanti à lui ricorreuano per l'vdienza. Alla sinistra teneua vn Russis, huomo penitente, di quelli dimorano nelli deserti, al quale di quando in quando faceua grandissime riuerenze. Due ordini di Scrittori, tutti à sedere, li faceuano ala; li quali in lunghe pezze di tela negra piegate à onda, che si stringeuano frà due tauolette à guisa di libro, con pietre bianche acuminate, registrauano le spese regie, e li ordini, che iui si dauano.

8. Sù la porta della fortezza, vedeuasi vn gran simulacro del Dio Animan, in forma di Scimia, auanti del quale, come à Nume tutelare di quel presidio, si prostauano con la fronte in terra per adorarlo, tutti quelli, che entrauano, & vsciuano. Per auanzare il camino, partimmo quasi subito con la nuoua guida, passando Ciaderigi, e Cassercotta, fortezze di poco valore del medesimo Prencipe. La sera non trouando chi ci desse alloggio, nè chi ci vendesse vn poco di riso, fù necessario dormire sotto le piante, sù la strada digiuni. Questo ci cangiò vn nuouo trauaglio, che fuggito vn Schiauo de' Portughesi, che veniuano in nostra compagnia, ci trouammo obligati à maggior dimora il giorno seguente. Doppo hauerlo cercato senza frutto, vn Gentile ci disse, qualmente era stato subornato da vn Moro, perilche ricorrendo dal Gouernatore, questo lo fece prendere prigione, e per l'inditio d'vn pastore si seppe poi doue l'haueua nascosto, con che ricuperandolo, restammo di nuouo consolati, e spediti per il viaggio, & il Moro pagò ben cara la pena.

CAP. III.

Descrittione del Canara, e viaggio fino à Goa.

QVesto Regno è vno delli più belli dell' India, tutto piano vicino al mare, tutto habitato ancora frà le montagne: In materia di Religione il più superstitioso. Li suoi terreni sono irrigati da frequentissimi fiumi tanto fertili, che tre volte l'anno si fecondano di copiosissimo riso; dal che ne riceue si grand' emolumento, che oltre l'abbondanza grandissima, che in se gode, ne prouede con gran guadagno à tutti li Regni contigui. Produce molte pepe, mà non in quella quantità, nè di quella perfettione, come il Malauare. Raccoglie molto bombace (il quale non si semina, ma cresce in pianta) perciò copiosissime sono le tele, che in quello si fabricano, ed è il trattenimento ordinario della Plebe. Nutrisce molti Armenti, ed amenissimi Boschi, de'quali ne passammo alcuni tanto pieni, e folti, che pareua non vi potesse penetrare il Sole. Questi sono si abbondanti di Pauoni, ed' altri vccelli vestiti di vaghissime piume, che è cosa di marauiglia. Tiene molte fiere, massimamente Tigri, e Scimie: queste in grandissima quantità, e di straordinaria grandezza: quelle nociue alle bestie, ma non già à gl'huomini. Le strade sono tanto ben

to ben ordinate, che si camina le giornate intiere come per vie di giardini, piane, spatiose, ordinariamente spalleggiate da due fili di piante per parte, alte, belle, sotto le quali ogni due, ò tre leghe si troua ancora vna particolare commodità di rinfresco, mantenendo il Rè à proprie spese huomini, che offeriscono di bando à Passaggieri il latte acetoso. La gente è di buona capacità, giuditiosa, sagace, per altro cortese, amica del forastiero. Delli huomini molti portano calzoncini di tela alti vn palmo, poco più, tanto serrati alla vita, che non ammettono crespa alcuna. Li altri (eccettuati li Grandi, che sono del tutto vestiti alla lunga) si cuoprono con panni sciolti à guisa de Malauari. Le donne vanno più composte con vn panno, che dalla cinta le cuopre sino à meza gamba, ed vn'altro di colore, che dalle spalle cadendo sotto il fianco, gli cuopre in parte il petto, e la schiena. Nella capigliatura sono più attificiose, formando vn rizzo nella parte sinistra, come già vsauano le Spagnole, quale ornano con fiori, gemme, ed altre cose pretiose. Il Rè è di nascita Brahamane, ò Sacerdote, huomo prudente, giuditioso, e di buoni costumi morali. Ama la giustitia, tanto, che ne'suoi stati mai si sentono rubarie, nè ladronecci. Ogni Passaggiero camina sicuro, ancorche fusse carico di denaro. Se alcuno si querela, perche gli sij stata tolta qualche cosa, si cattura il commune, doue fù commesso il delitto, nè si rilassa sin tanto, che si troui il colpeuole. Da qui è, che ogn'vno si ritira da chi hà molti denari, ò cose di prezzo, temendo d'essere incolpato di furto. Le ingiurie di parole non si puniscono: la percossa d'vn pugno si condona: il solo porre la mano sù l'arme di qualsiuoglia sorte che sij, per offendere, è caso di morte. A chi offende mai si perdona. Volendo due Soldati battersi, forz'è che dimandino la licenza al Prencipe: niun'altro la puol concedere: facendolo senza quest'approuatione, l'vno, e l'altro è condannato à morire. Si mostra molto inclinato alli Christiani, confessando publicamente, che non vi è legge più retta, nè meglio regolata della nostra; perciò li ama, e fauorisce. Il solo mangiare Vacca è il peccato, per il quale dice di non risoluersi ad abbracciarla. E' buon Guerriero, fortunato nelle sue imprese; perciò oltre le vittorie ottenute da Prencipi confinanti, in pochi anni riprese alli Portughesi tutte le Fortezze, che possedeuano ne'suoi stati, cioè Onor, Barzelor, e Mangalor.

Cominciando dunque à scorrere questo Regno, il primo giorno camminammo quasi sempre sù'l lido del mare, fino ad arriuare ad vn Pagoddi, ò Tempio d'Idoli, sù la porta del quale stauano molte Fanciulle, ornate con collari d'oro, gioie, maniglie, e molti fiori nel crine, e nel petto, le quali col canto, ed altri scherzi licentiosi, inuitauano li Gentili alla dishonestà, attribuendosi à gran virtù di poter mantenere le spese del Tempio, col guadagno raccolto dalle loro impudicitie. La sera arriuammo in Cagnarotta, doue non trouando chi ci desse alloggio, fummo parimente forzati ricourarci sotto le piante, vicine ad vn'altro Tempio molto vasto, nel quale dimorando molte di queste sfortunate fanciulle, per molte hore di notte, seguitarono co'li Brahamani à cantare, e ballare, con strepito di Trombe, e Timpani, e Tamburi, hauendo prima riceuuta con la medesima solennità l'offerta fatta al'Idolo, di molti cibi cotti, qual e si replica tre volte il giorno, con l'accompagnamento di molta gente, del che li Sacerdoti, e queste licentiose femine si nutriscono. La mattina seguente arriuammo ad Olalla, nella cui piazza trouammo il Goucrnatore in mezzo à molti Scrittori, il

re, il quale riceuendoci con molta cortesia, ci regalò di Lagnas, e foglie di Betel; ma benche ci inuitasse à riposare, poco vi dimorammo, perilche doppo vn hora di quiete, e varij discorsi, resseli le douute gratie, ci rimettemmo in camino per Mangalor. La sera non trouando altr'alloggio, fummo accolti nella pouera casa d'vna Brahamane, la quale doppo la morte del marito, per non hauere voluto abbruggiarsi con il di lui cadauere, secondo lo stile della loro legge, viueua come sprezzata da ogn'vno, in perpetua seruitù, e schiauitudine del Prencipe. Questa doppo hauerci cucinato vn poco di riso, vedendo che alcuni non haueuano riguardo di sputare, cominciò ad esclamare, che per maleditione de' suoi Dei, gl'era capitata gente immonda in casa, perilche grauissimo ne attendeua il castigo, onde vscendo subito in strada, vi lasciò vna sol vecchia alla custodia, obligandoci tutti à lastricare quella portione del terreno con sterco di Vacca stemperato con acqua, sopra della quale haueua mangiato, si era seduto, ò haueua sputato. Cominciando poi essa à fare certe cerimonie superstitiose, per maggiormente purificare la sua habitatione, ci ritirammo sotto le piante, vicino al Tempio, per iui riposarci la notte. Vno de' compagni, che si sentiua poco bene, volse collocarsi per fuggire li danni dell'aria, sotto il Porticale della medesima Chiesa, mà sopraueuendo gran numero di gente, con l'offerta per gl'Idoli, fù forzato ben presto ritirarsi.

La mattina seguente partimmo per tempo, e gionsimo al Banel, vicino al mare, doue trouando molti Portughesi occupati ne' loro trafichi, hauemmo buona commodità di riposarci. Alli 6. di Febraro ripigliammo di nuouo il viaggio, giungendo la sera in Carnati. Il giorno seguente passammo la fortezza di Capo, luogo molto bello, grande, e ben formato, contigui al quale erano molti Tempi con Campane, e Campaneli, à guisa delle nostre Chiese, quali non suonano ordinariamente, mà solo à certi tempi, con occasione delle loro maggiori solennità, e quando conducono l'Idolo in trionfo. Le case tutte erano formate di fango, però migliori dell'ordinarie dell'India, incrostate per di dentro con certo bitume, ò vernice negrissima, e molto lustra, la quale se bene le rende pulite, vi lascia con tutto ciò vna cert'oscurità, che le rende sopra modo malenconiche.

Passando nell'istesso tempo molte Vacche auanti di noi, vsciuano li Gentili, stimolati da vna bestiale deuotione, dalle loro case, e ponendo le mani frà le corna di questi animali le baciauano, e riponeuano sopra del proprio capo, che è il segno dell'ossequio maggiore possono dimostrare alle cose più sacre. La notte seguente venimmo à pigliar riposo vicino ad vn Tempio molto grande, e bello, doue grandissimo fù il strepito d'instrumenti, canto, e gridi, che per molte hore s'vdì. La mattina seguente passammo per Galianapur, luogo molto popolato, e ricco, doue pure si troua vna Fortezza, contigua alla quale trouammo vna pouera Christiana, la quale inuitandoci alla propria casa, ci consolò molto per la constanza, con quale si manteneua nelli sentimenti di Religione, benche abbandonata dall'agiuto de' Sacramenti, e Ministri Euangelici. Doppo hauerla confessata, ed animata alla perseueranza, partimmo per Bacanor, doue nella publica strada vedemmo adorati tre simolacri di bestie bouine, vno grande con vn campanello al collo, due mediocri, & altri tre serpenti di pietra, de' quali ciascuno haueua sette teste, il che ci causò grandissima compassione, vedendo quella misera gente auuilire la nobiltà della propria natura, con inclinarsi à cose

tanto inferiori, sporche, ed indegne. Le strade erano tanto belle, le terre tanto ben coltiuate, che ci pareua di caminare per amenissimi giardini; la sola frequenza de gl'Idoli, che spessissimi si trouano al piede delle piante, le pietre rozze piene d'oblationi, alle quali quegl'insensati Gentili si prostrano, tributandoli quelli ossequij, che si deuono à Dio ci tormentaua. La notte seguente arriuammo in Curricuri, riposando sù la strada, vicini ad vn Tempio molto sontuoso, alto, bello, e di fatura bellissima, singolarmente vicino al tetto, doue haueua vn lauoro d'intaglio, due braccia in circa d'altezza, portato da vn colonnato bellissimo. Vna fossa lo circondaua su'l fondamento tutta incrostata di viuo, ed vn'altra muraglia vn poco più lontana, che lo rendeua competentemente sicuro. Essendo noi curiosi di vederlo di dentro, non fù possibile di poter hauere l'ingresso, per essere tenuto in maggiore veneratione de gl'altri Tempij, e si può credere li sopra uanzi ancora nelle ricchezze. Circa la mezza notte, vdendo vn grandissimo strepito d'instrumenti, ci accostammo alle muraglie, frà le quali vedemmo principiarsi vna processione, con la quale girauano per sette volte il Tempio, più correndo, che caminando con passo di deuotione. Vn Brahamane portaua sopr' il capo l'Idolo d'oro, assistito da molte donne, le quali con ventagli di penne di Pauone, ombrelle ricchissime, e molti lumi alzati sù le aste, lo accompagnauano facendo le prime donne vento all'indegno simulacro. Seguitauano molti de loro Sacerdoti musitando certe preci, e precedeua vn solo Sacerdote tutta la comitiua, spargendo con la mano destra da vn vaso, sterco bouino, stemperato con acqua, pretendendo con questa cerimonia di purificare il camino, per il quale passare doueua il suo infame simulacro, se non volessimo dire essere questo l'incensiero, col quale conuiene s'honorino questi falsi Numi. La medesima ceremonia vsano ancora costumare con li loro Prencipi grandi, quando escono con pompa, mostrando in questo ancora, quanto sciocchi, e sporchi sijno li loro costumi. La nouità, & horrore di così strana pazzia ci tolse tutto il restante del nostro riposo in quella notte, per il che accostandosi il giorno, ripigliammo di nuouo il nostro viaggio verso Barcellor, doue trouando molti Portughesi, e Christiani del paese, fummo riceuuti con molta festa. Il medesimo giorno, mentre stauo recitando l'officio, venne vn Christiano, il quale mi disse, come il giorno antecedente era morto vn Gentile suo amico, il quale vedendosi al fine de' suoi giorni, consegnati gl'haueua due fanciullini infermi, pregandolo, che ne riceuesse la cura, come se fossero stati suoi proprij, onde temendo, che morissero, mi pregò di passare alla sua casa mezzo miglio distante, per darli l'acqua del Santo Battesimo. Lo ringratiai dell'auuiso, e partendo immediatamente col P. Gioseppe, li trouammo molto aggrauati, per il che li battezzammo con non poca consolatione nostra. Il giorno seguente hauemmo poi notitia dal medesimo Christiano, come erano volati al Cielo. Il giubilo, che sentimmo d'hauere donato a Dio quelle due anime innocenti, non è bastante questa mia penna per ridirlo. L'ammiratione, che mi lasciò l'ordinatione impenetrabile della diuina predestinatione, mi resta ancora viuamente impressa nella mente. Chi ci condusse in Barcellor? chi tolse di vita il Gentile? chi mosse il cuore al Christiano, perche ci venisse a trouare in quella contingenza? e chi ci fece andare subito a battezzarli? ò quanto sono libere, e profonde le determinationi della gratia di Dio? non è opera della prudenza humana l'ordinare tutte queste cagioni.

Come

Come già passaua il mese, che sempre à piedi, e con continuo trauaglio eccettuato quel poco imbarco haueuamo hauuto li primi giorni, si continuaua à caminare mal prouisti, e peggio alloggiati, intendendo, che di li auanti la strada sarebbe più scommoda, risoluemmo di riporci in mare; perilche prouisti d' vn' Almadia (certa sorte di Barche simili alle Feluche di Napoli più basse, e più lunghe, armate di molti remi) ripigliammo il viaggio di notte, nauigando solo all'oscuro, per non essere visti da Corsari. Il primo passo fù à Batticala, doue accolti da vn Moro molto amico de Portughesi, Padrone di molte Naui, e ricchezze, il quale se bene suddito del Canara, viene nulladimeno stimato come Prencipe, ci regalò di molto pesce, dattili, riso, e cocho, con che preparammo lautissimo il pranzo. Ritornò poi egli à vederci, e doppo essersi trattenuto molto tempo con noi, discorrendo dello stato di Goa: dell'affetto, che portaua à Christiani: dell'opera, che sempre haueua fatta con il Rè per loro beneficio, ci pregò di restare in quelle Terre, promettendo, che ci hauerebbe sempre agiutati e e fauoriti nel promouere le nostre missioni.

Più che volentieri haueressimo accettato l' inuito, se la nostra incumbenza non ci hauesse chiamati altroue. Da sei mille Christiani dispersi si trouano in quel Regno, doue vissero molti anni senza coltura, senz'assistenza de' Sacerdoti, e senza Sacramenti; vn sol Padre Giesuita della nobilissima Casa Spinola, pochi mesi prima del nostro arriuo, mosso d' Apostolico zelo, vi era entrato per porgerli qualche aiuto, il quale con fatiche indefesse già s' era guadagnata la stima di gran Missionario. La sera per tempo, doppo hauere ringratiato il Moro de' suoi fauori, partimmo, e con nauigare tutta la notte, arriuammo col fare del giorno sotto la Fortezza d' Onor, luogo situato sù l' alto d' vn Colle, assai bello, ben fortificato, doue trouammo due Preti Missionarij di Banda, li quali venuti erano per dare qualche aiuto spirituale alli Christiani, che in buon numero si trouano in quel presidio; Con questi passammo la giornata molto allegramente, discorrendo per il più delle grandezze di Roma, e del modo di stabilire quella Missione. Verso il tardi, fummo auuisati come vn Capitano de' Corsari andaua cercando per doue fosse drizzato il nostro camino, e temendo, che ordisse qualche insidia, c' imbarcammo subito, per non dargli tempo di preoccuparci la strada. Vogando li Marinari tutta notte con gran forza, arriuammo la mattina al Moreseo, di doue ripreso il camino, passammo la sera il golfo delle Galere, nel quale trouandouisi molti scogli, frà li quali li Corsari si tengono in aguato, temeuamo d'incontrare qualche pericolo, perciò caminando molto attenti, con tal silentio, che li medesimi Marinari non ardiuano di citire, vogando sempre con il remo sott'acqua, ci portammo vicini à terra, doue trouando la costa netta, quando pensauamo d' essere in sicuro, vedemmo sopragiungere due fuste, le quali con le vele spiegate, e con l'aggiunto del remo, pareua venissero a tutta forza per inuestirci. Per non esserui commodità di fuggire, essendo tutta la costa Scozzese, ci credemmo già persi; perilche deposto il remo, e ritirati in silentio sotto le pietre, doue l'ombra più ci cuopriua, passarono venticinque, ò trenta passi lontani, senza vederci. Respirammo da morte à vita, con vederli auanzare, onde fermati noi solo quel tanto bastaua perche più non ci scuoprissero, non senza timore di qualche altro infortunio, proseguimmo fino al fiume, il quale diuide

le Terre del Dialchan, ò di Goa, da quelle del Canara, doue ci nascondemmo per non cimentarci più all'oscuro con tanti pericoli. La mattina voleuamo pigliare il viaggio per terra, mà assicurandoci li Marinari, che già non v'era più da temere, si per la vicinanza delle Fortezze, come per li Vascelli d'Olandesi, che assediauano in qualche distanza l' Isola à fine d' impedire il commercio, e l'accesso à legni grossi di mercantia; tagliando con buon vento vicino à terra, ci trouammo la sera delli tredici di Febraro senza molestia nel Porto di quella tanto celebre Città, emporio dell' Oriente, dominatrice di tanti Regni, e Prouincie.

CAP. IV.

Descrittione dell'Isola di Goa, e di quello successe in essa fino alla partenza.

L'Isola di Goa, situata nel mezo della Costa Occidentale dell' India, in sedici gradi d'Altezza, verso il Tropico del Cancro, non si sporge nel mare, mà tutta si nasconde in forma d'vna suola, nel continente. Per essere cinta dall'acqua del mare, e da quella d'vn fiume, che riceue dalle Terre d' Idialcham, che li danno commodissimo Porto à Nauigli per grandi, che sijno, resta del tutto separata dalle terre circonuicine. Di circuito dicono habbi circa quindici miglia, ergendosi inuguale con picciole collinette, piene di Palazzi, giardini, e bellissimi luoghi di diporto. La maggior parte è cinta dalli Stati del già nominato Prencipe, e non già di Paliacati, come dicono altri, la quale resta nella contra costa Orientale in distanza di moltissime giornate. Alli fianchi tiene due altre Isole di sua giurisdittione, vna nominata Bardes, che giace à Tramontana; l'altra Sarzet à mezo giorno. Li naturali sono Canarini, non Nairi, come dice il Ramusio, poiche questi non escono dal Malauar. La Città stà situata lontana dal mare circa due leghe, frà due Colli, che per il riflesso del Sole gl'accrescono grandemente l'arsura, onde l'esperienza dimostra, che in niun luogo dell'India tanto si patisce il caldo, ò sì facilmente s' accende il sangue, come in Goa. Nel primo ingresso del Porto sono trè fortezze, due in sito eminente, nell'estremità del terreno; la terza à piano d'acqua. La principale è l'Aguada, così detta, perche sotto di quella si prouedono d' acqua li Nauigli. La seconda resta situata, sotto d'vna Chiesa di molta diuotione, dedicata alla Beatissima Vergine, dalla quale prese ancora il nome, sì che non è possibile, che alcun legno entri nel Porto, senza passare, e ben vicino sotto la forza del cannone. Oltre di queste nel canale sinistro, che conduce alla Città, che è il più profondo, e più frequentato, se ne trouano due altre, vna nominata delli trè Magi, fabricata dal Conte di Lignares, l'altra da Emanuel Vas, dal quali prese ancora il titolo, si che si stima assolutamente inuincibile, ogni qual volta non gli manchi il sostento, ò le prouisioni militari; il primo de quali, durando la pace con li Idialcham, gli viene prouisto quanto basta da terra ferma. Le seconde vi si fabricano di continuo nell'Isola medesima. Il medesimo Canale resta tutto spalleggiato di bellissimi palazzi, e palmari, che lo rendono fino alla Città molto vago, e delitioso. La Città non hà muraglie, eccettuata nella parte Orientale doue riguarda le Terre de'Gentili, & è riparata da vn'amplissimo

pliffimo foſſo, nel qual nutriſcono molti Cocodrilli, auidi di carne humana, con gettarui li malfattori, acciò feruino di maggior difeſa, in occaſione gli foſſe attentato qualche improuiſo aſſalto. Le ſue fabriche ſono belliſſime, alte, nobili, fatte al modo d'Europa, ſolo più frequenti di fineſtre, ed aperture, per dar luogo al corſo dell'aria, e con li tetti acuminati, alti alla Famminga, acciò l'acque ſcorrino più facilmente d'Inuerno, nel quale cadono li nembi tanto impetuoſi, che pare ſi rinuoui il diluuio. Li Conuenti de'Regolari ſono ſingolarmente maeſtoſi, tanto che ſtò in dubio ſe in Europa ſi poſſino trouare de più belli. Li Agoſtiniani ne hanno vn ſolo, nel centro della Città, in luogo eminente, veramente nobile, grande, e ben'ordinato. Li Domenicani trè, frà quali vno è ſontuoſiſſimo, il ſecondo, e terzo mediocri, in vno de'quali s'oſſerua la Riforma. Li Padri di S. Franceſco Oſſeruanti due, li Reformati trè. Li Padri della Compagnia di Gieſù trè, frà quali il Collegio di S. Rocco, doue tengono le ſcuole, è ſuperiore à qual ſi voglia credere. La Caſa de'Profeſſi, doue giace il corpo del grand'Apoſtolo dell'Indie S. Franceſco Xauerio, è più moderata, mà la Chieſa, e li teſori del Santo, per gioie, paramenti, e vaſi d'oro, ſono di valore ineſtimabile. Il terzo quale fondò il Santo, reſta fuori della Città in luogo ſeparato, ſolitario, con fabrica molto humile. Li Teatini vltimamente principiarono vna Chieſa vicino al Palazzo del Vicerè la quale terminata che ſij, ſarà vna delle fabriche più belle dell'India. Li Padri noſtri ſeguitando ancor eſſi lo ſtile degl'altri, hanno eretto vn Conuento, e Chieſa, ſopra d'vn Colle, che domina tutta la Città, il più bello che habbi la Religione. Molte altre Chieſe, e luoghi pij conſpicui vi ſono; frà quali ſingolari ſono la Miſericordia, due Conuenti di Monache, e la Cathedrale, la quale ſeruì di Meſchita molti anni à gli Infedeli.

In queſt'Iſola piantarono ne'ſecoli andati li Arabi, che dal mar roſſo paſſauano all'India per leuare li aromati, la loro Colonia principale, e crebbe tanto la potenza, che di quà ſignoreggiauano à gran parte dell'Oriente, il che fù cauſa, che s'introduſſe l'infame ſetta in molti di quelli Regni. Alfonſe Alburqueque, per li danni hauuti dalli medeſimi, la conquiſtò, in tempo che già teneuano apparecchiata vna groſſa armata nauale per debbellare li Portugheſi, con che recidendo il capo alla loro potenza, gli diede in pochi anni quaſi del tutto il bando dall'Indie, e ſteſe in poco tempo le ſue armi à rendere tributarij al ſuo Prencipe molti Regni, e Prouincie, mà poi debilitate le forze per la diuiſione dalla Monarchia di Spagna, li Olandeſi piantata vna nuoua Colonia nella Giaua minore, con nome di Batauia, hora ſi trouano ſubentrati alle medeſime giuriſdittioni con tanto profitto, e guadagno delle Prouincie vnite, che ſono diuenute vna Republica delle più forti, e potenti d'Europa; ma per hauere danneggiate tutte le nuoue Chriſtianità, che ſi erano guadagnate in quelli Regni, pare che il Signore la vogli punire con atterrare di preſente la loro potenza.

Gionti che fummo nel Porto, sì per eſſere già vicina la notte, come per abboccarci prima di paſſare alla Città con il P. Fr. Giacinto di S. Vincenzo, fummo à chiedere alloggio in vna Villa di Pangin, doue vn Gentil'huomo nominato Gaſparo Pereira de Reggi, nuouamente venuto dalla China, ci riceuette con ſingolariſſima dimoſtratione d'affetto, moſtrandoci molte belle curioſità, che portate haueua da quel Regno. Quello che più mi piacque fù vn'Aſta Giapponeſe tinta di ſangue, con la quale erano ſtati vcciſi molti nobiliſſimi Martiri,

ed vna ſtanza piena di finiſſima pozzellana, con la quale volſe, che foſſimo ſeruiti alla menſa. La mattina di buon hora ſpedito vn meſſo al Conuento, poco tardarono li Padri ad arriuare, li quali abbracciandoci con tenerezza indicibile, non ſi ſatiauano d'amirare, come doppo tanti trauagli, viaggi, nauigationi, e pericoli tanto grandi, Dio ci concedeua tanta gratia di riuederci viui, e con ſalute negl'antipodi. Determinammo con il loro conſiglio di paſſare à riuerire li Signori Gouernatori, li quali ſi trouauano in vna Villa poco diſtante, non ſolo à fine di ſodisfare all'obligatione, che ci correua, di paſſare con eſſi quel compimento, ma aſſai più per impedire, che la preuentione de contrarij non faceſse nell'animo loro qualche ſiniſtra impreſſione, circa il noſtro operato. Li trouammo attualmente radunati con il Secretario ſupremo di Stato, ed il Comandante della Città, alli quali preſentate le lettere, che portauamo delli Signori di Coccino, e delli Chriſtiani di San Tomaſo, rappreſentammo breuemente quanto era ſucceſso nel procurate la reduttione; del che dandoſi eſsi per ſodisfatti, ci ringratiarono, promettendoci di ragguagliare il Rè delli vantaggi, che al ſuo real ſeruitio ne riſultaua, con il riacquiſto di quella Chieſa. Paſsando poi con la commodità, che eſsi medeſimi benignamente ci diedero, alla Città, fummo ancora à viſitare li Signori Inquiſitori, à quali conſegnate le lettere della Giunta di San Tomè, implorammo il loro agiuto à prò di quell'anime, qual'eſſi con eccesſiua dimoſtratione d'affetto promiſero di continuarli, ſin tanto che da Roma foſſero prouiſti di nuouo Paſtore. Giunti al Monaſtero vennero tutti li Religioſi à riceuerci con tanto giubilo, e feſta, che ben poſſo dire foſſe quella giornata vna delle più liete di mia vita. Ci conduſſero alla Chieſa, doue cantato il Te Deum laudamus, non poteuamo contenere le lagrime di conſolatione, poi ritirandoci alle Celle, concorſe molta gente à viſitarci, con tanta eſpreſſione di deuotione, come ſe foſſimo calati dal Cielo. Preſo qualche giorno di ripoſo, fummo à viſitare li Superiori dell'altre Religioni; con la qual occaſione c'introduſſero à vedere li loro belliſſimi Monaſteri. Nella Caſa Profeſſa de' Padri della Compagnia di Gieſù; hauemmo l'honore di riuerire le pretioſe reliquie del miracoloſo San Franceſco Xauerio, riceuendo in ogni luogo particolariſſime gratie, e fauori. Di tutti queſti Conuenti però niuno più mi piacque del noſtro, non già per la ricchezza, ò ſontuoſità della fabrica, che in queſto li altri grandemente lo ſuperano, mà per l'amenità del ſito, che per eſſere eminente, à qualſiuoglia fineſtra che vno s'accoſti, oltre l'hauere tutta la Città ſotto gl'occhi, vede mare, fiumi, palmari, campagne, e colline delitioſe in eſtenſione, e diſtanza molto grande; per il che à mio genio mai viddi luogo di viſta più vaga. Fiorirono in queſto molti Santi Religioſi, frà quali ſingolari furono due glorioſi Martiri, che nell'Iſola di Sumatra diedero la vita per Chriſto, & il Fratello Fr. Mattia, la cui vita eſemplare già fù publicata con la ſtampa.

Si diſponeua in queſti medeſimi giorni vn'Armata di partenza per Coccino, nella quale diſſegnarono il P. F. Giacinto, & il compagno di partire, per il che ci ritirammo in vna Villa del medeſimo conuento, veramente delitioſa, non ſolo per la qualità della fabrica, ma più per le fontane, e giardini, ſituati in proſpetto d'vn lago, in ſito ſolitario, doue dandoli copia di tutte le ſcritture, con l'informationi neceſſarie, hauemmo noi buona commodità di ſcriuere à tutti gl'amici del Malauar, e li detti Padri per Roma. Giunto il giorno della partéza,

con

con non poco sentimento loro, e nostro, per douerci di nuouo separare; procurati li dispacci de' Sig. Gouernatori, ed Inquisitori, li accompagnammo all'imbarco, doue nell'abbracciarli mostrarono tale tenerezza, che ben pareua conoscessero, che non ci doueuamo più riuedere in questa vita, come poi successe, poiche ambedue in poca distanza di tempo vi lasciarono la vita. Ritornando al conuento, cominciammo ancora noi à pensare di continuare il viaggio. Li Signori Inquisitori, e Secretario di stato ci inuitarono più volte nelle loro Ville, honorandoci non solo di varie incumbenze di molta confidanza per Europa, mà regalandoci ancora di belzuari, & altre cose pretiose dell'India.

Ricercando occasione di passare per Suratte, li Signori Gouernatori ci fecero dire, che sarebbe stato gusto loro, che ci fossimo imbarcati sopra d'vn Galeone, ilquale si disponeua per il ritorno à Lisbona. Buona era l'occasione, mà temendo la longhezza della nauigatione, e non meno il pericolo de' Corsari, ed insidie delli Olandesi, rappresentando l'obbligatione, che haueuamo di ritornare per la Persia, per interesse delle nostre Missioni, interponendo l'intercessione de' Signori Inquisitori, ci fù data libertà di ripigliare quella strada, che più ci gradiua, e non fù senza speciale prouidenza di Dio, poiche vscendo poi l'armata à combattere con li Olandesi, il medesimo Galeone, il quale era delli maggiori, fù incendiato, e per quell'anno non potè partire alcun'altro per Portogallo.

Come disegnauano di fare questa sortita, teneuano già tutti li marinari descritti per seruitio del publico, per il che non trouando occasione d'imbarco, ricorremmo di nuouo dal Secretario di Stato, il quale tenendoci per due giorni nella sua Villa d'Elur, luogo amenissimo, ci fece rilasciare vn'Almadia, con obligo di leuare in nostra compagnia alcuni Padri di S Francesco, con vn tale Cardoso, il quale con lettere del consiglio, passare doueua al Congo nel seno Persico.

Il giorno della partenza mostrò il giouine Bretto, venuto con noi da Coccino, la doppiezza dell'animo suo, poiche consegnandoci vna carta sigillata, nella quale diceua vi fossero alcuni Diamanti di gran stima, richiese la maggior parte del denaro del suo viatico per pagarli, rappresentandoci, che con questo pensaua di auanzare molto, e fare vn guadagno più che ordinario. Ricusammo di riceuerli, se prima non erano riconosciuti da periti per tali, onde nell' aprire la carta, vi trouammo due pietre communi, e si scuoprì la menzogna, quale egli cercò di colorire con addossare l'inganno à due Cugini, liquali venendo il medesimo giorno à contesa circa la pronuncia d'vna parola, se si doueua proferire longa, ò breue, s'accesero tanto nella disputa, che prese ambidue l'armi, l'vno vccise l'altro. Per questa doppiezza non lo voleuamo più in nostra compagnia, mà mostrandosi egli afflitto, e più che mai risoluto di seguire il primiero intento, massimamente per la strauaganza di questo successo di due parenti, v'acconsentimmo di nuouo, con poca speranza, che fosse per continuare fin' al fine. Passando a dimbarcarci, trouamo l'Almadia tanto carica di passaggieri, e di robbe, che non vi era più luogo per noi, onde ritornando dal Secretario fummo constretti fermarci ancor quella notte, ed il giorno seguente in sua casa, fin tanto che fù allegerita di nuouo. Nell'vscire dal Porto vedemmo l'armata Portughese consistente in noue Galeoni, vn Petaccio, e quaranta fuste, ancorate sotto la Fortezza à vista solo d'otto Vascelli Olandesi ordinarij, co' quali poi ci-

men-

mentandosi restò anco vergognosamente disfatta. E' cosa veramente da stupire quanto resti prostrato il vigore di questa Natione per altrotanto bellicosa nell' Indie; pare che con sentire li calori di quel clima lo perdi il cuore: e doue altre volte era il terrore dell'Oriente, hoggidi resta abbatuta per ogni parte con ammiratione di tutti. Li Galeoni per la grandezza, e commodità, che in se racchiudono, sono vasi veramente singolari. Ogn' vno sembra vn Castello, armato d'ottanta, e più pezzi tutti di bronzo. La piazza loro è tanto grande, che bene spesso giocano in quella li marinari alla palla. Le stanze numerose, alte, e tanto capaci, che non Vascelli, mà commodissime case si possono chiamare. Le corde si gouernano la maggior parte con l'argine. Le sponde sono tanto grosse, che resistono alli colpi di bombarda. Sarebbero in somma insuperabili, se la tardità del moto, e la destrezza di chi li regge, meglio li gouernasse. Li Olandesi come leggieri alla vela, li vincono con facilità. Fuggono quando il vento fauorisce li contrarij, li assaliscono quando la calma li trauaglia. A questi basta ogni poco vento per mouersi: à quelli si ricerca vna tempesta; da qui è, che riceuuto il primo scarico, più volte gl'è riuscito d'attaccarli, senza grande offesa: e quando non hanno potuto vincerli con la forza, con il fuoco li hanno distrutti.

CAP. V.

Partenza da Goa. Passaggio à Suratte.

ALli cinque dunque di Marzo, circa le ventidue hore, ripigliammo il viaggio per Suratte, e proseguendo con buon vento, giunsimo la mattina seguente nel fiume di Banda. Quiui mentre stauamo ritirati, poco doppo il mezo giorno, fù assalita la barca da certi Pescatori ladroni, li quali doppo essersi cimentati con li nostri marinari, quando ci viddero correre in loro soccorso, abbandonata l'impresa, ben presto fuggirono. Temendo di maggior insulto, poco doppo partimmo, e voggando quasi con calma, circa la meza notte si rinforzò il vento contrario, con che turbatosi il mare, doppo hauerci spezzati molti remi ci obligò ritirarci in vn picciol seno, detto Bogua, doue vedendo crescere la contrarietà, timorosi di restare iui confinati, con pericolo d'essere presi da Corsari, per essere luogo mal sicuro, arrischiandoci di nuouo alla borasca, ci accostammo alli scogli brugiati, doue per l'eccesso del vento summo constretti elegere due giorni di dimora, tormentati dalla fame, mà più dal timore de ladroni, solo ricreati dalla quantità delle Colombe, che frà quelli sassi nascondendo li loro nidi, si sono già tanto moltiplicate, che è cosa di stupore. Quando le Fuste Portughesi passano solo contentandosi de pulcini nouelli, ne leuano li sacchi pieni. Noi temendo d'essere scoperti da Pirati, ci priuammo della curiosità di visitarne li loro nidi, per tenerci nascosti. Alli dieci calmandosi il vento, giunsimo à Malondino passando auanti d'vn Tempio molto grande, doue conducono le madri le proprie figlie molto da lontano, con spingerle contro d' vn infame simulacro, gli consagrano la virginità. Qui dicono viuesse qualche tempo vn disgratiato Apostata, il quale professando la vita superstitiosa de' Giogui, doppo essersi acquistato con molte falsità, & apparenze nome di gran Santo, promosse quella fabrica fino al segno, che hora si ritroua;

treua, perciò chiamasi il Pagodde del Galegno. Alli vndeci, arriuamo in Mombrino, doue non trouammo chi ci desse vn poco di riso, per il che doppo hauer girato longo tempo senza frutto la terra, fu necessario comprarlo a prezzo esorbitante da vn Bagnano. Partendo la sera, fummo la mattina seguente a dar fondo nel fiume di Rigiapor. Canale molto grande, spatioso, d'acque profonde, per il quale con due giornate di viaggio s'arriua alla Città, che li dà il nome, passando quasi sempre fra Palmari, e luoghi ben coltiuati, da quali si raccoglie tanta quantità di Betel, che ne caricano le barche per altri luoghi. Crescendo qui il vento contrario, alcuni si risolsero di pigliare il viaggio per terra; perciò anollati alcuni Boui, sopra li quali si caualca, doppo che gl'hanno posto il basto, come fra noi con caualli, s'instradarono per Dabul, patendo grauissimi disaggi nel viaggio. Io con vn fratello laico, e Padri Zoccolanti, doppo due giorni di dimora ripigliai il viaggio per mare, insidiato due volte da Corsari, li quali non più di due picche lontani, quasi ci hebbero captiui: ma quel Signore, che sempre con particolar misericordia ci protesse, ci cauò quasi direi miracolosamente dalle loro mani, poiche, quando già pensauano d'afferrarci, voltando li nostri marinari il remo, facendo della prora poppa, con vn giro grattioso passarono senza prouarne nocumento. Alli quindeci arriuammo in Pausino, doue presentati da vn Brahamane di Giacha, frutto altroue descritto, quando lo vidde mangiato, richiese vn prezzo esorbitante in ricompensa. Rispondendo noi d'hauerlo riceuuto in dono, soggionse essere Shiaguati, dono che per essere di Brahamane, ò huomo santo, richiedeua centuplicata la corrispondenza. Presimo da questo longa occasione di ridere, ma finalmente vedendo, che si turbaua, con lasciar ancor scorrere qualche minaccia, acciò non solleuasse contro di noi li Gentili del Paese, hauemmo per meglio di pagarglielo, trè volte più di quello valeua. Artificij sono questi, con li quali li astuti Sacerdoti ingannano li ciechi Idolatri, quasi che dalle loro mani non eschi cosa, che non sij accompagnata da molte beneditioni del Cielo, onde con facilità si vanno procacciando tutto quello li piace, facendosi rigorosi esattori del sangue de poueri, con pretesti falsi di merito, doue la sola libertà, e vana presuntione, li fauorisce: che se alcuno gli nega di dargli quanto richieggono, con certe minaccie di maledittione, bene spesso validate da loro incantesimi, li tengono tanto intimoriti, che niuno ardisce negarli ancora quello non puole somministrarli, senza graue detrimento del proprio bisogno.

Poco doppo il pranso comparuero trè Galere de'Corsari sù la bocca del fiume, auuisati per quanto potemmo conoscere dell'accennato Gentile, mentre faceuano acqua in vn luogo poco discosto. Questi doppo hauer mandati alcuni soldati con il schiffo, sotto pretesto di pescare, à fare la scoperta, che gente erauamo, ponendosi in filo sull'ancore, tagliarono il passo, acciò non ci restasse più luogo d'vscire. Quanta pena ci recasse questo incontro, Dio lo sà. Se voleuamo difenderci già vedeuamo la vita spedita, d'altra maniera la libertà era persa. Li marinari angustiati dal timore, già non riconosceuano più partito per fugire il pericolo. Il Mucadamo (così chiamano li Padroni di queste barche) tutto pensieroso, e pieno di spauento, non haueua parola per risponderci, e noi priui di consiglio, non sapeuamo doue riuolgerci. Finalmente risoluendo d'incaminarci per terra, fummo auuisati, che già stauano imboscati molti Gentili ladroni corrispondenti de' medesimi Corsari, per tracidarci

darci. Frà tante angustie, ricorrendo al solito aiuto del Signore, risolse il Mucadano di tentare la fortuna, per il che doppo hauerci fatti risalire nell' Almadia, ponendosi sull'ancora nel mezzo del fiume, osseruando con attentione gl' andamenti de' Corsari, stette aspettando la notte. Addensate che furono le tenebre, quando già supponeua di non poter esser più visto, doppo hauere commesso ad ogn' vno rigorosissimo silentio, ed alli marinari, che vogassero sott'acqua, senza alzare il remo, s'accostò alla ripa di Tramontana, auanzandosi pian piano alla volta de' Ladroni, con animo risoluto di passare sotto la prora del primo legno. Come quelli vgualmente vegliauano, s'auuiddero del nostro intento; onde cauando con la medesima segretezza le ancore, conoscemmo ches' accostauano con destrezza, e moto insensibile verso terra, per impedirci la fuga, per il che ritornando noi al luogo di prima, vdimmo che già staua la ripa occupata dalli Gentili per impedirci lo sbarco. Verso la mezanotte, vedendo, che l'ombra si faceua sempre più densa sotto la ripa contraria, presa la parte australe del fiume, ripigliammo pieni di timore nuouo tentatiuo, e ci riuscì con tanta felicità, che trouando per quella parte l' vscita più libera, girando con gran silentio per il mare, cingendo le medesime Galere passammo la prima, e seconda, senza che le guardie se ne auuedessero. Qui prendendo li marinari animo, forzarono la voga, con che giongimo in poche remate la terza, doue conoscendo il Mucadano, che già haueuamo tutto il vantaggio, poiche non haueuano le fuste ancora mossi li ferri, & il vento gli era' tutto contrario, e col remo non ci poteuano seguire, alzando la voce disse, siamo in sicuro; con che fischiando li nostri marinari, per rimprouerare à Corsari la loro negligenza, s' vdi frà loro strepito si grande, che pareua douessero affondare con loro legni. S'affrettarono quanto poterono per cauare l'ancore, mà conoscendo, che noi ci auanzauamo à gran voga, e già non gli rimaneua più speranza di giongerci, scaricando alcuni falconi contra di noi, passarono le palle in alto senz'offenderci. Resuscitammo da morte à vita, ringratiando tutti Dio della protettione, ed aiuto, col quale tanto misericordiosamente ci haueua liberati, lodando l'ardire del Mucadano, e celebrando il valore de' marinari, per il che pieni di giubilo, e consolatione, passando tutta la notte in discorrere sopra del fatto, replicando più volte il *Te Deum laudamus*, arriuammo la mattina in Mazagan, allegri sì, mà stracchi, chi per l'abbattimento del timore, chi per la vehemenza del vogare: altri per l'vno, e per l'altro.

Ripresе le forze con il riposo, e con il pranso, che demmo à marinari, la sera ci rimettemmo in viaggio, e con la fatica di tutta la notte, arriuammo in Giangessera, luogo molto grande, doue trouammo molte barche cariche di sale, le quali, doppo essere state assediate molti giorni da medesimi Corsari, pagato haueuano per riscato venti mila larini, moneta equiualente à quasi vn testone. Presa qui lingua della sicurezza del mare, ripigliando per tempo la nauigatione, giongimo il giorno seguente in Dabul, Città altre volte descritta, doue arriuarono ancora li Compagni, che viaggiato haueuano per terra, tanto stracchi, trauagliati dalla fatica, & abbrugiati dal Sole, che pareuano più morti, che viui. Contarono loro li proprij incommodi, e pericoli, noi li nostri godendo tutti di trouarci con salute, fuori di tante pene. Per ripigliare le forze ci fermammo [qui] tre giorni frà quali vno fù quello del glorioso Patriarca San Gioseppe. Ci fù dato alloggio nella casa dell'Agente de' Portughesi, alla quale concorrendo quelli

quelli pochi Christiani, che iui si trouauano, hauemmo buon'occasione di esser citare molti officij di carità, per aiuto dell' anime loro. Conseruano ancora li naturali di questo luogo qualche contrarietà al nome Christiano, si per la differenza della legge; che professano, come per il danno, che anni sono riceuettero dal Vicerè di Goa, il quale assediando la Città, l' incendiò, e distrusse, come ancora apparisce dalle ruine. Concorreuano qui molte naui dell'Arabia, Persia, Cambaia, e Malauar, mà di presente stà sminuito assai il suo trafico, e le diuisioni del Regno di Decan è in gran parte cagione, che non si rimetti. Essaltò il Rè alcuni Capitani ripartendo li stati al loro gouerno, li quali con il tratto del tempo, guadagnato l'affetto de' sudditi, e raccolte gran somme di danari, hora si mantengono quasi independenti. Frà questi principali fù l'Idialcham, che vuol dire gran Capitano, il quale fatto Signore d'vna gran parte de' stati, poca soggettione riconosceua al legitimo Padrone, hora però resta debellato, nominandosi communemente il Prencipe legitimo con il nome del ministro.

Trouammo quiui vn Petacchio del medesimo Agente di partenza per Persia, sopra del quale ci fù esibito cortesemente l' imbarco; mà come il legno era molto carico, poco sicuro, e chi lo guidaua mal prattico di quel mare, temendo d'incontrare qualche disgratia, vi lasciammo il Cardoso, che era venuto con noi da Goa, e partimmo con la prima commodità per Chiaul, doue gionsimo in trè giorni, pigliando terra il primo in Angiurla, il secondo in Banda fortezza principale di questo Regno, vicino alla quale ci fù data la caccia da due altre Galeotte de' Corsari, li quali tolti che ci hebbero nel mezo c'insidiarono per molto tempo, mà preualendo li nostri col remo li vscimmo finalmente dalle mani. Vicino à Chiaul, quando pensauamo d' essere in sicuro, ne trouammo vn'altra in aguato, la quale si spinse all'improuiso, e con tant'impeto sopra di noi, che ci credemmo persi, mà riuolgendo il nostro Mucadano la prora in alto, con vn giro longo nel mare la vinse fuggendo. Gionti al porto, trouammo la corrente tanto impetuosa, che non poteuamo reggere il legno, per il che vrtando contro li scogli fù miracolo, che non ci respingessero tutti al fondo. Credettero li marinari, che il legno fosse spezzato, per il che mossero subito le robbe, e viddero, che non daua segno alcuno di acqua, onde riconoscendolo per gratia speciale del Signore, ci condussero in sicuro, dicendo, che Dio ci guidaua. Tale è la diuina bontà, che s'estende con maniere insolite à fauorire ancora chi manco lo merita. Quel semplice desiderio di seruirlo, con esporre la nostra vita per causa di suo interesse, a' viaggi tanto disastrosi, gli fù motiuo bastante, perche s'inclinasse con tanta pietà, e misericordia à difenderci dall' insidie de' Corsari, e custodorci da tanti pericoli di naufragio. A lui dourò eterna lode, mentre non posso negare di riconoscere, come ci hà portati sull' ali della sua protettione sempre illesi, e sicuri.

Due giorni ci fermammo in Chial, alloggiati dalli Padri Recolletti di S. Francesco, acarezzati dalli amici, regalati di nuouo dal Fidalgo D. Gabriele Aluarez, della cui amoreuolezza, e liberalità già feci mentione nel primo libro. Quiui il Beretto, per effettuare quanto fino da principio disegnato haueua, mostrando d'hauer riceuuta vna lettera da' suoi parenti, nella quale auuisato della morte del Padre, veniua richiamato dalla sorella alla cura delle proprie sostanze, domandò di ritornare à Coccino. Ben conoscemmo la bugia, poiche non si trouò mai chi gli hauesse recata la lettera, nè la commodità con la quale potesse essere stata iui portata; mà perche ci riusciua grandemente di sollieuo il liberarcene,

cene sborsato il denaro nelle mani del Capitano della Città, lo lasciammo, acciò ripigliasse l' imbarco per Goa, e noi la vigilia dell' Annunciata c' instradammo di nuouo per Suratte. Il primo giorno arriuammo in Bombaino, luogo amenissimo, situato sù la sponda d' vn vastissimo canale, il quale formato dal fiume Bati, e dal reflusso del mare diuide il Regno di Guzaratte, da quello di Decam, porgendo in ogni tempo sicurissimo porto alli Vascelli più grandi dell' India, doue, come già dissi, li altri tutti d' Inuerno, nel qual tempo regnano li scirocchi, si chiudono. Quiui trouammo, che pochi giorni prima, con raro esempio di virtù era passato a miglior vita vn nostro Religioso, il quale benche indisposto, per obedire al cenno de' Superiori s'era incaminato da Diu per Goa. Partendo la sera di nuouo insidiati da vna Fusta de' Corsari, arriuammo la mattina seguente in Maino; doue lasciato il mare, tagliando per vn canale, che bagna le terre de' Portughesi, trouammo Tana, Città assai commoda, e fertile, vicino alla quale si vedono due famosissimi Tempij di Gentili, vno detto dell' Elefante scauato in profonde, e vastissime grotte, ripartito di grossissimi pilastri di marmo scannellati, nel quale sono venerati mostruosi, ed horribili simulacri. Il terzo giorno approdammo in Basaino, Città nobile, bella, ed abbondante d'ogni commodità; il seguente in Terrapor, sempre alloggiati dà Padri di S. Domenico, li quali posedono in questi luoghi Conuenti assai commodi, e ci regalarono con eccessi di carità. Finalmente alli trenta di Marzo arriuammo in Daman, doue in vn Venerdì di Marzo vedemmo rappresentare nella Chiesa de' Padri Recolletti di S. Francesco con pianto, e tenerezza di tutto il popolo, li misterij della nostra Redentione. Volsero li medesimi Padri alloggiarci nel loro Conuento, accarezzandoci il Capitano della Fortezza, ed altri Signori, li quali ci obligarono à riposarci due giorni, ne' quali ammirammo la deuotione, con quale s'apparecchiauano per celebrare le sacre memorie della passione di Christo, nella già vicina Settimana Santa. Quasi ogni hora si faceuano deuotissime processioni, nelle quali la maggior parte della nobiltà, con altri Cittadini s'adesciplinauano. Non lasciaua però il Demonio frà tante dimostrationi di pietà d'hauerci la sua raccolta, mentre non pochi facendo ostentatione del loro animo, e fortezza, ò con aggiongere segni particolari nell'habito, ò con fermarsi sotto le finestre dell'amate, godeuano di farsi vedere le spalle scarnificate, e scorrere il sangue fino à bagnare il lembo del sacco.

Di quà per fuggire ogn'altro incontro de' Corsari, pensauamo di ripigliare il viaggio per terra, mà assicurati da altri passaggieri, che la costa era netta, ripigliando l' imbarco, arriuammo la mattina seguente, senza molestia in Barsali, doue non trouando chi ci desse vn poco di riso, la passammo con alcuni pochi pesci crudi seccati al Sole. Alli due d' Aprile terminammo finalmente in Suali, doue trouando molte Naui, che si allestiuano per il viaggio di Persia, pieni d' allegrezza non meno per trouare buon' occasione d' imbarco, che di vederci al fine della già passata tanto pericolosa nauigatione, per l'insidie de' Corsari, ci portammo alla casa dell'Inglesi, li quali dopo hauerci trattenuti, per darci qualche poco di riposo, alcune hore con soliti brindesi, fatte riporre le nostre robbe ne' loro magazzeni, ci prouiddero di due carrette, con quali passammo à Suratte: doue gionti nel principiare della notte, fummo accolti con straordinario segno di giubilo dalli due Missionarij Cappuccini, che l' anno auanti, con eccessi di carità, tanto fauoriti ci haueuano.

CAP.

CAP. VI.

Delle reuolutioni, ed altre notitie del Mogor.

TVtte le Monarchie per grandi, che siino; hanno 'misurati li proprij periodi. Li loro fondamenti sono così fragili, che per molto la diligenza humana si studij di sostenerli, sempre s'appoggiano all' inconstanze, e sono agitate dalle vicende, onde quando pare, che si mantenghino più sicure, all'hora sono più vicine all'Occaso. Esperimentò in questo medesimo tempo del mio arriuo in Suratte, la medesima fiacchezza l'Imperio vastissimo del gran Mogor, poiche chiamato Sultan Corun, suo gran Monarca, à dar conto à Dio di sua vita, restò il Regno diuiso, & agitato dall'ambitione de' figli.

Visse questo Rè molt' anni in publico incesto con la propria sua figlia, con scandalo, ed ammiratione grande de suoi Vassalli. Auuisato più volte con motti riuerenti da suoi Ministri, che si rendeua per si graue delitto odiosissimo al volgo, detestabile alla natura, e poco amato da suoi congionti: prese tempo da pensarui, e doppo qualche mesi, con astuta dissimulatione, radunato improuisamente il Consiglio, gli propose il seguente caso.

Si troua nel Regno vna persona, la quale doppo hauere coltiuato vn Giardino, alleuate in esso molte piante, con fatica, e stenti, hora comincia à goderne li frutti. Tutt' il suo gusto è passare la giornata frà quelle delitie, che egli medesimo hà piantate. Non manca chi lo condanni d'ingiusto, e chi lo riprendi d'iniquo. A me sempre parue che di niuna cosa fusse l'huomo più giusto possessore, che di quelle si guadagnò con il proprio trauaglio, che perciò il condannare chi le gode, sij vn peruertire tutto l'ordine della Giustitia, mutare il dettame della ragione; con tutto ciò per non errare, à voi ne rimetto la consulta. Ben conobbero li Ministri doue andaua à terminare il suo indegno pensiero, e qual essere doueua l'illatione, nulladimeno, doue la propositione nell'apparenza non patiua eccettione, per non rendersi contumacci al Prencipe, con riprenderlo in publico de' suoi difetti, ò accusarlo di finto, seguitando lo stile ordinario della Corte, dissimularono l'errore, e conchiusero vnanimamente, che ogni legge, ogni ragione giustificaua il suo caso; e che di quelle cose sole era l'huomo ingiusto possessore, nelle quali non haueua merito, nè titolo di proprietà. Ripigliò all' hora il libidinoso Prencipe con libertà à tutti grauissima, mà da niuno impugnata. Dunque se io godo mia figlia, parto di mie fatiche, non deuo in alcun modo essere da voi condannato, reprouato da alcuno, nè detestato dalla ragione. Questa è vscita da miei lombi, di questa sola hò io assoluto, e giustificato il dominio. Con questo sciolto il consiglio, altrettanto mortificati, quanto scandelizati della pertinaccia del Rè li Ministri, doppo varie conferenze, determinorono di persuadere alla figlia, che hauendo riguardo all' infamia, che gli ne risultaua, si ritirasse volontariamente dalla prattica, promettendo di cooperare, acciò fosse data ad altro Prencipe di sua sodistattione in matrimonio. Questa non meno cieca, è licentiosa del Padre, rispose, che Prencipe maggiore mai hauerebbe trouato; e che le sue obligationi più strette, erano col proprio genitore: per il che fatta più altiera, conoscendosi padrona assoluta de gl'arbitrij del Rè, doue il vecchio giaceua sepol-

fepolto nel folo penfiero di fodisfare à fue voglie, vfurpatofi totalmente il gouerno, con maniere infopoitabili fi andaua rendendo à tutti odiofa. Da tutte le Prouincie, con auidità feminile rifcuoteua groffiffimi tributi, viuendo fenza legge, fenz'affetto verfo li fudditi, e fenza timore; per il che vogliono, che in pochi anni, con maniere tiranniche, radunaffe fopra quattrocento millioni di piaftre; giongendo à tale fegno nelle fue dishoneftà, che formati li publici ferragli d'huomini, in quelli faceua riporre quanti gli capitauano fotto gl'occhi, che foffero di fuo piacere.

Continuando in quefte pratiche, gionfero li quattro fratelli, che haueua, cioè Sultan Darshiacor, Sultan Sufcia, Sultan Orazeb, e Sultan Morat, à quell'età, nella quale capaci di conofcere la bruttezza del fatto, e le giufte querele del Regno, cominciorno à paffarne molte pefate doglianze col Padre, e con la figlia. Vn'altro figlio maggiore già ftaua con zelo ingannato dell'offeruanza della fua legge, da qualche anni ritirato in vn Deferto, profeffando vita penitente, effercitandofi in quelle attioni, che fono proprie de' Santoui de' Turchi. Timorofa la donna, per vedere li fratelli rifentiti, di perdere col gioco la vita, perfuafe al Padre, che li licentiaffe dalla Corte, con pretefto di ripartirli al gouerno de' ftati. Effeguì il vecchio quanto la fcaltra li fuggerì, perilche diuife le trentafei Prouincie, delle quali quel vaftiffimo, e popolatiffimo Regno fi compone, in quattro parti, ad ogn'vno affegnando vguale portione, perche la reggeffe con dependenza da'fuoi arbitrij. Al primo cominiffe la Prouincia di Deli, con quelle fi ftendono verfo il Gange. Al fecondo le confinanti con Tartari, e Caucaffo. Al terzo quelle di Lahor, Cafmir, ed altre contigue. All' vltimo quelle di Guzaratte, Cambaia, Sindi, e vicine al mare Occidentale. Procurò ogn'vno di guadagnarfi l'affetto de' popoli già turbati dalle ftrauaganti maniere della forella, con che radunati molti danari, fatti forti di gente, quando già cominciauano à minacciare di leuarla con la forza al Padre, li gionfe la nuoua della di lui morte. S'applicò ogn' vno al proprio intereffe, e tutti fi chiamarono padroni affoluti di quello, che già pofsedeuano.

Vedendo la figlia di reftare priua del Padre, del Regno, e dell' affetto de' fratelli, vnitafi col maggiore, à cui confegnò li tefori della Reggia, cercò d'ingannare li altri, con farli richiamare alla Corte, diuulgando che il Rè non era morto, ma bensì grauemente oppreffo, e defiderofo di riuederli. Per dare maggior colore alla bugia, fece portare, chi dice il Cadauere, chi vna ftatua fimile, alla fineftra, dalla quale è coftume di quel Prencipe di farfi vedere ogni giorno da fuoi vaffalli, e viene ad effere riuerito dalli Elefanti, doue à vifta di numerofiffimo popolo gli fece più volte piegare il capo, ed alzare le mani. Contutto ciò conofciuta l'aftutia, non fù obbedita, perilche profeguendo ogn' vno nella prima rifolutione, con ogni follecitudine attefero à cumulare gente, per maggiormente ftabilirfi nel preocupato poffeffo. Sultan Morat, à cui rendeuano obedienza le Prouincie contigue al mare dell'India, confederatofi con il Perfiano, Inimico giurato di fuo Padre, mandò fubito à mutare li prefidij delle Fortezze, foftituendo la gente più fedele, e Capitani più confederati al loro gouerno. Richiedendo il poffeffo di quella di Suratte, la quale è vna delle principali, il gouernatore fe gl'oppofe, dicendo che la publica fede non glielo permetteua, fe prima non gli foffe prefentato l'ordine del proprio genitore, dal quale riceuuta l'haueua, e quando veramente foffe

mancato,

mancato lo richiedeua dal fratello maggiore, alquale per ogni ragione si doueua la successione all' Imperio. Spinse perciò Muratte contro di lui vn potentissimo essercito, sotto la direttione d' vn Eunuco, di sorte Abissino, huomo molto ardito, feroce, e di buon giuditio, che in pochi giorni se ne fece padrone, lasciando la Città, e Castello per le batterie, & altre machine militari, con le quali se gli accostò molto ruinati. Di quelle alcune ne viddi, e restai stupito di trouare tanta capacità in gente barbara, e tanto poco esercitata nella militia. Fecero il medesimo altri fratelli dentro de' loro confini, assicurandosi ogn' vno di quella portione, che possedeua. Reclamaua il maggiore, che secondo le leggi del Regno à lui si doueua totale l' Imperio, mà non obbedendo li altri, cominciarono le disunioni, che poi liportarono alla totale inimicitia, perilche procurando quello con la forza di soggiogarli, questi di difendersi, tutte le prouincie si trouarono in armi, chi per seguire il partito di vno, chi dell' altro.

Gionse nel principiare di queste turbolenze, da Constantinopoli all' India, Assen Bassà, figlio del gran Capitano Ficardino, Prencipe de' Drusi, il quale con suoi Vassalli già fece tremare più volte l' Imperio del Turco, alleuato doppo la morte del Padre nel Seraglio del Gran Signore, che l' amaua con tenerezza; Veniua questo per eseguire vn' ambasciata à Sultan Corun, à fine d' impegnarlo contr' il Persiano, per la recuperatione del Regno di Candahar, in contingenza, che la Porta temeua fusse quello per assalire Babilonia, non solo stimolato dalla propria pretensione, mà ancora dall' instanze replicate de' Venetiani. Sbarcato in Surat, quando intese la morte del Rè, e le turbolenze del Regno, stette molti giorni sospeso se doueua ritornare senz' eseguire l' ambasciata, o proseguire il viaggio, per compire con il Successore. Consultando con suoi compagni la risolutione, questi sodisfatti d' vna prima apparenza, dissero, che l' intento del gran Signore non dependeua dall' indiuiduo, mà dal Regno, che vgualmente si sarebbe compito all' obligo dell' officio, con guadagnare la buona corrispondenza del successore, con il quale pareua, che ogni buona legge d' amicitia obligasse il Gran Turco à passare sentimento di condoglianza, per la morte del Padre, e di congratulatione per la propria assuntione: aggiungendo, se per hora non otterremo ciò che vogliamo, cioè, che s' armi subito contro il Persiano, almeno guadagneremo il suo affetto, per quando sarà sciolto d' ogn' altra occupatione. Li commandi del Gran Signore sono precetti inalterabili, e volere aspettare la risposta dalla Porta è fatica quasi d' vn anno, nel quale consumeremo noi stessi, con poca sodisfattione del Prencipe, e con aggrauarlo di spese. Chiedendo alli Mori del Paese, se hauerebbero hauuto il passo sicuro fino ad Agra, doue si trouaua il Primogenito con la sorella, questi già obligati alla deuotione di Sultan Muratte, per farlo cadere nella rete, gli risposero di sì, che il loro Prencipe non difficultaua la prima parte dell' Imperio al fratello maggiore, mà solo pretendeua la portione, che possedeua come donata dal Padre, e che la libertà si daua à gl' Ambasciatori per il transito, sarebbe permessa ancora à più diffidenti. Volendone Assen maggiore sicurezza spedì per Amadabat, doue Muratte si trouaua, à chiedere il di lui consenso, il quale con parole generali, & astuta dissimulatione, gli fece rispondere, che sarebbe sempre Padrone, per il che prouisto di molti Carri, e Caualli, si pose il Bassà con le sue genti in viaggio. Gionto in Amadabat, volendo visitare di transito, e per semplice complimento il Prencipe, questo gli fece dire, che di quelle Prouin-

cie egli era l'assoluto Signore, che se l'ambasciata era indrizzata à suo Padre, tanto à lui, quanto ad ogn' altro de' fratelli se ne doueua l' honore. Si trouò Assen Basà in vn laberinto d' intrigatissime difficultà, senza saper riconoscere il mezzo per vscirne con riputatione, e con la vita. Negare à Murate ciò che richiedeua con violenza, era vn esporre se stesso, e la gente di sua compagnia alla morte; L'obedirlo di niun profitto, anzi di disgusto al proprio Imperatore: il che s'aggrauaua, mentre già intendeuano essere questo Prencipe collegato in amicitia con il Persiano. L'andare più oltre gl' era vietato, il ritornare in dietro impedito. Priuo dunque di risolutione, già non v'era chi più lo consigliasse. Tardando l'esecutione, tornò il Prencipe à fargli dire, che non la differisse, e facendo duplicare le guardie alla Città, comandò sotto rigorosissime pene, che non si concedesse l'vscita ad alcuno de forastieri. Rispose Assen, che la sua commissione era specificatamente à Sultan Coron, & in caso della di lui mancanza al suo figlio maggiore. Che quella non era la promessa fattali, di darli libero il transito per Agra. Che li aggraui riceueua non sarebbero contati alla sua persona, mà al Gran Signore, il quale saprebbe risentirsene à suo tempo, e luogo. A questa risposta sdegnato il Prencipe, gli fece minacciare la morte se non vbbidiua. Per non mancare di fede al proprio Imperatore, meglio sarebbe stato ad Assen il morire, che il macchiarla con quell' attione, quale conosceua euidentemente contraria al di lui volere; con tutto ciò vinto dal timore, risolse di compire quanto bastaua all' ambasciata per renderlo sodisfatto: mà come erano 'palesi li donatiui, che portaua, e le lettere credentiali l'impegnauano à dire ciò che celaua nel cuore, non potè caminare con tanta riserua, che non donasse, e palesasse il tutto. Oltre li Caualli, ed altre ricchezze, presentolli alcuni Smeraldi di straordinaria grandezza, li quali veniuano appretiati quattrocento milla piastre, al che fù corrisposto con alcune pezze di brocato finissimo, rimandando l'Ambasciatore con promesse generali di buona corrispondenza.

In questo stato lasciai questi Regni nel mio ritorno, e doue li Prencipi erano premurati di mantenersi affettionati li sudditi, per conseruarsi più sicuri nelle proprie Prouincie, fauoriuano li Christiani, e Gentili. per il che ogn' vno godeua più libero l'esercitio della propria Religione. Li Missionarij aprendo in molti luoghi publicamente le Chiese, praticauano senza difficultà quelle funtioni sono proprie delle nostre osseruanze. Li Brahamani più d'ogn' altro arditi, alzauano statue, e simolacri à loro Demonij, comprando il priuilegio di esercitare quelli riti, e cerimonie della loro superstitione, che prima vietati gl' erano.

Doppo la mia partenza poi intesi, come già stracchi li sudditi di sostenere tante guerre, e ruine, chiamato dalla solitudine il figlio maggiore, come dissi già ritirato all'esercitio di penitenze, l'acclamarono per Rè, il quale con il fauore della maggior parte de' grandi, facendosi sempre più forte, in poco tempo vinse, e tolse di vita li fratelli, e chiamandosi reformatore della legge scaduta, perseguitò grandemente li Christiani, trauagliò li Gentili, distruggendo le Chiese di quelli, e di questi, non con poch' afflittione degl' vni, e degl' altri. In questo solo dunque s'vnisce di nuouo l' Impero, nel gouerno del quale conseruando vna maschera di pietà, lontano d'ogni apparenza d' ambitione, lusso, ed interesse, si và sempre più guadagnando l'affetto de'Mahometani, e si rende formidabile à tutti li Prencipi vicini.

CAP.

C A P. V I.

Partenza per Suali, ed imbarco sopra d' vna Naue d' Inglesi.

PAssati alcuni giorni doppo il nostro arriuo in Suratte, cominciammo di nuouo pensare alla partenza. Oltre le Naui de' Mori, s'allestiuano trè altre d' Europei, vna d' Inglesi, due d' Olandesi per Bassora. Le prime ci pareuano poco sicure, la seconda, e le terze vgualmente commode. Quella degl' Inglesi era noleggiata dal Signor Henrico Gerri amicissimo de' Capuccini, il quale nelle parole professando d' essere Cattolico, mostraua ancora qualche segno maggiore di riuerenza à Religiosi. Questa dunque per l'accennato riguardo ci fù consigliata per la migliore, per il che facendo li detti Padri l'instanza, che ci ammettesse all' imbarco con molta dimostratione d'affetto, protestandosi obligatissimo alli nostri di Bassora, disse che n'eranamo Padroni. Nel licentiarci per la partenza, visitammo ancora gl' Olandesi, li quali offerendoci spontaneamente la commodità delle proprie Naui, ci lasciarono con qualche pentimento d' hauere già apostata la prima. Vna di queste era gouernata da vn Capitano Todesco Cattolico, il quale mostrando di sopramodo gradirci, più volte ci fece replicare l' offerta. Per non mancare al primo, lo ringratiammo, riceuendo in vece dell' imbarco alcune lettere di raccommandatione per il loro Commandante di Persia. Giunsero nel medesimo giorno due Naui grosse della stessa Natione, le quali dall'Isola Formosa, e Tunchino veniuano cariche di zuccaro, e noce moscata. Da vna di queste fù scaricato in terra il Padre Antonio Henriquez della Compagnia di Giesù, il quale doppo esser stato longo tempo Missionario nel Mozambico, sù la Costa Orientale dell' Affrica, imbarcato sopra d'vn Petacchio Portughese per Goa, caduto era, pochi mesi prima con la Naue prigione nelle loro mani, per il che perse moltissime robbe di gran prezzo, fù trattenuto molte settimane nell'armata, che assediaua il Porto di Goa, carico di ferri, e patimenti, e finalmente per dargli libertà, lo rimetteuano in Surate. Volò il pouero Padre alla Casa de' Capuccini, doue attualmente noi erauamo, e doppo essersi prostrato tutto steso in Croce auanti l'Altare della Vergine Santissima, diede in sì gran pianto, che non potendo formare parola, fù necessario lasciarlo per qualche spatio sfogare il sentimento della sua tenerezza, e diuotione. Due altri Francesi Cattolici si trouarono nel medesimo tempo in quella Città, li quali venuti dall'Isola di Madagnascar, e S. Lorenzo (come altri la chiamano) con molte ricchezze, quali cumulate haueuano nel gouerno d' vna Fortezza, quando giunsero sul Porto, dando la Naue in secco, perdettero il tutto, saluando se stessi per miracolo à nuoto. Dissegnauano questi di venire in Persia, mà mancandoli la prouisione, e viatico, li Capuccini li condussero dalli mercanti, li quali contribuendoli qualche elemosina, gli diedero quanto poteua bastare per arriuare in Babilonia. Volentieri li haueressimo riceuuti con noi, mà per non aggrauare il Gerri, li raccomandammo al Capitano Todesco, il quale accettandoli con molta cortesia li spesò quasi tutt' il viaggio con eccesso di gran carità, & amoreuolezza.

Cadette in questo tempo infermo il P. F. Luigi nostro Compagno, non con

poco nostro trauaglio, per il timore di perdere la commodità dell' imbarco, mà rihauutosi con vna cauata di sangue, ci partimmo per Suali, già auuisati dal Gerri, doue preso vn padiglione in prestito, ci fermammo noue giorni sù la spiaggia, patendo caldi eccessiui, con gran penuria d' acqua dolce, poiche le circonuicine sono tutte salmastri, attendendo l'hora promessa. Ritornò in questo tempo d' Amadabat Assen Bassà, e richiesto al Diuano, ò Gouernatore commodità d' imbarco per se, e per sua gente, questo ordinò al Gerri, che lo seruisse. Ci gionse auuiso, quando già si doueua montare il Vascello, per il che pieni di confusione non sapeuamo à qual partito appigliarci. Gionse quasi nel medesimo tempo il Gerri con l' Ambasciatore, li quali passarono subito al bordo, senza darci quello commodità di parlargli. Vedendo la Naue molto carica di prouisioni, e di gente, preconoscendo la grand' incommodità, che risultare ci doueua, scriuemmo à gl' Olandesi risoluti d' imbarcarci con essi. Tardò la risposta, & fra tanto il Capitano Inglese si diede fretta di far salpare, per il che timorosi li Compagni di restare sull' incertezza in terra, dubitando, che quelli ricusassero di riceuerci, supposto, che non haueuamo accettato il primo inuito, contr' il consiglio delli medesimi Inglesi, continuammo nella prima risolutione d' imbarcarci nella medesima Naue. Non era ancora montata tutta la gente, che conoscemmo l' errore, poiche piena la naue sotto coperto di mercancie, biscotto, & altre prouisioni per li Turchi, e Marinari: occupate le stanze dall' Ambasciatore, e suoi compagni, il coperto era tutto ingombrato da soldati, in numero d' ottanta, che con l' aggionta di circa settanta marinari, la maggior parte Mori, oltre li Mercanti Gentili, e Persiani, formauano vn numero di trecento persone. Non si trouaua nè pure vn minimo cantoncino per noi, per il che frà tanta moltitudine di gente fiera, ed inhumana, perdemmo le robbe, le prouisioni, e quanto haueuamo, e cercando luogo doue quietarci, ogn' vno ci rigettaua. Passate alcune hore, preso che hebbero li Soldati li loro posti, cercammo di riunire le nostre bisaccie, mà gridando tutti contra di noi, chi ci spingeua da vna parte, chi dall' altra, chi ci percuoteua da vn lato, e chi ci vrtaua dall' altro. Pregammo il Capitano, heretico marcio, il quale fino da principio mostrato haueua di gradire poco la nostra compagnia, acciò raccolte le prouisioni non lasciasse, che si perdessero: Rispose con tanta scortesia, che non ardimmo più replicargli cos' alcuna, con tutto ciò, passato vn poco di tempo facendole ricercare si trouarono la maggior parte smarrite. Chiamammo il Gerri, che con Assen Bassà si trouaua nella stanza di poppa, il quale quando intese le nostre doglianze, rispose, che doueuamo lasciare d' imbarcarci, con che ci tolse ancor' egli ogni motiuo di confidanza. Come la Naue parte per la corrente contraria, parte per la poca forza del vento, andaua costeggiando con moto lento il lido, facemmo segno ad alcune barchette, perche venissero à leuarci, risoluti di ritornare in Suali; mà non volle N. Sign. che fussimo esauditi. Pregammo gl' Inglesi, che ci gittassero con lo schifo in terra, nè mai fù possibile ottenerlo, si che rassegnandoci alle dispositioni di Dio, ci vedemmo constretti principiare vna nauigatione di più mesi, quale preuedeuamo piena di trauagli, & angustie, e doue non ci era concessa vna minima commodità, riflettendo qual doueua essere la nostra vita, non ci restaua, che di ricorrere alla Diuina Maestà per implorare il suo aiuto. Sapessimo poi giunti in Persia, che gl' Olandesi

con-

con la solita cortesia referissero, che ci hauerebbero riceuuti, e doue il Capitano Cattolico seppe le nostre disgratie, mostrò gran dispiacere di non hauere hauuta fortuna di leuarci in sua compagnia. Mà Dio douette così disporre per suoi altissimi giudicij, e maggior nostro essercitio di patienza, e perche più conoscessimo li effetti della sua gran protettione. Passato il primo giorno con ordinarsi la gente ci diedero finalmente vn picciol luogo, vicino all' arbore maestro, doue non potendo stare se non à sedere, o pure in piedi, tormentati dal sole, molestati giorno, e notte da marinari, che passauano, e ripassauano, calpestandoci senza riguardo, haueuamo gratia di trouare qualche maggior riposo.

C A P. V I I I.

Nauigatione fino all' Isola di Socotra.

IL decimo nono d' Aprile, nel quale correua il Venerdì Santo, fù il giorno della nostra partenza dall' Indie, nel quale parue, che Nostro Signore ci volesse à parte de' suoi dolori, & oltraggi. Non erauammo ancora del tutto vsciti dal Canale, che si leuò si fiera tempesta, che pensauammo di naufragare sù le prime mosse, poco lungi dal Porto. Temendo il Capitano di dare in secco, benche il legno fosse agitato fieramente dall' onde, fece gettare tutte l' ancore in mare, e raddopiare le gomene, fin tanto che si vidde calmata la furia, con che ripigliato il viaggio, poco ci auanzammo, che si ruppe l' antena, parte della quale cadendomi addosso, fù gratia speciale, che non mi vccise: non fù però senz' offesa, poiche rimasi per molti giorni con vn braccio tanto impedito, che appena lo poteuo piegare. Come giaceuamo alla scoperta, tutto il giorno arrostiti dal Sole, che in quel tempo nella Zona Torrida è il più ardente, e la notte ci bagnaua la rugiada, per la gran copia de vapori, che sorgeuano dal mare, fui assalito il terzo giorno da febre, con vn dolore così eccessiuo di capo, che non sapeuo doue posarlo per trouare sollieuo. Come non poteuo stendermi, e già non valeuo più à reggermi, supplicai lo Scriuano della Naue, il quale se bene era Eretico, mi pareua però hauesse conditione assai humana, e piaceuole, acciò compassionando al mio stato, m' ottenesse qualche luogo al coperto, doue potessi quietarmi, assicurandolo ch' in altro modo mi vedeuo in euidente pericolo di morte. Fece il giouine quanto gli fù possibile per piegare il Capitano à fauorirmi, mà come questo haueua poco sentimento di carità, e celaua nel cuore auuersione implacabile à Religiosi, non condescese mai ad alcun partito, per il che spropriandosi lo Scriuano del suo proprio letto per darmelo, non passarono molti giorni, che mi sentij migliorato, senz' altro agiuto di medicina, che quello mi porse vn Marinaro, al quale quando penso non sò come mi riuscisse gioueuole. Questo vedendomi vn giorno più del solito aggrauato dalla febre, mi portò vn piatto di cipolle crude peste, mischiate con butiro liquefatto, animandomi à prenderle da digiuno. Accettai la medicina, poiche non vedeuo altro rimedio, e mi fece tale euacuatione, che mi sentij subito alleggerito dal male, benche per ordinario tal frutto mi sogli essere nociuo. Migliorando io s' ammalò il fratello Conuerso, che ci accompagnaua, e ne' medesimi giorni cadè vn traue dalla poppa sul capo del Padre Gioseppe, che se bene lo stordì,

non gli fece però rottura alcuna. Frà tante disgratie pareua sentissimo maggior animo per confidare in Dio, vedendo con quanta prouidenza, ed amore ci custodiua, e come finalmente tutte le auuersità terminauano in bene. La più tollerabile, fù anco la più continua, poiche durò fino ad arriuare in Mascati; questa era che rare volte ci era permesso di far cucina, trouandosi sempre il focolare occupato dalli soldati, Passaggieri, ò gente di mare, per il che ci bisognò passare la maggior parte del viaggio con sol biscotto, e se qualche volta ci era concesso di cuocere vn poco di riso, misturato con lente, ciò era sul tardi, quando già tutti li altri restauano sodisfatti. Trè, ò quattro volte il Gerri, ci fece donare vn poco di pesce seccato al Sole, cotto con vino di Spagna, che ci diede qualche maggior ristoro.

Come duraua il vento contrario, nè ci poteuamo allontanare molto da terra, chiesero li Mori vn Castrato al Capitano per fare vn sacrificio, promettendo, che con fare quell'honore à Mahometto, haurebbero subito ottenuto il fauoreuole. L'Eretico, che à niun'altra legge professaua fedeltà, che à quella del proprio interesse, benche ci vedesse con il Gerri renitenti, e contrarij glielo concesse. Lo scannarono con sacrileghe cerimonie sù la prora, e gettandone alcuni pezzi al lato destro, altri al sinistro del Vascello nel mare, il rimanente appesero alle sarte, doue lo lasciarono fin tanto che cominciò à marcire, mai però si vidde adempita la promessa, anzi crebbe l'oppositione à tal segno, che spezzata la seconda volta l'antenna, ci trouammo à mal partito. Vsciti finalmente nel Golfo, passammo à vista della fortezza di Diu chiaue del Regno di Cambaia, fondata sopra d'vn scoglio tutt' Isolato dal mare, che per la sicurezza del porto, ed arduità del sito, fù sempre tenuta per inespugnabile. Al longo della spiaggia resta la Città sott'il medesimo dominio de' Portughesi, ricca di belle fabriche, mà più per il trafico di molte mercantie, per il che èstimata vna delle scale più douitiose dell' India. Di là veleggiando per la Bolina, drizzammo la prora verso la costa d'Affrica, sempre trauagliati dal vento contrario.

Ripigliòmmi di nuouo la febre con tale scadimento di forze, che già pensauo di essere al fine con tutto ciò prouando sempre più liberale la mano del Signore in aiutarmi, non lasciauo con li compagni di farmi animo. Vn giorno riposandomi sotto d'vn Tauolino riparato dal sole, mi fù rouersiato il medesimo sul capo: se ciò fosse per auuersione degl'heretici, ò à caso, non lo sò: sò bene, che percosso in vna tempia, steti molti giorni tanto stordito, che non poteuo applicarmi à cosa veruna. Trouandoci molto afflitti, preganımo di nuouo il Gerri, che ci facesse hauere qualche luogo, à coperto, la risposta fù, che non occoreua pensarci. Ricorrendo dal Scriuano, come già cominciaua à finirsi il biscotto de' Turchi, lo trouò sotto la cucina, doue quello si conseruaua, che se bene era angusto, caldo, e tal volta vi stillaua qualche immondezza, con tutto ciò hauemmo per manco male soffrire quest'incommodo, con la commodità di riposare riparati dal Sole, e dall'aria della notte, che il continuare trà tante molestie.

Corrispondeua al medesimo luogo la fenestrella d' vn cannone, dalla quale riceuendo qualche respiro, e luce bastante per scriuere, m' occupai tutto quel tempo, che mi sopravanzò all'oblighi di deuotione, in registrare la maggior parte di questi racconti, non con poca ammiratione de' Turchi, che mi vedeuano gran parte del giorno lauorare, benche affannato dal caldo, che però

diddu-

chiedendo la causa ad vn negro, che ci seruiua, quando intesero, che descriueuo le piante, & animali dell'India, mi presero maggior affetto.

Cessata la febre, m'vsci per tutta la vita vna tal lebra, che tutto mi cuopri come di scabbia continua. La notte, e la mattina ero bagnato d'vn sudore tanto fetente, che riusciua penoso à me stesso. Riscaldandosi l'aria si efficaua la scabbia, in modo che non poteuo muouermi senza dolore. Al Padre Fr. Gioseppe s'aprirono certe piaghe tanto profonde per il corpo, dalle quali saliua vn humore molto mordace, per il che stette molti giorni del tutto immobile. L'ardore, e la sete, che questo ci causaua, non la posso, nè sò esprimere, e pure la prouisione dell'acqua era tanto limitata, che con vn bocale per huomo, tanto per bere, quanto per cucinare, bisognaua passare tutto il giorno senz'altro soccorso. Come la gente era numerosa, la prouisione poca, e la nauigatione longa, passate le prime due setimane s'auuiddero del mancamento, perciò ripartendola con diligenza, e misura, tutti gridauano di non poter piu resistere.

Discorrendo vn giorno il Negro, che ci seruiua di questa mancanza con vn Turco, che haueua cura di dispensare il biscotto à soldati, questo gli disse: Io la sento per quello, che patisco, del resto niun'altro timore m'affligge. Replicando il Negro, che sarebbe facile il morire; rispose, Dio hà scritto nella fronte d'ogn'vno il giorno, e l'hora, & il momento, nel quale deue finire; se questo è il nostro tempo, in vano lo fuggiamo, e se non è, perche temere? Ricorremmo più volte dal Capitano, e dal Gerri, li quali già cominciauano à più domesticarsi con noi, per hauere qualche fauore in tanta strettezza. Per non dare occasione di tumultuare alli soldati non gli fù possibile vsarci pietà. Alcuni Giannizzeri spinti dall'arsura, si risolsero di rubbarne di notte: scoperto da marinari il furto, accusarono li delinquenti al Bassà, il quale gli fece pagare molto rigorosamente la pena sott'il bastone, con che tolse l'ardore, e l'inclinatione ad ogn'altro di più tentare simil'impresa. Per questa medesima cagione si dismise di far cucina, passando molti giorni senz'accendere fuoco. Per maggiormente affligerci cessò il vento, e restammo in penosissima calma, per il che crescendo il timore, che fosse per mancare l'acqua, si sminuì la misura, assistendo sempre il medesimo Ambasciatore al tempo di ripartirla. Come erauamo li vltimi ad accostarci, lo supplicammo di qualche vantaggio, e ce lo concesse con tant'humanità, che restammo ammirati di trouare in vn Turco tanta pietà, e compassione. Conseruaua egli particolar inclinationi alli Christiani, sentendo ancora qualche reliquia d'vnione con essi nel sangue, perciò sempre ci rimirò con occhio molto piaceuole. Gli parlammo più volte, e sempre lo trouammo cortese. Come l'esito sfortunato della sua Anbasciata li teneua occupata la mente, sempre ritornaua con il discorso sù questo punto, confidando ad ogn'vno il suo trauaglio. Dicendoli vna volta il P. Gioseppe, che suo Padre era stato in Europa, pose il deto alla bocca, accennandoli, che non bisognaua parlarne.

Nel medesimo luogo, che ci fù assegnato per nostro ricouero, dimorauano due seruitori suoi, li quali passauano gran parte del giorno nel leggere l'Alcorano, e far oratione, interponendo cert'aspirationi à Dio, che mi recauano gran merauiglia. Vno mi prese qualche affetto, perilche ogni volta che volcua mangiare, sempre mi esibiua parte del suo biscotto. Portauano questi due Vcelli dall'India detti Martigni, (già descritti nel libro passato) per donare

al Gran Signore, tanto ben'amaestrati, che parlauano, rideuano, nitriuano, e faceuano altre simile cose con tanta perfettione, che non vedendoli, ogn'vno haurebbe creduto fossero due fanciulli. Ogni mattina gl'insegnauano à salutare con replicati augurij di salute, e di pace il Prencipe, nel che articolauano tanto bene le parole, che non si poteua desiderare d'auantaggio.

Gionsimo finalmente spinti dal vento contrario, fino sù la Costa Orientale dell'Affrica, doue scoprimmo Terra, nel che ammirai la peritia de' Nocchieri Inglesi, poiche discorrendo il Gerri con noi, all'odore conobbe la vicinanza, e salendo con l'occhiale sù la gabbia, la riconobbe in distanza di settanta miglia, e con accostarsegli, incontrammo il vento di terra, con il benefico del quale, piegando à Tramontana, ritornammo vers'il mar rosso giongendo in due giorni all'Isola di Socotra, doue volendo il Capitano pigliar terra, per far prouisione d'acqua, li marinari lo difficultarono per non esser trucidati da' Barbari. Mentre si discorreua sopra il modo di pratticare questa risolutione, si vidde vna Naue in alto, che bordeggiaua verso l'Arabia, per il che risoluto il Capitano, quando fosse de' Corsari di combaterla, si pose con il vantaggio del vento alla vela per seguirla. Gionta dal schiffo, che precorreua per riconoscere le di lei forze, fù trouata essere di Mori di Chiaul, da quali prese alcune poche vettouaglie, ritornammo al posto primiero.

CAP. IX.

Dell'Isola di Socotra, e costumi de' suoi habitanti.

L'Isola di Socotra, anticamente chiamata delle Amazzoni, è situata in altezza di dodici gradi, e due terzi, verso Tramontana, sù la bocca del mar rosso, appoggiata più all'Arabia, che alla Costa contraria, perciò più all'Asia, che all'Affrica viene attribuita: si puole però dire, che partecipi dell'vna, e dell'altra, mentre si mantiene nel mezo distinta d'ambedue. Il suo giro è di sessanta miglia in circa, con trenta di larghezza, non però sempre vguale, mà hor più, hor meno, secondo la diuersità del terreno. Non tiene altra pianura, che quella spiaggia la circonda in alcuni luoghi vicino al mare: tutto il resto si erge in monti altissimi, de' quali alcuni sono aspri, nudi, diuisi in punte inaccessibili, che pare giunghino fin'alle nubi, nella parte suprema per il più coperte di neue, la quale stò in dubio se mai si risolui. Discendendo più al basso, non hà altra feracità, che quella puole dare il pascolo à gl'armenti, non tanto per l'infecondità del terreno, quanto per li calori intensi, e continui, che l'essiccano. Le Valli sono le più fertili, però ancora queste limitate ad alcune poche palme di dattili. Non riconosce quasi Inuerno, nè gode in tutto l'anno che quindici, ò venti giorni di pioggie, ne' quali nell'altezza de' monti l'acqua si conuerte in neue, in tutt'il resto del tempo è abbrugiata dal Sole. Ne' siti più alti sente qualche rugiada, nel basso massimamente nelli mesi più caldi, niente. Penuria perciò d'acqua, e tal volta muoiono li naturali, e le bestie per la mancanza. Vicino al mare tiene qualche pozzo per il più di vena salmastre, poco buona.

Nelle Costiere, e nelle Valli mancando la pioggia sente più la scarsezza. Gode con tutto ciò herbe, e radici molto salutifere. Frà le quali stimatissimo è l'Aloè,

l'Aloè, il quale vi nasce in tanta copia, che se ne carica gran quantità per altre parti. Tutti gl'Isolani sono Pastori non possedendo altre sostanze, che di capre, pecore, vacche. Li terreni sono per il più del commune. Le capre sono le più stimate, e di quelle tengono maggior copia, non tanto per essere più facili da pascere, e più resisti al caldo, quanto per vna certa opinione tengono, che siino le più accette alla Luna, e più grate ne'sacrificij. Nelli monti si trouano molti Cignali, Asini seluatici, Pernici, e Rondini, ne' quali con maniere rusticane ne fanno caccie copiose. Il mare, che la circonda, abbonda grandemente di pesce vedendosi la mattina quando è in calma, l'acqua molto ripiena, e questo non minuto, mà grosso, e molto buono. Non hà porto nè seno per dar ricouero alle naui, perciò quelle vi si accostano, non possono hauere altra sicurezza, che quella riceuono dall' ancore. Verso Tramontana tiene due Isolette contigue, le quali per essere vniformi sono chiamate le sorelle, e gli danno qualche riparo.

Li Naturali sono di due sorte, vna negra con li capelli crespi, l'altra più bianca, e capigliatura stesa, questi più nobili, quelli più vili. Li primi si sostentano di butiro, carne, dattili, de'quali ne tengono qualche piante ne' luoghi più secondi. Li secondi di pescagione. Il latte acetoso è commune à tutti, il quale li serue d'Alimento, e di beuanda. Lasciano crescere tutti li peli del corpo, nel che ripongono il loro maggior honore. Chi frà loro apparisce più hirsuto è il più stimato. Questo oltre d'esserli inditio di fortezza, è creduto segno di maggior prudenza, argomento di cuore più magnanimo. Chi hà le carni rase, è repudiato come di senso effeminato. Li capelli del capo li portano sempre sciolti, ò semplicemente legati nell'occipicio, di doue li lasciano cadere per il dorso. Tutti perciò portano barba longa, abominando chi la taglia, ancora per comporla. Quindi è che si vedono huomini frà di loro tanto incolti, che sembrano satiri, e mostri spauentosi. Li huomini si cuoprono di cambolino negro (certo panno ruuido tessuto di peli di capra) con il quale si cingono dal ventre per abbasso, fino à mezza coscia. Vn' altro pezzo di panno negro, ò bianco della medesima materia (poiche abboriscono le tinture) steso sù le spalle, senz'altro artificio, gli serue di manto. Con questo si sepelliscono, essendo grauemente prohibito frà loro di cuoprirsi con quello d' vn defonto.

Le Donne si cuoprono nella medesima forma dalla cinta fino alli piedi, portando il manto come gli huomini per il che da lontano à pena si distinguono gli vni dagl'altri. Il capo tutti lo portano scuoperto, godendo di non imbarazzarlo con altro impiccio, che quello gli diede la natura, così caminano in ogni tempo al Sole, all' acqua senza timore di sentirne nocumento. Non tengono case, mà tutti habitano nelle spelonche, ò cauerne aperte nelle rupi, ò scauate sotto terra, perciò frà loro non si vede altra popolatione, che quelle poche sono al lido del mare, non per vso de' naturali, mà per commodità degl'Arabi, che li signoreggiano. Doue và il marito con gli armenti, lo seguita la moglie, con li figli, doue la notte li coglie, iui si fermano. Il letto loro è vna pelle di capra, stesa sù la nuda terra, niuno pretende maggior commodità. À niuno è lecito d'essercitare alcun mestiero, fuori che di tessere cambolino. Questo ciascuno se lo fila, ordisce, e forma da se stesso perciò se ne vedono alcuni, che hanno più forma di cilicio, che di panno conueniente per vestirsi. Ogn' altro loro impiego è nella cultura di poche palme, e custodia delle gregi, perciò

tutti

tutti gli huomini portano sempre il bastone in segno, che sono di professione pastori. Non tengono prezzi, nè monete, aborrendo l'oro, e l'argento. Tutti li loro trafichi si fanno con il cambio delle robbe. Non hanno scrittura, nè caratteri, perciò sono ignorantissimi, viuendo da bestie, sol contenti delle proprie vsanze. Per tener conto de' loro armenti, portano appesi certi sacchetti, nelli quali pongono tante pietruccie, quanti sono gl'animali, che possiedono, distinguendo il numero d'vna specie da quello dell'altra, con la differenza del sasso. Non vogliono communicare con altra Natione straniera, anzi nè meno con le vicine, abborrendo di trattare con altri, che quelli di loro sorte. L'inclinatione tanto viua delli huomini al sapere, il genio tanto proprio delli Orientali di pascersi di curiosità, pare che in questi Isolani non si troui, fuggendo ogn'vno non solo le notitie di quello passa in altri Stati, e di sapere quale sij la conditione de' forastieri, mà godendo di star incogniti, e che niuno sappi, ò ricerchi di loro. La lingua naturale è molto barbara, mal'intesa da altri, misturata, e corrotta. Ogni famiglia tiene vna cauerna propria, doue depone li suoi defonti, nella quale niuno li cuopre di terra, non temendo la puzza, nè di vederli marcire. Per darli sepoltura ordinariamente non aspettano di certificarsi, che sijno spirati, poiche conoscendoli già fuori di speranza di vita, ve li trasportano, dicendo esser' il medesimo sepelirli morti, ò disperati. Al cadauere v'aggiungon' vn certo cortellaccio, quale ogn'vno porta mentre viue sù le reni appoggiato alla cinta. Conoscendo gl'infermi d'essere già vicini al fine, domandano li proprij figli, & auuisandoli del transito imminente, gli danno molti ricordi. Trè sono li principali, quali niuno lascia. Il primo, che non riceuino niun'altra legge, che quella de' loro maggiori, stimando tanto le loro sciocchezze, come se fossero le verità più euidenti; dal che ne siegue la difficoltà di conuertirli. Il secondo, che non si misturino con persone d'altre nationi, dal che procede quella grand'auuersione, che hanno al tratto con forastieri. Il terzo, che prendino vendetta de' loro nemici, per il che sogliono nominare tutti quelli gl'hanno fatto qualche aggrauio con parole, ò con fatti massimamente nel furto de' loro armenti, nel che passa frà loro grand'eccesso; d'ond'è che molti si ammazzano, perseguitandosi à titolo di pietà, e religione. Il loro combattere da lontano è con le fiombe, e con sassi, da vicino con il bastone, ò con il ferro già mentouato; altra sorte d'armi non tengono. Come si diuidono frà li monti con l'habitationi, in quelli trouano li loro ripari, chiudendosi trà luoghi inaccessibili, con che si mantengono con poca custodia sicuri. Quelli, che si vedono senza speranza di vincere, s'vccidono ben spesso da se stessi, prendendo vn liquore velenoso, che si raccoglie da certe piante, al quale non si troua rimedio. L'istesso fanno quando sono trauagliati, vecchi, ò habitualmente infermi, stimando gli sij meglio morire, che continuare in vna vita sempre penosa. Altri s'affogano, ò si fanno gettare tant'acqua per la bocca, e narici, doppo d'essere ben ligati, sin che rimangono soffocati. Per essere in Clima focoso, esposti sempre all'aria, patiscono frequentemente di febre, ed altri dolori atroci; ciascuno si cura secondo che li pare, non lasciando però d'hauere qualche esperienza, valendosi sopra ogn'altro medicamento dell'Aloè, nel quale dicono di trouare il rimedio ad ogni male. Quando non pioue, e patiscono maggior siccità, si radunano, e cauano vno à sorte, quale pongono in vn circolo, acciò quello facendo oratione alla Luna, ottenghi il refrigerio che desiderano, di

doue

doue non puole partire sin'al termine de' giorni prefissi, e non ottenendo la gratia, gli tagliano le mani. Quindi è che vi sono molti Fattuchieri, dandosi tanto più facilmente al tratto col Demonio, quanto l'abborriscono con chi li potrebbe ammaestrare ne'sentimenti di vera Religione.

Le donne tutte si chiamano Maria, non che questo sij il nome particolare, mà communne del loro sesso. Alcuni però vogliono sij reliquia di nostra fede, e che hora passi per nome vniuersale, quello fù già introdotto da ll' Apostolo S. Tomaso, ò d' altri di Religione Christiani con sentimento di particolar deuotione. La legge loro, come già dissi nel primo capitolo del libro secondo, è misturata di Gentilesimo, massime di Mahometto, e qualche poca reliquia di Christianità, viuendo più ad vso, che con dettami stabili di Religione. Alcuni vogliono, che quest'Isola fosse l'antica habitatione delle Amazzoni, nella quale viuendo le Donne da se sole, s'esercitarono con singolari prodezze nel maneggio dell'armi; di ciò rimetto il giuditio ad altri. Questo è ben vero, che ancora si distingue in queste donne, vn non sò che di priuilegio nel colore, e nella fortezza. Tutte sono più bianche degl'huomini, e tanto feroci, & ardite, che maneggiano la fiomba tanto bene, quanto li maschi.

C A P. X.

Proseguiamo il viaggio. Si descriue la Città d'Adem. Arriuiamo à Mascati, e di quello, che in essa segui.

PErsistendo il Capitano con li Turchi di voler far acqua, e li Marinari, che lo sbarco fusse mal sicuro, mentre si staua disputando la risolutione, cominciò à spirare da Ponente vn vento tanto fresco, che in pochi giorni pareua ci promettesse di condurci in Persia. Animati li Giannizzeri, s'arresero al consiglio de' Nocchieri, con che drizzando la Prora verso Tramontana, corressimo à trouare la Costa dell'Arabia, Felice, sul principio della quale passammo l'insigne Città di Adem, doue altre volte facendo scala molte Naui del Mar Rosso, della Persia, di Cambaia, Suratte, Chiaul, e Malauari, fù già per il gran concorso di mercantie, vna delle Piazze più famose d' Oriente. Resta questa situata al piede d'vn monte chiamato Darzini, aspro, inaccessibile, che diuiso in più punte, à guisa di sega, senz'alberi, ò segno di verdura, li serue di muro fortissimo, con alcune Torri nelle cime, che maggiormente impediscono il passo. Nella parte, che rimira il mare stà pur cinta da buone fortificationi con due Porti, vno di acque basse, l'altro più profondo, l'vno, e l'altro riparati da vn'Isoletta chiamata Lira. Le fabriche de'particolali, per quanto si puole scoprire dal Mare, sono assai buone, alla forma di quelle di Persia, con il terrazzo scoperto per tetto, poiche li caldi, che trauagliano quel seno frà il riuerbero di quelli sassi, che lo circondano, sono inesplicabili, oltre di che quel Paese è di sua conditione assai asciutto, per il che mi dissero, che passauano taluolta due anni, senza veder pioggia, e quando viene non suole essere molto continua, mà impetuosa, e di passaggio.

Continuando il buon vento, giunsimo à Capo Falso, doue s'accrebbe la misura

sura dell'acqua, con che respirando li Passaggieri, si ripigliò di nuouo à fare la cucina. Alli venti di Maggio, scoprimmo il Promontorio di Roselgate, che è la punta dell' Arabia in quella parte, che porge l' ingresso al mar di Persia. Peruenuti già vicini à Mascati, perche sentiuamo correr voce frà Soldati, che voleuano pigliar porto in quella Città per il timore, che haueuano di toccare li stati del Persiano, del quale correua voce, che armasse per rompere la pace con il Turco, ci trouammo in grandissima afflittione. Era Mascati altre volte luogo vile delli Arabi, habitato da Pescatori, e solo seruiua di ricouero à Ladroni. Quando li Portughesi persero Ormus, riconosciuta la commodità del Porto, per non perdere il dominio di quel mare, e l' vtile, che glie ne veniua, vi dissegnarono la restauratione del Emporio soggiogato. Armate dunque vn buon numero di Galere, sott' il comando di Ruifrer d' Andrada, Capitano valoroso, in pochi giorni se ne fecero padroni, ed edificata in luogo commodo vna nobile Città, la munirono di molte Torri, e Castelli, con che signoreggiando di nuouo quelli contorni, si fecero padroni di tutte quell' acque, rimettendo in contributione li Persiani, Turchi di Bassora, & Arabi circonuicini. Passarono di questo modo molti anni, non senza gran prosperità, e vantaggio de' Portughesi, li quali con mantenerui alcuni pochi legni armati, esigeuano come prima l' obbedienza da chiunque pretendeua veleggiare per quelli mari. L' anno del quarantacinque, trouandosi al commando di quella Piazza vn huomo più superbo, che prudente; disgustati li Arabi suoi confinanti, alienato in tutto l' affetto de' Cittadini, reso à tutti odioso con sue strauaganti maniere, sopr' il tutto abbandonato dalla prottettione del Cielo, per la vita licentiosa; che con scandalo di tutti teneua, fù assalita vna mattina nel far del giorno all'improuiso la Città da tutti creduta inespugnabile, da solo trecento Arabi, guidati da vn Prencipe chiamato Iemam di sorte Sacerdote, il quale se ne fece subito padrone, conquistando senza spargimento di sangue le fortezze, con che li migliori Cittadini, confusi per la nouità del successo, hebbero à pena tempo di saluarsi con la fuga, valendosi di tutte le barche, che trouarono nel Porto.

Il suddetto Prencipe si fece subito chiamare Iemam Rè di Mascati, ed aggiontata molta gente alla di lui obbedienza, di Signore priuato, si fece in pochissimi giorni poderoso, e terribile à confinanti. Per hauere quelli vantaggi, che gli poteua recare la continuatione del comercio publico, dichiarò il suo Porto scala franca à tutte le Nationi, eccettuato che à Portughesi, con quali conseruò vn' inimicitia implacabile. Quindi è che ogni volta vi capitarono Religiosi, ò Sacerdoti Cattolici, come gl' Inglesi, ed Olandesi non li hanno, giudicandoli Portughesi, li fece prendere, gettandone alcuni per li diruppi de monti nel mare, altri dall' altezza d' vna torre ne' precipitij, altri affliggendoli con grauissimi tormenti. Temendo dunque che potesse succedere il medesimo à noi, pregammo più volte il Gerri, come quello n' era consapeuole, che drizzasse il legno in alto, per accostarsi alla Persia, acciò con trouarsi vicino à Mascati non fusse poi violentato d'entrare in Porto. Ne parlò egli con il Capitano, ed ambedue promisero di farlo, mà allargando la naue, s'accorseto li Giannizzeri del disegno, perilche prese l'armi minacciarono alla vita degl'Inglesi, se non mutauano parere. Fece il Bassà quanto potè per quietarli, risoluto di fidarsi alle promesse di sicurezza, che il Gerri gli daua, cioè che non patirebbero danno alcuno nel Comerone, non scendendo in terra, mà non acconsen-

sen-

sentendo li Soldati, fù necessario accostarsi al Porto, con pericolo di naufragare nel primo ingresso, poiche violentando li medesimi Soldati il Timone, il vento ci portò contro vn scoglio, nell'accostarci al quale, già credendo tutti che il Vascello si douesse spezzare, corsero al bordo per gettarsi chi nel schifo, chi nel sasso vicino in sicuro. Non erauamo due palmi lontani, che piegando il Vascello all'altro lato, passammo radendo il scoglio senza sentire nocumento. Entrati in Porto, smontarono subito li Giannizzeri in terra, chi à prouedersi di frutti, chi di verdura, e tutti di carne. Noi stando sempre ritirati non ardiuamo comparire per la moltitudine della gente, che veniua al Vascello chi con vettouaglie, chi per curiosità, chi per varie sorti di mercantia. Frà gl'Inglesi, che presideuano alla Naue, vi si trouaua vn Caualiero di Casa Massei, il quale doppo hauere seruito al Rè decapitato, con il comando di trè milla Caualli, nella persecutione del Cromuele si era ritirato all'India, doue impiegato quel poco denaro gl'era auanzato in mercantie, andaua cercando multiplicare il capitale. Questo s'infermò nel viaggio, e benche fosse di buona età, e robustissimo, mostrò sempre timore, che non fusse per giungere al fine della nauigatione. Vedendosi in Porto, si risolse di vestirsi, per scendere in terra, doue con l'agiuto del danaro, pensaua di trouare miglior cura al suo bisogno. Nel porsi le calzette spirò l'anima infelice, senza sentimento alcuno di Religione. Come nel discorso haueua mostrata particolare inclinatione à Cattolici, quando fummo auuisati che moriua, corremmo per vedere di guadagnarlo, mà chiuse dal Capitano le porte della stanza, non fù ammesso alcuno ad assisterli, lasciandolo perire senza rimedio. Lo cauarono per portarlo in terra à seppellire, con qual'occasione vennero molti Christiani di quelli rimasero iui schiaui nella presa della Città, li quali quando ci viddero, corsero ad abbracciarci, continuando poi con gran carità à portarci qualche rinfresco. Trà questi più affettuosi si mostrorono certi Giouani di Casa Andrada, li quali Armaruoli di professione, si guadagnarono tanto la beneuolenza del Rè Ieman, che consegnata alla loro direttione l'artiglieria d'vna fortezza, e l'Armeria del suo Palazzo, li teneua non già più come schiaui, mà come confidentissimi di sua casa.

Haueuano questi la madre ancora viua, donna molto prudente, e sauia, e per le medesime conditioni molto amata, e fauorita dalla Regina, la quale quando senti, che erauamo sopra il Vascello, desiderosa di godere il beneficio de'Sacramenti, de'quali già tredici anni era priua disse alli figlioli, siamo Christiani, mà Dio ci hà tolta la commodità di godere quelli aiuti spirituali, che sono proprij della nostra legge, già che il Cielo ci porge quest'occasione dell'arriuo di questi Padri, non voglio più restarne priua. L'andare io al Vascello non mi conuiene, e sarà molto notato. A voi tocca di trouar modo di condurmeli sicuri in casa, che sarà mio pensiero di tenerli celati, con questo goderò io, voi, e tant'altri Schiaui, che si trouano in questi contorni, col medesimo bisogno, di gratia si grande, la quale Dio sà se forsi sarà l'vltima di nostra vita. Vennero li Giouani, e doppo hauerci significato il desiderio della madre, la precisa necessità di tant'anime, & il modo, che si poteua tenere per entrare in Città con sicurezza, con instanze più che ordinarie ci pregarono di non negargli si grand'agiuto. Consultando meco il P. Fr. Giosеppe la risolutione, stimammo, che non solo la carità, ma la giustitia ci obligaua d'esporre la propria

vita

vita per la loro salute. E che pretendiamo, diceua il Padre con esercitare l'officio di Missionarij, se non esporre noi stessi per salvezza de prossimi. Questo bisogno non è ordinario, mentre già tant'anni viuono questi poverelli priui de Sacramenti, con poca speranza di goderli più, per molto tempo auuenire. Se Dio ci hà destinata la morte in Mascati (risposi) haueremo questa consolatione di sostenerla per Christo, d'incontrarla per esercitio di virtù, per aiuto de nostri fratelli. Il morire in Europa sarà tributo di necessità, l'accettarla frà Barbari, offerta di Religione. Che cosa desiderammo noi (conclusimo) partendo da Roma, che di coronare le nostre fatiche, con dare la vita per Dio dunque se la nostra vocatione à questo c'inuita, sin da principio, e l'obligo presente ci costringe, non v'è che più difficoltare la risolutione. Consegnate perciò le scritture al Fratello Fr. Luigi, acciò in caso fossimo stati riconosciuti, e presi, le portasse à Roma, il P. Fr. Gioseppe si vestì da Inglese, ed vscì con essi, io valendomi d'vn habito da Turco, che meco portauo, per adoprarlo nel viaggio del Deserto, imprestato vn turbante, ed alcune altre cose, che mi mancauano dalli Soldati, con la guida d'vn sol Giudeo, m'incaminai per seguirlo.

Arriuato alla piazza doue staua il Palazzo del Rè, la trouai piena di soldatesca, che s'apparecchiaua per mutare le guardie del presidio. Passai per mezo d'essi, che sempre mi credettero, e salutarono come Giannizzero. Giunsi finalmente alla casa delli Andradi, con più brio d'apparenza, che costanza di cuore. Non si puole dire quanta fusse la festa, ed allegrezza di quella buona gente, quando ci viddero in casa loro, correndo ad abbracciarci, e baciarci li piedi con molte lagrime. Il giorno seguente mandato vn huomo fidato, che li seruiua, ad auuisare li Christiani, s'adunarono fino al numero di sessanta con quali, confessando, & instruendoli nella Fede, passammo quattro giorni ben occupati. Non poch'occasione d'ammiratione hauemmo di vedere quanto Dio si compiaceua in quell'anime, delle quali alcune si manteneuano tanto costanti nelle massime di Religione, e nell'osseruanza de' Diuini Precetti, che non ostante fussero frequentemente trauagliate da Mori, poteuano seruire di grand' esempio à quelli, che viuono in Europa, nelle medesime Città doue maggiormente fiorisce la Fede.

La Vigilia dell'Ascensione, la Madre delli Andradi, che si chiamaua Agnese, stimolata da vna particolare deuotione al Santissimo Sacramento dell' Altare, ci disse, Padri, hò hauuta vna delle maggiori consolationi poteua riceuere in questa vita, con hauer potuto confessarmi la desidero compita, con esser fatta degna dell'Eucharestia. Parendoci ciò impossibile, le dicemmo, che non v'era modo di consolarla, e chiedendo la cagione, rispondemmo, che se bene haueuamo con noi li Paramenti Sacerdotali, ci mancauano le Ostie, la pietra consagrata, ed il Messale. Soggiunse la buona donna, il tutto si trouerà, e commettendo alli figliuoli, che facessero diligenza frà li Mori, di trouare del spoglio de'Conuenti, e delle Chiese della medesima Città, la pietra, & il Messale, tanto fecero, che in poche hore trouorono vna pietra ancora intiera, della quale si valeua vna Vecchia per lauare li suoi panni, ed appresso d'vn Mercante vn Messale in gran parte lacerato, nel quale però vi era il Canone, e la Messa dell'Ascensione intieri. Mandammo perciò subito al Vascello à leuare li paramenti, e frà tanto cominciando la buona Donna ad apparare vna stanza, vi disponemmo in quella vn'Altare assai commodo. Sopraguennero nel medesimo

tempo

tempo gl'Inglesi, frà quali il Gerti mostrò di sentirne piacere, onde contribuì il vino di Spagna per la consecratione, & alcuni pezzi di drappo cremisino, per maggior addobbo del luogo, con che s'ornò in tutta compitezza. Mancauano solo l'ostie, per le quali formate due piastre di ferro ben pulite, attaccate ad vna tanaglia, cominciammo à prouare di farle. Al principio non riusciuano, gettando tutto il tempo, e la fatica, con tutto ciò tanto si fece, e tanto si trauagliò, che n'hauemmo in abbondanza, non solo per dire la Messa, mà ancora per communicare tutti quelli, che si erano confessati. Occupando dunque tutta la mattina della festa in reconciliarli, m'accostai il primo à celebrare. Giunto alla consecratione, nell'alzare che feci il Sacramento, vdij vn gran rumore di archibugiate alla porta della casa. Supposi di certo d'essere assalito dalli Mori, perilche fermandomi con qualche risolutione di consumarlo, acciò non cadesse nelle mani degl'Infedeli, vno delli Andradi mi s'accostò dicendo che non temessi, poiche quella era vna salua di mortari, ordinata da loro medesimi. Mi dissero poi, che haueuano per costume di farla tutte le feste più solenni dell'anno, di che informato il Rè, già non vi faceua più riflessione, nè mostraua difficoltà di permetterla. Finita la Messa, tornai à confessare quelli, che restauano da communicarsi, nel qual tempo celebrando il P. Fr. Gioseppe, si rinouò la medesima solennità. Terminate queste funtioni, gli si fece vn breue discorso, animandoli à mantenersi fedeli à Dio, doppo di che insegnandoli, come doueuano ripartire le loro giornate, e formalizare le loro attioni, per compire con l'obligatione di veri Cattolici, li licentiamo con benedirli. Tali sono l'ordinationi di Dio, che doue noi positiuamente ricusauamo d'entrare in Mascati, timorosi della morte, egli volse, che vi approdassimo per assicurare la salute di molti, e doue pensauamo d'incontrare indubitate le disgratie, vi ci trouammo la maggior consolatione di quante haueuimo in tutto quel Viaggio. Quì cominciammo à benedire li trauagli patiti nella nauigatione, e doue prima ci rincresceua d'hauer continuato con quell'occasione, poi conoscemmo essere stato preciso volere di Dio, per salute di quell'Anime.

CAP. XI.

Descrittione di Mascati, e conditione del suo Rè.

LA Città di Mascati stà situata quasi immediatamente sotto il Tropico del Cancro, cinta di monti asprissimi, li quali con vna specie di sasso molto oscuro, che non ammette vn minimo segno di verduta, aggionti ad vn'Isola, ò scoglio della medesima ruuidezza, che li giace à Leuante, formando vna corona, à prima vista molto horrida, si stendono ad abbracciare il Porto, quasi in circolo perfetto, lasciando sol tanto di terreno contiguo all'acqua, mà non del tutto in piano, quanto basta per capire l'habitato. Questo oltre la muraglia che lo cinge, tiene due fortezze molto riguardeuoli, che l'assicurano, vna al lato destro, in luogo eminente, e che perfettamente lo domina, l'altra à piano d'acqua, che tiene soggetto il Porto. L'vna, e l'altra tagliate per la maggior parte nella viua selce, ambedue tanto sicure, che da tutti sono stimate insuperabili. Il sol moschetto dall'altezza de monti, che le circondano, alli quali però è difficultosissima l'ascesa, per cagione della rapidezza del sasso, pare gli potrebbe apportare qualche nocumento: per impedirlo, gli fabricarono

bricarono li Portughesi molti piccioli Baluardi, ò mezze torri nella sommità, le quali distribuite con vguale distanza in giro, formano sù quelle nude balze curiosissimo prospetto à chi viene dal mare. Il Porto è sicurissimo, profondo, capace, e ben riparato da venti, al quale doue termina l'Isola, che lo circonda à Leuante, viè vn ingresso, mà tanto basso, e stretto, che non ammette se non Barche molto picciole. Il principale declina frà Tramontana, e Ponente, non molto largo, mà tanto più alto d'acque, che perciò l'agitatione de venti, ogni qual volta si guardino di toccare li lati del monte non possono impedire l'approdare à Vascelli, benche fussero sbattuti dalla tempesta. Li edificij della Città, sono la maggior parte assai buoni, formati all'Europea, con aperture maggiori di finestre, mà senza tetto, solo coperti di lastricati. Li migliori sono il Conuento, che fù de' Padri di Sant'Agostino, posto su la Piazza, vicino al Porto, in sito molto bello, il quale hoggi è fatto Palazzo Reale; La Chiesa principale hor conuertita in Meschitta: L'habitatione del Capitano, ed altri Mercanti commodi, le quali seruono di presente al Gouernatore dell'armi, & alli Mori di maggior stima, il tutto però è di giurisdittione Regia, ne vi è alcuno, che possi dire d'hauere vna casa di proprio, ripartendoli il Prencipe à suo beneplacito, mà con tale liberalità, che da suoi nationali non chiede altro affito, che la promessa di mantenerla, e di fedelmente seruire all'occorrenza.

Ancorche in tutto questo recinto non si vedi vn minimo segno di verdura, non che feracità, per mantenere il vitto al popolo numeroso di quella piazza, alla quale oltre la soldatesca, che vi stà di presidio, concorrono molte naui, e forastieri, abbonda con tutto ciò grandemente d'ogni cosa. Le Valli circonuicine la prouedono in tanta copia di carne, latricinij, frumento, riso, frutti d'ogni sorte, che in niun altro luogo le trouai à minor prezzo, nè migliori. Anzi accoppiando quel terreno in se la feracità dell'India con quella di Persia, iui si trouano li frutti dell'vno, e dell'altro clima. Le Mange non sono tanto grandi, come quelle di Goa, nè tanto gustose, non però inferiori à quelle di Coccino, ò d'altre Città del Norte. Li Cagiù sono à mio credere migliori, e l'Ananas, benche non lo trouassi maturo, mi dissero che riusciua vgualmente perfetto. Li Meloni riescono di straordinaria grandezza, e rarissima perfettione, le Angurie sembrano vna massa di zuccaro, non molto acquosa, mà senza comparatione più gradita, e dolce della nostra. Li granati, persici, e cotogni sono tanto delicati, che communemente si stima non si trouino vguali altroue. Il mare è abondantissimo di pesce. Dal sol Porto ne pescano tanta quantità, che ne prouedono quelle montagne, e molti luoghi di Persia. Il piccolo è di Cefali, il grande per lo più Salmone, ò altro da' Portughesi chiamato Serra, non molto dissimile nell'apparenza, dal storione, niente inferiore nel gusto, del quale ne salano, e fanno seccare gran quantità per mandarlo in altre parti. Le montagne abbondano di molto seluatico, singolarmente Cinghiali, Pernici, e Caprioli, de' quali i naturali poco ne gustano, onde quando ne fanno caccia, lo vendono à prezzo ben vile à forestieri. Quello che singolarmente ammirai in questo luogo, furono certi animali della grandezza d'vn Ceruo, simili nella forma del capo, e del corpo, eccettuato: che sono bianchissimi, vn poco più rondi di vita, di pelo vniforme, soglio, e tanto polito, che non si puol vedere cosa più gratiosa. Ogn'vno tiene due corna, alte due ò trè cubiti, nel principio grossi, quanto è la

to è la circonferenza d'vn scudo, nel fine sottilissimi, dritti, vguali, negri, ripartiti in certi nodi vguali come se fossero torniti à vite di che già ne feci mentione altroue, e per me credo sijno quelli animali, che alcuni Autori descriuono per l'Vnicorno, de'quali dicono si trouassero in altri tempi alla Meccha: infatti però non lo sono. Gl'Inglesi pretesero di comprarne due, per trasmetterli al loro Prencipe, quali viddi erano sopramodo belli, mà non rimanendo del tutto aggiustato il prezzo, li lasciarono con pensiero di leuarli nel ritorno. Li Pastori, chelli condussero erano nella forma, vestito, e ruuidezza simili alli Socotrini descritti, con li capelli inculti, stesi, il color abbruggiato negro, l'occhio lucido, e spauentoso.

Li caldi di questo luogo sono inesplicabili. Io non sentij mai nella Zona torrida la minor parte di quell'arsura, che quì prouai, e pure non vi fui nel tempo del caldo maggiore. Pare sempre che la persona si senti abbruggiare, e se li venti freschi non portano qualche refrigerio, pare che ogni momento sij per mancare il respiro. Si camina la mattina, e la sera: verso il mezzo giorno, forz'è che tutti stijno ritirati, distillandosi in copiosissimo sudore. La notte si dorme sempre allo scoperto, sù li terrazzi delle case, senza riparo, ò riguardo dell'aria. Vn Tapeto in terra, con il capezzale, basta per formare il letto; niuno si cura di maggior morbidezza per timore del caldo. Gl'Inglesi, e li Andradi, seguitando lo stile antico de'Portghhesi, aggiongeuano vn solo lenzuolo, quale adacquauano prima di porsi al letto, come se l'hauessero voluto lauare. Nelli mesi più caldi alcuni dormono nell'acqua, formando à quest' effetto certe conche grandi, quanto possono capire commodamente vna persona. Ogn'vno tiene vicino vn vaso d'acqua, essendo necessario per la grande arsura di quando in quando rinfrescarsi. Dalla pena, che si sente la notte, potrà ogn'vno argomentare quale sarà quella del giorno. Pochi furono quelli, che mi vi fermai, e sempre mi parue d'essere in vn forno acceso, massimamente che la stanza, doue mi tratteneuo per vdire le confessioni era tanto soffocata, che non haueua respiro da niuna parte. Due di questi giorni furono dominati dal scirocco, ne'quali fù tale il patimento, che mi pareua ogn'istante di morire. Vna cosa però ammirai in quelli di straordinario, che se bene l'aria era più soffocata, e calda, l'acqua era assai più fresca dell'ordinario. L'vnico nostro sollieuo era di bere, con tanta felicità, che subito si distillaua dal corpo sino à correre in terra, il che lascia la persona tanto solleuata la sera, che si perde poco, ò niente di forze. Come si dorme sopra case, da quelle che sono fabricate in qualche altezza, si vede tutto il popolo della Città allo scoperto. Quella delli Andradi era à fronte del Palazzo del Rè, di doue le sue donne si fermauano à mirarci mentre cenauamo, e ci tratteneuamo à spasseggiare. Mandarono perciò à chiedere alla madre loro che gente erauamo, al che essa rispose che erauamo Inglesi, e Giannizzeri, con che non dissero più altro.

Il Rè per essere di professione Sacerdote, huomo per altro giudicioso, prudente, e di gran cuore, pretende anco di viuere, e gouernare con particolare esemplarità di virtù, nel che pare habbi riposta tutta la sua ambitione, pregiandosi d'hauere questi sentimenti; onde gode di sentirsi lodare d'essere riconosciuto singolare nel praticarli. In tutto il suo Regno niun suddito puol vestire seta, ò materia di prezzo notabile, molto meno nella quale apparischi tessitura d'oro, ò d'argento. A tutti bastano le tele semplici di bombace, e lui

medesimo non si cura d'auantaggio. L'affettatione delli Persiani nelli Turbanti; la vanità de' Gentili ne' pendenti, & altri ornamenti donneschi, sono interdetti. La forma di vestire ordinaria antica degl'Arabi è quella, che corre, ogn' altra è bandita. Il vino già tanto introdotto nella Persia. L'acquauita communemente ammessa per lecita da Mori. Il Tabacco in fumo, continuo trattenimento d'Oriente, sono come incentiui d' incontinenza rigorosamente prohibiti. Chi vuole esser dispensato per quest' vltimo, forz'è che sij gionto all'età già matura, e compri la licenza con qualche costo. Il cantare cose profane, molto più l'immodeste, viene punito con rigore; molto più li discorsi licentiosi, ogni qual volta sono publici. Tutta la sinfonia, che corre nella Città è militare, la quale non si sente che dal Palazzo regio, in occasione di mutare le Guardie, e dalle Fortezze mattina, e sera. Quì non vi sono le case publiche del Caffè, ò altri ridotti per mangiare, giocare, ò danzare. Ogn'vno riceue quel nutrimento li fà bisogno dentro della propria habitatione, e niente più. Donna cattiua non si nomina. Vna minima licenza basterebbe perche li fosse tolta la vita; molto meno s' odono altre libertà peggiori, de' quali li stati de' Mahomettani ne sono tanto infetti. Il Rè medesimo si contenta di quattro mogli, secondo che li concede la legge; li Serragli, e moltitudine di Concubine mai le volse. Quando esce, d' ordinario camina à piedi, alcune volte a cauallo, con poch' altro accompagnamento, che quello de' Soldati. Lo stato suo è semplice, non curandosi di molta seruitù, nè di grand' ossequio, ò riuerenze. Il corteggio de' Paggi tanto numeroso frà Mori, egli l'abborisce. In sua tauola non si porta più di trè piatti, e questi di cibo ordinario, e quasi sempre il medesimo, non vsando oro, nè argento, mà semplice rame stagnato. Il suo tratto pare austero; in fatti però è pio, e caritatiuo con tutti. Parla poco, mà opera molto, e nell' amministratione della Giustitia puol'essere d' esempio à molti Christiani. Li furti, ò ladronecci, tanto soliti frà li Arabi, iui non si sentono: ogn' vno gode il proprio con pacifica possessione. Il grande non opprime il pouero, perche il Prencipe porge vguale la protettione à tutti. L'vdienza è sempre aperta, e la recognitione delle cause non si rimette à ministri, decidendo sommariamente il Rè il tutto per se stesso. Questo fù sempre poco inclinato d' imporre gabelle, ò riscuotere tributi ancora da forastieri, dicendo essere questi titoli speciosi per leuare l' altrui sostanze. Mentre attualmente mi fermai in Mascati, il Gerri Padrone della nostra naue, doppo hauerlo visitato con l' offerta di certo presente, gli promise molte mila scudi l'anno, se concedeua alla sua natione la Dogana del mare, assicurandolo, che sarebbe loro incumbenza di procurare il concorso maggiore de' Mercanti, e non gl'aggrauarebbero più che d'vna Tassa molto limitata. Rispose il Moro di non arriuarci con il detame di sua coscienza, poiche sempre haueua riconosciute quelle impositioni per ingiuste. Che li Porti erano fatti da Dio per ricouero de Nauiganti, e non per sminuirli le facoltà: che li Prencipi non haueuano parte nelle mercantie de' stranieri, mentre non concorreuano con le spese, nè al trauaglio, nè al pericolo de' medesimi: che perciò lasciassero godere ad ogn' vno il suo, si come essi godeuano di vedere il proprio accresciuto. Con questo solo prese pochissima parte di quello, che offerto gl'haueua, e lo lasciò ben confuso con suoi sentimenti.

CAP.

CAP. XII.

Della differenza, che corre in materia di Religione frà li Arabi, Turchi, e Persiani, e come hebbe l' origine.

GIà che hò fatta mentione dell' antipatia, che passa frà li Arabi, e Turchi, mi è parso di aggiongere li motiui di differenza, che passano frà loro, e Persiani, acciò meglio si conoschi l' origine della loro contrarietà. Li Arabi, Turchi, e Persiani professano d' obbedire ad vna medesima legge, mà nell'interpretatione sono differenti, nell' osseruanza di molte cose diuisi. Come dal principio non fù assegnata forma stabile, ò se fù assegnata non fù osseruata, circa la successione de'Califfi, ò Capi di religione, dopo la morte di Mahometto, molti pretesero la sorte, e non pochi la sostennero con violẽza; con che disunendosi l'affetto de' Popoli, che si diuideuano con le parti, non fù difficile l'imprimere nella mente di gente semplice, ed ignorante, diuerse massime, e sentimenti, secondo la varietà delle inclinationi di chi li resse, e gouernò. Per maggior notitia riferirò ciò che mi fù dettato dalli medesimi libri de' Mahomettani, li quali se bene confusero con molte falsità li fatti de'tempi antichi, in questo (per quello intesi) non s' allontanarono dal vero. Doppo che Mahometto si vidde fatto capo di religione nuoua, Prencipe, ò Tiranno di molte Prouincie, trouandosi senza figli maschi, ne'quali potesse depositare il suo Impero, e preminenza, cominciò à pensare à quale de' parenti li douesse disporre in heredità. Li più prossimi erano Alì primo suo Cugino, figlio di Sabutaleb fratello d'Abedela Padre di Mahometto, alquale sposata haueua Fatema sua figlia, hauuta d' Adigia, che fù prima sua padrona, e poi consorte. Il secondo Ottoman, alquale congiunte haueua le altre due figlie, hauute d'Aixa, figlia di Babucco, huomo molto facoltoso, e potente, ilquale con il detto Ottomano, & Homar suoi nepoti, sostenne cõ gran forza il partito di Mahometto ne'prima suoi auanzamenti. Preualendo l' affetto verso il Cugino, e l' inclinatione alla prima figlia di lui consorte, trouandosi vicino à morte, dispose per testamento, che Alì gli fosse successore, tanto nel dominio, quanto nel Califatto, ò preminenza di religione, raccomandandoli di tumulare il suo corpo, con dire, che niun'altro era degno di toccarlo. Vdita Babucco questa nuoua si risentì grandemente, dicendo, che si come l'essere, ed ingrandimento di Mahometto si doueua riconoscere dalli agiuti suoi, e de'nepoti, ogni ragione voleua, che lui, e non Alì succedesse nel Principato, perciò armata molta gente, assistito da Homer, & Ottomano, ambedue Capitani valorosi, li quali per vedere il Zio già cadente, e senza figli, appoggiauano volentieri il suo partito con la speranza di poi restare heredi delle sue facoltà, e preminenze, obligò Alì à deporre ogni pretensione, riceuendo Babucco libero l'vno, e l'altro gouerno.

Non passarono molti giorni, che morì Babucco, non senza sospetto, che fosse auuelenato da Homer, il quale ambitioso del dominio, più con la forza, che per volontaria soggettione de'Popoli, sostenne dieci anni, e mezo il Califfato, terminando poi la vita per le mani d'vn schiauo (dicono li Arabi) mandatario d'Alì, il quale l'vccise mentre faceua oratione. Morto Homar, successe Ottomano, non con altro motiuo, che di hauer aiutato Mahometto ne'suoi

principij, d'hauere le sue due figlie minori in matrimoniò; poco però durò la sua gloria, morendo pochi mesi doppo d'hauer vsurpato l'Imperio, in vn conflitto, qual'hebbe con quelli del gran Cairo. Vedendo li Arabi, che dimorano circa l'Eufrate già estinta la famiglia di Babucco, elessero di commun sentimento Alì all'accennate dignità, alle quali sarebbe stato acclamato da tutti li Mahomettani, se Mauhya Capitano d'Ottomano non gli si fosse opposto, con dire, che prima uoleua gli desse le teste di tutti quelli haueuano hauuta parte nella morte del suo Signore, e scusandosi Alì di non poterlo fare, quello publicando, che Alì era complice della di lui morte, gli mosse vna guerra si crudele, che temendo li Arabi di veder estinta la loro Natione elessero li più vecchi, e sentati, perche giudicassero à chi si doueua per giustitia il Califfato, obligando Alì à ritirarsi in Cufi, Città poco distante da Babilonia, e Mauhya nel deserto, per attendere, senza altr'ostilità la loro risolutione. Ben vidde Mauhya, che il giudicio non poteua riuscire à suo fauore, perciò mandando alcuni soldati trauestiti à Cufi fece ammazzare Alì, doue hora stà sepolto, e sono venerate le sue reliquie, con gran concorso di gente, che vengono fino dall'Indie, Persia, e Tartaria per visitarle. Vdendo li Capi delli Arabi (che già si trouano giontati nella Mecha) il successo, conoscendo che Maubya si voleua sostenere nella preminenza con la forza, sciolsero l'assemblea senza diffinire cosa alcuna. Li seguaci, e più affetti d'Alì protestando di sostenere le sue ragioni con la vita, acclamarono Hassen suo primogenito al Califfato, mà preualendo Mauhya con la forza, lo depose doppo sei mesi, e l'vccise con veleno, vsurpandosi vniuersale l'Impero, quale sostenne 19. anni, aiutato più dalla violenza, che dall'inclinatione de'sudditi. Gionto finalmente Mahuya à morte, conoscendo che l'inclinatione de'vassalli non era à suo fauore, giontato vn poderoso esercito, fece acclamate Iazit suo figlio, commettendoli, che sostenesse quel grado con l'armi, già che non si poteua promettere maggior fauore dalla sua fortuna. Non gli obbedirono quelli dell'Eufrate, acclamando di nuouo per loro Capo, e Duce Hossen secondo genito d'Alì, il quale hauendo dodici figliuoli, con l'aiuto di questi, sostenne lungo tempo la guerra con Iazit, fin tanto che sorpreso in vn Campo, chiamato Carbala, doue hora stà sepolto, fù vcciso, doppo di che morirono ancora li figli trucidati, quali poi furono sepolti in diuerse parti con gran stima di santità, alcuni con Mahometto loro Bisauo, altri con Alì, la maggior parte nella Città di Babilonia, che perciò è chiamata Città Santa. Vn solo nominato Mahomet Mahadij dicono li Persiani, che non è morto, mà che fù trasportato in luogo nascosto, e che hà da ritornare per manifestare gl'errori di tutte le leggi, e far conoscere la verità, ed vnire tutte le differenze in vn sentimento solo: il che dicono farà predicando a Cauallo, e comincierà da Mazadelle, che è la Città di Cufi, doue fù sepolto Alì, e per questa medesima cagione vi tengono sempre vn bellissimo Cauallo fornito di sella, e freno, quale successiuamente si muta, ed al tempo, che accendono li lumi, che ardono auanti del sepolcro d'Alì, lo conducono alla porta della Meschita, per offerirglielo, ed in certa solennità dell'anno l'introducono con grandissimo apparato nella medesima Chiesa, facendo molte orationi al falso Profeta, acciò mandi quel suo Nipote ad annunciare la verità, e riunire l'Vniuerso.

Per causa dunque delle differenze già descritte, nacquero grandissime côtese fra Mori, non solo per il dominio temporale, ma più per li sentimenti di Religione,

gione, il primo de' quali è, chi delli accennati Califfi fosse legitimo, e quali intrusi. Li Arabi fauoriscono Babucco, & Homar. Li Turchi Ottomano, e Mauhya. Li Persiani Alì, e li suoi figli. Questi dicono, che li altri possederono quel grado tirannicamente, e che fecero contro il Testamento di Mahometto; quelli hora con vn pretesto, hora con vn altro cercano di sostenere le loro ragioni mentite. Li Arabi, e Persiani conuengono in questo, che Mauhya fosse huomo malo, come quello, che introdusse le libertà, che hoggi si veggono praticare da Turchi, e di Iazit vogliono che non fosse Moro, mà Gentile, perche non fece mai conto della legge; si sposò con sua sorella, ammazzò li principali delli Arabi, e visse sempre à suo capriccio, per il che doppo morto furono abbrugiate le sue ossa.

L'oppositione però, che passa frà questi, è maggiore di quella si mantiene frà li Arabi, e Turchi. Con questi si diuidono per ragione di maggior, e minor libertà, con Persiani per ragione di dottrina, e sentimenti totalmente discrepanti in materia di Religione. Li Persiani dicono che Dio è solo Autore del bene, il Diauolo del male. Li Arabi, e Turchi rigettano la multiplicità de' principij, attribuindo al primo l'Vniuersalità degl'influssi, e causalità di tutte le cose. Li Persiani vogliono, che Dio sij eterno, ma la sua legge temporale. Li Arabi dicono, che tutto ciò procede da Dio, & hà origine da lui, in quanto riconosce il suo principio da lui è eterno: non distinguendo nè li vni, nè li altri l'operationi in quanto si tengono per parte del principio, e secondo la loro terminatione estrinseca, cioè secondo che sono misurate dal tempo. Li Persiani vogliono che l'anime beate non vedino l'essenza diuina in se stessa, mà solo ne' suoi effetti, riconoscendo per quelli li attributi di pietà, misericordia, ed onnipotenza, dando per ragione, che Dio è spirito eleuatissimo, al quale giongere non puole l'occhio di sostanza imperfetta. Li Arabi dicono, che ciascuno lo vederà con chiarezza, e senza difficoltà, non essendoui altro impedimento, che quello del corpo materiale. Li Persiani vogliono, che l'anima di Mahometto, quando riceuete la legge fosse leuata dall' Angelo Santo Gabriele auanti di Dio Li Arabi dicono, che fù trasportato in Cielo in corpo, & in anima per maggior honoreuolezza. Vogliono li Persiani, che li figli d' Alì, e Fatema, come anco li dodici nepoti tenghino preminenza sopra tutti li Profeti. Dicono li Arabi essere solo sopra gl'huomini ordinarij. Aggiungono li Persiani, che basti fare oratione trè volte al giorno, cioè la mattina nascendo il Sole, à mezo giorno, e doppo l'occaso. Dicono li Arabi, che hanno da essere cinque, aggiungendo quella di Vespero, e l'vltima della notte. Quello, che più inasprisce l'oppositione è, che de' Persiani pochi danno credito alli documenti de' Profeti, volendo prouare il tutto con ragione naturale, à guisa de' loro Magi antichi. Li Arabi per il contrario abborriscono il discorso, e venerano li Libri de' Profeti, e di Moisè, come fondamento indubitato della loro legge. De' Persiani molti sottomettono tutte le cose al caso, ed alla direttione delle stelle. Li Arabi riconoscono la prouidenza diuina, mà cō tal rigore, che dicono hà scritto nella fronte di ciascuno la duratione di sua vita, il giorno della morte, e quanto gli hà da succedere. Sopra il tutto facendosi li Prencipi Capi di Religione, come frà il Persiano, Turco, ed Emiri dell'Arabia regna vna straordinaria antipatia, fomentata dalle varie pretensioni, che l'vno tiene contra dell'altro, pare che si re-

punto i virtù il diuersificarsi ancora in queste materie, interpretando ciascuno la legge à modo suo, e secondo che l'affetto l'inclina. Si deue però confessare, che se li Arabi non hauessero l'antica proprietà di rubbare, hereditata dal loro primo parente Ismaele, nel resto sono più morigerati delli Turchi, e Persiani, poiche in quelli, che habitano il deserto, e non sono corrotti dalla prattica delle Città, non si sentono le libertà in materia di senso, nè tanti altri eccessi, de'quali queste due Nationi si fanno licenza: oltre di che nell'osseruanza de'precetti della legge sono più rigorosi, esercitando l'hospitalità con forastieri, non ammettendo con quella facilità, che fanno li primi, le dispense.

CAP. XIII.

Partenza da Mascati per la Persia. Dimora d'alcuni giorni nel Gomorone, doue si riferiscono varie nouità di quel Regno.

PAssati già otto giorni, che erauamo in Mascati, prouista la Naue di acqua, la quale in quel Porto è perfettissima, li passaggieri di nuoue prouisioni, e ristorate le forze già perdute, si diede il segno di nuoua partenza per la Persia. Come cresceua il rumore dell'armamento del Persiano, cioè che fosse per rompere la tregua con il Turco, à fine di procurare il riacquisto di Babilonia, sopra qual e tiene antichissime pretensioni, l'Ambasciatore risolse di lasciare la Naue degl'Inglesi, per valersi dell'occasione di vn'altra, la qua le passaua à drittura per Bassora, perilche lasciatolo in quel Porto, ripigliammo il primo di Giugno il viaggio alla volta del gomorone. Fauoriua il vento il nostro desiderio, e come già la Naue restaua sgombrata di gente; megl o prouista di nutrimento; con maggiore sodisfattione di prima, velegiammo felicemente fino al Capo di Mossandon, doue stringendosi il mare in angustissimo passo, impedito d'alcuni scogli, e mutandosi il vento, poco ci mancò di giungere ad vrtare in vno. Sette giorni fù la nostra dimora in questo luogo, cercando quanto poteuamo d'auanzarci per la bolina, senza guadagnare spatio di consideratione. Finalmente cominciando à spirare l'Australe, benche fosse penoso per essere caldissimo, alli noue dell'accennato, passato Ormus, arriuammo al desiderato Porto.

Prima di sbarcare, riconoscendo certi mercanti Persiani le loro merci, trouarono vna balla vicina al luogo doue noi dimorauamo, tagliata in vn lato. Incredibile fù il sentimento che n'hebbero, dolendosi con il Capitano, perche gli fosse fatto quell'affronto, minacciando, che si risentirebbero in terra con il Prencipe. Gl'Inglesi, che per l'odio portano à Religiosi Cattolici, facilmente si muouono à credere ogni male di loro, cominciarono à taccarci di co'peuoli, mà persistendo li Persiani, ed altri Gentili, che si trouauano presenti, che non poteuano dubitare di noi, incolpando li marinari, riprendendo anco con sentimento chi ne mostraua sospetto, più à nostr'instanza, che per compiacere quelli che ci erano contrarij, la sciolsero per riconoscere se fosse stata leuata alcuna cosa. Aperta la Balla, vi ritrouarono tutt'il denaro, che v'era nascosto, il quale montaua ad alcune migliara di scudi, & vn groppo di perle di molto prezzo, con tutto il rimanente della mercantia, perilche pieni d'allegrezza, testifican-

stificando sempre più la nostr'innocenza, dissero publicamente, che ciò er stato tentatiuo di quelli, che prima n'haueuano hauuta qualche notitia, replicando più volte, che se la nostr'assistenza non gl'hauesse impediti, il tutto sarebbe stato perduto.

Smontati in terra questi c'inuitarono all'alloggio con essi. Gl'Inglesi ci offersero ben freddamente la loro casa. Noi ringratiando gl'vni, e gl'altri fummo dagl'Olandesi, li quali riceuute le lettere dell'Agente di Suratte, c'accolsero con dimostrationi di singolarissima beneuolenza in casa loro, doue ci fermammo fino alli sedici, per dar tempo al Gerri di attendere alle sue negotiationi. Quiui intendemmo, come pochi mesi prima era morto il P. Fr. Casimiro nostro Missionario, di cui feci mentione nel primo libro, il quale sorpreso da febre maligna, medicato allo stile di quella Natione, in tutte le sue attioni troppo arrischiata, solo assistito da Pietro di Gioerida, Nipote di quella gran Sitti Mani moglie di Pietro del'a Valle, qual esso traduce da sangue regio, passò con esempio di singolar virtù à miglior vita, perilche conducendoci il medesimo Gioerida, che ci fece grandissime carità, à mostrarci il suo sepolcro, raccontandoci la pompa, con quale era stato tumulato, trouammo che gl'haueuano fatto vn deposito, se non vguale al merito di sua bontà, almeno eccedente la pouertà d'vn Scalzo. Facessimo poi diligenza per riuedere il Vecchio Gonzalez, che l'anno auanti ci haueua tanto accarezzati, la cui casa era il ricetto de'Cattolici, e lo trouammo già morto, e di Giouanni Viers suo schiauo, qual battezzammo, ci dissero che mandato da nostri Padri à Sciras, seruiua la Signora Ismichan degna sorella della già nominata Sitti Mani, zia dell'accennato Gioerida.

Non lasciarono tutti quelli giorni li Olandesi d'accarezzarci, particolarmente alcuni, che haueuano maggiore conoscenza con li nostri Padri, al quale fine cercando ogni giorno qualche nuoua occasione di regalarci, disposero fra li altri vn doppo pranso vna bellissima caualcata, per condurci à far vedere l'albero di cui più volte hò fatto mentione, quale chiamano de'Gentili, di straordinaria grandezza, doue fecero apparecchiare vna lautissima merenda. Come la Casa era piena di schiaui Cattolici, presi da Portughesi, li quali secretamente chiedeuano di confessarsi, valendomi dell'occasione per vdirli con maggior libertà, mi finsi ammalato, e lasciandoui andare li Compagni, con mia grandissima consolatione procurai di consolarli in tutto quel giorno. Ammirai singolarmente la constanza d'vn fanciullo di dodici anni, quale poi ratificò li suoi sentimenti ancora alli Compagni, che piangendo la sua sfortuna di non poter viuere frà li heretici con quelli esercitij di pietà, ne' quali era stato alleuato, si era obligato con voto, se poteua liberarsi, di venderli di nuouo à qualche Padrone Cattolico, & impiegare il prezzo in tanta cera da offerire alla Beatissima Vergine. Quanto c'intenerisse questo sentimento, che si vedeua gli nasceua dal cuore, nè si scemaua frà li molti trauagli, che giornalmente patiua, non è della mia penna il ridirlo. Questo bensì posso dire, che ogni qual volta lo mirauamo, ci pareua di vedere vn'Agnello innocente, conseruato da Dio inoffeso frà Lupi. Concorrendo diuersi altri Cattolici alla casa d'vn Abissino, che faceua hosteria, ancor quiui hauemmo più volte occasione di sentirli, e confermarli nella fede, non senza sospetto delli heretici, de'quali già alcuni cominciauano à motteggiarci.

Si trouano quiui moltissimi Hebrei ritirati dalla Persia, per cagione d'vna persecutione, che mossa gl'haueua il Tome Daulet, ò priuato del Prencipe, il quale ritrouando nelle memorie di Shia Abbas Bisauo del presente Rè, come li Rabbini gl'haueuano promesso, che se in cinquant'anni non fosse venuto il Messia si sarebbero tutti fatti Mori; questo volse, che fossero circoncisi di nuouo, e professassero la Fede Mahomettana, per il che molti si erano ritirati alle falde del mare, per essere più pronti alla fuga. Intendemmo parimente, come predicando in questi medesimi giorni vn Santone nella Persia l'Ateismo, in pochi mesi hebbe il seguito di trenta, e più mila persone. Negaua il sciocco la sussistenza di Dio, constituendo la prima, e suprema potenza nel Rè, per il che ogni volta, che s'incontraua in esso, adorandolo diceua: Altrettanta pazzia è il voler porre vn Dio inuisibile in Cielo, quanta è il negare questo visibile in terra, dal quale dipende ogni nostro bene, ogni nostra fortuna. Si compiacque per alcuni giorni il superbo Prencipe dell'adulatione, mà poi vedendo, che molti vassalli vi aderiuano, con sentimento de' suoi Mulafi, ò Dottori, che la propositione era senza fondamento; disingannandolo l'esperienza della propria fiacchezza, lo fece abbrugiar viuo, acciò imparasse dalle fiamme del fuoco, ciò che non gli dettaua il lume della ragione; e doue riponeua tutta la sua fortuna in vn huomo mortale, determinò, che prouasse, come ancora le creature insensibili, sanno castigare chi nega la forza, che esse medesime confessano d'hauer riceuuta da Dio. Tali sono li passi degl'Infedeli, che doue non s'appoggiano alla vera guida del Cielo, traboccano alla cieca in mille sciocchezze, e doue conoscono, che la potenza d'vn huomo dipende dal sol'arbitrio di chi l'obbedisce, come se non sapessero discorrere, gl'attribuiscono quelle proprietà, che per essere Diuine deuono transcendere ogni caso, ogni accidente di fortuna. Si mostrò in questo il Rè molto sensato, mà non lo fù in vn'altro caso, che gli occorse con li Armeni di Giulfà, li quali per solennizare con maggior pompa le ceremonie della loro Epifania, nella quale, in memoria del Battesimo di Christo, sogliono benedire l'acque de' fiumi, l'inuitarono ad assisterui, ed egli vinto dalle pessime inclinationi del senso, volse, che le donne de' Christiani si vestissero delli habiti Sacerdotali, facendole essercitare le funtioni Patriarcali, nella qual forma si fece seruire ancora alla mensa, leuando poi di potenza per il suo Serraglio la moglie del Prencipe con quel dispiacer delle infelici Armeni, che ogn'vno si puole immaginare.



CAP.

CAP. XIV.

Partenza dal Gomerone, continuatione del viaggio fino à Bassora.

SPediti gl'Inglesi dalle loro occupationi, alli 17. di Giugno ripigliammo il viaggio per Bassora. Il nostro desiderio era di trasferirci prima al Congo, ma come il Gerri ci assicuraua, che la naue lo doueua necessariamente toccare, lasciando il viaggio di terra, passammo subito ad imbarcarci. Dieci giorni si fermammo in quel contorno, con le vele spiegate, senza poter vscire dal seno, che si chiude frà l'Isole d'Ormus, Larach, e Chessimis, sin tanto che auuisato il Capitano, che prima non voleua vdire consiglio, con il reflusso gionsimo à trouare il beneficio del vento, non volse però pigliare terra nel luogo accennato, dicendo, che troppo si ritardaua il viaggio, perilche come non haueuano leuate altre prouisioni dal Gomerone, che quelle d'alcuni pochi regali, che ci haueuano dati li Olandesi, rimanemmo di nuouo sol'appoggiati alla prouidenza del Cielo. Non passarono molte hore, che incontrammo vna naue Portughese, dalla quale il Capitano quando ci vidde, mandò à presentarci d'alcuni rinfreschi, con quali passando l'Isole di Tombo, e Pitombo, Deloro, e Baren, doue si pescano le perle, restammo di nuouo sprouisti. Il vento fù sempre contrario, per il che forzandoci d'auanzarci per la Bolina, era tal giorno si poco il vantaggio, che ci trouammo la sera nel medesimo luogo, di doue erauammo partiti, scuoprendo sempre da vna parte all'altra le due coste dell'Arabia, e Persia. Compassionando certi Mercanti Gentili la nostra pouertà, ci somministrorono più volte parte delle loro prouisioni, ma vedendo, che ammazzauamo certe mosche grosse, e li ragni delli quali s'era empita la Naue, e puzzauano à guisa di Cimici, dolendosi che fossimo così crudeli contro quelli animali, ne'quali (seguendo la loro opinione) diceuano, che puoteua essere vi fossero l'anima de'nostri amici, ò congionti, ci priuarono ancora di quel sussidio, perilche ricorrendo à gl'Inglesi, questi ci prouiddero di riso sin tanto, che arriuammo à Carach, doue essendo già quasi vn mese, che nauigamo con si poca fortuna, trauagliati dal caldo, il qual'era intensissimo, mà più dalla fame, che per esser mancata quasi tutta la scorta anco à Marinari, si risolsero di pigliar porto, à fine di prouedersi del necessario. Scesi in terra, venne subito il Sciech, ò Capo dell'Isolani à riceuerci, il quale conducendoci sotto li Padiglioni, in luogo commodo, ci presentò di Meloni, & altri rinfreschi con molta cortesia. Cinque giorni fù la nostra dimora in quest'Isola, ne'quali somministrandoci li terrazzani con abbondanza quanto si richiese, hauemmo buona commodità di rimetterci dalli passati patimenti. Per mostrarci maggior accoglienza, ci condussero li Capi del popolo per diporto à vedere li loro terreni, non hauendo l'Isola più di otto miglia ben scarse di circuito, e trouammo, che se bene nelle pianure era fertilissima, le montagne erano di nude pietre piene d'ostrighe, perilche vogliono alcuni che in occasione di terremoto, fosse quest'Isola stata respinta dal mare: con tutto ciò come mi dissero che osseruauano, qual mentre le medesime andauano da se stesse crescendo; crederei che fosse effetto dell'aria. Contiene vna sola popolatione, contigua alla quale si vede vna sontuosa

Meschitta,

Meschitta, in cui stà sepolto vn figlio d'Ali, molto venerato da Persiani, massimamente quelli, che si occupano nella pesca delle perle, perilche prima d'accingersi à quest'impresa, sogliono implorare il suo aiuto, con offerirli molti sacrificij. Questa è situata in luogo alquanto eminente, vallato di profondo fosso, e cinto di muro assai forte, con balestriere, & vna piazza vguale, che la circonda, alla quale si passa per vn ponte fortificato nelle due estremità con due Cappelle alli lati, ne' quali stanno sepolti diuersi Santoni, e poco distante si troua vna piramide, formata à guisa di quelle d'Egitto, che si diminuisce nell'alzarsi per gradi, tutta di viuo. La fabrica del Tempio non è molto grande, ma bella, con pilastroni nelli lati, che portano il volto accuminato, disposto in quattro faccie, e nell'estremità stà il deposito dell'infelice Califfo. In vece di tetto, è tutto coperto di viuo, alzandosi per gradi, nel mezzo de' quali stà solleuata vna grossa piramide.

Prouista la naue d'acqua, e tutto ciò che faceua bisogno per proseguire il viaggio, si prese vn Piloto, acciò precedendo con barca picciola, tasteggiando il fondo del mare, per fuggire le secche, ci conducesse sicuri nel fiume. Era la foce di questo due giorni solo lontana, se il vento ci hauesse seruiti, con tutto ciò per hauerlo sempre contrario, dieci otto ne passammo prima d'arriuare alla corrente, doue sbocca nel mare. Occorse in questi giorni il digiuno de' Mori, de' quali se bene pochi l'osseruarono, passauano li marinari la maggior parte della notte in canti, suoni, e balli, secondo il loro costume, al che accomodandosi ancora gl'Inglesi, ci recarono non poch'occasione di patienza, e doue li mancauano li trauagli passati del viaggio fatti più licentiosi nella lingua, veniuano frequentemente à rimprouerarci li costumi della Corte Romana, proponendoci molti dubbij in materia di fede, alli quali, se non si respondeua, erano continue le derisioni, e se rispondeuamo, doue trouauano, che li mancaua la ragione, ordinariamente si faceuano forti con gl'improperij. Entrati finalmente nel fiume, doppo hauer passate le trè Isole Gabon, Gader, e Morzi, costeggiando ripe bellissime, feconde di ben coltiuati palmari di dattili, diuisi dall'acque, che abbondantemente li bagnano, vennero alcune barche con molti rinfreschi ad incontrarci, doue cominciando li soliti brindesi, e pazzie degl'Inglesi, con il reflusso, gionsimo alli tre d'Agosto auanti di Bassora. Vennero subito tutti li Capitani de' Vascelli à salutarci, con qual occasione multiplicandosi li bicchieri, si diede principio à sparare l'Artiglieria, nella quale occupatione seguitarono tutta la notte, salutandosi vicendeuolmente le Naui. Noi preso vn Mercante Gentile di compagnia, partimmo per la nostra residenza, doue li Padri auuisati del nostro arriuo, ci attendeuano, ed accolsero con quelle dimostrationi d'affetto, che poteuamo aspettare dalla loro singolar carità.

Il giorno seguente venne il Gerri a trouarci, pieno di spauento, per il timore di fallire, sì per non trouare concorso di mercanti forastieri, che leuassero le merci, come per certa nuoua capitatagli d'Aleppo, che in Inghilterra si disponeua vna nuoua Compagnia di Mercanti per l'India, risoluta d'impedire il commercio ad ogn'altro, che non vi fosse aggregato. Deplorando perciò la sua sfortuna, cominciò a dire, che si sarebbe fatto volentieri Religioso. Prendemmo noi da ciò occasione di ridere dicendo, che obbediua troppo facilmente all'inspirationi, mà raffermando egli il medesimo con molti giuramenti, disse che si contentaua gli dessimo da mangiare, e da bere. Rispondendogli.

dogli.

dogli il Padre Gioseppe, che questo non era il motiuo, che ci radunaua nelle Religioni, mà il desiderio di patire, e seruire à Dio, cominciò à manifestare qual fosse la sua opinione dicendo, che già sapeua come li Chiostri non seruiuano alli Cattolici, che per refugio de'malcontenti.

Era già alcuni giorni prima arriuato l'Ambasciatore del Turco da Mascati, il quale intendendo con lettere di Babilonia, qualmente la sua ambasciata non era ben intesa dal gran Signore, temendo di pagare con la vita l'errore, staua molto sospeso se gli conueniua proseguire il viaggio, ò porsi in sicuro con la fuga, Passando di notte à conferire con gl'Inglesi il suo trauaglio, doppo hauerli regalati d'alcune vesti di velluto ricamate d'oro gli scuoprì quanto celaua nel cuore. Il nostro gouerno disse, è di tal sorte, che il non accertare nel gusto del Prencipe, tanto è come mancare di quella fede, che rigorosa gli si professa. Dal non esseguire la sua volontà, e disubidirla, non si fà distintione alcuna. Qui non si mira nè all'importanza di chi serue, nè alla rettitudine dell'intentione, nè alla sincerità di chi desidera eseguire li suoi commandi, solo chi accetta d'esseguire il commando, questo l'indouina. La volontà sua pretende tanto assoluto l'ossequio, che non accetta alcuna scusa, doue ancora per necessità si pretetisce. Io vedo perciò in gran rischio la mia vita, non ostante, che la violenza del Prencipe d'Amadabat mi dichiari innocente, e quando ben mi fosse condonata la morte, rimarrò per l'auuenire tanto discreditato, e la mia fedeltà tanto notata, che persa la gratia del mio Signore, soffrirò senza dubbio vna vita infelice. D'arrischiarmi al pericolo d'andare a Cõstantinopoli la natura mi ritira: per fuggirlo non trouo la strada: se vi souuiene qualche mezo per consolarmi, vi prego di suggerirmelo. Ponderando gl'Inglesi la grauezza del negotio, ed il merito della confidanza, gli dissero che richiedeuano tempo di pensarci, e che sarebbero poi ritornati da lui con la risposta. La medesima sera vennero alla nostra residenza il Gerri col Capitano, doue proposto il caso, si fece vna lunga sessione, consultando il modo si doueua tenere per aiutarlo. Alcuni voleuano che fuggisse per Persia, altri rispondeuano, che non sarebbe stato sicuro, poiche ò sarebbe stato consegnato al Turco, o trucidato dal medesimo Persiano come traditore. Noi pregammo gl'Inglesi, che l'esortassero al ritorno per l'India, di doue hauerebbe potuto passare commodamente con le Naui de'nostri Christiani in Europa. Il Gerri non approuando nè l'vno, nè l'altro, hauendo più riguardo al proprio interesse, che alla salute di quell'anima, ed all'acquisto di persona tanto qualificata, dando il caso per impossibile, fù ad esortarlo, che proseguisse il viaggio, dicendo che non era egli solo nel pericolo, mentre haueua tanti assistenti, e compagni, con la presenza de'quali si come si era trouato obligato d'obbedire contra sua voglia, sarebbero validate le sue scuse, al che s'attese, e proseguì doppo alcuni giorni il camino.

Venendo in questi giorni il Prencipe di Bassora à visitare la nostra residenza, domandò di vedere l'Idolo vecchio, intendendo per questo l'Imagine di Dio Padre, la quale è collocata nella suprema parte dell'Altare della Chiesa, mà spiegandoli il P. Vicario, come non adorauamo altro Dio, che quel medesimo essi adorauano eterno, & infinito, replicò, perche dunque lo dipingete in sembiante humano, e con barba canuta? rispose il Vicario che si come l'huomo era composto di due sostanze, vna spirituale, e l'altra sensibile, la prima dipendente dalla

dalla seconda nelle sue operationi, ci valeuamo di queste figure per esprimere alli sensi, quello che trascendeua la loro capacità, acciò per questi mezzi si risuegliasse l'assenso dell'anima per tutto quello ci dettaua la fede, del qual modo si valeuano ancora le scritture, descriuendo DIO con mani, piedi, e capo doue non è che vna pura sostanza incorporea. Approuò l'Infedele la ragione, e lodando molto il sapere del Vicario, fù à vedere l'horto, e trouandolo tutto arido, e secco, per mancanza dell'acqua, commise subito che si facesse à sue spese vn taglio, che la conducesse dal fiume, il che fù subito esseguito, con gran vantaggio de' Padri. Come le sponde di quell'acque sono piene di tartarughe, vedendosi tal volta le ripe tutte coperte, ne cominciaro à venire in gran quantità ancora nel nostro giardino. Volendo noi cuocerne, ci pregorono li Padri à non farlo, assicurandoci che se li Mori si fussero di ciò accorti, nissuno haurebbe più voluto trattare con noi, nè entrare in casa nostra. Abborriscono questi li detti animali, come anco le Ostrighe, Rane, Limaci, e tutti quelli pesci, che sono priui di squamme, come cose immondissime, perciò se sapessero che alcuno ne gustasse, lo fuggirebbero come huomo detestabile.

CAP. XV.

Nauigatione da Bassora per l'Eufrate fin' à Babilonia, e di quello in essa successe.

NOn ostante che fossero li caldi eccessiui, e la commodità della propria Casa ci inuitasse al riposo; passati alcuni pochi giorni di quiete, deposti li habiti di Religioso, vestiti quelli di Turco, con l'occasione d'vna Danecha, che sotto il comando d'vn Polacco rinegato si preparaua per il ritorno à Babilonia, ci allestimmo ancora noi per la partenza. Promise il Capitano di condurci sicuri, e per leuarci ogni dubio diede vn mercante suo corrispondente per sigurtà. Trouauansi all'hora in nostra Casa due giouani, vno chiamato Scander natiuo di Cosim luogo della Russia, doue preso da Tartari, e venduto à Circassi, questi lo diedero ad vn ministro principale della Corte di Persia, dal quale (doppo hauer rinegata la fede) fugito se n' era per Bassora, L'altro chiamato Gioseppe Polacho, che preso ancora bambino con la madre, e condotto à Constantinopoli, era stato comprato da vn Armeno, il quale poi lo donò à Capuccini, e questi alli nostri Padri, onde vedendo il P. Vicario di non poterli più tener in casa senza graue pericolo, poiche il primo era semplicissimo, e poteua essere scoperto, il secondo veniua insidiato da' ministri del Bassà per tirarlo alle loro voglie, ci pregò di leuarli in nostra Compagnia per Europa. Come sapeuano la lingua Turchesca, Araba, e bastantemente l'Italiana, & il Negro, che ci haueua seruiti nel viaggio dell' India risolueua di non passare più oltre, conoscendo che questi poteuano seruirci d'interpreti, e gouernare per il Deserto li Caualli, v'acconsentimmo, mà non senza pericolo. Alli 16. dunque di Agosto, fatte alcune prouisioni, lasciato il Fratello Conuerso, che per ordine de' Superiori doueua passare ad Aspahain, partimmo il P. Fr. Gioseppe, & io, à fine di continuare il camino per l'Eufrate, alla volta di Bagadat. Gionti al fiume grande vennero l'Inglesi à salutarci, dandoci lettere per Aleppo regalandoci d'alcune poche cose per il viaggio. Speditì da loro, come la barca era tirata

rata

rata da marinari contr'acqua con moto lento, arriuammo nel spatio di quattro giorni alla Fortezza di Corna, la quale è la chiaue principale di questo Stato, e di là passando Goi, le due Medine, e Mansura, giungemmo il festo in Saghè, doue trouammo due Padri Recolletti di S. Francesco Portughesi, li quali con li Francesi gia nominati di sopra, partiti dall'Indie sopra la Naue degl'Olandesi, gia vn mese doppo la loro partenza da Bassora, si trouauano qui impediti di passare più oltre, per essere spezzata la Naue. Quando ci viddero corsero subito ad abbracciarci, e ci raccontarono come pochi giorni prima, vedendo à morte il terzo de' detti Religiosi, haueuano patiti grauissimi trauagli da Turchi, li quali doppo hauerli caricati di bastonate, gli haueuano tolti molti denari, pretendendo la di lui heredità. Pregammo il nostro Capitano, che li leuasse con noi, il che fece, non ostante l'oppositione de' primi Barcharuoli, e d'vn Sidi della stirpe di Mahometto, il quale facendosi mattina, e sera loro comensale, li opprimeua con mille tirannie. Proseguendo con essi il viaggio, arriuamo il giorno seguente in Gezzaele, doue trouammo molti Christiani di S. Giouanni, che ci presentarono di latte acetoso, e mostrandoci li medesimi vno, che poco prima si era fatto Mahomettano, questo quando si vidde segnare à deto, pieno di sdegno, e furore, li caricò di grauissime ingiurie, e vilanie, minacciando d'accusarli, perche bestemmiassero l'infame Setta. Sollecitando per ciò la partenza, lasciato il Tigre, che qui si diuide dall'Eufrate, passammo à Selucia. Era sì grande il caldo, che non si poteua soffrire, rimanendo noi molte hore del giorno come storditi. La sera benche si temperasse l'arsura, erano sì moleste le zampane, le quali sono assai più grandi delle nostre, che dounque ci toccauano, ci cauauano il sangue. Per riposare era necessario cuoprire la faccia, e le mani, e non bastaua, perciò se il vento non ci aiutaua passauamo la notte con continuo trauaglio. La mattina delli ventiquattro, arriuammo in Salussùr, la sera in Marmer, tutte Terre d'habitationi vilissime, tessute di stuore, ò di cannuccie, mà abbondanti di latticinij, con li quali trouamo qualche alleggierimento all'arsura. Il seguente giongemmo in Argè principio delle giurisdittioni di Babilonia, doue ci fermammo due giorni, estremamente tormentati dal Sole, per il che alcuni passaggieri s'infermarono. La medicina, con quale il nostro Capitano li curò, fù darli vn bichiero d'acqua vita, dopo hauerui lasciato in infusione buona quantità di tabacco, il che gli riuscì tanto prosperamente, che doppo hauerli fatti sudare ad eccesso, gli restituì la salute. Era costui sì gran beuitore, che scoperta vna cantinetta di sei boccie d'acqua vita, che portauamo con noi, in trè giorni senz'altra licenza, gli diede fine. Come le acque dell'Eufrate sono eccessiuamente solutiue, e causano facilmente dissenterie, l'vnico rimedio è il vino abbrugiato: a questo fine ci haueuano li nostri Padri prouisti. L'ingordigia di quest'huomo ci tolse fino la facoltà di saggiarlo. Alli ventisette terminammo la giornata in vna campagna deserta, con tanto caldo, che fummo constretti tutti di gettarci nell'acque, temendo di restarui affogati. Vdiuano d'ogni parte vrlare li Leoni, tormentati dall'arsura, essendouene in gran copia in tutte quelle foreste. Ripartite perciò le guardie, con il principiar della notte si fece vn buon apparecchio di legna, per tenere il fuoco sempre acceso. Verso la mezza notte, addormentate le sentinelle, e spenta la fiamma, vna di queste fiere ci venne tanto vicino, che già non era più di venti

passi

patli lontana per assalirci. Suegliossi per Diuin volere vn Turco, il quale quando s'auuide del pericolo, cominciò à gridare, e furono tali li strili, che tutti s'alzarono, & il rumore dell'archibugiate, ch'al medesimo tempo discaricarono, che il Leone si pose in fuga. Bastò però quel successo per tenerci tutt'il rimanente della notte suegliati. Partendo la mattina per tempo nell'entrare frà certe boschine di Cipressi seluaggi, s'vdirono molti fischi delli Arabi, che si dauano il segno per congregarsi à danni nostri. Ci apparecchiammo tutti per la difesa, e poco doppo si fecero vedere da quarant' huomini sul lido, parte armati di lancie, altri di arco, e saette. Allargata la Naue dal lido, richiesero li nostri, che cosa pretendessero? quelli pigliando vn pretesto, che gli era stata rubbata vna vacca, doppo diuersi discorsi, cominciando ad ingiurarci, si ritirarono, caricandoci di villanie. Proseguendo noi il viaggio, arriuammo alli trent' vno in Samadauat, luogo assai commodo, e popolato, doue fermati due giorni, furono tante le strauaganze del nostro Capitano; per trouarsi imbriaco, che pareua vna furia d'inferno. A chi daua, à chi minacciaua, per il che fuggendo il Piloto, e li marinari, ciascuno cercò di porsi in sicuro. Douendo egli qui pagare vn picciol tributo, poco mancò che non vccidesse vn figliuoletto, del quale publicamente s'abusaua, gettandolo arrabbiato con la madre fuori della Naue, solo per non soggiacere alla spesa di due testoni. Vennero più volte li Doganieri, e Ministri dell'Agà, che iui risiede per visitare le nostre robbe, mà non trouando materia di mercantia, per cauar denari cominciarono à dire, che erauamo Venetiani, minacciando perciò di farci prendere prigioni. Come sempre haueuamo detto d'essere gente del Topici Bassi, ò Generale dell'Artigliaria di Babilonia, il quale è vn Christiano Candiotto, che molto fauorisce li Religiosi, replicandolo con tutto l'ardire, non osarono di toccarci, fù però necessario donarli alcune cose per liberarci dalle loro molestie. Ritornarono il giorno seguente, e dicendo d'hauer conosciuti li due garzoni per schiaui, e fuggiti, hauemmo ben che fare à liberarli dalle loro mani. Vedendo poi vn pouero passaggiero, il quale portaua vn fanciullino di pochi anni, doue questo non haueua come pagare il tributo gli lo tolsero, lasciando il pouero genitore amaramente sconsolato. Ripigliammo li due di Settembre il viaggio, sempre timorosi de' ladroni, & entrammo per certi boschi pieni di fiere, onde frequenti erano li rugiti de' Leoni, li quali tal volta corrispondendosi da vna parte à l'altra del fiume, ci arrecauano non poco spauento, perciò pigliando rare volte terra, forz'era star sempre vniti, e con l'armi alla mano, per non riceuere qualche danno. Trouammo con tutto ciò alcuni Arabi frà quelle boscaglie, li quali si sostentauano con buffale, cappari, e frutti seluaggi. Erano gia molti giorni che vno de' Francesi nominato Francesco Cornueua si trouaua molestato da vna penosa relassatione di stomaco, la quale cangiandosi in continuo flusso, lo condusse à tal debolezza, che appena si poteua muouere. Quanto più compassioneuole riusciua il suo stato, tanto maggiore era la fierezza de' Mori, li quali molestati dalla puzza, e di vederlo sempre obligato à vuotarsi, lo malediceuano, maltrattauano, caricandoci tutti di continue villanie, ed ingiurie. Arriuando alli noue dell'accennato mese in vn Villaggio, doue festeggiauano il Coruan, che vuol dire sacrificio, qual celebrarono al fine de' loro digiuni, in memoria di quello d'Isacho, e della legge ottenuta da Dio, vedemmo molti balli di certe giouinette Arabe, le

be, le quali à due à due, e trè à trè, poggiata l'vna con li piedi sopra le spalle dell'altra, che la teneua con le mani nell'estremità della gamba, giocando la suprema con il timpano, ò con le mani, muoueua l'infima li piedi con molta gratia, accompagnando tutte il moto con tal destrezza, & vnione, come se fosse stata vna sola. Le loro vesti erano à guisa di cuculle de'Monaci, di tela pauonazza stese sopra le nude carni, che dal collo cadeuano sino à terra, senza cintura con le maniche larghe, li capelli sciolti, con capette, ò arcelle di mare per ornamento al collo, & vna picciol fascia che li cingeua la fronte. Per bellezza haueuano tinti li occhi di color oscurissimo, che li rendeua più tosto formidabili, le vnghie, e parti delli deti coloriti di rosso, mostrandosi in tutto barbare, e strauaganti. Gran cosa è di questa Natione, che viuendo vna vita pouerissima, per il più con vna sol tenda, ò vilissima capanna, senza facoltà, senza mobili, senza doti, senza virtù, stando sempre alla campagna, sottoposti à mill'intemperie dell'aria, e delle stagioni, si stima la più felice, che habbi il mondo; perciò si vedono sempre gioliui, allegri, come se in loro non hauesse luogo la malinconia. Vn straccio li basta per vestimento, il latte per cibo, la nuda terra per letto. Li medesimi Prencipi di poco più si curano. Chi più desidera è stimato sciocco, intemperante, e quasi che non conoschi li termini prescritti dalla natura. Doppo alcune hore di riposo, prese le prouisioni necessarie, partimmo per Cader, e Romaia, luogo assai grande, doue risiede vn Capitano con molti soldati, che esigono da forastieri il tributo, e da mercanti li Datij. Giunti che fummo, richiesero il medesimo da noi, mà con la solita scusa, che erauamo della famiglia del Generale dell'Artigliaria di Babilonia, ci lasciarono liberi. Aggrauandosi il Cornueua, conobbe d'accostarsi al fine di sua vita, perilche confessandosi generalmente, e riceuendo la raccomandatione dell'Anima, doppo hauer rinonciato quel poco haueua al compagno, recitato meco il *Miserere mei Deus*, rese il suo spirito à Dio; Per euitare il solito pericolo di quelli Paesi, doue chi gouerna si fà herede di chi muore, massimamente se sono passaggieri, chiamando il Capitano, e tutti li altri della naue, hauendo già il Compagno nascosto quel poco denaro, che gli auanzaua, & alcune pezze di tela sottilissima portate dall'Indie, li facemmo riconoscere quanto vi era, acciò non hauessero occasione di calunniarci. Auuisato l'Aga del luogo del successo, mandò subito à riconoscere il tutto. Frà quelli, che visitarono le robbe, vi fù vn giouine Polacho di buon aspetto, il quale facendo aprire ancora le nostre bisaccie, quando vidde che non vi era cosa di prezzo, mà tutte vsuali, comandò che ci lasciassero liberi. Trouando vn libro latino, cominciò à leggerlo, mostrando che possedeua la lingua, perilche prendendo occasione di parlargli, rispose con poche parole, ed vn sorriso. In fatti fù nostra fortuna di dare nelle sue mani, perche si mostrò più humano di quello poteuamo sperare. Vedendo il nostro Giannizzero, che il tutto era passato felicemente, attribuendo alla sua protettione il successo, volse essere riconosciuto con alcune piastre di mancia. Chiedemmo al Polacho licenza di dare sepoltura al Defonto, il quale parlato, che hebbe con l'Agà, ci mandò à dire, che lo portassimo in certo luogo lontano dall'habitato, verso il Deserto, perciò doppo hauer pagati molto cari due huomini, che fecero la fossa, riuolgendolo in vna coperta, lo leuassimo noi stessi, recitando alcuni Salmi, parte portando, parte strascinandolo fino

al luogo

al luogo destinato, doue recitate di nuouo alcune deuotioni gli demmo sepoltura, con empire la fossa di terra, pietre, e spine, acciò li Adibbi, ò Lupi del Paese, secondo il loro solito non lo scauasse ro. Benche si tardasse fino alla sera à fare questa funtione di pietà, s'vni tanta gente, massimamente fanciulli, per accompagnarci, con gridi, e fischiate, che alla confusione ci aggiunsero non poca pena, e trauaglio; sepolto che fù il defonto, cominciarono à saltare, trepudiare per sprezzo sopra del tumulo, il che serui per maggiormente calcare la terra, acciò non fusse facilmente mossa dalli animali predetti. Si trouaua quiui vn Portughese rinegato, il quale mostrandosi più contrario di tutti, cercò quanto potè d'insultarci, e doue vidde di non poter fare d'auantaggio, senza rossore, anzi pieno di vituperio, correua auanti di noi vantandosi d'essere circonciso.

Haueua il nostro Capitano promesso in Bassora di condurci da Romaia per terra à Babilonia, doue s'arriua in cinque giorni; facendo perciò instanza che ci prouedesse di Caualli, non fù mai possibile ottenerlo; prese però Barca picciola per sollecitare più il viaggio, con la quale passando Coseus, fummo assaliti di nuouo dalli Arabi, li quali sdegnati per hauere persi alcuni armenti, deuorati da Leoni, pretesero di rifarsi del danno, con depredarci, mà vedendoci tutti armati, e con poche robbe, conoscendo di poter guadagnar poco, e perdere assai, ci lasciarono. Poco doppo incontrammo vn' huomo, il quale veniua per il fiume in vn cesto di paglia bituminato, che li seruiua di barca, cosa assai vsata dalli Arabi. Cercaua questo il nostro Capitano, onde doppo essere montato nella nostra naue, inteso che hebbe quali merci lasciate haueua nella Danecha, scritti alcuni policini, quali legò sotto l'ali delle Colombe, che seco portaua, gli diede libertà, acciò precorressero à portar l'auuiso à suoi corrispondenti. Finalmente alli sedici di Settembre arriuammo ad Il lè, costeggiando ripe bellissime, piene di ben coltiuati palmari, abbondanti di frutti, e d'ogn'altra commodità, doue ci fermammo due giorni. Commune è l'opinione che questa sij l'antica Babilonia, il che si proua dal sito (essendo sù le sponde dell'Eufrate) dalla fecondità de'terreni circonuicini, e dalle ruine di fabriche molto sontuose, che per molte miglia all'intorno sopr'auanzano, mà più dalle reliquie della Torre, la quale fin'al giorno d'hoggi è chiamata di Nembrot. La curiosità ci spingeua à riconoscere quelli edificij, mà non trouando, chi ci accompagnasse, per non dare ne' Ladroni, con pericolo della vita, ci trouammo constretti di restare. Visitarono li Doganieri le nostre robbe, e pretesero esorbitanze per quello non era sottoposto ad obligatione di datio. Replicammo noi d'essere della famiglia del Topici Bassi, per il che doue vn Turco, che nuouamente era giunto di Bagadat li assicurò, che il detto Signore s'attendeua di giorno in giorno in detta Città di ritorno da Damasco, ci lasciarono senza molestia. Douendo quiui di nuouo il Capitano prouederci di Caualli, cominciò con mille pretesti à difficultare la partenza, tutto per cauare dinari. Stando noi in quest' afflittione, gionse la sera del secondo giorno vna picciola Carauana di Persiani, li quali ritornando dal sepolcro d'Alì erano per passare à Babilonia. Ci prouedemmo perciò secretamente de'Caualli, e passammo la medesima sera con essi il fiume, sopra il ponte di barche, che vi mantengono, il che obligò il Capitano à seguirci. La mattina non erauammo ancora molto lontani, che assaliti dalli Arabi, li quali erano in numero di trenta, ci disponemmo al-

mo alla difesa. Ordinandosi quelli per attacarci, quando viddero, che erauammo molti, e buona parte con armae da fuoco, ci lasciarono passare senza molestarci, mà temendo di nuouo, che assalissero li vltimi, ci vnimmo tutti, caminando per qualche spatio con l'armi alla mano, con che restò delusa la loro pretensione; Alle vinti due hore arriuammo ad vn Seraglio di Carauane molto bello, e grande, doue li Persiani, come più ciuili de Turchi, ci diedero le migliori stanze, lasciando ancora circa le prouisioni, che vi trouammo copiose, che fossimo seruiti prima di prouedere al loro bisogno. Il caldo era grandissimo, con tutto ciò quelli, che haueuano cura del luogo, ci portarono subito vna beuanda d'acqua bollita con zuccaro, e pepe, la quale sorbita così calda, ci confortò molto lo stomaco, e ci diede grandissimo sollieuo. Il giorno seguente partimmo molto per tempo, e caualcando con molta fretta, arriuammo à buon'hora à scuoprire la Città di Babilonia, trouando per quelle campagne molte vestigie di fabriche riguardeuoli. Poco lontano vedemmo venire vn Soldato, il quale dicendo d'essere de battidori della Città, volse con violenza il tributo. Arriuati al ponte, e conosciuti per Europei, ci assalirono le guardie per farci prigioni. Era auuisato il Bassà, che doueuano passare alcuni Francesi per andare in Persia, con animo d'assistere alla direttione dell'armi di quel Rè, quale si credeua fosse per principiare la guerra col Turco, pensando perciò che noi fossimo di quelli, trattarono subito di legarci, mà facendo testimonianza il nostro Giannizzero, che veniuamo dall'Indie, e che lui medesimo ci haueua condotti da Bassora, doppo hauere riceuuto, quello, che ordinariamente si suol pagare, ci lasciarono liberi. Entrati nella Città, visitati da Doganieri, vn Christiano ci condusse alla Casa de' Capuccini, li quali ci accolsero con le solite espressioni della loro singolarissima carità, ed affetto, regalandoci con tale finezza, che più non poteuammo desiderare.



CAP. XVI.

Di quello successe nel tempo, che dimorammo in Babilonia.

TRouauasi in questi giorni tutto l'Imperio del Turco in scompiglio, per la solleuatione d'Assen Bassà di Aleppo, Aga de Turchemani, il quale vdendo che il gran Visir miraua di toglierli la vita, vnitosi con quelli di Damasco, e Gierusalemme mal sodisfatti, radunato vn'esercito di quaranta mille huomini, scorreua fino in vicinanza di Constantinopoli, rubbando, e depredando ogni luogo. Gli promise più volte il gran Signore la sua gratia, acciò desistesse, mà conoscendo, che le promesse di quel gouerno non durano più di quello richiedono le proprie conuenienze, pretendendo d'essere prima confirmato al gouerno della Siria, e che gli fusse data la testa del gran Visir, ogni trattato di compositione riusciua vano seguitando le sue genti à daneggiar le Prouincie, senza riguardo. Fomentauano le sue pretensioni li Francesi, le accalorauano li Venetiani, per diuertire le forze dal Regno di Candia. Conoscendo perciò il superbo Capitano, che ogni giorno più gli cresceua la gente, e le forze, si burlaua della Porta, che già non haueua modo di reprimerlo, non che di vincerlo, onde fattosi esattore delle contributioni publiche nella Siria, Palestina ed altre Prouincie contigue, sorprese tutte le rimesse del Cairo, e Babilonia. Doppo di che lasciando scorrere le sue militie per parte, à fine di tenerle più sodisfatte, ed applicate alla sua deuotione, con la certezza del guadagno, con li Turchemani suoi sudditi, armati per le Campagne, non lasciauano fuggire occasione per esercitare quanti ladroneccι poteuano. Comandò il gran Signore, che tutti li altri Gouernatori delle Prouincie circonuicine raducate le genti possibili, l'assalissero, ogn'vno per la sua parte, mà come il potere di ciascuno in particolare era limitato, e l'vnirsi era difficile, per la distanza, e molti già s'intendeuano secretamente con esso, li loro armamenti non seruiuano, che per riempire l'Imperio di confusione, e rende tutte le strade difficili da praticarsi. Delli Arabi ancora molti valendosi della congiuntura, s'vnirono nel Deserto, scorrendo hora per vna parte, hora per l'altra, cumulando guadagni con le rubbarie: Non si parlaua per questo in Babilonia di Carauana, nè di commodità per passare ad Aleppo temendo tutti di perdere non solo le proprie sostanze, mà ancora la vita. Grandissimo era il trauaglio, che perciò ne sentiuamo, correndo commune la voce, che la seditione non si sarebbe quietata se non con la morte d'Assen Bassà, ò del gran Visire. Riflettendo noi alla precisa necessità, che ci correua di passare à Roma, conosceuamo, che il differire la partenza non era fuggire il pericolo, anzi aspettarlo maggiore, mentre cresceuano sempre le nuoue delli auanzamenti del Bassà, e della libertà de' Ladroni, perciò risoluendo d'arrischiarsi per il Deserto, cercammo guida, che s'obligasse d'additarci le strade. Come si sapeua in Babilonia per l'auuiso secreto, che era gionto al Bassà, che doueuano giungere, come hò detto, alcuni Francesi, frà quali vi era il Marchese di Dreuille, mandato dalli Venetiani al Rè di Persia, e quello haueua già mandati molti soldati per incontrarli,

trarli, acciò non diuertissero il camino: di due che accordammo, temendo questi qualche trauaglio nel viaggio, l'vno, e l'altro ci mancarono. Gionse finalmente il Marchese con li suoi compagni, li quali fatti prigioni in vna stalla del Serraglio, furono caricati di ferri, e spogliati di quant'haueuano. Come il Caualliero era prudente, non gli trouarono se non vn fascio di lettere leuate da Aleppo, dalle quali à pena poteuano li Turchi ricauare qualche motiuo di gelosia. Queste erano la maggior parte Francese, indrizzate alli Religiosi delle Missioni di Persia, onde non haueua il Bassà persona confidente, che interpretare le potesse. Vn suo schiauo rinegato Marsigliese, venne alla casa de Capuccini, e chiamato il Superiore, gli disse: Padre io vedo che per forza il Prencipe si deue valere di voi, ò di me per hauere l'Interpretatione di queste lettere: siate voi fedeli, che io lo sarò: mutai Religione è vero, mà più per necessità, vnito dalli trauagli sofferti, che per volere: ſe trouerò cosa, che possi arrecare gelosia, dirò che sono trattati di mercantia: dite voi il medesimo, ed il Marchese sarà sicuro. Così successe, che chiamato l'vno, e li altri, tutti le interpretarono vnifermamente, e doue vna scritta dal Console di Francia, ed vn'altra d'vn Giesuita, poteuano in certe propositioni generali dare qualche motiuo di sospetto, cambiando la materia le spiegarono in maniera, che non vi fù cosa da dubitare. Frà li accordi di pace, che il Persiano tiene col Turco vno è, che alli suoi Vassalli passando per la Turchia, non siino aperte le balle delle loro mercantie, mà solo siino tenuti pagare le gabbelle à ragione di peso, senza distintione di robba. Il Marchese, che ne fù auuisato, consegnò tutte le lettere credentiali, ed altre scritture alli Armeni di Giulfa, che veniuano in sua compagnia, accenandoli, che sarebbe stato seruitio del Rè, se le hauessero occultate. Ciò fecero, e lo tennero tanto secreto, che mai si penetrò vna minima cosa. Due di questi, tre giorni prima, che giungessero à Babilonia, scostandosi dalla Carauana verso il fiume, per prouedersi d'acqua, assaliti dalli Arabi, furono malamente feriti nel capo, e sù li bracci, per il che venendo ogni giorno alla Casa de'Capuccini, per farsi curare, andauo ricercando con diligenza, che nuoua vi fosse del Marchese, ed vdendo le straordinarie diligenze, che si faceuano per sapere se hauesse consegnate à passaggieri altre robbe, li consigliammo d'incaminare le merci loro per il Tigre Bassora acciò non cadesse in capriccio al Bassà di visitarle.

Haueua il medesimo Bassà alcuni rinegati Europei alla sua Corte, frà quali vi era vno Spagnuolo, tre Siciliani, due Maltesi, & vn Veneziano, li quali presi in varie occasioni in corso, haueuano poi receduto dalla fede, & all'hora seruiuano immediatamente la persona del Prencipe; Dal giorno che arriuammo in Babilonia, sempre frequentarono di venire à vederci, regalandoci di molte galanterie, e trattando del modo, che haurebbero potuto tenere, per fuggire in Christianità. Questi vdendo ciò, che si diceua auanti del Bassà del Marchese, e compagni, ci riportauano il tutto, e non furono di poch'agiuto alli poueri captiui, poiche oltra di preuederli di camiscie, e buon nutrimento, li consolauano con darli parte di quanto andaua succedendo. Doppo la nostra partenza venendo poi lettere al Bassà del Console d'Aleppo, co'le quali attestaua, che erano mercanti, furono passati due mesi di prigionia liberati.

Ritornando al nostro viaggio, passati alcuni giorni doppo l'arriuò del detto Marchese, risoluti di partire, comprammo li Caualli; e cercammo nuoua guida. Vdendo questa li grandi assassinamenti, che si faceuano per le strade, s'intimorì, e venne a dispegnarsi della promessa. Nell'istesso tempo vn Spahimo del Serraglio del gran Signore, giunse da Niniue, il quale raccontando li trauagli, che haueua patiti per strada, e mostraua le ferite, che riceuute haueua nella spalla destra nel difendersi. Radunandosi vna Carauana per passare in Persia, non fù a pena tre giorni lontana dalla Città, che assalita da molti Soldati (diceuano fussero delle medesime guardie del Bassà) restarono vccisi molti mercanti, altri feriti, perilche furono tutti li auanzati obligati al ritorno, con perdita di molte migliara di piastre. Ci morì in questo mentre vn cauallo; l'altro s'infermò tanto grauemente, che se il nostro Scandet, il quale n'era molto pratico, conosciuta la cagione non gli hauesse cauato vn verme dalle narici, che serpendo fin' all'occhio, poco poteua differire ad vccidendo, lo perdeuamo. Angustiati da simale nuoue, & accidenti contrarij, non sapeuamo gia più a qual partito pigliarci. Finalmente raccomandato il negotio a Dio, risoluemmo d'aspettare dal benefitio del tempo qualche migliore congiuntura.

Haueua il Bassà poco prima del nostro arriuo, per suggestione d'alcuni maleuoli trauagliati grandemente li Padri Capuccini, leuandoli non solo la propria Casa, con dire, che erano sacrilegi, non degni d'habitare in vna Città tanto venerata da Mahomettani, mà con tenerli più giorni angustiati nel vil tugurio d'vn pouero Christiano, già li lasciaua in dubio di douere abbandonare quella residenza. Vn Sacerdote Nestoriano conuertito da medesimi alla Fede, mi disse, che venendo in quelli giorni d'Aleppo, per la via di Niniue, vna notte mentre dormiua, gli apparuero due Matrone, le quali raccontandoli quanto era successo in Babilonia, gli promisero d'andare dal Bassà per obligarlo alla restitutione di quanto haueua leuato à quelli buoni Religiosi. S'ammalò ne'medesimi giorni il ministro à morte, e non trouando chi lo sapesse curare, fece chiamare li Capuccini, vno de' quali esercitaua la medicina per eccellenza. Questo assistendogli con diligenza lo cauò dal pericolo, e si guadagnò tanto là di lui beneuolenza, che conoscendo d'essere scorso nelle prime resolutioni, facendo riccercar nuouo sito, li prouidde di nuoua casa, senza comparatione migliore, più grande, e più nobile della prima, nella quale trouandosi vna stanza molto cómoda, tutt' à volto, bella, asciutta, e nascosta sotto terra, iui vi fecero la Chiesa, alla quale concorreuano quelli pochi Cattolici, che si trouauano nella detta Città à far e le loro deuotioni, e per vdire la Messa, stando sempre secondo il modo Orientale in piedi, mai in ginochio, molto meno appoggiati, ò a sedere, venerando, e riceuendo il Santissimo con humili inclinationi prima, e doppo di accostarsi alla Sacra Mensa. Per il giorno di San Francesco, arriuarono alcuni Soldati per il Deserto da Aleppo, li quali dissero d'hauerlo passato felicemente, e portauano di nuouo, come in Constantinopoli il gran Visir haueua fatto arrestare l' Ambasciatore di Francia, e tagliare la mano al suo Segretario, per hauere intercette alcune lettere, con quali ragguagliaua alli Venetiani li disegni di quel gouerno. Vditi questi auuisi, temendo che con la dilatione della nostra partenza potessero

insorgere

insorgere nuoue rotture con li Mercanti d'Aleppo, per il che ci riuscisse poi più difficile il transito, comprato vn'altro Cauallo, prouisti di nuouo Schiacer, ò guida, il quale fù veramente huomo fedele, e circonspetto, di natione Arabo, chiamato Agi Paracati, ci preparammo di nuouo risoluti al viaggio. Inteso questo dalli Schiaui del Bassà, alcuni voleuano in ogni modo fuggire con noi, per ritornare in Christianità, mà conoscendo, che ciò sarebbe stata la morte loro, e la nostra, li consigliammo di aspettare che fussero di ritorno in Constantinopoli, quando si trouassero vicini al mare per esseguirlo, come poi fecero. Per vltima dimostratione d'affetto ci prouidero di molte cose, che ci faceuano di bisogno, licentiandosi da noi con le lagrime sù gl'occhi.

C A P. XVII.

Viaggio arrischiato per il Deserto d'Arabia.

QVando penso alla resolutione di questo viaggio, non posso far di meno di non condannare me stesso di temerario L'impresa fù senza prudenza, la riuscita per ogni modo non poteua essere più fortunata La necessità di passare con prestezza à Roma ci obligaua à prendere qualche partito. Niuna ragione ci consigliaua à questo, nè per il modo con il quale l'intraprendessimo, nè per le contingenze, che all'hora occorreuano. non per il modo, poiche doue le Carauane numerose sono mal sicure, nè si possono difendere dalli Arabi, l'arrischiarsi otto persone sole, poco prattiche, meno habili per diffendersi, era vn incontrare volontariamente il pericolo euidente. Nè anco per le contingenze, poiche bastantemente si sono dette le difficoltà, che in quel tempo occorreuano. Con tutto ciò quando si ha la mira alla causa di Dio, e non si opera per semplice capriccio, l'esperienza mostra, che il fidarsi alla sua protettione è la deliberatione più sicura. La sera dunque delli dieci d'Ottobre, riceuendo li vltimi abracci da quelli buoni Religiosi, che con tanta carità ci haueuano alloggiati, dicendoci il Superiore, che ci vedeua correre alla morte, lasciate tutte le cose superflue, leuate le scritture, con la prouisione d'acqua, e biscotto per noi, e l'auena per li Caualli, al qual effetto ne conducemmo vno d'auuantaggio, li due Padri Recolletti di San Francesco, il Padre Gioseppe, ed'io, vn Sacerdote Nestoriano, che dissegnaua di venire à Roma, e li due giouani leuati da Bassora, con la guida, montammo à cauallo, e c'incaminammo per vscire dalla Città. Trouando per strada vno de' rinegati Europei sopranominati, della famiglia del Bassà ci volse accompagnare vn miglio lontano, perilche nè alla porta, nè al ponte le guardie ardirono di demandarci cos'alcuna: con tutto ciò licentiato che fù egli, sopragiungendo alcuni soldati, volsero che pagassimo più di quello che per ragione gli si doueua. Temendo la guida, che questi medesimi ci insidiassero, tagliando fuori di strada, ci condusse verso la mezza notte à riposare sotto vn Villaggio, in mezzo d'alcune risare, doue prese due hore di quiete, richiamandoci à cauallo, ci fece caminare fino al principiare del giorno. Voleua nel spuntare del Sole darci alcune altr'hore di riposo, mà scuoprendo da lontano alcuni Arabi, che ci osseruauano, proseguimmo con sollecitudine il viaggio fin' ad arriuare ad alcune altre Capanne vicino all'Eu-

frate;il che fù circa l' hora di vespro, di doue dato qualche ristoro alli caualli, e prouisti di acqua, per vedere parimente passare molta gente armata, ripigliammo il camino fino à mezza notte, mà con gran stento, trouandoci già molto abbattuti dalla stanchezza. Non potendo già più li caualli caminare, doppo hauere ripartite le hore di guardia, dormimmo fino al sorgere dell' aurora. Li fantasmi, che nell'oscurità della notte il timore ci suggeriua, massimamente doue per la stanchezza non poteuamo resistere al sogno, erano tali, che ci pareua ogni momento di veder comparire, hora per vna parte Arabi armati per assalirci, hora Leoni ad affertarci, per il che la diligenza di chi vegliaua più seruiua per impedire, che per assicurare il riposo. Accostandosi il giorno, rimontammo à cauallo fino alla sera seguente, nella quale ci trouammo in vna pianura spatiosissima, mà tanto sterile, che sembraua vna piazza per battere il grano. A mezza notte ci rimettemmo in strada, e toccando li argini del fiume vdimmo molti fischi, e gridi, che ci posero in gran timore, dubitando di cadere in qualche imboscata de' ladroni. Ci nascondemmo in vna valle fra certe boscaglie, doue doppo breue quiete li caualli, che erano intieri, si sciolsero, e comminciaro à battersi tanto fieramente, correndo hora per vna parte, hora per l' altra, che ci trouammo in grande angustia, & hauemmo ben che fare à ripigliarli, sempre più timorosi d' essere scuoperti. Come io non haueuo ancora dormito, doppo la partenza da Babilonia, m' ero coricato prima, che si sciolgessero, vicino alli medesimi, per pigliare vn breue riposo. Nella zuffa giocarono per qualche spatio sopra di me con li calci, lasciando tanto spauentati li compagni, che mi credettero morto, con tutto ciò benche mi accorgessi del pericolo, non sentij nè pure vn minimo nocumento. Cessato il rumore de gli Arabi, e schiarito il giorno, proseguimmo il nostro viaggio fino alla sera, per campagne piene di gesso, che pareua talco, nella quale dato il solito rinfresco alli caualli, e prese alcune poche hore di quiete, passammo vna valle per mezzo à dirupi, doue sogliono nascondersi li ladroni. La guida ci faceua caminare con tanto silentio, che ci vietaua fino il tossire, o lo sputare. Vno de' Recolletti era già tanto stracco, & adolorato per la continuatione del viaggio, per la debolezza delle reni, e per trouarsi sopramodo con le gambe gonfiate, che non faceua altro, che piangere, e s' abbandonaua alla disperatione, senza stimolare il cauallo, restando sempre lontano da tutti. Duolendosi di questo il Shiater. S' affligeuano li compagni, e tutti ne rimaneuano con gran pena, trouandoci ogni momento obligati ad aspettarlo, quando il timore ci poneua li speroni a' piedi, e l'ali al desiderio per volare. Per questo eleggendomi, benche con qualche pena, la retroguardia, fù forza, che m'addossassi d'andare sempre flagellando il suo cauallo, per tenerlo vnito con li altri. La mattina quando pensauamo di prendere vn poco di riposo, scuoprimmo alcuni ladroni, cha veniuano verso di noi, e ci hauerebbero senza fallo inuestiti, se quel Dio, che ci proteggeua, non li hauesse diuertiti in modo, che non ci viddero. Ci nascondemmo con silentio dietro d'vn gran montone di terra, raccomandandoci à Nostro Signore, e quando furono già vicini, voltarono per altra parte. Passati che furono continuarono il viaggio sin'al tardi, mà con tanta stracchezza, che già non poteuano li caualli più muouersi. Perciò gli demmo riposo fino alla mezza notte, nella quale rimettendoci in strada gionsimo col fare del giorno

in Anna

in Anna Città degli Arabi, situata sù le sponde dell'Eufrate, doue li Turchi vi tengono buon presidio. Come il nostro Shiater era natiuo della medesima, ci condusse alla propria casa, e vedendo concorrere molta gente à mirarci, sparse ch'erauamo gente del Topici Bassi Generale dell'Artiglieria, quale s'attendeua d'hora in hora da Damasco nel medesimo luogo, per passare à Babilonia. Con questo ci liberò dalle prime instanze delli Esattori del tributo, mà come il turbante ci pesaua in capo, osseruando nel deporlo, che haueuamo la Corona Religiosa, riconoscendoci per Ecclesiastici Europei, ritornarono di nuouo à chiederlo, dicendo, che il Topici era esente per le sue genti di guerra, frà quali non poteuamo noi essere compresi. Vedendoci scoperti, ricorremmo ad vn'altro rifugio, quale fù, che hauendoci il P. Superiore de'Capuccini imprestato il loro Passaporto del Gran Signore, con appropiarcelo, dicemmo, che in virtù di quello non doueuamo pagare cos'alcuna. Vedendo li Esattori li sigilli, e sottoscrittione del Prencipe, ci chiamarono auanti dell'Agà, ò Capitano del Presidio, acciò fusse da lui esaminato. Questo era Bosnese, e ci accolse con molta humanità, facendoci regalare d'alcune beuande secondo il loro costume, mà poi vdita la petitione de Casaristi, ò Esattori, prese il Passaporto, e doppo hauerlo venerato, con porlo sopr'il capo, e sù la fronte, lo lesse, e disse essere vero, che quello ci daua facoltà di caminare liberamente tutto l'Impero, essercitando li atti proprij di nostra Religione, mà non ci liberaua dall'obligatione di pagare li suoi diritti, per il che senza replicare più altro, fù necessario sborsare due piastre per huomo. Ritornando à casa ritrouaimmo sparsa vna voce per quelle Contrade, come erauamo prattici di medicina, onde molta gente veniua à pregarci di visitare li loro infermi. Per non cimentarci à qualche pericolo ò di venia, ò d'irregolarità, volendo professare quell'arti, che fondatamente non sapeuamo, ci scusammo con dire, che la suppositione era falsa. Trè giorni ci fermammo in questo luogo, per lasciare ristorare li caualli. Il primo fù quello della nostra Santa Madre Teresa, quale passammo la maggior parte in recitare deuotioni, e salmi, non senza ammiratione de'Turchi. Prima di partire intendemmo da vn Corriero, che gionse di ritorno d'Aleppo, che di li auanti haueressimo trouati molti ladroni, onde chiedendo la nostra guida vn'altro Compagno più pratico per diuertire il loro incontro, ci si offerse vn'Arabo molto ardito, il quale visitandoci spesso, suonaua cert'instrumento rusticale, mà con sì poca gratia, che più tosto ci causaua fastidio. Stando per accordarlo, fummo auuisati che era vn traditore, e bene la sua faccia lo mostraua, dicendoci vn Turco, che teneua intelligenza secreta con ladri. Risoluti perciò di continuare il viaggio nel modo di prima, passammo il fiume, doue trouammo vn soldato à cauallo tutto vestito di nero, con turbante rosso, due pistole al petto, e scimitarra al fianco, il quale fermata la guida disse, e doue? vai alla morte tu, e questa gente? non sai tù, che il Deserto è pieno di ladri, e così facilmente conduci à perdere questi passaggieri? io sono molto amico de'Franchi, onde se mi daranno qualche cosa io l'indrizzarò, e condurrò per strade sicure, come già hò fatto con altri. Il Shiater più timido, che prattico, e che desideraua compagnia, dicendo che lo conosceua per huomo fidato, natiuo del medesimo luogo, ci esortò à non lasciarci rincrescere la spesa, pregandoci a pigliarlo per seconda guida. Per non contristarlo l'accordammo

mo in dodici piastre, & egli ci condusse alla propria casa, doue ci regalò d'vna buona cena, doppo la quale partimmo, caualcando fino à due hore auanti giorno, riposando in vn vallato nascosto, vigilando sempre due per volta, à fine di non essere sorpresi dormendo. Fatto giorno ripigliammo il viaggio fino à mezzodì, nel qual dato nuouo rinfresco alli Caualli, vicino alla capanna d'vn pouero pastore, che ci prouidde d'acqua, quale conduceua ben da lontano, partimmo verso il fiume, à fine d'abbeuerare li caualli di doue presso che hebbero il solito ristoro, il quale non è altro, che vna misura di biada, che li serue di nutrimento per tutto il giorno, voltando di nuouo per il Deserto, trouammo di notte alcuni Asinaruoli, che conduceuano grano, dalli quali pigliando lingua della sicurezza delle strade, ci dissero che poco doppo haueressimo trouato il Topici Bassì. Fù grande l'allegrezza, che ci riceuemmo con questa nuoua, per il che caminando con osseruatione, se vdiuamo il nitrire de'caualli, ò il strepito delle sue genti, doue ci parue d'vdire non sò che da lontano, cominciammo à scaricare li archibugi, al cui rumore esso mandò à riconoscere che gente erauamo, prendendo egli frà tanto posto in luogo eminente. Precedeua il suo Ciaus alcuni soldati, portando il stendardo del Gran Signore spiegato, il quale vdendo, che erauamo Franchi, & Religiosi, cominciò à parlare Italiano con grandissima nostra consolatione, e ci condusse dal Generale, che trouammo disposto con le sue genti, come se hauesse douuto combattere, mà intendendo come erauamo Carmelitani Scalzi, venne subito con il figlio ad incontrarci, e fatto accender fuoco, comandò, che cuocessero il Caffè, con il quale beuendo, e discorrendo, ci trattenne lungo tempo con scambieuole sodisfattione. Fece quanto potè per ricondurci à Babilonia, dicendo d'hauer lasciati poco lontani da sessanta ladroni tutti à cauallo, e che infallibilmente andauamo à perderci, con tutto ciò persistendo noi di voler proseguire, confidati in Dio, il viaggio, motiuandoli la premura, che ci spingeua alla resolutione, fece stendere dal figlio vn passaporto, ò fede, con quale ci dichiarò suoi nepoti, e che ci mandaua con lettere di gran premura al Gran Signore, e firmandolo con il proprio nome, e sigillo, dettando alle guide le strade, che doueuano tenere, e la vigilanza, che doueuano osseruare, per non condurci à pericolo, minacciolle, che se ci succedesse disgratia, glie ne darebbero conto al ritorno, con che ci licentiammo, e con il restante della notte, parte del giorno seguente giongemmo à mezzo dì à certe capanne, doue il secondo Shiater, il valoroso soldato, che si chiamaua Regerè, al quale tanto premeua la nostra sicurezza, cominciò à dar segno della sua vilissima codardia, poiche trattò di lasciarci con varij pretesti. Haueua quì trouati alcuni soldati Turchi, che riscuoteuano il tributo dalli Arabi, quali vdì discorrere, che ci voleuano depredare, perciò temè di trouarsi obligato à qualche cimento. Mostrammo noi di non curarci di lui, solo li dicemmo, che haurebbe dato conto delle sue attioni al Generale. Dubitando, che potesse hauer parte nel tradimento, allestimmo subito li caualli per la partenza. Scusauasi il galant'huomo, che il suo cauallo non poteua più muouersi, e che sarebbe venuto à piedi, mà noi mai altro più li dicemmo, solo che facesse quello più li gradiua; per il che quando ci vidde risoluti di partire, e che ci disponeuamo per la difesa, ogni qual volta alcuno hauesse tentato d'assalirci, rimontò à cauallo, e venne seguitandoci da lontano. Montarono al medesimo

tempo

tempo ancora li soldati, con alcuni Arabi, e cominciando à caracollare auanti di noi per intimorirci, proseguimmo il viaggio di buon passo tutti vniti con l'armi alla mano, onde non ardindo essi d'attaccarci, doppo qualche hore di queste scorrerie si sparsero per quelle campagne, senza più lasciarsi vedere. Venendo la notte, passammo sotto le due Città di Shaara, e Mashat, situate in luogo eminente, con alcuni Castelli vicini, doue prese alcune hore di quiete, e rinfrescati li Caualli, ripigliammo il camino, arriuando à mezza mattina ad vna laguna, doue prouedendoci d'acqua, alcuni Arabi, che sopra giunsero ci conobbero per Franchi, per il che tagliando noi per il Deserto, acciò non ci ordissero qualche insidia, riposando hora in vn luogo, hora in vn'altro, arriuammo con la notte alle tende de' Beduini per prouederci d'auena per li Caualli, poiche già ci era mancata tutta la prouisione. Quando gli fummo vicini disse Agi Paracati la prima guida: Padri non è bene, che voi mostriate il passaporto del Topici Bassi à queste genti, nè che vi nominate per suoi nipoti. Egli è huomo fiero, e con l'autorità che sostiene di ministro del Gran Signore, mal tratta questi pouerelli, quando gli occorre di passare per questi contorni, minacciando hor questo, hor quello, e ben spesso se non gli prouedono quanto, li carica di bastonate. Non vorrei, che sfogassero contro di voi quello sdegno, che forsi non possono scaricare contro di lui. Io dirò, che voi sete Tartari, che passate à Constantinopoli con lettere del Bassà di Babilonia. La rifflessione ci parue prudente, perciò rimettendoci alla di lui direttione, per suo ordine leuammo li turbanti, e prese certe berrette Persiane, che portauamo nelle sacchette, ci accomodammo all'vso proprio de' Tartari. Sogliono questi seruire alli Bassà di Corrieri, sin tanto che non hanno appresa la lingua Turchescha, hauendoli per diffidenti ogni qual volta possono communicare con altri ciò, che fanno, ò qual è la cagione de' loro viaggi. Precorrendo dunque il Shiater ad auuisare gl' Arabi, ò Beduini del nostro arriuo, stesero vn straccio in terra per tappeto, ed accommodati alcuni altri inuiluppi per cuscini, ci riceuettero con molta dimostratione di riuerenza. Per più nobilitare l'hospitio, vccisero subito vn castrato, ed apparecchiata vna minestra di frumento con molta carne, inuitarono quanti si trouauano in quel contorno per la cena. Li Compagni cominciarono subito à mangiare, il P. Gioseppe, & io rifflettendo che era sabbato, risoluemmo d'offerire quell'astinenza alla Vergine, ancorche la necessità ci disobligasse da ogni precetto, poiche come erano già tanti giorni, che ci sosteutauamo solo con biscotto, & acqua, e questo ben limitato, era tanta la debolezza, che ogni legge ci dispensaua: con tutto ciò conoscendo da questa Gran Signora ogni buon successo del viaggio, dicemmo, che non ci trouauamo bene, e facendo portare vn poco di latte, supplimmo lautamente con quello: si doleuano li Compagni, perche non mangiauamo; onde come li due giouani, che conduceuamo di Bassora contendeuano, che per questo li Arabi s'accorgeuano, che erauamo Franchi, tanto replicarono questi termini, che li Comensali conobbero, e dissero chiaramente, che non erauamo Tartari, mà Europei, e cominciarono à mussitare con qualche sentimento frà di loro, per il che chiedendo alcuni al Shiater, quando pensaua di partire, doue questo rispose, che voleua aspettare la mattina seguente, per dare qualche riposo alli caualli, per non dare commodità à maleuoli di richiamare vna truppa de' ladri, che due

giorni

giorni prima era passata iui vicino al fiume, sorgendo la luna ci rimettemmo di nuouo in camino, pagando nel costo della biada tutto ciò, che gl' Arabi speso haueuano per regalarci. Il giorno seguente, sollecitando quanto ci fù possibile il passo arriuammo in Der, luogo grande, murato, doue con lotti ad vn hospitio molto commodo, fummo pure spacciati dalla guida per Tartari, & accolti sopra tappeti più commodi in vn Diuano, doue concorrendo molta gente, e persone assai graui, alcuni ci regalarono di certi meloni di straordinaria grandezza, tanto perfetti, che à miei giorni mai gustai cosa più saporita, e ci furono somministrate le prouisioni del vitto con tant' abbondanza, che più non poteuamo desiderare. Concorreua delli astanti chi voleua à farsi commensale, per il che pareua vna Corte bandita, nè mai il padrone dell'alloggio mostrò di aggrauarsene. Due giorni fù la nostra dimora in questo luogo, sempre trattati nel medesimo modo à spese del commune. Il primo passo felicemente; nel secondo vennero alcuni Giudei, con li Mori à visitarci; li quali doppo hauer osseruato attentamente il nostro parlare, riuolti à gl' Arabi dissero, ò quanto sete ingannati? questi non sono Tartari, mà Franchi. Lo negaua il primo Shiater, mà Regepè valendosi dell' occasione per fare qualche guadagno, communicò quanto passaua al custode del Campo, il quale mandando vn suo figliuolo in habito graue, che si fingeua l' esattore dell' entrate Reggie, questo ci domandò il tributo, il quale era di due piastre per testa. Persistemmo noi di non volerlo pagare, addossando alle guide, che ci hauessero posti in quel cimento, persistendo, che erauamo parenti del Topici, ò Generale dell' Artiglieria, per il che ci esentarono noi, & obligarono li Recolletti à pagarlo, come quelli furono conosciuti per Portughesi. Risoluendo poi di partire, trouammo vn cauallo grauemente ammalato, per il che non poteua muouersi, gl'altri quasi tutti sferrati. Per ferarli chiedeuano esorbitanze, e modo di prouedere alla mancanza del primo non si trouaua. Vna persona ben prattica esaminando lo stato del cauallo infermo disse, che con il moto si sarebbe risanato, e fù vero; vn' altro si offerì di ferrare li altri à miglior prezzo, onde leuate le prouitioni necessarie, ci disponemmo di nuouo per la partenza. Nel montare à cauallo, soprauenne vn' huomo graue ben armato, e prattico di quel viaggio, il quale disse di voler venire con noi sino ad Aleppo. L'accettammo molto di buona voglia, e rimettendosi li Shiateri alla di lui direttione, ci guidò sempre con molta cautela. Caminammo tutta la notte, ed il giorno seguente, risanandosi quasi subito il cauallo, che prima pareua stroppiato, riposando noi à boccone, hora in vn luogo, hora in vn'altro. Douendo entrare frà certe colline, il quale è il passo più pericoloso di tutta l' Arabia, copertosi il Cielo d'oscurissime nubi, vene vna gran pioggia, che ritirandosi li ladri alle loro maggioni, le passammo senza incontro d' alcuno. La sera dato vn poco di riposo alli caualli, ripigliammo di nuouo il viaggio fino alla fine, mà non potendo più continuare li caualli, nè meno noi; poiche cadeuamo per il sonno, ci ritirammo nascosti nel letto d' vn gran torrente, il quale passa per vna spaciosissima campagna, à fine di prendere alcune hore di quiete. Doppo essere colcati, vddimo nitrire alcuni caualli, per il che il Shiater si fece alla ripa per scuoprire chi passaua, e vidde vna truppa di circa trenta caualli d' Arabi, che venēdo dalla parte d' Aleppo s' andauano allargando per quelle campagne con passo sollecito, perciò impostoci rigoroso

silen-

silentio, differimmo la partenza fino à vederli spariti, Risalendo poi subito à cauallo, trouammo non più di tre miglia lontano il luogo, nel quale erano pernottati, doue si vedeua ancora il fuoco acceso, perciò ringratiando tutti Dio per la singolare prottetione, con la quale ci custodiua, riconoscemmo quanto ci fosse stata quella stanchezza, e sonno saluteuole, poiche se ci fossimo auanzati andauamo à caderli nelle mani. Caminando tutto il giorno per monti, hora salendo, & hora scendendo, per lo più à piedi; per non stancare d'auantaggio li caualli, li quali già erano ben faticati, ritrouammo molti luoghi doue era stato fatto fuoco, & alcuni pozzi, contigui alli quali erano diuerse sepolture, osseruando sempre gran silentio, per non essere vditi dalli Arabi. Gionsimo finalmente à scuoprire Teibe, che è l' antica Tesbi Patria del nostro Profeta, e gran Patriarca S. Elia, la quale posta sopra d'vna bellissima, e molto fertile Collinetta in luogo assai ameno, abbonda d'ogni commodità. Mancaua il biscotto per noi, benche vi fosse la biada per li caualli: non volemmo con tutto ciò andarui à prouedercene, per essere quella gente fiera, e crudele, che suole esigere tributi esorbitanti: non ostante, che la seconda guida si dolesse aeremente, dicendo, che saressimo morti di fame per strada. Douendo far prouisione d'acqua, poiche già erano ventiquattr'hore, che li caualli non haueuano beuuto, ci condusse Agi Paracati verso certe rouine d'vna casa, sotto la quale disse che correua vna picciol fonte. Nel voler accostarci, vi scuoprimo vn buon numero di ladroni, per il che ci fermammo consultando quello haueuamo da fare. Certificandoci le guide, che sino alla sera seguente non haueressimo trouato altra commodità, non potendo noi, nè li caualli resistere alla sette, facendo cuore, con l'armi alla mano, andauammo ad inuestirli, mà essi vedendo la nostra risolutione, cedendoci il luogo si posero in fuga. Abbeuerammo li Caualli, e riempiti li vtri, raccogliendo frà tanto alcuni de' Compagni certi cocomeri da vn horticello, che gli era vicino, risalimmo à cauallo, continuando il viaggio fino à sera, nella quale fummo constretti dar maggior riposo à giumenti, che già non poteuano più resistere. Fatto giorno caminando passo passo, la maggior parte à piedi, morendo li caualli di sete, e noi di fame, trouammo vn stagno, nel quale vi era vna Gazzella, ò Capra seluatica morta, e marcita, che perciò corrotte l' acque puzzauano insoffribilmente. Con tutto ciò non potendo le bestie contenersi di beuerle per l' arsura, che li tormentaua, ne sentirono tanto danno, che temendo di perderle, fù necessario lasciarle correre del tutto vuote, caminando noi à piedi la maggior parte di quel giorno, e parte della notte seguente, alla meglio che ci fù possibile. La mattina seguente non potendo noi più caminare per la debolezza, perche già erano due giorni, che non haueuano preso cibo, vedendo, che auanzaua l'auena de' Caualli, ne facemmo arrostire vna parte in vn catino di rame, che seruiua per adaequarli, quale poi ripartimmo vn poco per vno, e risalendo à cauallo, gionsimo finalmente ad vn Villaggio dishabitato, doue trouando buon'acqua, ci dissettammo à tutto piacere, con che potemmo arriuare verso la sera ad vn'altra Terra detta Sibilla, doue accolti dal Shiech, ò capo del popolo, fummo trattati molto bene, senza voler accettare vn solo quattrino di mercede. Incredibile fù il calore, che doppo hauere mangiato, ci sorprese, per essere passati dal digiuno di trè giorni, e tanti altri di rigorosa astinenza all'abbondanza di quella cena, perciò passata quasi tutta la notte

senza

senza poter riposare, come se hauessimo hauuto la febre la mattina lasciati due caualli, che già stauano per morire, partimmo per Aleppo, che si scopriua dieci miglia lontano, passando sempre per belle Campagne piene di frutti, e delitiose colture. L'allegrezza, che quì mostrarono le guide, per vederci già in sicuro, fuori d'vn viaggio pieno di tanti pericoli, non si può descriuere. Agi Paracati alzando più volte le mani al Cielo, replicò il voto di sacrificare à Mahometto vn Castrato, ritornato, che fosse alla patria, dicendo, che mai hauerebbe creduto di douer hauere sì felice successo. Gionti alla porta della Città, trouammo vna gran comitiua di Turchi, li quali caminando senz' ordine, portauano alla sepoltura vn morto, riposto in vn cataletto coperto di broccato finissimo, con il turbante verde di sopra. Volendo noi affrettare il passo, per schiuare quella gente, doue era necessario calare per vna descesa di pietre viue, caddè il cauallo d'vn Recolletto, il quale lo strascinò qualche spatio per li sassi, con non poco pericolo, mà senza danno. Arriuati al Campo de' Francesi, dou'è la Dogana, per essere sabbato, li Hebrei ci fecero aspettare sino al tardi, non ardindo alcuno delli Europei d' accostarsici, acciò non pigliassero occasione di dire, che gli hauessimo consegnata qualche cosa di prezzo da nascondere. Ci mandarono bensì con il Console à salutare, rallegrandosi del nostro felice arriuo. Gionto il Shiabandar, che è il Giudice, ò Comandante della Dogana, voleuano li Giudei spacciarci per Portughesi, mà facendoli assicurare il Console, che erauamo Francesi, doppo hauer visitato per minuto quanto haueuamo, pareua non potessero credere, che ritornando dall' Indie, non portassimo gioie, ò diamanti nascosti. Voleuano perciò li Giudei, doppo hauer ricercati gl'habiti con diligenza, che fossimo spogliati, mà resisteuano li Mercanti Francesi, con il Turcimano, ò Interprete del Console, che vi erano presenti, perilche doppo longa contesa, chiedendo il Giudice, che giurassimo sopra l'Alcorano di non hauere portato, nè ritrouarsi cosa alcuna di prezzo, cauato noi il Christo, che portauamo al collo sotto la zimarra, dicemmo, che non stimamo altra legge, che quella ci haueua dettata quel Signore, di cui teneuamo l' imagine nelle mani, perilche facendoci tutti giurare sopra il medesimo Crocefisso ci lasciarono liberi.

CAP.

CAP. XVIII.

Partenza da Aleppo. Nauigatione fino à Venetia.

APena gionti in Aleppo, haueſſimo auuiſo dell'arriuo da Tripoli à Scandrona, ò Aleſſandretta, diſtante ſolo due giornate, d'vna Naue Olandeſe, aſſai forte, la quale leuate alcune poche mercantie, doueua partire per Venetia. La ſtracchezza del viaggio c'inuitaua al riposo. Le carezze de' Religioſi, e del Conſole, più ci allettauano alla dimora. La commodità della nauigatione, e più la premura d'arriuare preſto à Roma, ci animauano alla partenza; perciò preparando con ſollecitudine quanto faceua di biſogno, depoſti li habiti Turcheſchi, ripreſi quelli de' Religioſi, ci licentiammo dalli amici, riſoluti di non perdere ſi buon'occaſione. Venne con noi Scander il Schiauo fuggito da Perſia, mà Gioſeppe ſuo compagno diſſe di non voler paſſare più oltra, perciò raccomandatolo al Conſole, queſto ci pregò à leuare in ſua vece vn Todeſco Boemo, che ſi chiamaua Daniele quale teneua naſcoſto in ſua caſa. Haueua queſto rinegata la Fede, e ſeruito alcuni anni al Turco con officio di Spahimo, anzi attualmente era delle compagnie del Baſsà della Città. Ricorrendo per agiuto dal Conſole, dicendo d'eſſere pentito del fallo, e riſoluto di ritornare in Chriſtianità, queſto gli fece radere tutta la faccia, ſpogliare delli habiti Turcheſchi, e veſtire d'Europeo, al che aggiuntaui vna capigliera rimeſſa, fece che compariſce vn'altro. Senza ſapere d'onde foſſe venuto, baſtarono li comandi del Conſole per obligarci à pigliarlo; perciò accompagnandoci con alcuni condottieri di mercantie, che partiuano per Scandrona, con li due Padri Recolletti, vn Cauagliero Franceſe, che meſi prima era ritornato da Perſia, ed vn nobile Tranſiluano figlio del Commandante di Sciasberg, il quale militando nella Polonia, era ſtato preſo da Tartari, e venduto à Turchi, mà pòi riconoſciuto da vn Ingleſe che ſeruito haueua ſuo Padre, fù liberato dalla medeſima natione, che lo prouidde d'habiti, denari, & ogni commodità per ritornarſene alla Patria, alli tre di Nouembre ci ponemmo di nuouo in viaggio. Poco lungi della Città, per eſſere l'hora già tarda, incontrammo vna picciola Carauana, co la quale ci fermammo a riposſare, contigui ad vn Villaggio. Alzati la mattina per tempo, doppo hauer paſsato l'Oronte, e campagne d'Antiochia, arriuammo con la ſera a Beilano, Villaggio aſſai grande, ſituato in vna valle tanto humida, che li tetti delle caſe pareuano prati, doue fummo à riposarci in vn Serraglio di Carauane, molto grande, e di bella fattura, che iui ſi troua. Il pouero Daniele, che caminaua con il rimorſo della conſcienza, e non conoſceua d'eſsere totalmente mutato nell'apparenza, s'intimoriua all'incontro di qualſiuoglia ſoldato. La prima ſera vedendolo andar ſolo dietro ad vna muraglia, dubitando che meditaſse la fuga, lo ſeguitai, e richieſi che coſa haueſse? mi diſse quanto gli paſſaua nel cuore, e perche vedeua, che alcuni lo mirauano, ſupponendo d'eſsere conoſciuto, andaua cercando di naſconderſi. Nell'ingreſso di Beilano, trouandoci il Capitano Lucheſe rinegato, di cui feci mentione nel primo libro, per hauere egli prima trattato in molta confidenza di ritornare in Chriſtianità corſe ſubito a darci la mano. Il pouero Boemo per eſsere ſtato ſuo Camerata, ſi

credette

credette già conosciuto, e morto, perilche spronando il Cauallo, corse nel cāpo à nascondersi in luogo molto oscuro. Trouando io il Cauallo sciolto, e non vedendo comparire il giouine, tenni per indubitato, che si fosse pentito della risolutione, onde con ricorrere, & accusarci alli Turchi, ci potesse apportar qualche gran trauaglio; con tutto ciò ricercandolo con diligenza, lo ritrouai nascosto, che piangeua, e li cadeua à tutto corso il sudore dalla fronte. Chiedendoli la cagione disse Padre io son morto: ricercando il perche? soggiunse, perche il Luchese mi hà visto, il quale senza fallo ne portarà l'auuiso al Cōmandante. Hebbi ben che fare à consolarlo; mà sin tanto che non fù ben oscuro, non fù possibile cauarlo da quel nascondiglio. Partimmo la mattina per tempo, e con la pioggia arriuammo à Scandrona à pranzo, doue accolti dal Vice Console, gli raccomandai li fuggitiui, e passando à trouare il Capitano del Vascello accordammo subito l'imbarco. Il giorno seguente doppo hauer pranzato, trouandoci tutti con il detto Vice Console in vn Diuano, sopraucnne l'Agà del luogo, il quale doppo lungo discorso, mirando Daniele disse: mi pare di hauer visto altre volte quel Signore. S' intimori talmente il Boemo, che fatto bianco come vn' Alabastro, vscì dalla stanza, tutto tremante. Poco tardai a seguitarlo, e trouandolo di nuouo, che si disperaua, fù forza che lo sgridassi di vile, e codardo, che con le sue angustie poneua se stesso, e li altri in pericolosissime contingenze, però facendolo star chiuso in vna stanza con li Recolletti, che si sentiuano indisposti, partito che fù l'Agà, trattai subito con il Vice Console di farlo imbarcare, ilquale à due hore di notte lo depositò con Scander in vna Tartana Francese, sin tanto che arriuasse il tempo della partenza. Alli noue di Nouembre volendo passare al Vascello per partenza, l'Agà instigato dalli Hebrei ce l'impedì, dicendo, che voleua pagassimo la Dogana per le gioie, che portauammo dall' Indie. Facemmo aprire tutte le nostre robbe sù la spiaggia, nelle quali doppo hauerle visitate di nuouo per minuto non trouarono cos'alcuna di prezzo. Persistendo gl'Hebrei essere impossibile, che ritornassimo così poueri, il Vice Console diede in tale scandescenza, che per placarlo stimarono molto meglio di lasciarci partire. Subito imbarcati, facessimo leuare di notte li due fuggitiui dalla Tartana, e spiegando la mattina seguente le vele alla volta d'Italia. Il primo giorno arriuammo alla vista di Cipro, il terzo in Limasol, doue la Naue doueua leuare certe altre mercantie, e prouisioni per il viaggio. Presa terra, li Marinari corsero subito al vino, e s' imbriacarono di tal maniera, che essendo incapaci di riflettere à quello che faceuano, e diceuano, cominciarono vna contesa si grande, che non finì se non con la morte di vn pouero Venetiano. Corressimo subito per confessarlo, mà il colpo fù tanto fiero, che tagliata la gola, vuotò incontinente con il sangue, l'anima ancora, onde non potemmo hauere segno, nè parola di contritione. Chi lo ferì era suo amico, e paesano, il quale accostandosegli senza minaccia per di dietro, gli diede con vn cortello tanto à misura, che lo lasciò morto nel medesimo punto. Temeua il Capitano, che il fatto venisse penetrato da Turchi, perciò non lasciando più vscire dalla naue, se non li marinari più confidenti, fece che à mezza notte gittassero il cadauero in mare, con legarli vna palla d'artiglieria alli piedi. Comprammo ancora noi le nostre prouisioni, mà sempre à maggior costo delli altri, poiche desiderando il Capitanio, che accettassimo

mo l'inuito della sua tauola, con pagare vna piastra per persona al giorno, doue sentì che ci scusauamo, che la nostra pouertà non ci permetteua di giongere à tanto, egli medesimo fece subornare li Greci, acciò alzassero li prezzi molto più di quello le vendeuano à lui. Era costui di natione Olandese, alleuato in Venetia, che se bene professaua d'essere Cattolico, mostraua con tutto ciò sentimenti molto contrarij, onde molto bene si conosceua quanto facilmente s'imbeuino le massime perniciose delli Heretici con il tratto famigliare con essi, perciò non mancò di somministrarci in tutto questo viaggio molt' esercitio di patienza, ed vguale occasione di meritare. Comprammo solo alcuni pochi legumi, cascio, e biscotto, e ci fece violentemente pagare la terza parte dell' Ancoraggio con che quella poca prouisione ci riuscì molto ben cara. Caminando per la Città, trouai vn Deruiso de Turchi accompagnato da molta gente, vestito di Zimarra del nostro colore Carmelitano, il quale fermandomi, mi mostrò segni straordinarij di beneuolenza, dicendo che si come conueniua nell' habito, si pregiaua di conformarsi alli Monaci de Christiani nelli costumi, aggiungendo, che faceua particolare stima di Mariam (così chiamano la Beatissima Vergine) di cui chiese per gratia d'hauere vna sua Imagine, e poi riuolto alli suoi seguaci, disse molte cose in lode della medesima, cauate dall'Alcorano; esortandoli ad honorarla, e riuerirla, come professora di molta virtù. Nel medesimo giorno si sommerse vna barchetta nel Porto, per cagione di borrasca, nella quale nauigauano alcuni Greci infelici. Alli quindeci di Nouembre ripigliando il viaggio con vento poco fauoreuole, costeggiando l'Isola, giongessimo à Paso di doue golfando il Mediterraneo, proseguimmo hora agitati dalle tempeste, hora tormẽtati da calme penose. Vedemmo vn giorno principiare da lontano vna borrasca molto torbida, perilche pregãmo il Capitano, che facesse ammainare le vele, mà sgridandoci egli di codardi, volse continuare nella pertinacia del suo ardire, il che gli riuscì di tanto pericolo, che la naue piegò il bordo sinistro tutto nel mare, perilche fù necessitato rallentare subito le vele, se non voleua andare in fondo. Poco doppo scuoprimmo Rhodi, Scarpanto, ed alli ventisette Candia, nella quale occorrenza riconoscendo li Marinari vn pesce più grande d' vn Bue, che guizzaua vicino al Vascello, li tirarono con la froscina, e lo colsero, lasciando poi correre il ferro con molte corde fino à tanto, che il pesce priuo di vita, doppo hauere tinte per molti passi l'acque di sangue, fù tirato al bordo, e con l'argine alzato sù la naue. Diede il capitano libertà ad ogn'vno, eccettuato che à noi, di pigliarne quanto voleuano: riuscì però tanto duro, che doppo hauerlo fatto cuocere per cinque, ò sei hore, à pena si poteua mangiare. Haueua più di quattro deta di lardo steso per tutto il corpo, mà tanto schifoso, che poco ne poterono gustare, e chi ne mangiò, ne sentì effetti molto nociui. Trè giorni ci fermammo à vista dell'Isola predetta, costeggiando li Caldaroni, il Gozzo, & Antigozzo, non con poco timore d'incontrare qualche Corsare, li quali per la guerra con Venetiani soleuano scorrere quelli contorni: finalmente leuandosi il scirocco molto gagliardo, ci tolse bẽ presto dal pericolo, facẽdoci passare la Morea fino sopr'il Zante, doue mentre il Capitano dormiua, & il Pilotto poco attendeua alla naue, ci sorprese all'improuiso vn vento tanto borrascoso, che riuolse quasi del tutto il legno, e fù commun sentimento de' Marinari, che saressimo andati à fondo, se Dio non

ci pro-

ci prouedeua per sua bontà, con fare squarciare tutte le vele in minutissimi pezzi, con che doppo qualche spatio si tornò la naue à raddrizzare da se medesima. Il spauento che qui hebbi, non l'hò ancora prouato in altr' occorrenza, poiche la turbatione del mare era fierissima, e l'impeto fù tanto repentino, che ci credemmo al primo punto sommersi. Continuò poi il vento tre giorni, e tre notti, tanto fiero, che legato il timone per non poterlo gouernare, nauigammo sempre senza vele, correndo tutta via la naue con impeto. Il giorno era tenebrosissimo, la note piena di lampi, il che tutto seruiua per accrescerci il timore. Il Capitano fatto più deuoto diceua, che facessimo oratione. Li Marinari stauano dubbiosi d'vrtare in qualche scoglio. Quello lasciaua cadere qualche parola, che si correua al precipitio. Questi ci dauano poca speranza di poterci saluare. Le onde erano tanto grandi, e furiose, che spezzandosi contr' il sperone con terribili mugiti, bagnauano fino la poppa, e doue l'agitatione del Vascello era grandissima, riuolgendosi le Casse, & altre robbe nel primo, e secondo coperto, con strepito, e confusione, sin tanto che si ligarono, già non sapeuamo più doue fermarci sicuri. Per non poterci reggere in piedi, io, e li compagni giaceuamo quasi sempre sul suolo, afferrati alli Cannoni, li quali con il moto della naue caricandosi hora per vna parte, hora per l'altra, faceuano tanto strepito, che pareua spezzassero li tauolati, per il che temendo che si rompessero le funi, che li teniuano ligati, furono constretti di stringerli l'vno contra l'altro, appuntellandoli con grossi legni. Ci confessammo, e reconciliammo più volte, nè già più ad altro si pensaua, che à prepararsi per la morte, mà finalmente temperandosi il vento, alli cinque di Decembre arriuammo à scuoprire il capo di Spartiuento in Calabria, di doue passando auanti del Golfo di Taranto, gionsimo à Corfù, à fronte dell'Albania. Non mi ricordo mai del pericolo di questa nauigatione, che non mi si rinuoui l'horrore. Tutti temerono, à segno tale, che il Giouine Transiluano, con essere Heretico, fece voto di digiunare il Venerdì tutto il tempo di sua vita. Veleggiando per l'Adriatico, si leuò di nuouo vn vento freddo, che ci respinse fino all'Isola già detta, di doue consolandoci vn' altra volta il Cielo con il Sirocco, ritornammo di nuouo sul nostro camino. Gionti all'altezza di Manfredonia, come il tempo era oscuro, nè si poteua in alcun modo scuoprire il Monte Gargano, che serue di scorta à Vascelli per fuggire li scogli della Pelagosa, li quali situati in mezzo del mare, à pena appariscono fuori dell'acque, staua il Capitanò assai dubbioso se doueua proseguire il viaggio, ò pure fermarsi sù l'ancore, dicendo che niun passo gli daua più trauaglio, ò gli riusciua più pericoloso di questo. Allargandosi le nubi per parte della Puglia vno de compagni scuoprì la cima del monte, con che voltando à mano destra verso la Dalmatia, in poche hore ci portammo ancora fuori di questo trauaglio. Alli noue continuando il buon vento, passammo vn' altro scoglio detto il Pomo, doppo di che ci trouammo la mattina seguente à vista del monte d'Ancona à fronte della Santa Casa, doue per essere il giorno medesimo, nel quale fù trasportata per mano degli Angeli dalla Dalmatia sopra di quel mare in Loreto, spendemmo tutta la mattina in salutare, e riuerire quella Signora, dalla quale riceuuti haueuamo tanti miracolosi soccorsi in questi viaggi. Il seguente passata con prospero vento l'Istria, & il golfo di Trieste, giongemmo finalmente alli dodeci di Decembre in Spinone,

none, sul Porto di Venetia, doue dato il segno con il cannone all'Ammiraglio per essere già molto tardi, ci lasciò in mare. La note si rinforzò tanto il vento, che fù necessario stare contrastando con l'onde ancora il giorno seguente, non con poca turbatione del Capitano, il quale facendo deporre gli alberi, e rinforzate le gomene all'Ancore, temeua, che la forza del vento lo portasse contro terra, come già due anni prima diceua essere successo ad vn'altra naue Inglese, la quale si perdette con la maggior parte della gente. Entrati finalmente nel Porto, restammo dieci giorni tormentati grandemente dal freddo sù la bocca di Malamocho, doue in vno delli altri piu borascoso, passando vna barca di Chiozza con tredici persone, si riuoltò à nostra vista, perilche correndo li Marinari à prestarli agiuto, cinque ne saluarono, che poi fecero la quarantina con noi, li altri tutti perirono. Il medesimo giorno del nostro ingresso fui con il Capitano à consegnarmi con il nome delli altri Passaggieri alla Sanità, doue per le molte diligenze di quella Republica, ci tennero fino à notte, scriuendo quanti luoghi haueuamo toccato nel decorso del viaggio, richiedendo quanto ci era occorso di più notabile nel medemo, e con questo hebbi tempo di far'auuisare li Padri del nostro arriuo, quali ci mandarono subito à visitare, e quanto faceua per nostro solievo.



CAP. XIX.

Di quello ci successe nel Lazzaretto di Venetia, continuatione del Viaggio sino à Roma.

PAssati li dieci giorni, che erauamo nel Porto, con quel freddo, che portaua la stagione rigididissima, senza commodità di scaldarci, tanto mal prouisti d'habiti, che se la carità de'nostri Padri non ci soccoreua ci sentiuamo mancare; ordinarono li Signori della Sanità, che passassimo al Lazzaretto, doue assegnataci per dieci persone vna stanza sola, aperta in due lati, senza riparo di sorte veruna di vetri, ò impannate, hauemmo occasione opportunissima di purificarci. Erano gionti in quelli medesimi giorni l'Arciuescouo di Candia, con alcuni suoi Preti, & altri Nobili, che ritornauano dall'armata, li quali trouandosi parimente in quarantena, ci inuitarono à solennizzare con la maggior festa possibile la notte del Santo Natale, perciò adobbata vna Capella, doppo d'hauer recitato il Matutino, celebrammo la Messa con tanta sodisfattione, che più non poteuamo desiderare. Trouossi presente il Giouine Transiluano, il quale intenerito da queste deuotioni, mà più mosso dalla gratia potente del Signore, cominciò à pensare di lasciare li suoi errori. Più volte nel decorso del viaggio gli haueuo parlato per disingannarlo, e come non haueua con chi più confidasse, per hauer' io solo la lingua Todesca, quale egli parlaua perfettamente senz' intender l'Italiano, benche desse luogo à lunghissimi discorsi, ne' quali confessaua di trouarsi in molte cose conuinto, non fù però possibile indurlo ad vna generosa resolutione. Circ'il principio di Gennaro notai, che poco dormiua, sospirando giorno, e notte, onde li richiesi più volte la cagione, mà dissimulando egli l'impulso, sempre disse, che non si trouaua bene; attribuindo ad indispositione l'operatione della gratia. Il giorno dell'Epifania, doppo hauer celebrata la Messa, nell'vscire, che feci di Chiesa lo trouai, che piangeua. Gli domandai di nuouo il motiuo, e mi disse: Padre già non posso più resistere alla forza che io prouo; sono alcuni giorni, che mi sento vna voce al cuore, che non mi lascia quietare; mi sento chiamato à mutare Religione.

La verità è manifesta, & io vedo che le massime di Lutero sono troppo apparenti, l'osseruanze per il contrario Cattoliche piene di grauità, e decoro, veramente corrispondenti al culto, che dobbiamo à Dio. Le parole, che V. R. più volte mi hà detto nel viaggio, mi stanno impresse viuamente nell'animo. Non hauerei difficultà di fare la resolutione, ogni qual volta fossi sicuro di non douer mendicare. Io sono nato nobile, assuefatto à comandare, e non à seruire, con tutto ciò m'elegerò qualsiuoglia stato per non perdere quel bene, che più m'importa, solo non vorei hauer da questuarmi il pane tutto il tempo di mia vita. Dalle RR. VV. depende il porgermi aiuto, e se mi promettono di non abbandonarmi, io sono pronto di abiurare l'heresie. La consolatione che riceuei con simile nuoua, non è della mia penna il spiegarla; l'abbracciai teneramente, e facendoli animo gli promisi, che haureßimo preso à nostro conto il collocarlo in posto honoreuole, con che prendendo vn Catechismo stampato dagl'heretici,

che-

che egli haueua, cominciai à punto per punto à manifestargli li errori di Lutero, ed informarlo delle verità Cattoliche. Sopraueunero li Compagni dalla Chiesa, li quali vdendo la resolutione, tutti l'abbracciarono con grand'affetto, promettendoli che Dio l'haurebbe agiutato. Il Caualiero Francese, il quale era stato prima Vgonoto, mà poi conuertito, molto fauorito dal Duca d'Orleans, gli accrebbe più d'ogn'altro la confidanza con l'esempio, che adduceua in se stesso; mandando perciò à chiedere la licenza al Nuncio di poterlo assoluere in priuato, questo ce ne diede amplissima la facoltà, onde doppo hauerlo ben'instrutto nella Fede, vdita la confessione di tutta la di lui vita, abiurata, l'heresia, lo restituimmo al grembo di Santa Chiesa. Non sò come si spargesse il fatto in Città, per il che gl'Inglesi à quali era raccomandato, e gli somministrauano gli alimenti, desisterono di porgerli più altro soccorso, per il che pigliandolo à nostro carico, fummo poi constretti di spesarlo fino à Roma, doue la generosità dell'Eminentissimo Signor Cardinal Antonio Barberino di fel. mem. lo prese à sua cura, prouedendolo di dozena, & altre cose necessarie, fin tanto che fosse gionto ad intendere la lingua Italiana, per poi aggregarlo alla sua Corte. Gradiua egli con gran dimostratione di gratitudine quanto per lui si faceua, raccontando, che in riguardo de' patimenti tolerati nella schiauitudine de' Tartari, doue per vn mese intiero lo nutrirono di carne di cauallo mal cotta, senza pane, nè riso, ogni patimento gli pareua leggiero. Le sue qualità erano rare, poiche essendo di buon'aspetto, di naturale dolcissimo, affabile, modesto, e composto, si faceua amare da tutti quelli, che lo trattauano.

Passauano già li trenta giorni del nostro ritiro nel Lazaretto, e non ostanti le molte diligenze, che per mezo del Nuncio, e nostri Padri si fecero, solo per hauer noi toccato il Regno di Cipro, doue già quattr'anni continuaua la peste, ci fù prolongata la quarantena fino alli cinquanta giorni, compresi quelli, che erauamo stati sul Vascello, ne'quali fù tanto il rigore del freddo, che patimmo, che à me marcirono in gran parte li piedi, onde non poteuo più mouermi. In questi fù presentata in Senato la relatione, che haueuo data alla Sanità del viaggio, e nouità della Turchia: nè contentandosi quelli prudentissimi Signori del primo scritto, rimandarono vn Secretario à prendere più esatta informatione della prigionia, e successi del Marchese di Dreuille, delli tumulti, e forze d'Assen Bassà d'Aleppo, e quali speranze corressero, che il Persiano fosse per mouersi contra di Babilonia. Concessa finalmente la gratia della liberatione fummo leuati da nostri Religiosi, & alcuni nobili, che con somma benignità, & amoreuolezza ci volsero condurre al Conuento, doue visitati dagli amici, regalati da tutti; in trè giorni che vi dimorammo hauessimo buon' occasione di ristorarci da patimenti passati, ringratiando mille volte Dio, che doppo tanti pericoli ci hauesse restituiti con salute in Christianità. Haueressimo desiderato di fermarci più al lungo in questa Città, mà come da Roma ci pregauano sollecitare il viaggio, prouisto Scander (il schiauo condotto da Bassorà) d'habiti, ed altre cose necessarie, Daniele di qualche denaro demmo licenza all'vno, ed all'altro, acciò ritornassero alli loro paesi, e con la prima commodità di Coriero partimmo ancora noi per Bologna, doue fermati due giorni, trouata buona commodità di carozza, c'instradammo per Loreto. Giunti à vista della Santa Casa, come haueuamo promesso alla Vergine Santissima nel pericolo delle tempeste di fare quel poco di strada in ginocchio, non potei

effequirlo, poiche mi trouai con li piedi tanto impediti, che bisognò mi posessero, e leuassero di peso dalla Carozza quasi per tutto quel viaggio. Gionti alla porta della Città vi trouammo il Tesoriero della Santa Casa, il quale preuenuto dalli commandi dell' Eminentissimo Comprotettore ci riceuete prima à cena in vn suo Casino, regalandoci con ogni splendidezza, e poi ci condusse da Monsig. Gouernatore, il quale assegnateci alcune stanze nel proprio palazzo, ci diede pienissima commodità di godere à nostro beneplacito la deuotione di quel Santuario. Passati due giorni, ne' quali ci furono mostrate le cose più riguardeuoli di quel Tesoro, ripigliammo il camino per Roma, doue arriuammo il giorno medesimo, che si compiuano li trè anni dalla nostra partenza, tredici mesi doppo d' essere vsciti dal Malauar, onde presentata la relatione con tutte le fedi dell' operato nelle mani del Sommo Pontefice, questo commise à quattro Cardinali, che le riconoscessero, consultando con essi li rimedij, che poi prouidde per agiuto, e stabilimento della Christianità di S. Tomaso, la quale perseuera fino al giorno d' hoggi la maggior parte constante, e fedele à Dio, al quale sij eterna lode, come anco alla Beatissima Vergine sua Madre, dalla cui gratia riconosco il felice successo di queste fatiche, per la cui gloria s' impiegarono li nostri sudori, ed al cui honore consacro, con tutto me stesso questo mio Libro.

*



IL FINE.

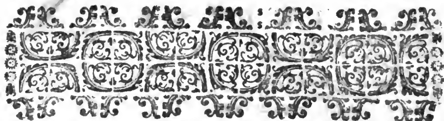
Pro-

Proteſtatio Auctoris.

QVæcumquè in hoc meo Itinerario, vel teſtis occulatus, vel è fidelibus relationibus refero, ita curioſis Lectorum meorum ocunus ſubijcio, vt mira quæ occurrunt, & non nulla aliquorum ſanctimoniam redolentia nolim ab vllo accipi tanquam ab Apoſtolica Sede examinata, atque approbata, ſed quæ á ſuorum ſolummodò Auctorum fide pondus obtineant. Atque adeò meram relationem, & humanam dumtaxat hiſtoriam propono.

Proinde Apoſtolicum Sacræ Congregationis S. R. & Vniuerſalis Inquiſitionis Decretum anno 1625. editum, & anno 1634. confirmatum integrè, atque inuiolatè, iuxta declarationem eiuſdem Decreti à ſan. mem. Vrbano Papa VIII. anno 1631. factam ſeruare me velle tam ſanctè profiteor; quàm decet eum, qui Sanctæ Sedis Apoſtolicæ menti omni obſeruantia, & reuerentia qua par eſt inhærere deſiderat.

F. Vincentius Maria à Sancta Catharina Senenſi Carmelita Diſcalceatus.



INDICE DELLE MATERIE.



A

Bassà

C

Veli

INDICE

D

E

Sua

F

G

Gian-

H

I

N

O

P

Pon-

R.

S

T

IL FINE.




ROMA

